



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

**Scuola Dottorale di Ateneo  
Graduate School**

**Dottorato di ricerca  
in Italianistica e filologia classico-medievale  
Ciclo 25  
Anno di discussione 2013**

***Tra fonti e testo del De casibus virorum illustrium di  
Giovanni Boccaccio***

**SETTORE SCIENTIFICO DISCIPLINARE DI AFFERENZA: L-FIL-LET/13  
Tesi di Dottorato di Andrea Simionato, matricola 955726**

**Coordinatore del Dottorato**

**Prof. Tiziano Zanato**

**Tutore del Dottorando**

**Prof. Gian Carlo Alessio**

**Co-tutore del Dottorando**

**Prof. Aldo Maria Costantini**

## Prefazione

Il Boccaccio della maturità sembra riannodare con se stesso i fili dispersi negli "studi calorosi e confusi"<sup>1</sup> della giovinezza, tanto che Branca scrive "è ora di mettere al bando questo falso ritratto bifronte già ormai distrutto dalla filologia e dalla critica più avvedute"<sup>2</sup>, ma ciò avviene anche a costo di rifiutare qualche "inesperienza" giovanile, come era stato lo Zibaldone Magliabechiano, che nella raccolta dei più svariati materiali è testimonia di relativismo, di indifferente *curiositas* o interesse indifferenziato e omologante.

L'istanza etica del buon vivere in società, come insegna il *Decameron*, si traduce, nella più pensosa vecchiaia, nell'inflessibile moralismo che ne è quasi l'estenuazione. L'irridente nichilismo di un Ciappelletto è espressione di quel dubitare su tutto, che apre ad una ricerca, passionata e sofferta, e che sfocia nella via della moralità. Nella vecchiaia Boccaccio approfondisce le letture classiche, testimoniate dal *De casibus*, e, ispirandosi alla lezione del venerato maestro Petrarca, medita sulla fragilità dell'uomo, che certo dovevano ispirargli anche le pagine di Giustino, dedicate ai vinti della storia e non ai vincitori.

Boccaccio dovette rivivere e custodire in sé con l'eco d'una cassa di risonanza, il doloroso scacco dell'uomo, nell'età della crisi delle istituzioni (come testimonia il colpo di stato in cui fu coinvolto il caro amico Pino de' Rossi) e della politica, dopo che il tramonto del Dio medievale negli albori dell'età nuova, quella umanistica, aveva lasciato un vuoto a stento esorcizzato ma mai colmato, giacché un vuoto d'infinito non si può colmare: da ciò nasce il pessimismo che informa il trattato latino.

Ma il moralismo, in sé stadio di vuoto idealismo, diviene uno spiraglio verso una fede sì tormentata ma discussa, non più aprioristica. Lo prova la fervente ed accesa trascendenza che prese Boccaccio dopo il monito postumo dell'abate Petroni, dinanzi al quale solo Petrarca poté dissuaderlo dall'abbandono della letteratura per la fede.

La ricerca delle fonti del *De casibus* procede parimenti ad uno studio lessicale complementare allo studio delle fonti, anzi esso stesso fonte interiore di Boccaccio.

Nel *De casibus*, sul piano lessicale si assiste ad una sorta di rarefazione, giacché le parole ineriscono sovente alla morale, ma nel contempo si dimostra una straordinaria ricchezza di sinonimi [far guerra è reso con "in bellum prorupit" (III, III, 24), "bellum suscepisset" (III, VI, 22), "bellum assumpserant" (III, VI, 14), "bellum gerere" (III, IX, 9), "bellum indixere" (IV, IV, 6), "bellum commissum" (IV, XI, 5), "peracto bello" (VI, V, 31), "in bellum surgere" (VII, II, 32)].

Il tema del pianto è così presente che un lamento continuo sembra far da sfondo all'intero trattato, benché la Storia non conceda spazio all'emotività.

L'insistenza sui medesimi concetti ("lacrimis oppletus" I, VII, 8 e VIII, X, 1, "dira pestis": VII, III, 37 VI, XI, 2 e VII, VII, 6, "detecta fraude", II, XXII, 6 e III, XVI, 4, "summimus voluptatis aliquid" IV, X, 4, e "aliquid voluptatis summeres", in VII, III, 6) testimonia della loro produttività nel pensiero di Boccaccio.

Alla regressione del peccato cui sono avvinti i personaggi descritti nelle *vitae*, si contrappone un'istanza di rinnovamento e spiritualità nei *sermones*: pur nella negatività del peccato, v'è uno spiraglio di luminosità e speranza nelle figure di Regolo, Cicerone e i Templari, anche se la loro virtù pare incrinata dalla Fortuna.

### 1.0 Introduzione

Il *De casibus*, scritto tra il 1356 e il 1359, e dedicato a Mainardo Cavalcanti, amico di Boccaccio,

---

<sup>1</sup> G. BILLANOVICH, *Autografi del Boccaccio nella Biblioteca Nazionale di Parigi (Par. Lat. 4939 e 6802)* in "Rend. Acc. Naz. Lincei", VII (1952), fasc. 7-12, pp. 376-388.

<sup>2</sup> in un articolo apparso domenica 17 marzo 2002 sul "Corriere della Sera", p. 32.

narra dei casi sfortunati di personaggi che dall'altezza della loro condizione, per un improvviso rovescio della Fortuna, andarono in rovina.

L'intento del *De casibus* è quello di insegnare le virtù e biasimare i vizi ed in particolare vincere la superbia che inorgogliesce l'animo dell'uomo e infondere l'umiltà, la quale sola può metterci al riparo dalla rovinosa procella della fortuna. La narrazione dell'utile si intreccia con il racconto del dilettevole: tale compresenza si ritrova anche nel *Proemio* al volgarizzamento liviano<sup>3</sup>

Nello stesso è presente anche l'antitesi uomo-animale bruto che si ritrova oltre che nella *Caccia*, nel *Filocolo*, nel *Teseida*, nell'*Ameto*, nell'*Amorosa Visione*, nel *Decameron*, nelle *Genealogie*, nelle *Lettere*, nelle *Esposizioni*, anche in *De casibus*.

La radice medievale del *De casibus* rinvia al *Libro dei vizi e delle virtù* di Bono Giamboni, che descrive la condizione d'un uomo il quale ha perduto i beni della fortuna e la sua ascesa alla virtù: invece nel *De casibus* la malattia morale dei personaggi impedisce loro ogni resipiscenza, anche dopo essere precipitati in rovina per il vezzo della Fortuna.

In Giamboni presiede ad ogni virtù l'Umiltà, che è celebrata nel *De casibus* come sicuro riparo dalla fortuna. Inoltre nel *Libro dei vizi e delle virtù* compaiono due sentenze bibliche, che ricorrono anche nel *De casibus*: "Patres comederunt uvam acerbam et dentes filiorum obstupuerunt"<sup>4</sup>, e "deposuit potentes et exaltavit humiles"<sup>5</sup>: quest'ultima ben compendia il tema del *De casibus*.

Nella riprensione di Petrarca a Boccaccio in *De casibus* VIII, 1 si riscontra una eco del *Secretum* di Petrarca, in cui sant'Agostino rimprovera l'aretino della sua accidia. Anche in *De casibus* VIII, 1 si verifica una situazione simile: qui Boccaccio viene rampognato per la sua *desidia*, il suo *ocium*, ed esortato ad usare l'ingegno, per conseguire quella giusta fama cui aspirarono anche sant'Agostino e san Girolamo.

Nel *De casibus* e nel *De mulieribus* i personaggi non sono più descritti come partecipi di una vicenda amorosa: si veda Didone, non più eroina tragica, ma fedele alla memoria di Sicheo.

Tale visione è presente anche nei *Triumphus*<sup>6</sup> di Petrarca: nel *triumphus pudicitie* si legge infatti: *Dido/ ch'amor pio del suo sposo a morte spinse,/ non quel d'Enea com'è il publico grido.*

Ed anche nel *Decameron*, Elissa, il cui nome ricorda Didone, è la più pudica tra le novellatrici<sup>7</sup>.

Nel *De casibus*, "il biografo trasforma la letteratura in uno strumento ideologico volto a fondare una coscienza civile e politica"<sup>8</sup>, resa attraverso piacevoli *exempla*. Non si arriva mai nel *De casibus*

<sup>3</sup> "acciò che possano li non letterati prendere e delle istorie diletto e delle magnifiche opere e virtuose grazioso frutto".

<sup>4</sup> *Geremia*, XXXI, 29 citato in *De casibus* III, 13, 21.

<sup>5</sup> *Luca*, I, 52, citato in *De casibus*, IV, 7, 23 e in *De casibus*, VIII, 14, 12.

<sup>6</sup> F. PETRARCA, *Triumphus*, a cura di G. Ponte, Mursia, Milano, 1968.

<sup>7</sup> G. BILLANOVICH, *Restauri boccacceschi*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1945, p. 138. Nel *Decameron* "novità rara" è la comparsa dell'autore. Le sette novellatrici si distinguono in due gruppi: Fiammetta, Emilia, Lauretta ed Elissa che incarnano un personaggio, invece Pampinea, Filomena e Neifile sono "disimpegnate dai ritmici pedaggi geografici e biografici" e il loro nome è "composto con greca radice, o pseudogreca". Lauretta, che ambienta i suoi racconti nella parte d'Italia più vicina alla Provenza, in omaggio al Petrarca (e narra l'unica novella aretina delle cento), fa gruppo con Emilia e Fiammetta, come si afferma nella seconda giornata. In VIII 9 Fiammetta si colloca a fianco di Lauretta e in IX 9 Lauretta è a fianco della regina Emilia. Secondo C. Muscetta (*Giovanni Boccaccio e i novellieri* in "Storia della letteratura italiana. Storia e testi", a cura di Cecchi-Sapegno, Garzanti, Milano, 1988, pp. 385-386) Pampinea è la "rigogliosa", "savia e matura", "contenta d'ogni suo desio", Filomena è colei che impone di "ristrignere dentro a alcun termine quello di che dobbiamo novellare", Fiammetta è "l'ardente di gelosia e di passione", Emilia "la lusingatrice, vaga della sua bellezza", "Elissa è l'amara", Lauretta "la sospirata" e Neifile "l'inesperta". Nella prima giornata, Boccaccio sembra "graduare l'iniziazione delle più giovani e caste alla conquista della necessaria spregiudicatezza".

<sup>8</sup> A. CERBO, *Ideologia e retorica nel Boccaccio latino*, Napoli, Ferraro, 1984, p. 51. A. Cerbo studia il *De casibus* come rivelazione del dramma morale dell'uomo dovuto a Dio e alla fortuna. La dottrina politica di Boccaccio è influenzata da Dante e Marsilio da Padova. La letteratura viene ad assumere un ruolo di edificazione, e di pace interiore, da cui la Fortuna sembrava distoglierlo. Le pagine scritte con realismo narrativo si alternano a quelle rese vibranti per fremente retorica: all'ipolinguaggio della *vita* segue l'iperlinguaggio della meditazione, d'alta e solenne dizione (p. 55). Analizza poi le figure retoriche nel *De casibus*, accennando solamente (pag. 208) all'antitesi e all'antisagoge, figure tematiche dell'opera. Cfr. le considerazioni di M. AURIGEMMA, *Boccaccio e la storia: osservazioni sul De casibus*

all'ipostatizzazione di una verità assoluta: l'uomo non è mai concepito in modo astratto, ma è descritto secondo i suoi errori e la sua vita interiore. Il discorso tende a drammatizzarsi, per coinvolgere maggiormente il lettore.

Leggendo il *De casibus*, sembra quasi di "assistere ad un dramma che si svolge sotto i nostri occhi"<sup>9</sup>, e talvolta si è quasi sospinti ad applaudire per la verità nel ritrarre i personaggi. Qui Boccaccio non è solo spettatore, ma parla ed agisce.

Le storie, raccontate per dilettere, costringono alla ripetizione degli stessi insegnamenti, in forma appena variata. Non è in sé opera storica, perché sono presenti stilemi poco adatti all'opera di uno storico: la personificazione della Fortuna, il colloquio con i protagonisti stessi e gli ammaestramenti morali. Inoltre l'inclinazione verso ciò che è romano e antico si dovrebbe biasimare in uno storico.

Nondimeno, i letterati del secolo XIV ritenevano il *De casibus* opera storica.

Il *De casibus* si ispira all'*Africa* di Petrarca, in particolare per quanto riguarda la presenza della Fortuna e la responsabilità individuale.

I modelli dei discorsi del *De casibus* provengono dalle *Lettere* petrarchesche e dalle *Vite* di Plutarco. Boccaccio fa sua la visione della letteratura propria di Petrarca e delle *Confessioni* di Sant'Agostino: l'oggetto di speculazione letteraria è l'animo umano, spostando l'attenzione dal campo logico-fisico a quello morale- estetico; infine bisogna unire la carità e la pietà cristiana agli studi classici. Petrarca rimprovera agli averroisti patavini di non saper raggiungere le leggi del mondo e della natura attraverso la natura umana.

Il *De casibus* si oppone all'etica aristotelica, in cui era teorizzata la felicità umana: l'etica, sviando l'uomo dalla religione creava un patrimonio di sapere e rendeva gli uomini non migliori ma più dotti. Il *De casibus* rivela il dramma dell'uomo e ne individua le radici in Dio. Il *De casibus* risuscita la tragedia. In esso come nel *Decameron*, l'umano prevale sul divino: le passioni sopraffanno la ragione, l'avidità e l'orgoglio dominano sulla pazienza e l'umiltà. La componente teologica del lavoro dell'intellettuale è però più insistita nel *De mulieribus*, nel profilo di Eritrea. Il parere di Boccaccio sui personaggi contemporanei è influenzato dall'opinione del suo tempo. In lui permane il ghibellinismo dantesco e ciò si manifesta in particolar modo nel pianto su Roma vedova e sola e nel biasimo nei confronti della donazione di Costantino.

---

virorum illustrium, in "Studi latini e italiani", I (1987), pp.69- 92: nel capitolo di Adamo ed Eva l'autore si sofferma sui presenti mali contrapposti alla primigenia felicità dei due progenitori; una serie di antitesi evidenzia nel capitolo di Giocasta l'impensabilità di tali vicende; Sansone che vinceva gli eserciti, è vinto dalle lagrime d'una donnetta; Serse alla guida del suo sterminato esercito è sconfitto da un pugno d'uomini; Seleuco ed Antioco, nati dallo stesso grembo, nella stessa rovina sono involti; le mani del figlio di Perseo, use ad impugnare lo scettro, ora battono i metalli. E per la frequenza delle antitesi nel *De mulieribus*, cfr. M. AURIGEMMA, *Boccaccio e la storia. Osservazioni sul De claris mulieribus*, in AA. VV., *Humanitas e poesia. Studi in onore di Gioacchino Paparelli*, a cura di L. Reina, tomo I, Pietro Laveglia Editore, Nocera inferiore, 1988, pp. 85- 102.

<sup>9</sup> A. HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, J. Dase, Trieste, 1879, p. 121. Secondo Hortis le *Ecloghe* sono "tanti ritratti ch'egli fa di se stesso in tempi diversi per età e vicende". Le donne che Boccaccio descrive saranno dipinte soltanto due secoli dopo da Tiziano (p. 71). Boccaccio dischiude gli occhi semichiusi della donna medievale, coglie la gentildonna nel momento in cui "attende a farsi bella" (p. 72). Boccaccio nel *De mulieribus* assume una severità morale estranea allo scrittore del *Decameron*, come si può notare nel brano del *De mulieribus* su Camilla e l'educazione delle giovinette, che devono "sottrarre la bocca del parlare, costringere gli occhi al vedere, con gravità componere i costumi" (p. 83, traduzione dell'Albanzani). Boccaccio "riesce molto meglio nel raccontare liete novelle che non in far prediche" (p. 97). "Un altro difetto, comune a tutte le opere di Boccaccio, è la sovrabbondante copia di concetti minuti e di epiteti oziosi"; "quando narra il disperato coraggio di Teossena che i propri figli eccita a fortemente morire ... il Boccaccio è immaginoso, ardente e vero; perché le passioni sono anch'esse trascendenti ed esagerate" (p. 98). La descrizione di Tieste ed Atreo è troppo vera, come quella dei pidocchi che infestano le carni di Arnolfo. Convertitore (*Philostropos*) come Boccaccio scrive nella XV ecloga fu Petrarca per Boccaccio: "da lui veniva il conforto nelle sventure e lo sprone all'opera". Negli ultimi due libri delle *Genealogie* Boccaccio usa un lessico tolto dalle armi: "il suo è un certame, una guerra, piccolo campo rimane al nemico nel duello, sciocco è il nemico che rotto uno scudo a un combattente crede di aver sgominata tutta la schiera avversaria, i nemici hanno elmi di vetro" (p. 174). Il *De casibus* è opera morale più che storica. Segue la prima trattazione sistematica delle fonti del *De casibus*.

Boccaccio fa sì che gli sventurati entrino nella sua *camerula*, spesso pregando lo scrittore di narrare le loro disgrazie o talora tacendo e nascondendo il volto per non essere riconosciuti o infine alteri e impenitenti. La parola *camerula* è presente anche nell'*Epistola* a Niccolò Orsini (XVIII: *in semota camerula*) e nell'*Epistola* a Mainardo Cavalcanti (XXI: *silet camerula*).

Nel *Filostrato*, Troilo innamorato risiede spesso nella sua camera, ove sospira e si lamenta e trova conforto scrivendo lettere all'amata: così si rivela l'autentico temperamento del troiano, incline non alla guerra, ma alla poesia<sup>10</sup>.

All'inizio del *Corbaccio* lo scrittore si trova in una camera esemplata sulla *Vita nova*, testimone di pianti e rammarichii, in cui, addormentandosi, Boccaccio incontra l'ombra d'un vecchio.

Boccaccio segue Isocrate nella concezione della parola che chiarifica e rivela l'intelligenza umana, e vede nella retorica una filosofia civile. Nel *De casibus* Boccaccio propone un modello democratico di civiltà comunale, assumendo un ruolo costruttivo, se, in seguito, i discepoli del certaldese sono stati fautori della *florentina libertas* e si sono opposti alla tirannide. Il *De casibus* sarebbe diventato secondo le intenzioni dell'autore, un *vademecum* su cui pensare, un manuale di casistiche donde trarre insegnamenti per principi e governanti. In esso la retorica se ben esercitata, diventa terapia contro gli eccessi del potere e riporta all'equilibrio del mondo interiore.

Nel *De casibus* III, 14 si sottolinea l'*artificium* del poeta, che si esprime come capacità creativa ed allegorica in grado di seguire le orme della Sacra Scrittura. Come questa rivelò ai profeti la verità sotto il velo delle figure, così la poesia comunica i suoi concetti sotto il velo delle immagini.

Secondo Boccaccio la poesia, scimmia della natura e non dei filosofi, nata dal grembo di Dio è teologia e la teologia dei poeti pagani si risolve in fisiologia o etologia.

Boccaccio intende dirimere il contrasto percepito da Petrarca fra la teologia pagana e quella cristiana, vedendo nell'una i prodromi dell'altra. E' proprio del teologo rinvenire il significato nascosto: questa teologia mitica deriva dal *De divinis et humanis rebus* di Varrone.

## 1.1 Il 1351<sup>11</sup>.

Nel biennio 1350- 51, Boccaccio matura una propria visione politica e letteraria, ispirata agli ideali antitirannici di Marsilio da Padova.

La vita politica del comune, prima, dalla *Comedia delle ninfe* alla *Fiammetta* respinta, per "nostalgie aristocratiche cortigiane"<sup>12</sup>, poi fu ricercata come motivo di vanto e appassionata dedizione: la pratica della scrittura, all'inizio ricca di spiriti ovidiani e apuleiani, ora si sostanzia delle opere di Cicerone e di Seneca morali, e dei Padri della Chiesa: essa prelude ai temi moralistici degli ultimi vent'anni (la Fortuna, l'amore e la morte, la nobiltà e la virtù); l'alessandrino vira, grazie anche alla lezione di Dante, meditata a Firenze, in potente realismo e in un nuovo interesse per l'uomo, per le sue grandezze e sventure.

Boccaccio si dedicò con passione allo studio di Cicerone dopo i colloqui del 1350, durante i quali aveva sentito l'entusiasmo di Petrarca per le orazioni di Cicerone possedute da Lapo di Castiglionchio, e l'elogio della *Pro Archia*.

La rapida lettura che fece Petrarca della *Pro Plancio*, *Pro Sulla*, *Pro Milone*, *Pro imperio Gnei Pompei*, gli consentì di riaprire i *Rerum familiarium* per riecheggiarvi passi tratti da quelle orazioni. All'inizio dell'autunno Petrarca venuto da Parma come pellegrino al Giubileo romano sostò a

<sup>10</sup> L. SURDICH, *Boccaccio*, Laterza, Bari, 2001, pp. 40-41.

<sup>11</sup> V. Branca dice che " nella primavera del 1351 avveniva il più avventurato incontro della nostra letteratura, veramente decisivo per la cultura europea" [V. BRANCA, *Boccaccio medievale e nuovi studi sul "Decameron"*, Sansoni, Firenze 1990(7), p. 165].

<sup>12</sup> V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, Sansoni, Firenze, 1977, p. 90. La più autorevole biografia di Boccaccio, che ricostruisce l'epoca, gli ambienti e lo spirito dello scrittore.

Firenze, dove in una fredda giornata del principio d'ottobre<sup>13</sup>, gli venne incontro Boccaccio, che lo ospitò nella sua casa di Borgo Sant'Iacopo. Quei giorni, pur essendo brevi perché il pellegrino non doveva obliare la meta, furono ricchi di colloqui e di visite presso il *coetus* o la *schola* degli amici fiorentini, ora che si era disperso il circolo del vescovo e del cardinale Colonna ad Avignone. In particolare Petrarca fu entusiasta dell'incontro con Lapo che gli rivelò le *Istituzioni oratorie* e alcune orazioni di Cicerone che ignorava.

In dicembre tornando da Roma il poeta si soffermò per breve tempo a Firenze. A commento del suo pellegrinaggio nella città classica e sacra, scrisse la *Familiare* XI, 1 che ravvivava di nuova emozione le impressioni letterarie e religiose di colui che già si definiva discepolo di Petrarca.

A Parma, con la data dell'Epifania 1351, Petrarca vergò lettere ai suoi amici fiorentini, allegando a Lapo la *Pro Archia*, rinvenuta da Petrarca tra i barbari e citata due volte durante l'incoronazione poetica.

Nell'incontro padovano del 1351<sup>14</sup>, tra Petrarca e Boccaccio si instaura un'amicizia profonda, che sortirà esiti fondamentali nella vita spirituale europea del Trecento: l'incontro dovette vertere sulla formazione delle due raccolte epistolari di Petrarca, in prosa ed in verso. Boccaccio in un carme scritto al principio della loro amicizia, aveva richiesto ciò che ottenne solo ora, inviato della signoria e con l'affetto dell'intimo e dinanzi a quella biblioteca e a quello scrittoio, cioè lunghi estratti delle *Rerum familiarium* e delle *Metrice*. In una di quelle giornate, Petrarca condusse l'amico a visitare la chiesa ed il monastero di santa Giustina, e la presunta tomba di Livio. Quivi Boccaccio si appassionò alla lettura del martirio di San Lorenzo, cui era devoto Petrarca. Ci resta un suo appunto autografo nello ZM relativo al *beatus Laurentius*, a carta 70r.

Boccaccio in questo primo incontro poté copiare le epistole recenti, cioè la *Familiare* a Carlo IV e le due a Gherardo, oltre alla serie finale della raccolta canonica. Petrarca dovette mostrargli anche le lettere politiche a Cola, e l'epistola ad Andrea Dandolo.

La seconda lettera a Gherardo, del 2 dicembre 1349 (*Fam.*, X 4), torna sulla giustificazione morale delle lettere e della poesia, dimostrando come la poesia degli antichi e ancor più quella dei cristiani sia una forma di teologia; idea che esprimerà anche Boccaccio nella *Genealogia*. Nessuna pagina del maestro influì tanto sull'animo di Boccaccio. Dalle epistole a Gherardo nacquero le riflessioni più intense del proselito intorno al valore della poesia, alla moralità e alla perfezione religiosa. Boccaccio, il quale condiscepeva alla dimostrazione che poesia è teologia, vergava nell'introduzione alla quarta giornata del *Decameron* la difesa di chi scrive novelle d'amore. Tra tali contraddizioni si svilupperà "una vecchiaia spiritualmente precoce"<sup>15</sup>.

Dall'incontro del 1351, matura la revisione dell'*Amorosa Visione* e del *Decameron*, dopo la lettura dell'*Africa*, che, per volontà di Petrarca, non venne copiata.

Nel *Decameron* Boccaccio riproduce alcuni stilemi dell'*Africa* e dell'*Eneide*. Il quarto libro del *Decameron* tratta degli amori infelici, nella quarta novella Elissa narra una favola di amore e

---

<sup>13</sup> *iam sevirte bruma: Rer.fam.* XXI, 15, sulla presunta invidia di Petrarca per Dante, espressione ricordata da G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato, I. Lo scrittoio di Petrarca*, Roma Edizioni di storia e letteratura, 1947, p. 93, che fa luce sull'animo dei due scrittori e sulla loro amicizia. Descrive l'incontro tra le due corone, la devozione di Boccaccio per Petrarca, lo scambio d'idee e di opere ( il primo dona al secondo l'*Amorosa Visione* e la *Commedia*, e più tardi le *Enarrationes in Psalmos*, in cambio ottiene di copiare gli scritti di Petrarca). Boccaccio fu dissuaso dall'amico dal proposito di bruciare, ormai 'sfiduciato' di ottenere la primazia nella lingua volgare, le sue vecchie liriche e poemi.

<sup>14</sup> Zaccaria scrive che "tutta la produzione di Boccaccio dopo il '51 risente dell'influenza di Petrarca" (V. ZACCARIA, *Presenze del Petrarca nel Boccaccio latino*, in "Lectura Petrarce", VII (1987), p. 246. Dopo quell'incontro, Boccaccio portò seco la *Metrica* II 10 a Zoilo e la *Fam.* X 4 al fratello Gherardo, inizio di un dialogo tra i due che coronerà nella difesa della poesia nel XIV libro delle *Genealogie*. Boccaccio nel '59 poté vedere il *De viris* di Petrarca che influenzò il suo *De mulieribus claris*. Ispirati a Petrarca sono nel *De casibus* il capitolo *commendatio poesis*, poi sviluppato nelle *Genealogie*, e il proemio del libro VIII, intitolato *Viri clarissimi Francisci Petrarce in auctorem obiurgatio*, in cui Boccaccio rifonde la lezione del maestro, appresa dalle *Familiari*, dalle *Metriche*, dalle *Invective contra medicum* e dalla *Collatio laureationis*.

<sup>15</sup> G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato, I. Lo scrittoio di Petrarca*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1947, pag. 133.

morte, nell'*Eneide* il quarto libro è quello di Didone, chiamata Elissa.

Un altro portato dell'incontro tra le due corone è l'accostamento ironico di frate Cipolla a Cicerone e Quintiliano: esso risente dei giudizi di Petrarca che lesse le *Istituzioni* dategli da Lapo nella sua sosta a Firenze.

Il lessico ed i periodi, la ricercata nobiltà spirituale del carattere tragico del *Decameron* derivano dalle conversazioni con Petrarca.

Nel '51 Boccaccio ebbe notizia della *Naturalis Historia* di Plinio, da Petrarca, e ne trascrisse degli estratti nello ZM. Il Plinio posseduto da Petrarca, Par. Lat, 6802, contiene infatti note di Boccaccio. A sua volta, Petrarca, memore della lettura della *Commedia* e dell'*Amorosa visione*<sup>16</sup>, che univano ispirazione amorosa e letteratura colta, produsse i *triumphi*.

Non è da escludere, come sostiene il Velli<sup>17</sup>, che la poesia giovanile di Boccaccio abbia influenzato il *Canzoniere* di Petrarca.

Dopo l'incontro milanese del 1359, Boccaccio progredì nella vita clericale, dedicandosi alla preghiera e allo studio, astenendosi dalla donna e dal cibo, tanto che quando tra l'aprile e il maggio 1362 il certosino Gioacchino Ciani gli portò notizia della morte del beato Petroni, solo Petrarca riuscì a dissuaderlo dall'abbandonare gli studi per la meditazione.

Mentre dimorava a Padova, nel 1359, Petrarca fece conoscenza con Leonzio, che Boccaccio persuase a tradurre Omero dal greco.

Degli amici fiorentini, negli ultimi anni del 1350, Lapo si era separato dal cenacolo per studiare diritto canonico, Zanobi, pressato dagli oneri della cancelleria, morì di peste nel 1361, il Nelli destinatario delle lettere più numerose, fu tratto a Napoli dall'Acciaiuoli nel 1361 e lì morì nel 1363, e Forese Donati non ebbe stabile relazione con Petrarca. Boccaccio costituirà il tramite fra Petrarca e la scuola petrarchesca napoletana.

Boccaccio compì la più gradita ambasceria del '51 presso il figlio di ser Petracco, compagno di esilio di Dante. Alla fine di marzo Boccaccio si recò a Padova, invitando Petrarca a ritornare nella patria fiorentina. Boccaccio voleva che venisse concessa una cattedra a Petrarca, cui la laurea lo abilitava, abolendo dunque le condanne contro l'esiliato ser Petracco.

Nel 1353, Boccaccio, saputo che Petrarca si era stabilito presso i Visconti, signoria invisa a tutta l'Italia, gli scrisse il suo rammarico in una lettera *ferventi atque commoto animo*, che gli ricordava l'incontro e le trascrizioni del '51.

## 1.2 La dicotomia tra primo e secondo periodo.

Negli ultimi vent'anni della sua vita, Boccaccio - come riferisce per primo Hauvette<sup>18</sup> - si è cimentato nella composizione di opere d'erudizione e volgarizzamento che contrastano profondamente con quelle della giovinezza.

V. Branca<sup>19</sup> parla del "bilinguismo anche culturale di Boccaccio, che dall'*Elegia di Costanza* e dalla *Caccia* alle opere erudite, all'ultima redazione del *Decameron* e alle epistole, intreccerà nella sua attività scrittoria il latino ed il volgare".

Nelle opere volgari dominano il gusto per l'erudizione, che contraddistingue, a distanza di

---

<sup>16</sup> L'*Amorosa Visione* per prima è una concatenazione di *trionfi*, "logicamente architettata", e per prima presenta come tema non gli "spettacoli ultraterreni", bensì "la rappresentazione dell'uomo", in rapporto con "le grandi forze che, quali strumenti della Provvidenza, fanno muovere e agire l'umanità" (V. BRANCA, *Boccaccio medievale ...cit.*, p. 307).

<sup>17</sup> G. VELLI, *La poesia volgare del Boccaccio e i "Rerum vulgarium fragmenta"*. *Primi appunti*, in "Giornale storico della letteratura italiana", vol. CLXIX (1992), p. 183.

<sup>18</sup> H. HAUVETTE, *Recherches sur le "De casibus virorum illustrium" de Boccace*, in *Entre Camarades*, Parigi, 1901, p. 279.

<sup>19</sup> V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, cit., p. 40.

quarant'anni, il *Filocolo* e la *Genealogia*, e la fantasia, che dal *Filostrato* e dal *Filocolo* fino al *Decameron* e alle *Esposizioni*, attingerà con gusto contaminatorio dalle più svariate fonti, ricondotte ad unità.

Anche secondo F. Bruni<sup>20</sup> bisognerebbe considerare due fasi nell'attività di Boccaccio: il primo Boccaccio, sotto l'egida dell'Ovidio elegiaco e della *Vita Nova*, edonistico e fautore di una letteratura mezzana, a cui seguirebbe la fase misogina e antierotica: soltanto nella seconda fase si dovrebbe ricercare la verità sotto la lettera della *fabula*.

La prima fase si caratterizza, oltre che per il contenuto amoroso e gli appelli al pubblico femminile, anche per la sorvegliata retorica dei prologhi e degli epiloghi e attinge ai poemi mediolatini (*Cosmographia*, *Anticlaudianus*, *De planctu nature*, etc.).

Nel *Filocolo*, il prologo, in cui Fiammetta invita l'autore a trattare in un picciolo libretto i casi dei due innamorati, perché i giovani possano ricevere "speranza di guiderdone" e le giovani "potrete (potranno) sapere quanto ad Amore sia in piacere il fare un giovane solo signore della sua mente" va integrato con l'epilogo, in cui Fiammetta diventa destinataria, e a lei è indirizzato l'appello al pubblico femminile, mentre quello al pubblico maschile è taciuto. Il *Filocolo* si ispira all'*ars amatoria* di Ovidio.

Nel *Teseida* le componenti proprie della letteratura elevata, cioè l'invocazione alle Muse, la similitudine eroica, vengono inserite in un'opera mezzana, senza per questo presentare incrinazioni.

Boccaccio concepisce le sue opere giovanili nel mondo sublunare, dominato dalla Fortuna. Solo nel secondo periodo egli si rivolge verso "un mondo stabile e fisso": soltanto questa letteratura meritava di essere facoltà che trae origine dal grembo di Dio<sup>21</sup>. Essa era più legata al mondo latino, nondimeno rimaneva intatta l'ammirazione per Dante e la *Commedia*, già presente nelle pagine del *Filocolo*. Il Boccaccio maturo propugna la dignità della poesia, perché in essa sono contenute verità profonde, assimilabili a quelle della filosofia e della teologia.

Questi due periodi della produzione letteraria di Boccaccio sono governati da sistemi intellettuali diversi, l'uno della letteratura amorosa diretta alle donne, l'altro dell'epos filosofico teologico esemplato sui classici. L'una e l'altra fase non sono scevre da tracimazioni: la tarda copia del *Decameron* nel codice Hamilton 90 della Biblioteca di Stato di Berlino, datata 1370, e il primo gruppo di egloghe del *Buccolicum carmen* appartengono alla fase filogina.

Inoltre la concezione secondo cui il dotto deve dedicarsi agli studi e perciò essere restio al matrimonio, tipica del secondo periodo, interessa anche il primo Boccaccio: nel *Trattatello*, infatti, Dante supera l'amore e gli altri "impedimenti"<sup>22</sup> che ne ostacolano il genio. Nel *Trattatello* Boccaccio non poteva giudicare positivamente la *Vita Nova*, dopo aver menzionato l'amore tra gli ostacoli all'ispirazione dantesca.

Il dialogo costante con Petrarca influenza le diverse redazioni del *Trattatello*, tanto che alla fine sarà ribaltato il giudizio sul volgare usato da Dante per la *Commedia*. Ma i nuovi convincimenti convivono con i vecchi: negli anni sessanta, egli trascrive nel manoscritto *Chigiano* Dante tragico e comico, Cavalcanti teorico d'amore, Petrarca lirico, Dino del Garbo commentatore e se stesso critico militante.

Lo scadimento della letteratura mezzana a favore del "super io culturale del Boccaccio"<sup>23</sup> si sviluppa in virtù dell'amicizia con Petrarca. Le idee del Petrarca che hanno maggiormente influenzato Boccaccio sono quelle relative alla fama letteraria, la solitudine e la povertà come

<sup>20</sup> F. BRUNI, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Il mulino, Bologna, 1990, p. 42 e ss.

<sup>21</sup> G. BOCCACCIO, *Genealogie*, XIV, VII, 2: "ex sinu Dei procedens..."

<sup>22</sup> Secondo il *Convivio* dantesco vi sono "impedimenti" al sapere che provengono "di fuori da l'uomo" e altri "dentro da l'uomo", come la "malizia". Come nota Bruni (*Boccaccio...*, cit. p. 28), "il *Trattatello* è drammatizzato, nella sua parte propriamente biografica, proprio dagli ostacoli che si frappongono tra Dante e l'acquisizione del sapere e l'esercizio della poesia". Tali impedimenti sono: "fierissima e importabile passione d'amore, moglie, cura familiare e pubblica, esilio e povertà" (*Trattatello*, 28-9).

<sup>23</sup> F. BRUNI, *ibidem*, pag. 414.

compagne del poeta: solitudine e povertà, ricompensate dalla gloria letteraria, sono ricorrenti nelle opere della maturità.

L'*imitatio* di Boccaccio è più fedele ai significanti, che non ai significati: ma ciò riguarda solo il Boccaccio mezzano<sup>24</sup>. Il Boccaccio maturo sarà preso in una superiore ricerca morale.

Nel *Decameron* convivono storia e paradigma, le novelle diventano racconti esemplari, i quali costituiscono una vivace galleria di personaggi ben riconoscibili, che aprono la strada al mondo contemporaneo. La narrazione, esemplare ed eterna, viene calata nello spazio e nel tempo.

La retorica sarebbe la categoria con cui analizzare il *Decameron*, in cui Boccaccio avrebbe tentato una composizione dei contrari, come "esplorazione degli eventi possibili", creando "situazioni mobili"<sup>25</sup>.

Boccaccio sceglie per il *Decameron* la veste di un libro universitario, destinato a studiosi che sappiano leggere la verità sotto la scorza della poesia, e non di un libro per donne o per diletto. Da vecchio lo scrittore non rigetta gli scritti giovanili, seppur licenziosi.

Il rapporto tra testo e pubblico è un tema che attraversa tutto il *Decameron*: egli invita le donne a non leggere le novelle più ardenti, facendone una cernita sulla base delle rubriche. I dieci giovani che raccontano le novelle hanno invece sufficiente maturità per rifondare le norme della convivenza sociale.

Secondo C. C. Bérard<sup>26</sup>, Boccaccio lavora fin dall'inizio "su un livello meta-letterario e meta-storico, cioè d'inquadramento critico e storiografico del retaggio testuale che egli va scoprendo e selezionando".

Ogni fase della sua opera va considerata "un'articolazione locale e particolare di un processo di sistemazione globalizzante che costruisce la propria coerenza mediante assimilazioni ed eliminazioni".

Egli sperimenta le diverse possibilità del discorso letterario, la scrittura di Boccaccio è autoreferenziale e intransitiva: nel microcosmo del *Decameron* "essa parla di letteratura e attraverso la letteratura, della vita"<sup>27</sup>. I ruoli di lettore, autore ed editore convergono a creare giochi intertestuali, espungendo per esempio dal testo le 'divisioni' della *Vita Nova*, o adattando con lievi modifiche componimenti altrui nelle sue opere, come la canzone *La dolce vista* riscritta in ottave nel *Filostrato*.

Il desiderio di gloria come motore dell'attività letteraria è un concetto petrarchesco.

L'inserimento della figura di Francesco Petrarca nel libro VIII del *De casibus* ricorda l'intervento di *Philosophia* nel *De consolatione* boeziano: l'intero *De casibus* ha per modello la *Consolatio*, secondo A. Hortis<sup>28</sup>.

### 1.3 L'Epistola a Pino de' Rossi.

<sup>24</sup> ID., *ibidem*, nota n. 36 di p. 432. Come nota l'autore (p. 292), Boccaccio risemantizza i prestiti dalla *Divina Commedia*, come nella novella V, 7 in cui Pietro era "dalla cintola in su tutto ignudo" (§ 34), rafforzato da un'altra tessera dantesca dal canto di Farinata, nella medesima novella: "La giovane... tutto aperse" (§ 28). Vi sono tuttavia esempi in cui il riferimento dantesco non si limita al semplice spunto, ma costituisce la "ragion d'essere" della novella, come in quella di Ciaccio (IX, 8) che richiama il Ciaccio dantesco (VI canto dell'*Inferno*), con sviluppi differenti. Si noti inoltre che Ciaccio nella novella di Boccaccio è definito "non del tutto uom di corte ma morditore" (§ 8), laddove nel commento boccacciano al sesto canto dell'*Inferno*, si legge di Ciaccio: "uomo non del tutto di corte" e "morditore".

<sup>25</sup> ID., *ibidem*, cit. p. 263.

<sup>26</sup> C. CAZALE' BÉRARD, *Riscrittura della poetica e poetica della riscrittura negli zibaldoni di Boccaccio*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria scrittura, riscrittura. Atti del seminario internazionale di Firenze Certaldo (26-29 aprile 1996)* a c. di M. Picone e C. C. Bérard, Franco Cesati editore, Firenze, 1998, p. 443-4.

<sup>27</sup> L. BATTAGLIA RICCI, *Boccaccio*, Salerno, Roma, 2000, p. 63.

<sup>28</sup> A. HORTIS, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, J. Dase, Trieste, 1879, p. 474. Hortis scrive: "Tanto più poté sull'animo suo il libro *de Consolatione Philosophie*... Nel libro *de Casibus virorum illustrium*, l'immagine e il concetto della Fortuna di Boezio sono imitati così fedelmente persino negli accessori, che anche di quest'opera boccacciana si deve dire ch'ella fu ispirata dal libro di Boezio, che unitamente al sogno di Scipione commentato da Macrobio fu il prototipo di tutte le *Visioni*: forma letteraria tanto accetta a' tempi di mezzo".

Chiecchi<sup>29</sup> analizza le analogie tra *De casibus* e *Epistola consolatoria a Pino de' Rossi*, composta tra il 1361 e il 1362, dove Boccaccio consola Pino de' Rossi con il motto *nec primus nec ultimus*, citando ad esempio personaggi appartenenti al *De casibus*: come Cadmo re di Tebe e le sue sventure politiche e familiari, e Teseo re d'Atene nella solitudine dell'esilio, che come Pino de' Rossi ha sperimentato l'ingratitudine dei cittadini e l'angoscia nel ricordo delle gioie passate, o Siface re di Numidia privato dell'amatissima Sofonisba e condannato a vivere sino alla morte nel carcere di Tivoli. Per l'uomo è possibile recuperare il Paradiso terrestre allorquando immerso nel paesaggio rurale, consoli se stesso.

L'intellettuale deve ambire alla vita tranquilla e frugale, fuggendo il vizio, il futile successo e la brama di guadagno, come si dichiara nell'*Epistola*. L'esaltazione della povertà è un tema ricorrente nelle epistole di Boccaccio.

Dopo l'iniziale *captatio benevolentiae*, in cui Boccaccio si giustifica del ritardo con cui scrive, la lettera s'avvia con la dichiarazione che occorra attendere per ogni azione il momento più propizio, secondo le norme dell'*ars inchoandi*. L'*interrogatio* seguente sull'inutilità dei conforti prestati ad una madre cui sia morto il figlio, proviene dai *Remedia amoris*.

Le parti raziocinanti o morali dell'epistola sono caratterizzate dall'*amplificatio (dilatatio)*, mentre i brani 'narrativi ed esemplari' ottemperano alle norme dell'*abbreviatio*: questa partizione è rispettata anche nel *De casibus*, ove all'amplificazione morale s'alterna la *brevitas* dell'*exemplum* narrato.

L'epistola affronta le seguenti tematiche:

- la consolazione giunge a tempo debito;
- dura sorte dell'esilio;
- affermazione del cosmopolitismo: il mondo è città, perciò dobbiamo parlare di permutazione e non di esilio;
- i fanciulli dimenticano il luogo naturale e fanno proprio quello acquisito, come dimostrano Fenici, Marsigliesi e la famiglia Porzia;
- casi di esilio miserando da non commutare con il proprio;
- pregio acquisito in esilio: spesso si è più graditi in un paese straniero che in patria;
- De' Rossi non è né primo né solo: esempi di altri esiliati;
- governo dei facinorosi in Firenze: i virtuosi pertanto vorrebbero fuggire da Firenze per non vedere i cattivi costumi dei cittadini;
- l'avversità mostra chi è amico;
- elogio ed esempi di povertà: i Fiorentini invece sono avidi di ricchezze: anche nel *De casibus* viene commendata la povertà;
- sobrietà degli antichi nel cibo: la moderazione rende gli animi pazienti;
- nella vecchiaia nessuna tribolazione è duratura;
- la moglie pudica è consolazione dell'infelice;
- esempi di donne che provocarono la rovina dei familiari: anche in *De casibus* (I, XVIII) si elenca una serie di donne che tradirono i mariti (cfr. il *Decameron*);
- esempi di esiliati per ingratitudine, peccato antico dei popoli;
- i cittadini non considerano nel giudizio le benemerienze di De' Rossi: ovvero la sua esaltazione della città e il non tollerare l'accusa infamante di tradimento;
- la dimostrazione della propria innocenza quietava l'animo (come nel caso di Socrate);
- non sia vergogna soffrire ciò che molti migliori di noi soffersero;
- esempi di Scipione l'Africano e Giulio Cesare, accusati ingiustamente l'uno di baratteria, l'altro di dislealtà, i quali sopportarono le medesime sofferenze di De' Rossi;

---

<sup>29</sup> G. CHIECCHI, *Sollecitazioni narrative nel "De casibus virorum illustrium"*, in "Studi sul Boccaccio", XIX (1990), pp. 103-149.

- le grandi opere sono, come nell'esempio di Cristo, macchiate dai "conviciatori";
- bisogna riporre la speranza non negli uomini, ma in Dio: esempi della Sua opera;
- parabola di Francesco da Benino, dall'esilio reintegrato nella cittadinanza;
- nessuno conosce le decisioni della Fortuna, come dimostra la vicenda di Francesco da Benino;
- presente condizione di Boccaccio: ricerca di sobrietà, allontanamento dalla vita pubblica e conforto nella natura;
- lunghezza dell'epistola e consolazione in Dio.

Chiecchi segnala alcune corrispondenze testuali tra l'*Epistola* e il capitolo XVII del III libro del *De casibus*, ove si afferma che la natura ha posto le ricchezze nei più remoti recessi, da cui l'avarizia degli uomini le ha scovate: questa affermazione è condivisa dal *De casibus* (III, XVII, 1) e dall'*Epistola* (par. 64).

Una sentenza apre il § 6 di *De casibus*, III; XVII, ossia che la povertà è facilmente sopportabile anche dagli animi vili, mentre solo gli animi forti poterono sopportare la ricchezza: tale affermazione è presente anche nell'*Epistola* (par.59). E' comune ai due testi la *gnome* secondo cui la natura si contenta del poco, così come i personaggi adottati ad *exemplum* sono in ambedue i testi Serrano, Cincinnato e Massinissa.

Secondo Chiecchi<sup>30</sup>, l'epistola afferma un'analogia tra la situazione del destinatario in esilio coatto e quella del mittente in esilio volontario a Certaldo. Boccaccio si misura con una tradizione, quella della *consolatio*, che impone un'idiosincrasia tra i rimedi a disposizione del confortatore e i bisogni del confortato. Boccaccio elabora nella *Consolatoria* una riflessione sulla consolazione stessa, "misurando, come il genere consolatorio prevede, sulle funzioni e sui risultati terapeutici il significato stesso del fare letterario"<sup>31</sup>.

Boezio influenza la concezione della fortuna presente nell'epistola: la mutabilità della stessa è esemplificata da entrambi gli autori con i tristi casi dei monarchi decaduti; nondimeno la fortuna non ha colpito seriamente né Boezio né il Rossi giacché i suoi beni sono effimeri e non necessari per l'uomo. Gli aneddoti della *Consolatoria* derivano da Valerio Massimo. Come nel *De casibus* e nel *De mulieribus*, così nell'epistola, la scelta dei personaggi dipende dalla "paradigmaticità dei modelli" e solo secondariamente dalla loro significanza morale.

Nelle ultime righe dell'epistola, Boccaccio "ammette che è più facile consolare a parole che aiutare coi fatti"<sup>32</sup> e che il confortatore non si trova a patire le stesse noie del confortato, come ben dice il proverbio: "A confortatore non duole il capo".

L'appello alla *fides resurrectionis*, proprio della tradizione consolatoria cristiana, e ogni impeto estetico non attenuano l'urgenza di una "soluzione immanente del dolore", seguendo in ciò l'esempio delle *consolationes* di Seneca.

L'autobiografismo che traspare dalla lettera è "programmatico", poiché consente di raggiungere quella consonanza sentimentale che rende efficace la pratica terapeutica. Chiudendo la lettera, Boccaccio "adduce se stesso come ultimo *exemplum*" tra una fitta sequela di antichi e moderni, vergando un rapido ma intenso autoritratto ideale. Egli, dopo aver provato l'ingratitudine dei concittadini come Teseo e gli Scipioni, ora vive tra gli ozi, contento del poco, nel contado.

#### 1.4 La poesia e la filosofia.

La poesia per Boccaccio indica più in generale l'ispirazione letteraria: nelle *Genealogie* (XIV, VII, I) si dice che "Poesis ...est fervor quidam exquisite inveniendi atque dicendi, seu scribendi, quod inveneris...".

<sup>30</sup> G. CHIECCHI, *La lettera a Pino de' Rossi. Appunti cronologici, osservazioni e fonti*. in "Studi sul Boccaccio", XI (1979), p. 298.

<sup>31</sup> ID., *ibid.*, p. 299-300.

<sup>32</sup> ID., *ibid.*, p. 300.

L'aggettivo "santo" viene spesso attribuito da Boccaccio alla filosofia, così nelle *Esposizioni* "la filosofia gli ammaestramenti della quale, sì come santi e buoni" (III, 201). Nel *Corbaccio* viene accostato alla filosofia l'aggettivo *sacro*: "gli studi ... alla sacra filosofia pertinenti (209), e "i sacri studi la filosofia" (221), e così nelle *Lettere* "i sacri ammaestramenti della filosofia" (165); nel *De casibus* si legge "sacris philosophie monitis" (*De casibus*, VI, XII, 18)<sup>33</sup>: si fonde così in un'unica espressione il contrasto filosofia- fede.

Nelle *Esposizioni sopra la Commedia*, Boccaccio<sup>34</sup> intende comporre un ritratto di Virgilio, unendo notizie tardo antiche con leggende medievali, come quella di Virgilio mago. Subito dopo la biografia di Virgilio, egli prende spunto per un'ampia digressione sull'attività del poeta, usufruendo di vari capitoli del XIV libro delle *Genealogie*, dove per la prima volta la poesia era difesa in quanto poesia. Le argomentazioni in parte derivano dall'estetica medievale, ma la capacità della poesia di "abbracciare idealmente ogni altra espressione morale e di pensiero"<sup>35</sup> e l'importanza del *secularis glorie appetitus*, fino ad intuire la dimensione cortigiana assegnata ai poeti sono già umanistiche. Umanistica è anche l'asserzione secondo cui la poesia virgiliana va intesa non solo come bella verità nascosta *sub velamine*, ma anche come *exemplar* retorico- letterario.

Quanto al racconto virgiliano di Didone, Virgilio lo introdusse per esordire secondo il modello omerico *in medias res*, e per finalità moralistiche.

I miti pensati dagli antichi e rimaneggiati dal poeta moderno suscitano "sublimes cogitationes", (*Gen*, XIV, IV,9). Boccaccio usa la *Pro Archia* di Cicerone scoperta da Petrarca nel 1333 per coonestare l'affermazione secondo cui la poesia è dono di Dio, sostenendo la moralità di questa, in virtù dell'autorità dei classici. A siffatta convinzione giovò la lettura allegorica della *Commedia*. Già Guido Da Pisa, nel suo commento all'*Inferno*, composto prima del 1340, aveva potuto stabilire un'identità fra quanti i "pagani chiamano poeti o vati" e coloro che "la Sacra Scrittura chiama profeti".

Per quanto riguarda la poesia, Boccaccio<sup>36</sup> sostiene che *velamento fabuloso atque decenti veritatem contegere*: tale espressione modifica il giudizio corrente<sup>37</sup> sull'autore della *Farsalia*: infatti per verità si intende la verità morale o teologica e non già quella storica, cosicché i confini tra mito e storia diventano labili e il poeta si identifica sempre più con l'*historiographus*. Secondo l'autore, la ragione per cui Lucano fu considerato più storico che poeta sta nel fatto che non comincia la narrazione *in medias res*, ma dal suo inizio e la conduce sino alla fine secondo l'ordine naturale degli eventi. L'adesione alla storia non determina più la verità del testo, che invece si basa su un

---

<sup>33</sup> M. T. CASELLA, *Nuovi appunti attorno al Boccaccio traduttore di Livio*, in "Italia medievale e umanistica", IV (1961), pp. 126-139. L'articolo produce prove linguistiche e lessicali a sostegno della paternità boccacesca del volgarizzamento liviano.

<sup>34</sup> L. PAOLETTI, *Virgilio e Boccaccio*, in AA. VV. *Présence de Virgil. Actes du Colloque du 9-11 et 12 décembre 1976 édité par R. Chevallier*, Paris, Les Belles Lettres, 1978 (*Caesarodunum*, XIII bis), p. 250.

<sup>35</sup> V. BRANCA, *Boccaccio medievale ... cit.*, p. 291. Il *Decameron* si presenta come un'opera di lettura piacevole anche per non letterati e non facente parte di una tradizione letteraria: donde il rimprovero di Salutati nel pur commosso epitafio dettato per Boccaccio: "te *vulgo ...percelebrem*" (il corsivo è mio). I tre temi dominanti del *Decameron* e forze dominatrici del mondo sono Fortuna (II e III giornata), Amore (IV e V giornata) e Ingegno (VI, VII e VIII giornata), in un "ideale itinerario morale" che "ha il suo epilogo nell'elogio della magnanimità e della virtù nella decima giornata" terminando con la novella di Griselda, tradotta "in nobilissimo latino" da Petrarca. I personaggi delle novelle appartengono per lo più al ceto mercantile. Si noti come Billanovich individuò *in nuce* i tre temi del *Decameron* ("Dopo la fortuna e l'industria naturalmente l'amore", in *Restauri boccaceschi*, cit. p. 152), che poi Branca riprese e approfondì. Il *Decameron*, diversamente da come pensavano De Sanctis, Carducci ed altri, non è espressione della realtà terrena e della nuova età umanistica, ma è una *summa* della storia di ogni uomo e della realtà quotidiana del mondo medievale.

<sup>36</sup> G. MARTELOTTI, *La difesa della poesia nel Boccaccio e un giudizio su Lucano*, in "Studi sul Boccaccio", IV (1967), p. 270.

<sup>37</sup> Petronio nel *Satyricon* CXVIII, per bocca di Eumolpo sentenza: "Non enim res gestae versibus comprehendendae sunt, quod longe melius historici faciunt, sed per ambages deorumque ministeria et fabulosum sententiarum tormentum praecipitandus est liber spiritus, ut potius furentis animi vaticinatio appareat quam religiosae orationis sub testibus fides".

contenuto allegorico. Non così per Petrarca, che nel *De viris illustribus*, si attiene alla verità storica e non morale. E nondimeno l'aretino legge ogni verso dell'*Eneide* come portatore di un alto significato allegorico.

Le favole possono consolare chi la fortuna avversa, e confortare gli animi illustri. Nelle *Genealogie* la poesia è un "bel velo" che nasconde verità allegoriche, ma poesia, *lato sensu*, sono anche secondo Boccaccio le novelle del *Decameron*.

Boccaccio conobbe fin dalla giovinezza le opere di Virgilio e parte dell'*Appendix*. Nelle opere giovanili, il certaldese creò un *pastiche* alessandrino, in una dotta *aemulatio* del modello, spesso soverchiate dagli echi lucanei e, meno spesso, ovidiani. Anche nella *Comedia delle ninfe* sono presenti influenze virgiliane, come i latinismi e la struttura amebeica contaminate con la letteratura medio-latina e romanza, ma non con le egloghe neolatine tra Dante e Giovanni del Virgilio: nondimeno l'opera che risente maggiormente degli echi virgiliani è il *Buccolicum carmen*. Nelle prime due ecloghe sono richiamati il Petrarca volgare, Virgilio bucolico e Ovidio: la struttura della seconda ecloga ricalca quella corrispondente di Virgilio, dove attraverso il commento di Servio, sono contenute allusioni pseudo-autobiografiche.

L'idillio rusticano, da cui si formarono la *Comedia delle ninfe fiorentine* e il *Ninfale fiesolano*, gli permise di emulare le *Bucoliche*, ossia l'opera di Virgilio che era più consona con i temi dell'*eros* e della *doctrina* (grazie alle citazioni di Petrarca volgare, di Virgilio e Ovidio). Nella sua vecchiaia Boccaccio giudicherà le sue prime due ecloghe *Galla* (I) e *Pampinea* (II) come creazione *nullius in verba*, a causa della tematica erotica e non filosofica, che invece prevarrà nelle ecloghe successive, ma grazie al modello virgiliano Boccaccio riaprì al pubblico occidentale e alla letteratura di evasione le tematiche d'Arcadia<sup>38</sup>.

Boccaccio maturo è convinto che il poeta non debba accogliere la verità della lettera. La materia ormai è extraerotica, e il moralismo di Boccaccio si esprime nel biasimo dei personaggi. Egli giudica quest'ultimi secondo le proprie convinzioni etiche, diversamente che nelle opere mezzane.

Nel capitolo del *De casibus* inerente la lode della poesia, si legge che "mentiuntur profecto sic intelligentes ut exprimuntur": con queste parole Boccaccio propone la lettura allegorica della poesia, poiché i poeti intendono altro da quello che esprimono, sia perché non vogliono comunicare in modo diretto, sia perché alcuni pensieri sono inesprimibili. Boccaccio distingue quattro tipi di *fabula*: la favola in senso stretto, in cui il *cortex* è fittizio, e si risolve in allegoria; il secondo "misto" ove la verità appare anche in superficie, il terzo si avvicina più alla storia che alla favola, e vi fanno parte i poemi eroici di Omero e Virgilio: poiché non esistono *fabule* interamente vere sul piano letterale, la poesia epica nel suo valore storico viene svalutata. Gli ultimi non contengono verità né in superficie né sotto.

L'epistola *Mavortis miles* testimonia il suo precoce impegno negli studi classici, nelle riflessioni morali, e racconta le difficoltà incontrate nel mutare il proprio registro di scrittura. Con essa si avvia un concetto di letteratura basato sull'utilità spirituale. L'epistola narra della consolazione che Boccaccio riceverà dalla dottrina del Petrarca, la quale lo salverà dalle angustie presenti.

Dopo la lettura dell'*Africa*, Boccaccio matura un nuovo convincimento, cioè che la domestichezza con le opere storiche antiche e moderne e l'interpretazione delle favole poetiche e dei miti classici siano strumento di perfezionamento interiore, che egli consegue nella *Genealogia* e nel *De casibus*, in cui ricostruisce l'ambiente storico e morale dei miti antichi e dell'ero moderno, interpretato secondo un eroismo che reca i segni della coscienza classica.

Nella composizione dell'*exemplum*, Boccaccio non trascurava la *claritas*, che si esplica nella grandezza conquistata attraverso la virtù o il vizio; compito del lettore è comprendere dal negativo il corretto modello da perseguire.

---

<sup>38</sup> L. PAOLETTI, *ibidem*, p. 263.

Nel periodo della crisi della scolastica, Boccaccio si impegna a fornire una risposta alle lunghe diatribe intorno all'aristotelismo e al tomismo, anticipando la concezione umanistica del rapporto tra cultura e politica e criticando senza riserve la nuova realtà economico-sociale del tempo. Nei primi decenni del Trecento, durante il conflitto tra Bonifacio VIII e Filippo il Bello e la politica antipapale di Ludovico il Bavaro, l'indebolimento delle posizioni filosofiche della cultura precedente si associa alle discussioni sul potere civile e la sua autonomia. Boccaccio deplora con Petrarca la decadenza del papato in Avignone e la politica tedesca di Carlo IV. Lo scrittore viene influenzato dal *Defensor Pacis* di Marsilio da Padova, che nega ogni trascendenza medievale; per quanto riguarda la politica, Marsilio sostiene che il potere civile e politico debba stare nelle mani del popolo. L'autorità imperiale, benché la più alta, appare al Boccaccio un mito.

Il principe deve usare prudenza, virtù, intelletto e giustizia, il popolo l'onestà e la dedizione come fecero Attilio Regolo o Cincinnato.

Lo scrittore attinge alla teologia morale di Pietro Abelardo, ed è vicino a Epitteto e Seneca per quanto concerne la dottrina sul peccato: essa mette in rilievo lo sforzo morale nell'uomo che vuole essere buono, e la lotta contro le tentazioni, che lo pone lontano dall'*Etica a Nicomaco*. Come Abelardo, Boccaccio ritiene che le verità filosofiche degli antichi preludano alla verità cristiana.

Il *De casibus* nasce tra i fermenti culturali dell'occamismo e dell'Umanesimo, incentrato sullo studio dell'animo e sulla ricostruzione storico-filologica della cultura classica. La filosofia terminista, invece, allontanava il pensiero dall'uomo.

Boccaccio tenta di ridurre il cosmo della fede in termini intelligibili, al contrario di Ockham, certo dell'impotenza della ragione umana e della filosofia in materia di fede. Così Boccaccio giunge a definire gli attributi divini, spesso superlativi.

La ragione ci rende comprensibili le verità di fede: nel *De casibus* il comportamento deve essere convalidato dalla ragione, unita al convincimento che l'amore e la parola possano riscattare l'uomo, che così nella sventura riscopre la sua umanità.

Il valore del libero arbitrio nega il determinismo astrologico, sostenuto da Bernardo Silvestre e poi dai maestri parigini.

Nel *De casibus* e nel *De mulieribus*, Boccaccio si schiera contro Ockham e il suo terminismo, che asserisce l'impossibilità della dimostrazione razionale dell'esistenza di Dio. Il certaldese giunge a definire Dio con i medesimi attributi di Dante, Anselmo e Guittone, per lui garanzia di ortodossia teologica e verità.

Boccaccio viene influenzato da Petrarca relativamente all'insegnamento antiavverroistico e antioccamista: gli averroisti, infatti, spregiavano la poesia, la storia e la retorica; Boccaccio nondimeno supera la visione individualistica petrarchesca. L'io in Boccaccio si apre alla realtà umana nella sua interezza, facendosi *medium* della divinità. L'intelletto si deve conciliare con la moralità per non rischiare che la letteratura divenga vana.

Nell'epistola *Movit iam diu* Boccaccio per la prima volta afferma il nesso poesia teologia, sostenendo che l'ingegno dei poeti è sacro: come quanti si resero immortali per le alte imprese in pace e in guerra, così chi lo divenne per dedizione ai divini studi meritò l'alloro, l'edera o il mirto: in questa convinzione è influenzato dalla *Collatio* petrarchesca.

Comparando la figura biblica con la *fictio* della poesia classica, Boccaccio riannoda i rapporti con Dante e il Medioevo. La poesia annuncia una verità non reale ma morale e spirituale. Boccaccio dissente dall'interpretazione di Tertulliano, che attribuisce alla *fictio* una componente storica, e da quella più spiritualistica, allegorica e morale di Origene, che destituisce le Scritture di fondamento reale e le sovraccarica di sensi ermetici, perché svilirebbe la poesia che contiene qualcosa di reale, e condivide l'interpretazione spirituale e storica di Agostino, il quale conciliava i fatti con le realtà eterne, così riassunta: *In libris autem omnibus sanctis intueri oportet, quae ibi aeterna intimentur, quae facta narrentur, quae futura praenuntientur, quae agenda praecipiantur vel moneantur*.

La poesia è strumento di giustizia e pacificazione, ed è tanto più efficace quanto più i cittadini sono

onesti. Attraverso l'imitazione la poesia si manifesta come meditazione profonda del passato. Boccaccio riprende il principio ciceroniano di *otium*. La poesia classica diventa strumento di salvezza. Invece con Ockham si assiste alla perdita di valore della retorica, perché la verità cristiana è estranea alla cultura. La retorica era il tramite tra i tempi nuovi e l'antichità. La retorica per Boccaccio insegna il corretto comportamento civile.

Boccaccio che nella *Mavortis miles* aveva considerato Ockham come maestro di verità, giunse solo nella maturità a reputarlo come avversario.

Boccaccio ormai giunto al tramonto dovette spendere molte ore nella trascrizione delle opere dei suoi due maestri.

La vastità delle opere di Boccaccio aderisce ai precetti del *DVE*. Le opere erudite sono scritte in latino, quelle volgari trattano soprattutto del tema amoroso, e derivano da Dante: sono caratterizzate infatti dalla lingua volgare, dallo stile non alto e dalla destinazione ad un pubblico femminile.

Sul suo sepolcro<sup>39</sup> volle che fosse apposto un epitaffio, le cui ultime parole erano: *studium fuit alma poesis*.

### 1.5 Le figure muliebri.

Attilio Hortis tenta di identificare senza successo le donne delle *Ecloghe* di Boccaccio. Le prime due ecloghe riguardano la vita amorosa di Boccaccio, parecchie tra le altre alludono ad avvenimenti politici (la settima e la nona parlano del disprezzo dei Fiorentini contro Carlo IV imperatore).

Boccaccio è il primo narratore della storia delle donne. E' interessante notare che la prima storia delle donne sia dovuta ad uno scrittore che visse alla corte della regina Giovanna I di Napoli.

G. Padoan<sup>40</sup> scrive: " porre l'elemento femminile come centro animatore di un racconto (fino alla galleria di ritratti femminili del *De mulieribus*), indicano la persistenza di un "atteggiamento più che fiorentino, partenopeo" (p. 10), ove Boccaccio "intellettualmente nacque" (p. 1).

Il *De mulieribus* è pervaso dall'idea che le donne quando diventano famose, meritino maggior lode che gli uomini, in quanto sono a questi inferiori per forza, ingegno e virtù. Egli ammira le donne che superano le virtù degli uomini più robusti: le donne dei Cimbri che danno la morte a sé e ai figli, piuttosto che essere vituperate dai Romani, sono tanto più meritevoli quanto più il comune delitto delle donne è la lascivia.

L'intento del *De mulieribus claris*, composto delle biografie da Eva alla regina Giovanna, e scritto dopo la fiammeggiante giovinezza, è più letterario che moraleggiante.

Boccaccio è un libertino pentito, divenuto moralista: vorrebbe tornare agli antichi costumi dei fiorentini. L'autore del *De mulieribus* è altro uomo rispetto allo scrittore del *Decameron*: ma già in questo sono accennati quei severi giudizi sulle donne, poi ampiamente sviluppati nelle opere latine. Rispetto alla donna del *Decameron* è cambiata la scena: non più ridenti ville e allegre brigate, ma le pareti domestiche, dove più merita chi attende alle incombenze casalinghe, alla cura dei figli e del marito. Le donne del *Decameron* invece agiscono come se non avessero casa, figli né marito.

Nel *Decameron* l'intento di Boccaccio è di dilettere le sue donne.

Il *De mulieribus* è dedicato a Madonna Andreola, donna di specchiati costumi. Boccaccio nel *De mulieribus* vuole ammaestrare alla virtù, celebrando le donne virtuose e vituperando le scellerate, per giovare meglio agli intelletti non meno degli uomini che delle donne. Nell'introduzione dell'opera Boccaccio scrive che l'intento di dilettere prevale sull'utilità per lo stato. Zaccaria<sup>41</sup>

<sup>39</sup> L. BATTAGLIA RICCI, *ibidem*, pag. 40.

<sup>40</sup> G. PADOAN, *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Olschki, Firenze, 1978.

<sup>41</sup> V. ZACCARIA, *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, Olschki, Firenze, 2001, p. 3. Zaccaria apporta nuove prove sulla posteriorità della redazione B rispetto ad A, dimostrando come alcuni classici (Omero e Tacito), assenti in A siano presenti in B. Zaccaria conferma l'ipotesi del Ramorino, secondo cui alcuni dei manoscritti di

sostiene che l'intento del *De mulieribus* sia "far conoscere la funzione morale ed educativa della cultura".

Le *mulieres* presenti anche nel *De casibus* sono caratterizzate rispetto al *De mulieribus* da un taglio politico e sociale: come Virginia, Lucrezia, Didone e Atalia, in cui si nota la cristianizzazione del dramma.

Boccaccio trascura le donne dei primi secoli del Medioevo, ma di ciò non è consapevole: si nota una certa negligenza verso tutto ciò che non è antico e classico.

Boccaccio allontana l'amore da misticismi e ipocrisie, come anche dalla libidine: Amore torna ignudo come in Grecia e a Roma. Amore è onnipotente come il fato.

La struttura<sup>42</sup> della novella di Lisetta e quella della biografia di Paolina del *De mulieribus* (XCI), trascritta nello ZM 52r, sono analoghe: si possono suddividere nelle stesse macrosequenze: preparazione dell'inganno, iniziale successo e improvviso fallimento. Il personaggio agente e quello paziente rientrano in campi semantici antitetici: Frate Alberto e Mondo fanno parte dell'ambito del piacere e dell'astuzia, Lisetta e Paolina della castità e della dabbennaggine. L'aspetto che accomuna le due donne è la *simplicitas*: esse cadono nell'inganno per la loro fede che le rende credule e sciocche, ma soprattutto per la loro presunzione: Paolina si compiace tra sé e sé di avere un amante celeste, e Lisetta giunge a ritenersi preferibile alla Vergine. L'emergere della verità provoca uno scambio di funzioni: con la prima rivelazione Frate Alberto diventa agente mentre con la seconda diventa paziente. Nel *De mulieribus* i pazienti diventano agenti e Mondo diventa l'oggetto della vendetta. Il meccanismo che genera l'intreccio è il medesimo.

Sia nella novella di Lisetta sia nella biografia di Paolina<sup>43</sup>, c'è la presenza di corrotti uomini del clero, che vengono giustamente puniti: tale *topos* permane in tutta l'opera del Boccaccio, tranne nel *De casibus*, dove agli schemi letterari medievali si sostituiscono stilemi della cultura preumanistica. Nella fonte, cioè Egesippo, la narrazione è più fiacca e lenta, sembra di leggere una cronaca; invece

---

*Annales* XI- XVI e di *Historiae* I- IV di Tacito circolanti in Italia verso la fine del Trecento, provenissero da copie derivate da un archetipo lacunoso, e non direttamente dal *Mediceo Laur.* 68,2 (indicato con M II) dell' XI secolo, e l'esemplare tacitano appartenuto al Boccaccio poi ceduto alla *parva libraria* di S. Spirito, risalisse a quell'archetipo lacunoso, affine a M II, circolato tra fine del Tre e inizio del Quattrocento e poi perduto. Il Ramorino era partito da un passo della lettera III, 14 di Poggio al Niccoli del 20 ottobre 1427, nella quale era fatta distinzione tra un Tacito "litteris longobardis" e uno "litteris antiquis". Ramorino però non aveva ipotizzato che l'esemplare *litteris antiquis* potesse essere il V della *parva libraria*. Il Boccaccio venne a conoscenza del codice cassinese di Tacito, autore ignoto a Petrarca, a seguito della visita al monastero con Zanobi nel settembre ottobre 1355, descritta da Benvenuto da Imola, nel commento a *Paradiso* XXII, 74-75. Infatti Billanovich ha dimostrato che le postille marginali di M II sono autografe di Zanobi. Boccaccio poté però utilizzare Tacito solo dopo il 1360 e più precisamente a partire dall'estate 1361, come testimoniano le inserzioni tacitiane nel capitolo su Nerone. Nei primi mesi dell'estate 1361 Boccaccio redasse un autografo *alfa*, in tre momenti successivi, rispecchiate in Vu e in L. Ma al fine di riordinare la materia, stese fino a novembre, una nuova redazione, *beta*, cui apportò lievi modifiche tra il 1363 e il 1366. Nella stesura dell'estate 1361 adopera già Tacito, nell'episodio di Agrippina, di Epicari, di Pompea Paolina, di Triaria, di Sabina Poppea, ma in modo meno diffuso che nelle redazioni successive. Forse il Boccaccio all'epoca disponeva di estratti dell'opera di Tacito. Più tardi dovette disporre più ampiamente degli estratti perché nel capitolo di Agrippina, compare il particolare dell'avvelenamento di Claudio, derivato da Tacito e mancante in Suetonio, che, assente in Vu, figura in L. Dopo il 1373, Boccaccio introdusse le aggiunte tacitiane nel *De casibus*, e plasmò su Tacito alcuni passi delle *Esposizioni sopra la Comedia*. Zaccaria nota che se in XCII 21-22 Boccaccio segue Tacito nella lezione di M II, nelle prime righe del paragrafo 23 dove segue Suetonio, la versione alternativa propone una lezione più vicina a quelle di Le, del Vat. Lat. 1958 e dei Neap. Bibl. Naz. IV C 22 e 23 che non a M II. Altre volte la lezione accolta da Boccaccio deriva da Le e dalle *recentiores* piuttosto che da M II. Anche la *vox nihili* del Boccaccio deriva da *chiliarchus* piuttosto che da *nauarchus*, trasmesso da M II. La lezione *Marco Annenio* tramandata da Boccaccio per il passo 70,1 e restaurata da Beato Romano in *Exim Annei*, pare più vicina a Le (*exim manemo*) o a VI 2 (*exim Manenio*) che a M II (*ex Immane na*). Quel manoscritto V 7 contenente Tacito e Vitruvio posseduto da Boccaccio non solo non è M II, ma neppure un suo diretto discendente. Un secondo esemplare di *Annali* XI- XVI e *Storie* I- V poté circolare a Firenze tra fine del Trecento e inizio del Quattrocento, come aveva supposto Ramorino.

<sup>42</sup> P. GANIO VECCHIOLINO, *Due modi di narrare: il Boccaccio latino e il Decameron*, in "Critica letteraria", XX (1992), fasc. 4 (77), p. 656.

<sup>43</sup> Tra la biografia di Paolina e la novella di Lisetta, il tempo verbale più frequente è il passato remoto.

in Boccaccio la biografia assume un tono da novella, soffermandosi sulle tecniche del corteggiamento e sulla presenza del complice. Nella biografia Boccaccio è abile nel passare da uno schema comico ad uno tragico: usa una tecnica di concentrazione che vivifica rapidi scorci, in cui è presente l'influsso dei racconti volgari.

I precedenti di questi testi vanno riconosciuti nella letteratura greca: nella decima lettera di Eschine si legge di un tale Cimone che, innamoratosi di Calliroe, con uno stratagemma riesce a farla sua. Un altro antecedente si ritrova nella storia favolosa dello Pseudo Callistene, nelle *Antichità Giudaiche*, mentre la scena dell'amata che si risveglia tra le braccia dell'amante è presente in alcuni strambotti siciliani di fine '300. Anche nel racconto ovidiano di Tisbe e Piramo Boccaccio accorcia il progetto e l'attuazione della fuga per dare un ritmo più rapido alla narrazione. Per Boccaccio Piramo è *tardus*, cioè lento e sciocco, perché crede all'opinione.

Predilezione di Boccaccio come di Ovidio è la descrizione dei particolari cruenti.

La morale boccacciana secondo cui l'amore tra giovani non è riprovevole, e colpevoli sono la fortuna ed i genitori, è presente anche nella storia di Arsinoe nel *De casibus*, in cui è evidente la commossa partecipazione dell'autore.

## 1.6 Lettera e allegoria nelle *Genealogie* e in altre opere di Boccaccio.

Nelle *Genealogie* è evidente l'intento di documentazione storiografica e l'evemerismo, cioè la dottrina secondo cui gli dei sarebbero personalità eccezionali, giunte ad attribuirsi il culto e l'adorazione.

La poesia dei pagani potrebbe essere definita fisiologia e etologia. Boccaccio segue il Naturalismo, secondo cui sotto forma d'iddii, di uomini e di fiere sono rappresentati i fenomeni della natura o dell'animo. Boccaccio per senso naturale intende quello che si riferisce ai fenomeni della natura, indica con senso morale le astrazioni morali adombrate dal velo mitologico, e col nome di senso storico quello chiamato Evemerismo.

Nei primi tredici libri delle *Genealogie* Boccaccio insegna, negli ultimi due si difende.

In questi ultimi, il linguaggio usato per tutelare la poesia, è preso dalla guerra. La poesia sarebbe nata in Israele ed opera dello Spirito santo.

I detrattori della poesia dicono che i poeti vivono tra selve e solitudini, ma poi li vorrebbero scacciare dalle città.

Nello stato platonico era ammesso un solo genere di poeti, quelli che poetavano secondo morale e secondo le leggi dei governanti: una poesia *ad usum rei publicae*. Da nessun libro di Boccaccio si può tuttavia desumere la conoscenza dei dialoghi di Platone.

Nella maturità<sup>44</sup> Boccaccio celebra le opere letterarie latine a partire dall'alfabeto, visto come uno strumento perché 'splendano gli infiniti volumi, e le gesta degli uomini e le imprese di Dio vengano serbate in perpetua memoria'. Lo scrittore esalta l'invenzione della grammatica latina, con orgoglio umanistico. Nelle *Genealogie*, l'elogio cede all'approfondimento della conoscenza letteraria del passato, all'interpretazione riposta dietro la scorza delle *fabule*. La mitologia degli dei è biografia degli dei, ma anche analisi etimologica dei loro nomi. Boccaccio intende infatti la letteratura come memoria e riflessione, sapienza e difesa della poesia.

Nelle *Genealogie* Boccaccio espone un grande repertorio mitologico, inaugurando l'ermeneutica umanistica del mito e manifestando un vivo interesse per la letteratura greca. Boccaccio cerca di attingere alla forma originale, secondo la filologia umanistica. Egli raccoglie le reliquie degli dei

---

<sup>44</sup> Cfr. A. CERBO, *Metamorfosi del mito classico da Boccaccio a Marino*, Pisa, ETS, 2001, pp. 14-15, in cui si cita G. BOCCACCIO, *De mulieribus claris*, XXVII, 13. Lo scrittore intende "recuperare la lezione morale degli antichi" (p. 77), grazie all'interpretazione etimologico-semantiche delle loro opere. Il compito dei poeti è "di inventare, non di ingannare" (p. 108). Gli antichi poeti mentono, ma inconsapevolmente, perché ignari della rivelazione cristiana. Rispetto al mito di Atteone, Boccaccio nella *Caccia di Diana* e nell'*Ameto*, attua una "conversione mitologico-letteraria in positivo" (p. 124), facendo sì che il poeta-cervo si trasformi in uomo.

pagani fra i rottami di un naufragio. Le *Genealogie* si differenziano dalle enciclopedie medievali, perché le favole degli antichi non sono repute lontane dalla verità e contengono sensi riposti oltre a quello letterale e perché i poeti furono ricchi di mondana sapienza. Boccaccio nutriva la consapevolezza di dover estendere il repertorio alla mitologia dei popoli orientali. Si dedicò alle grandi divinità pagane come agli dei minori, mirando sulla via di Fulgenzio all'interpretazione escatologica della mitologia pagana.

Il fine del *De casibus* e del *De mulieribus*, cioè il diletto e l'utilità, si raggiunge nella *Genealogia* con la difesa della poesia e il lavoro filologico, che mira a recuperare i relitti del naufragio dell'antichità. Il ragionamento di Pigrizia nel libro VIII del *De casibus* ha invece una matrice epicurea e anticiceroniana, anticristiana e antiletteraria, secondo cui l'attività filologico-letteraria è inutile. Nella riprensione di Petrarca a Boccaccio, nel libro ottavo del *De casibus*, si afferma il valore morale di letteratura e filologia, che nascono dall'attività dell'uomo guidato dalla regola cristiana di illuminare le coscienze.

Boccaccio nelle *Esposizioni* è molto attento alla lettera, spiegando con acume le sfumature del testo, tanto che questo commento è considerato il prodotto più notevole dell'esegesi trecentesca della *Commedia*.

Proprio la nuova rilevanza attribuita alla lettera segna il divario tra le *Esposizioni* e l'esegesi medievale, denotando la sensibilità umanistica di Boccaccio. Egli percorre la propria biografia attraversando il mito, come la *Caccia di Diana*, vasta allegoria autobiografica, dimostra. Nella *Comedia delle ninfe fiorentine* è testimoniata la crisi dell'averroismo e la necessità dell'atto di fede cristiano.

Nelle prime opere della giovinezza, attraverso Ameto ed Africo, Boccaccio si inoltra in un itinerario di perfezionamento spirituale, in virtù dell'amore. Questa graduale purificazione sarà presente anche nel *Decameron*. La formazione dell'uomo è tema dei poemi di Bernardo Silvestre, come il *De mundi universitate* e di Alano di Lilla, autore dell'*Anticlaudianus* e appartiene anche all'*Ameto*. L'autobiografismo del primo Boccaccio prelude al Boccaccio maturo, impegnato nella difesa della conoscenza nella fede, tema profondamente sentito anche da Petrarca; lo scrittore inoltre si liberava dall'averroismo, filosofia contro Cristo e il Cristianesimo, che si proponeva di conoscere l'inconoscibile senza ricorrere alla sapienza divina.

Nella *Caccia di Diana*, accanto alla trasformazione degli animali cacciati in bei giovani, avviene la trasformazione del poeta, che per virtù d'una bella donna si muta da cervo in uomo razionale. Di contro, nel *Corbaccio* gli amanti sono degradati allo stato bestiale.

Nel *Corbaccio*, abbandonata la letteratura rivolta al pubblico femminile, cade anche l'accostamento tra donne e Muse: la guida propugna l'ideale di un poeta filosofo, che si adopera per la propria fama.

Nel *Decameron*, la novella di Cimone congiunge l'uso letterario del giovane Boccaccio, legato all'averroismo, e l'esperienza matura del realismo: in Cimone la mente umana passa dallo stato di potenza all'atto mediante la scienza della donna e le prove di virtù.

Come nell'*Ameto*, l'amore secondo una concezione averroistica muta l'aspetto e permette il conseguimento della perfezione intellettuale. La novella si chiude con l'evocazione della morte, che rappresenta il fallimento della fusione tra natura umana intellettuale e quella divina.

Boccaccio ci descrive una visione morale, in cui la storia è strumento per rendere piacevole il suo novellare. La storia di Adamo ed Eva insegna a non disobbedire, Nembrot è esempio di superbia; Teseo ammonisce a non ascoltare le calunnie. La sorte di Priamo ed Ecuba esorta i potenti a non affidarsi a lei; l'esempio di Agamennone mostra la bellezza della povertà, Sansone gli fa deprecare le donne, la rovina di Saul insegna a non essere alteri ma umili, nella figura di Roboamo esprime un rimprovero contro la superbia dei re; l'esempio di Atalia denuncia la concupiscenza, Didone induce ad esaltare le donne caste.

## 2.0 Il De casibus.

Il *De casibus*, scritto tra il 1356 e il 1359, anno del soggiorno milanese del Boccaccio presso Petrarca, nasce dalla "riflessione attenta"<sup>45</sup>, cristianamente orientata, sugli antichi, ora approfonditi sul piano morale, come Valerio Massimo, Ovidio, Giustino, Orosio.

Il colloquio dell'autore con Petrarca all'inizio del libro VIII sarebbe, come nota Zaccaria<sup>46</sup>, indizio dell'incontro milanese di Boccaccio presso il grande lirico, avvenuto nella seconda metà del 1359. Gli ultimi due libri (VIII e IX) sarebbero stati composti dopo quella data.

Nel capitolo finale del libro VII, secondo Zaccaria<sup>47</sup>, si sarebbe dovuta fermare l'opera, ma il rimprovero di Petrarca lo indusse a scrivere altri due libri: infatti l'ultimo periodo del libro VII è stilisticamente prossimo all'ultimo del libro IX.

Ma presentimento di fine dell'opera è già l'interrogativa retorica di VI, X, 2<sup>48</sup>, dove l'altezza della condizione da cui decadde Pompeo è così sublime che non resterebbe nulla da aggiungere. Lo scrittore avrebbe dunque potuto 'riposare alquanto e risparmiare la penna'; nondimeno gli impedisce di oziare il disegno di pervenire scrivendo ai suoi tempi. Si noti come l'espressione "poteram... admodo quievisse ac pepercisse calamo..." (VI, X, 1) ricordi una frase della *Conclusiones* del *Decameron*: "è da dare alla penna e alla man faticata riposo".

L'intento del *De casibus* è rendere gli uomini più virtuosi, fondandosi su una narrazione utile e dilettevole allo stesso tempo. Vi domina il concetto di Bene e non di Utile. In molte pagine delle biografie sembra che lo scrittore "gareggi con le sue precedenti prove nel volgare del *Decameron*"<sup>49</sup>.

Nel *De casibus* Cristo è rappresentato come somma speranza della storia: così come nel *Trattatello* e nelle *Genealogie*, è evidente l'intento di edificazione teologica di Boccaccio, che propone l'affinità letteratura- Sacra Scrittura. Boccaccio cerca sulle orme del *De doctrina christiana* di adeguare la retorica all'espressione delle verità teologiche investigate.

Il *De casibus* descrive inoltre l'epopea dell'impero di Roma e delle sue virtù, in una prospettiva provvidenziale, e nel contempo è rappresentazione della sua rovina, e della miseria dell'essere umano.

Il *De casibus* esalta la libertà individuale e pubblica. Lo scrittore ed il retore difendono questo valore.

Nel *De casibus* si alternano due registri: uno veloce con cui si narra la vicenda, un altro lento, proprio della riflessione riprensiva. Alle pagine realistiche si succedono quelle ispirate da una passionata retorica.

Nel *De casibus*, Boccaccio dimostra che l'etica, ossia l'insieme dei comandamenti cui conformare la nostra esistenza, rimordendo i vizi e spronando alla virtù, deve essere convalidata dalla ragione.

Il concetto di poesia è ricavato da Dante: essa è una verità celata da una bella finzione, il suo fine è speculare sull'uomo.

---

<sup>45</sup> V. ZACCARIA, *Boccaccio storico...* cit., pag. 37.

<sup>46</sup> cito dall' *Introduzione* di V. Zaccaria a G. BOCCACCIO, *De casibus virorum illustrium*, a cura di P. G. Ricci e V. Zaccaria, in *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, vol. IX, Mondadori, Milano, 1983, p. XVI.

<sup>47</sup> I due brani accostati da V. ZACCARIA, *Il genio narrativo nelle opere latine del Boccaccio*, in "Italianistica", XXI, fasc. 2-3 (1992), p. 591 sono accomunati oltre che dal generale tono moralistico, anche dalla descrizione della caduta, imputabile per gli uni alla propria empietà, per gli altri alla Fortuna (VII, IX, 9 racconta che gli Ebrei si accorsero dal loro sterminio che colui del quale avevano invocato la morte era realmente il Salvatore; il passo di IX, XXVII, 10 è un'esortazione a seguire Dio e la virtù, così da non incolpare se stessi ma la Fortuna nel momento della caduta).

<sup>48</sup> "Quid enim restat amplius de Fortune potentia et instabilitate posse subicere?"

<sup>49</sup> cito dall' *Introduzione* di V. Zaccaria all'edizione del *De casibus* curata da Ricci-Zaccaria, p. XLIX. Sia nel *Decameron* sia nel *De casibus*, come precisa A. Cerbo (*Ideologia e retorica...* cit. p. 158), "gli istinti e le passioni dominano sulla ragione e sui nobili sentimenti, l'orgoglio e la capacità sulla pazienza e l'umiltà".

La retorica è espressione di alti concetti morali: infatti non esiste un'arte buona senza leggi morali. Essa presiede alla variegata materia dell'invenzione, e così perfeziona l'invenzione poetica. Boccaccio sintetizza nell'*exquisita locutio* la fusione dell'utile e del bello, cara all'Umanesimo. Il senso dell'ordine gli proviene dalla *Bibbia* e da Boezio, che identifica l'universo in un *unicum* regolato da leggi musico-matematiche: nell'uomo la bellezza è partecipazione del bello, che implica una rivelazione, e che si identifica col Bene primo.

Boccaccio ricerca bellezza e sapienza di Dio nell'uomo, come dimostrano *De casibus* e *De mulieribus*. Nelle opere della maturità si percepisce un'esigenza di bellezza che induce lo scrittore "a rappresentare forme estetiche concrete ed edificanti"<sup>50</sup>. Il bello secondo Boccaccio accerta l'integrità morale del personaggio. Il bello spinge lo scrittore a investigare l'interiorità. La letteratura, seguendo il bello, si muta in parola divina, in parte della creazione (più che mimesi della creazione). L'arte indica il divino che risiede nell'uomo.

La creazione artistica è prodotta dal *fervor animi*, che riecheggia il *furor* del poeta teologo, e dalla *vivacitas ingenii*. Boccaccio vede nelle donne illustri la corrispondenza tra interiore virtù e bellezza del creato.

La *claritas* per san Tommaso è una delle norme del bello: Boccaccio la interpreta come splendore nato dalla fusione tra sapienza e virtù morale. Lo scrittore non rinnega però una bellezza senza implicazioni morali anche se, come nel ritratto di Elena, ne tenta la spiritualizzazione o ne vede il limite.

Nel *Decameron* il bello non è trascendente: e c'è una sintonia tra uomo e cosmo; una *proportio* cosmica e naturale cui si contrappone nelle opere latine una *proportio* spiritualizzata. La bellezza di Elena si fa concreta grazie alla parola e all'immagine, diventando una realtà creata dall'arte.

Il buon governo è omologo alla bellezza, la tirannide alla bruttezza. Nel tiranno<sup>51</sup> si nota il deforme insieme ad una carenza fisica e spirituale. Invece Attilio Regolo e Cicerone, caratterizzati dalla *magnitudo* e dall'*integritas*, sono espressione delle virtù umane e realizzano la totalità dell'esistenza.

La visione antitirannica ha una ragione letteraria: l'ideale repubblicano e libertario promosso da Petrarca congiunge i moderni all'antica repubblica romana, facendo loro rivivere le istituzioni del passato.

La lettura dell'*Ecerinis* con i suoi fermenti libertari e antitirannici e i suoi ideali repubblicani influenza il *De casibus*.

Il *De casibus* intende colpire il lusso, la vanità, il peccato, la crudeltà della tirannide, rivelando l'aura di sventura e prepotenza che attorniava i principi. Boccaccio utilizza le figure retoriche per ispirare l'orrore del peccato. L'arte con la rappresentazione dell'orrido e del negativo, assume una funzione catartica che le era estranea nel *Decameron*: l'arte attraverso gli *exempla* chiarifica e persuade.

L'animo prova diletto alla vista del bello, riconoscendo nella natura l'armonia. L'arte non costruisce ma rivela. L'artista è il tramite tra la verità insita nel bello e le forme che lo incarnano. La letteratura, seguendo il bello, si trasforma in parola divina. L'arte è espressione del divino che abita nell'uomo. Nel *De casibus* e nel *De mulieribus*, la bellezza interiore si tramuta in un beneficio sociale e civile. La bellezza diventa virtù morale e attiva: viene ripreso il concetto di *kalokagathìa*. Nel *De casibus* come nel *Decameron*, l'umano prevale sul divino, gli istinti sulla ragione. Boccaccio ritiene secondo il tomismo che l'artista sia in grado di individuare nella natura l'armonia che la governa e nell'uomo l'equilibrio che regola i suoi pensieri. Il bello coincide così con il bene. La bruttezza degli sventurati è appropriata e perciò bella.

In Eva Boccaccio presenta la sintesi tra *formosum* e *pulchrum*, del primo fa un elemento umano; del

<sup>50</sup> A. CERBO, *Ideologia e retorica...*, cit., pag 154.

<sup>51</sup> Gualtieri (*De casibus*, IX, XXIV, 23) è descritto così: "breviter spurcitiis suis humana pariter et divina fedare".

secondo uno divino. L'arte secondo Boccaccio, non può sostituire la creazione della natura, opera di Dio.

La differenza di fondo tra *De casibus* e *Decameron* sta nella libertà di giudizio che i mercanti lettori avevano, e che Boccaccio ha eliminato nelle opere storico- biografiche, intromettendosi con i suoi insegnamenti di vita sociale, politica e civile.

L'uso degli *exempla*, illustrati da Cicerone, permette a Boccaccio di coinvolgere i lettori nella propria *argumentatio*, in un dialogo caratterizzato dalle interrogative e dal rapporto interlocutorio tu voi.

Boccaccio contrappone il proprio stile leggero, mal composto e senza artificio alcuno a quello grave ed ornato di Cicerone.

Boccaccio interpreta la storia come espressione del "folle volo" dell'uomo, oltre i limiti imposti, come *ybris* dell'uomo. Nel III libro del *De casibus* Boccaccio approfondisce la visione dell'anima umana: le riflessioni etiche dell'autore sono affini a quelle del *Paradiso* e del *Convivio*.

Nel *De casibus*, Boccaccio riprende il tema guinizelliano della *nobilitas animi*, e l'idea petrarchesca che la vera nobiltà consista nella virtù, già anticipata nella novella di Ghismonda (IV, I).

Nonostante la straordinarietà delle vicende narrate, lo scrittore non trascurava la quotidianità, rinnovando il binomio sorprendente- quotidiano, che sta alla base del *Decameron*. In questo contesto assume un rilievo particolare il tema della famiglia, e il rapporto padri -figli, nel secolo in cui Dante aveva portato all'arte la domesticità<sup>52</sup>.

I personaggi, come nota acutamente il Chiecchi,<sup>53</sup> "chiedono accesso nel vitale regno della parola", come è ben comprensibile per colui che aveva fatto dell'edonismo della parola il principio compositivo del *Decameron*. Nel *De casibus* Boccaccio è il primo a narrare degli sventurati. Gli infelici parlano, piangono, disputano "con quell'ira e con quelle contumelie che avrebbero espresso vivendo". Il contrasto tra folla dei nominati e selezione delle biografie è desunto dalla *Divina Commedia*.

Una vittoria retorica e non certo morale è quella di Messalina nella sua disputa con Tiberio e Caligola, in *De casibus*, VII, III.

Il contrasto fra autore e personaggio come quello tra Brunichilde e Boccaccio, nell'intenzione di mettere in luce le fonti è uno schema che si ripete nel dialogo tra scrittore e fortuna, ove si chiariscono problemi di retorica e di utilità letteraria, nel contrasto fra Tieste ed Atreo, in quello di Virginia con il padre, in quello tra i dogliosi che vengono dopo Pompeo, e infine in quello fra Tiberio Cesare, Gaio Caligola e Valeria Messalina. Boccaccio ammira Alcibiade, per l'attivismo politico, Attilio Regolo per l'abnegazione, Pompeo, per le sue imprese militari e politiche; elogia Cicerone, Callistene filosofo e Didone, con quella *pietas* virgiliana e dantesca per la sua morte.

Valori contrapposti e astratti duellano tra di loro, personificati secondo uno stilema topico: come la *Psycmachia* di Prudenzio e il *De nuptiis Philologiae et Mercurii* di Marziano Capella, così Fortuna e Povertà nel *De casibus*.

Molte digressioni sono contenute nelle biografie: alcune filosofico- morali, come l'onnipotenza di Dio, le virtù e l'anima umana, altre di natura teologica, come l'Incarnazione e la corruzione del Papato, altre di gusto estetico-descrittivo, sulla società e le usanze del passato.

L'ira della Fortuna e la sua aggressività ricordano i rimproveri della Superbia contro le virtù nei capitoli LVII e LVIII del *Libro de' vizi e delle virtudi* di Bono Giamboni.

---

<sup>52</sup> M. AURIGEMMA, *Boccaccio e la storia: osservazioni sul De casibus virorum illustrium*, in "Studi latini e italiani", I (1987), pp. 69- 92.

<sup>53</sup> G. CHIECCHI, *Sollecitazioni narrative nel De casibus virorum illustrium*, "Studi sul Boccaccio", XIX (1990), pp. 103-149. Il Chiecchi analizza le analogie tra *De casibus* e *Epistola consolatoria a Pino de' Rossi*, in particolare l'ingratitudine dei cittadini e l'angoscia nel ricordo delle gioie passate.

Boccaccio è sempre novelliere moralista, per il quale la storia non è se non un mezzo per rendere più ameno il suo racconto o il suo moralizzare. Boccaccio maturo stabilisce le implicazioni storia-utilità, *exempla*-diletto. Per il Boccaccio latino, *prodesse* e *delectare* sono vicini tra loro, e non in un rapporto di priorità, come per il Mussato che subordinava il *prodesse* al *delectare*.

Sembra ch'egli indugi con voluttà a rappresentare i casi miserevoli dei personaggi, anzi egli ammette di divertirsi (V, XVIII, 1: "libet non minus per ludos Fortune vagari quam asyaticas enarrare ruinas"). Il Boccaccio nel *De casibus* riprende il *De remediis utriusque fortune*, ma nel *De casibus* non c'è più traccia di "cristiana malinconia esistenziale" (C. Muscetta).

Nel *De remediis*<sup>54</sup> Petrarca sviluppa il concetto secondo cui quanto più in alto si trova qualcuno tanto più rovinosamente la Fortuna lo abbatte: tale riflessione, meditata sulle *Odi* di Orazio, rappresenta il principio costitutivo sotteso in tutto il *De casibus*. Il passo di Orazio, citato nel *De remediis*, nel capitolo *De origine fortunata* (I, 17) è: "Sepius ventis agitur ingens/ pinus et celse graviore casu/ decidunt tures feruntque summos/ fulgura montes" (II, 10, 9-12).

Il moralismo di Boccaccio latino si tinge d'un colore civile.

Il *De casibus* va letto come complemento al *De viris*, come suggerisce l'incontro tra la veglia ed il sonno con il Petrarca descritto nell'introduzione al libro ottavo del *De casibus*, senza però considerare l'opera come semplice appendice o supplemento.

Boccaccio rimase colpito dalla vastità del *De viris* petrarchesco, dall'accuratezza dello stile, e dall'ansia di conoscere gli uomini nelle loro azioni e nel loro animo. Egli sentiva pervaso di quest'ansia non solo il *De viris* ma le opere storiche di Petrarca, dai *Rerum memorandarum libri* all'*Africa* ai *Trionfi*. Boccaccio rispettò nel *De mulieribus* e nel *De casibus* l'ordine cronologico, come nel *De viris* petrarchesco. I *sermones* del *De casibus* assumono il ruolo di cantuccio riservato all'autore per esprimere le proprie riflessioni. I *sermones* insistono sul libero arbitrio, descrivono una concezione storica provvidenziale, e affermano una nuova visione etico-cristiana della virtù. Si presentano come dialoghi eristici, dominati dalla *perspicuitas*, cioè dalla chiarezza.

Boccaccio introdusse gli stranieri (Petrarca nel suo *De viris* aveva inserito tre personaggi non romani: Alessandro, Pirro e Annibale), e giunse fino ai personaggi contemporanei, riprendendo i *Rerum memorandarum libri*. Nel *De casibus* si trovano anche uomini di pensiero<sup>55</sup>, come Cicerone e Callistene, mentre nel *De viris* solo uomini d'armi e di governo. Con Boccaccio nasce la biografia del nuovo eroe: non il guerriero, l'uomo d'azione o il santo, ma il letterato, impegnato nell'educazione degli animi. Egli presta la sua attenzione ai personaggi più famosi secondo il criterio della maggiore esemplarità.

La storiografia di Boccaccio, come quella di Petrarca, si fonda sulla concezione classica secondo cui i grandi personaggi fanno la storia. Lo scrittore parla soltanto di personaggi illustri, che si ritengono a tutti noti, secondo l'influenza dantesca, e propone *exempla*, così come Petrarca nelle opere storiche. La cultura per Petrarca e Boccaccio è sodalizio e dialogo con gli spiriti antichi, è riflessione sulla storia.

Boccaccio intende proporre una nuova ideologia<sup>56</sup>, traendo insegnamento dalla *foeda virorum illustrium cecitate*<sup>57</sup>. Tale ideologia implica una rottura con la storiografia monastica, imperiale, con le cronografie universali, con la tradizione storiografica medievale e con la coeva storiografia cittadina: non più gli avvenimenti cittadini, ma le biografie, in cui si esplica il fine didattico alla base della storiografia classica. Ciò presuppone un rifiuto del mondo contemporaneo, della

<sup>54</sup> F. PETRARCA, *Les remèdes aux deux fortunes*, text établi et traduit par C. Carraud, Millon, Grenoble, 2002. vol. 1, p. 86. La *Ratio* rivolta al *Gaudium* afferma che "Haud equidem improprie tempestatem fortunam vocant naute. Magna ergo fortuna magna est tempestas.... Quo fortunatius principium, eo finis est incertior..."

<sup>55</sup> Secondo Billanovich, *Restauri boccacceschi*, cit. p. 151: "L'accostamento di dotti e signori, di personaggi principeschi e storici e di letterati laureati è intrinseco a tutta la poetica e a tutta la tecnica classicistica" riaffiorando in tutte le età di Boccaccio.

<sup>56</sup> M. MIGLIO, *Boccaccio biografo*, in AA.VV., *Boccaccio in Europe*, G. Tournoy, Lovanio, Univ. Press, 1977, p. 153.

<sup>57</sup> Miglio così spiega (p. 153): "E' uno dei *notabilia* in margine all'edizione del 1507, cfr. c. A. i *recto*".

monarchia, dei nobili, del popolo, della burocrazia, dei pontefici e del mondo comunale. La storia nel *De casibus* è concepita come susseguirsi di biografie, in cui Boccaccio si dimostra avido di fatti. La biografia, a differenza della novella, sviluppa temi morali e riflessioni letterarie. Il tema dell'impotenza dei mortali a sostenere gli attacchi della Fortuna è ricorrente in Boccaccio anche nelle epistole.

Con il *De casibus*, il Boccaccio vuole fare in modo da procurare l'utilità alla *res publica*. La motivazione civile e morale è subordinata al piacere del narrare e di far leggere il racconto. La svolta nella narrazione è data dalla Fortuna, la cui importanza è messa in evidenza già nel racconto di Adamo.

## 2.1 Cronologia e fasi redazionali dell'opera.

H. Hauvette anticipava la prima stesura dell'opera alla fine del 55 o all'inizio del 56, segnalando l'affinità tra il penultimo capitolo del libro I, 18 (*In mulieres*) e certe pagine del *Corbaccio*, scritto secondo l'autore nel 1355 o all'inizio del 1356: *ce sont les memes griefs, les memes reproches débités sur le meme ton de colère où perce un dépit mal dissimulé*<sup>58</sup>.

I libri VIII e IX, secondo Hauvette, dato che nel capitolo I del libro VIII Petrarca rampogna l'amico, sembrano un'eco di un incontro tra i due, che ebbe luogo nel 1359, a Milano, nella primavera in un soggiorno prolungato durante il quale si instaurò tra i due un proficuo sodalizio letterario.

Il primo ad accorgersi della presenza di varianti nel *De casibus* fu A. Hortis, il quale notò che una frase del capitolo XXI del libro IX si legge in due modi diversi, che alcuni testi contengono un'apostrofe a Petrarca, che manca negli altri, che non tutti i manoscritti contengono il testo della lettera di dedica a Mainardo.

Hauvette notò che un testo recante una delle due varianti riferite da Hortis contiene necessariamente tutte le altre a tal punto che i testimoni del *De casibus* si dividono in due famiglie: l'una presenta un testo più breve, e l'altra uno rimaneggiato ed ampliato.

Il Boccaccio scrisse il *De casibus* prima del *De mulieribus*, pubblicato nel 1362. La composizione del *De casibus* è sufficientemente determinata, poiché nell'ultimo libro si parla della prigionia di Giovanni il Buono, re di Francia, condotto prigioniero in Inghilterra nel maggio 1357. Ma il libro rimase inedito fino al 1373, anno in cui compose la dedica a Mainardo e sottopose il testo ad un'attenta revisione soprattutto stilistica. La revisione del *De casibus* comportò un periodare più fluido e discorsivo.

Il *De casibus* è dedicato a Mainardo, figlio di Giachinotto, proveniente da nobile famiglia fiorentina, i cui esponenti assunsero cariche prestigiose nella pubblica amministrazione; egli fu rettore del ducato di Amalfi nel 1358, giustiziere del Principato di Citra nel 1364, straticò di Salerno, viceré, ciambellano di corte e maresciallo del regno. Ospitò per alcuni giorni Boccaccio a Napoli nel 1363.

L'ultimo fatto storico narrato nel *De casibus* è la battaglia di Poitiers, avvenuta nel 1356, e la seguente prigionia di re Giovanni il Buono in Inghilterra.

Secondo Ricci<sup>59</sup> e Branca, la revisione del *De casibus* e la dedica a Mainardo si collocano nel 1373

---

<sup>58</sup> HAUVETTE, cit. pag. 292.

<sup>59</sup> P. G. RICCI, *Studi sulle opere latine e volgari del Boccaccio*, in "Rinascimento", Serie II, vol. II (1962), p. 4. Sulla datazione del *De casibus* secondo i nuovi documenti rinvenuti e sulla posteriorità della redazione B. Per datare la composizione del *De casibus* occorre stabilire quando avvenne lo spotalizio di Mainardo con Andreola Acciaiuoli. Il ritrovamento del documento recante la data del matrimonio tra i due datato 28 dicembre 1372, permette infatti l'esatta collocazione cronologica delle lettere di Boccaccio a Mainardo, cioè agosto e settembre 1372. La redazione più lunga del *De casibus* è posteriore. Nel 1373, il cavaliere volle che gli tenesse a battesimo il primogenito. In una lettera a Mainardo Boccaccio afferma di aver tenuto a battesimo il figlio di lui. Dato che Mainardo si sposò nella primavera del 1372, la revisione del *De casibus* e la dedica a Mainardo si collocano nel 1373 o nei primi mesi del 1374, secondo

o nei primi mesi del 1374.

Il dialogo con Petrarca all'inizio del libro VIII richiama analoghe conversazioni con Petrarca avvenute a Milano nel 1359: ciò permette di collocare il *terminus post quem* per la composizione dei libri VIII e IX.

Nella seconda redazione del *De casibus*, sono assenti le clausole ritmiche, in conformità al gusto petrarchesco.

Il tono del primo capitolo dell'VIII libro del *De casibus* si fa più sostenuto, come si conviene all'incontro con Petrarca, e al contenuto di tale incontro: la riprovazione dell'inerzia e l'esortazione a procurarsi eterna gloria. I periodi si fanno più lunghi. L'appello alla *posteritas* (nei paragrafi 4, 11 e 22 e *posteris* 26), ben si colloca nel passo in cui appare l'autore della *Posteritati*, il cui nucleo originario risale agli anni Cinquanta. L'espressione "vestro de grege" può forse trovar eco in "a vulgari grege" di *De casibus*, VIII, 1, 26.

Il messaggio affidato da Boccaccio ai posteri si fonda su una luminosa speranza, su cui s'addensano molte tenebre: la fiera sopportazione da parte della cristianità delle persecuzioni degli imperatori e dell'amara Fortuna (come ammaestra la vicenda esemplare dei Templari), tale da vincere la precarietà stessa della fama (VIII, I, 11: "nil mortales habeamus eternum"), e d'altro canto il pessimistico sguardo rivolto alla presente condizione di Roma, preda della barbarie, e dell'uomo, asservito alle passioni, e che s'approssima alla morte spirituale e corporea.

L'elogio della sopportazione dei virtuosi contro i colpi della Fortuna, che trova il suo apice nel sacrificio dei Templari, è l'ambizione e l'anelito che ispira e vena tutto il trattato.

L'unica figura di intellettuale presente negli ultimi due libri del *De casibus* è appunto Petrarca, se si eccettua la breve comparsa di Dante.

Questi due ultimi libri trattano di re ed imperatori, spesso redarguiti e raramente ammirati.

Nella seconda redazione furono apportate delle modifiche al testo: in essa Cadmo inventò l'alfabeto presso la fonte *Libetridem* (ossia delle Muse), in accordo con la *Genealogia* dove Cadmo è posto presso la fonte Ippocrene, sacra alle Muse. Inoltre alla morte di Semele viene aggiunto *Bacho eidem ex utere dempto*, in accordo con le *Genealogie*. La seconda redazione specifica che la morte di Atteone avvenne *in silvis Gargaphiis, ut aiunt*, come nelle *Genealogie* (*in valle Gargaphie*). La giunta della seconda redazione intorno alla morte di Ippolito trova riscontro nel capitolo X, 50 delle *Genealogie*, dove si narra che Esculapio curò le ferite di Ippolito, mentre Teseo era convinto della morte del figlio.

Un'altra giunta è presente nel capitolo di Priamo, che collima con le *Genealogie* (*ut alii volunt, medio in tumultu capte civitatis occiso*). Nello stesso capitolo trattando delle sventure che Priamo vide prima della rovina di Troia, la seconda redazione aggiunge: *demptos Teucris regis cineres, deductos ante gustatum Xantum Rhesis niveos equos*, frase che completa la rassegna degli impedimenti alla vittoria dei Greci, rimossi da Ulisse, come è descritto nelle *Genealogie* XI; 40.

Nel capitolo relativo ad Agamennone, la prima redazione asserisce erroneamente che Clitemnestra era figlia di Latone, la seconda redazione corregge, conformemente a *Genealogie*, XI, 7 (Clitemnestra è detta figlia di Giove e Leda o di Tindaro). Nello stesso capitolo, dove si parla delle traversie degli eroi greci dopo la caduta di Troia, la seconda redazione aggiunge: *esto ad Calipsonis insulas dicat Homerus*.

Nel capitolo *In mulieres*, Boccaccio enumerò alcuni personaggi sedotti dalla malia femminile: nella prima redazione citò Adamo, Paride, Egisto, Sansone e Ercole, nella seconda Adamo, Paride, Tieste, Pirro, Ercole e Sansone. Il primo elenco difettava perché Sansone era posto tra due eroi greci, e l'esempio di Egisto era inadatto: Leonzio Pilato gli spiegò che non la donna lo sedusse, ma ella era stata irretita dal vecchio Nauplio, come è scritto nelle *Genealogie*.

Zaccaria esibisce ulteriori prove circa la posteriorità della redazione B rispetto ad A, in particolare la presenza di Tacito e di Omero, non presenti nella redazione A. La prima redazione fu stesa tra il

---

Ricci. Concorde con siffatta datazione anche Branca (V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, cit., p. 107).

'57 e il '60, mentre la dedica fu diffusa dopo la consegna a Mainardo e circolò autonoma. L'introduzione di B rispetto ad A viene ampliata ed arricchita, con espressioni quali *obscene libidines, violentie truces, perdita oia, avaritie inexplebiles, cruenta odia, ultiones armate precipitesque et longe plura scelesta facinora*. In A non si accenna mai alla virtù, tema chiave dell'introduzione di B e del *De casibus* in generale, presente due volte in . Rispetto a B, in A si mette in rilievo l'empietà di quanti si sollevano contro Dio.

Nella redazione A I XV: de Agamenone rege micenarum Ulixes per altiora ictus, quorsum appulerit non satis certum est.

B: certum est, esto ad Calipsonis insulas dicat Homerus.

Testimonia la lettura di Omero.

A I, XVIII: Antonium, Cleopatra, Medea patrem spoliavit

B Antonium Cleopatra, Poppeia non semel tantum relictis viris adhesit adulteris. Quotiens insuper quo promptior apparebat pecunia, ibi Sempronie verti illico animus compertum est, Medea patrem spoliavit...

In B viene introdotta la sallustiana Sempronia.

A VII, II: manca il paragrafo che si conclude con la frase di Augusto: *se malle suem Herodis fore quam filium*, tratta da Valerio Massimo.

A VII, IV: blanditiis Agrippine actum est ut illam Claudius eius amore captus, a subornato ante senatu coactus uxorem duceret, cum minime per legem liceret

B: blanditiis Agrippine Palladiique liberti opere actum est ut illam Claudius Cesar eius amore incensus... liceret

Da *Annales*, XII, 2 deriva Palladiique liberti opere.

A VII, IV, 5: Nec multo post cum iam undecimum annum ageret Nero, Agrippine matris opera, a Claudio in filium adoptatus est et Anneo Senece... commendatus

B: Nec multo post cum iam undecimum annum ageret Nero, seu ut volunt alii terdecimum, Agrippine matris opera, a Claudio in filium adoptatus est, in quam a familia Claudiorum nemo ante susceptus fuerat qui ab eorum exteris esset origine et Anneo Senece... commendatus

A VII, IV, 39: Postremo ficto vultu reconciliatus eidem eam a Roma Puteolos vocavit et indigna morte multavit, nec desunt qui...

B: eam a Roma (seu ab Ancio pocius) Puteolos vocavit, indigna morte multavit eos asserens pridiani incendii quo Roma absumpta est reos, nec desunt qui...

A III 14: Nequisset divinus vates Homerus et noster ingenio celestis Virgilius inter... contiones...

B: Virgilius atque preceptor inclitus meus Franciscus Petrarca inter... contiones

In B v'è la presenza di Petrarca.

A VI 9: Magni cognomen ingens promeruit Quid tot tantisque gestis Hercules et Alexander Magnus glorie superaddet?

B: Magni cognomen ingens promeruit quod in hodiernum usque refulget Magnus, quod fabulosa multum extollit Grecia, glorie superaddet?

Integrazioni da Giuseppe Flavio, Valerio Massimo, Livio, Eutropio, Floro.

A: Contigit enim illi XXII annorum etatem agenti ut Sylla dictator assurgeret transeunti. Preterea bis imperator antequam miles dictus est et bis romanus eques loco consulis ad expeditiones transmissus, XXVI annorum triumphans ex Africa Capitolim ascendit

B: agenti non solum splendidum sed monstruosum fere, ut insolens nimium et iam etate provectus

homo et Romanis presidens rebus Sylla dictator assurgeret transeunti. Preterea dictus est, illis inconsuetum temporibus et quod non minus mirabile visum, bis romanus eques... Giunta di tipo moralistico.

A VI, XII: de Marco Tullio Cicerone affigeret.

B : et sic multis a se confectis orationibus, multis editis a libris multisque scriptis epistulis a quibus sacre philosophie monitis in melius legentes trahimur et eloquii clarissimi dottore efficimur, relictis, ex amplissimo fulgoris culmine vite humus erumnas Tullius terminavit infelix.

A VII, II: laqueo. Quod cum peregisset.

B: laqueo. His agitatus curis, ingentior super addita cura est. Nam cum ab orientalibus regibus, qui duce stella Iesum nato adoraturi venerant, certior factus esset Iudeorum exortum regem, timuit; et cum non rediissent ad eum iuxta promissum relaturi reges iratus multos a bimatu et infra trucidari fecit infantes ut incognitum forte perimeret; quos inter ex filiis unus fuit. Ex quo aiunt Octavianum cesarem dixisse se malle suem Herodis fore quam filium. Demum cum peregisset.

Viene parafrasato *Matteo*, II, 16 , il detto di Ottaviano deriva da Macrobio, *Sat*, II, 4, 11.

A V, V: Agatodie meretricule tam misere

B:Agatodie meretricule fratrisque eius inhonestissimi iuvenis tam misere

Lettura più attenta di Giustino, XXX, 1-2.

A V, VI: eodem die eadem fere hora

B:eodem die hic ab Hispania ille a carthagine navibus eadem fere hora.

Aggiunta del particolare presente in Livio (XXVIII, 17, 12-14) della provenienza dei due comandanti.

A V, XI: clam opere amicorum Nicomedes his factus certior atque revocatus est.

B: clam opere amico rum ad quos scelestum regis propositum venerat, Nicomedes consilii certior factus revocatus est.

Da Giustino XXXIV, 4, 1 è desunto il particolare che Nicomede fu avvisato dell'intenzione del padre di ucciderlo.

A VI, VII: sic ergo quassatus regis spiritus exire corpoream molem.

B: regis spiritus trucidato fratri dare penas et e xire corpoream molem

Da Giustino (XLII) è tratta la notizia dell'ordine di Erode di uccidere il fratello.

A VIII, IV rediit vilipensus. Sed quid veteres

B: rediit vilipensus: Darium ab amicis occisum ritu sepulcri iussit Alexander victor et hostis. Sed quid veteres...

Su Dario sconfitto e sepolto cfr. Giustino, XI, 15,15.

A IX XIV: de Guiliemo Siculorum rege monasterio extitisse. Hec quidem ea tempestate

B: monasterio. Nonnulli volunt hanc Rogerii sed Guilielmi secundi filiam; que ea tempestate...

Particolare desunto dalla *Chronica* di Paolino Veneto.

## 2.2 Il contesto storico dell'opera.

Nel 1355 Boccaccio visitò la biblioteca di Montecassino, assieme all'amico Zanobi. Ivi scoprì frammenti del *De lingua latina* di Varrone, la *Pro Cluentio* mutila, la *Rhetorica ad Herennium*, manoscritti di Apuleio e Tacito.

Il 15 maggio 1355 a Pisa accadde un fatto che dovette incrinare l'amicizia tra Boccaccio e Zanobi: l'incoronazione di quest'ultimo a poeta laureato, ottenuta a poche spese dall'Acciaiuoli al suo segretario per rifonderlo delle sue fatiche. Tale incoronazione fu sentita come una parodia del lauro petrarchesco. Boccaccio trascrisse nello ZM il *sermo* di Zanobi laureato.

Mentre inviava a Petrarca il *De lingua latina* e la *Pro Cluentio*, copiati di sua mano, il certaldese si sfogò nell'*Ecloga* VIII. In essa denunciava per bocca di Damone Barbato quel Mida Acciaiuoli che si faceva chiamare *Mecenatem magnumque deumque*, di avidità, di ipocrisia e millanterie letterarie, facendo allusione alla sua correatà nell'assassinio di Andrea d'Ungheria e ai suoi sordidi legami con Coridone (forse Zanobi) e alla connivenza con l'avara Lupisca (forse Lapa Acciaiuoli o Caterina di Valois). Alla lettera di Boccaccio e ai suoi preziosi doni non rispose il Petrarca: quel silenzio dovette essere angoscioso per Boccaccio, che forse immaginò che l'amico non volesse compromettere i suoi rapporti con l'Acciaiuoli<sup>60</sup>. Ma nel '56 Petrarca ruppe il silenzio con un'epistola (*Fam.* XVIII 15), giunta dopo altre due disperse (*Fam.* XVIII 3 e 4), in cui non esitava a dichiararlo *poeta*, con un'incoronazione ben più autorevole di quella toccata a Zanobi, e prendeva le sue difese contro il tiranno, l'Acciaiuoli. Boccaccio accolse la lettera con entusiasmo tanto da ricopiarla nello *Zibaldone Magliabechiano*, oggi conservata nel ms. 2566 della Biblioteca dei principi Czartoryski a Cracovia<sup>61</sup>.

Si può immaginare che gli anni '56 '57 '58, così poveri di eventi, costituissero un periodo di raccoglimento e di attività creativa.

Secondo Branca<sup>62</sup>, "In questi anni, sollecitato dalla pacata e meditativa spiritualità di Petrarca, maturava l'impegno religioso e morale del Boccaccio". Nel '59 incontrò Petrarca a Milano: Boccaccio vi giungeva proteso verso il nuovo orientamento culturale delle opere erudite e segnato 'dalle esperienze e delusioni familiari, politiche e civili', ormai assorto "in quella pensosità"<sup>63</sup> cui lo aveva spronato Petrarca, che in quegli anni era impegnato nella revisione del trittico *Secretum*, *De vita solitaria* e *De otio religioso*; e che aveva pensato al disegno dei *Trionfi*, ispirandosi all'*Amorosa Visione*. Boccaccio si era orientato verso la letteratura storico-moralistica del *magister*; Petrarca si ispirò ad una cultura ed una poesia che più si confacesse alla tradizione italiana. Seguì alla permanenza a Milano "un continuo scambio di affetti e propositi" tra i due scrittori. Alla fine del '59 vi fu un nuovo incontro di Boccaccio con l'Acciaiuoli, che a metà dicembre sostò a Firenze, durante un viaggio ad Avignone: in quell'occasione si verificò un riavvicinamento tra i due.

Tra il '59 ed il '60 Boccaccio si dedicò al progetto omerico, invitando Leonzio che insegnò per due anni e mezzo presso lo Studio fiorentino. Boccaccio era fautore dell'unitarietà delle letterature greca e latina: egli intravide che l'Umanesimo doveva sostanzarsi della matrice della letteratura latina, cioè l'*humanitas* dei greci. In questo periodo Boccaccio e la sua casa furono il crocevia del petrarchismo lombardo-veneto, romagnolo e napoletano. Qui si formarono i Salutati, i Silvestri, i Villani, i Marsili, fedeli del circolo agostiniano di Santo Spirito, caro a Boccaccio.

Tra il '50 ed il '60 le finanze di Boccaccio furono in continua ascesa, ma il turbamento sociale a seguito dell'approvazione della proposta di legge che 'ammoniva' i ghibellini, portò ad un colpo di stato, in occasione del rinnovamento dei priori, che coinvolse Pino de' Rossi, Luca Ugolini e Andrea dell'Ischia, amici del Boccaccio e comportò gravi dissesti nelle finanze dello scrittore.

<sup>60</sup> Boccaccio allora scrisse, sulla fine del 1355, un'epistola "turbato animo" al Petrarca, sotto l'influsso della propria istintività.

<sup>61</sup> Secondo V. Branca, l'abate pistoiese Sebastiano Ciampi fu "il tramite, più o meno interessato, per la preziosa acquisizione dell'autografo boccacciano da parte della Biblioteca Czartoryski" (cfr. V. BRANCA, *Una carta dispersa dello Zibaldone Magliabechiano - Una familiare petrarchesca autografa del Boccaccio*, in "Studi sul Boccaccio", II, 1964, p. 11).

<sup>62</sup> V. BRANCA, *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, cit, p. 106.

<sup>63</sup> ID., *ibidem*, p. 109.

Nell'epistola a Pino de Rossi prevale sul politico sdegno l'attitudine meditativa sulla sorte dell'uomo. I riferimenti storici presenti nell'epistola derivano dal *De casibus* e dal *De mulieribus*.

Lo scrittore non ricevette più cariche fino al '65; la sua situazione economica peggiorò, e scelse di ritirarsi "nel borgo avito"<sup>64</sup>: decisione dettata da una "elezione spirituale e artistica"<sup>65</sup>, dall'aspirazione alla quiete, dalla meditazione. Ma lo tormentava il dubbio se l'attività letteraria e la spiritualità fossero in contrasto: secondo l'interpolazione della vita del beato Petroni, presente in *Seniles*, I, 5, costui, da postumo (era morto il 29 maggio 1361) ammoniva Petrarca e Boccaccio circa la loro inclinazione per la poesia, considerata scienza vana e terrena. Boccaccio, dall'animo confuso, fu soccorso da Petrarca, che lo esortò a proseguire gli studi, invitandolo a vivere con lui, proposta che il Boccaccio declinò.

### 2.3 Fortuna e caso in Boccaccio.

Ispirata a Boezio è la descrizione della Fortuna nel *De casibus*. L'analisi del concetto di Fortuna, la definizione che dà del Fato, subordinandolo alla provvidenza divina derivano interamente da Boezio<sup>66</sup>. Secondo quest'ultimo, la filosofia insegna che l'uomo deve ricercare il giusto mezzo: spetta a noi scegliere la nostra fortuna.

In un universo retto dalla Provvidenza, il caso sussiste in quanto confluenza di azioni che travalicano l'intenzione di chi agisce.

Necessità e libertà si compenetrano: uno non sta seduto per il fatto che è vera l'affermazione che lo riguarda, ma questa è vera perché l'uomo che sta seduto la precede. La conoscenza delle cose presenti non comporta alcuna necessità per quanto si verifica nel presente, e così delle cose future.

Esistono due tipi di necessità: l'una semplice, come è ineluttabile che gli uomini siano mortali, l'altra condizionata: se si sa che uno cammina, è necessario che cammini.

Le cose che Dio ha presenti, si verificheranno senza dubbio, ma di queste alcune discendono dalla necessità delle cose medesime, altre dalla facoltà di chi le compie.

Costui si lamenta che la fortuna non ripartisca le ricompense secondo i meriti. La Filosofia, fingendo di impersonare la fortuna, afferma che ricchezze e onori appartengono a lei stessa, né ella toglie agli uomini ciò che essi possiedono veramente: se i beni fossero realmente dell'uomo, ella non avrebbe potuto in alcun modo sottrarli loro: tale argomentazione si basa sul luogo della persona. L'uomo fin da piccolo è stato accudito dalla fortuna, che lo ha colmato di ogni sorta di beni; ora essa vuole riprendersi ciò che gli ha dato, perché lagnarsi di ciò? L'uomo dovrebbe esserle persino riconoscente di quanto ha fatto per lui. Suo compito è far girare la ruota e porre in basso ciò che stava in alto e innalzare ciò che stava in basso: chi vuole salga pure a patto di non ritenere offensivo il discendere.

La Provvidenza, la quale deriva dall'immutabilità della mente divina è la regola cui soggiace la successione degli eventi. Essa è la ragione divina che, posta nel supremo essere, presiede e governa tutte le cose, mentre il fato riguarda le cose mutevoli e transeunti. Esso è soggetto alla Provvidenza. La fortuna è dentro la legge di natura e non esprime, come sosteneva Anna Cerbo, il capriccio, ma la variabilità della natura.

Nel *De casibus* non appare mai il termine *Provvidenza*, raro anche nel *De viris* di Petrarca, giacché occorreva una forza più volubile della Provvidenza, e meno influenzata dalla ragione divina.

La Fortuna è citata nel *De casibus* una prima volta quando il Boccaccio dichiara che sia opportuno

---

<sup>64</sup> ID.; *ibidem*, p. 121.

<sup>65</sup> ID.; *ibidem*, p. 122.

<sup>66</sup> BOETHIUS, *De consolatione philosophiae, Opuscula theologica*, edidit C. Moreschini, Monachi et Lipsiae in aedibus K. G. Saur, MM. Una copia della *Consolatio* di Boezio si trova nella *parva libraria*, come libro tredicesimo del quarto banco: cfr. A. MAZZA, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, in "Italia Medievale e Umanistica", IX (1966), p. 36.

servirsi di esempi per descrivere che cosa possa Dio contro i potenti. Lo scrittore si augura che i lettori vedendo i grandi colpiti dal giudizio di Dio, riconoscano la Sua potenza, la loro fragilità e l'instabilità della Fortuna. Dio appare artefice della storia negli episodi tratti dalla Bibbia, ma solo in quelli. La Fortuna e Dio hanno ruoli diversi: la Fortuna distrugge, a differenza che in Dante, le cose transeunti, Dio concede quelle eterne secondo i meriti. Nel *Proemio* del *De casibus*, secondo Anna Cerbo<sup>67</sup>, appare chiara l'identificazione tra Dio, Provvidenza e Fortuna.

Lo scrittore è attratto ben più dalla caduta che dall'ascesa dei personaggi, anche se entrambe cagionate dalla Fortuna. Boccaccio non coinvolge Dio in giochi così capricciosi, influenzati dalla lepidità narrativa<sup>68</sup>. Alcuni personaggi sono innocenti, eppure la Fortuna gioca con i loro destini. In certi casi sembra che Boccaccio abbia attinto alla cultura antica il concetto di invidia degli dei. Alcuni sono ignavi e perciò puniti dalla Fortuna, che giudica i meriti a ricoprire una determinata carica. Altre volte si accenna alla responsabilità umana come nel proemio al libro III, in cui spetta all'uomo la facoltà di sciogliere o tenere legata la cattiva sorte, avvinta ad un palo. Primo rimedio contro la Fortuna è la Povertà. Un altro rimedio è compiere azioni audaci sfruttando le circostanze favorevoli.

Nel *De viris* di Petrarca, il successo dei Romani era attribuito alla loro virtù e non alla Fortuna.

Nel *De vita et moribus Domini Francisci Petracchi*, i fati (*iubentibus fatis*) fecero sì che Petrarca si legasse alle Pieridi. La presenza<sup>69</sup> della Fortuna s'intreccia con la natura, dando ragione della

---

<sup>67</sup> A. CERBO, *Ideologia e retorica...* cit. pag., 217.

<sup>68</sup> codeste riflessioni sono riprese da M. AURIGEMMA, *Boccaccio e la storia. Considerazioni sul De casibus virorum illustrium*, cit. pag.72.

<sup>69</sup> Le riflessioni che seguono sono tratte da A. GAGLIARDI, *Giovanni Boccaccio. Poeta filosofo averroista*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999, pp. 283-285. Il libro afferma che nella diatriba tra amore sensuale e conoscenza, Boccaccio si situa tra gli avversari di Sigeri, asserendo la piena compatibilità tra amore e scienza. Nel *Decameron* si assiste all'apologia della vita. L'imposizione della castità ai religiosi è esecrabile perché nega i diritti naturali. L'immaginazione rappresenta la soluzione intermedia nel dualismo intelletto-sensi. L'interiorizzazione nella fantasia libera dall'ossessione del pensiero amoroso. Nel *Decameron*, la felicità intellettuale si realizza in armonia con gli altri fini dell'uomo e della natura. Nell'*Amorosa visione*, la Guida cede al desiderio naturale del bene e ai mezzi per conseguirlo. Il Dio di Boccaccio è distante dalle vicende umane, e la religione si fonda su principi immanenti e sull'ottemperanza alla legge di natura. Il passaggio da animale bruto in uomo per mezzo di Venere, nella *Caccia di Diana*, è in armonia con la concezione averroistica della scienza come fautrice della metamorfosi e perfezione della natura umana. La cultura laica sostanziata dello studio dei classici prefigura l'Umanesimo. L'*Ameto* cerca la difficile conciliazione tra razionalismo filosofico e la grazia cristiana. Esso descrive un itinerario di perfezionamento del bruto che corrisponde al peccatore; conoscenza intellettuale e liberazione dal peccato sono tutt'uno. Alla fine, Venere illumina gli occhi di Ameto, prima avvolti nell'oscurità, e ogni fanciulla gli infonde la sua virtù, mentre Agapes gli ispira sulle labbra il fuoco d'amore, così da renderlo capace di guardare la dea. Ameto diventa capace di ripensare il suo passato, mediante la facoltà intellettuale. Mentre per Averroè la perfezione si realizza nel congiungimento tra intelletto possibile ed agente, dopo aver conosciuto virtù e scienza, Ameto diventa buon cristiano in virtù della grazia divina. L'Amore presiede all'ordine universale, innalzando l'agire dei viventi al fine loro proprio. Il desiderio dell'uomo fa parte dell'*eros* universale. Il rinnegamento della fede averroistica è un punto di svolta nella biografia di Boccaccio, che sta all'origine di ogni altra sua conversione. Giunto a Firenze, Boccaccio vuole dimostrare la propria conversione al cristianesimo. Nell'*Amorosa visione* si assiste al rovesciamento di un'allegoria cristiana, nel tentativo di conseguire una felicità intellettuale dell'uomo. L'ascesa al monte riesce laddove in Dante si registrava uno scacco. La guida per riportarlo sulla retta via, gli mostra la volubilità della fortuna, la cui allegoria si presenta assieme alla ruota che essa muove, provocando continui rovesci. Il Viaggiatore riconosce nella fortuna la causa della propria infelicità, come Francesco nel *Secretum*. Ogni uomo desidera per natura il bene, e può conseguire la virtù e la felicità. Il Viaggiatore alla fine concilierà virtù stoica e istinto naturale: la Guida riconoscerà che questo amore è razionale e virtuoso. Il viaggiatore cede all'invito di due giovani, l'uno vestito di bianco e l'altro di rosso che indicano il desiderio di conoscenza e quello erotico: è evidente "l'antagonismo e l'alternativa" (p. 142) tra i due giovani e la Guida. E' possibile pervenire alla suprema conoscenza praticando l'*eros*. Anche la donna amata è di natura intellettuale, e pertanto viene pregata che non sia sopraffatta la virtù e che si conceda ai desideri. Nel *Decameron*, l'antropologia è fondamento dell'umanesimo, perché la conoscenza di sé umanizza i fini dell'universo. La terra non è una valle di lacrime e il cammino dell'uomo non è un viaggio penitenziale, ma la beatitudine può essere attuata sulla terra. L'uomo diventa fine di se stesso. Un mondo in cui c'è Dio viene sostituito da un mondo in cui c'è l'uomo (ma vedi Branca). Il Dio cristiano dell'ira, che punisce mandando la peste e la morte, viene sostituito da una natura in cui ogni essere è protetto dall'amore. La novella di ser Ciappelletto serve per riportare sulla scena il ritorno di Boccaccio in casa di mercanti come il padre e lo zio, che

deviazione del fine e della perdita del bene; tutto nell'universo è rivolto ad un fine. La fortuna crea ostacoli che si frappongono al conseguimento del bene. Boccaccio nel *De casibus*, quando fa luce sui moventi dell'operato di Dio nella storia, intende avvicinare la creatura umana a Dio, comprendere i decreti della Sua giustizia.

La Fortuna può accrescere la follia, come nel caso di Seleuco (*De casibus*, V, I, 12).

L'uomo può predisporre rimedi alla Fortuna, senza però poterne calcolare gli effetti.

Alla Fortuna può contrapporre la virtù e la *prudencia*, che preordina i mezzi in relazione ai fini. La prudenza è simile alla Provvidenza, ma dipende dall'uomo. Essa è la provvidenza con cui l'uomo provvede a se stesso. Alla Fortuna può porre rimedio la Provvidenza, che trascende l'uomo.

La Fortuna ed il caso sono ambedue cause accidentali nelle cose che non si producono né in senso assoluto né per lo più, ma che possono prodursi in vista di un fine, secondo Aristotele.

Il fine deve essere intenzionale e la fortuna si verifica nelle scelte umane. La fortuna è una causa accidentale nelle cose che avvengono per scelta in vista di un fine, perciò il pensiero e la fortuna si riferiscono allo stesso oggetto.

Le vicende umane sono un circolo, e ciò si mostra anche nelle altre cose che abbiano movimento naturale e siano soggette al nascere e al perire. Esse infatti sono subordinate al tempo ed hanno un fine ed un principio come se stessero su una circonferenza. La circolarità contraddistingue le novelle di fortuna. Una legge di natura ha guidato il conseguimento di un fine: come nella novella di Alatiel.

Una mente ordinatrice realizza i fini preordinati, in sintonia con l'ordine dell'universo.

Il destino è menzionato spesso anche nell'opera poetica di Boccaccio. Nel componimento XLII: 'fortuna prego non me sia molesta'; LIV: "Ond'io prego il mio fato e il mio destino che porgan qualche luce a' tenebrosi spirti che hanno a far sì alto camino"; nel LXVI: "piangerò ...la mie crudel fortuna". Nel LXXXIX "Poco senn'ha chi crede la Fortuna /o con prieghi o con lacrime piegare/ e molto men chi crede lei fermare". Sembra che il fato muti la qualità dell'azione, e non il fatto in sé.

Il *Decameron* presenta un'ispirazione laica, in cui è evidente la satira della società ecclesiastica. Nel *Decameron* si parte da Dio per calarsi tra gli uomini, separando il binomio dei-eroi, essenziale nell'epica. Il ritmo ascensionale individuato da Branca<sup>70</sup> nel *Decameron*, che inizia dal vizioso Ciappelletto e termina con la virtuosa Griselda, secondo Bruni<sup>71</sup>, pare riguardare soltanto la decima giornata rispetto alle altre.

Il caso nel *Decameron* "produce figure geometriche, sincronie temporali e coincidenze spaziali"<sup>72</sup>, che permettono di avviare la macchina narrativa.

## 2.4 Il giardino e il viaggio nell'immaginario di Boccaccio

Un filo conduttore che lega il *Filocolo* al *Decameron* e alle opere erudite della maturità è il tema del giardino delle delizie, cantato nella corte di Fiammetta e nella IV questione d'amore, che tratta dell'avventura di Tarolfo. Nel *De casibus* viene riproposto il mito del Paradiso terrestre, ove possa essere restaurata la *confabulatio*, cioè il dialogo che Iddio concesse ad Adamo ed Eva nel tempo

---

temono l'anatema religioso: così lo scrittore "scioglie il senso di quella conversione religiosa dopo aver fatto abiura delle scelte averroistiche": "il peccatore Boccaccio che nell'*Ameto* confessa i peccati mortali... si ritrova nella novella fornito di una identità perversa...". Alatiel, scegliendo di "assecondare il corso degli eventi" (p. 258), rinunciando alla verginità per serbare la vita, apre una prospettiva inconsueta nella tradizione classica (Lucrezia) e cristiana. Petrarca nel *Canzoniere* attraverso le parole di Laura, si dichiara fautore dell'onestà a prezzo della vita. Nel *Decameron* "la parola del narratore rivela la falsificazione dell'esistenza"(p. 286). "All'interno di questo circuito della parola, si stabilisce la verità del presente" (p. 286). "Chi non vuole far conoscere i fatti lavora sulla doppiezza della parola"(p. 198), mettendone in evidenza la funzione ludica e anfibologica

<sup>70</sup> V. BRANCA, *Boccaccio medievale...*, cit. p. 101.

<sup>71</sup> F. BRUNI, *ibidem*, pp. 272-273.

<sup>72</sup> ID., *ibidem*, pag 278.

della loro primitiva innocenza.

Boccaccio è attento alla qualità paesistica dei luoghi: oggetto di ammirazione sono l'ambiente trasformato dall'uomo, le città, i giardini, le fontane. Nel *De casibus* le descrizioni dei luoghi sono caratterizzate da una mirabile icasticità. Altri luoghi vengono raffigurati grazie ad una breve sintesi, che ricorda la tecnica del *De montibus*.

Il tema del viaggio è particolarmente presente nel *Decameron*: attrae il Boccaccio il fascino dell'altrove, e prorompente è la fantasia dello scrittore sulle coordinate geografiche della narrazione, descritte con concreto realismo. I luoghi presenti nel *Decameron* possono essere definiti "simboli dell'immaginario, che orientano le soluzioni narrative"<sup>73</sup>. Nella cornice viene presentato un *hortus conclusus*, spazio geometrico circondato da altri giardini chiusi. La geografia del *Decameron* si sostanzia nel viaggio, che non è solo un *topos* classico, il cui modello risale al romanzo alessandrino, di cui la novella è la parodia comica, ma anche "una dimensione dell'immaginario boccacciano"<sup>74</sup>. Il fine delle accurate descrizioni di rotte, venti, correnti e strumenti nautici è quello di rendere realistica una trattazione topica. "Il discorso di frate Cipolla richiama il tipo dell'*Itinerarium* ai luoghi santi"<sup>75</sup>.

Nel *Decameron*, Boccaccio "trasforma il viaggio avventuroso, il viaggio verso l'ignoto da metafora del destino a momento privilegiato d'incontro con la fortuna"<sup>76</sup>: in questo modo, innova in senso moderno la tradizione medievale. Lo spazio geografico medievale è immaginario, quello del *Decameron* è conoscibile e misurabile.

Il *Decameron* è un lungo viaggio alla ricerca della ragion naturale<sup>77</sup>. Nel giardino dell'introduzione alla terza giornata si manifesta "il *logos* della natura", e "il rapporto attivo tra uomo e natura", mediante "il lavoro, la tecnica e l'arte"<sup>78</sup>.

Il *De canaria* presenta i temi del "buon selvaggio" a scapito dell'"epopea mercantile" del *Decameron*.

Il viaggio è metafora costante nell'opera di Boccaccio: così come nelle *Genealogie*, anche nel *De casibus* è descritto il viaggio nella storia, "scandito in nove tappe"<sup>79</sup>: nelle opere latine, però, esso "acquista un significato più ampio, per l'approfondimento delle conoscenze storiche e geografiche, in generale cosmografiche di Boccaccio" (p. 66).

Nel *Corbaccio* lo scrittore elabora il colloquio con le Muse come un piacevole ragionare di una brigata in un giardino, tema che aveva reso topico nella sua scrittura volgare. E anche nel suo incontro con Petrarca a Padova, indulgerà alla descrizione delle loro conversazioni nel giardino adorno di fronde primaverili.

L'immagine della letteratura come gioco e come diletto perdura in scritti di varia età: e così Socrate è descritto mentre gioca con i figliuoli, tralasciando le "considerazioni de' profondissimi secreti della natura", Scipione e Lelio, invece, sono intenti a raccogliere pietruzze e conchiglie e "diportarsi con quelle"<sup>80</sup>. Gli *exempla* citati (Socrate, Scipione e Lelio) sono presenti anche nei *Rerum*

---

<sup>73</sup> L. MARCOZZI, *Raccontare il viaggio: tra itineraria ultramarina e dimensione dell'immaginario*, in Boccaccio geografo, a cura di R. Morosini, Mauro Pagliai editore, Firenze, 2010, p. 166.

<sup>74</sup> ID., *ibid.*, p. 167.

<sup>75</sup> M. PASTORE STOCCHI, *Dioneo e l'orazione di frate Cipolla*, in Boccaccio, Venezia e il Veneto, a cura di V. Branca, Olschki, Firenze, 1979, pp. 51-2, citato anche da L. MARCOZZI, *ibidem*, p. 174.

<sup>76</sup> L. MARCOZZI, *ibidem*, p. 177.

<sup>77</sup> A. GAGLIARDI, *ibidem*, p. 245.

<sup>78</sup> ID., *ibid.*, p. 262.

<sup>79</sup> A. CERBO, *Metamorfosi del mito classico...* cit., p. 66

<sup>80</sup> L. BATTAGLIA RICCI, *ibidem*, p. 46. Dei momenti di rilassamento di Socrate, Scipione e Lelio, presenti oltre che nel proemio del *De montibus*, anche nell'epistola prefatoria allo scherzo inviato a Franceschino dei Bardi, parla anche M. Pastore Stocchi, in *Tradizione medievale e gusto umanistico nel "De montibus" del Boccaccio*, Olschki, Firenze, 1963. L'affermazione di uno stile esotico e desultorio, di aver scritto "quod in buccam venit" e per fuggire l'ozio sono motivi topici, e da essi non si può trarre alcuna "illazione storica" (p. 21). L'accenno al "labor egregius" interpretato dall'Hortis come le *Genealogie*, deriva invece da un luogo del *De Chorographia* di Pomponio Mela. Il testo del *De montibus* secondo Stocchi, ha "attraversato tre stadi": il primo, redatta la sezione dei monti, selve e fonti, fu in seguito abbandonato per ragioni a noi ignote; il secondo, anteriore al 1359-60, corrisponde alla stesura "completa in tutte le sue

*Memorandarum libri* di Petrarca.

Anche il *De montibus* è vissuto come una giocosa fatica da Boccaccio, rafforzando quell'ideale di letteratura come diletto e consolazione, ma Stocchi rivela che si tratta di un "diffusissimo *topos* dell'esordio", derivato da Seneca, Ovidio e Catone Gnomico.

## 2.5 I *sermones* e le figure retoriche.

Nei *sermones*, Boccaccio utilizza numerose figure retoriche, più che nelle biografie, mettendo in risalto la punizione voluta da Dio. Essa consiste nell'abbassamento dei potenti nella loro vita terrena e non nella rovina ultramondana.

Dopo l'esordio che rampogna duramente il destinatario, i *sermones* si sviluppano in una parte dimostrativa e nella *confirmatio*. Il genere dei sermoni ebbe grande importanza nei secoli XII e XIII, e fu usato da Alano di Lilla, Giacomo di Vitry, Umberto di Romans e Gilberto di Tournay. Boccaccio rinnova il genere, facendo rientrare in esso anche le donne, insigni nella virtù o nel vizio. Lo schema sociale verticale sembra caratterizzare il *De casibus*: nel *Proemio* infatti, Boccaccio scrive che l'opera è stata composta contro i principi contemporanei, e ciò è confermato da numerosi *Sermones*, come quello contro la superbia dei re, nel libro II, il discorso intorno alla "scellerata libidine dei principi", o quello contro "i cattivi ammaestramenti delle leggi" o il discorso contro i tiranni. Nel testo alcune digressioni vengono a rompere la monotonia di una struttura uniforme, rendendo più elastico l'impianto retorico e meno pesante l'ideologia sottesa: come la novella della Fortuna e della Povertà (libro III), il *Diverbio* tra Tiberio, Gaio Caligola e Messalina (libro VII), la riprensione di Petrarca a Boccaccio (libro VIII), la difesa di Alcibiade (libro VIII), e l'autodifesa (libro VIII) e la *Scusa* dell'autore per Filippa catanese (libro IX). Altre digressioni sono inserite nelle biografie, alcune di carattere filosofico- morale, come quella sulla fragilità dell'uomo e della potenza di Dio, o quella sulla virtù, o sull'anima umana, o il tema dell'Incarnazione e della corruzione del Papato. Molte altre digressioni descrivono società, costumi e rimpianti dell'età passata.

Nel perseguire i nostri desideri, rinneghiamo Iddio, disattendendo i disegni che Egli ha per noi: Adamo ed Eva, infatti, peccarono per disubbidienza. Le ragioni dell'operato di Dio nella storia come punizione della superbia degli uomini sono presenti nel capitolo *In superbos*. Dio regge le fila della storia come si legge in *De Casibus* II, II 2: "iuste operatur in cunctis". Insegnamento ricorrente è abbassare l'orgoglio e perseguire l'umiltà. Il *sermo* sui *legistas ignavos* (III, X) rimpiange l'antica Italia repubblicana, contro la corruzione e l'avidità dei giuristi contemporanei.

La figura retorica più ricorrente nel *De casibus* è la personificazione, massime della Fortuna (ma anche della Povertà, Filosofia e esclusiva del *De casibus* la Retorica). Nel libro III, l'aneddoto dello scontro tra Povertà e Fortuna rinvia a rimproveri della superbia nei confronti delle virtù nel *Libro dei vizi e delle Virtudi* di Bono Giamboni, ma anche ai trattati in cui vizi e virtù personificati combattono tra di loro, per esempio la *Psychomachia* di Prudenzio, il *De conflictu vitiorum et virtutum* di San Bernardo, l'*Anticlaudianus* e il *De planctu Naturae* di Alano di Lilla.

---

parti, ma priva di alcune voci derivanti da Omero e dallo pseudo- Aristotele"; il terzo, l'unico testimoniato dalla tradizione manoscritta, racchiude le "addizioni posteriori al 1362". Ma perché non v'è alcuna affinità tra i passi geografici presenti nello ZM, che andava allora formandosi tra 1351 e 1356 e quelli, per nulla lontani temporalmente, del *De montibus*? Stocchi nota che "gli appunti di ZM non traggono origine da un interesse per la geografia dell'Oriente o per le descrizioni del mondo sul modello orosiano, bensì documentano uno sforzo di comprensione storico-politica di uno o più avvenimenti di quegli anni, sulla cui natura, per ora, non possiamo formulare che vaghe ipotesi" forse connessi al disegno di una nuova crociata verso la metà del Trecento? In tal modo "spiegheremmo che buona parte degli *excerpta* si riferiscono ai luoghi teatro delle operazioni belliche, e per tal ragione, si ritrovano oltre che in Paolino, in Marin Sanudo, nel *Liber secretorum fidelium crucis*, come in molti scritti di propaganda per il *passagium generale*. O il progetto d'una crociata fu tra quelli cui aderì nel 1350 e nel 1357 Ugo IV re di Cipro? Un siffatto criterio non sarebbe del tutto incongruo" (p. 55-56).

Alla fine del VI libro, assistiamo alla personificazione della Retorica, in una donna invincibile, cui i nemici tentano di strappare le armi, cioè le parole. La personificazione della Fortuna è molto usata nel *De casibus*, in particolare verso la conclusione del capitolo su Pompeo, che è caratterizzata dal contrasto tra misera morte dell'insigne condottiero in terra straniera e grandi onori funebri che gli sarebbero stati tributati in patria, dalle domande retoriche, dall'anafora, dalle quattro interrogative esortative in prima persona e dal brano gnomico, che racchiude il messaggio evangelico dell'umiltà.

L'ipotiposi è consona al realismo descrittivo del *De casibus*: il trattato latino è pervaso come dice B. Zumbini per il *Filocolo* da "un'arte episodica", caratterizzata dal breve racconto che presto volge alla conclusione, in cui "all'intreccio segue presto lo scioglimento". E' raro che Boccaccio offra la descrizione di gruppi, con particolari fisici, psicologici, storici e antropologici, come nella presentazione dei Longobardi e dei Giudei. La descrizione di Cicerone più che quella di Didone, ha le caratteristiche di una *descriptio intrinseca*. Qualche personaggio è rappresentato nell'atteggiamento presuntuoso e sfrontato che ne impresse la vita terrena, come Giuliano l'Apostata, colto nell'atto di bestemmiare Iddio, e Radagaso. Altri personaggi sono colti nell'atto di nascondersi il viso per non essere riconosciuti, come Appio Claudio. Altri volgono la fronte a terra in segno di vergogna e mestizia, come Roboam e Gualtiero. Alcuni per nulla rivelano l'antica condizione regale, sono scomposti e incatenati: come Atalia, Sardanapalo o Sedecia. Altri sono ritratti in uno stato di consunzione fisica, al fine di suscitare orrore, come Altea e Callistene. Su alcuni pesa la condanna di Boccaccio come su Nerone. Autorevoli i ritratti di Dante e Petrarca, esempi di *descriptio intrinseca*. Nella morte di Filippa, il diminutivo *senicula* esprime compassione e sfogo satirico. Anche le descrizioni dei luoghi hanno grande efficacia visiva: come la solitudine di Giuliano l'Apostata, che viene ucciso da un misterioso soldato.

La figura dell'apostrofe ha frequenza più alta nel *De casibus* che nel *De mulieribus*. Spesso l'apostrofe boccacciana richiede il discorso in forma allocutiva diretta, talvolta la forma indiretta. Nell'apostrofe Boccaccio adopera uno schema retorico fisso: descrivere la vita dei destinatari, i loro sentimenti e costumi e contrapporre all'esempio indegno il modello ideale.

Bersaglio principale dell'apostrofe sono i tiranni, i re, i principi, i governanti, poi seguono i giudici e ministri, la corruzione del Papato, la plebe infedele e i cittadini che dimenticano i propri doveri, il popolo dei Giudei, i lascivi e crudeli, i superbi, i golosi e i bestemmiatori.

Il tiranno rifiuta la grazia dello spirito, reprime i sentimenti di fratellanza e annienta le facoltà degli uomini. E' tipico del Boccaccio latino verificare gli enunciati tramite una enumerazione di *exempla* tratti dalla storia. L'apostrofe contro la scellerata libidine dei principi segue la biografia di Tarquinio il superbo: costoro vorrebbero scolparsi ricordando l'adulterio di David, Sansone e Salomone, sosterrebbero altresì che il piacere della giovinezza è la lussuria, riservando la continenza alla vecchiaia. Boccaccio confuta le loro argomentazioni, affermando che i santi uomini si sarebbero pentiti, mentre i principi sono senza timore di Dio. Poi indica esempi di giovani continenti (Scipione, Catone, Druso). L'ironia è pedagogica come nel dialogo platonico.

Alla biografia di Appio Claudio segue un'apostrofe contro i corrotti legisti. Ai grandi legislatori romani, egli contrappone i legisti della seconda metà del Trecento, maestri di avarizia. Dai legisti si passa ai loro allievi, insaziabili di oro. Il discorso si conclude con un accorato appello alla Repubblica degli Italiani.

Satira più che biografia è il capitolo dedicato a Papa Giovanni XII, ma la polemica in Boccaccio travalica l'apostrofe individuale, venendo a colpire la progressiva corruzione del Papato.

Nel *Discorso contro la plebe infedele* Boccaccio è incerto se sia più folle invidiare un altro uomo o fidarsi della plebe, "l'uno provoca tormento, l'altra delusione". Boccaccio richiama l'*exemplum* di Marco Manlio difensore della plebe eppure condannato da essa. Un analogo giudizio sulla plebe è contenuto nella *Lettera a Pino de' Rossi*: prima il popolo lo lodava, poi lo condannò per tradimento. Nel capitolo di Gualtiero è presente un'ampia descrizione della plebe.

Nell'apostrofe contro i cittadini che poco amano la loro Repubblica, Boccaccio cita l'*exemplum* di Attilio Regolo, e esorta i principi della città al ravvedimento.

Il discorso contro gli Ebrei è una meditazione su coloro che si levarono contro Dio, riprendendo il concetto dantesco sulla necessità dell'intervento divino.

Boccaccio deriva da Petrarca il concetto secondo cui ogni sapere deve riferirsi all'uomo, grazie alla similitudine<sup>81</sup>. E ancora (pp. 119-120): "il nuovo testo trae dal già citato una potenzialità che in un primo apparire era solo implicita. Non arricchimento, dunque, derivante dall'accogliere in trasparenza nel nuovo già attuati valori, ma proiezioni di più ampie possibilità significanti sullo stesso testo antico".

Nel *De casibus*, la similitudine ha una funzione descrittiva di uno stato d'animo. Spesso i termini di comparazione sono elementi della natura: il successo degli eroi è paragonato alla luce del sole, e la rovina alle tenebre. Sovente il termine di paragone è tratto dall'ambito militare.

Le similitudini naturali servono per facilitare al destinatario l'interpretazione di se stesso, facendo riferimento al mondo naturale. La similitudine nel *De casibus* può acquisire un aspetto etico, estetico- letterario, politico, o inerente la fragilità umana.

Nel *De casibus* gli esempi mitici e storici rappresentano i vizi dell'animo umano.

Boccaccio latino attribuisce alla metafora la funzione utilitaria e necessaria che San Tommaso le aveva negato: l'uso della metafora è "l'impegno ontologico"<sup>82</sup> del Boccaccio. La metafora del viaggio è presente alla fine del libro I e all'inizio del libro III, a ribadire l'affinità tra il viandante e lo scrittore. La metafora della navigazione sottolinea le difficoltà dello scrittore, attraverso le difficoltà del navigante, seguendo l'esempio di Virgilio, Ovidio, San Girolamo e Dante. In conclusione, Boccaccio afferma di essere giunto al porto cui aveva drizzato le vele, e sfrutta un canone comune della retorica antica e medievale: la mortificazione delle proprie qualità.

Boccaccio giovane riservava alla metafora una funzione ornamentale ed emotiva, sostenuta dallo stesso Tommaso, che le aveva negato la funzione utilitaria dell'allegoria, propria delle *Scritture* e della Teologia.

La metafora diventa rivelazione dei pensieri dell'autore.

Spesso Boccaccio prima di sceverare il vero dal falso, di rinvenire la causa di una caduta, è scosso dallo stupore dinanzi al mistero della vita e delle cose, e manifesta questa condizione nel linguaggio alogico della metafora.

La redazione del testo per Boccaccio si figura come il compimento di un viaggio.

Egli sceglie un'esperienza pratica per evidenziare la propria esperienza intellettuale ed artistica. Il trattato è raffigurato dalla barchetta che giunge al porto.

La preghiera ai più savi, affinché diffondano nel *De casibus* la presenza della Filosofia, vuole indicare che Boccaccio dà rilevanza filosofica al trattato. Poi si rivolge a Petrarca, perché completi il testo e vi tolga il superfluo.

Boccaccio adopera una delle metafore più antiche e diffuse da Omero al Platone del *Politico* e della *Repubblica*, a Dante, cioè la metafora pastorale. Il rapporto pastore -gregge compare nel capitolo di Sardanapalo, a condannare la dissolutezza. Ritorna in una pagina del libro IX, sui compiti dei due poteri. Nella visione politica del Boccaccio, i governati non sono servi, ma conservi dei principi. Si riconosce il potere della moltitudine e si condanna la tirannide. Il *De casibus* esalta la libertà individuale e pubblica. Compito del retore e dello scrittore è difendere tale libertà come fece Cicerone, per cui Boccaccio ricorre alla metafora sanitaria di guaritore della società.

## 2.6 Le fonti.

---

<sup>81</sup> Velli (*Petrarca e Boccaccio. Tradizione, memoria, scrittura*, Antenore Padova, 1979, pp. 156 e ss.) citando due similitudini dotte di Boccaccio (*Elegia*, III, 10 e *Comedia delle ninfe fiorentine*, XVIII, 36), rileva la "pertinenza intellettuale" del veicolo, "parte pietrificata" del codice letterario, imponendo così un "itinerario univocamente obbligato... contrario ... a quello naturale: non dalla vita alla cultura ma dalla cultura alla vita" rispetto alla fonte latina.

<sup>82</sup> A. CERBO, *Ideologia e retorica...* cit. pag. 328

Vale anche per il *De casibus* ciò che il Velli<sup>83</sup> scrisse a riguardo dell'*Elegia di Costanza*, in cui Boccaccio riprese le fonti e le compose in una *ricreazione "a mosaico"*.

Congeniale alla trattazione di Boccaccio è l'opera di Giustino, che si sofferma sul declino del regno macedone, fino alla sottomissione a Roma, storia di vinti e non di vincitori. L'*Epitome* di Giustino, abbreviatore di Pompeo Trogo, ha un intento morale, che viene ripreso nel *De casibus* (e.g. il commento alla sorte di Antioco e Seleuco, in *De casibus* V, I, 29 da Giustino XXVII, 3, 12; Serse III, VI da Giustino II, 12, 8-9; Alcibiade III, XIII da Giustino V, 2, 1; Artaserse III, XVIII da Giustino I, 7; Agatocle IV, XIII da Giustino XXII, 8, 12). A Giustino Boccaccio diede molto credito, tanto da seguire la sua versione della storia di Didone, contrapponendola alla versione di Virgilio.

Boccaccio ama riprendere e sviluppare le descrizioni cruente di Giustino (e.g. Cleopatra, seconda moglie di Filippo, *De casibus*, IV, XII, 16 e Giustino IX, 7, 12). Il modello tragico del *De casibus* è infatti proprio l'*Epitome* di Giustino, oltre alle tragedie di Seneca.

Il trattato ciceroniano *De natura Deorum* riguarda lo stesso tema delle *Genealogie*. Dalle *Tusculane* egli cita il giudizio contro i pregiudizi dei pagani, ai quali Cicerone arride. Di costui compaiono nella *parva libraria* la retorica *ad Herennium*, il *De finibus*, il *De inventione* e il *De officiis*<sup>84</sup>.

L'*Institutio oratoria* e le *Declamationes maiores* di Quintiliano compaiono nella *parva libraria*.

Lesse Egesidemo, Teofrasto ed Esiodo da Plinio il seniore; Euclide socratico da Censorino, Agatocle, Eraclide e Zenodoto da Solino, l'*Aspidopoia* di Esiodo, il libro del Sole di Porfirio dai commenti virgiliani di Servio, Cleante, dai *Saturnali* di Macrobio e Anassimandro Lampsaceno. Lesse il *Mithologicon* di Fulgenzio, il *De Natura deorum* di Cicerone, il *Sogno di Scipione*, i *Saturnali* di Macrobio: tutte queste opere e molte altre sono citate nelle *Genealogie*.

Il più antico poeta di cui abbia appreso l'opera è Plauto, di cui lesse l'*Anfitrione*, le *Bacchidi*, l'*Aulularia* e la *Cistellaria*; poi Terenzio, citato tra i poeti comici più onesti.

Virgilio è il poeta che tiene il maggior campo nell'opera di Boccaccio, il quale, sulle orme di Petrarca, lo interpreta secondo i sensi allegorici benché si opponga alla lettura allegorica della quarta ecloga; mentre Ovidio è considerato impudico: nelle *Genealogie*, è annoverato tra quei poeti che per lascivia o per lucro o per desiderio di volgare plauso, componevano favole corruttrici. Ovidio era spesso letto per i consigli che dava agli amanti. Biancofiore e Fiammetta imitano le *Eroidi* nelle loro lettere; nell'*Amorosa Visione* le donne pregano e rampognano i loro amanti con frasi d'Ovidio, fonte per le *Genealogie* e per il *De mulieribus claris*.

Fonte di mitologia sono le *Metamorfosi*, e i *Fasti*, assai utilizzati nelle *Genealogie*. Le opere di Ovidio sono raccolte nella *parva libraria* di Santo Spirito. Conobbe Seneca, le cui tragedie sono presenti nella *parva libraria*, e distinse due Seneca. Nelle opere latine, scarseggia Lucano, per il suo stile piuttosto da "storiografo metrico" che da poeta.

Orazio è uomo di profonda dottrina e esperto al sommo grado in poesia.

Lesse Stazio, celebrato nell'*Amorosa Visione*. Il giovane Boccaccio ebbe da Stazio l'ispirazione per la *Teseida*, nella quale trasferì molti fatti e descrizioni della *Tebaide*, presente nella *parva libraria*.

Lesse Ausonio, citato due volte, Persio e Marziale, i cui epigrammi sono presenti nella biblioteca di Santo Spirito. Giovenale è presente nelle *Genealogie* e nel commento alla *Divina Commedia*.

Anche Giovenale si trova nella *parva libraria*.

---

<sup>83</sup> G. VELLI, *Petrarca e Boccaccio*, cit. p. 120. Cfr. anche L. SURDICH, *Boccaccio*, cit. p. 7. Ma l'immagine del mosaico fu utilizzata per la prima volta da Branca per indicare il lavoro di composizione delle parole, al fine di "raggiungere una plastica e rivelatrice collocazione" (cfr. V. BRANCA, *Boccaccio medievale...* cit. p. 53. E a p. 171 ancora "delicatissima composizione a mosaico di una novella", le cui "diverse tessere si riaccendono di quei colori che più immediatamente affascinavano i contemporanei", relativamente al "linguaggio storicamente allusivo" della novella di Pietro e dell'Agnoletta, poiché ambientata nella selva d'Aglio, presso Frascati, e nella rocca posseduta da Niccolò Orsini, appartenente alla famiglia di Liello Orsini da Campo di Fiore menzionato nella novella come signore del luogo. "Angosciata e insistente" è anche l'allusione a Roma, lacerata dalle lotte tra fazioni, quale è descritta nel *Filocolo* (I, 4).

<sup>84</sup> A. MAZZA, *L'inventario della "parva libraria"...* cit., pp. 22 e 34-35.

Tra gli storici lesse Giulio Cesare, benché non fosse ritenuto l'autore dei due *Commentarii*. Il *De bello gallico* è presente nella *parva libraria*.

Gli furono ignote le *Vite degli uomini illustri* di Cornelio Nepote.

Livio, le cui *Storie* sono presenti nella *parva libraria*<sup>85</sup>, fu molto frequentato da Boccaccio; nel *De mulieribus* i capitoli di Virginia, sposa d'Icilio, e di Virginia, moglie di Volumnio, Sofonisba, Teossena e la moglie di Orgiagonte, Lucrezia, Clelia, Veturia e la pugliese Busa di Canusio derivano da Livio.

Nel *De casibus* sono riprese da Livio la storia di Lucrezia, di Mezio Fufezio, di Tullia, di Appio Claudio, di Manlio Capitolino, di Siface, di Annibale e quella di Alessandro d'Epiro nella seconda parte, di Antioco, fuorché nel principio e nella fine, di Perseo re di Macedonia, tratto non solo da Livio, ma anche da Valerio Massimo, i cui scritti sono conservati nella *parva libraria* di Santo Spirito. Nonostante le ampie riprese, l'opera di Livio per il suo intento celebrativo non si confaceva al *De casibus*.

Dagli *Annali* di Tacito egli desume le notizie sulla morte di Seneca, il tempio di Venere a Pafo, la morte di Lucano, la storia di Agrippina, di Epicari, di Pompea Paolina, moglie di Seneca, di Poppea Sabina e di Triaria.

Quinto Curzio, presente nella *parva libraria*, dilettava con il racconto delle imprese di guerra in lontane e semiconosciute regioni.

Valerio Massimo recava vastissima copia di aneddoti. I suoi *Factorum et dictorum memorabilium libri* sono presenti nella *parva libraria*.

Su Suetonio si basa il capitolo sullo *iurgium* tra Messalina, Tiberio e Caligola, e i ritratti di Nerone e Vitellio. Suetonio con le sue *Vite dei Cesari* è presente nella *parva libraria*.

Vengono citati anche gli scrittori della *Storia augusta*, nel *De mulieribus*, ed Eutropio, usato per l'ottavo libro del *De casibus*.

Boccaccio presta fede a Ditti cretese citato nelle *Genealogie*.

Tra i geografi si giovò di Pomponio Mela, la cui *Chorographia* è presente nella biblioteca di Santo Spirito, e Vitruvio, citato nel *Dizionario geografico*, che si fonda anche su Plinio, *Naturalis Historia*. Boccaccio cita il varroniano *De lingua latina*. Altri passi di Varrone, *De re rustica*, si leggono in *Genealogie*. Varrone Atacino è uno dei pochi autori citati nel *De mulieribus claris*.

Lesse Floro, epitomatore di Livio, la cui epitome è presente in Santo Spirito.

Boccaccio si valse anche di quel testo intorno agli uomini illustri, che i codici attribuiscono ad uno dei due Plinii.

Boccaccio racconta la vita di Seneca secondo gli *Annali* di Tacito e segue il giudizio di S.

Girolamo, circa l'incorruttibilità della sua vita. Si avvale del *De ira*, *De beneficiis*, *De tranquillitate animi*, delle *Epistole a Lucilio*, presenti nella *parva libraria* e delle *Questiones Naturales* anch'esse nella *parva libraria*, ambedue parzialmente trascritte in ZM.

Boccaccio lesse anche l'*Institutio oratoria* di Quintiliano. Fu attratto da Lucio Apuleio, presente nella biblioteca di Santo Spirito. Usò il commento di Servio come repertorio di informazioni, Macrobio, il grammatico Prisciano, presente nella *parva libraria*, Censorino, e Fulgenzio, da cui deriva il nome di Teodonzio; lesse l'anonimo autore del *De diis gentium et eorum allegoriis*, citato come terzo mitografo vaticano. Conobbe i *Mythologiarum libri* di Fabio Planciade Fulgenzio, presenti nella *parva libraria*.

Sallustio Crispo è presente nella *parva libraria*.

Di seconda mano lesse Ennio, dedotto dalle *Divinarum Institutionum* di Lattanzio Firmiano, usato come complemento al *De natura Deorum* di Cicerone. In Lattanzio trovava esposte le teorie di Evemero.

Di Boezio, punto di riferimento della cultura chartriana, conobbe oltre alla *Consolatio*, presente nella *parva libraria* di Santo Spirito, le traduzioni di alcune parti dell'*Organon* aristotelico; Boezio

---

<sup>85</sup> EAD, *ibidem*, p. 47.

inoltre fu reputato cristiano e martire.

Conobbe Orosio, che scrisse quanto gli uomini fossero infelici sotto l'impero di Roma e ammonì che la vendetta di Dio pesava sul capo delle nazioni. L'opera di Orosio fa parte della *parva libraria*. Da Agostino citò il *De civitate Dei*; lesse San Girolamo, che ampliò la cronaca di Eusebio, la lettera a Giovinniano eretico ed il geronimiano *Virorum illustrium*, con le notizie su Seneca e altri uomini illustri; Beda, Paolo Diacono, le cui *Storie* sono presenti nella *parva libraria*, Martin Polono, la cui opera compare nello ZM, mentre non c'è traccia nei suoi scritti di San Tommaso.

Lesse Bernardo Silvestre, il *Megacosmo* e Isidoro da Siviglia.

Boccaccio ebbe a maestro Paolo Perugino per le *Genealogie*.

Per Boccaccio non v'è autorità che non si possa contraddire; quando può, risale alle fonti prime: avverte che Orosio copia da Lattanzio e da Eusebio; lo Pseudo Alberico da Fulgenzio; crede più a Pomponio Mela e a Plinio che non a Solino, più agli antichi che non a Isidoro.

Egli costruisce il personaggio di Cleopatra<sup>86</sup> sul ricordo dantesco e petrarchesco (*Tr. Cupidinis*, I, 90), mettendo in evidenza non già la bellezza, ma la lussuria e l'avidità della regina.

Secondo Branca<sup>87</sup>, la "mostruosa libidine", amplificatasi negli storici moralisti e nel Medioevo, spoglia nell'ora della sua fine la figura dalla "tragica fierezza" che aveva commosso i poeti augustei.

Nelle pagine di Arsinoe e Demetrio, derivate dall'*Epitome* di Giustino, si percepisce la partecipazione dell'autore al dramma della madre, e la riflessione moraleggiante del capitolo seguente non toglie nulla alla drammaticità del racconto.

La biografia di Romulda potrebbe essere letta come novella tragica del *Decameron*: e l'*Historia Langobardorum* di Paolo Diacono è solo un pretesto.

L'astuzia con cui Peredeo è reso complice di Rosmunda per uccidere suo marito è di gusto decameroniano e corrisponde alla novella III, 2 del *Decameron*.

La tragedia del popolo ebreo è assimilabile per tensione stilistica al brano della peste nel *Decameron*. La grandiosità determina il tragico, presente in questa come in altre pagine del *De casibus*.

Le fonti più usate da Boccaccio nella stesura del *De casibus* sono Giustino, Floro e Orosio, tutti epitomatori. Seneca ispira i passi relativi a Tieste e ad Agamennone, ma la fonte latina presenta una maggiore insistenza sul versante tragico ed un maggiore compiacimento descrittivo per i fatti di sangue. Si è notata una diversa scelta delle fonti negli ultimi due libri, dove compare Paolo Diacono (tra VIII e IX libro) in misura maggiore che negli altri libri.

## 2.7 Il lessico.

Nel *De casibus* compaiono con maggior frequenza termini con accezione negativa (*infelix*, *infortunium*): ciò è espressione del pessimismo che caratterizza il Boccaccio maturo, in contrasto con l'ottimismo edonistico del primo Boccaccio.

I campi semantici più frequenti nelle biografie del *De casibus* sono: la fortuna, l'amore, il pianto, espresso dai verbi *fleo*, *defleo* e *queror*, il dolore, l'infelicità (*infelix*, *mestus*, *miser*, *tristis*) la superbia, la violenza e la lascivia (*cupido*, *luxuria*).

Le parole che compaiono solo negli ultimi due libri sono assai disparate: *basis*, *caduceator*, *christicola*, *contundo*, *damnosus*, *deploro*, *exorabilis*, *expiatio*, *facinorosus*, *felicitata*, *impune*, *inexplicabilis*, *iuste*, *lotrix*, *malus*, *miserrime*, *moribundus*, *munificentia*, *nego*, *obiuro*, *patientissimus*, *perniciosius*, *roboro*, *silentium*, *spurcitia*, *tormentum*, *tristius*, *tumeo*, *velox*.

Alcune di queste parole sono *apax* nelle biografie del *De casibus* (*basis*, *caduceator*).

---

<sup>86</sup> queste riflessioni derivano da V. ZACCARIA, *Il genio narrativo...*, cit., pp. 581- 594.

<sup>87</sup> nel commento a G. BOCCACCIO, *Amorosa Visione*, per cura di V. Branca, G. C. Sansoni Editore, Firenze, 1944, p. 622.

Tra le parole prevale il significato politico: la tristezza per esempio è di solito connessa ad un evento esterno come la sconfitta d'un esercito.

Il disprezzo e la condanna della lussuria si esplica nelle invettive contro i principi lussuriosi e contro le donne. La parola *libido* è vista negativamente.

Prevale l'intento letterario rispetto a quello moraleggiante. La Fortuna appare come promotrice o dissolutrice e tiranna delle azioni umane.

Rispetto al lessico delle biografie, nel lessico sui vizi e le virtù, appaiono con minor frequenza le parole *fortuna, mors, pelex, spes, sevus e sevitia*. Compaiono anche parole che nell'altro lessico non erano presenti come *pessundo, mandare in rovina, gannio, gnatonicus, ingluvies, omnipotens, segnis*. Ricorre in tutti e tre i lessici l'espressione *calcare pedibus*.

La parola *nutus* si riferisce quasi sempre a Dio nell'espressione *nutus Dei*.

Nei *sermones*, il ruolo della Fortuna, prioritario nelle biografie, è meno rilevante; la fortuna è vista come forza etica che punisce i mortali per la loro concupiscenza.

La biografia e il *sermo* cui si riferisce costituiscono una sorta di dittico.

Nei capitoli sui vizi e le virtù il sostantivo *amor* è sempre accolto nella sua accezione deteriore, a differenza del lessico delle biografie. Nel lessico su vizi e virtù, infatti, prevale l'intento moraleggiante. *Cupido* ha talvolta un'accezione positiva, mentre *cupiditas* è connotata negativamente.

La forma *benefitium* per *beneficium* non è classica. Compare l'aggettivo non classico *illecebris*.

L'espressione *imperii cupiditas* è in Petrarca, *De viris illustribus*, I, 13.

Segue l'enumerazione di alcune parole chiave del *De casibus*, accompagnate da una breve spiegazione del significato che assumono nel trattato latino; viene poi l'elenco dei passi in cui tali parole si trovano (nell'ordine: libro, capitolo, paragrafo) e il loro contesto latino.

Si è suddiviso il *De casibus* in tre sezioni: la prima riguarda i capitoli che descrivono un solo personaggio e vengono detti "capitoli biografici" (essi costituiscono la parte più estesa del trattato), seguono poi i capitoli che raccolgono più personaggi, per cui si ha la sensazione di essere in presenza di una folla e vengono detti "capitoli sul personaggio folla", infine i capitoli "su vizi e virtù" sono quelli più serratamente morali.

L'abbreviazione "In." puntata indica "introduzione".

*Amor*<sup>88</sup>.

Nel *De casibus*, il sostantivo *amor* e il verbo *amare* vengono adoperati per designare l'amore coniugale, quello filiale e più raramente l'amore lascivo, come quello di Nerone per Sporo e adulterino.

Nei capitoli biografici:

<i>Amor</i> , I, VIII, 21 (amorem patris in filios)	I, XVII, 4 (coniugalis amor)	II, X, 23 (in amorem vidue ferventer exarsit il re dei Musitani arse d' amore per Didone)	II, XV, 13 (filiorum amor)
II, XVII, 18 (in eum deflexit amorem per il piccolo Ciro)	III, XIX, 6 (amore captus di Dario per la moglie del padre)	IV, XVIII, 2 (turpis amor: turpe amore per Demetrio)	IV, XVIII, 10 (in amorem versaretur: amore di Demetrio per Arsinoe)
			IV, I, 8

<sup>88</sup> Nel *Decameron*, l'amore può essere casto (*d'altissimo e nobile amore* Pr 3; *amor di Dio* I 1 55), può essere coniugale o può riguardare i membri della famiglia (*per amor di mia madre e di me*: II, 5 22), può essere irrazionale e folle (il folle amore del re di Francia, I, 10, 12). Amore è un sentimento che può tramutarsi in odio (*il lungo e fervente amor portatole subitamente in crudo... odio si transmutò*), oppure può indicare la sublime venerazione tributata a Dio (*amor di Dio*). Il verbo *amo* è usato per indicare l'amore tra amanti, senza un'accezione volgare, e più raramente per indicare l'amore dei figli. Il termine è usato per indicare genericamente l'amore. La parola *amore* minuscola non ha mai un'accezione stilnovistica. Ma il sostantivo *Amore* con la maiuscola, specie nelle ballate, assume un'accezione stilnovistica, poiché in poesia Boccaccio avverte la necessità di aderire alla tradizione. Nel *Decameron*, l'amore serve come innesco all'azione e comprende in sé la totalità dell'esistenza, nel *De casibus* è invece circoscritto e limitato. Nel *Trattatello in laude di Dante*, il vocabolo *amore* indica l'oggetto reale del desiderio di Dante. L'aggettivo *amoroso* nel *Decameron* indica pregno d'amore, dedito all'amore, oppure carnale; nell'*Amorosa visione* non ha mai accezione sensuale, ma sempre stemperata nella poesia. Anche nel *Trattatello in laude di Dante* ha questa accezione poetica.

(amore captato) IV, XVIII, 13 (amoris vires: Beronice non provò abbastanza le forze d'amore)  
 IV, XVIII, 2 (turpis amor) IV, XVIII, 13 (amoris vires: Berenice ignora le forze dell'amore)  
 VI, V, 36 (ob ingentem in meum amorem: amore di Ipsicratea per Mitridate) VI, XII, 4  
 (amore vetustissimus: amore civile di Cicerone) VII, II, 23 (vetus amor: amore di Erode per  
 Marianne) VII, IV, 4 (amore incensus: amore di Claudio per Agrippina) VII, IV, 28  
 (amore inepto: amore di Nerone per Sporo) VII, IV, 41 (captus amore: amore di Nerone per  
 Poppea Sabina) VIII, XXII, 7 (ardebat amore: amore di Peredeo per una serva di Rosmunda)  
 IX, III, 10 (amore suo: amore di Romulda per Catano) IX, III, 13 (infandum amorem: amore di  
 Romulda per Catano)

### *Avaritia.*

*Avaritia* riguarda sempre la bramosia di ricchezze. Tipici esempi di avidità sono Polimestore e Pigmalione, fratello di Didone.

Nei capitoli biografici:

*Avaritia*, I, In. 1 (avaritiae inexplebiles) I, XIII, 25 (Polimestore, sotto l'impulso dell'avarizia)  
 II, X, 7 (di Pigmalione) II, X, 12 (di Pigmalione) II, X, 28 (fratris avaritia) V, XX, 4  
 (avarizia dei Romani, comprati dall'oro di Giugurta) V, XX, 10 (avarizia dei romani fino  
 all'elezione di Gaio Mario) VI, V, 27 (Mitridate abbandona i tesori regali conoscendo l'avarizia  
 dei romani che lo inseguivano) VI, XII, 3 (avarizia dei romani, nonostante la quale Cicerone fu  
 accolto benevolmente dagli optimati) VII, III, 29 (avidità di Tiberio) VII, IV, 31 (avarizia di  
 Nerone) IX, XIX, 18 (avarizia dei soldati di Carlo re di Sicilia) IX, XXI, 9 (avarizia di  
 Filippo re di Francia ai danni dei templari).

### *Avidus.*

*Avidus* riguarda il desiderio di ricchezze, l'avidità di concubiti di Messalina e di Tiberio, l'avidità di riposo di Nerone o infine la sete di sangue di Ciro.

Nei capitoli biografici:

*Avidus*, II, XVII, 23 (ultionis avidus: Astiage è avido di vendetta contro Arpago) VI, VII, 3  
 (mente avida: avidità di Crasso nella guerra contro i Parti) VI, IX, 6 (summebat avidus: avidità  
 di Metello) VII, III, 13 (avida fui: avidità di concubiti di Messalina) VII, III, 24 (avidus  
 spectares: avidità di Tiberio di ornare le spintrie per eccitare la sua libidine) VII, IV, 52 (avidus  
 quietis: Nerone avido di riposo, dopo aver offerto il collo agli astanti perché lo colpissero) VIII,  
 IV, 5 (sanguine avidus: avidità di sangue di Ciro)

### *Casus.*

La parola *casus*, *vox media*, nel *De casibus* è accolta nella sua accezione negativa.

Nei capitoli biografici:

*Casus*, I, I, 1 (flebiles) I, XIII, 5 (letali casui) I, XV, 2 (sventura di Priamo) II, In., 3  
 (incumbentium casuum: ricorrenti esempi) II, In., 3 (aque casu: caduta dell'acqua) II, XVII,  
 27 (quanto miserior factus est casu) II, XIX, 5 (casum flebilem) IV, VI, 1 (infeliciorem  
 casum) IV, VII, 4 (cuius ego casu nomen audiens: per caso) IV, XI, 3 (ad emergentes  
 casus) IV, XII, 19 (et quasi ex eius casibus vita sua penderet) IV, XII, 37 (crebros mortis  
 casus) IV, XV, 6 (variis casibus demptis reliquis Lysimaci filiis: incidenti che tolgono di  
 mezzo i figli di Lisimaco) IV, XV, 8 (variis cesorum casibus: figli uccisi in vario modo)  
 IV, XV, 19 (Lysimaci casum; la caduta di Lisimaco) V, I, 13 (ad casus alios) V, XVIII,

10 (Zebenne casum merentur insipidi: caduta di Zebenna) VI, IV, 2 (variis ex casibus: vedovanze dovute a disgrazie diverse) VII, III, 11 (impium mee fortune casum) VIII, VIII, 9 (a casu) VIII, IX, 8 (ad casum) IX, I, 6 (ad presens casus)

Nei capitoli sul personaggio folla

*Casus*, II, XIX, 5 (casum flebilem: rovina di Creso) III, VIII, 1 (quibuscumque scandentibus semper fuisse casus: cadute di chi sta in alto) IV, X, 1 (grandes casus: grandi rovine delle guerre persiane) V, IX, 1 (a casu Anthioci: la rovina di Antioco il Grande) V, XVI, 4 (immaturu casui: immatura disgrazia di Cartagine) VI, XI, 1 (deplorato casu: la caduta di Pompeo Magno) VI, XI, 15 (variis ex casibus: alcuni gemono per diverse disgrazie) VII, I, 4 (caduta di Antonio, figlio di Marco Antonio) VIII, XIII, 8 (variis casibus: caduta di Valentiniano il giovane) VIII, XVIII, 7 (cuius magnitudinem atque casum: disgrazia di Artù) IX, XXIII, 10 (moresque eius et casum: rovina di Gualtiero)

*Concupiscentia*<sup>89</sup>.

Nel *De casibus*, il sostantivo *concupiscentia* è riferito due volte ad Antonio libidinoso e con accezione negativa. Cfr. *De remediis* di Petrarca dove Antonio è definito *accensus cupidine* (I, 37, 4).

Nei capitoli biografici.

*Concupiscentia*, IV, XVIII, 6 (in concupiscentiam Demetrii) VI, XV, 8 (in suam concupiscentiam: concupiscenza di Antonio) VII, II, 21 (In concupiscentiam: Antonio tratto dalla concupiscenza di Marianne)

Il sostantivo concupiscenza è assente nei capitoli relativi al personaggio folla, mentre ricompare nei capitoli su vizi e virtù.

Nei capitoli su vizi e virtù.

*Concupiscentia*, II, VIII, titolo (in immoderatam rerum concupiscentiam) III, IV, 10 (in concupiscentiam: libidine per accrescere la prole) III, IV, 11 (intra limites ...concludentem concupiscentiam: ogni carnale desiderio entro i confini del letto matrimoniale) IV, XIX, 2 (ineptas concupiscentias: desideri disonesti)

*Cupido*.

Il sostantivo *Cupido* è spesso connesso al desiderio di potere, nella forma, talvolta variata, di *regnandi cupido* o all'amore. Per due volte la parola *cupido* è accompagnata da *sevus*, ed una dal sinonimo *ferus*.

Nei capitoli biografici.

I, VIII, 18 (regnandi cupido tra Eteocle e Polinice) II, VII, 8 (in regni cupidine) III, III, 15 (in sui cupidinem: brama di Lucrezia da parte di Sesto Tarquinio) III, IX, 10 (estuante dira cupidine: brama di Appio su Virginia) III, XVI, 2 (in stultissimam cupidinem: Annone brama il regno di Cartagine) IV, VI, 10 (prede cupiditate: per desiderio di bottino di Oronte) IV, XIII, 18 (o inexplebilis ampliandi regni cupido!) V, I, 14 (regni cupidine: Brame di Antioco) V, I, 15 (O seva regni cupido!) V, VIII, 25 (ardorem cupiditatemque) V, XV, 9 (cupidine glorie) V, XX, 3 (cupidine regni: Brame di Giugurta) VIII, VIII, 11 (cupidinem revocare: desiderio di Erculio di regnare) VIII, XI, 3 (in cupidinem atque spem imperii: brame di Giuliano)

<sup>89</sup> L'aggettivo *concupiscibile* è presente per due volte (X, 5, 25 e X, 8, 14) con accezione negativa nel *Decameron*, in rapporto all'illuminante ragione (IV, In 23) o alla pietà; le altre occorrenze sembrano indicare la naturalità del desiderio o una facoltà della mente.

l'Apostata di ottenere l'impero) VIII, XIV, 4 (imperii cupidine: Stilicone occupato dalla brama dell'impero) VIII, XIX, 6 (regnandi cupidine: Mordretto aspira al regno) IX, I, 21 (cupido regnandi: di Brunichilde) IX, III, 5 (quam fera pestis cupido! Desiderio di Romulda di amare Catano) IX, VII, 5 (ceca cupidine: conseguenze della donazione di Costantino) IX, XXIV, 10 (seva regni cupidine: brama di Gualtiero)

Nei capitoli sul personaggio folla.

Il lemma *Cupido* si riferisce all'amore e al potere, ed è spesso visto negativamente, come insana passione. In due casi esso si riferisce alla distruzione d'un tempio o al desiderio di scrivere.

I, XII, 2 (desiderio di Iole da parte di Ercole) I, XII, 4 (cupidinis ignes: fuoco d'amore) II, XIX, 2 (illecebre cupidine: amore di Gige per la moglie di Candaule) III, II, 1 (levi rerum parvaque cupidine: temperate passioni dell'antico popolo latino) III, V, 2 (cupidine abolendi templi Ammonis libici di Cambise) VI, XI, 16 (scribendi cupido: di scrivere sulla sua gloria togata e sulla sua indegna morte) VIII, XV, 2 (dira imperii cupidine)

Nei capitoli su vizi e virtù.

*Cupido*, in un caso, *sublimi cupidine*, il senso si discosta dall'accezione materialistica che la parola per lo più acquista: I, XVIII, 15 (cupidinis flamme) II, VIII, 2 (tanto cupidinis impetu) II, XVI, 4 (cupidine regni) III, XIII, 2 (glorie inexplabilis cupido) III, XIII, 3 (sublimi cupidine) IV, XIX, 9 (agente cupidine d'amore) VIII, I, 3 (O insana cupido!) VIII, XVII, 4 (prede cupidine) IX, XII, 1 (in lascivam cupidinem)

*Defleo*.

Nei capitoli biografici, il verbo *defleo* può indicare il pianto per i figli, per la moglie Marianne o per le proprie sventure.

*Defleo*, I, XIII, 15 (deflevit occisum: con amare lacrime pianse l'ucciso Troilo) II, XV, 1 (Sedecias perdit deflens) II, XV, 1 (captum deflevit: Sedecia pianse Ioacaz) IV, XVIII, 15 (formositatem deflentem: Arsinoe piange la bellezza del corpo di Demetrio) V, XII, 5 (crudelitatem suam deflens: Filippo invano pianse la sua crudeltà contro il figlio Demetrio) VI, IV, 4 (deflens anxie: la terza Cleopatra piangeva con angoscia) VII, II, 24 (mestissimus deflens: Erode ritiratosi nelle selve piangeva la morte di Marianne) VII, III, 3 (deflebat se exulem: Erode Antipa piangeva sé esule e ramingo, morto in Spagna) VII, III, 11 (ut deflentem veni: Messalina, venuta a piangere l'empia Fortuna) VIII, II, 11 (infortunium nati deflens: Decio piangeva la sua sventura e quella del figlio, uccisi entrambi in Abritto) VIII, IV, 25 (sub Saporis pedibus defle: Piangi, Valeriano minacciato sotto i piedi di Sapore) VIII, VII, 2 (deflentes miserias: Boccaccio non può descrivere né nominare quanti piangono le loro sventure)

Nei capitoli sul personaggio folla.

Si può piangere per la propria rovina. In tre casi si piange l'esilio, oppure il pianto può riguardare la sfera giudiziaria e politica: Milziade piange per l'accusa di peculato, Temistocle per l'ingratitudine degli Ateniesi e Demostene per la sconfitta.

*Defleo*, I, XII, 5 (perdit deflens: Orfeo piange Euridice) II, VI, 4 (se miserum deflens: Geroboamo piange la sua sventura) II, VI, 5 (deflens Fortunam: Zara, re degli Etiopi, piange la sua sorte) II, XIV, 1 (misere deflens: Amasia piange la rovina di Gerusalemme e di se stesso) II, XIV, 6 (non in regio monumento deflebat: Ozia deplorava di essere stato sepolto nel suo giardino e non nel suo regale sepolcro) II, XIV, 9 (suos deflentem casus: Sedecia piange la sua sventura) III, II, 3 (paululum deflexisset: Tarquinio Prisco deplora di essere stato ucciso dai figli di Anco Marzio) III, V, 6 (deflebat perdit: Milziade deplora di essere stato accusato di peculato dai concittadini) III, V, 7 (ingratitude deflens: Temistocle piange l'ingratitudine degli

Ateniesi) III, XI, 3 (rem gestam deflebat: Demostene compiangere l'impresa di Siracusa) III, XV, 6 (celi crimen deflens: Imilcone piange la peste diffusasi nel suo esercito) IV, X, 6 (occisum deflentem: Leonato piange la sua uccisione) IV, XIV, 2 (femineo deflens ritu: Tessalonice deplora la sua morte) IV, XVI, 6 (ut sua in se sevirer manu deflebat: Brenno compiangere la sua morte) V, II, 6 (gemebundus deflebat: Annibale deplora la fame patita ad Agrigento) V, VII, 1 (se miserrimum deflens: Nabide piange la sua disgrazia) V, VII, 2 (deflens se detractum vinctumque: Filippo di Megalopoli piangeva i rovesci della sua sorte) V, IX, 2 (deflebat quod obruncata sit: Damarata piange la sua disgrazia) V, IX, 6 (exilium deflens: Scipione l'Asiatico piangeva la sorte del fratello) V, IX, 8 (deflens quod senex in exilium religatus: Scipione Nasica piangeva l'esilio) V, XVI, 9 (obsessum deflebat et intercepto atque occisum: Trifone piange la sua cattura e uccisione) VI, IV, 4 (deflens anxie) VI, XI, 5 (interceptum atque necatum deflebat: Aristobolo piangeva di essere stato intercettato e avvelenato dai comandanti di Pompeo) VI, XI, 8 (deflens quod subtractum fuerit posse paternam necem ... ulcisci: Gneo Pompeo deplora di non aver potuto vendicare il padre) VII, III, 3 (deflebat se exulem extorremque: Erode Antipa piange di essere morto esule e erratico) VII, V, 3 (deflens quod in acerbissimam mortem tractus sit: Pisone Liciniano deplora la sua morte) VIII, II, 11 (non minus infortunium nati deflens quam suum: Decio piange la sua morte e quella del figlio) VIII, X, 9 (vitam terminasse deflebat: Decenzio piange la sua morte) VIII, XVIII, 3 (deflebat se peremptum: Marciano deplora di essere stato ucciso dai suoi soldati) VIII, XXI, 3 (deflebat se captum et extinctum: Sindualdo piangeva la sua cattura) IX, IV, 3 (carceres et catenas expertum deflebat: Leonzio deplorava le catene ed il carcere) IX, IV, 5 (deflebat quod bellum assumpsisse: Filippico deplorava la sua battaglia contro le immagini sacre) IX, IV, 9 (nepharios ausus suos deflebat: Lupo piangeva la sua osanza) IX, VIII, 3 (vires et ignaviam suam deflens: Salomone re d'Ungheria piangeva la sua ignavia) IX, X, 1 (quod Robertus deflebat: Roberto piangeva i suoi vani disegni) IX, XIII, 5 (etatem suam deflebat: Guglielmo III re di Sicilia piangeva di aver perso il regno e la virilità) IX, XX, 1 (sevitiam ac inedia deflentem: Ugolino conte di Pisa deplorava la crudeltà dei suoi concittadini) IX, XX, 4 (temerarios ausus deflens: Papa Bonifacio piangeva l'ardire dei colonnesi).

Nei capitoli su vizi e virtù.

*Defleo*, II, IX, 1 (sua homicidia ac prodiones et acta deflentium: Ebrei piangenti) II, IX, 3 (sua fata deflentem: Didone piange il suo destino) III, VII, 2 (abeuntem deflemus: piangiamo miseri la precarietà del nostro splendore) III, XIII, 3 (quod illustres solum deflent: gli uomini illustri in questo *opusculum* piangono lo spirito tratto giù dal peso del corpo) VI, XIII, 16 (suam ignorantiam defleant: coloro che blaterano piangono la loro ignoranza).

*Deus*

Nel *De casibus*, Dio è motore dell'azione, e nei capitoli su vizi e virtù può anche essere visto in senso passivo, come spregiato dai superbi. Gli unici aggettivi riferiti a Dio sono *bonus*, che compare più volte, e *patientissimus*, presente una sola volta.

Nei capitoli biografici.

*Deus*, I, In. 6 (quid Deus omnipotens, seu Fortuna possit et fecerit) I, In. 8 (Dei iudicio) I, In. 8 (Dei potentia) I, I, 2 (auctore Deo: per volontà di Dio Adamo ed Eva godettero del paradiso) I, I, 4 (digito Dei: Adamo creato dal dito di Dio) I, I, 8 (collocutor et socius erat Deus) I, III, 7 (adversus Deum: Nembrot ristora le forze contro Dio) I, III, 7 (ira Dei: la torre rovinata dall'ira di Dio) I, III, 11 (nedum orbi sed Deo inicere pavorem: Nembrot presume di incutere timore in Dio con la costruzione della torre) I, V, 8 (Deo iubente: le piaghe d'Egitto) I, XVII, 1 (prenuntiante Deo: annuncio di Sansone) I, XVII, 1 (Dei iussu portava i capelli lunghi) I, XVII, 3 (imputare a Dio le grandi imprese è prova d'animo eccellente) I, XVII, 13 (O bone

deus) II, I, 1 (Dio diede agli ebrei un re) II, I, 3 (Dei monitu: Samuele parla per ispirazione divina) II, I, 8 (iubente sic Deo: Saul sterminò gli Amaleciti) II, I, 10 (favente ceptis Deo: le imprese di Saul sono favorite da Dio) II, I, 13 (David prescelto da Dio) II, XVII, 4 (Dio manda dei sogni ad Astiage) II, XVII, 14 (volente Deo: il piccolo Ciro viene salvato dalla morte per volontà di Dio) II, XVII, 15 (o quam investigabiles sunt Dei vie) II, XX, 11 (Creso salvato due volte da Dio) II, XX, 14 (Dio è mosso da benevolenza e salva Creso) II, XXII, 3 (prospectante Deo: Dio guardò benevolmente al futuro impero di Roma) III, I, 22 (Dei iudicia) III, VI, 2 (Dio non tollerà la superbia di Serse) III, VI, 12 (quasi volesse far guerra persino agli dei) III, IX, 24 (Dei iudicio) III, XII, 20 (tulere deos) III, XIX, 12 (Diis patriis) IV, I, 17 (dopo aver invocato gli dei) IV, VII, 15 (dei munere) IV, VII, 23 (umiltà: virtù molto gradita a Dio) IV, XV, 12 (si persuase che non avrebbe violato il giuramento sugli dei) IV, XV, 17 (iuratos a fratre deos) V, I, 10 (O bone Deus) V, XI, 1 (Ultor criminum Deus) V, XX, 3 (timor dei: Giugurta non ha timor di Dio) V, XX, 7 (a vindice scelerum Deo: Dio dimostra quali frutti diano i fiori della perversione) VI, V, 41 (o Dei secretum investigabile: inattesa sorte di Mitridate) VI, XII, 19 (O Deus bone) VII, III, 43 (Tiberio osa indiarci) VII, IV, 35 (deorum: santuari degli dei) VII, IV, 46 (Nerone vilipendeva gli dei) VIII, IV, 4 (Dio non tollera prepotenze come quella di Sapore ai danni di Valeriano) VIII, IV, 7 (Dei iusta iudicia) VIII, IV, 20 (Diis: forse Valeriano attendeva la liberazione dagli dei, che adorava con zelo) VIII, IV, 21 (forse Valeriano attendeva l'aiuto di Dio, i cui seguaci aveva perseguitato) VIII, IV, 22 (saxeos deos: i cristiani si rifiutavano di adorare divinità di pietra) VIII, VI, 5 (iusto Dei iudicio: Meonio ucciso dai suoi) VIII, IX, 12 (veri Dei iudicium: il castigo di Dio su Galerio) VIII, XI, 7 (Deo permictente: i protettori di Giuliano l'Apostata lo favorirono) VIII, XI, 9 (Filii Dei) VIII, XI, 12 (Giuliano l'apostata impreca contro Dio, suo Figlio e la Madre) VIII, XI, 13 (patientissimus Deus) VIII, XIV, 2 (Radagaiso promise ai suoi dei che avrebbe offerto loro tutto il sangue italiano) VIII, XIV, 12 (Dio è in grado di umiliare i potenti ed innalzare gli umili) IX, III, 5 (O bone Deus: il desiderio è mortal labe) IX, VII, 13 (l'uomo non può riunire ciò che Dio ha sparso) IX, VII, 13 (agente Deo: per opera di Dio, papa Giovanni XII fugge dove il vizio l'aveva condotto) IX, XXI, 1 (i Templari si diedero a servire Dio con le armi) IX, XXIV, 26 (misertus Deus: la misericordia di Dio fece sì che i fiorentini considerassero l'infelicità della condizione servile e tramassero contro il tiranno) IX, XXIV, 27 (il tiranno sprezzava Dio e gli uomini) IX, XXIV, 30 (O bone Deus: i suoi giudizi sono mirabili) IX, XXIV, 33 (piacque a Dio che il tiranno fosse volto in fuga), IX, XXIV, 36 (Dio consentì che venisse ucciso il conservatore dei cittadini, nominato da Gualterio) IX, XXIV, 41 (Dei iudicio: per giudizio d'Iddio Gualterio venne ucciso da mano fiorentina in battaglia)

Data l'importanza che nel *De casibus* assumono gli affetti familiari, è degno di nota come, in un esempio, si affermi che i genitori dimenticano Iddio, pur di innalzare i figli (VIII, XX, 3). E questi devono ricordare che dopo Dio, si devono amare i genitori (VIII, XX, 8). In IX, XVII, 5, Boccaccio inveisce contro i genitori che non conoscano pietà per il figlio.

Nei capitoli su vizi e virtù.

*Deus*, I, II, 2 (in ipsum Deum consurgimus: ci leviamo contro Dio stesso) I, II, 3 (Deoque familiaris) I, II, 5 (imperat Deus: Dio non ci comanda di compiere imprese difficili) I, II, 6 (quid enim decentius quam Deum verum et unicum credere: non c'è nulla di più convenevole che credere e amare Dio) I, II, 7 (Hec Dei iussa sunt) I, IV, 2 (elatos in Deum extollitis oculos: contro i superbi, che non conoscono neppure se stessi e osano levare gli occhi verso Dio) I, IV, 5 (in Deum spem erigite: se siete saggi, deponete la superbia e levate verso Dio la vostra speranza) I, XVII, 1 (Prenuntiante Deo: Sansone preannunziato da Dio) I, XVII, 1 (comam Dei iussu servans: per comandamento di Dio) I, XVIII, 1 (Dei vilipenso iudicio: le donne, incuranti del giudizio di Dio) I, XVIII, 14 (Sansone, populi Dei iudex: Sansone, giudice del popolo di Dio) II, II, 1 (Deus iustas iras suas ulciscitur: Dio vendica il suo giusto sdegno) II, II, 5 (dum Deo

obedientes: se siamo obbedienti, per dono di Dio possiamo talvolta comandare) II, V, 3 (qualiter hoc faciant principes hodierni viderit Deus: Giudichi Iddio come si comportino i principi) II, V, 7 (nulla fere sit Deo acceptior hostia tyramni sanguine: nessun sacrificio è più gradito a Dio che il sangue d'un tiranno) II, IX, 1 (nunc Deo nunc dyabolo prestantes obsequium: gli Ebrei, che prestano ossequio ora a Dio, ora al diavolo) II, IX, 1 (Deo volentes conciliabantur: profeti con l'aiuto dei quali riconciliarsi con Dio) II, IX, 1 (Deo adversante: contro la volontà di Dio, inclini ai loro desideri, coglievano sventure dalle mani della Fortuna) II, IX, 2 ( quibus Deus non erat tam aperte consultor: Boccaccio si dedica ad altri che non avevano Dio come consigliere) II, XVIII, 3 ( viva voce ab ipso Deo: nulla più del sogno si sarebbe potuto mostrare più chiaramente dalla voce di Dio) II, XXIII, 1 ( fraus pro instrumento utitur Deo: la frode si serve superficialmente, come strumento, di Dio) III, IV, 5 (David... quam Dei iram mitigatam noverit: l'ira di Dio contro David) III, IV, 7 (nec Dei iudicium timent i nuovi principi non temono il giudizio di Dio) III, VII, 3 (Deum ... quasi mendacem despiciamus: disprezziamo Dio come un mentitore) III, VII, 3 (nobis magis quam Deo credentes: più a noi credendo che a Dio, stimiamo duratura la sorte proprio quando essa ci manda in rovina) III, VII, 4 ( si Deum audire: se ci dà fastidio ascoltare Iddio) III, VII, 6 (Deum calcare) III, VII, 10 ( in verba Dei aures protendentes) III, VII, 11 ( multos Themistodas Deus habeat) III, XIV, 10 ( Deus novit. solo Dio sa se Boccaccio stia raggiungendo la sua meta di essere poeta) IV, II, 6 (ut deum: la plebe lasciò condannare Marco Manlio che prima considerava quasi un dio) V, IV, 17 ( qua insipidi cordis audacia Deum ut bona concedat orabis: con che animo pregherà il cattivo cittadino Iddio che egli ha rinnegato?) V, IV, 18 (non corporeis oculis Deum ubique discernis: con gli occhi corporei il cattivo cittadino non è capace di distinguere Dio) V, IV, 19 (si Deum cuncta cernentem decipere conatus es: il cattivo cittadino crede forse se ha tentato di ingannare Dio, di ingannare anche gli uomini?) V, IV, 19 ( Dei nomen in nichilum assumpsisti: il malvagio crede che gli altri innalzino il suo nome, di lui che non ha tenuto in nessun conto quello di Dio?) V, IV, 20 (verbis credant tuis, qui Deum quantum in te fuit mendacem fecisti? credano pure alle tue parole, quando tu hai fatto Dio mendace) VI, I, 1 (O Deus bone) VI, I, 9 (archana Dei) VI, I, 9 (etsi multiplici Dei gratia concedatur che io possa vedere gli arcani) VI, XIII, 5 (Deum rationales oramus: tramite la parola possiamo pregare e venerare Iddio) VI, XIII, 7 (Deo quidem et oportunitates poscere et de susceptis gratias agere frequenter necesse est: a Dio è spesso necessario rendere grazie e ringraziare delle grazie ricevute) VII, IX, 1 (O iusta Dei ira, dove conducesti gli Ebrei che commisero il male) VII, IX, 1 (qui Deum hominem dolo ceperant: coloro che avevano catturato il Dio uomo furono presi da una forza invincibile) VIII, I, 18 (propter Deum) VIII, I, 24 (apud Deum) VIII, I, 26 (Deo militasse) VIII, I, 31 (excitet Deus insipidos) VIII, XII, 1 (per Dei vulnera: taluni credono che per essere considerati come desiderano occorra bestemmiando giurare sulle ferite di Dio) VIII, XII, 1 (in Deum corde desiderant: Alcuni presi dall'ira desiderano contro Dio quello che dimostrano nella bestemmia) VIII, XII, 2 ( se Dei opus consistere: i blasfemi dovrebbero capire che essi vivono per opera di Dio) VIII, XII, 2 (Deum pia mentis affectione colendum: essi dovrebbero adorare Iddio) VIII, XII, 4 (Omnipotentem Deum: si pentano e dichiarino che Dio è onnipotente) VIII, I, 19 (Deus attribuere velit) VIII, XX, 3 (ipsum Deum eiusque salutaria negligimus: spesso ci dimentichiamo di noi stessi e di Dio per innalzare i figli) VIII, xx, 3 (Maiora Dei sunt: Maggiori sono i beni donatici da Dio) VIII, XX, 8 (qui negant post Deum honorificentiam omnem exhibendam fore parentibus: non si reputino uomini coloro che non ritengano degni d'essere onorati dopo Dio i genitori) IX, VI, 8 (aliique quibus parum visum est Deo, nedum hominibus, indicere bellum: i superbi cui non parve indegno non solo la guerra contro gli uomini , ma anzi con Dio) IX, VI, 8 (sinam quid ipse Deus, qui totum solo nutu concutit orbem: i superbi considerino la malattia di Arnolfo; e poi la forza delle belve e dell'uomo senza considerare Dio che con un sol cenno fa tremare il mondo) IX, VI, 14 (Quid ergo Deum contemnimus? un piccolo pidocchio ci riduce a nulla: perché dunque disprezziamo Iddio?) IX, VI, 14 (Deum cuncta potentem totis animi viribus excolamus: veneriamo con tutte le nostre forze Iddio) IX, XVII, 5 (Deus desuper fulmina

vibret: Iddio scagli le folgore contro coloro che non conoscono la pietà per il figlio).

### *Diligo.*

Nel *De casibus*, il verbo *diligo* viene usato per designare un amore casto, intenso e corrisposto come quello che lega Didone a Sicheo e Erode a Marianne.

Esso indica l'amore pudico, nell'ambito del matrimonio. In un solo caso designa la passione per adulatori e buffoni.

Nei capitoli biografici:

*Diligo*, I, XIII, 22 (dilectissimam ad Ecuba) II, X, 4 (dilectus a coniuge: amore di Didone per

Sicheo) II, X, 4 (quam ipse precipue diligebat: amore di Sicheo per Didone) II X, 7

(dilectissimus: il marito Sicheo amato da Didone) II, X, 12 (quem summe diligebam: amore di

Didone per Sicheo) II, XII, 11 (quos diligebat precipue: adulatori e buffoni da lui prediletti)

II, XV, 11 (Fortunam non hominem diligamus: amiamo non gli uomini, ma la loro fortuna)

Dilectissimus, II, XV, 13 (uxores misero regi dilectissimas: mogli dilette al re Sedecia)

II, XX, 4 (dilectus fuit: amore dei greci per Creso) IV, XVIII, 15 (dilectissimi iuvenis: di

Demetrio) VII, II, 18 (quam plurimum diligebat: amore di Erode per Marianne)

### *Dolor.*

Nella maggior parte delle occorrenze, il dolore riguarda la sfera dei rapporti familiari (e non soltanto una perdita o un rapimento, come nel caso di Europa, ma anche, nel caso di Edipo, una rivelazione che metta in luce una nuova trama di relazioni); in tre casi è dovuto alla tortura, o è cagionato dalla perdita d'un regno. Nell'ottica realistica di Boccaccio, il dolore è provocato da cause esterne all'individuo.

Nei capitoli biografici

*Dolor*, I, I, 13 (quos dolores: dolore per la morte d'Abele) I, VIII, 16 (tantus exortus est dolor:

dolore per la scoperta di chi fosse figlio Edipo) I, VIII, 23 (tot dolorum inpatiens: Giocasta non

sopporta i dolori del figlio marito, della morte di Laio, dei figli scellerati) I, XIII, 21 (dolores

perpressa est: da vecchia Ecuba sopportò i dolori, e i colpi della Fortuna) I, XIII, 26 (dolor

ultimus: per il dolore del figlio Polidoro morto, Ecuba latrò come cane) I, XV, 12 (dolor

tracti: alcune navi dei greci furono travolte per inganno di Nauplio, per il dolore della morte del

figlio) I, XV, 20 (instigante dolore: Clitemnestra, pervasa dal dolore per il fatto che

Agamennone le avesse preferito Cassandra) II, I, 17 (dolor percitus gravi: Saul straziato da

grave dolore per la morte dei figli) II, IV, 9 (doloris augmentum: la tardiva resipiscenza

provoca un maggior dolore che sollievo della salute) II, X, 7 (dolor rationi cederet: il dolore

per la morte di Sicheo) III, VII, 1 (Quis dolor hic? Sulla cecità dei mortali) IV, VI, 11

(modicum doloris di Policrate per la gioia dei Samii) IV, VI, 12 (positi domini dolore: il

dolore di Policrate per il perduto regno) IV, VII, 16 (alto pressum generico dolore di

Alessandro) IV, XII, 20 (dolor intolerabili di Olimpiade per la morte del fratello) IV,

XVIII, 15 (quanto dolore repletam: dolore di Arsinoe per l'uccisione di Demetrio) V, VIII, 23 (

in doloris augmentum: Antioco si addolora per la fortuna dei rivali) VI, VII, 10 (ex dolore

nimio: di Orode per la morte del figlio) VI, VII, 11 (dolor consuetudine lenior: il dolore di

Orode si allevia col tempo) VII, II, 24 (in novum dolorem: di Erode per Marianne uccisa)

VII, II, 24 (in novum dolorem: il dolore per Marianne è lenito col tempo) VII, II, 33 (maximo

dolore: dolore dei giudei per la morte dei figli di Erode) VII, II, 38 (tanto urgeatur dolore:

dolore che spinge a tentare di perdere la vita) VII, VI, 22 (nil doloris crapula minuenta: la

crapula non leniva il dolore di Vitellio torturato) VIII, XIX, 11 (letali dolore percitus di

Mordretto) IX, I, 9 (dolori tuo tam eximio: gli scritti di Boccaccio non potranno attenuare il

dolore di Brunichilde) IX, I, 28 (in augmentum mei doloris: insidie contro Brunichilde)

addolorata) IX, III, 11 (maximo dolore di Romulda per i tormenti) IX, XXVI, 25 (tolerasse dolores nequivisset: Filippa non resiste ai dolori della tortura e muore)

Personaggio folla.

Il dolore può essere provocato da una sconfitta, o dalla perdita di un figlio, oppure da un morbo inguaribile.

*Dolor*, I, VII, 6 (mors doloris causa est: Minosse addolorato per la morte del figlio Androgeo)  
I, VII, 6 (Dolor irritati animo: per il dolore dell'animo esacerbato ottenne una memoranda vittoria)  
II, XIV, 1 (tantum doloris et ignominie: dolore e vergogna di Amasia, sconfitto da Ioas) III, II, 1 (in nondum expertos dolores: i romani caddero in dolori prima sconosciuti, dopo che li pervase il desiderio di ampliare il regno) IV, XVI, 6 (vulnerum dolorem di Brenno) V, XIX, 2 (tanti doloris causas: dolore di Cleopatra per l'uccisione del figlio ed il ripudio) VIII, V, 1 (doloris habundantia: schiera di imperatori addolorati) VIII, X, 8 (quo dolore: Magnenzio suicidatosi per il dolore della sconfitta) IX, VI, 7 (tam dolore quam fastidio: Arnolfo vinto dal dolore della malattia).

Vizi e virtù.

*Dolor*, I, II, 3 (Oh dolor: di Adamo) III, VII, 1 (Quis dolor hic? Contro la cecità dei mortali)  
IV, XIX, 9 (dolores intolerabiles: dolori intollerabili della passione amorosa)

*Fama*.

La parola *fama* ha un'accezione positiva: le gesta dei condottieri (Alessandro, Mario, i templari) procurano fama. Ma anche l'eroismo di Didone, intessuto di onestà e pudicizia, merita fama. Qualcuno, come Nerone e Oreste, può riporre la propria fama nelle cose effimere. Oppure, nel caso di Olimpiade, per le voci sul presunto adulterio, la fama si può perdere.

Nei capitoli biografici

*Fama*, II, IV, 2 (Salomone aveva procurato al figlio Roboamo grande fama) II, X, 21 (mirabili fama: Didone fiorì sul suolo africano di mirabile fama) II, XII, 10 (illorum famam: Sardanapalo non era ancora giunto ad offuscare con le sue lascivie le leggi di Foroneo, l'agricoltura di Saturno o la quadriga di Erittonio) III, VI, 10 (gli spartani vissero in eterna gloria) III, VI, 22 (la notizia che Mardonio era stato sconfitto) IV, IX, 4 (fama tractus, di Alessandro, tratto dalla fama) IV, XII, 5 (Alessandro di cui è viva la fama) IV, XII, 8 (perdita di fama di Olimpiade, per il supposto adulterio) IV, XII, 19 (famam omnem delle imprese di Alessandro) IV, XII, 37 (qualcuno pavido pensò di essersi privato della reputazione) VI, II, 15 (Mario raccolse un grande esercito in Africa, perché le recenti disavventure non avevano potuto incrinare la sua fama) VII, IV, 13 (Nerone riponeva la sua fama nelle cose più che nella virtù) VIII, XVI, 1 (sola fama di Oreste) VIII, XIX, 7 (a fama recò la notizia cioè il fatto che Mordretto si era impossessato del regno, al campo di Arturo) IX, XVI, 1 (è fama che il sangue degli Svevi sia il più illustre) IX, XXI, 16 (i templari non vollero macchiare la loro fama con una falsa confessione) IX, XXIV, 41 (come narra la fama, Gualtiero fu ucciso da un soldato fiorentino in battaglia) IX, XXVI, 21 (la fama dell'assassinio del re Andrea corse per tutta la città).

Vizi e virtù.

Rispetto al precedente lessico, qui si aggiunge che le opere dell'ingegno e l'esercizio delle virtù procurano eterna fama, ricercata dai poeti.

*Fama*, I, XVIII, 13 (Ercole per amore obliò Deianira e la sua fama) II, XI, 2 (con un colpo solo

Didone ebbe fama perenne) II, XIII, 3 (siamo nati per usufruire bene del tempo quando ci comportiamo virtuosamente, affinché siamo dalla fama serbati nei secoli) III, XIV, 2 (il poeta cerca nella fama il massimo bene) VIII, I, 2 (extorquere famam: con nuovi scritti brami espandere la fama) VIII, I, 22 (la fama produce tale bene desiderabile) VIII, I, 22 ( non aggiungere qualche splendore alla fama) VIII, I, 26 (ut famam consequamur eternam) VIII, XVII, 2 (Roma per la sua fama aveva sollevato il suo gloriosissimo nome sopra le stelle).

### *Fortuna.*

Nonostante sia uno dei temi principali del *Decameron*, in esso la parola fortuna è poco presente. Per quanto riguarda la fortuna, nel *Decameron* la visione dell'ascesa e della rovina per mano della sorte è accennata in II 4 3 e in II 6 3. La fortuna può essere avversa o prospera o indicare il caso, spesso da maledire (V 9 25; VI, 2, 4; X, 2, 25; X, 7, 35).

Come scrive G. Padoan<sup>90</sup>, il *De casibus*, "pur nel mutamento di lingua e di prospettive culturali, narrando appunto degli accidenti di fortuna si pone non come ripudio alternativo della tematica del *Decamerò*n, bensì quasi come continuazione in altra direzione, complementare e parallela (e non a caso la prima concezione del *De casibus* si pone tanto vicina cronologicamente: 1355 circa)".

Nel prologo alla novella 3 della II giornata e alla novella 2 della VI giornata, la saggia Pampinea descrive la concezione tomistica e dantesca della Fortuna come "general ministra" della Provvidenza e della Giustizia divina. Invece, nei proemi del *Filostrato* e del *Teseida* e nelle *Epistole* IV e V, la Fortuna è considerata in senso fatalistico, non senza spunti autobiografici.

Nel *Trattatello in laude di Dante* il concetto di Fortuna è più vicino a quello che assumerà nel *De casibus*: essa infatti è definita *volgitrice de' nostri consigli*, e responsabile di *fluttuamenti*. Nell'*Elegia di madonna Fiammetta* la Fortuna è definita come *volvitrice delle cose mondane* (I, 2).

La Fortuna si trova associata al gioco (*ludos Fortune*), è spesso personificata: può incrudelire (*sevientis Fortune*), o ridere, può disprezzare e scagliare dardi. Può sollevare i miseri e mandare in rovina chi sta in alto.

Nei capitoli biografici

Fortuna, I, In., 2 (a fortuna deductum) I, In., 6 (seu Fortuna in elatos possit et fecerit) I, In., 8 (Fortune lubricum) I, I, 2 (Fortune lubricum: instabilità della fortuna) I, I, 11 Fortune ludibrium) I, III, 10 (variante Fortuna vices) I, V, 4 (a Fortuna deiectos) I, V, 8 (ad Fortune mutationem monstrandam: Boccaccio ignora la grandezza di Faraone per poterne descrivere la caduta) I, XIII, 2 (Fortuna favit: favori Priamo) I, XIII, 5 (la Fortuna fece finire miseramente Priamo ed i suoi) I, XIII, 7 (la Fortuna sembra aver cancellato il ricordo di Esiona) I, XV, 1 (instantis Fortune: Priamo è prova dell'incombente Fortuna) I, XV, 7 (la Fortuna lo riportò al comando) I, XVII, 11 (lubricum Fortune ludum: Sansone non riuscì a sostenere l'insidioso gioco della Fortuna) I, XVII, 15 (agente Fortuna: Sansone diventa zimbello dei nemici, per volere della Fortuna) II, In., I (Fortune vires) II, I, 11 (inimica Fortuna: Fortuna nemica di Saul per volere divino) II, VII, 3 (vertente Fortuna ludum) II, VII, 6 (la Fortuna guarda benevolmente Atalia) II, X, 22 (la Fortuna pose sotto i piedi di Didone qualcosa di viscido) II, X, 28 (Fortunam invidiam, la fortuna invidiosa di Didone) II, X, 30 (Fortune crudelitas) II, XII, 3 (revolutionem Fortune: il rivolgimento della Fortuna) II XII 3 ( la Fortuna insidia l'uomo con ogni mezzo) II, XII, 25 ( la Fortuna trama contro l'ozioso Sardanapalo) II, XII, 31 (adversanti Fortune) II, XII, 34 ( a Fortuna adversa ) II, XV, 2 (arrisit Fortuna: la Fortuna arrise a Sedecia solo per poterlo far cadere da più elevata cima) II, XV, 11 (amiamo la fortuna, non l'uomo) II, XVII, 4 (Fortuna usa est in precipitium genitoris: la Fortuna si valse di Mandane per la rovina di Astiage) II, XX, 5 (in exterminium Fortuna respersit: la Fortuna insidia

<sup>90</sup> G. PADOAN, *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Olschki, Firenze, 1978, p. 104.

Creso) II, XXI, 2 (Fortune mobilitas: di Ciro) II, XXII, 4 (Stygias iniecit Fortuna nebulas: predizione della distruzione di Alba) III, I, 3 (Fortuna superbo faustu et numine plena suo) III, I, 9 (Fortuna, iam verborum patiens) III, I, 10 (fortuna, fere desperans) III, I, 13 (in risum Fortuna soluta est) III, I, 16 (risit magis Fortuna) III, I, 21 (Fortunam servasse fidem) III, III, 9 (egre tumorositatem eius Fortuna ferens: la Fortuna trama contro Tarquinio) III, VI, 6 (quod oportuit Fortuna peregit: la Fortuna fa cadere Serse) III, VI, 11 (sevientis Fortune: Fortuna ostile a Serse) III, VI, 21 (nec vulnere Fortune ultimum istud fuit: la Fortuna riserva un altro colpo a Serse) III, VI, 23 (disposuit temptare Fortunam: Serse decide di tentare di nuovo la Fortuna) III, XII, 4 (urgente Fortuna: la spedizione in Sicilia va male per colpa della Fortuna) III, XII, 19 (non pretermittens Fortunam: con il favore della Fortuna) III, XII, 21 (Fortunam flecti: la Fortuna s'inchina ad Alcibiade) III, XII, 27 (Fortune sevientis: morte di Alcibiade per l'avversa Fortuna) III, XVI, 1 (favente Fortuna. Per favore della Fortuna, ma per sua rovina) IV, In., 6 (ex claro satis Fortune situ) IV, I, 13 (urgente in eius exitium Fortuna: la fortuna premeva per la sua fine) IV, IV, 6 (Fortunam labantem: la Fortuna declinava) IV, IV, 11 (Dionigi quasi gabba la Fortuna) IV, VI, 1 (ex benigniori Fortuna) IV, VI, 2 (Fortune munere: per dono della fortuna Policrate divenne tiranno di Samo) IV, VI, 3 (Fortunam obsequentem: favore della Fortuna) IV, VI, 5 (ruborem tam Fortune qual superis: Policrate cerca di evitare l'invidia della Fortuna) IV, VI, 6 (Fortunam factam immobilem: Policrate stimava che la Fortuna fosse immobile) IV, VI, 9 (cum blanditur Fortuna: quando la Fortuna è favorevole non dobbiamo smettere di vigilare) IV, VI, 10 (omnes in unam reservasset iras fortuna: la Fortuna si adira in una sola volta con Policrate) IV, VII, 12 (Fortuna rebus invidens celsis) IV, VII, 22 (in castra phylosophie potuit transvolasse Fortuna?: la Fortuna trama contro Callistene) IV, VIII, 9 (leta Fortuna: la Fortuna fu lieta in principio) IV, VIII, 12 (mutante Fortuna vices) IV, VIII, 14 (viventis Fortuna pepercerat: la Fortuna risparmiò Alessandro d'Epiro da vivo) IV, IX, 3 (Fortuna superiorem arbitrantur mortales) IV, IX, 14 (ira tepefacta fortune: placata l'ira della Fortuna con la rovina di Dario) IV, XI, 10 (mutata Fortuna: cambiatasi con il generale anche la Fortuna) IV, IX, 16 (vices mutante Fortuna: ostilità della sorte contro Eumene) IV, XII, 7 (Fortune ictibus: i colpi della Sorte contro Olimpiade) IV, XII, 18 (e Fortune manibus felicitatem eripuisset: Olimpiade strappa dalle mani della Fortuna la felicità) IV, XII, 27 (blandientis Fortune) IV, XII, 30 (Fortuna manus servabat: riservato dalla Fortuna allo sterminio della stirpe regale) IV, XIII, 1 (exercet Fortuna vices: la Fortuna innalza chi sta in basso per poi ricacciarlo giù) IV, XIII, 12 (Fortuna agitare visa est: la Fortuna colpisce ciò che sta in alto) IV, XIII, 20 (retraxisse Fortunam: la Fortuna che se ne andava) IV, XV, 4 (a Fortuna sublimata est: quanto fu innalzata dalla fortuna) IV, XV, 5 (nil aliud preter hos Fortuna liquisset: se la Fortuna avesse lasciato ad Arsinoe i figli) IV, XVII, 13 (duo regna Fortuna se daturam ostenderet: la Fortuna mostra a Pirro due regni) IV, XVII, 14 (non dum satis monitus minime Fortune credendum: Pirro non si affida alla Fortuna) IV, XVIII, 9 (Fortuna cruenta: la Fortuna si abbatte su Demetrio ucciso e sull'amante in lacrime) V, I, 12 (aucta cum benignitate Fortune: la benignità della sorte provocò la follia di Seleuco) V, I, 13 (Fortune mores: i costumi della Fortuna, sperimentati da Seleuco) V, I, 16 (tertium Fortune vulnus: Seleuco sperimenta il terzo colpo della Fortuna) V, III, 13 (cuncta Fortuna) V, III, 18 (permutat Fortuna vices) V, III, 23 (Fortune crimine) V, VI, 2 (a Fortuna favente: dal favore della Fortuna, che permise a Siface di sconfiggere i re nemici) V, VI, 3 (Fortuna concessit: la Fortuna concesse a Siface che romani e cartaginesi venissero a chiedergli l'alleanza) V, VI, 8 (volente Fortuna manum retrahere: la Fortuna ritrae la sua mano contro Siface) V, VIII, 4 (sic disponente Fortuna: Antioco ottenne il favore della Fortuna) V, X, 12 (hucusque illum evexit Fortuna: con la battaglia di Canne culminò la Fortuna di Annibale) V, X, 28 (Fortune mobilitas: la fine di Annibale dimostrò quanto sia instabile la Fortuna) V, XI, 7 (in eum deseivit Fortuna: la Fortuna insidia Prusia) V, XII, 12 (sic volens agit Fortuna: la Fortuna opera rovesci e tutto le obbedisce) V, XIV, 2 (Fortune favor: Andrisco si finge re con il favore della Fortuna) V, XV, 3 (favente Fortuna) V, XV, 10 (exegit Fortuna: il falso re paga il fio delle sue colpe, secondo

il volere della Fortuna) V, XVII, 3 (favitt Fortuna: la fortuna favorì Demetrio) V, XVII, 4 (immoderate Fortune: la Fortuna insaziabile non si accontentò che Demetrio fosse prigioniero) V, XVII, 7 (ostendisse voluit Fortuna: la Fortuna mostrò che ella può usare ogni artificio per abbattere quelli che vuole) V, XVIII, 1 (per ludos Fortune) V, XVIII, 3 (Fortune presidio: con l'aiuto della Fortuna) V, XX, 11 (Fortune favore) V, XX, 15 (Fortune ictus) VI, II, 7 (Fortuna favitt) VI, II, 10 (Fortune munere: che portò Mario ad ottenere sette consolati) VI, II, 10 (versam esse Fortunam) VI, II, 18 (nec finem videre Fortuna nec eo uti pacifice passa est: la Fortuna non gli permise di governare in pace) VI, II, 23 (Fortune impetu: la crudeltà di Silla sul corpo di Mario) VI, IV, 1 (mandatorum Fortune meminerim: Fortuna personificata, che decide quali personaggi Boccaccio debba descrivere) VI, V, 3 (acriter Fortuna concussit: la Fortuna travagliò l'infanzia di Mitridate per acuire il suo ingegno) VI, V, 43 (doceat vos aliena Fortuna: la Fortuna abbatte le cose periture, quelle eterne sono proprie di Dio) VI, VII, 6 (permissura Fortuna: Orode progetta imprese più grandi di quanto gli conceda la sorte) VI, IX, 22 (Fortuna subsistit: titubante se dare la vittoria a Cesare o a Pompeo) VI, IX, 28 (puduit forte Fortuna: la Fortuna si vergognò che restasse insepolto il corpo di Pompeo) VI, XV, 5 (invita Fortuna: contro la volontà della Fortuna) VI, XV, 19 (maxima de Fortuna speraret: Antonio sperava dalla Fortuna grandissime cose) VI, XV, 20 (a Fortuna contracta: Cleopatra, costretta dalla Fortuna a darsi la morte) VI, XV, 20 (acerbitate commota Fortune, Cleopatra seppellì la sua bellezza) VII, II, 18 (apud eum posse Fortuna: su Erode, quando sembrava che più nulla potesse la Fortuna contro di lui, essa si abbatté) VII, IV, 1 (Fortune benignitas per astuzia della madre e per benevolenza della Fortuna Nerone divenne imperatore) VIII, III, 1 (Fortuna favitt: la Fortuna favorì Valeriano) VIII, IV, 1 (circumagentis Fortune: costume della Fortuna è vincere e sottomettere i re) VIII, IV, 3 (Fortuna favitt: Sapore fu favorito dalla Fortuna) VIII, IV, 9 (O vesane et Fortune vicissitudinum immemor: Sapore si dimentica dei mutamenti della Fortuna, quanto meglio sarebbe stato trattare il prigioniero con onore!) VIII, IV, 18 (Fortune subcumbere omni fato tristici ducit: soccombere alla Fortuna è per un romano, più vile di ogni altro destino) VIII, VI, 10 (volente Fortuna Zenobia fu vinta da Aureliano) VIII, VI, 16 (Omnem Fortune spirantis auram timeatis: salite - dice Boccaccio con ironia- in alto in modo da temere ogni zefiro di Fortuna o da cadere in una sicura rovina) VIII, VIII, 4 (favente Fortuna, Erculio domò l'Africa) VIII, XIV, 4 (evexerat Fortuna in sublime: la Fortuna fece cadere in basso colui che aveva innalzato) VIII, XIV, 6 (si forsàn Fortuna viam aliquam aperiret: Radagaiso attende aiuti insperati dalla Fortuna) VIII, XIV, 11 (Quid maius permutasse Fortuna?: la Fortuna mai mutò le sorti di un esercito più grande e di un re tanto superbo) VIII, XVI, 3 (clarum quidem Fortune munus consecutus est: il regno d'Italia fu per Odoacre un grande dono della Fortuna) VIII, XIX, 4 (né la fortuna seviens né l'annosa vecchiaia poterono far obliare il nome d'Artù) VIII, XIX, 6 (oblatum sibi tempus a Fortuna regis absentia ratus: Mordretto è convinto che per l'assenza del re la Fortuna gli offra il destro di regnare) VIII, XXII, 1 (Fortune lubricas vicissitudines: Rosmunda fin dalla giovinezza cominciò a provare le malsicure vicende della Fortuna) VIII, XXII, 4 (impatiens Fortuna: la Fortuna rovinò chi aveva innalzato) IX, I, 24 (sic Fortuna facit: Brunichilde cita il motto che la Fortuna sottrae la fede nelle parole di quelli cui ha sottratto i beni) IX, I, 28 (Que Fortune vires!: Brunichilde acclama la grande potenza della Fortuna) IX, III, 14 (Fortune fuit peccatum: fu peccato della Fortuna aver tolto il duca a Romulda, bene fece nel ridurla alla miseria) IX, VII, 1 (tela transvolasse Fortune: Le frecce della Fortuna volano sopra il capo dei principi) IX, VII, 10 (ut in eum presumeret Fortuna permissum est: fu permesso che la Fortuna esercitasse il suo potere su papa Giovanni XII) IX, IX, 1 (eo usque illum Fortuna perduxit: la Fortuna concesse l'impero a Diogene) IX, IX, 2 (Fortuna favitt: la Fortuna favorì Diogene nel conquistare l'impero tanto quanto lo avversò nel sottrarglielo) IX, IX, 5 (Fortunam in alteram eius cladem nova tela excudisse comperit: la Fortuna prepara le armi per una nuova disfatta di Diogene) IX, XI, 6 (Quibus irritasser Fortunam visum est: Andronico si impossessava dei beni dei cittadini e per questo irritò la Fortuna) IX, XVI, 4 (letior Fortuna: di Arrigo) IX, XVI, 7 (invida Fortuna: la Fortuna apprestò un fine molto differente dal prospero inizio) IX,

XVI, 11 (volvente ludum Fortuna: Arrigo da re divenuto prigioniero per gioco della Fortuna infelice morì) IX, XIX, 13 (prodiga Fortuna: la Fortuna accrebbe gli splendori di Carlo re di Sicilia) IX, XIX, 18 (fabricante Fortuna dolos) IX, XIX, 25 (quam solam Fortuna senescenti reliquerat: la Fortuna lasciò a re Carlo solo una piccola parte del suo regno) IX, XXI, 9 (Fortuna plurium ruina huius saturare livores: la Fortuna con la caduta di Iacopo di Molai sazia il livore di molti) IX, XXI, 17 (prima Fortune iacula: i primi colpi della sorte contro Iacopo) IX, XXI, 22 (ictu Fortune: per un colpo della Fortuna, Iacopo venne compassionato dai più infelici) IX, XXVI, 12 (quos libet extollit Fortuna: la Fortuna innalza chi vuole) IX, XXVI, 17 (non pepercit annositate Fortuna: la Fortuna non rispettò la canizie di Filippa)

Fortuna minuscola: III, IX, 9 (fortuna volente: per volontà della Fortuna dei romani) III, XII, 18 (belli fortuna) III, XII, 22 (stabilem fortunam : condizione favorevole per Alcibiade) III, XII, 23 (veteri fortune: Alcibiade si fida della sua fortuna) III, XII, 28 (nunc letam nunc tristem fortunam esperi Alcibiade) IV, IX, 5 (fortunam pugne) IV, IX, 8 (belli fortuna: le sorti della battaglia furono incerte) IV, XII, 8 (ampliantem fortunam regnumque: Filippo ingrandisce la sua fortuna) IV, XIII, 14 ( ab omnibus sociis fortunam sequentibus relictus: gli alleati seguono la buona sorte) V, I, 23 ( fortuna iuvit) V, III, 11 (cum pari fortuna) V, III, 15 ( mutata fortuna) V, VIII, 14 (fortunam temptavit: Antioco provò la fortuna in battaglia navale) V, XII, 1 (tam nomina quam fortunas, i casi di molti) V, XVII, 9 (in fortunam regni: Demetrio riconquistò il regno di Siria ritornando alla precedente fortuna) V, XVIII, 2 (aperire fortunam: la sorte di Zebenna) VI, II, 6 (fortuna viri: la fortuna dell'uomo) VI, V, 29 (maris fortunam experiri voluit: Mitridate volle riprovare la sorte in una battaglia navale) VI, V, 43 (aliena fortuna) VI, VIII, 6 (post longas fortunas, successi di Pompeo) VI, XV, 4 (magis fortuna Cesaris: per fortuna di Cesare) VI, XV, 13 (postrema fortuna: l'ultima carta della battaglia navale) VII, II, 22 (miseram fortunam di Marianne, condannata a morte dal marito Erode) VII, III, 11 (l'impium mee fortune casum di Messalina) VII, III, 47 (fortune dubie: di dubbia fortuna) VII, IV, 2 (satis tenui fortuna: con scarsi mezzi Nerone fu allevato) VII, IV, 19 (optima fortuna: nessuno ha abusato più di Nerone della sua ottima fortuna) VIII, XI, 7 (nec sibi mores illius atque fortunam deesse: Giuliano l'apostata credeva di avere lo spirito, i costumi e la fortuna di Alessandro Magno) VIII, XIV, 7 (nec temptare fortunam: Radagaiso non tentava la sorte) VIII, XVI, 6 (belli fortunam: Odoacre tentò di nuovo la fortuna in guerra) VIII, XIX, 8 (certaminis temptare fortunam: Mordretto decide di tentare la fortuna in battaglia) IX, I, 7 (fortunae tuas: le sventure di Brunichilde) IX, III, 1 (clara fortuna: la fortuna arrise ai figli di Rosmunda) IX, XIX, 16 (stabilem fortunam: pur parendo la fortuna stabile, all'improvviso Carlo si ritrovò in rovina) IX, XIX, 20 (iam de fortuna desperans: Carlo dispera della fortuna)

Nei capitoli sul personaggio folla, *Fortuna*, I, VII, 1 (Fortuna se ministram periturarum rerum monstraverat: Fortuna al servizio di ciò che è perituro) I, XII, 9 (Fortune spectaculum fuerunt: il mutare della Fortuna) II, VI, 1 (magna Fortune cura) II, VI, 5 (incusabat Fortunam: la sventura) II, XXI, 2 (o inexcogitata mortalibus Fortune mobilitas!: volubilità della sorte) III, V, 4 (lacrimis Fortunam damnans: sorte contraria) III, VIII, 1 (Fortune iacula: i colpi della Fortuna) III, VIII, 5 (deos execrantem atque Fortunam: Fortuna avversa) III, XI, 7 (novercantis Fortune impetu) III, XVIII, 6 (a Fortuna perculsum) V, V, 3 (a Fortuna demersus: sfortuna) V, V, 5 (exasperabat Fortunam) V, IX, 7 (sed Fortuna captum) V, IX, 9 (Fortune damnans insidias: le insidie della Fortuna) VI, XI, 18 (Fortune iussu) VI, XIV, 4 (in miseriam Fortuna deiecerat: la Fortuna abbatte dal culmine del successo alla miseria) VII, III, 3 (a tenui Fortuna) VII, V, 2 (Fortunam instabilem) VII, VIII, 2 (Fortune turbine) VIII, XIII, 7 (adversatam Fortunam) VIII, XIII, 8 (a Fortuna demersus: ora la Fortuna abbatte ora rialza) IX, VIII, 1 (Fortunam minaci vultu: la Fortuna minaccia una turba di uomini) IX, VIII, 6 (se accusans atque Fortunam: Ernesto duca di Svevia accusava se stesso e la Fortuna) IX, X, 5 (Fortuna iustior portò a Andronico oscurità) IX, XIII, 4 (adverso Fortune ictu) IX,

XVIII, 6 (adversantis Fortune)

fortuna, II, VI, 3 (tetigisse fortunas: casi, avvenimenti) IV, XVI, 1 (penas quas exegit fortuna: pene imposte dalla fortuna) V, XVI, 2 (fortunis relictis omnibus: ricchezze) VI, I, 37 (eo quod fortunas noveris: le sorti) VI, VIII, 6 (post longas fortunas: successi di Pompeo) VI, XI, 15 (fortunam incusabant suam: molti accusavano la loro fortuna) VIII, X, 5 (fortunam suam execrabatur: Costantino malediceva il suo destino) VIII, XIII, 9 (mutata fortuna) IX, XXIII, 8 (a Fortuna victus: Dante chiede non di essere descritto come vittima della sorte, ma di descrivere Gualtiero, perenne onta dei fiorentini).

Nei capitoli su vizi e virtù, la parola *Fortuna* ha un'accezione negativa o è una forza ingiustamente accusata: I, XVI, 4 (te Fortuna despicit: vista in contrapposizione con la Povertà) II, II, 1 (sic vertit vices) II, IX, 1 (Fortunam accusarent: gli ebrei accusavano la sorte) II, IX, 1 (e manibus Fortune infortunia extorquebant: gli Ebrei strappavano sventure dalle mani della Fortuna) II, IX, 2 (cui Fortuna fecit iniuriam: contro Didone la fortuna fu forse ingiusta) II, XIII, 1 (satis te novisse monstrabas Fortune reliqua: mostravi di saper bene che il resto è nelle mani della Fortuna, detto ironicamente di Sardanapalo) II, XVI, 6 (non Fortune crimine: i mortali non si lamentino per colpa della Fortuna, ma per la propria ignavia) III, XIII, 5 (mitiorem Fortunam existimans: Alcibiade stimava che la Fortuna fosse più mite con lui che con gli altri che prima non avevano avuto successo) III, XIII, 7 (etsi impulissent hominem sub Fortune pedibus: Alcibiade anche se la Fortuna non l'avesse pungolato, non sarebbe vissuto nell'ozio) IV, II, 1 (Qui suis fortunis confidunt: coloro che confidano nella fortuna si affidino al suo riso) IV, II, 5 (cum Fortunam sequatur: la plebe segue la Fortuna) IV, V, titolo (in Dyonisium et Fortune excusationem) IV, V, 1 (bis e culmine Fortuna deiecerat: la Fortuna abbatte Dionisio due volte) IV, V, 3 (laceratur Fortuna: ingiustamente viene accusata la Fortuna) IV, V, 4 (oculatam Fortunam indebite accusamus: noi accusiamo indebitamente l'oculata Fortuna) V, IV, 1 (Fortune vires: contro i romani nulla poterono le forze della Fortuna) V, IV, 1 (nullas partes esse Fortune: la Fortuna non può nulla contro la virtù) V, XIII, titolo (de more Fortune) V, XIII, 1 (ludit Fortuna: la Fortuna solleva e con la ruota abbassa gli ignavi) VI, I, 1 (rerum ministra mortalium Fortuna: la Fortuna amministra le vicende umane) VI, I, 17 (Fortunam fore inexorabilem: gli uomini credono che la Fortuna sia inesorabile) VI, III, 1 (lubrice Fortune) VI, X, 2 (de Fortune potentia et instabilitate) VI, X, 3 (obtemperasse Fortune: perché non sembri ch'io abbia disatteso gli ordini della Fortuna) IX, VI, 11 (Fortune desidiam) IX, VI, 13 (sinam Fortune iacula).

Fortune plurale: IV, II, 1 (suis fortunis confidunt: coloro che confidano nelle proprie fortune) IX, XXII, 10 (eiusque della verità opere quascunque superate fortunas)

### *Furor.*

Il vocabolo *furor* designa l'istinto o la rabbia, talora sconfinata nell'empietà (Cambise voleva distruggere il tempio di Ammone), o nella frenesia (i Cartaginesi s'adoperano con tutte le forze per ricostruire le armi).

Nei capitoli biografici:

I, XIII, 9 (Priami indignationis furor augetur: Priamo, arrabbiato perché non gli venne restituita Esiona) II, I, 17 (illinc furore ... vexaretur infelix: di Saul vessato dalla pazzia) III, XII, 5 (in se adeo exasperatum Atheniensium furorem audisset: il risentimento degli Ateniesi per Alcibiade)

IV, XV, 12 (timere inde vires et audaciam furoremque: Arsinoe temette l'audacia e l'ira di Cerauno) VI, XV, 1 (per sevitiam furoremque: attraverso crudeltà e furore Antonio fu sollevato)

al vertice del potere) VII, II, 23 (cum furor cessasset Herodis: compiuto il delitto, il furore di Erode cessò) VII, IV, 52 (in furorem versus: di Nerone che offre infuriato il collo agli astanti) VIII, IX, 6 (hoc exitiali succensus furore: Galerio, acceso da esiziale furore contro i cristiani) VIII, XXII, 5 (femineo succensa furore: di Rosmunda, infuriata per lo scherzo del marito).

Nei capitoli sul personaggio folia :

*Furor*, III, V, 2 (sibi sit furor immissus: Cambise acceso dal desiderio di abolire il tempio di Ammone, fu preso dalla pazzia) III, XVIII, 2 (ad furorem in quem infeliciter lapsus est: il furore nel quale dal trono cadde) V, XVI, 2 (post repentinum Cartaginiensium furorem: Asdrubale guarda che, dopo il furore cartaginese, le armi furono rifatte con l'oro dei privati) V, XVI, 2 (frustrata furoris spe: Cartagine occupata) VIII, X, 3 (ob furorem imperantis: per il furore dell'imperatore, Crispo e Costantino furono uccisi) IX, XXVII, 8 (furori parcentes)

Nei capitoli su vizi e virtù:

*Furor*, III, IV, 14 (ad comprimendum quemcunque furoris illius impetum: il furore dell'incontinenza) III, X, 1 (iustissimi furoris revocavit impetum: la turba dei corrotti legisti suscita l'impeto del giustissimo furore) VIII, XXIII, 1 (in periculum suum succendi furore: di Rosmunda, accesa di furore per le parole di Alboino)

### *Humilitas.*

L'umiltà è una virtù cara a Dio, la quale può vincere un tiranno spietato come Alessandro (definito *monstrum*) e inclinare la divina volontà.

Nei capitoli biografici:

Il sostantivo *Humilitas* nelle biografie: II, XVII, 11 (humilitate coniugii) II, XVII, 14 (humilitate divina flectuntur consilia) IV, VII, 23 (humilitas sola, Deo gratissima virtus) IV, XV, 1 (patris humilitatem) IX, VII, 1 (summa cum humilitate di Cristo) IX, XVI, 8 (humilitate di Enrico verso il padre)

Il sostantivo *Humilitas* nei capitoli su vizi e virtù

L'umiltà sola è sicura dai rovesci della fortuna, e ci permette di conseguire la vera gloria (per due volte si ripete che l'umiltà procura "veram gloriam"). Così Ozia non si sarebbe ammalato di lebbra. In una occorrenza, si parla dell'umiltà di stile perseguita da Boccaccio.

*Humilitas*, I, IV, 6 (hanc sola prestat humilitas) II, II, 1 (cum humilitate dobbiamo ubbidire a Dio) II, II, 4 (ostenditur mentis humilitas) II, VIII, 3 (humilitate veram gloriam: meritiamo di conseguire con umiltà la vera gloria) II, XVI, 4 (plebeia humilitate detentus) II, XVI, 6 (nil firmum preter humilitatem) III, VII, 11 (humilitas: l'umiltà ha aperto la strada verso i beni eterni) VI, I, 12 (stili humilitate) VIII, XII, 2 (in humilitate veram gloriam: la vera gloria si fonda sull'umiltà)

### *Infelix.*

*Infelice*, nei capitoli biografici, sembra un connotato dell'umanità, ad essa consustanziano, come la follia.

Per due volte compare l'espressione *infelix expiravit*. Spesso la morte è infelice, oppure il personaggio è infelice per il cumulo delle pene che ebbe in vita.

Nei capitoli biografici

*Infelix*, I, IX, 2 (infelices homines: uomini scellerati o infelici) I, IX, 23 (infelicissimum me: Io sono l'infelice, egli lo scellerato) I, IX, 18 (infelix uxoris adulterio: infelice per l'adulterio della

moglie) I, ix, 18 (infelix fraude fratris: infelice per l'inganno del fratello) I, ix, 18 (infelix expiationis desiderio: infelice per desiderio di vendetta) I, ix, 18 (infelix quia in nepotes seu privignos seuire oportuerit: infelice perché fu necessario incrudelire contro i suoi nipoti o figliastri) I, IX, 23 (infelicissimum me: Atreo si stima il più infelice) I, XIII, 12 (senex infelix, Priamo) I, XVII, 16 (infelix detto di Sansone) II, I, 17 ( infelix Saul) II, I, 19 (infelicitas Saul) II, IV, 12 (Roboam, infelicem animam trahens) II, VII, 14 (infelix Atalia) II, XXII, 8 (infelici certamine) III, III, 24 (infelicem annositatem di Tarquinio) III, VI, 24 (infelicia gesta resero Serse odioso ai persiani) III, IX, 16 (infelicem pulchritudinem di Virginia) III, XII, 8 (infelix hominum vita: Alcibiade si attira le invidie dei capi spartani) III, XII, 11 (infelix Alcibiade contro cui viene tramata una congiura) III, XVI, 6 (infelix vita) III, XIX, 4 (ad exitum infelicem: di Artaserse) III, XIX, 12 (rex infelix re Artaserse fece strage dei suoi figli e nipoti) III, XIX, 14 (infelix et anxius expiravit: Artaserse infelice) IV, VI, 1 (post infelicem Dyonisii Syragusani finem: infelice fine di Dionisio) IV, VI, 1 (infelicioem casum di Policrate) IV, XII, 23 (infelix Olimpiade) IV, XII, 35 (infelix expiravit: come vincitrice l'infelice Olimpiade andò incontro alla morte) IV, XII, 37 (infeliciter morientium: chi muore infelice) IV, XVIII, 16 (infelicioem aliquam una donna più infelice) V, I, 16 (infelici omine) V, X, 27 (expiravit infelix Annibale) V, XVII, 7 (nonne infelicissimum iudicabimus se un plebeo fuggisse tante volte e altrettante venisse ripreso e imprigionato, lo considereremmo infelicissimo) VI, VII, 5 (infelici exercitui Marco Crasso assieme ad una moltitudine di alleati sottratti all'infelice esercito vengono portati ad Orode) VI, IX, 30 (infelici morte: morte infelice di Pompeo) VI, XII, 18 (Tullius terminavit infelix: Cicerone terminò infelice : e sofferenze di questa vita) VI, XV, 19 (infelix corrui: Antonio infelice rovinò secondo quanto aveva meritato la sua impudenza) VII, II, 35 (senex infelix Erode) VII, III, 51 (infelices homines: Tiberio e Caligola) VIII, IV, 12 (senex infelix: Valerio) VIII, XVI, 6 (infelicitas exercitus: Odoacre con i resti dell'infelice esercito si diresse a Roma) VIII, XVI, 8 (Odoacre infelix) VIII, XVI, 9 (per infelices gradus: Odoacre fu costretto a discendere per i gradi infelici fino alla prigionia) VIII, XIX, 7 (infelix direxerat: Arturo volse contro il figlio quelle armi che aveva infelice preso contro Roma) IX, I, 8 (infelicitum infortunium: questa è antica disgrazia degli infelici: che non si presta loro fede) IX, I, 24 (me miseram quia infelix sum di Brunichilde) IX, III, 6 (Romulda infelix) IX, III, 11 (non absque maximo mentis et corporis infelicitas dolore peractum morte di Romulda) IX, VII, 13 (infelix Giovanni XII) IX, XI, 9 ( infelix Andronico) IX, XVI, 11 (infelix Arrigo, figlio di Federigo) IX, XXVI, 22 (infelicem Phylippam: infelice Filippa) IX, XXVII, 1 (post infelicem pugnam: Sancio ucciso dal fratello, re d'Aragona)

L'aggettivo *infelice* nel *Decameron* ha sei occorrenze e tutte sono legate all'amore: come l'infelice sorte degli amanti, aspetto infelice per amore. In *Decameron* mancano gli aggettivi mesto e triste. Manca turpe, ma v'è l'*hapax turpissimo*.

Nel *Decameron*, il vocabolo *tristizia* è usato per indicare crudeltà (I, 8, 9), sventure (II 7., 37), dolore (IV 3, 22) disperazione (V, 1, 14).

L'aggettivo *tristo* è spesso presente in dittologia con *dolente*; nell'espressione *Domine fallo tristo!* come sinonimo di misero (VII, 3, 16), di malavoglia (VIII, 6,8); losco (IX, 5, 52), afflitto (IX, 5, 67).

Tre volte compare *tristezza*, con il significato di disonestà. La rarità dei vocaboli che esprimono tristezza ben si addice all'energia vitalistica che impronta le novelle di Boccaccio.

### *Infortunium.*

Il sostantivo *infortunio* è sempre connesso, sia nel *Decameron* sia nell'*Amorosa Visione* al pianto: nel *De casibus* questo legame è meno frequente.

Spesso l'*infortunium* nel *De casibus*, ha termine con la morte (cfr. Atalia).

Nei capitoli biografici:

*Infortunium*, I, I, 1 (dignum infortuniis: sventure) I, VIII, 1 (grande infortunium: la sventura di Giocasta) I, IX, 17 ( in tantum infortunium: la sventura di Atreo) I, XIII, 21 (multum infortunii evitasset: Ecuba fu costretta a vedere la tragica fine dei figli, del marito e infine il corpo di Polidoro) II, VII, 14 (regimen et infortunium finivit: sventure dell'infelice Atalia) II, X, 4 (infortunii causa per Didone) II, XX, 10 (nube infortunii pressus: Creso, oppresso dalla nube della sventura) II, XXII, 6 (infortunii sui ingemiscendi mora: a Mezio non fu concesso di piangere le proprie sventure, perché fu subito ucciso) III, I, 1 (cum sibi infortunium quesierit: non devono essere accusate le stelle se chi soffre si è procurato la sua sventura) III, I, 20 (posuere superi fortunium infortuniumque: la cattiva sorte) III, I, 20 (infortunium palo alliges: la cattiva sorte, legata ad un palo) III, I, 21 (infortunium palo alligatum: La cattiva sorte sciolta dal palo) III, I, 23 (qui solverunt a palo infortunium: coloro che slegarono la cattiva sorte) III, III, 6 (a palo infortunium solve: sciogliere la cattiva sorte dal palo) III, VI, 17 (triplici percussus infortunium: Serse fu colpito da triplice sventura) III, XII, 23 (a palo infortunium soluturus: Alcibiade scioglie dal palo la cattiva sorte) III, XIX, 11 (miserum infortunii genus est: della cospirazione dei figli contro il padre) IV, VI, 5 (sibi infortunium aliquod afferre constituit: la decisione di Policrate di gettare l'anello) IV, IX, 15 (suo compassus infortunio: Alessandro prova pietà per la sventura di Dario) IV, XI, 5 (primo suo infortunio: prima sventura di Eumene, giudicato nemico pubblico dai Macedoni) IV, XII, 21 (inter tot infortunia refocillari videretur: Olimpiade sembra confortata della passata sventura, per le splendide vittorie del figlio) IV, XII, 21 (tot infortunia) V, I, 1 (infortunia sua flentes: Seleuco e Antigono piangevano le loro disgrazie) V, I, 11 ( infortunii miserti incole) V, I, 17 (alieno infortunio: per disgrazia altrui) V, I, 23 (quantum Anthioci infortunium: la sventura di Antigono) V, I, 29 (tenebras infortunii: Seleuco ed Antigono caddero nelle tenebre della sventura) V, VI, 14 (infortunii dira necessitas: sventura di Siface) V, XVII, 8 (fratris infortunio: Antioco Sidete riprende la spedizione contro i Parti, interrotta per la sventura del fratello) V, XVIII, 2 (infortunia deplorabat: Zebenna deplora le sue disgrazie) VI, II, 15 ( novum infortunium desesse: l'ultima sventura non piegò Mario) VI, VII, 10 (ob infortunium: disgrazia di Orode che perde il figlio Pacoro in battaglia) VI, VIII, 6 (infortunia recitem necesse est: disgrazie di Pompeo) VI, IX, 25 (tam adventu quam infortunio: la disgrazia di Pompeo, conosciuta da Tolomeo) VI, XII, 20 (eius infortunio: la sventura di Cicerone è esemplare) VII, II, 38 (in quenquam infortunium: quale disgrazia maggiore di quella che ci spinge a toglierci la vita e le nostre cose) VIII, VII, 2 (criminum proditio cedium atque infortuniorum omnium disgrazie di Roma, che essa trasse assieme alla mole dell'impero) VIII, VIII, 9 (ausim infortunium dicere: non si definisce disgrazia la sorte volontariamente scelta) IX, I, 8 (hoc veto infortunium: Sventura degli infelici secondo Brunichilde è non essere creduti) IX, I, 15 (hoc eodem infortunio: la sventura del fratello del marito di Brunichilde e di lui uccisi) IX, XVI, 10 ( longiusculum esset infortunium: la sventura di Arrigo e dei suoi figli incarcerati) IX, XXVII, 3 ( execrabile infortunium: Giovanni re di Francia piangeva la sua disgrazia) IX, XXVII, 4 (pro qualitate infortuniorum gementes: travagliati secondo le qualità delle disgrazie)

Nei capitoli sul personaggio folla:

*Infortunium*, I, VII, 2 (insignium infortuniorum raritate: per la scarsità degli sventurati) I, XII, 2 ( suo maculasse infortunio: Ercole macchia con la disgrazia le sue gesta precedenti) II, VI, 7 (Zambri infortunium ingemiscens) II, XIV, 2 (genitoris infortunio: Ozia, colpito dalla sventura e dalla morte del padre) II, XIV, 7 (Ozia execrabatur infortunium) III, V, 3 (Oropastes suum plorabat infortunium) III, XI, 3 (infortunium querebatur) III, XV, 7 (desiderium sui infortunii describendi) IV, X, 6 (Leonato, suum accusantem infortunium) IV, XVI, 7 (infortunium lacrimabantur suum) IV, XVI, 8 (susceptis infortuniis) V, V, 3 (fervor nimius infortunii attulit) V, XVI, 2 (infortunio suo per sua disgrazia) VI, VIII, 6 (infortunia recitem necesse est) VI, XI, 14 (infortunio suo: per sua disgrazia) VII, III, 29 (tam grande infortunium execrantem: Vonone piange la sua disgrazia) VIII, II, 11 (non minus infortunium nati deflens) VIII, V, 5

(infortunium ingemiscebat suum) VIII, X, 2 (pari infortunio con uguale insuccesso) VIII, X, 9 (audito infortunio: quando Decenzio aveva saputo della disgrazia di Magnenzio) VIII, XIII, 10 (ne Augustorum infortunia omnem libelli huius occuparent seriem) VIII, XXI, 4 (Totila suum infortunium lacerabat) IX, IV, 12 (in eius infortunium: per sua sventura) IX, XVIII, 5 (Maometto suum infortunium flebat misere) IX, XXVII, 3 (Giovanni execrabile infortunium suum damnabat) IX, XXVII, 4 (pro qualitate infortuniorum)

Nei capitoli su vizi e virtù:

*Infortunium*, I, XI, 17 (ne...in infortunium meriti incurramus) I, XVI, 10 (in ipsius infortunium veniendum est) II, IX, 1 (e manibus Fortune infortunia extorquebant) II, IX, 1 (si infortunia dici possunt a suscipientibus habendo que curant) II, XXIII, 6 (flea meritum infortunium Metius) III, VII, 10 (summum infortunii genus: se la sventura più grande è essere felici) IV, XIX, 1 (Demetrii infortunium) V, IV, 22 (nullum...infortunium maius existimo quam ab inerti laudari) VI, X, 1 (infortunium flebile)

### *Ingenium*<sup>91</sup>.

L'*ingenium* è nemico dell'ozio e della lussuria, ed è facoltà propria dell'uomo, la quale si manifesta nell'arte e nella poesia.

Nei capitoli su vizi e virtù

*Ingenium*, I, IV, 2 (arte seu ingenio: ingegno degli architetti della torre di Babele) I, XI, 5 (mores nati et ingenium: indole di Ippolito) I, XVIII, 17 (meditemur ingenium artes et laqueos: indole dei grandi personaggi) II, XIII, 5 (ingentis ingenii argumenta: gli artisti che produssero opere in miniatura diedero ai posteri prova d'ingegno) II, XIII, 13 (hebetatur ingenium: dall'eccessivo dormire l'ingegno si ottenebra) III, IV, 22 (luxuria ingenium hebetat la lussuria sfrenata rende l'intelletto imbecille) III, XIV, 6 (ingenio celestis: Omero, di celeste ingegno) IV, XIX, 9 (ingeniis: la pudicizia sopraffatta dagli inganni) VI, I, 10 (perspicax ingenium: Boccaccio non ebbe ingegno sì perspicace da cogliere le cause degli eventi) VI, I, 19 (ingenium opusque commendem tuum: la Fortuna loda l'ingegno di Boccaccio) VI, III, 1 (scientia aut ingenium relinquatur: la nobiltà a differenza della scienza e dell'ingegno non si trasmette per eredità) VI, XIII, 11 (toto ingenio exornandus est sermo: occorre ornare con ingegno il nostro linguaggio) VI, XIII, 16 (parum concessit ingenii: coloro a cui la natura concesse scarso ingegno piangano la loro ignoranza) IX, VI, 8 (cui plurima virtus ingenii est: l'uomo ha sì grande virtù d'ingegno).

### *Insania*.

La pazzia, detta *insania*, è il male morale dell'umanità, in stretta relazione con le turpi passioni dell'uomo.

Nei capitoli biografici

*Insania*, III, I, 11 (ad insaniam me rediget presumptione sua muliercula hec) III, IX, 6 (apud quos maius scelestas sese ducentes insaniam: la sete di potere di Appio sarebbe stata ancor più grave presso coloro che si comportano con scellerata follia) IV, VII, 14 (regis fatui damnavit insaniam: di Alessandro) IV, VII, 21 (ob iracundi iuvenis insaniam: di Alessandro) VI, XV, 8

---

<sup>91</sup> Nel *Decameron* il sostantivo *ingegno* è usato come sinonimo di destrezza, abilità. Nell'*Amorosa Visione* può indicare anche intelletto tale da concepire bellezze sublimi (XL, 34), una facoltà della mente (XLVI, 48), o la capacità di risolvere complicati intrecci (XXII, 7). Nel *Trattatello in laude di Dante* indica intelletto, acutezza o discernimento. Nel *De casibus* è sinonimo di indole oppure di intelletto o abilità.

(in tantam trahi se permisit insaniam: Antonio si lasciò sedurre fino alla pazzia da Cleopatra che la sposò e ripudiò Ottavia) VII, II, 31 (fere in insaniam versus est: di Erode che per le scelleratezze compiute, cadde nella follia) VIII, XI, 12 (solida mentis agitatus insaniam: di Giuliano l'Apostata)

Nei capitoli sul personaggio folla, *Insania*: II, XIV, 3 (parvula insaniam: per una piccola sciocchezza Ozia si lamentava di essere stato abbattuto) V, VII, 3 (versus in insaniam, di Damocrito)

Nei capitoli su vizi e virtù, *Insania*, VI, XIII, 1 (in tam detestabilem insaniam: i folli osano togliere le armi dalle mani della retorica) VI, XIII, 2 (notissima eorum insaniam est: di quanti avversano la retorica) VII, VII, 5 (in insaniam fertur: dell'ingordo) IX, VI, 9 (i superbi, dinanzi alla rovina di Arnolfo, biasimano la loro follia)

### *Libido.*

*Libido* nei capitoli sulle biografie è connotato negativamente; per due volte ricorre l'espressione *ad explendam libidinem*. Compare per due volte l'espressione *effrenata libido* (cfr. III, IX, 6 e tra i capitoli su vizi e virtù, cfr. I, XVIII, 28). La parola indica soprattutto la brama di lussuria, ma anche la sete di potere. Per tre volte ricorre l'espressione *obscene libidines*. Il peccato di libidine è più frequente nei personaggi femminili.

Nei capitoli biografici.

I In. 1, (obscene libidines) I, V, 9 (nephanda libido di Tereo) II, XII, 23 (in suasionem libidinum: presso la corte di Sardanapalo) II, XII, 32 (exaturata libido hausit: di Sardanapalo) II, XV, 13 (in libidinem suam: per saziare la libidine delle mogli di Sedecia) III, III, 16 (stimulis infande libidinis agitatus: libidine di Sesto) III, IX, 6 (dominii effrenata libido: sfrenata libidine di potere) III, IX, 13 (incestuosam libidinem di Appio Claudio) III, IX, 17 (libidinem Appii) III, IX, 24 (in libidinem: libidine dei capi in preda alle loro brame) IV, VII, 22 (obscenas libidines: degli animi pigri) IV, XII, 11 (obscene libidinis spurcitiem: presunto adulterio di Olimpiade) IV, XIII, 4 (ad explendam libidinem di Agatocle) IV, XVIII, 7 (ut libidini consuleret sue: libidine di Arsinoe) V, VIII, 5 (ad suas explendas libidines: brame di potere di Antioco) VI, XII, 5 (ad ampliandam libidinem: brame di potere di Catilina) VI, XV, 8 (per effusam libidinem: con sfrenata libidine di Antonio) VI, XV, 17 (in libidinem suam: Cleopatra cercò invano di attrarre Ottaviano alla sua concupiscenza) VII, III, 5 (obscena libidinum hyatrix: detto di Messalina) VII, III, 6 (libidines tuas di Messalina) VII, III, 23 (O obiurgator libidinum muliebrium strenue... detto ironicamente di Tiberio) VII, IV, 14 (ad libidinem di Nerone) VIII, XXII, 7 (libidinem di Peredeo) IX, III, 7 (cognita muliebri libidine di Romulda) IX, III, 8 (libidini et amplexibus di Romulda) IX, III, 10 (victa libido cessit: di Romulda) IX, XI, 4 (in libidinem suam flectere orsus est: Andronico piegò alla sua libidine le pudiche matrone) IX, XI, 5 (sua contusa libidine: fiaccata la sua libidine, detto di Andronico) IX, XXI, 5 (libidines cepere: le libidine incominciarono) IX, XXIV, 27 (in libidinem trahi: di Gualtiero)

Nei capitoli sul personaggio folla, *Libido*, I, VII, 3 (in insaniam libidinem atque fugam: folle passione di Medea) I, XVIII, 28 (effrenatam libidinem) I, XIX, 1 (in muliebrem libidinem et stultitiam amantium: Boccaccio non aveva ancora scritto abbastanza contro la libidine delle donne, quando sentì i gemiti di persone piangenti) III, II, 1 (in libidinem ampliandi imperii: dopo che il popolo latino venne in libidine di ampliare il dominio) III, V, 1 (in libidinem: Boccaccio non aveva tuonato abbastanza contro la libidine che si trovò circondato di principi) III, VIII, 6 (libidinis obsecutor: Appio Claudio, servo della libidine) V, V, 2 (obscenis libidinibus involutus: Tolomeo Filopatore, involto in oscene libidine) IX, VI, 4 (subeunte libidine: insinuandosi la libidine nella papessa) IX, VIII, 1 (post libidinum atque extorsionum exempla nepharia: dopo i nefasti esempi di libidine e di estorsioni) IX, X, 3 (vino atque libidini: Iocelino si

abbandonava al vino e alla libidine)

Nei capitoli su vizi e virtù, *Libido*, I, XI, 7 (insatiabili libidine semper urens: la donna brucia sempre d'insaziabile libidine) I, XVIII, 20 (fervens libidine Scilla accesa dal desiderio, consegnò al nemico il padre e la patria) I, XVIII, 28 (effrenatam libidinem se dominerai la sfrenata libidine che rechi nell'animo, invano le donne ti insidieranno) II, V, 4 (ignominiosis libidinibus a cui si dedicano i re) II, V, 14 (frenare libidines: coloro che vogliono dominare sugli altri imparino a frenare le libidini) II, XI, 1 (nota libidinis: Didone preferì morire piuttosto che macchiarsi di libidine) II, XI, 2 (regis repressisti libidinem: Didone con un sol colpo finì le mortali fatiche e represses la libidine del re barbaro) III, IV, 2 (sue libidini aptas: i principi lussuriosi giudicano tutte le donne adatte alla loro libidine) III, X, 9 (tribunalia quippe libido et avaritia occupat: i tribunali sono invasi dalla libidine e dalla cupidigia) VIII, XXIII, 1 (dehonestari libidinem: le donne si macchiano di libidine per ottenere vendetta) IX, XII, 6 (veritati cedere libido patiat: la libidine lascia poco spazio alla verità)

L'aggettivo *libidinoso* è presente nell'*Amorosa Visione* una volta con accezione negativa ed una neutra.

La lussuria è vista in modo negativo in *Decameron* I, In., 20; I, 2, 19, in I, 2, 20 e in I, 2, 24. Anche nel *De casibus* si esprime il disprezzo per questo vizio. Il vocabolo è assente nell'*Amorosa Visione*.

*Luxuria*,

La parola *luxuria* talora è in coppia con un altro sostantivo indicante ozio.

Nei capitoli biografici:

IV, IV, 4 (luxurie sese precipitem dedit: Dionigi si diede all'ozio, al bere e alla lussuria) IV, VII, 1 (ob infande luxurie gratiam) V, VIII, 8 (conviviis luxurie vino ludis et somno) V, X, 14 (campana luxuria: su Annibale ed i suoi soldati) V, XV, 8 (in desidem luxurieque deditum: Demetrio pose il campo contro Bala inetto e dedito alla lussuria) V, XVII, 2 (in socordiam luxuriamque) VI, V, 12 (la moglie di Mitridate, Laodice, lascivie in amicorum luxuriam venerat) VI, XII, 3 (avaritie et luxurie spurcities) VI, XV, 8 (Antonio in luxuriam et segnitiem se deiecit) VII, III, 10 (miseriarum locus, non luxuriarum hic est) VII, III, 17 (a damnabili luxurie tue ardore tractus) VII, III, 42 (commune omnium vitium luxuriam obicies) VII, III, 43 (a te mea luxuria detestetur: la tua gloria è caduta al punto che la lussuria da te tra gli sventurati è detestata) VII, IV, 24 (Nerone in gulam et luxuriam totum se precipitem dedisset) VIII, VI, 5 (Meonio si rese invisibile ai suoi ob luxuriam et spurcitiā suam) IX, I, 3 (Maometto promulgò leggi per la sua lussuria) IX, III, 9 (usque eius luxuriam contuderunt: gli Avari saziarono la lussuria di Romulda) IX, XI, 5 (in suam luxuriam provocarat: Andronico consegnava ai servi per corromperle, le donne che provocava alla sua lussuria) IX, XIX, 18 (tam avaritia quam luxuria: per l'avidità e la lussuria dei soldati di Carlo egli venne in odio ai Siciliani)

Nei capitoli su vizi e virtù, *Luxuria*, II, XIII, 8 (luxuria marcens di Sardanapalo) III, IV, 1 (luxuria satiari non possit detto dei principi lussuriosi) III, IV, 4 (iuventutis ludum luxuriam fore, nature, non malitie crimen) III, IV, 22 (luxuria multiplex ingenium hebetat, memoriam minuit, vires enervat et sanitati hostis infesta est) III, X, 8 (invicta luxuria, di giudici e patroni) VII, VII, 1 (abominabile quippe vitium in quocunque luxuria) VIII, IV, 20 (luxurie vacans et ocio: il figlio di Valeriano simile alla ignavia del padre, in preda alla lussuria e all'ozio) IX, XII, 5 (ob luxuriam suam: gli imperatori per crudeltà e lussuria sono tratti dal trono al patibolo).

### *Miser.*

Nel caso di I, IX, 5: riferito a Tieste, che si dichiara misero, egli si dice tale ancor prima che si scatenino le sue sciagure, come se la sua miseria sia connaturata al suo stesso essere.

Nei capitoli biografici

*Miser*, I, IX, 5 (Atreo richiama il fratello sventurato) I, IX, 12 (il misero Tieste) I, XIII, 15 (miseri patris spes: Troilo la seconda speranza del misero Priamo) I, XIII, 21 (etsi miserrima: Ecuba se fosse morta con il marito, sebbene sventuratissima, avrebbe evitato molti dolori) I, XV, 17 (ubi festos quos speraverat dies miser vertit in lacrimas: Agamennone) II, XV, 2 (ex altiori culmine miseriorem deiceret: Sedecia viene sollevato dalla Fortuna per essere gettato sventurato da più alta vetta) II, XV, 10 (miseram civitatem ipse miserior exivit: Sedecia uscì dalla città sventurata egli stesso ancora più sventurato) II, xv, 10 ( ipse miserior; di Sedecia) II, XV, 13 (miseri regi: le donne del misero Sedecia furono esibite ad uno straniero, mentre egli vedeva) II, XV, 17 (miserrimum: Sedecia in carcere morì sventuratissimo) II, XVII, 27 (quanto miserior factus est: Astiage quanto più infelice fu fatto per le rovine, tanto più si accorse che la volontà di Dio non si può eludere con l'umano consiglio) II, XXII, 6 (Tullo Ostilio ordinò la morte del misero Mezio) II, XXII, 7 (Metii miserum corpus) III, III, 24 (povero Tarquinio) III, XVI, 6 (miseri Hannoni) III, I, 14 (te edicto damnabo miseram: dialogo tra Povertà e Fortuna) III, I, 14 (cum misera sis? Dice la Fortuna alla Povertà) III, XIX, 11 (triste genere di sventura) III, XIX, 13 (infelice detto di Artaserse) IV, In, 2 ( in senectutem miseram) IV, IV, 6 (i miseri cittadini oppressi dalla tirannia di Dionigi) IV, IV, 9 (i miseri Locresi) IV, VI, 12 (Policrate da felicissimo, sventuratissimo trovò la morte) IV, IX, 11 (Miserum detto di Dario) IV, XIII, 33 (rex miser et anxius) IV, XVIII, 15 (miserum cesumque cadaver) V, I, I (miserorum caterve tra le quali compaiono Seleuco e Antioco) V, VI, 11 ( Syphax miserrimus) V, XII, 4 (Perseo istiga il misero Filippo a dar la morte a Demetrio) V, XVII, 14 (Demetrio misero com'era approdò a Tiro dove fu ucciso) VI, IV, 2 (Cleopatra misera per tante vedovanze) VI, IV, 4 (la terza Cleopatra si diceva misera, perché strappata dal marito che amava) VI, V, 40 (Mitridate trafitto, finì nella misera vecchiaia la vita e la guerra) VI, VII, 5 (Marco Crasso si diede misero alla fuga) VI, IX, 31 (Perché sventurati ci insuperbiamo?) VI, IX, 31 (occorre perseguire l'umiltà per non cadere in una misera sorte) VI, XII, 19 (la morte di Cicerone, cui assistettero i miseri romani) VII, II, 22 (miseram fortunam: la misera sorte di Marianne) VII, II, 30 (in miserrimam vitam) VII, III, 12 (vedendo voi tristi, già meno misera, detto di Messalina) VII, III, 20 (Caligola non doveva in modo così insolente insorgere contro Messalina misera) VII, III, 27 (Perché non ti sei guardato attorno miserabile prima di accusarmi per i miei adulteri?) VII, III, 30 (se guardi bene , o Tiberio , vedrai la tua nuora Agrippina infelice deplorare la tua crudeltà) VII, III, 43 (la lussuria di Messalina tra i miseri è odiata da Tiberio) VII, VI, 21 (Vitellio miser et eger) VIII, IV, 7 (Sapore avrebbe dovuto chinare lo sguardo verso chi calpestava e accorgersi della misera condizione umana) VIII, VIII, 12 (Erculio si rifugiò misero in Gallia) VIII, XI, 12 (periclitantibus difficultate miseris) VIII, XIX, 13 (Artù da felice miseramente morendo, lasciò il regno al nipote Costantino) IX, I, 6 (mi duole dell'infelicità di Brunichilde) IX, I, 24 (Me misera, poiché sono infelice!) IX, I, 27 (Ahi me infelice! Dice Brunichilde) IX, III, 9 (Romulda da regina divenuta una qualunque sventurata) IX, III, 11 (in miseram) IX, V, 4 (il pontefice Adriano tormentato dalle querele degli sventurati) IX, VII, 13 ( Giovanni XII: O uomo miserabile) IX, VII, 14 (Giovanni XII morì da privato e misero) IX, IX, 6 (Diogene miseramente morì) IX, XI, 9 (Andronico miserrimus) IX, XIV, 8 (il giovane Guglielmo miserum mestumque) IX, XXI, 14 (i templari miseri) IX, XXI, 22 ( acopo di Molai attrasse su di sé la compassione degli sventurati) IX, XXIV, 24 (miseri cives) IX, XXVI, 24 ( misere vite di Filippa, Roberto e Sancia)

### *Otium*

La tematica dell'ozio è presente oltre che nell'*obiurgatio* di Petrarca, anche in Sardanapalo, II, XII, 6 (dum marceret otio) VII, III, 29 (inertiam di Tiberio) VIII, IV, 20 (ocio del figlio di Valeriano) VIII, IX, 6 (ociis forsan quam bellicis aptior di Costanzo) sempre con accezione negativa tranne in VIII, VII, 4 (voluntarium ocium suum di Diocleziano) e in IX, I, 1 (satis ocio vacatus non sit: il riposo di Boccaccio), dove ha il significato di riposo dalle fatiche. La rampogna di Petrarca è menzionata anche all'inizio del libro IX.

### *Querulus.*

L'aggettivo *querulus* è accompagnato dal sostantivo *vox*, o da sinonimi negativi (*eiulatus*, *lamentatio*, *fletus*). Occorre notare che Petrarca usò l'espressione *voce querula* in *Rerum Mem.* IV, 103.

Nei capitoli biografici

*Querulus*, I, I, 13 (voces querule: dei progenitori) VII, IV, 29 (querulos eiulatus di Nerone) VIII, VII, 5 (querulus: di Erculio) IX, XXIV, 7 (Cives querulos i fiorentini).

Capitoli sul personaggio folla: *Querulus*, I, VII, 3 (querula voce) II, XIX, 4 (querula voce di Balthasar) III, XV, titolo (Affri quidam queruli) III, XVIII, 3 (Theo querulus) V, IX, 9 (querula voce di Annibale) V, XIX, 2 (lamentazione querule di Cleopatra) VI, XI, 7 (Scipio querulus) VI, XIV, 2 (voce querula di Sesto) VII, I, 8 (fletu querulo di Cassio) VIII, X, 3 (querula lamentatione di Crispo e Costantino) VIII, XIII, 3 (Armaricus querulus) IX, XIII, 1 (Ismaelite plures queruli) IX, XIII, 4 (voce querula di Roberto Sorrentino) IX, XXIII, titolo (Queruli plures) IX, XXIII, 11 (querulus incedebat: del duca d'Atene).

### *Ratio.*

La *ratio* si contrappone al turbamento delle passioni, è virtù di ragionamento in un animo calmo.

Nei capitoli biografici

*Ratio*, II, X, 7 (dolor rationi cederet: mentre il dolore cedeva alla riflessione: di Didone) III, XII, 2 (exquire qua via rationem ponere non cogaris: cerca in qual modo tu non sia costretto a fornire spiegazioni).

Nei capitoli su vizi e virtù

*Ratio*, III, VII, 4 (opinionem rationi cedere sinamus: lasciamo che la superstizione ceda alla ragione) III, XIII, 4 (Vitium ingentium spirituum est altera via quam permittat ratio velle celsiora conscendere: una strada diversa da quella permessa dalla ragione) VIII, XII, 1 (nonne his intellectus aliquis, non ratio, non memoria: contro i bestemmiatori).

### *Spes.*

La speranza, eccetto il passo I 1 2 ("la nostra speranza in Lui.... si fermi"), viene riposta in beni materiali. E' frequente la speranza di regno e l'espressione *preter spem*. Ricorre tre volte l'espressione *spe frustratus*. Per quattro volte *spe salutis*.

Nei capitoli biografici

*Spes*, I, XIII, 12 (spes omnis salutis publice: su Ettore era riposta la speranza di salvezza) I, XIII,

17 (spem pacis et salutis: Ecuba vede ogni speranza troncata) I, XIII, 24 (absque spe subsidii aliqua: Ecuba resta senza speranza d'aiuto) II In., 1 (fallax...spes) II, IV, 5 (preter spem: la risposta di Roboamo toglie ogni speranza al popolo) II, IV, 10 (spem subsidii: le punture degli scorpioni non recavano speranza d'aiuto) II, VII, 2 (in spe regni) II, X, 12 (spe frustratus: Pigmalione, deluso nelle sue speranze di arricchimento potrebbe vendicarsi su Didone per le ricchezze gettate) II, X, 18 (summa spe: confortati i compagni sulle ricchezze mai gettate) II, XV, 4 (a tam felici rerum exitu spes longius aberat: speranza di Sedecia, lontana da un esito felice) II, XV, 14 (placide spei: Sedecia rimase senza speranza) II, XVII, 20 (nec spe premiorum: senza speranza in beni futuri, chi potrebbe sostituire il proprio figlio con quello abbandonato?) II, XVII, 21 (preter spem del re Astiage, il figlio Ciro crebbe e dimostrò il suo animo regale) II, XX, 5 (in spem successionis exortum: Atis, nato per la speranza di successione) III, VI, 24 (spe regni: Artabano uccide il re Serse per conquistare il regno) III, VII, 7 (de se cunctis spem faciens: Serse con il suo enorme esercito fece nascere la più grande speranza di se stesso) III, VII, 11 (vite spe perdita: piangeremo sull'Acheronte perduta la speranza di una vita migliore) III, IX, 6 (preter spem: Appio si dichiarò primo dei decemviri) III, IX, 11 (preter spem: prima di quanto Claudio credesse, il, padre Virginio con la figlia si presentarono in Curia) IV, I, 5 (frustrata spe: la speranza dei Galli di espugnare la rocca capitolina) IV, IV, 6 (ad spem pacis: Dionigi mandò l'esercito contro coloro che sparpagliati speravano nella pace) IV, VIII, 8 (grandi spe: di Alessandro d'Epiro di diventare re dell'Occidente) IV, IX, 9 (in spem meliorem: Dario venne persuaso di una migliore speranza) IV, IX, 13 (spe regni occupandi: Dario colpito da Besso per conquistare il regno) IV, XII, 20 (spes ingens: Olimpiade piange il fratello Alessandro e con lui la speranza dell'audace impresa) IV, XV, 6 (in spem regni) IV, XVII, 3 (spem maximam infusa negli alleati di Pirro) IV, XVII, 5 (minori spe: Pirro mosso da non minore speranza di quella dello zio Alessandro di impadronirsi dell'Italia) IV, XVII, 9 (revocata spe: richiamando le sue speranze Pirro sconfisse i Cartaginesi) IV, XVII, 11 (spes omnis fere sublata: sconfitta di Pirro) IV, XVII, 14 (tanta spe: Pirro deluso per le vane fatiche) V, I, 14 (spe... tractus: Antioco spinto dalla speranza di quanto gli era stato promesso e dalla cupidigia del resto, schierò le sue truppe contro Seleuco) V, VI, 2 (vite spes omnis: furono sottratti il nome e la speranza di vita agli abitanti del regno di Massinissa) V, VIII, 8 (multo minora egisset quam provocantium spes fuerit: le imprese di Antioco furono inferiori alle speranze) V, X, 2 (de se amplissimam spem prebuit: Annibale alimenta le speranze dei Cartaginesi) V, X, 10 (salutis spes: i romani vinti avevano poche speranze) V, XVII, 4 (regni spe: speranza di Demetrio di riconquistare il regno) V, XX, 6 (O fallax hominum spes! Giugurta credeva di regnare in pace su ciò che aveva conquistato con l'astuzia e il delitto) V, XX, 9 (plus spei habens: Giugurta sperava che qualcosa di nuovo stesse accadendo in Roma) V, XX, 14 (spem omnem posuerat: Giugurta aveva riposto la sua speranza nella corruzione più che nella virtù) VI, II, 6 (spes omnis publica: ogni speranza pubblica è riposta in Mario) VI, V, 26 (spe future liberationis: per mezzo di un messaggero, Mario riempì i cittadini di Cizico di speranza) VII, II, 4. (spesque data est regni Iudeorum: la speranza del regno dei Giudei) VII, III, 29 (reacquirendi regni spe: Vonone fu privato della speranza di riconquistare il regno) VII, VI, 6 (preter spem: Vitellio raggiunge la Germania inferiore a stento) VII, VI, 7 (spem celsitudinis: Vitellio assunse la speranza di qualche altezza) VII, VI, 21 (spe tractus inani: Vitellio fu preso da spe inani e si precipitò nel Palazzo) VIII, VIII, 12 (detestabili spe: di Erculio di tornare Augusto) VIII, VIII, 13 (spe frustratus: di Erculio) VIII, XI, 2 (spem optimam: Giuliano l'Apostata diede grande speranza di sé) VIII, XI, 3 (spem imperii di Giuliano) VIII, XI, 4 (infande spei: speranza di ottenere l'impero) VIII, XI, 7 (optimam spem: all'inizio Giuliano non deluse le speranze) VIII, XIV, 5 (ab amplissima spe: speranza di Radagaiso dell'impero del mondo) IX, V, 6 (omni spe salutis; persa la speranza di Desiderio di recuperare la libertà) IX, IX, 5 (spe recuperande celsitudinis: Diogene riacquista la libertà con la speranza di tornare agli antichi splendori) IX, XI, 2 (spem meliorem: Andronico offriva una migliore speranza di sé) IX, XIV, 3 (spes prolis: Costanza fu rinchiusa in convento perché non avesse speranza di figli) IX, XIX, 5 (preter spem:

Carlo avanza inaspettatamente contro Manfredi) IX, XIX, 11 (ut omnis spes auferretur Suevis: affinché fosse tolta la speranza agli Svevi, comandò che Corradino fosse ucciso) IX, XIX, 13 (in spem regni: Carlo sperò nel regno di Ungheria) IX, XXIV, 7 (quod longe plus illis afferebat spei: speranza dei fiorentini riposta in Gualtiero)

### *Superbia, superbus.*

La superbia nel *Libro dei vizi e delle virtù* di Bono Giamboni è reputata "lo 'mperadore e signore di tutta l'oste di Vizi, e ha quasi sotto sé tutto il mondo, e hallo in sette parti diviso; e in ciascuna della dette parti ha un re incoronato ch'è suo fedele e rendeli tributo".

L'uomo nei suoi superbi disegni, viene frustrato dai rovesci della fortuna.

La parola *Superbus* nei capitoli biografici: I, III, 2 (superba sua suasionem: di Nembrot) I, XIII, 20 (superbam animam di Priamo) II, IV, 12 (Roboamo regem superbum et exhaustum) III, VI, 7 (superbo discursui: superba avanzata dei persiani) III, VI, 17 (superba intentione frustratus) III, XII, 14 (ob superbum nobilitatis dominium) VIII, XIV, 11 (rege tam maximo tanque superbo: re tanto grande e superbo: di Radagaiso) IX, VII, 6 (superba genua: i re piegavano le superbe ginocchia dinanzi a papa Giovanni XII)

*Superbia*, I, III, 6 (maxima superbia: la torre di Babele sorgeva con massima superbia di chi l'aveva ordinata) II, IV, 3 (tanta superbia elatus est: Roboamo insuperbì al punto che riteneva non d'essere signore delle tribù d'Israele, ma di tenere le stelle sotto i suoi piedi) II, XV, 6 (in superbiam incidit: Sedecia insuperbì al punto che non volle più pagare il tributo al re di Babilonia) II, XV, 14 (Sedecias superbia tractus) III, I, 6 (mentis superbia) III, VIII, 6 (superbie et libidinis obsecutor: Appio Claudio, servo della superbia e della libidine) III, IX, 22 (sua superbia atque ira: superbia di Appio) V, XVIII, 4 (Zebenna in stolidam delectus superbiam, iniziò a disprezzare il suo protettore Evergete) VI, V, 43 (posita superbia: deposta la superbia rivolgetevi a quel Re che solo comanda a tutte le cose) VI, XV, 5 (Parthorum superbia: repressa la superbia dei Parti da Ventidio) VIII, IV, 7 (superbiam execrer: per biasimare la superbia di Sapone, Boccaccio rievoca personaggi antichi) VIII, XI, 6 (superbia turgidus: Giuliano l'Apostata gonfio di superbia nei conviti) IX, IX, 5 (victoris superbia).

Nei capitoli sul personaggio folla, *Superbia*, II, III, 3 (imo superbia egerit: Roboamo per superbia aveva fatto sì che due parti soltanto del suo regno gli rimanessero) II, XXI, 5 (cupiditatibus nostris atque superbis: il capo di Ciro come esempio per la nostra superbia) III, V, 9 (superbiam suam flentem: Serse piangeva la sua superbia) V, II, 4 (retusam fuisse superbiam: La superbia di Gerone rintuzzata dalle armi romane) VI, I, 22 (superbia et ambitio atque perfidia detestanda: la superbia, l'ambizione e la perfidia di Marco Livio Druso sono da odiare quanto la nobiltà del suo sangue) VI, XI, 4 (fastidiosa superbia sua posita: deposta da Giuba la superbia barbara e fastidiosa) IX, IV, 12 (regnum atque superbiam: il reame e la superbia dei Longobardi cessarono con la fine di Desiderio)

Nei capitoli su vizi e virtù, *Superbia*, II, II, 5 (omni superbia posita: deposta ogni superbia, ci chiniamo all'obbedienza).

### *Tristis.*

*Tristis* come *miser* e *infelix* viene talvolta utilizzato per definire il personaggio: per esempio l'aggettivo *miser* che determina il nome proprio (*miseri Hannoni*).

Nei capitoli biografici

Tristis, II, XXII, 7 (ad tristem miserumque Metium Sufetium) III, VI, 21 (tristi nuntio: cioè che l'esercito di Mardonio era stato distrutto in un'unica battaglia) III, XII, 28 (tristem fortunam) III, XVIII, 7 (Artaserse triste e gemebondo) IV, XII, 2 (Olimpiade tristi vultu et obsoleta veste) IV, XV, 18 (tristi veste) V, XVIII, 2 (Zebenna deplorava triste le sue sventure) VI, II, 20 (Marco Mario triste esalò lo spirito) VI, VII, 15 (tristes labores di Orode) VII, III, 12 (Messalina vede Tiberio e Caligola tristi) VIII, VII, 3 (tristi cum Egyptiorum strage: perpetrata da Diocleziano) VIII, XVIII, 2 (Feleteo triste malediceva Odoacre per essere stato da lui ucciso e privato del regno)

Capitoli sul personaggio folla.

*Tristis*, II, XXI, 7 (tristem miserumque Mezio Fufezio) III, XV, 5 (tristi vultu: Cartalone e il padre Malco) III, XVIII, 5 (triste suum exilium di Sarca) III, XVIII, 7 (Artaserse tristem atque gemebundum) IV, XIV, titolo (Tristium concursus) IV, XIV, 10 (tristi cum voce di Arsinoe) IV, XVI, 8 (Pirro di cui appena si poté comprendere se fosse più lieto per le vittorie conseguite o più triste per le sventure subite) V, IX, 8 (tristi cum murmure: Scipione Nasica costretto vecchio all'esilio) V, IX, 9 (tristi et querula voce di Annibale) V, XVI, 2 (habitu facieque tristis detto di Asdrubale) VI, XI, 4 (il re Giuba, triste, si condannava per aver seguito il partito di Pompeo) VII, I, 1 (tristes exitus: infelici fini) VII, III, titolo (Tristes quidam) VIII, XIII, 10 (aspectu horribilis et tristis: aspetto di Radagaiso) VIII, XVIII, 2 (rex tristis: Feleteo, re dei Rugi) IX, II, titolo (Quidam tristes)

*Virtus*.

Nel *De casibus*, la virtù è usata nel senso di qualità morale, che tiene a freno i vizi: nei capitoli su vizi e virtù è vista talora in contrapposizione alla Fortuna. Nella sezione dei personaggi folla, la virtù è intesa come vittoria (I, VII, 8), coraggio e in senso generale come qualità propria dell'indole (*cospicuo per virtù*, detto di Aurelio Alessandro in *De casibus*, VIII, II, 9).

Nelle biografie, la virtù è presente come qualità morale (si notino i due riferimenti all'umiltà in III, VII, 11 e IV VII, 23), coraggio militare, prestanza fisica e come portatrice di grandezza (la virtù sia utile solo per giungere al culmine della grandezza). In un caso la virtù è ancora vista come nemica della Fortuna e dell'inevitabile caduta (*anche se la virtù è grande, è necessario cadere*).

Nel *Trattatello in laude di Dante*, si scrive che molte sono le attrattive esercitate dalle donne sul cuore degli uomini: pur avendo molte donne, Davide, veduta Bersabea, obliò Iddio, il regno, la probità e divenne adultero e omicida. Salomone abbandonò chi gli aveva dato la sapienza e si prostrò dinanzi a Baalim, per piacere ad una donna. Gli stessi esempi sono adottati nel *De casibus* dai principi lussuriosi che citano a loro discapito l'adulterio di David con Bersabea, di Sansone con Dalila, di Salomone con l'idolatra, affermando che la lussuria è peccato della giovinezza e colpa naturale e non frutto di malizia.

Nell'*Elegia di madonna Fiammetta*, "aggiunta l'artificiale alla naturale bellezza" (I, 11) viene ripreso in *De casibus* ("quam stolide plurimi formositatem cupiant sentio... susceptam artificioso labore dolentes"). E nel *Corbaccio* si parla di "bellezza non artificciata".

Nell'*Elegia*, l'apparizione della bellissima donna ignuda fuorché per un "sottilissimo drappo purpureo" ricorda *Vita Nova*, I, 16.

Spurinna è citata in *Elegia di Madonna Fiammetta* (V, 34) e in *De casibus* IV, 19.

Ecuba (VIII, 10), Giocasta (VIII, 9), Fedra (VIII, 5), Didone (VIII, 8), Pompeo (VIII, 12), Cleopatra e Antonio (VIII 13), Tieste (VIII, 14) sono personaggi a cui vengono comparate le pene di Fiammetta, nell'*Elegia di madonna Fiammetta* e presenti nel *De casibus*.

Nell'*Ameto* v'è un riferimento a Cadmo che sarà oggetto di un capitolo del *De casibus*.

Nel paragrafo 174° del *Trattatello* Boccaccio fa l'esempio di quanti caddero nella seduzione

muliebre e cita David e Salomone, presenti come principi lussuriosi nel *De casibus* ed Erode, cui nel *De casibus* viene dedicato un intero capitolo.

Nelle *Genealogie deorum gentilium* vi sono parole rare condivise anche dal *De casibus*.

Gnatonicus (I, XV, 20) è presente anche in *De casibus* (II, XII, 11).

Inexplebilis (I, XV, 15) è presente anche in *De casibus* (III, XIII, 2).

Ingemo (I, XVIII, 10) compare anche in *De casibus* (II, XV, 1).

Miseratio (VIII, XIV, 28 IX, VIII, 33 X, XXIX, 24 X, XXX, 5 XI, XVIII, 1 XI, XIX, 17 XV, IX, 21) *De casibus* (II, XVII, 28).

Rubigine (I, XVIII, 14 e I, XXV; 24) è anche in *De casibus* (IX, IV, 1).

Scrobes (I, Proemio, 25 XI, X, 27) è presente anche in *De casibus* (I, IV, 2).

Il costrutto complemento di causa efficiente e *percitus* è frequente sia in *De casibus* sia in *Gen.* Dolore percitus (II, LII, 22 II, LXX, 17 VII, XVIII, 2), zelo percita (III, II, 25 IV, XIV, 15 XII, XXXVIII, 19 XIII, LXV, 10), furore percita (IX, XV, 7), ira percitus (IX, XXV, 15), percitus fame (XII, I, 12), voluntate nimia percitus (XIII, LXXI, 20), percitus desiderio (XIV, VIII, 13), livore percitus (XIV, IX, 32), furore percitus (XIV, XI, 27), livore percitus (XIV, XV, 26), temeritate percitus (XIV, XX, 35).

Anche se le parole delle *Genealogie* attingono ad un diverso sostrato rispetto a quelle del *De casibus*, sono presenti stilemi e vocaboli condivisi.

Vi sono parole comuni tra *De mulieribus claris* e *De casibus*.

E' ancora presente il costrutto con *percitus* (*De mulieribus*, Proemio, 10 cupiditate percite XXVIII, 6 zelo percita LX, 2 invidia percita LXXIX, 6 audacia nimia percita).

La Fortuna è detta *adversa* in *De mulieribus*, XXXIV, 3 e in LXX, 6 e *De casibus*, II, XII, 34

Fortune ictus, *De mulieribus*, VI, 7 (il sapiente è sempre armato contro i colpi della fortuna) e *De casibus*, V, XX, 15.

Fortune ludibrium, *De mulieribus*, III, 4 (fu gioco della fortuna che la polvere di donna mortale fu venerata come divinità) e *De casibus*, I, I, 11.

Gannio, *De mulieribus*, XXIII, 14 e *De casibus* II, XIII, 8.

O bone deus: *De mulieribus* LXXII, 6 LXXXVIII, 21 CIII, 6 e *De casibus*, I, XVII, 13.

## 2.8 I personaggi.

Elenco dei personaggi corredati da un capitolo dedicato a vizi e virtù.

*De Adam et Eva parentibus primis/Adversus inobedientiam* (I, I- II).

*De Nembroth/In superbos* (I, III- IV).

*De Theseo/ Adversus nimiam credulitatem* (I, X-XI)

*De Priamo Troianorum rege et Hecuba / Contra superbos* (I, XIII-XIV)

*De Agamennone/ Paupertati applaudet (sic<sup>92</sup>)*(I, XV-XVI)

*De Sansone/ In mulieres* (I, XVII- XVIII).

*De Saule / Obedientie commendatio* (II, I- II).

*De Roboam Iudeorum rege / In superbos reges* (II, IV-V)

*De Athalia regina Ierusalem / In immoderatam rerum concupiscentiam* (II, VII-VIII) .

*De Didone regina Cartaginensium/ In laudem Didonis* (II, X-XI) .

---

<sup>92</sup> "Qui, come altrove (per es. IX, XVII, titolo) la coniugazione del verbo *applaudo* è errore del Boccaccio" (così almeno si legge nelle note di P. G. Ricci e V. Zaccaria all'edizione mondadoriana, p. 925). Non è da escludere tuttavia un metaplasmo di coniugazione, essendo del tutto verosimile *applaudeo* della seconda coniugazione.

*De Sardanapalo rege Assyriorum/ In Sardanapalum et similes (II, XII-XIII) .*  
*De Sedechia rege Ierusalem / In conditionem mortalium(II, XV-XVI) .*  
*De Astyage Medorum rege/ Pauca de somniis (II, XVII-. XVIII) .*  
*De Metio Sufetio Albanorum rege / Auctor in fraudem (II, XXII-XXIII) .*

*De Tarquinio Superbo, Romanorum rege / In luxuriosos principes (III, III-IV)*  
*De Xerxe Persarum rege/ In cecitatem mortalium (III, VI-VII) .*  
*De Appio Claudio decemviro/ In legistas ignavos (III, IX- X).*  
*De Alcibiade atheniensi / In excusationem Alcibiadis (III, XII-XIII) .*  
*De Hannone cartaginensi/ In divitias et stolidam vulgi opinionem (III; XVI-XVII) .*

*De Marco Manlio Capitolino/ In infidam plebem (IV, I-II) .*  
*In tirannos pauca (IV, III).*  
*De Dyonisio syragusano / In Dyonisium et Fortune excusationem (IV, IV-V) .*  
*De Arsinoe regina Cyrenensium/ In pulchritudinem et amorem illecebrem (IV, XVIII-XIX) .*

*De Marco Attilio Regulo/ In cives hominesque nequam (V, III-IV)*

*De Gaio Mario Arpinate / Pauca de nobilitate (VI, II-III).*  
*De Gneo Pompeo Magno / Pauca auctoris verba (VI, IX-X) .*  
*De Marco Tullio Cicerone / In garrulos adversus rethoricam (VI, XII-XIII) .*

*De Aulo Vitellio Cesare / In gulam et gulosos (VII, VI-VII) .*

*Et primo viri clarissimi Francisci Petrarce in auctorem obiurgatio (VIII, 1).*  
*De Valeriano Augusto Romanorum imperatore) / In Saporem Persarum regem et Valerianum Romanorum imperatorem (VIII, III-IV).*  
*Pauca de Dioclitiano Romanorum imperatore (VIII, VII).*  
*De Iuliano Apostata rege Romanorum / In blasphemos (VIII, XI-XII) .*  
*De Odoacre rutheno Ytalorum rege/ In presentem Urbis conditionem (VIII, XVI-XVII) .*  
*De Arturo Britonum rege/ In scelestos filios (VIII, XIX-XX) .*  
*De Rosemunda Langobardorum regina/ In mulieres (VIII, XXII- XXIII).*

*De Desiderio, rege Langobardorum/ Dolentes quidam, et in superbos (IX, V-VI) .*  
*De Andronico Constantinopolitanorum imperatore/ In lascivos et sevos pauca ( IX, XI-XII) .*  
*De Henrico, Romanorum rege / Applaudet auctor patrie pietati (IX, XVI--XVII) .*  
*De Iacobo, magistro Templariorum / Auctor patientiam commendat et suadet (IX, XXI-XXII) .*

*Excusatio auctoris ob Phylippam Cathinensem / De Phylippa Cathinensi (IX, XXV-XXVI).*

Personaggi non seguiti da capitoli su vizi e virtù: Saturno, Cadmo, Giocasta, Tieste ed Atreo, Creso, Artaserse, Policrate, Callistene, Alessandro re dell'Epiro, Dario, Eumene, Olimpiade, Agatocle, Arsinoe regina dei Macedoni, Pirro, Seleuco e Antioco, Siface, Antioco Magno, Annibale, Prusia, Perseo, Pseudo Filippo, Alessandro Bala, Demetrio, Alessandro Zebenna, Giugurta, le tre Cleopatre, Mitridate, Orode re dei Parti, Marco Antonio e Cleopatra, Erode re dei Giudei, Nerone, Zenobia, Diocleziano, Massimiano Erculio, Gallerio Massimiano, Gualterio, Filippa.

Può capitare che alcuni capitoli su vizi e virtù elogino i personaggi prima descritti, come nel caso di

Didone, Alcibiade, re Enrico e i templari. Attilio Regolo viene esaltato partendo dal disprezzo per i malvagi.

Tra i personaggi privi di capitolo invettiva ce ne sono alcuni che ben meriterebbero una sezione dedicata ai loro vizi: tra tutti spicca Tieste ed Atreo, Marco Antonio e Cleopatra, Nerone e Gualtiero. V'è inoltre un personaggio, Callistene, cui ben si addirebbe un capitolo encomiastico.

Per quanto riguarda i titoli, il primo ed il terzo capitolo su vizi e virtù sono introdotti dalla preposizione *adversus*. Segue dal secondo capitolo la preposizione *in*, che compare ben venticinque volte, poi *contra*, presente una sola volta (I, XIV).

Nei titoli dei capitoli l'aggettivo *pauca* compare sei volte, di cui quattro in posizione incipitaria e due volte in *explicit* (IV, III e IX, XII): una volta è riferito ai sogni (II, XVII), una volta è usato in contesto negativo, relativamente ai tiranni (IV, III), una volta riguardo alla nobiltà (VI, III), una sulla promessa, poi mantenuta, di continuare l'opera fino al suo secolo (IV, X), una sulla miserevole morte di Diocleziano (VIII, VIII), ed una in un'ottica negativa, sui lascivi e crudeli (IX, XII). Si tratta effettivamente di capitoli più brevi del consueto: il capitolo più lungo, sui sogni, rientra in una pagina e mezza (II, XVIII).

Il sostantivo *auctor* compare in *incipit*, in formula negativa, in II, XXIII (*Auctor in fraudem*), e ancora in *incipit* al capitolo III, XIV in contesto encomiastico; come seconda parola nell'espressione *Pauca auctoris verba* (VI, X), sul proposito di seguire l'opera benché nulla rimanga da aggiungere dopo la vicenda esemplare di Pompeo (VI, X, 2: "Quid enim restat amplius de Fortune potentia et instabilitate posse subicere?"), nella rampogna di Petrarca: "Et primo viri clarissimi Francisci Petrarce in auctorem obiurgatio" (VIII, I), poi ancora come seconda parola in "Applaudet auctor patrie pietati" (IX, XVII), in formula elogiativa, e come *incipit* in "Auctor patientiam commendat et suadet" (IX, XXII) in apozeugma. Il terz'ultimo capitolo del *De casibus* (IX, XXV) contiene *auctoris* come secondo elemento.

Il verbo *applaudet* è presente come secondo elemento in I, XVI, e come *incipit* in IX, XVII.

Cercando di riassumere in uno schema i temi moraleggianti<sup>93</sup> oggetto delle riflessioni boccacciane, eccone un elenco:

I libro: condanna della disobbedienza (I-II), e della superbia (I, IV), in antitesi con l'eccessiva credulità dei potenti (I, XI); ancora la condanna della superbia (I, XIV), elogio della povertà, contro cui Egisto e Clitemnestra non avrebbero osato alcunché (I, XVI), e infine condanna delle donne (I, XVIII).

II libro: elogio dell'obbedienza (II, II), condanna della superbia (II, V), contro la smodata concupiscenza (II, VIII), che converge con l'elogio della castità di Didone (II, XI), ancora l'immoderata concupiscenza di Sardanapalo (II, XII), contro il desiderio delle altezze (II, XVI):

---

<sup>93</sup> Secondo M. AURIGEMMA, *Boccaccio e la storia. Osservazioni sul De claris mulieribus*, cit. p. 85 a differenza delle riflessioni morali del *De mulieribus*, "gli ammonimenti del *De casibus* risultano, oltre che prolissi, anche particolarmente uniformi nel loro contenuto (occorre non essere superbi, dicono praticamente tutti, è opportuno non riporre la speranza *caducis in rebus*" (citato da *De casibus*, I, XIV, 1). I commenti del *De mulieribus*, invece, si rivolgono a "problemi concreti della società", in contraddizione a quanto aveva affermato nella dedica, cioè di non aver scritto l'opera "in magnum rei publice commodum", ma per lode della donna e per *solatium* degli amici. Secondo A. M. Costantini, nel momento in cui si accostano i due trattati boccacciani sulle donne famose e sui casi degli uomini illustri, che potrebbero in base alla *declaratio* dei contenuti essere considerati affini (un'affinità destinata a rafforzarsi data la presenza, fra gli uomini illustri, di alcuni fondamentali personaggi femminili), emerge con tutta chiarezza il solco profondo che divide le due opere, la prima delle quali ha funzione pedagogico- sociale quasi un libro politico (considerando la dedica ad Andreuola), la seconda invece ha la struttura di un libro di sapienza, che aspira ad essere una sapienza divina: l'autore si cimenta, forse anche sulla scorta delle parole del *Magister*, in una serrata analisi dei più significativi comportamenti umani che hanno infranto leggi morali (e che poi sono stati duramente puniti). Anche il *De casibus* dunque è un libro politico, ma, a differenza del *De mulieribus*, ha un impianto filosofico- morale che lo sforzo erudito dell'autore ambisce a collocare tra gli austeri trattati universitari. E' questo senza dubbio l'atteggiamento più tipico del Boccaccio dei primi anni Settanta, gli ultimi -significativamente- molto operosi della sua vita di letterato: come è stato più volte osservato, persino il tardo autografo decameroniano, l'Hamilton 90, risente dell'austerità di questo estremo clima culturale, copiato com'è su due colonne come era d'uso fare con i libri dell'accademia.

"Quid humilia non respicis...?") sulla preveggenza dei sogni (II, XVIII), in antitesi alla frode del capitolo seguente (II, XXIII).

III libro: contro la lussuria (III, IV), contro chi crede in sé piuttosto che a Dio (III, VII). In antitesi all'ignavia dei legisti, che per avidità ricusano le leggi (III, X) v'è l'elogio dell'insaziabile brama di Alcibiade di gloria e d'azione (III, XIII), in antitesi a questo, l'*otium* della poesia (III, XIV).

Il carattere d'elezione della poesia è in antitesi con la successiva "stolidam vulgi opinionem" (III, XVII). Quest'ultimo capitolo del III libro è affine per tematiche al capitolo iniziale del IV libro: è stolto affidarsi al favore della plebe (IV, II), in antitesi ad essa, i tiranni (IV, III), l'ostinazione e la crudeltà di Dionisio superano i colpi inferti dalla Fortuna (IV, V). I tiranni, come Gualterio, sono definiti brutti, lontani dalla *kalokagathia*, pertanto il capitolo seguente, che condanna la bellezza e l'amore disonesto, va accostato a questo (IV, XIX).

In antitesi ai tiranni, il primo capitolo moralizzante del V libro è dedicato all'abnegazione e fedeltà di Attilio Regolo, poi si narra degli stolti che s'affaticano per il loro interesse (V, IV).

VI libro: la vera nobiltà è nello spirito (VI, III), esemplarità della rovina di Pompeo (VI, X), la fiducia nell'eshaustività della parola, per portare a compimento l'opera (VI, X), collima con l'armonia e la bellezza di essa, la quale ci distingue dalle bestie (VI, XIII).

VII libro: condanna della gola (VII, VI).

VIII libro: si apre con il rimprovero di Petrarca all'autore (VIII, I), la superbia di Sapone in antitesi all'ignavia di Valeriano (VIII, IV), la triste fine di Diocleziano (VIII, VIII), l'impudenza dei bestemmatori (VIII, XII), antitesi tra la Roma antica, cui si inchinavano i re e la Roma attuale, che ha per principi i tedeschi (VIII, XVII). Ancora sull'antitesi passato/ presente è svolto il capitolo VIII, XX, dove alla lode dell'antico amor paterno per i figli si contrappone la condanna del presente disprezzo dei figli verso i vecchi genitori, segue un capitolo contro l'istintualità delle donne (VIII, XXIII).

IX libro: contro la superbia della papessa Giovanna e di Arnolfo, i quali sfidarono l'onnipotenza di Dio, l'una ambendo al pontificato, l'altro insuperbendosi del suo potere (IX, VI), contro i lascivi e crudeli (IX, XII): la morte di Andronico, come la malattia di Arnolfo, è *ostentum* (IX, XII, 6) della potenza di Dio. Complementare al capitolo *In scelestos filios* (VIII, XX) è l'amore paterno descritto in *Applaudet auctor patrie pietati*<sup>94</sup> (IX, XVII): tale amore, a differenza del castigo di Andronico, è *pulchrum divine benignitatis opus* (IX, XVII, 1). In chiasmo<sup>95</sup> viene anteposta la giustificazione dell'autore per aver concluso con una donna plebea (IX, XXV) al capitolo su Filippa stessa (IX, XXVI)<sup>96</sup>.

L'opera, che si apre con un capitolo sulla disobbedienza (I, II), termina con un capitolo sulla pazienza (IX, XXII)<sup>97</sup>.

La prima invettiva contro le donne (*In mulieres*, I, XVIII) è un appello agli uomini affinché non cadano nelle insidie delle donne. Esso tratta dei seguenti temi: con ogni mezzo le donne si sforzano

---

<sup>94</sup> In IX, XVII i figli devono prestare obbedienza ai genitori, mentre in IX, XXI i Templari disobbediscono alle preghiere dei loro parenti.

<sup>95</sup> si noti, come osserva A. M. Costantini, che questa inversione è un *quid unicum* nell'opera, cosicché essa colloca in una posizione di grande rilievo, quasi alla fine dell'opera, la narrazione forse più cruenta di tutto il trattato.

<sup>96</sup> E' vero, come nota A. M. Costantini, che dopo il racconto tragico della morte di Filippa scorrono quelli che potremmo chiamare i titoli di coda del trattato, ma proprio nella constatazione che gli equilibri interni si giocano, come nel *Decameron*, in una sottile rete a maglie non perfettamente simmetriche, sottolineerei questa opposizione tra un *incipit* in cui vengono condannati coloro che non stanno alle regole, che non accettano l'obbedienza ai principi cristiani e l'elogio della pazienza alla fine, pazienza che ovviamente andrà intesa nel suo sublime significato evangelico (la stessa della Griselda decameroniana). Pare che Filippa incarni la tragicità di Griselda. Per tutto il capitolo (IX, XXVI), Filippa tace e con docilità e remissione asseconda dapprima il propizio, poi lo spietato succedersi degli avvenimenti.

<sup>97</sup> Secondo A. M. Costantini, il progetto di Boccaccio, come appare in modo abbastanza chiaro anche se non sempre felicemente realizzato (una sorta di "regime delle simmetrie imperfette", che è la felice definizione del *Decameron* la quale dà il titolo ad un libro che raccoglie i saggi boccacciani di Franco Fido) è quella di opporre ad ogni vizio una virtù ad esso contraria, che in qualche modo lo annulla o lo depotenzia. Ma come abbiamo visto nella presente analisi, sono i comportamenti viziosi ad avere nettamente la meglio e a costituire il *focus* dell'indagine.

di sedurre; esempi di uomini irretiti dalle donne (Adamo, Paride, Tieste, Pirro, Ercole, Sansone, Agamennone); la donna è avida e lussuriosa; chi vince se stesso e la propria libidine può superare il sedotto Ercole e vincere la malia delle donne; rarità delle donne virtuose; bisogna guardarsi dalle donne, fatto salvo il dovere della procreazione.

La seconda invettiva, intitolata ancora *In mulieres* (VIII, XXII), complementare alla precedente invettiva *In mulieres*, è un appello rivolto alle donne acciocché non cadano nel vizio: esse non devono imitare Rosmunda, che mal interpretò parole ambigue e cadde nella brama di vendetta, e trattengano l'istinto con il freno del pudore.

Il capitolo *In superbos* (I, II) afferma che mille strumenti ha Iddio nelle mani per punire i superbi, e si conclude con l'esortazione all'umiltà.

Il capitolo *Contra superbos* (I, XIV) sostiene che chi leggerà della rovina di Priamo, abbasserà la sua alterigia.

Il capitolo *In superbos reges* (II, V) dichiara che i popoli non sono schiavi, ma collaboratori e che il sangue del tiranno è quasi il più gradito a Dio.

Il capitolo *Dolentes quidam et in superbos* (IX, VI), considerata la malattia e la miserabile fine di Arnolfo, esorta i superbi a umiliarsi dinanzi alla potenza di Dio.

### 3.0 Contenuti storici dello ZM.

Boccaccio trascorse quasi vent'anni, da prima del 1340 al 1356 nella redazione degli zibaldoni: cioè i due volumi gemelli della Biblioteca Laurenziana (Pluteo XXIX, 8 e XXXIII, 31) e il Banco Rari 50 della Biblioteca Nazionale di Firenze: essi rispondono bene al modo di lavorare di Boccaccio, che coniuga una forte memoria interna, grazie alla quale alcuni stilemi si reiterano nella sua opera, con la pratica della riscrittura.

Billanovich<sup>98</sup>, parafrasando le parole di Ciampi, nega che ZM abbia natura di zibaldone, e opta per il termine miscellanea, affermando che si tratta di "un vasto e regolare compendio di testi storici", anche se - nota Costantini<sup>99</sup> - lo ZM è più vasto che regolare.

Boccaccio copiò nello ZM alcuni estratti della ponderosa, e perciò costosa, enciclopedia pliniana perché le sue disagiate finanze, oltre che la rarità dell'opera, non gliene permettevano l'acquisto. Le citazioni pliniane inserite nelle *Genealogie* non vennero scritte dall'autore direttamente nell'autografo di quell'opera, cioè nel Laurenziano, LII, 9, ma vennero introdotte "in gruppi distinti di aggiunte successive".

Boccaccio fu "costante allestitore di zibaldoni per le sue possibilità di spese solo sottili e i suoi studi calorosi e confusi"<sup>100</sup>.

Dopo l'ammanto iniziale, le prime settanta carte, fino all'imperatore Valentiniano I (72v) sono copia fedele delle *Historie* di Riccobaldo<sup>101</sup>, scritte tra 1307 e 1308, e abbreviate nel *Compendium*<sup>102</sup>, opera tarda dell'autore, ormai settantatreenne, finita non prima del 1318, il cui modello è Livio, integrato con passi del *De bello civili* di Cesare<sup>103</sup>, ma attribuiti ad un secondo Suetonio. Dopo le prime undici carte che descrivono la guerra civile di Cesare, segue un periodo di raccordo, che introduce il *De bello alexandrino*<sup>104</sup>, cui succedono il *De bello africano*<sup>105</sup> e il *De*

<sup>98</sup> G. BILLANOVICH, *Autografi del Boccaccio ...* cit. pp. 376-388.

<sup>99</sup> A. M. COSTANTINI, *Studi sullo Zibaldone Magliabechiano. I descrizione e analisi*, in: "Studi sul Boccaccio", VII (1973), nota 1 p. 23.

<sup>100</sup> G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato ...*, cit. p. 187.

<sup>101</sup> una buona parte delle quali è mancante. Secondo Domenico di Bandino, le *Historie* arrivavano fino al regno di Enrico VII (1308-1313).

<sup>102</sup> RICCOBALDI FERRARIENSIS, *Compendium Romanae Historiae*, a cura di A. Teresa Hankey, Roma, Istituto storico italiano per il Medio Evo, 1984.

<sup>103</sup> iniziando da dopo il passaggio del Rubicone, fino a c. 30r.

<sup>104</sup> dalla riga 27 di carta 30r.

*bello hispaniensi*<sup>106</sup>. Dopo il compendio di storia imperiale secondo Orosio, inizia la cronaca di Martino Polono<sup>107</sup> (M. P. *Imperatores*, M. G. H. vol. XXII, p. 453, riga 43), dove vengono descritti Marciano, Valentiniano, Leone I, Zenone, Anastasio, Giustino, Giustiniano e Giustino, Tiberio, Maurizio e Foca, Eraclio, Costantino e Costantino figlio, Giustiniano, Leone, Tiberio, Giustiniano, Filippo, Anastasio, Teodosio, Leone, Costantino e Niceforo, Michele, Carlo Magno, Ludovico e Lotario, Ludovico II, Carlo, Carlo III, Arnolfo, Ludovico, Berengario I, Corrado, Berengario II, Enrico I, Berengario III, Lotario, Berengario IV, Ottone, Ottone II, Ottone III, Enrico II, Corrado I, Enrico III, Enrico IV, Enrico V, Lotario, Corrado Federico I, Enrico IV; Ottone IV, Federico II; a carta 83r<sup>108</sup> ha fine il compendio di storia imperiale secondo Martino Polono.

Poco dopo<sup>109</sup> inizia la storia dei pontefici secondo Martino Polono. Il titolo del compendio è: *De pontificibus universis secundum fratrem Martinum; (incipit) Christi primo summo maximoque pontifici in ecclesia triumphali tres angelorum gerarchie ei comperimus obsecuntur* (Martino Polono, *Chronicon*, M. G. H., p 407, r.8). A testimonianza della *curiositas* di Boccaccio, si susseguono i compendi di due cronache medievali inglesi<sup>110</sup>.

A 86r continua la storia dei pontefici di Martino Polono. La lunga lista di nomi che comincia a metà di carta 86r fino a 88r, indicante probabilmente sedi vescovili, episcopali e altre autorità religiose doveva comparire nella cronaca di Polono posseduta da Boccaccio. La storia dei pontefici viene interrotta dal compendio di un capitolo della cronaca di Martino Polono<sup>111</sup>. Questo "strano procedere a ritroso"<sup>112</sup> fa pensare che Boccaccio solo più tardi ritenne utile trascrivere questo paragrafo, che descrive l'ordine architettonico di Roma<sup>113</sup>, il cui titolo è *De hedifitiis memorandis urbis Rome secundum fratrem Martinum*. A carta 89v prosegue la storia dei papi, in colonna: a sinistra viene indicata la successione cronologica, e a destra si trova la numerazione progressiva dei pontefici cui è dedicato un paragrafo. Il titolo è *Cronica summorum pontificum secundum fratrem Martinum. Pape penitentiarum*<sup>114</sup>.

Sono descritti i papi Cleto, Clemente, Anacleto, Evaristo, Alessandro, Sisto, Teolosforo, Iginio, Pio, Aniceto, Salvatore, Eleuterio, Vittore, Zefarino, Calisto, Urbano, Ponziano, Antero, Fabiano, Cornelio, Lucio I, Stefano I, Sisto II, Dionisio, Felice I, Euticiano, Gaio, Marcellino, Marcello, Eusebio, Melchiade, Silvestro, Marco, Giulio, Liberio, Felice II; Damaso, Siro, Anastasio I, Innocenzo I, Zosimo, Bonifacio, Celestino, Sisto III, Ilario, Simplicio.

Le carte comprese tra 93r e 97v sono state compilate da una seconda mano, che porta a termine la cronaca sui pontefici di Martino Polono. Boccaccio dovette interrompere la trascrizione a metà d'una vita e nel mezzo d'una riga non per sopraggiunto disinteresse, ma per un "qualsiasi accidente"<sup>115</sup> (un viaggio, una malattia). Egli lasciò libere alcune carte (quante riteneva indispensabili per completare la trascrizione del testo), e delegò ad un copista l'incarico di ultimare il lavoro. Ma i fogli non dovettero bastare dato che l'amanuense si vide costretto a porre gli ultimi pontefici a carta 125r. In fondo alla carta 97v si legge: *quere pro aliis a carta 125*. Tale sistemazione fu voluta da Boccaccio solo più tardi, quando subentrarono diversi interessi ed altre notizie e gli mancava il tempo di completare di persona la cronaca.

A 164r inizia il *Compendium* o *Chronologia Magna* di Paolino da Venezia.

L'antigrafo di ZM fu probabilmente il Par. Lat. 4939, che contiene il *Compendium* o *Chronologia*

<sup>105</sup> da riga 16 di carta 32v.

<sup>106</sup> da riga 28 di carta 35r, fino a riga 19 di carta 36r.

<sup>107</sup> da riga 48 di carta 75r.

<sup>108</sup> a riga 44, dove si legge: "Hic frater Martinus terminat cronicam suam quantum ad imperatores. De summis vero pontificibus etiam scribam secundum eundem".

<sup>109</sup> a carta 86r.

<sup>110</sup> da carta 83v a carta 85v.

<sup>111</sup> il quale termina a carta 89r.

<sup>112</sup> come lo definisce A. M. COSTANTINI, *Studi sullo Zibaldone Magliabechiano. I descrizione e analisi*, cit, p. 45.

<sup>113</sup> il paragrafo termina a carta 89r.

<sup>114</sup> il capitolo finisce a 97v.

<sup>115</sup> ID., *ibidem*, p. 46.

*Magna* di Paolino (cfr. G. Billanovich, *Autografi del B...*, cit., p. 381).

Si susseguono brani come: *incipit de Europa, incipit de Africa, descriptio regni Syrie et Egipti*, descrizione dei luoghi della terra promessa, di Gerusalemme, gli Assiri, *de regno Argivorum, reges Sicioniorum, de regno Troianorum, reges Anglie, de origine regni Francorum, Carolus Magnus, Lodovicus* figlio di Carlo Magno, *de origine Vandalorum, de origine Gothorum, finis Visigotorum*, dei re spagnoli, ostrogoti, bulgari, saraceni, ungheresi, dell'origine dei normanni e dei re di Sicilia, dei re degli Scoti, dei dogi veneti, dei re Persiani, re dei Cipri, re della Siria, gli imperatori greci, la genealogia dei discendenti di Roberto Guiscardo, dei re di Gerusalemme, la genealogia della contessa Matilde, di Ezzelino, di Maometto, la genealogia di Faramondo. Il testo di Paolino è costellato di note irose e sprezzanti di Boccaccio contro il cronografo veneziano. Tra tutte si citano: "Venetus iste insipidus" e "Venetus maledicatur".

Lo ZM termina con la trascrizione del compendio della storia dei paesi asiatici di Aitone (*Flos historiarum terre Orientis*).

Lo ZM<sup>116</sup> è per la prima parte una raccolta sistematica di materiali storici da Roma antica alla Napoli angioina, per la seconda una "disorganica serie di testi letterari gravitanti più o meno strettamente intorno a centri di interesse dello scrittore, alla sua biografia culturale". Nella prima più che nella seconda parte, spicca l'attitudine intellettuale di Boccaccio alla *felix curiositas*, che mira a ricercare "le notizie più originali".

Lo ZM nello studio di A. L. Carraro<sup>117</sup>.

Nello studio di A. L. Carraro, lo ZM è citato in nota relativamente alla descrizione della *domus aurea* (*De casibus*, VII, IV, 13-14 e Suetonio, VI; 13), della morte di Agrippina (*De casibus*, VII, IV, 40 e Suetonio, VI; 47-50), e dello stesso Nerone (*De casibus*, VII, IV, 52-55 e Suetonio, VI; 47-50): tutte queste notizie attingono da ZM cc. 58r-59r.

I sovrani di tarda età imperiale sono passati concisamente in rassegna nel compendio di storia imperiale dello ZM.

Da Orosio Boccaccio ricava il ritratto di Valentiniano e Valente, citati anche in ZM, 73r-v.

Dal *Chronicon* di Eusebio Girolamo e dal *Breviarium* di Eutropio derivano le notizie presenti in Riccobaldo e in ZM relative al nome del luogo in cui morì Aureliano (*apud Cenosturium*: VIII, V; 4).

Il luogo in cui avvenne la battaglia tra Costantino e Costanzo (*apud Aquilegiam*: VIII, X, 5), citata in Eusebio Girolamo ed Eutropio, è tratto da Riccobaldo e da ZM, 70v.

Dalle *Historie* di Egesippo Boccaccio attinge le motivazioni dell'intervento armato in Palestina, non presenti nel compendio dei libri II-V delle *Historie* trascritto in ZM, che inizia con la rivolta degli Ebrei ai romani. Da ZM 65v invece Boccaccio ricava l'informazione sull'assedio di Masada.

L'*Historia romana* di Paolo Diacono è maggiormente utilizzata laddove venga meno "l'apporto di Orosio<sup>118</sup>", supplito nello ZM dal *Chronicon* di Martino Polono. Per esempio, deriva dall'*Historia Romana* il capitolo sulla guerra tra Odoacre e Teodorico (VIII, XVI, 5-8). Dall'*Historia Romana* deriva anche il ritratto di Costantino (IX, II, 2), e la menzione della città in cui fu ucciso, presente solo in Paolo (*apud Syragusas*).

Per quanto riguarda la morte di Andronico (per il resto attinta da Goffredo da Viterbo), Boccaccio ebbe presente il *Compendium* di Paolino Veneto, compendiato in ZM: da esso ricavò inoltre che Andronico prima della morte di Manuele, "ad regendam Ponti( e non Parti come scrive la Carraro)

<sup>116</sup> A. M. COSTANTINI, *Tra chiose e postille dello zibaldone magliabechiano: un catalogo e una chiave di lettura*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria scrittura, riscrittura. Atti del seminario internazionale di Firenze Certaldo (26-29 aprile 1996)* a c. di M. Picone e C. C. Bérard, Franco Cesati editore, Firenze, 1998, p. 29.

<sup>117</sup> A. L. CARRARO, *Tradizioni culturali e storiche nel "De casibus"*, in "Studi sul Boccaccio", XII (1980), pp. 197-260.

<sup>118</sup> EAD., *ibidem.*, p. 242.

regionem missus est". In ZM si trova l'informazione che un altro Alessio governò al posto di Alessio, figlio di Manuele (c. 204v). Oltre ai personaggi di Adamo ed Eva, creati nel campo damasceno, ove tornarono dopo il peccato originale, vengono mutuati da Paolino la figura di Carlo di Lorena e Salomone, re d'Ungheria.

L'influenza dell'opera di Paolino su Boccaccio viene gradualmente scemando per l'influsso della più elegante e umanistica storiografia petrarchesca.

Lo ZM negli studi di T. Hankey.

Nel suo articolo del 1958<sup>119</sup>, T. Hankey nota che le prime 53 carte dello ZM sono una copia delle *Historie* di Riccobaldo. Ne è una riprova il fatto che Boccaccio abbia indicato nel commento marginale alla carta 72v il luogo dove terminava una fonte e ne iniziava un'altra (*ab hic .i. Pauli Orosii tantum verba sunt*). Già il Massera aveva ipotizzato l'esistenza di una copia intermedia tra *Pomerium* e *Compendium*, redatta tra gli anni 1302 e 1318, basandosi sull'allusione di Riccobaldo nella prefazione al *Compendium* ad un'opera scritta a Padova come punto di riferimento per il *Pomerium*. Tale opera fu da Massera denominata *Historie*. Conferma la datazione delle *Historie* la biografia di Riccobaldo, scritta all'inizio del XV secolo da Domenico di Bandino nel suo *De viris claris*, ove l'autore afferma che l'opera di Riccobaldo, che inizia da Giulio Cesare fino ai tempi di Enrico VII, fu licenziata nel 1300, probabile errore del copista per 1310.

Domenico non poté usare lo ZM leggendo nel titolo della sezione oggi mancante il nome di Riccobaldo per due ragioni: l'errore, attribuito a Riccobaldo, sul padre di Suetonio, detto *Tranquillus*, laddove lo ZM dice correttamente *Letus* e la presenza in ZM di materiali che avrebbero potuto interessare a Domenico, ma che non adoperò. Riccobaldo nella prefazione al *Compendium*, dichiara di voler ridurre le *Historie* "sub compendium". Come si desume da tale prefazione, Riccobaldo aveva composto le *Historie* con uno stile più elaborato di quello del *Pomerium* o del *Compendium*.

Nel *Poscritto*, la Hankey individua nel codice di Trento, Museo Nazionale MS 60 un testimone delle *Historie*, la cui esistenza era stata prima soltanto ipotizzata.

Nell'introduzione del 1984 al testo del *Compendium*<sup>120</sup>, la studiosa rinviene alcuni manoscritti delle *Historie*, cioè oltre al codice di Trento, il Vaticano Latino 1961 e lo stesso ZM di Boccaccio. Delle due stesure delle *Historie*, T, che è molto più vicino al *Compendium* di quanto non sia ZM, deve rappresentare una fase posteriore rispetto a ZM. I due codici condividono l'inizio da Cesare e la fine tronca, che in entrambi coincide con i primi anni del regno di Valentiniano I: non è dunque possibile né fissare il *terminus post quem* dell'opera né stabilire quanto il *Compendium* si attenesse a queste redazioni. Il vaticano finisce con la conquista di Gerusalemme da parte di Pompeo, e l'autore segue Vincenzo di Beauvais nel riferire che inizierà il secondo volume raccontando la carriera di Cesare.

Molti passi del *Compendium* sono una sintesi delle *Historie*; l'autore che pare ricontrollasse le fonti, eliminò dal *Compendium* le parti desunte da Vincenzo di Beauvais, servendosene di nuovo a partire dal IX secolo in poi. Talvolta il *Compendium* omette parole essenziali per capire il senso, il quale si chiarifica soltanto leggendo le *Historie*.

### 3.1 Alcuni scrittori compendiatati nello ZM.

<sup>119</sup> T. HANKEY, *Riccobaldo of Ferrara, Boccaccio and Domenico di Bandino*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", XXI (1958), pp. 208-226.

<sup>120</sup> RICCOBALDI FERRARIENSIS, *Compendium Romanae Historiae*, a cura di A. Teresa Hankey, Istituto storico italiano per il Medio Evo, Roma, 1984, pp. IX- XLV.

Nei seguenti capitoli, si è tentato uno studio del ruolo di ZM quale fonte del *De casibus*. Questo zibaldone, che si presenta come un vasto- ma non regolare- contenitore di testi storici, fornisce a Boccaccio i materiali prodotti da tre compendi medievali: ossia quello di Riccobaldo da Ferrara, quello di Martino Polono e infine quello di Paolino Veneto.

Il nodo fondamentale della ricerca è stato quello di stabilire con ragionevole precisione la funzione svolta dal primo e dal terzo di questi compendi ( la storia dei papi e degli imperatori di Martino Polono può restare sullo sfondo poiché solo marginalmente lambisce il *De casibus*) nella *constitutio textus* e nella scelta degli *exempla* che compaiono nei libri del *De casibus*.

Nei confronti di questi tre autori compendiatari nello ZM, Boccaccio opera in modo diverso: Riccobaldo, trascritto fedelmente fino a carta 72r, lo induce ad una lettura diretta ed un approfondimento dei classici, taluni già noti fin dal soggiorno a Napoli, mentre dagli altri due scrittori Boccaccio richiama puri nomi, lesinando le riprese laddove vi sia un intento moraleggiante o un particolare curioso.

Avendo tuttavia verificato che lo ZM sovente non è fonte diretta del trattato storico dato che quest'ultimo contiene notizie e ricorre a stilemi del tutto differenti dallo zibaldone, è apparsa evidente la necessità di stabilire quanti sono gli storici a cui Boccaccio attinge nel *De casibus* e quanti di questi erano già noti al tempo di ZM, costituendo le fonti dello stesso compendio medievale di Riccobaldo.

Il *De casibus* riprende da ZM e da Riccobaldo i personaggi di Antonio, Cleopatra, Erode e un'espressione ("concupitus repletoribus") relativa al capitolo su Tiberio.

Boccaccio non derivò da Riccobaldo numerosi personaggi, pur presenti nel ferrarese, come Didone, Tullio Ostilio, Mezio Fufezio, Tullia e Tarquinio Lucrezia, Astiage, Serse Artemisia Appio Virginia Manlio Capitolino Filippo, e Olimpiade Alessandro Magno e Dario, Pirro, Annibale *senior*, Attilio Regolo, Annibale, Siface, Perseo, Antioco Magno, Mario, Marco Mario, Mitridate, Crasso, ma attinse dalle medesime fonti, soprattutto Livio e Giustino. Nello ZM non è presente il fatto che Pompilio fu salvato dall'orazione di Cicerone.

I personaggi desunti da Martino Polono sono: M. Aurelio Probo, Rufino, Odoacre, Marciano, Leone figlio di Leone I, Boezio, Belisario, Eraclio I, Costantino IV, Tiberio, Giustiniano, Filippo, Leone, Arnolfo, Lodovico imperatore e Giovanni XII, Lupoldo e Enrico IV di Germania.

L'episodio della papessa Giovanna, assente in ZM, non proviene da Martino Polono, ma probabilmente da testi a noi sconosciuti. Boccaccio, infatti, non racconta il soggiorno della papessa ad Atene, menzionato invece da Polono, e dichiara che al momento del parto la papessa si stava recando in Laterano dal Gianicolo "ex Ianiculo" e non da san Pietro, "de sancto Petro" sebbene il luogo del parto sia lo stesso.

I passi che derivano da Paolino riguardano personaggi del primo e secondo libro, dell'ottavo e nono.

Sono a lui debitori i brani relativi a Nembroth, Belo, Nino, Sardanapalo, Sennacherib, Arturo, Valentiniano, Chilperico, Brunichilde e la genealogia dei re di Francia, Carlo Magno, i re normanni di Sicilia, Irene, Salomon, Tancredi, Enrico VI, Arnolfo, Roberto il Guiscardo, Costanza, Salioth, Carlo duca di Lorena, Desiderio, Saladino, Guido di Lusignano, Maometto, Seleuco Nicatore, Andronico imperatore, Alessio, Ruggero, Iocelino figlio, Bersabea, Savagetto, Ugo re di Cipro.

L'aspetto che sembra emergere da questa ricognizione, che si avvale anche degli importanti contributi di Annalisa Carraro, è quello di una riduzione del ruolo avuto dallo Zibaldone quale fonte storica del trattato: sembra quasi che Boccaccio se ne sia servito per raccogliere particolari leziosi, e in modo parziale o comunque non primario. In effetti, Boccaccio nel *De casibus* lesina le citazioni, limitandosi ad attingere un'espressione, una parola. E' possibile pertanto che l'autore ricavi informazioni dallo ZM, senza che vi sia alcuna coincidenza verbale.

Nel capitolo seguente, i personaggi descritti in ZM desunti da Riccobaldo, Polono e Paolino Veneto vengono confrontati con i corrispondenti nel *De casibus*, al fine di indicare una affinità tematica o quando possibile, formale. Del testo latino di ZM, ancora inedito, è stata effettuata una trascrizione. Lo ZM suole inserire la lettera maiuscola per i nomi propri (sia di persona sia di luogo) soltanto dopo il punto fermo. In tutti gli altri casi, omette la maiuscola.

Es.:

a c. 32r riga 1 brundusium

a c. 32r riga 2 ad dyrachium

a c. 32r, riga 26: post marcellum et lentulum

a c. 32r riga 45: contra romanos

a c. 33r riga 13 Tunc cesar

a c. 33r riga 16 posuerant numidas

Si è deciso di introdurre la lettera maiuscola nel testo latino per i nomi propri di persona, popolo e luogo.

Per quanto riguarda l'oscillazione grafica tra y/i (per esempio a c. 210r: riga 2 in regno egypti, riga 17 caliphe egypti) si è deciso di mantenerla.

Riccobaldo da Ferrara.

Riccobaldo da Ferrara nacque intorno al 1245 da un Bonmercato forse notaio<sup>121</sup> ferrarese. Studiò lettere e legge a Ferrara, o forse altrove: per esempio a Bologna, dato il suo interesse per la città, che "contribuì a rendere i suoi libri una fonte"<sup>122</sup> primaria per i cronisti bolognesi del Trecento.

Nel *Pomerium*, Riccobaldo dichiara di essere stato testimone d'un miracolo di sant'Antonio nell'anno 1290, mentre "Padue aderam", e forse già esule.

Il suo esilio fu dovuto alle liti tra i successori di Obizzo II, morto il 20 febbraio del '90 assassinato, come sostiene Riccobaldo nella *Compilatio Chronologica*, 253 AB, dai figli maggiori.

Non fu pertanto coinvolto nel parricidio il terzogenito, Aldovrandino d'Este, che fu esiliato a Padova nel 1293, forse accompagnato da Riccobaldo stesso.

Probabilmente, se era ancora membro del consiglio estense in qualità di testimone, si sarebbe schierato con Aldovrandino riguardo alla spartizione del potere tra i fratelli e perciò gli fu comminato l'esilio.

Poco dopo fu a Ravenna.

Risiedeva a Ravenna da qualche tempo quando, come si narra nella prefazione alla prima stesura, databile al 1298, del *Pomerium*, rinvenne la cronaca di San Girolamo nella Biblioteca Capitolare di Ravenna, e da ciò fu spinto a comporre una storia: il *Pomerium*, che è dedicato a Michele arcidiacono di Ravenna.

Sappiamo dalla prefazione al *Pomerium* che compose le *Historie* a Padova.

I fuoriusciti fecero ritorno nel tardo 1308 sotto il dominio veneto.

Nei primi mesi di quell'anno, Azzo VIII, in punto di morte, paventando la sorte di morire per mano dei figli, come egli stesso aveva fatto con il padre, privò Fresco, il figlio naturale, dei propri beni a favore del figlio di lui, Folco. Secondo Riccobaldo, che forse era tornato con Aldovrandino per la morte de fratello, Azzo morì "in cruciatibus corporis et in languoribus animi".

L'assassinio di Francesco, fratello di Aldovrandino, nel 1312, è l'ultimo avvenimento ferrarese che Riccobaldo menzioni.

---

<sup>121</sup> Si desume che provenisse da una famiglia di notai dall'affermazione che il testamento di Guglielmo Marchesella (1146) si trovava depositato "hodie apud me" (*Chron. parva ferr.* 481C); e cfr. T. Hankey nell'introduzione al *Compendium*, p. XX.

<sup>122</sup> Introduzione di T. Hankey, *ibidem*, p. XVI.

A favore di un soggiorno di Riccobaldo a Verona, alla corte di Cangrande, ove si attenuava l'aspro giudizio su Ezzelino da Romano, depone il mutato pensiero di Riccobaldo riguardo alla morte di questi dal *Pomerium* e dalle *Historie* al *Compendium*: lo scrittore parla poco delle crudeltà di Ezzelino, "ed è a proposito di Bonifazio VIII e non di Ezzelino che Riccobaldo dice che il suo regno fornirebbe materia ad una tragedia"<sup>123</sup>. Egli come nelle *Historie*, sostiene che il da Romano fu ucciso per la sua decisione di sostenere Corradino contro lo zio usurpatore Manfredi. L'autore non sopravvisse di molto alla seconda redazione del *Compendium*.

Le *Historie* di Riccobaldo sono trascritte fedelmente nello ZM, dalle guerre civili di Cesare (p. 405: "Tota Italia dilectus habentur, arma imperantur...") a Valentiniano I. Si noti che il *De bello gallico* e il *De bello civili* sono presenti nella *parva libraria* come libro sesto del settimo banco, l'uno sotto il nome di Celso, l'altro di Suetonio<sup>124</sup>.

ZM c. 20r e Riccobaldo, *Compendium*, p. 405: deductum ac depravatam Pompeium.  
*De casibus* VI, IX: Gneus Pompeius, Gnei Pompei filius.

Per il personaggio di Pompeo, che è in comune tra *De casibus*, VI, IX e ZM non è stata trovata alcuna rispondenza stilistica o tematica tra i due brani.

Nel *De casibus* a Pompeo viene dedicata un'intera biografia, ove si descrivono le sue imprese e conquiste.

Il capitolo si fonda su Orosio, da V, 19,18 a 23,14; VI, 15, 18-28 (si narra della guerra civile, la guerra con Sertorio). Sul padre morto colpito da un fulmine, cfr. Orosio, V, 19. 18.

c. 20r: Cesar ab Arimino ad Arritium M. Antonium cum cohortibus V mictit ipse a Rimini cum legionibus duas substitit.

*De casibus*, VI, XV: Marcus Antonius, nepos Iulii Cesaris ex sorore

Il personaggio di Marco Antonio, presente in *De casibus*, VI, XV trova riscontri precisi in ZM. Ad Antonio viene riservata un'intera biografia, assieme e in egual misura a Cleopatra, ove sono presenti riprese dirette dallo ZM (vedi *infra*).

c. 32r: Pharnaces rebus seris elatus in bello eas tenebat.

*De casibus*, VI, V: Pharnaces ... Mitridatem patrem obsidit...

Per il personaggio di Farnace, presente in *De casibus*, VI, V e VI, XI (in cui viene accennata la sua sorte infelice) e in ZM, non è stato trovato alcun segnale di vicinanza o di dipendenza tra i due brani.

Il brano del *De casibus* deriva da Floro, II, 13, 63.

c. 32r: pater eius Mitridates rem feliciter gesserat contra Romanos.

*De casibus* VI, V: Mitridati regi Ponti

Per il personaggio, le cui imprese e traversie sono descritte in *De casibus*, VI, V, occupando lo spazio d'un intero capitolo, non si è riscontrata alcuna affinità con lo ZM.

Il capitolo del *De casibus* deriva da Orosio, VI, 2-5 e *De viris illustribus*, 76 (ordine di Mitridate di uccidere tutti i romani che si trovavano nel suo regno; si fa uccidere da un Gallo).

---

<sup>123</sup> cito dall'introduzione di EAD., *ibidem.*, p. XXI.

<sup>124</sup> cfr. A. MAZZA, *ibidem.*, p. 52.

c. 34v: Gaio Mario: cui Cesar affinis fuerat.

*De casibus* VI, II: patre lignario fabro Gaius Marius traxit originem.

Per Gaio Mario, cui è dedicato un capitolo del *De casibus*, VI, II, non si è rinvenuta alcuna rispondenza con ZM.

Il capitolo di *De casibus* è ripreso da *De viris illustribus*, 67, 1 (di umili origini, sconfisse Cimbri e Teutoni).

c. 42v: Anthonius Tullium Ciceronem inimicum suum proscripsit ... Anthonius mox Ciceronem Tullium sui exosum per familiares illius Tullii Herennium et Pompilium fecit occidi anno etatis sue 64. Cuius capud (*sic*) et dextera comportata sunt ab eis Anthonio que ab rostris posita sunt, iuxta Ciceronis imaginem in Capitolio posita est ymago Pompili qui eum occidit coronata. Cadaver Ciceronis tumulo condidit quidam nomine Lamia.

*De casibus* VI, XII, 17: (Cicero) a Marco Anthonio triumviro... proscripuitur est. Gaius Popilius Lenas, quem ipse durum a capitali supplicio, intercessione Marci Celsi, mira cum oratione liberavit... tantumque in eo male cepta perfidia potuit ut illud (caput) una cum manu pro rostris affigeret...

c. 43v: Cassius et Brutus

*De casibus* VII, II, 6: Superatis Bruto et Cassio.

Per il personaggio di Bruto, citato in *De casibus*, VII, II, 6 sempre in coppia con Cassio, non sono stati rinvenuti segnali di vicinanza o dipendenza con ZM.

c. 43r e Riccobaldo, *Compendium*, p. 460: Eutropius<sup>125</sup> ponit quod Anthonius repudiata sorore Cesaris duxit Cleopatram Egipti reginam in coniugem...

Aut si ipse ibi bellando periret Anthonius Arthabanem Armenie regem dolo et proditione cepit quem argentea catena victum (*sic*) ad confessionem thesaurorum coegit. Expungnato (*sic*) oppido in quo esse ipsos conditos audierat mangnam (*sic*) vim auri argentique abstulit. Qua elatus pecunia denuntiare bellum Cesari atque Octavie sorori Cesaris uxori sue repudium iussit indici.

*De casibus*, VI, XV, 8: Verum ante eius adventum, ut in suam concupiscentiam Cleopatram effusiores assumeret, proditione Arthabanum, Armenie regem, Tigranis olim filium, cepit et una cum filiis et ingenti thesauro catena vinctum argentea in manus avarissime mulieris presentari mandavit...

In *De mulieribus*, LXXXVIII: argentea catena vinctus.

*De casibus*, VI, XV, 8: desponsata Cleopatra, repudium Octavie iuberet indici. L'espressione, presente in Riccobaldo è desunta da Orosio, *Historiae adversus paganos*, VI, 4.

Nel *De casibus*, l'endiadi "dolo et proditione", presente in Orosio, Riccobaldo e ZM, viene ridotta al solo "proditione".

c. 43v: Anthonius quoque detracto insigni pretorie navis fugientem secutus est uxorem.

*De casibus*, VI, XV, 14: Anthonius, abiecto navis pretorie insigni, consecutus est. L'espressione è presente in Riccobaldo ( pag. 461) che la desume da Orosio( VI, 19, 50).

---

<sup>125</sup> EUTROPE, *Abrégé d'histoire romaine*, text établi et traduit par J. Hellegouarc'h, Les belles lettres, Paris, 1999. Il passo VII, 6,1 suona così: "Antonius, qui Asiam et Orientem tenebat, repudiata sorore Caesaris Augusti Octaviani, Cleopatram reginam duri uxorem".

c. 43v: (Herodes) ad eum adveniens qui deposito diademate sese privato habitu obtulit.  
*De casibus*, VII, II, 17: ad Cesarem festinus adveniens posito dyademate...oravit...

c. 44r: Mox Cleopatra diversis ornamentis composita venit ad Cesarem, sperans eum, sua spetie ut ceteros ad libidinem illicere.

*De casibus*, VI; XV, 17: Cleopatra autem facta deditione, cum frustra blandis oculis et venustate sua iuvenem Octavianum in libidinem suam allicere conaretur. L'espressione è presente in Riccobaldo, che la desume da Paolo Diacono, *Historia Romana*, VII, 7.

L'espressione "se servari triumpho" di *De casibus* VI, XV, 17 richiama "se ad triumphum servari" di Orosio, VI, 18, in Riccobaldo e in ZM si trova: "se servari ad spectaculum triumpho". Nella forma "servatam triumpho" l'espressione è presente anche in Suetonio, *DVC* II, XVII.

L'accenno ai Filli è presente in Orosio ("frustra Caesare etiam Psyllos admovente"), Riccobaldo ("frustra cesare admovente psillos") e in ZM, 44r ("frustra Caesare admovente Psyllos"). In Suetonio, *De vita Caesarum*, II, XVII, è scritto: "etiam Psyllos admovit".

c. 49v: Tyberius qui genus paternum atque maternum ex familia claudia ortus est;

*De casibus* VII, III: Tiberius Augustus

Il personaggio è presentato in *De casibus*, VII, III. Fonte ne è Suetonio, III.

c. 51r: concubitus repertores quos spintrias appellabat.

*De casibus*, VII, III, 24: concubitus repertoribus.

In Suetonio, *De vita Caesarum*, III, XLIII concubitus repertores.

c. 51r: compare la parola "spintrias" gli amanti di Tiberio. Cfr. *De casibus*, VII, III, 23.

c. 52v: Ceteri superstites patri fuerunt: tres sexus feminini, scilicet Agrippina, Drusilla, Livilla nate continuo triennio totidem mares Nero et Drusus ec Gaius

I tre personaggi sono citati insieme in *De casibus*, VII, III, 17: sono le tre sorelle di Caligola su cui egli usò violenza. Compare per la seconda volta la parola "spintrias".

c. 56r: Emiliam Lepidam virginem repudiavit quia parentes eius Augustum offendisset. Liviam Medullinam ex genere Cammilli dictatoris die numptus (*sic*) destinato valitudine amisit. Uxorem deinde duxit Plautiam Eurgulavillam, mox Eliam Petinam consulari patre cum utraque divortium fecit cum Petina levibus causis, cum Eurgulavilla ob libidinum probra. Post has Valeriam Messalinam Barbate Messale consobrini sui filiam in matrem accepit. Quam cum comperisset super cetera flagitium atque dedecora C. Fillio nupsisset dote consignata inter auspices affecit supplicio: hec est de qua Juvenal ait Claudius audi (?) qui tulerit qui super omnes feminas estuavit libidine. Noctibus celebravit postribula, certavit cum scorto famosa ad libidinis actus et ea<sup>126</sup> supergressa est XXV concubitus.

*De casibus*, VII, III, 5: flentem Emiliam Lepidam, dolentem Liviam Medullinam, queritantem Plautiam Herculaniam, repudiatam Elyam Petinam, quasi gaudens quod tibi, re ceteris sobrius, senex Claudius orbi imperitans cesserit?

---

<sup>126</sup> Correggo *eam* in *ea*.

c. 56r: Drusum Pompeium puberem admisit piro per lusum in sublime iacto et yatu oris excepto strangulatum,

*De casibus*, VII, III, 6: Drusum piro strangulatum.

Pur essendo accennati da Riccobaldo nel suo *Compendium*, i personaggi di Pompeo, Farnace, Mitridate, Mario non derivano dal ferrarese; invece Boccaccio ne compone una biografia. Sono menzionati anche Antonio, Cicerone, Bruto, Cleopatra, Erode, Tiberio, Agrippina, Drusilla, Livilla, Emilia Lepida, Livia Medullina, Plautia Eurgulavilla, Elia Petina, Valeria Messalina, Claudio e Druso Pompeio.

Cicerone (fonti: Eusebio Girolamo, 148, 1-3; *De viris illustribus*, 81; Orosio VI 6, 1; Eutropio, VI, 15; Sallustio *DCC*, XXIII 3-5; LV, LX. Floro II, 12 11. Della frase: "manca di Tullio una gran parte di Tullio poiché si legge più di quanto si possa ascoltare" non è stata trovata la fonte).

Sulla figura di Cicerone, nel *De casibus* si narra l'ingratitude di Pompilio che egli aveva liberato con un'orazione e la recisione del capo di Cicerone. Nello ZM non è presente il fatto che Pompilio fu salvato dall'orazione di Cicerone. Il *De casibus* è più cruento: "suo gladio iugulum exhibere coercuit caputque illud per quod ne suum feriretur actum fuerat, truculentus abscidit, nec tam impio facinore contentus" (cfr. ZM. "Cesar percussoribus contentus"), dexteram abstulit talique honestus onere, tanquam maximum et rei publice perutilimum perfecisset opus, Romam rediit tantumque in eo male cepta perfidia potuit ut illud una cum manu pro rostris affigeret.

Invece ZM non indugia sui particolari macabri: "fecit occidi cuius caput et dextera comportata sunt ab eis Anthonio que ab pro (*sic*) rostris posita sunt".

Nel *De casibus* non si accenna all'immagine di Cicerone posta in Campidoglio, né al tumulo.

Antonio e Cleopatra (fonti: Floro II 15 3-5; 16 5-6; 19, 5; 20 1-2 e 8-10; 21; Orosio VI, 18,3; 19, 1-18; *De viris illustribus* 85-86; Suetonio *DVC* II 14 e 17; Livio *Perioch* CXXVIII, Egesippo I, 28; G. Flavio, *Antiq. Iud*, XIV, 4, XV, 4).

Nell'episodio di Antonio e Cleopatra, si mette in evidenza la seduzione e l'acquiescenza di Antonio alle brame della regina. V'è una ripresa testuale relativa al ripudio di Ottavia. Per ingraziarsi la concupiscenza di Cleopatra (ben evidente nella ripresa *ad libidinem illicere*), Antonio le conduce prigioniero Artabano ed il suo tesoro. Lo ZM si profonde nella descrizione delle ricchezze, il *De casibus* sottolinea l'avidità di Cleopatra (*avarissima*). E, per la sua avidità, cfr. anche il passo inerente Erode: "Ipsa Herodem regem sibi odiosum eo cum exercitu misit lucrum sibi reputans si eam regionem per Herodem obtinent aut se ipse ibi bellando" (ZM c. 43r).

Erode: fonti: G. Flavio, *Antiquitates iudaicae*, XIV-XVII; Egesippo I, 34.

Sulla lussuria di Tiberio, Boccaccio stesso rinvia a Suetonio.

Personaggi in comune tra il *Compendium* di Riccobaldo e il *De casibus*.

Non v'è alcuna ripresa diretta da Riccobaldo, ma i testi si assomigliano per le fonti in comune. E' ragionevole pensare che Boccaccio fu stimolato dal testo di Riccobaldo alla lettura delle fonti cui attinse il ferrarese.

Di Didone p. 47 fonte è Giustino, XVIII, III.

Tullio Ostilio p. 61 da Livio I, XXII - XXIV.

Orazi e Curiazi, p. 62 da Livio I, XXVI, 2-13.

Mezio Fufezio p. 63 da Livio I, XXVII.

Tullia e Tarquinio p. 74 da Livio, I, XLIX.

Lucrezia, p. 76 da Livio I, LVII- LVIII  
 Astiage, p. 80-81 da Giustino, I, IV- VI, IX, 1.  
 Serse p. 106 da Giustino, II, X -XI.  
 Artemisia p. 107 da Giustino, II, XII, 8- XIV, 6  
 Appio e Virginia, p. 115 da Livio, III, XLIV- XLVIII.  
 Manlio Capitolino p. 140 da Livio, V, XLVII-XLVIII, 4.  
 Filippo, suo assassinio e Olimpiade p. 190 da Giustino, IX, V-VI  
 Alessandro Magno e Dario p. 196, da Giustino, XI, XII, XIV- XV.  
 Morte di Olimpiade p.210 da Giustino, XIV, VI, 9-13.  
 Pirro, p. 212. Da Orosio IV, 1, 18, II e Paolo Diacono *Hist Rom.* II, 11, 14 e Giustino, XVIII, 1, 10, II 7, 11 12, XXIII, III, IV, 1.  
 Annibale *senior*, p. 217 da Paolo Diacono, *Hist. Rom.*, II; 20 e Orosio, IV; VII; 7-10 , VIII, 4.  
 Attilio Regolo, p. 184 da Livio, X, XXXIV-XXXVII, 12.  
 Annibale p. 224 da Livio, XXI.  
 Siface,p. 260 da Livio, XXIV.  
 Perseo, p. 350 da Livio XL e Giustino XXXII, II, 7  
 Antioco Magno, p. 352. Da Giustino, XXXII, II, 1-2, XXXIV, I- II, 6.  
 Mario (p. 371- 372): sulle paludi ove si rifugiò Mario: in Miturnensium paludibus se occuluit ...  
 p. 374: Marcum Marium fratrem G. Marii senis de caprili casa extractum Scilla vinciri iussit ductumque trans Tiberim ad Lutatorum sepulcrum effossis oculis membrisque minutatim dissectis est trucidatus... segue Orosio, V, XIX, 1-10, 17-19.  
 Mitridate, p. 377, da Orosio, VI, II, 1-9.  
 Crasso p.449 da Orosio, VI, XIII.

Riccobaldo e Suetonio<sup>127</sup>.

Riccobaldo interviene introducendo verbi iterativi (come *cantandi* per *canendi*, usato anche dallo stesso Suetonio). Alcune varianti sono errori tipici nel passaggio da un manoscritto all'altro (*mox* per *mos*, *liberare* per *habitare*, *morirentur* per *molirentur*, *pariturum* per *periturum*, *disiectis* per *direptis*), *accersivit* è invece un'altra forma per *arcessiit*, compare spesso il singolare per il plurale, i superlativi ridotti a positivi. Quest'ultima peculiarità è segnalata da V. Zaccaria<sup>128</sup>, come tratto tipico del Boccaccio latino, in particolare del *De casibus* (p. 138) e del *De mulieribus* (p. 131).

In alcuni casi si verifica che il verbo fraseologico (*coepit*, *incipit*, *assuerat*) che regge degli infiniti sia soppresso cosicché gli infiniti diventano verbi principali.

Il capitolo su Nerone nello ZM c. 57r deriva quasi interamente dall'omonimo del *De vita caesarum* di Suetonio, con alcune differenze: in ZM v'è *elato* per *elatum* al capitolo 9, *nummos* per *nummis* (cap. 10), *condidit* invece di *conditam* (cap. 12), *deposuit* per *posuit* (cap. 12), e *pretiosis* per *pretiosissimis* (cap. 12). *Dedit* per *recitabat* (cap.15), *augere* per *augendi* (cap. 18), e *derogare* (stesso capitolo) per *obtrectare*; *accersivit* per *arcessiit* (cap. 20), *obmictebat* per *omittere* (cap. 20), *sustinebat* per *sustinere* (cap. 20), *purgabat* per *purgari* (cap. 20), *prodivit* per *prodire* (cap. 20), *robusta* per *robustissimae* (cap. 20), *ex iuventute* per *iuventutis* (cap. 20). Nel lungo periodo che inizia alla riga 9 ZM aggiunge *destinavit*.

In ZM si trova *revocaret* per *revocari* (cap. 21); nel periodo che inizia il capitolo 21 viene aggiunto *instanti*. *Amici* per *amicorum*. Nello stesso periodo ZM aggiunge *circumstantes*. ZM integra: *et in ordine eorum taxari se fecit prefecti pretori tribuni ac amici circumstantes cytaram sustinebant peracti principio se cantaturum*. *Cantandi* per *canendi* (cap. 21), *Missas* per *mittere* (cap. 22),

<sup>127</sup> Suetonio, *Vite dei Cesari*, traduzione di F. Dessì, Rizzoli, Milano, 1999.

<sup>128</sup> V. Zaccaria, *Boccaccio narratore...* cit., 2001.

*Letanter per grate* (cap. 22), ZM aggiunge: *cum ei in talibus occupato scriptum esset. Egeretur* anziché *egere* (cap. 23 par 1), *eatur per est* (cap. 23), *eum excellenter* sostituisce *praecellenter*. Al capitolo 25 *mox per mos*, *gestans per gerens*, *in citharedo per citharoedico*, *obtulit per optulerit*. Al capitolo 26, *redente per redenti*, *verberabat per verberare*, *vulnerabat per vulnerare*, *demergebat per demergere*, *acrectaverat per adirectaverat*. Al capitolo 27, *obmisit per omisit*, *interdum per nonnumquam*, *imitantes per imitantium*. Al capitolo 28, *abfuit per afuit*, *transferre per transfigurare*, *per iocum per iocus*, *dubitat per dubitavit*. Al capitolo 29, *et tectus per contactus*, *obtegere per optegere*. Al capitolo 30, *et lautos per praelautos* e *ingentes per ingentis*. *Fallerata per phalerata*. Al capitolo 31, *in nulla re alia per non in alia re*, *ad quod opus perficiendum per quorum operum perficiendorum*, *in Italia per in Italiam*, *condempnari per damnari*, *ab equite per equitis*, *fistulis per fistulatis*. *Balneis per balineae*, *deberet per diceret*, *liberare per habitare*, *passium* viene aggiunto, *pollicentis habere per pollicentis*, viene integrato il verbo *addiderat*, *morientium per molientium*. Nel capitolo 33, *si non per etsi*, *collaudabat per conlaudare*, *omnium rerum per omnibus rebus*, *inseptatus per insectatus*, *insipienter per insipientis*, *irrita per irritis*, *et vili per levique*. Al paragrafo 2 lo ZM aggiunge *fratrem*, *tarde per tardius*, *haedus per haedo*, *protraxisse per protraxit*. Al capitolo 34, *gravare tulit per gravabatur*, *honeratus per oneraret*, *habitaturum per abiturus*, *nec vexando per neque in divexanda*. *Temptata per temptasset*, *premunisset per praemunitam*, *ad ruinam per ruina*, *iocundis per iucundissimis*, *cognovit per comperit*, *certis per nec incertis*, *ivisse per accurrisse*, *contrectans per contrectasse*, *visitavit per visitaret*, *simulat ea per simul*. Al capitolo 35, *inde per deinde*, *potiretur per poteretur*, *moliret per molitricem*, *res novas per novarum rerum*, *similia per similiter*, *ceteris per ceteros*, *petisset per petenti*, *pariturum per periturum*. Nel capitolo 36, *divulgatis per provulgatis*. Al capitolo 37, *cubicularii per cubicularios*, *et manubias per et manubiarum*, *evadere per invaderet*, *ire per adire*, *patienter per patientius*. Nel capitolo 40, *aliquando per quandoque*, *amissis e receptis per amissa e recepta*, *spoliandarum per spoliandi*. Nel capitolo 41, *male de ipso aiebat* aggiunto, *interrogavit per rogicans*, *cognosceret per nosceret*, *tractum capillis per trahi crinibus*, *advocavit per evocavit*, *in organis per organa*. Al capitolo 42, *de Galba per Galba*, *dixit per respondit*, al capitolo 43, *tempore per tempus*, *acceptis per susceptis*, aggiunge *venisset* alla riga 29, e *cassa proditorum*, *insequenti per sequenti*, *opporteret per oporteret*. Al capitolo 47 *transtulit per transiit*, *tergiversata est per tergiversantibus*, *detractant per detractantibus*, *veniret per perveniret*, *amicorum* aggiunto al paragrafo 3. *Que respondente per respondente nullo*, *disiectis per direptis*. Al capitolo 48, *secretas latebras per secretioris latebrae*, *ascendit per inscendit*, *imprecantium per ominantium*, *audivit per dicentem*, *fruteta per fruticeta*, *ipse per eodem*, *incubuit per decubuit*. Al capitolo 49, viene aggiunta la frase *et grece aiebat non decet Neronem non decet*, *vigilate semper in talibus resuscitate ipsum*, *grecum* aggiunto nel paragrafo 3, *a vinculis liberatus per vinculis exolutus*, al capitolo 50 *monumento per monimento*. Al capitolo 51, *formabat per formatam*, al capitolo 52, *advertit per avertit*, al capitolo 53, *discessisset vel recessisset* per il solo *recessissent* di Suetonio, *sedebat per assidens*.

Il *De casibus* riprende da Suetonio il passo del polifago egiziano non presente nel compendio. Da Suetonio vengono ripresi i termini *polyphagus cuidam*, *crudam carnem* (in *De casibus* al plurale: *crudas carnes*), *vivos homines*.

In *De casibus*: *offerente Phaonte liberto suo in* (in Suetonio non c'è la preposizione) *eius suburbanum secessum* (*secessum*: aggiunta del *De casibus*, non presente in Riccobaldo né in ZM), *cum iam nox iret in diem* (integrazione assente in Suetonio) *nudus pedibus tunica tantum tectus adoperto capite et facie sudario velata*, *comitantibus quattuor*, *equo conscendit* (e non *inscendit* come Suetonio o *ascendit* come ZM) *et inter Salariam et Nomentanam viam iter faciens multa adversus se ex occurrentibus audiens*, *eo venit quo ceperat iter* (sintetizza il vivace parlato del testo di Suetonio) *et dimissis equis*, *non nisi protensis ante pedes vestibus per harundinetum tendens* (inversione rispetto a Suetonio, ZM omette *inter fruticeta ac vepre*), *haud longe a villa consedit* (elimina il consiglio di Faonte di ripararsi in una cava di sabbia e il particolare dell'acqua raccolta

nell'incavo delle mani), *in quam ut clam intraret quadrupes factus per angustias effosse caverne in cellulam quandam se recepit* (*clam* sostituisce *clandestinus* di Suetonio). Boccaccio tralascia che Nerone si stese su di un letto e bevve dell'acqua tiepida. Poi Nerone ordina di scavare una fossa, ma Boccaccio non riferisce che fu esortato dagli amici a fare ciò. In *De casibus* lo scavo della fossa è spiegato con il sottrarsi agli oltraggi dei romani. In Suetonio Nerone ordina di ornarla con qualche pezzetto di marmo e di predisporre l'acqua e la legna per tributargli gli onori funebri. In *De casibus* si descrive più genericamente che fece "allestire le cose utili per le esequie". Boccaccio tace che durante tali preparativi Nerone pronunciò tra le lacrime "qualis artifex pereo". Boccaccio tralascia inoltre che Nerone strappa dalle mani del corriere inviato a Faonte alcune missive, e legge che il senato l'ha condannato come nemico della patria e lo ricerca per la condanna secondo l'uso degli antichi. Boccaccio afferma solo che Nerone venne informato di essere stato dichiarato nemico dello stato e di essere ricercato per essere condotto al supplizio. In Suetonio Nerone chiede quale sia il supplizio: spaventato, afferrò due pugnali che aveva portato seco e ne saggiò il filo, poi rinfoderatili, disse: "nondum adesse fatalem horam". Suetonio narra ancora che Nerone esortava Sporo a dare inizio ai pianti, pregava qualcuno di darsi la morte per incoraggiarlo, e disprezzava la sua vigliaccheria dicendo che non era suo costume agire così, perché in quelle circostanze bisogna essere padroni di sé. Boccaccio riferisce solo che Nerone esortò gli astanti a darsi la morte per spingerlo alla morte.

Suetonio narra che sentendo avvicinarsi i cavalieri "che avevano l'ordine di prenderlo vivo", pronunciò un verso dell'*Iliade* e affondò il ferro nella gola, con l'aiuto del segretario particolare Epafrodito. Boccaccio riferisce che sentendo arrivare "quelli che lo cercavano", "si gettò sul proprio pugnale". Entrambi riferiscono che era ancora semivivo quando sopraggiunse un centurione. Suetonio narra che questi simulò di aiutarlo tamponando la ferita con il mantello, Boccaccio invece dice che invano questi tentò di aiutarlo, Nerone gli chiese cosa stava facendo e il centurione rispose che lo avrebbe ricondotto a reggere lo stato e promise aiuto. Allora Nerone morendo disse: "Tardi" e "questa è fedeltà". Suetonio racconta che i suoi occhi fissi incussero terrore ed orrore in quanti li videro. Suetonio scrive anche che Nerone si fece promettere che nessuno si impadronisse della sua testa e che il suo corpo venisse cremato intero. Ciò fu accordato da Icelo, un liberto di Galba. Suetonio aggiunge che i funerali costarono duecentomila sesterzi e fu cremato nelle coperte bianche intessute d'oro che aveva usato nelle calende di gennaio. Le nutrici Egloge e Alessandria e la concubina Atte racchiusero le ceneri nel sepolcro dei Domizi, con poca spesa aggiunge Boccaccio. Suetonio invece descrive la posizione del mausoleo, che dal campo Marzio si scorge sul colle dei Giardini. Ebbe secondo Suetonio, un sarcofago di porfido con sopra un altare in pietra di Luni recinto da una balaustina in pietra di Taso.

Si noti come il sonno di Nerone sia seguito nel *De casibus* dall'inciso: "tantum etenim adhuc in eum poterat vetus ignavia ut in rebus tam pendulis auderet se credere somno". Qui viene messo in luce l'intento morale di Boccaccio.

Rispetto al testo delle *Vite*, Boccaccio, seguendo Riccobaldo, abbrevia e sfronda alcuni particolari, che svierebbero l'attenzione dal racconto principale.

Galba tra *De vita Caesarum* e ZM.

In ZM 60r, v'è *movit* per *confirmabit* al cap. 4, *consuevit* per *consueverat*, *tenuit* per *retinuit*, *Galba adhuc iuvenis* aggiunto; capitolo 5: *mansit* per *remansit*, *ullo modo* per *ulla condicione*, *ab Agrippina* per *ne Agrippinae*, *ut cum ea contraheret* aggiunto; *que* per *ut*, ZM integra: *non persolvit quod erat*, capitolo 6: *ludos Florales* per *ludorum Floraliu*; capitolo 7 *propter quod* aggiunto in ZM; *soleret* per *solebat*, *cohoperto* per *involuto*; capitolo 8: *bene* aggiunto; *interpretatum fuit tunc* per *interpretarentur*, cap 9: ZM integra: *in fraude comperto manus amputavit mensasque eius affixit*. *Clamanti reum se esse civem romanum tale solatium indulxit quod crucem dealbari et altius figi fecit*. Cap 10: *adiuvaret*, *tempus* aggiunti in ZM; cap. 12: *graviora tributa*; *punierat* per

*punisset; conflavi per conflasse; iussit per iussisse; ingressus est per introiit; coegit per cogeret; iactabantur per iactatum est; cap. 17: adortavit per adprehendit; perduxit per perductum; efficiendi per perficiendi.*

Al cap. 18, ZM aggiunge: *multa signa sui casus apparuerunt sibi infausta portendentia; excidit per excidisse; evolasse per avolasse; tumultuati fuerant per tumultuarentur; trucidarunt per contrucidarunt; auxilium per opem; tulit per ferre; abscidit per amputavit; digito per pollice; clamantes per adclamantes;*

Patrobilo secondo ZM è liberto di Nerone: *Petrobilus neronianus libertus*, diversamente da Suetonio *Patrobii Neroniani libertus*.

Vitellio.

Differenze tra il testo di Suetonio e dello ZM c. 61r-v per quanto riguarda Vitellio.

Cap. 7 di Suetonio e ZM 61r: in ZM v'è *Rei familiaris angustia per egestate rei familiaris; argumentis per experimentis; ZM aggiunge: in itinere infimo cuique comis; ... suppliciis ac ingnominosos absoluit; cap. 8 petenti per poscenti. ZM integra: Et circum vicos latus tenens... ; Cap. 9: augurium per auspiciam; volavit per advolavit; lustravitque per lustratisque; signa per signis, religiose per religiosissime; insuper per in; cap 10: ZM aggiunge confestimque, per militis disciplina; venit per adit; abhorrentibus per abhorrenti; vinum auxit per meri propalam hausit; scriptum per in scriptum; cap. 11: honore divino neglecto per divino humanoque iure neglecto; cunctis sacerdotibus adhibitibus per adhibita sacerdotum; cap. 12: comprehendit per reprehendisset; cap. 13: famosa per famosissima; electissimorum per lectissimorum; nel cap 14, aggiunge tractos; febre correpto exposcerat per febre poposcerat. Perferre testamenti tabulas per exhibere testamenti tabulas; dum legisset per utque legit; deferebatur per deferretur, qui illo egre cibum dare prohibuit; cap 15: nicil petentibus negavit;*

*Vergenti* in ZM è errore per *Urgenti*, e *cyronibus* è errore per *tyronibus*.

Nel *De casibus* vengono riprese singole parole (*semicoctis, semesis*) o intere espressioni (*octavo imperii mense; lecto et culcita abiectus*). Nello ZM si descrive il comandante Cecina (da Giuseppe Flavio), di cui si tace nel testo di Suetonio e nel *De casibus*. Boccaccio riprende lo ZM soltanto nei punti essenziali.

*Deficiente viatico* sostituisce in *De casibus* il *viaticum defuisse* di Suetonio (*De vita Caesarum, VII*).

Nel *De casibus VII, VI, 14, orientales* sta per *ex transmarinis*.

*Ab eo deficientes* rende *desciverunt ab eo*.

Nel *De casibus* è eliminato *pars in absentis pars in praesentis*.

Nel *De casibus* viene omissa *Urgenti, opponeret* sostituisce *opposuit*.

*Navali terrestri* sostituisce *terra marique*.

Nel paragrafo 21 del *De casibus*, *a parvo rumore* sostituisce *levi rumore*.

*de pace peracta* sostituisce *pax impetrata*. *Zona sumpta* sostituisce *zona ... circumdedit; se contulit* sostituisce *confugit, obiecit* riprende *obiectis* di Suetonio.

*Precursoribus* sostituisce *antecessores*, resta il verbo *rimor*, *ligatis* sta per *religatis*, *laqueo* è presente in entrambi i testi.

Le riprese in ZM dal *Corpus caesianum*<sup>129</sup> e da Orosio sono mediate dalle *Historie* di Riccobaldo.

---

<sup>129</sup> CESARE, *De bello civili*, a cura di F. Solinas, Mondadori, Milano, 1989 e PSEUDO CESARE, *La lunga guerra civile: Alessandria, Africa, Spagna*, Rizzoli, Milano, 2001.

Riccobaldo da Ferrara, *ZM e Corpus caesarianum a confronto*.

ZM c. 20r: et dignitate semper favorit tribunitiam potestatem intercessionem Pompeium qui amissa restituisse videatur dona etiam quae ante habuerint ademisse. Quotiens decretum fieret dare opera magistratus nequid detrimenti res publica caperet qua voce et quo senatus consulto populus Romanus ad arma vocatus sit, templa aditiora loca occupata esse.

*De bello civili* Intercessionem liberam reliquisse; Pompeium, qui amissa restituisse videatur bona, etiam, quae ante habuerint, ademisse. Quotiescumque sit decretum, darent operam magistratus, ne quid respublica detrimenti caperet qua voce et quo senatus consulto populus Romanus ad arma sit vocatus ... templis locisque editoribus occupatis...

*Compendium* (pag, 405) non nudaverit tribunitiam potestatem intercessione. Alia multa ad rem pertinentia perorat. Così Riccobaldo abbrevia.

ZM c. 20r: Capue copias congregantur. Gladiatores quos ibi cesar in ludo habebat, ad forum productos Lentulus libertati confirmat, et his equos attribuit et se sequi iussit. Cum ex hoc monitus reprehenderetur a suis custodie campanie distribuit.

*De bello civili* I, XIV: Capuae primum sese confirmant... gladiatoresque quos ibi Cesar in ludo habebat, ad forum productos Lentulus spe libertatis confirmat, atque his equos attribuit et se sequi iussit; quos postea monitus ab suis quod ea res omnium iudicio reprehendebatur, circum familiares conventus Campaniae custodia causa distribuit

Nel *Compendium* manca il passo sui gladiatori.

ZM c. 20v: Id oppidum Lentulus Spinther cum cohortibus X tenebat; qui Cesaris adventu cognito ex oppido profugit sed magna pars militum eius ab eo discedunt...

*De bello civili*, I, XV: Id oppidum Lentulus Spinther X cohortibus tenebat; qui Cesaris adventu cognito profugit ex oppido cohortesque secum abducere conatus magna parte militum

*Compendium* (p. 407) cognito Cesaris adventu. Inde oppidum Cesari deditur.

ZM c. 21v: Pompeius cognitis his rebus de Corfinio Luceriam pergit in Canusium atque illic Brundisium copias ad se convocat ex novis dilectibus servos et pastores armat, equos eis attribuit ex his circiter ccc equites conficit. Lucius Manilius pretor Albam cum cohortibus VI profugit. Rutulus Lupus pretor cum tribus taracina quae procul equitatum Cesaris conspicate, cui preerat Curius relicto pretore se et signa ad Curium transferunt... Cum mandatis dicens rei publice interesse ut cum Pompeio conloquatur. His datis mandatis cum legionibus Id oppidum Lentulus Spinther X cohortibus tenebat; qui Cesaris adventu cognito profugit ex oppido cohortesque secum abducere conatus magna parte militum VII pervenit Brundisium tribus exveteranis reliquis ex novo dilectu. *De bello civili* I, XXIV Pompeius his rebus cognitis que erant ad Corfinium gestae, Luceria proficiscitur Canusium atque inde Brundisium. Copias undique omnes ex novis dilectibus ad se cogi iubet; servos et pastores armat atque iis equos eis attribuit ex his circiter ccc equites conficit. Lucius Manilius pretor Albam cum cohortibus VI profugit. Rutulus Lupus pretor cum tribus taracina quae procul equitatum Cesaris conspicate, cui preerat Vibius Curius relicto pretore signa ad Curium transferunt atque ad eum transeunt. Item reliquis itineribus nonnullae cohortes in agmen Cesaris, aliae in equites incidunt... interesse rei publice et communis saluti se cum Pompeio colloqui. His datis mandatis Brundisium cum legionibus vi pervenit.

*Compendium* (p. 407- 408): Pompeius his cognitis Luceriam pergit, inde Canusium, et illinc Brundisium. Illuc copias ad se vocat, servos et pastores armat equos attribuit. Ex his circiter CCC equites conficit. Cesar Magium familiare Pompei captum et adductum, cum mandatis ad Pompeium mittit, dicens pro rei publice utilitate velle cum eo colloqui.

ZM c. 21r: Reperit consules profectos Dirachium cum mangna (*sic*) parte copiarum, Pompeium in Brundusio cum cohortibus XX esse. Cesar veritus ne ille Italiam non dimictendam estimaret portum instituit impedire, qua fauces erant anguste moles et aggeres ponere statuit ex utraque parte litoris ubi vadosum erat mare (manosc. mar) ubi vero unda profundior strue ( da strues) ratium obstruebat hoc modo rates duplices colligavit...

*De bello civili*, I, XXV: reperit, consules Dyrrhachium profectos cum magna parte exercitus, Pompeium remanere Brundisii cum cohortibus viginti ... exitus administrationesque Brundisini portus impedire instituit. Quorum operum haec erat ratio. Qua fauces erant angustissimae portus. moles, atque aggerem ab utraque parte litoris iaciebat, quod his locis erat vadosum mare Longius progressus, cum agger altiore aqua contineri non posset, rates duplices quoquo versus pedum XXX e regione molis collocabat.

*Compendium* (pag. 408): reperit consules profectos Dirachium cum magna copiarum parte Pompeium cum XX cohortibus esse in Brundisio. Cesar portum Brundisii molibus et pontibus impedire statuit.

ZM c. 21v: Fabius in flumine sicore duos fluvios fecerat distantes per passium IIII m. per eos pabulatam mictebat. Id etiam duces pompeiani faciebant. Ideo preliis equestribus cum equitibus Cesar decertabant cum due legiones Fabii flumen transissent et impedimenta et equites sequerentur transgredientibus iumentis ante equites pons interruptus est et multitudo equitum interclusa. Quo cognito a Petreio ex cratibus que defluebant per suum pontem iiii legiones traiecit et duabus legionibus fabianis occurrit secum etiam equitatum trahens cuius adventu nuntiato Lucius Plancus qui legionibus Cesaris preerat copias coactas in locum superiorem in duas partes aciem instituit, ne ab equitatu circumveniri posset. Sic dispositus in legionum et equitum adversariorum substinet dum preliatur signa duarum legionum missarum a Fabio ab utrasque videntur quarum adventu prelium dirimitur et utraque legiones deducuntur in castra pons ructus noctu reficitur. Fabius mox relicto presidio ponti et castris ad Ylerdam acie triplici instructa contundit et sub castris Afranii consistit facta potestate preliandi castra locat in colle. Cesar mox castra ponit inferius propius hostes prima et sera acies erant in armis ut primum locata erat post has in occulto opus castrorum fiebat a tertia acie. Post profectum est prius, quare hostes perderent mox interducit copias quas superioribus castris reliquerat. Considerato tumulo qui in medio planitie erat proximo Ylerde Cesar eum occupare statuit ut comeatum ad ponte (*sic*) interduceret hostibus.

*De bello civili*, I, XL, XLI: Fabius finitimarum civitatum animos litteris nuntiisque tempravate. In sicore flumine pontes effecerat duos distantes inter se milia passuum quattuor. His pontibus pabulatum mittebat quod ea quae citra flumen fuerant, superiori bus diebus consumpserat. Hoc idem fere atque eadem de causa Pompeiani exercitus duces faciebant, crebroque inter se equestri bus diebus consumpserat. Hoc idem fere atque eadem de causa Pompeiani exercitus duces faciebant crebroque inter se equestribus proeliis contendebant. Huc cum cotidiana consuetudine egressae pabulatoribus praesidio proprio ponte legiones Fabianae duae flumen transissent impedimenta que et omnis equitatus sequeretur, subito vi ventorum et aquae magnitudine pons est interruptus et reliqua multitudo equitum interclusa. Quo cognito a Petreio et Afranio ex aggere atque cratibus quae flumine ferebantur celeriter suo ponte Afranius, quem oppido castrisque coniunctum habebat, legiones IV equitatumque omnem traiecit duabusque Fabianis occurrit legionibus. Cuius adventu nuntiato L. Plancus, qui legionibus praeerat, necessaria re coactus, locum capit superiorem diversamque aciem in duas partes constituit, ne ab equitatu circumveniri posset. Ita congressus impari numero magnos impetus legionum equitatusque sustinet. Commisso ab equitibus proelio signa legionum duarum procul ab utrisque conspiciuntur, quas C. Fabius ulteriore ponte subsidio nostris miserat suspicatus fore id quod accidit ut duces adversariorum occasione et beneficio fortunae ad nostros opprimendos uterentur. Quarum adventu proelium dirimitur ac suas uterque legiones reducit in castra.

*Compendium*: non c'è alcun riferimento a Fabio.

ZM, c. 25r: reliqua studio itinere querere omisit conversus ad suos aut videtis ne milites verba captivorum convenire cum profugis regem abesse et exiguas copias misisse

*De Bello Civili*: II, XXXIX: reliqua studio itineris conficiendi quaerere praetermittit proximaque respiciens signa, " videtis... ".

*Compendium* (pag. 413): tum ait ad suos: Videtisne...

ZM c. 25r: Confecto labore iam spatii XVI milium passium substitit dat signum pugne suburra et aciem instruit et hortatur, Curio quos suos hortatur...

*De bello civili* II, XLI: Non deest negotio Curio suosque hortatur.

E' assente nel *Compendium*.

ZM c. 25r: Eo tempore Lelius cum classe Brundisium venerat in insula portui obiecta tenuit.

Batinius qui Brundisii preherat (*sic*) unam quinquagemam et duas minores ex lelianis cepit in faucibus portus quas schalis elicerat et hostes aqua prohibebat cum equitibus ab insula discedebat et portui idem temporibus partim adfretum pererat Suplicius pretor medio parti. M. Pomponius.

*De bello civili*, III, C: Eodem tempore D. Lelius cum classe ad Brundisium venit eademque ratione qua factum a Libone antea demonstravimus insulam obiectam portui Brundisino tenuit. Similiter Vatinius qui Brundisio praeerat tectis instructisque scaphis elicit naves Laelianas atque ex his longius productam unam quinquagemam et minores duas in angustiis portus recepit, itemque per equites dispositos aqua prohibere classarios instituit.

*Compendium*: il brano manca.

*De bello alexandrino* e ZM c. 30r Flumen in ea parte erat urbis quae ab Alexandrinis tenebatur.

ZM c. 32v e BA, I, 1: Cum non amplius legionem tironum haberet unam.

*De bello hispaniensi*. I, 1 Pharnace superato, Africa recepta, qui ex his proeliis superfuissent cum ad adolescentem Cn. Pompeium profugissent, ... dum Caesar muneribus dandis in Italia detinetur, magnas copias coegerunt.

ZM c. 35r: superato Pharnace, Africa recepta, qui ex his proeliis fugerant, cum adolescente Gneo Pompeio.... dum caesar in Italia res ordinaret...

Da c. 36r inizia nello ZM la parte tratta dal *De vita caesarum*. c. 36r: Gallici triumpho die locus est valebrum preter vehens pene curru excussus est axe diffracto ascenditque Capitolium ad luminaria LX elephantis dextra sinistraque chinos gestantibus pontico triumpho trium verborum titulus pertulit veni vidi vici, non acta belli significantem sicut ceteris sed celeriter confecti notam. Veteranis legionibus prede nomine in pedites singulos super bina exercitia quae initio civilis tumultus nominaverat vicena quaterna milium nummum dedit. Assignavit et agros sed non continuos nequis possessorum expelleretur... continua uguale fino all'inizio di 41,3. Poi riprende da 42.

Boccaccio attinge (ZM, 44r) dalle *Historie* di Riccobaldo una frase di Orosio (VI, 19, 20), non presente nel *Compendium*: occisi sunt etiam tunc iussu Caesaris P. Canidius infestissimus quidem Cesari sed Anthonio infidus et Cassius Parmensis ultima victima Cesaris patris violati et Quintus Ovinius ob ea maxime notam quod obscenissime regine lanificio textrinoque non erubuerat...

Martino Polono<sup>130</sup>.

"La trascrizione delle vite imperiali di Polono occupa 17 carte di ZM, lungo le quali<sup>131</sup>" Boccaccio interviene tre volte con schizzi "più o meno compiuti". Lo ZM è "preziosa testimonianza di questo esercizio caro al Boccaccio". In due casi, l'orrida sirenetta *sine oculis sine manibus* della c. 76 v e una *mulier ab umbilico sursum* divisa della c. 79 v sono tentativi embrionali di illustrazione, che "rappresentano graficamente le parole del testo" e comprovano l'inclinazione di Boccaccio verso "lo inaudito ed il fantastico, stimolato da una cronaca che, secondo il Ciampi, era ripiena di cose favolose e di incongruenze". "Nell'*explicit* della sezione relativa agli imperatori, il trascrittore s'impegna a copiare dalla stessa fonte anche *de summis pontificibus*": tale nota è necessaria perché nelle carte 83v- 85v "le vicende narrate" sono attinte da due cronache medievali inglesi.

Il Ciampi scrisse che l'opera di Polono diventò "per que' tempi l'enciclopedia storica in Italia e fuori; se ne fecero traduzioni in tedesco, in francese e in italiano" oltre che- come nota Costantini (p. 366)- in spagnolo, greco e ceco.

Della cronaca di Martino "circolavano diverse redazioni", tra le quali la più antica era stata diffusa dopo la morte di Clemente IV, intorno alla fine del 1268. Con questo papa iniziò la fortuna di Polono "presso la curia romana". Clemente infatti lo aveva nominato penitenziere e cappellano, carica che egli conservò anche con i papi successivi. Tale titolo egli "rivendicò per sé fin dalla prima redazione della sua opera", diffusa prima dell'elezione di Gregorio X, successore di Clemente.

L'opera in origine era un "catalogo annalistico, un *index* di facile consultazione".

In un manoscritto contenente questa prima redazione, il *verso* di ogni carta ospitava i pontefici, il *recto* invece gli imperatori. Ogni pagina constava di 50 righe e ciascuna corrispondeva ad un anno: a ciascun imperatore e pontefice venivano assegnate tante linee quanti anni era durata la sua carica. Tale suddivisione dovette "rivelarsi poco funzionale", ed era frequente l'uso di richiami e rimandi, perché talora lo spazio era insufficiente o troppo abbondante, ingenerando "confusioni ed errori": la tradizione manoscritta divise allora l'opera in due sezioni, l'una dedicata ai pontefici, l'altra agli imperatori.

Tale sistemazione dovette corrispondere all'accrescimento progressivo dell'opera, all'inizio scarna, tanto che le informazioni illustrate da Boccaccio non vi erano presenti. Polono ampliò la sua cronaca con un capitolo inerente la storia di Roma, e la descrizione della città, continuando ad aggiungervi paragrafi, e reinserendo notizie prima cassate, nell'intento di rendere il lavoro più organico e corretto. "Con la mole crebbe la diffusione dell'opera". Vi è una tradizione manoscritta anche fiorentina, ma nessuno di questi codici è collegabile a ZM<sup>132</sup>.

Arcivescovo di Polonia, egli opera nella curia papale: su richiesta di Clemente IV egli compone la cronaca, sotto il suo pontificato viene nominato penitenziere e cappellano, fino a quando Niccolò III in una bolla papale elegge Martino arcivescovo di Gniezno, nel giugno 1278. Ma Polono morì a Bologna prima di insediarsi nella nuova sede, forse agli inizi del 1279. Ciononostante tale incarico fece sì che l'umanista polacco Dlugotz lo definisse *Polonus*. La sua città natale fu Opava, in tedesco Troppau.

La carta 86r dello ZM introduce la seconda sezione della cronaca martiniana, leggermente diversa dalla disposizione del testo di Martino: tale divergenza deve essere attribuita al compendiatore medievale della cronaca, come la lista di sedi vescovili, episcopali e di altre autorità religiose che segue il paragrafo introduttivo e che si protrae fino a carta 88r. Quest'ultima carta contiene le fonti

<sup>130</sup> M. P., *Chronicon Summorum Pontificum Imperatorumque*, edente L. Weiland, M. G. H., vol. XXII.

<sup>131</sup> cito da A. M. COSTANTINI, *La presenza di Martino Polono nello zibaldone magliabechiano del Boccaccio*, in "Italia Venezia e Polonia tra Medio Evo e età moderna", a cura di V. Branca e S. Graciotti, Leo S. Olschki editore, Firenze, 1980, pp. 363- 370.

<sup>132</sup> G. POMARO, *Memoria della scrittura e scrittura della memoria: a proposito dello zibaldone magliabechiano*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio*, cit. pp. 268-9.

utilizzate da Polono, le quali erano disposte in modo diverso nella sua cronaca, cioè alla fine del capitolo sulla storia di Roma, collocato nelle due carte seguenti (cc. 88v-89r). Tra le fonti non compare Livio. Il copista di ZM prima decide di eliminare, poi di reintegrare questa lista delle fonti. La rassegna dei pontefici inizia a c. 89v e continua fino a 92v, dove viene interrotta a metà d'un Vita, nel mezzo di una riga, "affidando ad un copista la prosecuzione". Questi tende ad una sempre maggior brevità, man mano che procede nella copiatura, ed infine lo spazio risulta insufficiente: alla fine della carta 97v è scritto: *Quere pro aliis a carta 125*, dove termina il *Chronicon* con papa Onorio IV, di cui il copista può solo annotare l'anno di elezione a pontefice.

Per una trattazione sistematica delle riprese di passi martiniani tra ZM e *De casibus*, personaggio per personaggio, si rimanda al capitolo "Personaggi dello ZM presenti anche nel *De casibus*". Qui invece i personaggi sono raccolti per autore.

Boezio (da Polono).

ZM c. 76r: Theodiricus (*sic*) rabie iniquitatis stimulatus Boetium senatorem quem prius exilio religaverat et alios viros catholicos gladio trucidavit. Johannem vero papam cum hiis cum quibus fuerat profectus cum ipsi redirent ad ipsum in Ravennam cruentali angustia peremit...

*De casibus*, VIII, XVIII: senes socer Simmachus et Boetius gener amplissimis honoribus functi et a rege barbaro eo quod salvum voluissent esse senatum, atroci sententia primum apud Ravennam exilio religati, demum atrociori sub interminatione dedecorosi supplicii, Ticinum inde compulsi, quo crudescente regnantis ira, miserabili morte damnati perierant.

M. P., *Imperatores, M. G. H.*, vol. XXII, p. 455, riga 37-38: Theodoricus rabie iniquitatis stimulatus Boecium senatorem, quem prius exilio relegaverat, et alios viros catholicos gladio trucidavit; Johannem vero papam cum hiis cum quibus fuerat profectus, postquam redierant in Ravennam ad ipsum, carcerali angustia peremit.

Esilio e morte di Boezio.

Belisario (da Martino Polono)

ZM c. 76r: Belisarius patritius mirabiliter de Persis triumphavit.... Vandalorum gentem delevit

*De casibus*, VIII, XXI Gisimerus Vandalorum et Guinthigis Gothorum rex se a Belisario cesis exercitibus captivatos anxie querebantur.

Cfr. M. P., *Imperatores, M. G. H.*, vol. XXII, p. 455, riga 53: Belisarius patricius mirabiliter de Persis triumphavit. Qui de Iudea a Iustiniano missus ad Affricam Wandalarum gentem delevit Belisario sconfisse Parti e Vandali.

Libro IX.

Eraclio I (da Paolino e Polono).

c. 77r: cum Costantino filio suo imperavit annis 31...in balneo a suis occiditur

*De casibus*, IX, II: Eraclius augustus ... quem constantinus sequebatur successor... a suis sit in balneo trucidatus...

Cfr. M. P., *Imperatores, M. G. H.*, vol. XXII, p. 457, riga 38: Eraclius cum Constantino filio suo imperavit annis 31.

Il particolare dell'uccisione in bagno non è in Polono, ma in Fredegario.

Costantino IV (da Polono)

c. 77v: quos ( Bulgaros) quia Constantinus imperator superare non valuit in confusione Romanorum pacem cum eis contraxit annua tributa eis persolvendo.

*De casibus*, IX, II filius... tributarium Bulgaris romanum fecisse imperium.

Cfr. M. P. , *Imperatores*, M. G. H. , vol. XXII, p. 459, riga 14: Quos quia Constantinus imperator superare non valuit, in confusione Romanorum pacem cum ipsis fecit annua tributa eis persolvendo. Pace e concessione di un tributo ai Bulgari.

Arnolfo.

c. 79r: Arnulfus longa infirmitate tabefactus nulla arte medicabili poterat medicari quin a pediculis consumeretur...

*De casibus* IX, VI, 6: ...in Arnulphum...eumque tanto pruritu plenum...ut strictis dentibus fere se totum laceraret unguibus. Nec scabiei causa, quin imo pediculorum undique scaturientium infestatione.

La descrizione della malattia di Arnolfo è più realistica in *De casibus*, per quell'adesione al vero, di cui parla Hortis.

Fonte è anche *Speculum historiale* XXV, 57.

Ludovico imperatore.

c. 79v: Lodoycus imperator... Berengarium qui tunc regebat per Ytaliam fugavit et cum pro ipso regnaret Verone capitur et excecatur et Berengarius imperio restituitur.

*De casibus* IX, VI, 15: Is enim - cui Ludovicum dixere Francigene- querebatur sed post adeptum imperium et recuperatam Ytaliam, Berengarii fugati opere, apud Veronam captum, luminibus privatam et in brevem vitam sed miseram reservatum.

Si tratta di Ludovico di Provenza, catturato a Verona da Berengario e accecato.

Leone

ZM c. 77v: Leo vel Leontius imperat annis III huic Tiberius ab imperio expulso nasum abscidit eoque in exilio in Cresonam intruso imperavit pro ipso.

*De casibus* IX, IV: et Leontius equa oris deformitate, se ab augustali deiectum apice, carceres et catenas expertum deflebat.

Leone viene mutilato.

Cfr. M. P., *Imperatores*, M. G. H., vol. XXII, p. 459, riga 14: Leo II imperavit annis 3. Huic Tyberius ab imperio pulso nasum abscidit, eoque in exilium in Cersonam retruso, imperavit pro ipso.

Lupoldo

c. 80v: Sed huius statuti transgressor comes Lupoldus accusatur qui cupiens vitam salvare cum paucis id est uxore et filiis occulte fugiens in vastam solitudinem, ipsam multis temporibus tamquam heremita inhabitat, nullo penitus scientie quo devenisset.

*De casibus*, IX, VIII: Leopoldus comes flens quod ex maximo cum omni sua familia pauper et exul senuerit in silvis.

In ambedue i testi si parla di Lupoldo, che fuggì nei boschi, con l'intera sua famiglia.

Cfr. M. P., *Imperatores*, M. G. H., vol. XXII, p. 466, riga 39: comes Lupoldus accusatur qui cupiens vitam salvare cum paucis, id est uxore et pueris occulte fugiens in vastam solitudinem, ipsam multis temporibus tamquam heremita inhabitat, nullo penitus scientie quo devenisset.

Fuga di Lupoldo nelle selve.

Giovanni XII.

c. 95v: Johannes XII de regione via lata se annis VII menses X dies V ...ex patre Alberico principe. Hic Albericus cum esset potens invocatis nobiles rogavit eos et iam duxit iuramento constringendo ut, mortuo Agapito papa, promoveret filium suum Ottavianum in papatum quod et factum est vocatusque est Johannes. Hic erat venator et totus lubricus adeo qui etiam publice feminas tenebat papa quod quidam cardinalium et Romanorum scripserunt occulte. Ottoni principi saxonum ut scandalo ecclesie compatiens sine mora Romam properaret: hic papa precipiens Iohanni dyacono cardinali tanque huius facti consiliario nasum et alteri Iohanni subdiacono qui litteras scripserat manum amputari fecit. Hic cum frequens per imperatores et clerum de sua correctione fuisset monitus non correctus presente imperatore de papatu destitutus cuius voto Leo papa eligitur. *De casibus*<sup>133</sup> IX, VII, 6: per quanto riguarda le pressioni del padre perché fosse proclamato papa: Albertus eius (di Berengario) filius, qui secum una regnabat, ob affectionem patriam terre preeset principibus et ob obedientiam filii spiritualibus imperaret, summi pontificatus in iusiurandum electores cogere se Agapito Romanorum pontifice mortuo, in locum eius Octavianum filium electuros. Et factum est. Ac ex Octaviano Ioannes duodecimus nominatus cathedram piscatoris ascendit. ... Et Iohannis Diaconi cardinalis litteris, manu Ioannis subdiaconi scriptis, Otho imperator ex Germania percitus in Italiam veniens...

Per quanto riguarda la punizione di quelli che avevano spronato l'intervento di Ottone contro il pontefice:

Pontifex autem egregius immemor forsitan David regem inclitum passum eo quod vir sanguinum esset, ab edificatione templi repulsam cum Othonis novisset adventum et quorum fuisset literis accersitus, non obstante flammei pilei reverentia nec sacrorum que exercebat officiorum, fecit nasum diacono et subdiacono truncari manum.

Leonem nonum (errore: Leone VIII) virum sanctitate conspicuum, omnium elegere consensu.

*Chronicon*, 431, 11-13: Hic Albericus cum esset potens in Urbe, vocatis nobiles rogavit eos et induxit iuramento constringendo, ut mortuo Agapito papa promoverent filium suum Octavianum in papam. Quod et factum est. Vocatus est Ioannes.

*Chronicon*, 431, 16-17: Hoc papa precipiens Iohanni diacono, cardinali tanquam huius facti consiliario naso et alteri Iohanni subdiacono, qui litteras scripserat, manum amputari fecit.

In ZM, Ottaviano fu eletto, per influenza del padre, al soglio pontificio; esaltato dall'immenso potere credette di imporre su tutto la sua volontà, e si dedicò ad attività mondane e persino malvagie. Per la sua corruzione i cardinali ed il popolo di Roma chiesero l'intervento dell'imperatore Ottone. Il papa fece tagliare il naso al diacono e la mano al suddiacono che aveva scritto le missive contro di lui. segue l'elezione di Leone papa.

Le medesime sequenze sono presenti in *De casibus*, IX, VII, 6-13.

I personaggi presenti in ZM da Polono sono Odoacre, Boezio, Belisario, Eraclio I, Costantino IV, Leone, Arnolfo, Lodovico imperatore e Giovanni XII, Lupoldo e Enrico IV di Germania.

Paolino Veneto<sup>134</sup>.

Nacque a Venezia prima del 1274, probabilmente intorno al 1270. Nulla sappiamo della sua famiglia e degli anni della giovinezza. I primi documenti lo menzionano già francescano nel 1293 e 'lettore' a Venezia nel 1301. Fu *custos in custodia Venetiarum* per il suo Ordine (1304) e inquisitore nella Marca Trevisana (1305-1307): in questi anni, si dedicò agli agi e alle letture di

<sup>133</sup> il brano su Giovanni XII in ZM, nel *De casibus* e nel *Chronicon* viene analizzato da A. L. CARRARO, *ibidem*, pp 246-247. Si noti che il testo riprodotto dalla Carraro come brano del *De casibus* non corrisponde a quello del *De casibus* stesso.

<sup>134</sup> ricavo le seguenti notizie da A. M. COSTANTINI, *Studi sullo zibaldone magliabechiano. III la polemica con fra Paolino da Venezia*, in "Studi sul Boccaccio", X (1977-78), pp. 255- 275.

codici.

Prima del 1315 compose la sua prima opera, il *De regimine rectoris*. Nel 1315 le cronache tornano a parlare di lui per il suo avvio nella carriera diplomatica, dapprima come ambasciatore di Venezia presso Roberto d'Angiò a Napoli: Paolino riuscì ad ottenere buone condizioni da re Roberto, il quale rimase ben impressionato dal frate, tanto da favorire, otto anni più tardi, la sua nomina a vescovo di Pozzuoli. Nel 1320, Paolino viene nuovamente inviato presso Roberto d'Angiò, allora ospite del papa Giovanni XXII ad Avignone. L'ambasciata ha buon esito e i Veneziani ottengono giustizia dei soprusi di alcuni mercanti genovesi. Il papa nominò Paolino suo penitenziere. L'anno seguente (1321) il frate fece parte di una commissione di quattro ecclesiastici che dovevano pronunciarsi sul *Secretum fidelium crucis* di Marin Sanudo il Vecchio. Nel 1322, a Paolino furono affidate sei ambascerie, e la sua fedeltà fu premiata con la nomina, il 20 giugno 1324, a vescovo di Pozzuoli. Ma il papa dovette dispensarlo dall'insediamento nella sua diocesi, poiché ottenne l'incarico d'una ambasceria a Venezia riguardo alla città di Ferrara, che si prolungò fino al 1326.

Poi tornò a Pozzuoli: "è di quegli anni un suo carteggio con Marin Sanudo il Vecchio", ma, benché le missive di quest'ultimo siano numerose, le lettere di risposta del frate non ci sono pervenute. Forse in quegli anni si dedicò alla sua opera storica, che fu pronta intorno al 1335.

Nella sua nota autografa del Par. lat. 4939, Boccaccio accusa i silenzi di Paolino nella biografia di papa Giovanni XXII, ravvivati dalla speranza di ottenere il pilleo rosso. Paolino sosteneva le teorie antipauperistiche di Giovanni XXII, tanto che -sospetta A. M. Costantini- fu nominato vescovo di Pozzuoli "quale controllore papale"<sup>135</sup> e fu chiamato alla corte di re Roberto "per limitarne le possibilità di offesa"<sup>136</sup>.

Paolino morì a Pozzuoli, nel giugno 1344.

Le sue tre opere più importanti [*Nobilium* (o *notabilium*) *historiarum epitoma*, il *Compendium*<sup>137</sup> e l'*Historia satyrica*] hanno tutte press'a poco lo stesso contenuto, ma il *Compendium* è organizzato in tavole cronologiche; è una storia annalistica che procede dall'inizio dei tempi fino alla contemporaneità. Lo colpiscono di più la storia veneta, quella dell'ordine francescano, le crociate, la sacra Scrittura, il Vangelo, le biografie di santi. La sua fonte principale è lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais.

Boccaccio conobbe personalmente Paolino Veneto alla corte di re Roberto, dove il frate assieme ad altri eruditi assisteva il sovrano negli affari di stato.

L'opera del frate viene severamente giudicata nel f. 171v dello ZM, in cui viene ridimensionata entro i suoi confini più naturali di "concordanze" o "annali"<sup>138</sup>.

Adamo ed Eva

c. 168v: Adam et Eva luxerunt mortem Abel.

*De casibus*, I, I: (felicitas, dei progenitori) in extremam miseriam versa est.

Nembrot e Belo.

c. 171v: Nembroth inter alios IIII habuisse filios. Hunor, Mogor, Belus Yraris.

Belo: et primo de Belo regem assiriorum dicit

*De casibus*, II, X, 3: ex veteri regum prosapia creditum est Belum quendam, regem eorum.

Nino: in Nino incoat regnum assyriorum qui patri successit.

---

<sup>135</sup> ID, *ibid.*, p. 266.

<sup>136</sup> ID, *ibid.*, p. 266.

<sup>137</sup> denominato anche *Chronologia magna*, come annota una mano recente nel Mar. Lat. Z. 399.

<sup>138</sup> ID, *ibid.*, p. 266.

Sardanapalo.

c. 172r: Sardanapaulus (*sic*) vir muliere corruptior ab Arbato prefecto suo cum coniuratione sua devictus pyrram instruxit super quam omnes suas divitias transtulit et se ac igne consumpsit. Cum loco eius Arbates rex factus est qui regnum transtulit ad Medos.

*De casibus*, II, XII, 33: igne consumptus... .

Arbato sconfigge Sardanapalo, che decide di morire sul rogo. L'impero degli Assiri passa nelle mani dei Medi.

L'oscillazione tra Arbatus e Arbates è presente in ZM.

Sennacherib

c. 172r: Sennacherib rex Assyriorum XIII anno Ezechie. Senacherib cepit de civitatibus Iuda et petenti fedus Ezechie imposuit dare 300 talenta argenti et XXX auri iurans quod a molestia cessaret. Qui receptis exhaustis templi regiisque thesauris misit ad obsidendam Ierusalem Tarcham et Rapsacem qui castramentati sunt ad aqueductum piscine superioris et abstulerunt civibus aquam exterioris piscine et cum rex ad colloquium vocatus misisset ex officialibus hebraice locutus est Rapsacem audientibus cunctis de muro. Erat eius samarites vel ut quidam aiunt filius Ys qui ritum gentium susceperat et factus est et ciliarcus et ait in quo confidis in rege Egipti baculus est arundineus, in deo tuo numquid dii Ierusalem liberaverunt eum in populo tuo exhibebo II milia equorum et non poteris dare ascensores. Ysaia autem regi supplicanti ut oraret dominum respondit. Rex Assyriorum audiet nuntium et revertentur in terram suam. Transivit autem Senacherib quod Egiptum ut triumphans in reditu evertetur Ierusalem. Scripsitque Ezechie inter minas quod deus suus non posset liberare cum qui expandens litteras coram domino in templo oravit quod blasphemiam et Ys iterum confortavit eum, Cum vero Senacherib obsidetur Pelusium audivit Tharacam regem Ethiopie in auxilium venire Egiptiis et ait formidans eum sacerdotem vulcani. Rediitque invidere ubi Rapsacem dimiserat. Herodotus autem dicit quod orante rege Egipti multitudo sericum una nocte roserunt cordas arcuum propter quod exercitus remansit inhermis. Cum autem vastasset Iudam et Ierusalem obsideret: una nocte angelus domini percussit CLXXXV Assyriorum. Ignis eius divinitus missus consumpsit corpora intactis vestibus Senacherib autem fugit in Ninive et cum oraret in templo Nefrach. II filii eius occiderunt eum et fugerunt in Ararath parte Armenie campestrum ad radices montis Tauri per quam fluit Araxes et regnavit a Saradon filius eius.

Per Sennacherib (fonti: *Reg.* IV 19, 37 e per il nome dei suoi figli, cfr. *Antiq. iud.* X,2) cfr. ZM c. 172r: Imposizione d'un tributo alla città di Giuda (300 talenti d'argento e 30 d'oro). Il re viene convocato a colloquio. Rapsace parla in ebraico al popolo, poi viene descritto l'assedio di Gerusalemme e lo sterminio degli assiri da parte dell'angelo del Signore.

Nel *De casibus* (II, XIV, 8 e II, XVI, 4) sono menzionati l'assedio di Gerusalemme, l'inutile guerra contro l'Egitto e la sua uccisione nel tempio da parte dei figli, per cupidigia di regnare.

Arturo

c. 177v: post devictum Lucium nuntiatur Arthuro quod Mordretus nepos eius cuius tutele in insulam commiserat, cum regina sumpsisset insule dyadema.

In *De casibus*, Mordretto è figlio di una concubina.

I Franchi.

Di Chilperico fratello di Sigiberto (si deduce dall'albero genealogico):

c. 181v: hic genuit Childebertum qui rex fuit Burgundiae et maritus Brutildis, que dolose eum a duobus pueris occidi fecit. Fuit autem filia regis Hispanie, suasit et Theoderico nepoti ut fratrem

occideret.

Iste venetus imbractor... nominat Chilpericum Childepertum dominum et virum Brutildis.

Nel *De casibus*, IX, I: si ripropone l'incertezza di Paolino sul nome del marito di Brunichilde. Ma dalle parole della regina stessa si evince che il nome del marito era Sigiberto. Questa notizia oltre che in Gregorio di Tours, come sostengono A. Hortis<sup>139</sup> e V. Zaccaria, si trova anche in Paolo Diacono, *Hist. Lang.*<sup>140</sup> II, X, che attinge da Gregorio (Paolo Diacono scrive: Huic Sigiberto de Hispaniis adveniens Brunichildis matrimonio iuncta est, de qua ille filium Childebertum nomine suscepit).

c. 182r: Regina autem Brutildis filia regis Hispanie forma egregia sed dolis aspera postquam fratrem regis Sigibertum in Tornaco obsidens missis duobus satellitibus qui de pace tractaturis trucidari fecit cum esset lasciva cum Laudrico comite palatii...solebat timensque sibi redeuntem de venatione regem a duobus satellitibus cultris transfodi fecit qui reliquit Loctarium puerum IIII mensium.

(Childebertus) totius regni monarchus efficitur qui Brutildis post homicida Theodericum filium Childeberti legitimum regnantem in Burgundia compulit in mortem fratris inlegiptimi regnantis in Austrasia et occidit etiam filios et uxorem post II annos de nece fratris dolens Brutildem occidere cogitabat quod illa presentiens eo veneno extincto filios cruentavit.

Nel Marciano Latino 399, 53v: a Brutildis filie regis Yspanie forma egregia sed dolis aspera postquam fratrem regis Sigibertum in Tornaco obsidens missis II satellitibus qui de pace tractandis, trucidari fecit, al ritorno dalla caccia.

*De casibus*, IX, I, 20: fit inde ut Theodericus, viri mei nepos, qui Burgundie preerat, indignatione concepta, fratrem suum Theobertum, Austrasie regem, filiosque cum coniuge, ob illi paratas ab eis ut ferebatur, insidias trucidaret.

Laudrico è l'amante di Brunichilde sia in ZM sia in *De casibus*.

In *De casibus* da Clodoveo discende Clotario, e il nipote dal medesimo nome, da cui discesero quattro figli. Brunichilde è figlia del re di Spagna. Il figlio di Brunichilde si chiama Clotario III.

Teoderico, nipote di Sigiberto, uccise Teoberto: in ZM si tace il nome di Teoberto, né si accenna - secondo il racconto di Brunichilde- all'uccisione da parte di Fredegonda, bellissima moglie di Chilperico, del marito di Brunichilde, Sigiberto: la notizia è in Gregorio di Tours, *Historia Francorum*, IV, 51.

c. 183r: Karolus, Pipini filius, patri successit. Cuius prima expeditio in Aquitania fuit contra Hussaldum bella inibi commoventem et Lupum ducem Vasconie...

Carlomannus, frater eius, moritur et uxor cum filiis et Anglario, ad Desiderium regem Longobardorum confugit...

*De casibus* IX, V, 4: Suasus ab Anglario quodam, qui cum uxore et filiis Carlomanni, Carolis fratris premortui, ad eum confugerat, arma sumpsit. ..

Saxones post reditum fines Francorum vastant quibus Carolus tripartito occurrit exercitu et ex omni parte victoriam habuit...

In ZM: Carlo valica il Cinisio e giunge in Lombardia; mette in fuga Desiderio, assedia Pavia, concede città e territori alla Chiesa.

In *De casibus*:valicando il Moncenisio, Carlo invase la Lombardia; sconfisse e mise in fuga

---

<sup>139</sup> A. HORTIS, *ibidem*, p. 485.

<sup>140</sup> leggo da PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, edentibus L. Bethmann et G. Waitz, in *M. G. H., Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878, p. 79 riga 1.

Desiderio; assediò Pavia. Il regno dei Longobardi sparì con Desiderio in ceppi a Parigi e fu immerso nell'oscurità.

#### Desiderio

c. 183r: Desiderius Longobardorum rex universa que ecclesie dederat abstulit affligens papam et totam Ytaliam. Igitur Carolus per montem Cinisium in Lombardiam transiens Desiderium cum suis fugat et in Papiam tandem obsidet et ibi relicto exercitu orationis gratia Romam pergit et appropinquans pedestris per miliare ivit et omnes gradus ecclesie sigillatim deobsculans ad papam pervenit. Civitates et territoria beato Petro concessit sicut in eius concessione monstratur... Desiderio captivo in Francia ducto. Regnum Langobardorum finem habuit. Filius tamen Desiderii per mare Constantinopolim fugit et guerram multam postea commovit.

*De casibus* IX, V, 5: qui (Carolus) ...per Cinisios montes in planitiem Lombardorum veniens cum obvio Desiderio data pugne copia, certamen iniit, et, victo Desiderio atque fugato, eius adeo contrivit vires ut desperantem in Ticino obsideret... captusque Desiderius una cum coniuge filiisque vinctus mitteretur Parisius, ubi... in miserabilem senectutem mortemque compulsus est.

#### Irene

c. 184r: Yrene cum filio Constantino imperat annis X deinde Constantinus matrem regno privans, solus imperat annis VII. Yrene autem supra erepto sibi regno dolens (?) femineo abusa furore prestantissimum oculis privavit et regno et sola imperavit annis III. Tunc Romani qui ab imperatore constantinopolitano iam diu animo defierant nunc habita opportunitate uno omnium consensu imperatorias laudes Carolo aclamant. Nel *De casibus* si narra che morto il marito, diventa imperatrice, acceca il figlio, e spodestata dal fratello Niceforo, viene confinata a Lesbo.

*De casibus* IX, IV, 7: Yrenes... flens acriter quod, constantinopolitana imperatrix, tam morte viri quam oculorum filii eiectione, constituta, a Nicephoro fratre deiecta sit, et apud Lesbos in exilium acta, et in eadem misera senectute consumpta.

#### Carlo di Lorena.

c. 186v<sup>141</sup>: nel capitolo *De origine regni francorum*, Carlo di Lorena è catturato da Ugo Capeto: Tandem Carolum in omnibus prospere agentem Ancelinus episcopus laudunensis consiliarius eius proditiose nocte captum Ugoni tradidit, quem cum uxore Aureliani posuit in carcere. Habuit autem ibi Ermengardam cum sorore eius et duobus filiis.

*De casibus* IX, VIII, 2: Carolus Lotharingie dux... damnans perfidiam Ancelini presulis lugdunensis qua cum uxore, sorore et filiis nocte captus et Hugoni Ciapeth adversario presentatus et apud Aurelianum carceri sit inclusus.

#### Salomon e gli Ungari.

c. 192r: Geiche sive Zeithe patris sancti Stefani primi regis eorum.

c. 192v: Stephanus rex hic per reginam et secundum Adhalbertum conversus est autem miracula vitam et merita Ungari predicant.

c. 192v<sup>142</sup>: Salomon filius rex hic ab Andre patre eo quod senes erat ideo untus est...sed postea inter Salomonem et Ladizlaum et Zeicham orta discordia Salomon denique de regno fugit.

*De casibus*, IX, VIII, 4: erat et Salomon Ungarorum rex, vires Ladislai et Zeyce et ignaviam suam

---

<sup>141</sup> Cfr. A. L. CARRARO, *Tradizioni culturali e storiche*, cit. p. 254.

<sup>142</sup> EAD., *ibidem*, p. 255.

deflens, eo quod ob id regnum illis territus fugiensque reliquisset.

Pietro d'Ungheria

c. 192v: Petrus nepos Gilse ... Petrus captus exoculatur

*De casibus*, IX, VIII: Petrus eiusdem Ungarie rex... ad ultimum captivus luminibusque privatus et Colomanni regnantis iussu occisus sit.

Enrico VI.

c. 194r: Henricus imperator VI... hic Italia prefectus a patre Constantiam quodam Rogerii regis filiam accepit coniugem.

*De casibus*, IX, XVI, 3: Fredericum primum imperatorem Henricum genuisse constat, qui ex Constantia sene secundum genuit Fredericum.

Tancredi

c. 194r: Tancredus ad regnandum coaspirat Rogerii filii ambo mortui 1197.

*De casibus* IX, XIV, 1: Tancredus ex Rogerio, Rogerii primi regis genito, filius.

Saleth

c. 195r: Saliuth, rex primus.

*De casibus*, IX, XIII, 3: Saleth, Alapie et Damasci soldanus

Guido di Lusignano.

c. 198r: Guido de Lusignano postea rex Cipri;

*De casibus* IX, XV, 1: Guido de Lisignano, flens misere quod, opere Saladini, regno ierosolimitano spoliatus et privatus deductus sit ut Riccardo Anglorum regi, insulam Cypri... postularet.

Maometto

c. 199r: Mahumet coli prohibuit et Saracenos servituti subiectos. Sequenti anno Cesaream magnam et Yconium ac tota Turchie usque ad mare occupavit.

*De casibus* VIII, I, 3: seductor ille nequam Mahumet veniebat.

Ancora Nembroth

c. 200r: Consilio Nembroth cupientis regnare super eos turrem edificaverunt... Nembroth autem tamque principatis ibi regnavit docuitque suos adorari ignem per hoc probans esse deum qui res nocte invisibiles facent sua virtute visibiles. erat autem Nembroth gigas X cubitorum, regnavit autem in Babillone et in Areth qui est Edissa et in Acha et in Calanne que a Seleuco Seleucie dicta est nunc Resifon.

*De casibus* I, III, 2: superba sua suasionem ab eius evi hominibus in celum coniuratum est.

Nino.

c. 203r: Ninus rex qui postea dictus rex Assiriorum de hoc vero regno non sit amplius mentio usque ad tempus Ezechie regis Iuda.

*De casibus* VIII, I, 12: Ninum vetustissimum Assiriorum regem cuius, nedum alia, sed huius opere

stante nomine cinis deletum est.

Seleuco.

Non v'è alcuna rispondenza tra i due testi.

c. 203r: Seleucus Nicator in Babillonia et tota Syria regnare cepit anno XII Ptholomei et VII Antigoni hic edificavit Antiochiam nomen patris ei imponens et Seleuciam Apamiam Laodiceam Edissam Beroem et Pelleum et in eas Iudeos transtulit.

*De casibus* IV, XIV, 8: Seleucus plorans dicebat, non dei anulum non ex utero matris in femore ancoram tractam non insignem militiam post Alexandrum actam, non sumptum regium decus, non peragratam secundo Yndiam, non victorias multiplices agere potuisse quin Ptholomei cui cognomento Ceraunos, carperetur insidiis, et senex et ultimus ex Alexandri principibus necaretur.

Seleuco Nicator (fonti: Giustino XV, 4, 3 Orosio III, 23, 64)

Nello ZM Seleuco inizia a regnare in Babilonia e nella Siria e fonda Antiochia imponendole il nome del padre.

In *De casibus*, l'anello del dio, l'ancora trovata sul suo femore, la vittoriosa spedizione dopo Alessandro, e l'attraversamento per la seconda volta dell'India non impedirono che fosse ucciso da Tolomeo Cerauno.

Ancora Irene.

c. 204r: Imperante Constantinopolitanis Yrene imperatrix cum filio Costantino, Carolus Magnus Romanorum imperator factus est... Costantinus regno privavit et solus VIII annis imperator fuit. Que tandem femineo commota furore capto filio illum luminibus privavit et sola regnavit tribus annis Ait quippe Sicander Cremonensis episcopus quod ipsa Carolo Magno nubere voluit. Ideo a Grecis inclusa est. Alibi dicitur quod Carolus pro ea accipienda uxore nuntios misit et cum ipsa consentiret, Eutitius patritius presentibus legatis fratrem suum Necephorum imperatorem fecit: et Yrene in monasterio trusit. Et cum legatis nuntios suos transmictens cum Carolo fedus iniit Yrene autem exilio dampnata legitur mortua in insula Lesbi vel Mitilene XXX octubris.

*De casibus* IX, IV, 7: Yrenes ... tam morte viri quam oculorum filii eiectione, constituta, a Nicephoro fratre deiecta sit, et et apud Lesbos in exilium acta, et in eadem misera senectute consumpta.

Andronico.

c. 204v: Cum eius Andronicus hunc Ysacium de genere Emanuelis interficere vellet...

*De casibus* IX, XI, 4: ex regio sanguine, preter Isacium quendam servans...

in Isacium, cui pepercerat, trucem iniecisset animum...

Andronico prima risparmiata poi incrudelisce su Isacco.

Andronico assediò la città santa, sposò la sorella del re degli Ungari e ne ebbe un figlio, Alessio.

c. 204v: Andronicus imperator tempore Frederici primi imperatoris romani.

Cfr. l'intero capitolo di *De casibus*, IX, XI.

c. 205r: Alexius puer Ysacii filius imperatore tempore Henrici VI, imp. Ro. Hic ante recessum latinorum a tutore nocte suffocatus est et Murcisus usurpavit imperium, Murcisus imperator tempore Henrici VI imperatoris romani.

*De casibus* IX, XIII, 1: sic et Alexius filius tutoris nequitiam querebatur qua carceratus et inde necatus extiterat

c. 205v: Andronicus imperator CC annos X.

Iocelino.

c. 205v: Iocelinus Edisse (di Edessa) comes dum turrim quandam dirueret propter Alapiam oppressus ruina diu in lecto, iacuit. Tandem veniens Soldanus Yconii obsedit Iocelini castrum vocatum Craison. Ille autem mandat filio Iocelino iam adulto ut congregato exercitu obsidiones amoveat. Qui respondit se soldani potentie non posse obsistere. Intellexit pater qualis sibi succedetur filius propter quod iussit se contra hostem in lectica deferri quod audiens soldanus aufugit. Iocelinus deposita lectica Deo gratias egit quod Semnivus hostem tam ingentem christiani nominis terruerit et postmodicum expiravit. Cui Iocelinus filius successit iuvenis iners ebrietati et luxurie vacans.

*De casibus*, IX, X, 3: Iocelinus, Rages olim princeps, vino atque libidini iners vacavit a Sanguine Alapie principe, eo absente, Rages capta est. (l'associazione tra lussuria e vino permane anche in *De casibus*, V, VIII, 8).

c. 207v-208r: Iocelinus autem dominus Tiberiadis advertens controversiam quibusdam dicentibus quia vis regni ad Eustatium comitem Bononie devenerat. Alii dicentibus ante ipsius adventum regni posse innuere periculum sic cunctos alloquitur divinitus qui missus advenit in bellis probatissimis Edesenus comes regis defuncti consanguineus quem meo consilio ut regium discrimen fugiamus in regem elevabitis.

La ripresa testuale "iners vacavit" sottolinea l'intento moralistico di Boccaccio.

Roberto.

c. 206v: Robertus qui genuit Guilelmum et alios.

*De casibus* IX, XIV, 1: a Roberto Guiscardo olim Normando seu a Rogerio ... Guilielmos manasse reges.

Guglielmo.

c. 206v: Tancredum qui genuit Rogerium, Guilielmum, Alteriam, Constantiam, Madoniam

*De casibus* IX, XIV, 7: Guilielmum... una cum Alteria et Constantia et Madonia sororibus

Ruggero

c. 206v: Rogerium qui genuit Rogerium qui genuit Constantiam quae peperit Fredericum II qui genuit ex prima coniuge Henricum regem Romanorum

*De casibus* IX, XVI, 3: Fredericum primum imperatorem Henricum genuisse constat qui ex Constantia sene secundum genuit Fredericum, ex quo Henricus...natus est.

Bersabea

c. 208v: Bersabea; deinde barones regni ad arcendum Ascalonitarum insultus Bersabee.

*De casibus*, III, IV, 4: David adulterium in Bersabee.

Savagetto e Saladino

c. 209v: Savagetus prius soldanus et expulsus per Daganum ad Norandinum se conferens contra Daganum petit auxilium. Ille cogitans quod si Egiptum posset intrare faciliter dominium acquirere valeret Saracunum principem militie mictit. Tunc Daganus maiora regi permittit quare habuerit Baldunus ut se a Saracuno defendat. Rex amovit ne eius periculo Saracunus efficiatur potentior. Sed

a suis Dagano sagipta percusso Savagettus libere dominatur ...cernens autem Savagetus qui Saracunum postquam Egiptum intraverat brevi tempore non posset expellere: procuravit regem diutius manere ad thesauros quos Calipha prius transmiserat additis CC bisanzii totidemque premissis promisit autem rex ferre opere donec Saracunus superatus fuerit vel expulsus requirens per nuntios calipham ut se iuraret similiter.

*De casibus IX, XIII, 2:* Quorum primus Savagetus Saracuni damnabat perfidiam qua se cesum regnoque privatum egyptio asserebat...

Cathebadinus excrabatur ingratitude Saladini, quod loco muneris militie sub se geste, eos ingenti dominio spoliasset.

c. 210r: Saladinum nepotem cum M militibus dimictens propter victualium inopiam discessit sed Saladinum repulit rex.

c. 210r: Savagetus vero eum continue visitat et concepta securitate Saracinus eum equo deici et trucidari iubens omnia occupat et concessione Caliphe Egypti soldanus efficitur et post modicum moriens Saladino nepoti.

c. 210r: et Saladinus multis ex suis perditis fuga tutatus est.

... erat eius Saladinus ingenio acutus in armis exercitatus in agendis providus et sollicitus...

Sequenti decembri insonuere rumores qui Saladinus magno de Egipto et Damasco congregato exercitu veniret contra Ierusalem sed primo obsedit Darum et cum muros machinis obrueret rex cum paucis pre turrorum aciem transiens castrum servavit, postea Saladinus ad Gazam transiit et effracto muro multi intraverunt turrorum non sine multa eorum cede.

Ancora Guido di Lusignano.

c. 210v: rex sibillam dedit Guidoni de Lisignano adolescenti pictaviensis comitatus et quia infirmitate gravabatur eidem Guidoni regni gubernationem commisit qui Guido cum regis postmodum indignationes incurrisset officio privatus est...

*De casibus IX, XV, 1:* Guido de Lisignano flens misere quod opere saladini regno ierosolimitano spoliatus et privatus, deductus sit ut Riccardo, Anglorum regi insulam Cipri sibi reliquisque deiectis tanquam hospitale refugium postularet.

Saladino e Saleth.

c. 210v: Saladinus vero cum multis accusatoribus suspectus fieret caliphe egiptio nolens in timore vel sub alterius dominio vivere simulata adoratione eum occidit compulitque Egyptios Calipha proprium non habere sed baldacensi subesse.

Saleth, filio ... Noradini qui in Alapia morabatur regnum abstulit Damascenum auferens etiam potentissimas civitates Hamam et Mahubeth Emisenam quam vulgariter dicunt Calamele et Cheisariam magnam... Catebadini domini Musule iure hereditario Alapia devenisset non solum Alapiam sed comitatum edesanum et terram usque ad Eufraten et etiam Mesopotamie nobiles civitates Edessam et Charam predicto dominio Musule abstulit.

c. 211r-213r: Saladinus, autem, fortunam suam non segniter urgens post predictam victoriam cum apparatu suo Ptholomaidam properatur et civitatem biduo obsessam per deditionem accepit.

*De casibus IX, XIII, 3:* Inde etiam Saleth, Alapie et Damasci soldanus, et una cum eo Cathabadinus excrabatur ingratitude Saladini, quod loco muneris militie sub se geste, eos ingenti dominio spoliasset.

Guido di Lusignano.

c. 212r: Guido de Lisignano qui rex Ierusalem fuerat nullam habens terram insulam petiit et obtinuit et cunctis exheredatis permittit cum eis terram dividere et sic insulam possedit....

E *De casibus* IX, XV, 1: Guido de Lisignano flens misere quod opere saladini regno ierosolimitano spoliatus et privatus, deductus sit ut Riccardo, Anglorum regi insulam Cipri sibi reliquisque deiectis tanquam hospitale refugium postularet.

Ugo re di Cipro.

c. 213v: Ugo rex Cipri Tripoli moritur ,  
*De casibus* IX, XIX, 13: Hugone, rege Cypri...

Sennacherib.

c. 214r: Sennacherib... rex assiriorum XIII anno ezechie cepit de civitatibus iuda et petenti fedus ezechie imposuit dare...

Qui ... misit ad obsidendam Ierusalem...

*De casibus*, II, XIV: suam longissimam felicitatem ... commemorans: flebat quod turbata... tam ex obsidione frivola Ierusalem ... et trucidatus.

Ancora Ugo re di Cipro.

c. 217r: mortus (*sic*) est Ugo heres regni Cipri et successit ei Hugo de Lisignano consanguineus eius.

c. 217v: Hiis sic se habentibus quando orta est de regno Ierusalem inter regem cipri et domicellam Mariam qui sibi regnum Ierusalem deberi iure hereditario affirmabat ob quam causam rex Cipri procuratores suos misit in romanam curiam proponentes pro parte regis qui quando ad romanam curiam non pertinebat sed barones regni de hoc iudicare debebant. Tandem illa exceptionem illam acceptat et sicut disposuerat omnia iura sua donavit Carolo primo regi Sicilie coram multis cardinalibus et prelatibus et maiori parte curie romane anno Christi 1277, confectis super hoc publicis instrumentis et sigillis plurium Cardinalium roboratis. Rex vero carolus misit Rogerium comitem sancti Severini balivum regni Ierusalem qui aplicuit Ptholomaide eodem anno cum VI galeis VII die Iunii et statim balivus dominus de Arsuf evacuato castro illi cessit. Apto autem tempore comes Rogerius requirit milites qui erant Ptholomaidam ut omagium sibi pro rege faciant. Illi respondent se fecisse homagium regi Cipri nec poterant alteri facere nisi eius obtenta licentia vel nisi eis deficeret in eo de quo sibi iure regio tenebatur Et cum ad regem Cipri sepius transmisissent ille responsis suis nil aliud quod tempus redimebat. Tandem comes peremptorie mandat ut feuda dimictant vel omagium faciant. Facto autem per milites omagio similiter iuravit iuxta regni sita quod debuit. Deinde ofitiales secundum regni morem fecit. Requisitus etiam princeps anthiocenus per idoneos procuratores fecit omagium.

*De casibus* IX, XIX, 13: Inde, litigantibus Hugone, rege Cypri et Maria domnicella de iure regni Ierusalem, ut eius tempora secundo ornarentur dyademate, agente sacerdotum principe, eidem Ierosolime regnum concessum est, cuius quod incolebant christicole possedit omne.

Maometto.

c. 213v: ossa Mahumet dispersa prohicere.

c. 222v: carnalis homo substinere non poterat.

Il brano ha in comune con il Maometto descritto in Riccobaldo la citazione di Sergio, seguace di Nestorio, il bagno lustrale, la preghiera cinque volte al giorno, il pellegrinaggio alla Mecca, la proibizione delle carni suine.

Ancora Nino.

c. 224r: Ninus rex Assiriorum Belo patri statuam faciens primos ydola reperit.

*De casibus*. Ninum vetustissimum Assiriorum regem cuius, nedum alia, sed huius opere stante nomine cinis deletus est.

I personaggi tratti da Paolino sono Adamo ed Eva, Nembroth, Belo, Nino, Sardanapalo, Sennacherib, Arturo, Valentiniano, Chilperico, Brunichilde, Carlo Magno, Irene, Salomon, Roberto il Guiscardo, Costanza, Tancredi, Carlo di Lorena, Saliath, Saladino, Pietro Orseolo, Guido di Lusignano, Maometto, Seleuco Nicatore, Andronico imperatore, Alessio, Iocelino figlio, Bersabea, Savagetto, Ugo re di Cipro.

Yrene (fonti: Goffredo da Viterbo, *Pantheon* e *Speculum historiale*, XXIV 172).

Il brano si ripete due volte perché nel primo si narra delle *genealogie regni Francie a Pipino nano* e nel secondo *de imperatoribus grecorum postquam Carolus Magnus romanorum imperator factus est*. Sono sottolineate le espressioni comuni ad ambedue i brani.

c. 184r: Yrene cum filio Constantino imperat annis x. Deinde Constantinus matrem regno privans solus imperat annis VII. Yrene autem supra erepto sibi regno dolens (?) femineo abusa furore prestantissimum oculis privavit et regno et sola imperavit annis iii. Tunc Romani qui ab imperatore constantinopolitano iam dum animo defierant nunc habita opportunitate uno omnium consensu imperatorias laudes Carolo acclamant postquam regnaverat in Francia annis XXXVIII et per manum Leonis pape coronatus cesarem et augustum appellant nec ulli melius quod ipsis competit imperium cum eius troianorum per se una per Eneam romanum fundaverit imperium et per se altera per francionem Hectores filius germaniam optinuissent Carolus iste utrumque genus in se complexus est ex patre pipino germanico et matre Berta romana et greca ex genere Eraclito imperatoris Sicander cremonensis episcopus quod Yrene Carolo nubere voluit ideo a grecis inclusa est. Alibi dicitur quod Carolus pro ea accipienda uxore nuntios misit et cum Yrene consentiret Eutitius patritius presentibus legatis fratrem suum Nichephorum imperatorem fecit et Yrene in monasterio trusit et cum legatis nuntios suos transmictentes cum Carolo fedus iniit. Yrene autem exiliata et mortua legitur in insula Lesbi vel Mitilene xxx octubris. ( Irene spodesta il figlio, acclamazione di Carlo imperatore, proposta di matrimonio tra Irene e Carlo, Niceforo la spodesta).

La fonte di questo passo dello ZM è il *Pantheon* di Goffredo da Viterbo<sup>143</sup>, che recita così: cum quibus Karolus missis suis nuntiis, Yrene in uxorem sibi postulavit. Cui dum Yrene annuisset, tunc Eutitius patricius presentibus legatis Karoli, fratrem suum Niceforum fecit imperatorem et Yrene in monasterium trusit.

c. 204r: Imperante Constantinopolitanis Yrene imperatrix cum filio Costantino, Carolus Magnus Romanorum imperator factus est... Costantinus regno privavit et solus VIII annis imperator fuit. Que tandem femineo commota furore capto filio illum luminibus privavit et sola regnavit tribus annis Ait quippe Sicander Cremonensis episcopus quod ipsa Carolo Magno nubere voluit. Ideo a Grecis inclusa est. Alibi dicitur quod Carolus pro ea accipienda uxore nuntios misit et cum ipsa consentiret, Eutitius patritius presentibus legatis fratrem suum Necephorum imperatorem fecit: et Yrene in monasterio trusit. Et cum legatis nuntios suos transmictens cum Carolo fedus iniit Yrene

<sup>143</sup> leggo da GOTIFREDI VITERBENSIS, *Pantheon*, in *M. G. H., Scriptorum*, XXII, Hannoverae, 1782.

autem exilio dampnata legitur mortua in insula Lesbi vel Mitilene XXX octubris.( i greci non diedero più i natali all'imperatore dei romani, Irene acceca il figlio per conseguire il potere; progetto di matrimonio con Carlo, Niceforo la spodesta e la relega in esilio).

In *De casibus* non si accenna al progetto di matrimonio con Carlo. In *De mulieribus* si cita l'opinione di altri, secondo i quali Irene sarebbe stata destinata a sposare Carlo, ma Eutizio le sottrasse l'impero.

Maometto, ZM 223v.

In ZM viene stilata una biografia di Maometto: orfano fu allevato da un idolatra, faceva il cammelliere, attraversò Palestina ed Egitto mercanteggiando; imparò il vecchio ed il nuovo testamento, fu mago, incontrò Sergio clerico. Ammaestrò una colomba, sposò Cardiga; predicò il digiuno e l'astinenza fino al tramonto, il pellegrinaggio alla Mecca con un telo sottile alla cintola; proibì vino e carne di maiale, ritenne legittime quattro spose, le schiave comprate e prigioniere potevano essere vendute a piacere; all'origine della sua condanna per lussuria stanno forse le seguenti parole di Paolino: nec erubuit hec bestia inscriptis ponere datum renibus suis adeo ut XL viris in coitu possit equari vel se rebus odoriferis et coitu dilectari dicit.

Per quanto riguarda il personaggio di Alessio in *De casibus* si tace di Murciscus, usurpatore del regno.

Saladino.

Il personaggio, marginale nel *De casibus* in cui viene citato per l'ingratitude nei confronti di Saleth e di Catebadino, per averli spogliati di vasti domini e per aver privato Guido di Lusignano del reame di Gerusalemme, è invece abbondantemente presente in ZM, come si può desumere dai brani seguenti:

c. 210r: (Savagetus) Saladino nepoti ex fratre Vegebedino regnum reliquit.

Sequenti decembri insonuere rumores quod Saladinus magno de Egipto et Damasco congregato exercitu veniret contra Ierusalem ... postea Saladinus ad Gazam transiit et effracto muro multi intraverunt turcorum ... post hec Saladinus per desertum Ydumee ducit exercitum semel et iterum et intrat Syriam Sebal.

c. 210v: Saladino occurrens eum cum XXVI superavit et Saladinus multis ex suis predictis fuga tutatus est. Ex cristianis vero non plures IIII M aut V cecidisse compertum est. In alio prelio iuxta Tiberiadem cum VII C equitibus Saladinum cum XX M superavit.

c. 210v: Saladinus vero cum multis accusatoribus suspectus fieret Caliphe egiptio nolens in timore vel sub alterius dominio vivere, simulata adoratione, eum occidit compulitque egyptios Calipham proprium non habere.

Erat eius Saladinus ingenio acutus in armis exercitatus in agendis providus et sollicitus.

c. 211r: Saladinus manubias dividi iubet et pretiosiora Damascum deferri.

Saladinus autem fortunam suam non segniter urgens post predictam victoriam cum apparatu suo Ptholomaidam properat et civitatem biduo obsessam per deditionem accepit.

Saladinis eius nulla sinebat gravari quod sub eo tributarius esset nec umquam sacramentum violabat.

c. 211v: hec tam felicia Saladini gesta apud principes christianos occidentales amara fuere ob quam

causam terra marique cum ingenti copia venientes Saladinus adeo timuit ut muros Laodicie Syre... dirui iusserit.

c. 211v: Saladinus vero in quadam maxima navi quam dromum vocant, victualia et novos bellatores transmictebat Achon quam rex Anglie cum galeis iuxta portum submersit. Fertur in ea fuisse duo serpentes maximi et horrendi quos Saladinus in christianos mictere intendebat. Cum, autem saladinus crucem reddere nolle, ex Anglie meditate captivorum quod sibi contigerat decapitari fecit.

c. 212r: Saladinus invenire qui vellent manere per defensione in Ierusalem videntes quod non potuit iuvare quando voluit eos qui erant in Achon et potius suos trucidari permisit quare vellet reddere lignum crucis.

Saladinus vero sciens eius recessum nullis pactis attendere voluit nisi prius destrueret Ascalonem, Gazam et Darum.

I passi che descrivono personaggi comuni con Paolino non richiamano quasi mai direttamente la fonte, ma presentano affinità nella trama. Ciò forse è dovuto all'atteggiamento iroso e sprezzante con cui Boccaccio legge il *Compendium* a causa dei frequenti errori e confusioni. Inoltre i due scrittori avevano diversità d'intenti: l'uno è uno storico, l'altro è moralista. Boccaccio infatti ama integrare il testo con ampie descrizioni dei vizi, come nel caso di Sardanapalo e Maometto. In altri casi affiora la vena elegiaca del *De casibus*, e i personaggi sono descritti mentre piangono la loro rovina, come nell'episodio di Sennacherib, Salomone, Saleth, Guido di Lusignano. Viene introdotto il verbo *flere*, che descrive sinteticamente la parabola dell'esistenza, concentrandosi sulla fine ingloriosa.

Boccaccio secondo Billanovich<sup>144</sup>, lesse il *Compendium* di Paolino nel codice Parigino latino 4939, ove, nell'ultimo foglio (116r), alla fine della vita di Giovanni XXII, si trova una nota sdegnata contro quel papa e l'adulazione del "bergolo" scrittore, desideroso di ottenere il pileo rosso di cardinale. Nel tono iroso e veemente di queste accuse si deve riconoscere l'animo sanguigno e passionale di Boccaccio. L'aggettivo "bergolo" è quasi un *hapax* di Boccaccio, che collega il codice Parigino del *Compendium* di Paolino allo ZM della Nazionale di Firenze. Inoltre la nota di carta 116r presenta gli usi scrittori del Boccaccio maturo: "la e fusa con l'h che la precede, la r rotonda dopo una lettera curva senza l'asta che si prolunga al di sotto della riga, l'a minuscola a un piano solo (non più l'a onciale a due piani), la y con la coda curvata a sinistra". Nel Marciano latino 399 non v'è la carta geografica che Boccaccio citò nello ZM (carta 165r), la quale è presente nel codice Parigino (foglio 9r).

Non si può che concordare con Isabelle Heullant-Donat<sup>145</sup> secondo cui Boccaccio compì una lettura discorsiva del *Compendium*, non trascurando di rispettare l'ordine delle informazioni fornite dalla fonte, procedendo secondo la sua curiosità e i suoi interessi.

Considerata l'organizzazione degli argomenti, la lettura del *Compendium* di Paolino Veneto non è continua ma selettiva: a meno che non abbia preso delle note, elaborate in un secondo tempo. Il capitolo di Paolino *Antiochie descriptio atque obsidio* viene modificato in *De situ civitatis Antiochene*, operando una decontestualizzazione dell'informazione.

Boccaccio non teme di intervenire sulla fonte al fine di completare e modificare. Egli manifesta la

<sup>144</sup> G. BILLANOVICH, *Autografi del Boccaccio...*, cit., p. 379.

<sup>145</sup> I. H. DONAT, *Boccaccio lecteur de Paolino da Venezia: lectures discursives et critiques*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio*. cit., pp. 43 e ss.

volontà di riassumere alcuni passi del *Compendium*, operazione usuale per tutti i compilatori. Elimina i dettagli reputati inutili. Il Boccaccio sembra mosso da *felix curiositas*, e da un gusto per il macabro che contraddistingue il *De casibus*.

Secondo Claude Cazalé Bérard<sup>146</sup>, ogni fase della sua scrittura va interpretata nella prospettiva "di un processo di sistemazione globalizzante", che grazie alle assimilazioni e alle eliminazioni, troverà conferma nella concezione della letteratura "come attività autonoma, autosufficiente e auto-referenziale", elaborando una poetica propria. Boccaccio per primo sostiene "il ruolo specialistico dell'intellettuale".

Secondo M. Di Cesare<sup>147</sup>, l'apparato cartografico, basato su una descrizione realistica e non simbolica dell'*orbis terrarum*, sta all'origine dell'interesse di Boccaccio per la descrizione geografica di Paolino Veneto, e in particolare la *mappa mundi* sul foglio 9r del manoscritto BnF, francese latino, 4939.

Secondo A. Hortis, Boccaccio non si fidava degli autori medievali, "rozzi di lingua e di stile impacciato"<sup>148</sup>, come Paolino Veneto, usi a favoleggiare e a credere senza discernimento alle favole.

Ma se pur non si fidava, nella sua giovinezza ne fece abbondante uso, come dimostra A. E. Quaglio<sup>149</sup> per il *Filocolo*, testimone della cultura napoletana di Boccaccio, "disordinata e difforme, che chiede, tramite il suo primo documento di essere giustificata, non giustiziata" (p. 334). Quaglio afferma che il certaldese "conosce anche le zone più periferiche dell'erudizione medievale, cui mancano lo splendore della fama e la luce dell'arte" (p. 321). Nel *Filocolo* Quaglio mette in luce una contaminazione tra i miti di Atreo e Tieste e Progne e Tereo, forse dovuta ad "un qualche dozzinale modello intermedio", che non trova riscontro nelle altre opere di Boccaccio.

E' proprio della cultura letteraria di Boccaccio, autore del più tardo *Decameron*, quel situare "la trama degli avvenimenti" in una cornice storica "evidente" (pp. 334-335), come avviene nel *Filocolo*.

L'opera è espressione della "sapienza dei raccordi, la capacità mimetica" (p. 549) del giovane Boccaccio, che innerva di fonti trecentesche, talora "grezze e informi", le quali man mano scemano nelle opere successive, i "contrafforti" compositivi dell'opera, e li indora dei classici, creando un "caleidoscopio" di sapiente emulazione e romanzesco "genio".

Il *Filocolo* -scrive Quaglio (p. 490)- "è la prima e unica opera che sia nata sotto la stella, una effimera cometa, del frate veneziano: la sua presenza- rara ma avvertibile- è così modesta, da essere stata sino ad oggi ignorata" (la citazione di Orione, la parentela tra Belo e Nembrot, la genealogia dei re assiri etc.). Ma -continua Quaglio (p. 503)- "la fiducia nell'infallibilità del frate", benché "salda" nel *Filocolo*, "andava scemando con gli anni per influssi d'altre letture": "la fortuna del *Compendium* fu arrestata dalla storiografia del Petrarca". Certo, ai tempi dello ZM, che segue di circa tre lustri il *Filocolo*, il *Compendium* dovette presentare a Boccaccio "i vantaggi di una consultazione rapida e disimpegnata del passato, di cui lo Zibaldone Magliabechiano" costituisce "il piano estremo" (p. 512).

A carta 171v dello ZM, Boccaccio in un paragrafo introduttivo, intitolato al *veneto cronographo*,

---

<sup>146</sup> C. CAZALE' BERARD, *Riscrittura della poetica e poetica della riscrittura negli zibaldoni di Boccaccio*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio...* cit. p. 444. Sono parole vicine al pensiero espresso da L. BATTAGLIA RICCI, *Boccaccio*, cit. p. 63.

<sup>147</sup> MICHELINA DI CESARE, *Il sapere geografico di Boccaccio tra tradizione e innovazione: l'IMAGO MUNDI di Paolino Veneto e Pietro Vesconte*, in *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e ... il "mondo" di Giovanni Boccaccio*, a c. di R. Morosini, Polistampa, Firenze 2010, p. 69.

<sup>148</sup> A. HORTIS, *ibidem*, p. 485.

<sup>149</sup> A. E. QUAGLIO, *Tra fonti e testo del Filocolo*, in "Giornale storico della letteratura italiana", CXL (1963), pp. 322-369.

che precede la trascrizione del *Compendium* scrive<sup>150</sup>: "nescio utrum dicam an regnorum mundi regumque concordantias scribere conatus sit an potius annalium scripserit laberintum, ultra confusionem rerum sepius falsa pro veris scribens, et ultra hoc quedam a nescio quibus auctoribus sumpta fortasse vera, ex cuius opere, siquid me sumere contingat alibi non repertum, venetum allegabo".

### 3.2 Personaggi dello ZM presenti anche nel *De casibus*.

In questo capitolo, l'esame delle fonti è condotto per ciascun personaggio descritto nel *De casibus*, seguendo l'ordine in cui compare nel trattato.

Si indica il testo di ZM relativo al personaggio in questione, segue il passo del *De casibus* a lui inerente, poi il brano di Orosio o Martino Polono che ne parli; vengono poi le fonti minori: nell'ordine, Aurelio Vittore, Eutropio (in un solo caso si è deciso di porre in nota il testo di Eutropio, nell'episodio di Gallieno, perché spiega un brano di Riccobaldo che cita lo storico latino) ed altre, presentate sotto la menzione di "altre fonti" (Eusebio- Girolamo, Paolo Diacono etc.), di cui non si cita il brano relativo.

Segue poi il passo riccobaldiano che tratta di quel personaggio e che ispira lo ZM, e si è deciso che venga per ultimo in quanto il *De casibus* del tutto si discosta da esso e dunque non si può ritenere fonte del trattato boccacciano.

Tra le fonti sono spesso inseriti brani di commento che le riguardano.

I personaggi comuni tra *De casibus* e ZM sono 96.

Si segue l'ordine in cui i personaggi sono presentati nel *De casibus*. Appaiono così evidenti gruppi coesi di personaggi tra *De casibus* e ZM (il più folto procede da carta 69r a carta 80v). Tale corrispondenza tra *De casibus* e ZM deriva dal fatto che Boccaccio segue l'ordine cronologico.

Adamo ed Eva (da Paolino).

ZM c. 168v: Adam et Eva luxerunt mortem Abel.

Per i personaggi di Adamo ed Eva, presenti in *De casibus* I, I e in ZM, non sono stati trovati segnali di vicinanza o dipendenza tra i due testi.

Nembroth, (da Paolino)

ZM c. 171v: ex Nembroth filio Chus filii Cham filii Noe regnum Babillonie originem habuisse.

*De casibus* I, III: ex Chus nepote Noe Nembroth natus est...

Viene ripresa la genealogia di Nembroth.

Sardanapalo (da Paolino)

ZM c. 172r: vir muliere corruptior ab Arbato prefecto suo coniuratione sua devictus pyrram instruxit super quam omnes suas divitias transtulit et se ac igne consumpsit. Cum loco eius Arbates rex factus est qui regnum transtulit ad Medos: è narrata in sintesi la vicenda di Sardanapalo, ripresa ed arricchita in *De casibus* con la descrizione dei numerosi vizi dello stesso.

*De casibus* II, XII: constructo rogo, postquam eidem sua pretiosa cuncta superimposuit et ipse conscendit...

---

<sup>150</sup> cito da Quaglio, art. cit, p. 513.

Sardanapalo si getta sul rogo dopo essere stato sconfitto da Arbato.

Si noti come l'espressione presa da Orosio (*Hist.* I, 19,1) "vir corruptior muliere" ceda nel *De casibus* all'aggettivo *effeminatus*. Cfr. anche *effeminatus Syculus* della *Dedica* ed i personaggi di Ercole, Agatocle e Gualtiero, detti "effeminati".

Il personaggio di Sardanapalo si ispira oltre che a Paolino, ad Eusebio Girolamo, Giustino I, 3 e Orosio I, 19,1.

Gli spunti della terzina dantesca (*Par.* XV, 106-208) sono sviluppati dalla vena narrativa del Boccaccio che indugia sui particolari di materia erotica.

*Arbates* è forma di Paolino in ZM, c. 172r.

Contro Sardanapalo.

ZM 120r: Callicrates ex ebore formicas et alia tam parva fecit animalia ut partes eorum a ceteris cerni non possint.

Mirmechides quidem in eodem genere inclaruit quadrigam ex eadem materia quam musca integeret alis fabricata et navem quam apicula pinnis ascondetur.

*De casibus*, II, XIII: Callicrates dum propria in magnitudine formicas cudit ex ebore; nec minus Mirmechides, qui quadrigam ex eadem materia adeo parvissimam fabricavit ut alis tegetur a musca, et navim quam apicula pinnis absconderet.

I due artisti sono menzionati in Plinio, *Naturalis historia*, VII 21, 85.

L'importanza delle fonti citate (filosofi come Pitagora e Platone) testimonia dell'alto impegno morale di Boccaccio in questo capitolo.

Sennacherib (da Paolino)

ZM c. 172r: Sennacherib rex Assiriorum XIII anno Ezechie cepit de civitatibus Iuda et petenti fedus Ezechie imposuit dare ccc talenta argenti e xxx auri...

*De casibus*, II, XIV: ex obsidione frivola Ierusalem, quam ex bello frustra Egyptiis iniecto, et ipse, dum nil tale timeret<sup>151</sup>, in templo Arasi, dei sui, post redditum ab Adramelech et Selesauo filiis trucidatus.

In *De casibus*, si parla come in ZM dell'assedio di Gerusalemme.

L'unitarietà dei capitoli su Adamo ed Eva, Nembroth, Sardanapalo e Sennacherib tutti derivanti dalle carte 168, 171 e 172 di ZM fa pensare ad una genesi comune dei capitoli, che possono essere coevi e

ispirati dalle stesse pagine di ZM.

Mario

Per quanto riguarda i personaggi di Mario, Mitridate e Pompeo, comuni a *De casibus* e ZM, non sono stati rinvenuti segnali di vicinanza o dipendenza tra i due testi.

Per Marco Mario, nella parte del *Compendium* non trascritta in ZM vi sono affinità contenutistiche e formali con il *De casibus*, dovute alla fonte comune, Orosio.

Antonio e Cleopatra

Vi sono riprese dirette da ZM (vedi *supra*, nel capitolo dedicato agli scrittori compendati nello ZM).

---

<sup>151</sup> tutti i superbi sono colti dalla sventura mentre non se l'aspettano (come Priamo *sibi non cavet*).

Nerone (da Suetonio)  
ZM c. 57v- 59r.  
*De casibus* VII, IV  
Cfr. *infra*, nel capitolo dedicato a Suetonio.

Galba (da Suetonio).  
ZM c.60r- 61v.  
*De casibus*, VII,V  
Cfr. *infra*.

Otone (da Suetonio).  
ZM c. 60r 61v.  
*De casibus* VII, V  
Cfr. *infra*.

Vitellio (da Suetonio).  
ZM c. 61r-v.  
*De casibus* VII, VI  
Cfr. *infra*.

Elio Pertinace.  
ZM c. 69r: alterius Iuliani nepote in Palatio perimitur.  
*De casibus* VIII, II Helius Pertinax dolo Iuliani iuris periti in Palatio Rome se dolebat occisum.  
Orosio, *Hist.* VII, 16, 5 Iuliani iuris periti scelere in Palatio occisus est.  
Viene ripresa l'espressione *in Palatio*.  
Riccobaldo, p. 591 alterius Iuliani nepote in Palatio perimitur.

Salvio Giuliano.  
ZM c. 69r: Salvius Iulianus Iuliani iuris consulti filius ut sibi continetur fraude occidi fecit Pertinacem imperatorem virum dignum rem publicam gubernare, qui regnabat invitus Qui Iulianus occupator imperii meritas penas dedit. Nam a Severo afro peremptus est post mensem septimum imperii occupati.  
*De casibus*, VIII, II, 4: Iulianus a Severo victum se cesumque apud Milvium pontem lamentabatur.  
Orosio VII, 16, 6: Iulianus a Severo apud Mulvium pontem bello civili victus et interfectus est...  
Dal particolare del ponte di cui non c'è traccia in ZM si desume che Boccaccio dovette consultare il testo di Orosio indipendentemente dallo ZM.  
Riccobaldo, p. 591: Salvius Iulianus occiso Pertinace imperium occupavit.  
Il *De casibus* attinge direttamente da Orosio, come dimostra l'accenno al ponte Milvio, particolare assente in Riccobaldo e in ZM.

Sulla fine di Elio Pertinace ad opera di Salvio Giuliano:

ZM c. 69r: Salvius Iulianus Iuliani iuris consulti filius ut sibi continetur fraude occidi fecit Pertinacem imperatorem virum dignum rem publicam gubernare, quod regnabat invitus ...  
*De casibus*, VIII, II: Helius Pertinax dolo Iuliani iuris periti in Palatio Rome...  
Orosio VII, 16, 6: Iulianus interfecto Pertinace invasit imperium...

Settimio Severo.

ZM c. 69v: Severus genere affer tripolitanus ab oppido Lepti ... secundum Orosium 17 ab Augusto, secundum alios 20 imperavit annis...

Antiochie therme severiane, et Rome terme huius nominis et Septidomium extracta.

*De casibus*, VIII, II: Iulianus a Severo victum... Severi opere cesos...

Orosio VII, 17,1: Severus genere affer tripolitanus ab oppido Lepti... septimus decimus ab Augusto destitutum ...

Riccobaldo, p. 591: Severus genere affer tripolitanus ab oppido Lepti solus ex Affrica omni memoria ante et post Romanus imperator extitit annis XVIII, menses III.

In Riccobaldo segue il *cursus honorum*, la descrizione del carattere (vir parcus, natura sevus), le vittorie sui Parti e sugli Arabi, la guerra in Britannia, dove morì, gli studi civili (civilibus etiam studiis clarus fuit, litteris doctus, phylosophie ad plenum scienciam adeptus est) e viene ricordata la costruzione delle terme severiane ed il *Septidomium*.

Domiziano (da Suetonio).

Uccisione di Domiziano e suo trasporto in una volgare bara.

ZM c. 67v: ex libris Suetonii XII Cesarum nicil plus restat cum Domitianus ultimus sit.

Nello ZM si narra che costruì monumenti come il *Pantheon* e perseguì gli ebrei finché non venne a sapere che il regno di Cristo era fuori dal tempo.

*De casibus*, VIII, II: popolari sandapilo deportatum et cum dedecore tumulatum

Orosio, VII, 10,7: popolari sandapila...exportatum atque ignominiosissime sepultum est.

Eutropio, VII, 23: ignobiliter est sepultus.

Riccobaldo, p. 580: ex libris Suetonii XII Cesarum nicil plus restat cum Domitianus ultimus sit et duodecimus a Gaio Cesare dictatore... construxit Pantheon: Iudeos de David semine iussit occidi, acerbis questionibus tormentorum exquisitos. Timebat enim ex eo genere esse qui regnum posset adipisci, sed ut audivit de regno Christi non in temporalibus dici, a persecutione cessavit, et per edictum vetuit Christianos vexari. Non è presente la parola *sandapila* in Riccobaldo, segno che Boccaccio lesse Orosio.

Caracalla

Caracalla prima associato al potere dal padre Settimio Severo, poi imperatore con il fratello Geta, fu ucciso da un soldato nel 217.

ZM c. 69v: Aurelius Anthonius Bassianus dictus Caracalla patri successit anno urbis 962. Mansitque in eo anni 6 et menses 2 patre asperior fuit vir libidinum qui etiam Iuliam novercam suam uxorem habuit. Moliens contra Parthos bellum inter Edessam et Carras circumventus ab hostibus occisus est. Exacto etatis anno 43 et funere publico est elatus. Rome hedificari fecit Thermas quae Antoniane dicuntur. Hic Caracalla dictus est a genere vestimenti. Quarta edito divinarum scripturarum inventa in Ierico cuius autor (*sic*) non apparet.

*De casibus*, VIII, II: morte di Caracalla: Aurelius Caracalla Parthos quod illum apud Edessam trucidasset, execrabatur.

Ripresa solo la parola Edessa.

Orosio, VII, 18, 2: Caracalla... vixit patre asperior... libidine intemperantior

Orosio, VII, 18, 2: Hic contra Parthos bellum moliens, inter Edessam et Carras ab hostibus circumventus occisus est.

A. Vittore, *Epitome* XXI, 6: Cum Carras iter faceret, apud Edessam secedens ad officia naturalia a milite, qui quasi ad custodiam sequebatur, interfectus est .

Eutropio VIII 20 Aurelius Antoninus Bassianus idemque Caracalla, morum fere paternorum fuit,

paulo asperior et minax...defunctus est in Osdroena apud Edessam.

Altre fonti: *Script. Hist. Aug. Ael Spartianus* VII 1; Eusebio Girolamo, 213, 21-22; Martino Polono, 448, 14 e Goffredo, 166, 29-30.

Riccobaldo p. 592: Aurelius Anthonius Bassianus dictus patri Severo succedit in imperio, quod gessit annis VI menses II, pater severior, vir libidinum, nam Iuliam novercam in uxorem habuit. Moliens contra Parthos bellum inter Edessam et Carras circumventus ab hostibus occisus est. Exacto etatis anno 43. Geta frater eius propter scelera sua iudicatus est hostis publicus. Caracalla dictus fuit a genere vestimenti quo usus fuit Bassianus.

Caracalla dictus fuit a genere vestimenti quo usus fuit Bassianus.

Macrino (da Orosio)

ZM c. 69v: Macrinus Ophilius qui prefectus pretorii erat cum filio Dyadumeo facti imperatores vel invaserunt imperium potius in quinto anno uno et mensibus II fuerunt tandem seditione militari ambo occisi sunt apud Archelaidem Rome circensibus amphiteatrum incensum.

*De casibus* VIII, II Marcus etiam inter istos quod apud Archelaidem seditione suorum confossus sit gemitu cruciabatur ingenti.

Viene ripresa solo l'espressione: Apud Archelaidem, dove venne ucciso assieme al figlio.

Orosio, VII, 18, 3: Ophilius Macrinus qui prefectus praetorio erat, cum filio Diadumeno invasit imperium sed... apud Archelaidem militari tumultu occisus est.

Eutropio, VIII, 21: Opilius Macrinus qui praefectus praetorio erat, cum filio Diadumeno facti imperatores... seditione militari ambo pariter occisi sunt

Macrino prefetto del pretorio, succedette a Caracalla, fu ucciso presso Archelaidem dai soldati, incitati dalle donne di Settimo Severo insieme al figlio Marco Opilio Diadumeniano.

Altre fonti: Eusebio Girolamo, 214, 7.

Riccobaldo p. 593: Macrinus Ophylus cum filio suo Dyadumeno imperatores facti anno uno et mense II gesserunt imperium, seditione militari apud Archelaidem ambo occisi sunt. Rome amphiteatrum incensum.

Marco Aurelio Severo Alessandro (da Orosio)

ZM c. 69v: Aurelius Alexander imperator... Electus a voluntate militum et senatus vir dignus et equus cui mater Mamea christiana audire curavit ... in Gallia militari tumultu apud Magontiacum interfectus est

*De casibus*, VIII, II: Aurelius Alexander virtute conspicuus apud Mogantium...

Orosio, VII, 18, 6: Aurelius Alexander vicesimus primus ab Augusto senatus ac militum voluntate imperator creatus tredecim annis digno aequitatis praeconio fuit.

Cfr. M. P., *Imperatores, M. G. H.*, vol. XXII, p. 448, riga 21 e 44-45: Alexander imperavit annis 13. Iste ab exercitu cesar dictus, et augustus a senatu...Periit in Gallia militari tumultu in Maguncia decollatus.

Riccobaldo, p. 593: Aurelius Alexander imperator succedit imperavitque annis XIII dies octo. Electus et voluntate militum et senatus, equus; cuius mater Mammea Christiana Origenem presbiterum audivit... periit in Gallia militari tumultu.

Filippo l'Arabo e il figlio Filippo (da Orosio)

ZM c. 69v: Phylippum filium regni fecit consortem ab Augusto secundum Orosium. His occiso Gordiano per Syriam et Italiam exercitum incolumem reduxerunt...ambo hii fraude Decii interempti sunt a militibus pater Verone filius Rome et inter divos relati sunt...

*De casibus* VIII, II: Phylippus pater Verone Romeque Phylippus filius Decii fraude quasi voce una se cesos militari tumultu afflictabantur extreme.

Morte di Filippo padre a Verona, e di Filippo figlio a Roma.

Orosio VII 20, 1: Ab Augusto imperator creatus... Philippum filium suum consortem regni fecit ... tumultu militari et Decii fraude interfecti sunt.

Il *De casibus* qui attinge direttamente da Orosio per l'inserzione di "militari tumultu", assente in ZM.

A. Vittore, *Epitome*, 28: Marcus Iulius Philippus imperavit annos quinque. Veronae ab exercitu interfectus est medio capite supra ordines dentium praeciso.

Eutropio, IX 3 Philippi duo, filius ac pater, Gordiano occiso imperium invaserunt atque exercitu incolumi reducto ad Italiam ex Syria profecti sunt... ambo deinde ab exercitu interfecti sunt, senior Philippus Veronae, Romae iunior.

Altre fonti: Eusebio Girolamo, 216, 6-7 e 218, 5; Martino Polono, 448, 21 e 44-45 e Goffredo, 170, 16-17.

Riccobaldo, p. 595: Phylippi duo pater et filius succedunt imperio, quod annis septem gesserunt; occiso Gordiano atque invaso imperio per Syriam in Italiam exercitum incolumem reduxerunt... Ambo hi fraude Decii perempti sunt a militibus, pater Verone, filius Rome, et inter divos relati sunt.

Decio (da Orosio)

Decio fu imperatore dal 249 al 251, fu ucciso in combattimento contro i Goti, in Mesia nel 251.

ZM c. 70r: Decius e Pannonia inferiori natus Bubalae civilis belli incentor et repressor, occisis Philippis usurpat imperium anno urbis 1004...

*De casibus*, VIII, II: Decius... quem in Aprutio secum cesum sciebat...

Orosio VII, 21, 1: Decius... occisis Philippis... invasit imperium...

A. Vittore, *Epitome*, 29, 3: In solo barbarico inter confusas turbas gurgite paludis submersus est, ita ut nec cadaver eius potuerit inveniri.

Eutropio, IX 4: Decius e Pannonia inferiore, Budalae natus, imperium sumpsit. Bellum civile quod in Gallia motum fuerat oppressit.

Altre fonti Eusebio Girolamo, 218, 20.

Riccobaldo p. 595: Decius natus Bubalae in Pannonia inferiore usurpat imperium quo praefuit annis II. Christianos persecutus est septima persecutione. Bello barbarico cum filio suo quem cesarem fecerat occisus est. Decii corpus mersum palude ultra reperiri non potuit. Diverge da ZM.

Gallo Ostiliano e suo figlio Volusiano (da Orosio)

ZM c. 70r: Gallus Hostilianus et eius filius Volusianus succedunt imperio anno urbis 1007... His imperantibus Emilianus in Mesia res novas molitus est... ad quem opprimendum cum ambo essent profecti occisi sunt.

*De casibus*, VIII, II: uccisione del padre e del figlio per opera di Emiliano. Gallus Hostilianus quod cum Volusiano filio ... opere Emiliani ceciderit.

Orosio, VII 21, 6: Gallus et Volusianus dum contra Aemilianum novis rebus studentem bellum civile moliuntur, occisi sunt.

Riccobaldo, p. 596: Gallus Hostilius et Volusianus filius eius succedunt imperio, quod gesserunt biennio. His imperantibus Emilianus in Mesia res novas molitus est, ad quem opprimendum cum ambo essent profecti occisi sunt.

Valeriano (da Orosio)

Valeriano attuò una politica anticristiana, sostenne una guerra contro i Persiani e presso Edessa fu fatto prigioniero di Sapore.

ZM c. 70r: incurvato Valeriano pedem cervici et dorsui eius imponens solitus est equum ascendere.

*De casibus* VIII, III: Valerianus curvatis poplitibus per tergum illi preberet ascensum.

Viene ripresa la sua storia per sommi capi (persecuzione contro i cristiani e sua sottomissione a Sapore).

Orosio, VII, 22, 4: ipse adclinis humi regem semper, ascensurum in equum non manu sua sed dorso attolleret.

A. Vittore, *Epitome*, 32: rex eiusdem provinciae incurvato eo pedem cervicibus eius imponens equum conscendere solitus erat.

Eutropio, IX, 7: Valerianus in Mesopotamia bellum gerens a Sapore, Persarum rege, superatus est, mox etiam captus apud Parthos ignobili servitute consenuit.

Altre fonti: Eusebio Girolamo, 219, 25; e 220, 3. Sul fatto che Valeriano si chinava per far montare Sapore a cavallo, cfr. Paolo Diacono, *Hist. Romana*, IX, 7 e Goffredo 171, 18.

Riccobaldo p. 597: Nam quamdiu vixit rex Parthorum incurvato Valeriano pedem cervici eius imponens solitus erat equum ascendere.

Gallieno (da Orosio)

ZM c. 70r-v: Apud Mediolanum cesit ibique libidinibus inserviens occisus est...

Eutropius vero ponit perductum Galienum anno nono imperii sui Mediolanum cum fratre eius Valeriano fraude Aureoli (*sic*) sui ducis interemptum cum nimium libidinibus inserviret.

*De casibus*, VIII, V: Se regente imperio nationes plurime rebellassent ipseque, postposito tam magne molis onere, privatus apud Mediolanum ab inimicis occisus sit.

*Apud Mediolanum* è espressione presente in entrambi i testi.

Orosio, VII 22, 13: Gallienus autem cum rempublicam deseruisset ac Mediolani libidinibus inserviret, occisus est.

Riccobaldo, p. 596: Eutropius<sup>152</sup> ponit Galienum anno nono sui imperii occisum Mediolani cum fratre suo Valeriano fraude Aureoli (*sic*) sui ducis cum nimium libidinibus indulgeret.

M. Aurelio Quintillo (da Orosio)

ZM c. 70v: Claudii Quintilius frater eius ab exercitu imperator electus vir quidem unice moderationis et solus fratri preferendus septimo decimo imperii die interfectus est.

*De casibus*, VIII, V: Quintilius Claudii frater quod fere ab initiati imperii gloria repentina atque ab insidiantium gladiis illata morte subtractus sit, mestus incedebat.

Orosio, VII, 23,2: Quintillus frater eius ab exercitu imperator electus, vir quidem unice moderationis et solus fratri praeferendus, septimo decimo die imperii interfectus est.

Riccobaldo, p. 598-99 Quintilius frater Claudii a militibus imperator electus est; unice moderationis et civilitatis vir fratri equandus vel preferendus, consensu senatus augustus dictus XVII imperii die est occisus.

Domizio Aureliano (da Orosio)

ZM c. 70v: Dacia ripensi oriundus. Excellentissimus industria militari...Gothos magnis proeliis profligavit... Iste in Italia tribus preliis victor fuit... a suis occiditur...

*De casibus*, VIII, V: ucciso da mano amica. Ex ripensi Dacia oriundus strenue virtutis homo, comes sequebatur ora amaris irrigans lacrimis, quod... fraude cuiusdam servi apud Cenusturium inter Constantinopolim et Heracliam iter agens amico rum manibus trucidatus sit.

Simile espressione nel *De casibus* e nello ZM: Dacia ripensi oriundus e ex ripensi Dacia oriundus.

Orosio, VII, 23, 3-4: Aurelianus... vir industria militari excellentissimus... Gothos magnis proeliis

---

<sup>152</sup> Gallienus interea Mediolani cum Valeriano fratre occisus est imperii anno nono Claudiusque ei successit (EUTROPE, *Abrégé d'histoire...* cit., IX, 11).

profligavit...

A. Vittore, *Epitome*, 35, 8: senza riferimenti diretti.

Cfr. Eutropio, IX, 13: Aurelianus suscepit imperium, Dacia Ripensi oriundus...

Altre fonti: P. Diacono, *Hist. Romana*, IX 13; Eusebio Girolamo, 223, 10.

Riccobaldo p. 599: Aurelianus Dacia oriundus succedit... vir excellentissimus industria militari. ..Iste in Italia tribus preliis victor fuit... loco qui dicitur Cenosturium peremerunt ipsum... Mors tamen eius non fuit inulta...

Massimo e Gordiano (da Orosio)

ZM, c. 69v: Maximus... a Pupieno apud Aquilegiam cum filio peremptus est a militibus suis desertus... Gordianus genere satis clarus successit imperio interfectus Rome in palatio. Pupieno et Albino fratribus predictis quod Gordianus admodum adolescens prout Eutropius scribit Jani templo aperto contra Parthos bellum feliciter administravit... secundum Orosium fraude suorum non longe a Circesso super Eufraten occisus est...

Si noti come nello ZM si menzionino le fonti, cioè Eutropio ed Orosio, tralasciate da Riccobaldo.

*De casibus* VIII, II, 10: Maximus et Gordianus. Hic quod a Pupieno Aquilegie prefecto, ille post multa egregie bella gesta factione suorum haud longe a Circesio truncati sint deplorabant,

Orosio, VII, 19, 2-5: (Maximus) a Pupieno Aquileiae interfectus... Gordianus ingentibus proeliis adversus Parthos prospere gestis suorum fraude haud longe a Circesso... interfectus est.

Viene ripresa l'espressione haud longe a Circesso, non presente in Riccobaldo. Lo ZM testimonia una lettura autonoma di Orosio.

Riccobaldo, p. 594: Gordianus successit imperio, interfectis Rome in Palacio Pupieno et Albino fratribus ignobilis generis interfectoibus Maximini. Hic Gordianus admodum adolescens aperto Iani templo in orientem contra Parthos feliciter bellum gessit. Persas eciam preliis afflixit. inde rediens fraude Philippi occisus est. Milites ei tumulum erexerunt XX miliario a Circesso quod imminet Eufrati.

Claudio Tacito (da Orosio)

ZM c. 70v: Tatus imperium adeptus est... sexto mense imperii sui in Ponto peremptus est.

*De casibus*, VIII, V: sexto sui imperii mense in Ponto cesus

Sexto mense imperii sui : espressione presente in entrambi i testi

*In Ponto* è identica espressione in ZM, *De casibus* e Orosio.

Orosio, 24,1: Tacitus tricesimus adeptus imperium sexto mense occisus in Ponto est.

Riccobaldo, p. 600: Tacitus imperium sumpsit vir egregie moratus et rei publice gerente ydoneus; sexto mense imperii sui in Ponto peremptus est.

Floriano (da Orosio)

ZM c. 70v: Florianus parem regni sortem ferens tertio demum mense apud Tarsum interfectus est.

*De casibus* VIII, V: Florianum se confossum tertio imperii mense.

Si riprende tertio mense.

Orosio, VII 24, 1: Florianus... tertio demum mense apud Tarsum interfectus est.

A. Vittore, *Epitome*, 36: Florianus dierum sexaginta quasi per ludum imperio usus incisis a semetipso venis effuso sanguine consumptus est.

Eutropio IX, 16: Florianus qui Tacito successerat, duobus mensibus et diebus XX in imperio fuit

Altre fonti: P. Diacono IX, 16, Eusebio Girolamo 212, 14-15; Goffredo 173, 15.

Riccobaldo, pp. 600: Florianus successit; post menses duos et dies XX manu occisorum periiit.

M. Aurelio Probo (da Orosio)

ZM c. 70v: vir illustris gloria militari Gallias occupatas a barbaris ingenti preliorum felicitate restituit Saturninum in oriente, et Proculum ac Bonosum Agrippine imperium usurpare molientem preliis oppressit

...tumultu militari occisus est Sirmii in turre ferrata

*De casibus* VIII, V: apud Sirmium in turri ferrata militari oppressum tumultu...

Orosio, VII 24,3: Ipse autem apud Sirmium in turre ferrata militari tumultu interfectus est.

L'espressione *tumultu militari* è presente anche nell'episodio di Filippo l'Arabo.

Eutropio, IX, 17: Probus, vir inlustris gloria militari, ad administrationem rei publicae accessit...

Interfectus tamen est Sirmii tumultu militari in turri ferrata..

Altre fonti: *Scriptores historiae augustae, Lampridius*, 17; Eusebio Girolamo, 210, 1.

Riccobaldo p. 600: vir illustris gloria militari, Gallias occupatas a barbaris ingenti preliorum felicitate restituit. Saturninum in oriente et Proculum ac Bonosum in Agrippina imperium usurpare molientes preliis oppressit.

M. Aurelio Caro (da Orosio).

ZM c. 70v: Narbona oriundus, anno urbis 1039 sumpsit imperium quo biennio profuit, filios suos Carinum et Numerianum regni fecit consortes...Cum iuxta Tygridem castra haberet, vi fulminis periit.

*De casibus* VIII, V: transacto iam imperii sui biennio, repressis Sarmatis Persisque superatis, ictu fulminis tanquam hostem suum vita privaverit.

In entrambi i testi è presente l'espressione Narbona oriundus e la stessa morte.

Orosio, VII, 24, 4: Carus Narbonensis tricesimus secundus suscepit imperium ac biennio tenuit. Qui cum filios suos Carinum et Numerianum consortes regni effecisset ... in castris fulmine ictus interiit.

Eutropio, IX, 18: Carus est factus Augustus, Narbone natus in Gallia.

Secondo Martino Polono<sup>153</sup>, Caro fu ucciso in una sollevazione militare e non perché colpito da un fulmine (militari tumultu necatus est).

Riccobaldo p. 601: Carus Narbona oriundus sumpsit imperium quo biennio prefuit. Filios suos Carinum et Numerianum regni fecit consortes... Cum iuxta Tygridem castra haberet vi fulminis periit

Zenobia (da Orosio)

ZM c. 70v: Zenobiam quoque que occiso marito Odenatho Galieni imperatoris tempore ministrante Syriam pro Romanis apud Anthiochiam, prelio non gravi, urbemque ingressus (Aurelianus) nobile egit triumphum ductis ante currum Thetricum et Zenobiam. Il periodo è anacolutico, ma è modellato su Riccobaldo, che lo deriva da Eutropio, IX, 13.

*De casibus*, VIII, VI: ex ea ingenti cum pompa ducitare triumphum, cui ipsa currum precedens plurimum claritatis attribuit.

La storia di Zenobia è ripresa e arricchita in *De casibus* con il particolare dei due piccoli figli in nome dei quali prese il potere, e il carico delle collane che la affaticò durante il trionfo di Aureliano, una volta che ella fu sconfitta.

Orosio, VII, 23,4: Zenobia, quae occiso Odenato marito suo Syriam receptam sibi vindicabat, magis proelii terrore quam proelio in potestatem redegit.

Eutropio, IX, 13 Zenobiam quoque, quae occiso Odenatho marito Orientem tenebat, haud longe ab Antiochia sine gravi proelio cepit ingressusque Romam nobilem triumphum quasi receptor Orientis Occidentisque egit, praecedentibus currum Tetrico et Zenobia. Di Tetrico si accenna in Orosio, VII,

---

<sup>153</sup> M. P., *Imperatores, M. G. H.*, vol. XXII, p. 449, riga 44.

23, 5.

Altre fonti: Trebellio Pollione, *Script. Hist. Aug.* XXIX, 15 e 30

Riccobaldo p. 599: Zenobiamque que occiso viro suo Odenacho tempore Galieni imperatoris administrabat Syriam pro Romanis apud Anthiochiam vicit prelio non gravi. Lieve discordanza da ZM. Segue: Monetarii Rome rebellarunt pecuniis viciatis.

Numeriano e Carino (da Orosio)

c. 70v: filios suos (di Karo) Carinum et Numerianum regni fecit consortes, hic bellum adversus Sarmatas gereret nuntiato tumultu Persarum ad orientem tendit. Numerianus filius... iter faciens in lectica insidiis soceri sui Apri occisus est... Interea Carinus relictus a patre cesar in Yllirico, Ytalia et Gallia omnibus se flagitiis inquinavit...

*De casibus*, VIII, V: et Numerianus Cesar, quod Apri soceri sui dolo clam luminibus captus sit et occisus turbatus plurimum incedebat.

Riprende Apri soceri sui.

Orosio, VII, 24, 4: cum filios suos Carinum et Numerianum consortes regni effecisset...

Numerianus, ...rediens fraude Apri soceri sui interfectus est.

Eutropio, IX, 18: Is confestim Carinum et Numerianum filios Caesares fecit... Numerianus quoque filius eius... impulsore Apro, qui socer eius erat, per insidias occisus est.

Riccobaldo, p.601: Carus Narbona oriundus sumpsit imperium quo biennio prefuit. Filios suos (di Karo) Carinum et Numerianum regni fecit consortes. Hic dum bellum adversus Sarmatas gereret, nunciato tumultu Persarum eo tendit, res ibi prospere gessit...

Numerianus filius eius ... iter faciens (in) lectica, insidiis soceri sui Apri occisus est et dolo occultatur mors eius, quousque Aper invadere posset imperium pro filio.

Carinus relictus a patre cesar in Yllirico propter eius feda et seva opera est occisus.

Diocleziano (da Orosio)

Diocleziano uccise Apro, sconfisse Achilleo, perseguitò i cristiani, si suicidò per timore di Costanzo.

ZM c. 71r: Dioclitianus Dalmatia oriundus a militibus imperator est factus vir natus obscure...Sumpsit imperium annis 20, Carinum omnibus odiosum apud Margum difficili prelio superavit a suo exercitu desertum... deinde cum in Galli (*sic*) Amandus et Helianus collecta rusticanorum manu per vitiosos tumultus excitasset Maximianum cognomento Herculeum Cesarem fecit misit que in Gallias ...

...Dyoclicianus privato habitu in villa non procul a Salona preclaro ocio senuit, qui dum ab Herculio et Gallerio ad resumendum imperium rogaretur tamquam aliquam pestem detestans sic respondit: "Utinam Salone videre possetis olera nostris manibus instituta; profecto numquam istud tempus tandum diceretis" ...

... morte consumptus est ut satis patiuntur per formidinem volumptariam...

*De casibus*, VIII, VII: ex obscurissimo Dalmatie loco genitus

Il *De casibus* riprende l'espressione Dalmatia oriundus e la fonde con l'avverbio obscure che segue.

Nel *De casibus*, la vita di Diocleziano è ripresa per sommi capi.

Orosio VII, 25, 2: Diocletianus... imperator electus annis viginti fuit... (procede parimenti in Orosio e in ZM).

Eutropio, IX, 19: Diocletianum imperatorem creavit, Dalmatia oriundum, virum obscurissime natum...Diocletianus privatus in villa quae haud procul a Salonis est praeclaro otio senuit inusitata virtute usus.

Riccobaldo p. 602: Dioclitianus Dalmatia oriundus a militibus imperator est factus. Vir natus obscure, nam alii tradunt eum fuisse filium scribe, alii Amuli senatoris libertum...

Dyoclicianus privato habitu in villa non procul a Salona preclaro ocio consenuit, qui dum ab

Herculio et Gallerio ad resummendum imperium rogaretur tamquam aliquam pestem detestans sic respondit: "Utinam Salone videre possetis olera nostris manibus instituta; profecto numquam istud tempus tandum diceretis" ... mortis consumptus est voluntaria haustu veneni, propter formidinem.

Massimiano Erculio (da Orosio)

ZM c. 71r-v: hoc periculo Dyoclitianus permotus Maximianum ex Cesare fecit Augustum... Herculio maximo ut in vitam privatam secederent et Romane rei publice tuende iunioribus demandarent, cui egre ipse animus habere obtemperavit tandem una die privato habitu uterque insigne mutavit imperii...

que persecutio decima a Nerone annis decem duravit ... Eius tempore Maximi terremotus in Syria fuerunt...

*De casibus VIII, VIII*: si describe la sottomissione di numerosi popoli, poi la rinuncia controvoglia al trono assieme a Diocleziano, ed il tentativo fallito di recuperare l'impero. Non si accenna al terremoto:

Qui bellicis eruditus et asper homo hostes compescuit...

...cum dedecore suasum ponerre cogere, invitus annuit...

...ignominiosis conviciis detestabili spe nudatus...

Orosio, VII, 25: Diocletianus permotus Maximianum Herculum ex Cesare fecit Augustum ... ab invito exegit Maximiano, ut simul purpuram imperiumque deponerent... sequitur terrae motus in Syria,...

Orosio, VII, 28, 6: Maximianus Herculus ... arripuit tyrannidem.

A. Vittore *Epitome*, 39,2: Is Maximianum Augustum effecit; Constantium et Galerium Maximianum Caesares creavit, tradens Constantio Theodoram...

Eutropio, IX 20-25: Diocletianus Maximianum Herculum ex Cesare fecit Augustum, Constantium et Maximianum Caesares

Massimiano divenne cesare e poi augusto e fu ucciso da Costantino.

Altre fonti: Eusebio Girolamo, 225 13-16; 226, 8 e 229,1 e Paolo Diacono, IX 20.

Riccobaldo, p. 602 his periculis Dyoclitianus permotus Maximianum ex Cesare fecit Augustum... auctor fuit Maximiano Herculio ut in vitam privatam secederent et rationem rei publice tuende iunioribus demandarent, cui rei ipse M. Herculus egre obtemperavit. Tandem una die privato habitu uterque insigne mutavit imperii...

Hec persecutio decima a Nerone ceteris sevir et diuturnior fuit

Galerio Massimiano (da Orosio)

ZM c. 71v: Maximianus quoque Augustus Africam composuit Quinquegentianis ad pacem productis... Maximianus Gallerius Cesar adversus Narseum inter Callinicum et Carras congressus prelium infeliciter commisit... victus igitur et pulsus... tanta insolentia a Dioclitiano exceptus est ut per aliquot passuum milia purpuratus trahatur ad vehiculum cucurrisset... quem (Narseum) magnis consiliis et viribus superavit ...Carpis et Basternis subactis Sarmatis victis...

putrefacto introrsum pectore et vitalibus dissolutis cum etiam vermes scaturirent ex eo neque medici eius fetorem ferre iam possent eoque quidam ex eis iussu illius occisi fuerunt, a quodam tandem medico ex desperatione sumente audaciam increpitus esset penam eius iram esse Dei nec ideo a medicis posse curari edictis late missis christianos de exiliis revocavit...

*De casibus VIII, IX* si narra che, sconfitto e poi vincitore sui Persiani, condusse una persecuzione contro i cristiani e infermò (putrefactis introrsum vitalibus non solum expuere...).

La sua vicenda è tratta da ZM (anche la malattia).

Orosio, VII, 25, 9: Maximianus Augustus Quinquegentianos in Africa domuit...Galerius

Maximianus cum duobus iam proeliis adversus Narseum conflixisset, tertio inter Gallinicum et

Carras congressus et victus, amissis copiis ad Diocletianum refugit, a quo arrogantissime exceptus

est ita ut per aliquot milia passuum purpuratus ante vehiculum cucurrisset... Narseum magnis consiliis viribusque superavit... adversus Carpos Basternasque pugnatum est... Sarmatas deinde vicerunt...

Putrefacto introrsum pectore et vitalibus dissolutis, cum... vermes eructaret... a quodam medico constantiam ex desperatione sumente increpitus, iram Dei esse poenam suam atque ideo a medicis non posse curari, edictis late missis Christianos de exiliis revocavit...

L'origine divina della sua malattia è già presente in Orosio.

A. Vittore, *Epitome*, 40: Gallerius Maximianus consumptis genitalibus, defecit.

Eutropio, IX 22 e 24-25: Galerius Maximianus primum adversus Narseum proelium insecundum habuit inter Callinicum Carrasque congressus

Galerio fu Cesare e Augusto, dopo l'abdicazione di Diocleziano. Emanò l'editto di tolleranza nel 311.

Altre fonti: Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, 32-34.

Eusebio Girolamo 227, 7-8 e 13-14: Galerius Maximianus victus a Narseo ante carpentum Diocletiani purpuratus cucurrit... Galerius Maximianus superato Narseo et uxoribus ac liberis sororibusque eius captis a Diocletiano ingenti honore suscipitur...

Eusebio e Girolamo non parlano della sua malattia, ma accennano alla persecuzione ( Veturius magister militiae Christianos milites persequitur paulatim ex illo iam tempore persecutione adversum nos incipiente).

Riccobaldo, p. 606: Cum persecutionem ceptam a Dyocliciano dire executus esset fere annis X, putrefacto introrsum pectore et vitalibus dissolutis, cum etiam vermes scaturirent ex eo nec medici putorem ferre iam possent eoque quidam ex eis iussu illius occisi fuerint, a quodam tandem medico ex desperatione sumente audaciam increpitus esset penam eius iram esse Dei nec ideo a medicis posse curari edictis late missis christianos de exiliis revocavit...

Massenzio (da Orosio)

Massenzio combatté contro Costantino nella battaglia di *Saxa Rubra*.

ZM c. 71v: Pretoriani milites Rome nuncupaverunt Augustum Maxentium filium Maximiani Herculei... anno 4 imperii bellum civile cum Maxentio habuit quem superatum pluribus preliis tandem Rome vicit apud pontem Milvium et Italia potitus est.

*De casibus*, VIII, X: pluribus preliis fustum et inde apud Milvium pontem superatum ac in Tiberim mersum et enecatam.

Orosio, *Hist.* VII, 28, 16: Maxentius... ad pontem Mulvium victus et interfectus est.

Altre fonti: Eusebio - Girolamo, 229, 2-3 e 25-26; Paolo Diacono, *Hist. Romana*, X 4; Goffredo, 175, 23-24.

Riccobaldo, p. 606: Hic (Augustus Maxentius) ergo qui invitus imperium deposuerat, habita occasione ex electione filii imperium resumere laboravit, etiam privando filium.

Lo ZM si discosta da Riccobaldo, inserendo il luogo della battaglia (il ponte Milvio), ricavato da Orosio.

Valerio Licinio Liciniano (da Orosio)

ZM c. 71v: Licinio viro sororis sue Constantie bellum intulit et primo eum in Pannonia vincit iterum apud Cybalas oppressit omnique Dardania Mesia et Macedonia potitus alias provincias occupavit... postremo Licinius navali et terrestri preliis victus apud Nycomediam sese illi dedit et contra religionem sacrari Thessalonice privatus occisus est.

*De casibus*, VIII, X: Licinius ... primo in Pannonia et apud Cybalas superato, iterato consertis preliis victum atque fugatum; et tandem pace habita et rescissa, navalibus et terrestribus certaminibus pari infortunio deiectum; et ultimo apud Nicomediam facta deditio, contra iusiurandum misere trucidatum. .

Espressioni comuni apud Cybalas e apud Nicomediam

Orosio, VII, 28, 19: Sed Constantinus Licinium...in Pannonia primum vicit.

Orosio, VII, 28, 26: (Constantinus imperator) Licinium sororis filium interfecit.

Valerio Licinio Liciniano, imperatore, fu sconfitto da Costantino, che lo fece giustiziare. Cfr. Paolo Diacono, X, 5 e 6, Eusebio Girolamo, 229, 6 e 230, 2 e 231, 3-4.

Riccobaldo, p. 608 Licinio viro sororis sue Constantie bellum intulit et primo eum in Pannonia vincit iterum apud Cybalas oppressit omnique Dardania Mesia et Macedonia potitus. Alias provincias occupavit... postremo Licinius navali et terrestri preliis victus apud Nycomediam sese illi dedit et contra religionem sacramenti Thessalonice privatus occisus est.

Crispo (da Orosio)

ZM c. 71v: Crispus et Constantinus et sororis et Licinii filius Licinius adolescens Cesares creati sunt

*De casibus* VIII, X: et Crispus et Constantinus et Licinius Licinii Augusti genitus, Cesares ...

Orosio, VII, 28, 22-26: Constantini filii, Crispus et Constantinus et Licinius adulescens, Licini Augusti filius, Constantini autem ex sorore nepos, Caesares sunt creati.

Crispo, primogenito di Costantino, e Licinio furono fatti cesari e poi giustiziati da Costantino. Secondo Zaccaria, nelle fonti (Eutropio e Orosio) non c'è l'altro figlio di Costantino da Minervina: Claudio Costantino.

Riccobaldo, p. 608-09: Filii duo Constantini Crispus et Constantinus, et sororis filius ex Licinio Licinius adolescens creati sunt cesares, sed Constantinus Augustus ex rebus secundis mutatus est. Occidit namque Crispum filium, et sororis filium Licinium, bone indolis virum, mox uxorem; post non paucos amicos.

Flavio Dalmazio (da Orosio)

ZM c. 72r: Tres filii Constantini Augusti et quartus fratris filius Dalmatius

*De casibus* VIII, X: Dalmatius inde a Constantino patruo Cesar factus est imperii pro parte relictus heres.

In ZM: non prohibente Constantio: da cui Boccaccio trae spunto per l'espressione vidente Costantino consobrino atque tacente del *De casibus*.

Orosio, VII, 29, 1 fuit inter successores Constantini et Dalmatius Caesar fratris filius, sed continuo militari factione deceptus est.

Riccobaldo, p. 610: Tres filii Constantini Augusti et quartus fratris filius Dalmatius, quorum qui supervixit Constantius annis XXIII imperavit.

Costantino II (da Orosio)

ZM c. 72r: Constantinum bellum inferenti fratri inconsulte prelium commictenti apud Aquilegiam Constantis duces interemerunt.

*De casibus* VIII, X: apud Aquilegiam adversus constantem fratrem prelio inito, .... Ad necem... fuisse transiectum.

Ripreso apud Aquilegiam, particolare non presente in Orosio.

Orosio, VII, 29, 5: Constantinus dum Constantem fratrem bello insectatur, incauta petulantia periculis sese offerens, a ducibus eius occisus est.

Su Costantino II le fonti sono P. Diacono, X 9; Eusebio Girolamo 235 5-6.

Riccobaldo, p. 610: Constantis duces apud Aquilegiam interemerunt Constantinum fratri bellum inferentem inconsulte prelium comisso.

Costante (da Orosio)

Costante, figlio minore di Costantino, fu ucciso da un sicario di Magnenzio

ZM c. 72r: (Constans) factione Magnetii occisus est

*De casibus*, VIII, X: se occisum Magnetii factione....

Nel *De casibus* si riprende la parola *factio*.

Orosio, VII, 29, 7: Magnentii dolis in oppido... in proximo Hispaniae interfectus est.

A. Vittore, *Epitome*, 41, 22-23 in multam noctem convivio celebrato Magnentius quasi ad ventris solita secedens habitum venerabilem capit

Eutropio: factione Magnenti occisus est

Altre fonti: P. Diacono, X, 9, Eusebio Girolamo, 237, 25-26, 238, 1-2.

Riccobaldo, p. 610: Constans vero primo iuste ac strenue gessit imperium; mox pravis contubernibus usus ac lapsus in vicia, cum gravis esset provincialibus et militibus iniocundus, factione Magnecii occisus est.

Decenzio (da Orosio)

ZM c.72 r-v: Decentius frater eius factus Cesar ab eo apud Senonas laqueo vite finem dedit.

*De casibus*, VIII, X; Decentius cesar frater eius audito infortunio, apud Senonas vitam laqueo terminasse.

Riprende apud Senonas laqueo vite finem dedit.

Orosio, VII, 29, 13: Decentius quoque frater eiusdem, quem Caesarem Galliis praefecerat, apud Senonas laqueo vitam finivit.

A. Vittore *Epitome*, 42, 8: Eius morte audita Decentius laqueo fascia composito vitam finivit.

Altre fonti: Eusebio Girolamo 238, 26 e 239, 1-2.

Riccobaldo, p. 610: Decentius, qui ab ipso fratre suo factus fuerat cesar, apud Senonas laqueo vite finem dedit.

Costanzo Gallo (da Orosio)

ZM c. 72r: Constantius Gallum patrualem suum Caesarem fecit quem tyranni more agentem paulo post iussit occidi.

*De casibus* VIII, X: Gallus Constantii patruus...

Orosio, VII, 29, 14: Constantius Gallum, patrum filium, Caesarem elegit.

Costanzo Gallo fu proclamato cesare da Costanzo II, ma poi lo fece condannare a Pola

Altre fonti: P. Diacono, X, 13; Eusebio Girolamo 239, 7-9.

A. Vittore, *liber de Caesaribus*, 42, 9: Magnentius fratri Decentio Gallias, Constantius Gallo, cuius nomen suo mutaverat, Orientem Caesaribus commiserant

Riccobaldo, p. 610: Continuo Constantius Gallum, patrualem suum, caesarem fecit quem tyranni more agentem paulo post iussit occidi.

Giuliano l'Apostata (da Orosio)

ZM c. 72 r: ...aperto edicto precepit ne quis christianus liberalium artium doctor existeret. Pauci tamen fidem deseruerunt...

... bellum Parthis intulit; in deserta perductus cum vi sitis et solis ardore ac arenarum labore confectus periret exercitus; per vasta deserti incautius evagans ab obvio quodam hostium equite conto (da *contus*) ictus per ilia peremptus est...

*De casibus*, VIII, XI: ...in altas desertasque solitudines atque invias ante deductus est...

...solis urebatur estu... fervebant similiter et arene...

Il capitolo del *De casibus* rielabora le linee essenziali del brano di ZM (dove però non si parla della sua monacazione, né delle sue blasfemie né della sua morte per mano di un soldato morto, tratta da Goffredo da Viterbo, *Pantheon* 179, 33-38).

Orosio VII, 30, 6: Aperto tamen praecepit edicto, ne quis Christianus docendorum liberalium studiorum professor esset. Sed... officium quam fidem deserere maluerunt...

in deserta perductus, cum vi sitis et ardore solis atque insuper labore harenarum confectus periret exercitus, dum per vasta deserti incautius evagatur, ab obvio quodam hostium equite conto ictus interiit...

Martino Polono 452, riga 23: Iulianus imperavit annis 2, mensibus 8. ... Hic tam secularibus quam divinis libris eruditus, a fide et a vita monastica declinavit...

...Beatus Basilius orans et ieiunans cum christianis vidit beatam Virginem precipientem Mercurio militi dudum ante in quodam monasterio sepulto, ut se et filium eius de Iuliano vindicaret

Altre fonti: la *Historia ecclesiastica tripartita* di Cassiodoro- Epifanio, cioè l'epitome della traduzione latina di Epifanio Scolastico delle *Historiae ecclesiasticae* composte in greco da Socrate Sozomeno e Teodorito, il *Pantheon* di Goffredo di Viterbo e lo *Speculum historiale* di Vincenzo di Beauvais.

Sulla sedizione placata da Giuliano, cfr. P. Diacono, X, 13-14.

Sul suo assenso alla ricostruzione del tempio in Gerusalemme, cfr. Cassiodoro, *Historia tripartita*, I, 46,7.

Sulla morte dell'Apostata, cfr. Orosio, VII 30, 6, Eutropio e P. Diacono X 16.

Sul miracolo del soldato morto che uccide l'Apostata, cfr. A. Vittore, *Epitome*, 43: ab uno ex hostibus et quidem fugiente conto percutitur.

Per la morte Boccaccio dà più credito a Martino Polono, allo *Speculum historiale* XV 43 e a Goffredo da Viterbo, *Pantheon* 179, 33-38 che a Cassiodoro.

Riccobaldo (p. 612) ...aperto edicto precepit ne quis christianus liberalium artium doctor existeret. Pauci tamen fidem deseruerunt...

Sed rediens a Parthis dolo transfuge in deserta perductus, cum vi sitis et solis ardore ac harenarum labore confectus periret exercitus, ipse per vasta deserti incautus evagans ab obvio quodam hostium equite conto ictus per ilia peremptus est...

Teodosio (padre) (da Orosio)

ZM cc. 72v -73r: Comes Theodosius... a Valentiniano missus effusas Maurorum gentes multis preliis fregit. Ipsum Firmum afflictum et oppressum coegit ad mortem.

*De casibus*, VIII, XIII: Firmi Maurorum regis a Theodosio comite Valentiniani imperatoris oppressi narrare miseriam...

Riprese puntuali da ZM (campagna contro i Mauri di Firmo).

Orosio, VII, 33, 6: comes Theodosius... a Valentiniano missus effusas Maurorum gentes multis proeliis fregit, ipsum Firmum afflictum et oppressum coegit ad mortem.

A. Vittore, *Epitome* 45,7: Firmus apud Mauritaniam regnum invadens exstinguitur.

Altre fonti: Paolo Diacono, *Hist. romana*, XI, 9.

Riccobaldo p. 621, da cui si discosta ZM, scrive: Theodosius iustis et necessariis causis ad bellum civile permotus, cum e duobus augustis fratribus uxoris sue et ultionem unius occisi sanguis exigeret... in Deo spem suam posuit, seque adversus Maximum tyrannum sola fide maior, minor comparatione apparatus bellici, exponit. In questo passo non v'è l'accento al popolo dei Mauri né a Firmo.

Valente (da Orosio)

Valente imperatore d'Oriente fu sbaragliato ad Adrianopoli

ZM c. 73r: Egre in cuiusdam villule casam deportatus lateret ab insequentibus hostibus deprehensus subiecto ingne consumptus et quo magis testimonium punitionis eius et divine indignationis terribili posteris esset exemplo etiam caruit sepultura.

*De casibus*, VIII, XIII: Valens Romanorum imperator... ex catholico arrianus effectus, sed longe magis conflictum a Gothis susceptum et eorum inhumanitatem qua in domuncula quadam latens

igne supposito fuerat consumptus.

Arso in una capanna. Ripresi *lateret e igne consumptus*.

Orosio, VII, 33, 15: Egredere in cuiusdam villule casam deportatus lateret ab insequentibus hostibus deprehensus subiecto ingne consumptus est et quo magis testimonium punitionis eius et divine indignationis terribili posteris esset exemplo etiam communi caruit sepultura.

A. Vittore, *Epitome*, 46,2: saucius in casa deportatur vilissima

Altre fonti: Cassiodoro, *Hist. trip.* VIII 15, 7 e P. Diacono, *Hist. romana*, XI 11.

Riccobaldo, p. 617: in vilissimam casulam deportatus est. Supervenientes Gothi, igne supposito cum casa concrematus est. L'affermazione di Aurelio Vittore è all'origine del testo riccobaldiano.

Graziano (da Orosio)

ZM c. 73r: Gratianus 40 ab Augusto anno urbis 1132, post mortem Valentis sex annis imperium tenuit... in fidei sacramento religionisque cultu sine ulla comparatione precessit siquidem ille persecutor hic propagator ecclesie...

*De casibus*, VIII, XIII: Gratianus Augustus lacerans maledictis Merobaudi magistri equitum perfidiam qua a Maximo apud Parisius superatus est et inde ab eiusdem ducibus apud Lugdunum fugiens sit occisus.

Nello ZM non è descritta la sua fine per opera di Massimo a Lione.

Orosio, VII, 34, 3: post mortem Valentis sex annis imperium tenuit... in fidei sacramento religionisque cultu sine ulla comparatione precessit siquidem ille persecutor hic propagator ecclesie...

A. Vittore, *Epitome* 47: (Gratianus, genitus Sirmii imperavit cum patre Valentiniano annos octo, dies octoginta quinque),

Altre fonti: Paolo Diacono *Hist. Romana*, XI 16; in Cassiodoro l'uccisore è Andragazio.

Riccobaldo, p. 617-618: Gratianus post patris mortem sex annis imperavit, qui admodum iuvenis apud oppidum Argentariorum in Galliis plus quam XXXM Alamanorum impari numero militum minimo detrimento prostravit. Hoc ei recte fidei cultura dedit. qui beato Ambrosio de fide fideliter credidit.

Magno Massimo (da Orosio)

Magno Massimo usurpò il titolo imperiale in occidente, combatté ad Aquileia (non c'è la battaglia di Poetovium né in ZM né in *De casibus*).

ZM c. 73v: vacuas transmisit Alpes atque Aquilegiam improvisus adveniens hostem illum Mangnum (*sic*) Maximum trucem et immanissimis quoque Germanorum gentibus tributa ac stipendia solo terrore nominis exigentem sine dolo, sine controversia clausit cepit et occidit

*De casibus*, VIII, XIII: apud Aquilegiam circumventus sit et captus atque imperialibus nudatus et in inferias Gratiani peremptus.

Orosio, VII, 35, 4: vacuas transmisit Alpes atque Aquileiam improvisus adveniens hostem illum Magnum Maximum trucem et ab immanissimis quoque germanorum gentibus tributa ac stipendia solo terrore nominis exigentem sine dolo ...

A. Vittore, *Epitome*, 47, 6: cum Maximus apud Britanniam tyrannidem arripuisset et in Galliam transmisisset, ab infensis Gratiano legionibus exceptus Gratianum fugavit nec mora exstinxit.

Altre fonti: Cassiodoro *Hist trip.* IX 23, 5; Paolo Diacono, *Hist. romana*, XII 2.

Riccobaldo, p. 619: Maximus, exceptus a legionibus Gratiano infestis, eum subita incursione perteritum et in Italiam transire meditantem dolis circumventum interfecit annum etatis agentem XXIX; occisus fuit Lugduni. Lo ZM diverge da Riccobaldo.

Valentiniano e il suo uccisore Arbogaste (da Orosio)

ZM c. 73v: Valentinianus iunior regno restitutus... Cum tranquilla re publica in pace ageret apud Viennam dolo Arbogastis comitis sui ut ferunt strangulatus atque ut voluptariam sibi constituisse mortem putaretur laqueo suspensus est. Mortuo Valentiniano Augusto Arbogastes Eugenium tyrannum mox creare ausus est, legitque hominem cui titulum imperatoris imponeret ipse acturus imperium. Vir barbarus animo consilio manu audacia potentiamque (*sic*) nimius, contraxit undique innumeras invictasque copias vel Romanorum presidii vel auxiliis barbarorum alibi potestate alibi cognatione subnixus...

Eugenius atque Arbogastes instructas acies campis expedierant arta Alpium latera atque inevitabiles transitus premissis calide (*sic*) insidiis occuparant etiam si numero ac viribus in pares forent. Sola tamen belli dispositione victores. At vero Theodosius in summis Alpibus constitutus, expers cibi atque sompni, sciens quod destitutus suis, nesciens quod clausis alienis dominum Christum solus (*sic*) solum qui posset omnia, corpore humi fusus mente celo fixus orabat. Dehinc postquam insonnem noctem procul continuatione transegit, et testes propter modum quas in pretium presidii celestis appenderat, lacrimarum lacrimas reliquit fiducialiter arma corripuit. Solus sciens se esse non solum signo crucis signum prelio dedit ac se in bellum etiam si nemo sequeretur, victor futurus inmisit. Prima salutis via extitit. Arbitrio (*sic*) ostilium (*sic*) partium comes qui cum ingnarum imperatorem circum positus excepisset insidiis conversus ad reverentiam presentis Augusti, non solum periculo liberavit, verum etiam instruxit auxilio. At ubi ad contiguam immiscende pungne spatia provectum est, continuo mangnus ille et ineffabilis turbo ventorum in hora ostium ruit. Ferebantur per aerem spicula missa nostrorum atque ultra mensura humani iactus per mangnum innane (*sic*) portata, nusquam prope modum cadere priusquam inpingerent sinebantur. Porro autem turbo continuus ora pectoraque hostium nunc illis graviter scutis everberabat, nunc impressis pertinaciter obstructa claudebat, nunc abvulsis violenter destituta nudabat, nunc oppositis iugiter in terga trudebat. Tela etiam quae ipsi vehementer intorserant excepta ventis impetu supinato ac retrorsum coacta ipsos infeliciter configebant. Provisit sibi humane constantie pavor. Nam continuo sese parva suorum manu fuga victori Theodosio hostilis stravit exercitus. Eugenius captus atque interfectus est. Arbogastes sua sese manu perculit. Ita et hic duorum sanguine bellum civile restrictum est, absque illis decem milibus Gothorum quos promissos a Theodosio, Arbogastes delesse funditus fertur, quos ubique perdidisse luctum et vinci vincere fuit. *De casibus*, VIII, XIII: Valentinianus iunior ... nunc a Fortuna demersus... Apud Viennam dolo Arbogastis circumventus ... et demum laqueo ... appensus sit. Eugenius loco suo ab Arbogaste substitutus... pugnantibus pro Theodosio ventis ....

Il *De casibus* narra dell'ascesa al trono di Eugenio, sua morte in battaglia, mentre il vento favorisce il nemico Teodosio respingendo i giavellotti, e morte di Arbogaste.

Orosio, VII, 35, 11: Valentinianus iunior regno restitutus... Cum tranquilla re publica in pace ageret apud Viennam dolo Arbogastis comitis sui ut ferunt strangulatus atque ut voluntariam sibi constituisse mortem putaretur laqueo suspensus est. Mortuo Valentiniano Augusto Arbogastes Eugenium tyrannum mox creare ausus est, legitque hominem cui titulus imperatoris imponeret Tela etiam quae ipsi vehementer intorserant excepta ventis impetu supinato ac retrorsum coacta ipsos infeliciter configebant.

A. Vittore, *Epitome*, 48: Hic etenim Eugenius, confisus viribus Arbogastis, postquam apud Viennam Valentinianum exstinxerat, regnum invasit... .

Altre fonti: *Hist. Rom.*, XII 3: Valentinianus iunior ... apud Viennam dolo Arbogastis comitis sui strangulatus atque, ut voluntariam sibi conscivisse mortem putaretur, laqueo suspensus est.

Cassiodoro, *Hist trip.* IX 45, 3 e 14, Goffredo, *Pantheon*, 183, 51.

Riccobaldo, p. 620 Valentinianus secundus cum tranquillam rem publicam gubernaret in pace, apud Viennam, dolo comitis sui Arbogastis ut ferunt, strangulatus est, et ut voluntariam mortem sibi conscisse videretur, laqueo suspensus inventus est. Quo extincto Arbogastes tyrannum creavit Eugenium, hominem cui nomen imperatoris imponeret, ipse acturus imperium.

... Tela etiam quae ipsi vehementer intorserant excepta ventis impetu supinato ac retrorsum coacta ipsos infeliciter configebant

Riccobaldo è seguito fedelmente da ZM, pur con qualche fraintendimento ("Arbitrio" per "Arbitio") e qualche aggiunta ("lacrimarum lacrimas reliquit", "vinci vincere fuit"). Da qui termina l'influenza di Riccobaldo su ZM, anche se già da Teodosio padre si ravvisa la divergenza tra i due testi.

Radagaiso (da Orosio).

ZM c. 74r: Plusquam ducenta milia Gotorum ferunt ... ut mos est barbaris huiusmodi gentibus omnem Romani generis sanguinem diis suis propinare devoverat...

In arido et aspero montis iugo urgente... Rex Radagaisus (*sic*) solus spem fuge summens clam suos deseruit. Ricorda i deserti in cui fu condotto Giuliano.

Tanta vero multitudo captivorum Gotorum fuisse fertur...

*De casibus*, VIII, XIV: Cum ducentis milibus armatorum et elatus regno et viribus nimium diis suis, si victor evaderet, sanguinem omnem vovit ytalicum...

montes saxeos esse steriles aridosque...

(Radagaisus) cepit de fuga consilium...

Il capitolo *de Radagaso Gothorum imperatore* del *De casibus* descrive il re goto che invase l'Italia e giunto ad assediare Firenze, fu costretto a ritirarsi sulle colline fiesolane, dove venne ucciso.

Orosio, VII, 37,4: Plusquam ducenta milia Gotorum ferunt, ... ut mos est barbaris huiusmodi gentibus omnem Romani generis sanguinem diis suis propinare devoverat ...In arido et aspero montis iugo urgente... Rex Radagaisus solus spem fuge summens clam suos deseruit

Altre fonti: da Orosio, VII 37, 4-16, deriva Paolo Diacono *Hist. Romana* XII 12.

Riccobaldo, p. 626: Radagaisius rex Gothorum barbarus Scyta, qui omnem Romanum sanguinem diis suis voverat, cum CCCM Gothorum repentino discursu totam Italiam inundavit.

Rufino (da Orosio)

Rufino, tutore di Arcadio, venne ucciso dai soldati di Stilicone, che egli aveva ottenuto di far ritirare dalla Mesia.

ZM c. 74r: Rufino orientalis aule, Stiliconi occidentalis imperii...

*De casibus*, VIII, XV: Rufinus, vir ille inclitus atque magnificus, quem penes omnis orientalis aule potestas fuit.

orientalis aulae: espressione presente sia in *De casibus* sia in ZM. Rufino e Stilicone sono descritti assieme nello ZM.

Orosio, VII, 37, 1: Rufino orientalis aule...

Stilicone (da Orosio)

ZM c. 74r: Stiliconi occidentalis imperii quod uterque egerit quidve agere conatus sit, exitus utriusque docuit. Cum alius sibi alius filio suo affectans regale fastigium ut rebus repente turbatis necessitas rei publice scelus ambitus tegeter, barbaras gentes ille immisit...

*De casibus*, VIII, XV: Stilico, ... ex Vandalorum stirpe imperatoris assumptus in comitem

Nel *De casibus*, si narra che annetté le popolazioni barbariche.

Orosio, VII, 37,1: Stiliconi occidentalis imperii quod uterque egerit quidve agere conatus sit, exitus utriusque docuit. Cum alius sibi alius filio suo affectans regale fastigium ut rebus repente turbatis necessitas rei publice scelus ambitus tegeter, barbaras gentes ille immisit...

Stilicone, al servizio di Teodosio, ottenne numerose vittorie, finché resosi sospetto, fu fatto trucidare da Onorio.

Flavio Costantino (da Orosio)

ZM c. 74v: Constantius comes in Galliam cum exercitu prefectus Constantinum imperatorem apud civitatem Arelatem clausit cepit occidit

*De casibus*, VIII, XV: apud Gallos ad imperium sublimatus aderat Constantinus. Qui a Constantio Honorii Augusti comite apud Arelatem obsessus et demum captus et vita privatus est.

Orosio, VII, 42,1: Constantius comes in Galliam cum exercitu prefectus Constantinum imperatorem apud civitatem Arelatem clausit cepit occidit...

Viene ripresa l'espressione apud Arelatem.

Costante monaco (da Orosio)

ZM c. 74v: Constantem Constantini filium Geroncius comes suus vir neque magis quam probus apud Viennam interfecit.

*De casibus*, VIII, XV: Constantius eius filius qui ex monaco Cesar ab eodem dictus, dum in Hispania regnare cepisse, a Gerontio comite suo apud Viennam iugulatus occubuit.

Nello ZM non c'è la notizia che fu monaco.

Orosio, VII, 42, 4: Constantem Constantini filium Geroncius comes suus vir neque magis quam probus apud Viennam interfecit.

Costante monaco poi cesare fu ucciso da Geronzio. Fonti: Orosio VII 42, 6 Paolo Diacono XIII 1.

Massimo ( da Orosio)

ZM c. 74v: Maximus exutus purpura dextitutusque a militibus gallicanis qui in Affrica traieci deinde in Ytaliam revocati sunt nunc inter barbaros in Hispania egens exulat...

*De casibus*, VIII, XV: Maximinus a Gerontio sublimatus qui exutus purpura ac imperio exul egensque apud Hispanos tanquam ludibrium vite reliquum duxerat.

Ripresa l'espressione exutus purpura.

Orosio, VII, 42, 4: Maximus exutus purpura dextitutusque a militibus gallicanis qui in Affrica traieci deinde in Ytaliam revocati sunt nunc inter barbaros in Hispania egens exulat...

Attalo Prisco ( da Orosio)

ZM c. 74v: quid de infelicissimo Actalo loquar cui occidi inter tyrampnos honor et mori lucrum fuit?...Actalus itaque tamque inane imperii simulacrum cum Gothis usque ad Hyspanias portatus est, unde discedens navi incerta moliens in mare captus et ad Constantinum comitem deductus deinde imperatori Honorio exhibitus truncata manu vite relictus est

*De casibus*, VIII, XV: Attalus... regno privatus a Gothis in Gallias tractus ... tyrannidem reassumpsit in Galliis. Inde a Gothis in Hyspaniam migrantibus destitutus, captus, constantio patritio traditus et Honorio a Constantino presentatus eius triumphii curram catenis precessit implicitus. Postremo apud Liparas damnatus exilio et...una mutilus manu in egestate consenuit.

Attalo, inetto, fu condotto in Spagna e consegnato come ostaggio ad Onorio.

Orosio, VIII, 42, 6: quid de infelicissimo Actalo loquar cui occidi inter tyrampnos honor et mori lucrum fuit?...Actalus itaque tamque inane imperii simulacrum cum Gothis usque ad Hyspanias portatus est, unde discedens navi incerta moliens in mare captus et ad Constantinum comitem deductus deinde imperatori Honorio exhibitus truncata manu vite relictus est

Attalo Prisco, nominato imperatore dal senato, fu deposto e mandato a Lipari dove morì.

Altre fonti: P. Diacono, *Hist. romana*, XIII, 1.

Eracliano (da Orosio).

Eracliano, dopo aver negato i rifornimenti di grano ad Alarico, sbarcò in Italia e di lì marciò su Ravenna, da cui sconfitto si ritirò di nuovo in Africa, dove fu decapitato dai suoi soldati.

ZM c. 74v: Heraclianus (*sic*) interea Africe comes missus cum idem Attalus umbram gestaret imperii Africam strenue adversus iudices ab eo missos tutatus consulatum assecutus est ex quo elatus... nam habuisse tunc 3700 naves dicitur. Quem numerum nec apud Serxen quidem preclarum illum Persarum regem

*De casibus*, VIII, XV: Heraclianus... qui comes in Affricam missus, ob rem bene gestam adversus prefectos Attali, ... adeo rerum successu elatus est ut, quasi Xerxes alter, classe trium milium septingentarum navium congregata, ... ex Affrica transfretaret

Africe comes missus di ZM richiama comes in Affricam missus di *De casibus*. Ad *apud Serxen* è sostituito *quasi Xerxes alter*.

Orosio, VII, 42, 10-13: Heraclianus interea Africe comes missus cum idem Attalus umbram gestaret imperii Africam strenue adversus iudices ab eo missos tutatus consulatum assecutus est; quo elatus... nam habuisse tunc 3700 naves dicitur. Quem numerum nec apud Serxen quidem preclarum illum persarum regem

Odoacre (da Polono)

Odoacre, dopo la deposizione di Romolo Augustolo, imperò in Italia, con il consenso di Zenone, imperatore d'Oriente, finché non giunsero gli Ostrogoti, che lo costrinsero a ritirarsi in Ravenna, dove si arrese e fu ucciso.

ZM c. 75v: imperator Zeno rei publice utilitatem respiciens misit illum cum Gothis gente sua in Ytaliam quam Odoacer occupatam tenebat...Odoacer cum totius Ytalie viribus ibidem ipsum invadens contritus est penitus a Theodorico itaque Odonacer (*sic*) cum paucis Romam fugiens dum propter portarum firmationem a populo non fuisset permissus urbem intrare, Ravenna se recepit quem Theodoricus post trium annorum obsidione peremit...

*De casibus*, VIII, XVI: cum enim grave esset Zenoni Augusto Odoacrem Ytaliam tenere, Theodorico Ostrogothorum regi... ytalicum regnum concessit... sibi (a Odoacre) Urbis ingressum negatum...

Non è presente in Orosio.

Martino Polono, 454, 39: Odovacer Rutenus... in Ytaliam veniens, patricium Romanorum Horestem cum exercitu vicit et intra civitatem Ticini conclusit.. Augustulus vero... videns quod Odovacer totam Ytaliam occupasset, deposuit maiestatem... Et sic Odovacer Romam ingressus, tocius Ytalie regnum habuit...

Martino Polono, 455: Theodoricus... in Ytaliam pervenisset et post magnos labores non longe ab Aquileia in uberrimis pascuis se et suos recrearet, Odovacer cum tocius Ytalie viribus ibidem ipsum invadens, contritus est penitus a Theodorico, ita quod Odovacer cum paucis Romam fugiens, dum [propter portarum firmacionem] a populo non fuisset permissus Urbem intrare...

Polono situa presso Aquileia i fertili pascoli ove indugiò Teodorico, mentre Paolo Diacono afferma che sostò presso l'Isonzo.

Anche in Polono v'è come nel *De casibus* la notizia secondo cui ad Odoacre fu impedito l'accesso alla città di Roma.

Altre fonti: oltre che Martino Polono 454, 39 e 455, 7-12 (trascritto in ZM, 75 v). Paolo Diacono, *Hist. romana*, XV 8-17 e il *Pantheon* di Goffredo Da Viterbo, 188, 54.

Marciano

ZM c. 75v: Martianus et Valentinianus imperant annis VII cuius initio imperii calcedonense consilium geritur ubi Euticus cum Dioscoro condemnantur...

*De casibus* VIII, XVIII: Marcianus Augustus deflebat se militum suorum coniuratione preemptum. Non c'è in Orosio.

In M. P. , *Imperatores*, in M. G. H. , vol. XXII, p. 454: Marcianus et Valentinianus imperaverunt annis VII cuius initio imperii calcedonense concilium geritur ubi Euticus cum Dyoscoro

condemnantur...

Leone figlio di Leone I.

ZM c. 75v: [Zeno] Leonem Augusti filium interficere querens pro eo quod mater eius alium figura similem optulit ipsumque Leonem occulte clericum fecit quique in clericatu usque ad tempora Iustini vixit.

*De casibus*, VIII, XVIII: sevitiam Zenonis damnabat quod eius opera principatui successurus, in cenobio monachus senescere coactus sit.

In M. P. , *Imperatores*, M. G. H. , vol. XXII, p. 454: Leonem Augusti filium interficere querens pro eo mater eius alium figura similem optulit ipsumque Leonem clericum occulte fecit quique in clericatu usque ad tempora Iustini vixit.

Boezio (da Polono).

ZM c. 76r: Teodorico uccise diversi cristiani, tra cui Boezio: Theodoricus (*sic*) rabie iniquitatis stimulatus Boetium senatorem quem prius exilio religaverat et alios viros catholicos gladio trucidavit. Johannem vero papam cum hiis cum quibus fuerat profectus cum ipsi redirent ad ipsum in Ravennam cruentali angustia peremit...

*De casibus*, VIII, XVIII: senes socer Simmachus et Boetius gener amplissimis honoribus functi et a rege barbaro eo quod salvum voluissent esse senatum, atroci sententia primum apud Ravennam exilio religati, demum atrociori sub interminatione dedecorosi supplicii, Ticinum inde compulsi, quo crudescente regnantis ira, miserabili morte damnati perierant.

Cfr. M. P. , *Imperatores*, M. G. H. , vol. XXII, p. 455, riga 37-38: Theodoricus rabie iniquitatis stimulatus Boecium senatorem, quem prius exilio relegaverat, et alios viros catholicos gladio trucidavit; Johannem vero papam cum hiis cum quibus fuerat profectus, postquam redierant in Ravennam ad ipsum, carcerali angustia peremit.

Belisario (da Martino Polono)

ZM c. 76r: sconfisse i Vandali. Belisarius patritius mirabiliter de Persis triumphavit qui de Iudea a Iustiniano missus in Africam Vandalorum gentem delevit

*De casibus*, VIII, XXI: Giselmerus Vandalorum et Guinthigis Gothorum rex se a Belisario cesis exercitibus captivatos anxie querebantur.

Cfr. M. P. , *Imperatores*, M. G. H. , vol. XXII, p. 455, riga 53: Belisarius patricius mirabiliter de Persis triumphavit. Qui de Iudea a Iustiniano missus ad Affricam Wandalarum gentem delevit

Libro IX.

Brunichilde (da Paolino).

ZM c. 182r: Quia Brutildis post homicida(m) Theodericum filium Childeberti legiptimum regnantem in Burgundia compulit in mortem fratris inlegiptimi.

*De casibus*, IX, I Theodericus Theobertum trucidaret...

Ripresa per sommi capi.

Eraclio I (da Polono).

c. 77r: cum Costantino filio suo imperavit annis 31...in balneo a suis occiditur

*De casibus*, IX, II: Eraclius augustus ... quem Constantinus sequebatur successor... a suis sit in balneo trucidatus...

Paolino, Marc. Lat. 399, 56v: genuit filium Heraclium Constantinum ex Eudoxia, qua mortua filiam sororis sue Mantinam incestuose sibi cepit ...

Cfr. M. P. , *Imperatores, M. G. H.* , vol. XXII, p. 457, riga 38: Eraclius cum Constantino filio suo imperavit annis 31. Polono narra anche che essendo astronomo, vide negli astri che il suo regno sarebbe stato devastato da gente circoncesa e così ordinò al re dei Franchi di battezzare tutti gli Ebrei nel suo regno.

Il particolare dell'uccisione in bagno non è in Polono, ma è presente in numerose fonti tra cui la più prossima è il *Chronicum* di Fredegario Scolastico, appendice all'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours.

Costantino IV (da Polono)

c. 77v: quos (Bulgaros) quia Constantinus imperator superare non valuit in confusione Romanorum pacem cum eis contraxit annua tributa eis persolvendo.

*De casibus*, IX, II filius... tributarium Bulgaris romanum fecisse imperium.

Cfr. M. P. , *Imperatores, M. G. H.* , vol. XXII, p. 459, riga 14. Quos quia Constantinus imperator superare non valuit, in confusione Romanorum pacem cum ipsis fecit annua tributa eis persolvendo.

Tiberio (da Polono)

ZM c. 77v: Tyberius imperavit annis VII ... cum Iustinianus in exilio ... et populus zelo Augusti ipsum interficere intenderet fugit ad principem Turcorum ... Leonem et Tyberium imperii occupatores iugulat

*De casibus*, IX, IV, 3 cum Iustinianum, deiecto Leontio, et imperio occupato, vindicasse videretur, ...una cum Leontio miserime in mortem tractus est.

Cfr. M. P. , *Imperatores, M. G. H.* , vol. XXII, p. 459, riga 44: Tyberius II imperavit annis 7.

Giustiniano ( da Polono)

ZM c. 77v: Iustinianus imperavit annis X... Leo patritius Iustinianum regno privat eumque lingua et naso privatum Cersonam relegat.

*De casibus*, IX, IV, 2: Iustinianus, naso privatus et labro, ab imperio deiectus, et exilium passus...

E' comune ai due testi la mutilazione.

Cfr. M. P. , *Imperatores, M. G. H.* , vol. XXII, p. 459, riga 14: Iustinianus II imperavit annis X... Anno igitur 10 suo Leo patricius Iustinianum regno privat eumque naso et lingua privatum in exilium Cersonam relegat.

Filippo (da Polono)

ZM c. 77v: Phylippus imperavit anno I mensibus VI, Iste fugit in Siciliam propter exercitum Romanorum hic cum esset hereticus omnes picturas ecclesiasticas precepit auferri propter quod Romam ymaginem surripere noluerunt.

*De casibus*, IX, IV, 5: Phylippicus ... bellum adversus ymagines Creatoris sanctorumque ...in Sycilam usque secutus...

In entrambi i testi è fatta menzione dell'iconoclastia.

Cfr. M. P. , *Imperatores, M. G. H.* , vol. XXII, p. 459, riga 38: Philippus imperavit anno 1 et mensibus 6. Iste fugit in Syciliam propter exercitum Romanorum hic cum esset hereticus omnes picturas ecclesiasticas precepit auferri propter quod Romam ymaginem numismatis sui surripere noluerunt.

Leone (da Polono).

ZM c. 77v: Leo vel Leontius imperat annis III huic Tiberius ab imperio expulso nasum abscidit

eoque in exilio in Cresonam intruso imperavit pro ipso.

*De casibus* IX, IV: et Leontius equa oris deformitate, se ab augustali deiectum apice, carceres et catenas expertum deflebat.

E' comune il particolare della deformazione del viso.

Cfr. M. P. , *Imperatores*, M. G. H. , vol. XXII, p. 459, riga 14: Leo II imperavit annis 3. Huic Tyberius ab imperio pulso nasum abscidit, eoque in exilium in Cersonam retruso, imperavit pro ipso.

Desiderio (da Paolino)

ZM c. 76v: post Astulfum rengaivit Desiderius et tunc cessavit rengaivum Lombardorum. Illis temporibus Longobardi licet essent baptizati nicilominus (*sc. nihilominus*) colebant ydola sicut arbores...

*De casibus*, IX, V: Desiderius, Agistulphi regis filius...Langobardorum rex factus...

Da Paolino:

ZM c. 183r: Quibus Desiderius addidit Faventiam cum castro Tiberiaco sive Gabelii cum ferrariensi comitatu. ... Carolus Desiderium cum suis fugat et in Papia tandem obsidet.

183v: et Desiderio captivo in Franciam ducto.

*De casibus*, IX, V: in Ticino obsideret

captusque Desiderius una cum coniuge filiisque vinctus mitteretur Parisius

Desiderio è condotto prigioniero in Francia.

I Longobardi.

ZM c. 76v: Eo tempore Longobardi comam capitis tondebant et a cervice usque ad occipitum radentes nudabant. Capillos a facie usque ad os dimissos habebant. Vestimenta eorum erant larga et longa et maxime linea qualia Frisones habere solent. Calige vero erant ... dependentes usque ad pamplicem (*sic*) laqueis corrigiarum hinc inligate...

*De casibus*, IX, IV: erant enim eis a cervice in occipitum capita depilata, et a lateribus in ora diffusa vertebatur cesaries, et a semitecta crinibus facie barba unicuique prolixa declinabat in pectus; vestes illis large atque fluxe, variis contexte coloribus... calciamenta aperta fere ad pollicis usque summum, hinc inde alternis corrigiarum alligata laqueis.

Nel *De casibus*, viene aggiunto il particolare della lunga barba, assente in Paolo Diacono e in ZM. \_  
Da *Historia Langobardorum*, IV, 22: in qua pictura manifeste ostenditur, quomodo Langobardi eo tempore comam capitis tondebant, vel qualis illis vestitus qualisve habitus erat. Siquidem cervicem usque ad occipitum radentes nudabant, capillos a facie usque ad os dimissos habentes, quos in utramque partem in frontis discrimine dividebant. Vestimenta vero eis erant laxa et maxime linea, qualia Anglisaxones habere solent, hornata institis latioribus vario colore contextis. Calcei vero eis erant usque ad summum pollicem pene aperti et alternatim laqueis corrigiarum retenti.

Fonte è Paolo Diacono, *Historia langobardorum*, I, 19; Della *Historia Langobardorum*, il II 7 era nella *parva libraria*.

Giovanni XII (già citato nel capitolo dedicato agli scrittori compendiatari in ZM).

Ottaviano figlio di Alberto, fu eletto papa col nome di Giovanni XII.

ZM c. 95v.

*De casibus*, IX, VI

Il capitolo *de Ioanne XII Papa* è fondato sul *Chronicon* di Martino Polono, trascritto in ZM 95v .  
Sulle chiavi del regno contro cui la morte non può nulla, cfr. *Matth.*, XVI 18. Sulla casa del Padre

trasformata in spelonca di impudiche, lenoni e satelliti, cfr. *Matth.*, XXI 12 e *Luca* XIX 46. La notizia dell'esilio di Alberto in Corsica è presente nel *Pantheon* di Goffredo da Viterbo mentre secondo Vincenzo di Beauvais, egli fu percosso dal diavolo. Pare dunque che qui Boccaccio non lo abbia consultato.

Arnolfo (da Polono).

ZM c. 79v: imperator Arnulphus longa infirmitate tabefactus nulla arte medicabili poterat medicari qui a pediculis consumeret. Arnulfo successit filius eius Lodoycus, sed ad coronam imperii non pervenit; unde ipse fuit fomes imperii quantum ad posteritatem Karoli culpīs exigentibus quia Ecclesias quas patres eorum extruxerant non fovebant, sed potius dissipabant.

*De casibus*, IX, VI, 6 pediculorum undique scaturientium infestatione.

La malattia di Arnolfo è tema comune ai due testi.

Cfr. M. P., *Imperatores*, M. G. H., vol. XXII, p. 463, riga 43-48: Arnulphus longa infirmitate tabefactus nulla arte medicinali poterat adiuvari, quin a pediculis consumeretur.

Riccobaldo, *Compilatio chronologica*<sup>154</sup>: hic longa pediculorum peste correptus ex carnibus eius scaturientium, adiuvari non potuit ultra, quin consumeretur ab illis.

Boccaccio, scrivendo nel *De casibus* questo passo su Arnolfo, aveva presente la *Compilatio* di Riccobaldo: lo testimonia la ripresa di *pediculorum scaturientium*.

Cfr. anche *Speculum historiale*<sup>155</sup>, XXV 57 Arnulphus longa egritudine dissolutus, vel, ut quidam ferunt, afflictus a minutis verminibus quos pediculos vocant adeo in corpore eius scaturientibus, ut a nullo medicorum minui posset, moritur.

Ludovico II (da Polono).

ZM c. 79v: Iste Lodoicus (*sic*) Berengarium qui tunc regebat per Ytaliā fugavit et cum pro ipso regnaret Verone capitur et excecatur et Berengarius imperio restituitur.

*De casibus*, IX, VI: recuperatam Ytaliā, Berengarii fugati opere, apud Veronam captum, luminibus privatum et in brevem vitam sed miseram reservatum.

Cfr. M. P., *Imperatores*, M. G. H., vol. XXII, p. 464, riga 1-4: Iste Lodoycus (*sic*) Berengarium qui tunc regnavit per Ytaliā, fugavit et cum pro ipso regnaret, Verone capitur et excecatur et Berengarius imperio restituitur.

Sia in ZM sia in *De casibus* sia in Polono, si narra di Ludovico, catturato e accecato da Berengario.

Carlo di Lorena (da Paolino).

ZM c. 184v: Tandem Carolum in omnibus per spem agentem Ancelinus episcopus Laudunensis consiliari eius proditiose nocte captum Ugoni tradidit, quem cum uxore Aureliam (*sic*) posuit in carcere. Habuit autem ibi Ermengardam cum sorore eius et duobus filiis.

*De casibus* IX, VIII, 2: Carolus Lotharingie dux... damnans perfidiam Ancelini presulis lugdunensis qua cum uxore, sorore et filiis nocte captus et Hugoni Ciapeth adversario presentatus et apud Aurelianum carceri (*sic*) sit inclusus.

Nel capitolo *conkursus dolentium* si narra di Carlo duca di Lorena catturato a tradimento da Ugo Capeto, e rinchiuso in carcere con la moglie ed i figli. La fonte è la *Chronologia magna* di Paolino Veneto, il cui capitolo *De origine regni Francorum* è trascritto in ZM, 181r- 186v. Per l'agguato e la cattura nella stanza da letto cfr. Richeri, *Historiarum libri IV* (M. G. H. III 641-642).

<sup>154</sup> RICOBALDI FERRARIENSIS, *Compilatio chronologica*, in *Rerum Italicarum scriptores*, vol. IX, p. 237.

<sup>155</sup> VINCENTII BELLOVACENSIS, *Speculum historiale*, Argentorati, 1473.

Salomone (da Paolino)

ZM 192v: inter Salomonem et Ladislaum et Zeicam orta discordia Salomon denique de regno fugit. *De casibus* IX, VIII Salomon Ungarorum rex, vires Ladislai et Zeyce et ignaviam suam deflens eo quod ob id regnum illis territus fugiensque reliquisset.

In entrambi, Salomone abdica per il contrasto con Ladislao e Zeice.

Pietro figlio di Orseolo (da Paolino)

ZM 192v: Petrus nepos Gilse ... Petrus captus exoculatur

*De casibus*, IX, VIII: Petrus eiusdem Ungarie rex... ad ultimum captivus luminibusque privatus et Colomanni regnantis iussu occisus sit.

In entrambi i testi si narra dell'accecamento.

Lupoldo (da Polono)

80v: Sed huius statuti transgressor comes Lupoldus accusatur qui cupiens vitam salvare cum paucis id est uxore et filiis occulte fugiens in vastam solitudinem, ipsam multis temporibus tamquam heremita inhabitat, nullo penitus scientie quo devenisset. .

*De casibus*, IX, VIII<sup>156</sup>: Leopoldus comes flens quod ex maximo cum omni sua familia pauper et exul senuerit in silvis.

In ambedue i testi si parla di Lupoldo, che fuggì nei boschi, con l'intera sua famiglia.

Cfr. M. P., *Imperatores, M. G. H.*, vol. XXII, p. 466, riga 39: comes Lupoldus accusatur qui cupiens vitam salvare cum paucis, id est uxore et pueris occulte fugiens in vastam solitudinem, ipsam multis temporibus tamquam heremita inhabitat, nullo penitus scientie quo devenisset.

Roberto II di Normandia (da Paolino)

Roberto II di Normandia possedette il ducato di Normandia, poi dopo essersi fatto crociato tornò in Inghilterra dove trovò sul trono il fratello Enrico. Roberto fu vinto da Enrico e trasferito nel castello di Cardiff, dove morì.

ZM 193v: Robertus primus dux Normandorum fuit.

*De casibus*, IX, X: Robertus olim Normandorum dux....

Enrico IV, re di Germania (da Polono)

Enrico IV re di Germania, designò per la successione al trono il secondogenito Enrico, che gli si ribellò. Morì preparando la guerra contro il figlio.

ZM 80v: Henricus IV imperator imperavit annis 49. Hic primum venit Romam mense Maii die XXV.

*De casibus*, IX, X: Quartus ... Henricus quod Romanorum imperator

Cfr. M. P., *Imperatores, M. G. H.*, vol. XXII, p. 467, riga 34: In Polono, il personaggio è Enrico III: Henricus III imperavit annis 49. Hic primum venit Romam mense Maii die vicesima quinta.

Andronico (da Paolino)

Annegamento di Alessio e vendetta di Isacco su colui che voleva ucciderlo.

ZM 204v: Andronicus qui eum peremit et usurpavit imperium qui factus pueri tutor quem re vera in mari mergi fecit... Cum Andronicus hunc Ysacium de genere Emanuelis interficere vellet... deinde Andronicum in Blachernum obsidet et victum ignominiose mori fecit

---

<sup>156</sup> l'ultimo personaggio del capitolo è Ernesto duca di Svevia, la cui fonte è il *Pantheon* (*M. G. H.*, XXII 242, 8-15).

ZM è privo della descrizione del supplizio di Andronico, narrata in *De casibus*.

*De casibus*, IX, XI: Alexium pupillum clam occisum et sacco impositum ac in mare deiectum. .. In Isacium ...trucem iniecisset animum ... in blasphemum pavitantem atque trementem obsedere Andronicum.

Andronico, re dal 1183 al 1185, fu incarcerato dopo che Manuele I aveva scoperto una congiura, poi ritornò al potere mettendo a morte Maria, figlia di Manuele, assieme al marito Bela. La sua politica contro l'aristocrazia provinciale provocò ribellioni, fino alla cattura di Andronico, che venne ucciso. La fonte oltre a Paolino Veneto, è Goffredo, 262, 25-37.

Fonte del capitolo su Andronico, in IX, 11, 2-9 è il *Pantheon*. Le due versioni riguardo al luogo da cui Andronico morì per assediare Costantinopoli derivano dalla lettura del *Compendium* di Paolino Veneto, trascritto in ZM: Andronico prima della morte di Manuele fu inviato a comandare sul Ponto( ad regendam Ponti regionem missus est). Dallo ZM deriva la notizia che un altro Alessio avrebbe regnato al posto di Alessio, figlio di Manuele (ZM c. 204v), ma dallo ZM non si ricavano né il nome della sorella e del cognato di Alessio, né i particolari della cattura di Andronico e delle torture da lui subite: per queste informazioni Boccaccio si avvale del *Pantheon*.

Savabetto (da Paolino)

Savabetto fu esiliato da Daganum.

ZM 209v -210r: Savagetus prius soldanus et expulsus per Daganum ad Norandinum se conferens contra Daganum petit auxilium.

*De casibus*, IX, XIII: Savagetus saracuni damnabat perfidiam qua se cesum regnoque privatum egyptio asserebat.

Guido di Lusignano (da Paolino)

Guido fu privato del regno di Gerusalemme.

ZM c. 212r: rex autem Ierusalem Guido libertate (ms: libertati) donatus ad uxorem qui in Tripoli erat accedens ...

*De casibus*, IX, XV: Guido de Lisignano flens misere quod opere Saladini regno ierosolymitano spoliatus et privatus...

Giovanni I

ZM 171r: Johannes Brennensis comes rex factus anno Christi 1210

*De casibus*, IX, XV: Iohannes Brennensis ... perfidiam execrans Frederici imperatoris...

Mahumet (da Paolino)

Uccisione di Maometto per opera di Argone.

c. 199r: captum Argone iubet occulte interfici sibi que caput deferri sed cuiusdam potentis auxilio qui a patre eius beneficia susceperat liberatus Mahumetum persecutus est et captum coram se trucidari fecit.

*De casibus*, IX, XVIII: Maumeth Persarum rex, ...flebat.... Quod ab Argone quem carceratum occidi preceperat illi regnum cum vita subtractum sit.

Guglielmo III ( da Paolino)

ZM 193v-194r: Guilielmus... nepos Tancredi.

*De casibus*, IX, XIV Guilielmos manasse reges.

Hethum (da Paolino)

ZM 200v: Ayton abacinavit Thoron... fratrem Senabat seu Sabath cepit et carceri mancipavit...

*De casibus*, IX, XX: Sabath... se pulsum carcerique clausum...

Questi personaggi sono contenuti nei libri I, II e VII del *De casibus* e VIII e IX.

Alcuni personaggi nel *De casibus* occupano un intero capitolo o sono riccamente descritti : Adamo ed Eva, Nembroth, Sardanapalo,. Nerone, Vitellio, Zenobia, Diocleziano, Massimiano erculeo, Galerio Massimiano, Giuliano l'apostata, Radagaiso, Giovanni XII, Carlo di Lorena, Enrico IV; Andronico, Desiderio.

Boccaccio nel *De casibus* si limita ad attingere un'espressione, una parola, spesso una località.

Si noti inoltre che l'autore può ricavare informazioni dallo ZM, senza che vi sia alcuna coincidenza verbale.

Nel I e II libro del *De casibus*, Paolino viene utilizzato come fonte generica per Nembroth, Sennacherib e Sardanapalo.

Lo ZM diventa fonte primaria per il *De casibus* con le biografie degli imperatori del libro VII, desunte da Suetonio<sup>157</sup>.

Martino Polono e Paolino sono fonte di ZM per quanto riguarda gli ultimi imperatori.

Talora, lo ZM si discosta da Riccobaldo, giacché fa menzione d'una fonte che il ferrarese tace.

I capitoli del libro VIII descrivono personaggi che si concentrano nelle pagine 69- 75 dello ZM.

Più variegata la disposizione dei capitoli nel libro IX, in cui emergono blocchi separati tra loro.

### 3.3 Personaggi del *De casibus* assenti nello ZM.

I personaggi del *De casibus* assenti nello ZM sono 76.

Si procede seguendo l'ordine alfabetico.

Agamennone cfr. Lattanzio Placido, *In Theb.* II 436.

Agatocle cfr. Giustino, XXII; 1- 8; XXIII, 1-2; Livio, XXVIII, 43; Orosio, IV; 6 23, 33.

Alcibiade cfr. Giustino IV 4, 3-5 e v,2.

Alcimo cfr. *Antiquit iud*, XII 4.

Alessandro Bala cfr. G. Flavio e Giustino.

Alessandro re dell'Epiro cfr. Giustino, XII; 2,3.

Alessandro Zebenna cfr. Giustino XXXIX 1-2.

Amiclate cfr. *Pharsalia*, V; 519-31.

Annibale: cfr. Livio XXI 1-3; 5; 14; 22-23; 32-39; 46; 55- 56; XXII 2-3; 4-7; XXIV 12; XXVII 49; XXX 20-34; XXXII 4; XXXIX 4-5; Floro I 22-34; Orosio, IV 14-6 (cenni ad Annibale); Eutropio

---

<sup>157</sup> Il capitolo I del libro VIII è stato ritoccato nella redazione B.

III 7-23; V 1; VI 7; Giustino XXXI 2-4; *De viris illustribus*, 42.

Annone cfr. Livio, XXIX; 34.

Antioco Magno cfr. Giustino, XXIX 1 Livio, XXXIII 49.

Antioco e Seleuco cfr. Giustino, XXVII, 1-3. .

Appio Claudio cfr, Livio, II, 16 e III 33-58.

Arsinoe regina dei Macedoni cfr. Giustino, XIII, 4, 10; XIV 3,9; XV4,24; XVI 2, 7; XVII 2, 1-4; XXIV 2-3.

Arsinoe regina dei Cirenesi cfr. Giustino, XXVI 1,4.

Artaserse cfr. Giustino, V 11e X 1-2.

Arturo cfr. Goffredo di Monmouth.

Astiage cfr. Giustino, I, 4-6 e Valerio Massimo III4 ext 1-2 e I, 7 ext 5.

Atalia cfr. *Reg.* III, 22. IV; 8-11.

Regolo cfr. Orosio, IV 8-10 e Floro I 18, 17 26 e *De viris illustribus*, 40.

Brittomaro cfr, Floro, I 20,3.

*De Cadmo Genealogia*, II 63-67 (*De Cadmo*) cfr. Eusebio Girolamo 48, 2; 50, 23 24; 55,4. e Ovidio, *Metamorfosi*, III; 3-10 e 102 ss. IV 563-603.

Callistene cfr. Giustino, XII; 6-7 Orosio, III, 18 11; Cicerone, *De oratore*, II, 14, 58; Valerio Massimo, VII, 2 ext, 11 e Petrarca, *Rerum memorandarum*, III, 74

Carlo re di Sicilia cfr. G. Villani, VII.

Tre Cleopatre cfr. Giustino (XXXVIII- XXXIX) e Giuseppe Flavio, XIII.

Creso cfr. Giustino I, 7, 2-10; G. Flavio, *Antiquitates Iudaicae*, X 11,4; Orosio II 12, 6. Valerio Massimo, I, 7 ext.4 e V 4 ext 6.

Dario cfr. Giustino, X, 3 e XI 12-15; e Orosio, III, 16, 5-11; e 17, 3-7.

Demetrio re di Siria cfr. Giustino, XXXVIII 9,8-9.

Didone cfr. Giustino XVIII 4-6, Servio, *in Aeneida*, 343, *Mytt Vatt.* I 214.

Dionisio cfr. Giustino XXI, 1-5.

Erode cfr. G. Flavio, *Antiq. Iud.* XIV- XVII, e su Egesippo, I 34 ss. Erode fu sostenuto da Ottaviano che gli concesse il titolo di re.

Ernesto di Svevia cfr. *Pantheon*, M. G. H. XXII 242, 8-15.

Eumene cfr. Giustino XIII 8 e XIV 2-4. ; Orosio, III, 16, 12-13; e 23, 25-28.( intero capitolo).

Filippo il Bello cfr. G. Villani, XII, 55 oltre alla memoria dantesca.

Giocasta cfr. *Genealogia*, II 68-74 ove si ricorre a Stazio, *Thebaidos*, I, 66 e IV 376. La prima versione (l'unione con Giocasta fu motivata dall'uccisione della Sfinge) deriva da *Mytt. Vatt.* I, 51 e II 78. Della seconda (secondo cui tale matrimonio avvenne perché Edipo era creduto figlio di Polibo), in *De mulieribus*, XXV, le fonti sono Seneca, *Oedipus*, 1040- 1041 e Stazio, *Thebaidos*, XI 635 ss.

Giugurta cfr. Sallustio, *Iugurthinum*, 5; 7; 8-9; 12-13; 20; 33; 35; 38

Gualtiero cfr. G. Villani, XII. 136, 140, 143.

Manfredi cfr. Dante *Purg.* III, 112 ss. e G. Villani, VII, 14.

Marco Manlio Capitolino cfr. Livio, V; 11, 37; 47; VI 11; 16,17 e 20.

Mitridate cfr. Giustino, XXXVII 2-4 e XXXVIII 1 -3

Mezio Fufezio<sup>158</sup> cfr. Livio, I, 22-28; Orosio II, 4,10.

Nabide cfr. Giustino, XXXI 3,1-3. Livio XXXIV 38-39 e XXXV 30 e 35. Orosio, IV 20,2.

Nettabor cfr. *Amorosa visione*, VII 82.

Olimpiade cfr. Giustino, VII, 6, IX 7-8; XIV 5-6 e Orosio, III 14 e 23.

Orode cfr. Giustino, XLII 4, 2-16. Floro I 46, 2-10. Orosio, VI 13 e Valerio Massimo, I 6, 11.

Perseo cfr. Livio XXXIX 53; XL 5-11 e 23-24; 56; XLII 53; XLIV 41-46; XLV 6; 40, 6; Floro, I 28-30; *De viris illustribus*, 56.

Pirro cfr. Giustino, XVII 3; XVIII 1; XXIII 2 ; XXV 3; 4, 5; Orosio, III 23, 54-55; IV 1,5,6; 33; 2, 3-4; 3, 1-4; (Petrarca, *Rerum, memorandarum*, IV 27).

Policrate cfr. Livio, VIII, 19; Valerio massimo, VI; 9 ext. 5 e Plinio, *Naturalis historia*, XXXVII, 3.

Priamo cfr. *Genealogie*, VI, 4, Omero *Iliados*, XXIV.

Prusia cfr. Giustino, XXXIV 4.

Pseudo Filippo cfr. Floro, I, 30, 3-5.

Roboam cfr. *Reg.* III, 11-14.

---

<sup>158</sup> Mezio Fufezio è presente nel *Compendium* di Riccobaldo, ma nella parte iniziale del trattato, non copiata in ZM.

Romulda cfr. Paolo Diacono, *Hist Lang.*, XI 9.

Rosmunda cfr. Paolo diacono, *Historia Langobardorum*, II., 28-29.

Sansone cfr. *Giudici*, XIII-XIV.

Saturno cfr. Agostino, *De civ. dei*, XVIII 8 (con rinvii a Varrone e ad Eusebio Girolamo: per Ogige, 31, 20-22; per Deucalione, 42, 22).

Saul cfr. *Reg.* I, 9 ss.

Sedechia cfr. *Reg.* IV, 24-25.

Seleuco e Antioco cfr. Giustino, XXVII 1-3.

Serse cfr. Giustino, II, 10-12, Orosio, II; 9-11.

Siface cfr. Livio, XXIV 49, 1-5.

Tarquinio il superbo cfr. Livio, I 46-60.

Tarquinio Prisco cfr. Livio, I, 34,2.

Teseo cfr. Ovidio, *Metamorfosi*, VII 433ss; VIII 169ss; XII 210 ss.

Tiberio Caligola e Messalina cfr. Suet. V, 26.

Tieste ed Atreo cfr. il *Tieste* di Seneca.

Tolomeo Cerauno cfr. Giustino, XXIV 3-5.

Tolomeo III Evergete cfr. Giustino XXXII 2 e 7-8.

Tullo Ostilio<sup>159</sup> cfr. Livio, I, 31; Eusebio Girolamo, 93, 25-27; e *De viris illustribus*, 4,1-4;

Viridomaro cfr. Floro, I 20,5.

#### 3.4 Personaggi e passi che attestano la lettura autonoma dei classici, indipendente dallo ZM.

Da Giustino: Agatocle, Alcibiade, Alessandro Bala, Alessandro d'Epiro, Alessandro Zebenna, Antioco Magno, Antioco e Seleuco, Arsinoe, Artaserse, Artemidora, Astiage, Callistene, le tre Cleopatre, Dario, Didone, Dionisio, Eumene, Mitridate, Olimpiade, Orode, Prusia, Serse, Teseo.

Da Orosio: Domiziano (per la parola *sandapila*), Massenzio (per il riferimento alla battaglia presso il ponte Milvio), Massimo e Gordiano (per l'espressione *haud longe a Circesso*), Salvio Giuliano, Giuliano l'Apostata, Mario, Pompeo.

---

<sup>159</sup> Tullo Ostilio è presente in Riccobaldo, ma in un brano non copiato in ZM.

Salvio Giuliano.

*De casibus*, VIII; II, 4: Iulianus a Severo victum se cesumque apud Milvium pontem lamentabatur. Orosio VII, 16, 6 Iulianus a Severo apud Mulvium pontem bello civili victus et interfectus est...

Dal particolare del ponte di cui non c'è traccia in ZM si desume che Boccaccio dovette consultare il testo di Orosio indipendentemente dallo ZM.

Mario

*De casibus*, VI, II Marcus Marius Marii ducis frater apud sepulcrum Catuli seu, ut placet aliis, Luctatorum ex caprili casa distractus, effossis oculis abscisis manibus, cruribus fractis membrisque ceteris laceratis, cum maxima mentis angustia per partem corporis omnem tristem emisit spiritum. Inde caput illi abscisus et Praeneste, quo Gaius Marius abiecerat eidem transmissum est. Quo visum et ipse iam fractus rebus adversis, ultima desperatione correptus est et ne manu Lucretii a quo obsidebatur, vivus incideret cum Thelesino mortem spondit mutuam. Verum cum ipse in eum violentius irruisset nec a Thelesino ictu suo mortuo fere lesus fuisset servo cervicem percutiendum prebuit et sic laboribus cruentoque senectuti finem imposuit.

Orosio V, 21 M. Marium siquidem de caprili casa extractum vinciri Sulla iussit ductumque trans Tiberim ad Lutationibus sepulchrum effossis oculis membrisque minutatim desectis vel etiam fractis trucidari. Post hunc P. Laetorius senator et Venuleius triumvir occisi. M. Marii caput Praeneste missum: quo viso C. Marius ultima desperatione correptus, ubi a Lucretio obsidebatur, ne in manus incideret inimicorum, cum Telesino mutua morte concurrat. Dumque violentius ipse in concurrentem manus adigit, circa suum vulnus manus percutientis hebetavit. Ita eo interfecto ipse leviter vulneratus cervicem servo suo praebuit.

Morte di Mario, fratello di Mario il condottiero.

Mitridate.

*De casibus*, VI, V, 34 eorum pre se longissimas porrigeret umbras, accidit ut vere fatuo omnes carperentur errore crederentque, quas ipsi faciebant umbras, hostes esse iam supervenientes... expedire igitur ob hoc arcus sagittas et gladios et tela in vacuum vibrantes aerem, fere prius arma viresque consumpsere quam, quos ipsi putabant cedere, advenirent.

Orosio VI, 4 regii longitudinem umbrarum proximitatem hostium rati cuncta in inritum tela fuderunt.

Gli uomini di Mitridate saettano le ombre credute dei nemici.

Pompeo.

*De casibus*, VI, IX, 6 Usania ab ipso Pompeo subversa et Caligurris ab Afranio pompeiano duce recepta,

Orosio, V, 23, 14 Uxama et Caligurris: quarum Uxama Pompeius evertit, Calagurrim Afranius iugi obsidione confectam... delevit.

Distruzione di Uxama e Caligurri.

Da Livio: Alessandro d'Epiro, Annibale, Annone, Appio Claudio, Giugurta, Manlio Capitolino, Mezio, Perseo, Policrate, Siface, Tarquinio il Superbo.

Da Floro derivano Attilio Regolo, Pseudo Filippo, Viridomaro.

Dal *Chronicon* di Eusebio Girolamo: Cadmo, Creso, Demetrio re di Siria, Gallieno, Quintillo, Serse.

Dal *De viris illustribus*, derivano Mario, Perseo, Pirro, Tullia.

Valerio Massimo: Coriolano, Dionigi, Metello, Santippo, Serse.

Da Martino Polono.

Per la papessa Giovanna, assente in ZM, si riscontrano parole identiche, in *De casibus* IX 6, 1-3 e nel *Chronicon* 428, 27-36<sup>160</sup>. Ma Boccaccio non menziona il soggiorno della papessa ad Atene, come invece ricorda Polono e afferma che al momento del parto la papessa si stava recando in Laterano dal Gianicolo "ex Ianiculo" e non da san Pietro, "de sancto Petro" sebbene il luogo del parto sia lo stesso. Per queste discrepanze tra Boccaccio e Martino Polono si desume che forse Boccaccio usufruì di altri testi, a noi sconosciuti.

Boccaccio, narrando nel *De casibus* la sorte di Arnolfo, aveva presente la *Compilatio* di Riccobaldo: lo testimonia la ripresa di *pediculorum scaturientium*.

Da Suetonio  
Nerone.

Il particolare della recitazione di Nerone sulla conquista di Troia non è presente in ZM; segno che il Boccaccio doveva possedere una copia del *De vita caesarum* che utilizzava in modo autonomo (e cfr. anche il racconto del polifago egizio, che viene da Suetonio, VI, 37).

Dalla Bibbia Sansone, Saul, Roboam, Atalia, Sedecia.

Da Servio, Agamennone, Priamo.

Da Paolo Diacono la descrizione dei Longobardi, Romulda, Rosmunda e alcuni imperatori.

Da Seneca Tieste ed Atreo,

Villani, Carlo re di Sicilia, Gualterio.

Goffredo di Monmouth: Arturo.

Teoderico

La guerra combattuta da Odoacre e Teodorico si arricchisce nel *De casibus* (VIII, 16, 5-8) di particolari assenti nello ZM ripresi dall' *Hist. Rom.* (XVII, 33-34), come il fatto che la prima sosta di Teodorico in Italia avvenne *secus Sontium fluvium*, o la sconfitta di Odoacre presso Verona, o che questi, dopo aver tentato di impadronirsi di Roma, devastò le zone limitrofe.

Un compendio dei libri II-V delle *Historie* di Egesippo è presente in ZM (cc. 63 r-65v), derivato da Riccobaldo ed inizia dalla rivolta degli ebrei ai governatori romani, omettendo le cause del primo intervento armato in Palestina, che Boccaccio trascrive nel *De casibus*, attingendo direttamente dalle *Historie* di Egesippo, rifacimento del *Bellum iudaicum* di Giuseppe Flavio.

#### 4.0 Analisi dei capitoli del *De casibus*.

---

<sup>160</sup> i passi relativi alla papessa in *De casibus* e *Chronicon* sono citati in A. L. CARRARO, *ibidem*, pp. 247-248.

Il *Proemio* del *De casibus* chiarisce gli intenti dell'autore non scevri da un alto contenuto etico-politico, cioè giovare alla *res publica*, riportando i traviati sulla retta via. In questa adesione agli ideali politici della *res publica*, Boccaccio fa suo il principio di convenienza, *l'aptum*, il *prepon*. Egli fa uso del *topos* dell'affettazione di modestia, che attira le simpatie del lettore, definendo i suoi scritti *meis literulis*, se paragonati agli *ingentia volumina* degli antichi. La narrazione dei casi degli uomini illustri è improntata alla *brevitas*, *succincte* dice Boccaccio. L'opera sarà tanto dilettevole quanto utile (*tam delectabile quam utile*).

La grande quantità di vocaboli relativi al vizio (*luxuria, avaritia, cupido, lascivia, voluptas*) e la loro accezione, perlopiù negativa, testimoniano la finalità morale di Boccaccio, il quale fin dal *Proemio* - come abbiamo testé osservato - sottolinea di voler giovare allo stato, biasimando i vizi e esortando alla virtù. In questo modo, egli ottempera al precetto di *docere*, attraverso piacevoli racconti che per la loro *lepiditas* avvincono i lettori: Boccaccio così si attiene al *delectare*. L'ilarità che lo scrittore suscita - come egli stesso afferma - deriva, assieme all'*utilitas* che da essa è inseparabile, dal racconto dei giochi della Fortuna ("per ludos Fortune vagari... ex eis cum risu mixta venit utilitas"). Un'espressione ridicola ("plebeio homuntioni") è impiegata nel capitolo su Demetrio (V, XVII), e in V, XVIII si celia sulla parola *victoria*, ma suscita il riso anche la fine di Nerone e di Vitellio, descritta non senza sarcasmo.

Infine, lo scrittore assolve al precetto oratorio di coinvolgere emotivamente il lettore, *movere*: dinanzi al dolore dei suoi personaggi, Boccaccio tradisce la propria commozione, come mostra la frequenza di aggettivi indicanti tristezza (*tristis, infelix, miser*). E' proprio in questi momenti di intensa pietà che Boccaccio fa uso di una più insistita retorica.

La Fortuna prima sembra emissaria della volontà di Dio: è la parola usata dai viziosi per indicare ciò che muove da quel Dio cui non credono, poi sembra acquisire una sua autonomia: la sua instabilità (*Fortune lubricum*, sintagma presente oltre che nel *Proemio*, anche in I, I, 2) conosceranno i depravati, tramite i grandi esempi, e apprenderanno a porre un freno alle loro libidini. Compare nel *Proemio* una sola volta ed è quasi assente nelle storie la parola *iustitia*, quell'insieme di leggi umane e divine che l'uomo virtuoso osserva e che il vizioso dovrà imparare a rispettare, grazie all'utilità tratta dagli esempi di illustri infelici. Il racconto procede con la successione delle biografie di quando in quando intervallate per non ingenerare fastidio da digressioni, ammonimenti contro i vizi ed esortazioni alla virtù (*morsus in vitia et ad virtutes suasiones*).

Dopo la protasi, cioè l'esposizione dell'argomento e l'invocazione a Dio, reso il lettore benevolo, attento e arrendevole, si conclude il *Proemio*. La narrazione dovrà informare e dilettere, e pertanto dovrà essere breve, chiara e verosimile: quest'ultima qualità si raggiunge soprattutto con il suscitare emozioni, *movere*. Di qui l'accuratezza di Boccaccio nel distinguere i fatti uditi, e perciò accolti con il beneficio dell'opinabilità, da quelli visti personalmente e quindi più attendibili, svolgendo così il *topos* della testimonianza oculare. Le storie non devono dare un contributo più informativo di quanto richiesto<sup>161</sup> e devono attenersi alle circostanze di persona, fatto, causa, luogo, tempo, modo e facoltà. Le biografie sono esempi per argomentare la caduta degli uomini sollevati in alto dalla Fortuna o meglio devono servire da antimodello per induzione a quei viziosi che non desistono dalle loro libidini.

Talvolta Boccaccio descrive in modo cursorio i suoi personaggi, in una *percursorio*.

Requisito fondamentale di un discorso è che esso si addica alle circostanze e alle finalità del parlare<sup>162</sup>. Altre caratteristiche sono la correttezza, la chiarezza e l'*ornatus*.

Tipici dell'esordio i *topoi* dell'affettazione di modestia, funzionali alla *captatio benevolentiae*, il ricorso a massime, proverbi e sentenze, la dichiarazione della *causa scribendi* e l'affermazione della *brevitas*.

---

<sup>161</sup> H. PAUL GRICE, *Logica e conversazione*, tr. it. in M. SBISA', a cura di, *Gli atti linguistici*, Milano, Feltrinelli, 1978, p. 204.

<sup>162</sup> B. MORTARA GARAVELLI, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano, 2006.

Nel capitolo di Adamo ed Eva c'è il *topos* del *locus amoenus*. Si noti anche la preterizione e insieme la litote: "ne longius per infinita commoda vager"; l'antitesi: "uti permaxima erat, sic repente in extremam fere miseriam versa est", la similitudine *quasi reseratis postibus*.

"Fortune ludibrium" è metafora. Orbem...senescere è metafora. Efficace è l'ipotiposi: due vegliardi, gravati di sì grande decrepitezza che a mala pena sembravano poter muovere le tremule membra.

Divisione in sequenze:

Inizio della narrazione e descrizione di Adamo ed Eva.

Il trasferimento in paradiso e la nascita di Eva;

Descrizione del *locus amoenus*.

L'infrazione del divieto e la conseguente punizione.

All'inizio del capitolo *adversus inoboedientiam*, compare una metafora *Pedibus calcare sydera*. Segue una struttura anaforica dove *dum* è l'elemento ripetuto. Nello stesso periodo iniziale, si adduce come modello l'esempio di Adamo ed Eva che basterebbe per umiliare i protervi.

Segue il biasimo dell'uomo il quale, aspirando a colmare l'insaziabilità dei suoi desideri, ignora il precipizio che si cela sotto i suoi piedi. Nel periodo seguente: se Adamo creato da Dio per una sola disubbidienza è stato punito così severamente, quanto più noi, nati da donna e avvezzi a sprezzare i comandamenti, dobbiamo temere per la nostra anima è proposto l'argomento della doppia gerarchia. Si noti l'allocuzione con cui Boccaccio si rivolge ai lettori, quasi da discorso davanti ad un'assemblea, *quid de te, homo natus de muliere*.

Dio non ci chiede di sostenere le fatiche di Ercole: qui è presente l'argomento dello spreco. Il discorso procede per accumulazione di epiteti in isocoli bimembri secondo l'*adiunctio* (*Adam, divina manu compositus, rerum dominans, immortalis homo, Deoque familiaris et incola paradisi...*). Nello stesso periodo compare l'asindeto: *superstitionibus ambitionibus rapinis, fraudibus*, poi la sindesi *et mille peccandi generibus*. Anche nel paragrafo settimo compare l'asindeto: *moribus obedientia pietate gratitudine*, e qui la sindesi *et quadam vite facetia*.

Boccaccio amplia i suoi periodi grazie alla *subnexio*.

Al paragrafo quarto l'anafora di *ut* introduce tre volitive, premesse proletticamente alla loro reggente, con effetto di enfasi.

Al paragrafo sesto è presente l'epifonema: *Levia quippe iubentur, si inertia deprimatur et amor improbus*, con epifrasia finale e sineddoche relativa al singolare per il plurale.

Al paragrafo sesto è presente ancora l'anafora di *quid*, quando Boccaccio elenca le buone azioni, che giovano all'uomo. Ciascuna frase è retta prima da *quid decentius* che compare però solo all'inizio e nelle restanti è ellitticamente sottinteso, poi da *Quid sanctius aut facilius*. Il periodo introdotto da questa espressione è ricco di isocoli trimembri detti *tricolon*, secondo l'*adiunctio* (*ab alienis substantiis, ab ineptis amoribus, ab humano sanguine*).

Nel periodo *Aperiamus gravatos in vitium oculos volentesque turgida flectamus colla* sono presenti due iperbati.

L'abbondanza degli ablativi assoluti risponde all'esigenza della *brevitas*, secondo i retori medievali. Questa adesione ai principi della *brevitas* è in contrasto con la figura dell'accumulazione.

La via che si presenta al buon cristiano è venerare Dio, onorare i genitori, tenersi lontano dagli amori illeciti, dai beni altrui, dalla menzogna, e poi prendere su di sé la croce ed imitare Colui che si lasciò crocifiggere.

Contro la disobbedienza

Esemplarità della vicenda di Adamo ed Eva.

Dio non ci sottopone alle fatiche di Ercole.

Le facili imprese che Dio ci comanda.

Nembrot.

Il capitolo si apre con una metafora. Il luogo dell'ordine sancisce la superiorità del prima sul dopo:

per questo motivo Boccaccio si appresta a narrare le vicende di colui che primo comandò sugli uomini. Il luogo dell'essenza riconosce in Nembrot il gigante superbo.

Nembrot e gli uomini sotto il suo dominio sono caratterizzati da termini che indicano superbia e stoltezza (*Superba sua suasionem, vanitas, stulto labore, superbia*). Al paragrafo quarto l'avvicinarsi delle interrogative retoriche che trattano della potenza di Nembrot, dà luogo alla figura dell'*expolitio* di pensiero. Al paragrafo quinto la torre è paragonata ad una montagna che si dislaghi sulla pianura, in una similitudine.

Divisione in sequenze:

Descrizione di Nembrot perché per primo governò il mondo.

Costruzione della torre per proteggersi da un eventuale diluvio.

Arditezza dell'impresa.

Parziale rovina dell'edificio.

Conversione delle lingue.

Nembroth abbandonato sparisce o fonda una setta in Persia.

Nel *Filocolo*, V, 53, 14 Nembroth come fondatore di Ninive e primo re di Babilonia è menzionato assieme a Belo, re d'Assiria e padre di Nino, basandosi sull'interpretazione biblico-rabbinica offerta da Paolino Veneto in ZM 171v e abbandonata al tempo del *Teseida*. In *Amorosa Visione* VII, 7-9 la figura di Nembroth riprende quelle dantesche (*Inf.* XXXI 46ss; *Purg.*, XII 34-46; *Par.*, XXVI 126 e *DVE*, I, 7,4) e di Petrarca (*Tr. Fame*, II, 80-81): seguite nel *De mulieribus*, I, 8 e in *Genealogia*, IV 68, come del gigante ideatore della torre di Babele.

Contro i superbi

L'invettiva contro i superbi inizia con l'ironia, con cui Boccaccio li esorta a fabbricare un sicuro rifugio per la loro nequizia, e si amplia nell'accumulazione.

Si noti l'epanalessi: "Videbitis, inscii, videbitis..." Al secondo paragrafo c'è una preterizione. L'ingegno e la tecnica degli uomini, che miravano a costruire un'opera imponente, non valsero; non per colpa dei costruttori, né dei nemici, né per cedimenti del materiale ma per il menomo cenno (*nutu minimo*) di Dio la torre fu abbattuta. La sola virtù che rende l'uomo sicuro è l'umiltà, cui l'autore esorta i superbi. E' presente l'inusitato *scrobes*, fossa.

Saturno

Precarietà delle cose che soggiacciono al tempo.

Oblío della memoria di molti personaggi antichi per cui Boccaccio è costretto a volare sui secoli.

Il capitolo inizia con una litote (*non incongrue*).

L'anafora di *quot* caratterizza il terzo paragrafo. V'è inoltre una preterizione "ne reliqua dicam"; al paragrafo nono ancora una preterizione, "de residuo nil fere amplius quam dictum sit dixisse potuerim".

Il lettore troverà personaggi più radi in questa parte, perché di molti si è spenta la memoria, essendo lungo lo spazio dei secoli.

Cadmo.

Cadmo, rifiutando di cercare la sorella Europa, si impose un volontario esilio e fondò Tebe. Dopo aver visto la strage dei nipoti, cacciato dal regno, morì in Illiria di morte oscura.

La prima parte del capitolo riguarda la prosperità, la seconda le disgrazie occorse alle figlie e ai nipoti, introdotte da "sed nondum finis".

Boccaccio prova compassione per le sventure di Cadmo: l'intento dello scrittore è, come del resto in tutto il *De casibus*, mostrare quanto sia rovinosa la caduta per chi è più potente.

Accorrere d'infelici.

Antitesi: *ex fulgore precipuo in detestabiles tenebras devolutum*. Il capitolo passa in rassegna personaggi mitologici e biblici.

Giocasta.

Alla ricerca dei suoi veri genitori, dai quali era stato esposto, Edipo uccise senza conoscerlo il padre Laio e sposò la madre Giocasta. Scoperto l'incesto, Edipo si accecò e, esacerbato dal riso dei figli per la sua sventura, pregò per il loro sterminio. Giocasta si uccise e Edipo fu mandato in esilio.

La metafora "flos spectabilis iuventutis Yocaste in fenum conversus exaruit" indica la caducità della giovinezza: in questa metafora si può intravedere un accento di pietà per la tragica giovinezza di Giocasta.

Il racconto di Boccaccio diverge quanto ai particolari relativi all'uccisione di Laio e al suicidio di Giocasta dalla tragedia di Sofocle.

In Edipo si nota la travolgente forza del destino, e l'amor filiale ('non senza estremo dispiacere seppe i figli essere morti per reciproche ferite').

In tutto il capitolo, che s'intitola a Giocasta, ella sembra agire in secondo piano, eccetto negli ultimi paragrafi (da § 23), dove di ogni azione appare l'artefice (in una serie di infiniti: *abiecisse, flevisse, suscepisse*), fino a culminare nel suicidio<sup>163</sup>, quasi finale redenzione.

La contesa di Tieste ed Atreo.

A Tieste, richiamato dall'esilio, il fratello Atreo imbandì le carni dei figli che Tieste aveva avuto per adulterio dalla moglie di Atreo. Questi si vendicò secondo il contrappasso: nascose nel ventre di Tieste i figli generati per adulterio dal grembo che amava.

Culmine del racconto è il paragrafo ottavo.

Al paragrafo diciottesimo v'è l'anafora di *infelix*. Da notare come gli infelici espongano le loro colpe senza giudizio, e senza che siano consapevoli della giustizia della loro punizione. La loro pena sta nella loro caduta per una sorte avversa.

In Seneca, la descrizione della notte è più ampia e catastrofica.

Teseo.

Dopo aver restituito ad Atene la libertà, Teseo, dopo aver assistito alla triste vicenda del figlio Ippolito, fu esiliato dai cittadini.

Teseo è criticato per la sua credulità (*uxorique accusanti quam oportuerit citius credens*).

L'eroe è portatore del *logos* (*illis morem formamque vivendi exhibuit*), laddove regna il *caos* e il *monstrum* (il Minotauro), ma dinanzi ad altri esseri dotati d'intelligenza e d'astuzia, come la moglie Fedra, si rivela precipitoso, grosso ed istintuale (cfr. quell'avverbio *citius*).

Contro l'eccessiva credulità.

La credulità è spesso funesta.

Teseo avrebbe dovuto considerare l'indole del figlio, dedito alla caccia e non agli amori.

I creduloni si affidano alle parole degli adulatori che tramano per la morte della loro ragione.

Al paragrafo tredici, v'è una serie di verbi coordinati per asindeto in apozeugma.

---

<sup>163</sup> Giocasta si uccide gettandosi sulla spada di Laio, così come Fedra si trafisse con la spada di Ippolito.

Raduno di dolenti.

V'è l'ipotiposi di Altea e di Ercole.

Priamo.

Il ratto di Elena fu da Priamo considerato come la giusta vendetta della schiavitù della sorella Esiona. Assediato dai Greci, dovette supplicare Achille per riavere il corpo straziato dell'amatissimo Ettore, e vide il figlio Polite trafitto dalla medesima spada che trafisse lui stesso. Ecuba assistette impotente alla rovina e morte dei figli e del marito e morì latrando come un cane.

V'è l'argomento del superamento, al paragrafo ottavo. La Fortuna è capace di insinuarsi nell'animo dell'infelice, e indurgli dei pensieri che lo porteranno alla rovina, come nel caso di Priamo il ricordo di Esiona. L'infelice si rende strumento della propria sventura, come Dante nell'inferno si rende strumento della giustizia divina. Chi dopo aver ascoltato le vicende di Priamo si ostinerà ad essere superbo? Molti sono gli argomenti della doppia gerarchia, che contrappongono l'infelicità presente alla passata prosperità.

Priamo concepì un insano proposito, per la vergogna della sorella rapita. Orgoglioso dei figli e dei parenti, fu costretto a vedere il suo corpo macchiato dal sangue di suo figlio.

Il capitolo è intitolato *De Priamo et Hecuba*, segno della nuova importanza della donna nel *De casibus*, pur nella misoginia che caratterizza il secondo Boccaccio. Qui la donna, come Giocasta prima e Arsinoe poi, è *mater dolorosa*, poiché conosce la rovina del marito e dei figli e ne patisce.

L'altro tipo di donna presente nel *De casibus* è quella infida, come Clitemnestra, seduttrice e lussuriosa. E per un certo pessimismo, quest'ultimo tipo di donna sembra trionfare, mentre l'altro è destinato a soccombere.

Paride con il suo edonismo provoca la rovina della città.

Contro i superbi.

I superbi considerino la fine di Ettore e Paride, giovani e nobili, e Priamo agonizzante nella sua reggia, il quale comprò le spoglie di Ettore a peso d'oro. Udendo ciò, il superbo abbasserà il suo orgoglio e si affiderà a quella pietra angolare che sola è salda ed eterna.

Agamennone

Comandante supremo dei Greci, a fatica tornato in patria, fu ucciso dalla moglie Clitemnestra e dal suo amante Egisto durante il banchetto.

La sventura colpisce i vinti come i vincitori. V'è un'antitesi al paragrafo diciassettesimo. Alla fine, al paragrafo ventiduesimo è presente l'argomento della doppia gerarchia, incardinato sull'opposizione terra-mare. In Seneca, il brano sull'uccisione di Agamennone è più ricco di particolari cruenti.

Colui che superbo vinse i nemici, in casa sua fu vinto.

La donna appare la minaccia più grave per l'eroe che superò guerre e naufragi: ella, agendo secondo la passionalità e l'istinto, vince con strumenti subdoli Agamennone. Il mondo caotico dell'istinto prevale sulla ragione.

Esalta la povertà.

La povertà è garante della stabilità, dell'invulnerabilità e della pace. Essa sola ha in spregio gli onori, le armi, le navigazioni e le nocive attività degli uomini. Parallelismo al paragrafo secondo, con dittologia: "per caveas et lupanaria coram lenonibus, per silvas et nemora coram latronibus, per villas et compita coram invidis".

Sansone.

Il nazireo Sansone, dotato di straordinaria forza, odiati i Filistei perché con la complicità della moglie avevano risolto l'enigma da lui proposto, usando una mascella d'asino fece strage di quelli. Imprigionato e ricresciutigli i capelli che la moglie Dalila gli aveva tagliato per privarlo delle forze, fece crollare il tempio in cui era rinchiuso, procurando la morte a sé e ai suoi nemici.

Epifonema al paragrafo decimo: *sed rerum finis expectandus in omnibus* (ma in ogni cosa bisogna aspettare la fine), che è anche una sintesi dell'intera opera. Al paragrafo quinto c'è un argomento di successione. Antitesi al paragrafo quindicesimo.

Contro le donne.

Si apre con un ossimoro *blandum et exitiale malum mulier*. Parla dei trucchi e dei cosmetici che le donne usano per sedurre gli uomini. Nessuno può vincere gli altri se prima non abbia vinto se stesso: argomento della persona. Poi c'è l'argomento della qualità (rarietà delle donne virtuose).

Con mille espedienti le donne rendono bello ciò che prima sembrava brutto. Molti furono irretiti dalla loro grazia: Adamo e poi Paride, Tieste e Pirro, Ercole e Sansone, sedotti quando già declinavano verso la vecchiaia. Consideriamo l'incendio di Troia, la morte di Agamennone, la degradazione di Ercole, causati da una donna. Bisogna dominare la lascivia del nostro animo per rendere vane le insidie delle donne.

Al paragrafo trentadue v'è una serie di sostantivi in asindeto e l'ultimo in sindesi.

Alcuni miseri

Con questo capitolo finisce il primo libro; non per una qualche diversità strutturale o tematica con i libri seguenti, ma procedendo in guisa di viandante, il quale prende dei punti di riferimento nel suo viaggio, per poter misurare più facilmente la fatica passata e la futura, e per mostrare agli altri i loro progressi.

Secondo libro.

Molti potrebbero pensare che ogni ulteriore esempio della forza della Fortuna sarebbe superfluo; ma l'opera è stata composta anche per coloro i quali avvinti alle cose periture, non sentono neppure il cielo rimbombare per i tuoni incessanti. Come la pietra scavata dall'acqua, così il loro cuore sia reso men duro dalla prolungata narrazione.

Saul.

Da cercatore delle asine del padre, divenuto re e profeta, per aver risparmiato Agag contro il volere di Dio, fu privato del dono della profezia e pervaso da uno spirito maligno, che si placava col canto di David, futuro re. Vinto dai Filistei, Saul si uccise e il suo corpo mutilato fu esposto sulle mura di Betsan.

All'inizio compare l'argomento dell'aspetto fisico *habitus corporis*.

Occorre talvolta essere capaci di sorprendere Dio stesso: se Saul si fosse comportato con benevolenza verso David, suo successore, forse avrebbe piegato la dura sorte che Dio gli mandò. E quando è stabilito che il destino di un figlio sarà rovinoso per il padre, non serve a nulla esporlo alle fiere, ma dimostrarsi umili e docili, nel tentativo di intenerire il giudizio di Dio.

Elogio dell'obbedienza.

Niente è più stolto d' un servo il quale, disattendendo gli ordini di Dio, obbedisce al suo personale giudizio, come Saul decidendo la sorte di Agag.

Roboam.

Figlio di Salomone, divenuto re, insuperbitosi, disse al popolo che lo pregava di sollevare il giogo del padre, che li avrebbe torturati ancora di più. Ribellatesi dieci tribù, fu assediato da Sesac, re dell'Egitto, in Gerusalemme, che venne saccheggiata e resa tributaria. Egli, ammalatosi, morì, portando con sé di regale il fatto che, secondo l'usanza, venne tumulato in un sepolcro.

Metafora ricorrente "se tenere sub pedibus... sydera", a indicare la superbia del nuovo re.

Ambedue i re, Saul e Roboam, perdono il senso del limite, il *logos*, l'uno disobbedendo, l'altro insuperbendosi, e vengono precipitati l'uno nel *caos* del *furor*, della pazzia, l'altro in una rapida fine.

Contro i re superbi.

Per l'effetto di poche parole, Roboamo perse quasi tutto il regno. Bisogna tenere a mente che i popoli non sono schiavi, ma collaboratori. All'epoca di Boccaccio, i re tendevano alla tirannide, alla voluttà piuttosto che alla saggezza. Re siffatti non credano di ottenere l'ubbidienza del popolo, che li vede come nemici. Quasi nessun sacrificio è più gradito a Dio che il sangue d'un tiranno.

I re governano per volontà del popolo, e la loro forza si basa sul consenso del popolo. Chiunque, anche il più infimo della plebe, può concepire alti disegni nel suo animo, e la vita dei re, per quanto difesa da guardie, è vulnerabile a chi è deciso per la morte del re a sacrificare la sua vita.

Segue una folla di petulanti, che insistono per esporre le loro sventure.

Atalia.

Divenuta regina, vide la triste morte del padre, la crudeltà e l'atroce morte del marito, poi assunse il regno, con grande strage, e spodestata morì orribilmente.

"Meno tenebre avrebbero offuscato molta più luce" è un' antitesi. Occorre reprimere con la virtù il desiderio insaziabile, per conseguire con l'umiltà la vera gloria.

Contro i desideri smodati.

E' deprecabile il nostro desiderio di tendere in alto. Solo con l'umiltà si assurge alla vera gloria.

"Caligini claritas aut claritati caligo": chiasmo, ossimoro e poliptoto insieme. Così Boccaccio commenta: le sventure di Atalia furono maggiori dello splendore del trono.

Contro gli Ebrei.

Gli Ebrei si lamentavano degli omicidi dei loro re, dei tradimenti e dell'avversità della Fortuna.

Didone.

Didone amò teneramente il marito, Sicheo, che fu ucciso dal fratello Pigmalione, avido delle sue ricchezze. Con il pretesto di tornare in patria perché nella casa del marito si sentiva ossessionata dal suo ricordo, raggiunse l'Africa con tutte le sue ricchezze. Chiesta in sposa dal re dei Musitani, con la minaccia di una guerra, per non venir meno alla fedeltà al primo marito, si gettò su una pira e morì. *Locus a finitione*: l'origine della parola "Cartagine".

Come nella fonte (Giustino, XVIII, 4-6) si sottolinea la fedeltà a Sicheo fino alla morte da lei scelta con eroismo.

Elogio di Didone.

Costei preferì la morte alle nozze impudiche con un re barbaro.

Il capitolo XI si apre con una *expolitio*. V'è una riproposizione dell'argomento dello spreco al paragrafo primo, in cui la regina preferisce donare alla morte quegli anni che altrimenti con disdoro avrebbe vissuto. Didone viene elogiata per pudicizia, virtù e saggezza.

Sardanapalo.

Dedito agli ozi e alle lascivie, inventore di molli lussurie, attorniato da stuoli di donne e adulatori, Sardanapalo, ultimo re degli Assiri, sconfitto da Arbato, capo dei Medi, che non voleva obbedire ad un re effeminato, salì sul rogo e morì.

Occorre investire bene il proprio tempo, che è l'unica cosa in nostro possesso, affinché non lo si consumi nell'ozio e nei piaceri. L'argomento dello spreco è presente al paragrafo primo e secondo.

Sardanapalo è descritto con ironia, come fautore di tutti i vizi.

Il capitolo del *De casibus* rispetto alle righe dello ZM è notevolmente ampliato e infiorato. Come nella fonte (Paolino) si descrive la fine eroica del personaggio, nonostante l'indole effeminata.

Contro Sardanapalo.

Sardanapalo ed altri re oziosi con la lascivia e la crapula vivono in perpetua infamia.

Sedecia.

Afflitto dalla triste fine dei suoi, fu inaspettatamente innalzato al trono di Gerusalemme, e lì, insuperbitosi, si rivoltò contro il re Nabucodonosor, che lo sconfisse, ne trucidò i figli, diede ad uno straniero le sue mogli e gli tolse gli occhi. Finì miseramente la sua vita in un tetro carcere.

Ingrato a chi gli concesse il regno, si ribellò superbo e venne sconfitto.

"Fratrem...honestum catenis": ricorda le catene di Zenobia e di Artabano, come di molti altri personaggi.

Come prima Roboam, anche Sedecia pecca di superbia.

Contro la condizione dei mortali.

Boccaccio si chiede come mai la condizione dei mortali sia avida di ricchezze, quando solo in basso c'è vera stabilità. Soltanto l'esempio di questi re ebrei avrebbe dovuto insegnare la labilità delle cose. Se tali re si fossero mantenuti nell'umiltà, non aspirando ad imprese divine, non sarebbero incorsi nella sventura.

Astiage

Potente re dell'Asia, preoccupato per due sogni secondo cui egli sarebbe stato spodestato dal nipote, decise di farlo esporre. Ma allevato da un pastore, divenuto adulto, Ciro, così chiamato, sconfisse il padre e per misericordia gli fece dono della vita e gli concesse il decanato d'Ircania. Appare evidente la crudeltà di Astiage (che imbandì ad Arpago le carni del figlio), in contrasto con la pietà di Ciro.

La presenza nel *De casibus* di due domande retoriche assenti nella fonte (Giustino), che dimostrano la presenza di Dio nel comportamento della cagna e della moglie del pastore, evidenziano l'intento etico dell'autore.

Sui sogni.

Spesso i sogni sono veridici: famosi quelli di Simonide, Augusto, Faraone e del re di Babilonia. Talvolta, però, l'anima è tratta in ambiguità.

Creso.

Ricchissimo re dei Lidi, vide in sogno che il figlio Atis gli sarebbe stato sottratto da una spada, e così avvenne mentre dava la caccia ad un cinghiale. Poi Creso fu sconfitto e incarcerato assieme al secondo figlio, che era muto, da Ciro. E quando Creso stava per essere ucciso da un soldato persiano, questi ritrasse la spada udendo la voce, testé acquisita, del figlio di Creso. Scampato providenzialmente una seconda volta alla morte, fu reintegrato nei suoi possessi in patria come privato cittadino. Nella fonte (Giustino) non si narra dei due figli di Creso. Boccaccio, ispirato dal tema dell'amore tra padri e figli, si sofferma commosso<sup>164</sup> a descrivere la morte del giovane Atis e il secondogenito muto.

Mezio Fufezio.

Superati i Curiazi, Alba fu sottomessa ai Romani. Durante la battaglia contro i Veienti, Mezio, re degli Albani, che doveva scontrarsi con i Fidenati, si rifugiò sulle alture, per attendere da lì il vincitore: accorgendosi Tullo del tradimento, Mezio subì una tragica fine.

Mezio fa uso della *fraus*, come Egisto e Clitemnestra (*fraus* è in I, XV, 22): tale parola non compare in Livio, fonte del brano boccaccesco, ma nel testo liviano si sottolinea la pusillanimità di Mezio.

Contro la frode.

E' presente la prosopopea della frode. Essa è così astuta da ingannare gli uomini saggi. Talora il suo veleno si ritorce sul fraudolento come nel caso di Mezio Sufezio.

Il libro terzo si apre con il certame tra Povertà e fortuna.

L'esordio del libro terzo presenta dei parallelismi ("sudores abstergere, corpus leviare"). L'apologo, narrato da Andalò Del Negro, racconta che, uscita vincitrice in un *certamen* con la Fortuna, la Povertà fece legare la cattiva sorte ad un palo, cosicché solo chi volesse la potesse sciogliere. Nessi allitteranti: "scabrosam, scabiosam e pallentem, palliastro...semesis...semitectam".

Tarquinio il Superbo.

Lo scellerato Tarquinio, figlio di Tarquinio Prisco e marito della crudele Tullia, per regnare uccise il padre, sopra il cui cadavere Tullia ordinò al cocchiere di passare col carro. Decisa una gara sull'onestà delle mogli dai figli del re che assediavano Ardea, risultò vincitrice Lucrezia, trovata mentre tesseva. Commessa violenza su di lei da parte di Sesto, figlio di Tarquinio, il popolo, sdegnato, cacciò Tarquinio da Roma, e Sesto in esilio col padre trovò la morte a Gabi.

Boccaccio enfatizza, rispetto a Livio, che sia gli zoccoli sia le ruote calpestarono il cadavere del re. Boccaccio con questi esempi d'uomini infelici ci vuole restituire in forma di frammenti la continuità del reale e della storia. Il capitolo mette in evidenza la lussuria e la crudeltà di Lucio Tarquinio.

Lucrezia che ben si può dire la protagonista del capitolo, si nega al suo assalitore e poi si uccide con tale coraggio e fermezza che la si può accostare ad Arsinoe che protegge col suo corpo i figli o a

---

<sup>164</sup> Accrescono la pateticità del racconto alcune espressioni come: "O dira fatorum sors!" , "Asperum Creso et lacrimabile nimium toleratu".

Didone che si getta sulla pira per difendere la propria pudicizia.

Contro i principi lussuriosi.

I principi lussuriosi citano a loro difesa l'adulterio di David con Bersabea, di Sansone con Dalila, di Salomone con l'idolatra, e affermano che la lussuria è vizio di gioventù, e colpa naturale e non frutto di malizia. Ma essi non imitano tali re nel fulgore delle loro imprese. Coloro che credono soverchianti le leggi della lussuria considerino Scipione, Catone e Druso, esempi di castità.

Ricordino che l'onta per la violata pudicizia non si può stingere: il Romano che aveva saputo esalare l'ultimo respiro in battaglia, non seppe sostenere l'oltraggio di Lucrezia violata, e per questo cacciò il re.

La fedeltà di Didone a Sicheo fino alla morte è presente anche in Giustino, non scevro da intenti etici, fonte del passo boccacciano.

Serse re dei Persiani

Preparato un enorme esercito, Serse penetrò in Grecia ma fu battuto sia per terra sia per mare ed infine fu ucciso dal suo prefetto Artabano.

V'è un'efficace similitudine al paragrafo ottavo: Leonida ordinò che pranzassero come se avessero dovuto cenare agli Inferi.

Similitudine al paragrafo dodicesimo: Serse, quasi volesse far guerra non soltanto con gli uomini ma persino con gli dei, inviò i suoi armati contro il tempio di Apollo a Delfi: le sconfitte sono presentate come la giusta punizione di un re superbo. Un'altra similitudine: l'eroica Artemidora combatté come se avesse con Serse scambiato il sesso. Il capitolo si conclude con la scomparsa della superbia e assieme della vita: "effuso sanguine insolentie tumor evanuit".

Viene descritta, come nella fonte (Giustino II, 10-12) la superbia e l'empietà di Serse, contro gli uomini e contro gli dei. Fu per questo sconfitto da un pugno di uomini guidati da Leonida.

Contro la cecità dei mortali.

All'inizio c'è una stringente successione di aggettivi interrogativi. Segue una serie di esempi. Disprezziamo l'ausilio di Dio, che ci propone una gioia imperitura, per seguire una fama caduca. E colui che superbo credette di porre sotto i suoi piedi Dio stesso, da un minuscolo manipolo di Spartani, guidati da Leonida, si vide privato dei suoi sterminati eserciti.

Alcuni infelici.

Pare che la rovina degli uomini sia in proporzione alla loro superbia.

Appio Claudio.

Elettosi primo dei decemviri, comandò secondo il suo capriccio e invaghitosi della vergine Virginia, la fece proclamare sua schiava. Ella fu uccisa dal padre per serbarne intatta la libertà. Processato Appio e condannato, in carcere si diede la morte.

Anche nelle fonti (*De viris illustribus*, 21 e Livio III, 48, 5) si evidenzia l'atteggiamento crudele e subdolo di Appio Claudio, che corrompe un cliente per dichiarare Virginia sua schiava.

Virginia è pudica come Lucrezia e Didone. In *De mulieribus*, LVIII risalta maggiormente la sua pudicizia ("proclamante virgine atque pro viribus impuro homini obsistente") e l'austerità del padre.

Contro i legisti ignavi.

Un tempo i giuristi erano scelti tra i più saggi e i più esperti nella filosofia. Oggi i bambini vengono educati in perverse occupazioni e viene commendato chi si arricchisce con la menzogna.

Alcibiade.

Uscito sconfitto dalla campagna di Sicilia, mutato in odio l'amore per la patria, si alleò agli Spartani, che però tramaronò per invidia contro di lui. Tornato in patria, con il consenso del popolo ateniese vinse gli Spartani, poi sconfitto da Ciro ed esule, morì arso.

A giustificazione di Alcibiade.

I grandi personaggi sono soliti raggiungere le altezze seguendo un cammino diverso da quello indicato dalla ragione; e cadere è frequente. Alcibiade, sconfitto dalla sorte, tenne comunque alto il nome degli antenati fino ai giorni nostri. Occorre agire, ma la nostra azione deve tendere verso il conseguimento del cielo.

Il suo vasto animo gli consentì di aspirare a gesta sublimi, percorrendo vie diverse dal raziocinio, perciò fu condannato al fallimento.

Uomini come Alcibiade devono cercare col fulgore delle armi la fama, mentre il poeta deve aspirare all'*otium* che giova sommamente alla contemplazione.

Il personaggio è elogiato per la sua astuzia, coraggio e per il suo animo pronto alle azioni eroiche, ma condannato per l'insaziabile desiderio di gloria.

Giustificazione dell'autore e lode della poesia.

Il poeta, a differenza dell'uomo d'azione, ricerca l'*otium*, che sarebbe deprecabile in Alcibiade. Solo nella quiete, lontana dal tumulto delle città, il poeta può trovare ispirazione.

Annone.

Figlio di Amilcare, una volta fallito il suo tentativo di conquistare il trono, fu orrendamente torturato ed ucciso. Annone capace di azioni scellerate pur di conquistare il regno, suscita compassione per lo scempio fattone dalla punica crudeltà (come *miserum* è il corpo di Mezio, *miser* è Artaserse e *miseria* sarà Berenice).

Contro le ricchezze.

Le altezze sono colpite dai fulmini o dalla furia dei venti o dalla violenza dei terremoti, mentre i luoghi posti in basso stanno in quiete: le ricchezze sono instabili e fonti di pericolo, mentre la povertà sola, come insegna Amiclate, è sicura e senza preoccupazioni.

Artaserse.

Contro di lui congiurarono cinquanta dei suoi figli, schierati con Dario che si vide negata la sposa di Artaserse, Astasia, di cui si era innamorato. Artaserse represses duramente la congiura, e tardi pentitosi, spirò.

Il re si dimostrò sanguinario nell'uccidere i figli che avevano cospirato contro di lui, insieme alle loro mogli e ai loro figli.

Boccaccio deplora sia la crudeltà dei figli che si comportarono come nemici, come nella fonte, Giustino, sia l'efferatezza del padre, che li sterminò: quest'ultimo aspetto non è trattato in Giustino.

Quarto libro.

Boccaccio reputa di aver distolto gli animi superbi dall'insolenza e dall'ostinata durezza.

Il console Manlio, svegliato dal rumore delle oche, sconfisse i Galli sulla rocca capitolina, e insuperbitosi, volle ottenere il potere, ma fu gettato dalla rupe tarpea, nonostante i favori della plebe. Antitesi: *caligo lux fuit*. Non bisogna invidiare il bene altrui né affidarsi alle grazie della plebe, che è incostante e volubile. Viene ammirato per l'impresa sul Campidoglio, ma deprecato per la superbia.

Livio, V; 11; 37, 47; VI 11; 16-17 e 20: il medesimo luogo ( la rupe Tarpea) fu monumento della massima gloria e dell'estrema pena. Livio sottolinea che il medesimo luogo fu gloria e supplizio, su ispirazione di Livio, Petrarca, nelle *Varie* 48 scrive che la rupe Tarpea fu "*eximiae laudis et supplicii*", Boccaccio evidenzia che Manlio patì la medesima condanna dei Galli. I due scrittori, sulle orme di Livio accentuano enfaticamente il momento del supplizio e della morte.

Contro l'infida plebe

E' dubbio se sia più stolto angustiarsi per l'invidia dei beni altrui, o affidarsi al lubrico favore della plebe (" *invidia boni alterius afflicti, an plebis favori se credere*").

Chi ha fede nella Fortuna consideri la sorte di Manlio, che da vittorioso, in seguito condannato, attendeva la spinta del littore sull'orlo della rupe tarpeia.

Contro i tiranni.

Boccaccio tratterà dei tiranni, ma non di Clearco che pure aveva angariato gli Eraclesi, ma di Dionigi di Siracusa, che aveva vessato molto di più i suoi sudditi.

Dionigi.

Dionigi di Siracusa, per le nefandezze commesse a Siracusa e Locri , fu mandato in esilio a Corinto, dove, povero, fece il buffone e ivi morì o fu ucciso mentre tornava in Sicilia. Il pur reiterato esilio non poté mutare la perfidia di un animo sì crudele. Sono descritte le scelleratezze del tiranno e l'ostinazione nel perseguire i suoi progetti di regnare.

Si instaura un argomento della doppia gerarchia tra il primo e il secondo modo di vivere del tiranno.

Dionisio giunge a farsi beffe della Fortuna (*Fortunam luderet*), anziché il contrario.

Boccaccio per il tiranno segue fedelmente Giustino: il tiranno cadde in tale vilissima condizione che s'adoperava a muover il riso con turpi parole piuttosto che essere temuto dai più.

Contro Dionigi ed a giustificazione della Fortuna.

Per due volte la Fortuna lo abbatté, ma risorto, per nulla cambiato il suo animo crudele, cadde per la terza volta. Gli uomini ingiuriano la Fortuna, perché arroganti obliano i loro delitti.

Policrate

Policrate, tiranno di Samo, ritrovò per volere della sorte, l'anello che aveva gettato in mare perché con piccola sventura non si attirasse l'invidia degli dei. Poi, risplendente da ogni parte per benignità della Fortuna, fu sconfitto e messo in croce da Oronte, prefetto di Dario. Boccaccio prova compassione per l'atroce morte in croce (*miserrimus*) del tiranno, il cui dolore fu accresciuto dalla letizia dei Samii per il recupero della sospirata libertà. Permane tuttavia il giudizio negativo sulla figura del tiranno. Boccaccio afferma che l'intento di Policrate nel gettare il prezioso anello era di moderare la traboccante fortuna, mentre la fonte, Valerio Massimo, dice che il tiranno non voleva essere privo di sventura.

### Callistene

Callistene, filosofo, avendo criticato Alessandro per la sua pretesa di essere adorato come un dio, fu orrendamente mutilato e poi ucciso. V'è una potente similitudine, carica di pietà: sembrava un mozzicone cosparso di sangue e polvere.

Boccaccio prova ammirazione per il filosofo, deprecazione per la crudele stoltezza (*insaniam*) del tiranno Alessandro che si rende colpevole di un l'atroce supplizio, tale da suscitare il pianto e il compatimento dell'autore per la povera vittima. Callistene come nella fonte (Giustino, XII; 6-7 e Petrarca, *Rer. Mem.* III, 74) dispregia gli ordini dispotici di Alessandro. Il capitolo si chiude con un'apostrofe rivolta agli animi pigri.

Alcune espressioni che indicano l'ammirazione e la pietà per Callistene e la ferocia e superbia di Alessandro, iroso e pazzo: *Quis adeo lapideus sit, si viderit honestum hominem, sacris imbutum doctrinis meritisque conspicuum et tanto insignem cognomine, uti quesita laudandis vigiliis phylosophia prebet, mutilum deformato vultu cruoreque turpi obsitum, non suis demeritis sed aliena perversitate incedentem se coram, qui possit parcere fletui?* L'aggettivo *lapideus* caratterizza anche l'animo di Dionisio. Al filosofo non accrescono la gloria le vittorie, i diademi, gli scettri degli avi. La filosofia non si cura dei fulgori dei mortali, ma illumina il cielo d'ineffabile luce.

L'uno è imbevuto di dottrina e del dolce latte della filosofia, l'altro, ebbro di vino, è iracondo e superbo.

### Alessandro d'Epiro.

Alessandro re dell'Epiro, sbarcò in Italia con l'intento di diventare padrone dell'Occidente, ma vi trovò la morte, trafitto dal giavelotto di un lucano. Boccaccio prova compatimento per la giovane età del ragazzo che fu delittuosamente violata da Filippo (*crimine pollutam*). Il regno ottenuto con un osceno assenso gli fu sottratto da una morte immatura. Boccaccio deplora lo scempio del suo cadavere. Rispetto a Giustino, Boccaccio mostra disinteressata la povera donna giunta a comporre i resti del suo corpo

### Dario

Dario, sconfitto da Alessandro e in fuga, fu incatenato e ferito mortalmente da Besso, suo amico e ottenne da Alessandro solenni funerali. Vengono descritti la pietà di Alessandro per Dario morto, e la crudeltà nel trattenere la madre, la moglie e le due figlie.

Boccaccio compiangere la fine di Dario ("in tam grandi afflictione solatus paululum quod ab intelligente moriens inventus sit"), che manca in Orosio, il quale anzi definisce *inanis* la *miser cordia* per il morto.

### Eumene

Eumene, re di Cappadocia e di Paflagonia, dopo una sola sconfitta, fu incatenato e morì infelice. Si afferma l'ingiustizia della sorte.

### Olimpiade

Olimpiade, regina di Macedonia, moglie di Filippo e madre di Alessandro, dopo aver affrontato molte disgrazie, come la morte del fratello e del figlio, però nobilmente per mano dei sicari di Cassandro. Sembra che Boccaccio voglia giustificare la crudeltà di Olimpiade irata: fece uccidere il marito perché l'aveva ripudiata e indusse Cleopatra a darsi la morte. Viene anzi commiserata per la morte del fratello e del figlio che ella sommamente amava. Si elogia anche il suo coraggio nell'affrontare la morte: Boccaccio dimostra simpatia per le donne che, seppur più deboli degli uomini, si resero virtuose. Compare una *gnome*: è bello affrontare il destino con quello spirito con cui affrontiamo la vita. Anche in Giustino viene sottolineata la virilità di Olimpiade nel momento

della morte, fiera dell'antica prosapia (*veteris prosapiae* ricorre in entrambi i testi).

Agatocle.

All'inizio del capitolo su Agatocle, re di Sicilia compare una allegoria: la fortuna solleva il tritello della paglia in aria, lo tramuta in nubi che oscurano il sole, e che poi si sciolgono in pioggia: allegoria del superbo destino degli uomini, poi ridotto in nulla. Sconfitti più volte i cartaginesi, il suo regno venne conteso, egli vivente, tra il figlio e il nipote. Ammalatosi e sentendo approssimarsi la morte, Agatocle ordinò all'amata moglie di tornare in Egitto, per salvare la vita dei due figli piccoli avuti da lei.

Viene evidenziata la cupidigia nell'ampliare il regno, tanto da uccidere il suo alleato, l'ambizione di diventare re; viene commiserata la sua decisione di separarsi dagli amati figli. Il dolore di Agatocle per il destino dei figli viene reso efficacemente, insieme allo strazio della moglie per aver ricevuto l'ordine di abbandonare il marito esule e malato, e per aver visto i suoi figli privati del regno.

Arsinoe

Arsinoe, regina di Macedonia, moglie di Lisimaco, ebbe dal marito due figli, orgoglio della madre. Morto il padre, sconfitti gli invasori, il vincitore Cerauno, fratello di Arsinoe, con l'inganno fece trucidare i due figli, futuri pretendenti al trono, e la madre disperata fu mandata in esilio. Boccaccio resta commosso dall'eroismo e dalla disperazione d'una madre che offre il suo corpo ai sicari che stanno per ucciderle i figli. L'intensità del brano è resa mediante participi in parallelismo, esempio di come la retorica asseconi il sentimento: "ea flente ac femineo ululatu cuncta complente, et frustra iuratos a fratre deos fidemque eius poscente, ac pro viribus manus satellitum gladiosque retinente, et sepius natorum corpora nunc veste regia nunc corpore toto ab ictibus tegente, seque pro his tanquam noxia vulneribus offerente". Rispetto a Giustino, Boccaccio sottolinea pateticamente il dolore della madre.

Arsinoe di Cirene.

Arsinoe, regina di Cirene, si innamorò del genero Demetrio: colti i due amanti sul fatto, il giovane venne trucidato, per ordine di sua moglie Beronice, mentre venne risparmiata la donna, madre di Beronice. Boccaccio prova pietà per Arsinoe, che difese col corpo l'amato Demetrio dai colpi dei sicari e definisce l'ordine di risparmiare la madre con l'ossimoro *seva pietas*: dalla pietà non è immune neppure la fonte, Giustino.

Il fascino della bellezza insidia i cuori: seguiamo l'esempio di Spurrinna, che estinse con la spada la -straordinaria bellezza del suo volto.

Si noti la progressione graduale del sentimento amoroso nell'animo di Arsinoe: prima osserva segretamente, ripensa le parole di Demetrio, viene presa da un fuoco nascosto, comincia ad amare e desiderare più di quanto convenga a suocera, a meditare convegni, a misurare la lunghezza degli amplessi, ad eccitare i baci, a condannare se stessa di aver dato il giovane dalla figlia<sup>165</sup>.

Contro la bellezza e l'amore disonesto.

Desiderare la bellezza è cosa ridicola. Spurrinna deturpò il suo bel volto, per onestà e discrezione: il fiore della sua bellezza sarebbe infatti rovinato nel pallore della vecchiaia. La pudicizia, una volta macchiata non può essere restaurata. L'amore può trasformarsi in odio oppure nelle fiamme della passione, che spesso portano ad esiti funesti.

---

<sup>165</sup> leggo dalla traduzione di Ricci- Zaccaria, Mondadori, Milano, 1983.

Quinto libro.

Seleuco e Antioco, re dell'Asia e della Siria, fratelli nemici, persero i loro regni e morirono ignominiosamente. Boccaccio depreca l'odio tra fratelli, suscitato dalla bramosia di potere: tale asserzione non è presente nella fonte (Giustino XXVII, 1,3, peraltro ripreso fedelmente).

Regolo.

Abilissimo comandante delle truppe romane, dimostrò sino alla fine la sua integrità e coraggio, rinunciando alla libertà in Roma per un'atroce agonia tra le catene cartaginesi. Esempio d'animo umile e impavido. In Orosio, IV; 8-10, non si parla del campicello che Regolo coltivava per sostenere i figli né si narra che, morto il mezzadro, Regolo voleva tornare in patria per mantenere i figli: questi particolari sono invece raccontati da Livio. Entusiastica *gnome* finale di Boccaccio: "O morte, con che inclita lode dell'uomo valoroso, ne portasti agli inferi lo spirito!" I tormenti cui fu sottoposto Regolo ricordano lo scempio del corpo di Callistene.

Alcune espressioni che indicano l'ammirazione per il condottiero: *Satis equidem in sublimi delatus vertice, alias ruralibus intentus homo!* Colui che era abituato a frangere zolle, ora guida gli eserciti.

In *compedibus fulgidiorum lucem consecutus est quam plurimi regum consequantur in solio*: enfatica antitesi tra gloria di Attilio in ceppi e mediocrità dei sovrani sul trono. Da contadino a condottiero, ottenne più fulgida gloria in catene, che non i re sul trono.

Sono ricorrenti le antitesi: in *sublimi vertice/ruralibus*, in *compedibus/in solio*, *mors/vita*.

Contro i cittadini e gli uomini malvagi.

Contro la virtù la Fortuna non può nulla. Presso i romani, se da qualcuno per viltà veniva promossa la licenza subito questa veniva repressa per l'austerità di un altro. Regolo non volle beneficiare dei bottini per arricchire la sua famiglia, né prepose la propria libertà e vita al bene comune, sapendo di dover morire tra atroci torture in un carcere cartaginese. Lungi dalla virtù di Regolo Lucio Calpurnio Bestia, Scauro, Bebio e Crasso, che di certo non avrebbero offerto la loro vita per la patria se non vollero neppure cedere parte delle loro ricchezze.

Siface.

Siface, re della Numidia, attratto dall'amore per Sofonisba, figlia di Asdrubale, si schierò con i cartaginesi, e venne sconfitto dai Romani, che lo rinchiusero nel carcere di Tivoli.

Oltre all'amore filiale e coniugale, in questo capitolo si accenna all'amicizia (menzionata due volte assieme a *fides*: § 7 *fidem et amicitiam* e § 10 *fidem amicitiamque*).

Fonte è Livio, XXIV 49, 1-5, XXVIII 17-18; XXIX 23; XXX 11-12; 17, 45.

Antioco.

Antioco il Grande, re d'Asia e di Siria, decise di occupare la Grecia, e di porla al centro della guerra, contro il consiglio di Annibale; e mentre fervevano i preparativi per la guerra, innamoratosi di una vergine, celebrò le nozze dedicandosi ai banchetti, al vino e alla lussuria, svenando l'esercito nelle dissolutezze: ciò fu causa della sua sconfitta, e gli toccò vedere l'impero dei nemici espandersi. E poiché non aveva abbastanza oro per pagare, secondo i patti, i Romani, si diede alla rapina nel tempio di Giove Didimeo, e morì tra gli oggetti sacri. Il re sacrilego quasi lasciò i beni temporali per possedere più degnamente quelli divini. L'esercito, educato al torpore e alla lussuria, *torpore et delitiis*, fu volto in fuga dai nemici, come accadde ad Annibale e al suo esercito presso Capua.

Fonte è Giustino, XXIX, 1; XXX, 4; XXXI, 3-8; XXXII, 2, che, come Boccaccio, narra

dell'immagine d'un'ancora impressa sul femore dell'avo Seleuco.

#### Prusia

Prusia re di Bitinia, intenzionato ad uccidere il figlio Nicomede, fu da lui cacciato dal regno e infine ucciso, pagando così il fio per il tradimento ai danni di Annibale. Il re infido sconta il fio del suo tradimento.

#### Perseo

Perseo, re di Macedonia, tramò contro il fratello Demetrio e lo fece uccidere dal loro padre Filippo: così ottenne per sé il regno, ma fu sconfitto dai Romani, e condannato al carcere perpetuo. Uno dei suoi figli fu condotto a svolgere il mestiere di fabbro in Roma.

Il capitolo si conclude con un epifonema finale, che mostra la rovina provocata dalla Fortuna.

*Miserum* è chiamato il padre Filippo, che, per istigazione di Perseo, dà la morte al figlio Demetrio.

Boccaccio rivela di provare diletto a narrare i casi di quanti ottennero per frode il regno.

Giustino evidenzia la malattia del padre, assente in Boccaccio. Questi invece rispetto a Giustino sottolinea che Demetrio non si guardava dalle insidie (*incauto*).

#### Del costume della Fortuna.

La fortuna si compiace di abbattere chi aveva sollevato in alto, e gli ingannati cercano di trattenerne tra le vuote mani l'aura leggera, mentre la burlona sorride. Frode e crudeltà di Perseo.

#### Andrisco.

Andrisco di umili origini, si proclamò re di Macedonia, approfittando della somiglianza con Filippo. Sconfitto dai Romani, fu condotto davanti al cocchio del trionfo come se fosse il vero re. Un servo buono a nulla diventa re.

#### Alessandro Bala

Alessandro Bala fu posto come sovrano della Siria, fingendosi figlio di Epifane. Ma dopo il fallito attentato da lui organizzato ai danni di Tolomeo, re d'Egitto, fu sconfitto ed ucciso. Immemore delle sue umili origini, insuperbì al punto da tendere un agguato al suocero Tolomeo.

*Fabula* (V, XV, 2) fu quella inventata dai re per far salire al trono giovani sconosciuti, così come con lo stesso termine (*fabula quadam*: V, XIV, 1) fu designata l'ascesa al regno di Andrisco.

Il lemma *fabula* si trova già nel testo di Giustino, XXXIX: "composita fabula, quasi per adoptionem Antiochi regis receptus in familiam regiam esset...".

#### Demetrio.

Demetrio, re di Siria, mosse guerra ai Parti e fu imprigionato, poi riconquistò il regno, ma sconfitto da Zebenna, raggiunse Tiro, dove trovò la morte. Dimenticate le passate sventure, non appena iniziò a desiderare più del necessario, cadde in rovina.

Giustino, XXXVIII, 9: Boccaccio segue fedelmente il racconto di Giustino, sia per i vizi e l'ozio della vittoria, sia per le fughe.

#### Zebenna.

Zebenna, da umili origini divenuto re, sconfitto dal Gripo, fuggiasco e sacrilego fu da lui ucciso.

Dimentico, come Demetrio, delle sue origini mercantescche, insuperbì tanto da meritare la rovina, e fu punito per la finta maestà come per i sacrilegi.

Giustino, XXXIX; 1-2 parla dell'adozione di Zebenna nella famiglia regia per punire la superbia di Demetrio. Zebenna depreda il tempio di Giove, così come il già citato Antioco, che tenta di saccheggiare il medesimo tempio: ma costui, diversamente da Zebenna, muore tra gli oggetti sacri.

Quanti come Andrisco, Bala e Zebenna hanno acquisito il regno non per nascita ma per le trame degli uomini, cercando di imitare i costumi dei nobili e disprezzando la loro passata condizione, meritano stolti la propria rovina.

Boccaccio afferma che dai giochi della Fortuna deriva *utilitas* mista al riso, mentre le disgrazie d'Asia suscitano *compassio* e pianto e impartiscono insegnamenti morali.

Giugurta.

Giugurta, una volta assunto il potere regale in Numidia, si assicurò il sostegno di molti nobili romani grazie alle ricchezze donate, ma fu sconfitto dall'integerrimo Mario e incatenato fu ucciso dai nobili per timore che rivelasse i nomi di chi aveva corrotto.

Con il denaro ottenne l'impunità dei delitti.

Anche Giugurta agì con frode: la parola *fraus* è ripetuta insistentemente nel periodo iniziale del §14: *Sic qui fraude fratres occiderat, qui fraude bellum traxerat, qui luserat Romanos fraude, fraude irretitus est.*

Giugurta si dimostrò infido nella fede promessa (*contra fidem prestitam*), perché uccise Aderbale a lui arresi.

Alla fine del quinto libro, Boccaccio ha intrapreso tale fatica per amore di gloria e per non vivere come le bestie. Per trattare delle opere meravigliose del Padre, occorrerebbe altra penna: saper riconoscere le proprie capacità è segno di saggezza. Lo stile di Cicerone può molto più di uno stile rozzo, ma anche questo non è privo di effetto, se è vero che la plebe in rivolta fu ricondotta dal monte Sacro in città, prestando ascolto più alla fede che all'eloquenza. Un lieve tintinnio di corde domò uomini come Achille che né il fragore delle armi, né la forza dei troiani, né lo sdegno di Agamennone mai riuscirono a piegare. La Fortuna personificata loda l'opera di Boccaccio e trascoglie i personaggi sventurati da descrivere.

Mario

Gaio Mario sconfisse Giugurta, vinse Cimbri e Teutoni, ottenne sette consolati, poi sconfitto da Silla, trovò la morte.

La vera nobiltà nasce dall'esercizio della virtù. Essa dimora nei puri di cuore e non nelle case regali. Si descrive la crudeltà di Silla che infierisce sul cadavere di Mario. Orosio, V, 19: sottolinea invece la crudeltà di Mario ("Uno verbo definisse caedem bonorum, cuius fuit tanta numerositas, tanta diurnitas, tanta crudelitas tantaque diversitas?").

Mario è ammirato da Boccaccio per il valore e le splendide imprese, ma per la sua sete di gloria, qualcuno potrebbe ritenere non ingiusta la sorte avversa: Boccaccio attenua così la sua asserzione.

Forse sulla scia di Orosio, però, Boccaccio esprime anche un parere negativo: Mario ottenne il settimo consolato sul sangue dei romani.

Può sorprendere come Boccaccio, così interessato ai sentimenti dell'uomo, non riprenda da Orosio il passo sul soldato che uccide il proprio fratello e poi, riconosciuto, si trafigge.

Sulla nobiltà.

La nobiltà è uno splendido decoro che rifugge per facezia di costumi e affabilità, verso gli occhi di

coloro che guardano rettamente. Mario purificò l'esercito che il nobile Metello aveva corrotto e incatenò colui che aveva legato con l'oro l'animo dei nobili. Coloro che aspirano alla nobiltà devono conseguire la virtù.

#### Mitridate

Mitridate, re del Ponto, si protesse dalle insidie dei tutori con contravveleni, si impose un esilio volontario nelle selve, tra le fiere, temendo gli uomini. Si attirò la guerra dei Romani e tra alterne vicende, cinto d'assedio, si consegnò ad un soldato gallo per morire. Astuto, ebbe in odio l'ozio, fu amante del sapere, superstizioso

In Orosio, VI, 2-5, si sottolinea la sua superstizione.

Il suo ritiro tra le selve ci ricorda Erode che, pazzo, trovò rifugio nei boschi, ove pianse Marianne.

#### Orode

Orode re dei Parti, sconfisse e uccise Crasso, e fu versato oro colato nella bocca del suo capo troncato, in vita avido d'oro. Il figlio di Orode Pacoro fu ucciso dai Romani tanto che il padre divenne pazzo; sceltosi come successore lo scellerato figlio Fraate, Orode da questi per crudeltà fu ucciso. Boccaccio prova pietà per Orode, privato del figlio Pacoro, mandato in guerra per *inexplebiles labores*.

Rispetto al brano di Giustino, Boccaccio aggiunge che l'amore per il figlio morto portava Orode ad immaginarlo come presente, e a parlare con lui.

#### Gneo Pompeo.

Pompeo prese il nome di Magno per la felice spedizione in Africa contro i comandanti di Mario.

Vittoria sull'astuto Sertorio e pacificazione dell'intera Spagna.

Trionfo senza spargimento di sangue romano sui pirati.

Riportò numerose vittorie in oriente annettendo a Roma quasi mezza Asia.

Silla si alzò in segno di rispetto al passaggio di Pompeo.

Sconfitta e morte per mano dei sicari di Tolomeo.

Superbia di Pompeo.

Bisogna aver pietà per Pompeo e cercare l'umiltà, la quale sola ci protegge dalla rovina.

Fonte è Orosio: V, 19, 18 a 23, 14; VI 4-12 e 15, 18-28.

Pompeo, "dopo le citazioni ostili nel *Filocolo*, e non favorevoli in *Comedia ninfe*"<sup>166</sup>, è ritratto di una luce pietosa in *Epistole XXIV*. Nel *De casibus* permane la pietà, nel momento dell'indegna morte (*O rerum tremenda vertigo* e il corpo abbandonato alle onde), la quale viene paragonata agli onori che avrebbe ricevuto, se vivo, in patria.

Viene esaltata la grandiosità ("vigintiduobus regibus victis" e altre cifre) delle sue imprese prima ("o quam grandia hec...") e poi la sua caduta (*ruboris sui*).

Vengono evidenziate l'incisività, l'efficacia e la rapidità con cui Pompeo portò a termine le sue azioni militari ("ad instar icti fulminis"). Entrando nel tempio, volle essere pari ad un dio: così si può interpretare il gesto di Pompeo, che penetrò nell'*archanum* del tempio di Salomone.

Pompeo è esempio di chi, salito in alto per la smisurata ambizione, rovinò in basso.

#### Cicerone.

Il capitolo si apre con una metafora che definisce Cicerone come *splendidum iubar*.

A Cicerone viene attribuito il consolato, per la dottrina e la moralità dei costumi.

---

<sup>166</sup> cito dal commento Ricci-Zaccaria al *De casibus*, p. 993.

La toga (metonimia) vince le armi: la congiura di Catilina (per metafora, *fax illa terribilis*, suscitatrice di *perpetuas tenebras* al nome romano) viene sventata da Cicerone.

Nell'eloquenza superò Plazio Gallo e tra i greci Platone, Eschine e Demostene.

Proscritto dal triumviro Antonio, fu ucciso da Popilio che doveva a Cicerone la vita.

I romani videro sui rostri la testa di colui che fece sì che le teste dei Romani non fossero viste nelle cloache.

Cicerone fu non solo valente uomo politico quanto abilissimo oratore.

Il linguaggio distingue gli uomini dagli animali: L'eloquenza assicura diletto alle orecchie.

Boccaccio prova ammirazione per Tullio e la sua eloquenza e moralità. La sua morte porgendo la testa al carnefice è estrema rivelazione d'un uomo inerme, il quale, pur innocuo, seppe vincere le armi con la toga e la parola: viene definito per due volte "clarissimus", e accompagnato da metafore di luce (*iubar, radios*). L'ammirazione trapela da ogni frase del capitolo: Cicerone è definito "Iubar splendidum et in dies crescens Urbi pariter atque orbi": metafora e paronomasia Urbi/orbi. Cicerone è detto dono di Dio, per l'ingegno e soprattutto per l'eloquenza, in cui superò molti oratori romani.

Contro i linguacciuti.

Molteplici sono gli scopi della parola, che Dio concesse all'uomo per esprimere il proprio pensiero. Spesso occorre lodare e ringraziare Dio, perciò la parola deve essere ornata.

Marco Antonio e Cleopatra.

Antonio si adira perché tra gli eredi di Cesare, Ottaviano gli viene preposto e gli viene lasciato il nome di Cesare.

Riconciliazione con Ottaviano

Spedizione di Antonio contro i Parti e sua sconfitta.

Nozze con Cleopatra dopo il ripudio di Ottavia.

Cleopatra chiede ad Antonio l'impero di Roma.

Sconfitta e fuga di Antonio nella battaglia navale di Azio.

Morte di Antonio e Cleopatra

La bellezza che aveva esibito, ella stessa seppellì, e finì nell'angusto spazio di un mausoleo quell'ampissimo desiderio di regnare sul mondo.

Boccaccio evidenzia la passività di Antonio, che, preso dall'amore per Cleopatra, intende esaudire il desiderio dell'amante di dominio su Roma. In *De mulieribus* si afferma ciò che *in nuce* è già presente in *De casibus*: cioè che Antonio divenne schiavo di Cleopatra.

Significativo è il fatto che Orosio, fonte del racconto boccacciano dei due amanti Antonio e Cleopatra, taccia della lussuria di costoro, la quale viene messa potentemente in risalto nel *De casibus*, sulla base dell'*Historia Romana* di Paolo Diacono e del ricordo dantesco e petrarchesco.

Libro settimo.

Erode.

Erode, accusato presso Ircano, viene prosciolto per intercessione di Sesto Cesare.

Erode stringe alleanza con Cassio contro Ottaviano e Antonio.

Ingresso trionfale in Gerusalemme e ripudio della prima moglie.

Assoluzione da parte di Antonio e elezione a tetrarca.

Denuncia della perfidia di Antigono ad Antonio e elezione di Erode a re.

Uccisione del fratello Giuseppe.

Nozze con Marianne e uccisione di Antigono.

Uccisione del giovane Aristobolo e denuncia da parte di Marianne di tale assassinio.

Uccisione di Ircano.

Erode depone il diadema regale ai piedi di Ottaviano e costui gli riconferma il regno.

Presunta congiura di Marianne contro Erode e suo assassinio.

Pazzia di Erode per la morte di Marianne.

Riacquisto del favore presso i Giudei con la costruzione di un tempio simile a quello di Salomone e onori a Roma da parte dell'imperatore.

Aiuti alla spedizione di Agrippa sul Ponto.

Prosperità del regno e di Erode.

Grazia concessa ai figli, tortura di Alessandro e incrudimento del re.

Discordia tra Erode e i figli e loro assassinio.

Strage degli innocenti e sentenza di Augusto secondo cui è preferibile essere un maiale di Erode che un suo figlio.

Odio contro Antipatro.

Malattia di Erode e supplizio dei più nobili delle province.

Erode tenta di cacciare la vita che spesso con molto denaro aveva riscattato con le uccisioni e con la custodia armata aveva serbato.

Uccisione dei più nobili del regno alla morte di Erode per sua crudeltà.

L'inguaribile morbo punì colui al quale, per follia, era indifferente l'uccidere.

Di Erode non v'è segno d'impudicizia, ma un' efferata crudeltà.

.

Nerone.

Nobiltà della sua stirpe.

Educazione del giovane Nerone.

Nozze di Claudio con Agrippina.

Affidamento a Seneca e nozze con Ottavia.

Attitudini intellettuali del giovane Nerone: ama poesia, filosofia, retorica e musica.

Costruzione della casa detta "Aurea", di una piscina presso Miseno.

Nerone fu uomo d'ingegno perspicace ma di costumi perversi.

Insano amore per Sporo.

Incendio di Roma e canto del poema *La presa di Troia*.

Uccisione di Britannico perché dotato di voce più piacevole della propria.

Uccisione di Agrippina e suo apprezzamento da parte di Nerone.

Assassinio delle mogli e dei parenti.

Morte di Seneca, Pietro e Paolo.

Nerone disprezzava gli uomini come gli dei.

Atterrito dall'ira dei romani contro di lui, si dà la morte.

Il capitolo deriva da Suetonio, in cui si descrive ogni sorta di lascivia, crudeltà e impudicizia di Nerone, tanto che si congiunse con la madre.

Boccaccio vede in Nerone il tiranno spietato, folle autore dell'incendio di Roma, della persecuzione contro i Cristiani e dell'uccisione di Pietro e Paolo (cfr. Eusebio Girolamo, 185: "in qua Petrus et Paulus gloriose Romae occubuerunt").

Boccaccio ci sembra intensamente coinvolto nell'invettiva morale contro Nerone.

Si ripete l'aggettivo *turpis* e si sottolinea la spudoratezza di Nerone.

Lo scrittore attinge da Suetonio i particolari della morte dell'imperatore.

Aulo Vitellio.

Adolescenza vergognosa di Vitellio.

Prodigo e lascivo, toglie una perla dall'orecchio della madre per finanziarsi la spedizione in Germania inferiore.

Proclamazione a imperatore e assunzione del consolato e del pontificato massimo.  
Caduto nell'accidia, si dà alla voracità.  
Inviso a tutti, rimase incerto se scambiare l'impero con del denaro.  
Fuga, suo ritrovamento e vilipendio e morte di Vitellio.  
Viene sottolineata la sua voracità.  
L'avidità lo rende bestiale ("Insatiabili gucture ferino ritu devorabat apposita").  
La gola è prodromo di vizi peggior.

Contro la gola e i golosi.

La natura si contenta di cibi modesti senz'alcuna industria degli uomini, come nell'età di Saturno, in cui ci si nutriva di bacche e v'erano ruscelli per placare la sete. Più recentemente, si è cercato ogni mezzo per stimolare l'appetito. Il crapulone muta l'allegria in furore. Segue la descrizione delle malattie provocate dall'eccesso di cibo. Per colpa della gola il primo uomo ci rese mortali.

Contro i giudei.

Gli Ebrei votarono alla morte il più giusto e gli anteposero il sediziosissimo Barabba: e così, gravati da sedizioni interne, perirono. Coloro che avevano venduto il Salvatore per trenta denari d'argento furono venduti a gruppi di trenta per un denaro d'argento. Coloro che fecero portare una croce al Salvatore, perirono di molte croci. Vi sono chiasmi al paragrafo sesto: "aut deformitate inedia aut morborum tabe" e "seu percussionum livoribus vel vulneribus hostium".

Libro ottavo.

Valeriano ottenuto l'impero, perseguita i cristiani.

Guerra contro Sapore, cattura di Valeriano e sua umiliazione.

Fu superbo (*tumens*) nemico di Cristo.

In Orosio, VII, 22, 1-4, fonte di Boccaccio, Valeriano è ricordato come persecutore dei cristiani.

Nel capitolo seguente del *De casibus*, Valeriano viene rampognato per aver preferito vivere ignominiosamente piuttosto che nobilmente morire.

Contro Sapore e Valeriano.

L'ignominia cui fu condannato Valeriano, cioè offrire la schiena al piede di Sapore che montava a cavallo, Dio non lascerà impunita. Perdonare ai vinti è motivo di gloria maggiore dello stesso vincere. E Valeriano per salvare la gloria del nome romano avrebbe dovuto finire la propria vita. I cristiani si rifiutavano di "thura insensibilibus adolere, surdis preces porrigere" (in chiasmo): per questo furono perseguitati.

Zenobia.

Odenato e Zenobia vendicano Valeriano distruggendo l'esercito di Sapore.

Occupazione del trono da parte del cugino Meonio e sua uccisione.

Zenobia conquista il potere ma viene sconfitta da Aureliano.

Zenobia è condotta al trionfo di Aureliano.

Colpita dalla fortuna, vivrà da privata tra le altre donne romane.

Nel *De casibus* non v'è cenno alla sua castità, che invece è diffusamente trattata nel *De mulieribus* (*De mulieribus*, C).

Diocleziano.

Grandiosità dei casi e dei rovesci di Roma;

Diocleziano appare non nella maestà con cui aveva risollevato l'impero, né feroce come quando aveva ucciso Apro, o distrutto Achilleo o sterminati i cristiani, ma nelle vesti con cui aveva seminato legumi;

Biasimo nei confronti di Costanzo che lo aveva insidiato tanto da condurlo a darsi la morte;

Persecuzione nei confronti dei cristiani;

Diocleziano si uccise per punirsi delle persecuzioni contro i cristiani oltre che per paura di Costanzo. Anche Orosio VII; 25 parla delle persecuzioni di Diocleziano: "persecutio omnibus fere ante actis diuturnior atque immanior fuit".

Massimiano Erculio.

Ignoranza sul padre e la patria di Massimiano.

Pacificazione della Gallia e assunzione da parte di Diocleziano a socio dell'impero.

Vittorie in Africa e su Carpi, Basterni e Sarmati.

Ritiro a vita privata dei due Augusti e pentimento di Erculio.

Tentativo di Erculio di riconquistare il trono e sua uccisione.

Per le sue azioni divenne *sole fulgidior*.

"Regnum cupidinem revocare et ingenium artesque cunctas acuere": Erculio è mosso dalla brama di richiamare il regno e a ciò si adopera con tutto il suo ingegno.

In ZM 71r-v: si accenna alla persecuzione e al ritiro a vita privata.

Galerio Massimiano.

Sconfitto dai Persiani, fu umiliato da Diocleziano.

Trionfo sui Persiani e elezione ad Augusto.

Lotta contro i Cristiani e sdegno divino.

Origine divina della malattia di Galerio.

Tardivo pentimento e morte.

"Sibi lubricum elatus exquireret": Galerio è artefice della propria rovina, provocando lo sdegno di Dio.

Anche in ZM 71 v si sottolinea l'impossibilità di guarigione per opera dei medici e l'origine divina del male, tratta da Orosio più che dall'*Epitome* di Aurelio Vittore: il testo di Orosio è più vicino a ZM e *De casibus*.

Per il resto, Boccaccio è fedele alla sua fonte, Eusebio Girolamo.

Giuliano l'Apostata.

Sfratatosi, viene nominato Cesare.

Doma una sedizione in Gallia e aspira all'impero.

Consigliato da spiriti maligni, ottiene il governo.

Divenuto superbo, si professa nemico di Dio e giura di immolare il sangue dei cristiani se vincerà i Persiani.

Condotta per inganno in un deserto, ritiratosi, bestemmiò contro Dio e trovò la morte per mano di un soldato miracolosamente redivivo.

Rinvenuti gli strumenti della sua arte magica, la sua morte fu felicemente celebrata da cristiani e pagani.

In ZM 72r si descrive l'empietà dell'Apostata contro i cristiani, come anche in Orosio (vedi *supra*)

Fino alla morte egli ebbe rabbia contro Dio, che non seppe reprimere neppure nell'ora fatale.

Il deserto in cui si ritira l'Apostata, allontanandosi dal suo esercito, è l'estrinsecazione di uno stato interiore di aridità in cui si rinchiude il bestemmiatore, sterile perché disprezza Dio che ha creato il mondo. Paragonerei questa aridità ai monti fiesolani, brulli e infecondi, su cui si asserraglia un altro grande empio, il goto Radagaiso, descritto nel capitolo che segue.

#### Contro i blasfemi

Dio deve essere adorato; tutti noi viviamo per volontà di Dio. I peccati devono essere purgati con la penitenza, non accresciuti con le bestemmie. Colui che essi offendono ci ha redenti dalle colpe dei progenitori. I blasfemi purifichino il loro peccato con la penitenza, le lacrime e l'intenzione di non più peccare.

#### Radagaiso.

Re con Alarico dei Goti, promise ai suoi dei di sacrificare loro l'intero sangue italiano.

La fortuna cambiò mentre Radagaiso era giunto in Toscana.

Alleanza tra Alarico e Stilicone, e due capi degli Unni e dei Goti contro Radagaiso.

Errata scelta di Radagaiso di ritirarsi sugli aridi monti.

Fuga di Radagaiso mentre l'esercito soffre la fame.

Monito per i superbi che Iddio depone dal loro soglio per esaltare gli umili.

In Orosio, VII, 37, 4-16 si narra la notizia che molti a Roma temevano il nemico anche per l'aiuto degli dei. Non volendo Dio che i pagani prevalessero in Roma, decretò la rovina del re pagano Radagaiso che aveva votato ai suoi dei il sangue romano.

#### Odoacre.

Vinto e trucidato Oreste, Odoacre si costituì re d'Italia.

Sconfitto due volte, Odoacre si ritira a Ravenna e viene assediato.

Contro la fede data, Odoacre viene ucciso.

Colui che credeva aver reso sicura la sua dignità regale fu condotto prima alla cattività e poi alla morte.

ZM 75v: si narra che spadroneggiò in Italia, ma la città di Roma gli si ribellò: tale informazione è presente in *De casibus* e deriva dall'*Historia Romana* di Paolo Diacono.

Per la sua barbarie, Teodorico non rispettò la parola data e trucidò Odoacre, a lui arresi.

#### Sulla presente condizione di Roma

Un tempo a lei s'inclinavano i re della terra, ora è in mano dei Tedeschi, in preda ai barbari, e con i vecchi monumenti degli antichi semidistrutti.

#### Arturo.

Conquista da parte di Arturo, giovane re dei Bretoni, dell'Irlanda, delle Orcadi, della Dacia, della Gotlandia, della Norvegia e delle province della Gallia.

Fondazione della Tavola rotonda, perché il valore, posta fine alla guerra, non venisse meno;

Leggi imposte alla Tavola: difendere la patria e l'onore.

Autoproclamazione di Mordretto, audace figlio di Arturo, a re, fingendo che Arturo fosse morto.

Scontro in battaglia tra padre e figlio, i quali entrambi muoiono di morte reciproca.

Distruzione del regno e della Tavola rotonda che resta nella leggenda come la convinzione che Arturo sia ancora vivo.

La gloria del re fu ridotta a tale ignominia che si può ben credere che nessuna cosa al mondo se non l'umiltà sia duratura.

Arturo *occupaturus ampliora processit*: Arturo non si accontenta delle conquiste fatte, ma ne desidera di nuove.

La fonte principale è Goffredo di Monmouth. Per la morte Boccaccio si servì dello stesso testo utilizzato da Dante, *Mort le roi Artu*, Secondo Branca, l'uccisione di Mordretto farebbe escludere la dipendenza del Boccaccio da redazioni affini a quella della tavola rotonda. Sono presenti alcuni riferimenti allo ZM. In Paolino (ZM c. 177r-v) non v'è la notizia della morte di Artù e di Mordretto. In ZM si accenna alla *mensa rotunda*, e all'assoggettamento dell'intera Gallia. Artù viene a sapere che il nipote Mordretto ha assunto il diadema dell'isola, allora, pacificata la Gallia, torna in Britannia ove Mordretto gli dà battaglia nel porto, da cui sconfitto si ritira in Guitonia, Arturo ferito a morte viene trasportato ad Avalon, dove, medicato, si dispone a tornare nel regno.

Artù non pecca di altri vizi se non la superbia (*elato*, § 6) e la sete di conquista.

Contro i figli scellerati.

Si devono rispettare i genitori che diedero principio alla nostra vita e ci amarono, preponendo la nostra salute alla loro. E' un atto scellerato solo pensare qualcosa di malvagio contro di loro. Gli impudenti diranno che i figli per natura aspirano alla libertà, al dominio, allo sprezzo del giogo, cose queste che il padre usurpa, quando non vengano rimosse; ma i genitori, divenuti vecchi, apprestano grandi ricchezze ai figli, e li esortano con benefici ammonimenti a seguire le virtù, e ad approssimarsi così alla loro età in modo splendido.

Se noi ubbidiamo ai genitori, mostriamo ai nostri figli come devono comportarsi con noi.

Rosmunda.

Accrescimento della gloria di Rosmunda, da figlia del re dei Gepidi a regina dei Longobardi.

Cunimondo per celia esorta Rosmunda a bere dal cranio del padre dicendole di bere col padre.

Rosmunda, non accortasi dell'allegria del marito, crede che egli le rimproveri la morte del padre e la sua servitù.

Attratti a sé Elminchi, scudiero del re e Peredeo con l'inganno, la regina progetta la morte di Alboino.

Uccisione di Alboino e fuga degli assassini a Ravenna.

Il patrizio Longino, innamoratosi di Rosmunda, la arma contro Elminchi.

Questi costringe la regina a bere dalla tazza il veleno che ella gli aveva porto.

La morte separò coloro che avevano fatto nozze scellerate sopra il sangue innocente di Alboino.

*Da Hist Lang*, II 28-29 vi sono riprese lessicali: *poculum*, *consiliumque*, *consilio*, *fortissimus*, *concubuisset*, *sceleris*, *scabello pedaneo*, *veneno*, *poculum*.

Una volta commessa un'azione delittuosa, spontaneamente la coscienza s'inclina ad ogni sorta di male.

IX libro.

Brunichilde.

Brunichilde esorta lo scrittore sull'esempio di Arsinoe, Cleopatra e Rosmunda, a parlare di lei.

Boccaccio scriverà di lei solo se ella dirà la verità.

Uccisione del fratello e del marito di Brunichilde, per opera di satelliti.

Accusata di questi omicidi, Brunichilde viene giustiziata.

In ZM c. 140r "dolis aspera... fratrem regis Sigibertum... trucidari fecit... Cum esset lasciva... regem ... transfodi fecit...": anche in *De casibus*, Boccaccio, divenuto personaggio della narrazione, accusa Brunichilde dell'omicidio del marito e di lascivia.

Il supplizio di Brunichilde ricorda quello di Mezio (sono in comune il verbo *alligari*<sup>167</sup> e *fedata omnia* ripreso in *fedans cuncta*).

Romulda.

Romulda, moglie di Gisulfo, duca del Friuli, si innamorò di Catano, re degli Avari che assediava un castello del Friuli.

Romulda in cambio dell'amore promise al re la signoria sul castello.

Catano, pur disprezzata la libidine della donna, accettò e per una notte soddisfò il suo desiderio.

Fatto piantare un palo e posta Romulda con le parti genitali sopra di esso, Catano le disse che le aveva dato il marito che meritava.

La perdita del marito suscita compassione, ma la sua lussuria va deprecata.

Da Paolo Diacono, *Hist. Lang.* IV, 37 vengono ripresi "tradidit" e "sibi succedentes vicibus".

Contro le donne

Le donne non si vendichino, considerino le loro debolezze, la loro instabile volontà, e frenino l'istinto con il pudore.

Desiderio.

Donazione da parte di Desiderio di Faenza e Bagnacavallo al pontefice.

Infranta la pace, Desiderio portò la guerra in tutta l'Italia.

Chiamato in aiuto dal papa, Carlo sconfisse Desiderio.

Lo splendore dei Longobardi sparì con la vecchiaia infelice e la morte di Desiderio in esilio a Parigi.

Desiderio cadde in rovina per "ampliandi domini subintrante cura".

In ZM 183 r, dove viene descritta la genealogia di Pipino, si accenna a Desiderio, presso cui si rifugiò Carlomanno. Desiderio afflisse il papa, sottraendogli tutti beni che aveva donato alla Chiesa ("Desiderius Longobardorum rex universa que ecclesie dederat abstulit, affligens papam et totam Ytaliam"), provocando la richiesta d'aiuto fatta dal papa al re Carlo: Desiderio sconfitto, fu condotto prigioniero in Francia, e con lui ebbe fine il regno dei Longobardi ("Desiderio captivo in Franciam ducto regnum Longobardorum finem habuit").

Alcuni dolenti e contro i superbi.

La malattia di Arnolfo riduce all'umiltà e alla venerazione di Dio tutti i superbi.

L'origine divina della pediculosità di Arnolfo, evidente in *De casibus*, è implicita in ZM: "Ecclesias quas patres eorum (di Arnolfo e del figlio Ludovico) extruxerant non fovebant".

Papa Giovanni XII.

Iddio concesse a Pietro di amministrare le cose spirituali, consegnandogli le chiavi del Regno.

Pietro morendo lasciò la missione al suo successore affinché il gregge non fosse privo di un pastore.

Papa Giovanni XII fece del Sacro collegio un postribolo di impudiche e parassiti dediti al vino e al cibo.

Saputo della venuta dell'imperatore Ottone, Giovanni XII fuggì.

Riunitosi il Sacro collegio, Giovanni XII fu condannato e fu sostituito da Leone IX, uomo insigne per santità.

---

<sup>167</sup> "alligata" è detta anche Filippa (IX, XXVI, 26) e nel paragrafo seguente si dice "ceno cloacisque fedata".

Morendo misero e invisibile a tutti, fu sepolto Ottaviano che per un certo tempo era vissuto impudicamente come papa Giovanni.

ZM 95v: crudeltà di Giovanni XII, che conduce una vita scandalosa (*totus lubricus*). Da Martino Polono deriva il particolare cruento, presente anche in ZM, dell'amputazione subita dal diacono e dal suddiacono.

Come Sardanapalo, Giovanni XII condusse nel suo palazzo donne impudiche, ruffiani e parassiti: con costoro sentenziava sui diritti dei litiganti e sul compimento di atti sacri.

*O miserum hominem* è l'esclamazione di Boccaccio, che definisce Ottaviano anche *infelix*.

Diogene.

Divenuto imperatore di Costantinopoli, Diogene fu catturato in battaglia dal re dei Persiani.

Il vincitore volle che quando si riuniva con gli ottimati, gli fosse condotto Diogene il cui collo fosse calpestato dal suo piede.

Liberato, Diogene, respinto per la sua infima sorte dai Greci, miseramente morì.

*Chronicum venetum* (M. G. H, XIV, 67): "Romano Diogeni captus a paganis Turkis; postmodum evulsi sunt oculi eius a Grecis per consensum Michaelis imperatoris filiastris eius"<sup>168</sup>.

Egli viene definito *miser*, per la fine atroce.

Andronico.

Di stirpe reale, assunse la reggenza per conto del piccolo Alessio.

Occupata Costantinopoli, uccise Alessio e con lui la stirpe reale.

Andronico si attornì di scellerati e facinorosi dandosi alla lascivia e all'adulterio.

Nominato imperatore Isacco, l'unico risparmiato dalla strage, gli fu condotto prigioniero Andronico, tutto tremante.

Supplizio di Andronico e cannibalismo contro il suo cadavere.

In ZM 204 v si narra: "Andronicus Ysacium interficere vellet..." e si menziona l'ascesa al potere di Isacco ("ipsa in civitate facta contione purpuras et coronam sumpsit imperii, et cepit locum qui dicitur os leonis..."), ma si tace del tremendo supplizio imposto ad Andronico (in ZM si dice solo che Isacco "Andronicum in blachernum obsidet et victum ignominiose mori fecit").

Contro lascivi e crudeli.

Dio soppesa le colpe e sancisce una giusta punizione, come nella morte di Andronico cessarono adulteri e scelleratezze.

Guglielmo.

Figlio di Tancredi, fu sconfitto con l'astuzia da Arrigo che pretendeva il regno portatogli in dote da Costanza, smonacatasi, come scrive lo ZM c. 193v- 194r: "Henricus imperator VI rex factus successit; hic Ytalie prefectus a patre, Constantiam condam (*sic*) Rogerii regis filiam accepit coniugem".

Arrigo.

Divenuto re dei Romani, si uccise temendo la crudeltà del padre, dopo essere stato condannato per aver ripreso il padre che conduceva una guerra contro la Chiesa.

Fonte è Villani, *Cronica*, VI, 22.

---

<sup>168</sup> cfr. il commento Ricci- Zaccaria del *De casibus*, p.1043.

Boccaccio deplora l'origine barbarica degli Hohenstaufen.

L'autore esalta l'amor paterno.

Mirabile opera di Dio è l'amor paterno, grazie al quale una continua successione di generazioni è giunta sino a noi. V'è un chiasmo al paragrafo secondo: "educatur et tutatur infantia, nutritur et servatur pueritia".

Carlo.

Chiamato dal Papa per cingere la corona di Sicilia, Carlo, figlio di re Luigi, sbaraglia e uccide Manfredi.

Rivendicazione del regno da parte di Corradino, figlio di re Corrado, e sua disfatta a Tagliacozzo.

Carlo s'impadronisce del regno di Gerusalemme.

Insurrezione in Sicilia e cacciata dei Francesi.

Invasione degli aragonesi in Sicilia.

Occupazione del reame di Gerusalemme da parte degli Egizi.

Morto Carlo, dei tre reami acquisiti solo uno lascia al figlio prigioniero.

Fonte è la *Cronica* di Villani, VII, 3-5.

Iacopo.

Fondazione dell'ordine dei templari per difendere i pellegrini.

Votati alla povertà, i templari si lasciano andare al vizio e alle ricchezze.

Ostilità del re di Francia Filippo contro Iacopo di Molai, maestro dell'ordine.

Rabbia del re e supplizio dei templari per il loro rifiuto di confessare i loro misfatti.

Iacopo, rinnegata la confessione a Papa Clemente, viene torturato e giustiziato con gli altri templari.

Colui che per il suo splendore destò l'invidia del re, divenuto cenere, attrae la compassione anche degli infelici.

Esemplarità dei cinquantasei templari, che uniti, nello stesso giorno stancati i tormentatori patirono il supplizio.

Il commento di Boccaccio: che cinquantasei uomini, non di uno stesso paese, non educati allo stesso modo, non in una stessa prigione, non accordatisi, né in altro eguali se non nella confessione scegliessero tutti la medesima sorte, nonostante le torture e il terrore della morte vicina, è cosa mirabile a dirsi.

Spiccano le parole *constanti, constanter, perseveranti, perseverent*, e il verbo *testor*.

Lode della pazienza.

Boccaccio ripete: è difficile credere che cinquantasei templari, uniti dall'amore per l'unica verità, non di una stessa origine, di costumi differenti, non posti in una stessa prigione, sopportarono i tormenti senza in nulla differire l'uno dall'altro. V'è una preterizione al paragrafo nono: *ut de ceteris taceam*.

Gualtiero.

Gualtiero, accorso a Firenze per guerreggiare contro Pisa, ottiene il governo della città.

I magnati sperano che Gualtiero abolisca le leggi che toglievano loro le magistrature.

I fiorentini preferiscono la tirannide alla passata libertà.

Ingresso in città di satelliti del duca per opera di Ranieri di Giotto.

Gualtiero si prende la signoria a vita e Firenze che mai era stata soggetta ad alcuno, se non

all'imperatore romano, soggiace alla tirannide.  
Altre città toscane prendono il tiranno per signore.  
La sua crudeltà e i suoi vizi contaminano le cose umane e divine.  
La città, a cominciare dai magnati, è in sommossa contro il tiranno.  
Invece di una vittoriosa sortita, il tiranno impaurito promette la libertà se lasciato incolume.  
Supplizio del crudele Guglielmo d'Assisi e del ferocissimo figlio, dati in potere del popolo.  
Fuga del tiranno da Firenze e sua uccisione da parte di un fiorentino nella battaglia di Poitiers.

Il duca è descritto nella sua scelleratezza verso gli uomini e empietà verso Dio ("Deumque iam nedum homines aspernantem"). Una simile espressione in Serse, III, VI, 12: "quasi bellum non cum hominibus solum sed cum diis etiam suscepisset".

Per tre volte ricorre il sostantivo *nequitia*.

Il periodo che occupa il paragrafo settimo si apre con una narrativa (cum...coegisset) in cui è inserita una relativa introdotta da *quos*, una finale retta dalla narrativa, e coordinata ad un'altra finale, poi una narrativa coordinata alla narrativa precedente, e ad una successiva, poi un'altra narrativa non coordinata alle precedenti, dove è incastonata una finale introdotta da *ad* e gerundivo. Segue una causale introdotta da "eo quod" il cui complemento oggetto è coordinata mediante *et* ad un altro ("omnes querulos"), coordinato a "pavidos atque diffidentes", segue un'incidentale, poi un'infinitiva (*habere*), cui è subordinata una relativa, ed infine il verbo principale al perfetto, che regge un infinito *dare*.

Filippa.

La lavandaia Filippa è assunta a balia del figlio, poi morto, di Roberto, duca di Calabria.

Matrimonio di Filippa con Raimondo Capanni, cavaliere reale.

Fedeltà di Filippa come maestra e governante.

Morte del secondo marito di Filippa e di alcuni suoi figliuoli, mentre il figlio Roberto assume l'ufficio di siniscalco.

Congiura contro Andrea, da parte di baroni che temono la sua nomina a re.

Tortura e morte di Roberto, Sancia e Filippa, ritenuti responsabili della morte di Andrea.

Per Filippa sarebbe stato meglio terminare la sua vita come lavandaia piuttosto che, salita in alto, perdere col fuoco se stessa e le cose acquistate.

Filippa ed i figli prima di morire furono condotti per la città a ludibrio della folla, come avviene per Andronico.

Il mestiere di lavandaia di Filippa pare in contrasto con il "nidore popine" del marito Raimondo. E' vero altresì che il tabù della sporcizia accomuna follatori, come Filippa, tintori e cuochi, come appunto è Raimondo. La sporcizia è inoltre caratteristica dei tiranni, come Gualterio.

La medesima espressione "popine nidore" è presente nel capitolo su Sardanapalo, *De casibus*, II, XII, 11.

Si noti la frequenza dei diminutivi: all'inizio compare *adolescentulo*, poi *infantuli* al secondo paragrafo, *grandiuscula* al paragrafo 14, *tempusculum*, al paragrafo 17, *misellam* al paragrafo 23 e *senicula* al paragrafo 25. Nel primo paragrafo, il verbo al singolare anziché al plurale è sineddoche.

Spicca il chiasmo *iuvenis forma et statura decens* al secondo paragrafo: il periodo inizia con una temporale introdotta da *dum*, la principale è retta da un verbo di dire sottinteso (*referre*) che regge un'infinitiva; poi ancora una subordinata di primo grado dal verbo di dire sottinteso coordinata alla precedente, *actumque*, una soggettiva introdotta da *ut*, in cui sono inserite due relative, segue il *cum* narrativo, poi due infinitive di primo grado, in cui è innestato un ablativo assoluto.

Nel paragrafo terzo, compare una serie di participi collegati per sindesi, retti dal finale *fuisse*, in parallelismo. Da notare il fatto che per quattro periodi consecutivi il verbo *fuisse* è espresso come penultimo elemento della frase, in parallelismo, ad indicare i gradi dell'ascesa di Raimondo etiope dalla schiavitù alle nozze con Filippa, nutrice di corte.

Si noti la litote *nemine aptiore comperto*, al paragrafo quinto e nel paragrafo ottavo *se non minimum gerere*. Al paragrafo undicesimo, si presenta una serie di participi in parallelismo, coordinati prima per asindeto poi per sindesi. Al paragrafo ventesimo è presente una preterizione: *instantis exercitii non est* e così al paragrafo ventiduesimo: *qua tractus causa nescio*. Raimondo De Capanni etiope è associato alla *popina*, l'osteria: *ex servo popinario; ac nidore popine*.

Nel capitolo seguente il paragrafo ottavo è costituito da un lungo periodo: all'inizio è posto il soggetto della principale, in cui è inserita una relativa; la congiunzione *et* coordina i verbi principali all'imperativo, poi una finale prolettica e un participio *vigilantes*; segue il verbo principale *aspicite*, una protasi che separa il verbo *aspicite* dai suoi complementi oggetti, coordinati per asindeto, in seguito subentrano i complementi con i loro participi introdotti da un *et*, in seguito, dopo il punto e virgola, una congiunzione *et* che coordina le due frasi, un ablativo assoluto, una interrogativa indiretta introdotta da *quibus*, coordinato a *quantisque*, riferita a *tragulis*, poi la principale all'imperativo *cognoscite*; seguono tre infinitive, un *et* introduce il verbo principale *advertite*, preceduto da una interrogativa indiretta introdotta da *quam*. Segue un *et* che introduce il terzo verbo principale *discite*, preceduto da dativi retti dal participio *parcentes*, e dall'infinito *ponere*, poi un participio *memorantes* (seguito da *dum* che introduce una temporale subordinata) che regge un'infinitiva, la quale inizia con *ea lege* antecedente di una relativa introdotta da *qua*, coordinata ad un'altra relativa, cui è subordinata per inciso una condizionale.

## 5.0 Vizi e virtù nel *De casibus*.

La Fortuna.

La fortuna può avere un'accezione positiva: I, VI, 4 (inter potiora Fortune munera: matrimonio e prole sono tra i doni più graditi della Fortuna) IV, VI, 2 (Fortune munere: per dono della fortuna Policrate divenne tiranno di Samo) IV, VIII, 9 (leta Fortuna: la Fortuna fu lieta in principio). Talora essa può favorire le azioni dei personaggi: frequenti sono le espressioni *Fortuna favit*<sup>169</sup> e *Fortune favor* (V, XIV, 2 *Fortune favor*: Andrisco si finge re con il favore della Fortuna). Talora la Fortuna può provocare la follia, come nel caso di Seleuco in V, I, 12 (la benignità della sorte provocò la follia di Seleuco). Priamo accolse un desiderio avverso nella sua mente superba, cioè vendicarsi del rapimento d'Esiona ("clam elate mentis desiderium suscepit adversum"). Tale desiderio diventa strumento della Fortuna per punire Priamo.

Si trovano spesso espressioni come *Fortune lubricum*, *Fortune ludibrium* [In. 8 ( *Fortune lubricum*) I, I, 2 ( *Fortune lubricum*: instabilità della fortuna ), I,I, 11( *Fortune ludibrium*)].

La Fortuna può essere vista negativamente:

II, X, 30 (*Fortune crudelitas*) I, X, 9 (in eius ruinam artes Fortuna submitit: per insidiare Teseo) I, X, 30 (novercantem Fortunam: non valse la gloria di Teseo contro la sua Fortuna) I, XIII, 5 (la Fortuna fece finire miseramente Priamo ed i suoi) II, XII, 3 (la Fortuna insidia l'uomo con ogni mezzo) II, XII, 25 (la Fortuna trama contro l'ozioso Sardanapalo) II, XII, 31 (*adversanti Fortune*) II, XII, 34 (a Fortuna adversa) III, III, 9 (la Fortuna trama contro Tarquinio) III, V, 4 (Dario si lamenta dell'avversa Fortuna) III, VI, 6 (la Fortuna fa cadere Serse) III, VI, 11 ( *sevientis Fortune*: Fortuna ostile a Serse) III, VI, 21 (la Fortuna riserva un altro colpo a Serse) IV, IX, 16 (*vices mutante Fortuna*: ostilità della sorte contro Eumene) IV, XII, 7 (*Fortune ictibus*: i colpi della Sorte contro Olimpiade) IV, XVII, 14 (Pirro non si affida alla Fortuna) IV, XVIII, 9 (la Fortuna si abbatte su Demetrio ucciso e sull'amante in lacrime) V, XX, 15 (*Fortune ictus*)

<sup>169</sup> III, XVI, 1 (*Fortuna favit*) IV, VI, 2 (*favente Fortuna*: per favore della Fortuna, ma per sua rovina) V, XV, 3 (*favente Fortuna*) VI, II, 7 (*Fortuna favit*) VIII, IV, 1 (*Fortuna favit*: la Fortuna favorì Valeriano) VIII, IV, 3 (*Fortuna favit*: Sapone fu favorito dalla Fortuna) VIII, VIII, 4 (*favente Fortuna*) IX, IX, 2 ( *Fortuna favit*: la Fortuna favorì Diogene nel conquistare l'impero tanto quanto lo avversò nel sottrarglielo).

VI, XV, 20 (Cleopatra, costretta dalla Fortuna a darsi la morte) VI, XV, 20 (acerbitate commota Fortune, Cleopatra seppellì la sua bellezza) VII, II, 18 (su Erode, quando sembrava che più nulla potesse la Fortuna contro di lui, essa si abbatté) IX, XXI, 17 (prima Fortune iacula: i primi colpi della sorte contro Iacopo).

In IV, IX. *Ira tepefacta Fortune*: la Fortuna è artefice della caduta degli uomini illustri, ma in concreto lo strumento con cui la provoca è contingente: la superbia di Sedecia, l'esercito di Alessandro che manda in rovina il suo nemico Dario, etc.

La Fortuna si rende garante della giustizia nel rapporto tra i popoli( IV, X, 5).

Essa non può essere evitata, come indica la biografia di Atis: in II, XX, Atis, per sfuggire a ciò che gli era stato presagito, sciupava il tempo che a migliori occupazioni dovrebbe essere dedicato: Boccaccio esclama: *O dira fatorum sors!* Il narratore onnisciente anticipa gli eventi e manifesta il suo pensiero grazie a *gnomai* moraleggianti.

La Fortuna punisce gli uomini che per loro natura inseguono i beni caduchi, e così operando cadono spesso in rovina.

La novella della Povertà e della Fortuna vuol dimostrare come soltanto chi vada in cerca della cattiva sorte la consegua poi. Chi aspira alle altezze è cagione della sua rovina.

IV, VII: Il filosofo Callistene compare dinanzi a Boccaccio *tacitus*, come ben gli si addice, senza lamentarsi della sua sorte avversa come fanno molti personaggi. La filosofia insegna a disprezzare i fulgori del mondo, e a diffondere nei cieli la sua inalterabile luce.

III, VII ("quid inanis glorie cupiditatem non pellimus et... solidis, veris eternisque bonis incendimur?"). L'uomo dovrebbe ricercare i beni eterni, non la futile gloria.

Sovente i personaggi regali non conservano più quegli abiti che ne indicano il rango( vedi Barsine e Rossane).

Il destino delle vite muliebri termina spesso con le lacrime e un dolore tale da non sopportare più la vita: come Ecuba, Arsinoe (IV, XV), che quasi strappa le lagrime all'autore e che è scelta affinché queste sue disgrazie "aliis prout michi pietatem inician" e la seconda Arsinoe (IV, XVIII), che suscita nel lettore compassione.

Ella credette di essere più felice di tutte le regine del mondo: al culmine del pensiero di essere la più felice subentrò la rovina della Fortuna. *O seva pietas!*: cioè la *pietas* della figlia di Arsinoe che risparmiò la madre, uccidendone l'amante Demetrio. Così all'apice della prosperità e dell'incoscienza di sé, la Fortuna trama una sciagura.

"O spectaculum pium et miserabile!" Boccaccio esprime pietà per Pompeo, pur rampognato per la sua superbia.

IV, VI: per evitare la *deorum invidia* Policrate, illudendosi che la cattiva sorte non sarebbe arrivata con la vecchiaia, gettò in mare un anello che aveva caro, offuscando con una piccola ombra una favorevolissima prosperità. Si deve sempre temere la fortuna quando essa più ci blandisce. Ma tale gesto di dissipazione fu del tutto inutile, e ciò indica che l'uomo nulla può fare per cambiare la sorte.

La Fortuna è mossa da odio (*Fortune odia*) ed invidia, sentimenti che la umanizzano, avvicinandola al comportamento dell'uomo.

Sovente la Fortuna gioca (*ludus*) con i destini dell'uomo: essa si compiace di rovesciare le condizioni dei mortali, come se stesse giocando (V, XIII, 1: "ioculatrice ridente").

IV, XVII: Pirro si consegnò nelle mani della fortuna anziché sfuggirle.

La fortuna lasciò che Dionisio cadesse due volte, e lo rialzò perché cadesse una terza volta; ma non si può accusare la fortuna dei nostri delitti. Egli per primo tentò di trascinare a sé la Fortuna ("uncis illam in desiderium suum trahere conatus").

La prosperità può essere segno della benevolenza della Fortuna oppure può essere germe di sventura. Nel capitolo dedicato a Cadmo secondo la visione classica, la prosperità, la prole ed il

matrimonio sono ritenuti come segni del favore della fortuna. In I, VIII: *cum filium virumque delessset ex animo*: il peccato di Giocasta fu di aver obliato per la presente prosperità le passate sventure. Nello stesso capitolo *O inexcogitati rerum eventus!* è sentenza dell'autore.

L'antisagoge, molto frequente nel *De casibus* (*qui a matre summa cum tristitia ut abiceretur datus est, ab incognita femina summa cum letitia est susceptus*) serve per esprimere la volubilità della sorte.

In I, X viene descritta la morte di Agamennone: secondo l'antico pensiero greco, bisogna attendere la morte prima di dire di aver avuto una vita felice. La legge del contrappasso vige nella sua dipartita: colui che vinse Marte per valore e sul mare Nettuno fu vinto dalla moglie e dal sacerdote Egisto; colui che sconfisse Troia, in casa sua fu sconfitto; colui che aveva comandato sulle schiere, non evitò la nequizia della moglie, a lui cui Troia aveva ceduto, non cedette Egisto. La *Moirai* superiore agli dei stessi, la quale sconvolge i destini dei greci reduci dalla vittoria su Ilio, sostituisce la dottrina cristiana del peccato e della sua punizione.

V, XVIII: a Boccaccio piace di più raccontare i giochi della fortuna (*ludos Fortune*) che le disgrazie d'Asia, perché questi uniscono il riso all'utilità, quelle sono fonte di lagrime.

VI, I: il fine dell'opera oltre la gloria del Poeta, è ammonire quanti potrebbero cadere in rovina, come il tintinnio delle corde placò gli animi turbolenti.

La Fortuna è dispensatrice di prosperità, ma anche di malattie del corpo e della mente, agisce sul piano degli eventi esterni e di quelli spirituali, la *dementia* è segno dell'ostilità della Fortuna.

I personaggi illustri descritti nel *De casibus* non si distinguono soltanto per il raggiungimento di alte posizioni, per cui sono esposti alle mene della Fortuna, ma sono ritratti nei loro vizi, come la superbia, la lussuria, la gola. Boccaccio nel *De casibus* mette in scena la molteplice varietà dei vizi umani. Codesti peccati coinvolgono l'uomo nella sua interezza, investendolo nella sua totalità: costituiscono il suo pensiero dominante, di essi l'uomo è schiavo. Non v'è nei personaggi evoluzione interiore, in quanto congelati nel vizio (si notino i participi *captus*, *percitus*, *succensus*, che indicano la passività del soggetto). Soltanto il casto amore, come quello di Orose per il figlio, li redime e li affina (come Ameto che da animale bruto diviene per amore di Lia uomo virtuoso).

Boccaccio, descrivendo le sorti dei suoi personaggi, non lesina aggettivi come *miser* o *infelix*, che mostrano l'umanità e la pietà dello scrittore per quanti ebbero una sorte avversa.

La superbia e l'umiltà.

Il peccato di superbia è connaturato al tema principale del *De casibus*: l'alterigia che spinse i grandi personaggi alla rovina per volubilità della sorte. L'intento moralistico di Boccaccio si rivolge contro la superbia dei grandi personaggi, come Pompeo, da cui lo scrittore prende spunto per rampognare l'intera umanità, che misera confida nel transeunte. Pompeo viene addotto come modello: se egli pur grande rovinò così in basso, tanto più noi, comuni mortali, dobbiamo temere la caduta. Nembrot è un ulteriore esempio di superbia, tanto da sentirsi un secondo Dio in terra (*se deum in terris alterum arbitratum*).

Soltanto l'umiltà potrebbe salvare i superbi dal baratro del pervicace desiderio che li divora; con ironia Boccaccio esorta i superbi a costruire alte rocche, d'altezza pari alla torre di Babele, che al minimo cenno di Dio cadranno: mille strumenti ha in mano Dio per punire i superbi (un terremoto, un fulmine, il tradimento d'un cortigiano).

L'aggettivo *elatus*, dal participio perfetto di *effero*, indicante il superbo, sarà frequentemente ripreso nel *De casibus*<sup>170</sup>.

<sup>170</sup> Le occorrenze di *elatus* nel *De casibus*: dedica, 9 (Britannus, elatus novis successibus) I, In., 6 (Fortuna in elatus possit et fecerit) I, II, 1 (elata cervice) I, IV, 2 (elatos oculos) I, XIII, 6 (elate mentis) I, XIV, 2 (Quid elatus filiorum, fratrum, consanguineorum? che dirà il superbo?) III, VI, 6 (elata transgressio di Serse) III, IX, 4 (Appius, elati spiritus homo) IV, XVI, 2 (elatus nimium di Cerauno) V, III, 7 (Attilio Regolo, nullo tam dignitatis quam victoriarum elatus splendore) V, X, 11 (victor elatus, detto di Annibale) V, XII, 6 (Nimium elatus est: di Perseo avido di regno) V, XIV, 6

Dopo il racconto dell'altero Saul, Boccaccio esorta ad ubbidire a Dio, lieti di restare all'interno dei confini degli ordini impartiti.

Nei capitoli di tema biblico, la fortuna è subordinata alla volontà di Dio ("divino iudicio inimica Fortuna gloriam sue magnificentie turpi fedavit caligine").

In II, IV, Roboamo crede di tenere *sub pedibus ... sydera*: espressione che ricorre due volte nel *De casibus*, a sottolineare la superbia di chi sta in alto.

In IV, XIII: Agatocle da ragazzo si concesse alle libidini di uomini turpi. Egli superbo per le spoglie di intere città, volle essere chiamato re. "O inexplebilis ampliandi regni cupido!" è l'esclamazione adirata di Boccaccio.

Giugurta è mosso dalla *cupidine*<sup>171</sup>, *regni*. "O fallax hominum spes!" (V, XX): questa *gnome* mette in guardia dalla caducità dei desideri umani.

In III, VI, alcune parole sottolineano la superbia di Serse: *mens inflata* (III, VI, 1), *ausus est* (III, VI, 2) *tumiditas* (III, VI, 2), *pontum despiciere* (III, VI, 4), *elata transgressio* (III, VI, 6), *turgidus* (III, VI, 13), *tumoris* (III, VI, 15), *superbo discursui* (III, VI, 7) ed alla fine Boccaccio scrive: *insolentie tumor evanuit*, con la morte svanì la superbia.

II, VII Atalia, *in regni cupidinem irruens*, è presa dal desiderio peccaminoso di potere.

Al capitolo XIV compare l'invettiva contro i superbi: chi inorgoglierà delle sue ricchezze se pensa a quelle di Priamo e alla sua miseranda fine? In I, XIII: v'è una usuale sentenza di Boccaccio: quanto più uno si eleva tanto più s'appresta la sua rovina. Priamo pensava di avere l'Asia sotto i suoi piedi, e misurava la sua felicità con i successi, ma un desiderio istillato nel suo animo è lo strumento di vendetta della Fortuna. Abbiamo già ascoltato come la speranza e il desiderio umani siano caduchi. Come rileva M. Aurigemma<sup>172</sup>, la fortuna colpisce il superbo quando egli non se l'aspetta (*sibi non cavet*).

---

(obvius elato: al superbo Andrisco) VI, V, 13 (Mitridate è descritto dotato di "elatum animum") VII, II, 18 (Erode vexavit elatum: il superbo Erode) VIII, IV, 25 (elatus di Valentiniano) VIII, XIV, 2 (elatus regno et viribus di Radagaiso) VIII, XIX, 6 (elato iam parabatur occasus: al superbo Artù) IX, VII, 6 (in vesaniam elatus est: Giovanni XII esaltato a tanto grande pazzia da imporre leggi su tutti). Frequente è anche la parola *superbia*: I, III 6 (la torre di Babele sorgeva con massima superbia di chi l'aveva ordinata) II, IV, 3 (Roboamo insuperbi al punto che riteneva non d'essere signore delle tribù d'Israele, ma di tenere le stelle sotto i suoi piedi) II, XV, 6 (Sedecia insuperbi al punto che non volle più pagare il tributo al re di Babilonia) II, XV, 14 (Sedecias superbia tractus) III, I, 6 (mentis superbia) III, V, 9 (Serse piangeva la sua superbia) III, VIII, 6 (Appio Claudio, servo della superbia e della libidine) III, IX, 22 (superbia di Appio) V, XVIII, 4 (Zebenna in stolidam devectus superbiam, iniziò a disprezzare il suo protettore Evergete) VI, V, 43 (deposta la superbia rivolgetevi a quel Re che solo comanda a tutte le cose. VI, XV, 5 (repressa la superbia dei Parti da Ventidio) VIII, IV, 7 (per biasimare la superbia di Sapore, Boccaccio rievoca personaggi antichi) VIII, XI, 6 (Giuliano l'Apostata gonfio di superbia nei conviti) IX, IX, 5 (victoris superbia). Un altro sostantivo che indica audacia è *ausus* (*audere*). Le sue occorrenze in *De casibus* sono: I, III, 1 (primus imperare ausus est) I, III, 5 (nemo ausus sit) II, V, 13 (homines ausi sunt, et ausa) III, VI, 2 (ausus est de se credere) III, XVI, 5 (audentes patres) III, XVI, 6 (temerario ausui) VI, XV, 11 (nephario spoliaverat ausu, di Cleopatra) VIII, XI, 4 (Tam magnis ausibus, detto di Giuliano l'Apostata) VIII, XVII, 4 (ausus suos impune convertant) VIII, XXII, 11 (insano ausu Helmechis) VIII, XXIII, 2 (ausu temerario delle donne) IX, IV, 9 (nepharios ausus suos) IX, XX, 4 (temerarios ausus deflens). Si può notare come per due volte ricorra l'espressione *nephario ausu* e per tre volte *temerarios ausus*.

<sup>171</sup> Le occorrenze di *Cupido*: I, VIII, 18 (regnandi cupido tra Eteocle e Polinice) I, XVI, 1 (blandus se cupido inserit: il desiderio s'insinua) II, VII, 8 (in regni cupidine) II, XIX, 2 (illecebris cupidine: indebito desiderio) III, III, 15 (ut in sui cupidinem Sexti desiderium verteret omne: brama di Lucrezia da parte di Sesto Tarquinio) III, IX, 10 (estuante dira cupidine: brama di Appio su Virginia) III, XVI, 2 (in stultissimam cupidinem: Annone brama il regno di Cartagine) IV, VI, 10 (prede cupiditate: per desiderio di bottino) IV, XIII, 18 (o inexplebilis ampliandi regni cupido!) V, I, 14 (regni cupidine: brame di Antioco) V, I, 15 (O seva regni cupido!) V, XV, 9 (cupidine glorie) V, XX, 3 (cupidine regni: brame di Giugurta) VIII, VIII, 11 (in sponte depositum regnum cupidinem revocare: desiderio di Erculio di regnare) VIII, XI, 3 (in cupidinem atque spem imperii: brame di Giuliano l'Apostata di ottenere l'impero) VIII, XIV, 4 (imperii cupidine: Stilicone occupato dalla brama dell'impero) VIII, XIX, 6 (regnandi cupidine: Mordretto aspira al regno) IX, I, 21 (cupido regnandi: di Brunichilde) IX, III, 5 (quam fera pestis cupido! Desiderio di Romulda di amare Catano) IX, VII, 5 (ceca cupidine: conseguenze della donazione di Costantino) IX, XXIV, 10 (seva regni cupidine: brama di Gualtiero). L'espressione *cupido regni* è seppur con piccole variazioni molto presente nel *De casibus*: I, VIII, 18 II, VII, 8 II, XVI, 4 IV, XIII, 18 V, I, 14 V, I, 15 V, XX, 3 VIII, VIII, 11 VIII, XI, 3 VIII, XIV, 4 VIII, XIX, 6 IX, I, 21 IX, XXIV, 10.

<sup>172</sup> M. AURIGEMMA, *Boccaccio e la storia: osservazioni sul De casibus virorum illustrium*, cit., p. 77.

In III, IX si descrive Appio, *elati spiritus homo. O iudex inclitus et legum lator egregius!* Un'altra sentenza, ironica, sui legislatori.

In III, X si assiste ad un'aspra invettiva contro i legulei che con avidità, ignavia e sete di lussuria istruiscono processi.

II, VIII: Boccaccio sprona alla temperanza nei desideri, senza eccedere nel volere cose caduche. Occorre reprimere l'*insatiabilis appetitus* con la virtù e dedicarsi all'umiltà, fonte di vera gloria: la natura umana aspira alle altezze, mentre l'umiltà sola è stabile e ferma (II, II, 16).

In II, XV: si narra dell'insolenza di Sedecia la quale penetrò nel suo animo insuperbito (*dilatatum*).

II, XVII: Astiage è preso dalla *imperii sollicitudo*. Anche il destino dei popoli soggiace alla Fortuna, come sembra suggerire l'ultima frase: "Medorum regnum sub Persarum imperio devolutum est". Nel capitolo, vi sono diverse domande retoriche, tra cui la più significativa mette in guardia dagli effetti dell'ansia di conservare il regno: "quid servandi imperii sollicitudo non suadet?".

Astiage non doveva esporre il figlio, ma comportarsi umilmente per piegare i voleri di Dio ("Humilitate non resistentia divina flectuntur consilia"). Ciò pare in contrasto con l'affermazione secondo cui la volontà della Fortuna non può essere modificata.

V, X *victor elatus*: l'aggettivo indica l'animo di Annibale enfiato dalla superbia, prima degli ozi di Capua.

V, XV: Bala, costituito re, divenne *terribilis* anche a coloro che l'avevano sostenuto; "male suarum sordium memor et presentis felicitatis ingratus, Bale ignaviam in desidem luxurieque deditum". Il racconto dell'ascesa di Bala al trono è una "nova et inusitata fabula", inventata dai re limitrofi.

Talora la fortuna non punisce abbastanza i suoi sottoposti, come appunto nel caso di Alessandro Bala, benché fosse trucidato e la sua testa, troncata, fosse mandata per consolazione a Tolomeo malato. La biografia di Bala, misero subornato e costituito re, ci ricorda i personaggi di Andrisco e Zebenna.

Ancora in V, XII l'*aviditas regni* conduce alla rovina Perseo, il quale "nimium elatus est".

I superbi considerino la malattia di Arnolfo, al culmine delle umane miserie, e depongano il loro orgoglio. Essi, vedendo come un uomo, per volontà di Dio, possa essere ridotto allo stremo, dovrebbero abbandonare la loro burbanza.

In IV, I, preso dall'invidia della fama (*claritatis livore*), Capitolino desidera uguagliare la gloria di Camillo ("dum egre Camilli gloriam eumque sibi preponi pateretur").

IV, XVI: per consolazione di Boccaccio, gli si presenta il fratello di Arsinoe, prima troppo insuperbitosi della strage dei nipoti (*elatus nimium*) poi piangente per essere stato ucciso dai nemici e la sua testa portata come trofeo per tutto l'esercito. Questa -commenta Boccaccio- è una piccola pena in relazione a quanto commise: di nuovo la Fortuna non colpisce come sarebbe giusto (cfr. Bala).

IX, VII: Giovanni XII si esaltò a tale follia ("in tam grandem ac detestabilem vesaniam elatus est") da imporre leggi senza rispettarle.

*Ausu temerario*: con temeraria audacia, dopo essere stato cacciato, il papa Giovanni XII tentò di tornare a sedere sul soglio pontificio. In IX, XX, 4, Boccaccio impiega la medesima espressione: *temerarios ausus* per un altro papa, Bonifacio, che piange le audacie dei Colonesi.

IX, XI: Andronico, *seditiosissimum iuvenem*, bramoso di regno (*dominii cupidus*) commise azioni peccaminose nei confronti dei cittadini ("in singulos cives ignominiose peccasse").

IX, XII: la giustizia divina (*divina iustitia*), e non più la Fortuna, ha condannato in Andronico gli adulteri e le efferatezze.

In V, XI si racconta della slealtà di Prusia nei confronti di Annibale. V'è una domanda retorica, che diverge dal consueto ammonimento sull'incommensurabilità della sorte rispetto ai desideri dell'uomo: "sed quis regum potest facile manus effugere?": qui si dichiara l'impossibilità di sfuggire alle mani dei re.

IV, II: l'infida plebe è cagione di rovina per i suoi governanti: essa è paragonata al vento (*plebeie aure*), e perciò è *mobilis et fatua*, si affida alle credenze, lusinga il superbo fino alla rovina e quando

si è caduti, ci abbandona.

IV, III: i tiranni s'appropriano delle libertà dei concittadini e di ciò che deturpa le coscienze.

Chiamato *belua immanis*, il tiranno Dionisio è uno dei personaggi più dileggiati nel *De casibus*.

Anche Tolomeo Filopatore, in V, V compie delitti non umani ma di belva feroce ("non humanorum sed efferate belue scelerum insignem"). Al plurale (*infaustissime belue*) il sostantivo *belue* è riferito a Tiberio e Caligola. Anche Nerone è definito *belua*. E Guglielmo d'Assisi, nominato da Gualtiero *conservatorem civium*, è detto *omni belva immaniorem* (IX, XXIV, 35)<sup>173</sup>.

IV, IV: "Dyonisius, quasi Fortunam luderet": il tiranno Dionisio si prende gioco della fortuna.

VI, IV: Cleopatra moglie di Bala è descritta *affected regimine*: con tale espressione si afferma la bramosia di potere.

In VI, II, 3, Mario è caratterizzato da un *inexplebilem animum*. Anche nel *De bello iugurino* si dice che Mario fu avido di gloria.

La superbia fa sì che l'uomo concepisca disegni più grandi delle proprie possibilità, travalicando i limiti: in questo senso la superbia può condurre all' *ubris*.

VI, VII: Orode uccise il fratello e tentò azioni più grandi di quanto gli concedesse la fortuna ("dum maiora moliretur quam sibi permissum esset Fortuna").

VIII, III: per accrescere il vituperio di Valeriano, Boccaccio descrive le sue sorti. Valeriano, dedito all'empio culto degli dei, iniziò ad incrudelire contro i cristiani.

VIII, IV: Valeriano piange ciò che faceva superbo (*elatus*) contro Cristo. La sua punizione è il risultato della giusta vendetta divina.

In IX, IX, Diogene, imperatore di Costantinopoli è sottoposto ad un'umiliazione simile a quella imposta a Valeriano.

In VIII, IX: l'espressione "exitiali succensus furore" contiene l'aggettivo *exitialis* che sarà ripreso poco dopo in "hac exitiali peste iustorum": entrambe si riferiscono alle persecuzioni di Galerio contro i cristiani: quanto sangue dei giusti fu spanto da questa peste esiziale! Il superbo Galerio afflitto da una malattia per castigo di Dio, giunse a disprezzare il potere ("spreta imperandi dulcedine"). Anche Arnolfo soffre di una malattia simile (IX, VI)<sup>174</sup>.

VIII, XI: Giuliano "in cupidinem atque spem imperii lapsus est" diventa gonfio di superbia ("turgidus superbia"). La potenza degli spiriti maligni rievocati non uguaglia quella di Dio che resuscita un morto soldato per punire l'Apostata. Preso dalla consueta follia ("solita mentis agitatus insania"), nel momento di morire, rivolse a Dio, al Suo Unigenito e alla Madre blasfemie e imprecazioni. Giuliano rappresenta un raro caso di conversione dall'umiltà e dalla fede all'antico avversario e alla blasfemia. In VIII, VII: Diocleziano, *ferocitate tremendum*, incrudelì nelle persecuzioni contro i cristiani: *persecutione sevierat*.

VIII, VIII: Massimiano aspirò a diventare nuovamente Augusto con l'inganno: "In sponte depositum regnum cupidinem revocare".

VIII, XII: la bocca che vilipende Iddio, dimentica che Egli fu coperto di sputi per nostro amore.

In VIII, XIV, si descrivono i "Superbientia colla" di Radagaiso, definito "rege tam maximo tanque superbo". Radagaiso, "elatus regno", promise ai suoi dei il sangue italico. "Attamen longe aliud erat quam hominum ministre rerum consilium": è evidente la discrasia tra volere degli uomini e decisioni della fortuna.

VIII, XVI: Odoacre sovverte ogni cosa con la violenza (*vi cuncta subvertens*); colui che gloriosamente aveva raggiunto la sublimità (*in sublimitatem*), scese per i diversi gradi della disgrazia fino a precipitare nella cattività e nella morte.

III, XIX: "O detestabile malum et dictu mirabile!": una moltitudine di figli congiura contro il padre, senza che nessuno provi pietà tale da rivelargli la congiura. "Heu miser et ira prepeditus nimia non vidit dum sic severe iniuriam suam ulciscitur certissimos sceleratorum filiorum pater monstraretur scelere suo". Per contrasto, in *De casibus* IX, XVI, Arrigo Sciancato, "ea modestia et humilitate"

<sup>173</sup> Nel *De mulieribus*, Olimpiade (LXI) è detta *belua*, poiché infuria sul sangue dei Macedoni.

<sup>174</sup> accosta per primo la malattia di Galerio con quella di Arnolfo il Chiechchi, *Sollecitazioni narrative...* cit. p. 145.

con quell'umiltà che deve usare il figlio nei confronti del padre il quale aveva spogliato la chiesa spirituale dei suoi beni, cercò di rimuoverlo da siffatti disegni. Come il personaggio di Guglielmo del capitolo precedente, tradito dalla perfidia di Arrigo imperatore, Arrigo figlio di Federico II è una figura fragile, travolta dalla superbia del padre, laddove Mordretto è superbo ed altero nei confronti del padre. Si notino le simmetrie e analogie presenti tra i diversi personaggi, che fanno del *De casibus* un organismo unitario.

IX, XV: Boccaccio diventa pietoso della sventura di Arrigo per crudeltà del padre.

VIII, XIX: Artù, ricadendo nel desiderio (*in omissum desiderium recidens*), avanzò per conquistare nuovi territori. Suo figlio, il superbo (*elatus*) Mordretto fu preso dal desiderio di regnare (*regnandi cupidine captus*). Nel capitolo seguente (VIII, XX) si descrive il biasimo dei figli ingrati all'amore dei genitori e che non li onorano.

In IX, XVII Boccaccio esorta ad obbedire docili ai genitori, memori di così meravigliosa opera da Dio voluta dal principio del mondo che è la successione delle generazioni.

IX, V: Desiderio, attratto dall'accrescimento del potere fu condotto ad imprese maggiori e alla propria rovina: (*ad maiora regis traheretur animus, ampliandi dominii subintrante cura*).

IX, XVIII: Carlo appare con la fronte alzata senza lagrime come certi personaggi danteschi.

IX, XIX: Egli con marchio d'infamia (*infamie nota*) ordinò che Corradino fosse ammazzato.

IX, XXIV: Di Gualtiero si racconta la superbia, l'iniquità, l'effeminatezza: "suetum dominii cupidumque hominem"; "iniquum hominem"; "regni cupidine agitatus; effeminatus homo, vecors et sue perfidie conscius", infine fu codardo ("noctu trepidus abiens pusillanimis").

Altri personaggi caratterizzati dall'effeminatezza sono Sansone, Sardanapalo, Serse, Agatocle e Ammonio.

IX, XXVI: Raimondo de' Cabanni desiderò stoltamente da sguattero che era diventare cavaliere .

Il mutare della Fortuna rivela la precarietà della condizione umana, da cui soltanto la virtù può salvarci: essa rende il nostro animo umile al punto che i rovesci della fortuna non ci toccano perché l'umiltà ci impedisce di raggiungere quelle altezze da cui la sorte ci può abbassare: la virtù non diventa stoicamente atarassia, ma cristianamente umiltà.

Segue un appello all'umiltà, che assieme alla povertà e all'obbedienza è addotta come virtù in grado di vincere la Fortuna e di stabilizzare la sorte. I, X: la nobiltà e la gloria nulla possono contro la Fortuna, ma tutto le cede: questo è ancora un giudizio dell'autore. In I, XVI v'è un'altra sentenza moraleggiante: "O male cognita pluribus humilis et appetenda paupertas!"

L'ira di Dio si manifesta in VII, IX contro gli Ebrei deicidi che, condannando alla croce Cristo, patirono molte croci. Gli Ebrei sono uno dei tre personaggi gruppo presenti nel *De casibus*, assieme alle donne e ai Longobardi (IX, IV).

In *De casibus* II, II, Boccaccio sprona gli uomini all'obbedienza, che implica il rispetto dei limiti presenti negli ordini ricevuti. L'obbedienza invita a seguire la virtù e astenersi dal vizio ed è fonte di prosperità e benessere, incita alla solerzia e dissuade dalla *desidia*.

In VIII, I: allo scrittore appare il suo maestro Petrarca che lo rimprovera per la sua *desidia*, e lo sprona a ricercare la fama, che non deve essere disprezzata, giacché anche uomini come Agostino e Girolamo perseguirono la gloria eterna, la quale sola si ottiene con la virtù ("humilitate veram gloriam mereamur consequi"). Perché non lasciare ai posteri futura memoria del dono ricevuto da Dio? Si può notare nel brano l'insistenza sui sinonimi indicanti l'ozio: *ocium, desidia, ignavia, torpor, inertia, torpeo, segnitie, insipidus*.

Molti personaggi sono criticati per la loro superbia, altri sono descritti con ironia, altri sono oggetto d'ammirazione e di pietà (*maior pietas* per Callistene).

In III, XVII: viene sdegnata l'avidità di ricchezze che spinse gli uomini a cercarle fin nel ventre della terra, dove, per non provocare danni, erano sepolte. Preferibile alla ricchezza è la povertà: dormì sonni più tranquilli il cencioso Amiclate, sicuro nella sua miseria, che il superbo Pompeo

nella sua rocca. "O stultissimum decepti iudicium! Paucis natura contenta est". Non dobbiamo ricercare il superfluo, come fanno gli ingannati mortali.

In I, XVI è presente l'elogio della povertà, che rende sicure le vite dei mortali. La gloria terrena invece è inutile (*inani quadam gloria*).

III, XIV: il poeta ripone la propria gioia nella fama, e ricerca gli *otia*, lontani dai vizi della gola e della lussuria, ma prossimi alle celesti meditazioni: meta sospirata ma mai raggiunta. Il poeta viene ad assomigliare all'alacre contadino: l'uno gioisce di trastullarsi all'ombra delle dolci fronde, l'altro gode della prosperità del suo lavoro nei campi.

VI, V: Mitridate, con l'animo esaltato dal potere, "elatum animum", ha in odio l'ozio, come Alcibiade: "ocium semper habuerit exosum et quietis inpatiens".

"O noverca virtutum mollicies, etsi cuivis etati adversa sit adolescentie quidem perniciosissima hostis est": la *mollicies* è temibile soprattutto nella gioventù.

Tra fine dell'VIII ed inizio del IX libro sono presentate le biografie di quattro donne famose.

VIII, XXII: Rosmunda si adirò "femineo succensa furore", per lo scherzo del marito.

VIII; XXIII: le donne imparino a non fraintendere le ambiguità, a non vendicarsi ciecamente.

IX, I: Brunichilde è accusata di aver perfidamente ucciso il marito: "tua perfidia occisus est" (il marito). E' accennata anche la sua *cupido regnandi* per avere più ampio spazio di peccare.

IX, III: di Romulda è esecrata la rovinosa cupidine: "quam fera pestis cupido!". Si discute sulla giustezza della Fortuna: peccò nel sottrarre il duca a Romulda, bene fece nel condurla *in tam extremam miseriam*.

IX, VI: Giovanna divenne papessa, ma in lei subentrò la libidine (*subeunte libidine*).

"O Deus inclite, quid non audent mulieres?" Sentenzia l'autore, concludendo il brano sulla temeraria Giovanna.

La lussuria e la castità.

La lussuria è severamente condannata da Boccaccio, più di altri vizi; il secondo Boccaccio rampogna quel vizio che aveva guardato benevolmente nel *Decameron*: peccato che ben si presta ai rimproveri del moralista, e che è una delle cause dell'instabilità d'un regno<sup>175</sup>(cfr. Sardanapalo circondato dalle concubine).

In *De casibus*, I, XII: Ercole era stato punito per l'eccessiva condiscendenza alle mollezze muliebri.

In II, IX si loda la pudicizia di Didone che all'amore d'uno straniero preferì la memoria del marito.

II, X: "O muliebri virile robur, o feminei pudoris decus perpetuis celebrandum laudibus!" Un'altra sentenza morale, che celebra la castità di Didone.

In II, XIII: si descrivono la lussuria e le crapule di Sardanapalo, che governava filando tra uno stuolo di concubine. Il capitolo di Sardanapalo segue quello della pudica Didone, in perfetta antitesi. Ambedue le biografie sono seguite da un capitolo moraleggiante: l'uno in lode di Didone, l'altro in biasimo di Sardanapalo.

III, IV: contro la lussuria dei principi vengono proposti tre esempi: Davide, Sansone e Salomone, i quali sono spesso imitati dai principi nel vizio, ma non nelle grandi imprese. I giovani principi rammentino la pudicizia di Scipione Africano, Siface, Catone il censore e Druso, anch'essi giovani e tengano a mente che la pudicizia violata non si può restaurare, e che i romani pur sottoposti ad un duro regime e intenti a grandi gesta, non obliarono per ciò lo stupro di Lucrezia.

IV, XIX: seguiamo l'esempio di Spurrina, che con ferite di spada stinse la sua bellezza, stornando da sé l'amore che nella passione cela lagrime e dolore.

IV, VIII: *fedum ob obsequium*: per il turpe assenso alle voglie di Filippo, Alessandro ottenne il regno d'Epiro.

IV, XVIII: Arsinoe, "igne ceco carpitur ...in concupiscentiam Demetri generi laberetur": tanto che "felicitate ceteras orbis reginas excedere arbitratur". Il personaggio per la veemente passione

---

<sup>175</sup> Anche Petrarca, nel *De otio religioso* (II libro, p. 730 ed. Bufano), riferendo le parole di Cicerone, scrive: "Hinc (sc. voluptatis avidae libidines) patrie prodiones, hinc rerum publicarum eversiones..."

d'amore che è in lui, suscita simpatia.

In *De casibus* I, IX: *Voluptuosus sus*: così è chiamato Tieste da Atreo.

L' esempio più appropriato di lussuria è il personaggio di Messalina nel capitolo VII, III (*iurgium fere delectabile*: diverbio tra Tiberio, Caligola e Messalina). Costei appare insaziabile di concubiti come Romulda, anch'ella *fessa labore*: l'espressione è la medesima<sup>176</sup>.

Tiberio viene definito per due volte *spurcissimum senem*, con allusione alle sue sordide pratiche sessuali.

V, XVII: "in socordiam luxuriamque collapsus", Demetrio cadde nella lussuria e nell'indolenza. Poi venne innalzato dalla Fortuna a re della Siria, e mentre desiderava più del convenevole, perse ciò che aveva: "dum plus quam illi opus sit cupit misere quod habebat perdidit". *Immoderate Fortune*: è una delle rare volte in cui la Fortuna è accompagnata da un aggettivo, smoderata, insolente.

VII, IV: Si noti come il sonno di Nerone sia seguito nel *De casibus* dall'inciso: "tantum etenim adhuc in eum poterat vetus ignavia ut in rebus tam pendulis auderet se credere somno". Qui viene messo in luce l'intento morale di Boccaccio. Il sonno, come la *desidia* è severamente condannato da Boccaccio, anche nelle parole attribuite a Petrarca nel brano dell'*obiurgatio*.

I particolari delle ultime ore di Nerone ci vengono narrati per gusto narrativo e per evidenziare il capriccio dell'imperatore.

I romani per *socordia*, sopportarono l'ignavia di Nerone.

In VI, XV Antonio viene descritto come libidinoso. *Inexplebile desiderium*: frequente è l'aggettivo *inexplebilis*, per indicare l'insaziabilità. Nel medesimo capitolo abbondano gli aggettivi e le espressioni per descrivere l'avidità, la lussuria e l'avarizia di Cleopatra (*avarissime mulieris, inexplebilis auro, nephario ausu, petulans ac blanda*).

VII, II: Erode che piange Marianne ci ricorda il pianto di Orode sul figlio Pacoro. Il suo dolore raggiunse tale intensità da desiderare di perdere se stesso.

La gola.

VII, VI: Aulo Vitellio fu soprannominato *Spintria* per i suoi turpi costumi. Si contraddistinse per il suo vizio della gola, rappresentato in modo caricaturale ("insatiabili gucture ferino ritu devorabat apposita, crebris atque maximis potationibus capacissimum ventrem complens...") e la crudeltà (*sevitia*). Come sembrano suggerire le storie di Nerone e di Vitellio, nei personaggi del *De casibus* la sfera dei sentimenti collima ed investe la dimensione pubblica e politica, facendo sì che quest'ultima diventi il risultato esteriore d'un vizio o d'una passione dell'animo, che quasi torna a galla.

Il personaggio di Vitellio compare agli occhi di Boccaccio ancora ebbriaco per le passate crapule. Gli ultimi momenti della vita di Nerone, che cammina come un quadrupede e di Vitellio, che mette un cane di guardia alla stanza del portinaio, suscitano il nostro sorriso per la loro ridicolezza: questo effetto è voluto da Boccaccio per aderire al precetto oratorio del *delectare*.

VII, VII: abominevole è la lussuria, da fuggire accidia ed avarizia; l'ira è da condannare, ma bestiale ed esiziale è la gola: essa suscita malattie al corpo e all'anima, portando alla morte.

La credulità e la frode.

Dopo le peripezie di Teseo, Boccaccio si sofferma sulla condanna della credulità, che spesso è cagione di danno.

In I, XVII: Colui che aveva ucciso un leone e i nemici, fu domato dalle insidie della Fortuna. Si accenna qui il tema della credulità di Sansone (*adversa credulitas*) già descritto per Teseo in I, XI.

La bellezza delle donne induce gli uomini all'errore, come nel caso di Paride, Ercole e Sansone. Se si riuscirà a contenere la libidine ("Si ergo quam mente geris effrenatam conculcabis libidinem, frustra explicabunt retia, frustra mulieres apponent laqueos"), invano le donne tenteranno di insidiare l'animo.

---

<sup>176</sup> In *De casibus*, I, XV: (*vita*) *fessa laboribus*. In *De mulieribus*, I, Eva è *fessa laboribus*.

II, XXIII: la frode sa ingannare anche gli uomini più sapienti, ma spesso si ritorce contro il suo stesso ideatore, come nel caso di Mezio Fufezio.

La Fortuna, mal tollerando la superbia, preparò una trappola mentre Fufezio non se l'aspettava: essa dispone gli eventi ora in modo da punire i superbi, ora per un fiero gioco. Essa penetra nel tempo dell'uomo per castigare divertendosi.

*La sublimitas.*

V, III: Attilio Regolo, "nullo tam dignitatis quam victoriarum elatus splendore" per nulla insuperbitosi delle vittorie, chiese di tornare nel suo campicello per sostenere i figli. L'*integritas* di Regolo guarda al bene pubblico piuttosto che alla sua personale salvezza. Egli è l'unico uomo del *De casibus* a non desiderare le altezze. Si prova ammirazione per Attilio come per nessun altro personaggio del *De casibus*. Boccaccio introduce una sentenza: "O preclarissimum sancte mentis inditium! Satis equidem in sublimi delatus vertice, alias ruralibus intentus homo!" Anche Didone si sacrifica per la superiore ragion di stato.

In *De casibus* IV, VII colpa di Callistene è soltanto di aver raggiunto la *sublimitas*, ma Boccaccio aggiunge che solo l'umiltà avrebbe vinto la crudeltà di Alessandro. La Fortuna, *rebus invidens celsis*: non potendo abbattere la filosofia, si volse alla sublimità raggiunta dal povero filosofo. E' una delle rare volte che Boccaccio piange di compassione per la vittima appena descritta ed ha accenti di biasimo nei confronti del tiranno che lo ridusse in tale stato ("spectabam Alexandri Macedoni impium opus, hinc lacrimas pias phylosopho exhibens, inde diras execrationes tyramno").

V, IV: la Fortuna non può nulla contro la virtù; nessun romano superò in lealtà Attilio Regolo, che avrebbe potuto con i soldi dello stato alleviare l'indigenza della sua famiglia, ma non lo fece. Egli diede illustre esempio di dedizione assoluta alla patria, rinunciando alla propria vita per la pubblica salvezza. Oggi, invece, secondo l'autore, si cerca di accumulare capitali, senza rinunciare a nulla per il bene dello stato.

IX, XXI: i templari, dotati di inconcussa forza d'animo ("robor animi inconcussum") e di perseverante fermezza ("perseveranti fortitudine") sottoposti a tortura non confessarono.

IX, XXII: Boccaccio commenda l'unicità e grandezza dei cinquantasei templari condannati al rogo.

VI, XII: Boccaccio guarda Cicerone con ammirazione ("mirabundus intueri cepi"). Nel denunciare la congiura di Catilina viene presentato come emissario di Dio, il quale osteggia ("obstante Deo") sì crudeli imprese, come la rivolta di Catilina. La toga prevalse sulle armi. La retorica di Tullio è un dono di Dio.

VI, XIII: la parola distingue gli uomini dagli animali. L'uomo dissennato non potrà biasimare che si cerchi uno stile elevato per rendere grazie a Dio.

VIII, VI: Zenobia è donna valorosa e virile, come, nel capitolo su Serse (III, VI, 15), Artemidora, dotata di coraggio virile. La menzione delle catene con cui Zenobia è legata, ci ricorda Artabano, fatto prigioniero da Antonio con catene d'argento e Dario, legato con catene d'oro.

Frequenti nel *De casibus* sono espressioni quali "catenis honustum"<sup>177</sup>.

*Ubris e pazzia.*

V, I: *dementia* di Seleuco, accresciuta dalla benignità della Fortuna, che gli fece combattere il fratello. Qui si nota come la Fortuna sia una forza anche psicologica. La successione di eventi favorevoli inclina l'animo alla protervia.

L'espressione "o seva regni cupido!" riferita ad Antioco che volse le armi contro il fratello, è ricorrente, seppur in forma variata, per indicare la cieca bramosia di potere, tale da infierire sui

---

<sup>177</sup> IV, XI, 11 (catenis honustum, detto di Eumene) V, III, 16 (catenis honustum di Attilio Regolo) V, XII, 1 (catenisque et compedibus impeditum, di Perseo) V, XII, 8 (honusti catenis di Perseo e dei suoi figli) V, XIV, 7 (vinctum compedibus di Andrisco) V, XVII, 4 (catenatus di Demetrio) V, XX, 13 (catenis implicitus di Giugurta) VI, IX, 11 (catenis vinctum, di Aristobolo) VIII, IV, 1 (onerari catenis, dei re) VIII, VI, 12 (aureis compedibus vincta di Zenobia).

consanguinei. La Fortuna schierò i due fratelli Antioco e Seleuco l'uno contro l'altro, i quali invece del reciproco affetto, con inestinguibile odio, folli incrudelirono contro il loro stesso sangue. L'esclamazione "O bone Deus quam incognite vie tue!" manifesta l'inattingibilità del giudizio divino.

Le altre occorrenze del vocabolo *dementia* indicano come essa sia caratteristica peculiare dell'umanità<sup>178</sup>. In un caso essa si riferisce ai bestemmiatori.

Il peccato di *ubris* sembra caratterizzare la rovina di Adamo ed Eva, che per disobbedienza oltrepassano la legge da Dio stabilita (*in ardorem superande legis impositae*). E se Adamo, signore del mondo naturale e foggato dalla mano di Dio, fu colpito da una pena tanto grande per una sola disobbedienza, quanto più noi, nati da donna, noi che siamo soliti peccare contro Dio nelle nostre opere ed intenzioni, saremo puniti severamente.

L'antisagoge e l'antitesi.

L'antisagoge compare in I, VIII, 8 (Qui a matre summa cum tristitia ut abiceretur datus est, ab incognita femina summa cum letitia est susceptus); I, XV, 22 (qui in terris Martem, in undis Neptunum virtute superasse sua videbatur, ab infausta coniuge et Egysto sacerdote superatus est); I, XIII, 14 (qui iuvenis olim regibus vectigalia imperare solitus est, senex in castra hostium ire per noctem); II, XII, 22 (pro rege uno tam conspicuum reginarum collegium invigilabat assidue); III, VII, 7 (qui gemmis et auro arte summa confecta pocula et pregustata multis summere consuerat, ceno et suorum sanguine imo tabe infectam aquam manu propria potaturus exhaurit); IV, XI, 14 (qui multas expeditiones clarus peregerat, una victus, fastidium suis effectus est) IV, XV, 19 (ex regina paupercula facta mulier splendorem patrium... memorans vixit quam diu potuere feminae vires tolerare tam seivum dolorem); V, III, 17 (qui paludatus Ytaliam urbem exiverat, cartaginensem carcerem vinctus subintrat); V, VI, 13 (cui parum ante latissimum Numidarum regnum fuerat, compedibus vinctus parvo cellule spatio contentari coactus est); VI, V, 41 (quis extimasse potuisset regem, qui tot puer tutorum uxoris necessariorum pericula evaserat... seipsum gladio mercennarii galli ex occiduo venientis servasse?); VI, XV, 20 (pulchritudinem, quam feminea levitate monstraverat, acerbitate commota Fortune, delusam ipsa viventem infoderet); VII, VI, 11 (ex Tyberii scorto urbis domine imperator...); VII, VI, 13 (uti nuper indulgentia nimia nocentibus etiam ignoscebat, minus consulte etiam in innocuos prorumpebat); VII, IX, 1 (qui Deum hominem dolo ceperant... capti coactique sunt); VIII, VI, 14-15 (hec nuper persis syrisque tremenda regibus, nunc vilipenditur a privatis ...); VIII, IX, 5-6 (et sic ex nullo Cesar, ex parvo animus, ex obscuro splendidus et ex Cesare Augustus effluxit); VIII, IX, 14 (qui reges exteros exercitibus suis compresserat, qui iustorum sanguinem fuderat, proprios vermes coercuisse non potuit et suum sanguinem in tabem verti continuam vidit...); VIII, XII, 3 (spectent... Iulianum principem suum etate robustum, armis indutum, amplo vallatum exercitu et orbis imperium obtinentem, non celesti fulmine, non herculea clava, non a fera pessima, sed a iam mortuo milite...victum); VIII, XIV, 11 (rege tam maximo tanque superbo tanque ingenti populo sociato, perpetuum Ytalis exitium minitante, tam subito tanque repente ac etiam tam inexcogitata via territo, consilii inope facto, in arido ac sterili loco a seipso coacto, fame periclitato et postremo non solum deposito aut ceso, verum cum omni multitudine sua, usque ad unum deleto, eraso, elimato et, tanquam non fuisset, in nichilum penitus redacto?); IX, VI, 10 (Veniant nunc qui veterem sanguinem claritatem dum suo decori conantur inserere, sibi putant omnia in quoscunque licere et cum Arnulpho ex fulgido Carolimanni genere descendente, nature querantur iniuriam passam, ex tam generoso sanguine tot pediculos generari...); IX, VII, 3 (ceteris temporalium data facultas, huic eterna concessa libertas est) IX; XIV, 9 (Guilielmus, ex rege captivus, ex delitiis natalis soli in carcere...); IX, XIX, 25 (ex amplissimo iuventutis fulgore senex fere decessit inglorius); IX, XXI, 22 (qui pridie suo fulgore

---

<sup>178</sup> Nei capitoli sul personaggio folla, *Dementia*, III, VIII, 1 (commotus in dementia nostram: sdegnato per la nostra demenza). Nei capitoli su vizi e virtù, *Dementia*, III, VII, 3 (nescio qua letali gravati dementia: per pazzia disprezziamo Dio) VIII, XII,1 (quosdam eam in dementia devenire: i folli che bestemmiano in nome delle ferite di Dio).

regis tam maximi invidiam irritasse potuit...ictu Fortune atrocissimo factus cinis, in compassionem sui miseros etiam provocavit); IX, XXIV, 18 (et quasi non sue sed alterius tantum libertati iniecissent vincula, cepere magnates tripudiis subacti populi celebrare triumphos...); IX, XXVII, 9 (quanto magis videmini in astra transferri, tanto accuratius desiderium humili loco figite, ut in elevatione unde exultetis habeatis, et in casu ... non sit unde tristari possitis).

Atteggiamento di Boccaccio nei confronti dei personaggi.

I personaggi più ammirati da Boccaccio sono Attilio Regolo, Cicerone, Callistene e i templari.

Ricordiamo tra gli atti più feroci, l'ordine di Tullia di far passare la carrozza sopra il corpo del padre, i misfatti di Tieste ed Atreo, che gli fa mangiare i propri figli dopo averli uccisi, la libidine di Tiberio che ricercava infanti non ancora svezzati per la propria lussuria, l'uccisione a tradimento dei figli di Arsinoe da parte di Cerauno.

Nel capitolo V, XIX: si narrano cose nefande per l'inferno stesso ("inferis infanda"), ossia la crudeltà di Tolomeo Evergete nei confronti della moglie Cleopatra, che ricorda per il figlio mangiato il racconto di Tieste ed Atreo.

Cupidigia, superbia e disobbedienza di Adamo ed Eva.

E' evidente in Boccaccio la deferenza per i progenitori.

Potenza e superbia di Nembroth.

Cadmo viene lodato perché illustre scienziato, Boccaccio prova pietà per le sue disgrazie familiari.

Edipo: pietà.

Teseo: condanna della stoltezza.

Priamo: rimprovero per la sua superbia e pietà per Ecuba.

Agamennone disprezzo della fama e superbia. Ammirazione per le sue imprese.

Sansone cede alla libidine.

Saul: ammirazione per l'unto da Dio e condanna della disobbedienza.

Per Roboamo non v'è ammirazione, ma soltanto condanna della superbia.

Pietà per Atalia e condanna per la strage da lei ordinata.

Didone è ammirata per la pudicizia, suscita pietà nell'autore.

Sedecia punito per la superbia.

Crudeltà di Astiage.

Pietà per Atis e provvidenziale salvazione di Creso dalla morte.

Compassione per il "misero Mezio". Rampogna della frode in II, XXIII.

Enormità del delitto di Tarquinio e Tullia. Viene più esaltata la pudicizia di Lucrezia che condannata la violenza di Sesto. Nel capitolo seguente si condanna la lussuria dei potenti.

Condanna della superbia di Serse, contro Dio e gli uomini.

Condanna di Appio.

Elogio di Alcibiade.

Scellerato delitto di Annone, ma pietà per il suo supplizio.

Crudeltà del misero Artaserse.

Lode prima, poi condanna di Manlio.

Empietà del tiranno Dionisio.

Disumanità di Policrate, pietà per il suo supplizio.

Ammirazione per la dottrina ed il coraggio di Callistene, pietà per la sua morte.

Pietà per la giovinezza e la bellezza violata di Alessandro e infine per la morte.  
Pietà per la triste morte di Dario.  
Pietà per la misera fine di Eumene.  
Crudeltà di Olimpiade, ammirazione per il coraggio con cui affronta la morte.  
Sdegno per la viziosa giovinezza di Agatocle, condanna del suo desiderio di ampliare il regno, pietà per il dolore di doversi separare dai figli.  
Pietà per Arsinoe regina di Macedonia.  
Simpatia per la docilità di Pirro, ammirazione per le sue imprese, vergogna della morte.  
Compassione per la naturalità dell'amore di Arsinoe e per la morte dell'amato.  
Condanna delle lotte tra fratelli, come tra Seleuco ed Antioco.  
Ammirazione della rettitudine di Attilio Regolo.  
Elogio di Siface, che garantì l'incolumità dei due nemici ( Annibale e Scipione) nella sua reggia.  
Condanna della lussuria e del sacrilegio di Antioco.  
Ammirazione per la fierezza di Annibale.  
Scellerati progetti del disgraziato Prusia.  
Astuzia scellerata di Perseo, che fa uccidere il figlio dal padre, pietà per la sua reclusione in un tetro carcere e per la povertà del figlio.  
Disprezzo per Andrisco, di servo diventato re.  
Ingratitudine di Bala per colui che lo aveva posto sul trono.  
Disgrazia di Demetrio due volte fuggito e due volte ripreso ed incarcerato e sua misera morte.  
Stolta superbia e sacrilegio di Zebenna.  
Frode di Giugurta per ottenere il potere.  
Lode delle imprese di Mario, condanna delle guerre civili, crudeltà di Silla sul suo cadavere.  
Sventure delle tre infelici Cleopatre.  
Ammirazione per l'astuzia e le grandi imprese di Mitridate, sua crudeltà verso Ariarate e gli altri figli, esemplarità della sua rovina.  
Pietà per Orode.  
Grandiosità delle imprese di Pompeo e compassione per la sua misera fine.  
Cicerone è ammirato per l'eloquenza e il senso di giustizia.  
Avidità, crudeltà e lussuria di Cleopatra.  
Crudeltà e pazzia di Erode.  
Crudeltà e abusi di Tiberio e Caligola.  
Lussuria, dissipazione, sacrilegi e crudeltà di Nerone.  
Gozzoviglie e crudeltà di Vitellio.  
Empietà ed umiliazione di Valeriano, nemico di Cristo.  
Virile coraggio di Zenobia.  
Persecuzione dei cristiani da parte del mesto Diocleziano.  
Gloria e superbia di Massimiano Erculeo.  
Condanna della superba empietà di Galerio contro i cristiani.  
Sdegno per l'empio Giuliano e sua giusta punizione.  
Superbia, empietà e viltà di Radagaiso.  
Da re d'Italia, l'infelice Odoacre cadde rapidamente nella schiavitù e nella morte.  
Superbia di Artù e giusta fine del feroce Mordretto.  
Vendetta dell'astuta Rosmunda.  
Pietà per l'atroce morte di Brunichilde.  
Lussuria di Romulda.  
Infelicità di Desiderio, sconfitto da Carlo Magno.  
Temerarietà della papessa Giovanna e di Arnolfo.  
Corruzione e violenza di papa Giovanni XII.  
Sdegno per l'ignavia di Diogene.  
Violenze dell'infelice Andronico.

Pietà per il misero e infelice Guglielmo.  
Pietà per il giovane Arrigo.  
Infamia di Carlo che uccide Corradino.  
Ammirazione e pietà per la fortezza dei templari.  
Frode, violenze e viltà del tiranno Gualtiero.  
Compassione per l'atroce fine di Filippa.

Boccaccio prova spesso pietà per la misera fine dei suoi personaggi; dei grandi uomini egli prova ammirazione, ma sprezzo della loro superbia.

La struttura del *De casibus*.

Il I libro inizia con Adamo ed Eva, seguono poi i personaggi mitologici di Nembroth, Saturno, Cadmo, Giocasta, Tieste ed Atreo, Teseo, Priamo ed Ecuba, Agamennone e il biblico Sansone.

Il II libro prosegue con i personaggi biblici, Saul, Roboamo, Atalia, poi, dopo l'invettiva contro gli Ebrei Boccaccio passa ad altri: Didone. In seguito si procede con l'Asia nella figura di Sardanapalo (con costui finisce il regno degli Assiri che passa ai Medi), poi Boccaccio torna ai personaggi biblici con Sedecia, poi Astiage e Creso, Ciro (con Ciro il regno dei Medi passa ai Persiani), quindi, tornando in Italia, Mezio Fufezio.

Nel libro III si continua con il Lazio, con Tarquinio il Superbo.

In seguito compaiono altri principi come Cambise, Oropaste, Dario, Milziade Temistocle, Serse (i persiani Dario e Serse furono puniti per la tracotanza contro i Greci), poi Boccaccio decide di tornare agli Italiani con Appio Claudio, gli Ateniesi Demostene e Nicia, Alcibiade, poi gli africani, Annone, e il persiano Artaserse.

Il IV libro si apre con Manlio Capitolino, e poi i tiranni Dionigi e Policrate.

La *pietas* spinge Boccaccio a narrare i casi di Callistene (IV, VII), compagno di spedizione di Alessandro Magno, poi Alessandro d'Epiro, parente di Alessandro Magno, il nemico di Alessandro Magno, Dario (IV, IX), i Macedoni puniti per quel che avevano fatto contro Asiatici ed Europei (così la fortuna si fa nemesis tra i popoli<sup>179</sup>), Eumene, Olimpiade regina di Macedonia, poi i siciliani con Agatocle, seguono Arsinoe, regina di Macedonia, che suscita pietà, poi Pirro re dell'Epiro, Arsinoe e il suo disonesto amore.

Nel libro V, si torna all'Asia con Antioco e Seleuco, poi Attilio Regolo, Siface re di Numidia, Antioco il Grande, Annibale menzionato per le sue grandi gesta, il suo ospite Prusia, re di Bitinia, Perseo re di Macedonia, Pseudo Filippo di Macedonia, Alessandro Bala re di Siria, Demetrio che sgominò Alessandro Bala. Indugiando sulle rovine d'Asia, narra di Alessandro Zebenna, ed infine Giugurta.

I personaggi del VI libro sono scelti dalla Fortuna: Mario, poi, trasgredendo agli ordini della Fortuna, le tre Cleopatre, Mitridate, poi assecondando la volontà della Fortuna, Orode, Pompeo Magno, Cicerone ed infine, in aggiunta ai personaggi voluti dalla Fortuna, Antonio e Cleopatra.

Nel libro VII, poiché le sventure degli Italiani lo angustiano molto, dunque vorrebbe tacerne, narra di Erode, il diverbio di Tiberio, Caligola e Messalina, seguono Nerone e Vitellio.

Il libro VIII è dominato dagli imperatori: Valeriano, Zenobia, regina di Palmira, Diocleziano, Massimiano Erculio, Galerio Massimiano, Giuliano l'Apostata, Radagaiso re dei Goti, Odoacre, Arturo, Rosmunda regina dei Longobardi.

Il libro IX si apre con Brunichilde, regina dei Franchi; per disprezzo di Eraclio, il suo successore Costantino ed il figlio di lui, Boccaccio sceglie di narrare di Romulda, che introduce altri illustri longobardi come re Desiderio, poi la papessa Giovanna, Arnolfo, papa Giovanni XII, citato per biasimo, poi Diogene, imperatore di Costantinopoli, Andronico, Guglielmo terzo re di Sicilia,

---

<sup>179</sup> Cfr. *De casibus*, IV, X, 5.

Arrigo re dei Romani, Carlo re di Sicilia, Iacopo maestro dei Templari. Dante invita Boccaccio a parlare di Gualtiero, vergogna dei fiorentini, poi l'opera iniziata da un nobilissimo uomo si conclude con una donna plebea e vile, Filippa di Catania.

### 5.1 Analogie narrative nel *De casibus*.

Sansone (I, XVII) ed Agamennone (I, XV) vengono accostati perché le loro mogli furono entrambe traditrici.

Le donne nel *De casibus* hanno- come del resto impone la trama- ruoli di governo e un carattere tutt'altro che femminile e sono spesso regine: da Didone ad Atalia, da Zenobia<sup>180</sup> a Brunichilde.

Nel *De mulieribus* le donne descritte trascendono la propria natura, di per sé frale, e, capaci di alte virtù, vengono ad assomigliare agli uomini: esemplare è il nome stesso della dedicataria, Andreola, che per forza d'ingegno, "longe femineas (vires) excedis", tanto da sembrare un uomo. E siffatte donne devono tanto più essere ammirate quanto più la loro natura è debole. Di Semiramide, come nota Aurigemma<sup>181</sup>, le gesta sarebbero state ammirevoli anche in un uomo. L'operosità della sibilla Almatea è motivo di rimprovero per gli uomini medesimi, così inclini all'ignavia.

In Epicari, che eroica seppe resistere alle torture, Boccaccio dice che la natura aveva sbagliato ad unire tale anima con un siffatto corpo, avendo fuso in una donna un animo forte con un corpo che aveva ritenuto maschile.

Ed inferiori furono le imprese degli uomini rispetto a quelle della regina Giovanna. Artemisia costruì monumenti, la greca Leonzio dimostrò "quanto potesse una donna negli studi filosofici"<sup>182</sup>, Cornificia compose epigrammi, Paola studiò Virgilio.

Le due Arsinoe (IV, XV e IV, XVIII) oppongono il loro corpo ai colpi inferti dai sicari: l'una per difendere i figli Lisimaco e Filippo, l'altra per proteggere l'amante Demetrio.

Tra fine dell'VIII ed inizio del IX libro vi sono le biografie di quattro donne famose, tutte più o meno coinvolte nella lussuria.

VIII, XXII: Rosmunda si adirò "femineo succensa furore,"<sup>183</sup> per lo scherzo del marito.

L'espressione è così viva nella mente di Boccaccio che la ripete, appena variata, nel capitolo di Agrippina, nel *De mulieribus*: "femineo irritata furore" (XCII). E in ZM 204r: "femineo commota furore", riferito ad Irene che privò il figlio della luce e del regno. Appare evidente la maestria di Boccaccio nell'uso della sinonimia: *succensa, irritata, commota*.

Per questo esempio, è possibile individuare nello ZM la radice di un uso linguistico. Un'altra espressione dello ZM presente nelle rime volgari di Boccaccio è in latino *musa flebili*, in ZM 108r.

Si noti come rispetto alle donne virili e agli uomini effeminati, Rosmunda appaia propriamente donna, detentrica delle forze dell'istinto e della passionalità, compendiate nel sostantivo *furor*. E per l'aggettivo *femineus*, si noti ancora *astu femineo*<sup>184</sup> *emollivit solidam viri mentem*: con astuzia donnesca insollò la dura mente dell'uomo.

<sup>180</sup> Nelle parole di Boccaccio, Zenobia (VIII, VI) è donna valorosa e virile ("virili predita animo"). Anche Artemidora, nel capitolo su Serse (III, VI, 15) è descritta con coraggio sì virile, che "quasi cum Xerxe mutato sexu". In *De mulieribus*, LVI, capitolo dedicato ad Artemidora, Boccaccio scrive: "quasi cum Xerxe sexum mutasset", ma è evidente il ricordo orosiano come anche di Giustino.

<sup>181</sup> M. AURIGEMMA, *Boccaccio e la storia. Osservazioni sul De claris mulieribus*, cit, p. 88.

<sup>182</sup> ID., *ibidem*, p.93.

<sup>183</sup> anche in *De mulieribus*, Boccaccio ama le espressioni con l'aggettivo *femineus*: *feminea mollicie* (XLII), *feminea pietate* (LI), *femineum cor* (LI).

<sup>184</sup> ricorda la *feminea astutia* di Didone (*De casibus*, II, X, 7).

VIII, XXIII: le donne imparino a non fraintendere le ambiguità, a non vendicarsi ciecamente.

IX, I: Brunichilde: viene processata e giustiziata "tamquam popularis muliercula", pur essendo regina.

IX, III: Riferendosi a Romulda Boccaccio esclama: "quam fera pestis cupido!" e scrive "muliebri rubore posito": abbandonato ogni pudore muliebre, ella vota la città e se stessa alla rovina.

IX, VI: Giovanna s'innamorò d'un giovane e dopo la sua morte, seppe mantenere la castità ("castitate servata"), finché, divenuta papessa, in lei s'insinuò la libidine.

Giovanna fu scambiata per maschio, tanto da diventare papa.

Marianne (VII, II) viene descritta virile per il coraggio con cui affronta la morte (*virili animo*<sup>185</sup>).

Ma la donna può anche essere vittima, come Romulda, frustrata e oltraggiata, o Brunichilde, condotta ad atroce supplizio.

Contrariamente alle donne di carattere virile, vengono descritti altresì uomini effeminati, come in II, XIII il personaggio di Sardanapalo che segue e s'opponne a quello della pudica Didone.

Il tiranno Dionisio (IV, IV: "stupris matronarum et virginum tam principum quam plebeiorum thoros labefactans") è lussurioso come Gualtieri (IX, XXIV: "cerneret rem aliter agi quam in thalamis matronarum"). IX, XXIV: L'effeminatezza di Gualtierio (*effeminatus homo*) contraddistingue anche Sansone, Sardanapalo, Ercole, Serse, Agatocle e Ammonio.

Inoltre Gualtierio fu anche codardo ("noctu trepidus abiens pusillanimis").

Lo schiavo cimbro (VI, II) che avrebbe dovuto uccidere Mario, dinanzi all'autorità ("auctoritate ... veteris maiestatis") del condottiero romano restò terrorizzato e nulla poté contro di lui, così come nella biografia (IV, XII) di Olimpiade i sicari restano spaventati dalla "dignitate pristine eius maiestatis"<sup>186</sup>(le due espressioni hanno in comune il sostantivo *maiestatis* e gli aggettivi sono sinonimi), finché Cassandro li sostituisce. Come Olimpiade, che cade con i capelli e le vesti in ordine (cfr. Pompeo, che compone le vesti prima d'essere ucciso), anche Marianne si mostra impassibile dinanzi alla morte ("virili animo atque facie immutata"). E virile si dimostra anche Artemidora, benché non nel momento della morte, ma in battaglia.

Nel diverbio tra Tiberio, Caligola e Messalina<sup>187</sup>(VII, III), costei appare insaziabile di concubiti come Romulda, anch'ella *fessa labore*. L'espressione è identica in entrambi i testi.

I capitoli di tema biblico<sup>188</sup> costituiscono un gruppo unitario nel *De casibus*: Sansone (I, XVII), Saul (II, I), Roboamo (II, IV), Atalia (II, VII), l'invettiva contro gli Ebrei (II, IX) ed infine più discosto, Sedecia (II, XV). Il capitolo sugli Ebrei è, oltre alla folla dei gementi, uno dei tre personaggi gruppo presenti nel *De casibus*, assieme al capitolo sulle donne (I, XVIII, che segue la biografia di Sansone) e sui Longobardi (IX, IV).

<sup>185</sup> in *De mulieribus*, XLII, di Didone si dice: *firmato in virile robur animo*.

<sup>186</sup> la fonte, Giustino, XIV, 6, 10-12: "fortuna maiestatis prioris..."

<sup>187</sup> in cui ella esce vincitrice.

<sup>188</sup> L'influenza della *Bibbia* nel *De casibus* (cfr. note Ricci-Zaccaria) La *Bibbia* viene utilizzata come testo di fede, ricco di insegnamenti morali, ma anche come fonte di storia ebraica. La presenza della *Bibbia* nel *De casibus* si esplica nella morte di Sansone e in quella di Saul. Inoltre è presente un versetto di Geremia (*Patres comederunt uvam acerbam et dentes filiorum obstupuerunt*), e ricorre un versetto di Luca *Deposuit potentes de sede et exaltavit humiles*. Solo l'umiltà può mettere l'uomo al riparo dai rovesci della Fortuna. Il capitolo *de Sansone* è fondato su *Giudici* XIII. XIV, e Giuseppe Flavio, *Antiquitates iudaicae*, secondo la traduzione di Rufino Aquileiese, V 13, di cui lesse e postillò l'attuale Laur. LXVI 1. Tale codice contiene le *Antiquitates iudaicae* nella traduzione di Rufino e le *Historiae* dello Pseudo-Egesippo. La materia del capitolo *de Saul rege Israel*, è tratta da *Reg.* I 9, e da *Antiquitates iud.* VI, da cui le particolari doti fisiche di Saul. La vittoria sui Moabiti in *Reg.*, II 8,2 e in *Antiquitates iud.*, VII 5 è attribuita a David. In *Reg. e Antiquitates*, Samuele uccide Agag, prima risparmiato da Saul. Per i cento prepuzi, cfr. *Reges*, I 18, 25 e 27; per i seicento capi, *Antiquit. Iud.*, IV 11. Il capitolo *de Roboam Iudeorum rege* è costruito su *Reg.* III 11-14, e su *Paralip.*, II 12. Su Geroboamo cfr. *Paralip.* II 13, 15, *Antiquit. Iud.*, VIII 11. Su Adab, cfr. *Reg.* III 15, 25-28 e *Antiquit. Iud.* VIII 11. Per Benadad, cfr. *Reg.*, III, 20. Su Athalia, cfr. *Reg.* III 22 e IV 8-11 e *Paralip.* II 21-22.

IV, VII: La biografia di Callistene è contrapposta a quella di due tiranni che lo seguono (Dionisio e Policrate), e ciò non pare fortuito: Callistene infatti si contrappose al culto e alla divinizzazione del tiranno Alessandro.

Ad indicare la brama di potere di Erode (VII, II), Boccaccio narra un particolare: quando giunse a Gerusalemme, accettò avidamente le corone che gli venivano donate, come un augurio di futuro regno ("coronis donatus, quas, tanquam futuri regni portentum, suscepit avide"). Metello, nel capitolo VI, IX, si metteva avido sul capo le corone che gli venivano gettate dai tetti delle case, come dal cielo ("coronasque e culminibus domorum, tanquam ex celo, lapsas, vertice summebat avidus").

La vita anonima e misera di Dionisio<sup>189</sup> ci ricorda quella di Prusia, che va mendicando fingendo d'essere un altro.

Nel *De casibus*, muoiono di fulmine Gneo Pompeo padre (VI, IX: *afflatus fulmine perierat*) e Caro (VIII, V: *ictu fulminis tanquam hostem suum vita privaverit*).

Il tema del rapporto padri figli<sup>190</sup> è particolarmente ricorrente nel *De casibus*, anche se articolato in modo diverso: nell'episodio di Cadmo (I, VI) la figlia Semele viene fulminata, Agave uccide Penteo, Ino viene uccisa con i figli da Atamante pazzo, Atreo (I, IX) imbandisce le carni dei figli al padre ignaro; nel capitolo XIII, Priamo vede il figlio Polite ucciso prima di lui, ed Ecuba assiste alla rovina dell'intera stirpe. Creso (II, XX) teme per la profezia sul figlio Atis; Virginio (III, IX) uccide la figlia per preservarne la pudicizia; Agatocle<sup>191</sup> esule e malato piange di dover lasciare i figli, insidiati dal nipote, Arsinoe (IV, XV) frapponne il suo corpo tra le spade dei sicari e i figli inermi.

Oltre all'amor filiale, Boccaccio si sofferma sull'odio tra genitori e figli: Edipo (I, VIII) uccide involontariamente il padre Laio che l'aveva fatto esporre e prega per la rovina dei figli che l'avevano deriso<sup>192</sup>, in I, X, Teseo crede alle parole di Fedra riguardo alla violenza subita da parte di Ippolito che muore fuggendo; Astiage (II, XVII) fa esporre il figlio di Mandane, Ciro; la figlia di Servio (III, III), Tullia, ordina al cocchiere di passare sopra le spoglie del padre, ucciso dal marito Tarquinio il Superbo; in V, XI Prusia intendeva eliminare il figlio Nicomede, il quale, non sopportando la perfidia del padre, lo aggredì e lo esiliò. Prusia fu anche fedifrago verso Annibale: e ciò è messo in rilievo da Boccaccio, attento a descrivere sentimenti, affetti e amicizie.

Agatocle (IV, XIII) uccise *per fraudem* il suo alleato Ofellas, per insaziabile bramosia di potere. Perseo (V, XII) suscitò l'odio del padre Filippo contro il fratello: Filippo in seguito si pentì del misfatto e bramò la morte di Perseo, il quale ottenne il regno *per fraudem* (§ 6), come lo ebbero Andrisco (V, XIV), Bala (V, XV) e Zebenna (V, XVIII). Dopo il capitolo di Bala, è inserita la biografia di Demetrio, che cacciò Bala.

Infine, viene descritto Giugurta (V, XX), che "luserat Romanos fraude, fraude irretitus est" con anadiplosi. Inizia il libro VI il capitolo su Mario, che sconfisse Giugurta.

Ancora *per fraudem* (VIII, XIV, 1) Stilicone seguì le orme dell'esercito goto, che poi assalì.

E *per fraudem* (IX, XXIV, 12), Gualtiero ottenne di tiranneggiare i fiorentini. E il tiranno Dionisio

<sup>189</sup> Dionisio, dopo aver regnato, vuole indurre gli altri a ridere piuttosto che essere temuto.

<sup>190</sup> tale rapporto è stato studiato da M. AURIGEMMA, *Boccaccio e la storia. Osservazioni sul De casibus virorum illustrium*, cit. pp. 69-92.

<sup>191</sup> la cui moglie deplora di essere costretta ad abbandonarlo, e di vedere i figli privati del trono (IV, XIII).

<sup>192</sup> Nondimeno Boccaccio crede che Edipo abbia serbato intatto l'amore per i figli (*amorem patris in filios*). Il medesimo amore (*filiorum amor*, II, XV, 13) prova Sedecia alla vista dell'uccisione dei figli. Bisogna dire però che Boccaccio definisce *dementes* (I, VIII, 21) quei padri che non abbiano in odio, pur avendone motivo, i figli scellerati. In senso diverso, non spregiativo ma accrescitivo, Orode è *demens* per la morte di Pacoro.

con la frode (*fraude*: IV, VI, 8) occupò la rocca di Locri. Siface (V, VI) è seguito da Antioco (V, VIII) e da Annibale (V, X) tutti personaggi sconfitti dai Romani. Ad Annibale segue Prusia (V, XI), che fu ospite e traditore di Annibale.

Farnace (VI, V, 37-38) figlio di Mitridate, atterrito dal pericolo corso dai fratelli per l'ira del padre, assediò costui, dopo essersi conciliato il favore dei nemici.

Erode fa uccidere i figli ed è preso dal rimorso ("noxiis infestatus animi cruciatibus"), ma ciò non gli impedisce di comminare nuove stragi.

III, XIX: Una moltitudine di figli, spronata da Dario, trama contro il padre Artaserse, senza che nessuno provi pietà tale da rivelargli la congiura. Per contrasto, in *De casibus* IX, XVI: Arrigo, "ea modestia et humilitate" si comporta con quella deferenza che deve il figlio nei confronti del padre il quale aveva spogliato la chiesa spirituale dei suoi beni. Boccaccio (IX, XV) diventa pietoso della sventura di Arrigo per crudeltà del padre.

In contrasto al docile Arrigo, Mordretto (VIII, XIX), avido di regno, imprese a governare e ad attirarsi le simpatie dei sudditi, fingendo la morte del padre.

Nel capitolo che segue l'episodio di Mordretto e Artù, si esortano i figli pietosi ad allontanarsi per non contaminare i clementi occhi con la scelleratezza delle vicende dei figli irricordanti.

Mordretto, colpito dalla lancia del padre, raccolte le ultime forze, inflisse al padre con la spada un colpo di tale violenza che squarciato l'elmo, raggiunse il cervello di Artù.

Ma l'odio fu tale che Arturo allargò tanto la ferita mortale inferta al figlio, che attraverso vi trasparirono i raggi del sole. Così, conclude Boccaccio, Mordretto ebbe la fine dell'infausta vita e presunzione.

Il capitolo su Pompeo Magno (VI, IX) è seguito dalle vicende del figlio (VI, XI) che non poté vendicare il padre.

In III, XVII<sup>193</sup>, il volgo crede che la ricchezza sia bene durevole e porti alla tranquillità. La plebe in IV, II<sup>194</sup> viene descritta come infida, fatua, e fiduciosa nelle apparenze, come è appunto il credere la ricchezza bene stabile. In IV, III, la plebe è privata dai tiranni della propria libertà, ma è vero altresì che il popolo - si può inferire da IV, II - è schiavo delle proprie illusioni.

Alcibiade (III, XVIII) e Mitridate (VI, V) sono elogiati per aver disprezzato l'ozio. Il condottiero greco non si dissetò mai di fama, né intorpidì nell'ozio, ma si dedicò con tutte le forze all'azione. Il re del Ponto disdegnò sempre l'ozio e preferì investigare con il suo ingegno i segreti della natura.

La solerzia dei due condottieri fa contrasto con l'ozio di Sardanapalo (si noti l'insistenza sul concetto di ozio, inerzia, sonno: *dum marceret otio; ociorum atque lasciviarum professor et compertor; marcidus fessusque solveretur in somnum; epulis lasciviisque somno; regnans his ignaviis; inertem ganeonem*). Solo quando Arbato si avvicina con il suo esercito, il vizioso re abbandona il torpore ("longi ignavique soporis postremo torpedine pulsa"), si veste di virile coraggio e affronta da uomo la morte. Anche Antonio e Cleopatra si diedero all'ozio (*in segnitiam*).

Il peccato di *ubris* accomuna buona parte dei personaggi del *De casibus*, da Adamo ed Eva a Serse. Talora sconfina con la *dementia* (e.g. Seleuco).

Galerio (VIII, IX), Giuliano (VIII, XI) e Radagaiso (VIII, XIV) sono figure di superbi nemici di Dio e dei cristiani.

Antioco (V, VIII) e Zebenna (V, XVIII) compiono entrambi un sacrilegio nel tempio di Giove.

Quando il re dei Persiani sedeva sul trono, Diogene (IX, IX) doveva offrire il suo collo perché venisse calpestato da uno dei suoi piedi. E' *ubris* anche quella di Sapone che comandò a Valeriano di offrire a lui la sua schiena per montare a cavallo. E con la pelle di Giuliano l'Apostata Sapone

---

<sup>193</sup> capitolo che segue quello di Annone, ricchissimo cartaginese orribilmente trucidato dai suoi compatrioti.

<sup>194</sup> il capitolo IV, II viene dopo quello su Manlio Capitolino, eroe prima amato dalla plebe e poi obliato.

rivestì il suo trono.

La ripugnante malattia, che punisce Arnolfo per la sua *ubris*, accomuna lui stesso, la cui regalità è impotente dinanzi ai pidocchi, a Galerio, che sconta il fio della sua empietà, e ad Erode, che esacerbato dal male deprecava la vita.

Nel capitolo relativo a Serse (III, VII, 6), costui insuperbisce contro Dio e gli uomini: "nedum homines sed ipsum Deum calcare arbitratur pedibus".

E in IX, XXIV, 23 di Gualterio si dice "spurcitiis suis humana pariter et divina fedare", deturpava le cose umane e divine.

Saul (II, I) è colto da *furiosa egritudo* per cui viene tormentato da uno spirito immondo.

La *dementia* di Seleuco (V, I), cioè la sua audacia che lo induce a dichiarare guerra a Tolomeo, è accresciuta dalla benignità della Fortuna, che non provoca soltanto sciagure esterne, ma anche alterazioni psichiche.

La Fortuna schierò i due fratelli Antioco e Seleuco l'uno contro l'altro.

Alla pazzia furono condotti anche Orode<sup>195</sup> (*demens*) per la morte del figlio Pacoro ed Erode, per l'uccisione di Marianne (*amens*)<sup>196</sup>. La seconda follia di Erode che ordinò cruento stragi, è definita *insania*.

*Insania* viene definita la pazzia di Alessandro che straziò il corpo del filosofo Callistene, perché si rifiutava di adorarlo come un dio (IV, VII, 21).

Giuliano l'Apostata (VIII, IX) è in preda alla consueta follia (*solita mentis agitatus insania*), bestemmiando contro Dio. La medesima *insania* (VI, XV, 8) prese Antonio, che ripudiando Ottavia, sposò Cleopatra.

IX, VII: Giovanni XII è preso dalla *vesania*, ("in tam grandem ac detestabilem vesaniam elatus est") tanto da imporre leggi senza rispettarle.

Boccaccio prova compassione dinanzi all'umanità che si dispiega ai suoi occhi nelle sue fragilità e nella rovina causata dalla Fortuna: l'uso di accompagnare i nomi dei personaggi con l'aggettivo *miser* è già presente nell'*Amorosa Visione*, nella seconda sala ove si descrivono uomini sottoposti all'arbitrio della Fortuna: si noti *Iocasta trista* (XXXVI, 22) e *Eccuba trista* (XXII; 61).

Anche nell'*Amorosa Visione* si esprime la pietà di Boccaccio per i miseri che rovinarono a causa della Fortuna: cfr. XXXI, 13-15.

Mentre l'allegria brigata del *Decameron* si impone delle regole che esorcizzino il caos in cui versa Firenze, nel *De casibus* la storia è dominata dal caos, senza possibilità di rimedio.

L'umanità descritta nel *De casibus* è schiava dei sensi, ma talora è capace di amore, unico strumento di redenzione per i mortali. L'amore sembra il movente dell'evoluzione psichica del personaggio, come Orode, dolente per la perdita del figlio, che altrimenti, come la maggior parte dei soggetti, resterebbe congelato nel vizio.

La dimensione immanente dell'uomo, del suo dolore e della storia prevale su quella trascendente e divina.

## 6.0 Personaggi del *De casibus* comuni ad altre opere di Boccaccio<sup>197</sup>.

### *De casibus* e *Amorosa Visione*<sup>198</sup>.

<sup>195</sup> Come Ricciardo di Chinzica (che va ripetendo: "Il mal furo non vuol festa") anche Orode, preso da mania ripetitiva, "nil aliud quam Pacorum suum vocabat" (VI, VII, 11).

<sup>196</sup> Per Marianne Erode ulula di dolore ("alteri rei quam ululatus et lacimis non vacaret"). Lo stesso termine congiunto ad un aggettivo ("ululatus femineos") descrive in *De mulieribus* (LXI) i lamenti femminili, cui non si abbandonò Olimpiade.

<sup>197</sup> dal commento Ricci-Zaccaria al *De casibus*.

<sup>198</sup> G. BOCCACCIO, *Amorosa Visione*, per cura di V. Branca, G. C. Sansoni Editore, Firenze, 1944.

Si segue l'ordine alfabetico.

Agamennone.

*De casibus*, I, XV: sic qui ( Agamennone) in terris Martem, in undis Neptunum virtute superasse sua videbatur

*Amorosa Visione*, XXXIV, 73-78: Agamennone insieme e la sua pena;/ poi ch'è da Marte e Nettuno scampato, / vedi che Egisto li dà strema cena/

Agamennone scampò alle insidie di Marte e di Nettuno.

Alessandro

*De casibus*, IV, XII: Cassander ... Alexandro olim veneni porrector

*Amorosa Visione*, XXXV, 2: veder quivi Alessandro ch'assaliò/ il mondo tutto, per velen morire.

In entrambi i testi si menziona l'avvelenamento dell'eroe.

Cadmo.

*De casibus*, I, VI: bovem secutus

*Amorosa Visione*, XXXIV, 15: che Cadmo fece, il bue via seguitando...

In entrambi, v'è la stessa immagine.

Ciro

*De casibus*, II, XVII *De Astyage*: adulto iam Cyro, et de se egregia indole mira spondente

*Amorosa Visione*, VII, 52-57: con la fronte/ alzata venia Ciro poco appresso/ di cui l'opere furo altiere e conte...

Per il sogno di Astyage, cfr. Valerio Massimo, I 7 ext. 5 e Petrarca, *Rerum Memorandarum*, IV, 60, 2.

Dario.

Non vi sono risposdenze lessicali o tematiche tra il personaggio descritto in *De casibus*, IV, IX e l'*Amorosa Visione*.

*Amorosa Visione*, XXXV, 20: La sembianza di Dario, la quale / di lieto aspetto in tristo par mutata...

Didone.

*De casibus*, II, X: nil sue saluti preter fugam satis esse

*Amorosa Visione*, XXVIII, 1: si partì Dido in fuga dal fratello

*Amorosa Visione* XXVIII, 1: tuttor tenendol nel segreto core

Nell'*Amorosa Visione*, diversamente che nelle opere mature, Boccaccio, sulle orme di Virgilio, descrive Didone infiammata per Enea dello stesso fuoco di cui dopo la morte di Sicheo non era mai arsa. In ambedue i testi si accenna alla fuga.

Ecuba.

*De casibus*, I, XIII: latrantemque canum more per arva consumeret.

*Amorosa Visione*, XXXIV, 61: Eccuba trista puoi vedere appresso/ per doglia gir latrando come cane,/morte chiamando, che l'uccida, spesso.

Ripresa delle medesime parole.

Egialeo.

*De casibus*, I, VII, 3: nece flebili oppressus

*Amorosa Visione* XXI: e sai ch'io 'l picciolino mio fratello/ uccisi acciò che 'l mio padre sovra esso / dimorasse piagnendo...

Dolore del padre per l'uccisione del figlio.

Per Egyaleus: cfr. *De mulieribus*, XVII, 6.

Ercole.

Per il personaggio di Ercole non vi sono affinità lessicali o contenutistiche tra il *De casibus*, I; II; 6 e l'*Amorosa Visione*.

*Amorosa Visione*, XXVI, 3: Ercol sublime a Cidippe vicino...

Le fatiche d'Ercole.

Fabrizio.

*De casibus*, IV, XVII: non vi sono analogie con l'*Amorosa Visione*.

*Amorosa visione*, IX 67-69: Seguia Fabrizio che li eccelsi onori/ più disìo che posseder ricchezza...

Gaio Mario.

*De casibus*, VI, II: non vi sono affinità con l'*Amorosa Visione*.

*Amorosa Visione*, IX, 76: Vedevavisi Mario che l'impiglio/ con Lucio Silla fé nella cittade/ mettendo a' colpi il padre contro al figlio.

Gneo Pompeo.

*De casibus*, VI, IX: Se Lesbos ...deferri precepit

*Amorosa visione*, XXXVI, 55: Riguarda là Pompeo co' volti dossi/ che fuggendo abbandona il campo tristo, / e vedi ancor come a Lesbo posossi.

Fuga a Lesbo.

Mida.

*De casibus*, II, XIX: Midas, rex olim Frigie: non vi sono affinità con l'*Amorosa Visione*.

*Amorosa Visione*, XIII, 5: Vi vidi Mida, in tal vista che sazia/ saria appena di tutto possedente.

Minosse.

*De casibus*, III, X: non vi sono riprese dall'*Amorosa Visione*.

*Amorosa Visione*, VIII, 40: Venia Minòs poi, come se stesse/ ancor davanti a Atene tutto armato

Muzio Scevola.

*De casibus*, II, V: si notitia regis affuisset ut animus, media in multitudine suorum occisus cecidisset Porsenna.

*Amorosa visione*, IX, 52: Scevola appresso lui( Porsenna), ancor mostrando/ l'inarsicciata man ch'uccise altrui...

Errore di Muzio.

Narciso.

*De casibus*, I, XII: Narcissus, Biblis et Mirra, eiusdem cupidinis ignes ignominiososque sue turpitudinis deplorantes exitus.

*Amorosa visione*, XXII, 55: Narcisso vid'io quivi ancor sedendo/ sopra la nitida acqua rimirarsi,/ fuori di modo di se stesso ardendo ...

Boccaccio prende spunto da *Inf.* XXX 128 e *Par.* III 118.

Nembroth.

*De casibus*, I, III: Ducem suum secuti, in Senaar regione.

*Amorosa Visione*, VII, 7: Il fier Nembrotto che fé 'l grande impiglio/ in Senaar per voler gire a Dio...

In entrambi i testi, la torre fu costruita in Senaar.

In *Amorosa visione* VII, 7-9, la figura di Nembroth riprende quelle dantesche (*Inf.* XXXI, 46 ss., *Purg.* XII, 34-36; *Par.* XXVI, 126 e *De vulg. eloq.* I, 7,4), e del Petrarca (*Tr. Fame*, II, 80-81).

Nembroth è presente anche in *De mulieribus* I, 8 e in *Genealogie*, come il gigante che ideò la torre di Babele.

Nettabor.

*De casibus*, IV, III: non vi sono richiami all'*Amorosa Visione*.

*Amorosa Visione*, VII, 82: e il re Filippo e Nettabor, gli andava ciascuno appresso rimirando quello (Alessandro), / e nell'aspetto se ne gloriava. .

Perseo.

*De casibus*, V, XII: in Perseum Macedonum regem, quem mestum catenisque et compedibus impeditum venientem

*Amorosa Visione*, XXXV, 46-48: Il fiero Cirro e Persio ne' sembianti/ l'ardir perduto, paiono inviliti...

In entrambi i testi Perseo è afflitto.

Serse.

*De casibus*, III, VI: facto ab Abido in Sextum ponte inaudite magnitudinis

*Amorosa Visione*, VII, 52: Quel Serse possente/ venia, ch'all'Ellesponto il lungo ponte/ fece e frenò l'orgoglio della gente

*Amorosa Visione*, XXXIV, 82: Serse dolente e tristo nell'aspetto, del passare Ellesponto ancor piagnea.

In entrambi, si fa menzione del ponte sull'Ellesponto.

Tarquinio il superbo.

*De casibus*, III, III: non vi sono echi dell'*Amorosa Visione*.

*Amorosa visione*, IX, 49: ivi Tarquin Superbo e Collatino

*Amorosa visione*, XXXVII, 16: Tarquin, Porsenna e Lentulo dop'esso.

Teseo.

*De casibus*, I, X: non vi sono riprese dall'*Amorosa Visione*.  
*Amorosa Visione* XXII, 4-21: vidi quivi Teseo nel Laberinto...

*De casibus e De mulieribus*<sup>199</sup>.

Si segue l'ordine alfabetico.

Agrippina<sup>200</sup>.

*De casibus*, VII, IV:

- Claudio s'invaghi e sposò Agrippina, esiliata da Caligola;
- Nerone venne adottato da Claudio per astuzia di Agrippina;
- Nerone privò la madre di ogni carica di governo, perché lo rimproverava per la sua condotta;
- dopo vari tentativi di ucciderla, fu imbarcata in una nave che si ruppe appositamente, ma Agrippina fu trascinata dalle onde in una villa dove un centurione la uccise;
- Nerone corse a vederla e le toccò le membra e mentre la toccava si mise a bere.

*De mulieribus*, XCII:

- dopo la morte di Caligola che l'aveva violentata e relegata su un'isola, Agrippina sposò Claudio per impadronirsi col figlio Nerone dell'impero;
- adozione da parte di Claudio del figliastro Nerone per astuzia di Agrippina;
- per timore che Britannico assumesse il potere, Agrippina fece morire, grazie anche alla complicità del medico, Claudio preparandogli un piatto di funghi avvelenati;
- Nerone ottenne il principato;
- amore incestuoso di Nerone per la madre;
- tentativi di Nerone di uccidere la madre perché lo aveva minacciato di strappargli l'impero;
- fallimento del tentativo di ucciderla, imbarcandola su una nave che spezzandosi, la facesse cadere in mare;
- uccisione di Agrippina e sue esequie;
- secondo alcuni, Nerone volle vedere la madre morta, elogiandone alcune membra.

Il capitolo è costruito oltre che su Suetonio (V, 44) anche su Tacito, *Annales*, XII, 67.

Nerone viene definito *belua* sia nel *De mulieribus*, XCII, 2, sia in *De casibus*, VII, III, 54.

*De casibus* VII, IV, 2: "Intercutis morbo" è ripreso in *De mulieribus*, XCII, 3: "intercutis morbo".

In entrambi i testi si parla dell'uccisione di Messalina, per l'oscenità dei suoi adulteri, in *De casibus*, per varie colpe in *De mulieribus*.

Non si accenna in *De casibus* ai liberti Calisto e Narciso che favorivano rispettivamente Lollia Paolina e Elia Petina.

In ambedue i testi si racconta che il matrimonio tra Claudio e Agrippina non era lecito secondo la tradizione, ma fu legittimato con il denaro e Claudio fu costretto alle nozze (*coactus* in *De casibus*, *cogeretur* in *De mulieribus*).

In *De mulieribus* e *De casibus* si parla dell'adozione di Nerone da parte di Claudio.

In entrambi i testi si accenna al liberto Pallante (detto *Palladii* in *De casibus*), che si oppose alle mene di Calisto e Narciso in *De mulieribus*, o che accese in Claudio l'amore per Agrippina (in *De*

<sup>199</sup> leggo da *De mulieribus claris*, a cura di V. Zaccaria, in *Tutte le opere di Giovanni Boccaccio*, vol. X, a cura di V. Branca, Verona, Mondadori, 1967.

<sup>200</sup> Tacito, *Annales*, XIV, in *Tutte le opere*, versione, traduzione e note di E. Cetrangolo, Sansoni, Milano, 1993 narra che, seguendo il consiglio di Aniceto, Nerone preparò la morte di Agrippina facendola salpare su una nave che in alto mare si sarebbe squarciata; Nerone accolse affabilmente Agrippina per le feste di Baia; Agrippina si salvò dal disegno di ucciderla, mentre Acerronia venne uccisa; Agrippina venne assassinata e le sue membra secondo alcuni furono lodate da Nerone.

*casibus*).

In entrambi i testi si parla dell'uccisione di Claudio con un piatto di funghi servitogli da Agrippina, ma solo in *De mulieribus* si esplicita il movente (il timore che Britannico salisse al trono). Solo in *De mulieribus* si raccontano le due versioni su come venne servito il piatto mortale. In entrambi i testi si dice che la morte di Claudio fu tenuta nascosta da Agrippina, solo in *De mulieribus* si accenna che la morte fu celata finché Nerone non sali al potere (ma non si dice l'età di Nerone quando assurse al trono, laddove in *De casibus* si specifica che aveva diciassette anni).

In entrambi i testi si accenna al parere di molti secondo cui Nerone si congiunse con la madre.

In *De mulieribus* non si dice che Agrippina proibì a Nerone d'imparare la filosofia, perché contraria a chi comanda.

In *De casibus* non si accenna al fatto che Nerone prese una concubina che assomigliava alla madre, né che del coito con la madre restavano le macchie sulle sue vesti, quando andava in carrozza con lei.

In *De mulieribus* è riportata la versione secondo cui la madre lo indusse all'incesto, per desiderio di recuperare il potere perso perché aveva parlato di lui, e a conferma di ciò Nerone rifuggiva la sua compagnia e i suoi conciliaboli.

In *De casibus* si dice che Nerone voleva uccidere la madre per il terrore di dover deporre il potere ad opera di colei che glielo aveva procurato. In *De mulieribus*, si racconta che Nerone la odiava perché troppo severa con lui e che lo minacciava di deporlo, cosa che gli incuteva terrore.

In entrambi i testi si dice che Nerone tentò di avvelenarla, ma solo il *De mulieribus* specifica che ciò avvenne per tre volte.

Solo nel *De mulieribus* si racconta che l'inganno della nave fragile fu suggerito a Nerone da Aniceto.

In entrambi i testi si dice che Nerone accolse la madre venuta da Anzio con finto amore (*ficto vultu* in *De casibus* e *ficta filiali affectione* in *De mulieribus*). Nel *De casibus* non si dice che Agrippina era accompagnata dai liberti Creperio Gallo e Acerronia, i quali morirono entrambi l'uno per la caduta del tetto, l'altra colpita coi remi.

Agrippina si salvò dal naufragio: in *De mulieribus* si accenna che fu ferita alla spalla.

In entrambi i testi si afferma che venne uccisa in una villetta: secondo il *De casibus* da un centurione, secondo il *De mulieribus* furono mandati per ucciderla Aniceto, che circondò la villa, Erculio che la colpì alla testa con un bastone e il centurione Obarito, al quale, sguainata la spada, Agrippina protese il basso ventre.

Nerone volle vedere la madre morta, e ne lodò le membra, ma in *De mulieribus* non si accenna al fatto che ebbe sete e bevve.

Il *De mulieribus* descrive le figure di donne illustri a tuttotondo, introducendo anche particolari più intimi, e spiegando le motivazioni intrinseche, laddove il *De casibus* mantiene una narrazione ufficiale. Inoltre nel *De mulieribus* è più presente la *moralisatio*, fin dalla *Dedica*, in cui si invita la pudica Andreola a cogliere con le eburnee mani il fiore, scostando le spine: cioè a leggere il libro raccogliendo le cose lodevoli, e lasciando da parte le pagine lascive.

Armonia

*De casibus*, V, IX:

Di sangue reale, piangeva la morte delle vergini figlie, uccise in mezzo ad una turba d'uomini, l'esilio dell'innocente marito e la propria morte cagionata da mille ferite.

*De mulieribus*, LXVIII:

I sicari uccidono una giovane che credono Armonia, la quale stupefatta dalla fedeltà di colei che l'aveva sostituita, volle scendere agli inferi con lei.

Atalia.

*De casibus* II, VII:

-Sventure di Atalia, regina di Gerusalemme, prima illustre per padre, marito e fratello, tutti re: il padre fu ucciso, il marito crudele uccise i fratelli, i parenti, gli amici, e morì di morte atroce, gli Arabi feroci invasero il regno;

-Morte del figlio Ocozia e desiderio di Atalia di regnare, infierendo sui discendenti di David, mentre il figlio di Ocozia, Ioas, le viene celato e scampa alla strage;

-Iehu uccide i settanta figli di Acab e i suoi consanguinei.

Atalia fu spodestata da Ioab e tragicamente uccisa.

*De mulieribus*, LI:

-Maggior fama ebbe Atalia per il sangue dei congiunti che per dignità di regina;

-Morto Ocozia, presa dal desiderio di regnare, sterminò la stirpe di David, ma Gioas le fu sottratto da Iosaba.

-Uccisione di Atalia dopo che Gioas fu creato re.

Il potere conquistato con la frode o con la violenza deve essere conservato con il sangue e la lussuria.

Nel *De mulieribus* Atalia *in desiderium regni accensa*, fa strage della stirpe di David, e viene meritamente trucidata secondo *divina iustitia*. Rispetto al *De casibus*, il capitolo del *De mulieribus* è integrato da un brano moraleggiante, che nel *De casibus* occupa un capitolo a sé: nel *De mulieribus*, chi sale al trono deve essere crudele e abbandonare la pudicizia. Inoltre chi regna è pieno di timori, mentre solo il povero è tranquillo. Nel capitolo del *De casibus* che segue quello di Atalia, si deplora chi aspira alle altezze, e il suo folle desiderio, che deve essere temperato dalla virtù.

Nel *De casibus*, Atalia è bramosa di potere: *in regni cupidine irruens*.

Espressioni comuni tra i due testi: "in domum Ioadam pontificis viri sui" e "palis infixas".

In *De mulieribus* non si accenna alla malattia del marito Ioram.

In ambedue i testi si narra che Atalia non pianse la morte del figlio colpito da una freccia: in *De casibus*, "omissis lacrimis muliebribus"; in *De mulieribus*, "pulsa feminea pietate".

Le donne dei Cimbri.

Dopo la sconfitta degli uomini cimbri, le loro donne, respinta da Mario la richiesta di diventare vestali, costruirono una palizzata con i carri e, uccisi i figli, resisterono a lungo, finché, in procinto di soccombere, si impiccarono, lasciando agli avidi vincitori soltanto i loro cadaveri.

Il *De mulieribus* esalta il coraggio e la castità di queste donne. Costoro si uccisero tutte in una sola notte senza essersi prima accordate, senza una pubblica decisione, ma come se in ciascuna vi fosse il medesimo spirito. Una medesima constatazione si trova nel *De casibus* riguardo alla morte dei cinquantasei templari.

*De casibus*, VI, II: "tripartito agmine" è ripreso in *De mulieribus*, LXXX: "tripartito agmine" ed è ricordo di Floro.

*De casibus*: elisis ac suffocatis parvis filiis...

*De mulieribus*: collisis in terram parvis filiis...

Cleopatra.

*De casibus*, VI, XV:

Di Cleopatra si innamorò Antonio, che le portò Artabano, re d'Armenia, avvinto in catene d'argento. In seguito, per volere della regina, venne uccisa sua sorella Arsinoe rifugiatasi supplice

nel tempio di Diana Efesia. Cleopatra cercò il coito con Erode per sottrargli la Giudea. Bramò l'impero di Roma e lo chiese ad Antonio forse mentre era ubriaco. Tentata la battaglia navale contro Ottaviano, presso il promontorio di Leucate, Antonio e Cleopatra furono costretti alla fuga. Ottaviano li inseguì e Antonio si uccise, Cleopatra si arrese tentando di sedurre il giovane cesare. Ma quando apprese di essere destinata al trionfo del vincitore, si diede la morte. I serpenti morsero quelle membra che ella aveva abbandonato a numerosi amplessi, e bevvero quel sangue ch'ella aveva nutrito con perle disciolte.

*De mulieribus*, LXXXVIII:

- Ucciso il fratello e sposo, Cleopatra regna sola;
- Ella seduce Cesare e da lui ha un figlio: Cesarione;
- Cleopatra ottiene da Cesare il regno d'Egitto;
- Antonio, sedotto da Cleopatra, uccide la sorella di lei Arsinoe, rifugiata nel tempio di Diana Efesia;
- Cleopatra si offre al coito di Erode, a patto di ricevere in dono la Giudea, ma Erode gliela nega;
- Antonio le getta in braccio il re d'Armenia Artabazane, in catene d'argento;
- Cleopatra accetta la sfida di Antonio di dissipare dieci milioni di sesterzi per una sola cena, durante la quale beve disciolta nell'aceto una perla dei suoi orecchini;
- Forse durante quella cena chiese ad Antonio ubriaco l'impero;
- Sconfitta di Azio e inseguimento da parte di Ottaviano;
- Invano Cleopatra tenta di sedurre Ottaviano, e, saputo che era destinata al suo trionfo, si dà la morte, mentre si rivela inutile l'intervento degli Psilli, che avevano la capacità di suggerire il veleno. Secondo un'altra versione, Cleopatra, sospettata di attentare alla vita di Antonio, per dimostrare la sua innocenza, morì bevendo quel veleno che aveva proibito ad Antonio di bere. Ottaviano fa seppellire il corpo di Cleopatra nel sepolcro che ella ed Antonio avevano cominciato a costruire.

Cleopatra si rese celebre per avidità, crudeltà e lussuria.

In *De casibus*, fu presa dall'avidità di regnare (*regni libidine*); fu assetata di ricchezza (*inexplebilis auro*) e abile nel sedurre (*lascivientibus oculis, blandis oculis*).

Anche in *De mulieribus* si sottolinea la sua avarizia<sup>201</sup> (*avaritia, auri et iocalium avida*), l'avidità di regnare ("exurentem Cleopatra regni libidine") e la sua seduzione mediante gli occhi e la parola: (tale particolare, ossia la sua facondia, è assente in *De casibus*) "*oculorum scintillantium arte atque oris facundia*". In *De mulieribus* si aggiunge, particolare taciuto in *De casibus*, che spogliò i templi e i luoghi sacri, di suppellettili preziose ("templa sacrasque Egyptiorum edes vasis statuis thesaurisque ceteris vacuas liquisse").

Rispetto al *De casibus*, è reso esplicito in *De mulieribus* che Cleopatra tenne Antonio schiavo.

In *De mulieribus* è descritta come bellissima ("oris formositate", "formosissima esset", "pulchritudine sua"). Anche in *De casibus* si dice: "Cleopatre egyptie pulchritudine", "mira formositate", "venustate sua".

In *De mulieribus*, si accenna al matrimonio con il fratello, secondo i costumi egizi, particolare assente in *De casibus*. Inoltre in *De mulieribus* Cleopatra avvelenò il fratello e marito quindicenne, e prese le armi contro il giovane nominato re da Pompeo, Tolomeo. In *De casibus* si tace il nome di Tolomeo.

In *De casibus* non si parla di Cesarione, ma in entrambi i testi si parla dell'incontro con Cesare e della sua seduzione.

In entrambi i testi si parla dell'assassinio di Arsinoe, sorella di Cleopatra, supplice nel tempio di

---

<sup>201</sup> sull'avidità di Cleopatra, cfr. V. ZACCARIA, *Il genio narrativo...*, cit. p. 583.

Diana efesia.

In *De mulieribus* come in *De casibus*, Cleopatra tenta di sedurre Erode, per sottrargli il regno.

Si tace in *De casibus* che Erode rifiutò e che intendeva ucciderla per liberare il marito dalla vergogna di quella meretrice. In *De mulieribus*, si dice che per far credere di essere andata in Siria per altro negozio, affittò da Erode le rendite di Gerico, da cui trasportò la pianta del balsamo a Babilonia.

In entrambi i testi si parla della cattura di Artabano ed è presente la medesima espressione: "argentea catena vinctum".

In entrambi i testi si racconta del ripudio di Ottavia per sposare Cleopatra.

In *De mulieribus* Cleopatra chiese ad Antonio il regno di Siria e Arabia.

La famosa cena in cui Cleopatra sciolse una perla nell'aceto è presente in entrambi i testi. In *De mulieribus* è aggiunta la notizia che l'altra perla di Cleopatra fu infilata, divisa a metà, nelle orecchie di Venere nel *Pantheon*. In entrambi i testi, Cleopatra chiede ad Antonio l'impero di Roma, forse proprio alla fine di quella cena.

In entrambi i testi si descrivono le navi di Cleopatra adorne d'oro e con vele purpuree; in *De casibus* la nave di Cleopatra è adorna d'oro e di porpore.

In entrambi i testi si descrive lo scontro di Azio, la fuga, le tardive condizioni di pace chieste da Antonio e negategli, il tentativo di Cleopatra di sedurre Ottaviano, e la morte dei due amanti.

*De casibus*, par 16: "seras pacis conditiones".

*De mulieribus*, par. 25: "sere pacis conditiones".

*De casibus*, par. 17: "Octavianum allicere".

*De mulieribus*, par. 26: "Octavianum illicere".

La seconda versione della morte di Cleopatra, secondo cui offrì i fiori delle ghirlande avvelenati ad Antonio, ma lo trattene dal bere, ed in seguito fu costretta a bere da quei calici, non è presente in *De casibus*.

*De casibus*, VI, XV, 11: "Arsinoem sororem suam, que in templum Dyane Ephesie fugerat, ab eodem fecit occidi".

*De mulieribus*, LXXXVIII, 10: "in templo Dyane Ephesie, quo salutem queritans infelix aufugerat trucidari faceret".

*De casibus*, VI, XV, 8: "verum ante eius adventum ut in suam concupiscentiam Cleopatram effusiores assumeret, prodicione Arthabanum, Armenie regem, Tigranis olim filium, cepit et una cum filiis et ingenti thesauro catena vinctum argentea in manus avarissime mulieris presentari mandavit".

*De mulieribus*, LXXXVIII, 14: "qui quidem Antonius cum fraude Arthabazanem Armenie regem olim Tygranis filium cum filiis et satrapibus cepisset et thesauris permaximis spoliasset atque argentea catena vinctum traheret, ut avidam in suos amplexus provocaret, effeminatus venientem captivum regem cum omni regio ornatam atque preda deiecit in gremium".

*De casibus*, VI, XV, 8: "Ut dispensata Cleopatra repudium Octavie iuberet indici".

*De mulieribus*, LXXXVII, 15: "repudiata Octavia, Octaviani Cesaris sororis, illam totis affectibus sibi uxorem iungeret".

*De casibus*, VI, XV, 11: "concupitumque temptavit Herodis ut per illum Iudeorum regnum illi subtraheret et inexplebilis auro, templa deorum plurima nephario spoliaverat ausu".

*De mulieribus*, LXXXVIII, 9- 11: "verum et templa sacrasque Egiptiorum edes vasis, statuis, thesaurisque ceteris vacuas liquisse traditum est... Non erubuit eidem per intermedios suum suadere

concubitus sibi, si annuisset, muneris loco, Iudee subtractura regnum".

*De casibus*, VI, XV, 11: "cum romanorum imperium exoptasset temulento Antonio, et ab ea forsana cena surgenti in qua ipsa absorpta unione Lucii Planci iudicio victrix fuerat...".

*De mulieribus*, LXXXVIII, 17: "Lucius Plancus victum esse Antonium protulit... temulento Anthonio et forsana a tam egregia cena surgenti, romanum postulavit imperium...".

Constantia

*De casibus*, IX, XIV:

I rivali di Tancredi danno in moglie Costanza monaca figlia di Ruggero re di Sicilia o forse di Guglielmo II a Enrico imperatore, perché il regno fosse a lui concesso.

*De mulieribus*, CIV:

- Motivo di fama fu per Costanza l'aver generato un figlio;
- A seguito della funesta profezia di Gioacchino, Costanza era stata reclusa in monastero promettendo a Dio perpetua verginità;
- Per l'instabilità del regno, Costanza fu costretta a sposare Enrico imperatore;
- Incredibile parto di Costanza a 54 anni, cui assistettero numerose matrone del regno di Sicilia;
- Prodigioso concepimento in età senile, come avvenne per Elisabetta, che partorì san Giovanni.

Nel *De mulieribus*, Costanza è restia al matrimonio ("eam invita deposuit").

In entrambi i testi si parla della profezia di Gioacchino.

Didone

*De casibus*, II, X:

- Pigmalione, fratello di Didone, avido di ricchezze, uccide Sicheo, marito della regina;
- Fuga e fondazione di Cartagine da parte della regina, che la governò secondo giustizia;
- Suicidio di Didone a seguito delle profferte del re dei Musitani.

*De mulieribus*, XLII:

- Fuga di Didone con alcuni fedeli dopo l'uccisione del marito Sicheo da parte del fratello della regina, Pigmalione.
- Fondazione di Cartagine sul suolo africano.
- Per conservare la fedeltà a Sicheo, la regina si dà la morte su una pira in presenza dei concittadini;
- Elogio della castità e riprensione della concupiscenza;
- Funerali di Didone, onorata come dea.

Con coraggio virile, prese la fuga dal fratello, e seppe serbare la sua castità.

*De casibus*: "tam anxie tulit"

*De mulieribus*: "adeo inpatienter tulit"

In *De casibus*, non si menziona l'etimo del nome Didone.

In *De casibus* si accenna al pretesto usato da Didone per spiegare a Pigmalione la sua partenza (a casa era tormentata da un ossessionante ricordo).

In entrambi i testi v'è lo stratagemma dei sacchi di sabbia; in entrambi i testi viene descritto il rapimento delle vergini cipriote, si menziona il sacerdote di Giove che vaticinava grandiosi avvenimenti, si descrive l'astuzia della pelle di bue.

Solo in *De mulieribus* si narra che a seguito della venuta di Enea, Didone decise di morire piuttosto che violare la castità. In *De casibus*, il suicidio di Didone è dovuto alla volontà di preservare la pudicizia contro le mire del re dei Musitani.

In *De mulieribus*, si esalta l'onestà e pudicizia di Didone che scelse di preservare la castità.  
*De mulieribus*: "Illum (rogum) conscendit".  
*De casibus*: "pyram conscendit".

Eva.

*De casibus*, I, I, 4 e *De mulieribus*, I, I:

Dio creò Adamo nel campo damasceno e poi lo condusse nel giardino delle delizie.

Tratta dal fianco di Adamo, Eva, tentata dal serpente, fu cacciata con Adamo dall'Eden e giunse ai campi di Hebron (nel *De casibus*, Adamo morì in Ebron).

Inventò l'arte di filare (tale notizia non è presente in *De casibus*) ed ebbe a patire le doglie del parto, angustata dalla morte dei figli e dei nipoti.

*De casibus*, I, I, 4: "ex agro qui postea Damascenus, datis nominibus animalibus ceteris, Creatoris ductu in paradysum deliciarum translatus est". *De mulieribus* I, 2 : "ex agro cui postea Damascenus nomen inditum est, in orto deliciarum transtulisse".

Si noti la ripresa del verbo *transfero* e di *ex agro*.

Dal periodo (*De casibus*, I, I, 5) "ex cuius primam quietem summentis latere artificio summi Patris Eva matura viro producta", attinge *De mulieribus* I, 2 "artificio sibi tantum cognito ex dormientis latere eduxit eandem sui compotem et maturam viro".

Come il primo capitolo del *De mulieribus*, il primo capitolo del *De casibus* utilizza *Genesi*, II, 4 e 5, ma anche la *Chronologia Magna* o *Compendium* di Paolino Minorita, presente nello Zibaldone Magliabechiano al f. 168: "Quorundam oppidorum et notabilium locorum terre promissionis". Paolino precisa che Ebron sorse in Campo damasceno, dove fu creato Adamo.

In *De casibus*, non si accenna alla bellezza di Eva, presente in *De mulieribus*.

Giocasta.

*De casibus*, I, VIII:

-Per i presagi funesti, Edipo appena nato fu esposto in una selva;

-Un pastore impietosito lo porta al re Polibo, privo di figli;

-Edipo uccide Laio e sposa la madre;

-Conosciuta la verità, Edipo si acceca,

-Egli si duole dello sterminio dei figli, pur da lui sperato;

-Sfioritura della maestà regia di Giocasta, che pone fine alle sue disgrazie uccidendosi;

-Esilio di Edipo.

*De mulieribus*, XXV:

-Dopo l'uccisione del re Laio da parte di Edipo, Giocasta sposa il figlio, esposto alla nascita;

-Edipo si acceca, conosciuta la verità;

-Giocasta, dopo la morte dei figli, si uccise; secondo un'altra versione, si uccise quando vide Edipo accecato.

L'aggettivo *egra* presente in *De mulieribus* si trova, come avverbio, anche in *De casibus*: "quam egre Yocasta tulerit".

*De casibus*, I, VIII, 16: "perpetue nocti damnavit".

*De mulieribus*, XXV, 3: "eternam cuperet noctem".

In *De mulieribus* non si accenna all'esilio di Edipo.

Nel *De casibus*, non si menzionano le due versioni sulla morte di Giocasta.

La papessa Giovanna

*De casibus*, IX, VI:

Per amore d'un giovane studia in abiti maschili;

Dopo che il giovane morì eccelse per cultura e castità,

Nominata papa, presa dalla libidine partorì;

La dignità offesa del papato si oppose all'ascesa d'una donna.

*De mulieribus*, CI:

-Per amore Giovanna fugge di casa e studia con profitto in abiti maschili;

-Ascesa al pontificato;

-Concepimento e parto durante le rogazioni.

Il *De mulieribus* ne evidenzia l'inaudita *temeritas*. Ella mette da parte la *verecundia virginali*, non paventa di assurgere al soglio pontificio (*Non verita ascendere Piscatoris cathedram*).

Dio vedendola osare cose sconvenienti e perseverare nell'errore, la abbandonò a se stessa.

Per consiglio del diavolo, che l'aveva spronata a tanta scellerata audacia, subentrò la libidine.

In entrambi i testi si sottolinea prima la castità (*De mulieribus: nec adherere voluit alteri; De casibus: habitu et castitate servata*) poi la libidine di Giovanna (*De mulieribus: Nec artes ad explendam defuere lasciviam; De casibus: subeunte libidine*).

Alla fortuna si sostituisce nel *De mulieribus* la volontà di Dio, che punisce la temerarietà della donna.

In *De casibus*, quando il giovane morì, Giovanna mantenne l'abito e la castità ("habitu et castitate servata").

In *De casibus*, Boccaccio pronuncia una sentenza sull'audacia delle donne: "*O Deus inclite, quid non audent mulieres?*"

Irene

*De casibus*, IX, IV:

Irene piangeva per la morte del marito e per aver privato il figlio del lume. Divenuta imperatrice di Costantinopoli, fu detronizzata dal fratello Niceforo, ed esiliata a Lesbo, dove morì.

*De mulieribus*, CII:

- dopo la morte del marito Leone, diventò imperatrice;

- arresto del figlio Costantino che l'aveva estromessa dal potere;

- tornato al potere, Costantino fece recludere la madre;

- i maggiori imperiali ingraziati con ricchi doni da Irene, arrestarono e accecarono il figlio Costantino;

- Niceforo relegò Irene a Lesbo, dove morì;

- secondo un'altra versione, l'impero cadde nelle mani di Carlo Magno che Irene accettò di sposare (cfr. ZM c. 142r: "*Sicander Cremonensis episcopus ait quod Yrene Carolo nubere voluit et ideo a Grecis inclusa est; alibi dicitur quod Carolus pro ea accipienda uxore nuntios misit et cum Irene consentiret Eutius patricius presentibus legatis fratrem suum Niceforum imperatorem fecit et Irene in monasterio cum legatis nuntios suos transmittens cum Carolo fedus iniit. Yrene autem exiliata et mortua legitur in insula Lesbi vel Mitilene XXX octobris*");

- prima che tale disegno si realizzasse, il patrizio Eutizio pose sul trono Niceforo, e recluse Irene in un monastero, dove morì.

Irene nel *De mulieribus* è *avida imperandi*, ma anche donna avveduta (*femineo quodam astu; oculata mulier; egregium servaverat animum; animosa mulier*).

Lucrezia.

*De casibus*, III, III:

Preferita alle altre mogli per la sua lodevole occupazione durante l'assenza del marito, Lucrezia fu concupita dall'impuro Sesto, che tornato qualche giorno dopo a casa sua, le usò violenza: Lucrezia allora, venuto il giorno, denunciò pubblicamente ai suoi congiunti il misfatto e si diede la morte.

*De mulieribus*, XLVIII:

Adocchiata da Sesto durante una gara sul decoro delle mogli, mentre non c'era il marito, Lucrezia fu da lui violata ed ella si uccise dopo aver denunciato ai familiari la violenza subita.

In *De mulieribus*, è narrata l'astuzia di Sesto, che minacciò Lucrezia di ucciderla assieme ad un servo e di dire che l'aveva uccisa per averla colta in adulterio con lui. In *De mulieribus*, vengono nominati i suoi familiari Tricipitino e Bruto, che assisterono al suicidio. In *De casibus* si cita soltanto Bruto, fautore della libertà di Roma. Anche in *De mulieribus*, si dice che da quel suicidio fu restaurata la libertà in Roma.

*De casibus*: "cum regias ludis operam dare vidissent".

*De mulieribus*: "cum iuvenes regias Romam inter coequales ludentes invenissent".

*De casibus*: "cum vino maderent plurimo".

*De mulieribus*: "et forte nimio calentibus vino".

*De casibus*: "non mortis quam exerto gladio minabatur adulter, sed infamie timore renitentem in suos coegit amplexus".

*De mulieribus*: "cum reluctantem desiderio suo et mortis impavidam".

Nel *De casibus* il racconto di Lucrezia è inserito per mostrare la superbia e l'impudicizia di Sesto, nel *De mulieribus* si sottolinea come la donna fu violata con l'inganno, secondo la prospettiva "femminile" propria del trattato dedicato alle donne.

In ambedue i testi si sottolineano la bellezza e onestà di Lucrezia:

In *De casibus*: "domestica mulieris formositas, nullo preterquam honestatis adiuta cultu".

In *De mulieribus*: "utrum oris formositate<sup>202</sup> an honestate morum ...speciosior visa est".

In *De casibus*: "nullo preterquam honestatis adiuta cultu".

In *De mulieribus* : "nullo exornatam cultu".

Marianna

-Marianna inviò un suo bellissimo ritratto ad Antonio, perché egli se ne invaghisse;

-Marianna per ordine di Erode venne giustiziata.

Nel *De casibus* le cause dell'odio di Marianne per il marito sono l'assassinio del fratello Aristobolo e l'ordine di Erode di ucciderla se la spedizione contro gli Arabi o il viaggio a Roma non avessero avuto buon esito.

In *De mulieribus*, si racconta che Erode diede ordine di uccidere Marianne nel caso in cui egli fosse morto per opera di Antonio o di Ottaviano. E si aggiunge che Marianne venne a sapere di tale ordine e odiò ancor più Erode, macchiatosi dell'assassinio del fratello di lei, al pensiero che fosse amata dal marito soltanto per la bellezza del corpo. Non sopportando di essere stata insidiata per due volte senza colpa, si adirò a tal punto che si negò al marito, dichiarò in pubblico che Erode non era giudeo e che era superbo e crudele, come una bestia feroce. Tali particolari sono assenti nel *De*

---

<sup>202</sup> identica espressione (*oris formositate*) nel capitolo su Cleopatra.

*casibus*, dove si menziona solo che Marianne biasimava l'umiltà dei natali di Erode.

L'intento moraleggiante è ancora più sentito che in *De casibus*: ad esempio, il particolare che racconta la ragione dell'odio di Marianne verso Erode: ossia perché era stata amata soltanto per le forme del suo corpo, è assente in *De casibus*.

In entrambi i testi si sottolinea il fascino del ritratto inviato ad Antonio: in *De casibus*, "formosissimam effigiem suam". In *De mulieribus*, "effigiem suam speciosissimam".

Olimpiade

*De casibus* IV, XII:

- Presunto adulterio di Olimpiade;
- Ella fa uccidere Filippo e sopra il suo corpo depone le ceneri del suo assassino;
- Fa uccidere la figlia di Cleopatra, seconda moglie di Filippo e si rallegra del suicidio di Cleopatra;
- E' sconvolta dal dolore per la morte prima del fratello poi del figlio.
- Impadronitasi del regno, viene assediata da Cassandro, per la cui mano nobilmente muore (compostezza della morte in *De casibus*: *crinibus vestimentisque compositis*).

*De mulieribus*, LXI:

- Olimpiade adultera partorisce Alessandro;
- Fa uccidere il marito, seppellisce l'uccisore Pausania sulle ceneri di lui e fa trucidare la figlia della seconda moglie di Filippo;
- Morte del figlio Alessandro e del fratello omonimo;
- Morte decorosa di Olimpiade.

In *De mulieribus*, è ritenuto certo l'adulterio di Olimpiade, da cui forse nacque Alessandro. In *De casibus* l'adulterio è solo sospettato.

In *De casibus*, si narra che i sicari mandati da Cassandro per uccidere Olimpiade, spaventati dalla dignità di lei, non osarono eseguire il delitto; così Cassandro fu costretto a mandarne altri.

Virginia.

*De casibus* III, IX:

Appio Claudio fece proclamare dal suo cliente Marco Claudio Virginia, giovane di cui si era invaghito, schiava e ordinò di sottoporla a processo in caso di resistenza.

Al processo giunse il padre Virginio che, constatando l'impossibilità di scagionare la figlia, chiesto un colloquio con lei, la uccise per preservarne la libertà.

*De mulieribus*, LVIII:

Deluse le sue profferte, Appio decise di far rapire Virginia dal suo liberto Marco Claudio. Fallito il tentativo per l'opposizione della giovane, ella fu condotta in tribunale. Il padre Virginio, convocato al processo contro il parere di Appio, decise di restituire la libertà alla fanciulla uccidendola.

Espressione affine è *frustratis blanditiis* (*De casibus*, §10) e *frustrasset blanditias* (*De mulieribus*, § 4).

In ambedue i testi, Appio trascina Virginia al processo:

In *De mulieribus*: "se coram in causam traheret".

*De casibus*: "in ius se coram traheret".

In *De mulieribus* non è presente la frase minacciosa di Virginio ad Appio, con cui egli consacra il sangue della vergine sul capo di lui. Il padre, in *De mulieribus*, è definito fin troppo severo, ma dal suo gesto scaturì la libertà di Roma.

In *De casibus* Virginio pare condurre soltanto Virginia alle terme cloacine, lasciando la nutrice. Tale particolare non è presente in *De mulieribus*.

Il nome del padre è Lucio in *De casibus* e Aulo in *De mulieribus*.

Compare in ambedue i testi la polemica contro i corrotti legislatori.

Come nota Zaccaria nel commento al *De mulieribus*, l'espressione "o preses inclitus et legum lator egregius!", riferita ad Appio Claudio è quasi identica a *De casibus*, III, IX, 13 ("O iudex inclitus et legum lator egregius!"), dove si parla sempre del decemviro Claudio.

L'espressione "ausu temerario" di *De mulieribus* (§ 5) riprende "temerarios ausus" di *De casibus*, IX, XX, 4.

Zenobia.

Zenobia, occupa un intero capitolo sia del *De casibus* sia del *De mulieribus*.

*De casibus*, VIII, VI:

- occupazione dell'impero d'Oriente da parte di Odenato e Zenobia, regina di costumi insigni;
- dopo la morte del marito, Zenobia assume il regno per conto dei suoi figli;
- Zenobia è vinta da Aureliano;
- la regina, affaticata dal peso delle collane, precede il carro del trionfo di Aureliano.

*De mulieribus*, C:

- Passione di Zenobia, di illustre stirpe, per gli esercizi maschili;
- Sconfitta di Sapone e conquista dell'Oriente;
- Assassinio del marito e del figlio da parte del cugino Meonio;
- Zenobia governa l'impero e pratica la guerra;
- ella è custode gelosa della sua pudicizia;
- Cultura e costumi di Zenobia;
- Zenobia viene presa per fame a Palmira da Aureliano;
- Precede prigioniera e appesantita dagli ornamenti il carro da lei costruito per il trionfo.

In entrambi i testi si narra della spedizione di Zenobia e Odenato contro i Persiani per vendicare l'onta di Valeriano, ma in *De casibus* non si dice che Zenobia e il marito occuparono l'accampamento di Sapone e ne catturarono le concubine.

In *De casibus* si dice che Meonio assassinò Odenato e il figlio Erode per invidia; secondo il *De mulieribus* per odio o dopo aver ricevuto il consenso di Zenobia ad uccidere soltanto il figlio, di cui disprezzava la lussuria.

In entrambi i testi si racconta della ferrea disciplina imposta da Zenobia al suo esercito.

In *De casibus* non si accenna alla sua sobrietà nel bere né che talvolta beveva coi suoi generali, superandoli in lepidezza.

In *De casibus* si tace della castità di Zenobia, che quando sapeva di essere rimasta pregnant, non si faceva accostare dal marito se non dopo il parto.

In *De mulieribus* si dice che Zenobia volle essere adorata, secondo i costumi orientali.

In *De mulieribus* si racconta che fu parsimoniosa, ma nessuno fu più generoso quando le pareva opportuno.

In *De mulieribus* si narra che imparò a memoria le storie latine, greche e straniere, e ne fece un'epitome.

Zenobia affrontò Aureliano per nulla atterrita (*De mulieribus*: "in nullo perterrita"; in *De casibus*: "non perterrita").

In *De mulieribus*, si racconta che Aureliano cinse d'assedio la città di Palmira.

In entrambi i testi si dice che, vinta, Zenobia trascorse da privata il resto della vita, tra le altre donne romane.

Rispetto al *De casibus*, in *De mulieribus* si sottolinea la virilità di Zenobia e la sua castità. Inoltre, nel *De mulieribus* è presente una fonte, Flavio Vopisco, scrittore della *Historia Augusta*, che non si trova in *De casibus* (il particolare del filosofo Longino, precettore di greco della regina deriva da Vopisco).

In *De casibus* non si dice che il carro del trionfo era stato fatto costruire da Zenobia stessa.

Zenobia è accennata in ZM c. 70v: "Zenobiam quoque que occiso marito Odenatho Galieni imperatoris tempore ministrante Syriam pro Romanis apud Antiochiam prelio non gravi urbemque ingressus nobile egit triumphum ductis ante currum Thetricum et Zenobiam". Il periodo è anacolutico.

### *De casibus e Genealogie*<sup>203</sup>.

Le *Genealogie*, che raccolgono materiali datati da prima del 1350, arricchite tra 1360 e 1363, furono trascritte in bella copia nel 1370 e lasciate a Napoli. Con le correzioni apportate da Pietro Piccolo da Monteforte furono restituite a Boccaccio nel 1372. Poco dopo, questi vi aggiunse alcune modifiche e correzioni.

Si noti come alcuni personaggi del mito siano stati ripresi da Boccaccio nelle *Genealogie* (per Nembroth e Fedra vi sono suggestioni dantesche; la Chimera, Minotauro, le fatiche di Ercole, Giocasta, Teseo, Agamennone, Ulisse, Egisto, Evandro). I miti diventano *exempla* etici.

Nel Medioevo si reputava che i personaggi mitologici fossero persone realmente esistite, "in un momento particolare della storia"<sup>204</sup>, anteriore alla nascita di Cristo: le vicende di Cadmo, Atreo Tieste, Priamo e Agamennone sono poste allo stesso piano che quelle di personaggi concretamente esistiti, come Alcibiade, Nerone e Filippa. L'unico sospetto sull'autenticità del mito riguarda le vicende di Orfeo.

I miti che avevano caratterizzato la sua produzione giovanile ora sono riletti come *exempla* morali. L'accostamento tra personaggi biblici e miti pagani deriva dall'esegesi evemeristica dei miti e trova la sua esemplificazione nel *Chronicon* di Eusebio - Girolamo, opera tra le più consultate da Boccaccio.

Le *Metamorfosi* di Ovidio influenzano il capitolo su Cadmo, il rapimento di Europa, il vaticinio di Apollo e le vicende familiari del re tebano.

Ovidio fu ammirato e studiato dal giovane Boccaccio, sia per la conoscenza dei miti, sia per la fantasia nella creazione di figure d'amanti, tanto da elevarlo nell'ultimo libro del *Filocolo* a sommo maestro d'amore. Anche l'episodio di Altea (I, XII, 1) la morte di Penteo (I, VI, 6) la morte di Polissena (I, XIII, 22) riprendono le *Metamorfosi*. Motivo ricorrente in Boccaccio è la commozione dinanzi alla morte prematura, il dolore di Ecuba, per la morte dei figli, che si trascina tra le rovine di Troia, latrando come un cane, secondo la memoria dantesca.

Vivo interesse fin dalla *Fiammetta* destano le tragedie di Seneca, consone allo spirito del *De casibus* perché pervase da tonalità fosche e forti passioni. La novella decameroniana del cuore mangiato ricorda l'orrendo pasto consumato da Tieste, nel capitolo di Tieste ed Atreo. Il capitolo di Tieste ed Atreo è impregnato di temi seneciani: e.g. la *fraus* che deriva dalla scelleratezza dei due. Il tramonto precoce mostra come il delitto di Atreo contaminò l'intero universo.

Boccaccio indugia nella descrizione della morte di Ippolito, con gusto macabro.

Boccaccio ama riportare notizie contrastanti, come nel racconto della fine di Ippolito, che morì secondo Seneca o guarì per virtù di Esculapio, secondo Servio e Virgilio. Così, nel brano di Minosse, alla discendenza del re da Asterio, dedotta da Eusebio Girolamo, si accosta quella della

<sup>203</sup> G. BOCCACCIO, *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Romano, Laterza, Bari, 1951.

<sup>204</sup> A. L. CARRARO, *ibidem*, p. 201.

paternità di Giove, secondo le *Genealogie* di Paolo da Perugia.

Talvolta dello stesso episodio si sottolineano in opere con finalità diverse diversi aspetti: al Boccaccio moralista interessa l'adulterio di Merope, non le ragioni che l'hanno cagionato, cioè il desiderio di Tieste di impadronirsi del regno, particolare evidenziato nelle *Genealogie*, in cui assume il ruolo di *figmentum* che cela la verità.

Nella vicenda di Cadmo si tace la sua trasformazione in serpente, citata nelle *Genealogie*: nel *De casibus* interessa solo l'esilio di Cadmo, che lo accomuna ad altre biografie di re storici e mitologici.

Il mito trae origine dal *monstrum* morale, cioè dall'aperta violazione delle leggi morali (come Mirra, il Minotauro, Tieste ed Atreo, Giocasta etc.) che fa nascere il mostro. Sembra che l'intero *De casibus*, consciamente o inconsciamente, sia un grande monito a perseguire un giusto desiderio, guardandosi dal lato oscuro ed ancestrale dello stesso (*De casibus*, IX, III, 5: *O bone Deus, quam fera pestis cupido!*).

Il mito ripropone il medesimo messaggio, proiettandolo nelle forze cosmiche che governano l'universo.

Tra *Genealogie* e *De casibus* v'è qualche ripresa lessicale, soprattutto nel capitolo sui Teseo.

Agamennone

*De casibus*, I, XV: Palamede sublato

*De casibus*: Nauplii dolo

*Genealogie*, XI, 9: Occiso iam Palamede a Grecis ut Leontio placet

*Genealogie*, XI, 9: Nauplii senis suasionem

Per l'uccisione di Palamede e l'inganno di Nauplio, in *Genealogia* XI, 9 è citato Leonzio e in X, 59 Virgilio, *Aen.*, XI, 260.

Argonauti.

*De casibus*, I, X: Colcis aureum vellus eripiamus

*Genealogie*, IV, 12: Ad vellus aureum assumendum

Sulla spedizione degli Argonauti e il vello d'oro nel suddetto passo delle *Genealogie* è citato, da Leonzio Pilato, Apollonio Rodio, *De argonautis*.

Autonoe, Inoe ed Agave.

*De casibus*, I, VI, 3: Semelem scilicet Autoeum Ynoem et Agavem ... sibi peperere nepotes.

Autonoe, *Gen.* II, 66 *de Auctonoe filia Cadmi*,

Ad Inoe, *ibid.*, II, 67 è dedicato un capitolo intitolato: *De Ynone Cadmi filia*.

Ad Agave, *ibid.*, II, 65 è intitolato un capitolo: *De Agave Cadmi filia*.

Per Inoe, morta precipitandosi in mare con il figlio:

*De casibus*, I, VI, 8: *Cum filio absorpta deperit*.

*Genealogie*, II, 67: Ynoe eque Cadmi et Hermionis, ut ait Ovidius, filia fuit.

Cfr. Ovidio, *Metamorfosi*, IV 463 ss, citato appunto in *Gen.* II, 67.

Cfr. Dante *Inf.* XXX, 4-12.

Cadmo.

*De casibus*, I, VI: *Doctrinam rudibus indoctisque populis dederat*

*Genealogie*, II, 63: XVI licterarum characteres adinvenisse.  
In entrambi i testi si parla della dottrina di Cadmo.

Cfr. Plinio *Naturalis historia*: VII 56, 192. Il capitolo *De Cadmo* in *De casibus* riprende le fonti citate in *Genealogia*, II, 63-67 (*De Cadmo*), cfr. *Amorosa Visione*, XXXIV, 15.

*De casibus*, I, VI: ultimo iam senio gravis, cum Hermiona pulsus regno, apud Yllirios gemebundus latebras petiit...

*Genealogie*, II, 63-67: ipse iam senex... pulsus in Yllirios abiit et ibi ... in serpentes ipse et Hermiona versi sunt.

Cadmo, ormai vecchio, si rifugia con Ermione in Illiria. Nel passo delle *Genealogie*, Cadmo ed Ermiona vengono infine trasformati in serpenti.

Chimera.

*De casibus*, I, II: Chimeram liciam subigamus...

*Genealogie*, IV, 24: Chymeram ... plurimum Lyciis infestam

In entrambi i testi si accenna all'origine lidia della chimera.

Per l'immagine della Chimera, nel suddetto passo delle *Genealogie* sono citati Ovidio, *Metamorphoseon*, IX, 647; Virgilio, *Aeneidos*, VI, 288 e Fulgenzio, *Mythologiarum*, III, 1.

Diogene

*De casibus*, I, XVI: me cum Diogene tuo securum silvestris et parvula servet domus.

*Genealogie*, XIV, 4: Dyogenes dolium habitare maluit

In entrambi i testi si menziona la proverbiale povertà di Diogene.

Cfr. *Amorosa Visione*, IV, 75 e *Esposizioni Dante*, IV, 289.

Egisto, adultero con Clitemnestra.

*De casibus*, I, XV: Genialem thorum adulterio turpi pollutum

*Genealogia*, XII, 8: Egystus ... in amplexus optantis Clytemnestre devenit

In *De casibus* si citano due versioni della morte di Agamennone:

"Ut placet aliquibus" (versione secondo cui Agamennone sarebbe stato ucciso durante la cena) cfr. Servio, *In Aen.*, XI, 267, e Ovidio, *Ars amatoria*, I, 331-334.

"Ut aliis" (versione secondo cui Agamennone sarebbe stato ucciso mentre si alzava dal letto):

Seneca, *Agamen.*, 867 ss, citato in *Genealogia*, XI, 9: "Seneca dicit... quod ei indumentum parasset cui nullus erat capiti exitus, eum exquirentem et implicitum adultero tradidit occidendum".

Ercole.

*De casibus*, I, II, 6: Euristeus labores iniungebat Alcidi

*Genealogie*, XIII, 1: Euristeo regi famulatum (Ercole)

Per le fatiche di Ercole, presenti in *De casibus*, I, II, 6 e *Genealogia* XIII, 1, non è stato trovato alcun segnale di affinità o dipendenza tra i due testi.

Nel *De casibus*, Ercole è condotto alla rovina dalla *cupido*, che lo spinge ad abbandonarsi agli abbracciamenti della sua prigioniera Iole e lo riduce ad *homo effeminatus*.

Evandro.

*De casibus*, I, XIX: Evander ...senectutem suam cede Pallantis unici filii sui destitutam execrabatur  
*Genealogie*, XII, 66: (Pallantes) ab infelici patre (Evandro) sepultus est, dove sono citati Paolo da Perugia, e Servio (*In Aen.*, VIII, 51).

L'arcade Evandro lamenta la vecchiaia desolata per la morte dell'unico figlio Pallante.

Fedra.

*De casibus*, I, VII, 6: Androgeus Adriana Phedraque

*Genealogie*, XI 26; 27; 29; 30, da Ovidio *Metamorfosi*, VIII, 152 ss e *Ars amatoria*, I 285 ss. Non mancano suggestioni dantesche: *Inf*, XII, 13 e *Purg.* XXVI, 41-42. Non vi sono affinità lessicali o contenutistiche.

Giocasta.

*De casibus*, I, VIII: Ob meritum -ut placet aliquibus- occise Spingos, vel -ut alii dicunt- quia Polibi regis credebatur filius...

*Gen.* II, 68: Spingem invenit quam solutis problematibus cum occidisset Thebas intravit, ubi filius Polibi creditus.

In ambedue i testi, si accenna alla credenza che Edipo fosse figlio di Polibo.

Le due versioni del mito (Edipo assunse il trono per aver sconfitto la Sfinge o perché figlio di Polibo) sono unificate in *Genealogia*, II, 68-74; usando Stazio, *Thebaidos*, I, 66 e IV 376. La prima versione deriva da *Mytt. Vatt.* I, 51 e II, 78. Della seconda, presente in *De mulieribus*, XXV, le fonti sono Seneca, *Oedipus*, 1040- 1041 e Stazio, *Thebaidos*, XI, 635 ss (ma qui Giocasta si dà la morte col ferro, non impiccandosi).

La leggenda tebana è trattata in *De mulieribus*, XXV e in *Genealogie*, II, 68-74 (utilizzando Stazio, *Thebaidos*, XII *passim*).

Menelao.

*De casibus*, I, XV: Menelaus una cum Helena in Egyptum apud Polibum regem transvectus est.

*Gen.* XII, 12: (Menelaus) ad Tuorim regem Egipti, quem Polibum appellat Omerus, cum ea (Helena) devectus est

Per Menelao e Elena in Egitto presso il re Polibo, in *Genealogia* XII, 12 è citato Eusebio Girolamo, 61, 1-14: (Menelaum et Helenam) ad eum (Polybum) devertisse.

Minotauro.

*De casibus*, I, II, 5: Minotaurum agonibus superemus.

*Gen.* X, 49: Minotaurum interemit

*Gen.* XI, 26: Superato Minotauro.

In entrambi i testi si racconta che il Minotauro fu vinto (ricorre il verbo *supero*).

*Genealogie* X, 49 e XI, 26 sono influenzate da Ovidio *Metamorphoseon*, VIII, 151.

Minosse.

*De casibus*, III, X: Phoroneum Minoem Ligurgum Solonem

*Gen.* XI, 26: Iovem illam oppressisse et ex ea Minoem suscepisse.

Per Minosse, ritenuto figlio di Giove: cfr. Eusebio Girolamo, 47, 7, Paolo da Perugia, *Genealogie degli uomini e degli dei*; *De mulieribus*, IX, 5 e *Amorosa Visione*, VIII, 40.

Nembroth.

*De casibus*, I, III: *ducem suum secuti ut turris edificaretur...*

*Gen.* IV, 68: Nembroth scilicet, qui turrim in deum excogitavit, et Goliath Phylisteus a David fundat et lapidibus superatus.

Nembroth è nominato assieme a Golia in *Genealogie*, IV, 68, in cui è menzionato Flavio Giuseppe, per confutare l'idea della procreazione dei giganti.

Nembroth in ambedue i testi è il promotore della costruzione della torre.

In *Genesi* è solo detto che il principio del regno di Nembroth fu Babilonia nella terra di Senaar, mentre in *Genesi* XI, 2 si narra che da Oriente gli uomini trovarono una campagna *In terra Senaar*, e ivi fondarono una città dove edificarono una torre, chiamata Babel, perché il linguaggio vi fu confuso.

Cfr. *Genesi* XI, 2: "superaddita lege ne absque repeteret patriam". Cfr. *Genealogia*, II, 63: "hac ei indicta lege, ne absque ea reverteretur in patriam".

Pirro

*De casibus*, I, XIX: *Pyrrus...post... concessam Heleno Andromacam et deductam Hermionam...*

*Gen.* XII, 53: (Pyrrus) eam (Andromacam) sibi iunxit uxorem.

In *Genealogie* XII, 53 sono citati Servio, *In Aen.*, II 263 e Paolo da Perugia.

Per la morte di Pirro:

*De casibus*: se fraude Maccarei sacerdotis in templo Apollinis delphici ab Horestes querebatur occisum

*Gen.* XII, 53: Horestes ... corrupto Macareo sacerdote templi Apollinis Delphyci, Pyrrum trucidavit in templo.

Cfr. *Aeneidos*, III, 329ss, Ovidio, *Heroides*, 8, 3; Giustino, XVII 3 ,3.

Saturno.

*De casibus*, I, V: *Saturnus summatur pro tempore.*

*Gen.* III, 1-2: quia (secondo Cicerone, citato in *Gen.*) consumit etas temporis spatia, annisque preteritis insatiabiliter expletur.

Saturno, personaggio in comune tra *De casibus*, I, V e *Genealogie*, VIII, 1 e 2, è in entrambi i testi interpretato come il tempo che divora ogni cosa.

Di Saturno parla Agostino, *De civ. dei*, XVIII, 8 (con rinvii a Varrone e ad Eusebio Girolamo: per Ogige, 31, 20-22; per Deucalione, 42, 22). Cfr. anche Paolino in ZM, 224v: Ogiges rex huius tempore fuit diluvium particolare in Achaia. Cfr. anche Ovidio *Metamorphoseon*, I, 313ss.

Per l'espressione *Phetonis incendia*, cfr. Eusebio Girolamo, 42, 23-24 (incendium quod sub Faetonte factum est); Servio, *In Aen.*, X 189.

Semele.

*De casibus*: *Bacho eidem ex utero dempto*

*Gen.*: *eique ex utero nondum perfectus infans eductus est.*

Senocrate.

*De casibus*, I, XVI: *Si tecum xenocratice cenasset Agamenon...*

Nel capitolo *Paupertati applaudet*, dove *applaudet* è refuso, la traduzione di *xenocratice* è basata

sull'aneddoto raccontato da Valerio Massimo, secondo cui il filosofo platonico Senocrate si astenne dal contatto con Frine, meretrice che gli si era posta accanto.  
Anche in *Genealogie* XIV, 4 ("Xenocrates ortulo contentus modico") si fa riferimento alla povertà del filosofo.

Teseo.

Il capitolo su Teseo (*De casibus*, I, X), che va confrontato con *Genealogia* X, 49 e XI, 29-30 (*De Adriana*), ha come fonte Ovidio, *Metamorfosi* VII, 433, VIII, 169 XII, 210; Giustino II, 4, 20, Stazio *Thebaidos*, XII, 730 e Lattanzio Placido, in *Theb.*, V, 431

Il capitolo è ripreso in *Genealogie*, X, 49 (*de Theseo*), da Stazio, *Thebaidos*, XII, 730 e Lattanzio Placido, *In Theb.*, V, 431.

Per il rapimento d'Elena:

*De casibus*: In palestra ludentem Helenam ...rapuerat

*Gen.* X, 49: Helenam... in palestra ludentem rapuit.

Elena rapita da Teseo, nella palestra.

Cfr. *De mulieribus*, XXXVII, 8, ma soprattutto *Chiose al Teseida*, VII, 4.

Teseo la restituì intatta:

*De casibus*: fratribus reposcentibus, intactam restituit: E poche righe dopo: a Protheo fratribus restitutam.

*Gen.* XI 8: Ab eiusdem matre Castori et Polluci repetentibus restitutam

Da Eusebio Girolamo, 58, 13-15 e da Leonzio.

Placet tamen aliis (il parere di altri che sostengono che fosse stata restituita da Proteo ai fratelli di lei): cfr. *De mulieribus*, XXXVII 8; *Esposizioni Dante*, V (1) 109.

Per l'abbandono di Arianna a Nasso:

*De casibus*: Adrianam mersam somno liquisset.

*Gen.* XI, 29: Dimisit Adrianam ibidem dormientem.

*Gen.* X, 49. Adriana relicta.

Cfr. *Genealogie*, XI 29, da Lattanzio Placido, *In Theb.*, VII 686.

Per la discesa all'Orco con Piritoo e per Cerbero sconfitto da Ercole:

*De casibus*, I, X: Perithous ad rapiendam Proserpinam... illum accersivit in socium...

Hercules... eum libertati restituisset.

*Gen.* IX, 33: Ad Inferos eam rapturi declinaverunt .

*Gen.* X, 49: Illique comes ad Inferos usque ad rapiendam Proserpinam ivit.

*Gen.* X, 49: Hercules a discrimine liberavit .

Da Seneca, *Hercules furens*, 782 ss.

Ercole uccide Cerbero:

*De casibus*: Hercules, tricipite Cerbero superatus

*Gen.* IX; 33: Cerberus... ab Hercule victus

Per la morte di Ippolito

*De casibus*: corpus omne membratim ...decerptum reliquere.

*Gen.* X, 50: Ypoliti, laceratum atque discerptum omnem asserant et occisum

Cfr. Ovidio, *Metamorfosi*, XV 497 ss, e Seneca, *Phaedra*, 1085 ss.

La guarigione di Ippolito è presente in *Aeneidos*, VII, 765, ma non v'è cenno in *Gen.* X, 50.

*De casibus*: arte Esculapii sanitati redditum.

Uccisione del toro.

*De casibus*, I, X: apud Marathonem taurum cuncta vastantem... superavit

*Gen. X*, 49: Et taurum... cuncta vastantem, apud Marathonem interfecit

Per la morte di Teseo

*De casibus*, I, X: apud Cyros, minorem insulam, privatus infelicis vite diem clausit extremum.

*Gen. X*, 49, dove è citato Ovidio, *Metamorfosi*, VI, 443.

*Gen. X*, 49: Exul apud Schyrum minorem insulam diem clausit, cum annis XXVIII Atheniensibus imperasset

Per la morte di Fedra

*De casibus*: Ypoliti ense eo quem fugiendo reliquerat se transfodit.

*Gen. XI*, 30: Cum ense Ypoliti se ipsam transfodit. Servius autem eam dicit laqueo finisse vitam, dove è citato Servio, *In Aen.* VI 445. .

Per la morte di Ippolita:

*De casibus*: ira percitus, Ypolitem reginam ...interemisset...

*Gen. X*, 50: ne terciam patris experiretur iram, qui ante Ypolitem matrem eius occiderat

Ulisse.

*De casibus*, I, XV: Esto ad Calipsonis insulas dicit Homerus.

Per Ulisse all'isola di Calipso.

*Gen. IV*, 41: Ad hanc (Calipso)...pervenit Ulixes naufragus (*Gen. IV*; 41).

Nei tempi più remoti, la storia cede il passo al mito.

E' evidente che nel prosieguo della narrazione ai personaggi mitici si sostituiscano personaggi storici, dunque venga meno l'influsso delle *Genealogie*.

## 7.0 I contemporanei e il *De casibus*.

Giovanni Villani<sup>205</sup> e il *De casibus*.

Il proposito di Boccaccio espresso nel *De casibus* di "quid ...possem forsan rei publice utilitatis addere" riecheggia forse il prologo della *Nuova Cronica*, in cui si dice: "acciò ch'eglino si esercitino adoperando le virtudi e schifino i vizi, e l'avversitadi sostengano con forte animo a bene e stato della nostra repubblica". L'esaltazione delle virtù e la riprovazione dei vizi è espressa anche nel proemio del *De casibus*: " vitia reprimantur et extollantur virtutes".

Nel riferirsi al bene della repubblica, Boccaccio manifesta la convinzione che soltanto la virtù renda stabile uno stato.

La *Cronica* è fonte d'informazioni per l'episodio di Guglielmo II di Sicilia, dei templari e di Filippa, una maggior coincidenza si riscontra nel capitolo di Enrico, figlio di Federico II. Il verbo *redarguere* di *De casibus*, IX, XVI, 8, richiama il "riprese il padre" della *Cronica*, VII, XXII, 8. Boccaccio riprende anche la parola "accusatori" (riga 10) in "accusatore testibusque subornatis" (IX, XVI, 9) e il particolare che assieme ad Arrigo furono imprigionati due suoi figliuoli. Villani però afferma che furono detenuti in carceri diversi e che in questi trovarono la morte, mentre Boccaccio accenna al pentimento di Federico II ed indugia sul suicidio di Arrigo, gettatosi con il

---

<sup>205</sup> G. VILLANI, *Nuova cronica*, ed. critica a cura di G. Porta, U. Guanda editore, Parma, 1990.

cavallo da un ponte per timore del padre. Come nota Zaccaria, la notizia del suicidio proviene da alcuni storici di parte guelfa, come l'anonimo *Chronicon siculum breve* (A. Huillard Bréholles, *Historia diplomatica Friderici II*, Paris, Plon, 1852, 1, pp. 905-6) e Tommaso da Pavia (*M. G. H.*, XXII, 513).

L'interpretazione dei fatti data dalla *Cronica* si addice all'ostilità di Boccaccio per i principi Svevi. Il buon ritratto che Boccaccio verga del devoto Enrico getta infatti cattiva luce su Federico II.

Per il ritratto di papa Giovanni XII, in *De casibus*, IX, VII, cfr. Villani, *Cronica*, IV, V, 17 e sgg.: l'espressione boccacciana "palam mulieres" riprende un passo della *Cronica*: "tegnendo piuivicamente (*sc.* pubblicamente) le femmine". In entrambi i testi si fa cenno alla passione del papa per la caccia (Boccaccio afferma che costui nutriva uccelli, Villani dice che si dedicava all'uccellazione).

Per Costanza d'Altavilla, le sue sorelle, Tancredi e il figlio Guglielmo, evirato e accecato da Enrico VI, cfr. Villani, V, XX.

L'incoronazione di Carlo re di Sicilia, il passaggio di Ceperano e la battaglia di Benevento sono descritti in *Cronica*, VIII, V e sgg.

Il capitolo XXI del IX libro del *De casibus* tratta della cupidigia (*avaritiam* corrisponde alla parola *avarizia* di Villani, IX, CXII, 19) del re di Francia, che fece catturare i Templari, privati delle ricchezze, accusati di numerosi crimini ed infine messi al rogo, senza che essi confessassero; anche il maestro dell'ordine, smentita la precedente confessione, subì il medesimo supplizio.

Il passo di *De casibus*, IX, XXI, 13: "Singuli essent palis singulis alligati" riprende "fece legare ciascuno a uno palo" (*Cronica*, IX, XCII, 53) e "nemini ex omnibus ab amicis et necessariis flentibus orantibusque persuaderi potuit" echeggia "confortati da' loro parenti e amici che riconoscessero, e non si lasciassero così vilmente morire e guastare" (IX, XCII, 59). E "se veros Christianos aiebant, et sanctissimam eorum esse ac fuisse religionem" riprende "scusandosi com'erano innocenti e fedeli Cristiani, chiamando Cristo e santa Maria e gli altri santi" (IX, XCII, 61-2). E ancora "exuri atque consumi, usque ad exhalationem spiritus" rievoca la dittologia "ardendo e consumando finirono loro vita" (IX, XCII, 63): "exuri atque consumi" traduce esattamente "ardendo e consumando" di Villani.

"Petit alta voce silentium" riprende "gridando che fosse audito: e fatto silenzio" (riga 76); "mori dignos" richiama "era ben degno di morte" (riga 80).

"Suasionibus summi pontificis regisque" ricorda "per lusinghe del papa e del re" e "in detestabilem vitam relictis" richiama "moriro miseramente" (riga 94).

Nel capitolo di Gualtieri Boccaccio si affida alla *Cronica*, XIII, senza ricorrere ai racconti e alle testimonianze orali.

Villani (XIII, I, 39 sgg.) di lui dice: "cominciò a seguire il malvagio consiglio, e ad essere crudele e tiranno...". "ne fu biasimato da' savi uomini di Firenze di crudeltà" (XIII, II, 15).

Boccaccio segue l'ordine dei fatti descritto da Villani, ma con maggior brevità: si narra delle uccisioni arbitrarie di cittadini, l'incontro del tiranno con i priori a Santa Croce, l'elezione a signoria perpetua, l'assalto al palazzo dei priori, poi si racconta che i magistrati furono relegati nella parte più bassa del palazzo, molte città della Toscana presero il tiranno per signore, i fiorentini si sollevarono e il popolo furioso trucidò molti al seguito del duca.

Il giudizio secondo cui il tiranno avrebbe avuto la meglio se avesse ardito sortir fuori è presente sia in Villani, XIII, XVI, 115 (non ardì di fare giustizia de' detti presi; che sse di subito l'avesse fatta, e corsa la terra colla sua gente e popolazzo minuto che l seguiva, rimaneva signore) sia in Boccaccio, IX, XXIV, 33 (arbitrantur enim talia cognoscentes eum victorem evasurum, si ad exitum suffecisset animus); assecondando il suo intento morale, Boccaccio poco prima aveva notato come lo smarrimento del tiranno dinanzi alla rivolta, era dovuto a Dio, cui spiaceva la malvagità del signore.

Le sorti di Filippa, il cui nome è taciuto da Villani, definita "maestressa della reina" e Sancia sono accennate in *Cronica*, XIII, LII, 26 e sgg.

## 7.1 Personaggi danteschi nel *De casibus*.

Tracce della *Comedia* nel *De casibus* si rilevano oltre che nel personaggio stesso di Dante inserito nella narrazione, anche nella descrizione dei personaggi di Nembrot, Giocasta, dove c'è l'eco della *doppia tristizia*, Teseo, Priamo, Erifile, Saul, Tarquinio il Superbo e Serse, ecc. La Didone del Boccaccio non collima invece con quella virgiliana e dantesca.

Non vi è tuttavia una diretta filiazione dantesca. Boccaccio utilizzò le stesse fonti di Dante, ad esempio Orosio, per cui l'incidenza di questi personaggi, per quanto abbastanza numerosi, è piuttosto sfuggente alla delineazione di un rapporto.

Alcimo.

Il personaggio di Alcimo è presente in *De casibus*, V, XIII.

Dante *Epist.* XI, 4: Perché, se si dubita dell'abisso sopra citato, che cos'altro rispondere a commento, se non che vi siete accordati con Demetrio riguardo ad Alcimo?

Amiclate.

*De casibus*, III, XVII: Amiclatem solutum curis.

*Par.* XI, 68: che la trovò sicura/ con Amiclate.

Amiclate è personaggio lucaneo, citato da Dante *Convivio* IV 13.

Annibale.

*De casibus*, V, X, 11: collectis ex Romanorum occisorum manibus anulis, in testimonium victoriae Cartaginem modica tria transmisit.

*Inf.* XXXI, 115-117: Quand'Anibal co' suoi diede le spalle .

*Inf.* XXVIII, 11: Che de l'anella fé sì alte spoglie

*Par.* VI, 50: che di retro ad Annibale passaro.

Assuero.

*De casibus*, III, I: Assuerum illum, inclitum tot regnorum regem...

*Purg.* XVII, 28: intorno ad esso era il grande Assuero.

Attilio Regolo.

*De casibus*, V, III: Attilius, rogatus sententiam dicere, non suum sed publicum bonum prospectans inquit.

*Convivio*, IV, 5: Chi dirà del cattivato Regolo, da Cartagine mandato a Roma per commutare li presi cartaginesi a sé e a li presi romani, avere contr'a sé per amore di Roma, dopo la legazione ritratta, consigliato, solo da umana e non da divina natura mosso?

Regolo è spinto da amor di patria.

Cicerone.

*De casibus*, VI, XII: contigit ut eius opere ab incendio ruina et servitute immunis urbs rerum domina servaretur.

*Conv.* IV, 5, 19: E non puose Iddio le mani quando uno nuovo cittadino di picciola condizione, cioè Tullio, contra tanto cittadino quanto era Catellina la romana libertà difese?

Costanza.

*De casibus*, IX, XVI: Ex Constantia sene secundum genuit Fredericum...

*Par.* III, 109-120: la gran Costanza / che del secondo vento di Soave/ generò 'l terzo e l'ultima possanza.

Sulla nota leggenda di Costanza monaca poi data in sposa al figlio del Barbarossa.

Costanza d'Altavilla è personaggio dantesco, ma il racconto boccacciano risente della suggestione del canto di Piccarda.

Crasso.

*De casibus*, VI, VII: aurum enim liquidum, in rictum oris infusum est

*Purg.* XX, 115-116: Crasso,/ dilci, che 'l sai: di che sapore è l'oro?

Cfr. Floro I, 46, 10.

Fabrizio.

*De casibus*, IV, XVII: adversus Curtium et Fabritium apud Asculum (Pyrrus) descendisset

*Purg.* XX, 25-26: O buon Fabrizio/ con povertà volesti anzi virtute.

Filippo il bello.

*De casibus*, IX, XXIII: erat inter alios ab apro deiectus inter opaca nemora Phylippus

*Par.* XIX, 120: quel che morrà di colpo di cotenna.

In ambedue i testi si narra della morte di Filippo per la ferocia d'un cinghiale.

Giovanni Battista.

*De casibus*, VII, VII: Iohannes noster sanctificatus in utero, quem in asperis desertisque locis a melle atque locusta educatum legimus.

*Purg.* XXII, 151-152: il Batista nel deserto.

Altro spunto dantesco è l'espressione boccacciana riferita a Giovanni Battista: *secundus non erat surrecturus*, che riprende *non surse il secondo*, riferito a Salomone.

Per Giovanni Battista cfr. Matteo 3, 4.

Lucrezia

Per il personaggio di Lucrezia non vi sono risposdenze lessicali o tematiche tra *De casibus*, III, III e

*Par.* VI, 41: Al dolor di Lucrezia

Minosse.

*De casibus*, VII, III, 51: criminum cognitor Minos

*Inf.* V, 9: e quel conoscitor de le peccata.

Boccaccio qui riprende Dante.

Mirra.

*De casibus*, I, XII: Narcissus, Biblis et Mirra, eiusdem cupidinis ignes ignominiososque sue turpitudinis deplorantes exitus.

*Inf. XXX, 37-39: Quell'è l'anima antica/ di Mirra scellerata...*

Narciso.

*De casibus, I, XII: Narcissus, Biblis et Mirra, eiusdem cupidinis ignes ignominiososque sue turpitudinis deplorantes exitus.*

*Inf. XXX, 128: e per leccar lo specchio di Narcisso.*

Nembroth.

*De casibus, I, III: Nembroth natus est gigas, qui, ob immanem tam corporis proceritatem quam membrorum inexhaustum robur...*

La figura di Nembroth riprende quelle dantesche<sup>206</sup>

*Inf. XXXI, 46 ss.: E io scorgeva già d'alcun la faccia,/ le spalle e 'l petto e del ventre gran parte...*

*Purg. XII, 34-36 : vedea Nembrot a piè del gran lavoro/ quasi smarrito*

*Par. XXVI, 126: fosse la gente di Nembrot attenta*

*De vulg. eloq. I, 7,4* Istigato dal gigante Nembrot, l'uomo, incorreggibile, ebbe in cuor suo la presunzione di superare con l'arte sua non solo la natura, ma anche lo stesso autore della natura, che è Dio, e cominciò a costruire in Sennaar una torre che poi fu chiamata Babele, cioè confusione, con la quale sperava di salire fino al cielo, proponendosi nella sua ignoranza non di eguagliare, ma di superare il suo Fattore. (Presumpsit ergo in corde suo incurabilis homo, sub persuasione gigantis Nembroth, arte sua non solum superare naturam, sed etiam ipsum naturantem, qui Deus est, et cepit edificare turrim in Sennaar, que postea dicta est Babel, hoc est "confusio", per quam celum sperabat ascendere, intendens inscius non equare, sed suum superare Factorem).

Per Nembroth Boccaccio attinge da Dante e da Brunetto (*Tresor, 23-24*)

Petrarca/ Catone

*De casibus, VIII, I: sed ecce visum est michi... summa reverentia dignum (di Petrarca).*

*Purg. I, 32: degno di tanta reverenza in vista (di Catone).*

Sulla apparizione di Petrarca, palese è il ricordo dantesco della figura di Catone.

Sardanapalo

*De casibus, II, XIII: Cuius effeminatam vitam scribere volens assummo...*

*Sardanapalus, ociorum atque lasciviarum professor et compertor...*

*Par. XV, 106-208: non v'era giunto ancor Sardanapalo/ a mostrar ciò che 'n camera si puote.*

Gli spunti della terzina dantesca sono sviluppati dalla vena narrativa del Boccaccio che indugia sui particolari di materia erotica.

Da Orosio: apud Assyrios regnavit Sardanapallus, vir muliere corruptior, inter scortorum greges feminae habitu purpuram colo tractans visus (*Hist. I, 1, 19*).

Semiramide.

*De casibus, I, XVIII: sino Semiramidis inclitam ob pruriginem legem*

*Inf. V, 56: che libito fé licito in sua legge*

In entrambi i testi v'è riferimento alla licenziosa legge di Semiramide.

Sono presenti tessere dantesche nelle altre opere latine di Boccaccio: in *De mulieribus*, Semiramide

---

<sup>206</sup> Anche il Nembroth di Petrarca (*Tr. Fame, II 80-81: "e quei che cominciò poi la gran torre / che fu sì di peccato e d'error carca..."*) sembra essere ricordato in *De casibus, I, VI*.

impone a ciascuno di agire secondo il piacere: *cuique libitum esset licitum fieret*, da Orosio *Hist. I.*, 4: *praecepit enim ut ... quod cuique libitum esset, licitum fieret...*  
Si veda anche Petrarca, *De remediis*, I, 37, 4: *libitum fortuna licitum fecisset*

Tamiri.

*De casibus*, II, XXI: *caput eius in utrem sanguinis plenum ignominiose deiectum adverti.*  
*Purg. XII*, 55-57: *Sangue sitisti e io di sangue t'empio.*

7.2 personaggi del *De casibus* ripresi da Petrarca.

I *Rerum memorandarum libri*<sup>207</sup> di Petrarca e il *De casibus* di Boccaccio .

Dei tre temi privilegiati e nuclei compositivi del *Decameron*, indicati da Branca: Fortuna, Amore, Ingegno, il primo e l'ultimo sono di matrice petrarchesca. Le due Fortune sono trattate nel *De remediis* e l'ingegno è tema dei *Rerum Memorandarum libri*<sup>208</sup>.

Quanto al secondo, l'amore, Boccaccio fin dalla giovinezza fu "scolaro di Ovidio e di Andrea Cappellano", come scrive Billanovich<sup>209</sup>.

La quiete meditativa di Boccaccio negli anni tra il '56 ed il '59 pare ispirata dalla pensosità esistenziale e dal desiderio di solitudine di Petrarca, così come descrive se stesso nelle sue pagine (cfr. il Proemio del *Secretum*: "Attonito michi quidem et sepissime cogitanti qualiter in hanc vitam intrassem, qualiter ve forem egressurus").

Petrarca nell'episodio inaugurale del libro VIII del *De casibus*, assume un ruolo di superego morale e culturale rispetto al discepolo Boccaccio, analogo alla funzione rivestita da Agostino nel *Secretum* rispetto a Francesco.

La renitenza dei personaggi del *De casibus* al pentimento e alla conversione, il loro impetire nel peccato ci può ricordare l'immobilità del personaggio Petrarca nel *Secretum*, restio alla rinuncia all'amore e alla gloria. Invece le rampogne di Petrarca a Boccaccio nel *De casibus*<sup>210</sup>, portano ad un vero pentimento.

La riproposizione di *exempla* edificanti corrisponde ad un'esigenza morale di Petrarca, che innerva il II libro del *De vita solitaria* di esempi di illustri eremiti: il modello di Petrarca credo ispiri gli anti-modelli del *De casibus*.

Aglaio.

*De casibus*, III, XVII, 7: *Aglaum Sophidium in agello cantantem... stant humilia in quiete*

*Rer. mem. IV*, 24, 2: *Aggladium (sic) Sophidium, inopem*

Entrambi i testi sottolineano la sua povertà. Boccaccio ne descrive l'esemplarità, accostandolo a Diogene il cinico e ad Amiclate.

Alcibiade.

*De casibus*, III, XII, 27: *Amice sue pallio tectum absque sepultura iacuit.*

<sup>207</sup> F. PETRARCA, *Rerum memorandarum libri*, per cura di G. Billanovich, G. C. Sansoni, Firenze, 1945.

<sup>208</sup> I *Rerum memorandarum libri* furono scritti a partire dal 1343 a Parma, poi furono interrotti dalla fuga a Bologna, dopo la quale il poeta abbandonò la stesura.

<sup>209</sup> G. BILLANOVICH, *Restauri boccacceschi*, cit, p. 8.

<sup>210</sup> Si noti che i rimproveri di Agostino a Petrarca nel *Secretum* destino rossore, così come a Boccaccio le rampogne di Petrarca nel *De casibus*. Tra i due brani v'è la ripresa di *michi conscius* (*Secretum*, I, p. 56 ed. Bufano e *De casibus*, VIII, I, 6).

*Rer. mem.* IV, 67: iacens amice obvolutus amictulo est.  
Entrambi i testi descrivono il mantello della sua amante.

Alessandro d'Epiro.

*De casibus*, IV, VIII, 12: Pandosiam urbem et fluvium Acheronta letalem illi sortes ostenderant.

*Rer. mem.* IV, 28,2: Alexander Epyrensis. Pugnans cum Brutiis ac Lucanis iuxta urbem Pandosam et flumen Acherunta bello victus et interfectus est.

La città di Pandosia ed il fiume Acheronte furono letali per Alessandro d'Epiro.

Alla stringatezza cronachistica di Petrarca si contrappone la ridondanza di Boccaccio.

Astiage e Mandane.

*De casibus*, II, XVII, 5: ei (ad Astiage) dormienti visum est Mandanem urina sua omnem Asiam inundare.

*Rer. mem.* IV, 60, 2: urina filie Mandanes cunctos Asie populos inundantes cum dormiens vidisset... Cambissi, fortune mediocris homini, uxorem dedit...

Viene descritto il sogno di Astiage secondo cui Mandane inondava l'Asia.

Beozia.

*De casibus*, I, VI, 2: a qua Boetia provincia dicta.

*Genealogie*, II, LXIII: regione a bove vocata Boetia

*Rer. mem.* IV, 27, 1: oppidum Boetie cui Quadriga nomen erat.

Entrambi i testi presentano il toponimo Boetia anziché Boeotia.

Callistene.

*De casibus*, IV, VII,17: (Callisthenes) in iram Alexander concidit

*Rer. mem.* III, 74: Callisthenes, in tyranni sevitiā mori iussu incidit.

Si narra della superbia di Alessandro e della disapprovazione del filosofo.

Canne.

*De casibus*, V, X, 11: collectis ex Romanorum occisorum manibus anulis, in testimonium victoriae Cartaginem modia tria transmisit.

*Rer. mem.* IV, 12, 4: coram effusis anulorum aureorum modiis qui romanis civibus occisis dempti fuerant metiretur...

I moggi di anelli d'oro sottratti ai romani uccisi ( ma solo in Boccaccio sono tre, forse da Orosio).

Catilina

*De casibus*, VI, XII, 5: exardebat ...fax illa terribilis...

*Rer. mem.* II, 17, 3: de incendio urbis ac civium sanguine

In entrambi Catilina è associato ad immagini incendiarie.

Cicerone.

*De casibus*, VI, XII,17: Dexteram (di Cicerone) abstulit.

*Rer. mem.* II,17: manu et capite (di Cicerone): ...amputato

Amputazione della mano destra di Cicerone.

Creso.

*De casibus*, II, XX, 6: ire cum sociis ... a patre iuvenis impetravit...cui Atys fuerat commissa custodia, transverberatus occubuit.

*Rer. mem.* IV, 59: In eo turbine ab altero e sotiis, cui potissimum nati custodiam infelix genitor commiserat...

*De casibus*, II, XX, 7: transverberatus occubuit.

*Rer mem.* IV, 59 : lapsus spiculum dum aprum petit, in adolescentem incidit.

L'episodio del giovane figlio di Creso è presente in entrambi i testi, senza nessuna simiglianza verbale (ma *socius* e *committere custodiam* sono in comune).

Si narra la visione di Creso e la proibizione al figlio delle armi.

Il giovane arde per desiderio di gloria cacciare un ferocissimo cinghiale, ma la lancia del tutore, indirizzata al cinghiale, colpisce Atis, rendendo ineluttabile il predetto destino.

Dario

*De casibus*, III, V, 4: astutiam villici ad querendum sibi regnum.

*Rer. mem.* III, 17, 3-5: alii demersisse clam servum digitos inter eque genitalia ... alii ...servum illum duxisse domini sui equum in constitutum locum, illic et equam habuisse cuius illecebris delinitum equum et mane memorem nocturne voluptatis, ut ibidem constitit, hinnivisse.

Petrarca descrive i due espedienti per far nitrire il cavallo.

In *De casibus* si allude soltanto all'astuzia del cavallaro.

Erode.

*De casibus*, VII, II, 34: se malle suem Herodis fore quam filium

*Rer. mem.* II, 38, 14: Melius est, inquit, Herodis porcum esse quam filium.

Il faceto detto di Ottaviano compare nella sezione dei *Rer. mem.* dedicata a 'De facetiis ac salibus illustrium'.

Gaio Mario.

*De casibus*, VI, II, 15: Existimatione sua asino premonstrante.

*Rer. mem.* IV, 108: asellum forte consideravit oblatum pabulum spernentem ad aquam properare.

Accenno al segnale offerto da un asino.

Giugurta.

*De casibus*, V, XX, 8: ducibus corruptis pecunia

*Rer. mem.* III, 54: corrupta muneribus senatus parte atque auro...

Giugurta con l'oro corrippe i Romani.

Mitridate.

*De casibus*, VI, V, 20: (Mitridates) vigintiduarum gentium ydiomata varia didicit

*Rer.mem.* II, 11: Mithridates vero duarum et viginti... gentium... diversas linguas noverat.

Mitridate conosceva numerose lingue ( secondo le storie più note ne conosceva ventidue).

Nerone.

*De casibus*, VII, IV, 28: Sporum quendam, cuius amore tenebatur inepto, dum exsectis testiculis in muliebrem naturam reducere conatus omnes exposuisset, frustratus, ut potuit augustarum ornamentis excultum celebri nuptiarum festo duxit uxorem.

*Rer. mem.* II, 76: puerum quendam Sporum nomine, cuius infami amore deperibat, dempta virilitate in sexum femineum transformare nisus obluctante natura eoque dementia raptus erat ut non sine dote et ornatu exquisitissimo, ...magnifico apparatu nuptiarum in domum suam publice evocatum haberet legitime uxoris loco.

Ironia sui costumi omosessuali e i danni compiuti da Nerone( da Suetonio, *Nero*).

L'inesorabile condanna espressa nel sintagma *infami amore* si muta in un pur severo *amore inepto*.

Petrarca evidenzia il peccato contro natura (*obluctante natura*), e la *dementia* delle nozze omoerotiche, Boccaccio sembra più interessato a sottolineare l'inanità degli sforzi dell'imperatore di ridurre a femmina ciò che è maschio.

Boccaccio è più concreto (*exsectis testiculis*), Petrarca più astratto (*dempta virilitate*).

Perseo.

*De casibus*, V, XII, 7: Emilius Paulus, sumpto ex parvule filie verbis augurio...

*Rer. mem.* IV, 103: "Mi pater, Persa periit".

Sulla morte della cuccia.

Simonide.

*De casibus* II, XVIII, 6: cui ab humato pridie cadavere dormienti futura navigatio prohibita.

*Rer. mem.* IV, 70 : in litore cadaver sepelivit et cum mox navigaturus obdormisset, vidit illius humati speciem monentem ne navim, si naufragio perirer nollet, ascenderet.

Viene narrato il sogno premonitore di Simonide.

Le fonti comuni sono Valerio Massimo, I, 7 ext. 3 ("inhumatum corpus") e Cicerone, *De divinatione*, I, 37, 56.

Secondo Billanovich<sup>211</sup>, "di nessuna delle sue (di Petrarca) grandi opere che immaginò prima di iniziare l'ordinamento dei *Rerum familiarium* e delle *Metrice- Africa, De viris, Secretum, Rerum memorandarum, De otio, De vita solitaria, Bucolicum Carmen*- il Petrarca poté concedere allora (nei primi anni '50) al Boccaccio una trascrizione intera o parziale: perché del proemio dell'*Africa* e dell'unica bucolica che egli permetteva che intanto si divulgasse, *Argus*, erano giunte al Boccaccio le copie già da vari anni".

I *Rer. mem.* si propongono di esaltare il lavoro intellettuale e la sapienza. Nei primi due libri, è presente la condanna dell'ozio e dell'inerzia, intesi sia come inattività sia come negligenza intellettuale: con spirito umanistico, Petrarca condanna l'ozio dei tempi che ha portato all'oblio e alla perdita delle opere degli antichi.

Espressioni di condanna dell'ozio sono in I, 11,1 : "at si studium detrahis, inglorius torpor et pigro situ marcidus carcer est otium": dove l'ozio è contrapposto allo studio; in I, 13, 1: v'è l'esaltazione del parco sonno di Augusto: "sompni, cuius parcissimus fuit".

In I, 19, 1, v'è l'encomio della monumentale opera di Livio: "opus ipsa mole mirabile stupendumque" e in I, 19, 3, si afferma che il folle disegno di Caligola di rimuovere dalle biblioteche i libri di Livio potrebbe essere realizzato a poco a poco dall'incuria dei tempi ("afferat sensim incuriosa segnitias").

E in I, 19, 2, Petrarca inveisce ancora contro l'infamia che per negligenza provoca la perdita delle

---

<sup>211</sup> G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato...* cit., p. 191 nota n. 1.

opere nate dallo studio e dalle veglie degli antichi, sottraendo ai posteri l'eredità avita ("que, quasi non contenta proprie sterilitatis infamia, alieni fructus ingenii ac maiorum studiis vigiliisque elaboratos codices intolerabili negligentia perire passa est, cumque nichil ex proprio venturis daret, avitam hereditatem abstulit"). E ancora: "etati, curiosissime in quibus non oportet, rerum tamen honestarum prorsus incuriose, soporem ac torporem exprobrans": Petrarca condanna l'età curiosa del vano e indifferente alle cose oneste.

Cicerone compare per la prima volta nei *Rer. mem.* in I, 4, nella sezione dedicata al "De otio et solitudine": come premessa Petrarca scrive che esistono due tipi di *otium*: quello amico del sonno e dell'inerzia, di quanti fanno della loro dimora un sepolcro, e l'*otium* mosso da amore per le lettere e la virtù. È significativo che nell'introduzione dell'ottavo libro del *De casibus*, proprio il maestro Petrarca rampogni Boccaccio per la sua "inertia".

E la sentenza sulla "vetus ignavia" di Nerone in *De casibus*, VII, IV, 51 sembra ispirata dal Petrarca riprensore dell'ozio nei *Rer. mem.*

Nei *Rer. mem.*, si menziona il "turbolentissimus consulatus" di Cicerone ed il suo "certamen immortale" contro gli improbi, e il suo desiderio di solitudine.

Nei *Rer. mem.*, primeggia per posizione ed importanza la figura di Scipione l'Africano<sup>212</sup>, che, raccolto in sé, concepiva grandi pensieri, non più distratto dalla varietà dei negozi. Seguono l'Africano Minore e l'amico Lelio, intenti a raccogliere conchiglie (così anche nel *De vita solitaria*), appunto Cicerone, Scevola, che rifuggiva le sollecitudini del foro. E ancora Cesare Augusto, che preferiva l'ozio al cumulo delle sue ricchezze e al suo immenso potere. Epaminonda si diletta della musica, poi si descrivono Achille, Socrate e infine re Roberto tra i moderni che, pur dedicandosi all'ozio giocoso, nondimeno seppe nei momenti che lo richiedevano, prendere gravissime decisioni e sconfiggere gli eserciti.

La figura di Cicerone è ripresa in *Rer. mem.* I, 15, nella serie di capitoli intitolata a "De studio et doctrina": vi si narra che costui fu dedito fin dalla giovinezza alla filosofia, poi cadde nelle cure della repubblica e nei lacci dell'ambizione. Fu così costretto ad abbandonare la filosofia, e assurse al consolato, sedendo nel quale eruppe tutta l'empietà dei cittadini (qui non v'è cenno alla congiura di Catilina, ma si menziona la "nefandissimorum civium omnis impietas"). Finito il consolato, fu angariato dai residui della rivolta, e così tra grandi angustie condusse la sua età. Poco scrisse di filosofia, contento della primazia nell'eloquenza. Tornato agli studi lungamente interrotti, con l'ozio giovò ai cittadini cui prima aveva giovato con l'attività politica. Non spregiò la poesia ma vi si dedicò *parum feliciter*.

Nondimeno scrisse molti e bei libri; buona parte dei quali non giunse all'età moderna. E se la perdita è giustificata nel caso di Varrone per l'asperità dello stile, non v'è nessuna ragione di stile per aver perduto i libri di Cicerone, anzi Petrarca depreca la negligenza dei tempi nuovi.

Petrarca narra di Cicerone anche in *Rer. mem.* II, 17: nei capitoli dedicati al "De ingenio et eloquentia": l'oratore romano è paragonato al greco Demostene. Boccaccio invece in *De casibus*, VI, XII, 12 lo giudica superiore ai greci, e anche a Eschine o Demostene.

Petrarca definisce il romano "latini eloquii principem". La "eloquentie vis" dell'inerte Cicerone è tale da far impaurire l'audacia del ferocissimo Catilina. Anche Boccaccio afferma che la toga vinse le armi.

Per questo, dice Petrarca, Cicerone fu chiamato "parens patrie". La sua "facundia" vessò Verre, serbò Archia nella cittadinanza, chiese l'impunità per Roscio, grazì Deiotaro e Quinto Ligario.

In breve, Cicerone ebbe in mano i cuori degli uomini ed esercitò il regno tra gli uditori.

Come Virgilio nella prosa, così Cicerone difettò nella poesia: parimenti i due padri dell'eloquenza romana si spartirono la gloria.

Ma l'eloquio che a molti aveva procurato la salvezza, fu per il suo autore funesto: Cicerone fu ucciso da Marco Antonio contro la cui efferata libidine aveva scritto. Gli furono troncate la mano e la testa che fu affissa sui rostri: così dice anche Boccaccio, il quale però menziona anche il sicario

---

<sup>212</sup> celebrato nell'*Africa* e nel *De vita solitaria*.

Popilio e il fatto che costui era stato salvato dalla pena capitale proprio da un'orazione di Cicerone.

Nel II libro del *De vita solitaria*<sup>213</sup>, è descritto l'aneddoto sull'astuto consiglio del giovane Alcibiade allo zio Pericle, trattato da entrambi gli scrittori, ma non v'è alcun richiamo lessicale, e vistose differenze quanto alla narrazione.

Petrarca non dice che Pericle fu lo zio di Alcibiade, ma li contrappone come *puer/ senex*. L'aretino non spiega il motivo per cui Pericle deve giustificarsi: cioè l'ingente spesa per la costruzione dei propilei di Minerva. Boccaccio non chiarisce quale argomento impieghi Pericle per non giustificarsi. Petrarca invece afferma che seguì il consiglio del bambino suscitando una guerra esterna, sottraendosi così dal rendere conto del suo operato.

Il *De vita solitaria* viene definito da Petrarca secondo il *topos* della modestia "literulis meis" (II, conclusione) con le stesse parole che userà Boccaccio per descrivere il *De casibus* (Proemio, 4).

Nel *De vita solitaria*, Petrarca trova nell'elogio della solitudine una sintesi fra spiritualità cristiana e sapienza classica (A. Bufano, p. 564): la stessa sintesi che ispira il *De casibus*, il quale fonde la riflessione sugli antichi e la moralità cristiana.

Anche nelle *Seniles*<sup>214</sup> (II, I) è menzionato il consiglio di Alcibiade, che per la sua sagacia destò stupore tra i greci e i latini.

Della fortuna si parla nel *Secretum*, dove Francesco lamenta il suo *vulnus*, come se nella rocca della ragione fosse assediato da un esercito di nemici. Nel *Secretum*, II libro (p. 156 dell'edizione curata da A. Bufano) è presente l'espressione "fortune novercantis" che si trova anche in *De casibus*, I, X, 30 ("fortunam novercantem").

Nel metafisico trattato *De otio religioso*, libro II (p. 786) v'è "fortune blandientis", ripreso in *De casibus*, IV, XII, 27: "blandientis Fortune". Un' espressione leggermente variata compare sia in *Secretum*, I, (p. 86), "blandimenta fortune" sia nel *De viris*: "fortune blanditiis" (VIII, 26).

Nelle *Familiares*, come scrive A. Bufano nel suo commento (p. 143), si parla spesso della lotta contro la fortuna, insieme alla speranza di vincerla (II, 4, 10; V, 18, 3-4, VII, 13, 17; XI, 1, 1-4).

Si noti che l'espressione "ludibria fortune" di *Familiares*, IV, 12 è singolarmente vicina a *De casibus*, I, I, 11: "Fortune ludibrium".

L'espressione "mollitus est animus" (*De casibus*, IX, XXIV, 39) riprende un passo di Virgilio (*Aeneid.*, 1 51 "mollitque animos"), citato nel *Secretum* da Petrarca stesso (II libro).

Nelle *Invective contra medicum* (libro III), si accenna all'arte di Esculapio che rialzò Ippolito dal seno della morte: anche Boccaccio ne parla in *De casibus*, I, X, 24, presentandola come una versione alternativa a quella più diffusa della morte e dello strazio del corpo di Ippolito.

Nelle epistole di Petrarca vi sono alcuni personaggi descritti anche da Boccaccio, ma non vi sono riprese né lessicali né contenutistiche: il personaggio di Adamo, Alcibiade, Alessandro Magno, Annibale, Marco Antonio, Boezio, Caligola, Caracalla, Catilina, Catone il Vecchio, Cicerone, prima criticato, poi ammirato per l'ingegno, Cincinnato, Ciro, Commodo, Crasso, Creso, Eliogabalo, David, Didio Giuliano, Erode, Fedra, Lucrezia, Nembroth, Pirro e Siface.

Di Galba in *Seniles*, XIV, 1 si narra che il capo fu offerto al nemico, issato su un'asta e condotto dai vivandieri e dai mozzi di stalla per gli accampamenti. Petrarca scrive "hosti oblatum suffixumque haste a lixis et calonibus" e Boccaccio (*De casibus*, VII, V, 2): "caputque suum ...hosti delatum et ab eo calonibus lixisque concessum", ma l'espressione "lixis et calonibus" deriva da Suetonio, *De vita caesarum*, (VI, XX) che scrive: "caput ei amputavit... Ille lixis calonibusque donavit".

Di Marco Manlio Capitolino (*Variae*, 48 scritta a Cola di Rienzo), si dice che fu gettato a precipizio dalla rupe, testimonia di "eximiae laudis et supplicii", ispirandosi al passo liviano (VI, 20, 21:

<sup>213</sup> F. PETRARCA, *Opere latine di F. Petrarca*, a cura di A. Bufano, Utet, Torino, 1975.

<sup>214</sup> ID., *Epistole di F. Petrarca*, a cura di U. Dotti, Utet, Torino, 1978.

"eximiae gloriae monumentum et poenae ultimae fuit"), ma non vi sono affinità lessicali né contenutistiche con il brano boccaccesco di *De casibus*, IV, I. In entrambi i passi però si dà enfasi alla morte di Manlio: Petrarca scrive che la rupe fu motivo di gloria e supplizio e Boccaccio afferma che con ignominia Manlio sperimentò quella morte che aveva inferto ai nemici.

L'accento agli scultori Callicrate e Mirmechide e alle loro minutissime opere è presente in *Seniles*, X, 2 e in *De casibus*, II, XIII, 4. Ma la fonte è Plinio, *Nat. His.*, VII, 21, 85; XXXVI, 5, 43.

L'uccisione di Demetrio per ordine del padre, messogli contro da Perseo è ricordata nelle *Familiars*, IX, 10 e in *De casibus*, V, XII, 4.

Sardanapalo in *Familiars*, XVII, 3 viene definito "effeminato rege", come nel *De casibus* condusse "effeminatam vitam". In *De otio religioso*, (p. 648 dell'edizione Bufano) i re assiri vengono definiti "effeminatis regibus".

Della morte di Vitellio si narra nelle *Seniles*, XIV, 1: costui fu scarnificato presso le scale Gemonie e, trascinato con un rampone, venne gettato nel Tevere: la medesima morte è descritta in *De casibus*, VII, VI, 22- 23, ma senza riprese lessicali, se si eccettua il sostantivo *unco*, presente in entrambi e il verbo *distractum*, che in Petrarca è senza il preverbo: *tractus est*.

Negli ultimi due libri del *De casibus*, Boccaccio a differenza della storiografia di Petrarca vuole proporre il fatale destino di decadenza dei re barbari.

Petrarca, il *De viris*<sup>215</sup> e il *De casibus*.

Il *De viris illustribus* fu avviato poco prima della stesura dell'*Africa*, che si data al 1338-1339.

L'intento del *De viris*, espresso nel *Prohemium*, è di "locum in unum colligere et quasi quodammodo stipare" le storie di alcuni uomini illustri, sparse e disseminate in diversi volumi, mutuando ciò che manca in un autore da un altro, secondo i principi di brevità e chiarezza, e congiungendo ciò che era detto *carptim* presso altri autori.

Petrarca affidava al *De viris*, come all'*Africa*, la sua fama e memoria tra i posteri: ma invano, giacché la sua opera cadde presto in oblio tra gli umanisti, una volta esaurita "la sua funzione propedeutica"<sup>216</sup>.

Il fecondo proposito degli storici è- come spiega Petrarca all'inizio del *De viris*- trattare "que ad virtutes vel virtutum contraria trahi possunt".

È evidente l'influenza di tali considerazioni sul progetto del *De casibus*, il quale sembra venato da un moralismo che ha in Petrarca la sua fonte.

Nel *De viris*, Petrarca descrive esempi di virtù e eroismo. L'unico personaggio negativo è Alessandro, definito *monstrum*, per l'introduzione del culto di sé come dio.

La fortuna, nel *De viris*, sempre con l'iniziale minuscola, può essere prospera o avversa: *nec fortuna defuerat* ( III, 3), *fortune blanditiis* ( VIII, 26), *blande fortune* ( XV, 4), *fortune adverse* (VIII, 22), *nequa fortuna faveret* ( VIII, 57) e può mutare (*variante fortuna*, I, 27; *mutata fortuna*, VIII, 2).

Nel *De viris*, Petrarca rimpiange l'antica *integritas* della *res publica* romana e evidenzia il disegno provvidenziale della sua affermazione. L'*integritas*, insieme al valore, alla continenza e alla clemenza, è propria di Scipione, esaltato nel capitolo finale del *De viris* (*Scipio*, II, 2). La stessa *integritas* è commendata da Boccaccio nella figura di un altro latino virtuoso, Attilio Regolo, in *De casibus*, V, III.

I personaggi trattati sia da Petrarca nel *De viris* sia da Boccaccio nel *De casibus* sono Mezio Fufezio, Annibale e Pirro.

Il re albano Mezio, tradendo gli alleati romani, iniziata la battaglia, si rifugiò su un colle,

<sup>215</sup> ID., *De viris illustribus*, per cura di G. Martellotti, G. C. Sansoni, Firenze, 1964.

<sup>216</sup> cfr. l'introduzione di G. Martellotti all'opera citata, p. LII.

aspettando l'esito, nell'intento di congratularsi con il vincitore. Il re Tullo allora, perché i suoi soldati non venissero intimoriti dalla defezione di Mezio, esclamò che costui agiva secondo suo ordine, per prendere i nemici alle spalle. Dopo la vittoria, Tullo ordinò di scerpare il corpo di Mezio, attaccato a quadrighe rivolte in opposte direzioni.

*De viris*, III, 13: ut divisus enim huc illuc proditoris animus fuerat, sic quadrigis in diversum actis discerpi corpus iubet...

*De casibus*, II, XXII: in partes plures Metii miserum corpus discerptum est, et eius sanguine atque visceribus castra fedata sunt omnia.

Boccaccio da Petrarca riprende il verbo *discerpo*.

Si noti come nel brano di Petrarca non compaia la parola *fraus*, centrale in Boccaccio (*detecta fraude, cum fraude*, e l'intero capitolo seguente è dedicato all'invettiva contro la *fraus*).

Petrarca e Boccaccio narrano le tre battaglie di Alessandro, nella seconda delle quali fece ricco bottino e catturò la madre, la sorella e la moglie di Dario, due figlie ed un figlio piccolo.

Dario fu poi tradito da alcuni dei suoi, come Besso e Narbazane e legato in catene d'oro: *compedibus aureis vinxere* (*De viris*, XV, 11). Boccaccio in *De casibus*, IV, IX, 12, riprende da Petrarca l'espressione *compedibus aureis*, che però si trova anche in Orosio, III, 16, 5-11 17, 3: *compedibus aureis teneri ...* ma cambia il verbo: *posuere*; nel testo boccacciano, però, il verbo *vincire* viene subito dopo: *in compedibus aureis posuere vincuntque...*

In Boccaccio non si fa menzione del macedone Polistrato che ricorse ad un interprete tra i prigionieri per interloquire con il morente re: Dario, sentendo la lingua del suo popolo, affida al compatriota le sue ultime volontà: rendere grazie ad Alessandro per essere stato clemente con i suoi, tributare a se stesso onori funebri e vendicare la sua indegna morte.

La narrazione prosegue nel *De viris* con l'episodio di Callistene, orrendamente mutilato per aver contraddetto la divinità di Alessandro e la sua follia (*insania* come in *De casibus*).

Nel *De viris* si accenna all'episodio di Siface e Sofonisba (*Scipio*, IV, 99-100).

Boccaccio risulta più succinto di Petrarca.

Come afferma G. Martellotti, le storie di Annibale, Pirro e Alessandro sono trattate "dal punto di vista romano"<sup>217</sup>.

Il testo di Annibale secondo Boccaccio può essere diviso in otto sequenze:

- il giuramento e l'avvio della guerra (fino al 5° paragrafo);
- vittorie iniziali e logoramento ad opera di Quinto Fabio Massimo (fino al 9°);
- eccidio di Canne, conseguente superbia dei Cartaginesi e culmine della fortuna di Annibale (fino all'11°);
- ozi di Capua, avvicinamento a Roma, morte del fratello Asdrubale (fino al 16°);
- inglorioso richiamo in patria, dopo aver spadroneggiato per sedici anni in Italia e sconfitta (fino al 19°);
- esilio volontario presso Antioco a Creta, e in Bitinia (fino al 25°);
- accortosi dell'impossibilità di fuggire, si dà la morte (fino al 27°);
- esemplarità di Annibale per l'inerzia delle cose umane e il rovescio della Fortuna.

Boccaccio descrive il passaggio delle Alpi nemmeno menzionato da Petrarca, e lo stratagemma delle statue dei Penati piene d'oro.

Nel *De viris*, Petrarca descrive l'astuzia delle navi colme di vasi di serpenti e l'epigramma scolpito, anch'esso assente in Boccaccio.

L'aretino si sofferma sui diversi pareri dei Romani, a seguito dell'assedio di Sagunto, sulla legazione romana mandata ad Annibale e ai Cartaginesi, sulla trionfante *desidia* romana, deprecata dall'aretino come *opprobrium sempiternum*. Petrarca descrive la psicologia dei consoli, la

---

<sup>217</sup> dall'Introduzione di ID., *De viris illustribus*, p. CXXXIV.

preparazione delle battaglie, introduce il discorso diretto e la citazione (da Floro). Sia Petrarca sia Boccaccio ricorrono allo stesso verbo *enervatus*, per descrivere la condizione in cui era caduto l'esercito di Annibale, da valoroso divenuto preda del vizio a Capua.

Il racconto di Petrarca procede in modo più dettagliato e si sofferma in modo particolare sull'indole del protagonista, cui dedica un'intera sequenza:

- indole austera, infaticabile e nemica dei Romani (fino al 3°);
- presa di Sagunto e reazione pusillanime dei Romani (fino al 10°);
- l'esercito romano guidato da P. C. Scipione raggiunge i Cartaginesi presso il Rodano e li precede al Ticino, ove viene sconfitto (fino al 15°);
- la temerarietà del console Sempronio Longo provoca la rotta sul Trebbia, in cui l'esercito del sud vince i Romani e il loro inverno, secondo l'elegante espressione di Floro (fino al 20°);
- incertezza sull'esito della battaglia di Piacenza (fino al 25°);
- sconfitta, fuga e morte dell'incauto console Flaminio (fino al 42°);
- strage di Canne e fuga del console Terenzio Varrone (fino al 46°);
- mancata presa di Roma e ozi di Capua (fino al 48°);
- esilio presso Antioco, e astuzia nella vittoria navale di Prusia contro Eumene (fino al 53°);
- ingratitudine di Prusia e morte di Annibale.

Petrarca a differenza di Boccaccio, cita le fonti che utilizza, tende a sottolineare l'irreligiosità di Annibale, mentre il Boccaccio si limita alla perifrasi: *contra ius et fas*. Petrarca lusinga la ferocia e la pertinacia nel giuramento di Annibale novenne, poi approfondisce gli ozi di Capua e narra dell'eroe preso dall'amore di una *blanda meretricula*. Inoltre presenta la salvezza di Roma come esito del disegno provvidenziale degli Dei. In Boccaccio predomina l'ammirazione per il personaggio, di cui sono messe in rilievo la resistenza alle fatiche nella traversata delle Alpi. Anche nel capitolo su Marcello del *De viris*, Petrarca con la verga del moralista sferza i costumi di Annibale a Capua: "Hanibal, tam trux vir... tamque invictus armis, amore, quod miraculum auget meretricule, victus erat...". La *meretricula* sarà definita anche *amasiolam*, in XIX, 78.

Boccaccio si sofferma più di Petrarca sull'infanzia di Pirro, descrivendo le insidie e l'adozione del condottiero. Petrarca indugia sul fatto che Pirro aveva voluttà di combattere piuttosto che di comandare. Petrarca accenna agli aiuti cartaginesi ai Romani, che questi rifiutarono: il particolare è assente nel *De casibus*. Petrarca descrive con accenti di compassione l'episodio del piccolo elefante che, trafitto, alzava grida al cielo, e la straziata madre, riconosciutane la voce, balzò fuori dalla turba, quasi per portargli aiuto, scompigliando così le file: episodio di tragico amore tra tanta guerra (ma tale episodio è funzionale a spiegare il perché della sconfitta di Pirro nell'ultima battaglia contro i Romani).

Petrarca accenna ai doni di Pirro ai Romani. Spiccano le parole di Cineas, personaggio menzionato anche in *Rer. mem.* II, 10.

Il brano di Boccaccio si può suddividere nelle sequenze:

- docilità dell'indole di Pirro (fino a 3°);
- vittoria di Eraclea e proclamazione a re di Sicilia (fino a 5°);
- ferimento e sconfitta presso Ascoli (fino al 7°);
- elezione a re di Sicilia e intimazione dei Tarantini, che sarebbero passati ai Romani se Pirro non fosse accorso in loro aiuto (fino al 9°);
- fallimento dell'attacco in Sicilia e sconfitta di Arusina (fino a 12°);
- varie imprese fallite e morte ad Argo a causa di un sasso lanciato dalle mura.

La descrizione di Pirro in Petrarca può essere suddivisa nelle seguenti sequenze:

- indole di Pirro, più atta a far guerra che a mantenere i regni conquistati (fino al 2°)
- alleanza tra Pirro e i Tarantini, contro Roma (fino al 6°)
- Pirro, dato il valore dimostrato dai Romani, desidererebbe diventare loro re (fino al 11°)
- gli elefanti, causa della prima vittoria, provocano la sconfitta nell'ultima (fino al 17°)

- il re cerca di ingraziarsi i Romani con doni, ma invano (fino al 21°)
- conquista e perdita della Sicilia (fino al 25°)
- morte ignominiosa dopo la conquista della Macedonia.

Boccaccio non commette l'errore di Petrarca di porre la battaglia dei Campi Arusini prima della spedizione in Sicilia, né precisa che il lancio del sasso mortale fu di mano femminile.

Petrarca esibisce una sintassi più varia di Boccaccio.

Nel brano del *De casibus* si nota l'uso del comparativo in *in* anziché *in e* all'ablativo (*minori spe*), la forma arcaica *potiundus* per *potiendus*, la concessiva espressa con *dato*.

Altre forme particolari sono:

La desinenza in *-e* nei dativi femminili dei pronomi del tipo *nullus, ille, totus*;

*-Eum* per *id* e *illum* per *illud*, nell'accusativo neutro singolare;

-Forme verbali errate: come *applaudet*;

-Forme deponenti usate con significato passivo;

-Locuzioni avverbiali di uso non classico: *in vanum*.

L'episodio dell'incontro tra Scipione e Asdrubale presso il potente re d'Africa Siface si trova nell'ultimo capitolo del *De viris*, così come in *De casibus*, V, VI: entrambi gli scrittori seguono la traccia di Livio, ma in parte ne divergono poiché in XXVIII, XVIII, 6 il latino aveva sottolineato la *comitas* e la *dexteritas* innata di Scipione, che si concilia il più fiero nemico presso la corte di Siface, mentre Petrarca e Boccaccio restano più imparziali e, senza evidenziare le grandi virtù dell'Africano, descrivono l'amabilità del colloquio tra Scipione e Asdrubale, tanto che si riunirono ad uno stesso convito e dormirono in una medesima stanza. Livio afferma inoltre che la virtù di Scipione di conciliare con la facondia, era ancor più mirabile delle sue gesta in guerra.

Ma mentre il certaldese congeda tale amichevolezza in poche righe, Petrarca mostra una *inventio* più copiosa, chiudendo il brano con una serie di riflessioni, ispirate dal testo liviano: la lepidezza dei costumi e della parola costrinse ciascuno ad amare, per quanto a nemico sia concesso, e ad ammirare l'altro; e l'uno percepiva l'altro, in guerra temibile, inerme nel dialogo; e- cosa mirabile a dirsi- la presenza rendeva ancor più mirabile colui che assente ciascuno aveva ammirato per fama. Ciascuno dei due nemici ammirava ciò che temeva e, se si può dire, odiava ciò che amava; ed invero, ognuno in quel momento e per il giorno seguente, percepì la virtù dell'altro, pur avversa a sé e ai suoi.

Secondo Anna Cerbo<sup>218</sup> il *De casibus* e il *De mulieribus* "nascevano direttamente dalla lettura del *De viris*", iniziato poco prima della stesura dell'*Africa*, che si data al 1338-1339. Il *De mulieribus* mutua la struttura compositiva dal *De viris*, rispettando così l'ordine cronologico e dividendo l'opera in capitoli. Ma Boccaccio non si accontentò di questo modello nel *De casibus*: ad esso conferisce un andamento "dinamico e retorico", fondendo lo schema del *De viris* e dei *Rer. mem.*, accoglie l'ordine cronologico, ma suddivide l'opera in nove libri, ove "intreccia *vitae* e *sermones*", profili biografici e commento a questi. I *sermones* diventano il luogo preferenziale del "cantuccio riservato all'autore".

I *Rer. mem.* furono composti dal 1343 a Parma, poi furono interrotti dalla fuga a Bologna, dopo la quale il poeta abbandonò la stesura, e "neppure una pagina vi ritoccò o aggiunse", come scrive Billanovich nell'*Introduzione* all'edizione critica dei *Rerum* (p. LXXXII). Essi dovettero- come scrive Billanovich- "accompagnarsi al primo gruppo delle *Familiares* del libro V (morte di re Roberto, viaggio e missione a Napoli, soggiorno a Parma): nella settima epistola, rivolta a Giovanni d'Andrea, si ricorda diffusamente quest'opera, assicurando che a Parma lo scrittore vi stava lavorando" (p. LXXXII).

Sull'esempio del *De doctrina christiana* di Agostino, Boccaccio adegua "il linguaggio retorico all'espressione delle verità teologiche" (A. Cerbo, p. 207), indagando sugli attributi di Dio e sulla Sua giustizia.

<sup>218</sup> A. CERBO, *Ideologia e retorica...*, cit. p. 205 e sgg.

Contrapponendosi agli *artistae* parigini, Boccaccio nei *sermone*s asserisce il libero arbitrio, in "un'aperta dissertazione etico- filosofica" che mira ad "esaltare la pratica attiva della virtù e a condannare quella del vizio" (p. 208). Nei *sermone*s Boccaccio condensa la maggior parte degli artifici retorici, come domande retoriche, preterizioni, epifonemi etc.: essi "si presentano" nella forma di "dialoghi eristici" (p. 209), che "tendono alla *perspicuitas*", cioè alla "chiarezza delle idee" e del messaggio espresso.

Tra il 1341 e il 1343, Petrarca "aveva composto la vita di ventitré personaggi, tutti romani ad eccezione di tre: Alessandro, Pirro e Annibale" (p. 210). Nei due anni seguenti, scrisse "la prefazione e dodici brevi trattati: Adamo, Noè, Nembrot, Nino, Semiramide, Abramo, Isacco, Giacobbe, Giuseppe, Mosé, Giasone ed Ercole, che si trovano nel codice Parigino lat. 6069 I e nel codice Vaticano lat. 1986". Boccaccio "introdusse" copiosamente i personaggi stranieri e da Adamo giunse fino ai tempi moderni: forse influirono sullo scrittore i *Rer. mem.*, che includono anche gli *exempla moderna*, con intento già umanistico di accostare storia antica e contemporanea.

Dai *Rer. mem.* Boccaccio attinge anche quella che sarà la vera novità del *De casibus* ossia l'inserimento della figura del letterato, avviata con il *De vita et moribus... Francisci Petrarce* (1341-1342) e col *De origine et vita... Dantis* (1351), nell'intento di rinnovare i generi letterari.

Petrarca compose il *De remediis* tra il 1354 ed il 1366. Boccaccio lo trascrisse al principio d'autunno del 1367, mentre era ospite a Venezia di Donato. Il *De remediis* è citato anche in *Genealogie*, XV, VI.

Nel *De remediis*, Petrarca si rivela filosofo morale, secondo la definizione dell'epistola *Posteritati*, e - come scrive C. Carraud<sup>219</sup> - "il reprend la longue tradition morale dont les exigences pratiques peuvent seules donner à sa tentative d'échapper à ce mirage que j'évoçais, et à son ambition chimérique".

Nella *Prefatio* ai *remedia* Petrarca sottolinea la funzione utilitaria del suo trattato: "finis meus... legentis utilitas", oltre che la "scribentis laus"; anche Boccaccio nel *Prohemium* al *De casibus* vuole essere utile, ma alla *res publica* ("rei publice utilitatis addere").

Carraud (p. 36) descrive il *De remediis* come un *pugillare opusculum*, che racchiude in un pugno la totalità della vita. E continua (p. 36): "Les leçons de modestie et de patience se déclinent indéfiniment, selon 254 dialogues dont rien ne vient nous dire qu'ils devaient s'arrêter à ce terme". Modestia e pazienza per la propria cattiva sorte sono tematizzati anche nel *De casibus*.

Il *De remediis* finisce per essere un'enciclopedia che non ha ordine (Carraud), testimonianza di una "forme d'impasse", ove "l' 'auteur' suppléera désormais à la certitude des lieux, de l'architecture et des pensées; c'est-à-dire une mouvance, là où il y avait une assurance" (p. 39).

Personaggi comuni tra *De remediis* e *De casibus* sono: Agamennone, Agatocle, Agrippina, Alboino, Alcibiade, Annibale, Antioco, Antonio detto "accensus cupidine" (*De remediis*, I, 37,4) come in *De casibus* "in suam concupiscentiam" (VI, XV, 8), Appio Claudio definito nel *De remediis*, I, 72, 4 "libidine victus" e in *De casibus*, III, IX, 10, "estuante dira cupidine", Artaserse, Arturo, Astiage, Attilio Regolo, Cicerone, Claudio, Cleopatra, Creso, Dionisio, Diocleziano, Domiziano, Erode, Farnace, Fedra, Filippo l'Arabo, Manlio Capitolino, Massimiano, Messalina, in *De remediis*, II, 21, 14: "socordem virum deferens cubile, noctu lupanaria circuibat" e in *De casibus*, VII, III, 6: "occupantem libidines tuas Claudium non alto somno demersum, sed fere exanimem redderes?", Minosse, Nerone, Orode, Ottone, l'episodio di Emilio Paolo e di Persa.

L'episodio di Policrate è presente in *De remediis*, I, 37, 12, dove si specifica la materia (*sardonice*) di cui era fatto il preziosissimo anello, e l'atroce fine del tiranno (non vi sono però riprese lessicali in *De casibus*, IV, VI, 5- 12). Altri personaggi comuni: Pompeo, Prusia, Pirro, Sardanapalo, Simonide, Spurinna, Tarquinio il Superbo, Teseo, Valeriano, che è descritto curvo al "fedo senili servitio", Virginia e Zenobia.

---

<sup>219</sup> dall' *Introduction* a PETRARQUE, *Les rémedes aux deux fortunes*, vol. II, *Commentaires, notes et index*, Editions Jérôme Millon, Grenoble, 2002, p. 22.

## 8.0 Gli storici latini e il *De casibus*.

Tra gli storici classici<sup>220</sup>, il più consultato è Giustino, autore di un'epitome delle *Historie Philippicae* di Pompeo Trogo. Nel *De casibus* Boccaccio riprendendo Giustino, scrive che Didone si uccise non per amore di Enea, come nelle opere giovanili, bensì per restare fedele alla memoria di Sicheo: versione più consona al moralismo delle opere mature. I preparativi per la morte sono descritti in *De casibus* III, X, 29 con la ripresa di parole da Giustino, XVIII 6, 6 -7. Anche nella presentazione di Olimpiade e della sua morte ci sono riprese lessicali: *De casibus* IV, XII, 34 e 35 e Giustino XIV; 6-9.

Meno citato è Livio, di cui da giovane aveva volgarizzato la III e la IV deca, tentando di plasmare la sua prosa secondo lo stile liviano. Per la traduzione egli fece uso di un codice della famiglia H, il cui antigrafo fu esemplato dal codice Harleiano 2493, postillato da Petrarca. Anche per il *De casibus* fu utilizzato un codice della stessa famiglia, come indicano alcuni refusi derivati dal Livio di Petrarca.

L'intento celebrativo di Livio mal si addiceva al tono moralistico del *De casibus*, pertanto esso fu adoperato solo per i personaggi più antichi, caratterizzati da onestà, virtù, semplicità, doti ammirate nel *De casibus*. Questi brani sono spesso accompagnati da riprese lessicali da Livio: come nel capitolo di Virginia (III, IX, 14 e Livio III 48,5). Lucrezia e Manlio Capitolino sono altri personaggi liviani.

Floro ha una parte molto limitata nel *De casibus*: gli episodi floriani si concentrano nell'ultimo periodo di Roma repubblicana. Le guerre servili in *De casibus* riprendono verbalmente Floro, II 3,4-9. Passi del capitolo di Viridomaro (V, V) derivano da Floro I, 20, 3-5, e così lo Pseudo Filippo e Metello (V, XIV) da Floro I, 30, 3-5.

Floro viene utilizzato anche nel capitolo di Caio Mario, riguardo alle battaglie contro Cimbri, Teutoni e Tigurini: Orosio aveva descritto un unico scontro con i tre popoli, e aveva esteso a tutte le donne galliche il gesto eroico delle donne cimbre.

Boccaccio si serve di quella raccolta di biografie attribuita a Plinio, che utilizzò anche Petrarca nel *De viris illustribus*. Boccaccio inserisce note o particolari attinti da questo anonimo in brani esaurienti sul piano storico tratti da altri autori.

Autore largamente impiegato è Valerio Massimo, fin dalla giovinezza; nel *Filocolo* ne utilizza il volgarizzamento. L'intento etico fa sì che questi passi vengano collocati nei capitoli moralistici del *De casibus* come la vicenda di Spurinna, che sfigura il proprio volto pur di salvaguardare la sua castità. Uomini casti furono Catone e Druso (III 4, 11), riprendendo le informazioni di Valerio Massimo (IV, 3, 2 e IV 3, 8). I *Facta et dicta memorabilia* sono impiegati come fonte di curiosità, come i costumi di Metello, ripresi in *De casibus* IX, I, 5 da VI, 9,6, o anche i sacrilegi di Dionisio il Vecchio, menzionati per evidenziare come il figlio nella sua tragica fine scontò il fio delle colpe paterne. Le notizie ricavate da Valerio Massimo sono spesso contaminate con altri autori: come nel capitolo di Virginia (*De casibus* III, IX, 14) esemplato sulle deche liviane. Boccaccio riferisce i pensieri di Virginio nel commettere il parricidio (Valerio Massimo, VI 1,2).

Risalta l'empietà di Appio Claudio e si ammira l'eroica fermezza di Virginio, che il brano tratto da Valerio Massimo evidenzia.

Nel capitolo di Siface, tratto da Livio, la conclusione (*De casibus* VI, VI, 15) è influenzata da Valerio Massimo (Val Max. V, 1, 1b). Qui, mentre Valerio Massimo intende esaltare l'*humanitas* dei romani verso i nemici, Boccaccio descrive il rovescio della fortuna, colui che era stato ricchissimo, per poter ricevere onori funebri, deve chiedere il denaro del suo peggior nemico. L'opera di Suetonio era già ordinata in biografie, come il *De casibus*. Evidente è la ripresa del *De*

<sup>220</sup> A. L. CARRARO, *ibidem*, p. 212.

*vita caesarum* nella descrizione dell'incendio di Roma. Nel *De casibus* Boccaccio si sofferma su particolari grotteschi come la voracità di Vitellio, insistendo rispetto a Suetonio sugli aggettivi *insatiabilis, ferinus, hiulcus*, ed il verbo *devorare*, precludendo alla seguente *moralisatio*, in cui si condanna il vizio della gola che lo portò alla rovina.

L'influenza di Tacito si riscontra nella figura di Agrippina, e nell'episodio dell'avvelenamento di Claudio: *alvi solutione, Xenophontis medici, illitis veneno ad vomitum*.

Tacito viene impiegato per integrare alcuni passi tratti dal *De vita caesarum*, introdotti in forma di incisi, relativi al tempo in cui Nerone fu adottato da Claudio o il luogo donde mosse Agrippina per incontrare il figlio.

Orosio narra la caduta dei potenti nella storia e per questo si addice alla trattazione del *De casibus*. Boccaccio dovette amare Orosio, se ne trascrisse le *Historiae* nel codice 627 della Biblioteca Riccardiana di Firenze. Collazionando questo manoscritto con i passi del *De casibus* derivati da Orosio, A. Carraro ha rilevato che Boccaccio si sia servito del Riccardiano o di un codice imparentato.

Per i periodi più antichi, Orosio è scarsamente utilizzato: ma nel capitolo di Serse, ripreso da Giustino, quando si descrive la potenza dell'esercito persiano, Orosio viene adoperato, come sottolineano le riprese lessicali (cfr. *De casibus* III, VI, 4 e Orosio, II, 10, 10).

L'influenza di Orosio si avverte più massicciamente per gli ultimi personaggi della repubblica romana e per i loro nemici, come Mitridate, e in modo ancor più evidente riguardo agli imperatori romani. Orosio aveva descritto uomini sventurati perché non si erano convertiti alla fede cristiana, rendendosi adatto ad una narrazione come quella di Boccaccio. La visione provvidenzialistica della storia, presente in Orosio, viene impiegata da Boccaccio per mostrare l'ignobile fine di alcuni imperatori, come Galerio.

Ma Boccaccio attinse anche al *Chronicon* di Eusebio Girolamo e al *Breviarium* di Eutropio. Da costoro desume il luogo in cui morì Aureliano (VIII, V, 4), citato nello ZM e assente in Orosio, e il luogo in cui avvenne lo scontro tra Costantino e Costanzo (VIII, X, 5) citato in Eusebio Girolamo e Eutropio ma mancante in Orosio. Da Eutropio derivano certe osservazioni sull'indole dei personaggi, presenti in ZM ma non in Orosio. Per esempio, a proposito di Probo (VIII, V, 7) la menzione dei "multa et commendanda facinora" sembra derivare da "vir inlustris gloria militari" (IX 7) e l'allusione ai *vitia* di Costante (VIII, X, 6) riflette le accuse precise mosse nel *Breviarium*. L'*Historia Augusta* fu letta da Boccaccio nel codice di Petrarca nel suo incontro milanese del 1359. Fu consultata in modo evidente solo nel capitolo di Zenobia. Le parole della regina: *Didonem et Semiramidem et Cleopatram sui generis principem praedicans* suggeriscono a Boccaccio le seguenti: "que se bellicis immixta quandoque Semiramidem, quandoque Didonem predicaverat, nunc Zenobie nomen, si possit deleatur exoptat", in cui emerge il contrasto tra gloria del passato e presente ignominia. Boccaccio per la simpatia che portava per Zenobia tace sulla sua complicità nell'uccisione del figliastro Erode.

Boccaccio si avvale dell'opera di Giuseppe Flavio, le *Antiquitates iudaicae* nella traduzione di Rufino e il *Bellum iudaicum* nel rifacimento del IV secolo tramandato da Egesippo. Sia il *De casibus* sia le *Historiae* individuano nella violenza dei sicari la causa del ritiro delle popolazioni sui monti e del successivo intervento di Felice. Rufino invece che pure menziona i sicari, attribuisce l'abbandono della città all'operato di certuni che costringevano il popolo a strani culti.

Da Egesippo sembra provenire la notizia dell'incarico a Silva di assediare Masada.

Nel capitolo di Erode (*De casibus*, VII, II) Boccaccio utilizza le *Antiquitates* più che le *Historiae* di Egesippo, dove sono descritti gli stessi fatti, ma in modo più sintetico. Quando ricorda il matrimonio di Erode con Marianne, sbaglia con le *Antiquitates* ad attribuire il nome al padre di Marianne.

Riguardo all'uccisione di Pappo, Boccaccio segue la versione delle *Antiquitates*, come sugli effetti della morte di Marianne su Erode.

Per le cause dell'ira di Erode contro Marianne, Boccaccio consulta le *Historiae*. La notizia del tentato avvelenamento deriva dalle *Antiquitates*, l'invio del ritratto ad Antonio dalle *Historiae*.

Da Egesippo Boccaccio desume il nome del lago dove Erode veniva immerso per alleviare invano le sofferenze della sua malattia, nelle *Antiquitates* il luogo è menzionato diversamente. Pare che abbia consultato le *Antiquitates* più della stessa Bibbia, perché riferisce la notizia della vittoria di Amasia su Amalechiti e Gabaoniti non presente nella Bibbia, e della crudeltà verso i prigionieri fatti precipitare da un dirupo. Per Ozia, Boccaccio trae dalle *Antiquitates* la notizia della fondazione di una città sul Mar Rosso e ricava come fu colpito dalla lebbra per due particolari: il terremoto premonitore e la sepoltura nel proprio campo. Boccaccio connette talora le informazioni provenienti dalle *Antiquitates* e dal *Bellum*, o le unisce a quelle tratte da altri testi, come la Bibbia, o da storici classici come Giustino. Per esempio, nel capitolo di Alessandro Bala influenzato da Giustino, Boccaccio introduce particolari derivanti dalle *Antiquitates*, che non compaiono nell'*Epitome*, come la notizia del matrimonio di Alessandro con Cleopatra, figlia di Tolomeo, e della sua morte ad opera di Zabilo. Ciò conferma l'inclinazione di Boccaccio per la contaminazione. Dopo aver narrato la morte di Alessandro secondo le notizie delle *Antiquitates*, egli termina il capitolo con una sentenza moraleggiante ispiratagli da Giustino. Boccaccio erroneamente ritiene Cleopatra, moglie di Filippo di Macedonia, figlia di Alessandro d'Epiro, anziché sorella di Attalo, nonostante Giustino chiarisca i rapporti di parentela. Talora Boccaccio confonde personaggi diversi, riferendo a Serse invece che a Dario come scrive Cicerone l'episodio del bere per sete il sangue dei suoi. Le qualità che Valerio Massimo riferisce a Catone l'Uticense sono nel *De casibus* attribuite al Censore.

L'ordine di successione degli autori è determinato dalla frequenza con cui si presentano nel *De casibus*. All'interno di ciascun autore, l'avvicinarsi dei personaggi segue l'ordine alfabetico.

### 8.1 Boccaccio e Giustino<sup>221</sup>.

Si noti come lo stile di Boccaccio risulti più complesso e variegato rispetto alla semplicità e sinteticità di Giustino. Ambedue si impegnano in brani moraleggianti.

Il vocabolo *Fortuna* ricorre nell'*Epitome* per sei volte:

in XIII, I, 15 "Fortuna eos armasset"

In XXVII, 2, 5: "ad ludibrium Fortune": l'espressione ricorre anche in Boccaccio in *De casibus*, I, I, 11.

In XXX, 4, 16: "Macedonas Romana Fortuna vicit".

In XXXIV; 1, 3. "Fortuna querelam obtulit".

In XXXIX, 5, 3: "fortuna Romana ceperat".

In XLIV, 4, 2: "Fortuna quadam servatus".

Agatocle

*De casibus*, IV, XIII: (Agatocle) bis obvius cum copiis factus bis ab hoste fusus est, coactusque secundo turpi fuga Syragusas repetere.

Giustino, XXII, 8, 12: Agathocles autem navibus quibus reversus Sicilia fuerat, cum custodibus earundem Syracusas defertur...

*De casibus*: ni se dum viribus impar cerneret...

<sup>221</sup> M. IUNIANI IUSTINI, *Epitoma Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, post F. Rühl iterum edidit O. Seel, Stutgardiae in aedibus B. G. Teubneri, 1985. Per quanto riguarda Giustino, Boccaccio dovette leggerlo in un esemplare poi passato alla *parva libraria*, appartenente alla classe τ, cioè alla famiglia transalpina, come alcuni errori comuni testimoniano. Boccaccio forse attinse anche alla famiglia gamma, cui appartengono il Laurenziano 66, 21 ed il Vaticano latino 1860.

Giustino, XXII, 4,1 : quod se neque viribus parem ...videret<sup>222</sup>.  
Agatocle due volte raggiunse in fuga Siracusa.

Alcibiade.

Per il personaggio di Alcibiade, in comune tra *De casibus* II; XII, e Giustino IV 4 3-5, non si sono riscontrate affinità lessicali o contenutistiche tra i due testi.

Alcuni abbattuti.

*De casibus*, VI, VI: Eucratides Bactrianorum rex se a Demetrio Yndorum rege obsessum  
Giustino, XLI, 6,1: in Bactris Eucratides... Multa tamen Eucratides bella magna virtute gessit, quibus adritus cum obsidionem Demetrii, regis Indorum, pateretur... vicit...a filio ...in itinere interficitur, qui non dissimulato parricidio, velut hostem, non patrem interfecisset, et per sanguinem eius currum egit et corpus abici insepultum iussit.

Alessandro Bala.

*De casibus*, V, XV: Demetrius pater ... apud Grinidium hospitem suum cretesem ad futuros eventus servandos commiserat et adversus Balam parato exercitu ire suasit... egre Bale ignaviam ferentes, in desidem luxurieque deditum castra movit...

Giustino, XXXV, 2: Demetrius duos filios apud Gnidium hospitem suum cum magno pondere auri commendaverat...

...Audita Alexandri luxuria, quem insperatae opes et alienae felicitatis ornamenta velut captum inter scortorum greges desidem in regia tenebant...adgreditur.

Alexander, non minore impetu fortunae destructus quam elatus, primo proelio victus interficitur.

Alessandro Tolomeo IX.

*De casibus*, VI, VI: Alexander olim Egypti rex ob meritum occise matris se a populo in exilium pulsum inique mortuum...

Giustino, XXXIX, 4,3 e 5,1: Cleopatra... occupata ab eodem interficitur spiritumque non fato, sed parricidio dedit:...concursu populi in exilium agitur

Uccisione della madre e suo esilio.

Alessandro Zebenna

*De casibus*, V, XVIII: Quem (Demetrium) ...confestim suscitavit in Alexandrum.

Giustino, XXXIX 1-2: quasi per adoptionem Antiochi regis receptus in familiam regiam esset,... ne Demetrii superbiam paterentur, nomen iuveni Alexandri imponitur....

Tolomeo Evergete Fiscone oppose Alessandro Zebenna a Demetrio II Nicatore e fece attaccare il primo da Antioco VIII Gripo, che vinse Zebenna e lo uccise.

Sull'umile origine di Zebenna

*De casibus*: ex negotiatore originem infandam.

Giustino, XXXIX, 1, 4: immittit iuvenem quendam Aegyptium ... .

Sulla sconfitta di Zebenna

*De casibus*, V, XVIII, 6: victusque Alexander qui fugiens se Antiochiam contulit.

---

<sup>222</sup> citato dal commento Ricci- Zaccaria, che evidenzia le analogie con il passo del *De casibus*.

Giustino, XXXIX, 2,6: victus Alexander Antiochiam profugit

Cfr. *Antiquit. Iud.*, XIII 17. Il capitolo termina con un'invettiva contro i mercenari che assurgono ad alte cariche. Inoltre è inutile per raggiungere la dignità regale assumere portieri, vivandieri e coppieri.

Per i personaggi di Acerba, Attilio Regolo, Mardonio, che sono in comune tra *De casibus* e Giustino, non è stato trovato alcun segnale di vicinanza o di dipendenza dei passi boccacciani dallo storico latino.

Annibale

*De casibus*, V, X: impletis urnis occulte plumbo, quasi omnem suum thesaurum publice servaturum concederet, signatas in templo Dyane servandas tradidit, ymaginibusque vacuis, quas penatum deferebat specie, aurum omne fusum infudit et sic civibus sublata suspitio et sibi privato segura quies per tempusculum fuit.

Giustino, XXXI, 2-4: Amphoras plumbo repletas in templo Dianae quasi fortunae suae praesidia, auro suo status quas secum portabat, infuso ne conspectae opes vitae nocerent.

M. T. Casella evidenzia il parallelismo tra *quas deferebat* e *quas portabat*<sup>223</sup>.

Annone

*De casibus*, III, XVI, 2: in regnum Cartaginis exarsit

Giustino, XIV, 6, 1: in occupandam dominationem intendit

*De casibus*: Infectis veneno poculis, ministris convivii ut porrigerent sitientibus senatoribus tradidit

Giustino: Ut poculis veneno infectis secretius senatum et sine arbitris interficeret...

*De casibus*: Nil aliud preter legem unicam que sumptus nuptiales arceret a senatu factum est.

Giustino: Non vindicatum est...

I due scrittori intendono dire che nulla fu decretato contro Annone, se non -dice Boccaccio- una legge che esimesse il senato dalle spese delle nozze.

*De casibus*: Manu comparata servorum in armis educit et castellum occupat

Giustino: Quidam castellum cum XX milibus servorum armatis occupat.

*De casibus*: Nudatus virgisque sevissime cesus est; ...oculi misero Hannoni eruti sunt, inde manus abscisse, demum confracta crura... obstinatum spiritum ferro abire coegerunt.

Giustino: Capitur virgisque caesus effossis oculis et manibus cruribusque fractis... in conspectu populi occiditur.

Annone brama il regno di Cartagine, tenta di avvelenare i senatori, che non si vendicano, occupa un castello, viene torturato ed ucciso.

Antioco e Seleuco.

*De casibus* V, I, 4-7: Qua misera<sup>224</sup> Beronices capta cum parvulo filio<sup>225</sup> trucidata est.

<sup>223</sup> M. T. CASELLA, *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Antenore, Padova, 1982, p. 76. "Quasi deponit" corrisponde a "quasi tradidit" (non presente nell'edizione di Giustino qui riportata).

<sup>224</sup> La scelta di connotare il personaggio di Berenice con l'aggettivo *misera* risponde all'esigenza di Boccaccio di accrescere il patetismo e l'umanità.

Non v'è questa lezione nella tradizione di Giustino.

Giustino XXVII, 1-3; XXVII, 3-11: Beronicem, novercam suam sororem Ptolomei, regis Aegypti, cum parvulo fratre ex ea suscepto interfecit... Beronice ante adventum auxiliorum, cum vi expugnari non posset, dolo circumventa trucidatur.

Del naufragio di Seleuco:

*De casibus*: Eius enim infortunii miserti incole, ex hostibus obsequiosi facti sunt.

Giustino: Velut Diis arbitris satisfactum sibi esset, repentina animorum mutatione in naufragi misericordiam versae imperio se eius restituunt.

In Giustino v'è accenno agli dei.

Delle truppe gallo greche arruolate da Antioco:

*De casibus*: Magna gallogrecorum militum quantitate mercede conducta...

Giustino: conducto Gallorum mercenario exercitu pro auxilio bellum

Della rivolta:

*De casibus*: Coniurantes in gloriosum victoria Antiochum arma verterunt.

Giustino: in ipsum Antiochum arma vertere.

Della fine di Antioco e Seleuco:

*De casibus*: Eius (*sc.* della prostituta, conosciuta da Antioco) munere e carcere duceretur... in latrones incidens, ab eisdem occisus occubuit.

Giustino: Antiochus opera cuiusdam meretricis adiutus, quam familiaris noverat, deceptis custodibus elabitur fugiensque a latronibus interficitur.

*De casibus*: (Seleucus) ex equo precipitatus...

Giustino: Seleucus quoque idem ferme diebus amisso regno equo praecipitatus finitur.

Antioco.

Il giovane Antioco viene fatto re dopo l'uccisione di Seleuco.

*De casibus*, V, VIII: regno mutilatus uno equoque decussus pater eius perierat Seleucus... puer Antiochus, regno in patrio sublimatus...

Giustino, XXIX, 1: in Asia interfecto Seleuco inpubes adhuc rex Antiochus constitutus est...

XXXI, 3-8; XXXII, 2: rex Antiochus cum gravi tributo pacis a Romanis victus oneratus esset

La madre di Seleuco Nicatore, Laodice, sognò di essere ingravidata dopo la relazione con Apollo, e di ricevere un anello, trovato nel letto il giorno seguente su cui era incisa un'ancora che si trovò impressa sul femore di Seleuco, antenato di cui si gloria Antioco III.

*De casibus*: anulum in lecto compertum matris femoris eius ancoram cum eo natam, totius posteritatis insigne....

Giustino IV, 3: ex concubitu Apollinis concepisse, gravidamque factam munus concubitus a deo anulum accepisse, in cuius gemma anchora sculpta esset... Admirabilem fecit hunc visum et anulus, qui postera die eiusdem sculpturae in lecto inventus est, et figura anchorae, quae in femore Seleuci

---

<sup>225</sup> Berenice, figlia di Tolomeo II Filadelfo e sorella del re d'Egitto, fu sposa di Antioco II Teo, che aveva ripudiato la prima moglie Laodice, la quale, odiando Berenice, ottenne dal figlio Seleuco II che sopprimesse Berenice con un figlioletto, fratellastro dunque di Seleuco II. La lezione di Boccaccio è dunque quella corretta.

nata cum ipso parvulo fuit.

Arsinoe<sup>226</sup>, regina dei Macedoni.

Cerauno simula gioia per le nozze, l'incoronazione della moglie e l'incontro con i nipoti:

*De casibus*, IV, XV: celebrantur ingenti letitia et magnifico sumptu nuptie; vocatur in contionem exercitus, eoque teste macedonici regni a viro Arsinoe insignitur dyademate. Que, in letitiam effusa,... in Cassandream virum invitat... (Lysimacum et Phylippum) coronatos illi occurrere... Quos ille ... cupide ... in osculis diu fatigavit...

Giustino XXIV, 3-5: Celebrantur ingenti letitia et magnifico sumptu nuptie. Ad contionem quoque vocato exercitu capiti sororis diadema inponit reginamque eam appellat. Quo nomine in laetitiam effusa Arsinoe... virum in urbem suam Cassandream invitat... (Lisimaco e Filippo) coronatos occurrere iubet. Quos Ptolomeus... cupide ... osculis diu fatigat.

Arsinoe, privata del permesso di celebrare i funerali dei figli, si spogliò delle vesti regali e fu condotta a Samotracia.

*De casibus*, IV, XV, 18: non facta sorori copia celebrandi filiorum funus, exutam regalibus et squalida, scissa tristisque veste semitectam purpureo sanguine filiorum respersam duobus tantum servulis sociatam extra urbem lugubrem clamitantemque passo crine vultuque fedo ... et inde in Samotraciam in exilium deducta est.

Giustino, XIV, 3, 9: ad postremum etiam spoliata funeribus filiorum scissa veste et crinibus sparsis cum duobus servulis ex urbe protracta Samothraciam in exilium abiit.

Maggior pateticità in Boccaccio nel descrivere il dolore della madre.

Arsinoe, regina di Cirene.

*De casibus*, IV, XVIII: Beronice pre foribus imperante ut matri adultere parceretur... suo corpore amantis corpus protegere conata est...

Giustino, XXVI, 1, 3: Arsinoe audita voce filiae ad fores stantis et praecipentis ut matri parceretur, adulterum paulisper corpore suo protexit...

Arsinoe, che divenne regina di Cirene, si invaghì di Demetrio il Bello dato a sua figlia Berenice come sposo. Berenice poi mise a morte il giovane.

Artaserse e Astasia.

*De casibus*, III, XIX: erat illi inter alias Artusia<sup>227</sup> uxor, que Cyri fratris pelex ante fuerat, forma prestantissima quamvis etate provecta. ... Darius hanc cum reliquis regni honoribus sibi debere dixit... Quam pater indulgens nimium, primo se daturum respondit, demum penitens Solis illam sacerdotem dicavit... et castitas indicebatur perpetua...

Giustino, X, 2, 1: Aspasian, paelicem eius, rex Artaxerxes in matrimonium receperat. Hanc patrem cedere sibi sicuti regnum Darius postulaverat; qui pro indulgentia in liberos primo facturum se dixerat, mox paenitentia ductus, ut honeste negaret quod temere promiserat, solis eam sacerdotio praefecit, quo perpetua illi ab omnibus viris pudicitia imperabatur. Hinc exacerbatus iuvenis in iurgia primo patris erupit, mox facta cum fratribus coniuratione, dum patri insidias parat, deprehensus cum sociis poenas parricidii DII (*sic*) paternae maiestatis ultoribus dedit. Coniuges quoque omnium cum liberis, ne quod vestigium tanti sceleris extaret, interfectae. Post haec

<sup>226</sup> A. L. CARRARO, *Tradizioni culturali e storiche ...*, cit. p. 213.

<sup>227</sup> Nella fonte (Giustino V, 11, 8-10) il nome è Astasia, o Aspasia, e non Artusia.

Artaxerxes morbo ex dolore contracto decedit, rex quam pater felicior  
Dario vuole in sposa Artusia, che però il padre di lui consacra al sacerdozio. Dario allora trama con molti altri fratelli per uccidere il padre.

Artaserse.

*De casibus*, III, XIX: Quod Darius egre ferens, in patris benemeriti irrupit iniuriam, et ex maxima fratrum congerie quinquaginta sibi iunctis, in Artaxerxis mortem cunctis consentientibus conspiravit. Hic cum multitudo filiorum conspirasset in mortem patris, nec unus fuit qui tanta urgeretur affectione ut patri reseraret admissum. Miserum quippe infortunii genus est: ubi te filios putes, hostes genuisse comperias: hos in te manus armasse, quos tutissimum tue salutis refugium extimabas.

Giustino, V, 11: Artaxerse et Cyro filiis relictis...

X, 1-2: in societatem facinoris adsumptos L fratres fecit parricidas. Ostenti prorsus genus, ubi in tanto populo non solum sociari, verum etiam sileri parricidium potuit, ut ex L liberis nemo inventus sit, quem aut paterna maiestas aut veneratio senis aut indulgentia patris a tanta inmanitate revocaret. Adeone vile paternum nomen apud tot numero filios fuit, ut, quorum praesidio tutus etiam adversus hostes esse debuerit, eorum insidiis circumventus tutior ab hostibus quam a filiis fuerit?

In Giustino non v'è menzione della crudeltà del padre verso i figli.

Ci si sente più sicuri tra nemici che tra i figli: in entrambi gli autori v'è tale *gnome* moraleggiante.

Artemidora<sup>228</sup>.

*De casibus*, III, VI: Arthemidora, Alicharnasi regina, que eius in auxilium venerat, inter primos duces quasi cum Xerxe mutato sexu pugnaret acerrime, agi potuit quin Perse verterentur in fugam.

Giustino, II, 12, 23: Artemisia autem regina Halicarnasi quae in auxilium Xerxi venerat, inter primos duces bellum acerrime ciebat, quippe ut in viro muliebre timorem, ita in muliere virilem audaciam cerneret.

In entrambi i testi è ripresa l'antitesi tra donna virile e uomo femminile.

E vedasi Orosio, II, 10, 3: Artemidora, regina Halycarnasi, quae in auxilium Xerxi venerat, inter primos duces acerrime bello inmiscetur, ita ut versa vice in viro feminea cautela, in femina virilis audacia spectaretur.

Orosio ricorre a sinonimi.

Astiage.

*De casibus*, II, XVII: vitem exurgere tanta palmitum et pampinorum ubertate luxuriantem...

Giustino, I, 4-6: hic per somnum vidit ex naturalibus filie quam unicam habebat, vitem enatam cuius palmitum omnis Asia obumbraretur.

Riccobaldo p. 80: Astyages rex Medorum cui sola filia proles erat, quia somno viderat ex naturalibus filia vitem prodire totam regionem palmitibus

Cattivi presagi:

*De casibus*: cum ariolos consulisset, accepissetque filium ex filia nasciturum qui illum regno pelleret et omnem Asiam occuparet...

---

<sup>228</sup> Il nome di Artemidora è presente in Orosio, II, 10, 3 e in *De mulieribus*, LVII, 19; mentre in Giustino è detta Artemisia (ma Artemidora in Vat. Lat. 1860). Secondo il Boccaccio del *De mulieribus*, i due nomi designano la stessa donna, nonostante egli menzioni anche il parere contrario.

Giustino: arioli ...regnique ei amissionem portendi responderunt...

Dà in sposa la figlia ad un borghese persiano:

*De casibus*: Mandanem, non illustri Medo sed Cambysi mediocri Perso dedit uxorem ...

Giustino: Ex gente obscura tum temporis Persarum Cambysi, mediocri viro, in matrimonium tradidit.

Esposizione del bambino.

*De casibus*: natus puer confestim, eo mandante, Arpago, regi Hyrcanorum, ut exponeretur exhibitus est... illum pastori regio exponendum tradidit...

Giustino: natus infans datur occidendus Harpago... Pastori regii pecoris puerum exponendum tradit. Forte eodem tempore et ipsi pastori natus filius erat...

La moglie del pastore chiede di vedere il bambino esposto:

*De casibus*: ea rogante, ivit ut reportaret abiectum...

Giustino: uxor audita regii infantis expositione summis precibus rogat sibi perferri ostendique puerum...

Una cagna lo protegge:

*De casibus*: canis enim feta, cum illi ubera admovisset, ab infestis avibus dente latratuque servabat

Giustino: Canem feminam parvulo ubera praebentem et a feris alitibusque defendentem...

*De casibus*: cuius non ante susceptus in ulnis est, quam, quasi illam cognosceret, risu illi adulari cepit; ex quo delectata mulier in eum confestim deflexit amorem, suique loco quem pepererat iussit exponi.

Seguono due domande retoriche con cui Boccaccio vuole dimostrare la presenza di Dio nel comportamento della cagna e della donna: ciò è assente in Giustino.

Giustino: quem ubi in manum mulier accepit, veluti ad notam adludit, tantusque in illo vigor et dulcis quidam blandientis infantis risus apparuit, ut pastorem ultro rogaret uxor, suum partum pro illo exponeret permetteretque sibi sive fortunae ipsius sive spei suae puerum nutrire.

Il fanciullo riceve dai pastori il nome di Ciro:

*De casibus*: Cyrus nomen ab aliis pastoribus impositum est

Giustino: Puer deinde cum imperiosus inter pastores esset, Cyri nomen accepit.

Alla nutrice il bambino dà il nome di Spargo:

*De casibus*: Cum et ipse iam Spargos nutrici nomen dedisset.

Giustino: Nutrici postera nomen Spargos fuit, quia canem Persae sic vocant.

Assente in *De casibus* il brano dell'indignazione dei genitori:

Mox rex inter ludentes sorte delectus cum per lasciviam contumaces flagellis cecidisset, a parentibus puerorum querela regi delata, indignantibus a servo regio ingenuos homines servilibus verberibus adfectos.

Astiage si vendica su Arpago, imbandendogli le carni del figlio:

*De casibus*: Astyages... impatienter Arpago misericordiam ferens, clam, ultionis avidus, eiusdem filium occidit; et inscio Arpago decoctum in mensam manducandum apposit. Arpagus... nequitiam in se atque timorem omnem Astyagis et somniorum eiusdem promissa occulte patefecit; et eidem si facinus aurea, auxilium consiliumque suum spondit omne.

Giustino: ceterum Harpago amico suo infestus in ultionem senatu nepotis filium eius interfecit epulandumque patri tradidit.

Arpago attende l'occasione per vendicarsi:

*De casibus*: Arpagus autem, post factum regis dolosam sevitiā noscens, occulta indignatione commissum pertulit...

Giustino: Sed Harpagus ad praesens tempus dissimulato dolore odium regis in vindictae occasionem distulit.

Astiage preposto al decanato d'Ircania:

*De casibus*: eidem decanatum Hyrcaniae ultro concessit.

Giustino: Eumque maxime genti Hircanorum praeposuit.

Callistene filosofo

Protervia di Alessandro:

*De casibus*, IV, VII: oblitus suae mortalitatis Alexander ausus sit velle a suis ut, deum more persico adorari.

Giustino, XII, 6-7: ex persico superbiae regiae more distulerat ne omnia pariter invidiosiora essent, non salutari, sed adorari se iubet.

*De casibus*: pre ceteris Callisthenes tulit acerrime,

Giustino: Acerrimus inter recusantes Callisthenes fuit.

Per le torture:

*De casibus*: Callistheni effossi sunt oculi truncate aures et nares et labia pariter atque manus pedesque, deinde exercitibus, ira exandescente iubentis, tam ornatus regis preceptor in spectaculum atque ludibrium deductus est... Cuius post multa misertus Lysimachus... ut morte finiret angustias, illi... non impune venenum exhibuit.

Giustino, XV, 3, 4: truncatis crudeliter omnibus membris abscisisque auribus ac naso labiisque deforme ac miserandum spectaculum reddidisset... tunc Lysimachus, ... miseratus tanti viri non culpae, sed libertatis poenas pendentes, venenum ei in remedia calamitatum dedit.

Cambise

*De casibus* III, V: Cambyses... subactis Egyptiis

Giustino, I, 9: Cambuse qui imperio patris Aegyptum adiecit.

Candaule

*De casibus*, II, XIX: predilectam sibi et eximie formositatis coniugem dormientem ostendisse.

Giustino, I, 7, 14- 19: Hic uxorem... nudam sodali suo Gygi ostendit.

Cartalone sacerdote di Ercole a Tiro:

*De casibus*, III, XV: Et in primis infelix Cartalus, se afflictans nimium quod iuvenis et apud suos magne existimationis, post reditum a Tyro quo pontifex decimas detulerat Herculi, eo quod religionem publicam exulis patris imperio preposuisset, eiusdem crudelissimo iussu cum infulis et omni sacerdotali ornatu in conspectu paterni exercitus in crucem sublimatus ac ignominiose sit mortuus.

Giustino, XVIII: Kartalo, Malchi exulum ducis filius, cum praeter castra patris a Tyro, quo decimam Herculis ferre ex praeda Siciliensi quam pater eius ceperat, a Karthaginiensibus missus fuerat, reverteretur accessitque a patre esset, prius se publicae religionis officia executurum quam

privatae pietatis respondit.

In *De casibus* si menziona che Cartalone preposta la religione al padre in esilio, fu da questi ucciso.

Cleopatra<sup>229</sup>: sposa di Alessandro d'Epiro e nipote di Olimpiade.

*De casibus*, IV, XII, 16: Cleopatram namque superinductam postquam eius gremium sanguine maculavit iugulate filie...

Giustino IX, 7, 12: post haec Cleopatra ... in gremio eius prius filia interfecta, finire vitam suspendio coegit.

Affinità contenutistiche: Cleopatra prima vede la figlia uccisa per ordine di Olimpiade, poi si uccide impiccandosi.

Un breve accenno a Cleopatra, moglie di Alessandro, è presente in Orosio, III, 14, 4, ma senza menzionare la morte di lei e della figlia: Alexandri, qui erat Olympiadis uxoris suae frater... nuptias in copulando ei filiam suam Cleopatram celebrare decrevit.

Le tre misere Cleopatre

Cleopatra I: Cleopatra Tea, sposa di Alessandro Bala, poi di Demetrio II e di Antioco VII, uccise il figlio Seleuco (Giustino XXXIX, 1,9) e fu uccisa da Antioco Grippo (Giustino XXXIX 2, 8).

*De casibus*, VI, IV: primo Alexandri Zebenne<sup>230</sup> coniunx, inde Demetrii et tertio Anthioci... tot variis ex casibus viduitatibus misera et longe magis iussu suo ob cesum Seleucum filium, quia se irrequisita sumpsisset dyadema patrium et postremo quod affecta regimine Grippi reliqui filii, dum eum veneno surripere vellet, ab advertente compulsa sit id assumere quod parabat.

Giustino XXXIX, 1, 9: alter ex filiis, Seleucus, quoniam sine matris auctoritate diadema sumpsisset, ab eadem interficitur

XXXIX, 2, 8: sed Grypos praedictis iam ante insidiis, veluti pietate cum matre certaret, bibere ipsam iubet; abnuenti instat; postremum prolato indice eam arguit, solam defensionem sceleris superesse adfirmans, si bibat, quod filio obtulit. Sic victa regina scelere in se verso veneno, quod alii paraverat, extinguitur.

*Cleopatra altera*, moglie dello zio Tolomeo VII Evergete II, amante della madre, genera Tolomeo VIII Sotere II e Tolomeo IX Alessandro.

*De casibus*: uxor Evergetis regis Egypti ... matris effecta sit pelex

Giustino, XXXVIII, 8, 11: cum uxore, matris paelice...

Alla morte del marito, è costretta dal popolo a nominare re il primogenito, poi dichiara re Tolomeo IX Alessandro, dal quale viene uccisa.

Cleopatra II fu sposa prima del fratello Tolomeo VI Filometore, poi del fratello Tolomeo VII Evergete II Fiscone, che durante le nozze le uccise il figlio, poi, ripudiata la sorella, ne sposò la figlia Cleopatra avuta dal matrimonio con Tolomeo Filometore VI. Il popolo atterrito per tanta scelleratezza, fuggì dal regno, e allora egli incitò i forestieri a prendervi dimora. Poi divenuto invisibile anche a questi, fuggì in esilio e mosse guerra a Cleopatra II. Uccise il figlio di una concubina, per paura che venisse eletto re, uccise il figlio avuto da Cleopatra II, e ne inviò le membra alla madre mentre questa festeggiava il compleanno.

Cleopatra IV figlia di Cleopatra III, dalla quale le viene strappato il marito Tolomeo VIII, che amava, sposa Antioco IX Ciziceno che muove guerra a Grippo.

<sup>229</sup> A. L. CARRARO, *ibidem*, p. 213.

<sup>230</sup> Boccaccio erra attribuendo Cleopatra I in moglie a Zebenna. Invece ella sposò il Bala.

Creso.

*De casibus* II, XX, 9: ipse capitur

Giustino, I, 7, 2-10: Croesus ipse capitur (sconfitta di Creso da parte di Ciro).

In Giustino, non si parla della morte del figlio, episodio centrale di *De casibus*, II, XX.

Cfr. Eusebio Girolamo, 85, 24-25 e 98, 9.

Dario.

*De casibus*, IV, IX: (Darius) epistolis et sponsonibus animum victoris flectere ratus est.

Giustino, X, 3: rex a populo constituitur, Darii nomine, ne quid regiae maiestati deesset, honoratus...

Giustino, XI, 12-13 (invio di lettere da parte di Dario): Darius cum Babyloniam perfugisset, per epistulas Alexandrum precatur.

Demetrio re della Siria

Della lussuria e dell'ozio in cui cadde Demetrio, dopo aver vinto Bala.

*De casibus*, V, XVII: pacatis omnibus, in tranquillo positus ocio facile in socordiam luxuriamque collapsus, ... adversus Arsacidem Parthorum regem orientalium regum subsidiis fultus bellum movit

Giustino, XXXVI, 1: Demetrius, et ipse rerum successu corruptus, vitiis adolescentiae in segnitiam labitur tantumque contemptum apud omnes inertiae, quantum odium ex superbia pater habuerat, contraxit... Cum et Persarum ...auxiliis iuvaretur, multis proeliis Parthos fudit

In Giustino v'è accenno alla giovinezza, taciuta da Boccaccio.

Demetrio fu mandato prigioniero in Ircania, ove Arsacide gli diede in moglie la figlia e gli promise il regno di Siria:

*De casibus*: Hinc ab eodem in Hyrcaniam missus eidem Arsacides filia matrimonio iuncta est et regni spe facta quod post cladem Anthiocus frater eius occupaverat illico.

Giustino, XXXVIII, 9-10: Cui Arsacides ...misso in Hyrcaniam non cultum tantum regium praestitit, sed et filiam in matrimonium dedit regnumque Syriae, quod per absentiam eius Trypho occupaverat, restitutum promittit.

Primo tentativo di fuga:

*De casibus*, V, XVII: tracto in fuge sententiam Callimandro amico illam cum eo parthico velatus habitu sumpsit. Phraactes, qui patri successerat, equitum celeritate qui compendia tenere viarum, retrahit a fuga.

Giustino XXXVIII, IX: Hortator illi et comes Callimander amicus erat, qui ... Parthico habitu Babyloniam pervenerat. Sed fugientem Phrahates, qui Arsacidae successerat, equitum celeritate per compendiosos tramites occupatum retrahit. Ut est deductus ad regem... Demetrium autem et graviter castigatum ad coniugem in Hyrcaniam remittit artioribusque custodiis observari iubet

Secondo tentativo di fuga:

*De casibus*: Ceterum tractu temporis, cum ex uxore filios suscepisset et inde, quasi pignore dato servaretur lapsus, captato tempore, cum eodem quo supra iterum fugam cepit iterumque retractus talisque donatus aureis coniugi liberisque concessus, tanquam in predestinatum carcerem sibi tertio in Hyrcaniam transmissus est.

Giustino, XXXVIII, 9: Interiecto deinde tempore, cum fidem illi etiam suscepti liberi facerent, eodem amico comite repetita fuga est, sed pari infelicitate prope fines regni sui deprehenditur ac denuo perductus ad regem ut invisus a conspectu submovetur. Tunc quoque uxori et liberis donatus

in Hyrcaniam, poenalem sibi civitatem, remittitur talisque aureis in exprobrationem puerilis levitatis donatur.

Antioco sconfigge i Parti e li riduce entro i loro confini:

*De casibus*: Anthiocus quidem Sidetes...ne more fratris segnitie damnaretur... in Parthos expeditionem assumpsit exercitumque plurimo auro argentoque conspicuum duce, plurimum preliorum victor et, Babilonia capta Parthisque infra terminos redactis...

Giustino, XXXVIII, 10: Anthiocus occupandum bellum ratus exercitum... adversus Parthos ducit, Sed per luxuriam non minor apparatus quam militiae fuit.

...Argenti certe aurique tantum ut etiam gregarii milites auro caligas figerent...

Anthiocus tribus proeliis victor cum Babyloniam occupasset, Magnus haberi coepit.

...Nihil Parthis reliqui praeter patrios fines fuit.

Demetrio prigioniero occupa la Siria, eccidio dell'esercito di Antioco, e morte di questi.

*De casibus*: Phraactes ad retrahendum Anthiocum, in regnum patrium cum parthis auxiliis, ut illud occuparet, ab eodem captivus Demetrius missus est. Sane cum esset gravis civitatibus in hybernis exercitus Anthioci, ex composito die una, divisus ceditur omnis ab incolis et hac eadem Anthiocus fere solus a Phraacte victus et occisus est

Giustino: Tunc Phraates Demetrium in Syriam ad occupandum regnum cum Parthico praesidio mittit...

Propter multitudinem hominum exercitum suum Anthiocus per civitates in hiberna dividerat, quae res exitii causa fuit. Nam cum gravari se copiarum praebitione et iniuriis militum civitates viderent, ad Parthos deficiunt et die statuta omnes apud se divisum exercitum per insidias, ne invicem ferre auxilia possent, adgrediuntur.

(Anthiocus) metu suorum desertus occiditur.

Promesse della suocera di Demetrio, Cleopatra

*De casibus*: quem ipse pollicitationibus Cleopatre socrus sue inconsulte percitus adinvenit facile

Giustino, XXXIX, 1, 2: regnum Aegypti Cleopatra socru pretium auxilii adversus fratrem suum pollicente.

Sconfitta di Demetrio per opera del subornato Alessandro:

*De casibus*: rebellans omnis (Siria), Zebennam, cui Alexander nomen appositum est, suscepit in regem

...Demetrius... victus atque fugatus est

Giustino, XXXIX: per defectionem Syriae...

composita fabula, quasi per adoptionem Antiochi regis receptus in familiam regiam esset...

Demetrius autem victus ab Alexandro.

La *fabula* per cui un pover'uomo viene adottato a re compare anche in *De casibus*, V, XIV, dove però si riferisce all'adozione di Andrisco.

Didone<sup>231</sup>.

*De casibus*, II, X: Elyssa ... Acerbe vel Sycarbe seu Siceo ...avunculo et Herculis sacerdoti, qui post regem apud Tyrios primum obtinebat honorem, coniugio iuncta est.

Giustino XVIII, 4, 5: Elissa quoque Acerbae, avunculo suo, sacerdoti Herculis, qui honor secundus a rege erat, nubit.

Come in *De casibus*, viene descritta la fuga di Didone da Tiro, la fondazione di Cartagine, la

---

<sup>231</sup> A. L. CARRARO, *Tradizioni...*, cit. p. 214.

proposta di Iarba di sposarla, ed il rogo in cui si getta.

Riccobaldo, p. 48: Dido vero Acerbae, avunculo suo, sacerdoti Herculis, qui honos secundus a rege erat, nubit.

*De casibus* II, X: Que cognoscens quod in suum propositum dixisset sententiam diu flebili lamentatione Acerbe nomen vocavit; ultimo quo fata trahebant se ad virum ituram promisit

Giustino, XVIII, 6,5: hoc dolo capta diu Acherbae viri nomine cum multis lacrimis et lamentatione flebili invocato ad postremum ituram se, quo sua et urbis fata vocarent, respondit.

Riccobaldo: tum deflens lugubri voce Acervam exorat ut libens opes suas recipiat quas reliquerat  
Didone tra le lacrime invocava il nome di Acerba, e promise di raggiungerlo.

*De casibus* II, X, 29: constructa ingenti pyra in parte civitatis eccelsa, quasi primi virii placatura manes, cesis hostiis et cultro sumpto pyram conscendit, prospectantique populo quidnam actum esset inquit: cives optimi, ut iussistis ad virum vado. Et illico gladio superincubuit.

Giustino<sup>232</sup>, XVIII, 6,6-7: pyra in ultima parte urbis instructa, velut placatura virii manes inferiasque ante nuptias missura multas hostias caedit et sumpto gladio pyram conscendit atque ita ad populum respiciens ituram se ad virum, sicut praeceperit, dixit vitamque gladio finivit.

Didone si getta sulla pira, e si trafigge.

Riccobaldo p. 51: Mox in ultima parte urbis pyrra parata velut placatura manes viri sui multas hostias cedit et sumpto gladio pyrram conscendit atque ad populum respiciens se ituram ad virum dixit, vitamque gladio finivit.

Dionisio.

*De casibus*, IV, IV: pactumque ut, deposito imperio, arcem cum exercitu libere Syragusanis traderet, et Corinthum privatus in exilium tenderet... saniori ductus consilio nil nisi quod humillimum esset existimavit esse securum. Quo tractus iudicio, se in sordidissimum vite genus abiecit... risum dare potius quam extorquere contendens astantibus... ludos agere et alia quecunque ad se despiciendum potius quam timendum inducerent...

Giustino, XXI, V: deposito imperio arcem Syracusanis cum exercitu tradidit receptoque privato instrumento Corinthum in exilium proficiscitur. Ibi humillima quaeque tutissima existimans in sordidissimum vitae genus descendit... risum libentius praebere quam captare...omniaque ista facere, ut contemnendus magis quam metuendus videretur...

Per il capitolo *de Dyonisio syragusano* figlio del tiranno di Siracusa, posto tra i tiranni da Dante in *Inf.* XII, 107-108, Boccaccio segue letteralmente la fonte, Giustino, XXI, 1-5. Boccaccio menziona anche il padre, di cui parla Giustino XX, 5 (*Dionysius tyrannus*, e le sue guerre), attribuendogli i sacrilegi descritti da Valerio Massimo I, 1 ext. 3.

Eumene

*De casibus*, IV, XI: Qui (Eumenes) in munitissimum castrum confugit.

Giustino, XIV, 2: Eumenes...victus in munitum quoddam castellum confugit.

Alleanza con gli Argiraspidi.

*De casibus*: Quos (Argiraspidas) tamen Eumenes blande sensim sub suo traxit imperio eosque adversus Antigonum venientem contraxit in pugnam.

---

<sup>232</sup> EAD., *ibid.*, p. 215.

Giustino: orat, ut non tam ducem se quam commilitonem recipiant unumque ex corpore suo esse velint.

Eumene viene sconfitto da Antigono, gli Argiraspidi concordano con il vincitore la consegna di Eumene come prigioniero e la restituzione dei loro premi:

*De casibus*: una cum Eumene fusi sunt castrisque privati...

*De casibus*: Habita clam cum Antigono pactione de rehabendis omnibus, si captivum traderent Eumenem, illum tacite abeuntem cepere et catenis honestum produxere in medium.

Giustino XIII, 8 e XIV, 2-4: in eo proelio non gloriam tantum tot bellorum cum coniugibus et liberis, sed et praemia longa militia parta perdiderunt.

Giustino: confestim ad Antigonom legatos mittunt petentes, ut sua reddi iubeat.

Giustino: Is redditurum se pollicetur si Eumenen sibi tradant.

*De casibus*, IV, XI, 12: supplici oratione a tam immani facinore retrahere aut in libertatem aut in mortem suam frustra conatus omnes exposuisset, versus in iram contumeliosis verbis ac diris execrationibus illis devotis, ultro ante custodes, vinctus ut erat, ad hostium castra viam indignanter arripuit.

Giustino: Iussus ab universis dicere, facto silentio laxatisque vinculis prolatam, sicut erat catenatus, manum ostendit... "vos me ex victore victum, vos me ex imperatore captivum fecistis, qui ter intra hunc annum in mea verba iure iurando obstricti estis... unum oro, propositorum Antigoni in meo capite summa consistit, inter vos me velitis mori. Nam neque illius (Antigono) interest, quemadmodum aut ubi cadam, et ego fuero ignominia mortis liberatus. Hoc si impetro, solvo vos iure iurando, quotiens vos sacramento mihi devovistis".

Il discorso di Eumene che in Giustino si presenta nella forma diretta, viene riportato nella forma indiretta da Boccaccio, con atteggiamento più cronachistico rispetto all'enfasi e pateticità di Giustino.

Laodamia

*De casibus*, V, II: se populi incursu ante Dyane aram... trucidatam

Giustino, XXVIII, 3, 4-5: Laodamia autem cum in aram Dianae confugisset, concursu populi interficitur.

Mitridate

*De casibus*, VI, V: cuius magnitudinem futuram cometam miri fulgoris nativitatis sue tempore per LXX dies omnem Asiam per III noctis horas illustrantem premonstrasse existimatum est.

Giustino, XXXVII, 2: Nam et eo quo genitus est anno et eo quo regnare primum cepit stella cometes per utrumque tempus LXX diebus ita luxit, ut caelum omne conflagrare videretur. Nam et magnitudine sui quartam partem caeli occupaverat et fulgore sui solis nitorem vicerat; et cum oreretur occumberetque, IV horarum spatium consumebat.

Giustino resta affascinato dagli straordinari effetti della cometa sul cielo, per la natività e il regno di Mitridate.

*De casibus*: nam tenellus adhuc nec magna per etatem potens a tutoribus suis fero et fere indomito equo, ut illi sub ioci figmento mors ex feritate bestie inferretur, impositus est. Cui insidens, etsi non viribus, animositate tamen ac aliquali arte, natura potius commodata quam doctrina quesita, quam voluit legem imposuit et domitam fere reddidit efferatam beluam. Inde a necessariis veneno petitus est, quod percipiens iam astutus non solum evitavit illud, sed ad futurum antidotis preparari se

sollicite cepit.

Giustino: puer tutorum insidias passus est, qui eum fero equo inpositum equitare iacularique cogebant; qui conatus cum eos fefellissent supra aetatem regente equum Mithridate, veneno eum appetivere. Quod metuens antidota saepius bibit et ita se adversus insidias, exquisitis tutoribus remediis, stagnavit, ut ne volens quidem senex veneno mori potuerit.

Vengono descritte l'insidia dell'indomito cavallo, la maestria di Mitridate nel cavalcarlo, la sua premunizione dal veleno con antidoti.

*De casibus*, VI, V: Post hec cum iam maculata fides illi suspectos redderet suos, ne forsan quod veneno nequiverant hostes ferro perficere temptarent, venationem summam ei delectationem afferre sagaci astutia finxit et ut ab hac tractus, suspicante nemine, cum paucis regnum urbes et amicos voluntaria fuga reliquit et solitudinem silvarum ac aspreta saltusque montium, quorum habundantissima (*sic*) provincia illa est, solivagus per septennium rusticorum etiam hospitia, tanquam minus tuta, peragravit fugiens, somnos atque quietes per lustra ferarum cavernas arborum et antra montium securiores ducens, quam fecerit adolescentiam suam atrocium subditorum in manibus.

Giustino, XXXVII, 2, 7-8: timens deinde, ne inimici, quod veneno non potuerant, ferro peragrarent, venandi studium finxit, quo per septem annos neque urbis neque ruris tecto usus est, sed per silvas vagatus diversis montium regionibus pernoctabat ignaris omnibus, quibus esset locis, adsuetus feras cursu aut fugere aut persequi, cum quibusdam etiam viribus congregari.

Rifugio per sette anni nelle selve, tra antri di fiere e solitudine.

*De casibus*: Laodices quidem soror atque coniunx, eiusdem ob extimationem mortis absentis, lasciviens in amicorum luxuriam venerat conceperatque filium; quod scelus ut tegetet, eum veneno surripere conata est. Ipse premonitus morte temptantis adulterium venenumque piavit.

Giustino, XXXVII, 3: invento parvulo filio, quem per absentiam eius soror uxorque Laodice enixa fuerat... siquidem Laodice soror, cum perisse eum crederet, in concubitus amicorum proiecta, quasi admissum facinus maiori scelere tegere posset, venenum advenienti paravit. Quod cum ex ancillis Mithridates cognovisset, facinus in auctores vindicavit.

Il particolare dell'informazione ricevuta dalle ancelle non è presente in *De casibus*, che parla sì di una vendetta ma solo nei confronti della moglie adultera e attentatrice della vita.

Boccaccio sulle orme di Giustino, narra dell'alleanza con Nicomede, della guerra contro i Romani, dell'uccisione di Ariarate e dell'alleanza con Tigrane. Poi Giustino parla del legato Aquilio e Maltino, non presenti in *De casibus*.

Cfr. Floro, I 40, 8-26; Orosio, VI 2-5. Sulla sua conoscenza delle lingue, cfr. Valerio Massimo VIII 7 ext. 16; *De viris illustribus* 76,1; Plinio, *Naturalis Historia*, VII, 24, 88; Gellio, *Noctes Atticae*, XVII 17, 2 e Petrarca, *Rer. mem.* II 11 e 53.

Nino

*De casibus*, I, V: postrema gloria Nini.

Primus omnium Ninus rex Assyriorum veterem et quare avitum gentibus morem nova imperii cupiditate mutavit.

Giustino, I, 1: primus omnium Ninus, rex Assyriorum

Olimpiade.

*De casibus* IV, XII: regalibus induta ac duabus ancillis innixa... ultro illis processit obviam.

Giustino, XIV, VI; 9: Veste regali, duabus ancillis innixit ultro obviam procedit.

Ripresa quasi alla lettera del testo di Giustino. Olimpiade, madre d'Alessandro, va incontro alla morte.

*De casibus* IV, XII, 35: Quam cum veniente vidissent seu dignitate pristinae eius maiestatis perterriti, seu a nominibus regum affinium pavefacti, non audentes imperatorum facinus sustinere, donec a Cassandro micterentur alii; quorum irruentium gladios ipsa non refugit, nec ante vulnera nec etiam manante ex vulneribus sanguine muliebriter exclamavit... sed generosum in se veteris prosapie animum colligens virorum fortium more tacens crinibus vestimentisque compositis, ne quid cadens indecorum videretur, ferientium pertulit ictus.

Giustino. XIV, 6, 10-12: Qua visa percussores adtoniti fortuna maiestatis prioris et tot in ea memoriae occurrentibus regum nominibus sustiterunt donec a Cassandro missi sunt, qui eam confoderent, non refugientem gladium sed nec vulnera aut muliebriter vociferantem, sed virorum fortium more pro gloria veteris prosapiae morti succumbentem... compsisse insuper expirans capillos et veste crura contexisse fertur ne quid posset in corpore eius indecorum videri.

Si narra della compostezza e del coraggio di Olimpiade nel momento della morte.

Orode.

*De casibus*, VI, VII: senex percussus ex dolore nimio confestim demens factus est, adeo ut obstinate pluribus diebus tacuerit, ut non tacens sed elinguis videretur, omnino omisso etiam cibo pariter et somno. Sane ubi iam dolor consuetudine lenior factus est, fracto silentio nil aliud quam Pacorum suum vocabat et hunc quasi furtim sibi surreptum repetebat a cunctis et sepe tam potens erat paterna dilectio ut presentem illum fingeret et secum sibi ipsi videbatur habere colloquium et tandem ad se rediens, quasi delusus, in ampliores effundebatur lacrimas et querelas. ...Post longissimos fletus et diu frustra vocatum Pacorum, nova senem sollicitudo pervasit. Erant etenim illi ex pellicibus multis XXX filii... postremo elegit sibi scelestissimum omnium Phraactem... calamitosum regem non filius, sed inimicus, occidit.

Giustino, XLII, 4, 1: in cui è presente anche il dolore per la morte del figlio Pacoro. Orodes...ex dolore in furorem vertitur. Multis diebus non adloqui quemquam, non cibum sumere, non vocem mittere, ita ut etiam mutus factus videretur. Post multos deinde dies ubi dolor vocem laxaverat, nil aliud quam Pacorum vocabat; Pacorus illi videri, Pacorus audiri videbatur, cum illo loqui, cum illo consistere; interdum quasi amissum flebiliter dolebat. Post longum deinde luctum alia sollicitudo miserandum senem invadit, quem ex numero XXX filiorum in locum Pacori regem destinet. Multae paelices, ex quibus generata tanta iuventus erat, pro suis quaeaque sollicitae animum senis obsidebant. Sed fatum Parthiae fecit, in qua iam quasi sollemne est reges parricidas haberi, ut sceleratissimus omnium, et ipse Phraates nomine, rex statueretur. Itaque statim, quasi nollet mori, patrem interfecit; fratres quoque omnes XXX trucidat.

Perseo.

*De casibus*, V, XII: cernens Demetrium sibi fratrem, eo quod ex matrimonio procreatus esset, suo obstantem desiderio, incauto tetendit insidias, Phylippoque patri, magnos apparatus in romanum bellum molienti, oportunitate captata, Demetrium, quod apud Romanos obses fuisset, falsis literis tanquam a Romanis eidem Demetrio venientibus, suspectum fecit.

Giustino, XXXII, 2, 7: Perseus perspecta patris aegritudine cotidie absentem Demetrium apud eum criminari et primo invisum, post etiam suspectum reddere; nunc amicitiam Romanorum, nunc prodicionem patris ei obiectare.

In Giustino non si accenna alle false lettere. Giustino sottolinea la malattia del padre.

Pirro, re dell'Epiro.

*De casibus*, IV, XVII: nec minori spe quam dudum patruus Alexander regni ytalici potiundi tractus...

Giustino, XVII, 3 XVIII, 1: Pyrrus rex Epiri,, non tam supplicum precibus quam spe invadendi Italiae imperii inductus venturum se cum exercitu pollicetur...

XXIII, 3: Pyrrus adversus Romanos bellum gerebat ... rex Siciliae sicut Epiri appellatur....

Serse.

*De casibus*, III, VI: Miserat enim quasi bellum non cum hominibus solum sed cum diis etiam suscepisset, quattuor milia armatorum ad templum Apollinis delphici diruendum: quos omnes ab impetu ventorum et imbrium et ignitorum fulminum flammis ac ictibus absorptos misere....

Giustino<sup>233</sup>, II, 12, 8-9: ante navalis proelii congressionem miserat Xerxes IV milia armatorum Delphos ad templum Apollinis diripiendum prorsus quasi non cum Graecis tantum sed et cum diis immortalibus bellum gereret, quae manus tota imbribus et fulminibus deleta est, ut intellexeret quam nullae essent hominum adversus deos vires.

Quasi volesse rivaleggiare con gli dei, Serse mandò quattromila armati contro il tempio di Apollo.

Boccaccio come in *De mulieribus* riprende i termini biblici, passando attraverso Giustino I 2, 7, *De casibus*, I, V: Vixosis vetustissimi Egyptiorum regis...

Giustino, I, 1, 6: Vexosis Aegyptius et Scythiae rex Tanaus, quorum alter in Pontum, alter usque Aegyptum excessit.

L'accenno a Siface in Giustino, XXXVIII, 6, 5 è troppo breve per riconoscervi affinità con il *De casibus*.

## 8.2 Boccaccio e Orosio<sup>234</sup>.

Agatocle

*De casibus*, IV, XIII, 16: ad quintum a Cartagine lapidem duxit exercitum

Orosio, IV, 6, 27: castra deinde ad quintum lapidem a Carthagine statuit

Alcibiade.

*De casibus*, III, XII, 5: Lacedemoniam se contulit

Orosio, II, 15, 1: Lacedaemonem se contulit.

Alcibiade si recò a Sparta.

---

<sup>233</sup> Il capitolo *de Xerxe Persarum rege* oltre alla suggestione dantesca *Monarchia* II 8 e *Purg.*, XXVIII 82 ss., riprende Giustino, II 10-12 III 1-2, Orosio, II 9-11 (capitolo relativo a Serse), Eusebio Girolamo, 108, 25 e 111, 4 e 26, Valerio Massimo III 2 ext. 3. *Ariamenes* è in Giustino II, 10, 1, ma alcuni manoscritti della classe tau presentano *Artamenes* prossimo al nostro *Arcamenes*. Un'altra fonte è Cicerone *Tusculanae disputationes* I 42, 101, da cui il leopardiano "Parea che a danza e non a morte andasse/ ciascun de' vostri o a splendido convito". Boccaccio riferisce a Serse ciò che Cicerone riferisce a Dario (*Tusculanae*, V 34, 97), cioè che considerò di non aver bevuto mai bevanda più dolce che l'acqua arrossata di sangue dei suoi.

<sup>234</sup> OROSIO, *Le storie contro i pagani*, a cura di A. Lippold, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori editore, Milano, 1976. Boccaccio, che nella maturità ricopiò le *Historie adversus paganos* di Orosio nel codice 627 della Biblioteca Ricciardiana di Firenze, utilizzò per il *De casibus* questo manoscritto o uno a questo imparentato, come indicano alcuni errori. L'opera di Orosio si trova nella *parva libraria*, come libro settimo del secondo banco (cfr. A. Mazza, cit. p. 21); un'altra copia è presente nella *parva libraria* come libro tredicesimo del terzo banco (cfr. A. Mazza, cit. p. 31).

Annibale<sup>235</sup>.

La strage di Canne.

*De casibus*, V, X: Emilio consule ceso et Varrone fugato... multis senatoribus, consularibus pretoriisque occisis...

Orosio, IV, 16, 1-4: periit enim in eo consul Aemilius Paulus, consulares aut praetorii viri viginti interfecti sunt, senatores vel capti vel occisi... Varro Venusium fugit.

*De casibus*: ipse victor ... collectorum ex romanorum occisorum manibus annulorum in testimonium victoriae Carthaginem tres modios transmisit.

Orosio, IV, 16, 5: Hannibal in testimonium victoriae suae tres modios anulorum aureorum Carthaginem misit, quos ex manibus interfectorum equitum romanorum senatorumque detraxerat

Per Annibale seniore

*De casibus*, V, II: a militibus suis cederetur lapidibus.

Orosio, IV, 7, 8 e IV, 8, 4: ab exercitu suo seditione orta lapidibus coopertus interiit.

Annibale seniore fu vinto nella prima guerra punica, cfr. Floro I, 18, 7.

Antonio.

*De casibus*, VI, XV, 2: cum iam a senatu hostis iudicatus esset, in Decium Brutum irruit eumque apud Mutinam obsedit

Orosio, VI, 18, 3: Antonius a senatu hostis pronuntiatus D, Brutum apud Mutinam obsidione concluderat.

Cattura di Artabano e ripudio di Ottavia.

*De casibus*, VI, XV, 17-18: prodizione Arthabanum, Armenie regem, Tigranis olim filium, cepit et una cum filiis et ingenti thesauro catena vinctum argentea... mandavit

... repudium Octaviae iuberet indici....

Orosio, IV, 19: Artabanen Armeniae regem prodizione et dolo cepit: quem argentea catena vinctum ad confessionem thesaurorum regionum coegit... Octaviae, sororis Caesaris, uxori suae, repudium indici iussit...

*De casibus*, VI, XV, 13: ab eo (Antonio) postrema fortuna navali certamine temptata est

Orosio, VI, 19: Antonius, ...navali proelio decernere paratus.

*De casibus*: abiecto navis pretorie insigni

Orosio, VI, 19 11: detracto insigni praetoriae navis...

Appio Claudio.

Il capitolo su Appio Claudio decemviro come il *De mulieribus* LVIII, è costruito su Orosio II 13, 6-7 (Maximam etiam Appii Claudii libido auxit invidiam), anche se mancano risposdenze precise tra il passo boccacciano e l'autore latino. Appio fece in modo che i decemviri portassero con sé ciascuno dodici littori.

Su Agrippina, Drusilla, Livilla sorelle di Caligola cfr. Orosio VII 5, 9, Suetonio *De vita*... IV 24.

---

<sup>235</sup> derivo questa indicazione da M. T. CASELLA, *Tra Boccaccio e Petrarca...* cit., pp. 72-73.

*De casibus*, VII, III,17: quid...in Agrippinam Drusillam Livillamque..egeris  
Orosio, VII, 5,9: Gaius Caligula illud adiecit ut sorores suas primum stuprum pollueret....

Asina.

Cn. Cornelio Asina, console, è descritto da Floro I 18,9-11; Orosio IV 7, 7-9 (fu ucciso a tradimento dai Cartaginesi), Valerio Massimo VI 6,2.

*De casibus*, V, II: apud Liparam insulam ab Hanibale seniore, punice classis prefecto, in colloquium fide data vocatus, punica nequitia captus sit, et in vinculis mori coactus.  
Orosio, IV, VII, 9: Cornelius Asina consul alter cum sedecim navibus Liparam insulam petiit; ubi ab Hannibale quasi ad colloquium pacis evocatus Punica fraude captus atque in vinculis necatus est.

Astiage<sup>236</sup>.

*De casibus*, II, XVII: Is cui nulla erat posteritas  
Orosio, I, 18, 6: Astyages, virili prole vacuus

Delitto di Astiage

*De casibus*: eiusdem filium occidi; et inscio Arpago decoctum in mensam manducandum apposuit.  
Orosio: sceleris sui quod in Harpalum dudum admiserat, cum filium eius unicum et parvulum interfecit epulandumque patri adposuit ac... infames epulas ostensis patri cum capite manibus inproperavit.

L'immemore Astiage affida l'esercito ad Arpago:

*De casibus*: exercitus ab Astyage immemore Arpago commissus est  
Orosio: huius ergo facti immemor, ipsi Harpalo summam belli committit

Arpago consegna l'esercito a Ciro:

*De casibus*; Is vero cum omni multitudine copiarum ...Cyri iuxta promissum sese dedit in finem.  
Orosio: qui acceptum exercitum statim Cyro per proditionem tradit.

Sconfitta dell'esercito radunato da Astiage, sua cattura e concessione dell'Ircania:

*De casibus*: reintegratis ab Astyage copiis... cedentibus Medis cesis pulsisque, Astyages ipse a Cyro captus, omnique privatus imperio... eidem decanatum Hyrcanie ultro concessit  
Orosio: quos fugiebant fugere compellunt. Ibi tunc Astyages capitur, cui Cyrus nihil aliud quam regnum abstulit, eumque maximae Hyrcanorum genti praeposuit.

Fine del regno dei Medi

*De casibus*: Et sic Medorum regnum sub Persarum imperio devolutum est.  
Orosio: Is finis imperii Medorum fuit.

Attilio Regolo.

*De casibus*, V, III, 3: Liparam Melitamque, nobiles Sycilie insulas, Syculis abstulere  
Orosio, IV, 8, 5: Atilius consul Liparam Melitamque insulas Siciliae nobiles pervagatus evertit.

---

<sup>236</sup> I personaggi di Astiage e Ciro sono presenti anche in Giustino.

Regolo conquista Lipari e Malta.

In entrambi i testi si accenna alla città di Clipea, espugnata dai Romani.

*De casibus*, V, III, 6: resignata classe Manilio, preda Penorum honesta, solus in Africa remanens, illam ire Romam precepit.

Orosio, IV, 8-10 Manlius consul Africa cum victrici classe ... cum ingentibus spoliis Romam revexit.

Per l'episodio del serpente:

*De casibus*, V, III: haud longe Bragadam fluvium castra firmavit, et serpente mire magnitudinis interfecto

Orosio, IV, 8-10: haud procul a flumine Bagrada castra constituit: ubi cum plurimos... necessitate ad flumen descendentes serpens mirae magnitudinis devoraret...

L'episodio è presente anche in Floro I 18, 17-26 e *De viris illustribus*, 40, Livio *Periochae* XVII e XVIII.

*De casibus*: cum letum de se spectaculum Cartaginensibus, catenis onustus, dedisset

Orosio, IV, 9, 3: in catenas coniectus, ... nobilem triumphum Carthaginiensibus praebuit.

*De casibus*: Palpebris oculorum illi decisis...

Orosio: Resectis palpebris

Callistene filosofo

*De casibus*, IV, VII: Alexander ausus sit velle a suis ut deum more persico adorari.

Orosio, III, 18, 11: Callisthenen philosophum ... cur eum deposito salutandi more ut deum non adoraret, occidit<sup>237</sup>.

Cfr. Valerio Massimo, VII, 2 ext. 11 e Petrarca *Rer mem.* III, 74.

Callistene, discepolo di Aristotele, seguì Alessandro nelle sue spedizioni in Asia con l'incarico di storiografo ufficiale. Dapprima assecondò la politica del Macedone, poi rifiutò la pratica della *proscinesis*.

Cartalone.

Il personaggio di Cartalone sacerdote di Ercole a Tiro nel capitolo *Afri quidam queruli*, è trattato diffusamente da Orosio, IV, 6 (*Carthalonem filium suum sacerdotem Herculis*)<sup>238</sup>.

Cicerone.

*De casibus*, VI, XII: a Marco Antonio triumviro ...proscriptus est.

Orosio, VI, 18, 11: Antonius Tullium Ciceronem inimicum suum ...proscripserat.

ZM c. 42v: Anthonius Tullium Ciceronem inimicum suum proscripsit ... Anthonius mox Ciceronem Tullium sui exosum per familiares illius Tullii Herennium et Pompilium fecit occidi anno etatis sue 64. Cuius capud et dextera comportata sunt ab eis Anthonio quae ab rostris posita sunt, iuxta Ciceronis imaginem in Capitolio posita est ymago Pompili qui eum occidit coronata. Cadaver Ciceronis tumulo condidit quidam nomine lamia.

<sup>237</sup> In Orosio non compare la notizia delle torture inflitte al filosofo.

<sup>238</sup> Per *Malchus* o *Malleus*, padre di Cartalone, cfr. Giustino, XVIII, 7, 2-18, e Orosio, IV, 6,9 (*Mazeus*).

Ciro.

*De casibus*, II, XXI: caput Cyri, tot regnorum totus orientis insigne decus, imperio mulieris utre et fetido volutari cruore?

Orosio, II 7,3: regina caput Cyri amputari atque in utrem humano sanguine oppletum coici iubet.

L'episodio è menzionato in *De mulieribus*, XLIX. Cfr. anche *Purg.* XII, 55-57. Valerio Massimo IX ext. 1, Giustino I 8,2 e 5, 15.

In Orosio non si accenna ad Atis.

Creso re dei Lidi.

*De casibus*, II, XX: oblatum adversus eum (Cyrum) a Creso babilonio regi subsidium, in se, caldeo subacto rege, dedit causam incendii divertendi

Orosio, II, 6, 12 (nelle note di Zaccaria i numeri sono invertiti): Croesus rex Lydorum ... cum ad auxiliandum Babyloniis venisset, victus sollicitate in regnum refugit. Cyrus autem posteaquam Babylonam ut hostis invasit ut victor evertit ut rex disposuit, bellum transtulit in Lydiam ... ipsum etiam Croesum cepit captumque et vita et patrimonio donavit.

Dario<sup>239</sup>

*De casibus*, IV, IX: Tauri montis celsos superaret vertices

Orosio, III, 16, 5: Taurum montem mmira celeritate transcendit

*De casibus*, IV, IX: castra regis capta sunt, cum matre et coniuge atque filiabus

Orosio, III, 16, 5-11 17, 3: inter captivos castrorum mater et uxor eademque soror et filiae duae Darii fuere.

*De casibus*: Aureis in compedibus expiravit... permissum est ut... non liqueretur insepultus avibus....

Orosio: compedibus aureis teneri ... hunc mortuum inani misericordia referri in sepulchra maiorum sepelirique praecepit...

Dario Codomanno, della dinastia achemenide, fu l'ultimo re dei Persiani.

Diocleziano.

*De casibus*, VIII, IX, 2: indignatus Dioclitianus illum ei occurrentem purpuratum pedibus euntem et a se continuis conviciis lacessitum, pluribus passuum milibus secus curram deduxit.

Orosio, VII, 25: Galerius Maximianus vinto da Narseo, fu accolto arrogantemente da Diocleziano: a quo arrogantissime exceptus est, ita ut per aliquot milia passuum purpuratus ante vehiculum eius cucurrisset referatur.

Eumene capo della Cappadocia e della Paflagonia.

*De casibus*, IV, XI: (Eumenes) ad Argiraspidas ... quasi apud eos sui securior degere posset, ... In qua (pugna), cum duce mutata Fortuna, una cum Eumene fusi sunt castrisque privati, in quibus uxores liberosque et longe militie premia perdidere. .. Eumenem tanquam malorum causam turpiter damnare et vilipendere cepere; et habita clam cum Antigono pactione de rehabendis omnibus, si captivum traderent Eumenem, illum tacite abeuntem cepere et catenis honestum produxere in medium.

---

<sup>239</sup> Il personaggio di Dario è menzionato anche in Giustino.

Orosio, III, 23 25-28: (Argiraspidas) qui fastidiose ducem in disponendo bello audientes ab Antigono victi castrisque privati, et uxores et liberos simulque omnia, quae sub Alexandro adquisierant, perdiderunt. Qui postea turpiter per legatos reddi sibi quae perdiderant, victorem rogant. Antigonus autem redditurum pollicetur, si sibi vinctum Eumenem pertraherent. Ita illi spe recuperationis inlecti, dedecorosissima proditione ducem suum, cuius signa paulo ante secuti fuerant, captivi ipsi captum catenatumque duxerunt ...  
In Orosio manca il supplichevole discorso di Eumene.

Flavio Fimbria, luogotenente di Valerio Flacco.

*De casibus*, VI, VIII: Flavius Fimbrias ... cum ex satellite mariano ad summum romani consulatus evasisset apicem et inter cetera audacie sue enormia Valerii Flacci consulis legatus in Asya apud Nicomediam impulsu suo occisi rapuisset exercitum et cum iam videretur imperator omnibus, a Sylla eo dimisso coactus sit in Thiatiram diffugere... perductus sit ut in templo Esculapii, aliorum sospitatoris, ipse mortem sibi manu propria intulerit.

Orosio, VI, 2, 9-11: Fimbria Marianorum scelerum satelles, homo omnium audacissimus, Flaccum consulem, cui legatus ierat, apud Nicomediam occidit; ...Fimbria apud Thyatiram cum ab exercitu Sullae obsideretur, desperatione adactus in templo Aesculapii manu sua interfectus est.

Folla di gementi.

*De casibus* IV, X: quod (Leonnatus) dum Antipatro ab Atheniensibus obsesso auxilium ferret, ab eisdem se circumventum occisumque deflentem.

Orosio III, 23, 16: Athenienses Leonnato, qui Antipatro auxilium ferebat, occurrunt eiusque copiis conminutis ipso interficiunt

Cfr. Giustino XIII, 4, 16 e 5, 14.

Su Neottolemo e Poliperconte che insidiarono Eumene, diadoco:

*De casibus*, IV, X: Neoptholeumum ac Poliperconta gementes quod dum Eumeni pararent insidias ab eodem in eisdem congressu infelici occupatos ac cesos fuisse.

Orosio, III, 23, 22: Neoptolemus interiit, Eumenes victor evasit.

Per Perdicca comandante di Alessandro

*De casibus*, IV, X: dum Ptholomeo egyptio bellum intulisset, ab exercitu cuius ipse dux erat trucidatus est.

Orosio III, 23, 23: Perdicca cum Ptolomaeo acerbissimo bello congressus, amissis copiis ipse quoque interfectus est

Sono citati in Giustino e Orosio anche Ariarathe e Amilcare.

Marco Mario

*De casibus*, VI, V, 25: iam victis Mario et Eumarco ducibus apud Calcedonem a P. Rutilio ac Fannio Orosio, VI, 2, 13: Marius et Eumachus ... a Mitridate adversus Lucullum missi ... cum P. Rutilio... congressi sunt eumque cum plurima exercitus ipsius parte ceciderunt

Il capitolo è ravvivato dal finale, in cui Boccaccio contrappone ai principi della terra quel Dio che solo concede doni imperituri.

Marco Mario e Gaio Mario.

*De casibus*, VI, II: Marcus Marius Marii ducis frater apud sepulchrum catuli seu, ut placet aliis, Luctatorum ex caprili casa distractus, effossis oculis abscisis manibus, cruribus fractis membrisque ceteris laceratis, cum maxima mentis angustia per partem corporis omnem tristem emisit spiritum. Inde caput illi abscisus et Preneste, quo Gaius Marius abiecerat eidem transmissum est. Quo visum et ipse iam fractus rebus adversis, ultima desperatione correptus est et ne manu Lucretii a quo obsidebatur, vivus incideret cum Thelesino mortem sponndit mutuam. Verum cum ipse in eum violentius irruisset nec a Thelesino ictu suo mortuo fere lesus fuisset servo cervicem percutiendum praebuit et sic laboribus cruentaque senectuti finem imposuit.

Orosio, V, 21: M. Marium siquidem de caprili casa extractum vinciri Sulla iussit ductumque trans Tiberim ad Lutationibus sepulchrum effossis oculis membrisque minutatim desectis vel etiam fractis trucidari. Post hunc P. Laetorius senator et Venuleius triumvir occisi. M. Marii caput Praeneste missum: quo viso C. Marius ultima disperatione correptus, ubi a Lucretio obsidebatur, ne in manus incideret inimicorum, cum Telesino mutua morte concurrat. Dumque violentius ipse in concurrentem manus adigit, circa suum vulnus manus percutientis hebetavit. Ita eo interfecto ipse leviter vulneratus cervices servo suo praebuit.

Morte di Mario, fratello di Mario il condottiero e dello stesso.

Orosio confonde gli avvenimenti che Floro tiene separati, riferendo alle spose dei Cimbri l'eroico atto di fronte a Mario (Valerio Massimo, VI, 1 ext. 3, lo riferisce alle donne dei Teutoni).

Massimo e Gordiano<sup>240</sup>.

ZM c. 69v: Maximus a Pupieno apud Aquilegiam cum filio peremptus est a militibus suis desertus... Gordianus... secundum Orosium fraude suorum non longe a Circesso super Eufraten occisus est.

*De casibus*, VIII, II, 10: Maximus et Gordianus. Hic quod a Pupieno Aquilegie prefecto, ille post multa egregie bella gesta factione suorum haud longe a Circeso truncati sint, deplorabant.

Orosio, VII, 19, 2, 5: [Maximus] a Pupieno Aquileiae interfectus ... Gordianus ingentibus proeliis adversum Parthos prospere gestis suorum fraude haud longe a Circesso ... interfectus est.

Mezio Sufetio, re degli Albani

*De casibus*, II, XXII: miserum alligari quadrigis et illas equis eosque in diversum cursum precepit urgeri.

Orosio, II, 4, 10: Mettum Fufetium Fidenate bello, meditata etiam prodizione suspense, curribus in diversa raptantibus duplicis animi noxam poena divisi corporis expendisse... .

Mitridate re del Ponto

*De casibus*, VI, V: edicto sevissimo, quo ab Epheso omnes una die Romanos qui in sui sregnis reperirentur, occidi iusserat

Orosio, VI, 2: cum venisset Ephesum, crudeli praecepit edicto, ut per totam Asiam quicumque inventi essent cives Romani sub una die omnes necarentur.

*De casibus*, VI, V: per nuntium geminis utribus vinctum natantemque per medios hostes oppidanos sui adventus certiores fecit ac spe future liberationis implevit.

Orosio, VI, 2-5: nuntium misit unum ex militibus nandi peritum: qui duobus utribus suspensus mediam ipse regulam tenens plantisque subremigans septem milia passuum transmeavit.

---

<sup>240</sup> A. L. CARRARO, *ibid.*, p. 230.

Di tutto il capitolo, Boccaccio, assecondando il suo gusto per i fatti curiosi, volti a dilettere, riprende da Orosio il particolare del nuotatore.

*De casibus*, VI, V, 34: eorum pre se longissimas porrigeret umbras, accidit ut vere fatuo omnes carperentur errore crederentque, quas ipsi faciebant umbras, hostes esse iam supervenientes... expedivere igitur ob hoc arcus sagittas et gladios et tela in vacuum vibrantes aerem, fere prius arma viresque consumpsere quam, quos ipsi putabant cedere, advenirent.

Orosio, VI, 4, 4: regii longitudinem umbrarum proximitatem hostium rati cuncta in inritum tela fuderunt.

Gli uomini di Mitridate saettano le ombre scambiate per i nemici.

*De casibus*, VI, V: Quatuor ex filiis Mitridatis captivos ad presidia Romanorum transmisit. Quod Mitridates sentiens, ira incensus ferventi...

Orosio, VI, 5, 2 : Quattuor Mithridatis filios ad praesidia Romana transmisit. Mithridates accensus ira in scelera exarsit.

L'invio da parte del luogotenente Castore di quattro figli di Mitridate come ostaggi ai Romani, desta l'ira del re.

*De casibus*: Pharnaces, territus discrimine fratrum, exercitu ad se persequendum misso sibi conciliato, Mitridatem patrem obsedit.

Orosio, VI, 5, 4: Pharnaces alter filius eius exemplo fratrum territus exercitum ad persequendum sese missum sibi conciliavit et mox adversus patrem duxit.

Farnace, atterrito dalla sorte dei suoi fratelli, assedia il padre.

*De casibus*<sup>241</sup>: longa oratione ex altissimo muro

Orosio: ex altissimo muro precatus.

*De casibus*: Gallum militem qui per murum iam disiectum intraret vocavit eique se percutiendum exhibuit.

Orosio: Gallum militem iam fracto muro discurrentem invitavit eique iugulum praebuit

*De casibus*: novissimus ipse sumpsit

Orosio: ipse novissimus hausisset

Nembroth

*De casibus*, I, III: cocto latere interlito bitumine constructam.

Orosio, II, 6, 9: murus coctili latere atque interfuso bitumine compactus

Cfr. Isidoro, XV, 4, dalla Bibbia, ove sta scritto: faciamus lateres et coquamus eas igni; habueruntque lateres pro saxis et bitumen pro cemento.

Olimpiade

Più preciso di Boccaccio è Orosio nel descrivere la morte di Filippo, mentre stava *in angustiis sine custodibus*, tra i due Alessandri. Boccaccio si limita a dire che stava tra questi due.

*De casibus*, IV, XII: cuius intrare fines Arideus cum Euridice coniuge infestis armis prohibuere

---

<sup>241</sup> la filigrana classica nei periodi del *De casibus* è attentamente studiata da M. T. CASELLA, *Tra Boccaccio e Petrarca*, cit., pp. 69 e sgg., da cui si ricavano gli esempi seguenti.

Orosio, III, 23: ab Eurydice finibus prohiberetur  
Euridice proibisce con le armi il passaggio di Olimpiade.

Orode.

*De casibus*, VI, VII: nec a Barsane, Horodis legato, apud Niceforum federa quondam a Pompeio percussa reposcente...

Per Sylacem atque Serenam prefectos suos cum ingenti Parthorum multitudine ex insidiis prodeuntes cum copiis omnibus circumventus est suis. Quibus consternatis sagittisque undique confossis... ceso Crasso filio

Orosio, VI, 13: Vagesen, legatum ab Horode rege Parthorum ad se missum, obvium habuit.... Parthi subito ingruentes cum Surena et Silacea praefectis sagittis oppressere Romanos... Crassus quoque filius Crassi ... in acie occisus est.

Spedizione di Crasso e rimprovero di Vagese

Pirro, re dell'Epiro.

*De casibus*, IV, XVII: Arusinis in campis adversus Curtium et Fabritium certamen arripuit.

Orosio, III, 23, 54-55; IV 1, 5; 6, 33; 2, 3-4: Pyrrhum Curius consul excepit in Arusinis campis gestum est.

Pompeo padre.

*De casibus*, VI, IX: Gnei Pompei patris sui, qui nuper afflatus fulmine perierat.

Orosio, V, 19, 18: Pompeius fulmine adflatus interiit.

Pompeo Magno.

*De casibus*<sup>242</sup>, VI, IX, 2: Inde Syciliam, a Gneo Carbone mariano duce detentam, petiit eumque castris exiit et plurima exercitus parte privavit...

Orosio, V, 22, 17: Pompeius Carbonem etiam castris exiit fugientemque insecutus.. plurima exercitus parte privavit...

*De casibus*, VI, IX, 6: Usania ab ipso Pompeio subversa et Caligurris ab Afranio pompeiano duce recepta

Orosio, V, 23, 14: Uxama et Caligurris: quarum Uxama Pompeius evertit, Calagurrim Afranius iugi obsidione confectam... delevit.

Distruzione di Uxama e riconquista di Caligurri<sup>243</sup>.

Sulla vittoriosa spedizione contro Gerusalemme:

*De casibus*: a patribus in Ierosolima urbe susceptus, vi templum illud Salomonis insigne cepit

Orosio, VI, 6, 1 e 4: Id (templum) non solum natura loci, verum etiam ingenti muro fossaque maxima munitum, cum alias aliis legiones dies noctesque succedere sine requie cogeret, vix tertio mense expugnavit.

*De casibus*: in maximum pontificem atque Iudeorum regem Hyrcanum, Alexandri filium natu

<sup>242</sup> ricavo questa indicazione da M. T. CASELLA, *Tra Boccaccio e Petrarca...* cit., p. 78-9.

<sup>243</sup> Nel capitolo dedicato a Pompeo Magno, la forma *Iertam* è testimoniata in Orosio V 21, 14 (*Hiertam*) e Livio *Periochae*, LXXXIX; *Hierdam* in Eutropio e *Hiarbam* in *De viris illustribus*, 77. Il nome *Perpenna* è in Orosio, V, 23, 13; *Perperna* in Livio, *Periochae*, XCII e Eutropio IV 20. I termini *Uxama* e *Calagurris*, presenti in Orosio, V 23, 14 sono deformati in *Usania* e *Caligurris* in Boccaccio.

maiolem, sublimavit et Aristobolum catenis vinctum Romam transmisit.  
Orosio: Hyrcanum sacerdotio restituit, Aristobulum captivum Romam duxit.

*De casibus*, VI, IX: percussisque factionis adverse principibus, in maximum pontificem atque Iudeorum regem Hyrcanum ... sublimavit et Aristobulum catenis vinctum Romam transmisit.

Orosio, VI, 6, 4: cum aliquantos principes Iudaeorum securi percussisset, Hyrcanum sacerdotio restituit, Aristobulum captivum Romam duxit.

Sulla sosta a Lesbo cfr. Orosio, VI, 15, 27 e Valerio Massimo, IV, 5,5.

Da Orosio, come nota la Casella, deriva "il trapasso di Pompeo in Africa, l'uccisione di Bomizio Enobarbo presso Utica e quella di Ierta a Bulla" (p. 79). Nota ancora la Casella (p. 81-2) che l'appellativo di *successor Luculli* è ripreso nel *De casibus*. Nel brano di Pompeo, Boccaccio dialoga con le fonti, intrecciando Livio, Orosio e Floro, ma utilizzando anche la descrizione lucanea degli ultimi istanti della vita del condottiero.

Saturno.

*De casibus* I, V: Vixosis vetustissimi Egyptiorum regis.

Orosio I, 14, 1-4: qui il nome è Vesoze rex Aegypti.

Serse<sup>244</sup>.

Boccaccio attinge direttamente da Orosio:

*De casibus* III, VI, 4: ut non solum euntes cuncta tegerent sed montes rescinderent, valles replerent, exhaurire fontes et flumina.

Orosio II, 10,10: dum montes exciduntur, valles replentur, amnes exhauriuntur,,

Entrambi descrivono metaforicamente la grandissima schiera dei persiani.

*De casibus*, III, VI: Arthemidora, Alicharnasi regina que eius in auxilium venerat, inter primos duces quasi cum Xerxe mutato sexu pugnaret acerrime

Orosio, II, 10, 3<sup>245</sup>: Artemidora, regina Halycarnasi, quae in auxilium Xerxi venerat, inter primos duces acerrime bello inmiscetur, ita ut versa vice in viro feminea cautela, in femina virilis audacia spectaretur.

Sesto Pompeo.

*De casibus*, VI, XIV: navali prelio victus fugatusque fuit et, dum reparare bellum conaretur in Grecia, ab antonianis ducibus iterum victus captusque et post paululum ab eisdem se dicebat occisum.

Orosio, VI, 18, 26 e 19, 2: Pompeius fugiens a Titio et Furnio Antonianis ducibus saepe terrestri navalique bello victus et captus ac post paululum interfectus est.

*De casibus* VI, XIV: erat et Lucius Cesar ab Antonio nepote suo proscriptus...

Orosio, VI, 18, 11: proscrizione di Lucio Cesare: ibi Antonius...L. Caesarem avunculum suum et quod exaggerando sceleri accessit- viva matre proscrisit... .

Su Lucio cesare, nonno di Antonio e Lucio Paolo, fratello di Lepido proscritti.

---

<sup>244</sup> A. L. CARRARO, *ibid.*, p. 228.

<sup>245</sup> Cfr. il testo di Giustino, che presenta molte affinità con Orosio.

### Spartaco

Per il personaggio di Spartaco, che è in comune tra *De casibus*, VI, I e Orosio, non è stato reperito alcun segnale di vicinanza o di dipendenza del passo boccacciano dallo storico latino.

Il capitolo VI, I, dove Spartaco viene menzionato, si distingue in due parti: nella prima domina il contrasto tra Boccaccio e la Fortuna, da cui sorge una *reconciliatio* che porti all'utilità dei lettori, la seconda menziona esempi di miseri caduti, preparando i capitoli di Mario, Mitridate, Pompeo, Cicerone e Antonio, su cui s'incardina il libro VI.

### Tacito e Floriano<sup>246</sup>

ZM c. 70r: Tatus... sexto mense imperii sui in Ponto peremptus est post quem Florianus parem regem sortem ferens tertio demum mense apud Tarsum interfectus est.

*De casibus*, VIII, V, 5-6: Tatus sexto sui imperii mense in Ponto coesus...Florianus se confossum tertio imperii mense plorabat

Orosio, VII, 24, 1: Tacitus... adeptus imperium sexto mense occisus in Ponto est. Post quem Florianus parem regni sortem ferens tertio demum mense apud Tarsum interfectus est.

### Valeriano

ZM c. 70r e Riccobaldo: incurvato Valeriano pedem cervici et dorsui eius imponens solitus est equo ascendere.

*De casibus*, VIII, III: Valerianus curvatis poplitibus per tergum illi preberet ascensum.

Orosio, VII, 22, 4 : ipse adclinis humi regem semper, ascensurum in equum non manu sua sed dorso attolleret.

In *De casibus* è descritta la sua persecuzione contro i cristiani e la sua sottomissione a Sapore.

### Vitellio

*De casibus*, VII, VI, 22: solus in cellulam ianitoris se contulit...

seminudus in forum deductus est, nec solum turpibus verbis occurrentium increpitus atque delusus, sed ceno lutoque atque stercoribus passim deturpatus lacessitusque ad scalas usque Gemonias protractus est.... carnificibus datus minutim et per maximum cruciatum.... iniecto ab apparitore naribus eius unco... usque Tiberim .. distractum

Orosio, VII, 8, 8: in quendam proximam paltio cellulam contrusisset, turpissime inde protractus cum per viam sacram nudus duceretur, passim fimum in os eius coniectantibus in forum deductus, ... apud Gemonias scalas minutissimorum ictuum crebris conpunctionibus excarnificatus atque inde unco tractus et in Tiberim mersus...

### Zoroastro

*De casibus*, I, V: Zoroastris Bactrianorum regis quem magice artes a se reperte:

Orosio, I, 4, 3: Zoroastrem Bactrianorum regem eundemque magicæ ut ferunt artis repertorem pugna oppressum interfecit

Eusebio Girolamo, 20, 13 (e ZM c. 171r-v): Egiptiorum et Babilloniorum et Persarum dicitur genus male compertam magice artis tradidit disciplinam.

---

<sup>246</sup> A. L. CARRARO, *ibid.*, p. 231.

### 8.3 Boccaccio e Floro<sup>247</sup>.

Da Floro vengono ricavati i nomi delle tre popolazioni barbariche sconfitte da Mario. Per il resto non vi sono riprese puntuali.

#### Annibale<sup>248</sup>

*De casibus*, V, X, 14: ad tertium lapidem Urbi iam respiranti admovit exercitum, pro qua etiam deos tunc militasse antiquitati visum est, nam hymbrium effusione permagna factum est.

Floro, I, 22, 44 p. 69: Quid ergo miramur moventi castra a tertio lapide Hannibali iterum ipsos deos, deos inquam, me fateri pudebit? ... tanta enim ad singulos illius motus vis imbrum effusa est...

#### Andrisco o Pseudo Filippo

*De casibus*, V, XIV: Andriscum servum seu liberum minus certum, sed extreme sortis et mercennarium hominem... Phylippo patri Persei persimilis erat...

Floro I, 30, 3 p. 85: vir ultimae sortis Andriscus invaserat, dubium liber an servus mercennarius certe.

I, 30, 3-5 p. 85: Andriscus... dubium liber an servus, mercennarius certe; sed qui vulgo Philippus ex similitudine Philippi Persae filii vocabatur, regiam formam, regium nomen, animum quoque regis implevit.

#### Antioco

Il *De casibus*, V, VIII riprende l'*Epitoma*, I, XXIV, 11, p.76, per l'espressione "apud Thermopylas" e "Polyxenidae". Boccaccio non menziona però il *Spylum* né il *Meandro*. Floro tace del sacrilegio.

#### Antonio e Cleopatra.

*De casibus*, VI, XV, 6: Qui suscepta clade, a quodam premonitus, nocte sequenti per ardua montium saltusque invios cum reliquis fugam cepit, quorum pars a subsequentibus cesa est pars siti periit atque fame et plurimi in dicionem devenere hostium, non nulli a nivibus Capadocie, multi ab estibus Armenie absumpti...

Floro, II, XX, 8, p. 199: ab hostibus accepta clades infesta primum siti regio tum quibusdam salmacidae fluvius infestiores novissime quae iam ab invalidis et avide hauriebantur noxiae etiam dulces fuere mox et ardores per Armeniam et nives per Cappadociam.

*De casibus*, VI, XV: Sabeorum, Arabum Syriorum aliorumque odores purpuras .... Apud Leucadam insulam sub monte Leucate Ambratie venit in sinum.

Floro, II, XXI, 7 p. 202: Arabumque et Sabeorum et mille aliarum Asiae gentium spolia purpura auroque inlita ... Leucada insulam montemque Leucaten et Ambracii sinus.

*De casibus*, VI, XV, 17: Cleopatra autem facta deditioe, cum frustra blandis oculis et venustate sua iuvenem Octavianum in libidinem suam allicere conaretur, audiens se servari triumpho, eo quo suus iacebat Antonius, pluribus stipata odoribus ac insignibus ornata regiis, intrans, apertis venis

<sup>247</sup> L. ANNEI FLORI quae extant Henrica Malcovati recensuit, Typis regiae officinae polygraphicae, Romae, 1938.

Boccaccio dovette leggere l'epitome di Floro- come suppone A. L. Carraro- tra i manoscritti di Santo Spirito, in cui v'è un codice che unisce le *Periochae* all'*Epitome* appartenente alla famiglia C. Tale famiglia propone la suddivisione dell'*Epitome* in quattro libri. Gli errori presenti in *De casibus* derivano dalla famiglia C (cfr. A. Mazza, *ibidem*, p. 51).

<sup>248</sup> derivo questa indicazione da M. T. CASELLA, *Tra Boccaccio e Petrarca*, cit., p. 75.

appositisque serpentibus lateri eius moritura procumbens, quasi in somnum placidum solveretur, occubuit.

Floro, II, XXI, 7 p. 202: regina ad pedes Caesaris provolute temptavit oculos ducis frustra quidem: nam pulchritudo infra pudicitiam principis fuit. Nec illa de vita, quae offerebatur, sed de parte regni laborabat. Quod ubi desperavit a principe servarique se triumpho vidit, incautiorem nacta custodiam in mausoleum se- sepulchra regum sic vocant- recepit. Ibi maximos ut solebat, induta cultus in differto odoribus solio iuxta suum se conlocavit Antonium, admotisque ad venas serpentibus sic morte quasi somno soluta est.

Boccaccio enfatizza l'atto del curvarsi di Cleopatra per morire al fianco di Antonio, detto "suo" come in Floro. La morte è paragonata da entrambi al sonno (ma Boccaccio aggiunge enfaticamente "placido"). Floro narra che Cleopatra cospersa qua e là il soglio di essenze, come soleva.

Atenio<sup>249</sup>.

*De casibus*, VI, I, 26: fanaticum Syrum et pastorem Athonium... quos abiectis ergastulis tantum... extulere ut eorum aliqui regum purpuras et quidam fascis imperiales non vererentur assumere.

Floro, II, 7, 4-9 p. 149-150: Syrus quidam nomine Eunus... fanatico furore simulato... refractis ergastulis... fecit exercitum... Athenio pastor interfecto domino... Veste purpurea et regium in morem fronte redimita... conflavit exercitum.

Molti plebei indossarono la porpora regale.

Mario

L'invasione dei Cimbri, Teutoni e Tigurini<sup>250</sup>.

*De casibus*, VI, II, 6-8: tripertito agmine Alpes Ytalias claudentes superantibus... apud Aquas Sextias in ipsis Alpium radicibus cum Theutonis... suffocatis parvis filiis...

Floro, I, 38, 6-17 p. 106: Tripertito agmine per Alpes, id est claustra Italiae ferebantur... Aquas Sextias... suffocatis elisisque passim infantibus...

Le popolazioni dei Cimbri, Teutoni e Tigurini minacciavano rovina. Boccaccio e Floro citano il re Teutobodo.

*De casibus*, VI, II, 12: per Esquiliniam Collinamque portam gemino intrans agmine victor Capitolii occupavit

Floro, II, IX, 6, p. 155: Esquilina Collinaque porta geminum urbi agmen infudit.

*De casibus*, VI, II, 16: Merula flamen Dialis ante ipsum Capitolinum Iovem per vulnera spiritum emisit.

Floro, II, IX, 16, p. 157: Merula flamen Dialis in Capitolio Iovis ipsius oculos venarum cruore respersit

*De casibus*, VI, II, 16: Bebius et Numitorius aliique plures uncis carnificum per medium forum tracti sunt.

Floro, II, IX, 16, p. 157: Baebium atque Numitorium per medium forum unci traxere carnificum.

*De casibus*, VI, II, 19: Urbem Sylla victor intravit

Floro, II, IX, 18, p. 157: inde ab Asia cum victore exercitu Sulla properaret.

---

<sup>249</sup> A. L. CARRARO, *ibid.*, p. 219.

<sup>250</sup> EAD., *ibidem*, p. 220.

*De casibus*, VI, II, 20: Marcus Marii ducis frater apud sepulcrum Catuli seu, ut placet aliis, Luctatorum... effossis oculis abscisis manibus cruribus fractis membrisque ceteris laceratis... per partem corporis omnem tristem emisit spiritum.

Floro, II, IX, 26, p. 159: Marium, ducis ipsius fratrem, apud Catuli sepulchrum oculis effossis, manibus cruribusque effractis servatum aliquamdiu, ut per singula membra moreretur.

Mezio Fufezio.

*De casibus*, II, XXII, miserum alligari quadrigis et illas equis eosque in diversum cursum precepit urgeri.

Floro, I, 3, p. 12, 8: religatum inter duos cursus pernicibus equis distrahit.

Mitridate

*De casibus*, VI, V, 23: ne ulterius bacharetur incendium

Floro, I, XL, 13 p. 114: itaque non fregit ea res Ponticos, sed incendit igitur ut exstincta parum fideliter incendia maiore flamma revivescunt

La metafora dell'incendio compare in entrambi gli scrittori.

Floro e Boccaccio menzionano la vittoria di Lucullo sugli assediati di Cizico, e l'espedito del nunzio che nuotava chiuso in mezzo a due otri.

*De casibus*, VI, V, 27: Mitridates vero iam fame pesteque laborans, dimissis copiis, clam fugam arripuit sentiensque se suosque a Lucullo consequi, astutia barbara usus, quasi ad explendam Romanorum insequentium avaritiam, sarcinas et thesauros regios passim fundi relinquique iussit, si eo pacto posset insequentes sistere.

Floro, I, XL, 18, p. 115: Lucullus adsequitur adeoque caedit, ut Granicus et Aesepus amnes cruenti redderentur. Rex callidus Romanaeque avaritiae peritus spargi a fugientibus sarcinas et pecuniam iussit, quae sequentes moraretur.

*De casibus*, VI, V, 29: parata centum navium classe

Floro, I, XL, 18, p. 115: quippe centum amplius navium classem adparatu belli gravem

Entrambi gli scrittori asseriscono che di cento navi era costituita la flotta di Mitridate.

*De casibus*, Mitridates... tam grandi tempestate correptus est ut arma pro Romanis Neptunum sumpsisse videretur...

Floro, I, XL, 19, p. 116: cum fluctibus procellisque commercio debellandum tradidisse regem ventis videretur.

Si menziona la tempesta che colse la flotta di Mitridate.

Floro sintetizza così la fine di Mitridate, I, XL, 26 p. 117: sed defectione civium Pharnacisque filii scelere praeventus male temptatum veneno spiritum ferro expulit.

Orode.

*De casibus*, VI, VII: Crassus in orientales Romanorum hostes progrediens, dum adversus illum cum undecim romanis legionibus et ingenti sociorum copia contra ius et fas, magis Parthorum regum aurum mente avida metiens, quam romani honestatem imperii...

Floro, I, XLVI, p. 131: adversis et Diis et hominibus cupiditas consulis Crassi, dum Parthico inhiat auro, undecim strage legionum et ipsius capite multata est.

*De casibus*: duce Mazaro quodam Syro et transfuga subornato progredientem in quandam camporum vastitatem deductum cum exercitu perituro, repente per Sylacem atque Serenam prefectos suos ...costernati sagittisque undique confossis... avarus homo atque occisus est et eius caput et dextera, una cum multitudine sociorum infelici exercitui sublatorum... in ludibrium romane famis, aurum igne dissolutum precisi capitis oris in rictu mandavit effundi ut, qui esuriem auri semper tulerat, etsi non vivus, mortuus saltem auro saturaretur aliquando.

Floro: Dum simulato transfugae cuidam Mazzarae Syro creditur. Tum in mediam camporum vastitatem eodem duce ductus exercitus, ut undique hosti exponeretur... cum undique praefecti regis Silaces et Surenas ostendere signa auro sericisque vexillis vibrantia... caput eius recisum cum dextera manu ad regem reportatum ludibrio fuit, neque indigno. Aurum enim liquidum in rictum oris infusum est, ut cuius animus arserat auri cupiditate, eius etiam mortuum et exangue corpus auro uteretur.

Pirro.

*De casibus*, IV, XVII, 6: illi victoria sublata humeroque saucius

Floro, I, XIII, 10 p. 39: rex ipse a satellitibus umero saucius in armis suis referretur.

Boccaccio non accenna all'episodio del *pullus*, presente in Floro, p. 39 e anche in Petrarca.

Viridomaro

*De casibus*, V, V: Viridomarus Gallorum rex ...a Marcello consule superatus et occisus et eius arma in suum dedecus, tanquam opima spolia, Iovi Feretrio oblata sint.

Floro, I, 20, 3-5 p. 59: Viridomaro rege Romana arma Volcano promiserant. Aliorsum vota ceciderunt; occiso enim rege Marcellus tertia post Romulum patrem Feretrio Iovi opima suspendit.

Boccaccio si dimostra sempre attento a ricavare particolari dalle sue fonti, per un'istanza narrativa o per una maggior resa espressiva. L'*Epitome* di Floro è scarna e povera di particolari: pertanto Boccaccio la usa contaminandola con altre fonti, per lo più l'amato Orosio.

Capitoli in cui Floro è contaminato con altri autori:

Attilio Regolo

*De casibus*, V, III: Serpente mire magnitudinis interfecto...

Orosio, IV, 8, 10: Serpens mirae magnitudinis...

Floro<sup>251</sup>, I, 18, 22, p. 53: quasi in vindictam Africae nata mirae magnitudinis serpens posita apud Bagradam, castra vexaverit.

Asina

Floro, I, 18, 9-11, p. 51: Asina Cornelius, qui simulato conloquio evocatus atque ita oppressus, fuit perfidiae Punicae documentum.

Orosio, IV, 7: ab Hannibale quasi ad conloquium pacis evocatus Punica fraude captus atque in vinculis necatus est.

Valerio Massimo, VI, 6,2: Quorum Hamilcar ire se ad consules negabat audere, ne eodem modo

---

<sup>251</sup> Di Santippo Floro dice che "hic paululum circumacta fortuna est", da cui Boccaccio scrive "mutata cum duce Fortuna".

catenae sibi inicerentur, quo ab ipsis Cornelio Asinae consuli fuerant iniectae.

Marco Mario.

*De casibus*, VI, II, 20: Marcus Marii ducis frater apud sepulcrum Catuli seu ut placet aliis Luctatorum ex caprili casa distractus, effossis oculis, abscisis manibus cruribus fractis membrisque ceteris laceratis, cum maxima mentis angustia, per partem corporis omnem, tristem emisit spiritum.

Floro, II, 9, 26, p. 159: Marium... apud Catuli sepulcrum oculis effossis manibus cruribusque effractis servatum aliquamdiu ut per singula membra moreretur

Orosio V, 21, 7: M. Marium siquidem de caprili casa extractum vinciri Sulla iussit ductumque trans Tiberim ad Lutatorum sepulcrum effossis oculis membrisque minutim desectis vel etiam fractis trucidari.

Atroce morte di Marco Mario<sup>252</sup>.

Mitridate.

*De casibus*, VI, V: Pre se longissimas porrigeret umbras... crederentque ... hostes esse iam supervenientes...

Orosio, VI, 2-5: Regii longitudinem umbrarum proximitatem hostium rati cuncta in inritum tela fuderunt.

Floro, I, 40, 8-26, p. 116: Pontici per errorem longius cadentis umbras suas quasi hostium corpora petebant.

8.4 Boccaccio e Tito Livio<sup>253</sup>.

Alessandro d'Epiro.

Le profezie.

*De casibus*, IV, VIII: Pandosiam urbem et fluvium Acheronta<sup>254</sup> letalem illi sortes ostenderant.

Livio, VIII, 24: Data dictio erat, caveret Acherusiam aquam Pandosiamque urbem. Ibi fati eius terminum dari.

Un soldato grida il nome del fiume e monito di Sotimo:

*De casibus*: Audissetque fessum militem fluvium nominantem eiusque rapiditatem execrantem ...a Sotimo monitus antequam deliberasset Lucanos instare...

Livio: Quem cum incerto vado transiret agmen fessus metu ac labore miles increpans nomen abominandum fluminis... tum Sotimus, minister ex regiis pueris quid in tanto discrimine periculi cunctaretur interrogans indicat Lucanos insidiis quaerere locum.

Livio dice *abominandum* perché fatale per Alessandro.

Il corpo viene lacerato:

*De casibus*: a Lucano exule ...ex eminentiori loco veruto transfossus est...

Livio: Iamque in vadum egressum eminus veruto Lucanus exsul transfigit.

<sup>252</sup> A. L. CARRARO, *ibidem*, p. 221.

<sup>253</sup> T. LIVIO, *Ab urbe condita*, edidit J. Briscoe, Stuttgartiae in aedibus B. G. Teubeneri, 1966. Boccaccio dovette leggere un codice della famiglia H, il cui antigrafo fu copiato dall'Harleiano 2493, annotata da Petrarca. Alcuni errori dimostrano la lettura da parte di Boccaccio del Livio di Petrarca. L'opera di Livio è presente nella *parva libraria*, come libro terzo del sesto banco (cfr. A. Mazza, *ibidem*, p. 47).

<sup>254</sup> il nome di questo fiume in Livio è Acherusia.

Strazio del suo corpo, che viene richiesto da una donnetta.

*De casibus*: Disceperunt membratim partemque Consentiam ... reliquum ...distrahentes non ante a turpi laceratione cessarunt quam lacrimis precibusque muliercule poscentis concederent.

Livio: Lapsus inde cum inhaerente telo corpus examine detulit amnis in hostium praesidia. Ibi foeda laceratio corporis facta. Namque praeciso medio partem Consentiam misere, pars ipsis retenta ad ludibrium ... mulier una ultra humanarum irarum fidem saevienti turbae immixta.

Il particolare sperare corpore regio utcumque mulcato se suos redempturam è assente in *De casibus*, che avvolge d'una luce pietosa la figura della *muliercula*, facendola apparire disinteressata.

Annibale duce dei cartaginesi.

I principali eventi della vita di Annibale sono descritti in *De casibus* da Livio<sup>255</sup>, senza riprese dirette (XXI, 1: il famoso giuramento, hostem fore populo Romano, Annibale in Campania, XXIV, 12). Solo Livio narra che Fiesole ospitò Annibale nella sua calata in Italia. Solo Livio ed Orosio menzionano che Annibale perse l'occhio.

*De casibus*, V, X, 7: Et iumenta passim iniecere.

Livio, XXII, 2,7: (Galli) inter iumenta et ipsa iacentia passim morientes<sup>256</sup>.

Appio Claudio decemviro.

*De casibus*, III, IX, 14: Te caputque tuum innocuo hoc sanguine sacro

Tito Livio<sup>257</sup>, III, 48, 5: Te, inquit, Appi, tuumque caput sanguine hoc consecro.

Parole di Virginio al momento di uccidere la figlia, consacrando il suo sangue sul capo di Appio.

*De casibus*, III, IX: estuante dira cupidine...ingenium vertit ad fraudem...

Livio, III, XLIV: Ap. Claudium virginis plebeiae stuprandae libido cepit... Appius amore amens pretio ac spe perlicere adortus, postquam omnia pudore saepta animadverterat, ad crudelem superbamque vim animum convertit.

Riccobaldo p. 115: Ap. Claudium virginis plebee stuprandae libido cepit... Appius amore ardens pretio ac spe perlicere adortus, postquam id frustra temptaverat

In Livio gioca il chiaroscuro tra brama di lussuria di Appio e pudore della vergine.

*De casibus*: erant, qui precesserant, consueti vicissim pre se fasces imperii gerere: hic vero, non ut vicissim, sed quod unusquisque per se et assidue ferret statuit, et sic XII lictorum loco CXX cum securibus ac fascibus precedentes in curia et foro visi sunt...<sup>258</sup>

Livio, III, 36, 3-4: cum ita priores decemviri servassent ut unus fasces haberet et hoc insigne regiam in orbem... Subito omnes cum duodenis fascibus prodire. Centum viginti lictores forum impleverant

Appio ordina il numero dei littori per ciascun magistrato.

<sup>255</sup> Livio XXI, 1-3; 5; 14; 22-23; 32-39; 46; 55- 56; XXII, 2-3; 4-7; XXIV, 12; XXVII, 49; XXX, 20-34; XXXII, 4; XXXIX, 4-5.

<sup>256</sup> Questi esempi sono tratti da M. T. CASELLA, *Tra Boccaccio e Petrarca...* cit. pp. 72-3.

<sup>257</sup> A. L. CARRARO, *ibidem*, p. 217.

<sup>258</sup> cfr. il commento Ricci-Zaccaria, cit. p.946, che segnala anche i vocaboli condivisi.

Asdrubale.

Per il personaggio di Asdrubale non è stata trovata alcuna affinità lessicale o tematica tra il passo boccaccesco e il testo liviano.

Attilio Regolo.

*De casibus*, V, III: Cum igitur, infestus hostibus, victorioso cum exercitu intentus in finem bellum deducere Affricam peragraret, certior factus quod mortuo villico, cui agelli sui ad substentandam coniugem liberosque curam commiserat, substitutus mercennarius abiisset, nullo tam dignitatis quam victoriarum elatus splendore, successorem petiit, ut ex privato posset labore, non publico ere eos alere quos genuerat.

Haud longe Bragadam fluvium castra firmavit, et serpente mire magnitudinis interfecto...

(Xantippus) ipsum Regulum vivum cepit

Regulus... procuraret ut.. eisdem sua iuventus deberetur restitui sumptoque ab eo iure iurando se ...ad carcerem rediturum, dimissus est.

Livio, *Periochae*, XVII: Atilius Regulus consul victis navali proelio Poenis in Africam traiecit

*Periochae*, XVIII: Atilius Regulus in Africa serpentem portentosae magnitudinis cum magna clade militum occidit et cum aliquot proeliis bene adversus Carthaginienses pugnasset, successorque ei a senatu prospere bellum gerenti non mitteretur, id ipso per litteras ad senatum missas questus est, in quibus inter causas petendi successoris erat, quod agellus eius a mercennariis desertus esset.

Quaerente deinde fortuna, ut magnum utriusque casus exemplum in Regulo proderetur, accessito a Carthaginiensibus Xanthippo... victus proelio et captus est. Regulus missus a Carthaginiensibus ad senatum ...sed iure iurando adstrictus rediturum se Carthaginem, si commutari captivos non placuisset, utrumque negandi auctor senatui fuit et, cum fide custodita reversus esse, supplicio a Carthaginiensibus de eo sumpto periit.

Marco Manlio Capitolino<sup>259</sup>.

*De casibus*, IV, I, 4: cum silentio sopitos custodes canesque ascendentes fallerent, anseres, que in arce ad sacrum Iunonis in tanta rerum penuria servabantur, nequivere fallere.

Livio, V, XLVII: tanto silentio in summum evasere ut non custodes solum fallerent, sed ne canes quidem, sollicitum animal ad nocturnos strepitus, excitarent. Anseres non fefellerent, quibus sacris Iunonis in summa inopia cibi tamen abstinebatur.

*De casibus* IV, I, 16: ut ex Tarpeio saxo, ex quo civis optimus Gallum praecipitaverat, malus et ambitiosus effectus precipitaretur in Tyberim.

Livio, VI, 20, 21: Tribuni de saxo Tarpeio deiecerunt, locusque idem in uno homine et eximiae gloriae monumentum et poenae ultimae fuit.

Marco Manlio fu punito con la stessa morte che aveva provocato.

Mezio Fufezio.

Mezio si rifugia sui monti durante la battaglia:

*De casibus*, II, XXII: sensim montium subsidia petiit, expectaturus quibus prestari videretur victoria.

Livio, I, 22-28: Albano non plus animi erat quam fidei. Nec manere ergo nec transire aperte ausus,

---

<sup>259</sup> A. L. CARRARO, *ibidem*, p. 218.

sensim ad montes succedit; inde ubi satis subisse sese ratus est, erigit totam aciem, fluctuansque animo, ut tereret tempus, ordines explicat.

Qui Livio esprime la codardia dell'animo di Mezio, tralasciata da Boccaccio.

Tullio assicura che gli Albani si muovono per suo ordine:

*De casibus*: suisque iam trepidantibus clamitans sic Albanos ex consulto facere.

Livio: Nihil trepidatione opus esse, suo iussu circumduci Albanum exercitum ut Fidenatium nuda terga invadant.

Tullio svela l'inganno di Mezio:

*De casibus*: detecta fraude

Livio: Tu tuo supplicio doce humanum genus ea sancta credere quae a te violata sunt.

"Come il tuo animo era incerto tra Romani e Fidenati, così ora il tuo corpo sarà lacerato":

*De casibus*: miserum alligari quadrigis et illas equis eosque in diversum cursum precepit urgeri... vi equorum trahentium omictam,... in partes plures Metii miserum corpus discerptum est...

Livio: Ut igitur paulo ante animum inter Fidenatem Romanamque rem ancipitem gessisti, ita iam corpus passim distrahendum dabis'. Exinde duabus admotis quadrigis, in currus earum distentum inligat Mettium; deinde in diversum iter equi concitati, lacerum in utroque curru corpus, qua inhaeserant vinculis membra, portantes..

La sentenza di Tullio non è presente in Boccaccio, anche se il supplizio viene descritto.

Siface

*De casibus*, V, VI, 6: in qua peroratus ab ambobus, sua sub fide illos in mensa habuit et, tanquam in tutissimo loco, uno eodemque in cubiculo invicem noctem unam transigere obtineret.

Livio, XXVIII, XVVIII, 4-5: cenatumque simul apud regem est; eodem etiam lecto Scipio atque Hasdrubal, quia ita cordi erat regi, accubuerunt.

Convivialità dei due acerrimi nemici, sotto la garanzia di Siface.

Tarquinio il superbo.

Matrimonio tra Tarquinio il superbo e Tullia maggiore:

*De casibus*, III, III: Arruns et minor Tullia morerentur, ex quo concordēs Lucius Tarquinius et superstes Tullia coniugio iuncti sunt, magis quiescente Servio quam probante.

Livio, I, XLVI: duae Tulliae regis filiae nupserant et ipsae longe dispares moribus...

...Arruns Tarquinius et Tullia minor prope continuatis funeribus cum domos vacuas novo matrimonio fecissent, iunguntur nuptiis, magis non prohibente Servio quam adprobante.

Tullia fa passare il carro sopra il corpo del padre:

*De casibus*: Iussuque suo tam equorum pedibus quam carpenti rotis patrio depresso cadavere despectoque quo ferebat propositum abiit.

Livio: Tum Tarquinius ...medium arripit Servium...

Tullia per patris corpus carpentum egisse fertur...

Boccaccio sottolinea che il cadavere fu calpestato dagli zoccoli e dalle ruote del carro.

## 8.5 Boccaccio e Valerio Massimo<sup>260</sup>

I personaggi in comune tra *De casibus* e Valerio Massimo, privi tuttavia di risponderne letterali o contenutistiche sono i seguenti: Agatocle, Mezio Fufezio<sup>261</sup>, Alcibiade e Pericle, Astiage, Attilio Regolo, Cassio Parmense, (e gli incubi notturni del cesaricida su cui incombe la morte), Frine e Senocrate, Mandane (Mandanem filiam suam quod in quiete viderat urinam eius omens Asiaticae gentes inundasse), Mario, Pirro, Prusia, Annibale, Sardanapalo, Tullia (senza il particolare delle ruote e degli zoccoli).

Amiclate.

*De casibus*, III, XVII: Amiclatem solutum curis suo in gurgustio dormientem et Pompeium celsa in arce Dyrrachii pavitantem.

Valerio Massimo, I, 6, 12: fulmina iaciens, examinibus apium signa obscurando, subita tristitia implicatis militum animis...

In entrambi i testi è presente il contrasto tra la povertà sicura di Amiclate e la preoccupata ricchezza di Pompeo, pieno di paura asserragliato nella rocca di Durazzo.

Questo capitolo *In divitias et stolidam vulgi opinionem* è espressione del moralismo tradizionale: esalta la povertà rispetto alla ricchezza, con ampia serie d'esempi, sul modello del Petrarca *Rerum Memorandarum*, di Valerio Massimo e dei Padri della Chiesa. Amiclate è personaggio lucaneo, citato da Dante *Convivio* IV 13 e *Paradiso*, XI 4.

Ati.

*De casibus*, II, XX, 5: Atym, optime indolis filium et in spem successionis exortum, sibi ferro surripi visum est.

Valerio Massimo, I, 7 ext.4: corporis dotibus praestantior imperiique successioni destinatum Atym existimavit ferro sibi ereptum

*De casibus*, II, XX, 6: eo quod ferro non esset armatus hostis

Valerio Massimo, I, 7 ext. 4: quod non dentis sed ferri sevitia in metu reponebatur

Attilio Regolo<sup>262</sup>

Regolo chiede di essere sostituito nella guerra per poter sostenere i figli dopo la morte del contadino:

*De casibus*, V, III, 7: certior factus quod mortuo villico, cui agelli sui ad sustentandam coniugem liberosque curam commiserat, substitutus mercennarius abiisset, nullo tam dignitatis quam victoriarum elatus splendore, successorem petiit., ut ex privato posset labore, non publico ere eos alere quos genuerat.

Valerio Massimo, IV, 4, 6: (Regulus) consulibus scripsit vilicum in agello... mortuum esse, occasionemque nactum mercennarium amoto inde rustico instrumento discessisse, ideoque petere ut sibi successor mitteretur, ne deserto agro non esset unde uxor ac liberi sui alerentur.

<sup>260</sup> V. MAXIME, *Faits et dits mémorables*, text établi et traduit par R. Combès, Les belles lettres, Paris, 1997.

Boccaccio dovette leggere l'opera latina di Valerio Massimo, annoverato nella *parva libraria*, come quarto libro dell'ottavo banco (cfr. A. Mazza, art. cit. p. 56). Il manoscritto appartiene ai codici *deteriores*, come indicano alcuni errori.

<sup>261</sup> in Valerio Massimo non si parla della atroce morte, e si racconta dello stratagemma di Tullio, il quale dice ai soldati che Mettino si era ritirato dietro suo ordine, ma che avrebbe attaccato i Fidenati alle spalle

<sup>262</sup> presente anche in Orosio, Floro e Livio.

Sul discorso di Regolo ai Romani per dissuaderli dall'acceptare lo scambio di prigionieri.  
*De casibus*, V, III: minime de re publica esse pro confecto sene robustam iuventutem reddere  
urbique fesse atque exhauste viribus pacem aliquam exhibere poscenti.  
Valerio Massimo, I, 1, 14: si captivi eorum redditi non forent, ad eos sese rediturum.

Sulla tortura:

*De casibus*, V, III: palpebris igitur oculorum illi decisis, eum super quasdam arbitror tabulas, ex  
quarum planitie crebri insurgebant aculei, vinctum posuere senem ...  
Valerio Massimo, IX, 2 ext 1: palpebris resectis machine, in qua undique praeacuti stimuli  
eminebant, inclusum vigilantia pariter et continuo tractu doloris necaverunt, tormenti genus  
indignum passo, auctoribus dignissimum.

Sulla cura delle virtù piuttosto che del campo cfr. Valerio Massimo, IV 4,6.

Cepione

*De casibus*, VI, I, 25: cadaver in Gemoniis scalis<sup>263</sup> spectaculum horridum civibus suis prebuerit...  
Valerio Massimo, VI 9, 13: corpusque ... in scalis Gemoniis iacens magno cum horrore totius fori  
Romani conspectum est...

Cicerone

Su Lenate uccisore di Cicerone, da cui era stato liberato:

*De casibus*, VI, XII: Gaius Popilius Lenas quem ipse dudum a capitali supplicio, intercessione  
Marci Celi, mira cum oratione liberavit, impetrato tam diro ministerio ab Antonio, illum secutus est  
et cum ipsum cui vitam debebat offendisset, Caiete suo gladio iugulum exhibere coarctavit ...  
Valerio Massimo, V, 3, 4: M. Cicero C. Popilium Laenatem Picenae regionis rogatu M. Caeli non  
minore cura quam eloquentia defendit eumque causa admodum dubia fluctuantem salvum ad  
Penates suos remisit... is enim nec verbo a Cicerone laesus, ultro M. Antonium rogavit ut ad illum  
proscriptum persequendum et iugulandum mitteretur...

*De casibus*, VI, XII: caputque illud, per quod ne suum feriretur actum fuerat, truculentus abscidit,  
nec tam impio facinore contentus dexteram abstulit talique honustus onere, tamquam maximum et  
rei publice perutilissimum perfecisset opus, Romam rediit tantumque in eo male cepta perfidia potuit  
ut illud una cum manu pro rostris affigeret.

Valerio Massimo, V, 3, 4: protinus caput Romanae eloquentiae et pacis clarissimam dexteram per  
summum et securum otium amputavit, eaque sarcina tamquam opimis spoliis alacer in urbem  
reversus est: neque enim scelestum portanti onus, succurrit illud se caput ferre quod pro capite eius  
quondam peroraverat.

Boccaccio scrive "tam impio facinore contentus" che rende il "tam opimis spoliis alacer" di Valerio  
Massimo.

Coriolano

*De casibus*, III, V: Coriolanus, ut videbatur indigne ferens et Romanorum ingratitude qua in  
exilium pulsus est, et quod, eo quod matris precibus obtemperasset, a Volscis occisus est.  
Valerio Massimo, V, 2, 1: Veturia mater et Volumnia uxor nefarium opus exequi precibus suis  
passae non sunt  
Secondo Branca in Coriolano Boccaccio giustificerebbe il ribelle alla patria ingiusta.

---

<sup>263</sup> Le scale Gemonie sono il luogo del supplizio di Aulo Vitellio, in *De casibus*, VII, VI.

Curii e Fabrizi

*De casibus*, I, XVI: cum Diogene tuo, cum Curtiis<sup>264</sup> et Fabritiis,

Valerio Massimo, IV, 4, 11: quid ergo modicam fortunam quasi praecipuum generis humani malum diurnis nocturnis conviciis laceramus, quae ut non abundantibus ita fidis uberibus Publicolas, Aemilios, Fabricios, Curios, Scipiones, Scauros hisque paria robora virtutis aluit?

Per Fabrizio anche IV, 3, 6: locupletem illum faciebat non multa possidere, sed modica desiderare  
Fabrizi e Curii sono accomunati con altri esempi di povertà.

Il capitolo sul *topos* della povertà raggiunge alti livelli oratori, con accenti sinceri e commossi.

Dionisio<sup>265</sup>

*De casibus*, IV, IV, 18: Nec sua tantum dedecora flevisse potuit; quin imo Iovis Olympii amiculum, coronas victoriasque porrectas brachiis, Epidauri Esculapii barbam, Proserpine spoliatum Locris templi, ac alia patris sacrilegia gravissimo cum merore pensasse creditum est.

Vallerio Massimo, I, 1 ext. 3: fano enim Proserpinae spoliato Locris... detracto etiam Iovi Olympio aureo amiculo ..Idem Epidauri Aesculapio barbam auream demi iussit... Idem Victorias aureas et pateras et coronas quae simulacrorum porrectis manibus substinebantur, tollebant... qui tametsi debita supplicia non escolvit, dedecore tamen filii mortuus poenas pependit.

Dionisio sconta il fio dell'empietà paterna.

Mario

Sull'usanza di bere col boccale:

*De casibus*, VI, II: cuius (del trionfo) in testimonium Liberi patris more deinde cantaro in speculum semper usus est.

Valerio Massimo, III, 6, 6: post Iugurthinum Cimbricumque et Teutonicum triumphum cantharo semper potavit, quod Liber pater Indicum ex Asia deducens triumphum hoc usus poculi genere ferebatur, ut inter ipsum haustum vini victoriae eius suas victorias compararet.

Sulla doppia versione della morte di Marco Mario, fratello di Gaio, Boccaccio usa Floro, II 9, 26: apud Catuli sepulcrum, Orosio, V, 21, 7: ad Lutatorum sepulcrum e Valerio Massimo, IX 2,1: ad sepulcrum Lutatie gentis.

La figura di Mario, il cui elogio proseguirà nel capitolo successivo, è illuminata nella sua vicenda umana, e contrapposta a Silla, così già in *Amorosa Visione*. Orosio è invece fonte ostile a Mario.

Per il presagio dell'asino che rifiutò il cibo e corse a bere acqua:

*De casibus*, VI, II: asino premonstrante.

Valerio Massimo, I, 5, 5: animadvertit enim asellum, cum ei pabulum obiceretur, neglecto eo ad aquam procurrentem.

Cfr. anche Petrarca, *Rer. Mem.*, IV, 108.

Sulle atrocità ordinate da Silla sui resti del corpo di Marco Mario.

<sup>264</sup> Boccaccio usa *Curtii* per *Curii* anche in IV, 17, 6 e 11 e in V, 4,5.

<sup>265</sup> A. L. CARRARO, *ibidem*, p. 224.

*De casibus*: effossis oculis abscisis manibus cruribus fractis membrisque ceteris laceratis.  
Valerio Massimo, IX, 2, 1: non prius vita privavit quam oculos infelices erueret et singulas corporis partes confringeret.

Metello<sup>266</sup>

*De casibus*, VI, IX, 6: (Metellus) ... qui divinos sibi honores ab hostibus patiebatur inferri et palmata veste aparatissima inter hostilia arma celebrabat convivia coronasque e culminibus domorum tamquam ex celo, lapsas, vertice summebat avidus.

Valerio Massimo, IX, 1, 5: Metellus Pius ... ab hospitibus aris et ture excipi patiebatur ... cum palmata veste convivia celebrabat demissasque lacunaribus aureas coronas velut caelesti capite recipiebat.

Usanza di Metello di essere accolto dagli ospiti con onori divini.

Mezio

*De casibus*, II, XXII, 6: animadvertente (Tullo Ostilio) quorsum tenderet proditoris secessio  
Valerio Massimo, VII, 4, 1: praedicans suo iussu secessisse Mettium.

Mitridate.

*De casibus*, VI, V, 20: Et quod imperanti predecorum est (Mithridates), vigintiduarum gentium ydiomata varia didicit ne oporteret ut cum illis quibus imperabat, per interpretem loqueretur.

Valerio Massimo, VIII, 7, ext. 6: Mithridates duarum et viginti gentium... linguas ediscendi, ille ut sine monitore exercitum salutaret, hic ut eos quibus imperabat sine interprete adloqui posset

Mitridate apprese le lingue di ventidue popoli.

*De casibus*, VI, V, 36: cum Hypsicratea uxore que ob ingentem in eum amorem, celebri formositate sua spreta, tonsis crinibus, masculino in habitu armis et equitatu assueta, eum per omnia bellorum sequebatur pericula

Valerio Massimo, IV, 6 ext. 2: Hypsicratea quoque regina Mithridatem coniugem suum effusis caritatis habenis amavit, propter quem praecipuum formae suae decorem in habitum virilem convertere voluptatis loco habuit: tonsis enim capillis equo se et armis adsuefecit, quo facilius laboribus et periculis eius interesset.

Per amore del marito, Ipsicratea lo seguiva in tutte le sue imprese, ormai avvezza alle armi e ai pericoli.

Policrate.

*De casibus*, IV, VI: sumptoque e manibus anulo, quem habebat carissimum, in mare deiecit, hac una tristitie salebra moderaturus exundantem licentiam.

Valerio Massimo<sup>267</sup> VI, 9 ext. 5 (si narra della sua prosperità, e, dopo il passo qui citato, della restituzione dell'anello che aveva volontariamente gettato): perquam brevi tristitiae salebra succussum, tunc cum admodum gratum sibi anulum de industria in profundum, ne omnis incommodi expers esset, abiecit.

---

<sup>266</sup> EAD., *ibidem*, p. 224.

<sup>267</sup> Del capitolo *De Polycrate samiorum tyranno*, fonte è anche Plinio, *Naturalis Historia* XXXVIII 3.

Della sua crocefissione per opera di Oronte:

*De casibus*: (Orontes) in summo Midalensis montis vertice tractum celsa iussit in cruce suspendi.  
Valerio Massimo: Orontes Darii regis praefectus in excelsissimo Mycalensis montis vertice cruci adfixit....

Pompeo<sup>268</sup>

*De casibus*, VI, IX: a Corcira insula fugam in Egyptum parantem captum in Sicilia retractum pueritiae suae atque paterne hereditatis defrensores acerrimum... cum pluribus sociis iussit occidi  
Valerio Massimo, VI, 2,8: Vidi Cn. Carbonem acerrimum pueritiae tuae bonorumque patris tui defensorem.

Santippo.

Per Santippo spartano, che aiutò a catturare Attilio Regolo:

*De casibus*, Xantippus... victor evasit, verum et ipsum Regulum, acriter oportunitatibus incumbentem, vivum cepit...

Valerio Massimo, IX, 6 ext. 1: Xantippus, quo iuvante Atilium Regulum ceperant.

Serse re dei Persiani

*De casibus*, III, VI: stolidus mens inflata, ausus est de se credere nedum terras subigere posse, verum... celum auferre superis.

Valerio Massimo, III, 2 ext. 3, 8: nam cum trecentis civibus apud Thermopylas toti Asiae obiectus gravem illum et mari et terrae Xerxen, nec hominibus tantum terribilem, sed Neptuno quoque conpedes et caelo tenebras minitantem.

Oltre alla suggestione dantesca *Monarchia*, II, 8 e *Purg.* XXVIII, 82 ss., Boccaccio riprende Giustino, II, 10-12 III, 1,-2 Orosio, II, 9-11 (capitolo relativo a Serse).

Spurinna

*De casibus*, IV, XIX, 2: cum Spurina (*sic*) qui precipuum et sui seculi celebre decus oris<sup>269</sup>, ut quibuscunque ineptas concupiscentias auferret et pudicitiae suae testimonium exhiberet, gladio crebris extinxit ictibus.

Valerio Massimo, IV, 5 ext.1: excellentis in ea regione (Etruria) pulchritudinis adulescens nomine Spurinna, cum mira specie complurium feminarum inlustrium sollicitaret oculos, ideoque viris ac parentibus earum se suspectum esse sentiret, oris decorem vulneribus confudit, deformitatemque sanctitatis suae fidem quam formam inritamentum alienae libidinis esse maluit.

L'etrusco Spurinna deturpa la sua celebre bellezza per non suscitare libidine.

Tamiri

*De casibus*, II, XXI, 1: iussu Tamiris regine caput eius in utrem sanguinis plenum ignominiose deiectum adverti.

Valerio Massimo, IX, 10, ext.1: Tamyris, quae caput Cyri abscisum in utrem humano sanguine

<sup>268</sup> Come nota la Casella, *ibidem*, p. 79, da cui derivò questa affinità testuale, v'è l'intermediazione di Orosio, V, 21, 11: a Cossura insula in Aegyptum fugere conantem in Siciliam ad se retractum compluresque cum eo socios eius occidit.

<sup>269</sup> Noto qualche analogia con la descrizione di Alcibiade, *De casibus*, III, XII, 1: "precipua claritate conspicuus, forma decorus pre ceteris..."

repletum demitti iussit, exprobrans illi insatiabilem cruoris sitim.

Tamiri fa immergere il capo di Ciro in un otre pieno di sangue umano, ad ignominia della sua sete di sangue.

Temistocle

*De casibus*, III, V: coactumque Xerxi preces porrigere...

Valerio Massimo, V, 3 ext, 3: Themistocles ... cum illam incolumem, claram, opulentam, principem Graeciae reddidisset, eo usque sensit inimicam (Graeciam) ut ad Xerxis... non debitam sibi misericordiam perfugere necesse haberet

Eusebio Girolamo 110, 10-11 per la morte.

Cfr. anche Petrarca *Rer. mem.*, IV 20.

Virginio<sup>270</sup>.

*De casibus*, III, IX, 14: Dicar potius volo severus virginis interfector, quam indulgens impudice pater.

Valerio Massimo, VI, 1, 2: deductam in forum puellam occidit pudicaeque interemptor quam corruptae pater esse maluit.

Di Virginio, che preferì essere uccisore d'una vergine piuttosto che padre d'una impudica.

8.6 Boccaccio e Aurelio Vittore<sup>271</sup>.

Si segnala che Boccaccio non ricava dal *De viris illustribus* il nome delle popolazioni barbariche sconfitte da Mario (manca infatti nel *De viris* la popolazione dei Tigurini, presente nel *De casibus*, che la trae da Floro).

Annibale.

*De casibus*, V, X: agente eo adhuc nonum etatis annum, sacrificante patre, iuraverit quam primo per etatem posset se romani nominis hostem futurum...

*De viris illustribus*, 42: Novem annos natus, a patre aris admotus odium in Romanos perenne iuravit.

Giuramento a nove anni di odio perenne ai Romani.

Sulla frase pronunciata da Apuleio Saturnino.

*De casibus*, VI; I: ni quieveritis, grandinabit.

*De viris*, 67 e 73 iam... nisi quiescitis grandinabit.

Attilio Regolo

*De casibus*, V, III: Xantippus... quem illico belli constituere ducem... eum super quasdam arbitror tabulas, ex quarum planitie crebri insurgebant aculei...

*De viris*, 40: Arte Xanthippi ...captus in carcerem missus... In arcam ligneam coniectus clavis introrsum adactis vigiliis ac dolore punitus est.

Santippo vince ed imprigiona Regolo. In entrambi i testi viene descritta l'atroce tortura di Regolo.

---

<sup>270</sup> A. L. CARRARO, *ibidem*, p. 225. Il capitolo su Virginio è presente anche in Livio.

<sup>271</sup> Incerti auctoris *liber de viris illustribus urbis Romae*, recensuit Fr. Pichlmayr, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, MCMLXVI. e Incerti auctoris *Epitome de caesaribus*, recensuit Fr. Pichlmayr, Stutgardiae et Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, MCMXCIII.

Cicerone.

*De casibus*, VI, XII: arrepta fuga in Formianum abiit... a Marco Antonio triumviro... proscriptus est. Caputque illud ... una cum manu pro rostris affigeret

*De viris*, 81: concordia non aliter visa est inter eos iungi posse, nisi Tullius necaretur; qui immissis ab Antonio percussoribus cum forte Formiis quiesceret, imminens exitium corvi auspicio didicit et fugiens occisus est. Caput ad Antonium relatum.

Non si accenna alla congiura di Catilina. Cicerone viene ucciso per volontà di Antonio.

Decenzio.

*De casibus*, VIII, X: Decentius Cesar frater eius, audito infortunio, apud Senonas vitam laqueo terminasse deflebat.

A. Vittore, *Epitome de caesaribus*, 42,8: Magnentius quoque Decentium consanguineum suum trans Alpes Caesarem creavit.

eius morte audita, Decentius laqueo fascia composito vitam finivit.

L'*infortunium* cui si accenna in *De casibus* è il suicidio del fratello Magnenzio.

Diocleziano.

*De casibus*, VIII, VII, 3: Diocletianum Augustum vidi... ex obscurissimo Dalmatie loco genitus,...Eo in habitu quo haud longe Salonam olera dudum privatus serebat..  
...veneno morte indiceret...

*Epitome*, 39: Diocletianus Dalmata...

Diocletianus vero apud Nicomediam sponte imperiales fascas relinquens in propriis agris consenuit. Diocleziano disse ad Erculio e Galerio che gli chiedevano di riprendere il comando (ad recipiendum imperium): "Utinam Salonae possetis visere olera nostris manibus instituta, profecto numquam istud temptandum iudicaretis".

Morte consumptus est... per formidinem voluntaria.

suspectans necem dedecorosam venenum dicitur hausisse.

Diocleziano, dedito alla coltivazione dei legumi, è costretto per paura, a macchiarsi del suo stesso sangue.

Erculio Massimiano.

*De casibus*, VIII, VIII, 13: Massiliam spe frustratus diffugiens... opere Constantini trucidatus est...

*Epitome*, 40: Maximianus Herculus a Constantino apud Massiliam obsessus, deinde captus, poenas dedit mortis genere postremo, fractis laqueo cervicibus.

Erculio fu assassinato perché non tentasse per la terza volta di aspirare con l'inganno al regno.

Marco Manlio Capitolino

*De casibus*, IV, I: clangore earum.

A tribuno militum laudatus summe et a cunctis etiam donatus militibus est pro qualitate temporis atque loci magnifice illique "Capitolini" cognomen iniunctum ut ... servati ab eo Capitolii testimonium esset eternum.

*De viris illustribus*, 24: Clangore anseris...

Manlius ob defensum Capitolium Capitolinus dictus sedecim annorum voluntarium militem se obtulit. .. Patronus a civibus appellatus et farre donatus.

Mario.

*De casibus*, VI, II: guerra in Numidia, guerra contro Cimbri, Teutoni e Tigurini.

*De viris*, 67, 1: Legatus Metello in Numidia... Cimbros in Gallia apud Aquas Sextias Teutonas in Italia in campo Raudio vicit deque his triumphavit...

Sui sette consolati, cfr. *De viris illustribus*, 67, 3: septies consul ...

Per la legge sulpicia<sup>272</sup>, *De casibus*, VI, II, 11: suffragio Sulpitiae legis, qua prohibebatur ne cui absentis provincia signaretur

*De viris illustribus*, 67,4: cum Sulpicia rogatione provinciam Sylle eriperet

Per la morte di Gaio Mario

*De casibus*, VI, II, 21-22: ne manus Lucretii, a quo obsidebatur, vivus incideret, cum Thelesino mortem spondit mutuum... nec a Thelesino ictu suo mortuo fere lesus fuisset, servo cervicem percutiendam prebuit ...

*De viris illustribus*, 67, 6: Praeneste confugit, ubi per Lucretium Afellam obsessus temptata per cuniculum fuga, cum omnia saepa intelligeret, iugulandum se Pontio Telesino praebuit.

Nel *De viris* manca il dettaglio che Mario, ferito solamente da Telesino, ricevette la morte da un servo.

Mezio Fufezio<sup>273</sup>.

Mezio si rifugia su un colle, attendendo il vincitore:

*De casibus*, II, XXII, 5: sensim montium subsidia petiit, expectaturus quibus prestari videretur victoria.

*De viris*, 4: Ipse ab Tullo in auxilium accessit aciem in collem subduxit, ut fortunam sequeretur...

Tullo, accortosi dell'inganno, grida ai soldati che Mezio si ritira sui monti per suo ordine:

*De casibus*: clamitans sic Albanos ex consulto facere.

*De viris*: magna voce ait suo illud iussu Mettium facere.

Della atroce morte:

*De casibus*: miserum alligari quadrigis et illas equis eosque in diversum cursum precepit urgeri.

*De viris*: Mettius... iussu ipsius (Tullii) quadrigis religatus et in diversa distractus est.

Mitridate.

Sull' editto di uccidere tutti i romani in un sol giorno:

*De casibus*, VI, V: omnes una die Romanos qui in suis regnis reperirentur occidi iusserat...

*De viris*, 76: Litteras per totam Asiam misit, ut, quicumque Romanus esset, certa die interficeretur.

Mitridate sconfitto da Silla e da Pompeo:

*De casibus*, VI, V, 24: Lucius Sylla ...Archelaone debellato... in Asiam transgressus est.

Pompeius... castra Mitridatis obsidione circumvit.

Quem (Mitridatem) cum sequeretur Pompeius, contigit quod, surgente iam nocte concubia, ...luna adversus fugientem militare visa est...accidit ut vere fatuo omnes carperentur errore crederentque ...

---

<sup>272</sup> La legge Sulpicia è citata anche da Floro, 155: "dum decretam Sullae provinciam Sulpicia lege sollicitat" e da Valerio Massimo, 9, 7, mil Rom. 1: "cum C. Mario lege Sulpicia provincia Asia, ut adversus Mithridatem bellum gereret".

<sup>273</sup> Il personaggio è presente anche in Livio (vedi *supra*).

hostes esse iam supervenientes... Quibus tandem advenientibus, fere inermes cesi fugatique sunt omnes...

*De viris*: Sylla eum proelio vicit... Mithridates post a Pompeio nocturno proelio victus...

Il *De viris* omette la confusione notturna dei soldati che scambiarono le ombre dei loro corpi proiettate dai bagliori della luna per le forme dei nemici.

Un gallo uccide Mitridate, reso immune dai veleni.

*De casibus*: gallum militem, qui per murum iam disiectum ab hostibus urbem intrarat, vocavit eique se percutiendum exhibuit...

*De viris*: Immissum percussorem Gallum Bithocum auctoritate vultus territum revocavit et in caedem suam manum trepidantis adjuvit.

Perseo.

*De casibus*, V, XII: Perseum Phylippi Demetrii filii Macedonie regis ex concubina filium fuisse satis pro certo habitum.

*De viris*, 56: ... Persen Philippi filium regem Macedonum ...

Tullia<sup>274</sup>

*De casibus*, III, III, 5: cum patrem indigna cede peremptum medio iacentem vidisset itinere, obstupentem aurigam immanitate facinoris iterque vertentem ne rotis vehiculi premeretur exanime corpus increpuit, iussuque suo tam equorum pedibus quam carpentis rotis patrio depresso cadavere ... abiit.

*De viris illustribus*, VII, 18: viso patris corpore mulionem evitantem super ipsum corpus carpentum agere praecepit.

Ordine di Tullia all'auriga di passare col carro sopra le spoglie del padre ucciso.

Virginia.

*De casibus*, III, IX: nepharius nephastos oculos in speciosam virginem ...iniceret eiusque pulchritudinis caperetur perdit.

*De viris illustribus*, 21: Appius Claudius Virginiam centurionis filiam in Algido militantis, adamavit.

## 8.7 Boccaccio e Eusebio Girolamo<sup>275</sup>.

Per i personaggi di Iside, Api, Gelanore, Tullo Ostilio, Tarquinio Prisco, Serse, Didio Giuliano, Settimio Severo, Marco Aurelio Antonino, Marco Aurelio Severo Alessandro, Temistocle, Foroneo, primo legislatore in Grecia, Minosse, Licurgo e Solone non vi sono risposdenze o affinità lessicali tra il *Chronicon* e il *De casibus*. Tali personaggi, però, sono citati in entrambi i testi.

Cadmo

*De casibus*, I, VI: Semeles ... dilecta Iovi pregnans...

<sup>274</sup> A. L. CARRARO, *ibidem*, p. 222.

<sup>275</sup> EUSEBIO- GIROLAMO, *Chronicon*, edito R. Helm, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, Leipzig, 1913. Il *Chronicon* si trovava come libro decimo del terzo banco nella *parva libraria* (cfr. A. Mazza, *ibidem*, p. 29-30).

Eusebio Girolamo, 48, 2, 50, 23-24, 55,4: Cadmus regnavit Thebis, ex cuius filia Semele natus est Dionysus, id est Liber pater.

Diocleziano.

*De casibus*, VIII, VII: haud longe Salonam ... veneno mortem indiceret.

Eusebio Girolamo, 230, 5-7: Diocletianus haut (*sic*) procul a Salonis in villae suae palatio<sup>276</sup> moritur

Per la morte di Emiliano

*De casibus*, VIII, III: cesis Gallo et Volusiano imperatoribus ac Emiliano, imperii invasore

Eusebio Girolamo, 219, 25: Aemilianus tertio mense invasae tyrannidis extinctus...

Su Gallerio.

*De casibus*, VIII, IX: dum ad reprimendam nimiam Narsei Persarum regis licentiam missus... victus atque dedecorose fugatus est... Diocletianus illum ei occurrentem purpuratum pedibus euntem et a se continuis conviciis lacessitum, pluribus passuum milibus secus currum deduxit... eo usque pervenit ut Narseum castris spoliaret, in quibus captis coniugibus sororibus liberisque regis et Persarum nobilium multitudine... a quo (Diocletiano) adeo gratanter et honorifice susceptus est ut iam astantibus videretur Augustus.

Eus., 227, 7-8 e 13-14; 229, 6 e 16: Galerius Maximianus victus a Narseo ante carpentum Diocletiani purpuratus cucurrit... Galerius Maximianus superato Narseo et uxoribus ac liberis sororibusque eius captis a Diocletiano ingenti honore suscipitur.

Marco Aurelio Quintillo.

*De casibus*, VIII, V: ab initiali imperii gloria repentina atque ab insidiantium gladiis illata morte subtractus sit...

Eus., 222, 5: Quintilius, Claudii frater, a senatu augustus appellatus XVII imperii die Aquileiae occiditur.

Massenzio

*De casibus*, VIII, X: Maxentium Herculei filium... apud Milvium pontem superato...

Eus., 229, 2-3 e 25-26: Maxentius, Herculii Maximiani filius a praetorianis militibus Romae Augustus appellatur... Maxentius iuxta pontem Milvium a Constantino superato occiditur.

Massimiano

*De casibus*, VIII, VIII: Adversus Amandum Helianumque qui, manu agrestium ingenti congregata, quos ipsi Batundas vocant... in Gallias missus est.

Eus., 225, 13-16; 226,8 e 229, 1 e 7-9: Diocletianus in consortium regni Herculium Maximianum adsumit, qui rusticorum multitudine oppressa, quae factioni suae Bacaudarum nomen indiderat, pacem Galliis reddidit.

Mida.

---

<sup>276</sup> altra lezione: "in villa sua Spalato moritur".

*De casibus*, II, XIX: Midas... tauri potato sanguine, sibi mortem consciverit.  
Eus., 92, 16-18: Mida cum apud Frygas regnaret, sanguine tauri potato extinctus est.

Mida, personaggio ovidiano, è ricordato per il suicidio da Eusebio Girolamo, 92, 16-18.

Nerone

*De casibus*, VII, IV: aureo rete purpureo tracto fune piscari solitus erat..

Eus., 182, 22 e 184 10-1. Nero tantae luxuriae fuit, ut frigidis et calidis lavaretur unguentis retibusque aureis piscaretur, quae purpureis funibus extrahebat.

La notizia è riportata anche da Orosio, VII, 7, 3: luxuriae vero tam effrenatae fuit, ut retibus aureis piscaretur, quae purpureis funibus extrahebantur, frigidis et calidis lavaret unguentis.

Numeriano.

*De casibus*, VIII, V: Carus ... ictu fulminis tanquam hostem sum vita privaverit... Numerianus cesar, quod Apri soceri sui dolo ...occisus

Eus., 225, 2-4: Numerianus ...insidiis Apri soceri sui occisus est.

A. Vittore, *Epitome*, 38: Iste (Carus) confestim Carinum et Numerianum Caesares fecit. Hic apud Ctesiphonta ictus fulminis interiit. Numerianus... impulsore Apro, qui socer eius erat, per insidias occisus est.

Nel capitolo *Caterva Caesarum deiectorum*, Numeriano e Carino divennero augusti alla morte del padre Caro. Il primo morì per causa del suocero Arrio Apro.

Pertinace.

*De casibus*, VIII, II: Inde Helius Pertinax dolo Iuliani iuris periti in Palatio Rome se dolebat occisum.

Eus.,210: Pertinax occiditur in Palatio Iuliani iuris periti scelere.

Sardanapalo.

*De casibus*, II, XII: quem Assyrii Tonosconcoleros vocavere...

Regnum... Medorum sub imperio liquit.

Eus. Gir: 82, 84, 83,13. Thonos Concoleros qui vocatur graece Sardanapallus.

Arbaces Medus Assyriorum imperio destructo regnum in Medos transtulit.

Saturno

*De casibus* I, V: Phetontis incendia...

Eus. Gir.42, 23-24: incendium, quod sub Faetonte factum...

In Eusebio Girolamo si accenna al personaggio di Serse, menzionato anche nel *De casibus*.

Valeriano

*De casibus*, VIII, III: piorum adhuc sanguine paludatus... perpetuo servitio marceret...

Eus, 220, 3: Valerianus in Christianos persecutione commota statim a Sapore Persarum rege capitur ibique servitute miserabili consenescit.

Zenobia

*De casibus*, VIII, VI: (Zenobia) orientalia romani imperii iura omnia occupavit...

Eusebio, 222: Zenobia apud (sic) Immas haut longe ab Antiochia vincitur, quae occiso Odenato marito orientis tenebat imperium

## 8.8 Boccaccio ed Egesippo.

Un compendio dei libri II-V delle *Historie* di Egesippo è presente in ZM (cc. 63 r-65v), derivato da Riccobaldo, 'ma tale compendio inizia dalla rivolta degli ebrei ai governatori romani, omettendo le cause del primo intervento armato in Palestina, che Boccaccio riporta nel *De casibus*<sup>277</sup>, attingendo direttamente dalle *Historie* di Egesippo, rifacimento del *Bellum iudaicum* di Giuseppe Flavio.

Erode.

Il capitolo *De Herode Iudeorum rege*, è fondato su G. Flavio, *Antiq. Iud.*, XIV- XVII, e su Egesippo, I 34 ss. Erode fu sostenuto da Ottaviano che gli concesse il titolo di re. Erode allora s'impadronì di Gerusalemme e sposò Marianne, che poi fece uccidere: così dal dolore e dal rimorso fu condotto alla pazzia, poi ne rinsavì, tornò a Roma e ottenne nuove concessioni da Ottaviano. Si ingraziò il favore del popolo con elargizioni ai poveri, condannò a morte i due figli e ordinò la strage degli innocenti.

Per quanto riguarda la morte del fratello Giuseppe, il particolare dell'infissione del teschio sul giavellotto non è presente in *Antiquit. Iud.*, XIV 25 e in Egesippo, I 30, 11.

Nel racconto di Boccaccio, Erode riceve dal fratello Ferora la testa di Pappo, capitano di Antigono che aveva ucciso Giuseppe. Così anche nelle *Antiquit. Iud.*, XIV 25, invece in Egesippo Erode uccide Pappo, duce di Antigono e gli fa tagliare la testa mandandola a Ferora, per vendicare il fratello Giuseppe.

*De casibus*, VII; II, 12: (Herodes) letatus quod a Ferora Pappi ducis Antigoni qui Ioseph interfecerat, caput suscepisset...

*Ant. Iud.* XIV, 25: Postero tamen die interempti Pappi caput Pherora decidens pro ultione fratris, Herodi transmisit...

Sia il *De casibus* sia le *Historie* di Egesippo identificano nella violenza dei sicari la causa del ritiro delle popolazioni di Gerusalemme sui monti e dell'intervento di Felice. Nella traduzione delle *Antiquitates iudaicae* di Rufino, invece, l'abbandono della città è attribuito a uomini che inducevano il popolo a strane pratiche religiose.

*De casibus*, VII, VIII, 7: hosceque vulgo vocitabant sicarios... a qua tam enormi audacia adeo terrefacta multitudo est ut urbe relicta deserta peteret loca... Hec separatio, dum a Romanis presidibus rebellio credita est, primam bellorum tradidit causam et adversum solitudines incolentes ductus exercitus ex fugitivis innumerabiles fere periere

*Historiae*, II, 6,4: consilio tamen infirmiores desertum petiere. Sed dum sibi consulunt, terrorem fecerunt discessionis ex quo belli adversus Romanos suspicio primo, deinde invidia exarsit. Quo motus provinciae rector misso equitatu et pedestri agmine maximae multitudinis stragem edidit

Da Egesippo si ricava che l'incarico di assediare Masada non fu attribuito a Silva per la morte di Basso (come è scritto in *Ant. Iud.*), ma, come si legge nel *De casibus*, per la partenza di Tito alla

---

<sup>277</sup> Cfr. A. L. CARRARO, *ibidem*, p. 234. Dalla studiosa sono tratti i passi affini tra Egesippo e Boccaccio.

volta di Roma:

*De casibus*, VII, VIII: a Tito victore inter Romam paranti Silve... commissum est ut Masadam... obsideret.

*Historiae*, V 52,1: Masade quoque plurimi se Iudaeorum freti loci munimine congregavere cuius expugnandi negotium Titus... Silvae mandavit... Ipse Alexandream contendit et inde Romam navigio transmisit.

Boccaccio anche in *De mulieribus* commette l'errore di ritenere Marianne figlia di Aristobolo, e non di Alessandro, corretto poi al par. 12 di *De casibus*, VII, II (Mariannem Alexandri, Aristoboli regis geniti, filiam...). E poiché in *Antiquit iud.* Marianne è detta *Aristoboli filia* e in Egesippo I, 28, 6 è designata correttamente come figlia di Alessandro, Boccaccio dovette aver presenti entrambi i testi.

*De casibus*, VII, II, 6: Ibi Dorin uxore prima... dimissa, Aristoboli sibi copulavit filiam.

*Antiquitates*, XIV, 20: fratris Aristobuli filiam... habuit siquidem priorem uxorem nomine Dorin...

Nelle *Historie*, I, 28, 6 il nome del padre è esatto:

Nam prima Dosis ei coniux (*sic*) adhaeserat ... postea Mariannem Alexandro Aristoboli filio genitam.

I due motivi per la rabbia di Erode nei confronti di Marianne derivano l'uno dalle *Antiquitates* (il tentato avvelenamento), l'altro dalle *Historie* (l'invio del ritratto ad Antonio deriva da Egesippo, I 37, 2).

*De casibus*, VII, III, 20-21: Qua de re, ut placet aliquibus, Cyprinne Herodis matris et Salome sororis opere factum est ut ab eodem, tamquam coniurationis adversus eum noxia, morti miserabili damnaretur. Alii volunt eidem ostensum Mariannem formosissimam imaginem suam pictam Antonio in Aegyptum misisse, ut libidinosum hominem in gratiam suam et concupiscentiam traheret atque deinde in Herodis exitium.

Per l'avvelenamento:

*Antiquitates*, XV, 9: soror regis Salome, paratum olim picernam regium intromittit: praeciens diceret... Mariammen amatorium confecisse regi: et siquidem ille turbaretur, et interrogaret quale hoc fuisset, responderet venenum illam tenuisse, petentem seipsum subministrare.

Per il ritratto ad Antonio:

*Historiae*, I, 37,2: scena adulterii contexitur atque in mulierem istiusmodi crimen componitur, quod imaginem suam Antonio in Aegyptum destinavisse.

Sugli effetti suscitati dalla morte di Marianne in Erode, Boccaccio richiama le *Antiquitates*.

*De casibus*, VII, II, 24: sprete civitate sub venationis titulo secessit ad sylvas ibique mestissimus deflens fere in letiferam valetudinem incidit et delatus in Sebastem iacuit donec ab egritudine curaretur.

*Ant. Iud.* XV, 9: Adeoque ad peiora rex pervenit ut in ultimo solitudines eligeret sub occasione venationis. His confectus cogitationibus, non potuit multos dies protrahere: sed incidit in difficillimam valetudinem... et ille quidem in Samaria Sebaste nominata ita invalidus iacebat.

Il nome del lago in cui Erode si immergeva per alleviare la sua malattia, è ripreso dalle *Historie* e non dalle *Antiquitates*.

*De casibus*, VII, II, 36: cum minime Asphaltidis calentes undas... prodesse cognosceret

*Historiae*, I, 43, 5: Asphaltius lacus... sine ullo profectu aegrum tenebat.

Boccaccio spesso contamina le *Antiquitates* con la *Bibbia*.

Sulle condizioni imposte da Saul a David per concedergli in moglie Micol:

*De casibus*, II, I, 16: nec obstitit quod sibi David, centum preputiis Phylistinorum a se quesitis seu ex illis ut placet aliis et sexcentis capitibus virorum, Micol, regis filiam, acquisivisse uxorem.

*Reg.* I, 18, 25: Non habet rex sponsalia necesse, nisi tantum centum preputia Philistinorum

*Ant. Iud.* IV, 11: Et velle me ab eo percipere pro nuptiis filiae, non aurum nec argentum... sed pro supplicio hostium, capita sexcenta Palaestinorum.

Talora, come nel caso della vittoria di Amasia su Amalechiti e Gabaoniti, Boccaccio segue le *Antiquitates* mentre la Bibbia non ne parla.

Boccaccio contamina anche fonti classiche con le *Antiquitates*:

*De casibus*, V, XV, 9: et dum in Arabiam salutem peteret a Zabilo potentissimo Arabe occisus est, et eius caput abscisum Ptholomeo egrotanti in solatium missum.

*Ant. Iud.* XIII, 7: et vincens Alexandrum, ad Arabiam fugavit eum... Alexandri vero caput Arabum potentissimus Zabilius abscidens, Ptholomeo trasmisi. Qui die quinto relevatus a vulnerum dolore, suavem sibi rem summumque spectaculum Alexandri mortem simul et caput vidit.

Dopo la narrazione della morte di Alessandro secondo le *Antiquitates*, Boccaccio termina il capitolo con una frase moraleggiante ispirata da Giustino: Et sic rex fictivus (Alexander) tam violato solio quam manibus extincti Demetrii etsi non debitas, quas tamen exegit Fortuna penas dedit( *De casibus*, V, 15).

E Giustino, XXXV, 2, 4: Atque ita Alexander, non minore impetu fortunae destructus quam elatus, primo proelio victus interficitur, deditque poenas et Demetrio, quem occiderat, et Antiocho, cuius mentitus originem fuerat.

Boccaccio scrive che Alessandro pagò il fio per la violazione del trono e per i mani di Demetrio, coordinando attraverso la comparazione *tam ... quam* la colpa di aver profanato il soglio e la sacra reverenza ispirata dai defunti, Giustino ricorre al polisindeto per indicare le persone offese da Alessandro: cioè Demetrio e Antioco.

#### 8.9 Boccaccio e Paolo Diacono, *Historia romana*<sup>278</sup> .

Come già detto, l'*Historia Romana* di Paolo Diacono viene adoperata nell'ottavo libro del *De casibus*, nella rassegna dei tristi casi degli imperatori, come Valentiniano (*De casibus* VIII, XIII, 8 e *Hist. rom.*, XII, 3) e Valente (*De casibus* VIII, XIII, 2 e *Hist. rom.*, XI 11).

Per il resto, gli apporti dell'*Historia romana* nel *De casibus* si riducono quasi soltanto al capitolo di Odoacre.

Paolo Diacono attinge da Orosio e le somiglianze formali con il *De casibus* derivano dall'impiego di questa stessa fonte.

La guerra combattuta da Odoacre e Teodorico si arricchisce nel *De casibus* (VIII, XVI, 5-8) di particolari assenti nello ZM ripresi dall' *Hist. Rom.* (XVII, 33-34), come la prima sosta di Teodorico in Italia avvenuta *secus Sontium fluvium*, o la sconfitta di Odoacre presso Verona, o che

---

<sup>278</sup> PAULI, *Historia Romana*, recensuit et emendavit H. Droysen, in *M. G. H. Scriptores, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, Munchen, 1978. L'*Historia Romana* si trovava come libro undicesimo del terzo banco nella *parva libraria* (cfr. A. Mazza, *ibidem*, p. 30).

questi, dopo aver tentato di impadronirsi di Roma, devastò le zone limitrofe.

#### Arbogaste e Valentiniano

*De casibus*, VIII, XIII, 8: (Valentinianus) iunior querebatur quod... apud Viennam dolo Arbogastis circumventus...atque fracto gucture occisus et demum laqueo tigno cubiculi, ut sibi ipsi mortem dixisse videretur, appensus sit

ZM c. 73v:Valentinianus iunior regno restitutus, extinto Maximo, ... Cum tranquilla re publica in pace agetur apud Viennam dolo Arbogastis comitis sui ut ferunt strangulatus atque ut voluptariam sibi conscivisse mortem putaretur laqueo suspense est. Mortuo Valentiniano Augusto, Arbogastes Eugenium tyrampnum mox creare ausus est, legitque hominem cui titulus imperatoris imponeret Tela etiam que ipsi vehementer intorserant excepta ventis impetu supinato ac retrorsum coacta ipsos infeliciter configebant

Orosio, VII, 35,10: Valentinianus iunior regni restitutus... apud Viennam dolo Arbogastis comitis sui ... strangulatus atque ut voluntariam sibi conscivisse mortem putaretur, laqueo suspensus est.

*Historia romana*, XII, III: Valentinianus iunior, cum in Galliam transisset ibique tranquilla re publica in pace ageret, apud Viennam dolo Arbogastis comitis sui strangulatus atque ut voluntariam sibi conscivisse mortem putaretur, laqueo suspensus est.

#### Attilio Regolo

*De casibus* V, III: haud longe Bragadam fluvium castra firmavit, et serpente mire magnitudini interfecto...

*Hist. rom.* II, 17- 21, 24: apud flumen Bagrada Regulus serpentem mirae magnitudinis occidit...

Orosio, IV, 8-10: haud procul a flumine Bagrada castra constituit: ubi cum plurimos militum aquandi necessitate ad flumen descendentes, serpens mirae magnitudinis devoraret...

#### Aurelio Alessandro Severo.

ZM c. 69v Aurelius Alexander imperator... Electus a voluntate militum et senatus vir dignus et equus cui mater Mamea christiana ...in Gallia militari tumultu apud Magontiacum interfectus est

*De casibus*, VIII, II: Aurelius Alexander ... et Phylippus pater Verone Romeque Phylippus filius... se cesos militari tumultu afflictabantur...

*Hist. rom.* VIII, 23: successit huic Aurelius Alexander ab exercitu Caesar, a senatu Augustus nominatus,...Xerxen vicit... periit in Gallia militari tumultu tertio decimo imperii anno et die octavo.

#### Cleopatra

ZM c. 44r:Mox Cleopatra diversis ornamentis composita venit ad Cesarem, sperans eum, sua spetie ut ceteros ad libidinem illicere.

*De casibus*, VI, XV, 17: Cleopatra... cum frustra blandis oculis et venustate sua iuvenem Octavianum in libidinem suam allicere conaretur.

*Hist. rom.* VII, 6, 7: ingens bellum civile commovit cogente uxore Cleopatra regina Aegypti, dum cupiditate muliebri optat etiam in urbe regnare sperans eum ut ceteros, sua specie ad libidinem illicere, sed ille se intra pudicitiam coartans ad eius concupiscentiam minime inflexus, eam mox custodiri mandavit.

#### Diocleziano.

ZM c. 71r: Dioclitianus Dalmatia oriundus a militibus imperator est factus vir natus obscure...

*De casibus*, VIII, VII: ex obscurissimo Dalmatie loco genitus...

*Hist. rom.* IX, 19: Dioclitianum imperatorem creavit Dalmatia oriundum, virum obscurissime natum. adeo ut a plerisque scribae filius, a nunnulis Anuli senatoris libertinus fuisse credatur.

Anche in *Historia romana* si accenna al fatto che era dalmate.

Gallo Ostiliano e suo figlio Volusiano.

ZM c. 70r: durante il loro regno si scatenò la peste e furono uccisi da Emiliano: Gallus Hostilianus et eius filius Volusianus succedunt imperio anno urbis 1007... His imperantibus Emilianus in Mesia res novas molitus est... ad quem opprimendum cum ambo essent profecti occisi sunt.

*De casibus*, VIII, II: Gallus Hostilianus quod cum Volusiano filio in foro flammineo seu, ut placet aliis, apud Interamnem... ceciderit.

*Hist. rom.* IX, 5 imperatores creati sunt Gallus Hostilianus et Galli filius Volusianus... Interamne interfecti sunt.

Uccisi presso Terni.

Firmo

*De casibus*, VIII, XIII: Firmi Maurorum regis...

*Hist. rom.* IX, 6: Firmum sese excitatis Maurorum gentibus regem...

Firmo, re dei Mauri.

Macrino

Viene descritta l'ascesa con il figlio e la morte.

ZM c. 69v: Macrinus Ophilius qui prefectus praetorii erat cum filio Dyadumeo facti imperatores vel invaserunt imperium potius in quinto anno uno et menses II fuerunt Tandem seditione militari ambo occisi sunt apud Archelaidem Rome circensibus amphiteatrum incensum.

*De casibus*, VIII, II: Marcus etiam inter istos quod apud Archelaidem seditione suorum confossus sit gemitu cruciabatur ingenti.

*Hist. rom.* VIII, 21: Opilius Macrinus, qui prefecto praetorio erat, cum filio Diadumeno facti imperatores nihil memorabile ex temporis brevitate gesserunt.

Identico il testo di Eutropio, VIII, 21.

Massimiano Herculeo

ZM c. 71r-v: hoc periculo Dyoclitianus permotus Maximianum ex Cesare fecit Augustum... Herculio maximo ut in vitam privatam secederent et romane rei publice tuende iunioribus demandarent, cui egre ipse animus habere obtemperavit tandem una die privato habitu uterque insigne mutavit imperii... que persecutio decima a Nerone annis decem duravit ... Eius tempore Maximi terremotus in Syria fuerunt...

*De casibus*, VIII, VIII: adversus Quinquegentianos Affricam infestantes...

*Hist. rom.* IX, XXIII: Maximianus bellum in Africa profligavit domitis Quinquegentianis et ad pacem redactis...

Guerra contro i Quinquegentiani.

Nerone.

*De casibus*, VII, IV: posita prodigalitate qua aureo rete purpureo tracto fune piscari solitus erat.

*Hist. rom.* VII, XIV: retibus aureis piscaretur, quae blattinis funibus extrahebat.  
Nerone pesca con reti di porpora. La notizia è presente in Orosio e in Eusebio Girolamo.

Odoacre.

ZM c. 75v: imperator Zeno rei publice utilitatem respiciens misit illum cum Gothis gente sua in Ytaliam quam Odoacer occupatam tenebat... Odoacer cum totius Ytalie viribus ibidem ipsum invadens contritus est penitus a Theodorico itaque Odonacer (*sic*) cum paucis Romam fugiens dum propter portarum firmationem a populo non fuisset permissus urbem intrare, Ravenna se recepit quem Theodoricus post trium annorum obsidione peremit...

Riposo di Teodorico presso l'Isonzo:

*De casibus*, VIII, XVI, 6-8: secus Sontium fluvium haud longe ab Aquilegia in loco uberrimo paululum quievit.

*Hist. rom.* XV, 15: Iuxta Sontium flumen... castra componens...

Battaglia presso Verona:

*De casibus*: Veronam usque ... iterum belli fortunam experturus accessit.

*Hist. rom.*: Theodericus haud procul a Veronensi urbe confligens.

Devastazione compiuta da Odoacre nei pressi di Roma:

*De casibus*: Igne ferroque cuncta adiacentia populatus

*Hist. rom.*: Odovacer ... fugiens Romam contendit... omnia quaeque adtingere potuit gladio flammisque consumpsit.

La guerra combattuta da Odoacre e Teodorico si arricchisce nel *De casibus*, VIII, XVI, 5-8 di particolari assenti nello ZM ripresi dall' *Hist Rom*( XV, 15), come la prima sosta di Teodorico in Italia che avvenne *secus Sontium fluvium*, o la sconfitta di Odoacre presso Verona, o che questi, dopo aver tentato di impadronirsi di Roma, devastò le zone limitrofe.

Pertanto, la lettura dell'*Historia romana* fu autonoma rispetto allo ZM.

Valente<sup>279</sup>

ZM c. 73r: Egred in cuiusdam villule casam deportatus lateret ab insequentibus hostibus deprehensus subiecto ingne consumptus et quo magis testimonium punitionis eius et divine indignationis terribili posteris esset exemplo etiam caruit sepultura.

*De casibus*, VIII, XIII, 2: Valens execrabatur ... in domuncula quadam latens igne supposito fuerat consumptus.

Orosio, VII, 33, 15: Ipse imperator cum... in cuiusdam villulae casam deportatus lateret..., ab insequentibus hostibus deprehensus, subiecto igne consumptus est.

*Hist. rom.*, XI, 11: Ipse imperator cum... in vilissimam casulam deportatus esset, superinvenientibus Gothis ignique supposito concrematus est.

Valeriano

ZM 70r e Riccobaldo: incurvato Valeriano pedem cervici et dorsui eius imponens solitus est equo ascendere.

*De casibus*, VIII, III: Valerianus curvatis poplitis per tergum illi preberet ascensum.

---

<sup>279</sup> A.L. CARRARO, *ibidem*, p. 241.

*Hist. rom.*, IX, VII: nam quamdiu vixit, rex eiusdem provinciae incurvato eo pedem cervicibus eius imponens solitus erat equum conscendere.

Valeriano aiuta Sapore a salire a cavallo.

Vitellio.

Per il personaggio di Vitellio non sono stati trovati segni di affinità lessicale o tematica tra il *De casibus* e Paolo Diacono, se non il vizio della gola, espresso con il vocabolo *voracitas*. .

In *De casibus*, VII, VI, gule sese ultro concessit atque voracitate

*Hist. rom.* VII, XVII: praecipue ingluvie et voracitate quippe cum de die saepe quarto vel quinto feratur epulatus. Si sottolinea la voracità di Vitellio.

8.10 Boccaccio e Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*<sup>280</sup>.

Boccaccio riprende letteralmente dall'*Hist. Lang.* (IV, 22) i costumi dei Longobardi, descritti in *De casibus*, IX, 4, 8.

Le sequenze del capitolo di Rosmunda nel *De casibus* seguono lo schema dell'*Hist. Lang.*: il tentativo di corruzione di Elmichi e Peredeo, l'inganno di fingersi l'ancella amata da Peredeo, mentre divergono per il luogo in cui si trova la spada di Alboino.

Le parole di Alboino a Rosmunda mentre le dà il cranio del padre, sono riprese puntualmente da Boccaccio, anche se probabilmente circolavano diffusamente nel Medioevo. Boccaccio riprende il commento di Paolo Diacono alla morte di Alboino dimostrando la viltà cui talvolta ricorre la Fortuna per provocare la caduta dei superbi, o il commento sull'indole di Rosmunda nel momento di acconsentire ad uccidere Elmichi.

Simili in Boccaccio e in Paolo Diacono le parole di scherno del re degli Avari verso Romilda e la descrizione della bellezza del re Catano, vista dagli occhi di Romilda innamorata. E' indicativo il fatto che Boccaccio trascelga queste due donne, Rosmunda e Romilda, protagoniste di vicende sanguinose e violente, mettendo da parte figure più importanti sul piano storico.

Boccaccio riprende alla lettera dalla *Hist. Lang.* i costumi, l'acconciatura e l'abbigliamento dei Longobardi:

*De casibus*, IX, IV, 8: erant enim eis a cervice in occipitum capita depilata, et a lateribus in ora diffusa vertebatur cesaries et a semitecta crinibus facie barba unicuique prolixa declinabat in pectus vestes illis large atque fluxe, variis contexte coloribus albisque fasceolis infra suras fere omnibus ligata crura: his insuper calciamenta aperta, fere ad pollicis usque summum, hinc inde alternis corrigiarum alligata laqueis.

*Hist Lang.* IV, 22: Siquidem cervicem usque ad occipitum radentes nudabant, capillos a facie usque ad os dimissos habentes, quos in utramque partem in frontis discrimine dividebant. Vestimenta vere eis erant laxa et maxime linea hornata institis latioribus vario colore contextis. Calcei vero eis erant usque ad summum pollicem pene aperit et alternatim laqueis corrigiarum retenti.

Nel capitolo di Romilda

---

<sup>280</sup> PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, edentibus L. Bethmann et G. Waitz, in *M. G. H. Scriptores rerum langobardicarum et italicarum saec. VI-IX*, Hannoverae, 1878. L'*Historia Langobardorum* segue le *Historie* di Orosio come libro settimo del secondo banco nella *parva libraria* (cfr. A. Mazza, *ibidem*, p. 21).

*De casibus*, IX, III: quem meruisti virum, obscena, concessi  
*Hist. Lang.* IV, 37: talem te dignum est maritum habere  
Le parole di Catano a Romilda.

Rosmunda.

Fonte del capitolo su Rosmunda non per echi verbali ma per notizie storiche è l'*Historia Lang.*

Le parole di Alboino a Rosmunda:

*De casibus*, VIII, XXII, 4: poculum sumpsit, quod olim victor fecerat ex craneo Turismundi componi plenumque vino iussit Rosemunde deferri et ut in festo tam celebri cum patre biberet imperari.

*Hist. Lang.* II, 28: cum poculo quod de capite Cunimundi regis sui soceris fecerat reginae ad bibendum vinum dari praecepit atque eam ut cum patre suo laetanter biberet invitavit.

Nonostante alcuni errori di nome, il testo è ricavato dalla fonte (per esempio *Turismundi* per *Cunimundi*). Il motivo dello scambio di persona nel letto è presente anche nel *Decameron*, III 2: una novella di ambito longobardo.

#### 8.11 Boccaccio e Goffredo da Viterbo<sup>281</sup>.

Andronico<sup>282</sup>.

*De casibus*, IX, XI: Mariam sororem suam (di Alessio) cum Rainerio Montisferrati viro suo trucidari precepit.

*Pantheon*, 262, 25-37: Alexium et sororem eius Mariam et maritum eius Rainerium Lombardum marchionem de Monteferrato, interimit...

Dal *Pantheon* Boccaccio in particolare ricava il nome della sorella (Maria) e del cognato di Alessio (Ranieri di Monferrato), e la cattura di Andronico.

Il *Compendium* di Paolino Veneto (in ZM c. 204v) viene utilizzato per la notizia secondo cui Andronico, prima della morte di Manuele, "ad regendam Ponti regionem missus est", come scrive in ZM.

Anche l'informazione che un altro Alessio resse l'impero al posto di Alessio bambino deriva dal *Compendium*: "Mortuo autem Emanuele, ad Alexium puerum XIII annorum defertur imperium et cum alter Alexius de genere Emanuelis superbe tractaret imperium ab emulis vocatur Andronicus".

Boccaccio non trascrive dal *Compendium* in *De casibus* né il nome della sorella e del cognato di Alessio, né la cattura di Andronico, e le torture, presenti nel *Pantheon* e da qui citate.

Giuliano l'Apostata.

Riguardo alla morte di Giuliano l'Apostata<sup>283</sup> (*De casibus*, VIII, XI, 14), le notizie sono attinte da Goffredo da Viterbo e da Martino Polono.

*De casibus*, VIII, XI, 14: et - quod miraculo ascriptum est- non a Persa milite prostratum aiunt, sed ut legitur in gestis Basilii Cesariensis Episcopi- a Mercurio quodam Christiano milite pridie<sup>284</sup> Cesaree tumultato, cuius arma eius in funere ritu prisco in parte celebriori templi affixa die illa in qua nepharius Apostata occisus est, nec visa nec usquam conperta; insequenti vero humano, atque

<sup>281</sup> GOTIFREDI VITERBENSIS, *Pantheon*, ed. G. Waitz, in *M. G. H.*, XXII, Hannover, 1782.

<sup>282</sup> il personaggio è esaminato da A. L. CARRARO, *ibidem*, pp. 251-2.

<sup>283</sup> Cfr. EAD. *ibidem*, p. 248.

<sup>284</sup> In EAD. *ibidem*, p. 249 è presente l'erronea forma "in Cesaree tumultato".

recenti sanguine respersa, suo in loco inventa sunt et qualitercumque ad eos delatum sit firmant dixisse obscenum hominem, dum infaustum emicteret spiritum, "viciste Galilee".

*Pantheon*, 179, 33-38: Qui dum telum ab alto contra se venire videret, non corde penituit, set (allomorfo per *sed*) obstinatus Christo improperavit, dicens: 'Vicisti, Galilee, vicisti... Legitur autem in vita sancti Basili, quod Deus sanctum Mercurium, cuius arma tunc in ecclesia Cesariensi pro memoria eius pendebant, in proelium ad occidendum Iulianum misisset. Nam et ipsa arma in illa die in ecclesia a populo requisita ibi non erant; die vero sequenti in ecclesia more solito sunt inventa sanguine humano conspersa.

Per il trattamento delle spoglie dell'imperatore, Boccaccio consulta il *Pantheon* e cita la fonte indicata da Goffredo per il cadavere di Giuliano (Fabiano):

*De casibus*, VIII, XI, 15: cuius exinde cadaver dicunt qui Fabiani vitam referunt, iussu Saporis regis acceptum et eius corium artificis venustatum manu et coccineo decoratum colore et selle regis infixum...

*Pantheon*, 179, 50: quod corpus, sicut in vita sancti Fabiani legitur, rex Persarum Sapor nomine iusserat excoriari, et de ipso corio colore coccineo colorato, cathedram sibi ad improperium Romanorum parari.

Per la morte dell'imperatore, Boccaccio ebbe presente forse anche il *Chronicon* di Martino Polono, in cui si cita Basilio, vescovo di Cesarea, menzionato tuttavia anche nel *Pantheon*:

*Chronicon*, 452, 34-37: Beatus Basilius ... vidit beatam Virginem praecipientem Mercurio militi dudum ante in quodam monasterio sepulto, ut se et filium eius de Iuliano vindicaret. Quod et factum est. Et blasfemando expirans clamavit: Vicisti Galilee

Il vescovo Basilio è menzionato anche nel capitolo del *Compendium* di Riccobaldo (p.612: "florete hoc tempore Basilius episcopus") dedicato a Giuliano l'Apostata: è possibile che Boccaccio assecondando la sua *curiositas* abbia preso spunto dal testo di Riccobaldo per approfondire con le parole di Polono la testimonianza di Basilio.

Il conte Lupoldo

*De casibus*, IX, VIII, 5: ex maximo cum omni sua familia pauper et exul senuerit in silvis. riprende il *Pantheon*, 234, 18-19.

Il personaggio è menzionato anche in ZM 80v, basandosi sul *Chronicon*: comes Lupoldus accusatur.

Maurizio.

Il particolare dell'isola in cui fu ucciso Maurizio è tratto dal *Pantheon* 26, 46.

*De casibus*, IX, I, 2: Mauritium Augustum, mestum ...eo quod a Phoca apud Calcedonem, ...peremptus sit.

*Pantheon*, 26, 46: Focas insecutus Mauritium, iuxta Calcedonam eum culpam suam recognoscentem... decollavit.

In Paolino, Marc. Lat., 399, 55v: in Cyndam iuxta Calcedoniam.

## 8.12 Boccaccio e Tacito<sup>285</sup>.

Dagli *Annali* di Tacito Boccaccio desume le notizie sulla morte di Lucano, il tempio di Venere a Pafo, la storia di Agrippina, di Epicari (Epycharis: *Annales*, XV, 51, 57: sulla sua sopportazione delle torture), di Pompea Paolina, moglie di Seneca, che si recise le vene come il marito, ma poi si trattenne, (*Annales*, XV 64), di Poppea Sabina e di Triaria, (*Historiae*, II, 63 , 64; III, 77), presenti nel *De mulieribus*.

Per la morte di Lucano

*De casibus*, VII, IV, 43: Marcum Anneum Lucanum Mele filium, dum eum Pisoniane coniurationis reum convictumque diceret, ut medico ad incidendas venas brachium exhiberet coercuit.

*Annales*, XV, 70, 1: Exim Annaei Lucani caedem imperat is profluente sanguine ubi frigescere pedes manusque et paulatim ab extremis cedere spiritum fervido adhuc et compote mentis pectore intellegit, recordatus carmen a se compositum, quo vulneratum militem per eius modi mortis imaginem obisse tradiderat, versus ipsos rettulit, eaque illi suprema vox fuit.

Poppea

*De casibus* VII, IV, 41: cum iam Poppeam calce interemisset.

Tacito, *Annales*, XVI, VI, 1: Poppeae, mortem obiit, fortuita mariti iracundia, a quo gravida ictus calcis adflicta est.

Suetonio non specifica la causa della morte, cioè per un calcio di Nerone, ma scrive solo: "post Poppeae mortem".

Nel *De mulieribus*, XCV: pregnans iterum facta, fortuita Neronis ira calce percussa, diem obiit, riprendendo Tacito.

La morte di Seneca.

*De casibus*, VII, IV, 43: (Seneca) ad incisionem venarum venenumque summendum inpulit.

Eusebio Girolamo, 184: L. Annaeus Seneca cordubensis, praeceptor Neronis et patruus Lucani poetae, incisione venarum et veneni haustu perit.

Per Seneca prima costretto a recidersi le vene poi a bere il veleno, la fonte è Eusebio Girolamo.

E Riccobaldo, *Compilatio Chronologica*, IX, p. 207: Annaeus Seneca Cordubensis Lucani patruus, incisione venarum et haustu veneni periit.

Da Tacito provengono alcune espressioni del capitolo su Nerone:

*Palladiique liberti opere*: l'espressione, mancante in A, deriva da Tacito, *Annales*, XII, 25, 1.

*Nulla maiorum exemplo*: mancante in A deriva da Tacito, *Annales*, XII, 5.

*Ut volunt alii*: tra coloro che reputano che l'adozione a figlio avvenisse quando Nerone aveva 13 anni, v'è Tacito, *Annales*, XII 25,1: C. Antistio, M. Sullio consulibus.

*Seu ab Antio potius*: il particolare della venuta di Agrippina da Anzio, presente in *De casibus*, VII, IV, deriva da Tacito, *Annales*, XIV, 4, 2.

## 8.13 Boccaccio e Suetonio, *De vita caesarum*<sup>286</sup>.

---

<sup>285</sup> TACITO, *Tutte le opere*, versione, traduzione e note di E. Cetrangolo, Sansoni, Milano, 1993.

<sup>286</sup> SUETONIO, *Vite dei Cesari*, trad. di F. Dessì, Rizzoli, Milano, 1999. Il *De vita caesarum*, oltre che essere trascritto

L'episodio di Antonio e Cleopatra in Suetonio è privo delle tinte moraleggianti che caratterizzano il brano boccacciano, la cui fonte può essere Paolo Diacono, *Hist. rom.* e Floro.

Sull'esilio di Tiberio a Capri:

*De casibus*, VII, III, 22: Insula Campanie Caprea, apud quam secessum et latibulum ociorum tuorum elegeras, imo officinam obscenitatum tuarum condideras?

*De vita caesarum*, III, 40: Capreas se contulit praecipue delectatus insula...

Per quanto riguarda i pesciolini, cioè fanciulli che erano stati istruiti per risvegliare la sua libidine con baci e morsi mentre nuotava, il *DVC* contiene un altro particolare raccapricciante non presente in *De casibus*: Tiberio si offriva a bambini non ancora svezzati, perché abituati a suggerire il latte dal seno.

Sul nomignolo di *Biberius Caldius Mero*

*De casibus*, VII, III; 29: Vocabaris Biberius Caldius Mero.

*De vita caesarum*, III, 42: Pro Tiberio Biberius, pro Claudio Caldius, pro Nerone Mero vocabatur.

E cfr. ZM 49r : a yoculatoribus ioco dicebatur interdum Caldius Biberius Mero.

Sull'assassinio di Germanico.

*De casibus*, VII, III: (Germanicum) per Gneum Pisonem, tum Syrie prepositum, veneno necaveris?

*De vita caesarum*, III, 52: Causa mortis (di Germanico) fuisse ei per Cn. Pisonem legatum Syriae creditur.

Riguardo alle torture sull'isola di Capri.

*De casibus*, VII, III, 40: qui ad sevitiā tuam complendam, apud Capreas e rupibus post varia tormenta in precipitium dati sunt.

*De vita caesarum*, III, LXII: carnificinae eius ostenditur locus Capreis, unde damnatos post longa et exquisita tormenta praecipitari coram se in mare iubebat...

Secondo Suetonio *De vita* V, 26, due fidanzate ebbe Claudio adolescente, ebbe poi due mogli da cui divorziò per gravi libidini e sospetto omicidio.

Per la voracità di Claudio

*De casibus*, VII, III, 7: ingurgitatore illum egregium

*De vita caesarum*, V, 32-33: cibi vinique quocumque et tempore et loco appetentissimus...

Per l'avvelenamento da parte di Agrippina:

*De casibus*, VII, IV, 7: Agrippine fraude Claudius veneno periit.

*De vita caesarum*, V, 44: per ipsam Agrippinam, quae boletum medicatum avidissimo ciborum talium optulerat.

Su Agrippina, Drusilla, Livilla sorelle di Caligola

*De casibus*, VII, III, 17: a damnabili luxurie tue ardore tractus, in Agrippinam Drusillam Livillamque ...egeris.

*De vita caesarum*, IV, 24: Cum omnibus sororibus suis consuetudinem stupri fecit.

---

nello ZM, fece parte della *parva libraria*, come libro quarto del sesto banco (cfr. A. Mazza, *ibidem*, p. 48). Da questa copia probabilmente Boccaccio attinse i particolari non presenti in ZM (l'episodio del polifago egiziano e la tragedia sulla caduta di Troia).

Agrippina, Drusilla e Livilla sono presenti sia in *De casibus*, VII, III, 17 sia in ZM 52v.

Il detto sulla crudeltà di Caligola (è meglio avere una testa sola per saziare con un sol colpo la propria crudeltà), è citato da Suetonio *De vita*, IV 30 e Orosio, VII 5,9.

*De casibus*, VII, III, 19: tu civibus cunctis tuis caput cupiebas unum.

*De vita caesarum*: Utinam P. R. unam cervicem haberet!

Su Vonone, spogliato delle sue ricchezze e del regno e poi ucciso:

*De casibus*, VII, III, 29: Vovonium illustrem Parthorum regem... Excesserit.

*De vita caesarum*, III, 49: Vononem regem Parthorum... spoliatum perfidia et occisum

Su Tiberio Nerone Cesare e Druso Cesare:

*De casibus*, VII, III: Neroni atque Druso Germanici filiis huiusque infandi iuvenis fratribus, quos tibi sibi que post tergum cerno sua fata gementes, aientes se ob invidiam a te sumptam, eo quod pro eorum salute vota suscepta sint, primo variis conviciis laceratos, demum literis nequiter senatui accusatos atque, te agente, hostes rei publice iudicatos; tandem sevitia tua ad id deductos ut Nero, in Pontia insula relegatus, inedia moreretur, Drusus in parte palatii, ut quidam ferunt, timore laquei et unci a carnifice demonstrati seipsum occideret, esto ipse acerbius clamitet, sibi alimentis subtractis omnibus, ad tomentum e culcita tractum manducandum illum coegeris.

*De vita caesarum*, III, 54: ex Germanico tres nepotes, Neronem et Drusum et Gaium... pro eorum quoque salute publice vota suscepta... patefacta interiore animi sui nota... accusavit per litteras amarissime congestis etiam probris et iudicatos hostis fame necavit, Neronem in insula Pontia, Drusum in ima parte Palatii. Putant Neronem ad voluntariam mortem coactum, cum ei carnifex quasi ex senatus auctoritate missus laqueos et uncas ostentaret, Druso autem adeo alimenta subducta, ut tomentum e culcita temptaverit mandere; amborum sic reliquias dispersas, ut vix quandoque colligi possent.

Sulla notizia dell'allontanamento di Germanico da parte di Tiberio, e su Seiano, che uccise Druso per non avere rivali alla successione di Tiberio, e fu poi condannato a morte, cfr. Plinio, *Naturalis Historia*, VIII, 197 e Giovenale, X, 66; Seneca, *De tranquillitate animi*, XI, 11.

Per il fratello Tiberio Nerone e il suocero Silano:

*De casibus*, VII, III, 46: in Neronem fratrem tuum, nil tale timentem ... gladios expediri iussisti sic et in Syllanum socerum ...

*De vita caesarum*, IV, 23: fratrem Tiberium inopinantem repente immisso tribuno militum interemit; Silanum iter socerum ad necem secandasque novacula fauces compulit.

Per Tolomeo, figlio di Giuba e cugino di Tiberio e Selene, figlia di Antonio triumviro:

*De casibus*, VII, III, 46: in Ptholomeum, Iube regis filium...

*De vita caesarum*, IV, 26: Ptolemaeum regis Iubae filium, consobrinum suum

In ZM 32v si legge: spintrias monstruosarum libidinum.

In *De casibus*, VII, III, 23: monstruosarum lasciviarum spintrias exornasti.

*Spintrias* è parola di Suetonio, *De vita caesarum*, III 43.

Monstruosarum lasciviarum spintrias: Questa ripresa da ZM di tono moraleggiante fa sistema con altre affini riprese, come quelle altrettanto moralistiche nel capitolo di Cleopatra.

E' consueto l'uso di parole come *libido* (ZM 18r, 31r, 36r), *cupidus* (30r), *cupido* (32v), *voluptas*

(32v), *fortuna* (28v), *popina* (37v).

Nel capitolo VII, IV del *De casibus* relativo a Nerone:

Sul poemetto di Nerone *Luscio*, cfr. *De vita caesarum* VIII, 1.

ZM 57v: *diversorie taberne parabantur insignes ganeae etiam invitantes ut appelleret...*

*De casibus*: *taberne atque insignes ganeae...nec non et institoria nobilium matronarum a quibus transiens ut appelleret invitari iusserat.*

*De vita caesarum*, VI, 27: *deversoriae tabernae parabantur insignes ganea et matronarum institorio copas imitanti atque hinc inde hortantium ut appelleret...*

Boccaccio qui attinge dal testo di Suetonio, senza l'intermediazione di ZM.

ZM c. 59v: *huius pingendi ac fingendi non mediocre studium.*

*De casibus*, VII, IV, 12: *in pingendo atque fingendo precipuus.*

*De vita caesarum*, VI, 52: *habuit et pingendi fingendique maxime non mediocre studium.*

ZM: *piscatus est rete aurato. Non si accenna alla porpora.*

Orosio, VII, 7, 3: *ut retis aureis piscaretur, quae purpureis funibus extrahebantur ...*

*De casibus*, VII, IV, 31: *posita prodigalitate, qua aureo rete purpureo tracto fune piscari solitus erat.*

*De vita caesarum*, VI, 30: *piscatus est rete aurato et purpura coccoque funibus nexis.*

ZM 59r: *quadrigenis in punctum sestertiis .*

*De casibus*, VII, IV, 31: *in punctum quadragenis sextertiis aleam ludere*

*De vita caesarum*, VI, 30: *Quadrigenis in punctum sestertiis aleam lusit.*

*De casibus*, VII, IV: *igne consumata ...pro Transitoria, appellavit Auream.*

*De vita caesarum*, VI, XXXI: *transitoriam mox incendio assumptam restitutamque auream nominavit. ZM 58r Transitoriam mox incendio ... auream nominavit.*

Compaiono in *De casibus* e ZM gli apostoli Pietro e Paolo uccisi da Nerone (ZM, 59v).

ZM: *e turre Mecenatiana ... pulchritudine in illo suo scenico habitu decantavit.*

*De casibus*: *se offensum deformitate tam veteranorum edificiorum...ex turri Mecenatiana halosim Ylii decantans...*

*De vita caesarum* VI, XXXVIII: *offensus deformitate veterum aedificiorum ... e turre Maecenatiana...pulchritudine Halosim Ilii ... decantavit.*

Il particolare della conquista di Troia non è presente in ZM; segno che il Boccaccio doveva possedere una copia del *De vita caesarum* che utilizzava in modo autonomo (e cfr. anche il racconto del polifago egizio, che viene da Suetonio, VI, 37 ed è assente nello ZM). Riccobaldo scrive nel *Compendium* (p. 525): *Iliadam ...decantavit.*

Sull'incendio di Roma e sulla recita di Nerone cfr. anche Orosio, VII, 7, 4-6.

Sulla responsabilità dei cristiani nell'incendio di Roma, cfr. Tacito, *Annales*, XV, 44: la redazione A del *De casibus* è priva dell'inciso: *eos asserens pridiani incendii...reos.* Cfr. anche Orosio VII, 7, 4-6.

Le notizie del *De vita caesarum* sono integrate con quelle provenienti dagli *Annales*: a riguardo dell'adozione di Nerone da parte di Claudio (*a Claudio in filium adoptatus est in De casibus* VII, IV, 5 e *Annales*, XII, 26) o il luogo da cui Agrippina venne a incontrare il figlio (Anzio: *De casibus*,

VII, IV, 39).

Boccaccio mette in cattiva luce il personaggio di Nerone: in VII, IV, 38, ad esempio, egli narra che l'imperatore fece esporre la madre nuda di notte fuori del palazzo, vietando a chiunque di ospitarla. Il particolare del *nudam*, aggiunto da Boccaccio e assente nella sua fonte, Suetonio, evidenzia la crudeltà di Nerone e il suo odio per la madre.

In VII, IV, 51 Boccaccio rispetto a Suetonio e a ZM introduce la sentenza moraleggiante: "tantum etenim adhuc in eum poterat vetus ignavia ut in rebus tam pendulis auderet se credere somno", di gusto petrarchesco (cfr. nei *Rer. mem.* le invettive contro l'ozio).

ZM 59r: varie agitavit Parthosne an Galbam supplex peterent an prodiret in publicum proque rostris quanta posset miseratione precaretur veniam preteritorum.

*De casibus*, VII, IV, 50: Variis distrahi cepit angoribus et secum nunc ad Parthos fugam commendans, nunc supplex Galbam petere, nunc pro rostris.

*De vita caesarum* VI; XLVII: varie agitavit, Parthosne an Galbam supplex peteret;

ZM 59r: circa mediam noctem.

*De casibus*, VII, IV, 51: circa noctem mediam.

*De vita caesarum*, VI, XLVII: ad mediam fere noctem.

ZM: stationem militum.

*De casibus*, VII, IV, 51: stationarios... milites:

*De vita caesarum*, VI, XLVII: stationem militum.

ZM 59r: in cubiculum unde iam et custodes diffugerant disiectis stragulis( lenzuoli) et veneni pisside admota ac statim spiculum ac mirmellionem( mirmillone) vel quemlibet alium percussorem cuius manu periret requisivit... ait: Ergo ego nec amicum habeo nec inimicum.

*De casibus*, VII, IV: Requisito cubiculo, inveniens cum omni suppellectile ac pisside veneni custodes abiisse, in furorem versus ut feriretur unicuique ex assistentibus orans, iugulum prebuit. Quod cum nemo vellet peragere, dolens quod nec amicum nec hostem.

*De vita caesarum*, VI, XLVII: in cubiculum rediit... custodes diffugerant.

Il *De casibus* si sofferma sulla rabbia di Nerone (in furorem versus), lo ZM descrive in modo più dettagliato: disiectis stragulis, e precisa i possibili percussori (mirmellionem).

Errore in ZM: spiculum ac mirmellionem invece che Spiculum mirmellionem.

ZM 59r: et offerenti Phaonte liberto sub urbanum suum inter Salariam et Nomentanam viam circa quartum ut erat, nudo pede atque tunicatus... et adoperto capite et ante faciem oblecto sudario equum ascendit. IIII solis comitibus inter quos...

*De casibus*: offerente Phaonte liberto suo in eius suburbanum secessum... nudus pedibus tunica tantum tectus adoperto capite et facie sudario velata, comitantibus quattuor, equum conscendit et inter Salariam et Nomentanam viam iter faciens.

*De vita caesarum*: et offerente Phaonte liberto suburbanum suum inter Salariam et Nomentanam viam circa quartum miliarium, ut erat nudo pede atque tunicatus ... adoperto capite et ante faciem optento sudario equum inscendit, quattuor solis comitantibus, inter quos et Sporus erat.

Il *De casibus* omette che tra questi cavalieri c'era Sporo. Nel *De casibus* l'unica citazione di Sporo vuole indicare la perversione di Nerone, in un brano moraleggiante.

La centralità della proposta di Faonte è ribadita dalla ripresa testuale dallo ZM. Vengono inoltre evidenziate le fasi della fuga. Boccaccio qui riprende da Suetonio un importante ingranaggio narrativo.

ZM 59v: dimissis equis ... per arundineti semitam... nec nisi strata pedibus veste.

ZM: atque ita quadripes per angustias se effosse (*sic*) caverne receptus in proximam cellam incubuit.  
*De casibus*: dimissis equis, non nisi protensis ante pedes vestibus per harundinetum tendens:- in quam ut clam intraret quadripes factus per angustias effosse caverne in cellulam quandam se recepit:

*De vita caesarum*, VI, XLVIII: dimissis equis inter fruticeta ac vepres per harundineti semitam aegre nec nisi strata sub pedibus veste...atque ita quadripes per angustias effossae cavernae receptus in proximam cellam decubuit...

ZM 59v: legitque se esse hostem a senatu iudicatum et queri ut puniatur more maiorum.

*De casibus*: certior factus se, tanquam rei publice hostem, a senatu damnatum et ad supplicium queri.

*De vita caesarum*, VI, XLIX: legitque se esse hostem a senatu iudicatum et queri ut puniatur more maiorum

*Variatio* ottenuta con l'introduzione di sinonimi ("ad supplicium queri" per "queri ut puniatur").

ZM 59v: duos pugiones... arripuit

*De casibus*: pugioni superincubuit proprio.

*De vita caesarum*, VI, XLIX: duos pugione arripuit.

ZM 59v: irrumpenti centurioni et penula ad vulnus apposita.

*De casibus*, VII, IV: verum cum incumbenti ac fere iam exalanti supervenisset missus centurio... admotis vulneri laciniis.

*De vita caesarum*, VI, XLIX: irrumpenti centurioni et paenula ad vulnus adposita.

La forma sintetica di Suetonio sembra dipanarsi e distendersi nel *De casibus*.

ZM: funeratus impensa.

*De casibus*, VII, IV: parva cum impensa.

*De vita caesarum*, VI, XLIX: funeratus est impensa

Nel *De casibus* non si riferisce del pianto di Sporo.

Le ultime parole di Nerone sono presenti sia nel *De casibus* sia in ZM, e derivano da Suetonio: "sero" e "hec est fides".

ZM: Egloge et Alexandria nutrices cum Actia concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod prospicitur e campo Martio inpositum collo Ortorum (*sic*).

*De casibus*, VII, IV, 55: ab Egloga vero Alexandrina nutrice sua et Accia concubina veteri Domitiorum monumento parva cum impensa sepultus est.

*De vita caesarum*, VI, L: Reliquias Egloge et Alexandria nutrices cum Acte concubina gentili Domitiorum monumento condiderunt, quod prospicitur e campo Martio impositum colli Hortulorum.

Di Sergio Galba si narra l'infanzia, il proconsolato in Africa, le vittorie in Africa e in Germania ed altre imprese belliche

ZM 60v: caput eius abscidit.... Ille lixis calonibus donavit.

*De casibus*, VII, V: caputque suum....delatum et ab eo calonibus (mozzo di stalla) lixisque (vivandiere) concessum.

*De vita caesarum*, VI, XX: caput ei amputavit...Ille lixis calonibusque donavit.

Di gusto macabro il particolare della testa mozzata e gettata come sacrificio ai mani di Nerone.

Su Patrobilo:

ZM 60v: ab his Petrobilus neronianus libertus centum aureis redemptus eo loco abiecerit ubi iussu Galbe animadversum fuerat.

*De casibus*, VII, V, 2: ultimo redemptum a Patrobilo, Neronis olim liberto... suo iussu in Neronem arbitraretur animadversum...

*De vita caesarum*: ultimo redemptum a Patrobilo Neronis olim liberto... suo iussu in Neronem... animadversum...

Qui Boccaccio attinge direttamente da Suetonio per quanto riguarda il primo segmento della frase ("ultimo redemptum").

Vitellio era amato dagli imperatori.

ZM 61r: Gaio placuit per auguriandi (*sic*) studium. Claudio per alee studium familiaris fuit, nec acceptior minus fuit Neroni per talia studia. Trium igitur principum indulgentia, non solum honoribus sed et sacerdotii amplissimis auctus est pro consulatum Africe.

*De casibus*, VII, VI, 4: aurigandi gratia Caligule benivolentiam meruit. Sic Claudii alee ludo familiaritatem adeptus est et Neronis, morum turpium convenientia. A quibus honores amplissimos et sacerdotia volens attribuit.

Di Vitellio si narra l'esautoramento dei pretoriani e la missione in Africa.

ZM 61r.: satis constat viaticum ei defuisse

*De casibus*: Hoc constat... deficiente viatico (mezzi per il viaggio)

*De vita caesarum*, VII, VII: Satis constat exituro viaticum defuisse.

ZM: a semicoctis cibus vel a pridianis atque semesis in popinis...

*De casibus*, VII, VI: semicoctas ex popinis... semesa fragmenta portari iubebat.

*De vita caesarum* VII, XIII: popinas fumantia obsonia vel pridiana atque semesa.

ZM 61v octavo imperii mense desciverunt ab eo exercitus Messiarum atque Pannonie. Ex transmarinis Iudaicus et Syriacus... in presentis Vespasiani verba iurarunt

*De casibus*, VII, VI, 14: octavo imperii sui mense septentrionales exercitus Mesiorum atque Pannonie et orientales Iudaicus et Syriacus repente ab eo deficientes in verba Vespasiani iurarunt.

*De vita caesarum*, VII, XV: octavo imperii mense desciverunt ab eo exercitus Moesiarum atque Pannonie item ex transmarinis Iudaicus et Syriacus ac pars in absentis, pars in praesentis Vespasiani verba iurarunt

ZM 61v vergenti (*sic*) de inde transmarique hosti hunc fratrem cum classe ac cyronibus (*sic*) et gladiatorum manu opposuit hinc Betriacenses copias et duces

*De casibus*, VII, VI, 15: inde cum iam adversus se bellum paranti Vespasiano fratrem cum classe transmitteret (mandare) et Betricensum copiarum duces opponeret...

*De vita caesarum*, VII, XV: urgenti deinde terra marique hosti hunc fratrem cum classe ac tyronibus et gladiatorum manu opposuit hinc Betriacenses copias et duces

Il comandante Cecina e il suo esercito non è citato in *De casibus*, ma è presente in ZM.

ZM 61v: Mox levi rumore audiens pacem esse impetratam in palatium referri passus est

*De casibus*, VII, VI: Mox a parvo quorundam strepentium rumore de pace peracta...

*De vita caesarum*, VII, XVI: mox levi rumore et incerto, tamquam pax impetrata esset, referri se in Palatium passus est.

ZM 61v: ubi cum deserta omnia comperisset labentibus et qui simul erant zona se aureorum plena circumstetit (si attorniò) confugitque in cellulam ianitoris religato pro foribus cane lecto et culcita obiectis...

*De casibus*, VII, VI, 21: cum...comperisset... miser et eger zona sumpta aureis plena, solus in cellulam se ianitoris contulit... cane pro foribus religato... lectulum obiecit et culcitam (materasso)

*De vita caesarum*, VII, XVI: ubi cum deserta omnia repperisset, dilabentibus et qui simul erant, zona se aureorum plena circumstetit fugitque in cellulam ianitoris, religato pro foribus cane lecto et culcita obiectis...

ZM 61v Irrumperant iam agminis antecessores ac nemine obvio rimabant ut sit singula ab his extractus est e latebra sciscitantibus... mendacio eluxit... ut custodiretur interim vel carcere. Religatis non minus post tergum manibus iniecto cervici laqueo veste dicisa (*sic*) seminudus in forum tractus est... Quibusdam ceno et stercora incesentibus (*sic*)... tandem apud Gemonias..... Et in unco tractus....

*De casibus*, VII, VI, 22: A precursoribus... cuncta rimantibus... mendacio fere incognitus evasit... ligatis post tergum manibus indutoque gucturi eius laqueo... seminudus in forum deductus est nec... sed ceno lutoque atque stercoribus passim deturpatus...ad scalas usque Gemonias...Iniecto...unco...Vitellio.

*De vita Caesarum*, VII, XVII: Irrumperant iam agminis antecessores ac nemine obvio rimabantur ut fit, singula. Ab his extractus e latebra sciscitantes... mendacio elusit... ut custodiretur interim vel in carcere donec religatis post terga manibus, iniecto cervicibus laqueo, veste discissa seminudus in forum tractus est... Quibusdam caeno et stercora incessentibus... tandem apud Gemonias..... Et in unco tractus...

Vengono come in Nerone evidenziati i particolari della fuga e del nascondiglio e quelli della morte.

Il paragrafo che segue riguarda le affinità lessicali e tematiche tra *De vita caesarum*, ZM e *De casibus*.

Le riprese del *De casibus* da ZM sono saltuarie e ridotte a singole parole per i primi due paragrafi del capitolo 48 di Suetonio, poi riguardano anche intere frasi, per il resto del capitolo 48. Boccaccio è attento ai particolari narrativi.

La ripresa delle parole è determinata dalla maggior chiarezza narrativa: Boccaccio è interessato a seguire il corso della narrazione, senza perdere il filo in fatti secondari. Egli attinge da Riccobaldo con sobrietà.

Del capitolo 47 e 48 resta:

- l'incertezza di Nerone se rifugiarsi presso i Parti o presso Galba;
- risveglio di Nerone e fuga dei soldati;
- proposta di Faonte di ritirarsi in una villa suburbana;
- Nerone vi si reca a piedi nudi, col capo coperto e la faccia velata, in compagnia di altri quattro;
- sceso da cavallo si inoltra per un canneto, entrando nella villa come un quadrupede;
- Nerone dà ordine di allestire la sua tomba;
- sepoltura di Nerone da parte delle nutrici e di una concubina, nella tomba dei Domizi, con poca spesa.

Parti dello ZM omesse nel *De casibus*:

- intenzione di Nerone di pronunciare un discorso dai Rostris per chiedere perdono del passato e per

ottenere la prefettura dell'Egitto;

- Nerone chiede ospitalità agli amici ma invano;
- Nerone cerca il mirmillone Spiculus per trovare la morte;
- i soldati acclamano Galba e maledicono Nerone;
- incontro con dei passanti ed un pretoriano lo saluta;
- Faonte esorta Nerone a nascondersi in una cava di sabbia, ma Nerone afferma di non voler essere sotterra prima di morire;
- Nerone beve da una pozzanghera e dice che è l'acqua preparata per lui;
- ad ogni preparativo che veniva allestito, ripeteva "Qualis artifex pereo!";
- saputo che il senato aveva dichiarato Nerone nemico della patria, domandò quale fosse il supplizio;
- suicidio di Nerone, aiutato dal segretario Epafrodito;
- venne esaudita la sua volontà che nessuno si impossessasse della sua testa.

Passi del *De vita caesarum*, abbreviati in ZM e assenti in *De casibus*:

- L'ampio capitolo iniziale riguardante gli avi di Nerone;
- i sicari mandati per ucciderlo scappano spaventati da un serpente;
- prodigialità di Nerone;
- incoronazione ad imperatore;
- promessa di regnare rettamente;
- passione per gli spettacoli;
- istituzione dei ludi neroniani;
- incontro trionfale con Tiridate, re d'Armenia;
- consolati di Nerone;
- Nerone non ammette in senato i figli di liberti;
- diventa unico console e concede ornamenti trionfali ai cavalieri;
- costruzione di mura fino ad Ostia;
- confino dei pantomimi;
- norme sui testamenti;
- riduzione a provincia del regno del Ponto e delle Alpi;
- rinuncia al viaggio ad Alessandria per infausti presagi e viaggio in Acaia;
- il testo in cui si narrano fatti degni di lode viene separato dai brani relativi alle vergogne e ai delitti;
- Nerone ascolta il citaredo Terpno per gran parte della notte e inizia a comporre;
- Nerone, a proposito dei suoi esordi canori afferma con grave sentenza che "non si ha nessun rispetto di una musica nascosta";
- Nerone cena in teatro, dove promette agli astanti di recitare qualcosa di buono;
- reclutamento di giovani per sostenerlo in teatro;
- Nerone deposita la propria scheda nell'urna durante i giochi neroniani;
- recita senza pause e progetta uno spettacolo privato;
- una recluta, vedendo la scena dell'incatenamento di Nerone, accorre in suo aiuto;
- pianto per un auriga morto e passione per le quadrighe;
- le città dell'Acaia inviano a Nerone le corone dei citaredi;
- indizione di un concorso di musica ad Olimpia;
- apprensione di Nerone nei confronti degli altri concorrenti;
- timore di essere escluso dal concorso perché gli era caduto lo scettro;
- premure di Nerone per mantenere la sua voce;
- i vizi naturali di Nerone;
- istituzione di una guardia del corpo notturna e ferimento di un pretore a teatro;
- amministrazione del fisco a suo favore;
- congedo di Agrippina da parte di Nerone, che trama contro di lei;
- Nerone non assiste ai misteri di Eleusi;

- alcuni congiurati scoperti si vantano che la morte fosse la sua redenzione;
- licenza di Nerone di compiere qualsivoglia delitto (contro Orfito, Longino, Peto);
- 'il mondo scompaia mentre sono vivo': incendio di Roma;
- clemenza di Nerone nei confronti dei detrattori;
- 'l'arte mi manterrà': risposta di Nerone agli astrologi che ne predicevano la destituzione;
- preferisce i combattimenti degli atleti alla grave situazione delle province;
- dopo la defezione di Galba, progetti di massacri da parte di Nerone;
- infausti presagi su Nerone;
- stravagante modo di vestirsi di Nerone;
- laboriose brutte copie dei suoi versi;
- allenamento alla lotta per partecipare ai giochi di Olimpia;
- promessa di esibirsi nei giochi se avesse mantenuto l'impero.

Galba tra *De vita caesarum*, ZM e *De casibus*.

Passi del *De vita caesarum* assenti in *De casibus*:

- fine della dinastia dei cesari: ascesa al potere di Galba, anch'egli nobilissimo;
- presagi del futuro impero: un'aquila pone i resti del sacrificio su una quercia carica di frutto, e una mula partorisce;
- la fortuna appare a Galba sotto forma di statua e stanca di aspettarlo, lo esorta a farla entrare per non restare in balia dei passanti;
- trionfi in Africa e in Germania;
- avarizia e crudeltà di Galba;
- viene acclamato imperatore;
- presagi a favore della guerra contro Nerone;
- ostilità dei soldati e di tutte le classi sociali per il comportamento di Galba;
- assassinio di Galba da parte dei cavalieri.

Vitellio tra *De vita caesarum*, ZM e *De casibus*.

Del paragrafo XV di Suetonio, resta in *De casibus*:

- la datazione cronologica ("octavo imperii sui mense");
- gli eserciti defezionano ("exercitus Mesiorum atque Pannonie, Pannonia, iudaicus et Syriacus");
- gli eserciti prestano giuramento a Vespasiano ("in verba Vespasiani iurarunt");
- le truppe di Bedriaco si oppongono a Vespasiano ("Betricensium copiarum").

Parti omesse:

- larghezze di Vitellio, dopo la defezione degli eserciti;
- abdicazione di Vitellio dopo la sconfitta.

Del paragrafo XVII, in *De casibus* resta:

- l'esplorazione delle guardie ("a precursoribus ... cuncta rimantibus");
- la menzogna di Vitellio, sotto mentite spoglie ("Mendacio");
- Vitellio finge di essere in possesso di informazioni decisive per la salvezza di Vespasiano;
- Vitellio chiede la custodia in carcere ("ut carcere preces effuderat");
- Gli vengono legate le mani e gli viene messo un laccio al collo ("ligatis post tergum manibus... indutoque gucturi eius laqueo");
- viene condotto seminudo nel foro ("seminudus in forum deductus");
- gli viene gettato addosso del fango ("ceno lutoque atque stercoribus passim deturpatus");
- viene gettato con un uncino nel Tevere ("iniecto ... unco, usque Tyberim ... distractum");

Parti omesse nel *De casibus*:

- nel foro, la sua testa fu tenuta indietro per i capelli, come con i criminali, e la punta d'una spada

sotto il mento;  
- realizzazione del presagio di Vienna.

Sequenze del *De vita Caesarum* abbreviate in ZM:

- origini della famiglia di Vitellio;
- proconsolato in Africa;
- presiede alle opere pubbliche, macchiandosi di peculato;
- matrimonio di Vitellio;
- il creditore gabbato;
- eccessiva familiarità con viaggiatori e mulattieri;
- viene acclamato imperatore dai soldati;
- presagi fausti ed infausti,
- condanna a morte dei pretoriani che avevano avuto parte nell'assassinio di Galba;
- si nomina pontefice massimo e console perpetuo;
- affrancamento ed elevazione a cavaliere di Asiatico, benché fosse onta per l'ordine equestre annoverarlo tra i suoi membri;
- vizio della gola e smisurati banchetti;
- fa uccidere senza motivo, e prova odio nei confronti dei creditori, usurai e pubblicani;
- si dimostrò ferocissimo contro astrologi e maghi;
- dichiarazione di abdicazione più volte respinta dal popolo e dai soldati.

## 9.0 Glossari.

Il lessico del *De casibus* è stato raccolto e distinto in tre sezioni, sulla base degli argomenti trattati nei singoli capitoli: il primo glossario, il più cospicuo, riguarda i capitoli nei quali è descritto un solo personaggio, assieme alle sue imprese: sono stati indicati come "capitoli biografici". Seguono i capitoli detti "del personaggio folla", in cui v'è una sequela di uomini illustri, che si affollano chiedendo con petulanza e querele di prender parola. Infine, il terzo glossario riguarda i *sermones* moraleggianti, che rappresentano il "cantuccio" dello scrittore, che dà sfogo alla propria acredine contro la corruzione dei costumi o, più raramente, commenda ed esorta alle virtù.

Come appare evidente dai glossari, Boccaccio nel *De casibus* ricorre ad un numero ristretto di parole, che ne "costituiscono la cerniera linguistica" (A. M. Costantini).

Nel trattato, si manifesta "l'armonia non realizzata" (secondo il monito di Adorno- Horkeimer) tra riprese e variazioni, tra essere e divenire, che ben compendia la ricca sinonimia (si veda, ad esempio, in quanti modi Boccaccio esprime "l'esser presi dall'ira": *excussum ira, ira vexaretur, succensus ira, ira percitus, ira prepeditus, ira superatum, in iram concidit, ira excandescente, versus in iram, ira suadente, ira incensus, refervesceret ira, crudesciente ira*).

L'inesausta aspirazione all'infinito, l'irrealizzabile salto metafisico e l'inevitabile ricadere nella materia è all'origine del pessimismo che informa il trattato (la speranza, infatti, proprio perché rivolta a beni mondani è spesso frustrata o vana, mentre solo in un caso è affidata a Dio: I, IV, 5: "in Deum spem erigite").

Il primo glossario, relativo ai capitoli biografici, racchiude in sé il maggior numero di occorrenze giacché riguarda il maggior numero di capitoli, e i più estesi. L'intento di Boccaccio è chiaro: mettere in luce l'ascesa e la rovina di personaggi paradigmatici, proposti come *exempla* il più possibile famosi, per assolvere meglio al suo intento didascalico, i quali assursero alle più alte cariche, e per questo incorsero nella vendetta della sorte.

La lunghezza dei capitoli si riduce per il personaggio folla e ancor più per vizi e virtù.

Le parole latine ritenute importanti nella prospettiva moralistica del trattato, sono state evidenziate in grassetto e seguite dal contesto latino in cui si collocano, talora maggiormente elucidato da spiegazioni in lingua italiana. L'abbreviazione "In." sta per introduzione, cioè per il brano

introduttivo che apre ciascun libro del *De casibus*.

Al numero di libro, capitolo, paragrafo segue tra parentesi la parola relativa, assieme al suo contesto.

In corpo minore si indicano i capitoli relativi alle parole che si ripetono due o più volte.

Lessico relativo ai capitoli biografici

Capitoli: I, I; I, III; I, V; I, VI; I, VIII; I, IX; I, X; I, XIII; I, XV; I, XVII; II, I; II, IV; II, VII; II, X; II, XII; II, XV; II, XVII; II, XX; II, XXII; III, I; III, III; III, VI; III, IX; III, XII; III, XVI; III, XIX; IV, I; IV, IV; IV, VI; IV, VII; IV, VIII; IV, IX; IV, XI; IV, XII; IV, XIII; IV, XV; IV, XVII; IV, XIX; V, I; V, III; V, VI; V, VIII; V, X; V, XI; V, XII; V, XIV; V, XV; V, XVII; V, XVIII; V, XX; VI, I; VI, II; VI, IV; VI, V; VI, VII; VI, IX; VI, XII; VI, XV; VII, II; VII, III; VII, IV; VII, VI; VII, VIII; VIII, I; VIII, III; VIII, IV; VIII, VI; VIII, VII; VIII, VIII; VIII, IX; VIII, XI; VIII, XIV; VIII, XVI; VIII, XIX; VIII, XXII; IX, I; IX, III; IX, V; IX, VIII; IX, IX; IX, XI; IX, XIV; IX, XVI; IX, XIX; IX, XXI; IX, XXIV; IX, XXVI.

Acer, VI, IX, 5 VI, IX, 6 VII, II, 28 VII, II, 33 VIII, VI, 8 VIII, VIII, 8 VIII, IX, 3 VIII, XVI, 1 VIII, XIX, 6 IX, I, 17, IX, XXI, 20 IX, XXIV, 7

Acervus, III, VI, 10

Admiratio, II, I, 4

Adolescentia, IV, VII, 8

Adulterium, I, VI, 5 I, XV, 20 III, XII, 11

Adultera, VII, III, 13

Adulter, I, XV, 20 I, XV, 22 III, III, 17

Affinitas, II, VII, 1 V, VIII, 24

Afflatus, I, I, 4.

Afflictio, IX, III, 13

Afflictus, II, XV, 2

Alacritas, III, IX, 22 III, XII, 20

Algor, I, I, 12. V, X, 4

Alveus, I, I, 6

Amaritudo, II, XV, 12 II, XV, 17 III, XII, 9 IV, XIII, 32 IV, XIII, 32

Amicitia, II, VII, 1 II, X, 17 III, I, 4 III, XII, 12 III, XII, 13 III, XII, 19

Amicus, II, I, 6 II, XV, 10 II, XV, 11 II, XV, 13 II, XVII, 1 II, XXII, 5 III, I, 14 III, III, 24 III, IX, 12 III, XIX, 9 IV, XIII, 9 IV, XVII, 1 VI, VII, 12

**Amo**, III, XII, 11 (amanti compatiens) IV, XVIII, 14 (amantis corpus) VI, V, 21

(ardentissime amabatur) VI, XV, 7 (ferenter amabat)

**Amor** I, VIII, 21 (amorem patris) I, XVII, 4 (coniugalis amor) II, X, 23 (in amorem vidue)

II, XV, 13 (filiorum amor) II, XVII, 18 (deflexit amorem) III, XIX, 6 (amore captus) IV,

I, 8 (amore captato) IV, XVIII, 2 (turpis amor) IV, XVIII, 10 (in amorem versaretur) IV,

XVIII, 13 (amoris vires) VI, V, 36 (ob ingentem in eum amorem) VI, XII, 4 (amore

vetustissimus) VII, II, 23 (vetus surrexit amor) VII, IV, 4 (amore incensus) VII, IV, 28

(amore tenebatur inepto) VII, IV, 41 (captus amore) VIII, XXII, 7 (ardebat amore) IX, III,

10 (amore suo frustratam) IX, III, 13 (infandum amorem)

**Anima**, II, I, 15 II, IV, 12 II, XII, 21 II, XII, 31 IV, XVIII, 13 IV, VII, 22 VIII, IX, 7

**Animus**, I, I, 1 (animo voverem) I, XVII, 3 (ingentis animi) II, In, 2 (generosos animos)

II, I, 7 (robusto animo) II, XII, 25 (iniecit animo) II, XII, 33 (forti animo) II, XV, 6

(dilatatum animum) II, XV, 10 (fractus animo) II, XVII, 4 (ad disponendum animum) II,

XVII, 7 (magnitudinis animi) II, XVII, 7 (animos habeamus) II, XXI, 6 (toto spectarem animo)

II, XXII, 6 (animi tulit indignationem) III, I, 6 (obstinati animi) III, I, 8 (animi vigor) III, I,

20 (erat animus) III, III, 3 (ferocis animi) III, III, 15 (fluxum animum) III, VI, 14  
 (plurimum animi) III, IX, 10 (animi ingentis) III, XII, 12 (mutato animo) III, XII, 13 (animo  
 agitans) III, XII, 24 (mutatis animi) III, XIX, 12 (iratum animum) III, XIX, 15 (animus  
 sedatur) III, XIX, 16 (revocabimus animum) In, IV, 1 (movisse animos) IV, I, 7 (non  
 elevasset animum) IV, I, 8 (animum erexit) IV, I, 15 (neque ferentes animo) IV, IV, 3  
 (conciliatis animis) IV, IX, 4 (ardentis animi) IV, IX, 5 (animo revocato) IV, IX, 7  
 (animum flectere) IV, XII, 8 (muliebrem animum) IV, XII, 35 (animum colligens) IV, XII,  
 36 (pulchrius quam animo) IV, XIII, 11 (ingentis animi) IV, XIII, 18 (perculerat animos) IV,  
 XIII, 32 (suffecit animus) IV, XV, 5 (animos verterent) IV, XVII, 7 (animorum ausit) IV,  
 XVII, 9 (irritaverit animos) IV, XVII, 12, (animo fractus) IV, XVII, 18, (grandi animo) IV,  
 XVIII, 10 (animos amovere) V, XIV, 4 (regalem animum) V, XX, 3 (ferocis animi) VI, V, 32  
 (nil animi) VI, VII, 5 (in tantum animum) VI, XII, 2 (virilem animum) VII, II, 11  
 (indignanti animo) VII, II, 22 (virili animo) VII, II, 35 (animi cruciatibus) VII, III, 15 (forti  
 animo) VII, VI, 15 (animo fractus) VII, VI, 19 (presagus animus) VII, VI, 21 (eger  
 animo) VIII, VI, 6 (virili animo) VIII, VI, 6 (ingenti animo) VIII, VI, 8 (acri animo) VIII,  
 XIX, 6 (animos allicere) IX, I, 2 (erat animus) IX, I, 15 (exasperatis animis) IX, V, 3  
 (traheretur animus) IX, VII, 11 (obstinato animo) IX, XI, 6 (trucem animum) IX, XIX, 10  
 (animos incolarum flecti) IX, XIX, 18 (optimatum animos) IX, XXI, 7 (ingentis animi  
 iuvenis) IX, XXI, 13 (robor animi) IX, XXIII, 8 (ille mihi animus) IX, XXIII, 11 (remisso  
 animo) IX, XXIV, 10 (si animus esset) IX, XXIV, 33 (suffecisset animus) IX, XXIV, 39  
 (mollitus est animus)  
 Angustia, I, XIII, 25 III, VI, 7 VI, II, 20 VII, III, 6 VII, IV, 52 IX, IX, 6.  
 Animositas, IV, XV, 7 VI, V, 5 VII, II, 12  
 Annositas, I, I, 1 I, I, 14 III, III, 24 IX, XXVI, 17.  
 Antiquitas, II, X, 1 VI, II, 1  
 Anxie, I XIII 17 II, X, 6 II, XII, 2 III, XI, 2 III, XII, 28 VI, IV, 4 VII, III, 2 VIII, II, 2  
 Anxietas, II, X, 28 II, XV, 2 II, XXII, 7 III, II, 1 III, VII, 10 V, XVII, 14  
 Anxius, I, I, 11 I, XV, 17 III, XII, 28 III, XIX, 14 IV, VI, 11 IV, XIII, 33 VI, VII, 13 VI,  
 IX, 23 VII, II, 7  
 Aper, II, XX, 6  
 Arbor, I, I, 6, I, VIII, 8.  
 Ardor, IV, XVIII, 7 VI, II, 3 VII, III, 17  
 Argenteus, I, I, 6.  
 Argumentum, I, XVII, 2  
 Ariolor, II, XII, 15 IV, XIII, 30  
 Ariolus, II, XVII, 7 VI, V, 20  
**Arma**, II, I, 10 (armorum vi) II, I, 10 (arma superintexta) II, I, 19 (armis nudata regiis) II,  
 XII, 28 (arma induit) II, XXII, 5 (arma arripiens) III, VI, 4 (in armis contraxisse) III, VI, 14  
 (armis superatus est) III, IX, 9 (in armis contraxisse) III, XVI, 5 (in armis educit) IV, I, 4  
 (armis sumptis) IV, VIII, 14 (regiis armis) IV, VI, 22 (arma frivola) IV, VIII, 9 (armorum  
 vi) IV, IX, 6 (usu armorum) IV, IX, 7 (diffidens armis) IV, IX, 10 (in arma surrexissent)  
 IV, XI, 3 (arma convertunt) IV, XI, 4 (arma convertit) IV, XII, 24 (arma convertere) IV,  
 XIII, 10 (arma movendi) IV, XV, 7 (arma vertissent) IV, XV, 10 (sumptis armis) V, I, 18  
 (arma verterunt) V, I, 20 (armis ingreditur) VI, V, 29 (arma sumpsisse) VI, V, 32 (traxit in  
 arma) VI, V, 35 (arma consumpsere) VI, V, 36 (armis assueta) VI, V, 37 (armorum  
 virtute) VI, VII, 3 (arma corripuit) VI, IX, 6 (inter hostilia arma) VI, IX, 10 (arma convertit)  
 VI, IX, 30 (quot arma) VI, XV, 12 (arma corripuit) VI, XV, 12 (hostilia arma) VII, II, 4  
 (posuisset arma) VII, II, 16 (arma sumpsit) VII, II, 38 (arma vicisse) VIII, VI, 7 (arma  
 convertit) VIII, VIII, 5 (inter armorum rubiginem) VIII, XI, 6 (discurrens armis) VIII, XI, 10  
 (arma convertens) VIII, XI, 14 (arma affixa) VIII, XIX, 2 (ex suis armis) VIII, XIX, 3  
 (arma non ponere) VIII, XIX, 6 (armis infestaret) VIII, XIX, 7 (retorquere arma) VIII, XIX, 9

(armorum virtus) VIII, XXII, 9 (ad que arma recurreret)  
 Armatus, III, VI, 3 III, VI, 7 III, VI, 12 III, VI, 17 III, IX, 17 IV, IV, 6 IV, XII, 34 IV, XVIII, 12 VII, II, 38 VIII, XIV, 2  
 Armilla, II, XII, 18  
 Armo, III, XIX, 11 V, I, 15 VI, V, 40  
 Ars, I, XV, 7 II, X, 2 III, VI, 14 III, VI, 17 III, XII, 1 III, XVI, 2 IV, I, 15 IV, IV, 11 IV, VII, 16 IV, IX, 6 IV, XVIII, 8 V, XX, 5 VI, V, 5 VI, XV, 11 VII, II, 10 VIII, XI, 15 IX, XXIV, 7 IX, XXIV, 22 IX, XXVI, 1  
 Artificium, I, I, 5  
 Arvum, II, XX, 14  
 Arx, II, X, 19 II, XII, 30 IV, I, 2 IV, I, 2 IV, I, 3 IV, I, 5 IV, II, 6 IV, IV, 8 IV, IV, 12 IV, XV, 17  
 Asina, II, I, 2. II, I, 6  
 Asinus, I, XVII, 6  
 Aspectus, III, XII, 3  
 Asper, II, XX, 8  
 Astus, VI, XII, 6  
 Astutia, II, X, 7 III, XII, 26 IV, IV, 9 V, XX, 3 VI, V, 7 VI, V, 27 VI, XV, 5 VII, IV, 1  
 Astu, II, X, 24  
 Astutus, IX, XIX, 18  
 Atrox, IV, I, 6 VIII, XVIII, 5 VIII, XVIII, 5 IX, XXI, 22  
 Auctoritas, III, XII, 6  
 Audacia, IV, XV, 12 IV, XVIII, 1 IV, XVIII, 14 V, XVIII, 2 VI, VIII, 2 VI, IX, 5  
 Audax, IV, XII, 20  
 Audeo, I, III, 5 VI, II, 13 VI, V, 9  
 Augumentum, V, VIII, 23  
 Aura, I, I, 6 II, X, 21 III, In. 1  
 Austeritas, V, XV, 3  
 Ausus, I, III, 1 (primus imperare ausus est) I, III, 5 (nemo ausus sit) III, VI, 2 (ausus est de se credere) III, XVI, 5 (audentes patres) III, XVI, 6 (temerario ausui) VI, XV, 11 (nephario spoliaverat ausu, di Cleopatra) VIII, XI, 4 (tam magnis ausibus: di Giuliano l'Apostata) VIII, XXII, 11 (insano ausu Helmechis)  
 Auxilium, II, XVII, 24  
**Avaritia**, In. 1 (avaritiae inexplebiles) I, XIII, 25 (avaritiae impulsus) II, X, 7 (inexplebilem avaritiam) II, X, 12 (avaritiam Pygmalionis) II, X, 28 (fratris avaritia) V, XX, 4 (avaritiae deditis) V, XX, 10 (avaritiam suspicaretur) VI, V, 27 (ad explendam avaritiam) VI, XII, 3 (avaritiae spurcicies) VII, III, 29 (inexplebili avaritia) VII, IV, 31 (immiscuit avaritiam) IX, XIX, 18 (tam avaritia quam luxuria) IX, XXI, 9 (ob avaritiam)  
 Avarus, II, X, 5 VI, VII, 5 VI, XV, 8 IX, XXI, 16 IX, XXIV, 27  
 Avide, VII, II, 5 VII, IV, 40  
**Avidus**, II, XVII, 23 (ultionis avidus) VI, VII, 3 (mente avida) VI, IX, 6, (summebat avidus) VII, III, 13 (concubitu avida fui) VII, III, 24 (avidus spectares) VII, IV, 52 (avidus quietis) VIII, IV, 5 (sanguine avidus)  
 Baiulo, I, VIII, 8 II, XII, 20  
 Barbaries, II, X, 25  
 Barbarus, VIII, XIV, 4 VIII, XIV, 8  
 Beatitudo, I, XIII, 7  
**Bellum**, I, XV, 18 (plus superesse belli) II, I, 9 (partas bello predas) II, X, 24 (instare bellum) II, XV, 6 (bellum parare) II, XX, 3 (bellorum instrumentum) II, XXII, 1 (orto bello) II, XXII, 3 (instante bello) III, I, 11 (belli genere) III, III, 24 (in bellum prorupit) III, VI, 3 (belli apparatus) III, VI, 7 (bellorum duces) III, VI, 12 (bellum suscepisset) III, VI, 13

(terrestri bello) III, VI, 14 (bellum assumpserant) III, VI, 22 (belli signo) III, IX, 9 (bellum gerere) III, XII, 1 (bello egregius) III, XII, 7 (belli instantis) III, XII, 12 (belli summam) III, XII, 15 (belli princeps) III, XII, 18 (terrestris belli) IV, IV, 6 (bellum indixere) IV, VIII, 2 (post exactum bellum) IV, IX, 8 (belli fortuna) IV, XI, 5 (bellum commissum) IV, XII, 28 (iure belli) IV, XIII, 6 (instante bello) IV, XIII, 6 (circa id bellum) IV, XIII, 8 (bellis laborantem) IV, XIII, 8 (dux belli) IV, XIII, 18 (in belli socium) IV, XIII, 21 (omne bellum) IV, XIII, 25 (bellum exortum) IV, XIII, 25 (absque bello) IV, XV, 7 (orto bello) IV, XVII, 2 (sub belli interminatione) IV, XVII, 4 (bello laborantibus) IV, XVII, 5 (intestino bello) IV, XVII, 10 (in bella urgere) IV, XVII, 14 (bellum movit) IV, XVII, 16 (bellum indixit) IV, XVII, 17 (bellum flexit) IV, XVIII, 3 (bella sedarentur regni) V, I, 7 (belli semina) V, I, 12 (bellum intulit) V, I, 16 (non renuit bellum) V, III, 7 (bellum deducere) V, X, 3 (acri bello) V, X, 4 (apparatum bellorum) V, X, 19 (bellum parantem) V, X, 23 (ob bellum) V, X, 24 (sedato bello) V, XIV, 4 (movere bellum) V, XIV, 4 (belli oportunitates) V, XIV, 5 (ad mediocre bellum) V, XVII, 3 (bellum movit) V, XVIII, 5 (belli potens appareret) V, XX, 2 (bellum gerentem) V, XX, 5 (arte bellorum) V, XX, 9 (in longum bellum trahere) VI, II, 11 (bellum decretum) VI, II, 12 (socialis belli) VI, II, 18 (ex bello revocarunt) VI, V, 1 (finito bello) VI, V, 14 (bellum traxit) VI, V, 22 (bellum parari) VI, V, 25 (bellum reassumpsit omissum) VI, V, 31 (peracto bello) VI, V, 36 (bellorum pericula) VI, V, 37 (caput belli) VI, V, 40 (bellum finivit) VI, V, 41 (Intulerat et substinuerat bella) VI, IX, 7 (civilium bellorum) VI, IX, 8 (fomitem belli) VI, IX, 9 (bellum peregit) VI, XV, 15 (reintegrare bellum) VII, II, 10 (bella gessit) VII, II, 32 (in bellum surgere) VII, VI, 19 (bello et ieiunis) VIII, VIII, 2 (bellorum strepitibus) VIII, VIII, 3 (bello egregius appareret) VIII, XI, 5 (gerente bellum) VIII, XI, 9 (bellum impedisset) VIII, XVI, 5 (ad belli premia) VIII, XVI, 6 (belli fortunam) VIII, XIX, 2 (finem belli) VIII, XIX, 7 (belli sedes) IX, I, 12 (exorto bello) IX, XIV, 2 (bellum exortum) IX, XVI, 7 (bellum contraxit) IX, XIX, 3 (belli egregii) IX, XIX, 15 (moto bello)

Bene, III, XII, 8 VI, VII, 8  
Benignitas, II, IV, 2 III, I, 19  
Benivolentia, III, XII, 12 IV, XVIII, 10 VII, III, 48  
Bimatu, VII, II, 34  
Blanditia, II, XII, 29 III, IX, 10 IV, XV, 12  
Bonum, I, I, 6 II, X, 30, II, XIII, 3 II, XX, 4 II, XX, 14 III, I, 10 VI, XII, 14. VII, IV, 29 IX, I, 24 IX, XXIV, 27.  
Bonus, I, XVII, 13 V, I, 10 VI, XII, 3 IX, XI, 6 IX, XXIV, 30  
Brevis, II, VII, 7  
Cadaver, I, I, 13 I, XIII, 12 II, I, 19, II, I, 19 II, VII, 5 II, VII, 10 III, III, 5 III, VI, 10 III, VI, 21 III, XVI, 7 III, XVII, 8 IV, VIII, 14 IV, XI, 1 IV, XII, 20 IV, XVIII, 15 VI, II, 23, VII, III, 35 VII, III, 51 VII, VI, 23 VIII, II, 8 VIII, XI, 15 IX, XXVI, 25 IX, XXVI, 27  
Caduceator, IX, XXIV, 34  
Calamitas, I, VI, 9 II, XV, 6 III, XVI, 8 V, X, 2 V, XVII, 10 VIII, VII, 1 IX, I, 5  
Caligo, II, I, 11 II, XX, 9  
Camerula, II, XII, 14  
Canis, II, XVII, 17 II, XVII, 17 II, XVII, 19 III, I, 4  
Captivus, II, XX, 12 V, XVII, 4 V, XVII, 8 V, XX, 13 V, XX, 14  
Castissimus, II, X, 22  
Castitas, I, X, 20 II, X, 21 III, XIX, 7  
**Casus**, I, I, 1 (flebiles) I X, 5 (variis casibus) I, X, 16 (sinistro casu) I, X, 25 (casu suo) I, X, 27 (casum mortemque deflebat) I, XIII, 5 (letali casui) I, XV, 2 (ex casu Priami) In, II, 3 (incumbentium casuum) II, In, 3 (assiduo casu) II, XVII, 27 (miserior casu) IV, VI, 1 (infeliciorem casum) IV, VII, 4 (casu audiens) IV, XI, 3 (ad emergentes casus) IV,

XII, 19 (ex casibus penderet) IV, XII, 37 (crebros mortis casus) IV, XV, 6 (variis casibus demptis) IV, XV, 8 (variis cesorum casibus) IV, XV, 19 (Lysimaci casum) V, I, 13 (ad casus alios) V, XVIII, 10 (Zebenne casum) VI, IV, 2 (variis ex casibus: vedovanze dovute a disgrazie diverse) VII, III, 11 (impium mee fortune casum) VIII, VIII, 9 (differt a casu) VIII, IX, 8 (ad casum) VIII, XVIII, 7 (magnitudinem atque casum) IX, I, 6 (ad presens assunt casus) IX, XXIII, 10 (mores et casum)

Catena, II, I, 19 II, XV, 10 II, XV, 12 III, I, 15 III, I, 20 III, IX, 22 IV, II, 1 IV, XI, 13

Causa, IV, I, 1 IV, XI, 11 IV, XI, 11

Cecus, I, I, 10

Cedo, VII, II, 36

**Cedes**, I, XIII, 20 (cede nati respersum) II, I, 12 (frequens suorum cedes) III, III, 5 (indigna cede) III, VI, 9 (a cede cum suis non destitit) III, VI, 16 (cedes peracta ingens est) IV, IV, 8 (cedibus rapinis exiliis stupris) IV, IX, 5 (Persarum cede) IV, IX, 6 (amplissimam persarum cedem) IV, XII, 15 (perpetrate cedis) IV, XII, 18 (labefactatam cedem) IV, XII, 29 (per cedem nobilium cum bacharetur: infuriando nell'uccisione dei nobili) IV, XVIII, 9 (Demetrii cede) VI, II, 8 (cedes...permaxima: grandissima strage) VI, II, 13 (in cedem) VI, II, 16 (maxima cum Romanorum cede: con grandissima strage di romani, perpetrata da Mario) VII, II, 31 (cruentis cedibus. Erode nel suo regno) VII, IV, 44 (cedibus assiduis: stragi di Nerone) VII, IV, 47 (non absque maxima cede) VII, VI, 9 (Galbe cede) VIII, III, 4 (facta cede) VIII, VII, 2 (clamitare cedes: la turba di infelici grida le stragi) VIII, VII, 2 (criminum prodicionum cedium atque infortuniorum) VIII, XIV, 9 (post amplissimam cedem) VIII, XIX, 9 (tam ingens quam feda pugnanti cedes) VIII, XXII, 5 (patris cede) IX, I, 26 (tantarum cedium perpetrator: di tante uccisioni) IX, XXIV, 11 (Quorum cede)

Celeber, I, I, 6 III, IX, 5 IV, VII, 4 VIII, XVIII, 7 VIII, XIX, 2 IX, XXI, 19 IX, XXIV, 18 IX, XXIV, 20

Celer, VIII, XIX, 1

Celeritas, V, XVII, 5 VI, V, 32 IX, XIX, 12

Celestis, I, I, 8

Celicola, VII, III, 7

Celsitudo, VI, IX, 18

Celum, I, I, 2 I, I, 6 I, I, 12 IV, VII, 7 VII, III, 14 VII, III, 15 IX, XVI, 1 IX, XXIV, 33 IX, XXIV, 34

Civis, I, XIII, 17 II, X, 25 II, X, 25 II, X, 27 II, X, 29 II, XV, 10 II, XXII, 8 III, IX, 1 III, IX, 3 III, IX, 6 III, IX, 8 III, IX, 12 III, XII, 4 III, XII, 6 III, XII, 9 III, XII, 13 III, XII, 13 III, XII, 13 III, XII, 20 III, XII, 20 III, XII, 20 III, XII, 22 III, XVI, 6 III, XIX, 9 IV, I, 5 IV, I, 7 IV, IV, 5 IV, IV, 6 IV, IV, 8 IV, IV, 11 VI, VII, 2 VIII, XVI, 7

Civitas, I, XIII, 2 I, XVII, 9 II, VII, 11 II, VII, 13 II, X, 18 II, X, 20 II, X, 28 II, X, 29 II, XV, 10 III, III, 20 III, III, 24 III, IX, 18 III, XII, 6 III, XII, 13 III, XII, 19 IV, IV, 8 IV, XIII, 9 IV, XIII, 9 IV, XIII, 11 IV, XIII, 16 IV, XVII, 5 IV, XVII, 9 IX, XXVI, 27

**Clades**, I, VIII, 19 (partis clade) I, XIII, 15 (prime cladi) II, I, 17 (turpi clade) III, VI, 8 (cruenta clade) III, VI, 22 (cladis secunde) III, XII, 24 (ex qua clade) IV, IX, 5 (qua clade percussus) IV, XIII, 23 (hac clade percussus) IV, XV, 9 (qua ex clade) IV, XVII, 6 (clades permaxima) V, I, 10 (hanc cladem) V, III, 15 (maxima cum clade) V, X, 16 (plurimis cladibus) V, XVII, 4 (post cladem) VI, II, 18 (ex clade) VI, XV, 5 (cladi sue viam faceret) VI, XV, 6 (suscepta clade) IX, I, 12 (plures suscepte clades) IX, IX, 5 (in alteram cladem) IX, XXIV, 4 (clade suscepta) IX, XXIV, 5 (dicta clade)

Clam, I, XIII, 6 II, VII, 9 II, XV, 10 III, III, 12 III, VI, 9 III, XII, 13 III, XIX, 2 IV, IV, 7 IV, IX, 13 IV, XI, 11 IV, XVII, 1 IV, XVIII, 6 VI, IX, 21 VI, IX, 27 VII, II, 3, VII,

III, 26 VII, IV, 52 VII, VI, 20 VIII, XIV, 4 VIII, XXII, 7 IX, III, 6 IX, III, 7 IX,  
 XI, 3 IX, XXVI, 19.  
 Clamito, II, XXII, 6 IV, VIII, 1  
 Clamor, I, XIII, 17 I, XV, 12 II, In, 4 II, I, 1 II, XVII, 9 III, I, 23  
**Claritas**, II, X, 2 (claritate operum) II, XXII, 8 (sublimis claritas) III, XII, 1 (precipua  
 claritate) IV, I, 10 (claritati sue obiecisce) IV, I, 12 (plurimum claritatis) IV, VII, 6 (inclite  
 claritatis) IV, VIII, 4 (divina claritate) VII, II, 22 (regiam claritatem) VIII, VI, 11  
 (plurimum claritatis) VIII, XVI, 1 (claritate fulgeret) VIII, XIX, 4 (inclita morum claritate)  
 VIII, XIX, 16 (gloria et claritas) IX, I, 18 (preterite claritatis) IX, XVI, 4 (claritate conspicuus)  
 IX, XIX, 1 (claritate sanguinis et venustate morum) IX, XXI, 13 (sanguinis claritas) IX,  
 XXIV, 1 (claritate sanguinis conspicuus) IX, XXVI, 7 (nobilitatis seu claritatis)  
**Clarus**, I, VIII, 1 (ex claro sanguine) II, X, 22 (clarior gloria) II, XII, 9 (cui nulla clarior  
 esset) II, XV, 6 (tam clarum successorem) II, XVII, 27 (tanto clarius) II, XX, 10 (ex rege  
 claro) III, III, 19 (clarus innocentia sanguis) III, IX, 10 (hominis clari) III, IX, 13 (in tam  
 claro iudicio) III, XII, 28 (clarum introitum) IV, In, 6 (ex claro situ) IV, VII, 6 (clare  
 originis) IV, VII, 9 (clarissimo principe) IV, XI, 14 (clarus peregerat) IV, XII, 15 (clarius  
 appareret) VII, II, 1 (ex clarissima familia) VII, IV, 5 (clarissimo viro) VII, IV, 11 (evasisset  
 clarissimus) VIII, XVI, 3 (clarum munus) VIII, XVIII, 6 (clarissimi viri) VIII, XIX, 1  
 (regum clariorem) VIII, XIX, 4 (claro cum fulgore) IX, III, 1 (clara fortuna) IX, III, 4  
 (clara iuventute) IX, V, 2 (claro coniugio) IX, V, 7 (per tot claros reges) IX, XVI, 1  
 (sanguinem clarissimum) IX, XVI, 5 (clara iuventute florente) IX, XXI, 3 (clarius  
 argumentum) IX, XXIII, 7 (clarum genus) IX, XXVI, 6 (clariores nuptias) IX, XXVI, 8  
 (claro coniugio) IX, XXVI, 12 (claris coniugiis)  
 Compassio V, XVII, 1 V, XVIII, 1  
 Complacere, I, I, 6  
 Concubitus, VII, III, 8 VII, III, 13 VII, III, 24 VII, IV, 29 VII, IV, 30  
 Concupio, V, XX, 14  
**Concupiscentia**, IV, XVIII, 6 (in concupiscentiam Demetrii) VI, XV, 8 (in suam  
 concupiscentiam) VII, II, 21 (in concupiscentiam traheret)  
 Conflictus, IV, IX, 6  
 Confossus, VI, VII, 5  
 Consilium, II, XVII, 14 II, XVII, 24 II, XVII, 27 II, XX, 6 II, XX, 6 III, XII, 8 III,  
 XII, 12 III, XII, 24 IV, IV, 13 IV, XIII, 14 V, X, 10 VII, III, 47  
 Constantia, II, XV, 10 V, III, 3  
 Consul, IV, I, 1 IV, VI, 1 V, III, 3  
 Consulo, I, In, 8 II, X, 7  
 Consumo, III, III, 24  
 Consumptus, II, XV, 2  
 Contenta, VII, III, 8  
 Contero, VI, II, 12  
 Contio, II, XXII, 6  
 Copia, IV, In, 4 IV, XIII, 17 IV, XV, 18 V, VIII, 7  
**Copie**, III, VI, 22 (copie cecidere) III, VI, 23 (reintegratis copiis) IV, In, 2 (magnis copiis)  
 IV, IX, 5 (copiis restauratis) IV, XI, 6 (copias fudit) IV, XIII, 13 (cum copiis) IV, XIII, 21  
 (copias educit) IV, XVII, 5 (copiis deductis) IV, XVII, 8 (cum copiis) IV, XVII, 11 (cum  
 quibus copiis) V, I, 5 (convocatis copiis) V, I, 12 (copie sue diminute sunt) V, I, 14 (quas  
 armaverat copias) V, I, 16 (congestis copiis) V, XIV, 5 (cum copiis omnibus) V, XV, 9 (cum  
 copiis veniens) V, XVII, 11 (cum copiis) V, XVIII, 6 (congregatis copiis) VI, V, 25  
 (reintegratis copiis) VI, V, 29 (cum copiis fusum) VI, VII, 4 (cum copiis omnibus) VI, IX, 1  
 (deletis copiis) VI, IX, 3 (copias explicans) VI, XV, 12 (collectis copiis) VII, II, 11 (a copiis  
 Antigoni) VIII, XIV, 4 (cum suis copiis) VIII, XVI, 6 (congregatis copiis) VIII, XIX, 5

(copiis deportatis) VIII, XIX, 7 (assumptis copiis) VIII, XXII, 10 (hostium copias)  
Cor, I, In. 5 VI, V, 42 VI, V, 43 IX, III, 13 IX, VII, 5 IX, XXIV, 26 IX, XXVI, 25  
Corona, IV, I, 1  
Corpus, I, I, 9 I, I, 13 II, I, 1 II, I, 20 II, VII, 10 II, XXII, 7 III, In. 1 III, III, 5 III, III, 18, III, IX, 16 III, XII, 8 III, XII, 27 IV, XVIII, 14 IV, XVIII, 14 IV, XVIII, 14 IV, XVIII, 15 VI, IX, 26 VIII, XVI, 1 IX, III, 11 IX, III, 13 IX, XXVI, 24 IX, XXVI, 27  
Corruptus, III, III, 18  
Crasso, VI, II, 20  
Creator, I, I, 4  
Creber, VIII, VI, 14 IX, I, 12  
Credulitas, IV, In. 4 IX, I, 22  
**Crimen**, I, I, 14 (suo devenere crimen) I, X, 26 (perpetrati criminis) I, x, 26 (crimen patefecit) III, III, 21 (nati crimine) III, IX, 23 (consensu criminis) III, XII, 4 (ducum crimine) IV, IV, 6 (criminibus agentibus suis) IV, VIII, 6 (infaustum Phylippi crimine) IV, XIII, 18 (nec indulges crimini) V, XI, 1 (Ultor criminum Deus) VI, V, 12 (crimen coegit alterius) VII, II, 6 (maximis criminibus) VIII, VII, 2 (criminum proditorum cedum atque infortuniorum di Diocleziano) VIII, XIX, 9 (crimine lese maiestatis) IX, I, 23 (tuum crimen obicit) IX, XVI, 9 (crimen lese maiestatis) IX, XXIV, 31 (panduntur crimina) IX, XXVI, 28 (per crimen appetere)  
Crines, I, XVII, 13  
Crudelitas, II, X, 30 V, XII, 5 VII, II, 30 VII, II, 36 VII, III, 29 VII, III, 31 VIII, III, 3. VIII, IV, 11.  
Cruciatu, II, X, 12 IV, VI, 11 IV, I, 5 IV, IV, 5 V, III, 24 VII, II, 35 VII, III, 29 VII, VI, 14 VIII, IX, 7 IX, XXIV, 39  
Crucio, VIII, II, 7  
Cruentus, VII, II, 31  
Cruor, I, I, 13 I, XIII, 12 II, VII, 9 II, XXI, 3 III, VI, 10 IV, VII, 3 IV, XII, 19 IV, XII, 29. IV, XVIII, 15 VIII, IX, 7 IX, III, 6  
Culpa, II, XVII, 15  
Cupiditas, I, I, 10 (o ceca rerum cupiditas!) II, X, 5 (cupiditate quarum incensus di Pigmaliione) III, VII, 10 (inanis glorie cupiditatem) III, XI, 3 (misera vite cupiditate di Nicia) IV, VI, 10 (prede cupiditate) IV, XV, 7 (cupiditate dominii amplioris) V, VIII, 25 (mentis ardorem cupiditatemque) IX, XXI, 19 (ad infandam periture glorie cupiditatem)  
**Cupido**, I, VIII, 18 (regnandi cupido) II, VII, 8 (in regni cupidine) II, XIX, 2 (illecebri cupidine) III, III, 15 (in sui cupidinem) III, IX, 10 (estuante dira cupidine) III, XVI, 2 (in stultissimam cupidinem) IV, VI, 10 (prede cupiditate) IV, XIII, 18 (o inexplebilis ampliandi regni cupido!) V, I, 14 (regni cupidine) V, I, 15 (O seva regni cupido!) V, VIII, 25 (ardorem cupiditatemque) V, XV, 9 (cupidine glorie) V, XX, 3 (cupidine regni) VIII, VIII, 11 (cupidinem revocare) VIII, XI, 3 (in cupidinem atque spem imperii) VIII, XIV, 4 (imperii cupidine) VIII, XIX, 6 (regnandi cupidine) IX, I, 21 (cupido regnandi) IX, III, 5 (quam fera pestis cupido!) IX, VII, 5 (ceca cupidine) IX, XXIV, 10 (seva regni cupidine)  
Cupidus IV, XV, 10 V, XX, 10 VII, IV, 13 IX, I, 1 IX, III, 7 IX, XI, 3. IX, XXIV, 7  
Cupio, II, X, 24 III, III, 9 VI, IX, 22 VIII, IV, 19 VIII, XI, 4. IX, III, 4 IX, XIV, 2 IX, XXI, 16 IX, XXIV, 24  
Cura, I, XV, 1 II, XX, 6 IV, VII, 16 IV, XIII, 28 IV, XIII, 28 bis IV, XVII, 2, IX, XXVI, 8  
Curia, III, IX, 7 III, IX, 11  
Custodia, IV, VIII, 14 IV, XVII, 3 V, XVII, 5  
Damnabilis, VII, III, 17  
Damnatio, III, IX, 22  
**Damno**, I, I, 12 (posteritatem damnaverant) I, VIII, 21 (fletu damnasse) I, VIII, 22 (illos damnemus) II, XII, 11 (solitudini damnatum) III, IX, 4 (Damnande ambitioni) V, XVII, 8

(segnitie damnaretur) VII, II, 20 (morti damnaretur) VII, II, 33 (morti damnavit) VII, IV, 37 (Damnanda facinora) VIII, III, 5 (catenis damnavit) VIII, XVIII, 4 (sevitiam damnabat) VIII, XVIII, 5 (morte damnati perierant) IX, VII, 13 (illo damnato) IX, XI, 4 (sacrilegorum damnatorum) IX, XIV, 8 (carceri damnavit) IX, XVI, 9 (ob crimen damnavit) IX, XXI, 12 (damnati incendio) IX, XXI, 19 (damnanda suggestione) IX, XXIV, 24 (desidiam damnare) IX, XXVI, 28 (igni damnata) IX, XXVII, 3 (infortunium damnabat)  
 Damnosus, IX, VII, 13 (inutilis et damnosus)  
 Damnum, III, VI, 23 IX, XXIII, 3  
 Dapes, II, XII, 8  
 Dea, III I, 5  
 Decorus, III, XII, 1 III, XII, 9 IV, XVIII, 5  
**Decus**, I, XIII, 3 (inextinguibile decus) II, XX, 4 (plurimum decoris attulit) III, XIX, 5 (ad extollendum glorie decus) III, XIX, 5 (auctum glorie decus) IV, VIII, 15 (victorie decus insigne) IV, XII, 7 (eximii decoris) IV, XII, 9 (nil decoris regii) IV, XII, 15 (non absque decore) IV, XIII, 33 (victoriarum decus) IV, XV, 12 (decus regni reacquisitura) VI, XII, 10 (decore clarissimus) VIII, IV, 13 (preteritis decoris) IX, I, 13 (sublime decus) IX, XXVI, 17 (in ignominiam quam decus)  
 Dedecore II, I, 19 III, XII, 4  
 Dedecorese, II, VII, 13 II, XXII, 2  
 Dedecorosus, IV, XII, 16  
**Dedecus**, II, VII, 10 (in dedecus prolis) II, XII, 23 (in dedecus omnium viventium) III, VI, 23 (damna atque dedecora) III, IX, 21 (cum dedecore suo) IV, In, 6 (cum dedecore) IV, VI, 11 (rubore dedecoris) IV, VI, 12 (illati dedecoris) IV, VII, 21 (post tot dedecora) IV, VII, 22 (in omne dedecus) VI, IV, 3 (dedecus execrabatur) VIII, II, 1 (cum dedecore tumultum) VIII, III, 5 (in sempiternum dedecus) VIII, IV, 16 (in dedecus sublimitatis) VIII, IV, 17 (pati dedecora) VIII, IV, 18 (patientie dedecus) VIII, VIII, 8 (cum dedecore ponere) VIII, XIX, 3 (in dedecus referentis) IX, I, 10 (in eorum dedecus) IX, XI, 9 (in eius dedecus) IX, XXIII, 3 (damna atque dedecora) IX, XXIII, 4 (ob perpetuum dedecus) IX, XXIII, 8 (illatorem dedecoris) IX, XXIV, 3 (susceptorum dedecorum) IX, XXVI, 24 (conclamantibus in dedecus)  
 Deditio, IV, VIII, 9  
**Defleo**, I, XIII, 15 (deflevit occisum) II, XV, 1 (Sedecias perditie deflens) II, XV, 1 (perditie deflens) II, XV, 1 (captum deflevit) IV, XIII, 32 (miserabiliter deflens) IV, XVIII, 15 (formositatem deflentem) V, XII, 5 (crudelitatem suam deflens) VI, IV, 4 (deflens anxie) VII, II, 24 (mestissimus deflens) VII, III, 3 (deflebat se exulem) VII, III, 11 (ut deflerem veni) VIII, II, 11 (infortunium nati deflens) VIII, IV, 25 (sub Saporis pedibus defle) VIII, VII, 2 (deflentes miserias)  
 Delectabilis, I, In. 9 VII, III, 4  
 Deleo, I, XV, 9 II, I, 8 II, XV, 8 III, VI, 22 VII, II, 2  
 Delitiae, I, I, 4 I, I, 6 II, XII, 5 III, XIX, 3 V, VIII, 12 V, XVII, 10 IX, I, 13 IX, XIV, 9 IX, XXI, 5 IX, XXVI, 28  
 Depereo, VIII, VIII, 1  
 Deploro, V, XVIII, 2 VIII, II, 10  
 Deses, idis, II, XII, 27 V, XV, 8 V, XV, 8  
 Desevio, V, XI, 7 IX, XXIV, 11  
 Desiderium, I, I, 8 I, XIII, 6 II, X, 27 III, III, 15. III, IX, 5 IV, IV, 5 IV, XV, 11 IV, XV, 5 V, XII, 3 V, XII, 6 V, XVIII, 5 VII, III, 1 VIII, XIX, 5  
 Desidiam, VII, III, 29 IX, XXIV, 24  
 Desolatio I, XIII, 11 II, XV, 3 II, XXII, 8  
 Desperatio VI, II, 21  
 Detestabilis, II, I, 16 III, XIX, 8  
 Detesto, I, I, 10 II, I, 16

Devoveo, I, X, 26

**Deus**, I, In. 6 (quid Deus omnipotens, seu Fortuna possit et fecerit) I, In. 8 (Dei iudicio) I, In. 8 (Dei potentia) I, I, 2 (auctore Deo) I, I, 4 (digito Dei: Adamo creato dal dito di Dio) I, I, 8 (collocutor et socius erat Deus) I, III, 7 (adversus Deum) I, III, 7 (ira Dei) I, III, 11 (nedum orbi sed Deo inicere pavorem) I, V, 8 (Deo iubente: le piaghe d'Egitto) I, XVII, 1 (prenuntiante Deo) I, XVII, 1 (Dei iussu) I, XVII, 3 (imputare Deo) I, XVII, 13 (O bone deus) II, I, 1 (Deus elegit) II, I, 3 (Dei monitu) II, I, 8 (iubente sic Deo) II, I, 10 (favente ceptis Deo) II, I, 13 (Deus elegerat) II, XVII, 4 (Deus aperuit) II, XVII, 14 (volente Deo) II, XVII, 15 (o quam investigabiles sunt Dei vie) II, XX, 11 (Dei subsidio) II, XX, 14 (Dei beneficentia) II, XXII, 3 (prospectante Deo) III, I, 22 (Dei iudicia) III, VI, 2 (haud longe passus est Deus) III, VI, 12 (cum diis) III, IX, 24 (Dei iudicio) III, XII, 20 (tulere deos) III, XIX, 12 (Diis patriis) IV, I, 17 (post invocatos deos) IV, VII, 15 (dei munere) IV, VII, 23 (Deo gratissima) IV, XV, 12 (deos iuratos) IV, XV, 17 (iuratos a fratre deos) V, I, 10 (O bone Deus) V, XI, 1 (Ultor criminum Deus) V, XX, 3 (timor dei) V, XX, 7 (a vindice scelerum Deo) VI, V, 41 (o Dei secretum investigabile) VI, XII, 19 (O Deus bone) VII, III, 43 (te deum fingere) VII, IV, 35 (O quot deorum sedes) VII, IV, 46 (deos vilipenderet) VIII, IV, 4 (Deus non patitur) VIII, IV, 7 (Dei iusta iudicia) VIII, IV, 20 (a Diis tuis) VIII, IV, 21 (verus Deus) VIII, IV, 22 (saxeos deos) VIII, VI, 5 (iusto Dei iudicio) VIII, IX, 12 (veri Dei iudicium) VIII, XI, 7 (Deo permictente) VIII, XI, 9 (Filii Dei) VIII, XI, 12 (in Deum convertit) VIII, XI, 13 (patientissimus Deus) VIII, XIV, 2 (diis suis vovit) VIII, XIV, 12 (cum possit Deus) IX, III, 5 (O bone Deus) IX, VII, 13 (pellit Deus) IX, VII, 13 (agente Deo) IX, XXI, 1 (Deo devovisse) IX, XXIV, 26 (misertus Deus) IX, XXIV, 27 (Deum aspernantem) IX, XXIV, 30 (O bone Deus) IX, XXIV, 33 (Deo placuisse) IX, XXIV, 36 (passus est Deus) IX, XXIV, 41 (Dei iudicio)

Dicacitas, VII, III, 22

Digitus, I, I, 4

Dignitas, V, III, 7

Dignus, I, I, 1 VIII, XVIII, 7 IX, VII, 13

Dilectio, IV, XVIII, 15

Diligentia, II, XVII, 19 VIII, VI, 3

**Diligo**, II, X, 4 (dilectus a coniuge) II, x 4 (quam ipse precipue diligebat) II, X, 12 (quem summe diligebam) II, XII, 11 (quos diligebat precipue) II, XV, 11 (Fortunam non hominem diligamus) II, XX, 4 (dilectus fuit: amore dei greci per Creso) VII, II, 18 (quam plurimum diligebat: amore di Erode per Marianne)

Dilectissimus, I, XIII, 22 (dilectissimam sibi) II X, 7 (dilectissimus Acerbam) II, XV, 13 (uxores misero regi dilectissimas: mogli diletissime al re Sedecia) IV, XVIII, 15 (dilectissimi iuvenis)

**Dirus**, III, IX, 10 (dira cupidine) III, XII, 5 (diris devotum esset) IV, VIII, 1 (diras execrationes) IV, XI, 12 (diris execrationibus) V, I, 15 (dira odia) V, VI, 14 (dira necessitas) VI, XII, 6 (diris ceptis) VI, XII, 17 (diro ministerio) VI, XV, 1 (diris suasionibus) VII, III, 29 (post diros cruciatus) VII, III, 37 (O dira pestis) VIII, IX, 10 (diris imperiis) VIII, XI, 6 (diris incantationibus) VIII, XI, 12 (diro stimulo) IX, I, 27 (dira sententia)

Discordia, IV, XI, 3

Discerptus, III, VI, 21

Disciplina II, XX, 3 V, VIII, 10

Disiectus, III, VI, 19

Disertus, III, I, 2

Diurnitas, II, X, 7

**Divinus**, I, I, 4 (divino afflatu) I, III, 6 (divine manus) I, III, 8 (divinum opus) I, III, 9

(instinctu divino) I, XVII, 6 (divino opere) II, I, 2 (divino ore) II, I, 5 (mente divina) II, I, 11 (divino iudicio) II, XVII, 8 (divini luminis) II, XVII, 14 (divina consilia) II, XVII, 19

(divino opere) III, XII, 21 (divinos honores) IV, VIII, 4 (divina claritate) VIII, XI, 2  
 (divino obsequio) VIII, XI, 13 (divinam potentiam) IX, VII, 3 (divine vices) IX, XVI, 7  
 (Iuri divino) IX, XXVII, 4 (Divino munere)  
 Divitiae, I, XIII, 2 II, X, 4 III, I, 14 III, VI, 21 III, XVI, 1 III, XVII, 1 III, XVII, 6.  
 III, XVII, 18 III, XIX, 4 IV, VI, 2 IV, XIII, 33 VIII, IV, 6. IX, XXI, 5  
 IX, XXVI, 4  
 Doctrina, VI, V, 5  
**Doleo**, II, IV, 4 (quenquam abire dolentem) II, XV, 17 (dolentis vite residuum) IV, VII, 2  
 (inopia dolentis) V, XII, 8 (precessere dolentes) VI, VIII, 4 (Fabius Adrianus dolens) VII,  
 III, 5 (dolentem Liviam Medullinam) VII, IV, 52 (dolens quod nec amicum haberet nec hostem)  
 IX, I, 6 (Te miseram doleo) IX, V, 3 (dolere cepit) IX, XXIII, 6 (nec numero dolentium finis  
 appareat) IX, XXIII, 7 (has inter lacrimas dolentium)  
**Dolor**, I, I, 13 (quos dolores) I, VIII, 16 (exortus est dolor) I, VIII, 23 (tot dolorum tot  
 lacrimarum) I, X, 30 (tot circumdatum doloribus) I, XIII, 21 (dolores perpessa est) I, XIII,  
 26 (dolor ultimus) I, XV, 12 (filii dolore tracti) I, XV, 20 (Clitemestra, instigante dolore)  
 II, I, 17 (dolore percitus gravi) II, IV, 9 (doloris augmentum) II, X, 7 (dolor rationi cederet)  
 IV, VI, 11 (modicum doloris) IV, VI, 12 (positi domini dolore) IV, VII, 16 (alto pressum  
 dolore) IV, XII, 20 (dolore intolerabili) IV, XVIII, 15 (dolore repletam) V, VIII, 23 (in  
 doloris augmentum) VI, VII, 10 (ex dolore nimio) VI, VII, 11 (dolor lenior) VII, II, 24 (in  
 novum dolorem) VII, II, 24 (dolore lenito) VII, II, 33 (maximo dolore) VII, II, 38 (tanto  
 dolore) VII, VI, 22 (nil doloris) VIII, XIX, 11 (letali dolore percitus) IX, I, 9 (dolori tuo  
 tam eximio) IX, I, 28 (in augmentum mei doloris) IX, III, 11 (maximo dolore) IX, XXVI,  
 25 (tolerasse dolores senicula nequivisset)  
 Dolus, I, XV, 12 I, XV, 20 II, X, 9 II, X, 9 II, XV, 1 III, III, 24 III, XII, 11 IX, XXVI, 20  
 Dominium, III, XII, 14  
 Dos, II, X, 15  
 Dulcedo, III, IX, 4 III, XII, 9  
 Dulcius, III, VI, 10  
 Durus, I, I, 14  
 Dux, II, X, 13, II, XII, 21 III, III, 24 III, VI, 7 III, VI, 10 III, VI, 13 III, VI, 23 III, IX, 1  
 III, XII, 4 III, XII, 6 III, XII, 6 III, XII, 17 III, XII, 17 III, XII, 21 III, XII, 25, III,  
 XVI, 1 IV, VI, 1 IV, XI, 10 IV, VIII, 13 IV, XI, 14 IV, XIII, 6 IV, XIII, 7 IV, XIII, 8,  
 IV, XIII, 8 V, III, 9; V, III, 14 V, III, 15 V, VIII, 1, V, XX, 9 VI, V, 26; VI, VII, 9 VI, IX,  
 2 VI, IX, 3 VI, IX, 5 VI, IX, 6 VI, IX, 6 VI, IX, 6 VI, IX, 21 VI, XII, 9 VI, XV, 14 VII, II, 10 VII,  
 II, 10 VII, II, 12 VII, II, 12 VII, II, 34 VIII, XIV, 7; VIII, XIV, 10  
 Effeminatus, II, XII, 3 II, XII, 27  
 Effluo, I, I, 6  
 Eger, VII, VI, 21  
 Egestas, I, I, 11  
 Egregius, II, XX, 2  
 Egritudo, I, I, 14 II, I, 12 VII, II, 24 VII, II, 37  
 Elatrix, II, XXII, 2  
 Eloquentia, II, XVII, 9 III, XII, 12 IV, VII, 11 VI, XII, 12  
 Eripio, I, III, 1  
 Ergastulum, V, XIV, 3  
 Epulum, I, XVI, 1  
 Error, VI, V, 34  
 Erumna, I, IX, 12 I, XIII, 25 II, In, 4 II, VII, 6 IV, XII, 23 VI, XII, 18. VIII, VII, 1.  
 VIII, XVIII, 6  
 Erumnosus, II, XV, 17  
 Estus, I, I, 12 V, XX, 14 VI, XV, 6

Etas, I, I, 4  
 Eternus, I, I, 6 III, VI, 10  
 Eventus, I, VIII, 8 (avvenimenti di Edipo abbandonato dalla madre e accolto amorosamente da re Polibo) II, I, 4 (felix eventus dell'elezione di Saul a re, se seguiamo l'opinione del volgo) II, VII, 7 (quo eventu: cioè l'ascesa al trono di Ocozia) III, XII, 19 (tot secundis eventibus) III, XII, 25 (per un unico evento contrario)  
 Exancto, I, I, 15 IX, III, 1  
 Exanimis, I, I, 13 VII, III, 6  
 Exanimo, VII, IV, 42  
 Execrabilis, V, III, 17 IX, XXVI, 21 IX, XXVII, 3  
 Execratio, II, X, 6 III, XII, 20 IV, VIII, 1 IV, XI, 12  
**Execror**, II, X, 28 (pulchritudinem suam execrata est) IV, VIII, 13 (rapiditatem execrantem) VI, IV, 3 (suum dedecus execrabatur) VII, III, 29 (infortunium execrantem) VII, III, 37 (pestis execrandam) VIII, IV, 7 (superbiam execrer) VIII, XVIII, 2 (execrabatur Odoacrem) IX, XXIII, 3 (execrantes mortem)  
 Exercitus, II, I, 12 II, XII, 21 II, XVII, 25 II, XVII, 25 II, XXII, 7 III, III, 22 III, VI, 5 III, VI, 7 III, VI, 21 III, VI, 22 III, VI, 23 III, IX, 15 III, IX, 17 IV, VI, 1 IV, VII, 12 IV, VII, 13 IV, IX, 8 IV, VIII, 13 IV, XI, 3 IV, XI, 3 IV, XI, 8 IV, XII, 30 IV, XIII, 9 IV, XIII, 13 IV, XIII, 15 IV, XIII, 16 IV, XIII, 17 IV, XIII, 18 IV, XIII, 22 IV, XV, 8 IV, XV, 13 IV, XVII, 16 V, I, 20 V, VIII, 12. V, VIII, 19; V, X, 28 V, XIV, 6 V, XVII, 8 V, XVII, 9 V, XVII, 11; V, XX, 8 V, XX, 11 VI, II, 12 VI, II, 19 VI, V, 17 VI, V, 24 VI, I, 25 VI, V, 31 VI, V, 33 VI, VII, 4 VI, VII, 5 VI, VII, 7 VI, VII, 9 VI, IX, 2 VI, XII, 7 VI, XV, 2 VII, II, 4 VIII, III, 1 VIII, III, 4 VIII, IV, 15 VIII, VI, 2 VIII, VI, 6 VIII, IX, 3 VIII, XI, 11 VIII, XIV, 4 VIII, XIV, 6 VIII, XIV, 10 VIII, XVI, 1 VIII, XVI, 6  
 Excidium, I, V, 9 II, I, 9 II, I, 17 II, I, 17 III, XII, 6 IV, VIII, 2 V, I, 15  
**Exilium**, I, I, 11 (servitus, exilium) I, V, 9 (exilium Gelanoris) I, VIII, 18 (in exilium) I, VIII, 26 (in exilium pulsus est) I, IX, 12 (sinam exilium meum) I, IX, 12 (sinam penas exilii) III, III, 22 (in exilium pergere) III, V, 8 (exilium reportasse) III, VI, 7 (exilium agentis) III, IX, 23 (in exilium acti sunt) III, XII, 4 (in exilium cessit) III, XII, 9 (exilii sui nebulam) III, XII, 16 (in exilium abiit) III, XII, 28 (exilii nota) III, XII, 6 (exilii incommoda) IV, IV, 8 (exiliis debachari) IV, IV, 12 (in exilium tenderet) IV, VII, 1 (in exilium) IV, VIII, 2 (exilio multata est) IV, XIII, 7 (In exilium actus) IV, XIII, 8 (exilium ageret) IV, XIII, 8 (ab exilio) IV, XV, 18 (in exilium deducta est) VI, II, 17 (exilium narret) VI, IV, 3 (exilium passa) VI, IV, 3 (in exilium pulsum) VI, V, 9 (Exilii voluntarii) VII, III, 2 (relegasset exilio) VIII, IV, 24 (indixisset exilium).  
 Exitialis, I, VIII, 18 VI, V, 10 VIII, IX, 6 VIII, IX, 7 VIII, XI, 4. IX, XVI, 7 IX, XXIII, 11 IX, XXIV, 42.  
**Exitium**, I, I, 10 (exitium fuit) I, XIII, 11 (exitii causa) I, XIII, 11 (ad ultimum exitium) I, XV, 17 (ad exitium suum) II, X, 22 (exitium lacrimabile) II, X, 23 (exitium populo) III, XII, 15 (minatus exitium) III, XVI, 1 (in suum exitium) IV, VI, 11. (illius exitio) IV, XII, 29 (ruinam atque exitium) IV, XV, 10 (supremi exitii) IV, XVIII, 1 (In exitium) V, XVII, 8 (exitium timens) VI, II, 6 (exitium minitantibus) VI, XII, 5 (Exitium minitans) VII, II, 21 (In Herodis exitium) VIII, XIV, 11 (perpetuum exitium minitante) IX, XXIV, 10 (in exitium civitatis) IX, XXIV, 11 (exitium magistratibus) IX, XXIV, 26 (ad exitium animavit)  
 Exitus, I, XIII, 5 I, XIII, 12 I, XV, 8 III, XII, 28 III, XVI, 6 III, XIX, 4 IV, IX, 14 V, III, 17 V, XVIII, 10  
 Exopto, I, I, 8  
 Exoro, II, IV, 4 VII, II, 23 IX, XXIV, 16  
 Exorabilis, IX, I, 11

Exosus, VII, III, 6 IX, IX, 6  
 Expiatio, IX, XXVI, 21  
 Expiro, V, I, 28 VII, III, 1 VIII, III, 5; IX, XVI, 11  
 Exterminium, II, XX, 5  
 Extollere, I, III, 4  
 Extorris, VII, III, 3  
 Extremus, I, I, 9  
**Exul**, I, I, 13 (transfugam, exulem) I, VIII, 23 (alterum obsidentem et exulem) III, III, 24  
 (Tarquinius exul) III, XII, 9 (Exul videri) III, XII, 13 (Quamvis exulem) III, XII, 25  
 (Alcibiadem exulem) III, XII, 26 (Alcibiadis exulis) IV, VIII, 14 (a Lucano exule) IV,  
 XV, 3 (quasi exul) IV, XV, 9 (privata et exul) IV, XV, 10 (ex exule) VI, XII, 16 (factus  
 est exul) VII, III, 3 (se exulem extorremque) VIII, XXII, 15 (illas exules)  
 Fabella, III, I, 2 III, I, 22 III, I, 22  
 Facies, II, I, 1  
 Facinorosus, IX, XI, 4  
**Facinus**, I, I, 10 (detestandum facinus) I, XV, 22 (scelestumque facinus) I, XVII, 5  
 (irritasset facinore) II, VII, 8 (dirum facinus) II, VII, 11. (facinus oppressum) II, X, 11  
 (quo facinore) II, X, 30 (dirum facinus) II, XII, 23 (regum facinora) II, XVII, 24 (si  
 facinus audeat) III, III, 5 (immanitate facinoris) III, III, 20 (infandum facinus) III, IX, 16  
 (facinus augment) III, XVI, 2 (scelestum facinus) III, XIX, 13 (funesto facinori) III, XIX,  
 16 (excogitatum facinus) IV, VII, 6 (admiranda facinora) IV, XI, 12 (a tam immani facinore)  
 IV, XII, 14 (perpetrato facinore) IV, XII, 35 (imperatum facinus) IV, XIII, 5 (ad facinora  
 omnia) IV, XVII, 1 (patris facinore) V, VIII, 25 (grande facinus) V, XI, 4 (scelestissimi  
 facinoris) V, XI, 7 (excogitati facinoris) VI, II, 6 (celebre facinus) VI, V, 15 (ad aliud  
 facinus) VI, VIII, 1 (gloriosorum facinorum) VI, XII, 17 (impio facinore) VI, XII, 20  
 (indigni facinoris) VII, II, 36 (ne deessent facinori) VII, III, 15 (abominabile facinus) VII,  
 III, 33 (facinora tua) VII, III, 53 (expiare facinora) VII, IV, 8 (laudandis facinoribus)  
 VII, IV, 31 (detestandis facinoribus) VII, IV, 37 (damnanda facinora) VII, VI, 13  
 (facinorum genus) VIII, IV, 16 (memorandi facinoris) VIII, VI, 2 (egregiis facinoribus)  
 VIII, XIX, 6 (ad omne facinus) VIII, XXII, 6 (in tam grande facinus) VIII, XXII, 11 (post  
 patratum facinus) VIII, XXII, 13 (ad omne facinus) IX, I, 26 (tot facinora) IX, III, 9  
 (scelestum facinus) IX, III, 11 (detecto facinore) IX, XXIV, 13 (excogitatum facinus) IX,  
 XXIV, 28 (oportuna facinora) IX, XXIV, 38 (suorum facinorum) IX, XXVI, 21 (execrabile  
 facinus)  
 Facundia, III, XII, 1 VII, III, 29  
 Fallax, II, In, 1  
 Falsus, I, I, 9  
**Fama**, II, IV, 2 (anteisset fama) II, X, 21 (mirabili fama) II, XII, 10 (illorum famam) III, VI,  
 10 (eterna fama) III, VI, 22 (pervenit fama) IV, IX, 4 (fama tractus) IV, XII, 5 (fama inclita)  
 IV, XII, 8 (labefactatam famam) IV, XII, 19 (famam omnem) IV, XII, 37 (famam perdidisse)  
 VI, II, 15 (famam veterem) VII, IV, 13 (famam crederet) VIII, XVI, 1 (sola fama) VIII,  
 XIX, 7 (fama velox) IX, XVI, 1 (fama vulgata) IX, XXI, 16 (quesitam famam) IX, XXIV,  
 41 (fama fert) IX, XXVI, 21 (fama excivit)  
 Fames, I, I, 12 II, XV, 10 III, VI, 21 VI, VII, 5 VI, XV, 6 VI, XV, 16 VII, II, 26 VII, III,  
 20 VII, III, 33 VII, III, 46 VII, III, 47 IX, XXIV, 34  
 Famosus, II, I, 10  
 Fas, V, X, 3 VI, IX, 11  
 Fascis, III, IX, 7 IV, I, 1  
 Fastidium, I, In, 9  
**Fatum**, I, XIII, 16 (simili fato) II, I, 17 (eum sua fata trahebant) II, X, 27 (quo fata trahebant)  
 II, XVII, 7 (si prevertere fatum consilio posset) IV, VIII, 11 (miserabile fatum) IV, XV, 6

(paraverat fatum) V, I, 28 (nec Seleuci laudabilius fatum) IX, IX, 5 (demersum fato)  
**Fata**, II, XX, 7 (fatorum sors) IV, VIII, 12 (se fatis surriperet) VI, IX, 26 (fatorum ordinem)  
 VII, III, 32 (fata gementes)  
 Faustus, II, X, 13  
 Fautor, VI, IX, 3  
 Faveo, II, I, 10 V, XV, 8 V, XVII, 3 VI, II, 7 VI, IX, 22 VI, IX, 28 VII, II, 10 VIII, III, 1  
 VIII, IV, 3 VIII, VIII, 4 VIII, XI, 7 IX, IX, 2 IX, XIV, 5 IX, XIX, 9  
 Favor, V, XIV, 2 V, XVIII, 3 VI, XII, 13 VII, IV, 8  
 Fax, VI, XII, 5  
 Fede, IX, XXVI, 28  
 Fedo, I, XIII, 20 II, I, 11 II, I, 17  
 Fedus, II, XXII, 5 V, X, 10 VI, XV, 5 VI, XV, 5  
 Felicissime, II, XII, 24  
 Felicitata, IX, III, 1  
**Felicitas**, I, I, 9 (incomparabilis felicitas) I, XIII, 6 (felicitatem metitur) I, XVII, 10  
 (felicitatem arbitramur) II, VII, 1 (summum felicitatis) II, XIV, 8 (longissimam felicitatem)  
 II, XVII, 1 (felicitas pristina) II, XVII, 2 (ad obtinendam felicitatem) IV, IV, 4 (summa  
 felicitate) IV, XII, 7 (specimen felicitatis) IV, XII, 18 (felicitatem eripuisset) IV, XIII, 33  
 (regni felicitas) IV, XVIII, 8 (felicitate excedere) V, XIV, 8 (fugiente felicitate) V, XV, 5  
 (felicitatis ingratus) V, XVII, 10 (clara felicitate) VI, II, 7 (pari felicitate) VI, V, 23 ( tanta  
 felicitate) VI, V, 24 (occupasset felicitate) VI, IX, 15 (inclusisse felicitates) VI, IX, 18  
 (humane felicitatis) VI, XII, 14 (ad felicitatem spectare) VI, XII, 15 (grandis felicitas)  
 VII, IV, 29 (felicitatis bonum) VIII, VI, 3 (summa cum felicitate compescuit) VIII, IX, 6  
 (inflatus felicitate) IX, I, 13 (provecta felicitatibus) IX, XXVI, 15 (concussa felicitas)  
**Felix**, I, XV, 19 (felix Priamus) II., In. 1 (feliciam spes) II, I, 4 (O felix eventus) II, I, 5  
 (felicitissimus successus) II, I, 10 (felicitissime vicit) II, VII, 6 (Sorte felicior) II, X, 4  
 (felicitissime mulieri) II, X, 22 (status felicitis) II, X, 28 (ex felici fuga) II, XII, 22 (O  
 felices Assyrii) II, XII, 24 (consumptus est felicitissime) II, XII, 25. (Existimari felicem)  
 II, XV, 4 (a tam felici exitu) III, IX, 24 (felix romana libertas) III, X, 9 (Vive felix) III,  
 XII, 4 (felices successus) III, XII, 21 (felicia vota) IV, IV, 5 (felix suo iudicio) IV, VI, 12  
 (Felicitissimus vixerat) IV, XV, 5 (mulierum felicitium) IV, XV, 19 (felix extiterat) IV,  
 XVIII, 16. (opinionem suam felicitissimam) V, XVIII, 4 (felix iudicio suo) VI, IX, 25 (Felicia  
 secuturus) VII, II, 28 (felix videri) VIII, IX, 1 (felices successus) VIII, IX, 7 (felices  
 anime) VIII, XIX, 5 (felix descendit) VIII, XIX, 13. (ex felicitissimo) IX, XVI, 4 (videretur  
 felicior)  
 Feliciter, IV, XVII, 18  
 Femina, II, XII, 26 III, I, 7 III, III, 3  
 Feminilia II, XII, 19  
 Fera, II, X, 25 IV, XII, 17  
 Ferox, III, III, 3 III, III, 4 IV, XII, 17  
 Ferreo, VI, II, 23  
 Fervor, III, VI, 9 III, XVI, 5 IV, XVIII, 2.  
 Fessus, II, XII, 17 III, VI, 10  
**Fides**, I, XVII, 15 (inclita fides) II, X, 1 (fides prestanda) II, XVII, 26 (dedit in fidem) III, I,  
 21 (servasse fidem) III, IX, 11 (fidem invocans) IV, In. 4 (fides amplietur) IV, XII, 33  
 (fide fraudetur) IV, XIII, 18 (nulla fides) IV, XV, 12 (fidem prestare) IV, XV, 17 (fidem  
 poscente) IV, XVIII, 14 (fidem implorans) V, III, 22 (fidem infringere) V, III, 23 (ob  
 intemeratam fidem) V, VI, 6 (sub fide) V, VI, 7 (poscenti fidem) V, XI, 3 (fidem  
 prestabimus) VI, V, 7 (maculata fides) VI, V, 43 (per fidem) VI, XV, 3 (fides efficeretur  
 constantior) VII, II, 4 (in fide consisteret) VIII, XVI, 6 (mutatam fidem) VIII, XVI, 8  
 (nulla fide) VIII, XVIII, 7 (ex fide digna) VIII, XIX, 3 (fidem nullam) VIII, XIX, 3

(summa cum fide) VIII, XXII, 6 (fidem devolvit) IX, I, 8 (prestetur fides) IX, I, 17  
 (Superum fides) IX, I, 24 (aufert fidem) IX, I, 25 (in fidem) IX, III, 8 (fidei reprehendi)  
 IX, XI, 6 (fidem postulans) IX, XXIV, 6 (spectate fidei) IX, XXIV, 10 (fide postposita)  
 IX, XXIV, 10 (firmatis fide) IX, XXIV, 17 (fracta fide) IX, XXIV, 25 (fidem summere)  
 IX, XXIV, 26 (adversus fidem) IX, XXIV, 29 (fidem implorantes)  
 Fiducia, IV, II, 5  
 Filia, III, IX, 10 III, IX, 11 III, IX, 12 III, IX, 14 III, IX, 20  
 Finis, IV, IV, 1 IV, IX, 14 IV, XII, 28 V, XVII, 8 VI, II, 18 VI, II, 22 VI, IX, 11  
 VII, II, 37  
 Flebilis, I, I, 1 II, X, 27 IX, III, 14  
**Fleo**, I, VIII, 11 (Yocaste flenti) I, VIII, 23 (flevisse Laium) II, X, 30 (flevere diu) II, XII,  
 1 (flentium rumor) II, XVII, 1 (Astyagem flentem) IV, VII, 1 (Aribam flentem) IV, IX, 1  
 (rumor flentium) IV, XV, 17 (ea flente) V, I, 1 (Seleucus et Anthiocus flentes) V, XVIII, 3  
 (attulit flevisse Zebenna) VI, VIII, 5 (flebat et Sothimus) VII, III, 5. (inter flentes) VII, III, 5  
 (visura flentem) VII, III, 30 (Agrippinam miseram flentemque) VII, III, 50 (flentem Iuliam)  
 VIII, XVIII, 1 (Trastila et Busan flebant) IX, III, 12 (rubore plurimo respersam flentemque)  
 IX, XXI, 13 (necessariis flentibus)  
 Fletus, I, VIII, 21 II, X, 29 IV, VII, 5 VI, VII, 12 IX, XIV, 9  
 Flexibilis, III, I, 2  
 Floreo I, XIII, 21  
 Flos, I, I, 6 I, VIII, 24  
 Fluvius, I, I, 6  
 Fons, I, I, 6  
 Forma, III, XII, 1  
 Formidabilis, V, III, 10  
 Formositas, I, XIII, 3 II, X, 23 III, III, 15 IV, VIII, 7 IV, XVIII, 8 IV, XVIII, 15  
 VI, XV, 10 IX, I, 16  
 Formosus, III, XII, 11  
 Forte, I, VIII, 20 I, XVII, 4 I, XVII, 6 III, III, 3 III, XIII, 1 VI, IX, 28  
 Fortitudo, I, XVII, 2  
**Fortuna**, I, In. 2 (a fortuna deductum) I, In. 6 (seu Fortuna in elatos possit et fecerit) I, In. 8  
 (Fortune lubricum) I, I, 2 (Fortune lubricum: instabilità della fortuna) I, I, 11 (Fortune  
 ludibrium) I, III, 10 (variante Fortuna vices) I, V, 4 (a Fortuna deiectos) I, V, 8 (ad  
 Fortune mutationem monstrandam) I, XIII, 2 (Fortuna favit) I, XIII, 5 (Fortuna declaravit)  
 I, XIII, 7 (videbatur Fortuna) I, XV, 1 (instantis Fortune) I, XV, 7 (Fortuna restituit) I,  
 XVII, 11 (lubricum Fortune ludum: Sansone non riuscì a sostenere l'insidioso gioco della Fortuna)  
 I, XVII, 15 (agente Fortuna) II, In. (Fortune vires) II, I, 11 (Inimica Fortuna) II, VII, 3  
 (vertente Fortuna ludum) II, VII, 6 (Fortuna prospexit) II, X, 22 (Fortuna supposuit) II, X, 28  
 (Fortunam invidam) II, X, 30 (Fortune crudelitas) II, XII, 3 (revolutionem Fortune) II, XII, 3  
 (Fortuna excusserit) II, XII, 25 (Fortune visum est) II, XII, 31 (adversanti Fortune) II, XII,  
 34 (a Fortuna adversa) II, XV, 2 (Fortuna arrisit) II, XV, 11 (Fortunam diligamus) II, XVII,  
 4 (Fortuna usa est) II, XX, 5 (Fortuna respersit) II, XXII, 4 (Stygias iniecit Fortuna nebulas)  
 III, I, 3 (Fortuna plena) III, I, 9 (Fortuna inpatiens) III, I, 10 (Fortuna inquit) III, I, 13  
 (Fortuna soluta est) III, I, 16 (risit Fortuna) III, I, 21 (Fortunam servasse) III, III, 9  
 (Fortuna ferens) III, VI, 6 (Fortuna peregit) III, VI, 11 (sevientis Fortune) III, VI, 21  
 (vulnerum Fortune) III, VI, 23 (temptare Fortunam) III, XII, 4 (urgente Fortuna) III, XII,  
 19 (faventem Fortunam) III, XII, 21 (Fortunam flecti) III, XII, 27 (Fortune sevientis) III,  
 XVI, 1 (favente Fortuna) IV, In. 6 (situ Fortune) IV, I, 13 (urgente Fortuna) IV, IV, 6  
 (Fortunam labantem) IV, IV, 11 (Fortuna lusa) IV, VI, 1 (ex benigniori Fortuna) IV, VI, 2  
 (Fortune munere) IV, VI, 3 (Fortunam obsequentem) IV, VI, 5 (ruborem Fortune) IV,  
 VI, 6 (Fortunam factam immobilem) IV, VI, 9 (blanditur Fortuna) IV, VI, 10 (a Fortuna

turbari) IV, VII, 13 (Fortuna rebus invidens celsis) IV, VII, 22 (transvolasse Fortuna) IV, VIII, 9 (leta Fortuna) IV, VIII, 12 (mutante Fortuna vices) IV, VIII, 14 (Fortuna pepercerat) IV, IX, 3 (Fortuna superiorem arbitrarentur mortales) IV, IX, 14 (ira Fortune) IV, XI, 10 (mutata Fortuna) IV, XI, 16 (vices mutante Fortuna) IV, XII, 7 (Fortune ictibus) IV, XII, 18 (e Fortune manibus) IV, XII, 27 (blandientis Fortune) IV, XII, 30 (Fortuna servabat) IV, XIII, 1 (exercet Fortuna vires) IV, XIII, 12 (Fortuna agitare) IV, XIII, 20 (abeuntem Fortunam) IV, XV, 4 (a Fortuna sublimata) IV, XV, 5 (Fortuna liquisset) IV, XVII, 13 (Fortuna ostenderet) IV, XVII, 14 (Fortune credendum) IV, XVIII, 9 (Fortune convertit) V, I, 12 (cum benignitate Fortune) V, I, 13 (Fortune mores) V, I, 16 (tertium Fortune vulnus) V, III, 13 (cuncta Fortuna) V, III, 18 (permutat Fortuna vices) V, III, 23 (Fortune crimine) V, VI, 2 (a Fortuna favente) V, VI, 3 (Fortuna concessit) V, VI, 8 (Fortuna manum retrahere) V, VIII, 4 (sic disponente Fortuna: Antioco ottenne il favore della Fortuna) V, X, 12 (Fortuna evexit) V, X, 28 (Fortune mobilitas) V, XI, 7 (desevit Fortuna) V, XII, 12 (agit Fortuna) V, XIV, 2 (Fortune favor) V, XV, 3 (favente Fortuna) V, XV, 10 (exegit Fortuna) V, XVII, 3 (Fortuna favit) V, XVII, 4 (immoderate Fortune) V, XVII, 7 (voluit Fortuna) V, XVIII, 1 (per ludos Fortune) V, XVIII, 3 (Fortune presidio) V, XX, 11 (Fortune favore) V, XX, 15 (Fortune ictus) VI, II, 7 (Fortuna favit) VI, II, 10 (Fortune munere) VI, II, 10 (versam esse Fortunam) VI, II, 18 (Fortuna passa est) VI, II, 23 (Fortune impetu) VI, IV, 1 (mandatorum Fortune) VI, V, 3 (Fortuna concussit) VI, V, 43 (aliena Fortuna) VI, VII, 6 (permissura Fortuna) VI, IX, 22 (Fortuna subsistit) VI, IX, 28 (puduit Fortuna) VI, XV, 5 (invita Fortuna) VI, XV, 19 (maxima de Fortuna) VI, XV, 20 (a Fortuna contracta) VI, XV, 20 (acerbitate commota Fortune) VII, II, 18 (posse Fortuna) VII, IV, 1 (Fortune benignitas) VIII, III, 1 (Fortuna favit) VIII, IV, 1 (circumagentis Fortune) VIII, IV, 3 (Fortuna favit) VIII, IV, 9 (Fortune vicissitudinum) VIII, IV, 18 (subcumbere Fortune) VIII, VI, 10 (volente Fortuna) VIII, VI, 16 (Fortune spirantis) VIII, VIII, 4 (favente Fortuna) VIII, XIV, 4 (evexerat Fortuna) VIII, XIV, 6 (Fortuna aperiret) VIII, XIV, 11 (permutasse Fortuna) VIII, XVI, 3 (Fortune munus) VIII, XIX, 4 (Fortuna seviens) VIII, XIX, 6 (oblatum a Fortuna) VIII, XXII, 1 (Fortune lubricas vicissitudines) VIII, XXII, 4 (impatiens Fortuna) IX, I, 24 (Fortuna facit) IX, I, 28 (Fortune vires) IX, III, 14 (peccatum Fortune) IX, VII, 1 (tela Fortune) IX, VII, 10 (in eum presumeret Fortuna) IX, IX, 1 (Fortuna perduxit) IX, IX, 2 (Fortuna favit) IX, IX, 5 (Fortunam excudisse) IX, XI, 6 (irritasse Fortunam) IX, XVI, 4 (letior Fortuna: di Arrigo) IX, XVI, 7 (invida Fortuna) IX, XVI, 11 (volvente ludum Fortuna) IX, XIX, 13 (prodiga Fortuna) IX, XIX, 18 (fabricante Fortuna dolos) IX, XIX, 25 (Fortuna reliquerat) IX, XXI, 9 (sanxit Fortuna) IX, XXI, 17 (prima Fortune iacula) IX, XXI, 22 (ictu Fortune) IX, XXVI, 12 (extollit Fortuna) IX, XXVI, 17 (non pepercit Fortuna)

Fortuna con iniziale minuscola: III, IX, 9 (fortuna volente) III, XII, 18 (belli fortuna) III, XII, 22 (stabilem fortunam) III, XII, 23 (veteri fortune) III, XII, 28 (nunc letam nunc tristem fortunam) IV, IX, 5 (fortunam pugne) IV, IX, 8 (belli fortuna) IV, XII, 8 (fortunam regnumque) IV, XIII, 14 (fortunam sequentibus) V, I, 23 (fortuna iuvit) V, III, 11 (cum pari fortuna) V, III, 15 (mutata fortuna) V, VIII, 14 (fortunam temptavit) V, XII, 1 (tam nomina quam fortunas) V, XVII, 9 (in fortunam pristinam) V, XVIII, 2 (aperire fortunam) VI, II, 6 (fortuna viri) VI, V, 29 (fortunam experiri voluit) VI, V, 43 (aliena fortuna) VI, VIII, 6 (post longas fortunas) VI, XV, 4 (magis fortuna quam virtute) VI, XV, 13 (postrema fortuna) VII, II, 22 (miseram fortunam) VII, III, 11 (impium mee fortune casum) VII, III, 47 (fortune dubie) VII, IV, 2 (satis tenui fortuna) VII, IV, 19 (optima fortuna) VIII, XI, 7 (fortunam deesse) VIII, XIV, 7 (temptare fortunam) VIII, XVI, 6 (belli fortunam experturus) VIII, XIX, 8 (certaminis temptare fortunam) IX, I, 7 (fortunas tuas meministi) IX, III, 1 (clara fortuna) IX, XIX, 16 (stabilem fortunam) IX, XIX, 20 (iam de fortuna desperans)

Fortunatus, VIII, VIII, 9

Fortunium, II, VII, 10 III, I, 20 III, I, 21 IV, IV, 4

Forum, III, IX, 7 III, IX, 10

Fragilitas, I, In., 8  
 Fraudo, IV, XII, 33 V, I, 14 VII, IV, 2  
**Fraus**, I, IX, 5 (fraude revocavit) I, IX, 18 (fraude fratris) I, IX, 21 (fraude disposuit) I, IX, 21 (fraude coniecit) I, XIII, 17 (fraude intrasse) I, XV, 22 (fraus prevaluit) II, XXII, 6 (detecta fraude) II, XXII, 8 (cum fraude retrahere) III, III, 24 (fraude recuperare) III, IX, 9 (fraude conscensum) III, IX, 10 (vertit ad fraudem) III, XVI, 4 (fraus detecta) IV, IV, 3 (fraude conciliatis) IV, IV, 8 (fraude occupavit) IV, XI, 3 (actum est fraude) IV, XIII, 9 (obsesso per fraudem) IV, XIII, 18 (per fraudem interemit) IV, XV, 16 (fraudum faber) IV, XV, 19 (fraudem fratris) V, I, 6 (fraude obtinuit) V, X, 28 (eorundem fraude) V, XII, 2 per fraudem conscendisse) V, XII, 6 (potito per fraudem) V, XVII, 3 (per fraudem cepisset) V, XX, 3 (fraude molitus est) V, XX, 12 (fraude Bocchi) V, XX, 14 (fraude occiderat) V, xx, 14 (fraude traxerat) V, xx, 14 (luserat fraude) V, xx, 14 (fraude irretitus est) VI, V, 13 virtutem an fraudem) VI, V, 15 (per fraudem occidit) VII, II, 7 (fraude nil proficiente) VII, II, 8. (fraude captos) VII, II, 16 (post fraudes) VII, IV, 7 (Agrippine fraude) VIII, II, 9 (Decii fraude) VIII, XIV, 1 (per fraudem secutus) VIII, XXII, 10 (uxoris fraude) IX, XXIV, 12 (per fraudem apertis)  
 Frigor, V, X, 6 V, X, 7  
 Frustratus, III, VI, 17  
 Fuga, II, X, 7 II, X, 13 II, X, 15 II, X, 18 II, X, 28 III, VI, 10 III, VI, 15 III, VI, 21 III, vi, 21 III, VI, 22. IV, IX, 6 IV, IX, 11 IV, XIII, 13 IV, XVII, 12 V, I, 16 IX, XXVII, 2.  
 Fulgeo, II, XII, 2 IV, IV, 4 VIII, XVI, 1  
 Fulgor, I, IX, 4 I, XIII, 3 I, XV, 7 II, IV, 2 II, X, 21 II, XX, 1 II, XXII, 4 II, XXII, 8 III, XIX, 14 IV, I, 1 IV, VI, 9 IV, VII, 7 IV, VIII, 6 IV, XIII, 33 IV, XV, 4 VI, VIII, 1 VI, IX, 16 VI, IX, 21 VI, XII, 10 VII, IV, 9 VIII, III, 2. VIII, VI, 4 VIII, VII, 3 VIII, IX, 6 VIII, XIX, 4. IX, XVI, 4 IX, XIX, 25 IX, XXI, 22. IX, XXVI, 15  
 Fulmen, III, VI, 12 VI, IX, 10 VI, XII, 19  
 Fumus, II, X, 21  
 Funeralis, II, VII, 5  
 Funestus, II, I, 20  
 Furia, V, I, 19  
 Furiosus, II, I, 12  
 Furor, I, XIII, 9 II, I, 17 III, XII, 5 IV, XV, 12 VI, XV, 1. VII, II, 23. VII, IV, 52. VIII, IX, 6 VIII, XXII, 5  
 Gaudeo, I, I, 6 I, VIII, 20 VII, III, 5 IX, III, 1  
 Gaudium, II, XV, 5 VIII, XI, 16  
 Gausape, VI, IX 27  
 Gemebundus, I, XIII, 24 VII, IV, 53 VIII, XVIII, 7  
 Gemitus, II, VII, 12 II, X, 30 IV, XII, 1 VIII, II, 7  
 Gemo, V, XII, 9 IX, XXVII, 4  
 Gemma, I, I, 8  
 Gens II, XII, 11 III, I, 6  
 Globus, II, XX, 9  
**Gloria**, I, In. 10 (in gloriam) I, XIII, 21 (gloriam tulit) I, XV, 7 (ad inextinguibilem gloriam) I, XVII, 10 (glorie apice) II, In., 1 (inanis gloria) II, I, 11 (gloriam fedavit) II, VII, 4 (prima gloria pater) II, X, 22 (clarior gloria) III, VI, 24 (deficiente gloria) III, IX, 22 (gloriam memorans) III, XII, 3 (cum ingenti gloria) III, XII, 7 (plurimum glorie) III, XII, 10 (cumulatam gloria) III, XVI, 2 (Gloriam suam metiretur) III, XIX, 5 (glorie decus) III, XIX, 5 (decus glorie) IV, I, 8 (gloriam preponi) IV, VIII, 7 (gloria mirabili) IV, IX, 16 (factum est gloria) IV, XI, 2 (ad regalem gloriam) IV, XII, 37 (plus glorie lucremur) IV, XIII, 33 (imperii gloria) IV, XVII, 5 (in tam splendidam gloriam) IV, XVIII, 8 (oblita glorie) V, XIV,

5 (auxere gloriam) V, XV, 9 (cupidine glorie) V, XX, 10 (glorie cupidum) VI, II, 10 (sitim glorie) VI, IX, 14 (Quid glorie superaddet) VI, XII, 10 (suffecisse ad eius gloriam) VI, XII, 10 (gloriam occuparet) VII, III, 43 (inanis gloria) VII, VI, 10 (ad exaggerandam gloriam) VIII, IV, 10 (splendidior gloria) VIII, IV, 13 (gloriam tollis) VIII, VIII, 6 (Gloria certior) VIII, IX, 6 (gloria sublimatus) VIII, XVIII, 6 (singularis gloria) VIII, XIX, 2 (gloriam ampliasset) VIII, XIX, 4 (in gloriam delatum) VIII, XIX, 16 (gloria ingens) IX, IX, 4 (ingens gloria) IX, XXI, 16 (minor gloria) IX, XXI, 19 (periture glorie) IX, XXIV, 22 (gloria perfusus) IX, XXIV, 40 (ex assumpta gloria)

Gloriosus, I, III, 4 II, XX, 11 III, XIX, 4 VI, XV, 7 VIII, IX, 4 VIII, XVI, 9 IX, XIX, 12

Gnatonicus, II, XII, 11 II, XII, 22

Gratia, II, I, 14 II, XX, 14 III, XII, 4 IV, IX, 12 VII, II, 17 VII, II, 31 IX, XXVI, 2 IX, XXVI, 4.

Gratus I, IV, 6.

Gravis I, I, 1 I, I, 11 I, XVII, 18 II, I, 17 II, XII, 25 III, VI, 10 VI, II, 4

Grex, II, I, 11 II, I, 13 II, I, 13. III, XIX, 5

Gubernatrix, VI, IX, 15

Habundantissimus, II, XX, 4

Habundantia, III, VI, 1

Haurio, I, I, 2

Hebet, I, I, 14

Hiulus, VII, VI, 12 IX, I, 28

**Homo**, I, I, 2 (suadente homini) I, I, 3 (mirari homines) I, I, 4 (homo factus) I, I, 11 (mors hominum) I, IX, 14 (scelestus homo) I, XVII, 15 (non poterant homines) I, XVII, 17 (cecum hominem) II, XII, 11 (conspectibus hominum abstulit) II, XII, 21 (sanguinem hominum) II, XII, 34 (homo succubuit) III, I, 22 (mores hominum) III, VI, 8 (hominum occupatum) III, VI, 12 (non cum hominibus solum) III, IX, 1 (infestissimi homines) III, IX, 4 (elati spiritus homo) III, IX, 7 (homini ambitioso) III, IX, 9 (homo nequam) III, IX, 10 (plebei hominis) III, IX, 11 (hominum fidem) III, IX, 22 (plebei hominis damnatione) III, XII, 8 (infelix hominum vita) III, XII, 11 (formoso homini) III, XII, 14 (vafer homo) III, XII, 19 (unius hominis opera) III, XVI, 6 (ex impio homine) III, XIX, 7 (hominum prohibebatur notitia) IV, VII, 3 (incedentem hominem) IV, VII, 5 (honestum hominem) IV, VII, 15 (honestissimus homo) IV, VII, 16 (neque decere hominem) IV, VII, 16 (hominem venerari) IV, VII, 17 (constantissimus homo revelli) IV, VII, 18 (occupatum hominem) IV, XIII, 3 (hominum stupra) IV, XIII, 29 (oculatus homo) IV, XV, 12 (scelestum hominem) V, III, 12 (intentus homo) VI, II, 7 (hominem fugientem) VI, II, 15 (hominum manu) VI, IX, 15 (provectus homo) VI, IX, 29 (ab homine unico semiustus) VI, XII, 3 (hominum mentes) VI, XII, 6 (factiosum hominem) VI, XII, 19 (scelestum hominem, ingratum) VII, II, 5 (permaximum hominem) VII, II, 21 (libidinosum hominem) VII, III, 29 (mendicus et exautoratus homo) VII, III, 38 (homines non verentur) VII, III, 43 (ab hominibus adorari) VII, III, 51 (infelices homines) VII, IV, 19 (constantissime mentis homo) VII, IV, 45 (sanctissimos homines) VII, IV, 45 (vivos homines) VII, IV, 46 (homo truculentus) VII, IV, 46 (homines parvipenderet) VIII, III, 5 (homo Valerianus) VIII, III, 13 (extreme sortis hominem) VIII, IV, 24 (Homines honestos) VIII, VIII, 1 (ob depressam hominis conditionem) VIII, VIII, 3 (eruditus et asper homo) VIII, IX, 9 (Dacum hominem) VIII, XI, 15 (impurum hominem) VIII, XIV, 4 (aliud erat quam hominum) VIII, XIV, 4 (barbarum hominem) VIII, XIV, 7 (inciperent homines tabescere) VIII, XIX, 15 (nepharii hominis) VIII, XXII, 9 (Nephariis hominibus) IX, I, 17 (Quis hic homo est) IX, V, 2 (Hominum gratia) IX, V, 3 (mens hominum) IX, VII, 1 (Dei et hominis natus) IX, VII, 7 (seclusis hominibus) IX, VII, 8 (scelestorum hominum) IX, VII, 13 (O miserum hominem) IX, VII, 13 (Homo non reducit) IX, IX, 6 (hominem imperare) IX, XI, 4 (facinorosorum hominum) IX, XVI, 7 (ambitiosus homo) IX, XXI, 1 (quosdam pios homines)

IX, XXI, 10 (homines redacti captivique) IX, XXIV, 7 (cupidum hominem) IX, XXIV, 8 (exteri hominis) IX, XXIV, 9 (Apud iniquum hominem) IX, XXIV, 18 (exteri ac scelestissimi hominis) IX, XXIV, 27 (homines aspernantem) IX, XXIV, 32 (effeminatus homo) IX, XXIV, 40 (homo insolens) IX, XXVI, 1 (homo venerabilis) IX, XXVII, 3 (inertissimis atque pavidis hominibus)

Homuntio, V, XVII, 7

Honestas, II, X, 29 II, XII, 15 III, III, 15 III, IX, 6 VI, IX, 2 VII, II, 14 VII, II, 17 IX, I, 16 IX, XXIV, 10

Honeste, VI, IX, 26 VIII, IV, 2 IX, I, 17

Honestus, II, X, 21 III, IX, 10 IV, VII, 5 V, III, 1 VI, IX, 25 VI, XII, 14 VII, III, 17 VII, III, 28 VIII, IV, 24 IX, XXI, 22

**Honor**, I, XIII, 21 (honores splendorem) II, I, 9 (honores describam) II, VII, 2 (honores sinam) II, VII, 5 (honorem funeralem inpensus) II, X, 30 (humanos divinosque honores inpendere) III, XII, 8 (subsequatur honor) III, XII, 9 (cum dulcedine honoris quesiti) III, XII, 21 (divinos nndum humanos honores inpendunt) III, XIX, 6 (cum reliquis honoribus deberi) IV, VII, 16 (divinis honoribus venerari) VI, IX, 6 (divinos honores inferri) VI, IX, 23 (oblato honores) VI, IX, 28 (Honorum susceptor) VI, IX, 30 (honores contexit) VI, XII, 3 (maximos honores consequi) VI, XII, 5 (honores petiisset) VI, XII, 14 (Honoribus annexisse) VII, II, 6 (Est honor) VII, II, 27 (post inpensos honores) VII, II, 31 (honore florebat) VII, IV, 38 (privavit honore) VII, VI, 3 (ad honores stravisse) VII, VI, 5 (Honores volens) VIII, XVIII, 5 (honoribus functi) VIII, XIX, 3 (Preter honorem querere) VIII, XIX, 3 (in honorem exponere) IX, XIX, 16 (honoribus coniectis) IX, XXI, 6 (in honorem sublimare) IX, XXIV, 9 (honoribus obligatum)

Honorabilis, II, X, 8

Honoro, III, III, 16

Honustus, II, I, 6

Horribilis, IV, XIII, 1

Horridus, I, XV, 10

Horror, I, I, 13 In, IV, 2

Hostia, II, X, 29

**Hostis**, I, I, 9 (affuit Hostis) I, XIII, 19 (cuncta cepisset hostis) I, XIII, 24 (despectam hostibus) I, XV, 7 (superatus hostis) I, XVII, 4 (factus est hostis) I, XVII, 5 (hostium agris immissis) I, XVII, 11 (hostes contere) I, XVII, 12 (apud hostes) I, XVII, 13 (ab hostibus instructa) I, XVII, 15 (hostibus terrori erat) I, XVII, 19 (conscivit hostibus) II, I, 9 (cumulatos excidiis hostibus honores) II, I, 17 (despectus hostibus) II, I, 19 (hostium catenas) II, XII, 20 (subactorum hostium) II, XV, 11 (cepere hostes) II, XV, 14 (hostis iussu) II, XX, 6 (Armatus hostis) II, XXII, 3 (hostes dirimerentur) II, XXII, 5 (traxit in hostes) II, XXII, 6 (ex hostibus omnibus) III, VI, 19 (hostes haberet a tergo) III, XII, 12 (in male meritis hostes) III, XII, 23 (agros hostium) III, XIX, 11 (Hostes genuisse comperias) IV, IV, 8 (tanquam in hostes) IV, IV, 12 (cum hostibus itum est) IV, VI, 10 (hostibus prestasset auxilia) IV, VIII, 13 (hostes expectaret) IV, VIII, 14 (in presidia hostium) IV, IX, 4 (animosi hostis) IV, XI, 3 (hostis affuit) IV, XI, 5 (hostis publicus) IV, XI, 12 (ad hostium castra) IV, XI, 14 (hostium duces) IV, XI, 14 (hosti concessus est) IV, XIII, 13 (ab hoste fusus est) IV, XIII, 21 (castra oppressurus hostium) IV, XIII, 21 (erumpentibus hostibus) IV, XIII, 26 (apud hostes egrotantem) IV, XVII, 3 (hostibus de se timorem incuteret) IV, XVII, 7 (subsistere hostibus) IV, XVII, 12 (ad hostes defecisse) V, I, 11 (ex hostibus obsequiosi) V, I, 22 (in exterum hostem) V, I, 24 (egyptium hostem cerneret) V, I, 25 (hosti credere) V, I, 26 (devenit ad hostem) V, III, 7 (infestus hostibus) V, III, 14 (leges hostibus date) V, III, 21 (infideles lusisse hostes) V, X, 1 (hostis perpetuus) V, X, 1 (Romani nominis hostem futurum) V, XVII, 9 (hostis opere) VI, II, 9 (ex hostibus tremendis triumphans) VI, II, 16 (iudicatus fuerat hostis) VI, V, 7 (hostes perficere temptarent) VI, V, 10 (perniciosissima hostis) VI, V, 18 (relicto

hostibus regno) VI, V, 34 (Hostes supervenientes) VI, V, 40 (disiectum ab hostibus) VI, VII, 14 (In hostem irruit) VI, IX, 19 (ab hostibus impulsus) VI, XII, 7 (inter confertissimos hostes) VI, XV, 2 (Hostis iudicatus esset) VI, XV, 15 (Vires hostium suscipiens) VII, II, 9 (hoste publico) VII, II, 21 (in hostem imperasse) VII, III, 20 (cum hostis esses) VII, III, 32 (hostes rei publice iudicatos) VII, IV, 52 (haberet hostem) VII, IV, 53 (tanquam rei publice hostem) VII, V, 2 (Othoni hosti delatum) VII, VI, 20 (hostem iam esse vicinum) VII, VI, 21 (hostes irrumpere) VIII, III, 4 (egregius hostis) VIII, IV, 2 (in hostem perpetrari) VIII, IV, 3 (hic fuit hostis) VIII, IV, 3 (nec fuit hostis crimine) VIII, IV, 7 (victor et hostis) VIII, IV, 14 (Hostem efferre) VIII, IV, 24 (hostes assumpserat) VIII, VI, 6. (Hoste ceso) VIII, VIII, 3 (Hostes compescuit) VIII, VIII, 3 (instante hostium multitudine) VIII, VIII, 4 (hostibus domitis) VIII, IX, 3 (Fractis hostibus) VIII, XI, 2 (suggestione hostis antiqui) VIII, XI, 8; (hostibus concessit) VIII, XI, 9 (Hostem professus est) VIII, XI, 10 (victor remearet hostium) VIII, XI, 12 (in hostem exardesceret) VIII, XI, 13 (Hostem haberet) VIII, XIV, 4 (Hostes obvii facti sunt) VIII, XIV, 8 (in hostium manus incidit) VIII, XIV, 9 (irruentibus hostibus) VIII, XVI, 6 (Obviaturus hosti processit) VIII, XVI, 6 (Adversus hostem) VIII, XXII, 10 (tot hostium copias) VIII, XXII, 12 (Etsi hostes essent) IX, I, 26. (Ius ab hostibus excerptat) IX, III, 4 (in austerum hostis aspectum) IX, IX, 3 (Hostibus obvius) IX, XIX, 5 (processit in hostem) IX, XIX, 20 (In hostem regem) IX, XIX, 22 (In hostes iturus) IX, XXIV, 41 (in hostes redactus est) IX, XXVII, 3 (Eduardi regis hostis)

Humanitas, II, IV, 4

Humanus, I, I, 11 I, III, 1 I III 2 III, XII, 21 VI, IX, 18

Humilis, VII, VI, 12 VIII, XI, 6

Humilitas II, XVII, 11, II, XVII 14 IV, VII, 23 IV, XV, 1 IX; VII; 1 IX, XVI, 8

Hyatrix, VII, III, 5

Ictus, II, VII, 8 III, VI, 12 IV, XII, 7 IV, XII, 11 IV, XII, 35 IV, XV, 17 IV, XVII, 18 IV, XVIII, 14 VI, II, 22 IX, XXI, 22

Ieiunium, III, VI, 10

Ignavia, II, X, 21 II, XII, 25 III, III, 3 V, XV, 8 VII, III, 45 VII, IV, 47 VII, IV, 51 VIII, IV, 20 IX, XIX, 7

Ignavus, II, XII, 31, V, XVIII, 4

Ignis, I, XIII, 8 I, XIII, 10 I, XIII, 11 I, XIII, 17 II, XX, 13 IV, XVIII, 8

Ignitus, III, VI, 12

Ignominia, I, I, 12 I, XIII, 21 II, IV, 12 II, XXII, 7 III, IX, 22 IV, I, 17 IV, VI, 11 VII, III, 21. VII, III, 40. VII, IV, 53. VIII, II, 13. VIII, IV, 16. VIII, VII, 2. VIII, IX, 3. VIII, XI, 12. VIII, XIX, 16. IX, VII, 14 IX, XXIV, 40 IX; XXVI: 17.

Ignominiosus, I, XV, 1 II, XV, 12, II, XX, 11 III, IX, 17 III, IX, 22;

Ignotus, II, XV, 13

Illecebra, III, XII, 11

Illecebris, II, XII, 24 III, III, 15 III, XII, 11 IV, XII, 9 IV, XVIII, 8

Illicio, I, I, 10

Imbris, III, VI, 12 III, XVII, 16

Immemor, III, XII, 22 VIII, II 8 VIII, IV, 9 IX, I, 1 IX, VII, 12. IX, XVI, 7

Immitis, I, I, 12

Immoderatus, V, XVII, 4

Immortalis, I, I, 14

Impatiens, III, III, 4

Imperator, I, V, 2 (imperatores incliti) III, I, 9 (Imperatores deicio) V, III, 3 (imperator factus) VI, IX, 29 (imperator occisus est) VIII, VI, 14 (imperatoribus admiranda)

**Imperium**, I, XIII, 2 (imperio solidato) II, XII, 5 (Circa initium imperii) II, XXII, 3 (futurum imperium) III, I, 10 (imperii nutrix) III, I, 20 (medium imperii) III, IX, 3 (tenuere imperium) III, IX, 4 (imperium perpetuari) III, XII, 13 (transferretur imperium) IV, IV, 1

(imperium evenit) IV, IV, 12 (deposito imperio) IV, VII, 12 (imperio regebat) IV, VIII, 8  
(imperii potiundi) IV, IX, 3 (imperium obtinuit) IV, XI, 9 (sub traxit imperio) IV, XII, 21 (Ab  
imperio rapti) IV, XIII, 20 (nactus imperium) IV, XIII, 33 (gloria imperii) IV, XV, 9  
(imperium aspernantem) IV, XV, 18 (imperio distractam) IV, XVII, 18 (ad imperium  
aspirarat) V, III, 6 (prorogatum imperium) V, VIII, 23 (ampliari imperium) VI, VII, 3  
(honestatem imperii) VI, IX, 12 (imperii tempore) VII, IV, 7 (assumpsit imperium) VII,  
VI, 15 (in imperii factionem) VII, VI, 15 (imperium positurum) VII, VI, 16 (imperii onus) VII,  
VI, 17 (retineret imperium) VIII, III, 1 (imperii invasore) VIII, IV, 8 ( calcare imperium)  
VIII, IV, 20 (contentus imperio) VIII, VI, 4 (occupatum imperium) VIII, VII, 3 ( in fulgorem  
imperii) VIII, VIII, 3 (in societatem imperii) VIII, VIII, 6 (delectaretur imperio) VIII, VIII, 7  
(Imperio posito) VIII, VIII, 8 (imperio tradito) VIII, IX, 6 (prepositus imperio) VIII, XI, 4  
(imperium promissum) VIII, XIV, 5 (ad imperium vehebatur)  
Impetus, III, VI, 12 (ab impetu ventorum et imbrum) III, XIX, 16 (impetu genitoris) IV,  
VIII, 13 (travolgere il ponte con la corrente) IV, IX, 8 (impetu primo con il primo assalto)  
IV, IX, 3 (assalto della Fortuna) V, I, 22 (impetum vertit) V, III, 8 (summum imperium) V,  
XIV, 6 ( impetu primo) V, XX, 3 (primos impetus i primi assalti) V, XX, 11 (magno  
impetu) VIII, III, 4 (impetu primo) VIII, IX, 3 (acri impetu) IX, XXVI, 17 (tanto emisit  
impetu)  
Impie, II, I, 16  
Impius, VI, XII, 19 VI, XII, 20  
Imploro, IX, I, 27  
Impudentia, VI, XV, 19  
Impune, IX, I, 21  
Inanis, VII, III, 43  
Inclitus, II, XII, 13  
Incola, I, I, 3 I, I, 9 I, XIII 2 II, X, 16 II, X, 17  
Incommodum, V, X, 8  
Indeficiens, I, I, 11  
Indelebilis, VII, III, 11  
Indignantem, VII, IV, 48  
Indignatio, II, XVII, 24 II, XXII, 6  
Indignus, III, III, 5  
Indolis, II, I, 17 II, XX, 5  
Indulgentia, VII, VI, 13  
Indutiae, V, I, 13  
Inedia, I, VIII, 5 II, IV, 10 V, X, 4 V, X, 4 VII, III, 32 VIII, IV, 19  
Ineptia, VII, III, 22  
Inertia, V, XVII, 3 VII, III, 29 VII, III, 29  
Inexplebilis, VI, XV, 11  
Inexpugnabilis, IV, XII, 23  
Inexorabilis, IX, XVI, 11 IX, XXIV, 27  
Inexpiabilis, VIII, IV, 16  
Inexplebilis, II, X, 7 IV, IX, 6 IV, XIII, 18 VI, II, 3 VII, II, 1 VII, III, 10 VII, III, 29  
IX, XVI, 7 IX, XXI, 16  
Inexplicabilis, IX, XXIII, 9  
Infamia, III, III, 17 IV, XII, 11 V, I, 29 VI, XII, 17 VII, III, 11 VII, III, 28 VII, III,  
28 IX, XVI, 9  
Infamis, VII, III, 28  
Infandus, III, III, 20 VII, VI, 13 IX, XXI, 19  
Infaustus, V, I, 16. VIII, XI, 14. IX, XXIV, 10  
Infelicitas, I, III, 1 I, IX, 12 IV, XII, 21 VII, II, 39 IX, XXIV, 26

Infeliciter, II, I, 17 II, XXII, 3 IV, XII, 37 V, I, 12 VI, IV, 4 VI, IX, 6

**Infelix**, I, IX, 2 (infelices homines: uomini scellerati o infelici) I, IX, 23 (infelicissimum me: Io sono l'infelice, egli lo scellerato) I, IX, 18 (infelix uxoris adulterio: infelice per l'adulterio della moglie) I, IX, 18 (infelix fraude fratris: infelice per l'inganno del fratello) I, IX, 18 (infelix expiationis desiderio: infelice per desiderio di vendetta) I, IX, 18 (infelix quia in nepotes seu privignos seuire oportuerit: infelice perché fu necessario incrudelire contro i suoi nipoti o figliastri) I, XIII, 12 (senex infelix, Priamo) I, XVII, 16 (infelix detto di Sansone) II, I, 17 (infelix Saul) II, I, 19 (infelicis Saul) II, IV, 12 (Roboam, infelicem animam trahens) II, VII, 14 (infelix Atalia) II, XXII, 8 (infelici certamine) III, III, 24 (infelicem annositatem di Tarquinio) III, VI, 24 (infelicia gesta resero Serse odioso ai persiani) III, IX, 16 (infelicem pulchritudinem di Virginia) III, XII, 8 (infelix hominum vita: Alcibiade si attira le invidie dei capi spartani) III, XII, 11 (infelix Alcibiade contro cui viene tramata una congiura) III, XVI, 6 (infelix vita) III, XIX, 4 (ad exitum infelicem: di Artaserse) III, XIX, 12 (rex infelix: re Artaserse fece strage dei suoi figli e nipoti) III, XIX, 14 (infelix et anxius expiravit: Artaserse infelice) IV, VI, 1 (post infelicem Dyonisii Syragusani finem: infelice fine di Dionisio) IV, VI, 1 (infeliciorem casum di Policrate) IV, XII, 23 (infelix Olimpiade) IV, XII, 35 (infelix expiravit: come vincitrice l'infelice Olimpiade andò incontro alla morte) IV, XII, 37 (infeliciter morientium: chi muore infelice) IV, XVIII, 16 (infeliciorem aliquam una donna più infelice) V, I, 16 (infelici omine) V, X, 27 (expiravit infelix Annibale) V, XVII, 7 (nonne infelicissimum iudicabimus se un plebeo fuggisse tante volte e altrettante venisse ripreso e imprigionato, lo considereremmo infelicissimo) VI, VII, 5 (Infelici exercitui Marco Crasso assieme ad una moltitudine di alleati sottratti all'infelice esercito vengono portati ad Orode) VI, IX, 30 (infelici morte: morte infelice di Pompeo) VI, XII, 18 (Tullius terminavit infelix: Cicerone terminò infelice le sofferenze di questa vita) VI, XV, 19 (infelix corrui: Antonio infelice rovinò secondo quanto aveva meritato la sua impudenza). VII, II, 35 (senex infelix Erode) VII, III, 51 (infelices homines: Tiberio e Caligola) VIII, IV, 12 (senex infelix: Valerio) VIII, XVI, 6 (infelicis exercitus: Odoacre con i resti dell'infelice esercito si diresse a Roma) VIII, XVI, 8 (Odoacre infelix) VIII, XVI, 9 (per infelices gradus: Odoacre fu costretto a discendere per i gradi infelici fino alla prigionia) VIII, XIX, 7 (infelix direxerat: Arturo volse contro il figlio quelle armi che aveva infelice preso contro Roma) IX, I, 8 (infelicius infortunium: questa è antica disgrazia degli infelici: che non si presta loro fede) IX, I, 24 (me miseram quia infelix sum di Brunichilde) IX, III, 6 (Romulda infelix) IX, III, 11 (non absque maximo mentis et corporis infelicis dolore peractum morte di Romulda) IX, VII, 13 (infelix Giovanni XII) IX, XI, 9 (infelix Andronico) IX, XVI, 11 (infelix Arrigo, figlio di Federigo) IX, XXVI, 22 (infelicem Phylippam: infelice Filippa) IX, XXVII, 1 (post infelicem pugnam: Sancio ucciso dal fratello, re d'Aragona)

Inferi, II, XV, 17 III, I, 7 III, VI, 8 III, VIII, 2 III, IX, 13 VII, II, 39 IX, VII, 14

Infestatio, III, III, 4

**Infortunium**: I, I, 1 (dignum infortuniis) I, VIII, 1 (grande infortunium: la sventura di Giocasta) I, IX, 17 (in tantum infortunium: la sventura di Atreo) I, XIII, 21 (multum infortunii evitasset: Ecuba fu costretta a vedere la tragica fine dei figli, del marito e infine il corpo di Polidoro) II, VII, 14 (regimen et infortunium finivit: sventure dell'infelice Atalia) II, X, 4 (infortunii causa per Didone) II, XX, 10 (nube infortunii pressus: Creso, oppresso dalla nube della sventura) II, XXI, 6 (Cyri infortunium: la sventura di Ciro) II, XXII, 6 (infortunii sui ingemiscendi mora: a Mezio non fu concesso di piangere le proprie sventure, perché fu subito ucciso) III, I, 1 (cum sibi infortunium quesierit: non devono essere accusate le stelle se chi soffre si è procurato la sua sventura) III, I, 20 (posuere superi fortunium infortuniumque: la cattiva sorte) III, I, 20 (infortunium palo alliges: la cattiva sorte, legata ad un palo) III, I, 21 (infortunium palo alligatum: la cattiva sorte sciolta dal palo) III, I, 23 (qui solverunt a palo infortunium: coloro che slegarono la cattiva sorte) III, III, 6 (a palo infortunium solvere: sciogliere la cattiva sorte dal palo) III, VI, 17 (triplici percussus infortunium: Serse fu colpito da triplice sventura) III, XII, 23 (a palo infortunium soluturus: Alcibiade scioglie dal palo la cattiva sorte) III, XIX, 11

(Miserum infortunii genus est: della cospirazione dei figli contro il padre) IV, VI, 5 (sibi infortunium aliquod afferre constituit: la decisione di Policrate di gettare l'anello) IV, IX, 15 (suo compassus infortunio: Alessandro prova pietà per la sventura di Dario) IV, XI, 5 (primo suo infortunio: prima sventura di Eumene, giudicato nemico pubblico dai Macedoni) IV, XII, 21 (inter tot infortunia refocillari videretur: Olimpiade sembra confortata della passata sventura, per le splendide vittorie del figlio) IV, XII, 21 (tot infortunia) V, I, I (infortunia sua flentes: Seleuco e Antigono piangevano le loro disgrazie) V, I, 11 (infortunii miserti incole) V, I, 17 (alieno infortunio: per disgrazia altrui) V, I, 23 (quantum Anthioci infortunium: la sventura di Antigono) V, I, 29 (tenebras infortunii: Seleuco ed Antigono caddero nelle tenebre della sventura) V, VI, 14 ( infortunii dira necessitas: sventura di Siface) V, XVII, 8 (fratris infortunio: Antioco Sidete riprende la spedizione contro i Parti, interrotta per la sventura del fratello) V, XVIII, 2 (infortunia deplorabat: Zebenna deplora le sue disgrazie) VI, II, 15 (novum infortunium delesse: l'ultima sventura non piegò Mario) VI, VII, 10 (ob infortunium: disgrazia di Orode che perde il figlio Pacoro in battaglia) VI, VIII, 6 (infortunia recitem necesse est: disgrazie di Pompeo) VI, IX, 25 (tam adventu quam infortunio: la disgrazia di Pompeo, conosciuta da Tolomeo) VI, XII, 20 (eius infortunio: la sventura di Cicerone è esemplare) VII, II, 38 (in quenquam infortunium: quale disgrazia maggiore di quella che ci spinge a toglierci la vita e le nostre cose) VIII, VII, 2 (criminum prodicionum cedium atque infortuniorum omnium disgrazie di Roma, che essa trasse assieme alla mole dell'impero) VIII, VIII, 9 (ausim infortunium dicere: non si definisce disgrazia la sorte volontariamente scelta) IX, I, 8 (hoc veto infortunium: Sventura degli infelici secondo Brunichilde è non essere creduti) IX, I, 15 (hoc eodem infortunio: la sventura del fratello del marito di Brunichilde e di lui uccisi) IX, XVI, 10 (longiusculum esset infortunium: la sventura di Arrigo e dei suoi figli incarcerati) IX, XXVII, 3 (execrabile infortunium: Giovanni re di Francia piangeva la sua disgrazia) IX, XXVII, 4 (pro qualitate infortuniorum gementes: travagliati secondo le qualità delle disgrazie)

Infinitus, I, I, 9

Ingemisco, II, XV, 1

Ingemo, II, XV, 1

**Ingenium**, I, In 2 (ingenii multitudines) III, I, 2 (placidi et flexibilis ingenii) III, III, 2 (adversa ingenia) III, III, 4 (inpatientis ingenii) III, VI, 14 (Themistodis ingenio) III, IX, 10 (ingenium vertit) III, XII, 1 (pollens ingenio) IV, IV, 6 (ad ingenium versus) IV, VII, 9 (preditus ingenio) IV, VII, 11 (tam ingenio quam viribus) V, XX, 3 (vir acris ingenii) V, XX, 5 (tam ingenio) VI, V, 15 (vertit ingenium) VI, V, 17 (ad ingenium vetus) VII, IV, 19 (perspicacissimum ingenium) VIII, VIII, 8 (acris esset ingenii) VIII, VIII, 11 (ingenium artesque) VIII, XVI, 1 (acris ingenii)

Inimicus, I, I, 1 II, I, 11 II, I, 11

Iniquitas, III, IX, 9 V, XI, 6 VIII, XVIII, 6

Initium, II, VII, 10 II, XII, 5

**Iniuria**, I, VIII, 21 (iniurie possint infringere) I, XIII, 21 (Fortune iniurias) I, XV, 9 (iniuria expiata) II, VII, 6 (ad tolerandas iniurias) III, I, 10 (Omissis iniuriis) III, XIX, 8 (irrupit iniuria) III, XIX, 13 (iniuriam ulciscitur) III, XIX, 15 (potentiores iniurias) IV, XII, 12 (ob superinducte iniuriam) VI, V, 3 (ad inferendam iniuriam) VII, II, 30 (in iniuriam) VII, III, 31 (iniuriarum tuarum) VII, IV, 23 (absque iniuria) VIII, IV, 16 (passus iniurias) IX, XXIV, 7 (iniuria pressi)

Innocens, VII, III, 30

Innocentia, III, III, 19

Innocentia, VII, II, 22 VII, II, 31 VII, III, 49.

Inobedientia, I, II, 8

Inpatiens II, X, 22 III, I, 9

Insania, III, I, 11 III, IX, 6 IV, VII, 14 IV, VII, 21 VI, XV, 8 VII, II, 31 VIII, XI, 12

Insanus, VII, III, 1

Insatiata, VII, III, 8  
 Insensibile, I, I, 13  
 Insidia, II, I, 15 III, XII, 10 III, XII, 23 III, XIX, 9 IV, VI, 9 IV, XI, 4 IV, XV, 12 IV, XVIII, 11 V, XII, 3 V, XII, 5 V, XV, 5 IX, I, 16 XI, I, 20  
 Insolens, II, IV, 6 III, III, 3  
 Insolentia, IV, In, 1 II, XV, 6 III, VI, 25 IV, XVIII, 10 V, XV, 2 VIII, IX, 8 VIII, XIV, 5 IX, VII, 1 IX, XIX, 2  
 Inobedientia, I, I, 10 IX, VII, 1  
 Integritas V, III, 2 V, III, 21  
 Intentio, III, VI, 17  
 Interitus, VII, III, 1  
 Intolerabilis, IV, XII, 20  
 Intueor, I, I, 3 I, I, 6  
 Inverecunde, II, XII, 19  
 Invidia, IV, In, 6 I, I, 9 III, XII, 4, III, XII, 7 III, XII, 8 III, XII, 9 III, XVII, 5 IV, VI, 4 IV, VI, 5 IV, VI, 12 V, X, 20 VI, XII, 15 VII, III, 32 VII, IV, 37 VIII, VI, 4 IX, I, 14 IX, I, 26 IX, XXI, 22  
 Invidus, I, XVI, 2 II, X, 28 VI, IX, 18 IX, XVI, 7  
 Invisus, I, I, 6  
 Invitus, III, I, 7 VI, XV, 5 VII, II, 8 VIII, IV, 19 VIII, VIII, 8  
**Ira**, I, III, 7 (excussum ira) II, I, 17 (ira vexaretur) II, X, 12 (succensus ira) II, XV, 7 (ira percitus) III, IX, 22 (ira versa) III, XII, 5 (iras vertens) III, XIX, 13 (ira prepeditus) IV, VI, 10 (reservasset iras) IV, VII, 16 (ira superatum) IV, VII, 17 (in iram concidit) IV, VII, 18 (ira excandescente) IV, IX, 14 (ira tepefacta) IV, XI, 12 (versus in iram) IV, XII, 16 (ad iras satiandas) IV, XII, 28 (ira suadente) VI, V, 38 (ira incensus) VI, XV, 1 (exasperante iras) VII, II, 31 (refervesceret ira) VIII, IX, 11 (Iovis ira) VIII, XVIII, 5 (crudescente ira) IX, IX, 5 (iras evomisse)  
 Iracundus, IV, VII, 21  
 Iratus II, XV, 3 IV, XII, 17  
 Iter, I, XVII, 4 III, In, 1 III, In, 1 III, III, 5 III, III, 5 IV, VIII, 13 V, X, 4  
 Iubar, I, XV, 5 II, XVII, 8 V, VIII, 2 VI, V, 34 VI, XII, 1 VI, IX, 1 IX, XIX, 1  
 Iudex, I, XVII, 17 II, I, 6 III, I, 13 III, IX, 13  
 Iudicium, I, In, 8 II, I, 11 II, XII, 20 III, I, 22 III, IX, 4 III, IX, 11 III, IX, 13 III, IX, 24 IV, I, 15 IV, IV, 5 IV, IV, 14 IV, VI, 4 IV, XV, 5 IV, XVIII, 15 IV, XVIII, 17 VIII, VI, 5 VIII, IX, 12 IX, XXI, 16 IX, XXIV, 30 IX, XXIV, 41  
 Iubeo, II, X, 29 II, XII, 32 II, XV, 16 II, XVII, 11 II, XVII, 12 II, XVII, 18 II, XX, 12 II, XXII, 6 II, XXII, 8 III, I, 20 III, VI, 8 III, XVI, 3 IV, I, 9 IV, IV, 9 IV, VII, 18 IV, IX, 15 IV, XII, 15 IV, XII, 28 IV, XIII, 9 IV, XIII, 11 IV, XIII, 30 IV, XIII, 31 IV, XV, 14 IV, XV, 17 IV, XV, 14 IV, XVIII, 12 IV, XVIII, 13 V, III, 9 V, III, 24 V, XVIII, 6 VI, II, 23 VI, II, 23 VI, V, 22 VI, IX, 2 VII, II, 8 VII, II, 33 VII, II, 36 VII, II, 39 VII, II, 25 VIII, IX, 3 VIII, IX, 6 VIII, IX, 12 VIII, XI, 3 VIII, XI, 10 VIII, XIX, 13 VIII, XXII, 4  
**Ius**, I, XIII, 9 (iure belli) II, XII, 18 (non aliter quam si ius dicturus populis esset) II, XV, 3 (regia iura) III, I, 21 (a iure meo) III, III, 4 (iura redderet) III, IX, 10 (in ius) III, IX, 21 (iure vincitus) III, IX, 18 (iura omnia; sottratti dai decemviri) IV, VII, 13 (sui iuris: di proprietà della Fortuna) IV, XII, 28 (iure belli) IV, XII, 37 (non morti ius surripuisse) V, I, 2 (iure successit) V, III, 19 (ab eo iure iurando) V, X, 3 (contra ius et fas) VI, V, 19 (iuris Mitridatis: in potere di Mitridate) VI, VII, 3 (contra ius et fas) VII, III, 1 (iure subnectere) VII, III, 2 (iure hereditario) VIII, VI, 6 (iura occupavit) VIII, VI, 7 (ius possidere) VIII, XVI, 3 (iura dedit) VIII, XIX, 3 (ius defensare) IX, I, 26 (interest iura) IX, I, 26 (ius ab hostibus excerpat) IX, V, 1 (surripisset iura) IX, V, 4 (sui iuris: di suo diritto) IX, XIV, 8 (de iure)

IX, XVI, 7 (iuri divino) IX, XIX, 14 (de iure regni Ierusalem) IX, XIX, 15 (iuris Syculorum regum: di ragione dei re siciliani) IX, XXI, 8 (quorum iuris erat in magisterium sublimatus) IX, XXVI, 11 (iura reddentem)

Iusiurandum, III, I, 18

Iussus, II, VII, 10 II, VII, 12 II, XV, 14 II, XXII, 5 III, III, 4 III, III, 5 III, IX, 14 III, IX, 21 IV, IV, 3 IV, XII, 14 IV, XII, 15 IV, VII, 18 IV, XV, 17 V, XVII, 4. V, XVII, 14 V, XVII, 14 V, XX, 8 V, XX, 8 VI, II, 13 VI, V, 43 VI, IX, 7 VII, IV, 4 VII, IV, 25 VIII, XI, 15 VIII, XVI, 8 IX, I, 26 IX, III, 8 IX, XI, 2 IX, XXI, 13 IX, XXVI, 1. IX, XXVII, 1

Iuste, IX, XXI, 16

**Iustitia**, I, In. 2 (iustitie leges) II, X, 21 (integra cum iustitia) VIII, XI, 7 (iustitia foveret)

**Iustus**, IX, XXIV, 27 (nil iusti nell'animo del tiranno) IX, XXIV, 40 (iustam ignominiam; del tiranno Gualtiero).

**Iuvenis**, I, XIII, 4 (spectabiles iuvenes fuere) II, I, 17 (spectande indolis iuvenes) II, IV, 4 (iuvenum consilium) II, X, 4 (decorus iuvenis) II, XV, 1 (iuvenis deflevit) III, I, 22 (optimi iuvenes) III, III, 1 (adultis iuvenibus) III, III, 2 (adversa iuvenum ingenia) III, III, 4 (ferocem iuvenem) III, III, 11 (regii iuvenes) III, III, 15 (animum iuvenis) III, IX, 10 (acerrimo iuveni) III, IX, 21 (patritiorum iuvenum) IV, VII, 20 (nobilis iuvenis) IV, VII, 21 (iracundi iuvenis) IV, VIII, 6 (decorus iuvenis) IV, IX, 4 (ardentis animi iuvenis) IV, XII, 19 (unicum et iuvenem) IV, XIII, 11 (ex impuro iuvene) IV, XVII, 16 (filium iuvenem) IV, XVIII, 1 (iuvenes traxit) IV, XVIII, 4 (Demetrium iuvenem) IV, XVIII, 11 (iuveni cauto) IV, XVIII, 15 (dilectissimi iuvenis) V, I, 19 (Iuvenis se redemit) V, XV, 3 (sumpserunt iuvenem) V, XV, 6 (Demetrio iuveni) V, XVII, 7 (Regio iuveni) V, XVII, 11 (iuvenem quendam) VI, V, 17 (Iuvenem trucidavit) VI, VII, 5 (Optime indolis iuvene) VI, IX, 1 (optime indolis iuvenis) VI, IX, 25 (rex iuvenis secuturus) VI, XII, 5 (Iuvenes conciverat) VI, XV, 17 (iuvenem allicere) VII, II, 13 (iuvenem suffocatum) VII, II, 14 (pulcherrimi iuvenis) VII, II, 31 (in iuvenes refervesceret) VII, II, 39 (iuvenem filium occidi) VII, III, 17 (inepte iuvenis) VII, III, 26 (exquirebam iuvenis) VII, III, 32 (infandi iuvenis) VII, III, 42 (insolentem iuvenem) VII, IV, 42 (iuvenis strenuus) VIII, IX, 1 (ex privato iuvene) VIII, IX, 8 (acerrime indolis iuvenis) VIII, XVI, 8 (severi iuvenis) VIII, XVIII, 1 (iuvenis regis) VIII, XVIII, 4 (iuvenis Leo) VIII, XIX, 1 (iuvenis et mirande indolis videret) VIII, XIX, 6 (acer iuvenis) VIII, XIX, 11 (iuvenis percitus) IX, XI, 2 (seditiosissimum iuvenem) IX, XIV, 7 (iuvenem traxit) IX, XIV, 8 (iuvenem regem exautoratum) IX, XXI, 7 (ingentis animi iuvenis) IX, XXIV, 4 (robusti iuvenes) IX, XXVI, 2 (iuvenis forma) IX, XXVI, 11 (nobilibus iuvenibus preeuntem) IX, XXVI, 12 (regios iuvenes) IX, XXVI, 19 (severitatem regii iuvenis) IX, XXVI, 20 (in mortem iuvenis) IX, XXVI, 21 (iuvenes calabri)

**Iuventus**, I, VIII, 9 (formosam iuventutem) I, VIII, 24 (spectabilis iuventutis) I, IX, 4 (iuventutis fulgores) I, XVII, 1 (in floridam iuventutem) II, XX, 6 (delecta iuventus) III, XII, 28 (iuventutis introitum) IV, I, 1 (robustissimam iuventutem) IV, XII, 8 (per letam iuventutem) IV, XII, 13 (iuventutis stupratorem) V, III, 19 (iuventus restitui) V, III, 20 (robustam iuventutem reddere) VII, III, 29 (iuventutis inertiam) VII, VI, 5 (De detestabili iuventute) VIII, XXII, 1 (ab ineunte iuventute) IX, I, 8 (ab ipso iuventutis ingressu) IX, III, 4 (clara iuventute florentem) IX, XI, 4 (ne differret a iuventute) IX, XVI, 5 (clara iuventute florente) IX, XIX, 25 (ex amplissimo iuventutis fulgore) IX, XXVI, 1 (a iuventute sua peritissimus)

Iuvo, IV, VIII, 13 V, I, 23 V, X, 28

Labes, I, XIII, 11

**Labor**, I, In., 18 (ex labore studiorum) I, I, 11 (labor indeficiens) I, I, 15 (multis iam exanclatis laboribus) I, III, 3 (stulto labori) I, VIII, 27 (quassatam laboribus animam) I, XV, 4 (laboribus et incendio) I, XV, 19 (fessa laboribus) II, In. 2 (assumptus labor) II, IV, 2 (labore minimo) II, IV, 10 (Roboam fatigatus laboribus) II, XVII, 12 (importabilibus

laboribus) III, In. 1 (ad laboris residuum virium) III, I, 23 (in laborem) III, VI, 10 (labore cedis fessi) III, VI, 21 (laboribus fame) III, XII, 8 (laboribus continuis) III, XII, 25 (multis laboribus) III, XIX, 16 (labori tertio) IV, XVII, 14 (tot perditis laboribus) V, III, 7 (ex privato labore) V, X, 6 (acri labore) V, XVII, 13 (post exactis laboribus) VI, II, 22 (laboribus finem) VI, V, 30 (alieno labore) VI, V, 41 (tot laboribus duraverat) VI, v, 41 (hominum labores) VI, V, 43 (le cose eterne siano concesse alle vostre giuste fatiche) VI, VII, 6 (inexplebiles labores: Orode iniziò per cupidigia a tentare altre imprese) VI, VII, 15 (finire labores) VI, IX, 31 (laboribus querimus) VII, II, 10 (absque labore) VII, II, 38 (Erode rigettava quel regno che si era procurato con grandissime fatiche) VII, III, 8 (fessa labore) VII, III, 55 (sumpti laboris) IX, I, 5 (labore perquiris) IX, III, 1 (multis exanclatis laboribus) IX, III, 11 (fessam labore nocturno) IX, XIX, 8 (labore minimo superati: i ribelli a Carlo re di Sicilia) IX, XIX, 18 (minori labore) IX, XXI, 5 (pio labori) IX, XXI, 22 (honesto cum labore) IX, XXVI, 28 (in aquis labore pauperiem substentare suam) IX, XXVII, 2 (variis laboribus) IX, XXVII, 4 (per tot regum labores), IX, XXVII, 2 (variis laboribus implicito)

Laboro, IV, In, 3 VI, V, 27 VII, III, 29 VII, IV, 2 VIII, VI, 12

**Lacrima**, I, I, 13 (suspiria lacrimaeque) I, I, 13 (quas lacrimas) I, VIII, 23 (tot lacrimarum inpatiens) I, VIII, 25 (in certas lacrimas) I, IX, 12 (lacrimas, calamitates) I, XIII, 15 (apparere lacrimae) I, XIII, 15 (amaris lacrimis) I, XIII, 16 (cum lacrimis tumulavit) I, XIII, 22 (lacrimarum assiduitate) I, XV, 17 (vertit in lacrimas) I, XVII, 13 (a fictis lacrimis) II, VII, 8 (omissis lacrimis muliebribus) II, VII, 10 (ne deessent lacrimae) II, X, 6 (lacrimis et querelis) II, X, 28 (in lacrimas collapsa) II, XIV, 8 (lacrimis commemorans) II, XV, 2 (Sedecia mediis in lacrimis) III, XVIII, 2 (Evagorax lacrimis alliciebat) IV, VI, 12 (Policrate inter merores et lacrimas) IV, VII, 4 (nec lacrimas negare) IV, VIII, 1 (lacrimas exhibens) IV, VIII, 15 (lacrimis concederent) IV, VIII, 16 (ad lacrimas necessariorum) IV, IX, 15 (lacrimas daret) IV, XII, 20 (in lacrimas solvit) IV, XII, 27 (in omissas lacrimas revocaretur) IV, XV, 19 (in lacrimis devoluta) IV, XVIII, 9 (convertit in lacrimas) IV, XVIII, 15 (lacrimis perfundentem) IV, XVIII, 17 (lacrimis occubuisse consumptam) V, XVIII, 1 (extorquet lacrimas) V, XVIII, 2 (obsitus lacrimis) VI, VII, 11 (in lacrimas effundebatur) VI, VII, 13 (lacrimis sollicitabat) VI, VIII, 1 (agentibus lacrimis) VI, IX, 24 (post lacrimas) VI, IX, 27 (querelis et lacrimis) VI, IX, 30 (quibus lacrimis delatus) VII, II, 23 (lacrimis non vacaret) VII, II, 31 (lacrimae aperuissent) VII, II, 36 (publice lacrimae prestarentur) VII, III, 12 (postpositis lacrimis) VIII, II, 5. (Pescennius ed Albinus habundantissimis lacrimis firmabant) VIII, XI, 1 (multas lacrimas conclusisse) VIII, XVIII, 1 (Trabstila et Busar lacrimis flebant) VIII, XXII, 11 (Langobardi lacrimis insisterent) IX, I, 4 (maxima cum copia lacrimarum) IX, I, 12 (illa habunde lacrimas fundens) IX, I, 24 (fecundius emictens lacrimas) IX, I, 27 (lacrimae movere) IX, I, 28 (nullas lacrimas vidi) IX, III, 3 (cum non prestaretur lacrimis tempus) IX, III, 4 (omissis mortis Gisulphi lacrimis) IX, III, 5 (mediis in lacrimis) IX, XXIV, 32 (in querelas et lacrimas)

Lacrimabilis, II, X, 22 II, XX, 8

Lacrimo, IV, XIII, 30 VI, VIII, 2 VIII, II, 1

Lacrimula, I, XVII, 12 I, XVII, 15

Lamentatio, II, X, 27 IV, IV, 1

Lamentor, II, XIV, 5 VIII, II, 4

**Lascivia**, II, XII, 10 (lasciviarum professor) II, XII, 14 (in lasciviam mergebatur) II, XII, 22 (lasciviis auferre) II, XII, 25 (in lasciviis) II, XII, 33 (lasciviam terminavit) IV, XIII, 4 (lascivie genus) V, XX, 11 (purgato lasciviis) VII, III, 23 (monstruosarum lasciviarum) VII, IV, 29 (in opprobrium lascivie) VII, VI, 5 (profusus in lasciviis)

Lascivio IV, XVIII, 8 V, VIII, 10 VII, IV, 30

Lascivus III, IX, 20 IV, XVIII, 12 VII, III, 13 VII, IV, 48 IX, I, 16

Latebra, I, VI, 9

Latibulum, II, XII, 14

Latus, I, I, 5  
 Laudabilis, II, X, 18 II, XII, 20 IV, VII, 16  
 Laus, II, I, 14 II, I, 15 II, VII, 2 II, X, 2 II, XII, 9 III, XII, 21  
 Leno, II, XII, 11 II, XII, 16 II, XII, 28 IV, IV, 14 VII, III, 24 VII, III, 41  
 Leo, I, XVII, 2 I, XVII, 8 I, XVII, 11  
 Lepidus, VII, III, 44  
 Letabundus III, I, 10 VII, II, 10 VII, IV, 33  
 Letatus, VII, II, 12  
 Letiferus, VII, II, 24 IX, I, 3  
**Letitia**, I, I, 13 (loca letitiae) I, VIII, 8 (Cum letitia susceptus) I, VIII, 16 (non turbata letitia) I, VIII, 25 (firmata letitia) I, XIII, 11 (extrema letitia) II, I, 6 (maxima cum letitia) II, VII, 6 (cerneret letitia summa) II, VII, 7 (brevis letitia) II, X, 4 (letitiam exoriri) III, I, 22 (letitia celebrata fabella est) IV, XV, 6 (plurimum letitiae) IV, XV, 13 (ingenti letitia) IV, XV, 14 (in letitiam effusa) IV, XVIII, 9 (Gestientem letitiam) VII, II, 5 (Summa cum letitia susceptus) VII, II, 26 (Maxima letitia iunxit) VII, IV, 54 (Maxima letitia) VIII, XXII, 5 (non inspecta letitia)  
 Letor, I, I, 6; I, I, 8 II, VII, 7 II, VII, 8  
**Letus**, I, I, 9 (leta amenitate) I, VIII, 13 (letus regnans) I, XIII, 4 (leta pace) II, X, 8 (letus quasi iam voti compos) II, X, 13 (ad sedes letiores petendas) II, X, 28 (letos successus) II, XV, 4 (Quod tanto fuit letius) III, III, 1 (letum presagium) III, III, 17 (letus abiit) III, XII, 28 (letam fortunam) IV, IX, 6 (letior fuit) IV, XII, 8 (per letam iuventutem) IV, XV, 14 (festum diem ac letum) VIII, XIV, 4 (leta facie) VIII, XVI, 9 (leta libertas) IX, III, 5 (letis in rebus) IX, XVI, 4 (letior Fortuna) IX, XVI, 7 (letis initiis) IX, XXVI, 6 (letiores nuptias)  
 Letum, II, XX, 5  
**Lex**, I, In, 2 (leges solvi) I, I, 6 (coerciti lege) I, I, 9 (superande legis) I, VI, 1 (Superaddita lege) II, X, 21 (leges tribuens) II, XVII, 20 (Pervertisse leges) III, I, 12 (ponere legem) III, I, 13 (lege agendum est) III, I, 13 (imponam legem) III, I, 18 (legem servaturam) III, I, 20 (legem serves) III, IX, 2 (cum legibus atticis) III, IX, 3 (leges scripsere) III, IX, 13 (legum lator) II, XI, 1 (patuere leges) III, XVI, 4 (preter legem) IV, XIII, 18 (nulla lex) V, VIII, 21 (pacis leges suscipere) V, X, 21 (pacis leges darentur) VI, II, 11 (suffragio legis) VI, V, 5 (legem imposuit) VIII, XIX, 2 (legibus coegit) VIII, XIX, 3 (lex non ponere) IX, XXIV, 6 (legibus limitatum) IX, XXIV, 7 (leges diceret) IX, XXIV, 7 (ad dissolvendas leges)  
 Libamentum II, X, 15  
 Libens, I, I, 3 II, X, 12  
 Liber, III, I, 7 IX, XXIII, 12 IX, XXIV, 18  
 Libero, V, X, 14 VI, XII, 17  
 Liberalitas, VII, II, 26  
 Libertas, I, IX, 21 II, XXII, 8 III, III, 19 III, III, 20 III, III, 20 III, IX, 5 III, IX, 12 III, IX, 17 III, IX, 14 III, IX, 24 III, XVI, 8 IV, I, 6 IV, IV, 13 IV, VI, 11 IV, XII, 32 V, III, 21 V, X, 10 III, IX, 5 IV, XI, 12 IV, XII, 32 V, XVII, 8 VI, XII, 12 VII, II, 27 VIII, IV, 20 VIII, XVI, 9 VIII, XIX, 6 IX, VII, 3 IX, IX, 5 IX, XXIV, 9 IX, XXI, 13 IX, XXIV, 13 IX, XXIV, 17 IX, XXIV, 18 IX, XXIV, 24 IX, XXIV, 24 IX, XXIV, 26 IX, XXIV, 29 IX, XXIV, 34 IX, XXIV, 39 IX, XXVI, 3  
**Libido**, I, In, 1, (obscene libidines) I, V, 9 (nephanda libido) II, XII, 23 (in suasionem libidinum) II, XII, 32 (exaturata libido hausit) II, XV, 13 (in libidinem suam) III, III, 16 (stimulis infande libidinis agitatus) III, IX, 6 (dominii effrenata libido) III, IX, 13 (incestuosam libidinem) III, IX, 17 (libidinem Appii) III, IX, 24 (in libidinem surrexisses) IV, VII, 22 (obscenas libidines) IV, XII, 11 (obscene libidinis spurcitiem) IV, XIII, 4 (ad explendam libidinem di Agatocle) IV, XVIII, 7 (ut libidini consuleret sue) V, VIII, 5 (ad suas explendas libidines) VI, XII, 5 (ad ampliandam libidinem) VI, XV, 8 (per effusam libidinem) VI,

XV, 17 (in libidinem suam allicere) VII, III, 5 (obscena libidinum hyatrix) VII, III, 6 (libidines tuas) VII, III, 23 (O obiurgator libidinum muliebrum strenue...) VII, IV, 14 (ad libidinem) VIII, XXII, 7 (libidinem) IX, III, 7 (cognita muliebri libidine) IX, III, 8 (libidini et amplexibus) IX, III, 10 (victa libido cessit) IX, XI, 4 (in libidinem suam flectere orsus est) IX, XI, 5 (sua contusa libidine) IX, XXI, 5 (libidines cepere) IX XXIV, 27 (in libidinem trahi)  
 Libitum, II, XII, 21 III, IX, 8 VI, IX, 19 VII, IV, 45 VIII, IX, 6  
 Limus, I, I, 4  
 Linq̄uo, VI, V, 1  
 Literula, I, In, 4  
 Litus, II, X, 16 III, VI, 19 IV, In, 2  
 Livor, IV, I, 6 IX, I, 12 IX, XXI, 9  
 Lixa, IV, IV, 14  
 Lubricum, I, I, 2 I, XVI, 2 II, X, 22 IV, XIII, 20 VII, IV, 47 VIII, IX, 8 VIII, XXII, 1  
 Lucrus, III, XVI, 1  
 Ludibrium, I, I, 11 II, I, 18 III, XII, 28 IV, XII, 20  
 Ludo, I, XVII, 17, I, XVII, 17 I, XVII, 18 II, X, 7 II, X, 28  
 Ludus, I, XVII, 11 I, XVII, 12 I, XVII, 15 I, XVII, 16 II, VII, 3 III, I, 20 III, III, 13 IV, XIII, 1 V, XVIII, 1  
 Lugeo, I, VIII, 16 IV, In, 4 IV, XII, 37  
 Lugubris, IV, I, 11 V, XX, 8 VII, III, 1 IX, XXIII, 11  
 Lumen, II, XX, 3 IV, I, 10 VII, III, 29 IX, XXVI, 15  
 Luna, I, I, 7  
 Lupanar, II, XII, 11 II, XII, 16  
 Lutifigulus, IV, XIII, 3 IV, XIII, 7  
 Lux, III, VI, 9 IV, In, 4 IV, I, 10 IV, IV, 5 IV, VII, 7 IV, XIII, 11  
**Luxuria** IV, IV, 4 (luxurie sese precipitem dedit) IV, VII, 1 (ob infande luxurie gratiam) V, VIII, 8 (conviviis luxurie vino ludis et somno) V, X, 14 (campana luxuria) V, XV, 8 (in desidem luxurieque deditum) V, XVII, 2 (in socordiam luxuriamque) VI, V, 12 (lascivie in amicorum luxuriam venerat) VI, XII, 3 (avaritie et luxurie spurcicies) VI, XV, 8 (Antonius in luxuriam et segnitiem se deiecit) VII, III, 10 (miseriarum locus, non luxuriarum hic est) VII, III, 17 (a damnabili luxurie tue ardore tractus) VII, III, 42 (commune omnium vitium luxuriam obicies) VII, III, 43 (a te mea luxuria detestetur) VII, IV, 24 (Nerone in gulam et luxuriam totum se precipitem dedisset) VIII, VI, 5 (ob luxuriam et spurcitiā suam) IX, I, 3 (in suam luxuriam) IX, III, 9 (usque eius luxuriam contuderunt) IX, XI, 5 (in suam luxuriam provocarat) IX, XIX, 18 (tam avaritia quam luxuria)  
 Luxuriosus, VII, III, 13  
 Madeo, II, XII, 14  
 Magnanimus, II, I, 19  
 Magnificentia, II, I, 11  
 Magnitudo, III, VI, 5, VI, V, 2  
 Maiestas, IV, IX, 2 VIII, IV, 16 VIII, VII, 3  
 Male, II, I, 11 II, IV, 4 II, XII, 21 III, XII, 6 V, I, 15 VI, XII, 17 IX, I, 22 IX, XXIV, 7 IX, XXIV, 24  
 Malitia, III, IX, 8  
 Malo, III, I, 12  
**Malum**, I, I, 6 (boni malique) I, I, 10 (malorum omnium radix: nutrirsi del pomo) I, V, 9 (lacrimabile malum: disgrazia della morte di Iti) II, VII, 12 (enormia mala) III, XIX, 8 (O detestabile malum et dictu mirabile!) VII, IV, 49 (detestabile et publicum malum) VIII, IV, 21 (O detestabile malum!) IX, I, 21 (in malum vires) IX, XXIV, 34 (malorum irruentium anxius)  
 Malus, IX, XXIV, 22  
 Mansuetudo, III, III, 3

Manus, III, XIX, 11  
 Marcidus, II, XII, 17  
 Mare, III, XVI, 2  
 Maturitas, I, XVII, 5  
 Maxilla I, XVII, 6 I, XVII, 6 I, XVII, 11  
 Meditor, I, I, 6  
 Medela, VII, II, 36  
 Memor, VII, II, 24  
 Memoria, I, XIII, 7 V, III, 1 VII, III, 22 VII, III, 54 VII, IV, 11 VII, IV, 37 VIII, IV, 4  
 IX, XXVI, 1  
 Mendax IX, I, 24  
 Mens, I, In. 7 I, IX, 14 I, IX, 18 I, XIII, 6 I, XIII, 25 II, I, 5 II, X, 28 II, XV, 6 II,  
 XVII, 3 II, XVII, 10 III, I, 6 III, I, 22 III, III, 3 III, III, 15 III, IX, 4 III, IX, 13  
 III, IX, 20 III, XII, 8 III, XIX, 16 IV, IV, 12 IV, VII, 8 IV, VII, 23, IV, XII, 8; V, III, 8  
 Mereor, V, XVIII, 10 VII, II, 17 VIII, IV, 23 IX, XXIII, 8  
 Meretricula, I, XVII, 12 I, XVII, 13  
 Meritus, II, XXII, 6  
 Meruit, (mereo) II, I, 14 VIII, VI, 2 IX, III, 11 IX, XXIV, 42 IX, XXVI, 2  
**Meror**, I, XIII, 17 (quantum meroris) II, X, 21 (merore afflictabatur) II, X, 30 (In merorem  
 lapsi) II, XV, 1 (tantum meroris consecutus) IV, IV, 18 (cum merore pensasse) IV, VI, 12  
 (inter merores) IV, XII, 8 (plurimum meroris attulerit) IV, XII, 18 (merore posito) IV, XII,  
 21 (assuetudine meroris) IV, XVIII, 14 (consternata merore) IV, XVIII, 17 (merore  
 consumptam) V, XVIII, 2 (obsitus merore)  
 Messis, I, XVII, 5  
 Mestitia, I, VIII, 17 IX, III, 13  
**Mestus**, I, VIII, 17 (mestum exacerbavit) I, XIII, 24 (mestam, et gemebundam et solam)  
 III, XIX, 12 (mestus questus) IV, I, 11 (mesto vultu) IV, VIII, 1 (mestus clamitansque)  
 IV, XII, 20 (mestam in lacrimis) VII, II, 24 (mestissimus deflens) VII, III, 5 (Tiberius et  
 Gaius, mestissimi) VIII, VII, 4 (mestus immurmurans) IX, XIV, 8 (regem miserum  
 mestumque)  
 Metior, III, In., 1  
 Metuo, V, XX, 5  
 Metus, IV, XIII, 15  
 Militaris, II, XX, 3 IX, XXVI, 14  
 Militia, V, VIII, 1 IX, XXVI, 13  
 Minister, I, I, 8 I, I, 8  
 Mirabilis II, I, 17 III, XIX, 8 IV, VIII, 7  
 Mirus, IV, VIII, 10  
 Misella, II, VII, 6 III, I, 6 IX, XXVI, 23  
**Miser**, I, IX, 5 (miserum me) I, IX, 12 (miser devorasse carnem) I, XIII, 15 (miseri patris spes)  
 I, XIII, 21 (etsi miserrima) I, XV, 17 (ubi festos quos speraverat dies miser vertit in lacrimas)  
 II, XV, 2 (ex altiori culmine miseriorem deiceret) II, XV, 10 (miseram civitatem ipse miserior  
 exivit) II, xv, 10 (ipse miserior) II, XV, 13 (misero regi) II, XV, 17 (miserrimum  
 descendisse) II, XVII, 27 (quanto miserior factus est) II, XXII, 6 (miserum alligari quadrigis)  
 II, XXII, 7 (Metii miserum corpus) III, I, 14 (te edicto damnabo miseram) III, I, 14 (cum  
 misera sis?) III, III, 24 (senex miserque abiit) III, XVI, 6 (misero Hannoni) III, XIX, 11  
 (miserum infortunii genus) III, XIX, 13 (miser et ira prepeditus) IV, In, 2 (in senectutem  
 miseram devenisse) IV, IV, 6 (incensi miseri) IV, IV, 9 (Locrenses miseros) IV, VI, 12  
 (miserrimus expiravit) IV, IX, 11 (se Miserum destitutumque) IV, XIII, 33 (rex miser et anxius)  
 IV, XVIII, 15 (miserum cesumque cadaver) V, I, I (miserorum caterve) V, VI, 11 (Syphax  
 miserrimus) V, XII, 4 (Phylippum miserum) V, XVII, 14 (ut erat miser) VI, IV, 2 (tot variis

viduitatibus misera) VI, IV, 4 (se miseram dicens) VI, V, 40 (in misera senectute finivit) VI, VII, 5 (se miserum dedit in fugam) VI, IX, 31 (Quid ergo miseri superbimus?) VI, IX, 31 (in casum miserum veniamus) VI, XII, 19 (spectantibus miseris Romanis) VII, II, 22 (miseram fortunam) VII, II, 30 (in miserrimam vitam) VII, III, 12 (minus misera) VII, III, 20 (in me miseram insurgere) VII, III, 27 (te non antea prospectasti miserrime) VII, III, 30 (Agrippinam miseram flentemque) VII, III, 43 (inter miseros) VII, VI, 21 (Vitellius miser et eger) VIII, IV, 7 (mortalium miseram conditionem) VIII, VIII, 12 (miser aufugit in Galliam) VIII, XI, 12 (periclitantibus difficultate miseris) VIII, XIX, 13 (miser moriens reliquit) IX, I, 6 (Te miseram doleo) IX, I, 24 (me miseram quia infelix sum) IX, I, 27 (Heu miseram me) IX, III, 9 (iam privatam et miseram) IX, III, 11 (inquit in miseram) IX, V, 4 (miserorum querelis assiduis) IX, VII, 13 (O miserum hominem) IX, VII, 14 (privatus et miser moriens) IX, IX, 6 (Diogenes miser occubuit) IX, XI, 9 (Andronicus miserrimus) IX, XIV, 8 (miserum mestumque) IX, XXI, 14 (quanto cruciatu affligerentur miseri) IX, XXI, 22 (in compassionem sui miseros provocavit) IX, XXIV, 24 (miseri cives) IX, XXVI, 24 (misere vite residuum)

Miserabilis, I, X, 26 I, XIII, 5 III, XVIII, 8 IV, VIII, 11 VIII, XVIII, 5 IX, V, 6  
Miserabiliter, VI, V, 30 VIII, XIV, 9 IX, VII, 14 IX, XXVI, 26  
Miseratio, II, XVII, 28  
Misere, I, I, 10 I, XV, 18 II, XIV, 1 II, XV, 1 II, XVII, 1 III, VI, 12 V, I, 28 VIII, III, 5 VIII, XXII, 15 IX, XVI, 11  
**Miseria**, I, I, 9 (in extremam miseriam) I, VIII, 4 (in futuram miseriam) I, VIII, 22 (instantibus miseriis) I, VIII, 23 (tot miseriarum inpatiens) I, VIII, 24 (has miserias terminasse) I, IX, 4 (ad inauditam usque miseriam veniam) I, XIII, 20 (fessam annis pariter et miseriis) I, XIII, 21 (post tot miserias) III, X, 28 (Didone in anxietatem lacrimas et miseriam collapsa est) II, XV, 2 (ex miseriarum liberaret compedibus) II, XV, 16 (ut traheretur miseria) II, XVII, 1 (ex miseria felicitas duplicata est) III, XIX, 15 (ad miseriam ingerendam) IV, IV, 19 (miseria suprema devictus) IV, VI, 6 (tempus ad miseriam deesse timebat) IV, XIII, 33 (a miseriarum minima obfuscetur) IV, XV, 8 (ad miseriarum cumulum) IV, XVIII, 15 (in extremum miseriarum omnium obrutam) V, I, I (post Arsinoes miserias) V, I, 29 (uno miseriarum convoluti globo) V, XII, 13 (ut suprema videatur miseria) V, XIV, 8 (miseriam reintravit) VI, II, 17 (sanguinem miseriasque) VI, VIII, 1 (omnium miseriarum obscuritatibus omnibus equa facta est) VI, XV, 1 (Marcus Antonius per miserias in culmen evectus est) VII, III, 10 (miseriarum locus, non luxuriarum hic est) VII, III, 32 (in mediis miseriis meis) VII, III, 44 (in miseriarum locum) VIII, VII, 2 (suas deflentes miserias) VIII, XI, 1 (multas miseriarum lacrimas conclusisse) IX, III, 14 (in tam extremam miseriam deduxisse)

Misericordia II, XVII, 23 IX, I, 27  
Misereor, VIII, IV, 10  
Miseror, I, I, 11 I, V, 9 VIII, IV, 16  
Miserrime, VIII, III, 5 IX, V, 6  
Misertus, III, I, 20 V, I, 11 IX, VII, 1 IX, XXIV, 26  
Mitigo, VII, II, 32  
Mitis, III, III, 3 III, III, 3  
Moderatio, III, IX, 6  
Mollicies, VI, V, 10 VIII, VI, 6  
Monstrum, III, VI, 22  
Mora, II, XXII, 5 II, XXII, 6 IV, IV, 8  
Morbus, VIII, XIV, 10  
Moribundus, VIII, XIX, 12  
**Morior**, I, VIII, 5 (Moriturum inedia) I, VIII, 8 (relictus ut moreretur) I, VIII, 15 (mortuo Polibo) I, VIII, 16 (mori cupiens) I, XIII, 21 (si mori datum fuisset) I, XIII, 23 (moriente Priamo) II, VII, 1 (moriente Acab patre) II, X, 25 (si mori opportunum est) II, XXII, 1 (Civilius moritur)

III, III, 1 [morienti supertites (*sic*) fuere] III, III, 3 (minor Tullia moreretur) IV, IV, 19 (apud Corinthum moreretur) IV, IX, 9 (mori voluit Darius) IV, IX, 13 (moriens inventus sit) IV, IX, 14 (moriens dederat) IV, XI, 13 (mori coactus est) IV, XII, 27 (optaret mori) IV, XII, 37 (moriendo quesisset) IV, XII, 37 (morientium mors) V, I, 2 (morienti Seleucus successit) V, III, 25 (emissione mortuus est) V, XII, 4 (intercluderetur morituro spiritus) V, XX, 1 (moriens Massinissa) VI, V, 40 (conversus ad uxores moriturus) VII, II, 36 (se mori auspicans) VII, III, 32 (inedia moreretur) VII, IV, 42 (mori coegit) VIII, II, 2 (se mori coactum) VIII, VI, 7 (Augusto mortuo) VIII, XIX, 9 (ob id mori potius quam vinci) VIII, XIX, 13 (iussit se moriturum) VIII, XIX, 14 (Arturus moreretur) VIII, XIX, 14 (non mortuum sed servatum) IX, VII, 4 (moriturus reliquit) IX, VII, 14 (privatus miserque moriens) IX, XXI, 8 (moriente magistro) IX, XXI, 16 (eo moriendo tendissent) IX, XXI, 19 (se mori dignos) IX, XXVI, 14 (post annos moreretur)

**Mors**, I, I, 11 (mors hominum certa) I, I, 12 (quesitam mortem pavescere) I, I, 14 (in mortem devenere) I, VIII, 8 (morti damnatus est) I, XIII, 12 (regum mortes) I, XV, 12 (mortis indigne) I, XV, 20 (in mortem conspirans) I, XVII, 19 (mortem conscivit) II, I, 15 (a morte servasset) II, I, 17 (mortem deprecatus est) II, I, 19 (que mors fuit) II, IV, 12 (delaberetur in mortem) II, VII, 1 (morte regnum devenisset) II, VII, 5 (mortis exalantem genere) II, VII, 8 (ob mortem irruens) II, X, 3 (post mortem obtinuit) II, X, 5 (ratus morte) II, X, 6 (mortem tulit) II, X, 11 (aut mortis aut fuge socios) II, X, 12 (mortem compellat) II, X, 29 (in morte revoluta) II, X, 30 (in morte repensaret pietas) II, XII, 31 (superesse preter mortem) II, XV, 17 (in erumnosam conclusisse mortem) II, XX, 11 (ne ignominiosa morte succumberet) III, III, 18 (morte piavit) III, VI, 8 (se morti devovens) III, IX, 16 (membra in mortem soluta) III, IX, 22 (mortem conscivit) III, XIX, 8 (in mortem conspiravit) III, XIX, 10 (conspirasset in mortem patris) III, XIX, 12 (morte coegit) IV, II, 5 (deduxit in mortem) IV, IV, 5 (atroci morte) IV, VI, 11 (mortem leta spectantem) IV, VII, 20 (ut morte finiret angustias) IV, VIII, 17 (immatura morte surripuit) IV, IX, 13 (morti vicinus) IV, XI, 12 (in mortem suam exposuisset) IV, XI, 13 (quo mortis genere) IV, XI, 15 (datus est morti) IV, XII, 20 (morte percussa est) IV, XII, 20 (mortis genus) IV, XII, 21 (morte rapti) IV, XII, 37 (morti occurrentes) IV, XII, 37 (mortis casus) IV, XII, 37 (non morti surripuisse) IV, XIII, 10 (morte preraptus) IV, XIII, 19 (post mortem transmissas) IV, XIII, 28 (mortem inevitabilem nosceret) IV, XIII, 29 (mortem instare) IV, XV, 1 (post mortem dedit) IV, XV, 12 (morte perdiderat) IV, XV, 19 (mortem trucem memorans) IV, XVII, 1 (in mortem quesitus) IV, XVII, 5 (ob mortem lacerantibus) IV, XVIII, 13 (morte in aliena auferas) V, I, 29 (tenebras mortis intravere) V, III, 26 (mors clarior) V, X, 3 (coegisset in mortem) V, XII, 3 (mortem machinatam) V, XV, 2 (audita morte) VI, II, 8 (In mortem ruentes) VI, II, 19 (quas mortes dederit) VI, II, 21 (mortem spondit mutuum) VI, IV, 3 (post viri mortem) VI, V, 1 (morte repentina subtractus) VI, V, 4 (mors inferretur) VI, V, 13 (morte piavit) VI, V, 15 (post mortem occupatum) VI, V, 15 (de morte filiorum) VI, VIII, 2 (mortem intulerit) VI, IX, 30 (infelici perditos morte) VII, II, 19 (mortem gerens) VII, II, 20 (morti miserabili damnaretur) VII, II, 21 (mortem imperasse) VII, II, 22 (mortem suscept) VII, II, 30 (mortem ferre) VII, II, 33 (morti damnavit) VII, II, 37 (morte finem torturis imponere) VII, II, 39 (ex opinione sue mortis) VII, III, 11 (in turpissimam mortem conciderim) VII, III, 29 (truci morte excesserit) VII, III, 31 (morte effugere) VII, III, 31 (mortem quereret) VII, III, 31 (multis posse mortem) VII, III, 33 (cum morte secedant) VII, IV, 45 (indigna morte multavit) VII, IV, 50 (de morte anxius) VII, IV, 53 (previa ac voluntaria morte) VII, VI, 4 (post mortem meruit) VII, VI, 10 (voluntaria morte peremptum) VIII, IV, 16 (irritavit in mortem) VIII, IV, 19. (itur in mortem) VIII, VI, 16 (in mortem certissimam corruatis) VIII, VII, 4 (mortem indiceret) VIII, IX, 7 (immatura morte conpulse sunt) VIII, XI, 5 (mors affuit) VIII, XVI, 9 (mors infesta surripuit) VIII, XVIII, 5 (miserabili morte damnati) VIII, XIX, 14 (mors celata sit) VIII, XXII, 7 (mortem interminans) VIII, XXII, 9 (in morte piaculum) IX, I, 23 (de morte loquor) IX, I, 29 (in turpissimam mortem

rapior) IX, III, 4 (mortis lacrimis) IX, V, 6 (in mortem compulsus est) IX, VII, 1 (inhoneste  
 morti concessit) IX, VII, 1 (mors peremnis interiit) IX, XI, 4 (per mortes ascendit) IX,  
 XI, 10 (finis in morte) IX, XVI, 10 (ad mortem usque substentatus est) IX, XIX, 23 (ut  
 mortem precatus sit) IX, XXIII, 3 (execrantes immaturas mortes) IX, XXIV, 24 (mortem  
 deiectionemque cuperet) IX, XXIV, 30 (convenit in mortem) IX, XXIV, 37 (devenisset in  
 mortem) IX, XXVI, 20 (in morte itum sit) IX, XXVI, 21 (morti traditi essent) IX, XXVI,  
 23 (in mortem fuisse noxios) IX, XXVII, 1 (post calamitosam mortem advenerant)  
 Mortalis, I, I, 3 I, I, 6 I, I, 10 II, In. 1 II, I, 5 II, VII, 10 II, X, 4 II, XII, 6 II, XVII, 2  
 II, XVII, 2 II, XVII, 3 II, XVII, 8 II, XVII, 12 II, XX, 1 II, XX, 4 III, VI, 1 III, VI, 4 III,  
 IX, 24 III, XII, 8 IV, VI, 5 IV, VII, 7 IV, VII, 8 IV, IX, 3 IV, XIII, 1 V, VI, 11 VI, XII,  
 10 VI, XV, 17 VII, II, 28 VII, III, 43 VII, VI, 11 VIII, IV, 7 VIII, VI, 14 VIII, XIX,  
 16 VIII, XXII, 5 IX, VII, 3 IX, VII, 3 IX, XXIV, 29  
 Mortuus, I, XIII, 12 II, IV, 3 II, XII, 4 III, VI, 21 IV, VIII, 8 IV, VIII, 14 IV, IX, 3 IV,  
 XII, 8 IV, XIII, 6 IV, XIII, 25 IV, XVII, 1 V, III, 7 V, XI, 4 V, XV, 2 VI, II, 22 VI,  
 V, 11 VI, VII, 1 VI, VII, 5 VI, IX, 11 VII, III, 33 VII, IV, 10 VIII, VI, 6 VIII, XIX, 1  
 VIII, XIX, 6 VIII, XIX, 14 IX, I, 19 IX, V, 4 IX, VII, 6 IX, IX, 1 IX, XI, 3 IX, XIV, 6  
 IX, XXVI, 2 IX, XXVI, 8 IX, XXVI, 10 IX, XXVI, 13  
 Morbus, I, I, 11  
 Mos, II, In, 5 II, IV, 4 II, IV, 13 II, X, 7 II, X, 15 II, X, 21 II, X, 21 II, XII, 18 II, XII,  
 23 II, XVII, 8 II, XVII, 22 III, I, 22 III, III, 2 III, XII, 3 III, XII, 6 III, XII, 28 III, XIX,  
 5 IV, IV, 11 IV, VI, 3 IV, VII, 12 IV, VII, 13 IV, VII, 22 IV, XI, 3 IV, XII, 35, V, I, 13  
 V, 13, 1 V, I, 23 V, X, 27 V, XVII, 8 V, XVII, 10 V, XVIII, 9 V, XX, 13 VI, II, 9 VI,  
 V, 43 VI, VIII, 2 VI, VIII, 3 VI, XII, 3 VI, XII, 12 VII, II, 26 VII, III, 37 VII, IV, 19  
 VII, IV, 20 VII, IV, 22 VII, IV, 29 VII, IV, 48. VII, IV, 48. VII, VI, 11 VIII, IV, 1 VIII,  
 IV, 24 VIII, VI, 1 VIII, VI, 10 VIII, VIII, 11 VIII, XI, 7 VIII, XI, 9 VIII, XIV, 9 VIII,  
 XVI, 5 VIII, XIX, 2 VIII, XIX, 4 VIII, XXII, 5 IX, I, 27 IX, III, 12 IX, VII, 8 IX,  
 VII, 11 IX, IX, 4 IX, XIV, 7 IX, XIX, 1 IX, XIX, 5 IX, XXIII, 10 IX, XXIV, 1 IX,  
 XXIV, 38 IX, XXVI, 9  
 Muliebriter, II, XII, 26 IV, XII, 35  
 Mulier, I, XVII, 13 I, XVII, 15 II, VII, 1 II, VII, 10 II, X, 4 II, XII, 12 II, XII, 18 II,  
 XII, 34 II, XVII, 18 II, XVII, 20 III, III, 5 III, III, 14 III, III, 15 III, III, 16 III, III, 19 III,  
 III, 23 IV, XII, 3 IV, XII, 17 IV, XIII, 31 IV, XIII, 32 IV, XV, 5 IV, XV, 19 IV, XVII,  
 16 IV, XVII, 18 IX, XXVI, 17  
 Muliercula, II, VII, 6 II, XII, 20 III, I, 11  
 Muliebris, II, VII, 8 II, XII, 29 II, XII, 31 IV, XII, 8 IV, XII, 17 IV, XII, 32  
 Munus, III, III, 14 III, IX, 10 IV, VII, 15  
 Nascor, I, I, 11 I, III, 2 I, VIII, 2 I, VIII, 2 I, VIII, 4 II, XVII, 7 II, XX, 1 III, VI, 1  
 Natura, I, I, 3 I, I, 8 II, XVII, 20 II, XX, 1 III, XVI, 1 III, XVI, 6, VI, V, 5  
 Navis, III, VI, 14 III, VI, 14 III, VI, 16 III, XII, 6 IV, IV, 7 V, I, 11  
 Naufragium, V, I, 12  
 Naufragus, V, I, 9  
 Nebula, II, XXII, 4 III, XII, 9  
 Nego, IX, I, 25  
 Nemus, I, I, 6  
 Neo, II, XII, 19 II, XII, 26  
 Nepharius, III, IX, 9 III, XIX, 12 IV, II, 3 IV, XV, 7  
 Nequitia, I, I, 13 I, XV, 22 II, XVII, 24 V, I, I, VII, II, 8 VII, III, 29 IX, XVI, 8 IX,  
 XXIV, 13 IX, XXIV, 26 IX, XXIV, 33  
 Nephandus III, III, 23 VII, VI, 11  
 Nephastus, III, IX, 9  
 Nex, II, VII, 9 III, III, 19 III, XVI, 8 VII, II, 39 VII, III, 48 VII, VI, 22 IX, I, 17.

Nichilum, I, I, 11  
 Nidor, II, XII, 11 IX, XXVI, 11  
 Nitor, II, XII, 19  
 Nobilitas, II, XX, 2 III, I, 2 III, XII, 14 V, XX, 13  
 Nomen, II, X, 23 II, X, 31 III, XII, 10 IV, IV, 2 IV, VII, 4 IV, XII, 11 IV, XII, 35 IV, XIII, 11  
 Nubes, II, X, 21  
 Numen, III, I, 4  
 Nudus, I, I, 8 I, I, 11 I, VIII, 8  
 Nuntius; III, VI, 22  
 Nutrix, III, I, 10 III, I, 11  
 Obedio, II, XX, 3  
**Obicio**, VII, III, 16 VII, III, 16 VII, III, 17 VII, III, 25 VII, III, 27 VII, III, 28 VII, III, 33 VII, III, 42 VII, III, 48 VII, VI, 21 IX, I, 23 IX, XXI, 11  
 Obitus, I, I, 3 II, VII, 5  
 Obiurgo, I, I, 12  
 Obiuro, IX, I, 25  
 Oblitus, II, XX, 12  
 Obrutus, III, VI, 19  
 Obscenitas, VII, III, 22 VII, IV, 4  
 Obscenus, VII, III, 4 VII, III, 5 VII, III, 41 IX, III, 11 IX, VII, 10. IX, XIV, 9 IX, XXI, 11  
 Obsidio, II, IV, 7 II, XV, 1  
**Occido**, I, XIII, 2 (fugato et occiso) I, XVII, 2 (leonem occidit) II, VII, 10 (in agro Nabaoth occisus est) II, VII, 11 (Acab filii occisi sunt) II, VII, 12 (fecit occidi) II, X, 5 (eum occidit) II, X, 12 (acerba occisus est) II, XVII, 12 (iussit occidi) II, XVII, 23 (filium occidit) II, XX, 12 (ne Cresum regem occideret) III, III, 1 (occiso regi successit) III, VI, 10 (inter strages occisorum) IV, XV, 17 (pueros iubet occidi) V, X, 10 (viris occisis) V, X, 11 (ex Romanorum occisorum manibus) V, X, 15 (superatum atque occisum) V, XI, 8 (occisus occubuit) V, XVII, 9 (victus et occisus est) V, XX, 4 (illum se victum dedentem occidit) V, XX, 14 (Qui fraude fratres occiderat) VI, II, 8 (rex occisus est) VI, II, 20 (occidendo quos vellent) VI, V, 15 (per fraudem regem occidit) VI, v, 15 (regis occisi) VI, v, 15 (frustra patrem occidisse videretur) VI, V, 28 (occisorum turbarentur sanguine) VI, VII, 5 (retractus atque occisus est) VI, VII, 14 (regem occidit) VI, VIII, 2 (consulis occisi) VI, VIII, 3 (inpatientes illum occidissent) VI, IX, 2 (iussit occidi) VI, IX, 3 (victor pugnantem occidit) VI, IX, 19 (occiso Crasso) VI, IX, 25 (Pompeius fecerat occidendo Carbonem) VI, XV, 1 (occiso Cesare) VI, XV, 11 (ab eodem fecit occidi) VII, II, 5 (Malicum occidisset) VII, II, 15 (senex occisus est) VII, II, 25 (multos iussit occidi) VII, II, 31 (amici plures tormentis occisi) VII, II, 35 (occisorum filiorum) VII, II, 39 (filium iussit occidi) VII, III, 37 (Tu solertissimos occidebas) VII, IV, 3 (a Messalina temptaretur occidi) VII, IV, 40 (iussit occidi) VII, IV, 41 (cum occidi fecisset) VIII, IV, 7 (Darium ab amicis occisum) VIII, VI, 4 (Odenatus et Herodes occisi sunt) VIII, VI, 5 (ab eisdem occisus est) VIII, XI, 14 (Nepharius Apostata occisus est) VIII, XIX, 1 (occiso Gratiano) VIII, XXII, 9 (superatus et occisus est) IX, III, 7 (omnes occidere viros) IX, XI, 3 (Alexium occisum) IX, XIX, 11 (non absque infamie nota iussit occidi)  
 Occisio, VII, II, 38  
 Occisor, VIII, XI, 14  
 Occumbo, I, VIII, 10 II, XX, 7 VI, XII, 7 VI, XV, 17 VIII, VIII, 13 VIII, XXII, 10 IX, I, 15 IX, VII, 14 IX, IX, 6 IX, XXIV, 2  
**Ocium**, I, In. 1 (ingessere perdita ocia) II, XII, 6, (marceret ocio) IV, IV, 4 (ocio et potationibus) V, I, 1 (vires fabricarem ocio) VII, III, 29 (circa potationes ocia) VIII, IV, 20

(luxurie vacans et ocio) VIII, VII, 4 (ocium inquietasset) VIII, VIII, 7 (se concederet ocio)  
VIII, IX, 6 (ociis aptior) VIII, XIX, 2 (ne ocio marcesceret) IX, I, 1 (ocio vacatum non sit)  
Odi, I, VIII, 22  
Odiosus, V, VI, 11 VII, II, 36 VIII, VI, 5 IX, VII, 14  
**Odium**, I, In. 1, (cruenta odia) I, XVII, 4 (amor versus in odium) II, I, 17 (odio vexaretur)  
III, XII, 5 (iras in odium vertens) III, XII, 12 (in hostes convertit odium) IV, VIII, 15 (odio  
suadente veteri) IV, XVII, 3 (odio in misericordiam verso) V, I, 15 (dira exasperas odia)  
V, VIII, 2 (patris et patru odia) VI, VII, 14 (in suum odium illam protenderet) VII, II, 26  
(odium sedavit) VII, II, 35 (in Antipatrum odium convertit) VII, III, 33 (odia cum morte  
secedant) IX, I, 15 (exasperatis odio animis) IX, I, 26 (odium suum in ruinam meam  
depascerent) IX, XI, 10 (nec odii et potissime mulierum finis in morte) IX, XXIV, 7 (in  
primores odium vulgi).  
Officina, I, I, 3  
Officium, II, XII, 20 III, IX, 3 III, IX, 23  
Omen, II, I, 15 VI, IX, 24 VI, XII, 15 IX, XXIV, 41  
Omitto, II, VII, 8  
Opinio, II, I, 4 IV, XII, 8  
Opipare, III, XVI, 3  
Opiparus, IV, VII, 22 V, VIII, 8  
Opulentissimus, I, XIII, 3  
Ops, II, X, 11 II, X, 12 V, X, 19  
Opus, II, XX, 3 II, XX, 8 IV, XVII, 1 V, XVIII, 5  
Oratio, II, X, 14  
Orbatio I, XIII, 22  
Orbis, II, In. 1 II, XX, 2 III, I, 7 IV, VII, 6 IV, XII, 21. IV, XVIII, 8 VII, IV, 48 VIII,  
IV, 24 VIII, VIII, 5 VIII, XIX, 1 VIII, XIX, 16.  
Ordo, III, IX, 10  
Origo, IV, IV, 1 IV, VII, 6 IV, XII, 3 IV, XII, 15 IV, XIII, 3 IV, XV, 5  
Ornamentum, II, XX, 9 IV, IV, 9  
Oro, II, IV, 4 VII, II, 17 VII, IV, 50 IX, XXI, 13 IX, XXIV, 29  
Os, I, XVII, 4 II, I, 2 III, IX, 12 IV, XVIII, 6 IX, I, 13  
Ostrum, I, I, 8  
Palestra III, I, 5  
Palleo, I, I, 11  
Parentes, I, I, 3 I, III, 1  
Paradisus, I, I, 3  
Parvipendere, IV, XVIII, 10  
Pascuus, II, I, 13  
Pastor, II, XVII, 15 II, XVII, 16 II, XVII, 21  
Paternus, II, IV, 3  
Patientia, III, IX, 8 VIII, IV, 14 VIII, IV, 18 VIII, IX, 13 IX, XXIV, 27  
Patientissimus, VIII, XI, 13  
**Pater**, I, I, 5 (summi Patris) I, VIII, 21 (amorem patris) I, XIII, 2 (fugato et occiso patre)  
II, I, 2 (Asinas patris) II, IV, 2 (Patris sapientia) II, IV, 3 (patri mortuo) II, IV, 4 (a patre)  
II, IV, 4 (a patre cesi estis) II, IV, 11 (vires lumborum patris anteibat) II, VII, 1 (patris Iosaphat  
morte) II, VII, 1 (moriente patre) II, VII, 3 (patrem habuisse) II, XX, 4 (ut pater vocaretur)  
II, XX, 6 (a patre impetravit) III, III, 5 (patrem peremptum) III, IX, 11 (patre afforet) III,  
IX, 14 (indulgens impudice pater) III, XIX, 7 (pater indulgens) III, XIX, 13 (cruento patri)  
III, XIX, 16 (in patrem) IV, IV, 1 (ceso patre) IV, IV, 2 (idem cum patre) V, I, 15  
(genuerat pater) VI, II, 1 (ex patre lignario) VI, II, 1 (patrem secutus est) VI, V, 15  
(patrem occidisse) VI, VII, 1 (patri suo successisset) VI, VII, 8 (patri suspectus) VI, IX,

1 (exercitus patris sui) VII, II, 1 (patris sui opere) VII, II, 4 (patris precibus) VII, III, 17  
 (patris proles) VII, III, 20 (patrem patrie) VII, III, 37 (pater unus) VII, III, 47 (patrie  
 pater) VII, IV, 2 (patrem laborantem) VII, IV, 2 (Heres patris) VII, VI, 3 (patri stravisse)  
 VIII, VIII, 1 (Quis pater fuerit) VIII, XIX, 1 (fuisse patrem Uter) VIII, XIX, 1 (relicti a patre  
 imperii) VIII, XIX, 6 (regi patri negare) VIII, XIX, 8 (Adversus patrem descendere) VIII,  
 XXII, 4 (cum patre biberet) VIII, XXII, 5 (patris cedem) IX, I, 12 (patre defuncto) IX,  
 V, 1 (patre defuncto) IX, VII, 3 (a patris sapientia) IX, VII, 6 (se Patrem Patrum cerneret)  
 IX, VII, 7 (Domus Patris mei) IX, VII, 9 (mergi sineret Pater pius) IX, XVI, 7 (Fredericus  
 pater contraxit) IX, XVI, 8 (filius in patrem) IX, XVI, 10 (iniqui patris) IX, XVI, 11 (ad  
 patrem traherent) IX, XXIV, 2 (patrem conatur ulcisci) IX, XXIV, 35 (patre truculentiore)  
 IX, XXVI, 1 (Caroli, patris sui) IX, XXVI, 14 (hereditarium patris).  
**Patres**, III, III, 4 (patres vocaret) III, III, 4 (iussu patrum) III, III, 6 (in patres plebemque)  
 III, IX, 4 (patres adverterent) III, IX, 4 (patrum consensu) III, IX, 7 (patrum terrore) III,  
 IX, 18 (patribus conciliari) III, XVI, 5 (nil audentes patres) IV, I, 2 (cesis patribus) IV,  
 I, 11 (post obiurgationes in patres) IV, I, 15 (patres sentientes) IV, II, 6 (minabatur et  
 patribus) VI, II, 4 (patres decreverant) VI, IX, 11 (a patribus susceptus) VI, IX, 30 (a  
 quot quibusque patrum delatus) VI, XII, 15 (cum alacritate patrum susceptus est) VII, III,  
 34 (patribus dilectum) VII, III, 37 (pater unus) VII, III, 48 (patres invitos traheret) VII,  
 IV, 20 (muneribus patribus concessis) IX, VII, 6 (Patrem Patrum)  
 Patientia, I, XVI, 2.  
 Patior, I, I, 12 III, VI, 2 III, X, 8  
 Patria, I, I, 12 I, XV, 18 II, I, 6 II, IV, 10 II, X, 7 II, X, 24 II, X, 25 II, X, 30  
 II, XV, 1 II, XV, 3 II, XX, 14 III, IX, 20 III, XII, 1 III, XII, 12 IV, IV, 10  
 IV, XIII, 3 IV, XIII, 7 V, X, 16 VI, IX, 30 VI, XII, 2 VI, XII, 16 VII, III, 20  
 VII, III, 47 VIII, IV, 6 VIII, VIII, 1 VIII, XIX, 3 IX, VII, 1 IX, XXIII, 7  
 Patro, I, I, 12  
 Paupertas, III, I, 3 III, I, 4 III, I, 5 III, I, 7 III, I, 9 III, I, 10 III, I, 15 III, I, 17  
 III, I, 18 III, I, 19 III, I, 21 V, III, 1  
 Pavescere, I, I, 12  
 Pavidus III, I, 10 III, IX, 19 IV, XIII, 1 V, I, 25 IX, XXVII, 3  
 Pavitans, II, XV, 10  
 Pavor, I, I, 13 I, III, 11 III, VI, 14 IV, VIII, 14 VI, IX, 31 VII, IV, 38 VII, IV, 48 VII,  
 VI, 20  
 Pavefactus, I, III, 11 II, I, 7 VII, II, 31  
 Pax, I, XIII, 4 II, In, 3 III, XII, 23 IV, IV, 6 IV, IV, 6 IV, VIII, 10 V, III, 11 V, III, 19  
 V, III, 20 V, VIII, 14 V, VIII, 21 V, X, 21 V, XII, 6 V, XVII, 3 VI, V, 25 IX, I, 12  
 IX, I, 15 IX, V, 4 IX, XIX, 12  
 Peccatum, II, IV, 9  
 Pecco, I, I, 12 IX, I, 21 IX, XI, 8  
 Pectus, IX, XXVI, 27  
 Pecunia, I, XVII, 12 V, XX, 8 V, XX, 11 V, XX, 13  
 Pedor, III, IX, 22 V, III, 16 V, XII, 12  
 Pelex, I, XIII, 4 II, XII, 14 II, XII, 21 III, XIX, 5 III, XIX, 6 IV, XII, 6 IV, XII, 18 IV,  
 XVIII, 8 VI, IV, 3 VI, V, 40 VI, VII, 12 VI, VII, 13 VI, XV, 11 VII, IV, 41  
 Pello, V, X, 28  
 Pelicatus, I, XVII, 9 IV, XII, 12  
 Pena, III, XIX, 12 V, XV, 10 VI, VII, 15 VII, III, 52 VIII, VII, 4  
 Penitentia, I, I, 13 VI, VII, 9 VIII, VIII, 11 VIII, IX, 12  
 Penuria, IV, I, 3  
 Percitus, I, I, 6 II, I, 17 II, XV, 7 IV, In, 2 V, VI, 5 V, XV, 9 V, XVII, 10 VIII, VI, 4  
 VIII, IX, 11 VIII, XIX, 11 IX, VII, 11 IX, XXIV, 11

Percussus, III, VI, 17 VIII, IX, 3  
 Perdo, I, I, 1 I, V, 9 II, I, 2 II, XII, 25 VI, IX, 30  
 Perditio, I, XVII, 12 I, XVII, 16 II, X, 4 II, XV, 1 III, V, 6  
 Pereo, I, VIII, 2 I, XVII, 18 II, X, 21 VI, VII, 4 VI, IX, 1 VI, XV, 6 VIII, XVIII, 5 IX,  
 XXI, 19  
 Perfidia, II, XV, 12 VII, III, 29 IX, I, 16 IX, XIV, 5 IX, XXI, 16. IX, XXIV, 7 IX,  
 XXIV, 32  
 Periculum, I, I, 12 II, X, 24  
 Perimo, VIII, XI, 13  
 Pernicies, II, XXII, 2 VII, II, 35 VIII, VIII, 10 IX, XXI, 13 IX, XXIV, 28  
 Perniciosus, VIII, IX, 8  
 Perterreo, VI, II, 13 VI, V, 24  
 Perturbatio, III, VI, 10  
 Perversissima III, III, 3  
**Pestis**, I, I, 12 (peste pati) I, VIII, 14 (pestis exorta est) III, VI, 21 (discriminibus et pestibus)  
 VII, III, 20 (peste non insigniri) VII, III, 37 (O dira pestis et execranda) VIII, IX, 7 (O  
 quantus hac exitiali pestiustorum cruor effusus est!) VIII, IX, 10 (A qua tam turpi peste  
 debachatus est) IX, III, 5 (Quam fera pestis cupido) IX, V, 6 (agente rerum omnium penuria  
 atque peste) IX, XXIII, 9 (vide postergantem me domesticam pestem)  
 Pie, II, XVII, 13  
 Pietas, II, XII, 1 III, IX, 20 IV, VII, 2 IV, IX, 10 IV, XIII, 18 IV, XVIII, 13 VI, V, 16  
 VI, V, 16 VI, V, 17 VII, II, 35 VIII, III, 3 IX, I, 28  
 Pio, III, III, 18  
 Pius, IV, I, 5 VIII, IV, 21  
 Placide, II, IV, 4  
 Placidus, I, I, 6 II, VII, 6 II, X, 28 III, I, 2  
 Plangor, IV, XVIII, 14  
 Plebeius, II, VII, 6 III, IX, 10 III, IX, 22 IV, IV, 8 IV, XII, 9 IV, XV, 19  
 Plebs, III, III, 6 III, IX, 1 III, IX, 7 III, IX, 10 III, IX, 18 III, IX, 19 III, IX, 21 III, IX,  
 22 III, IX, 23 III, XII, 14 III, XII, 15 III, XVI, 3 IV, I, 8 IV, I, 9 IV, I, 11 IV, I, 15  
 IV, I, 16 IV, I, 17 IV, XIII, 9  
 Pietas, I, VIII, 4 I, XVII, 15 II, X, 30 II, XII, 1 IV, IX, 10 VIII, III, 3  
 Pio, VI, V, 13  
 Ploratus, II, X, 30 IV, XII, 23  
 Presto, I, I, 6 I, I, 9  
 Pondus, I, I, 11 II, IV, 4  
 Popina, II, XII, 11 IV, IV, 14 VII, VI, 12 VII, VI, 19 IX, XXVI, 11  
 Populus, II, I, 12 II, XII, 18 II, XX, 3 II, XX, 4 III, III, 4 III, III, 20 III, III, 24 III, XII,  
 13 III, XVI, 6  
 Portentum, II, XXII, 4  
 Possessor, I, I, 6  
 Posteritas, I, I, 12 II, VII, 8 II, XVII, 12 V, VIII, 1  
 Potens, I, III, 4  
 Potentia, III, XVI, 2 VI, IX, 22 VIII, IV, 6 VIII, XI, 13 IX, XXI, 6 IX, XXIV, 7  
 Potestas, I, In. 10 III, IX, 2 III, IX, 19  
 Prefero I, I, 3  
 Precatio, I, XV, 12  
 Precor, I, In. 10 III, IX, 12 VII, III, 51 IX, XIX, 23  
 Preclarus, I, XIII, 22  
 Preda, II, I, 6 II, I, 10 II, IV, 12  
 Prelium III, VI, 22 IV, XI, 4

Prex, I, VIII, 17 I, VIII 21 II, I, 15 III, V, 5 III, IX, 21 IV, VIII, 15 IV, XVIII, 7 VI,  
 VII, 13 VII, II, 4 VII, III, 43 VII, VI, 22 VIII, IV, 22 IX, V, 4  
 Preceps, IV, In., 6  
 Princeps, I, In. 8 I, I, 1 II, VII, 6 II, XX, 3 II, XXII, 4 III, IX, 24 III, XII, 3 III, XII,  
 7 III, XII, 7 III, XII, 10 III, XII, 15 III, XII, 25 III, XVII 10 IV, IV, 8 IV, VII, 9 V, X, 1  
 Principium, I, I, 2  
 Probitas, IV, VIII, 10  
 Proles, II, XX, 5  
 Prudens, III, I, 7  
 Prudentia, II, X, 23 (prudentie Didonis nomen: la saggezza di Didone) VII, II, 2 (dum prudentia  
 superaret etatem; prudenza di Erode)  
 Prurigo, VII, III, 8  
 Pubertas III, XII, 3  
 Pudicitia, I, IX, 14 I, IX, 15 I, XIII 3 II, X, 15 II, X, 23 II, X, 29 III, III, 11 III, III, 18  
 III, IX, 20 IV, XII, 8 IV, XII, 18 VII, III, 28 VIII, XXII, 13 IX, XI, 5 IX, XIX, 18  
 Pudicus, III, III, 14 III, III, 16 VII, IV, 41  
 Pudor, II, XII, 14 VII, III, 40  
 Puer, I, XVII, 17 II, XVII, 14 III, III, 1  
 Pueritia, IV, VII, 15  
 Pugna, II, I, 17 II, XXII, 5 III, I, 13 III, VI, 22. III, XIX, 3 IV, XIII, 21 V, III, 10 V,  
 VIII, 19 V, XV, 9 VI, V, 33 VII, VI, 15  
 Pugnax, II, XX, 3  
 Pugno, III, VI, 23 V, I, 12  
 Pulcher, II, XX, 2 II, XX, 5 IV, XII, 9 IV, XII, 36  
 Pulchrius, VII, IV, 33  
 Pulchritudo, II, X, 28 III, IX, 9 III, IX, 16 VI, XV, 7 VI, XV, 20 VII, II, 22. VII, II, 31  
 VII, IV, 14  
 Pulvis, IV, VII, 3  
 Punicus, II, X, 24  
 Purissimus, I, I, 6  
 Purpura, II, XII, 2  
**Querela**, I, VIII, 21 (querelis damnasse) II, X, 6 (querelis satiari non posset) II, XV, 17  
 (inter amaritudines et querelas) III, IX, 17 (pari querela) IV, VII, 2 (in suas traxissent  
 querelas) IV, VIII, 1 (egit querelis suis ut transferrem) IV, XIII, 32 (quas querelas  
 intervenisse credendum est) VI, VII, 11 (in ampliores effundebatur lacrimas et querelas)  
 VI, IX, 27 (paucis querelis et lacrimis datis) VIII, II, 8 (acriori querela circumstrepere)  
 IX, V, 4 (miserorum querelis assiduis lacessitus) IX, VII, 11 (querelis tam cleri quam populi  
 percitus) IX, XIV, 9. (fletibus querelisque exalavit animam) IX, XXIV, 32 (in querelas se  
 dedit)  
 Querito, VII, III, 5  
 Quero, II, XII, 2 II, XII, 9 II, XXII, 6 III, I, 1 III, XII, 7 III, XII, 25  
 Querulus, I, I, 13 VII, IV, 29 VIII, VII, 5 IX, XXIII, 11 IX, XXIV, 7  
 Questus, III, XIX, 12  
**Quies**, II, X, 28 (ex placida quiete) III, XII, 27 (per quietem previderat) III, XIX, 3 (quies  
 consecuta est) VI, V, 25 (Quietis inpatiens) VII, IV, 52 (avidus quietis) VIII, VIII, 11  
 (cepit mores quietemque damnare) VIII, XVI, 4 (eadem quieti sue invidere inciperet)  
 VIII, XVI, 6 (egre ferens quietem turbare) VIII, XVI, 9 (longa quiete regiam dignitatem  
 perpetuasse credebat) IX, V, 1 (ne infestande quietis sue alicunde oriretur causa) IX, V, 3  
 (per quietem regni traheretur animus) IX, XXI, 6 (sibi quietem, servis bella committere)  
 IX, XXVII, 1 (me nunquam quietem daturum calamo) IX, XXVII, 4 (quietis est tempus)  
 Quiesco, III, III, 3

Rabies, III, IX, 22 IV, I, 5 IV, VII, 19 IV, XVIII, 4 V, XIV, 6 VI, XV, 1 VIII, IX, 9  
 VIII, XI, 5 VIII, XI, 14 IX, XXIV, 27  
 Radix, I, I, 10  
 Rapiditas, IV, VIII, 13  
 Rapio, I, XIII, 10 II, VII, 13 VI, VIII, 2  
 Rapina, IV, IV, 8 VI, IX, 7 VI, IX, 22 VII, II, 12 IX, XXVII, 3  
 Ratio, II, X, 7 III, XII, 2  
 Rectus, III, IX, 10  
 Regalis, I, VIII, 8 IV, XV, 18 V, XIV, 4 VIII, VIII, 8  
 Regia, III, VI, 15 III, VI, 24 III, XIX, 3 IV, XVIII, 10  
**Regius**, I, VIII, 4 (pastori regio) I, VIII, 5 (regium est moderatus imperium) I, VIII, 9  
 (Regiis ab ulnis) I, VIII, 24 (glorie regie) I, XIII, 11 (urbis regie) I, XIII, 19 (regie  
 domus) I, XV, 3 (regiam claritatem) II, I, 10 (regio cultu) II, I, 13 (in aulam regiam)  
 II, IV, 3 (regio comitatu) II, IV, 13 (nil aliud regium) II, VII, 1 (regiis notis) II, VII,  
 5 (regia sepultura) II, VII, 10 (Insignibus regiis) II, X, 9 (Sociis regiis) II, XII, 18  
 (regiis vestibus) II, XV, 1 (regio ex genere) II, XV, 3 (regia iura) II, XV, 6 (regio  
 fastigio) II, xv, 6 (ante regium thronum) II, XV, 8 (in regiam urbem) II, XV, 10 (regiis  
 insignibus) II, XVII, 15 (pastori regio) II, XVII, 21 (regia servanti pecora) II,  
 XVII, 22 (animum regium) II, XX, 2 (regia nobilitate) II, xx, 2 (Regiis decorus notis)  
 III, III, 11 (Regii iuvenes) III, VI, 1 (regius splendor) III, VI, 16 (ex regiis navibus)  
 III, VI, 21 (divitias regias) IV, In, 6 (regium fastigium) IV, I, 1 (regiis fascibus) IV, IV, 7  
 (cum regio apparatu) IV, VII, 6 (regia insignia) IV, VIII, 14 (regiis armis) IV, VIII, 16  
 (regium funus) IV, IX, 15 (funus regium) IV, XI, 2 (regum orientalium) IV, XII, 9  
 (decoris regii) IV, XII, 30 (regie prolis) IV, XIII, 11 (regiis decoratus notis) IV,  
 XIII, 11 (maiestatem regiam) IV, XIII, 17 (reintegrato fulgore regio) IV, XIII, 26 (in  
 regium thronum) IV, XIII, 30 (omni regio apparatu) IV, XIII, 31 (ornamenta regia) IV,  
 XV, 17 (veste regia) V, XIV, 3 (solio in regio) V, XVII, 7 (nedum regio iuveni) V,  
 XVIII, 2 (regiam maiestatem) V, XVIII, 3 (ritu regio) V, XVIII, 9 (regiam  
 generositatem) VII, II, 10 (regio dyademate) VII, II, 13 (regia soboles) VII, II, 26  
 (regiis moribus) VII, II, 28 (splendor regius) VII, II, 39 (ritu regio) VIII, XIX, 6 (iugo  
 regio) VIII, XXII, 2 (regia forma) VIII, XXII, 2 (regium thalamum) VIII, XXII, 8  
 (regium cubiculum) VIII, XXII, 11 (funere regio) VIII, XXII, 11 (ex regia uxore) VIII,  
 XXII, 11 (apparatu regio) IX, XXVI, 6 (regia militia) IX, XXVI, 10 (regius senescallus)  
 IX, XXVI, 12 (regios iuvenes) IX, XXVI, 13 (regio ritu) IX, XXVI, 19 (regii iuvenis)  
 IX, XXVI, 20 (ex regio thalamo) IX, XXVI, 28 (in delitiis regiis)  
 Regno, I, VIII, 18 I, X, 22 II, VII, 9 II, XII, 25 II, XV, 6 III, III, 4  
**Regnum**, I, XIII, 2 (regno redemptus restitueretur avito) I, XIII, 11 (regni totius desolationem  
 vidisse potuit ambientem) I, XIII, 22 (desolationem regni totius confecta) I, XV, 18  
 (regnum pene omne occupatum) I, XV, 21 (regnum occupatum est) II, VII, 1 (regnum  
 devenisset) II, VII, 6 (regno et splendoribus) II, VII, 8 (in regni cupidine irruens) II,  
 VII, 9 (filii regnum invasit) II, VII, 10 (circa regni initium) II, VII, 13 (a regno deiecta est )  
 II, X, 23 (regni surgentis) II, XII, 4 (obtinuit regnum quesitum) II, XII, 11 (regni  
 sollicitudinibus impositis) II, XII, 18 (regni proceres) II, XII, 21 (regni oportunitates  
 effudisse) II, XII, 21 (regnorum ac provinciarum prefectus) II, XII, 25 (ad annum regni  
 sui devenisset) II, XII, 34 (regnum liquit) II, XV, 3 (regni timeretur desolatio) II, XV, 3  
 (regnum concessum omne) II, XV, 17 (regni tempora recolentem) II, XVII, 12 (finiretur  
 in regno) II, XVII, 29 (Medorum regnum devolutum est) II, XX, 2 (successor in regno)  
 II, XX, 15 (regnum quod habuerat) II, XXII, 4 (exterminii tam regni quam principis) II, XXII, 8  
 (regnum deduxit) III, I, 14 (auferam regnum) III, I, 16 (regnorum regem) III, III, 1  
 (letum futuri regni fuit presagium) III, III, 6 (regno adepto) III, III, 22 (regno privatus)  
 III, III, 24 (regnum recuperare conatus) III, VI, 1 (de successu regni questionibus) III, VI, 17

(rediturus in regnum) III, VI, 24 (spe regni tractus) III, XIX, 3 (sunt hec regna preludea)  
 III, XIX, 4 (compositis regni rebus) III, XIX, 6 (cum reliquis regni honoribus) IV, In. 2  
 (regno cessisse) IV, In. 2 (regno perduto) IV, IV, 2 (circa regni sui initia) IV, VII, 13  
 (occupatis regnis) IV, VIII, 2 (Epyri regnum) IV, VIII, 3 (perduto regno) IV, VIII, 6  
 (regnum avitum suscipere) IV, VIII, 17 (insperatum obtinuerat regnum) IV, IX, 13 (spe regni  
 occupandi) IV, XII, 29 (potita regno) IV, XII, 29 ( stabilitatem regni firmare) IV, XII,  
 30 (regnum occupaturus) IV, XIII, 14 (de regno cogitaret) IV, XIII, 18 (ampliandi regni  
 cupido) IV, XIII, 25 (regnum omne occupasse) IV, XIII, 26 (absque regno) IV, XIII, 31  
 (cernere ex regno) IV, XIII, 33 (regni felicitas) IV, XV, 6 (in spem regni crescere) IV,  
 XV, 8 (esse subsidium regnum) IV, XV, 10 (ne regni emulos haberet) IV, XV, 11 (quesisse  
 regnum) IV, XV, 11 (regni consortem optare) IV, XV, 12 (decus regni) IV, XV, 13  
 (macedonici regni dyademate) IV, XV, 19 (regni perditionem) IV, XVII, 3 (reductum in  
 regnum patrium) IV, XVII, 5 (regni ytalici potiundi tractus) IV, XVII, 9 (syculum regnum  
 tanquam avitum concessisset) IV, XVII, 13 (dum duo regna Fortuna se daturam ostenderet)  
 IV, XVII, 14 (regnum in dicionem suscepit) IV, XVIII, 3 (ut bella sedarentur regni) IV,  
 XVIII, 4 (in regnum Cyrenem vocavit) IV, XVIII, 8 (oblita regni veteris glorie) IV, XVIII,  
 10 (in regni milites insolentias agere) V, I, 2 (gemino in regno) V, I, 7 (revocassent  
 Ptholomeum in regnum) V, I, 13 (regnum Asye spondens) V, I, 14 (regni cupidine) V,  
 I, 15 (regni cupido) V, I, 16 (sponderat fratri regnum) V, I, 1 (paterni regni populator)  
 V, I, 20 (vires regnorum) V, VIII, 24 (preter regnum auferre) V, VIII, 25 (regni tam grande  
 decus deposuisset) V, XIV, 3 (regni proceribus imperantem) V, XV, 2 (cui regnum deberi  
 videbatur) V, XV, 2 (in regnum rediens) V, XV, 3 (patrium reassumpturus regnum)  
 V, XV, 4 (regnum omne obtinuit) V, XV, 6 (ad regnum patrium assumendum vocavit)  
 V, XVII, 1 (regno expulit) V, XVII, 2 (omni regno suscepto) V, XVII, 4 (regni spe facta)  
 V, XVII, 8 (occupato Syrie regno) V, XVII, 9 (regnum Syrie suscepit omne) V, XVII, 9  
 (in fortunam regni pristinam) V, XVII, 11 (ut eum amoveret a regno) V, XVII, 12 (regnum  
 Bale subornato abstulerat) V, XVII, 13 (ex tam ingenti regno exivit) V, XVIII, 5 (Grippum  
 ab eadem titulo magis quam regno insignitum) V, XX, 8 (regni Numidie petitem) VI, V,  
 7 (regnum reliquit) VI, V, 13 (ut regnum servaret patrium) VI, V, 15 (Capadocie regnum  
 cuperet) VI, V, 16 (nepotibus regnum restituit) VI, V, 17 (regno potitus illud tradidit)  
 VI, V, 18 (vacuo relicto hostibus regno) VI, V, 19 (regno spoliavit) VI, V, 24 (regnis  
 restitutis) VI, V, 37 (regno suo vicino) VI, V, 41 (tot occupaverat regna) VI, VII, 1 (in  
 regnum tam potens atque splendidum) VI, VII, 14 (in hostem occupatoremque regni irruit)  
 VI, IX, 10 (in patrium repulit regnum) VI, XV, 10 (sola Egypti regno preesse promeruit)  
 VII, II, 12 (in regnum rediens) VII, II, 15 (ob quesitum regnum) VII, II, 16 (regni sui  
 statum gloriosus videbatur firmasse) VII, II, 25 (in regnum rediit) VII, II, 26 (reduxit in  
 regnum) VII, II, 31 (in alios plures regni nobiles) VII, II, 31 (regnum lanians illud) VII,  
 II, 38 (regnum quesitum atque servatum abicere) VIII, XVI, 1 (sub varia regni mutatione agitari  
 Ytaliam) VIII, XVI, 2 (relicto absque regimine regno abierat) VIII, XVI, 5 (ytalicum  
 regnum concessit) VIII, XIX, 1 (qui regnum tenuit) VIII, XIX, 6 (cui sedem regni  
 tutandam liquerat) VIII, XIX, 6 (regnandi cupidine captus) VIII, XIX, 13 (nepoti regni  
 dominium reliquit) VIII, XIX, 15 (Arturi regnum diminutum est) VIII, XXII, 4 (regni sedem  
 firmaturus) VIII, XXII, 11 (regnum arripere conatus est) IX, I, 26 (facinora per regni  
 proceres commissa) IX, XIV, 1 (regnum quesivere) IX, XIV, 3 (predixisset regni  
 desolationem) IX, XIV, 3 (regni desolatio) IX, XIV, 5 (qui veniens regnum sumpturus  
 dotale) IX, XIV, 6 (potiorem regni partem tenens) IX, XIV, 7 (regnum omne capitur a  
 Germanis) IX, XVI, 4 (regnorum futura successione) IX, XVI, 9 (sibi surripere regnum  
 Sicilie voluisset) IX, XIX, 2 (ad suscipiendum regni ausonici dyadema) IX, XIX, 3  
 (ceterorum regni procerum suasionibus animatu) IX, XIX, 5 (regni Sycilie coronatus) IX,  
 XIX, 5 (intravit hostile regnum) IX, XIX, 9 (paternum regnum recuperaturus) IX, XIX, 10  
 (ad intrinseca regni penetraret) IX, XIX, 14 (de iure regni Ierusalem) IX, XIX, 21 (portio

ierosolymitani regni occupata est) IX, XXI, 1 (post subactum Ierusalem regnum) IX,  
 XXI, 10 (per omne regnum capti) IX, XXIV, 40 (pregrande dominium et regnum perdidit)  
 IX, XXVI, 15 (iurassent proceres regni) IX, XXVI, 18 (ipsum regnorum coronari) IX,  
 XXVI, 19 (ex regni proceribus precognitam)  
 Reliquia, VII, IV, 34  
 Remedium, II, I, 12  
 Renuo, VII, III, 43  
 Restaurare, I, III, 2  
**Rex**, I, In, 8 (quassatos reges) I, III, 9 (cum rege suo quasi alienatos fuisse) I VIII, 1 (Layo,  
 regi, iuncta) I, VIII, 8 (Medetur a rege) I, XIII, 3 (Cipsei regis filia) I, XIII, 17 (Teucrici  
 regis cineres) I, XIII, 27 (sublimium regum) I, XV, 6 (si considerentur reges) I, XV, 9 (cum  
 reges et populos coegisset) I, XV, 13 (Apud Polibum regem) I, XV, 22 (qui regibus  
 imperaverat) II, In, 4 (primus Israelitarum rex) II, I, 1 (clamore regem petentium motus) II,  
 I, 1 (Elegit in regem) II, I, 3 (unxit in regem) II, I, 6 (rex elevatus) II, I, 6 (in Naas,  
 Ammanitarum regem) II, I, 6 (regem peremit) II, I, 7 (reges abiecit) II, I, 8 (regem  
 redargutus) II, I, 10 (tremendus rex) II, I, 14 (in Hebreos et regem) II, I, 15 (Micol, regis  
 filiam) II, I, 16 (regi turpissimum ingratis sevir) II, I, 19 (magnanimi regis) II, I, 19  
 (Quid regi turpius) II, IV, 1 (Roboam rex) II, IV, 1 (omnium regis) II, IV, 2 (reges  
 anteisset) II, IV, 4 (male dignum regi) II, IV, 5 (regi adversam) II, IV, 5 (regem  
 prefecere) II, IV, 7 (Egyptiorum rex) II, IV, 7 (regem circumdedit) II, IV, 12 (regem  
 fedatum liqui) II, VII, 1 (regis Israelitarum) II, VII, 1 (regem Ierusalem affinitate firmaret)  
 II, VII, 1 (ex factus est) II, VII, 1 (tam viro quam fratre regibus) II, VII, 1 (regi viro  
 peperit) II, VII, 3 (habuisse reges) II, VII, 5 (cadaver regis) II, VII, 6 (in regem  
 sublimatum) II, VII, 8 (regem Israel) II, VII, 9 (Regis filius) II, VII, 13 (rege facto) II,  
 X, 3 (quendam regem exortum) II, X, 7 (regem exosum) II, X, 14 (truculenti regis)  
 II, X, 23 (vicinus Musitanorum rex) II, X, 24 (regis petita) II, X, 24 (regem cupere) II, X,  
 24 (apud tam immanem regem tam barbaram viventem) II, X, 27 (ad peragendum regis et civium  
 desiderium) II, XII, 1 (rex ultimus) II, XII, 4 (Mortuo rege) II, XII, 13 (rex inclitus)  
 II, XII, 18 (inter reges venturus) II, XII, 20 (regis officium) II, XII, 20 (cernere reges) II,  
 XII, 21 (Regem effudisse) II, XII, 22 (pro rege uno) II, XII, 22 (ne quid regi optimo  
 temporis perderetur) II, XII, 23 (egregiorum regum facinora) II, XII, 27 (effeminato regi  
 non pariturum) II, XIII, 1 (O rex prudens) II, XV, 1 (regis frater) II, XV, 1 (a rege  
 captum) II, XV, 1 (Babiloniorum rege) II, XV, 2 (cum captivo rege vinculum) II, XV, 3  
 (ob regis captivitatem) II, XV, 3 (a rege Babilonio) II, XV, 3 (in regem sublimatus est)  
 II, XV, 6 (existimans regem tam sublimem) II, XV, 6 (regi barbaro solvere) II, XV, 6 (regem  
 bellum parare) II, XV, 6 (regi caldeo rebellans) II, XV, 12 (rex catenas induere coactus est)  
 II, XV, 12 (in conspectu tractus regis caldei) II, XV, 13 (misero regi) II, XV, 16 (una cum  
 suo rege captivo) II, XV, 16 (exorbatus rex tetro in carcere servaretur) II, XVII, 1 (quondam  
 Medorum regem) II, XVII, 2 (Medorum regis) II, XVII, 14 (a sententia regis) II, XVII,  
 20 (sevitia prohibente regis) II, XVII, 20 (a rege damnatum) II, XVII, 21 (providi regis)  
 II, XVII, 24 (regis dolosam sevitiam) II, XX, 1 (regis Lydorum) II, XX, 2 (rex orbi  
 conspicuus effulsit) II, XX, 3 (populi eidem fuere regi) II, XX, 8 (regi babilonio  
 subsidium) II, XX, 10 (ex rege maximo) II, XX, 12 (ne Cresum regem occideret) II, XX,  
 15 (in novem continuaverat reges) II, XXII, 1 (Tullius et Gaius reges) II, XXII, 1 (ex privato  
 rex) II, XXII, 1 (seu loco regis erectus) II, XXII, 5 (romanus rex arripiens) III, I, 8 (minas  
 regibus inice) III, I, 10 (si tu reges conteris) III, I, 16 (inclitum tot regnorum regem)  
 III, III, 1 (regi successit) III, III, 4 (regis loco sederet) III, III, 5 (virum regem salutavit)  
 III, III, 6 (novus rex gessit) III, III, 8 (a preteritis devota regibus) III, III, 24 (Clusinarum  
 rege) III, VI, 1 (Darii regis) III, VI, 1 (ex Cyri regis filia genitus) III, VI, 7 (Demarati,  
 regis sui) III, VI, 17 (rex lusus est) III, VI, 22 (regi nuntius geminatus est) III, VI, 24  
 (deficiente regis gloria) III, VI, 24 (regem incautum) III, IX, 1 (deiectis regibus) III, IX, 8

(rex appareret) III, XII, 11 (cum Agidis regis coniuge) III, XII, 12 (Darius, Persarum rex) III, XII, 26 (ad Artaxerxem Persarum regem) III, XVI, 5 (regem advocat) III, XVI, 6 (ante convocati regis adventum) III, XVII, 13 (regibus hec sufficiunt) III, XIX, 1 (Artaxerxes, Persarum rex) III, XIX, 12 (rex infelix) IV, In, 2 (Astyagem regem) IV, VI, 10 (Darium Persarum regem) IV, VII, 1 (Aribam, Epyri regem) IV, VII, 1 (Phylippi Macedonum regis) IV, VII, 6 (superati reges) IV, VII, 11 (regi concessit) IV, VII, 12 (reges maximos) IV, VII, 14 (regis fatui) IV, VII, 18 (ornatus regis preceptor) IV, VIII, 1 (rex affuit) IV, VIII, 6 (Phylippi regis) IV, IX, 2 (Darium Persarum regem) IV, IX, 6 (castra regis) IV, IX, 11 (rex ductus) IV, IX, 14 (celsi regis) IV, IX, 15 (victor defuncti regis) IV, XI, 14 (suo regi servaverat) IV, XI, 15 (regis magni aulam) IV, XII, 3 (regis filia) IV, XII, 3 (ex rege producta) IV, XII, 4 (regis soror) IV, XII, 4 (et regis affinis) IV, XII, 4 (Sarcas Molossorum rex) IV, XII, 5 (regis coniunx) IV, XII, 5 (insigni Macedonum regi) IV, XII, 6 (regis pelex) IV, XII, 7 (inter tot regum solia) IV, XII, 8 (Michea Scitharum rege superato) IV, XII, 10 (cognatorum regum nomina) IV, XII, 13 (sublimasset in regem) IV, XII, 13 (obtruncavit regem) IV, XII, 15 (regem percusserat) IV, XII, 26 (Eacida, Molossorum rege) IV, XII, 30 (ad interempti regis vindictam) IV, XII, 31 (Eacidis regis filia) IV, XII, 35 (a nominibus regum affinium) IV, XIII, 11 (sese regem dixit) IV, XIII, 17 (fellas, Cyrenarum rex) IV, XIII, 26 (absque regno regem egrotantem) IV, XIII, 32 (regis derelicti) IV, XIII, 33 (concupiscibile regibus) IV, XIII, 33 (rex miser) IV, XV, 1 (Egypti rex) IV, XV, 2 (Lysimaco Macedonie regi dedit uxorem) IV, xv, 2 (Phyladelphum Alexandrinorum regem) IV, XV, 3 (cum Lysimaco rege) IV, XV, 4 (regibus conspicua) IV, XV, 7 (Seleucum Asye regem) IV, XV, 10 (se regem dixisset) IV, XV, 11 (filios reges coronare) IV, XVII, 2 (a Cassandro Macedonie rege) IV, XVII, 3 (suum regem postularunt) IV, XVII, 5 (in suum regem accitus) IV, XVII, 9 (rex diceretur Sycilie) IV, XVII, 9 (Agatodis Sycilie regis) IV, XVII, 14 (Antigono Macedonie regi) IV, XVII, 15 (rex diceretur Macedonie) IV, XVII, 18 (victori regum) IV, XVIII, 1 (Fili Pyrris regis) IV, XVIII, 3 (regis coniunx) IV, XVIII, 3 (Ptholomei regis Egypti) IV, XVIII, 4 (Antigono regis Macedonie) IV, XVIII, 4 (Ptholomei regis) V, I, 1 (Asye Syrieque reges) V, I, 3 (regis Egypti) V, I, 4 (orare regem filium) V, I, 11 (in regem suscepere) V, I, 19 (ex rege populator effectus est) V, I, 20 (Eumenes, Bithinie rex) V, VIII, 19 (Eumeni pergameni regis consilio) V, VIII, 24 (regibus auferre vidisset) V, VIII, 25 (uti regem deceret) V, VIII, 25 (rex sacrilegus) V, XIV, 1 (Demetrii regis Syrie) V, XIV, 1 (in Persei Macedonie regis filium) V, XIV, 7 (tanquam verum regem) V, XV, 2 (se regem faciens) V, XV, 2 (adiacentibus regibus) V, xv, 2 (Ab Ariaracte Capadocie rege) V, XV, 3 (dictorum regum auxiliis devectus in Syriam) V, XV, 4 (dicti reges restauravere) V, xv, 4 (fabule regum fides) V, xv, 4 (inter ceteros reges) V, XV, 10 (rex ficticius) V, XVII, 1 (ficticium regem) V, XVII, 3 (adversus Arsacidem Parthorum regem) V, xvii, 3 (orientalium regum subsidiis fultus) V, XVII, 4 (misero ex rege) V, XVII, 11 (qua reges egerant usus astutia) V, XVII, 12 (suscepit in regem) V, XVIII, 3 (regem factum) V, XVIII, 3 (flevisse regis corpus) V, XVIII, 4 (ultra quam regem deceat) V, XIX, 1 (Bituitus rex Arbennorum) V, XIX, 1 (ex decepto rege) V, XX, 11 (Bocum Maurorum regem tractum) V, XX, 13 (regem servatum custodia) V, xx, 13 (qui rex multos corruperat) VI, II, 7 (regem Theotobocum capere) VI, II, 8 (rex dimicans occisus est) VI, II, 14 (is qui regem Cymbrorum superaverat) VI, V, 1 (Mitridati regi Ponti data est) VI, V, 14 (rege socio adscito) VI, V, 15 (Ariaractem regem occidit) VI, V, 18 (Ariobarzanes rex prefectus esset) VI, v, 18 (inita cum Tygrane Armenie rege societate) VI, V, 19 (Nicomedis regis) VI, v, 19 (potentissimus omnium regum orientalium) VI, V, 34 (regis militum terga feriret) VI, V, 41 (quis extimasse potuisset regem) VI, V, 43 (quod altissimo regi contigit) VI, v, 43 (in eum Regem animos dirigatis) VI, VI, 1 (Eucratides Bactrianorum rex) VI, vi 1 (se a Demetrio Yndorum rege obsessum) VI, VII, 1 (regi Parthorum Mitridates successisset) VI, VII, 3 (Parthorum regum aurum mente metiens) VI, VII, 14 (calamitosum regem occidit) VI, VII, 15 (quassatus regis spiritus) VI, IX, 3 (Iertam,

Numidie regem) VI, IX, 3 (a Bogude, Bochi regis Maurorum) VI, IX, 10 (cum Horode Parthorum rege percusso federe) VI, IX, 11 (Horodis Albanorum regis) VI, IX, 11 (Artacem, regem Hyberie) VI, IX, 11 (Iudeorum regem Hyrcanum) VI, IX, 12 (cum regibus suis) VI, IX, 13 (vigintiduobus regibus victis) VI, IX, 22 (regum orientalium omnium potentia) VI, IX, 24 (ipse rex fecerat) VI, IX, 25 (rex iuuenis secuturus) VI, IX, 26 (mandatorum regis conscii) VI, XV, 9 (a Ptholomeo rege) VII, II, 3 (Hyrcano regi accusatus) VII, II, 5 (Hyrcano rege susceptus est) VII, II, 6 (post regem et pontificem) VII, II, 8 (iubente Malco Arabum rege) VII, II, 9 (ut a senatu Iudeorum rex diceretur) VII, II, 12 (Aristoboli regis geniti) VII, I, 17 (circumspectus rex) VII, II, 28 (munificentia regibus exteris) VII, II, 30 (in miserrimam regis vitam) VII, II, 31 (senescentis regis) VII, II, 34 (ab orientalibus regibus) VII, II, 34 (exortum regem) VII, II, 34 (relaturi reges) VIII, III, 4 (Sapor Persarum rex) VIII, IV, 12 (plurium regum extrema solatia) VIII, IV, 12 (amicis regibus porrigebas) VIII, VI, 1 (a Ptholomeis regibus) VIII, VI, 14 (tremenda regibus) VIII, VIII, 8 (post exactos reges) VIII, IX, 1 (Narsei Persarum regis) VIII, XI, 7 (in obsequio regis Herebi) VIII, XI, 15 (iussu Saporis regis) VIII, XI, 15 (selle regis infixum) VIII, XIV, 1 (facto Alarico rege) VIII, XIV, 1 (rex similiter factus est) VIII, XIV, 1 (Gothis rege sub gemino iter agentibus) VIII, XIV, 9 (rege perduto) VIII, XIV, 11 (Quid incredibilius rege populo sociato) VIII, XVI, 3 (seipsum regem Italie) VIII, XVI, 5 (Theodorico Ostrogothorum regi ytalicum regnum concessit) VIII, XVI, 7 (a Gubundato, Burgundiorum rege) VIII, XIX, 1 (Arturum quondam regem suum) VIII, XIX, 1 (longe regum omnium occidentalium clariorem) VIII, XIX, 1 (patrem Uter insule regem) VIII, XIX, 6 (a Fortuna regis absentia) VIII, XIX, 6 (se regem benignissimum futurum ostendere) VIII, XIX, 6 (regi patri supplementa et commeatus negare) VIII, XIX, 6 (regem bello mortuum demonstrare) VIII, XIX, 6 (Sese regem dicere) VIII, XIX, 11 (propinquant regi caput ferit) VIII, XIX, 12 (rex transvectus equo) VIII, XIX, 13 (rex prosiluit ex equo) VIII, XIX, 14 (regem vivum arbitrantur) VIII, XIX, 16 (Gloria regis deleta est) VIII, XXII, 1 (Turismundi regis Gepidorum filia) VIII, XXII, 2 (inter Alboinum regem) VIII, XXII, 2 (una cum rege suo nomen deletum) VIII, XXII, 2 (ex Gepidorum regis filia) VIII, XXII, 5 (in mortem regis egregii conspiravit) VIII, XXII, 5 (Helmechim regis armigerum traxit) VIII, XXII, 9 (in Turismundi regis morte piaculum) VIII, XXII, 10 (sic rex qui oppresserat) VIII, XXII, 10 (tot reges) IX, I, 12 (Clodoveum, veterem Francorum regem) IX, III, 1 (nepos Alboini regis) IX, III, 8 (regis iussu) IX, VII, 12 (David regem passum) IX, XIV, 1 (Guilielmos manasse reges) IX, XIV, 1 (ex Rogerio, Rogerii primi regis genito) IX, XIV, 2 (Rogerio regi primo) IX, XIV, 6 (rex vocitatus) IX, XIV, 7 (rege capto) IX, XIV, 8 (iuvenem regem exautoratum) IX, XVI, 5 (in romanum regem electus effulsit) IX, XVII, 4 (ad eterni regis laudes) IX, XIX, 1 (incliti reges) IX, XIX, 1 (inter occiduos reges) IX, XIX, 2 (Lodoici regis genitus) IX, XIX, 2 (Lodoicus rex esset) IX, XIX, 2 (Manfredi, Sycilie regis) IX, XIX, 3 (Lodoici regis) IX, XIX, 9 (Corradi regis filius) IX, XIX, 9 (Castelle regis filio) IX, XIX, 12 (inter ceteros reges emicuit) IX, XIX, 13 (Stephani regis unica filia) IX, XIX, 14 (rege Cypri) IX, XIX, 15 (regibus aliis pluribus) IX, XIX, 15 (iuris Syculorum regum compertum) IX, XIX, 15 (una cum rege Tunisii) IX, XIX, 18 (Petri Aragonum regis) IX, XIX, 20 (barbari regis vectigal) IX, XIX, 25 (rex ingens) IX, XXI, 11 (rex irritatus exarsit) IX, XXI, 13 (iussu regis essent alligati) IX, XXI, 13 (ut irato cederet regi) IX, XXI, 16 (avari regis vicisse perfidiam) IX, XXI, 18 (ex rege sententia legeretur) IX, XXI, 19 (suasionibus regis se seducere) IX, XXI, 21 (rege spectante) IX, XXIII, 5 (regis filius) IX, XXVI, 1 (Roberti, Ierusalem et Sycilie regis) IX, XXVI, 3 (coquine Caroli regis prefecto) IX, XXVI, 4 (nobilium gratiam regisque captare) IX, XXVI, 8 (venienti Sancie, Roberti regis uxori, se obsequentem inferre) IX, XXVI, 8 (Marie, Caroli, Roberti regis filii, eisque astare) IX, XXVI, 11 (Roberto regi obsequia exhibentem) IX, XXVI, 15 (Andree, Caroli regis filio) IX, XXVI, 15 (Roberto rege defuncto) IX, XXVI, 15 (Roberto rege vivente) IX, XXVI, 18 (Lodoicus, Ungarie rex) IX, XXVI, 18 (adversus

intentionem Roberti regis) IX, XXVI, 19 (si rex fieret)  
Rigo, I, I, 6.  
Robor, I, XVII, 18 IX, XXI, 13  
Roboro, IX, XXIV, 26  
Rubor, I, XIII, 7 III, III, 18 III, IX, 5 IV, VI, 5 IV, VI, 11 VI, IX, 23 VI, XII, 20 VII,  
IV, 21 VIII, IV, 16 VIII, IX, 3 VIII, XIX, 4 IX, I, 1 IX, III, 6 IX, III, 12  
Robur, II, X, 28 IV, XVIII, 1 II, XVII, 4 III, XII, 17 IV, I, 5; IV, IX, 4 IV, XI, 1 IV,  
XVIII, 1 IV, XVIII, 6 VI, II, 2 VI, IX, 6 VIII, II, 3 VIII, III, 3 VIII, VI, 1 VIII, XIX,  
8 IX, XIX, 10  
Ruina, I, XIII, 23 I, XIII, 24 I, XV, 19 I, XVII, 18 II, X, 23 II, XX, 5 III, III, 9 IV,  
XII, 29 VI, II, 19 VI, XII, 5 VI, XII, 15 VII, IV, 34 VII, IV, 47 IX, I, 26 IX, XXIV, 34  
Rumor, III, IX, 16 IV, I, 8  
Sacer, II, I, 11 II, I, 11 II, X, 21 IX, VII, 5  
Sacerdos, II, X, 15 III, XIX, 7  
Sagacitas, III, IX, 4  
Salebra, IV, VI, 5  
Salebrosus, VI, V, 36  
**Salus**, I, XIII, 17 (spem salutis ablatam) II, IV, 9 (salutis solatium) II, IV, 10 (spem afferrent  
ad salutem) II, X, 7 (nil sue saluti satis esse) II, X, 25 (mori pro salute patrie) II, X, 25 (pro  
salute publica) III, VI, 8 (pro salute publica morti devovens) III, XIX, 11 (tue salutis  
refugium) IV, In., 3 (salutem sperare) IV, IX, 8 (salutem fore tutandam) IV, IX, 10 (pro  
salute postrema pugnassent) IV, XII, 31 (servare salutem) IV, XII, 35 (pro salute sua  
effudit) IV, XII, 37 (ob salutem servatam) IV, XIII, 14 (de salute quam de regno cogitaret)  
IV, XV, 9 (pro salute secessit) V, I, 10 (illi salus fuit) V, I, 16 (salutem nanciscitur) V, I, 27  
(salutem querens) V, VIII, 13 (salutem petiit) V, X, 10 (salutis spes) V, XI, 7 (in salutem  
suam querendam) V, XVII, 8 (salus minus expectabatur) VI, V, 8 (salutem petiit) VII, III,  
32 (pro salute vota suscepta sint) VIII, IV, 22 (pro salute effuderat) VIII, XVI, 7 (fide salutis  
exhibita) VIII, XIX, 3 (pro salute pugnare) IX, III, 4 (publice salutis vigilantia) IX, V, 6  
(spe salutis perdita) IX, XXI, 13 (promissa salus) IX, XXIV, 5 (pro salute publica) IX,  
XIV, 12 (salutem suam commiserant) IX, XXIV, 29 (in sue salutis remedium) IX, XXIV, 34  
(si salus daretur)  
Sanctitas III, IX, 6  
**Sanguis**, I, XIII, 20 (proprio sanguine sacraverat) II, VII, 10 (effuso sanguine) II, X, 29  
(maculavit sanguine) II, XII, 11 (sanguine luridos) II, XII, 21 (sanguinem concedere) II,  
XV, 2 (ob sanguinis vinculum) II, XVII, 7 (maternus sanguis inferre) II, XX, 13 (avidum  
sanguinis) II, XXII, 7 (sanguine fedata sunt) III, III, 19 (sanguis emanans) III, VI, 10  
(effusi sanguinis) III, VI, 25 (effuso sanguine) III, IX, 15 (hoc sanguine sacro) III, IX, 15  
(sanguine manante) III, IX, 22 (claritatem sanguinis) III, IX, 24 (pudico sanguine redempta  
sis) III, XII, 1 (sanguinis claritate) III, XIX, 14 (sanguine respersus) IV, VII, 3  
(sanguine respersum) IV, VIII, 14 (cum sanguine reluctantem effudit) IV, IX, 10 (sanguis  
effusus est) IV, IX, 13 (sanguine deficiente) IV, XII, 3 (ex sanguine traxit) IV, XII, 16  
(sanguine maculavit) IV, XII, 35 (manante sanguine) IV, XV, 10 (sanguinis avidus) V,  
I, 3 (per sanguinem conscendit) V, I, 15 (fusum sanguinem vindicasse) V, III, 25 (sanguinis  
emissione) VI, II, 17 (per sanguinem adeptus est) VI, V, 28 (turbarentur sanguine) VI,  
XV, 20 (sanguis absorberetur) VII, III, 37 (idem sanguis) VII, IV, 54 (coercere sanguinem  
manantem) VIII, III, 4 (sanguine paludatus) VIII, IV, 5 (sanguine avidus) VIII, IV, 16  
(sanguinis rubor) VIII, IV, 22 (sanguinem effuderat) VIII, IX, 7 (in sanguinem seviebant  
innocuum) VIII, IX, 14 (sanguinem fuderat) VIII, IX, 14 (sanguinem in tabem verti) VIII,  
XI, 10 (sanguinem se immolaturum) VIII, XI, 13 (in sanguine revolventem perimeret) VIII,  
XI, 14 (sanguine respersa) VIII, XIV, 2 (sanguinem vovit) VIII, XXII, 9 (sanguinem fudit)  
VIII, XXII, 13 (per alienum sanguinem) IX, III, 8 (per medium sanguinem celebratura) IX,

VII, 12 (vir sanguinum esset) IX, XI, 4 (ex regio sanguine servans) IX, XI, 4 (per sanguinem ascendit) IX, XVI, 1 (sanguinem esse clarissimum) IX, XVI, 2 (circa sanguinis nobilitatem) IX, XVI, 3 (ex sanguine genuisse) IX, XIX, 1 (claritate sanguinis effulserunt) IX, XXI, 13 (sanguinis claritas) IX, XXIII, 4 (ob dedecus sanguinis insidens) IX, XXIV, 1 (claritate sanguinis conspicuus fuit) IX, XXIV, 15 (in sanguinem ruiturum) IX, XXIV, 41 (in sanguinem sevierat).

Sapiens, VII, II, 7

Sapientia, I, I, 6 II, IV, 1 II, IV, 2 IX, VII, 3

Satago II, XXII, 5

Scaturigo, I, I, 6

Sceleratus, VI, XII, 6

**Scelestus**, I, V, 9 (scelestum stuprum) I, IX, 6 (ad scelestas aras) I, IX, 14 (scelestus homo) I, XV, 22 (scelestum facinus) III, IX, 6 (scelesta insania) III, XVI, 2 (scelestum facinus) IV, IV, 1 (scelestarum turpitudinum) IV, XV, 12 (scelestum hominem) VI, VII, 13 (scelestissimum Phraactem) VI, XII, 19 (scelestum hominem) VII, III, 27 (scelestam feminam) VII, IV, 29 (scelesti concubitus) VII, IV, 46 (scelestus proluit) VIII, IV, 19 (O sceleste) IX, III, 9 (scelestum facinus) IX, VII, 8 (scelestorum hominum) IX, XVI, 9 (scelesta infamia) IX, XXIV, 18 (scelestissimi hominis) IX, XXIV, 27 (eum scelestum) IX, XXIV, 42 (scelestus Gualterius) IX, XXVI, 21 (scelesti operis)

**Scelus**, I, I, 12 (patrato scelere: di Adamo ed Eva) I, III, 1 (vindex scelerum) I, IX, 6 (cum sociis scelerum) I, IX, 10 (sceleris finis) I, IX, 13 (scelera refundit) I, XVII, 5 (in satisfactionem sceleris victus) II, VII, 4 (in ultionem sceleris) II, VII, 9 (patrato scelere: di Atalia) II, XII, 11 (professores scelerum) II, XII, 23 (in commendationem scelerum presso Sardanapalo) II, XV, 10 (Sedecia sceleris commissi conscius) III, III, 6 (per scelus) III, III, 20 (scelere cognito: il delitto di Sesto) III, XVI, 8 (ad imitandum scelus) III, XIX, 13 (scelere suo: strage dei figli compiuta da Artaserse) IV, XII, 12 (ob iniectam sceleris notam: Olimpiade offesa della colpa commessa) IV, XII, 17 (sceleris compleri trivium) V, XX, 7 (a vindice scelerum Deo) V, XX, 7 (purgaverat scelus) VI, IV, 4 (dirum scelus) VII, III, 29 (non hoc tantum scelere rei estis: Tiberio e Caligola) VII, III, 51 (sceleribus dignas penas) VII, III, 54 (memoria scelerum) VII, IV, 40 (siccis genis aspicere scelus) VIII, XXII, 8 (sceleris conscientia tractus) IX, I, 16 (iam multis innotesceret scelus: di Brunichilde) IX, I, 21 (tuum fuit scelus) IX, I, 26 (inducitur in scelus permaximum) IX, I, 26 (pro scelerum qualitate) IX, VII, 14 (in suis sceleribus diem clausit) IX, XI, 5 (suis sceleribus inquinata) IX, XXI, 16 (famam sceleris) IX, XXIV, 31 (Gualterius ipse in victimam tot scelerum totis votis optatur ab omnibus)

Securis, III, IX, 7

Securitas, I, I, 7 VI, XII, 8

Seditio, II, IV, 7 III, IX, 1

Sedo, III, XIX, 15

Segnities V, XVII, 8 (Antioco Sidete non voleva essere condannato all'inerzia) VI, XV, 8 (Antonio si abbandonò alla lussuria e all'ozio) VII, VI, 12 (Aulo Vitellio caduto nell'accidia)

Scientia, I, VI, 3

Segnis, IV, VII, 22

Semesus, I, V, 9

Senectus, I, I, 11 I, V, 9 I, VIII, 26 II, X, 15 II, XVII, 12 III, XII, 28 IV, In, 2 IV, VII, 1 IV, VII, 2 VI, II, 22 VI, V, 40. IX, V, 6.

Senex, I, I, 1 I, VIII, 15 I, IX, 13 I, IX, 23 I, XIII, 12 I, XIII, 14 I, XIII, 19 II, IV, 4 III, III, 24 V, III, 25 V, X, 17 V, X, 28 V, XI, 7 VI, II, 13 VI, VII, 10 VI, VII, 13 VI, VII, 14 VI, IX, 26 VI, IX, 29 VII, II, 15 VII, II, 35 VII, III, 5 VII, III, 14 VII, III, 21 VII, III, 25 VII, III, 26 VII, III, 42 VII, IV, 43 VIII, IV, 12 VIII, XVIII, 5 IX, XI, 3 IX, XIV, 4 IX, XVI, 3 IX, XIX, 25 IX, XXVI, 7

Senilis, I, XIII, 20  
 Senium, I, XIII, 24 III, XVII, 16 III, XIX, 5  
 Sententia, II, IV, 4 II, X, 7 II, X, 27 II, XII, 23 II, XII, 27 III, III, 20 III, XVI, 6 IX, XXI, 18 IX, XXI, 20  
 Sepulcrum, II, VII, 5  
 Sermo, III, I, 2 III, III, 11 III, XVII, 18  
 Serva, III, I, 7  
 Servitus, I, I, 11 II, XII, 31 II, XV, 16 II, XV, 16 II, XXII, 8 II, XXII, 8 IX, XXIV, 26  
 Servitium, I, XIII, 18  
 Servo, II, I, 15 II, VII, 6 II, X, 21, II, XX, 11 III, I, 18 III, I, 20 III, I, 21 III, VI, 21 III, IX, 14 III, IX, 17 III, X, 9 III, XI, 3 IV, I, 1 IV, I, 3 IV, IV, 2 IV, XI, 14 IV, XII, 9 IV, XII, 37 IV, XIII, 27 IV, XVII, 1 IV, XVII, 2 IV, XVIII, 14  
 Serenitas, I, I, 7  
 Severitas, III, IX, 21  
 Sevio, I, XIII, 21 II, I, 16 II, VII, 8 II, XX, 12 III, VI, 11 IV, IV, 11 IV, VII, 4 VII, II, 18 VII, III, 37 VIII, VII, 3 VIII, IX, 7 VIII, IX, 13 VIII, XI, 9 VIII, XIX, 4 IX, XIV, 8 IX, XVI, 9 IX, XXIV, 41  
**Sevitia**, II, XVII, 20 (sevitia prohibente) II, XVII, 24 (regis dolosam sevitiā noscens: il re imbandisce il figlio alla mensa del padre) II, XX, 14 (mollita sevitia) III, XIX, 16 (sevitiā irritatā) IV, XII, 31 (ob preteritam sevitiā diffidens) IV, XIII, 9 (immani sevitia) IV, XV, 19 (fratris fraudem atque sevitiā) V, I, 7 (ex sevitia) V, XI, 8 (non minori in se quam cogitasset in filium sevitia) VI, II, 23 (sevitia Sylle fervuit) VI, V, 39 (sevitiā cum audisset) VI, VII, 1 (ob sevitiā nimiam) VI, VIII, 3 (accusans sevitiā) VI, XV, 1 (per sevitiā evector est) VII, II, 39 (in sevitia perseverans) VII, II, 39 (ob continuatam sevitiā sepultus est) VII, III, 19 (sevitiā complere) VII, III, 29 (tractus sevitia) VII, III, 32 (sevitia tua deductos) VII, III, 38 (exercere sevitiā) VII, III, 40 (ad sevitiā complendam) VII, IV, 36 (exarsit sevitia) VII, VI, 13 (intravit sevitia) VIII, III, 3 (ferali sevitia cepit) VIII, IX, 11 (bestiali sevitia percitus) VIII, XVIII, 4 (sevitiā damnabat) IX, I, 10 (sevitia perpessa sum) IX, XI, 6 (presagiret sevitiā) IX, XVI, 11 (sevitiā timuisse) IX, XXIV, 28 (sevitia ceptis obsistere conatur) IX, XXIV, 36 (orbarat sevitia)  
 Sevissime, IV, XV, 17 VIII, IX, 10 IX, IX, 2  
**Sevus**, IV, XV, 17 (sevo iussu percusi) IV, XV, 19 (sevi dolorem di Arsinoe) IV, XVIII, 13 (O seva pietas) IV, XV, 17 (sevo iussu) V, I, 5 (hinc pius inde sevus) V, I, 15 (O seva regni cupido! Brama di Antioco) V, III, 22 (ad sevos reverti) V, III, 24 (sevissimum mortis genus excogitantes) VI, V, 22 (edicto sevissimo) VI, XII, 5 (sevissima coniuratione) VII, II, 35 (seva atque turpi infirmitate) IX, XVI, 11 (ne in eum coram aliquid ageretur sevir) IX, XXIV, 10 (seva regni cupidine agitatus)  
 Signum, VI, VII, 4 VI, VII, 5  
 Silentium, IX, XXI, 18  
 Sitio, III, VI, 10  
 Sitis, III, In., 1 III, VI, 21  
 Societas, III, XII, 6 III, XII, 12 III, XII, 19 IV, XIII, 16  
 Socius, I, I, 8 III, IX, 8 III, XII, 6  
 Socordia, III, XVI, 5 V, XVII, 2 VII, IV, 47 IX, XXIII, 8  
 Sol, I, I, 7 I, I, 6 I, I, 11 VIII, XI, 11  
 Solatium, I, I, 5 I, VIII, 26 II, IV, 9 II, X, 15 II, X, 15  
 Solertia, VI, II, 2 VI, IX, 6 VII, II, 38 VIII, XI, 3 IX, XXVI, 3  
 Solitudo, I, III, 11 II, XII, 11 III, I, 4 VI, V, 7 VIII, XI, 11  
 Sollicitudo, I, I, 5 I, I, 11 II, XVII, 12 VI, VII, 12  
 Somnium, I, XIII, 10 II, XX, 5  
 Somnus, II, XII, 17 II, XII, 22

Sonus, II, I, 12  
 Sopor, II, XII, 31  
 Sordes, II, XII, 27  
 Sordidus, II, X, 21  
 Sors, II, I, 6 II, VII, 6 II, XX, 7 III, I, 6 IV, VIII, 12 V, XVIII, 9 VI, XV, 20 VII, III, 12 IX, IX, 6  
 Sospitator, VI, VIII, 2  
 Spatium III, In. 1  
 Spectaculum, II, I, 20 II, VII, 11  
**Spes**, I, XIII, 12 (spes omnis salutis publice) I, XIII, 17 (spem pacis et salutis) I, XIII, 24 (absque spe subsidii aliqua) II, In., 1 (fallax...spes) II, IV, 5 (preter spem) II, IV, 10 (spem subsidii) II, VII, 2 (in spe regni) II, X, 12 (spe frustratus) II, X, 18 (summa spe) II, XV, 4 (spes aberat) II, XV, 14 (placide spei superesset) II, XVII, 20 (nec spe premiorum) II, XVII, 21 (preter spem) II, XX, 5 (in spem successionis exortum) III, VI, 24 (spe regni: Artabano uccide il re Serse per conquistare il regno) III, IX, 6 (preter spem) III, IX, 11 (preter spem) IV, I, 5 (frustrata spe) IV, IV, 6 (ad spem pacis) IV, VIII, 8 (grandi spe) IV, IX, 9 (in spem meliorem) IV, IX, 13 (spe regni occupandi) IV, XII, 20 (spes ingens). IV, XV, 6 (in spem regni) IV, XVII, 3 (spem maximam incuteret) IV, XVII, 5 (minori spe). IV, XVII, 9 (revocata spe) IV, XVII, 11 (spes omnis fere sublata) IV, XVII, 14 (tanta spe) V, I, 14 (spe... tractus) V, VI, 2 (vite spes omnis) V, VIII, 8 (multo minora egisset quam provocantium spes fuerit) V, X, 2 (de se amplissimam spem prebuit) V, X, 10 (salutis spes) V, XVII, 4 (regni spe) V, XX, 6 (O fallax hominum spes!) V, XX, 9 (plus spei habens) V, XX, 14 (spem omnem posuerat) VI, II, 6 (spes omnis publica) VI, V, 26 (spe future liberationis) VII, II, 4 (spesque data est regni Iudeorum) VII, III, 29 (reacquirendi regni spe) VII, VI, 6 (preter spem) VII, VI, 7 (spem celsitudinis) VII, VI, 21 (spe tractus inani) VIII, VIII, 12 (detestabili spe) VIII, VIII, 13 (spe frustratus) VIII, XI, 2 (spem optimam) VIII, XI, 3 (spem imperii di Giuliano) VIII, XI, 4 (infande spei defuit) VIII, XI, 7 (optimam spem) VIII, XIV, 5 (ab amplissima spe) IX, V, 6 (omni spe salutis) IX, IX, 5 (spe recuperande celsitudinis) IX, XI, 2 (spem meliorem) IX, XIV, 3 (spes prolis) IX, XIX, 5 (preter spem intravit) IX, XIX, 11 (ut omnis spes auferretur Suevis) IX, XIX, 13 (in spem regni iuncta) IX, XXIV, 7 (quod longe plus illis afferebat spei).  
 Spiritus, I, In, 5 I, XIII, 8 II, In, 5 II, I, 11 II, I, 12 II, I, 12 II, I, 18 III, IX, 4 III, XVI, 6 IV, VIII, 14 VIII, IV, 16 VIII, XI, 2 VIII, XI, 4 VIII, XI, 14  
 Splendidus, VI, II, 5 II, IV, 13 II, VII, 1 IV, IX, 14 IV, XIII, 30 IV, XVII, 5 V, X, 1 VI, IX, 17 VI, XII, 1 VI, XV, 1 VII, III, 29 VIII, IV, 10 VIII, IX, 5 VIII, XIX, 4 VIII, XIX, 16 VIII, XXII, 3 VIII, xxii, 3 IX, I, 26 IX, III, 4. IX, V, 2 IX, XVI, 11 IX, XXVI, 12  
 Splendo, I, XIII, 6 II, X, 21 II, XX, 2  
 Splendor, I, I, 8 I, VIII, 24 I, XIII, 2 I, XIII, 21 II, VII, 6 II, XII, 19 II, XVII, 2 III, III, 7 III, VI, 1 III, XII, 28 IV, I, 1 IV, VII, 6 IV, VIII, 7 IV, IX, 3 IV, XII, 8 IV, XII, 9 IV, XV, 1 IV, XV, 19 V, I, 3 V, III, 7 V, III, 17 V, XI, 3 V, XX, 14 VI, IX, 17 VII, II, 28 VIII, VI, 4 VIII, XVI, 4 IX, V, 7 IX, IX, 2 IX, XIX, 13 IX, XXI, 8 IX, XXVI, 17  
 Spolia, IV, I, 1  
 Spurcitia, VIII, VI, 5 IX, VII, 8 IX, XIV, 9  
 Spurcities, IV, XII, 11 VI, XII, 3 IX, XXIV, 23  
 Spurcus, III, IX, 22 VII, III, 21 VII, III, 25  
 Sterquilinum, II, XII, 11 IX, VII, 14  
 Stolidus, I, III 7 III, VI, 2 III, VI, 2  
 Stabilitas, II, In. 1  
 Strages, III, VI, 10 III, VI, 22 IV, XV, 1 V, X, 10 V, XVII, 12 VI, II, 17 VI, VII, 5 VII,

III, 20 IX, III, 3  
 Studium, I, In, 1 III, IX, 4  
 Stultus, I, III, 3  
 Stupeo, I, I, 3  
 Stuprum, I, V, 9 IV, IV, 8  
 Suasio, I, In., 9 I, IX, 14  
 Suavitas, II, XVII, 9 IV, XVIII, 13  
 Suavius, III, VI, 10  
 Sublimis, I, I, 6 II, XV, 6  
 Sublimitas, IV, XII, 19 VIII, XVI, 9  
 Sublimo, II, VII, 6 II, XV, 3 III, XVI, 7 IV, XII, 13 VI, XV, 5  
 Successus, II, XX, 5  
 Suffragium, IV, I, 15  
**Superbia**, I, III, 6 (maxima superbia) II, IV, 3 (tanta superbia elatus est) II, XV, 6 (in  
 superbiam incidit) II, XV, 14 (Sedecias superbia tractus) III, I, 6 (mentis superbia) III, IX,  
 22 (sua superbia atque ira) V, XVIII, 4 (Zebenna in stolidam devector superbia) VI, V, 43  
 (posita superbia) VI, XV, 5 (Parthorum superbia) VIII, IV, 7 (superbiam execrer) VIII, XI,  
 6 (superbia turgidus) IX, IX, 5 (victoris superbia).  
**Superbus** I, III, 2 (superba sua suasionem: di Nembrot) I, XIII, 20 (superbam animam di Priamo)  
 II, IV, 12 (Roboam regem superbum et exhaustum) III, VI, 7 (superbo discursui) III, VI, 17  
 (superba intentione frustratus) III, XII, 14 (ob superbum nobilitatis dominium) VIII, XIV, 11  
 (rege tam maximo tanque superbo) IX, VII, 6 (superba genua)  
 Superbio, I, X, 6 VI, IX, 31  
 Superi, III, I, 7 III, I, 20  
 Sudor, I, I, 12 III, In, 1  
 Supplex, I, In., 10 III, VI, 19 IV, XVIII, 7  
 Supplicium II, XXII, 8 III, IX, 23 III, XVI, 8 IV, I, 15 IV, I, 17 VII, IV, 53 VIII,  
 XVIII, 5 IX, XXVI, 21  
 Suspiria, I, I, 13 IX, I, 12  
 Sydera, I, I, 7 II, IV, 3 III, I, 1  
 Tabes, I, XIII, 12 II, VII, 10 VI, V, 10 VIII, IX, 1 VIII, IX, 14  
 Tabesco, II, VII, 5 II, IV, 12 III, III, 24 VIII, XIV, 7  
 Tabidus, I, I, 13 I, XIII, 14  
 Tediosus, IX, XIV, 7  
 Tedium, II, VII, 5 IV, XIII, 28  
 Tempestas, III, VI, 19 IV, VIII, 9  
 Templum, II, XV, 15 II, XXII, 8 III, III, 8 III, VI, 12 III, VI, 12 IV, IV, 9  
 Tempus, I, In, 7 I, V, 3 II, IV, 2 II, VII, 1 II, X, 7 II, X, 20 II, XII, 22 II, XII, 24  
 II, XII, 31 II, XV, 17 II, XVII, 25 II, XX, 6 II, XXII, 8 III, XIX, 5 III, XIX, 16 IV, I, 6  
 IV, IV, 6 IV, XII, 12 IV, XII, 19 IV, XII, 23 IV, XIII, 15 IV, XVII, 13 VIII, IX, 5 VIII,  
 XIV, 4 VIII, XIX, 6 VIII, XIX, 6 VIII, XIX, 15 VIII, XXII, 4 VIII, XXII, 5 VIII, XXII,  
 14 IX, I, 22 IX, III, 3 IX, VII, 1 IX, IX, 5 IX, XI, 2 IX, XXIV, 7 IX, XXIV, 9 IX,  
 XXVI, 10 IX, XXVII, 4  
 Tenebrae, III, XII, 10 V, I, 29 V, XI, 7  
 Teres, IV, XIII, 1  
 Terre, I, I, 4 I, I, 4  
 Terrefactus, II, IV, 6  
 Terror, I, XVII, 15 III, IX, 7  
 Terribilis, II, XXI, 3 VI, XII, 5  
 Territus, III, VI, 10 III, VI, 18 III, XII, 12  
**Timeo**, II, I, 18 (cum timeret manum ponere) II, X, 5 (nil tale timentem occidit) II, X, 7

(timere cepit) II, XV, 3 (cum timeretur desolatio) II, XV, 10 (timuerat catenas) III, I, 8 (ut nedum illas timeam) III, IX, 19 (privatus timeret) III, XII, 16 (dominium timens) III, XII, 26 (astutias timentes) IV, VI, 4 (timuerit invidiam) IV, VI, 6 (deesse timebat) IV, XV, 12 (magis filiis quam sibi timere) V, XVII, 8 (exitium timens) V, XX, 13 (versutia timeretur) VI, IX, 5 (vires timens) VI, IX, 23 (anxius sui timens) VI, IX, 31 (nobis timendum) VII, II, 34 (Cum certior factus esset, timuit) VII, III, 46 (nil tale timentem) VII, IV, 52 (timens avidusque quietis) VIII, VIII, 8 (timens ne cogeretur) IX, XIV, 5 (timentibus incolis) IX, XIV, 7 (nil tale timens) IX, XVI, 11 (eum sevitiam timuisse) IX, XXIV, 29 (sibi timentes) IX, XXVI, 19 (meritam indignationem timerent)

Timidus, II, IV, 3 VIII, VII, 4 VIII, XIV, 5.

Timor, I, XIII, 21 II, X, 14 II, XVII, 24 III, III, 17 III, VI, 15 IV, XIII, 1 IV, XVII, 3 IV, XVII, 3 V, XX, 3 VI, V, 35 VII, III, 32

Tinnitus, I, I, 6

Tolero, II, VII, 6

Tormentum, IX, XXI, 16

Torpor, V, VIII, 12

Torquere, VII, II, 37

Tranquillus, III, XVII, 7 IX, III, 2

Tranquillitas, I, I, 7 VII, II, 31

Transfreto, VI, IX, 21

Transfuga, I, I, 13

Tremebundus, III, VI, 19

Tremulus, I, I, 1 I, XIX, 1

**Tristis**, I, X, 25 (tristis amici) II, XXII, 7 (ad tristem miserumque Metium Sufetium) III, VI, 21 (tristi nuntio) III, XII, 28 (tristem fortunam) IV, XII, 2 (Olympiade tristi vultu et obsoleta veste) IV, XV, 18 (tristi veste) V, XVIII, 2 (Zebenna tristis deplorabat) VI, II, 20 (tristem emisit spiritum) VI, VII, 15 (tristes labores) VII, III, 12 (video tristes) VIII, VII, 3 (tristi cum Egyptiorum strage) VIII, XVIII, 2 (rex tristis execrabatur)

Tristitia, I, VIII, 8 IV, VI, 5

Tristius, VIII, IV, 18

Triumphalis, VI, IX, 30 VII, VI, 10

Triumphator, VII, VI, 11

Triumpho, VI, II, 9 VI, IX, 16 VI, IX, 17

Triumphus, II, XII, 20 VI, II, 5 VI, II, 7 VI, IX, 17 VI, IX, 20 VI, XV, 7 VI, XV, 17 VII, III, 1 VIII, VI, 11 IX, III, 8

Trucido, III, III, 23 VII, III, 44 VII, IV, 44 VIII, II, 6 VIII, IV, 1 VIII, VIII, 13 VIII, XIV, 9 VIII, XVI, 1 IX, I, 20 IX, XI, 3 IX, XXIV, 36, IX, xxiv, 36

Truculentus, VI, VII, 14 VI, XII, 17 VII, IV, 46 IX, XI, 4 IX, XXIV, 22 IX, XXIV, 35

Trux, II, I, 6 III, III, 5 IV, XV, 19 VII, III, 29 VII, III, 51 VII, III, 54 IX, XI, 6 IX, XXVI, 21

Tolero, I, I, 13

Tortura, VII, II, 37

Tumeo, VIII, III, 4 VIII, VIII, 5

Tumiditas, III, VI, 2

Tumor III, VI, 15 III, VI, 25 III, XII, 17

Tumorositas, III, III, 9 V, VIII, 21

Tumultus, I, XIII, 2 I, XIII, 17 III, VI, 10

Turba, I, I, 8 II, XX, 10 III, IX, 14 IV, In, 5 IV, I, 15 IX, XXIV, 15

Turgidus, II, IV, 6 III, VI, 13

Turpitude, IV, IV, 1 VII, III, 24 VIII, II, 8 IX, XI, 6

**Turpis**, II, I, 11 (turpi fedavit caligine) II, I, 16 (turpissimum sevir) II, I, 17 (turpi clade)

II, I, 19 (turpius aut dedecorosius) II, IV, 7 (turpissime latitantem) II, VII, 13 (turpissime obtruncata est) II, XII, 23 (turpium morum) III, VI, 6 (remeatio turpis atque demissa) III, X, 6 (turpi nota fedasse) IV, II, 10 (turpi federe) IV, VII, 3 (deformis et tabido turpis cruore: Callistene) IV, VII, 5 (cruoreque turpi obsitum) IV, VIII, 15 (a turpi laceratione) IV, XI, 15 (turpi in carcere) IV, XII, 9 (turpem notam iniecerit) IV, XIII, 13 (turpi fuga) IV, XVII, 18 (quod turpissimum extitit) IV, XVIII, 2 (turpis amor) VI, XII, 17 (turpi notatus infamia) VII, II, 35 (seva atque turpi infirmitate correptus) VII, III, 11 (in turpissimam mortem conciderim) VII, IV, 30 (circa hec...tam turpia) VII, IV, 32 (preter alia turpia) VII, VI, 15 (in turpem factionem) VII, VI, 19 (turpi cum pace servare) VII, VI, 22 (turpibus verbis increpitus) VIII, II, 13 (turpi respersus canitie) VIII, IX, 10 (a qua tam turpi peste) IX, I, 29 (in turpissimama mortem: di Brunichilde) IX, III, 12 (verbis actibusque turpissimis) IX, XXI, 16 (turpissimi sceleris confessione) IX, XXI, 19 (turpi maculassent mendacio) IX, XXIV, 41 (turpissimis redargutus verbis: riprovato il tiranno Gualtiero con parole turpissime)

Tyrannus, III, III, 24  
 Ulciscor, III, XIX, 13  
 Ultio, I, XIII, 10 I, XVII, 5 II, VII, 4 III, XIX, 12 III, XIX, 15 IV, XII, 12 IV, XII, 17 V, XIV, 6 VI, VII, 9  
 Ultor, V, X, 1 VIII, IV, 20  
 Umbra, I, I, 6 I, XVI, 7  
 Unda, I, I, 6  
 Unguentum, II, XII, 14  
 Universus, II, IV, 3  
 Urbs, I, XIII, 11 II, X, 18 II, X, 23 II, x, 23 II, X, 24 II, XV, 8 II, XV, 9 II, XV, 15 III, III, 9 III, III, 10 III, IX, 1 III, IX, 15 III, IX, 18 III, XVI, 1 III, XVI, 3 IV, I, 2 IV, VIII, 12 IV, VIII, 13 IV, XII, 8 IV, XV, 9 IV, XV, 10 IV, XV, 17 IV, XV, 18 IV, XV, 18 IV, XVII, 5 V, I, 7 V, I, 8 VI, V, 7 VI, V, 30 VI, V, 37 VI, V, 40 IX, XXVI, 24  
 Uxor, I, I, 2 II, I, 15 II, VII, 1 II, XV, 13 II, XVII, 7 II, XVII, 16 III, III, 2 III, III, 11 III, XIX, 6 V, XVII, 5 V, XVII, 6 IX, XXVI, 8  
 Vaco, VII, IV, 48  
 Vagabundus, I, I, 13  
 Vagor, I, I, 9  
 Valido, VII, II, 24  
 Valitudo, IV, IV, 5  
 Vanitas, I, III, 3 IX, I, 16  
 Vaticanus, II, I, 17 II, X, 15  
 Vecors, V, I, 25  
 Vectigal, II, XV, 3  
 Vellicare, IV, XVIII, 6  
 Velox, VIII, XIX, 7  
 Venerabilis, VIII, XVIII, 5 IX, XXVI, 1  
 Venerandus, IX, XXI, 1  
 Venero, II, XII, 10  
 Venus, II, XII, 8  
 Venustas, I, XIII, 10 IV, XVIII, 6 IX, XIX, 1  
 Verbum, II, In, 1 II, IV, 5 II, VII, 5 II, XII, 15 II, XII, 32 II, XV, 12 II, XXII, 6 III, I, 1 III, I, 9 III, I, 10 III, IX, 16 IV, IV, 14 IV, XI, 12 IV, XII, 16 IV, XII, 23 IV, XIII, 21 IV, XIII, 31 IV, XV, 12 VIII, XI, 2 VIII, XI, 12  
 Verecundia, III, I, 4 IV, XVIII, 14  
 Vereor, V, XX, 13 VIII, XIX, 8  
 Veritas, III, X, 7 III, x, 7 III, X, 8 VIII, XI, 2 VIII, XIX, 3 IX, I, 25 IX, XXI, 16

Versor, I, I, 9  
 Verrutus, IV, VIII, 14 IV, XII, 4  
 Versutia, V, XX, 13  
 Verus, I, I, 9 VIII, XI, 7  
 Vestis, I, I, 8 II, XII, 18 IX, XXVI, 12  
 Vetus, I, III, 1 I, XIII, 3 II, X, 1 II, X, 3 II, X, 15 II, XII, 3 II, XV, 6 III, I, 20 III, I, 22  
 III, III, 10 III, III, 21 III, XII, 19 III, XII, 23 IV, IV, 1 IV, VIII, 15 IV, XVIII, 8 V,  
 VIII, 21 V, VIII, 23 V, X, 28 V, XVIII, 9 V, XX, 13 VI, II, 4 VI, II, 15 VI, V, 17  
 VI, XII, 10 VII, II, 14 VII, II, 23 VII, III, 45 VII, IV, 48 VII, IV, 55 VII, VI, 10 VIII,  
 IV, 1 VIII, IV, 7 IX, I, 8 IX, I, 12 IX, I, 27 IX, XXI, 1 IX, XXIII, 7 IX, XXIV, 1  
 IX, XXXIV, 9 IX, XXVI, 18  
 Vetustas, I, XV, 3 VIII, XIV, 11 VIII, XIX, 4 IX, XXIV, 20  
 Vetustus, II, In, 5 II, XV, 15 VI, VIII, 2 VI, XII, 1 VI, XII, 4 IX, XI, 1  
 Vexo, II, I, 12  
 Via, III, IX, 14  
 Vices, I, III, 10 IX, XVII, 3  
**Victor**, I, XIII, 12 (cadaver victoris) I, XIII, 18 (in victorum servitium) II, I, 6 (victor rediit)  
 II, I, 12 (ante victores) II, XV, 1 (victoris catenas) II, XV, 3 (a victore irato) II, XV, 10  
 (tumultuantibus victoribus) III, XII, 18 (victore succubuere) III, XII, 19 (classem victricem  
 transfert) III, XVI, 5 (victor impulsus) IV, IX, 6 (victoris appetitus) IV, IX, 7 (animum  
 victoris flectere) IV, IX, 15 (victor vellet inspicere) IV, XII, 32 (victoris in dicionem se  
 tradidit) IV, XVII, 6 (victorem crederet) IV, XVII, 18 (turpissimum victori) V, I, 18  
 (victorem auferret) V, III, 15 (victor evasit) V, III, 17 (imperaverat victor) V, VIII, 6  
 (victores vagabantur) V, XVII, 8 (preliorum victor) V, XX, 13 (victor remeasset) VI, II,  
 8 (victori reliquere) VI, II, 12 (victor occupavit) VI, II, 13 (victoris iussu) VI, II, 19  
 (victor intravit) VI, IV, 4 (victor piaverit) VI, V, 8 (victor expertus est) VI, V, 30  
 (labore victor) VI, V, 31 (victorem resignavit exercitum) VI, IX, 3 (explicans victor)  
 VI, IX, 9 (victor apparens) VI, IX, 20 (in se victorem redeuntem) VI, IX, 23 (victorem  
 Cesarem vidit) VI, IX, 23 (oblatos honores victori) VI, IX, 27 (ad victoris gratiam) VI,  
 XII, 16 (ab ipso Cesare victore) VI, XV, 9 (Iulius victor devenit) VI, XV, 15 (victor secutus)  
 VIII, III, 5 (victor traxisset) VIII, IV, 7 (victor et hostis) VIII, IV, 7 (victor novisset)  
 VIII, IV, 10 (victoribus splendidior) VIII, IV, 12 (post exhibitum victori servitium) VIII, IV, 16  
 (post exactum victori tergum) VIII, IV, 20 (a munificentia victoris) VIII, XI, 10 (victor  
 remearet) VIII, XIV, 2 (victor evaderet) VIII, XVI, 1 (victor intravit) VIII, XXII, 2 (preda  
 victoris effecta est) VIII, XXII, 4 (victor fecerat) VIII, XXII, 10 (victor evaserat) IX, III, 2  
 (deducta est a victore) IX, IX, 3 (victori presentatus est) IX, IX, 5 (satiata victoris  
 superbia) IX, XIX, 7 (victor evaderet) IX, XIX, 10 (victor effectus est) IX, XXIV, 33  
 (eum victorem evasurum)  
**Victoria**, I, XV, 9 (victoria Paridis) I, XVII, 6 (obtenta victoria sitiens) II, I, 9 (Quid victorias  
 describam?) II, I, 9 (omnes victorias describam) II, I, 19 (signum victorie prebuere) II, XXII,  
 5 (prestari videretur victoria) II, XXII, 6 (victoriam obtinisset) III, I, 7 (victorie partem  
 tenemus) III, I, 13 (victorie iudices) III, I, 15 (victoriam habitura sum) III, XII, 17 (adeptus  
 victoriam est) III, XII, 19 (tot victoriis restaurata res publica est) III, XII, 20 (victoriarum  
 insignis) IV, VIII, 15 (victorie decus insigne) IV, IX, 11 (victoria relicta) IV, XI, 4 (ex  
 victoria incautum) IV, XII, 21 (filii victoriis refocillari) IV, XIII, 33 (gloria victoriarum) IV,  
 XV, 11 (gratulari de victoria) IV, XVII, 5 (victoriam obtinuit) IV, XVII, 5 (victoria sublata)  
 V, I, 18 (gloriosum victoria) V, III, 7 (victoriarum splendore) V, X, 3 (securus victoria) V,  
 X, 15 (tanti cepti victoriam) V, XV, 4 (successu victorie) V, XVIII, 6 (accepisse victoriam)  
 VI, II, 5 (clara victoria splendidior) VI, II, 9 (insignis victoria) VI, IX, 22 (victoria subsecuta  
 est) VI, IX, 26 (victorie testem) VI, XII, 7 (victoriam exhiberet) VI, XV, 7 (victorie  
 consecute) VII, II, 16 (hac victoria formidolosus) VII, II, 16 (victoria retraxit in lubricum)

VII, IV, 35 (ornata victoriis) VIII, VI, 11 (victoriarum insignis) VIII, VIII, 6 (victoriis gloria certior) VIII, IX, 3 (adversus superbientem victoria) VIII, IX, 4 (ingenti victoria gloriosus) VIII, XIX, 5 (cessisset victoria) VIII, XIX, 10 (victoriam occupantem) VIII, XXII, 3 (subsequentibus victoriis) VIII, XXII, 4 (post victorias) IX, XIX, 7 (oblata victoria) IX, XIX, 8 (victoria ditatus) IX, XIX, 25 (tot victoriarum inclitus)

**Victus**, II, XV, 10 (victisque discurrentibus) III, I, 12 (fas sit victrici victe ponere legem) III, I, 18 (victam fateretur) IV, IV, 6 (victus, fusus est) IV, IV, 7 (victis fugatisque suis) IV, IX, 10 (iam bis victi, surrexissent) IV, XI, 14 (una victus, effectus est) IV, XVII, 11 (victus atque fugatus est), IV, XVII, 14 (victo Antigono) V, III, 17 (victus coercetur) V, VIII, 16 (victus atque fugatus est) V, X, 21 (victo Anthioco) V, XIV, 1 (victo atque sublato Perseo) V, XV, 9 (victus atque fugatus est) V, XVII, 9 (victus et occisus est) V, XVII, 12 (victus atque fugatus est) V, XVIII, 6 (victus Alexander) V, XX, 2 (victa Numantia) VI, II, 19 (victis pluribus) VI, IX, 13 (regibus victis) VIII, IV, 10 (ignovisse victis) IX, III, 10 (victa libido) IX, V, 5 (victo Desiderio) IX, IX, 3 (non solum victus) IX, XXIII, 8 (a Fortuna victus)

Vidua, II, VII, 7 II, VII, 13 II, X, 21 II, X, 23 IV, XII, 18 IV, XII, 22 IV, XIII, 31 IV, XV, 9

Vigor, III, I, 8

**Vinco**, I, XIII, 18 (vincebant noctem) I, XV, 22 (alios vicerat) I, XV, 22 (in propria victus est domo) I, XVII, 13 (a lacrimis victus) I, XVII, 15 (non ferro vincere) II, I, 10 (felicissime vicit) II, X, 9 (dolos dolo vincere arbitrata) II, XV, 10 (victis discurrentibus) III, I, 13 (quam si vicero imponam) III, I, 15 (vicisse reris) III, XVI, 6 (vita vicisset) IV, XII, 35 (quam si vicisset infelix expiravit) IV, XIII, 21 (in sua victus fugere coactus est) IV, XVII, 11 (a Cartaginensibus victus) V, X, 24 (feliciter vicit) V, XVII, 9 (victus et occisus est) VI, V, 41 (tot reges vicerat) VI, IX, 9 (se victos fatentes) VI, IX, 11 (victum in deditionem suscepit) VI, XV, 2 (victo Lucio Antonio) VII, II, 5 (bella parantem vicisset) VII, II, 38 (non pericula vicisse potuerant) VII, II, 38 (vis vicit) VII, III, 15 (victa sum) VIII, II, 4 (a Severo victum se cesumque) VIII, IV, 6 (sepius victus) VIII, IV, 10 (quam vicisse) VIII, IV, 16 (victus traheretur) VIII, IX, 1 (victus atque dedecorose fugatus est) VIII, XI, 14 (Vicisti) VIII, XIV, 4 (sequeretur iam victus Alaricum) VIII, XVI, 6 (victus prelio fugatusque) VIII, XIX, 9 (vinci disposita) IX, I, 26 (coniecturis vincor) IX, III, 5 (laqueari atque vinciri) IX, XXI, 16 (vicisse perfidiam)

Vinctus, I, XVII, 5 III, IX, 21 IV, IX, 12 IV, XI, 12 IV, XI, 14 IV, XI, 14 V, III, 17 V, XIV, 7 VI, IX, 11 IX, V, 6 IX, XXVII, 3

Vindex, III, IX, 24

Victricius, I, I, 11

Victima, III, IX, 23

Victrix, III, I, 12 III, I, 19 III, XII, 19 IV, XII, 24 VI, XV, 11

Vigilia, III, VI, 10 III, XII, 8 IV, In, 4

Vigor, III, VI, 14

Vilitas, II, XVII, 9

Vindex, I, III, 1

Vindicare, V, I, 15

Vindicta, I, XV, 19 IV, XII, 30 IX, I, 15 IX, I, 26 IX, XXIV, 31

Vinum, II, XII, 14

Violentia, I, In, 1 III, IX, 17 IX, XI, 6

Vir, I, I, 2 I, I, 5 I, VIII, 13 I, VIII, 13 I, VIII, 23 I, XIII, 22 I, XVII, 16 I, XVII, 18 II, I, 1 II, I, 1 II, IV, 1 II, VII, 1 II, VII, 1 II, VII, 4 II, VII, 5 II, VII, 9 II, X, 7 II, X, 9 II, X, 12 II, X, 27 II, X, 29 II, X, 29 II, XII, 23 II, XV, 1 II, XVII, 8 II, XIX, 5 II, XX, 9 III, I, 2 III, III, 3 III, III, 5 III, III, 16 III, VI, 7 III, IX, 2 III, IX, 5 III, XVI, 4 IV, VII, 11 IV, VII, 17 IV, XII, 4 IV, XII, 8 IV, XII, 14 IV, XII, 18 IV, XII, 27 IV, XII,

35 IV, XIII, 11 IV, XV, 4 IV, XV, 5 IV, XV, 13 IV, XV, 14 IV, XV, 19 IV, XVII, 16  
V, I, 3 V, I, 12 V, 4, I V, XVII, 11 V, XX, 3 VI, II, 6 VI, II, 8 VI, II, 10 VI, IV, 3 VI,  
IV, 3 VI, IV, 4 VI, IV, 4 VI, IX, 5 VII, III, 35 VII, III, 46 VII, IV, 5 VII, IV, 11 VII, IV,  
29 VIII, II, 1 VIII, IV, 16 VIII, VI, 6 VIII, XI, 2 VIII, XVIII, 6 VIII, XIX, 16 VIII,  
XXII, 2 VIII, XXII, 3 VIII, XXII, 3 VIII, XXII, 5 VIII, XXII, 6 VIII, XXII, 6 VIII, XXII,  
13 VIII, XXII, 14 IX, I, 15 IX, I, 17 IX, I, 20 IX, I, 26 IX, I, 26 IX, I, 27 IX, III, 1  
IX, III, 6 IX, III, 7 IX, III, 11 IX, VII, 11 IX, VII, 12 IX, VII, 13 IX, VII, 13 IX, XI, 3  
IX, XIX, 18 IX, XXI, 19 IX, XXIII, 6 IX, XXIV, 5 IX, XXIV, 22 IX, XXVI, 1 IX,  
XXVI, 2 IX, XXVI, 6 IX, XXVI, 15

Viriditas, I, I, 6

Virilis, II, XII, 31 VII, II, 22 VIII, IV, 17 VIII, VI, 6 IX, XXVI, 12

Virgo, I XIII, 22 I, XVII, 2 II, X, 15 III, IX, 9 III, IX, 10 III, IX, 14 III, IX, 14 III, IX,  
16 III, IX, 23 IV, IV, 8 IV, IV, 9

**Virtus**, I, In, 2 (labefactari virtutes) I, In, 3 (extollantur virtutes) I, In, 9 (ad virtutem  
suasiones) I, XIII, 4 (Mirande virtutis) I, XIII, 12 (In virtute residebat) I, XV, 19 (Hectoris  
virtus, vires nequivere) I, XV, 22 (Neptunum virtute superasse) I, xv, 22 (virtuti prevaluit)  
I, XVII, 7 (in cumulum virtutis excessit) II, I, 10 (vi atque virtute) II, IV, 2 (siquid virtutis)  
II, X, 21 (virtutibus splendens) II, XII, 23 (virorum virtutes) II, XV, 8 (virtute confregit)  
III, III, 14 (ex virtute consequeretur) III, XII, 8 (virtuti subsequatur honor) IV, I, 1  
(spectande virtutis fulgoribus) IV, VII, 16 (virtutes extollere) IV, VII, 20 (virtutum precepta)  
IV, VII, 23 (humilitas, gratissima virtus) IV, IX, 4 (virtutis robor inpinxit) IV, XV, 1 (virtute  
excessit) IV, XVII, 16 (virorum virtute superatus) V, I, 17 (virtute factum est) V, III, 2  
(virtutes excolens) V, VIII, 12 (a severa virtute) V, XVIII, 10 (virtutis exitus) V, XX, 14  
(in virtute posuerat) V, XX, 15 (de virtute confidunt) VI, II, 2 (virtute cognitus) VI, II,  
6 (non virtus et fortuna tenuere gradum) VI, II, 7 (virtute superaret) VI, II, 14 (virtute  
superaverat) VI, V, 3 (ad excitandam virtutem) VI, V, 10 (noverca virtutum) VI, V, 13  
(virtutem an fraudem) VI, V, 37 (virtute penetraret) VI, VII, 8 (virtute Syria superata est)  
VI, XV, 4 (quam virtute) VII, II, 39 (ob preteritam virtutem) VII, III, 28 (in virtutes agere)  
VII, IV, 13 (quam virtuti crederet) VII, IV, 19 (virtutes extendam) VII, VI, 12 (non oportuna  
virtus sit) VIII, II, 9 (virtute conspicuus) VIII, IV, 11 (Quid barbaris cum virtute?) VIII,  
IV, 18 (capi virtus nescit) VIII, VI, 9 (multa sit virtus) VIII, VI, 11 (virtute preposita) VIII,  
IX, 3 (fractis virtute) VIII, XI, 8 (fictis virtutibus obtinere) VIII, XIX, 2 (ne virtus  
marcesceret) VIII, XIX, 9 (virtus esset insignis) VIII, XIX, 10 (virtute victoriam occupantem)  
IX, XIX, 7 (seu virtute seu ignavia victor evaderet) IX, XXIV, 26 (virtute roboravit)

**Vis**, I, In., 3 (vires exponere) I, I, 14 (hebetasse vires) I, VIII, 18 (irent viribus) I, IX, 17  
(vires non sufficerent) I, XIII, 26 (tanta cum vi effatum pectus invasit) I, XV, 7 (superatus  
viribus) I, XV, 19 (vires nequivere) I, XVII, 16 (restitute vires viderentur) II, In. 1 (que  
sint vires) II, I, 10 (vi atque virtute) II, IV, 11 (vires anteibat) II, XV, 1 (occupatam  
viribus) II, XV, 6 (supra vires potentissimum) II, XV, 8 (vires convertit) II, XV, 10  
(viribus expugnatur) II, XX, 9 (obsistit viribus) II, XXII, 6 (viribus victoriam obtinisset)  
II, XXII, 7 (vi equorum discerptum est) III, I, 5 (certare viribus) III, I, 9 (vires experiar)  
III, I, 19 (quid possint vires) III, I, 19 (uti vires experiaris volo) III, III, 4 (vi abiceret)  
III, III, 10 (totis viribus cupiens subigere) III, III, 15 (vi fluxum animum cogere) III, III, 24  
(in vires et bellum prorupit) III, VI, 13 (viribus experiri voluit) III, IX, 10 (vi uti  
arbitraretur) III, IX, 22 (destitutum viribus) III, XII, 8 (corporis vires atterunt) III, XII,  
23 (vires exhaurirentur omnes) III, XII, 25 (exhaustis omnino viribus) III, XIX, 12 (animum  
viresque disposuit) III, XIX, 16 (in vires novas revocabimus) IV, I, 2 (fractis viribus)  
IV, I, 14 (operari totis nitebatur viribus) IV, IV, 12 (deficientibus viribus) IV, VI, 10 (in  
eum totis viribus conversus) IV, VII, 11 (viribus validos) IV, VII, 23 (vires contere  
potuit) IV, VIII, 6 (viribus pulso Ariba) IV, VIII, 9 (populorum ingentium virium)  
IV, VIII, 9 (armorum vi suscepti) IV, VIII, 10 (dum vires auget) IV, XIII, 1 (exercet

Fortuna vires) IV, XIII, 7 (totis viribus occupare conatus) IV, XIII, 14 (dum viribus impar cerneret) IV, XIII, 16 (vires augere plurimum) IV, XIII, 20 (vi abeuntem retraxisse Fortunam) IV, XIII, 23 (in Ytalos experiri vires disposuit) IV, XV, 11 (cum vires operam dare non posse nosceret) IV, XV, 12 (timere vires) IV, XV, 17 (pro viribus manus retinente) IV, XVII, 4 (comparatis viribus) IV, XVII, 9 (vires attrivit) IV, XVIII, 13 (non satis amoris vires experta es) V, I, I (novas vires fabricarem) V, I, 6 (non confidens viribus) V, I, 20 (vires exhaustas) V, I, 20 (viribus iter pergit) V, I, 22 (quid virium) V, III, 5 (vi armorum) V, III, 5 (delevare viribus) V, III, 11 (vires attrivit) V, III, 19 (vires agitate) V, III, 20 (exhauste viribus) V, X, 10 (vires contudit) V, X, 28 (vires mortalium) V, XIV, 6 (Sint ficte vires) V, XV, 4 (vires restauravere) V, XX, 9 (in viribus suis fiducie) V, XX, 12 (deleri viribus) VI, II, 19 (vires extenuasset) VI, IV, 4 (obsessa vi armorum) VI, V, 5 (etsi non viribus) VI, V, 8 (vires iuvenum) VI, V, 16 (congregatis viribus) VI, V, 24 (virium pars maxima) VI, V, 32 (etsi vires attritas) VI, V, 35 (arma viresque consumpsere) VI, V, 37 (quibus possit viribus) VI, V, 40 (abiisse vires) VI, v, 40 (ab illius viribus superari) VI, VIII, 6 (pro viribus expediam) VI, IX, 5 (vires timens) VI, IX, 10 (semifractis viribus) VI, IX, 11 (viribus perdomuisset) VI, IX, 11 (vi cepit) VI, XII, 16 (fractis viribus) VI, XV, 13 (vires extenuate) VI, XV, 15 (vires suscipiens) VI, XV, 18 (vis permaxima est) VII, II, 38 (vis morbi vicit) VII, III, 15 (viribus superare) VII, III, 15 (vi victa sum) VII, III, 17 (vi egeris) VII, III, 24 (vires consurgerent) VII, III, 25 (si suppetent vires) VII, III, 31 (vi impingere) VII, IV, 27 (vim inferre) VII, VI, 19 (se credebat viribus) VII, VI, 21 (viribus cederet) VIII, IV, 12 (fractas vires) VIII, VI, 8 (viribus convocatis) VIII, VIII, 12 (minime vires essent) VIII, IX, 3 (viribus usus est) VIII, IX, 7 (Exhauste vires) VIII, IX, 13 (deficientibus viribus) VIII, XI, 1 (attritis viribus) VIII, XI, 4 (non satis virium) VIII, XIV, 2 (elatus regno et viribus) VIII, XIV, 3 (viribus cederet) VIII, XVI, 1 (vi subvertens) VIII, XVI, 6 (reintegratis viribus) VIII, XIX, 1 (collectis viribus) VIII, XIX, 3 (viribus defensare) VIII, XIX, 6 (vires parare) VIII, XIX, 10 (renovatis viribus) VIII, XIX, 11 (in vires collegisset) IX, I, 3 (viribus deiectum) IX, I, 21 (suadendi vis) IX, I, 21 (vires ingenii) IX, I, 27 (vi extorsere) IX, I, 28 (Fortune vires) IX, V, 5 (contrivit vires) IX, XI, 10 (malevolentie vires) IX, XIX, 10 (congregatis viribus) IX, XIX, 18 (vires excitaret) IX, XIX, 22 (vires excitasset) IX, XIX, 23 (revocasset in vires) IX, XXI, 7 (a virtute labentibus) IX, XXIII, 7 (michi vires sint) IX, XXIV, 4 (collectis viribus) IX, XXIV, 4 (reparavere vires) IX, XXIV, 5 (essent attrite vires) IX, XXIV, 9 (satis virium) IX, XXIV, 34 (vires validatas) IX, XXIV, 41 (viribus exhaustus)

Viriditas, I, I, 6.

Vita, I, I, 6 I, XV, 19 II, X, 13 II, X, 24 II, X, 25 II, X, 30 II, XII, 3 II, XII, 11 II, XII, 24 II, XII, 31 II, XII, 33 II, XV, 16 II, XV, 17 II, XVII, 28 II, XX, 11 II, XX, 14 III, I, 20 III, XI, 3 III, XII, 8 III, XII, 10 III, XII, 28 III, XIX, 2 IV, VII, 16 IV, XII, 16 III, XVI, 6 IV, IV, 14 IV, IV, 17 IV, XII, 23 IV, XII, 37 IV, XVIII, 13 IV, XVIII, 13 IV, XVIII, 15 V, III, 26 V, VI, 2 V, XVII, 13 VI, IV, 3 VI, IV, 4 VI, V, 9 VI, V, 10 VI, V, 40 VI, VII, 14 VI, IX, 30 VI, XII, 17 VI, XII, 18 VII, II, 38 VII, III, 31 VII, VI, 23 VIII, III, 5 VIII, IV, 14 VIII, VI, 13 VIII, VIII, 1 VIII, IX, 5 VIII, XI, 15 VIII, XVIII, 2 VIII, XIX, 3 VIII, XIX, 13 VIII, XIX, 15 IX, VII, 1 IX, XI, 8 IX, XI, 9 IX, XI, 9 IX, XIV, 2 IX, XVI, 6 IX, XXI, 13 IX, XXI, 20 IX, XXIV, 41 IX, XXVI, 24

**Vitium**, I, In. 3 (vitia reprimantur) I, In. 9 (morsus in vitia) I, I, 11 (victicia vitia intravere) IV, VII, 16 (deprimere vitia) VI, XII, 3 (vitium incendere) VII, III, 42 (commune omnium vitium).

Vivo, II, X, 24 II, XII, 23 II, XII, 34 II, XVII, 28 III, VI, 10 III, IX, 6 IV, In. 2 IV, VI, 12 IV, IX, 14 IV, XVIII, 1 IV, XVIII, 16 VII, VI, 12 VIII, IV, 1 IX, VII, 14 IX, XI, 1 IX, XXI, 4 IX, XXVI, 15

Vivus, I, I, 4 I, I, 6. VI, II, 21 VI, V, 11 VIII, III, 4 VIII, XIX, 14 IX, IX, 3 IX, XIV,

7 IX, XIX, 11 IX, XXVI, 26  
 Vix, I, I, 1 I, XV, 1 II, IV, 4 II, VII, 1 II, XV, 7  
 Volo, III, I, 5 III, I, 10 III, I, 19 III, I, 20 III, I, 20 III, I, 22 III, VI, 13 III, IX, 14 III,  
 XIII, 4 IV, VIII, 2 IV, VIII, 10 IV, IX, 9 IV, IX, 15 IV, XIII, 20  
 Voco II, X, 27 II, X, 30 II, XII, 4 II, XII, 19 II, XX, 4 II, XXII, 6 III, III, 4 IV, VIII,  
 8 IV, XII, 15 IV, XVIII, 15  
 Volucer, VI, IX, 9  
 Voluptas, I, In., 6 (obscenis voluptatibus) II, XII, 6 (multa voluptatum genera: inventati da  
 Sardanapalo) II, XII, 11 (voluptatum professores: seguaci di Sardanapalo) III, XIX, 14 (regiis  
 voluptatibus: di Artaserse) IV, VI, 12 (voluptatum memoria di Policrate) IV, XIII, 33  
 (divitiarum voluptas dei re) IV, XV, 5 (cum matris voluptate: con gioia di madre per i figli)  
 IV, XVIII, 7 (voluptate maxima: di Arsinoe e Demetrio) IV, XVIII, 8 (illecebris voluptatibus)  
 IV, XVIII, 15 (voluptatem plurimam: dei due amanti) V, XX, 14 (voluptatem ac spem  
 omnem: di Giugurta) VI, II, 9 (summa cum voluptate: della plebe) VII, III, 6. (aliquid  
 voluptatis: di Caligola) VIII, VI, 11 (tanta cum voluptate di Aureliano) VIII, XXII, 7 (summa  
 cum voluptate: di Peredeo) IX, VII, 11 (suis in voluptatibus: di papa Giovanni XII)  
 Voluptuosus, I, IX, 15  
 Volvere, I, I, 1  
 Votum, I, VIII, 18 I, XIII, 3 II, X, 8 II, XVII, 12 IX, XXIV, 7 IX, XXIV, 31  
 Vox, II, In., 4  
 Vulgus, II, XX, 10 III, XVII, 6  
 Vulnus, I, IX, 6 III, III, 19 III, III, 20 III, XVI, 7 VI, V, 29 VI, IX, 9 VI, XV, 18 IX, III,  
 6

Lessico relativo al personaggio folla.

Capitoli: I, VII; I, XII; I, XIX; II, III; II, XIV; II, XIX; II, XXI; II, II; III, V; III, VIII; III, XI;  
 III, XV; III, XVIII; IV, X; IV, XIV; IV, XVI; V, II; V, V; V, VII; V, IX; V, XIII; V, XVI; V,  
 XIX; VI, VI; VI, VIII; VI, XI; VI, XIV; VII, I; VII, III; VII, V; VII, VIII; VIII, II; VIII, V;  
 VIII, X; VIII, XIII; VIII, XV; VIII, XVIII; VIII, XXI; IX, I; IX, II; IX, IV; IX, VI; IX, VIII;  
 IX, X; IX, XIII; IX, XV; IX, XVIII; IX, XX; IX, XXIII.

Acceptor, VI, I, 29  
 Accuso, V, IX, 7 VI, VIII, 3 IX, VIII, 6 IX, X, 1  
 Acriter, IX, IV, 7  
 Adulter I, XVIII, 22  
 Adulterium, III, XVIII, 4  
 Adversatus, VIII, XIII, 7  
 Affectatio, III, XV, 5  
 Afflicto, III, XV, 4 IV, X, 7 IV, XIV, 4 V, VII, 3 VIII, II, 9  
 Afflictus, VII, V, titolo. IX, X; titolo.  
 Affligo, IX, XIII, 4.  
 Ambitio, VI, I, 22

Amicus, II, XIX, 2 II, XXI, 3  
**Amo**, I, XIX, 1 (stultitiam amantium)  
**Amor**, I, XVIII, 19 (amore inpatiens)  
 Amplexus, I, XVIII, 18  
 Ango, VII, I, 10  
**Anima**, III, XVIII, 8 (excarnificantes animam)  
 Animal, I, XVIII, 18  
**Animus**, I, VII, 6 (irritati animi) I, XII, 1 (animum verterat) I, XVIII, 17 (sano intueremur animo) I, XVIII, 23 (animus compertus est) I, XVIII, 31 (nec animo teneo) II, XXI, 2 (revolvisssem animo) II, XXI, 6 (toto spectarem animo) III, II, 1 (erat animus) III, XI, 1 (irritatus animus) III, XI, 1 (animum converti) IV, XIV, 9 (animo meo insitam pietatem) IV, XVI, 1 (intuebar animo) V, XVI, 3 (generosus animus) VI, XI, 5 (ingentissimo animo) VI, XI, 16 (animum scribendi) VI, XI, 17 (resumme animum) VI, XIV, 1 (fuit animus) VII, I, 10 (plurimum animum meum angunt) VII, VIII, 16 (agitabat animos) VIII, X, 11 (incitavit animum) IX, I, 2 (erat animus) IX, VIII, 1 (fervebat animus) IX, XVIII, 1 (perscrutabar animo meo) IX, XXIII, 8 (michi animus quem reris) IX, XXIII, 11 (remisso animo) IX, XXVII, 9 (hoc infigite animo)  
 Anxie, VII, II, 2 VIII, II, 2 VIII, XXI, 1. IX, IV, 6 IX, X, 1  
 Anxietas, III, II, 1 VIII, X, 11  
 Anxius, IV, X, 6 IV, XIV, 10  
 Argumentum, VI, I, 28.  
**Arma**, II, III, 2 (armis superati sint) III, XI, 4 (armis redditis) V, II, 4 (Romanis armis retusam), V, V, 5 (arma oblata sint) V, XVI, 2 (arma a civibus reddi) V, XVI, 2 (armis fabrefactis) VI, XIV, 3 (dirigeret arma) VII, VIII, 11 (arma intulit) VIII, XIII, 7 (penes armorum summa erat) IX, IV, 1 (ab armis barbaris diminutum)  
 Ars, I, XVIII, 3 I, XVIII, 5 I, XVIII, 9 I, XVIII, 17 III, V, 7 V, IX, 5 VII, VIII, 11 IX, I, 3  
 Arx, III, II, 2  
 Assumere, I, XII, 7 VI, I, 26 VII, I, 1 VIII, II, 8.  
 Asto, VII, V, 1. VIII, XXI, 1 IX, VI, 1  
 Astutia, I, XVIII, 8 I, XVIII, 30 III, V, 4 III, V, 7 VII, VIII, 7  
 Astutissimus, V, XIX, 6  
 Ater, I, XII 2 III, XI, 3  
 Atrocior, VIII, XVIII, 5  
 Atrocitas, VII, I, 4  
 Atrox, VIII, XVIII, 5.  
 Attonitus, IX, XX, 1  
 Audacia, IV, X, 2 VI, I, 20 VI, VIII, 2 VIII, X, 11  
 Audacius, V, XVI, 2  
 Audax, III, XI, 5  
 Ausus, IX, IV, 9 IX, XX, 4  
 Auxilium, IV, X, 6 VI, XI, 5 IX, X, 4  
 Avarus, I, XVIII, 18  
 Avidus, I, XVIII, 18 (vanis avidus) VII, I, 1 (avidiores assummimus)  
 Barba, VI, I, 29  
 Barbarus, VI, XI, 4 VIII, XVII, 5 IX, IV, 1  
 Bellicus, III, XI, 2 III, XV, 6  
**Bellum**, I, VII, 7 (indicto bello) II, XIV, 3 (fudisset bello) III, V, 4 (bellum gerenti) III, V, 7 (socios belli) III, V, 8 (bello vicerat) IV, X, 1 (peperere bella) IV, x, 1 (intestino bello) IV, X, 8 (bellum intulisset) IV, XVI, 2 (bella confici) V, II, 4 (descendisset in bellum) V, IX, 7 (inclitus bellorum dux) V, XVI, 8 (felicia bella gessisset) V, XIX, 4

(bellum parasse) VI, I, 31 (trahere bellum) VI, IV, 4 (in bellum sit lapsa) VI, XI, 2  
 (bellosum pestis) VI, XI, 3 (bellum sumptum) VI, XIV, 2 (bello lacesivit) VI, XIV, 2  
 (reparare bellum) VII, VIII, 10 (bellosum causa) VIII, II, 10 (post multa bella) VIII, V, 4  
 (bella peracta) IX, IV, 5. (assumpsisset bellum)  
 Bene, III, XV, 6 VIII, XV, 7  
 Blanditie, I, XVIII, 10  
 Blandus, I, XVIII, 1 I, XVIII, 22  
 Caedo, II, III, 1 (prostratis atque cesis: tagliare a pezzi gli eserciti) II, VI, 4 (multa milia cesa: i  
 soldati di Geroboamo uccisi da Abia) II, VI, 5 (fatigatus et cesus: uccisione di Zara da parte di  
 Asa) II, XXI, 1 (exercitu ceso: tagliato a pezzi l'esercito di Ciro da parte della regina Tamiri)  
 III, XI, 6 (se cesum: uccisione di Larte Tolunnio da parte di Cornelio Cosso) IV, X, 7 (cesos  
 fuisse: uccisione di Neottolomeo e Poliperconte, che tramavano contro Eumene) IV, XIV, 1  
 (miserrime cesos: uccisione delle mogli di Alessandro e dei loro figli) IV, XIV, 7 (cesos  
 querebantur: uccisione dei prefetti macedoni in India da parte di Sandrocotto) V, II, 3 (cesi sint:  
 uccisione dei parenti di Cleomene da parte di Antigono di Macedonia) V, IX, 8 (cesis  
 fugatisque: fatta strage dei Galli Boi) V, XIX, 5 (membratim cesum: Tolomeo Evergete uccide  
 un figlio) VI, I, 26 (gladiatore ceso: uccisione di Spartaco) VII, V, 2 (se cesum: uccisione di  
 Servio Galba) VIII, II, 4 (victm se cesumque: uccisione di Giuliano) VIII, II, 5 (cesos  
 fuisse: uccisione di Pescennio e Albino) VIII, II, 9 (se cesos tumultu: uccisione di Aurelio  
 Alessandro e Filippo padre e figlio) VIII, II, 11 (cesum sciebat: uccisione di Decio e del  
 figlio) VIII, V, 5 (Tatius cesus: uccisione di Tacito) VIII, XIII, 9 (victus cesusque sit:  
 uccisione di Eugenio) VIII, XXI, 1 (cesis exercitibus: eserciti distrutti da Belisario) IX, IV,  
 2 (postremo cesus: uccisione di Giuliano imperatore) IX, VIII, 6 (cesus sit: uccisione di Ernesto  
 di Svevia) IX, XIII, 2 (se cesum: uccisione di Savageto) IX, XVIII, 4 (fratris sententia  
 cesum: uccisione di Federico figlio del re di Castiglia) IX, XXVII, 3 (cesis nobilibus: rotto  
 l'esercito di Giovanni, re di Francia)  
 Calamitas, IV, X, 4 IX, XX, 5  
 Caligo, I, VII, 8 IV, XVI, 9 IX, X, 5  
 Camerula, II, XIV, 1 V, XVI, 1 VIII, II, 8  
 Canities, VIII, II, 13  
 Captivitas, II, XIV, 7 V, VII, 2 IX, X, 1  
 Captivus, III, VIII, 5 IV, XIV, 5 V, VII, 3 V, XIX, 1 VI, XI, 5 VIII, XV, 1 IX, IV, 9  
 IX, VIII, 4 IX, XXVII, 1 IX, XXVII, 3  
 Carcer, IV, XIV, 1 IV, XIV, 4 V, XVI, 7  
 Castissimus, V, XVI, 5  
 Castitas, I, XVIII, 32 IX, VI, 2  
 Castrum III, XI, 6.  
**Casus**, II, XIX, 5 (casum flebilem: rovina di Crespo) III, VIII, 1 (fuisse casus) IV, X, 1 (grandes casus)  
 V, IX, 1 (me a casu subsistentem) V, XVI, 4 (immaturato casui congratulavit)  
 VI, XI, 1 (deplorato casu) VI, XI, 15 (variis ex casibus: alcuni gemono per diverse  
 disgrazie) VII, I, 4 (casum execrabatur) VIII, XIII, 8 (variis agitur casibus) VIII, XVIII, 7  
 (casum extimamus) IX, XXIII, 10 (casum describas) IX, XXVII, 8 (ex alienis casibus  
 advertite) IX, XXVII, 9 (in casu non sit) IX, XXVII, 9 (si casus contingere possit humilibus)  
 Caterva, III, V, 1 V, V, 6 VI, XI, titolo. VII, I, 10 VIII, V, titolo. VIII, V, 1  
 Catena, IX, IV, 3 IX, VIII, 2 III, XI, 3 IV, XIV, 5 IX, XXVII, 7  
 Causa, IV, X, 4 IX, IV, 1  
 Cautus, I, XVIII, 18  
 Caveo, I, XVIII, 30  
 Cecitas, IX, X, 1  
**Cedes**, I, XIX, 1 (cede Pallantis) IV, XIV, 10 (Cedem lamentabatur) IV, XVI, 2 (cede elatus)  
 VII, VIII, 11 (cedes acte sunt) VII, VIII, 19 (cedes deducere) VII, V, 4 (cede impeggerit) IX,

XXVII, 3 (cedibus fedatum sit)  
 Celebris, VI, I, 36 VI, XIV, 2 VII, V, 1 VIII, XVIII, 7 IX, VI, 2  
 Celum, III, V, 8 III, XV, 6 VI, I, 23 IX, XXIII, 1 IX, XXIII, 7  
 Christicola, VIII, XIII, 2  
 Civilis, VI, I, 29  
 Civis, III, II, 3 III, V, 6 III, XV, 2 III, XV, 5 IV, X, 8 V, V, 1 V, XIX, 5 VI, I, 25  
 IX, XX, 1 IX, XXIII, 8 IX, XXIII, 10  
 Civitas, II, XXI, 7 V, VII, 1 V, XVI, 2 V, XVI, 5 V, XVI, 6 V, XIX, 4  
**Clades**, III, VIII, 2 (scripturus clades) III, XI, 7 (in clades opus impenderem) V, XVI, 10  
 (dicere clades) VI, XI, 8 (post cladem susceptam) VI, XI, 11 (post clades captum)  
 Clam, V, XVI, 9 VIII, V, 9 IX, VI, 2  
 Clamito, II, XXI, 6 III, XI, 4 III, XV, 7 VII, I, 7  
 Clamo III, XI, 1 IV, XIV, 1 IV, XIV, 4 VI, XIV, 1  
 Clamor, I, XII, 3 I, XIX, 1 II, XIV, 1 II, XXI, 6 II, XXI, 6. III, II, 1 V, V, 1 V, XVI, 1  
 VII, I, 1 VIII, X, 7  
**Claritas** IX, VI, 10 (veterem sanguinis claritatem)  
**Clarus** I, VII, 5 (clarissimum coniugium) I, XII, 6 (claris victoriis) I, XIX, 2 (clarius  
 ostendere) II, XIX, 2 (clara in luce) II, XXI, 3 (tam clari regis) II, XXI, 3 (tam clari  
 principis) III, XI, 1 (clarissimum specimen) III, XV, 1 (clarorum virorum) IV, XIV, 1  
 (ex rege tam claro) VI, XI, 17 (clarius elucescunt) VII, I, 5 (ex clarissimo sanguine) VII,  
 III, 11 (clarissimi patris) VII, III, 22 (Tyberi clarissime) VIII, II, 1 (viro clarissimo) VIII,  
 XIII, 1 (post claras victorias) IX, XXIII, 6 (clarissimum virum) IX, XXIII, 7 (post clarum  
 genus)  
 Classis, III, V, 7 III, XV, 6 V, II, 5 V, XVI, 2 V, XVI, 2 VI, XI, 7 VIII, XV, 7  
 Clementia, VI, XI, 7  
 Commendo, I, XVIII, 33  
 Complector, VII, I, 1  
 Compleo, II, XIV, 1 V, XVI, 1.  
 Compulsus, VI, XI, 6 VI, XI, 18 VIII, XVIII, 5 IX, XVIII, 2  
 Confoveo, VII, I, 8 VIII, V, 6. VIII, X, 11  
 Coniugium, III, V, 4  
 Coniunx, II, XIX, 2  
 Conqueror, II, VI, 8  
 Consenesco, VI, XIV, 3  
 Consero, VIII, X, 2  
 Consolatio, IV, XVI, 1.  
 Constantia, I, XVIII, 32.  
 Consternatio, V, XIII, 2.  
 Consul, V, XVI, 7 VI, I, 21. VI, VIII, 2  
 Conventus, V, VII, titolo.  
 Convivium, V, XIX, 5  
**Copie**, VI, VIII, 5 (deletis copiis) VI, XIV, 2 (armasset copias)  
 Cor, IX, VIII, 1  
 Credulitas, I, XII, 1  
**Crimen**, III, II, 4 (infandum crimen: nefando delitto di Lucio Tarquinio e Tullia) III, XV, 6  
 (crimen deflens) VI, XI, 11 (criminis reus) VIII, XV, 8 (deiectos suo crimine)  
 Crines, I, XVIII, 5 I, XVIII, 6  
 Cruciatu, IV, XVI, 3 VII, V, 1 IX, XXVII, 8  
 Crucio, VIII, II, 7  
 Crudelissimus, III, XV, 4  
 Crudelitas, III, XVIII, 4 VII, I, 6 IX, X, 5

Crudeliter, VI, XI, 10  
 Cruentus, IV, X, 1 VII, V, 2  
 Cruor, II, XXI, 3 VI, I, 20  
 Crux, III, XV, 4. III, XVIII, 6 VI, I, 26 IX, VIII, 1  
 Culpa, VIII, XV, 8  
 Cultus, IV, XIV, 1 V, VII, 4  
 Cupiditas, I, XVIII, 19 (cupiditate monilis) II, XXI, 5 (cupiditatibus nostris atque superbie)  
 III, XI, 3 (misera vite cupiditate victorum).  
 Cupide, VII, I, 1  
**Cupido**, I, XII, 2 (a cupidine requiescens) I, XII, 4 (cupidinis ignes) I, XVIII, 15 (solent  
 cupidinis excandescere flamme) II, XIX, 2 (illecebri cupidine succensum) III, II, 1 (levi  
 rerum parvaque cupidine) III, V, 2 (cupidine abolendi templi Ammonis libici di Cambise)  
 VI, XI, 16 (scribendi cupido: di scrivere sulla sua gloria togata e sulla sua indegna morte) VIII,  
 XV, 2 (dira imperii cupidine)  
 Cupidus, VIII, XV, 1 IX, I, 1  
 Cupio, V, XIII, 1  
 Cura, I, XII, 8 II, VI, 1  
 Damnatio, VI, XI, 10  
**Damno**, III, V, 4 (Fortunam damnans) III, VIII, 4 (se iniuste damnatum exilio) III, XI, 5 (Spurius  
 Mellius presumptionem damnabat) V, V, 1 (ab ignavia damnandorum civium) V,  
 IX, 9 (Fortune damnans insidias) VI, XI, 4 (seipsum damnabat) VIII, X, 7 (rabiem  
 damnantem) VIII, X, 10 (patruus damnans) VIII, XV, 1 (damnatus exhibuit) VIII, XV, 6  
 (damnatus exilio) VIII, XVIII, 4 (sevitiam damnabat) VIII, XVIII, 5 (morti damnati) IX,  
 VIII, 2 (damnans perfidiam) IX, XIII, 2 (Savagetus damnabat perfidiam) IX, XXVII, 3  
 (infortunium damnabat).  
 Decorum, VI, XI, 17  
 Decorus, IV, XIV, 10  
**Decus**, II, XXI, 3 (insigne decus) IV, XIV, 8 (regium decus) VI, I, 25 (decus atque  
 sacerdotium decurrerint) VI, I, 27 (quesito decore) VIII, XV, 2 (ad occupandum decus)  
 IX, XXIII, 7 (Quid, decus eximium, gradum trahis) IX, XXVII, 6 (preclarum decus  
 indulgeant)  
 Dedecorosus, III, XVIII, 6 VII, I, 6 VIII, XVIII, 5  
**Dedecus**, I, VII, 4 (titulorum atque dedecorum) III, VIII, 6 (in dedecus scripturus) III, XV, 7  
 (cum dedecore veniebat) V, II, 8 (in dedecus torpentium) V, V, 5 (in dedecus oblata)  
 VIII, II, 1 (cum dedecore tumulatum) IX, II, 4 (in dedecus flentem assumpsi) IX, XXIII, 3  
 (damna atque dedecora suscepta) IX, XXIII, 4 (ob perpetuum dedecus) IX, XXIII, 8  
 (illatorem dedecoris)  
 Deditio, VIII, X, 2  
 Defatigatus, I, XIX, 2  
 Deflecto, III, II, 3  
**Defleo**, I, XII, 5 (perdite deflens) II, VI, 4 (se miserum deflens) II, VI, 5 (Fortunam deflens)  
 II, XIV, 1 (misere deflens) II, XIV, 6 (non in regio monumento deflebat) II, XIV, 9 (Sedecias  
 deflentem casus) III, II, 3 (rex deflexisset) III, V, 6 (deflebat perdite) III, V, 7 (Themistodes  
 ingratitude deflens) III, XI, 3 (male rem gestam deflebat) III, XV, 6 (crimen deflens) IV, X, 6  
 (se occisum deflentem) IV, XIV, 2 (deflens ritu) IV, XVI, 6 (ut seiret deflebat) V, II, 6  
 (gemebundus deflebat) V, VII, 1 (se miserrimum deflens) V, VII, 2 (deflens se vinctum) V, IX, 2  
 (Damarata deflebat) V, IX, 6 (exilium deflen) V, IX, 8 (tristi cum murmure deflens) V, XVI, 9  
 (obsessum deflebat et intercepto atque occisum: Trifone piange la sua cattura e uccisione)  
 VI, IV, 4 (deflens anxie) VI, XI, 5 (interceptum atque necatum deflebat: Aristobolo piangeva di  
 essere stato intercettato e avvelenato dai comandanti di Pompeo) VI, XI, 8 (deflens quod subtractum fuerit posse  
 paternam necem ...)

ulcisci: Gneo Pompeo deplora di non aver potuto vendicare il padre) VII, III, 3 (deflebat se  
 exulem extorremque : Erode Antipa piange di essere morto esule e erratico) VII, V, 3 (deflens  
 quod in acerbissimam mortem tractus sit: Pisone Liciniano deplora la sua morte) VIII, II, 11 (non  
 minus infortunium nati deflens quam suum: Decio piange la sua morte e quella del figlio) VIII,  
 X, 9 ( vitam terminasse deflebat: Decenzio piange la sua morte) VIII, XVIII, 3 (deflebat se  
 peremptum: Marciano deplora di essere stato ucciso dai suoi soldati) VIII, XXI, 3 ( deflebat se  
 captum et extinctum: Sindualdo piangeva la sua cattura) IX, IV, 3 ( carceres et catenas expertum  
 deflebat: Leonzio deplorava le catene ed il carcere) IX, IV, 5 (deflebat quod bellum  
 assumpsisse: Filippico deplorava la sua battaglia contro le immagini sacre) IX, IV, 9 (nepharios  
 ausus suos deflebat: Lupo piangeva la sua osanza) IX, VIII, 3 (vires et ignaviam suam deflens:  
 Salomone re d'Ungheria piangeva la sua ignavia) IX, X, 1 (quod Robertus deflebat: Roberto  
 piangeva i suoi vani disegni) IX, XIII, 5 (etatem suam deflebat: Guglielmo III re di Sicilia  
 piangeva di aver perso il regno e la virilità) IX, XX, 1 (sevitiam ac inedia deflentem: Ugolino  
 conte di Pisa deplorava la crudeltà dei suoi concittadini) IX, XX, 4 (temerarios ausus deflens:  
 Papa Bonifacio piangeva l'ardire dei colonnesi)  
 Deformitas, IX, IV, 3  
 Dei, III, V, 2 III, V, 2 III, VIII, 5 V, IX, 2  
 Deicio, VI, XIV, 4 VII, I, 9 VIII, II, 8 VIII, XVIII, 6  
 Deiectio, IX, XIII, 1.  
 Deiectus, I, VII, 2 (inter deiectum unum: sventurato) I, XII, 1 ( deiectos: sventurati) II, III, 1  
 (fuisse deiectos: Adarezer e Adado buttati giù dall'altezza della loro maestà) II, XIV, 5 (se  
 deiectum lamentabatur: Ozia, cacciato dalla città di Gerusalemme) II, XXI, 1 (caput deiectum:  
 testa di Ciro gettata in un otre pieno di sangue) III, II titolo (Deiecti aliqui) IV, XVI, 5  
 (querebatur Sostenes se deiectum: abbattuto da Brenno) V, XIII, titolo (Deiectis paucis) V,  
 XVI, 7 (dolebat se deiectum: Aristonico, cacciato dal console romano) VI, XI, 16 (deiecta  
 fronte: a fronte bassa) VII, V, 2 (Caput... deiectum) VIII, V, titolo (Cesarum deiectionum)  
 VIII, X, 1 (ab apice deiectum: Massenzio abbattuto dal titolo di Augusto) VIII, X, 2 ( infortunio  
 deiectum: Licinio sconfitto) VIII, X, 5 ( a spe deiectum: Costantino privato della speranza di  
 ottenere l'impero) VIII, X, 7 ( ab imperio deiectum: Vetrone cacciato dall'impero) VIII,  
 XV, 8 (deiectos suo crimine: folla di uomini abbattuti) VIII, XVIII, titolo (deiecti quidam)  
 IX, I, 2 ( ex imperio deiectum: Foca, privato del potere) IX, IV, 2 (ab imperio deiectus:  
 Giustiniano cacciato dall'impero) IX, IV, 3 (ab apice deiectum: Leonzio privato del titolo di  
 augusto) IX, IV, 4 (deiecto Leontio: cacciato Leonzio da Tiberio) IX, IV, 5 (deiectus solio:  
 Filippico gettato giù dal soglio) IX, IV, 7 (deiecta sit: Irene spodestata dal fratello Niceforo)  
 IX, VI, 4 (ex apice deiecta: la papessa cacciata dal pontificato) IX, VIII, 2 ( pontefices  
 deiectos: pontefici abbattuti) IX, XV, 1 ( reliquisque deiectis) IX, XXIII, 3 (Filippo: a apro  
 deiectus) IX, XXIII, 11 (Gualtiero deiectis in terram oculis)  
 Delecto, III, VIII, 6  
 Deletus, VI, VIII, 5  
 Delitescere III, VIII, 3  
 Delitiae, I, XVIII, 8  
 Delitiosus, V, XIII, 3  
 Demens, VI, I, 32  
 Dementia, III, VIII, 1  
 Demersus, VIII, XIII, 8  
 Demulsus, VII, I, 1  
 Deploro, I, XII, 4 IV, X, 5 VII, I, 6 VIII, II, 10 IX, XXIII, 3 IX, XXVII, 1  
 Desiderium, III, XV, 7 VI, XI, 5 VII, III, 1. IX, I, 1 IX, XXVII, 8  
 Desidia, I, XVIII, 17  
 Desperatio, VI, VIII, 2 VIII, X, 8  
 Despero, VII, V, 4

Detestabilis, I, VII, 3  
 Detestandus, VI, I, 22  
 Detestatio, VIII, II, 13  
**Deus**, II, XIV, 4 (Deo sacrificium) II, XXI, 2 ( Dei iudicium) II, XXI, 5 (Dei potentiam)  
 IV, XIV, 8 ( dei anulum) VI, IV, 4 ( deorum suffragio) VII, VIII, 3 (a Deo) VII, VIII, 6  
 ( Deus reliquerit) VII, VIII, 14 (holocausta Deo offerrent) VII, VIII, 23 (vero dicata Deo)  
 VIII, V, 8 (Deum potius incusans quam homines: Caro accusa Dio più che gli uomini) VIII, X, 11  
 (in Dei filium) IX, I, 3 (novit Deus) IX, II, 1 (Deo impropers) IX, VI, 5 (O Deus  
 inclite) IX, XX, 3 (volente Deo, Sabath patì quello che agli altri fece patire) IX, XXVII, 7  
 (Deo... laudes exhiberi volo) IX, XXVII, 9 (Deum colite)  
 Devotio, IX, IV, 5  
 Dies, III, V, 8  
 Digne, VI, XI, 16  
 Dignissimus, II, XIX, 5 VI, XI, 17  
 Dignitas, VIII, XIII, 2 VIII, XV, 7 IX, VI, 5  
 Dignus, V, IX, 8 V, XIII, 4 VI, I, 30 VI, XI, 17 VIII, XVIII, 7  
**Diligo**, IX, VI, 2 (quem diligebat) IX, XXVII, 9 (integro corde diligite)  
**Dirus**, V, XVI, 2 (Eventus diri) VI, XI, 2 (dira pestis) VII, V, 1 (diris cruciatibus) VIII, XV,  
 2 (dira cupidine)  
 Divinus, II, XXI, 1 (divino nutu) VII, VIII, 4 (divino iussu) VII, VIII, 5 (divino ore) VII,  
 VIII, 5 (divina benignitate) VIII, X, 11 (divino gladio) IX, XXVII, 4 (divino munere)  
 Divitie, I, VII, 3 III, XV, 7  
 Divus, II, XXI, 4  
 Dolenter, II, VI, 6  
**Doleo**, I, XII, titolo (Conventus dolentium) II, III, 1 (dolentium regum) II, III, 2 (plorantes  
 dolentesque che erano stati vinti da Ioab) III, V, 1 (dolentium caterva) III, XV, 5 (tristi  
 vultu dolens) IV, X, titolo (Dolentium concursus) IV, X, 2 (in numerum dolentium)  
 IV, XIV, 6 (Peutesetes et Amintas dolentes) V, II, 5 (Cornelius Asina dolens quod captus sit) V,  
 XVI, 7 (dolebat se reiectum) V, XIX, titolo (Dolentes pauci) VI, VIII, 4 (dolens aiebat)  
 VI, XI titolo (Caterva dolentium) VI, XI, 13 (homo dolens quod peremptus sit) VIII, II, 3  
 (Helius Pertinax se dolebat occisum si doleva della sua morte fraudolenta) VIII, V, 10 (dolens  
 quod occisus sit) VIII, X, 1 (Augustorum dolentium) VIII, V, 11 (Zenobia dolens quod  
 decoraverit) VIII, X, 3 (quod confossi sint dolebant) VIII, X, 7 (rabiem dolens) VIII,  
 XIII, titolo (Dolentes plurimi) VIII, XIII, 6 (se dolebat occisum) VIII, XV, titolo (Dolentium  
 descriptio) VIII, XV, 1 (dolentium concursus moltitudine di dolenti) IX, VI, titolo (Dolentes  
 quidam) IX, VIII, 4 (Dolens quod occisus sit) IX, XXIII, 1 (maior turba dolentium) IX,  
 XXIII, 6 (nec numero dolentium finis) IX, XXIII, 7 (has inter lacrimas dolentium)  
**Dolor**, I, VII, 6 (Mors doloris inexperti) I, VII, 6 (dolor irritati animi) II, XIV, 1 (Amasia,  
 tantum doloris subsecutum) III, II, 1 (in nondum expertos dolores delabi) IV, XVI, 6 (vulnerum  
 dolorem) V, XIX, 2 (doloris percipere causas) VIII, V, 1 (doloris habundantia) VIII, X, 8 (quod  
 dolore impulsus) IX, VI, 7 (dolore querebatur) IX, XXVII, 5 (si exorbitatum est, doleo)  
 Dolus, VIII, II, 3 VIII, V, 9 VIII, XIII, 8 VIII, XV, 1 IX, XXIII, 12  
 Dux, III, V, 7 III, VIII, 3 III, XI, 2 IV, III, 1 IV, X, 8 IV, X, 8 IV, XVI, 7 V, II, 7 V,  
 V, 3 V, V, 6 V, VII, 3 V, IX, 7 VI, XI, 5 VI, XIV, 2 VIII, XIII, 4 VIII, XV, 1 IX,  
 IV, 11 IX, VIII, 2 IX, VIII, 6 IX, X, 1 IX, XXIII, 2 IX, XXIII, 11.  
 Ecclesia, IX, XVIII, 2  
 Edificatrix, V, XVI, 5  
 Egens, VIII, XV, 5  
 Egerrime, II, XIV, 1 VIII, II, 8 IX, XXVII, 2.  
 Egestas, VIII, XV, 6  
 Egredere, VIII, XXI, 2 IX, XXIII, 4

Eicio, II, XXI, 6  
 Eloquentia, VI, XIV, 1  
 Eloquium, VI, I, 36 VI, XI, 16 VI, XI, 18  
 Emitto, III, II, 2 V, XIII, 1  
 Enecatus, VIII, X, 1  
 Equor, I, XIX, 1  
 Erumna, IV, X, 5 VI, I, 37 VII, I, 10 VIII, XVIII, 6 VIII, XXI, 5 IX, XVIII, 6 IX, XX, 5  
 Erumnosus, V, II titolo VI, I, 29  
 Eternus, II, XIV, 3 IX, XXVII, 6  
 Evum, V, XVI, 4  
 Exalo, IX, X, 4 Invece che exhalo.  
 Excidium, IV, X, 1 V, XVI, 6 VI, XI, 9 VI, XIV, 2 VIII, XV, 1  
 Excitus, IX, X, 4  
 Exclamo, VI, XI, 12  
 Excussus, VI, VI, titolo.  
 Execrabilis, IX, XXVII, 3  
 Execratio, III, II, 2  
**Execror**, I, VII, 3 (querula voce execrabatur) I, XIX, 1 (senectutem execrabatur) II, VI, 9 (execrabatur ingenium) II, XIV, 7 (execrabatur infortunium) III, V, 2 (execrabatur sevitiam) III, VIII, 5 (deos execrantem) IV, XVI, 1 (execrabar facinus) V, II, 7 (execrabatur perfidiam) VI, IV, 3 (dedecus execrabatur) VII, I, 4 (casum execrabatur) VII, I, 8 (execrabatur presumptionem) VII, V, 2 (Fortunam execrabatur) VIII, II, 6 (Aurelius Caracalla Parthos execrabatur) VIII, X, 5 (fortunam execrabatur) VIII, XIII, 2 (stultitiam execrabatur) VIII, XVIII, 2 (execrabatur Odoacrem) IX, IV, 11 (stultitiam execrabatur) IX, XIII, 3 (execrabatur ingratitude) IX, XV, 2 (perfidiam execrans) IX, XV, 3 (execrabatur sevitiam) IX, XVIII, 2 (execrantem nequitiam) IX, XXIII, 3 (execrantes mortes)  
 Exemplum, VI, I, 30  
 Exercitus; II, XXI, 1 III, XV, 6 IV, XVI, 2 IV, XVI, 7 VII, VIII, 10 VII, VIII, 14 VIII, XXI, 1 VIII, XXI, 4  
**Exilium**, III, V, 5 III, V, 8 III, VIII, 3 III, VIII, 4 III, XV, 5 III, XVIII, 5 IV, VII, 1 IV, XIV, 10 V, IX, 3 V, IX, 4 V, IX, 6 V, IX, 8 VI, I, 32 VI, VI, 2 VI, XIV, 3 VII, I, 6 VII, I, 7 VII, III, 2 VII, VIII, 13 VII, XV, 6 VIII, XVIII, 5 IX, IV, 2 IX, IV, 7 IX, XXIII, 7 IX, XXVII, 7  
 Eximius, VI, XI, 17 VI, XI, 18  
 Exinanitus, IX, X, 1  
 Exitialis, I, XVIII, 1 IX, XV, 3 IX, XXIII, 11  
**Exitium**, I, XVIII, 12 (in exitium ruimus) II, XIX, 4 (exitium describi) IV, X, 8 (miserabile exitium addam) V, II, 6 (in exitium traheretur) V, V, 6 (in exitium tracti) VIII, XV, 2 (in exitium revolutum est) IX, XXVII, 4 (suprema exitia)  
 Exitus, I, XII, 4 II, VI, 7 III, VIII, 2 III, XV, 1 VI, XI, 16 VI, I, 1 IX, IV, 12 IX, XXIII, 3  
 Exhorreo, II, XXI, 2  
 Exosus, IX, XXVII, 2  
 Expavesco, II, XXI, 2.  
 Expiro, V, IX, 8  
 Extorris, VII, III, 3  
 Extreme VIII, II, 9  
**Exul**, III, XV, 4 (exulis patris) V, XIX, 4 (abiisset exul) VII, III, 3 (deflebat se exulem) VIII, XV, 5 (exul egensque) IX, VIII, 5 (pauper et exul)  
 Fabella, III, II, 1

Facies, III, XI, 1 V, XVI, 2 VI, I, 35 VI, XIV, 5 IX, II, 1 IX, IV, 8 IX, XXIII, 6 IX, XXIII, 11  
 Facinorosus, III, XI, 1  
 Facinus, III, II, 4 (suum atque Tullie facinus) IV, XIV, 5 (post insignia facinora) IV, XVI, 1 (execrabar facinus) VI, I, 24 (suum compertum facinus) VI, VIII, 1 (gloriosorum facinorum fulgoribus) VIII, V, 7 (commendanda facinora)  
 Factio, III, XI, 1  
 Facundus, VI, XI, 16  
 Fallax, IV, XIV, 5  
 Fama, I, XVIII, 13 (famam oblivisceretur) V, IX, 6 (famam lacesiverit) VI, XIV, 2 (celebri fama cognoveram) IX, XXVII, 10 (famam perquirite) IX, XXVII, 11 (nominis atque fame)  
 Fames, II, XXI, 4 V, II, 6 VI, XIV, 2  
 Famosus, VIII, XVIII, 6  
 Fanaticus, VI, I, 26.  
 Fastidiosus, VI, XI, 4.  
 Fastidium, IX, VI, 7 IX, X, 4  
 Fastigium, V, XIII, 1  
**Fata**, II, XIX, 5 (fatorum insidias)  
**Fatum**, II, VI, 4 (post fatum successerit) IV, XVI, 1 (fatum miserabile intuebar) V, XVI, 4 (fato conclusum sit)  
 Faveo, VI, I, 26 VI, I, 27  
 Favor, VI, I, 34 VIII, XV, 3  
**Felicitas**, II, VI, 7 (felicitatis spatium) II, XIV, 8 (felicitatem ornatam) II, XIX, 2 (felicitatis amicum) IV, XVI, 5 (felicitatis fulgore)  
 Feliciter, III, V, 6  
 Felicius, V, XVI, 2  
**Felix**, II, VI, 7 (felici cum exitu) V, XVI, 8. (felicia bella) IX, XXVII, 10 (longum felixque.  
 Ferocitas, V, XIII, 4  
 Ferveo, IX, VIII, 1.  
 Fervor, V, V, 3 VIII, X, 8  
 Fidelis, IX, VIII, 6  
 Fides, III, XVIII, 7 (satis fidei adhiberi) V, II, 5 (fide data) V, XIX, 1 (fide fracta) VIII, XVIII, 7 (ex fide digna) IX, XXVII, 10 (summa cum fide)  
 Fiducia, II, XIX, 2  
 Filius, I, VII, 3 I, VII, 4 II, VI, 8 II, XIV, 2 III, II, 3 III, II, 3 III, V, 2 III, V, 4 III, XV, 5 III, XVIII, 4 IV, X, 5 IV, XIV, 1 V, IX, 1 V, XVI, 7 V, XIX, 3 V, XIX, 3 V, XIX, 4 V, XIX, 5 VI, VI, 1 VI, XI, 5 VI, XI, 8 VI, XIV, 2 VII, III, 1 VII, V, 3 VIII, II, 2 VIII, X, 1 VIII, X, 1 VIII, X, 3 VIII, X, 5 VIII, X, 11 VIII, XIII, 6 VIII, XV, 2 VIII, XV, 4 VIII, XVIII, 4 IX, I, 2 IX, II, 3 IX, IV, 7 IX, VI, 6 IX, VIII, 2 IX, X, 2 IX, X, 2 IX, X, 3 IX, XVIII, 1 IX, XVIII, 2 IX, XVIII, 4 IX, XX, 1 IX, XXIII, 3 IX, XXIII, 4 IX, XXIII, 5 IX, XXIII, 8  
 Finis, IV, XIV, 1 V, XVI, 2 VI, I, 31 VI, I, 37 VI, XIV, 1 IX, IV, 12 IX, XXIII, 6 IX, XXVII, 1  
 Firmo, II, XIV, 6 II, XXI, 6  
 Flamma, IX, XXIII, 1  
 Flebilis, I, VII, 3 II, XIX, 5 IV, XIV, 1 IX, VIII, 2  
**Fleo**, I, VII, 2 (agmine flentium) I, XIX, 1 (flentium clamor) II, III, titolo (Pauci flentes) II, XIV, 8 (Sennacherib flebat) III, V, 9 (Xerxem flentem) III, VIII, 1 (a mestis ac flentibus sortem) III, VIII, 2 (flente exitum) III, XI, titolo (Flentium conventus) III, XI, 7 (alii flentes: seguivano Larte Tolunnio tanti altri che piangevano) III, XVIII, titolo (Multitudo flentium) IV, X, 5 (flevisse Persas) IV, XVI titolo (flentes plurimi) V, II, 1 (rumor

flentium auditus est ingens) V, V, 1 (mestum flentemque) V, VII, 4 (plurimi flentes) V  
 XVI, 2 (flendo parvos) VI, VIII, titolo (Adversus flentium) VI, VIII, 5 (flebat rex) VI,  
 XI, 9 (flebant excidium) VII, VIII, 26 (flentes coniuges) VIII, II, 12. ( flebat perditte ) VIII,  
 XIII, 9 (sequebantur flentes) VIII, XVIII, 1 (lacrimis flebant) VIII, XXI titolo (Flentes  
 pauci) IX, II, 2 (flens quod sit trucidatus) IX, II, 4 (mulierculam flentem) IX, IV, titolo  
 (Flentes Langobardi) IX, IV, 7 (flens acriter) IX, IV, 8 (quam flentes miseros) IX, VI, 2  
 (plurimum fleret) IX, VIII, 5 (Leopoldus flens) IX, XIII, 1 (Isacium vidi flentem) IX,  
 XV, 1 (flens misere) IX, XVIII, 2 (senem flentemque) IX, XVIII, 5 (infortunium flebat  
 misere) IX, XXVII, titolo (Pauci flentes)  
 Fletus, IV, VII, 5 IV, XIV, 10 VII, I, 8 IX, XX, 1 IX, XX, 5  
 Flexus, III, XVIII, 1  
 Floreo, I, XVIII, 32  
 Floridus, IX, XIII, 5  
 Flos, VIII, X, 3  
 Forma, I, XVIII, 15  
 Formido, II, XXI, 1  
 Fortitudo, I, XVIII, 13 IX, XVIII, 6  
**Fortuna**, I, VII, 1 (Fortuna monstraverat) I, XII, 9 (Fortune spectaculum) II, VI, 1 (magna  
 Fortune cura) II, VI, 5 (deflens Fortunam) II, XXI, 2 (Fortune mobilitas) III, V, 4 (Fortunam  
 damnans) III, VIII, 1 (Fortune iacula) III, VIII, 5 (execrantem Fortunam) III, XI, 7 (novercantis  
 Fortune impetu) III, XVIII, 6 (deos execrantem atque Fortunam) V, V, 3 (a Fortuna demersus)  
 V, V, 5 (exasperabat Fortunam) V, IX, 7 (Fortuna captum) V, IX, 9 ( Fortune damnans  
 insidias) V, XIII, titolo (De more Fortune) V, XIII, 1 (ludit Fortuna) VI, XI, 18 (Fortune  
 iussu) VI, XIV, 4 (Fortuna deiecerat) VII, III, 3 (a tenui Fortuna) VII, V, 2 (Fortunam  
 instabilem) VII, VIII, 2 (Fortune turbine) VIII, XIII, 7 (adversatam Fortunam) VIII, XIII, 8 (a  
 Fortuna demersus) IX, VIII, 1 (Fortunam cogentem) IX, VIII, 6 (accusans Fortunam) IX,  
 X, 5 (Fortuna iustior) IX, XIII, 4 (adverso Fortune ictu) IX, XVIII, 6 ( adversantis Fortune)  
 IX, XXIII, 8 (a Fortuna victus) IX, XXVII, 8 (Fortune tragulis) IX, XXVII, 10 ( Fortune cuncta  
 vertentis)  
 fortuna minuscola, II, VI, 3 (tetigisse fortunas) IV, XVI, 1 (exegit fortuna) V, XVI, 2 (fortunis  
 relictis ) VI, I, 37 (fortunas noveris) VI, VIII, 6 (post longas fortunas recitem) VI, XI, 15  
 (fortunam incusabant) VIII, X, 5 (fortunam subsequens) VIII, XIII, 9 (mutata fortuna)  
 Fragilis, VI, I, 34  
 Fragilitas, II, XXI, 5  
**Fraus**, I, VII, 7 (fraude filie) I, XVIII, 14 (eius fraude) I, XIX, 1 (se fraude Maccarei occisum)  
 III, V, 2 (fraude Mergis) III, V, 3 (fratris fraude) IV, XVI, 2 (fraudes texabantur) V, VII, 1  
 (per fraudem) V, XIII, 5 (longiorem fraude vitam desiderat) V, XVI, 8 (fraude captus sit)  
 V, XVI, 9 (occiso per fraudem) V, XIX, 1 (per maximam fraudem) VIII, II, 9 (Decii fraude)  
 VIII, V, 4 (fraude cuiusdam servi) VIII, XV, 1 (per fraudem) VIII, XV, 2 (comperta  
 fraude) IX, IV, 10 (Ticinensium fraude)  
 Frendo, VIII, XIII, 10.  
 Frons, IX, XVIII, 6 IX, XXIII, 11  
 Frustrum, V, XVI, 2  
 Fulgidus, I, XVIII, 2 III, XVIII, 8  
 Fulgor, I, VII, 3 I, VII, 5 II, XIX, 5 III, II, 2 III, XVIII, 7 III, XVIII, 8 IV, XVI, 5  
 VI, I, 25 VI, VIII, 1 VI, XI, 18  
 Fulmen, VIII, V, 8  
 Fulmino, III, II, 2  
 Fuga, III, XVIII, 3 IV, III, 1  
 Fundamentum, II, XIV, 3  
 Funestus, VI, I, 25 VI, I, 29

Funus, III, XV, 2  
 Furia, III, V, 2  
 Furor, III, V, 2 III, XVIII, 2 V, XVI, 2 V, XVI, 2 VIII, X, 3 IX, XXVII, 8  
 Gemebundus, III, V, titolo III, XVIII, 7 V, II, 6 VI, XI, 15 VIII, XVIII, 7  
 Gemisco, VI, XI, 10  
 Gemitus, II, VI, 9 III, II, 4 IV, XIV, 9 VI, I, 29 VIII, II, 7  
 Gemo, I, XIX, 1 II, VI, titolo IV, X, 7 V, II, 2 VI, XIV, titolo IX, XV, titolo IX, XXVII, 4  
 Gena, VI, I, 29  
 Generosus, V, XVI, 3  
 Genitor, II, XXI, 7 VI, XIV, 2 VII, I, 4  
 Genitrix, VII, I, 5  
 Gens, V, IX, 4  
 Gentilis, I, XVIII, 32 VI, I, 32  
 Gladius, II, XIX, 2 V, VII, 3 V, XIII, 4 VI, XI, 4 VIII, V, 3 VIII, X, 11 VIII, XXI, 3  
 IX, XXIII, 5  
 Globus, IX, IV, 1  
**Gloria**, I, VII, 8 (instabilis gloria) I, XII, 3 (gloriam fedare) II, III, 2 (gloria privati) II, XIV, 1 (quantum glorie assumpserat) II, XIV, 3 (glorie fundamentum) III, V, 7 (post repetitam gloriam) IV, X, 2 (de gloria decertarent) V, II, 8 (in dedecus et gloriam) V, XVI, 3 (gloriam pensavit) V, XIX, 1 (surripere gloriam) VI, I, 34 (gloriam portavi) VI, XI, 16 (gloriam scribendi cupido cepisset) VIII, II, 1 (ampliari gloriam) VIII, V, 3 (a gloria subtractus sit) VIII, XVIII, 6 (gloria refulget) IX, X, 2 (augeri gloria) IX, XVIII, 6 (describerem gloriam) IX, XXVII, 10 (gloriam perquirite)  
 Grandino, VI, I, 20  
 Gratia, IV, VII, 1  
 Gravis, I, XVIII, 2.  
 Gravitas, III, XI, 1 VI, I, 35  
 Habitus, III, XV, 7 V, XVI, 2  
 Heres, VIII, X, 4  
**Homo**, I, XII, 2 (effeminato homini) I, XVIII, 8 (mentes hominum terebrantes) I, XVIII, 8 (prospiciendi sint homines) I, XVIII, 13 (primus homo) I, XVIII, 15 (in tantis hominibus) I, XVIII, 30 (si homines sumus) I, XVIII, 33 (extollende sunt ultra quam homines) I, XVIII, 33 (quam in homine commendanda est) II, XIV, 5 (hominum privatum consortio) III, VIII, 1 (elatis hominibus) III, XI, 1 (factionem hominum) IV, XIV, 7 (ab homine, sato) IV, XVI, 3 (scelerosus homo) V, IX, 3 (in hominum turba) V, XIII, 4 (non dignus ut homo mori) VI, I, 23 (quin partiretur hominibus) VI, XI, 13 (pretorius homo) VIII, V, 4 (strenue virtutis homo) VIII, V, 8 (incusans quam homines) VIII, XXI, 3 (inter hominem et eunucum) IX, IV, 8 (ordo sequebatur hominum) IX, IV, 10 (inexplebilis homo) IX, VI, 1 (inter varias hominum lacrimas) IX, VI, 2 (ut homo haberetur) IX, XXVII, 3 (inertissimis atque pavidis hominibus)  
 Honestas, I, XVIII, 19 V, XVI, 5 V, XIX, 1 IX, VI, 5  
 Honestate, IV, XIV, 5  
 Honestus, I, XVIII, 10  
**Honor**, VIII, XVIII, 5 (honoribus functi).  
 Horribilis, VIII, XIII, 10  
 Horridus, II, VI, 4 VI, I, 25  
**Hostis**, II, XIV, 1 (muris dirutis hostis intrasset) II, XIV, 7 (ab hoste occupatum) III, V, 6 (ab infestissimo hoste) III, XVIII, 6 (in hostis exaltationem) IV, XVI, 2 (ab hostibus delatum est) V, XIII, 4 (hostium experiretur gladios) VI, XIV, 4 (hostis rei publice designatus) VII, V, 2 (Othoni hosti delatum) VII, VIII, 18 (si adversus hostes viderentur) VII, VIII, 26 (catenas hostis) VIII, V, 8 (tanquam hostem suum) VIII, XIII, 9 (ne hostium efficeretur

ludibrium) IX, X, 2 (hostem potentissimum adinvenit) IX, XXIII, 5 (hostium gladios effugisset) IX, XXVII, 3 (hostis sui captivus) IX, XXVII, 6 (eterni luminis hostis)  
 Humanus, I, VII, 1 I, XVIII, 13 I, XVIII, 17 IX, XXVII, 5 IX, XXVII, 8  
 Humerus, I, XVIII, 2 I, XVIII, 4  
 Humillimus, IV, XIV, 7 VI, I, 29  
 Iaculum, III, VIII, 1  
 Ictus, I, VII, 9 II, VI, 9 III, XVIII, 6. IV, XIV, 7 V, VIII, 8 IX, XIII, 4  
 Ignavia, V, V, 1 VII, I, 7 VII, V, 1 IX, VIII, 3  
 Ignavus, V, XIII, 1  
 Ignis, II, VI, 5 II, VI, 7 III, II, 1 V, IX, 9 VI, VIII, 4 VIII, XIII, 2 IX, XXIII, 1  
 Ignominia, II, XIV, 1 V, IX, 6 V, XVI, 3 VI, XIV, 2 VIII, II, 13. IX, X, 5  
 Ignominiose, II, XXI, 1 III, XV, 4 V, XIII, 4 VI, VIII, 5 IX, XXIII, 5 III, XI, 6  
 Ignominiosus, I, XII, 4 VII, V, 5  
 Illacrimo, II, VI, 6 III, XI, 4  
 Illecebris, II, XIX, 2 V, XIX, 1  
 Illustris, VII, I, 6  
 Immemor, II, XXI, 6 VIII, II, 8 IX, I, 1  
**Imperator**, II, XXI, 3 (terribili imperatori) VI, I, 27 (imperatorem factum) VI, VIII, 2 (videretur imperator) VI, XIV, 1 (ab imperatore captus) VII, I, 6 (filia tanti imperatoris) VII, VIII, 19 (romani imperatoris suasiones) VIII, II, titulo (imperatores miseri plures) VIII, XIII, 1 (comite imperatoris) VIII, XIII, 2 (Valens imperator) VIII, XV, 2 (imperatoris in comitem) VIII, XV, 2 (imperatoris filiam) VIII, XV, 6 (imperator factus) IX, VI, 6 (Romanorum imperatorem) IX, VIII, 6 (Henrico imperatori regimen surripere) IX, VIII, 7 (Diogenes imperator) IX, X, 2 (Romanorum imperator) IX, X, 5 (spectabilis imperator) IX, XV, 2 (Frederici imperatoris)  
**Imperium**, I, XVIII, 30 (concedendum imperium) II, XXI, 1 (in amplissimum imperium) II, XXI, 3 (imperio mulieris) II, XXI, 7 (privatum imperio) III, II, 1 (ampliandi imperii) III, II, 2 (imperii fulgore) III, XV, 4 (imperio preposuisset) IV, X, 2 (de imperii gloria) VI, XIV, 3 (sumpserit imperium) VI, XIV, 3 (imperio privatus est) VII, VIII, 4 (imperium habuere) VIII, II, 2 (post imperii sordes) VIII, V, 2 (se regente imperio) VIII, V, 3 (ab imperii gloria) VIII, V, 5 (imperii mense) VIII, V, 6 (imperii mense) VIII, V, 8 (imperii biennio) VIII, V, 10 (ad imperium sublimatus) VIII, X, 4 (imperii pro parte) VIII, X, 5 (spe imperii obtinendi) VIII, X, 7 (ab imperio deiectum) VIII, X, 8 (pars cessisset imperii) VIII, XIII, 5 (in spem imperii potiundi) VIII, XV, 1 (imperii titulum) VIII, XV, 2 (imperii cupidine) VIII, XV, 3 (ad imperium sublimatus) VIII, XV, 5 (exutus imperio) IX, I, 2 (ex imperio deiectum) IX, II, 3 (tributarium imperium) IX, IV, 1 (imperium devenit ad nichilum) IX, IV, 2 (ab imperio deiectus) IX, IV, 4 (imperio occupato) IX, VIII, 6 (a fidelibus imperii) IX, XXVII, 8 (celsa imperia)  
 Impero, IX, VI, 3 IX, XVIII, 1  
 Impetus, III, VIII, 1 III, XI, 7 IV, X, 4 VI, XI, 6 VI, XI, 7. VIII, XIII, 5 VIII, XIV, 3 VIII, XVIII, 1  
 Impietas, II, XXI, 7  
 Impingo, VII, V, 4  
 Improbis; VIII, XV, 2  
 Impropero, IX, II, 1  
 Imus, IX, XVIII, 6 IX, XXIII, 4  
 Inanis, V, XIII, 1 V, XIII, 2  
 Incongruus, IX, XIII, 5  
 Inconsolabilis, III, XI, 4  
 Incuso, VI, XI, 15  
 Indecoris, VI, XIV, 4  
 Indignanter, IX, II, 1

Indignatio, II, XIV, 6 V, V, 4 VIII, XXI, 3  
 Indigne, VI, XI, 5 IX, X, 3  
 Indigno, IX, II, 4  
 Indignus, VI, XI, 16  
 Industria, I, XVIII, 2  
 Indoles, VIII, X, 3  
 Inedia, VII, I, 6 VII, VIII, 21 IX, X, 4 IX, XX, 1  
 Iners, VII, I, 1 IX, X, 3  
 Inertia, II, VI, 1 VII, VIII, 7 IX, II, 3  
 Inertissimus, IX, XXVII, 3  
 Inexpiabilis, IV, X, 5  
 Inexplebilis, VII, III, 1 IX, IV, 10  
 Inexplicabilis, IX, XXIII, 9  
 Infandus, III, II, 4 IV, XVI, 3 V, XIII, 2 V, XIX, 6 VIII, X, 11  
 Infauste, V, XIII, 5  
 Infelicissimus, I, XII, 6.  
 Infeliciter, III, XVIII, 2 VI, I, 34 VI, IV, 4  
**Infelix**, I, VII, titolo (Concursus infelicium) I, XII, 6 (se infelicissimas aiebant) II, VI, 1 (sua inertia infelices) III, VIII, titolo (Infelices non nulli) III, VIII, 2 (infelicem exitum) III, XV, 1 (clarorum virorum infelices exitus) III, XV, 4 (infelix Cartalus) IV, X, 7 (congressu infelici) V, V, titolo (Grandis infelicium turba) V, VII, titolo (Infelicium conventus) VII, I, titolo. (Quorundam infelicium) VIII, X, titolo (Nonnulli infelices) IX, XXVII, 1 (post infelicem pugnam: Sancio sconfitto e ucciso dal fratello, re d'Aragona).  
 Infestus, III, V, 6 VI, VIII, 2 VI, XIV, 1  
 Infirmitas, II, XIV, 6 V, XIII, 2  
 Infortunatus, IX, XIII, titolo. IX, XX, titolo.  
**Infortunium**, I, VII, 2 (insignium infortuniorum raritate: per la scarsità degli sventurati) I, XII, 2 (suo maculasse infortunio: Ercole macchia con la disgrazia le sue gesta precedenti) II, VI, 7 (Zambri infortunium ingemiscens) II, XIV, 2 (genitoris infortunio: Ozia, colpito dalla sventura e dalla morte del padre) II, XIV, 7 (Ozia execrabatur infortunium) III, V, 3 (Oropastes suum plorabat infortunium) III, XI, 3 (infortunium querebatur) III, XV, 7 (desiderium sui infortunii describendi) IV, X, 6 (Leonato, suum accusantem infortunium) IV, XVI, 7 (infortunium lacrimabantur suum) IV, XVI, 8 (susceptis infortuniis) V, V, 3 (fervor nimius infortunii attulit) V, XVI, 2 (infortunio suo per sua disgrazia) VI, VIII, 6 (infortunia recitem necesse est) VI, XI, 14 (infortunio suo: per sua disgrazia) VII, III, 29 (tam grande infortunium execrantem: Vonone piange la sua disgrazia) VIII, II, 11 (non minus infortunium nati deflens) VIII, V, 5 (infortunium ingemiscebat suum) VIII, X, 2 (pari infortunio con uguale insuccesso) VIII, X, 9 (audito infortunio: quando Decenzio aveva saputo della disgrazia di Magnenzio) VIII, XIII, 10 (ne Augustorum infortunia omnem libelli huius occuparent seriem) VIII, XXI, 4 (Totila suum infortunium lacerabat) IX, IV, 12 (in eius infortunio: per sua sventura) IX, XVIII, 5 (Maometto suum infortunium flebat misere) IX, XXVII, 3 (Giovanni execrabile infortunium suum damnabat) IX, XXVII, 4 (pro qualitate infortuniorum)  
 Ingemisco, II, VI, 7 II, XIX, 4 V, IX, 4 VI, XI, 3 VI, XI, 6 VIII, V, 5 IX, VIII, 7 IX, XXIII, 5  
**Ingenium**, I, XVIII, 17 (meditemur ingenium) II, VI, 9 (execrabatur ingenium) VI, XI, 17 (urge ingenium) IX, XXIII, 8 (novi ingenium tuum)  
 Ingratus, IV, X, 8  
 Ingratitudo, III, V, 5 III, V, 7 V, IX, 6 IX, XIII, 3 IX, XVIII, 2  
 Iniquitas, VIII, XVIII, 6 IX, VIII, 1  
 Iniuria, V, XIII, 3 Inferret iniurias  
 Iniuriatus, V, XIX, 1

Iniuste, III, VIII, 4 V, IX, 6  
 Innocens, VII, I, 5  
 Innocuus, VII, V, 3 VIII, V, 7  
 Impulsus, VI, VIII, 2  
 Impulsus( verbo)VI, VIII, 5 VI, XI, 4 VI, XIV, 2 VIII, X, 8  
 Insane, IX, IV, 1  
 Insania, II, XIV, 3 V, VII, 3  
 Insanus, VII, III, 1  
 Insidie, II, XIV, 1 II, XIX, 5 III, XVIII, 4 IV, X, 7 IV, XIV, 3 IV, XIV, 8 V, IX, 9 V, XIX, 4  
 Insigne, VI, I, 23  
 Insignis, VI, I, 23 VI, I, 23 VI, XIV, 3 VII, V; 2. VIII, XIII; 2. IX, XVIII, 6.  
 Insipientia, VII, I, 4  
 Insolens, VIII, II, 1  
 Insolentia, IV, X, 5 V, IX, 8 VI, I, 20 VI, XIV, 3 VIII, X, 7  
 Integritas, I, XVIII, 32  
 Intereo, III, XV, 5  
 Interitus, VII, III, 1.  
 Inverecunde, III, XI, 1  
 Invictus, VI, XI, 4  
 Invidia, V, XVI, 2  
**Ira**, VIII, XVIII, 5 (crudescente ira)  
 Iubeo, I, XII, 2 II, XIV, 5 II, XXI, 6 VII, I, 9 VII, IX, 4  
 Iudex, I, XVIII, 14  
 Iudicium, I, XVIII, 1 II, XXI, 2 III, XVIII, 8 IV, XVI, 3 IV, XVI, 9  
 Iugulo, IX, IV, 9  
 Iugum, III, XI, 4  
 Iunior, V, IX, 8 VIII, XIII, 8  
**Ius**, V, IX, 4 (iure gentium) V, XIX, 1 (de iuris honestate) VII, III, 1 (iure subnectere: a buon diritto) VII, III, 2 (iure ereditario)  
 Iussum, VI, IV, 5  
 Iussus, II, XXI, 1 III, XV, 4 VI, I, 38 VI, IV, 2 VI, IV, 4 VI, VIII, 6. VI, XI, 18 VII, I, 5 VII, V, 2 VII, VIII, 4 IX, IV, 9 IX, VIII, 4 IX, XXVII, 1  
 Iustior, IX, X, 5 (la Fortuna molto giusta portò ad Andronico le tenebre)  
 Iustissimus, III, X, 9 (iustissimi furoris) V, XIX, 1 (Bituito imprigionato dal senato, un tempo giustissimo).  
**Iustitia**, I, VII, 4 (ob insignem iustitiam et legum primam traditionem Cretensibus) IX, XXVII, 10 (iustitia perquirite)  
**Iustus**, III, X, 9 (tam iustis servata presidibus: in senso ironico) VII, VIII, 16 (divina iustitia) IX, X, 5 (Fortuna iustior) IX, X, 5 (iustum scribere arbitratus sum)  
**Iuvenis**, III, XV, 4 (iuvenis sublimatus) V, II, 8 (egregiorum iuvenum) V, V, 2 (Inhonestissimi iuvenis) V, IX, 1 (cesum iuvenem) VI, XI, 3 (scelestus iuvenis) VII, III, 17 (inepte iuvenis) VII, III, 32 (infandi iuvenis) VII, III, 42 (hunc insolentem iuvenem) VII, V, 3 (iuvenis Piso) VIII, X, 3 (optime indolis iuvenes) VIII, XV, 2 (cum filio improbo iuvene) VIII, XVIII, 1 (impetu Theodorici iuvenis) VIII, XVIII, 4 (iuvenis Leo) IX, VI, 2 (secuta iuvenem)  
**Iuventus**, VII, III, 29 (iuventutis tue inertiam) IX, I, 8 (ab ipso iuventutis mee ingressu)  
 Labes, IX, XXIII, 9  
**Labor**, I, XVIII, 11 (virtutis labor) I, XIX, 2.(ad laborem nati sumus) I, XIX, 2 (mediantur laborem) VI, I, 27 (a longo labore) VII, I, 1 (laboribus exaurimus) VII, VIII, 16 (tolerantia longa laborum) IX, XIII, 5 (referre labores) IX, XXVII, 2 (laboribus implicito) IX,

XXVII, 4 ( per tot regum labores) IX, XXVII, 6 (labore isto meo)  
 Laboro, I, XVIII, 25  
 Lacerò, VI, VI, 1 IX, XX, 4  
 Lacinium, II, XIX, 2  
**Lacrima**, I, VII, 8 (lacrimis opletus) I, XII, 1 (lacrimas habunde fundentem) I, XVIII, 10 (que lacrime) I, XVIII, 30 (nullis lacrimis credendum) II, VI, 10 (lacrimis madens) II, XIV, 8 (ornatam lacrimis) II, XXI, 6 (lacrimis firmabat) III, V, 4 (lacrimis Fortunam damnans) III, VIII, 2 (multis lacrimis flente) III, XVIII, 2 (Evagorax lacrimis alliciebat) IV, XIV, 2 (lacrimis interemptam) IV, XIV, 9 (lacrimas excerpit) V, V, 7 (lacrimas audivi) VI, VI, 2 (lacrimis asserebat) VI, VIII, 1 (agentibus lacrimis) VI, XI, 6 (Pharnaces plenus lacrimarum) VII, I, 10 (lacrimarum plenus) VII, V, 2 (multis recitasset cum lacrimis) VIII, II, 5 (Pescennius et Albinus lacrimis firmabant) VIII, V, 4 (Aurelianus irrigans lacrimis) VIII, X, 1 (Massenzio opletum lacrimis) VIII, XVIII, 1 (Trabstila et Busar lacrimis flebant) IX, IV, 1 (Romulde lagrimas enarrassem) IX, VI, 1 (inter varias hominum lacrimas) IX, XV, 2 (lacrimas fundebat) IX, XV, 3 (habundantissimis cum lacrimis monstrabat) IX, XVIII, 6 (ore lacrimis madido) IX, XXIII, 7 (has inter lacrimas dolentium) IX, XXVII, 4 (per tot lacrimas sulcantes) IX, XXVII, 8 (regum lacrimas).  
 Lacrimabilis, III, XVIII, 7  
 Lacrimabiliter, IX, VIII, 6  
 Lacrimo, II, XIX, 1 IV, XVI, 7 V, IX, 7 VI, VIII, 2 VIII, II, 1  
 Lamentatio, III, XI, 4 IV, XIV, 9 V, V, 5 V, XIX, 2 VIII, X, 3  
 Lamentor, II, XIV, 5 III, XV, 6 IV, XIV, 10 V, IX, 5 VI, XI, 14 VII, I, 9 VIII, II, 4 VIII, XIII, 7 IX, IV, 10  
 Lapsus, V, XVI, titolo.  
**Lascivia**, I, XVIII, 10 (Que sint lascivie)  
 Lascivio, I, XVIII, 25  
 Laus, I, XVIII, 32 VI, I, 37 IX, XXIII, 6 IX, XXIII, 8 IX, XXVII, 7  
 Lenitas, VII, I, 1  
 Lepiditas, I, XVIII, 15  
 Lepra, II, XIV, 4  
 Letiferus, IX, I, 3  
**Letus**, IV, XIV, 7 (leto omine) IV, XVI, 8 (letiozem victoriis parctis) VI, XIV, 4 (ex culmine leto)  
 Lex, I, XII, 5 (duram inferorum legem) I, XVIII, 22 (inclitam legem) II, XIV, 5 (lege iubente) III, VIII, 6 (ex latore legum) III, XI, 1 (patuere leges) V, IX, 5 (legibus religatos) IX, I, 3 (leges letiferas datas) IX, XXVII, 8 (lege conscendisse)  
 Libero, III, V, 6 III, V, 6  
 Liberus, IX, XXIII, 12  
 Libertas, I, XVIII, 17 (humane libertatis) II, XIV, 1 (libertati redditus) III, II, 4 (libertas orta romana) VI, XI, 5 (libertati redditus esset) IX, XIII, 4 (libertate privatus sit)  
 Libidinosus, I, XVIII, 18  
**Libido**, I, VII, 3 (in insanam libidinem atque fugam: folle passione di Medea) I, XIX, 1 (in muliebrem libidinem et stultitiam amantium: Boccaccio non aveva ancora scritto abbastanza contro la libidine delle donne, quando sentì i gemiti di persone piangenti) III, II, 1 (in libidinem ampliandi imperii: dopo che il popolo latino venne in libidine di ampliare il dominio) III, V, 1 (in libidinem: Boccaccio non aveva tuonato abbastanza contro la libidine che si trovò circondato di principi) III, VIII, 6 (libidinis obsecutor: Appio Claudio, servo della libidine) V, V, 2 (obscenis libidinibus involutus: Tolomeo Filopatore, involto in oscene libidini) IX, VI, 4 (subeunte libidine: insinuandosi la libidine nella papessa) IX, VIII, 1 (post libidinum atque extorsionum exempla nepharia: dopo i nefasti esempi di libidini e di estorsioni) IX, X, 3 (vino atque libidini: Iocelino si abbandonava al vino e alla libidine)

Libitum, VI, I, 32  
 Litere, II, XIX, 4  
 Literula, I, XII, 3  
 Litus, IV, X, 4  
 Lubricus, I, XVIII, 8  
 Lucidus, VI, I, 21  
 Luctuosus, II, XIV, 1  
 Ludibrium, I, XVIII, 14 VI, I, 22 VIII, XIII, 9 VIII, XV, 5  
 Lugubris, I, XII, 1 II, VI, 8 III, XI, 1 III, XV, 2 III, XV, 7 IV, X, 5 V, XIX, 2 VII, III, 1 IX, XVIII, 6 IX, XXIII, 11  
 Luridus, VI, I, 33 IX, II, 1  
 Lux, V, V, 7 VI, XI, 17  
 Luxuria, IV, VII, 1 (ob infande luxurie gratiam) IX, I, 3 (leges datas in sua luxuriam)  
 Macies, IX, XV, 3  
 Madefactus, VI, I, 20.  
 Madeo, II, VI, 10 VI, I, 33 VII, V, 5  
 Madidus, VI, I, 29  
 Magister, IX, XX, 5  
 Magnanimus, IX, XX, 1  
 Magnificus, II, XXI, 3 III, V, 8 VIII, XV, 1  
 Magnitudo, III, VIII, 1 VIII, XVIII, 7  
 Maiestas, I, VII, 10 II, III, 1 II, XXI, 2. VIII, V, 1  
 Maiores, VI, I, 32  
 Male, V, IX, 8.  
 Maledictum, VIII, XXI, 4  
 Malitia, I, XVIII, 1 II, XIV, 6 IX, X, 5  
**Malum**, I, XVIII, 1 (exitiale malum mulier) I, XVIII, 16 (predulce malum)  
 Malus, V, XVI, 2  
 Mater, III, V, 5 IV, XIV, 8 V, IX, 8 VI, VI, 2  
 Meditans, VI, XI, 16  
 Memini, I, XIX, 3 VIII, XIII, 10  
 Memorandus, I, VII, 6  
 Memoria, VII, I, 4  
 Memor, IX, VIII, 1  
 Memoro, IV, XVI, 6  
 Mens, I, XII, 9 I, XVIII, 8 I, XVIII, 17 I, XVIII, 17 I, XVIII, 25 I, XVIII, 28 I, XVIII, 31 II, XXI, 1 III, VI, 2 IV, XIV, 10 IX, XVIII, 1 IX, XXIII, 7 IX, XXVII, 8  
 Mentior, I, XVIII, 19  
 Mereor, IX, XXIII, 8 I, XVIII, 32.  
 Meritus, (part, perf da mereo) V, IX, 8  
 Meritus, I, XVIII, 32 VI, VI, 2 IX, IV, 5  
**Meror**, III, XV, 5 (merorem et affectationem) VI, I, 35 (merore commotam)  
 Mersus, VIII, X, 1  
 Mestior, I, VII, 10 (Giocasta, mesta più di tutti)  
 Mestissimus, II, VI, 7 (mestissimus Zambrias) II, XIV, 3 (Ozia, mestissimus) VI, XI, 4 (Iuba, rex mestissimus) VII, V, 1 (Eleazarus, mestissimus) VIII, XXI, 5 (mestissima Rosemunda) IX, X, 3 (Iocelinus, mestissimus incedebat) IX, XVIII, 3 (mestissimus asserebat)  
**Mestus**, II, III, 3 (mestus et rubore suffusus) II, XIX, 5 (etsi vultu mesto) III, VIII, 1 (a mestis ac flentibus) V, V, 1 (mestum flentemque) V, VII, 4 (veniebat mestus) VI, I, 32 (demens mestusque) VI, VI, 3 (senem mestumque) VIII, V, 3 (mestus incedebat) VIII,

XVIII, 5 (veniebant etsi mesti) IX, I, 2 (Maurizium Augustum, mestum) IX, IV, 12 (Desiderium, mestum venientem) IX, VIII, 2 (mestos pontifices).  
 Metior, I, XII, 6 I, XIX, 2  
 Migro, V, XVI, 2  
 Militia, II, III, 2 II, VI, 5 IV, XIV, 8 VIII, XIII, 2 VIII, XV, 3 IX, XIII, 3 IX, XXIII, 4  
 Milito, III, V, 7  
 Minax, IX, VIII, 1  
 Ministra I, VII, 1  
 Mirabundus, VI, XI, 16 IX, VI, 2  
 Miror, I, XVIII, 33  
 Mirus, VI, XI, 17  
 Misella, IX, VI, 4  
**Miser**, I, XVIII, 1 (in miseros viros) I, XIX, titulo (Miseri quidam) II, VI, 4 (Geroboam se miserum deflens) II, XIX, 4 (Balthasar, se miserum ingemiscens) II, XXI, 7 (tristem miserumque Metium Sufetium Albanorum regem) III, XI, 3 (misera vite cupiditate) IV, X, 6 (anxios non minus quam miseros) V, XVI, 2 (Asdrubale non minus... miser quam... tristis) VI, IV, 4 (se miseram dicens) VI, VI, 3 (cum ceteris multis miseris) VII, V, 1 (plures astitere miseri) VIII, II, titulo (Imperatores miseri plures) VIII, XIII, 10 (et alii plures miseri veniebant) VIII, XV, 1 (Rufinus, miser, exhibuit) IX, I, titulo (De quibusdam miseris) IX, IV, titulo (Imperatores plures miseri) IX, IV, 7 (Irene, in eadem misera senectute consumpta) IX, IV, 8 (flentes miseros) IX, XXVII, 8 (miseris credulis)  
 Miserabilis, III, XV, 6 III, XVIII, 8 IV, X, 1 IV, X, 8 IV, XVI, 1 VI, I, 33 VIII, XVIII, 5  
 Miserabiliter, VIII, XV, 7  
 Misere, II, XIV, 1 III, XV, 6 V, V, 2 VI, XI, 3 VIII, X, 2 IX, XV, 1 IX, XVIII, 5  
**Miseria**, I, VII, 1 (multorum miseria) II, VI, 10 (explicare miserias) II, XIX, 3 (in tantam deduxisset miseriam) III, VIII, 6 (in miseria delectatus) III, XV, 2 (miseriarum habundans) IV, X, 1 (uberrima miseriarum) IV, X, 3 (miserias experimur) IV, XIV, 9 (miserias explicare) V, II, 1 (miserias explicaveram) V, XVI, 1 (post miseriam) VI, IV, 1 (miseriis reginarum) VI, VIII, 1 (miseriarum obscuritatibus) VI, XIV, 4 (in miseriam deiecerat) VII, I, 10 (angunt miserie) VIII, XIII, 1 (narrare miseriam) IX, VIII, 2 (miserias scribendas) IX, VIII, 7 (miserias ingemiscens) IX, XV, 4 (miseriarum pius)  
 Miserior, I, XII, 8  
 Miserrime, IV, XIV, 1 IX, IV, 4  
 Miserrimus, V, VII, 1 (miserrimum deflens) VIII, V, 11 (describam miserrimos) VIII, XIII, 3 (miserrimus traheretur) VIII, XV, 7 (miserrimus sequebatur) IX, IV, 2 (miserrimus incedebat) IX, X, 4 (miserrimus exalavit)  
 Mobilitas, II, XXI, 2  
 Modestior, II, XIX, 5  
 Moles, VI, VIII, 6  
 Mollicies, V, XIII, 4 IX, VIII, 1  
**Morior**, IV, XIV, 5 (mori posset) V, II, 5 (mori coactus) V, XIII, 4 (non dignus mori) V, XVI, 5 (cum castissima viduitate moriens) VII, III, 32 (inedia moreretur) VIII, II, 2 (mori coactum) IX, X, 2 (mori coactus) IX, XXIII, 5 (mori poterat).  
**Mors**, I, VII, 6 (mors doloris causa) I, VII, 7 (Androgei morte) I, VII, 8 (mortem illatam) II, XIV, 2 (morte concussus) II, XIV, 6 (irruisse in mortem) II, XIX, 3 (mortem consciverit) II, XXI, 3 (in morte regis) III, V, 4 (deveniret in mortem) III, XI, 3 (illatam mortem) III, XV, 6 (mortem lamentabatur) III, XV, 7 (mortem susceptam) III, XV, 7 (ob mortem perditas) IV, X, 8 (post mortem Alexandri) IV, XVI, 3 (in extremam mortem ducendus erat) V, V, 2 (crudeli morte) V, IX, 3 (mortem querebatur) V, XVI, 3 (honestam morte) VI, I, 24

(inhoneste mortis datorem) VI, I, 27 (morte sublatus) VI, VIII, 2 (mortem intulerit) VI, XI, 7 (mortem inferre) VI, XI, 8 (morte subtractum) VII, I, 5 (mortem querebatur) VII, I, 6 (in mortem inciderit) VII, V, 3 (in mortem tractus sit) VII, VIII, 26 (mortem malorum suasit) VII, VIII, 26 (mortem suadere) VII, IX, 8 (morti servavere) VIII, V, 3 (morte subtractus sit) VIII, X, 4 (mortem consecutus fuerat) VIII, XIII, 3 (ad inferendam mortem) VIII, XIII, 7 (mortis intuitu) VIII, XIII, 8 (mortem dixisse) VIII, XVIII, 5 (morte damnati) IX, IV, 4 (in mortem tractus sit) IX, IV, 7 (morte viri) IX, VI, 2 (morte subtracto) IX, X, 1 (morte fratris) IX, XVIII, 1 (imperantis in mortem) IX, XVIII, 2 (in mortem compulsus) IX, XXIII, 3 (execrantes mortes) IX, XXVII, 1 (post mortem advenerat) IX, XXVII, 8 (mortes et sanguinem)

Morsus, IX, XX, 4

Mortalis, I, VII, 8 I, XVIII, 13 I, XVIII, 16 II, XXI, 2 IX, X, 1

Mortuus, III, II, 3 III, XV, 2 III, XV, 4 VI, VI, 2 VII, III, 33 VII, VIII, 7 VII, VIII, 27 VIII, X, 11 IX, X, 1 IX, X, 1 IX, XVIII, 1

Morula, I, XIX, 3

Mos, I, XVIII, 18 I, XIX, 2 VII, VIII, 14 VIII, XXI, 3 IX, XXVII, 6

Muliebris, I, XVIII, 17 I, XIX, 1

Mulier, I, XVIII, 1 I, XVIII, 16 I, XVIII, 17 I, XVIII, 25 I, XVIII, 28 I, XVIII, 31 I, XVIII, 33

Multitudo, VI, VIII, 6 VIII, XV, 1 IX, XVIII, 6

Mundanus, VI, I, 34

Munus, II, XIX, 3 III, V, 6 V, II, 7 IX, XIII, 3 IX, XXVII, 4

Murmur, V, IX, 8

Murmuro, VI, I, 20 VIII, XIII, 10

Mutabilitas, VI, I, 30

Natura, I, XVIII, 2 I, XVIII, 3

Navis, V, XVI, 2

Naufragium, IV, X, 4

Neco, IV, X, 8 IV, XIV, 4 IV, XIV, 8 V, II, 7 V, IX, 7 VI, XI, 5 IX, XIII, 1

Nepharius, I, XVIII, 17 VII, I, 5 IX, IV, 9 IX, VIII, 1

Nepos, II, XXI, 6 III, II, 2 IV, X, 5 IV, XVI, 2 VI, XIV, 4

Nequitia, II, XIX, 1 V, II, 5 IX, X, 1 IX, XVIII, 1 IX, XVIII, 2

Nex, I, VII, 3 I, XVIII, 17 VI, XI, 8 VIII, X, 5

Nobilitas, VI, I, 22 VII, V, 2

Nomen, IX, IV, 5 IX, IV, 5 IX, VI, 3

Notitia, III, XV, 7

Nuptie, V, XIX, 3

Nutus, II, XXI, 1

Obicio, VI, I, 24

Oblectatio, I, XVIII, 11

Obscurus, II, XIX, 4 VI, XI, 17 VI, XIV, 3

Obsidio, II, XIV, 7 II, XIV, 8

Obtrunco, V, IX, 2

**Occido**, I, XIX, 1 (querebatur occisum) II, VI, 7 (se Helam regem occidisse) II, XIV, 1 (occisum ab eisdem) II, XXI, 6 (asserebat occisum) II, XXI, 7 (asserentem se occisum) III, V, 2 (frater fuerat occisus) III, V, 5 (a Volscis occisus sit) III, XVIII, 4 (quos occidit) IV, X, 6 (se occisum deflentem) IV, XIV, 5 (non solum fusum sed occisum) V, V, 5 (superatus et occisus) V, XVI, 1 (eictos occisosque) V, XVI, 9 (occiso Anthioco) V, XVI, 9 (interceptum atque occisum) V, XIX, 4 (occidisse a Cyrenis accitum) VI, VI, 1 (obsessum et occisum) VI, VI, 2 (occise matris) VI, VIII, 2 (consulis occisi) VI, VIII, 3 (occidissent lapidibus) VI, XI, 5 (occiso Pompeio) VI, XI, 8 (latitantem occisum) VI,

XI, 10 (crudeliter occisus sit) VI, XIV, 2 (se dicebat occisum) VII, I, 9 (captum occisumque) VIII, II, 3 (se dolebat occisum) VIII, V, 2 (ab inimicis occisus sit) VIII, V, 9 (occisus turbatus incedebat) VIII, V, 10 (eque occisus sit) VIII, X, 6 (se occisum querebatur) VIII, X, 10 (iussu occisus sit) VIII, XIII, 4 (fugiens sit occisus) VIII, XIII, 6 (dolebat occisum) VIII, XIII, 8 (occisus et appensus sit) VIII, XIII, 9 (seipsum occiderit) IX, I, 2 (deiectum atque occisum) IX, I, 16 (tua perfidia occisus est) IX, IV, 5 (occiso Iustiniano) IX, IV, 10 (privatum atque occisum) IX, VIII, 4 (iussu occisus sit) IX, XVIII, 5 (occisum sit)

Occumbo, VIII, XV, 4  
 Ocium, IX, I, 1 (ocio vacatum non sit)  
 Odium, VII, I, 8 (odium meruerit)  
 Officium, I, XVIII, 13 VII, V, 2  
 Omen, IV, XIV, 7  
 Oppidum, V, VII, 1 VI, XIV, 2  
 Oppressus, V, IX, titulo  
 Opto, V, XIX, 1  
 Opus, I, XII, 2 III, XI, 7 IX, XXVII, 1  
 Orator, VI, XI, 16 VI, XI, 18  
 Orbis, II, XXI, 7 III, XVIII, 1 IV, X, 2 IV, XIV, 1 V, IX, 9 VI, I, 31 VI, XIV, 3 VII, VIII, 3 VIII, II, 2 VIII, XVIII, 7  
 Orbitas, I, XVIII, 17  
 Ordo, I, XII, 7 II, XXI, 8 V, V, 1  
 Origo, II, XIX, 5  
 Ornatus, VI, XI, 17  
 Oro, IX, VIII, 1  
 Os I, XVIII, 17  
 Pallor, IX, XV, 3  
**Pater**, II, XXI, 7 (patrem conditoremque) III, XV, 4 (exulis patris imperio) III, XV, 5 (Cartali pater sequebatur) VI, XIV, 2 (quos deleverat pater) VII, I, 4 (memoria patris tractus) VII, I, 6 (patris crudelitate) VII, III, 2 (a patre substituto) VIII, II, 9 (Phylippus pater) VIII, XIII, 6 (post patrem occisum) IX, XV, 3 (patris sevitiā) IX, XVIII, 1 (mentem patris) IX, XXIII, 7 (Pater optime)  
**Patres**, II, XXI, 7 (se a patribus monstrantem) VI, I, 20 (dictum patribus conscriptis murmurantibus)  
 Patientia, IX, XXIII, 6  
 Patior, IX, XX, 3  
 Patria, I, XVIII, 20 IV, X, 8 V, XVI, 2 V, XVI, 2 VII, I, 6 IX, XXIII, 7  
 Patrius, II, XIX, 4 V, XVI, 7  
 Pauperrimus, VI, I, 27  
 Pavidus, IX, XXVII, 3  
 Pax, VI, XI, 18 VII, VIII, 19 VIII, X, 2.  
 Pecunia, I, XVIII, 23  
 Pectus, I, XVIII, 2 III, XI, 1 IV, XIV, 10  
 Pedor, II, XIV, 7  
 Pelex, V, XVI, 7  
 Pello, III, V, 7  
 Pena, IV, X, 5 IV, X, 5 IV, XVI, 1 VI, I, 26 IX, XXVII, 8  
 Percussus, III, II, 3  
 Percutio, VI, XI, 4  
 Perdite, III, V, 6 V, IX, 5 VI, VIII, 3 VIII, II, 12  
 Perditio, VIII, X, 8  
 Perditus, III, XV, 7 IV, XVI, 7

Perdo, V, XIII, 5  
 Pereo, VIII, XVIII, 5 IX, XX, 1  
 Perfidia, I, VII, 3 IV, VI, 1 IV, X, 2 IV, XVI, 2 V, II, 7 VI, I, 22 VI, I, 27 VIII,  
 XIII, 4 IX, VIII, 2 IX, XIII, 2 IX, XV, 2 IX, XVIII, 3  
 Periculum, I, XVIII, 26 IX, XXVII, 4  
 Perimo, IX, I, 2  
 Periturus, I, VII, 1  
 Pernicies, I, XVIII, 13 I, XVIII, 30 VI, XI, 4  
**Pestis**, III, XV, 6 (pestis adversi syderis exercitum eripuit omnem) V, IX, 9 (nostri orbis pestis)  
 VI, XI, 2 ( bellorum pestis) IX, XXIII, 9 (pestem et labem)  
 Peto, IX, VI, 4  
 Pietas, III, XVIII, 4 IV, XIV, 9 IV, XIV, 10  
 Pius, I, XVIII, 31 VI, I, 33 IX, XV, 4. IX, xv, 4  
 Placeo, III, V, 9  
 Placidus, VI, I, 35  
 Planctus, V, IX, 1  
 Plangor, VIII, X, 4  
 Plebs, III, XI, 5 VI, I, 24  
 Ploratus, II, XIX, 3 VIII, XXI, 5  
 Ploro, I, XII, 1 II, III, 2 III, V, 3 IV, XIV, 8 V, V, 1 VI, XI, 1 VIII, V, 6  
 Poeta, IX, XXIII, 6  
 Populus, III, II, 1 III, XV, 2 IV, X, 1  
 Pontifex, III, XV; 4 V, XVI, 8 IX, VIII, 2  
 Posteritas, I, XVIII, 25 I, XVIII, 34 V, XVI, 6  
 Potens, III, V, 6  
 Potentia In. 8 II, XXI, 5 VI, I, 28 VI, I, 32  
 Potestas, VIII, XV, 1  
 Preconium , I, XVIII, 31  
 Preda, II, VI, 5 V, IX, 6  
 Prelium., III, XI, 6 IV, XIV, 4 VI, XIV, 2 VIII, X, 1 VIII, X, 2 VIII, X, 8 IX, IV, 11  
 Premium, VI, I, 30  
 Presumptio, VII, I, 8  
 Pretium, IX, VIII, 1  
 Preceps, VIII, XIII, 7  
 Prex, III, V, 5 III, V, 8 IV, XIV, 2 VI, XI, 4  
 Princeps, II, III, 2 III, V, 1 V, V, 6 V, VII, 2 V, XVI, 2 V, XVI, 2 V, XVI, 8 VI, I, 36  
 VI, XI, 16 VI, XIV, 1 VII, V, 1 VII, V, 4 IX, IV, 1 IX, X, 3 IX, X, 3 IX, XIII, 4  
 IX, XX, 2 IX, XXIII, 2 IX, XXIII, 4  
 Principatus, VII, V, 2 VIII, II, 1 VIII, XVIII, 4  
 Probitas, III, V, 4  
 Procella, VI, XI, 7 VI, XIV, 2 IX, IV, 1  
 Proceres, VI, XI, 1  
 Proditio, VI, XI, 3  
 Proditorie, VI, I, 24  
 Pugna, III, II, 2 IX, XXVII, 1  
 Pulcher, III, V, 3  
 Pulsus, III, XVIII, 3 III, XVIII, 5 IV, X, 4 V, IX, 4 VI, I, 25 VI, VI, 2 VII, I, 6 IX,  
 VIII, 2 IX, VIII, 4 IX, VIII, 6 IX, XX, 3 IX, XXVII, 1  
 Pulvis, III, XI, 2  
 Purpura; VI, XI, 4  
**Querela**, I, XII, 7 (confuse querele) I, XVIII, 30 (nullis querelis credendum) II, XIX, titolo

(Querele quorundam) II, XIX, 5 (modestiori querela) II, XXI, 6 (querelarum rumores) III, II, 4 (querelas ampliores) III, V, 7 (equis querelis) V, V, 7 (lacrimas querelasque) V, XIII, 1 (inanes querelas) VIII, II, 8 (acriori querela)

Queritans, III, XI, 6 VIII, II, 1

**Queror**, I, VII, 8 (querebatur Minos nubem surrexisse) I, XII, 1 (interemisse querentem) I, XIX, 1 (querebatur occisum) II, III, 1 (querebatur se oppressos) II, XIV, 3 (querebatur se vidisse) III, XI, 3 (infortunium querebatur) IV, VII, 1 (Aribam querentem) IV, XIV, 3 (se deceptum querens) IV, XIV, 7 (se cesos querebantur) IV, XVI, 4 (fugatus querebatur) IV, XVI, 5 (querebatur se deiectum) V, II, 4 (querebatur se victum) V, IX, 3 (mortem querebatur) V, IX, 6 (querebatur asyaticus) V, XVI, 1 (se eieptos querebantur) V, XVI, 8 (querebatur quod captus sit) V, XIX, 1 (querebatur surripere) VI, VI, 1 (se relictum querebatur) VI, VIII, 2 (infestus querebatur) VI, VIII, 3 (vir consularis querebatur) VI, XI, 5 (querebatur se privatum) VI, XI, 11 (se captum querebatur) VII, I, 5 (se premissum querebatur) VII, III, 2 (querebatur quod negasset) VII, V, 4 (querebatur quod tractus sit) VIII, II, 2 (captum se querebatur) VIII, V, 2 (querebatur quod occisus sit) VIII, X, 2 (querebatur se superatum) VIII, X, 6 (se occisum querebatur) VIII, XIII, 5 (querebatur quod circumventus sit) VIII, XIII, 8 (querebatur quod elevatus) VIII, XXI, 1 (se captivos querebantur) IX, IV, 4 (querebatur quod captus) IX, VI, 4 (devenisse querebatur) IX, VI, 7 (victum se querebatur) IX, X, 2 (querebatur quod adinvenit) IX, XVIII, 4 (carcerem querebatur) IX, XX, 2 (querentem audivi) IX, XX, 3 (se pulsum querebatur) IX, XXIII, 4 (non se confossum querebatur)

Querulus, I, VII, 3 (querula voce) II, XIX, 4 (querula voce di Balthasar) III, XV, titolo (Affri quidam queruli) III, XVIII, 3 (Theo querulus) V, IX, 9 (querula voce di Annibale) V, XIX, 2 (lamentazione querule di Cleopatra) VI, XI, 7 (Scipio querulus) VI, XIV, 2 (voce querula di Sesto) VII, I, 8 (fletu querulo di Cassio) VIII, X, 3 (querula lamentatione di Crispo e Costantino) VIII, XIII, 3 (Armaricus querulus) IX, XIII, 1 (Ismaelite plures queruli) IX, XIII, 4 (voce querula di Roberto Sorrentino) IX, XXIII, titolo (Queruli plures) IX, XXIII, 11 (querulus incedebat: del duca d'Atene)

Questus, II, VI, 10

Quiesco, I, XIX, 2 III, II, 1 VI, I, 20

Quies, VII, I, 1 VII, I, 1 IX, XXVII, 1 IX, XXVII, 4

Rabidus, IX, XX, 4

Rabies, VIII, X, 7

Rapina, IX, XXVII, 3

Rapio, VI, VIII, 2 VI, XIV, 2

Rebellio, III, V, 4

Redemptor IX, VIII, 1

Regalis, III, V, 4 V, XIII, 1

Regia, II, VI, 7 II, VI, 7 II, VI, 7

**Regius**, II, XIV, 6 (in regio monumento) II, XIV, 7 (regio splendore) III, XVIII, 2 (ex regio solio) IV, XIV, 1 (omni cultu regio) IV, XIV, 1 (regie prolis) IV, XIV, 8 (regium decus) V, IX, 3 (regio ex sanguine) VI, XI, 7 (ad Yppum regium) VII, VIII, 2 (urbe regia in ruinam) VII, VIII, 24 (deleta urbe regia) IX, I, 5 (corona regia)

Regno, V, IX, 1 IX, VIII, 4

**Regnum**, II, III, 3 (regni partibus) II, VI, 4 (in regno proles successerit) II, VI, 5 (regnum omne versum) II, VI, 6 (regno privatum) II, VI, 7 (regnum occupasse) II, VI, 7 (die septimum regni sui) II, XIV, 2 (regni principatu) II, XIV, 5 (ampliaverat regnum) II, XIV, 7 (regnum occupatum) II, XIX, 2 (regnum susciperet) II, XIX, 4 (regno splendidus) II, XIX, 4 (regno privatus) II, XXI, 3 (tot regnorum) II, XXI, 6 (eieptum regno) II, XXI, 7 (regni restitutorem) III, II, 3 (regni fastigium) III, V, 3 (regnum tam grande quesitum) III, V, 4 (ad querendum regnum) III, XI, 5 (exoptati regni) III, XV, 5 (regni

affectationem) III, XVIII, 3 (ex regno pulsus) III, XVIII, 7 (inter regni fulgorem) III, XVIII, 7 (tot regna parent) IV, X, 8 (vita regnoque privato) V, XVI, 7 (quesito patrio regno) VI, I, 34 (regna dando) VI, IV, 3 (quem optaverat regni socium) VI, IV, 3 (ab eo regno vitaeque privata sit) VI, VIII, 4 (regnum affectaret Affrice) VI, VIII, 5 (infra regni terminos) VI, XI, 1 (regnis privati) VI, XI, 5 (regno privatum) VI, XI, 5 (in regni spem erectus) VII, I, 5 (in spem regni cresceret) VII, III, 2 (in regnum substituto) VII, VIII, 2 (cum eorum regno in ruinam deducere) VII, VIII, 7 (ponerentur in regno) VII, VIII, 14 (regnum omne delabi) VIII, XIV, 2 (elatus regno) VIII, XV, 6 (regno privatus) VIII, XV, 8 (regnum invasores) VIII, XVIII, 2 (regno et vita privatus) IX, IV, 10 (regno privasset) IX, IV, 12 (regnum finem sumpserit) IX, VIII, 3 (regnum reliquisset) IX, VIII, 4 (pulsus regno) IX, X, 1 (regnum spectans) IX, XIII, 2 (regno privatum asserebat) IX, XIII, 5 (etatem regno privatam) IX, XV, 1 (regno spoliatus et privatus) IX, XV, 2 (regno exutus) IX, XVIII, 3 (se regno ac vita privatum asserebat) IX, XVIII, 5 (regnum cum vita subtractum sit) IX, XX, 2 (regno privatum) IX, XX, 3 (regno se pulsum) IX, XXVII, 1 (pulsum regno) IX, XXVII, 2 (regno nudatum patrio) IX, XXVII, 3 (regnum exhaustum) IX, XXVII, 8 (regna deleta)

Regulus, VI, XI, 1  
 Religio, III, XV, 4 IX, XXVII, 6  
 Renuo, IX, IV, 6  
 Retundo, VII, I, 1  
 Retusus, V, II, 4  
 Reus, VI, XI, 11  
 Reverendus, IX, XXIII, 6  
 Reverentia, I, XVIII, 31 III, XI, 1  
 Revolutio, I, VII, 1 VI, I, 32  
 Revolutus, IX, XVIII, titulo.

**Reges**, I, VII, 7 (rege occiso) I, XII, 2 (regis iussa) I, XVIII, 20 (Megarensium rex) II, III, 1 (dolentium regum) II, III, 1 (rex Sophin) II, III, 2 (alii reges) II, III, 3 (rex mutilus) II, VI, 1 (aliis regibus) II, VI, 4 (Israel rex) II, VI, 4 (Iudeorum rege) II, VI, 5 (Ethiopyum rex) II, VI, 5 (Ierusalem rege) II, VI, 6 (rex Israel) II, VI, 6 (a rege Baasam) II, VI, 7 (Israel regem) II, VI, 8 (regis Damasci) II, VI, 8 (rege lugubri) II, XIV, 1 (Ierusalem rex) II, XIV, 1 (Israelitarum rege) II, XIV, 2 (regem exhibuit) II, XIV, 7 (Israelitarum rex) II, XIV, 7 (Assyriorum rege) II, XIV, 8 (rex incedebat) II, XIX, 1 (Lydorum rex) II, XIX, 3 (rex olim Frigie) II, XIX, 4 (Babilonie olim rex) II, XIX, 5 (quondam Lydorum rex) II, XXI, 3 (clari regis) II, XXI, 7 (regis interfectorem) II, XXI, 7 (regem factum) II, XXI, 7 (ad regem deveniam) III, II, 1 (reges imitari) III, II, 2 (rex visus est) III, II, 3 (fere rex) III, V, 6 (Dario rege) III, V, 7 (regem pellendum) III, VIII, 1 (in reges coniecta) III, XVIII, 2 (rex Cyprius) III, XVIII, 5 (rex pulsus) III, XVIII, 5 (a Macedonie rege) III, XVIII, 7 (tot reges parent) IV, III, 1 (Egyptiorum regis) IV, X, 1 (regum victorias) IV, XIV, 1 (ex rege tam claro) IV, XIV, 2 (Aridaei regis filia) IV, XIV, 7 (rege facto) IV, XVI, 8 (Epyrotarum rex) V, II, 2 (Eacidarum regum) V, II, 3 (Lacedemonum rex) V, II, 3 (Macedonie rege) V, II, 4 (syragusanus rex) V, V, 5 (Gallorum rex) V, V, 7 (Numidie regem) V, VII, 1 (rex videretur) V, VII, 4 (Syrie rex) V, IX, 1 (Syragusanum rex) V, IX, 4 (Lacedemoniorum rex) V, IX, 6 (reges potentissimos) V, XIII, 2 (reges crediti) V, XVI, 7 (Attali regis Asye) V, XVI, 9 (se regem dixerat) V, XIX, 1 (Arbennorum rex) V, XIX, 1 (ex decepto rege) V, XIX, 4 (rex diceretur) V, XIX, 6 (astutissimus rex) VI, I, 24 (a Bocco rege) VI, I, 26 (regum purpuras) VI, I, 31 (regem clarissimum) VI, I, 32 (egregium regem) VI, I, 32 (in reges amplissimos) VI, I, 34 (tam reges superando) VI, IV, 2 (Syrie reges) VI, IV, 3 (regis Egypti) VI, VI, 1 (Bactrianorum rex) VI, VI, 1 (a Demetrio rege) VI, VI, 2 (Egypti rex) VI, VIII, 5 (Tracum rex) VI, XI, 4 (Lybie rex) VI, XI, 5 (Iudeorum rex) VII,

III, 2 (ex rege privatus) VII, VIII, 4 (sub regibus) VII, VIII, 6 (circumstantium regum)  
 VII, VIII, 7 (regum inertia) VII, VIII, 23 (sacerdote atque rege) VII, VIII, 23 (regum serie)  
 VII, VIII, 23 (regum studio) VII, IX, 3 (regem luserant) VII, IX, 3 (regum iniurias)  
 VIII, XIII, 1 (Maurorum regis) VIII, XIII, 3 (rex Gothorum) VIII, XVIII, 1 (Gepidorum rex)  
 VIII, XVIII, 1 (Ostrogothorum regis) VIII, XVIII, 2 (Rugorum rex) VIII, XVIII, 5 (a rege  
 barbaro) VIII, XVIII, 7 (Arturus rex) VIII, XXI, 1 (astitere reges) VIII, XXI, 1  
 (Gothorum rex) VIII, XXI, 3 (Brentorum rex) VIII, XXI, 4 (Gothorum rex) IX, IV,  
 10 (regem suum privasset) IX, VIII, 3 (Ungarorum rex) IX, VIII, 4 (Ungarie rex) IX,  
 X, 1 (rege carere) IX, X, 2 (filium regem) IX, XIII, 5 (Syculorum rex) IX, XV, 1  
 (Riccardo regi) IX, XVIII, 4 (olim Sardinie rex) IX, XVIII, 5 (Persarum rex) IX,  
 XVIII, 6 (rex olim Ierusalem) IX, XX, 1 (magnanimi regis) IX, XX, 2 (Armenie regem)  
 IX, XXIII, 4 (Francorum regum) IX, XXIII, 5 (regis filius) IX, XXVII, 1  
 (Maioricarum rex) IX, XXVII, 1 (fratris regis) IX, XXVII, 2 (Trinacrie rex) IX, XXVII, 2  
 (Sycilie rege) IX, XXVII, 2 (potentissimo rege) IX, XXVII, 3 (Francorum rex) IX, XXVII,  
 3 (regis hostis sui) IX, XXVII, 4 (per tot regum labores) IX, XXVII, 8 (regum lacrimas)  
 Ritus, IX, XIII, 4  
 Roboro, III, V, 7  
 Robur, VII, I, 1  
 Rogus, II, XXI, 3  
 Rubiginosus, III, XI, 2  
 Rubigo, IX, IV, 1  
 Rubor, II, III, 3 V, V, 4 IX, I, 1  
 Ruina, III, VIII, 1 VI, XIV, 3 IX, XVIII, 6.  
 Rumor, II, XXI, 6 III, II, 2 V, II, 1  
 Sacrificium, II, XIV, 4  
**Salus**, I, XVIII, 1 (ad salutem ante cognitum) V, II, 2 (pro salute confugerat) V, II, 6 (in  
 salutem cessisset) V, IX, 8 (saluti oportuno) V, XVI, 2 (in salutem concursum)  
 Sanctissime, I, XVIII, 31  
**Sanguen** II, XIX, 2 (sanguinis effusi) II, XIX, 3 (tauri potato sanguine) II, XXI, 4 (uter  
 sanguinis) III, V, 8 (taurino potato sanguine) IV, XVI, 2 (emisso cum sanguine) V, II, 2  
 (sola Eacidarum sanguine) V, IX, 3 (ex sanguine sata) VI, I, 22 (nobilitas sanguinis) VI,  
 I, 29 (civili Sanguine respersum) VI, IV, 4 (sanguine fuso) VII, I, 5 (ex clarissimo sanguine)  
 VII, VIII, 1 (fusum sanguinem) VII, VIII, 12 (cum sanguinis effusione) VII, VIII, 16 (iustum  
 fundi sanguinem) IX, XXIII, 4 (incliti sanguinis) IX, XXVII, 8 (sanguinem fusum)  
 Satietas, III, V, 8  
 Satus, V, IX, 3  
 Scelerosus, IV, XVI, 3  
**Scelestus**, VI, XI, 3 (scelestus iuvenis)  
**Scelus**, IV, XVI, 1 (scelerum penas ostendens) V, V, 1 (non humanorum scelerum) V, XIX, 4  
 (ob sua scelera)  
 Scrutator, IX, VIII, 1  
 Seditiosus, V, IX, 8  
 Segnities, V, V, 3 IX, IV, 1  
 Semita, IX, VIII, 1  
 Senectus, I, XIX, 1 IX, IV, 7  
 Senex, IV, XIV, 8 V, IX, 7 V, IX, 8 VI, VI, 3 VII, VIII, 26 VIII, X, 7 VIII, XVIII, 5  
 IX, XVIII, 2  
 Senium, I, VII, 3  
 Sententia, V, IX, 8 VIII, XVIII, 5 IX, XVIII, 4  
 Series, III, XVIII, 1 VIII, X, 1 VIII, XIII, 10 VIII, XVIII, 4  
 Sermo, V, IX, 10 VI, XI, 17 VII, I, 10

Servitus, III, V, 6  
 Sevio, IV, XVI, 6 VII, VIII, 22  
**Sevitia**, III, V, 2 (execrabatur sevitiam) III, XV, 5 (ob sevitiam) V, IX, 7 (accusabat sevitiam)  
 V, XIX, 4 (sevitia civitatem esse concessam) VI, VIII, 3 (sevitiam militum accusans) VII, I, 7  
 (sevitiam clamitabat) VIII, XVIII, 4 (sevitiam damnabat) IX, XV, 3 (execrabbatur sevitiam)  
 IX, XVIII, 2 (flentem quam sevitiam) IX, XX, 1 (sevitiam deflentem)  
**Sevus**, I, XII, 1 (facie unguibus rigata sevis) VI, XIV, 2 (seva rapiente procella impulsus sit)  
 Signum, IV, XVI, 2  
 Simplicitas, I, XVIII, 32  
 Singultus, II, XIX, 3 III, XI, 5 V, XVI, 2 V, XIX, 2 VIII, V, 7  
 Sitibundus, IX, II, 1  
 Sitis, IX, X, 4  
 Sobrietas, VII, I, 8  
 Socordia, IX, VIII, 1 IX, XXIII, 8  
 Solamen, I, VII, 7 V, XVI, 2  
 Solertia, I, XVIII, 2  
 Solitudo, VII, VIII, 3  
 Solium, III, XVIII, 2  
 Solvo, IV, X, 5  
 Somnium, I, VII, 9 V, XIII, 1  
 Sordes, VIII, II, 2  
 Sordidatus, IX, XIII, 1  
 Sordidus, IX, VIII, 7  
 Sors, III, VIII, 1 VI, XIV, 3  
 Sopor, VII, I, 1  
 Sospitator, VI, VIII, 2  
 Spectabilis, III, XI, 2 V, IX, 8 IX, X, 5  
 Spectaculum, VI, I, 33  
**Spes**, I, XIX, 3 (spe oblectari) IV, XIV, 5 (fallaci spe tractus) V, XVI, 2 (frustrata furoris  
 spe) VI, XI, 5 (in regni spem erectus) VI, XI, 7 (ex affricana strage omni spe deiectus) VI,  
 XIV, 2 (in spem egregiam) VII, I, 5 (in spem regni cresceret) VII, V, 3 (ex spe altissima in  
 acerbissimam mortem) VII, VIII, 26 (aliud spei) VIII, X, 5 (a spe deiectum imperii obtinendi)  
 VIII, X, 8 (obtinendi totius spes) VIII, XIII, 5 (in spem romani imperii potiundi evenisset)  
 VIII, XIII, 7 (non evadendi spe, sed certe mortis intuitu)  
 Spiritus, IV, XVI, 2 V, XVI, 2 VI, I, 25 IX, XVIII, 6  
 Splendidissimus, VI, XI, 16  
 Splendidus, II, XIX, 4 III, V, 3 VI, I, 25 VII, I, 9 VII, VIII, 23  
 Splendor, I, VII, 3 I, VII, 4 II, XIV, 7 III, V, 4 IV, XVI, 9 VI, I, 21 VI, I, 29 VI, I, 34  
 IX, X, 5  
 Spolia, II, XIX, 4  
 Squalidus, III, VIII, 6 IV, X, 5 V, II, 8 VI, I, 29  
 Squalor, IX, VIII, 7  
 Stolidus, VI, XI, 17  
 Stultitia, I, XIX, 1  
 Strages, IV, X, 1 VI, XI, 7  
 Strenuus, VIII, V, 4  
 Strepens, IX, XVIII, 6  
 Studium, IX, VI, 5  
 Stultitia, I, XIX, 1 II, III, 3 VIII, XIII, 2 IX, IV, 11  
 Stultus, II, XIX, 3  
 Suavitas, VII, I, 1

Subitus, VI, I, 32  
 Sublimatio, IX, X, 2  
 Sublimatus, III, XV, 4 IV, XVI, 2 VIII, V, 10 VIII, XIII, 8 VIII, XV, 3 VIII, XV, 5  
 VIII, XV, 8 IX, IV, 6  
 Sublimitas, VI, XI, 1  
 Sublimo, V, XIII, 1 VI, I, 32  
**Superbia**, II, III, 3 (imo superbia egerit) II, XXI, 5 (eximium superbiis) III, V, 9 (superbiam  
 suam flentem) III, VIII, 6 (superbie et libidinis obsecutor) V, II, 4 (retusam fuisse  
 superbiam) VI, I, 22 (tantum superbia detestanda) VI, XI, 4 (superbia sua posita) IX, IV,  
 12 (regnum atque superbiam finem sumpserit)  
**Superbus**, IX, VI, titolo (In superbos)  
 Superi, III, II, 2  
 Supero, VIII, X, 1  
 Superstitio, III, V, 2  
 Supplicium, III, XV, 5 VIII, XIII, 2 VIII, XVIII, 5  
 Suspicio, VII, I, 9  
 Sydera; III, XV, 6  
 Tacitus, VI, I, 35 VI, XI, 16  
 Tarditas, II, XXI, 8  
 Tediosus, III, V, 4  
 Temerarius, VII, I, 8 IX, XX, 4  
 Temeritas, IV, X, 5  
 Tempestas, III, II, 1 III, XI, 1 V, XIII, 2  
 Tempora I, VII, 9  
 Tempus, I, XVIII, 8 III, XVIII, 1 IV, XIV, 2. V, XVI, 4 VI, I, 20 VIII, XVIII, 6 IX,  
 XXVII, 4  
 Tenebre, I, VII, 3 V, V, 7 IX, IV, 5  
 Tenuis, VI, XI, 16  
 Terribilis, II, XXI, 3  
 Territus, VIII, XV, 7 IX, VIII, 3  
 Testis, II, XIV, 3  
 Texo, IV, XVI, 2  
 Timeo, I, VII, 9 (cuncta timentem) V, XIX, 4 (timeret insidias) VI, XI, 13 (nil tale timeret)  
 VII, III, 46 (nil tale timentem)  
 Timor, I, XVIII, 18 VIII, XIII, 3  
 Titulus, VIII, XV, 1  
 Torpor, VI, I, 1  
 Torpeo, V, II, 8 VI, XIV, 3 VII, I, 7  
 Tortura, VII, I, 9  
 Trado, VI, I, 24  
 Transeo, V, IX, 10  
 Tremulus, I, XIX, 1  
**Tristis**, II, XXI, 7 (tristem miserumque Mezio Fufezio) III, XV, 5 (tristi vultu: Cartalone e il  
 padre Malco) III, XVIII, 5 (triste suum exilium di Sarca) III, XVIII, 7 (tristem atque  
 gemebundum) IV, XIV, titolo (tristium concursus) IV, XIV, 10 (tristi cum voce di Arsinoe)  
 IV, XVI, 8 (tristiorum susceptis infortuniis) V, IX, 8 (tristi cum murmure) V, IX, 9 (tristi et  
 querula voce di Annibale) V, XVI, 2 (habitu facieque tristis detto di Asdrubale) VI, XI, 4 (  
 tristis seipsum damnabat) VII, I, 1 (tristes exitus) VII, III, titolo (Tristes quidam) VIII,  
 XIII, 10 (aspectu horribilis et tristis) VIII, XVIII, 2 (rex tristis) IX, II, titolo (Quidam tristes)  
 Triumphus, III, VIII, 5 III, XI, 4 V, IX, 8 V, XIX, 1 VI, I, 25 VI, I, 29 VI, XIV, 2 VIII,  
 V, 11 VIII, XV, 6

Trucido, III, XV, 5 IV, X, 8 IV, XIV, 3 V, II, 3 V, II, 3 V, XIII, 4 VI, XI, 11 VII, I, 4  
 VIII, II, 6 VIII, V, 4 VIII, X, 2 VIII, XV, 2 VIII, XXI, 4 IX, II, 2 IX, XX, 2  
 Truculentus, I, XVIII, 18  
 Trunco, VIII, II, 10 VIII, XV, 1  
 Tumor, VI, I, 32  
 Tumultuans, VIII, X, 4  
 Tumultus, IV, XIV, 1 VI, I, 21 VIII, II, 9 VIII, V, 7 VIII, XV, 7  
 Turba, I, XII, 1 III, XVIII, 7 V, V, titolo V, IX, 3 VI, XIV, 1 IX, XXIII, 1  
 Turbidus, III, XV, 7  
 Turbo, VIII, V, 9  
 Turma, IX, VIII, 1  
**Turpis**, I, XVIII, 15 (quod turpius est) IV, VII, 5 (cruore turpi obsitum) V, XVI, 3 (quam  
 turpi inchoasse vita) VIII, II, 13 (turpi respersus canitie) IX, XV, 3 (turpi gracilis macie) IX,  
 XV, 3 (rubigine turpes)  
 Turpissime, IV, XIV, 5 (Demetrio con gran vergogna dovette portare le catene, prigioniero di  
 Seleuco)  
 Turpiter, V, V, 2 (Tolomeo Filopatore morì tanto miseramente quanto vergognosamente in grembo  
 alla meretrice Agatoclea) V, XIX, 1 (Bituito prigioniero a Roma, dove ci si curava più della  
 sicurezza che dell'onestà della legge) IX, XVIII, 4 (Federigo condannato a vergognosa morte dal  
 fratello).  
 Turpitude, I, XII, 4 II, XIV, 6 VIII, II, 8  
 Ulciscor, VI, XI, 8  
 Ululatus, VII, I, 6  
 Unda, IV, X, 4  
 Urbs, II, XIV, 1 II, XIV, 3 II, XIV, 5 II, XXI, 7 II, XXI, 7 III, II, 3 IV, X, 1 V,  
 XVI, 2 VI, XIV, 2 VII, III, 2 VIII, XV, 7 VIII, XVIII, 1 IX, X, 4  
 Urgeo, VIII, XVIII, 6  
 Uxor, III, XVIII, 4  
 Vecordia, VI, XI, 4  
 Vectigal, I, VII, 7  
 Venerabilis, VI, I, 35 VIII, XVIII, 5 IX, XVIII, 2  
 Veneratio, V, IX, 2  
 Venerandus, VIII, XVIII, 6  
 Venustas, I, XVIII, 15 VI, XI, 17  
 Vereor, VI, I, 26 IX, II, 3  
 Verbum, II, III, 1 II, XIV, 1 II, XIV, 9 II, XIX, 3 VIII, XV, 1 IX, I, 6  
 Veritas, IX, VIII, 1 IX, XXVII, 5 IX, XXVII, 6  
 Vestis, III, VIII, 6 III, XVIII, 7 IV, XIV, 10 VI, I, 29 VI, XIV, 3 VII, I, 10 VIII, II, 13  
 IX, XVIII, 6  
 Vetus, VII, VIII, 3 VII, VIII, 17 VII, VIII, 27 VIII, XIII, 10 IX, XXIII, 7  
 Vetustus, VI, VIII, 2 VII, VIII, 23  
 Via, VI, XIV, 3  
 Viator, I, XIX, 2  
**Victor**, I, VII, 8 (victoris Thesei) I, VII, 8 (cum victore fugam) III, XI, 3 (victorum suorum  
 opere) III, XI, 4 (cum exercitu victoris) IV, XIV, 1 (orbis victor) V, II, 7 (a victoribus  
 submersum) VI, IV, 4 (victor piaverit) VII, VIII, 24 (a Tito victore iter paranti)  
**Victoria**, I, VII, 6 (memorande victorie) I, XII, 6 (claris victoriis metientes) I, XVIII, 19  
 (ob victoriam laqueum induit) II, XIV, 8 (variis ornatam victoriis) II, XXI, 1 (cum multis  
 victoriis) III, XV, 2 (victoriarum celebris) III, XV, 5 (victoria prehabita) IV, X, 1  
 (cruentas regum victorias quas Grecia experitur) IV, XIV, 8 (non victorias multiplices agere  
 potuisse) IV, XVI, 2 (in victorie signum) IV, XVI, 6 (multiplices victorias memorans)

IV, XVI, 8 (victoriis parctis) V, IX, 7 (multis nobilitaverat victoriis) VI, I, 26 (adepte  
 victorie) VI, XIV, 2 (victoriis illustraverat) VIII, XIII, 1 (post claras victorias)  
 Victricus, IX, VIII, 6  
 Viduitas, IV, XIV, 10 V, XVI, 5  
 Vigor, IX, XXIII, 11  
 Vilipensus, IV, XVI, 2  
 Vincio, IX, VIII, 2  
**Vinco**, I, XVIII, 27 (nemo vicit) I, XVIII, 27 ( se vicisse) III, V, 8 (bello vicerat) III, VIII,  
 5 (a Cincinnato victus) III, XI, 4 (se victum et honustum) IV, XIV, 6 (ab eodem victus  
 fugatusque) IV, XVI, 2 (exercitus victus est) IV, XVI, 4 (Regulus victus fugatusque) V,  
 II, 4 (querebatur se victum) V, II, 7 (cuius opera victi Romani) V, II, 8 (ab eo victus Attilius  
 sequebatur) V, V, 4 (victus captivusque) V, IX, 5 (se victos lamentabantur) VI, XI, 6  
 (primo impetu victus) VI, XIV, 2 (victus fugatusque) VI, XIV, 2 (victus captusque) VII,  
 VIII, 17 (nisi victos omicterent) VIII, II, 4 (victum se cesumque lamentabatur) VIII, X, 2  
 (victum atque fugatum) VIII, X, 8 (victus in fugam coactus est) VIII, XIII, 9 (victus cesusque  
 sit) IX, VI, 7 (victum se querebatur) IX, XXIII, 8 (a Fortuna victus)  
 Vinculum, IX, X, 4  
 Violenter, II, XXI, 6  
 Violentia, II, XIX, 4  
 Vir, I, XVIII, 1 I, XVIII, 22 II, XIX, 5 III, XV, 1 IV, X, 1 IV, XIV, 1 IV, XIV, 2  
 V, IX, 3 V, XVI, 2 VI, I, 36 VI, VIII, 3 VI, VIII, 6 VII, I, 1 VII, I, 6 VII, VIII, 3 VII,  
 VIII, 26 VIII, II, 1 VIII, XV, 1 VIII, XVIII, 6 IX, IV, 7 IX, VIII, 1 IX, XXIII, 6.  
 Virginitas, I, XVIII, 32  
 Virgo, I, XVIII, 4 II, XXI, 7 V, IX, 3  
 Virilis, I, XVIII, 25 V, XIII, 4 IX, VI, 2.  
 Virilitas, IX, XIII, 5  
**Virtus**, I, VII, 8 (virtute victoris) I, XII, 2 (virtute inclita subegisset) I, XVIII, 11 (quam  
 virtutis labor) II, XIX, 5 (virtutem conspicuam audiens) III, V, 7 (post singularis virtutis sue  
 gloriam) IV, XIV, 7 (tam omine quam virtute) VI, I, 27 (cui non minus ad culmen virtus  
 quam ego favit) VIII, II, 9 (virtute conspicuus) VIII, V, 4 (strenue virtutis homo) IX,  
 XXVII, 10 (virtutes apprehendite)  
**Vis**, I, VII, 10 (maximis viribus obtinuit) I, XVIII, 25 (sibi nec Sansonis esse vires) I, XVIII,  
 33 (pro viribus extollende sunt) V, IX, 7 (senem non viribus sed Fortuna captum) V, XVI, 2  
 (viribus exhaustam) V, XIX, 3 (per vim stupraverat) VI, IV, 4 (in Antiochia obsessa vi)  
 VI, XI, 16 (meditans tenues meas vires) VI, XI, 17 (vires integra) VI, XIV, 2 (ignominiis  
 pro viribus obfuscavit) VII, I, 1 (quanto magis vires exhaurimus) VII, I, 4 (distractus vi)  
 VIII, X, 8 (exhaustis viribus) IX, I, 2 (Heraclii viribus deiectum atque occisum) IX, VIII, 3  
 (vires deflens) IX, XV, 3 (exhaustis viribus) IX, XXIII, 7 (scis quam fragiles tanto oneri  
 michi vires sint) IX, XXVII, 1 (fractis viribus suis)  
 Vita, III, V, 3 III, V, 8 III, XI, 3 IV, X, 8 V, V, 2 V, XVI, 3 V, XVI, 5 V,  
 XVI, 6 VI, IV, 4 VII, V, 5 VIII, V, 8 VIII, X, 9 VIII, XIII, 3 VIII, XV, 3  
 VIII, XV, 5 VIII, XVIII, 2 IX, XVIII, 3 IX, XVIII, 5 IX, XXVII, 1 IX, XXVII, 3  
 IX, XXVII, 8  
**Vitium**, VIII, X, 6 (vitia reticeret)  
 Vituperium, II, XIV, 1 V, XVI, 8  
 Vivo, II, XIV, 5 VIII, X, 11 IX, XXVII, 11  
 Vix, II, VI, 2  
 Vox, II, VI, 4  
 Vocifero, VII, I, 10  
 Voco, III, XVIII, 6 III, XVIII, 7  
 Volo, IV, XIII, 1 IV, X, 8

Voluntarius, VII, I, 5

Voluto, II, XXI, 3

**Voluptas**, II, XIV, 1 (quantum glorie ac voluptatis assumpserat) IV, X, 4 (vVoluptatis aliquid)

IX, I, 1 (pro voluptatis desiderio)

Votum, III, XV, 5 VI, XI, 8

Vox, I, XIX, 1 II, VI, 4 II, VI, 8 II, XIX, 4 IV, XIV, 10 IV, XVI, 1 V, IX, 9 V,

XVI, 2 V, XIX, 2 VI, XIV, 2 VIII, II, 9 VIII, V, 7 IX, XIII, 4

Vulnus, III, XV, 7 IV, XVI, 2 IV, XVI, 6 V, IX, 3 VI, IV, 4 VII, VIII, 27 VIII, X, 5

Vultus, III, XI, 2 III, XV, 5 III, XV, 7 V, II, 8 V, IX, 9 IX, VIII, 1 IX, XVIII, 6

*Scelus* e *facinus* compaiono molto meno in questo secondo lessico che nel primo. Non compaiono vocaboli nuovi in questo secondo glossario rispetto al primo e considerato che questo secondo glossario attinge ad un campo minore di testo, la frequenza degli stessi vocaboli proporzionalmente resta invariata. La Fortuna è vista per lo più in modo negativo, come colei che manda in rovina gli uomini.

La parola *libido* è connotata negativamente, come insana passione. Il verbo *exsecror* compare con maggior frequenza nel lessico inerente il personaggio folla. *Facinus* è *vox media* con significato per lo più negativo. Sono presenti con una certa frequenza verbi che indicano il piangere, il lamentarsi (*fleo*, *defleo*, *exsecror*) i quali conferiscono ai brani un tono elegiaco. I lemmi sono considerati sempre nel loro significato primario.

Lessico relativo ai capitoli su vizi e virtù.

Capitoli: I, II; I, IV; I, XI; I, XIV; I, XVI; I, XVIII; II, II; II, V; II, VIII; II, IX; II, XI; II, XIII; II, XVI; II, XVIII; II, XXIII; III, IV; III, VII; III, X; III, XIII; III, XVII; IV, III; IV, V; IV, XIX; VI, I; VI, III; VI, XIII; VII, VII; VII, IX; VIII, I; VIII, IV; VIII, XII; VIII, XVII; VIII, XX; VIII, XXIII; IX, XII; IX, XVII; IX, XXII.

Abominatio, IV, III, 2  
Acer, II, VIII, 3 III, IV, 10 IX, XVII, 5  
Acerbitas, VI, I, 4  
Admirabilis, VI, I, 1  
Admiratio, II, XVIII, 1  
Adolescens, II, XVIII, 2  
Adultera, I, XVI, 6  
Adulterium, III, IV, 17  
Affabilitas, VI, III, 1  
Affectio, VIII, XII, 2  
Alacer, I, II, 20  
Altissimus, VIII, XII, 3  
Ambitio, V, IV, 10 VIII, XVII, 1  
Amicus, I, XI, 4 I, XI, 3 I, XIV, 3

**Amo**, I, XVIII, 33 (amande sunt) IV, XIX, 10 (amantes ambo)  
**Amor**, I, II, 6 (amor improbus) I, II, 6 (ab ineptis amoribus) I, XVI, 2 (lubricus amor) I, XVIII, 19 (Phyllis amore se suspendit) IV, XIX, titulo (amorem illecebrem) IV, XIX, 6 (amoris infausti) IV, XIX, 9 (odium convertitur amor)  
**Amplexus**, I, XVIII, 18  
**Anima**, I, XVIII, 24 (animas nostras commictamus) II, XVIII, 10 (animam divinitate frui) III, IV, 13 (decus corporis et anime) III, IV, 20 (animam emictere) III, VII, 1 (corpus et anima pessundatur) IV, III, 1 (animas libertatemque occupantium) V, IV, 11 (animam aut sanguinem posituros) V, IV, 21 (latuisse animam conspicuam) VI, XIII, 3 (celesti anima predictum) VI, XIII, 5 (rationalis anima sentiat) VI, XIII, 15 (in animam diffusa) VII, VII, 5 (cor et anima ampliata nil) VIII, I, 10 (corporum animas deducit) VIII, I, 15 (nil allaturus sit labor animabus nostris) VIII, XX, 1 (oculos et animas fedetis) VIII, XX, 3 (sceleste animeoptare possumus)  
**Animo**, VI, XIII, 9  
**Animositas**, VI, I, 15 IX, XII, 1  
**Animus**, I, IV, 1 (insolentes animi) I, XI, 3 (eodem animo proferre) I, XI, 4 (quietus animo) I, XI, 9 (adversus professionem animi) I, XI, 10 (animum propatulum) I, XI, 13 (miserum agitat animum) I, XVIII, 17 (sano intueremur animo) I, XVIII, 23 (verti animus) I, XVIII, 31 (animo teneo) II, II, 4 (ferocitas animorum) II, V, 11 (magnos fert animos) II, V, 12 (notitia ut animus) II, XVIII, 4 (infixum mortalium animis) III, XIII, 2 (animus insitus est) III, XIII, 8 (cum corpore vires animi pereunt) III, XIII, 8 (vigente animo) III, XVII, 5 (in tantam animi tumorositatem excedit) III, XVII, 6 (nisi fortis animus eque pati potuit) III, XVII, 7 (tranquillo animo) III, XVII, 8 (non prospicit quot labores animi) III, XVII, 10 (animi vires) IV, V, 1 (lapideus animus) IV, V, 2 (sevi animi iniquitatem) IV, XIX, 7 (animus omnis aperiatur) VI, I, 19 (non inertis atque deiecti animi te video) VI, III, 1 (surgens ex animi voluntate) VIII, I, 12 (animi voluptatem sentimus) VIII, XII, 2 (tumores animi opprimendos) VIII, XXIII, 2 (labentem animum sistant) IX, VI, 14 (animi viribus excolamus) IX, VI, 14 (equo animo toleremus) IX, XII, 2 (extollite animos) IX, XII, 4 (animi vires excutite)  
**Annus**, VIII, XX, 2  
**Anxietas**, II, XVI, 3 III, XVII, 8 IV, XIX, 9 IV, XIX, 10 VII, VII, 8  
**Anxius** III, VII, 2 VII, VII, 4 IX, XVII, 2  
**Appetitus** II, VIII, 3  
**Arbitrium** VI, I, 14  
**Argumentum** II, XIII, 5 V, IV, 1 VI, III, 1 VI, XIII, 17 IX, VI, 13  
**Arma**, III, IV, 20 (armis honusta) III, XIV, 2 (armis tumultuque gaudet) III, XIV, 4 (armis et strenuitate) VIII, XII, 3 (armis indutum)  
**Armatus**, III, VII, 7  
**Ars**, I, IV, 4 I, XVIII, 3 I, XVIII, 5 I, XVIII, 9 I, XVIII, 17 II, XXIII, 2 III, VII, 7 III, XVII, 3 VI, XIII, 6 VI, XIII, 9 IX, VI, 14  
**Asper**, VI, XIII, 9 VII, VII, 3  
**Aspiro**, II, VIII, 2  
**Astutia**, I, XVIII, 8 I, XVIII, 30 III, X, 7  
**Astutus**, II, XXIII, 2  
**Atrox**, II, IX, 1  
**Auctoritas**, I, XI, 17  
**Audacia**, V, IV, 17  
**Audeo**, II, XVI, 4 VIII, XII, 3 VIII, XX, 4  
**Ausus**, VIII, XVII, 4 VIII, XXIII, 2  
**Avaritia**, III, X, 4 (avaritiae serviatur) III, X, 9 (avaritia occupat) III, XVII, 1 (avaritia eduxit) V, IV, 7 (suasiones avaritiae novit) V, IV, 8 (si avaritia pateretur) VI, III, 2 (labefactaverat)

avaritia) VII, VII, 1 (segnities et avaritia fugiende)  
**Avarus**, I, XVIII, 18 (avarissimum animal)  
 Avide, VII, VII, 5  
 Aviditas, VI, I, 12  
 Avidus, I, XVIII, 18 II, XVI, 2 III, XIII, 6 VI, I, 11  
 Basis, IX, XXII, 9  
 Bellum, I, XIV, 5 II, V, 1 II, V, 4 II, XI, 2 III, IV, 8 III, IV, 21 III, XVII, 6 IX, VI, 8  
 Bene, VI, I, 13  
 Benefitium, IX, XVII, 3  
 Benignitas, IX, XVII, 1  
 Blandimentum, IV, XIX, 9  
 Blanditia, I, XI, 16 I, XVIII, 10 II, XIII, 15 III, IV, 3 III, XVII, 5 VI, I, 18 VII, VII, 5  
 Blandus, I, XVIII, 1 I, XVIII, 22 VI, I, 4  
 Bonitas, VIII, XII, 1  
 Bonum, II, XIII, 3 (delectabili bono) III, VII, 10 (veris eternisque bonis) III, XIV, 2 (quesiti boni plurimum) IV, II, 2 (invidia boni alterius) V, IV, 17 (ut bona concedat) VII, VII, 1 (bonis concessis utimur)  
 Bonus, VI, I, 1 VI, X, 3 VIII, XX, 4 VIII, XX, 4  
 Bulsities, VII, VII, 8  
 Calamitosus, II, XVI, 1  
 Calcar, III, IV, 10  
 Caligo, I, IV, 2 II, VIII, 1 II, VIII, 1 II, VIII, 1  
 Captivitas, III, IV, 6 III, IV, 11  
 Carcer, III, IV, 21 III, V, 6 III, V, 6 III, XIII, 3  
 Caritas, I, II, 6 IX, VI, 14  
 Carmen, III, XIV, 4  
 Castimonia, II, XI, 1  
 Castitas, III, IV, 1 III, IV, 22  
 Castus, I, XI, 7  
**Casus**, I, XVI, 1 (preter casus altissimos) IV, XIX, 4 (ut surriperetur casu alio succumbenti) IX, VI, 16 (casum dignissimum) IX, XII, 3 (casu conquassetur alio) IX, XXII, 11 (si casus afferat)  
 Catena, III, V, 6  
 Cautela, I, XI, 11  
 Cautus, I, XI, 17 I, XVIII, 18  
 Caveo, I, XVIII, 30  
 Cecitas, III, IV, 6 III, VII, 1  
 Cecus, I, II, 2 II, VIII, 2 VIII, XXIII, 1 IX, XII, 1  
**Cedes**, I, XI, 11 (pari cede comperimus) II, V, 1 (cedes regum) II, V, 10 (cedibus aut iniuriis) II, VIII, 1 (ignominiosas cedes)  
 Celeber, VIII, XVII, 1 IX, XXII, 1 IX, XXII, 3  
 Celestis, III, XIV, 6 VI, XIII, 3. VI, XIII, 4 VI, XIII, 4 VIII, XII, 3  
 Celum, I, II, 1 I, II, 2 I, IV, 1 I, XI, 6 II, XVI, 4 II, XVI, 5 III, VII, 3 III, VII, 3 III, VII, 4 III, VII, 6 III, VII, 10 III, XIII, 9 III, XIV, 16 IV, II, 1 VI, I, 9 VIII, XII, 2 VIII, XII, 3 IX, XVII, 1 IX, XXII, 8  
 Cervix, I, II, 1 I, II, 4  
 Civis, II, V, 4 V, IV, titolo. V, IV, 1 V, IV, 4 V, IV, 5 V, IV, 8 V, IV, 14 VIII, XVII, 3 VIII, XVII, 4  
 Civitas, I, IV, 3 II, V, 4 III, XIV, 6  
**Clades**, IX, XII, 6 (clades Andronici)

Clamor, III, X, 5  
 Claresco, III, XIII, 8  
**Claritas**, II, VIII, 1 (claritas cedit) II, VIII, 1 (claritati caligo cedit) II, VIII, 1 (plus claritatis minus obfuscasset) II, XVIII, 10 (tanta claritate monstrata) III, IV, 7 (in claritate facinorum) III, VII, 3 (subiaceat claritas ista) IV, I, 12 (plurimum claritatis induxit) IX, VI, 10 (veterem sanguinis claritatem)  
**Clarus**, II, V, 13 (clarissimum ducem occidit) II, XVIII, 5 (somnia quantumcumque clarissimis) II, XVIII, 10 (somnia clarior) III, IV, 18 (satis clarum sublimari) III, VII, 5 (serenitate regia clariorem) III, X, 9 (claris instructa doctoribus) III, XIII, 2 (libet clarissimum virum excusasse) III, XIII, 8 (res clare fuscantur) III, XIII, 11 (clarum est iter stratum) III, XVII, 8 (clarum est imo evidentissimum) IV, II, 1 (claris affinitatibus) V, IV, 21 (claras virtutes) VI, I, 16 (nomen clarum) VI, I, 19 (inter clara nomina) VII, VII, 3 (longe clarius)  
 Classis, III, VII, 7  
 Clemens, VI, XIII, 9  
 Colo, I, XVIII, 33 II, V, 6 II, XXIII, 3 III, X, 7 IV, II, 6 VIII, XII, 2  
 Commendatio, II, II, titolo  
 Commendo, I, XVIII, 33  
 Commicto, II, V, 1  
 Commoditas, VIII, XX, 2  
 compleo, II, V, 4  
**Concupiscentia**, II, VIII, titolo (In immoderatam rerum concupiscentiam) III, IV, 10 (ad prolem ampliandam in concupiscentiam: libidine per accrescere la prole) III, IV, 11 (carneam concludentem concupiscentiam: ogni carnale desiderio entro i confini del letto matrimoniale) IV, XIX, 2 (ineptas concupiscentias auferret: desideri disonesti)  
 Concupisco, III, XIII, 6. IV, XIX, 5 IV, XIX, 7  
 Confestim, II, V, 10  
 Confidentia, II, V, 5  
 Confido, IV, II, 1  
 Coniugium, VIII, XX, 2  
 Connubium, II, XVIII, 2  
 Consilium, II, V, 4 II, V, 6 III, X, 9 VI, I, 19 VIII, XX, 5 IX, VI, 14  
 Consolatio, VI, XIII, 9  
 Constantia, IV, XIX, 12  
 Contemno, IX, VI, 14  
 Contio, III, XIV, 6  
 Contritio, VIII, XII, 4  
 Contumelia, VIII, XII, 2  
 Convivium, II, V, 4  
 Copie, III, VII, 6 (terrestribus copiis)  
 Cor, I, XI, 2 III, VII, 10 III, X, 8 IV, II, 1 IV, XIX, 8 V, IV, 17 VI, I, 12 VIII, XII, 1 VIII, XX, 1 IX, XII, 2 IX, XVII, 4  
 Corona, II, VIII, 1  
 Corpus, II, XI, 3 II, XVIII, 4 II, XVIII, 10 II, XXIII, 5 III, IV, 11 III, IV, 13 III, VII, 1 III, XIII, 8 III, XIII, 10 III, XVII, 16 VI, XIII, 3 VI, XIII, 14 VII, VII, 4 VII, VII, 8 VII, VII, 12 VII, VII, 13 VII, IX, 6 IX, VI, 11  
 Corruptio, VI, XIII, 5  
 Costantia, IX, XXII, 8  
 Crapula II, XIII, 1 II, XIII, 10  
 Creator, VI, XIII, 8  
 Creber, II, IX, 1 II, XVI, 2  
 Crimen, II, XVI, 6 III, IV, 4 III, IV, 21 III, VII, 1 VII, VII, 6 VII, IX, 7

Cruciatu, V, IV, 9 VII, VII, 13 VIII, XVII, 3 IX, XXII, 8  
 Crux, I, II, 6 I, II, 6 VII, IX, 4 VII, IX, 9 VIII, XII, 2  
 Culmen, I, IV, 4  
 Culpa, III, IV, 21  
**Cupiditas**, I, II, 2 (insatiabilem cupiditatum voraginem) I, XVIII, 19 (cupiditate monilis) II, V, 14 (gli uomini di governo devono cupiditates suas opprimere) III, VII, 4 (cupiditatem hanc insatiabilem) III, VII, 10 (inanis glorie cupiditatem) III, XVII, 1 (cupiditate querendi l'avarizia riporta alla luce quelle ricchezze che la natura aveva nascosto) V, IV, 15 (cupiditate vite) VI, I, 18 (ineptas cupiditates tuas, di Boccaccio)  
**Cupido**, I, XVIII, 15 (cupidinis flamme) II, VIII, 2 (tanto cupidinis impetu) II, XVI, 4 (cupidine regni) III, XIII, 2 (glorie inexplebilis cupido) III, XIII, 3 (sublimi cupidine) IV, XIX, 9 (agente cupidine d'amore) VIII, I, 3 (O insana cupido!) VIII, XVII, 4 (prede cupidine) IX, XII, 1 (in lascivam cupidinem)  
 Cupidus, III, XIII, 6 VI, I, 19  
**Cupio**, II, V, 14 (si regna cupiunt esse longeva) III, IV, 2 (le donne omnes eque cupiunt) III, IV, 21 (Oloferne amplexus impudice cupiverat) III, XIV, 8 (ego cupio otia) III, XIV, 15 (si otia cupio) III, XIV, 15 (otia cupio) III, XVII, 5 (l'avarico desidera quelle imprese che lo conducono alla rovina) IV, XIX, 1 (stolto chi desidera la bellezza: quam stolidi plurimi formositatem cupiant) V, IV, 3 (ut eo quo cupio veniam) V, XIII, 1 (gli ingannati dalla Fortuna vacuis manibus leves auras tenere cupientes) VI, XIII, 11 (per poter pervenire dove desideriamo occorre ornare il linguaggio) VIII, XII, 1 (se non haberi quod cupiunt)  
 Cura, I, XVI, 1 II, XVIII, 4 III, VII, 3 III, XIV, 15 III, XVII, 4 III, XVII, 9 V, IV, 16 V, IV, 20  
 Curo, V, IV, 18  
**Damno**, III, XIII, 9 (damnamus desidiam) III, XIV, 4 (ocium damnavi) III, XIV, 4 (damnavi desiderium) IV, II, 1 (supplicem, honustum, damnatum) IV, II, 6 (implorantem damnavit) VI, III, 4 (damnare necesse est) VI, XIII, 1 (damnare nituntur) VI, XIII, 7 (homo damnabit) VII, VII, 1 (ira damnanda est) VII, IX, 3 (abnegantes damnaverant) VIII, XII, 3 (morti damnatum) IX, VI, 9 (damnent insaniam)  
 Damnum, VIII, XXIII, 1  
 Decentia, VI, XIII, 12 VI, XIII, 12 VI, XIII, 13  
 Decor, VI, XIII, 1  
 Decorus, VI, XIII, 4  
**Decus**, II, XI, 1 (decus celebrandum) II, XIII, 7 (decus dedere) III, IV, 3 (existimant decus polluisse) III, IV, 13 (decus corporis servarent) III, IV, 16 (matronale decus) III, IV, 17 (decoris deturpatores substineat) III, IV, 19 (decori iniecta macula) IV, XIX, 2 (celebre decus oris) V, IV, 21 (decores superarint) VI, III, 1 (splendidum decus) VI, XIII, 7 (homo damnabit) IX, VI, 10 (decori conantur)  
**Dedecus**, II, XI, 1 (cum dedecore perituram) II, XIII, 8 (regum dedecore) II, XVI, 3 (tot dedecora invenies) IV, III, 1 (verum in dedecus) VII, VII, 13 (dedecus abstulit) VIII, XVII, 4 (in dedecus presentium) VIII, XXIII, 2 (in sterquilinum dedecoris)  
 Dedecore, IV, XIX, 12  
**Defleo**, II, IX, 1 (Hebreorum deflentium) II, IX, 3 (fata deflentem) III, VII, 2 (abeuntem deflemus) III, XIII, 3 (quod deflent) VI, XIII, 16 (suam ignorantiam defleant)  
 Deitas, VI, I, 7  
 Delectabilis, II, XIII, 3  
 Delectatio, VI, XIII, 15  
 Delector, II, V, 6 VI, III, 2 VI, XIII, 4  
 Delitiae, I, XVIII, 8 III, IV, 11 III, XIII, 6 V, IV, 21 IX, XII, 1 IX, XXII, 5  
 Delitiosus, III, XVII, 12 V, XIII, 3  
 Dementia, III, VII, 3 VIII, XII, 1

Deprecor, III, VII, 11  
 Deses, II, V, 6  
 Desiderium , III, VII, 2 III, XIV, 4 III, XVII, 5 VIII, XVII, 3 VIII, XXIII, 1  
 Desidero, IV, XIX, 7 IV, XIX, 9  
 Desidia, I, XVIII, 17 II, II, 5 III, XIII, 7 III, XIII, 9 III, XIII, 11 VIII, I, 5 VIII, I, 19 IX, VI, 11  
 Desidiosus, I, XVI, 5  
 Desolatio, II, V, 1 II, V, 6 IX, XVII, 4  
 Desudo, II, V, 6  
 Detestandus, VIII, XX, 7  
 Dei, IV, II, 6 (la plebe opprimeva gli dei di preghiere per Marco Manlio) V, IV, 20 (Attilio si propose di morire piuttosto che ingannare gli dei su cui aveva giurato).  
**Deus**, I, II, 2 (in ipsum Deum consurgimus: ci leviamo contro Dio stesso) I, II, 3 (Deoque familiaris) I, II, 5 (imperat Deus: Dio non ci comanda di compiere imprese difficili) I, II, 6 (quid enim decentius quam Deum verum et unicum credere: non c'è nulla di più convenevole che credere e amare Dio) I, II, 7 (Hec Dei iussa sunt) I, IV, 2 (elatos in Deum extollitis oculos: contro i superbi, che non conoscono neppure se stessi e osano levare gli occhi verso Dio) I, IV, 5 (in Deum spem erigite: se siete saggi, deponete la superbia e levate verso Dio la vostra speranza) I, XVII, 1 (prenuntiante Deo: Sansone preannunziato da Dio) I, XVII, 1 (comam Dei iussu servans: per comandamento di Dio) I, XVIII, 1 (Dei vilipenso iudicio: le donne, incuranti del giudizio di Dio) I, XVIII, 14 (Sansone, populi Dei iudex: Sansone, giudice del popolo di Dio) II, II, 1 (Deus iustas iras suas ulciscitur: Dio vendica il suo giusto sdegno) II, II, 5 (dum Deo obedientes: se siamo obbedienti, per dono di Dio possiamo talvolta comandare) II, V, 3 (qualiter hoc faciant principes hodierni viderit Deus: Giudichi Iddio come si comportino i principi) II, V, 7 (nulla fere sit Deo acceptior hostia tyramni sanguine: nessun sacrificio è più gradito a Dio che il sangue d'un tiranno) II, IX, 1 (nunc Deo nunc dyabolo prestantes obsequium: gli Ebrei, che prestano ossequio ora a Dio, ora al diavolo) II, IX, 1 (Deo volentes conciliabantur: profeti con l'aiuto dei quali riconciliarsi con Dio) II, IX, 1 (Deo adversante: contro la volontà di Dio, inclini ai loro desideri, coglievano sventure dalle mani della Fortuna) II, IX, 2 (quibus Deus non erat tam aperte consultor: Boccaccio si dedica ad altri che non avevano Dio come consigliere) II, XVIII, 3 (viva voce ab ipso Deo: nulla più del sogno si sarebbe potuto mostrare più chiaramente dalla voce di Dio) II, XXIII, 1 (fraus pro instrumento utitur Deo: la frode si serve superficialmente, come strumento, di Dio) III, IV, 5 (David... quam Dei iram mitigatam noverit: l'ira di Dio contro David) III, IV, 7 (nec Dei iudicium timent i nuovi principi non temono il giudizio di Dio) III, VII, 3 (Deum ... quasi mendacem despiciamus: disprezziamo Dio come un mentitore) III, VII, 3 (nobis magis quam Deo credentes: più a noi credendo che a Dio, stimiamo duratura la sorte proprio quando essa ci manda in rovina) III, VII, 4 (si Deum audire: se ci dà fastidio ascoltare Iddio) III, VII, 6 (Deum calcare) III, VII, 10 (in verba Dei aures protendentem) III, VII, 11 (multos Themistodas Deus habeat) III, XIV, 10 (Deus novit: solo Dio sa se Boccaccio stia raggiungendo la sua meta di essere poeta) IV, II, 6 (ut deum: la plebe lasciò condannare Marco Manlio che prima considerava quasi un dio) V, IV, 17 (qua insipidi cordis audacia Deum ut bona concedat orabis: con che animo pregherà il cattivo cittadino Iddio che egli ha rinnegato?) V, IV, 18 (non corporeis oculis Deum ubique discernis: con gli occhi corporei il cattivo cittadino non è capace di distinguere Dio) V, IV, 19 (si Deum cuncta cernentem decipere conatus es: il cattivo cittadino crede forse se ha tentato di ingannare Dio, di ingannare anche gli uomini?) V, IV, 19 (Dei nomen in nichilum assumpsisti: il malvagio crede che gli altri innalzino il suo nome, di lui che non ha tenuto in nessun conto quello di Dio?) V, IV, 20 (verbis credant tuis, qui Deum quantum in te fuit mendacem fecisti? credano pure alle tue parole, quando tu hai fatto Dio mendace) VI, I, 1 (O Deus bone) VI, I, 9 (archana Dei) VI, I, 9 (etsi multiplices Dei gratia concedatur che io possa vedere gli arcani) VI, XIII, 5 (Deum rationales oramus: tramite la parola possiamo pregare e venerare Iddio) VI, XIII, 7 (Deo

quidem et oportunitates poscere et de susceptis gratias agere frequenter necesse est: a Dio è spesso necessario rendere grazie e ringraziare delle grazie ricevute) VII, IX, 1 (O iusta Dei ira, dove conducesti gli Ebrei che commisero il male) VII, IX, 1 (qui Deum hominem dolo ceperant: coloro che avevano catturato il Dio uomo furono presi da una forza invincibile) VIII, I, 18 (propter Deum) VIII, I, 24 (apud Deum) VIII, I, 26 (Deo militasse) VIII, I, 31 (excitet Deus insipidos) VIII, XII, 1 (per Dei vulnera: taluni credono che per essere considerati come desiderano occorra bestemmiando giurare sulle ferite di Dio) VIII, XII, 1 (in Deum corde desiderent: alcuni presi dall'ira desiderano contro Dio quello che dimostrano nella bestemmia) VIII, XII, 2 (se Dei opus consistere: i blasfemi dovrebbero capire che essi vivono per opera di Dio) VIII, XII, 2 (Deum pia mentis affectione colendum: essi dovrebbero adorare Iddio) VIII, XII, 4 (Omnipotentem Deum: si pentano e dichiarino che Dio è onnipotente) VIII, I, 19 (Deus attribuere velit) VIII, XX, 3 (ipsum Deum eiusque salutaria negligimus: spesso ci dimentichiamo di noi stessi e di Dio per innalzare i figli) VIII, xx, 3 (Maiora Dei sunt: Maggiori sono i beni donatici da Dio) VIII, XX, 8 (qui negant post Deum honorificentiam omnem exhibendam fore parentibus: non si reputino uomini coloro che non ritengano degni d'essere onorati dopo Dio i genitori) IX, VI, 8 (aliique quibus parum visum est Deo, nedum hominibus, indicare bellum: i superbi cui non parve indegno non solo la guerra contro gli uomini, ma anzi con Dio) IX, VI, 8 (sinam quid ipse Deus, qui totum solo nutu concutit orbem: i superbi considerino la malattia di Arnolfo; e poi la forza delle belve e dell'uomo senza considerare Dio che con un sol cenno fa tremare il mondo) IX, VI, 14 (Quid ergo Deum contemnimus? un piccolo pidocchio ci riduce a nulla: perché dunque disprezziamo Iddio?) IX, VI, 14 (Deum cuncta potentem totis animi viribus excolamus: veneriamo con tutte le nostre forze Iddio) IX, XVII, 5 (Deus desuper fulmina vibret: Iddio scagli le folgori contro coloro che non conoscono la pietà per il figlio) Dignissimus, IX, VI, 16 IX, XXII, 2  
Dignitas, IX, VI, 11  
Diligentia, VIII, XX, 2.  
**Diligo**, II, V, 14 (magis diligi quam timeri) IV, XIX, 7 (diligenti custodia: peste d'amore serbata con diligente custodia) VIII, XVII, 1 (pauperiem dilexere) VIII, XX, 2 (homines dilecti).  
**Dirus**, III, IV, 13 (dira supplicia) VII, VII, 6 (dira pestis) IX, XVII, 1 (Ab eventu diro)  
Disciplina, III, X, 8 VIII, XX, 2  
Discordia, VIII, XVII, 1  
Discrimen, III, VII, 2  
Dives, I, XIV, 4 III, XVII, 6 V, IV, 21 IX, VI, 14  
Divinitas, II, XVIII, 4 II, XVIII, 10 VIII, I, 16  
**Divinus**, I, II, 3 (divina manu) II, V, 1 (divinarum rerum labefactiones) II, IX, 1 (divino spiritu plenos) II, XVIII, 9 (divinis credendum est) II, XVIII, 10 (divini muneris) III, IV, 6 (divino privatus spiritu) III, IV, 8 (divino cultu) III, XIII, 2 (divino munere) III, XIV, 6 (divinus vates Homerus) III, XIV, 13 (divine mentis archana) VII, IX, 5 (divinam potentiam) VIII, I, 10 (divino munere) VIII, I, 13 (divinorum operum) VIII, XII, 1 (bonitatem divinam) VIII, XVII, 4 (divinis humanisque privata sis) VIII, XX, 8 (hoc divino iudicio) IX, XII, 4 (divina iustitia) IX, XII, 6 (divine indignationis) IX, XVII, 1 (divine benignitatis) IX, XVII, 4 (divina manu)  
Divitie, II, XIII, 14 III, VI, 1 III, VII, 8 III, XVII, titolo III, XVII, 1 III, XVII, 6 III, XVII, 13 III, XVII, 18 V, IV, 12 VI, III, 2 IX, VI, 12  
Doctrina, II, XIII, 6 III, X, 2 VI, XIII, 5 IX, XXII, 8  
**Doleo**, II, XVI, 6 (dolens tua ignavia affligaris: ti affliggi non per colpa della Fortuna, ma dolendotene per la tua ignavia) IV, XIX, 1 (susceptam artificioso labore dolentes: Boccaccio non stima per nulla coloro che si dolgono della bellezza conseguita con faticoso artificio) VII, VII, 11 (inexplebiles erumnas dolentes: noi mortali cominciamo soffrendo a subire disgrazie senza fine) VIII, I, 28 (merens dolensque) IX, XII, 4 (prospicite et timete)

Dolium, III, XVII, 7  
**Dolor**, I, II, 3 (Oh dolor: di Adamo) III, VII, 1 (Quis dolor hic? Contro la cecità dei mortali)  
 IV, XIX, 9 (dolores intolerabiles) IX, VI, 7 (tam dolore quam fastidio)  
 Dolosus, I, IV, 3  
 Dominium, VIII, XX, 6 VIII, XX, 7  
 Dominus, I, II, 3 I, IV, 3 II, II, 3 II, V, 5 II, V, 6 III, IV, 18  
 Dubium, IV, V, 3  
 Dulcedo, IV, XIX, 9 V, IV, 15 VI, XIII, 15  
 Dulcis, IV, XIX, 7  
 Durities, III, VII, 10  
 Ebrietas, II, V, 4  
 Egenus, II, V, 6  
 Egritudo, III, IV, 22 IV, XIX, 4 VII, VII, 4  
 Egrotus, III, VII, 1  
 Eloquentia, VI, I, 12  
 Eloquium, VI, XIII, 15  
 Enormitas, VIII, XX, 1  
 Epule, I, XI, 10 I, XVI, 1 II, XIII, 9  
 Equus, IX, VI, 9 IX, VI, 14 IX, XII, 4  
 Erubescere, VIII, XX, 8  
 Erumna, VII, VII, 11  
 Estus, II, VII, 2  
 Etas, III, IV, 4 III, IV, 4 III, IV, 10 III, X, 2 III, X, 4 VII, VII, 4 VIII, XII, 3 VIII, XX, 2  
 VIII, XX, 5 VIII, XX, 7 VIII, XX, 9 IX, XVII, 2  
 Eternitas, IV, XIX, 4  
 Eternus, III, VII, 10  
 Eventus, III, XIII, 6  
 Excidium, II, XVIII, 9  
 Execratio, IV, V, 3  
 Exemplum, II, VIII, 3 II, XVI, 3 III, IV, 22 VI, III, 1 VIII, XII, 3 VIII, XVII, 4  
**Exilium**, II, V, 4 (in exilium agere) II, XVI, 3 (tot exilia invenies) III, IV, 19 (in exilium  
 potest) III, IV, 20 (in exilium deiecit eternum) III, VI, 7 (exilium agentis) III, XIII, 6  
 (inter exilii incommoda) IV, III, 1 (ducis exilium) IV, V, 2 (laccessitus exiliis)  
 Exitialis, I, II, 2 I, XVIII, 1 VII, VII, 1  
**Exitium**, I, XI, 1 (credidisse multis fuit exitio) I, XI, 12 (sino exitia) I, XI, 15 (cognoscentes  
 exitium) I, XVIII, 12 (in exitium ruimus) III, VII, 3 (in nostrum exitium fingimus) III, VII,  
 7 (exitium inferre) IV, I, 13 (urgente in suum exitium) IV, II, 4 (usque ad exitium suadens)  
 V, IV, 6 (in exitium publicum)  
 Exitus, I, XVI, 1 II, II, 1 II, VIII, 1 IV, III, 1 IX, VI, 13 IX, XII, 4  
 Exortatio, II, XIII, 11  
 Experientia, I, XI, 5  
 Extenuatio, II, V, 6  
 Facetia, I, II, 7 VI, III, 1  
**Facinus**, II, V, 5 (horrenda facinora) III, IV, 7 (claritate facinorum) III, XIII, 5 (facinoribus  
 agitatus) VIII, XII, 1 (ob facinus excandescere) VIII, XXIII, 2 (ob alienum facinus)  
 Facultas, II, V, 6  
 Fallax, V, IV, 17  
**Fama**, I, XVIII, 13 (fama oblivisceretur) II, XI, 2 (famam occupasti perennem: con un colpo  
 solo Didone ebbe fama perenne) II, XIII, 3 (famam trahamus: siamo nati per usufruire bene del  
 tempo quando ci comportiamo virtuosamente, affinché siamo dalla fama serbati nei secoli) III,  
 XIV, 2 (famam arbitratur: il poeta cerca nella fama il massimo bene) VIII, I, 2 (extorquere

famam) VIII, I, 22 (agit fama: la fama produce tale bene desiderabile) VIII, I, 22 ( fame splendoris non aggiungere qualche splendore alla fama) VIII, I, 26 (famam consequamur eternam) VIII, XVII, 2 (nomen fama detuleras: Roma per la sua fama aveva sollevato il suo gloriosissimo nome sopra le stelle)

Fames, III, VII, 6 VII, VII, 2 VII, IX, 5 VII, IX, 5

Fas, III, IV, 18

Fastidium, III, IV, 5

**Fatum** II, IX, 3 (fata deflentem Didone piange il suo destino) II, XI, 1 (largiri maluisti fato Didone scelse di elargire alla morte i suoi ultimi anni, purché la sua pudicizia non fosse violata) II, XVIII, 1 (maximam et immutabilem fati oportunitatem) VIII, IV, 18 (omni fato: più triste di ogni sventura è soccombere alla Fortuna)

Favor, IV, II, 2 VI, I, 19

Fecunditas, III, XIV, 2

Fedo, II, XI, 1 VIII, XX, 1

Fedus, II, XXIII, 5 VIII, XXIII, 1

**Felicitas**, III, XIV, 2 (in felicitatem ire) VIII, I, 19 (felicitati invidere)

Femina, II, V, 10 IX, XXV, 2

**Felix**; III, VII, 10 (fuisse felicem) III, X, 9 (vive felix) III, XVII, 17 (putas esse felicem)

Ferocitas, II, II, 4 V, XIII, 4

Ferox, VI, I, 15

Festinantia, I, XI, 17

**Fides**, I, XI, 2 (adhibere fidem) II, V, 5 (obsequi cum fide) II, V, 6 (fidem servabo) II, XVIII, 11 (fides integra adhibenda) II, XXIII, 1 (insidiatur fidei) II, XXIII, 4 (simplicitatem fidei) IV, I, 11 (fidei argumentum) V, IV, 3 (sanctitate aut fide prestantior) V, IV, 15 (spectanda fides) V, IV, 16 (promissa fides negatur) V, IV, 19 (fidem exhibituri sint) VI, I, 12 (fide potius quam eloquentia) VI, I, 19 (habeas fidem) VIII, XII, 1 (ni fidem fecerint blasphemantes) IX, XII, 5 (adhibenda fides est) IX, XXII, 8 (ut auferatur fides verbis)

Fiducia, IV, II, 5

Finis, III, XIV, 3 III, XIV, 4

Firmo, II, V, 1 IV, II, 6 IV, XIX, 3

Firmus, II, V, 1

Flebilis, VI, X, 1

**Fleo**, II, XXIII, 6 (fleo infortunium Metius) III, IV, 5 (flevit David David pianse il delitto commesso) III, IV, 7 (nec flent commissa: i principi lussuriosi non piangono i loro peccati) III, VII, 11 (residenntes flebimus: piangeremo sulla spiaggia dell' Acheronte, perduta la speranza in una vita migliore) IX, XXV, 5 (ceteris omissis flentibus)

Forma, I, XVIII, 15 VI, I, 1

Formidabilis, II, V, 9

Formositas, I, XIV, 1 II, II, 2 II, XI, 2 IV, XIX, 1

Formosus, I, XIV, 1

Fortis, I, XI, 1 I, XIV, 1

Fortitudo, I, XVIII, 13

**Fortuna**, I, XVI, 4 (te Fortuna despicit: vista in contrapposizione con la Povertà) II, II, 1 (sic vertit vices) II, IX, 1 (Fortunam accusarent: gli ebrei accusavano la sorte) II, IX, 1 (e manibus Fortune infortunia extorquebant: gli Ebrei strappavano sventure dalle mani della Fortuna) II, IX, 2 (cui Fortuna fecit iniuriam: contro Didone la fortuna fu forse ingiusta) II, XIII, 1 (satis te novisse monstrabas Fortune reliqua: mostravi di saper bene che il resto è nelle mani della Fortuna, detto ironicamente di Sardanapalo) II, XVI, 6 (non Fortune crimine: i mortali non si lamentino per colpa della Fortuna, ma per la propria ignavia) III, XIII, 5 ( mitiorem Fortunam existimans: Alcibiade stimava che la Fortuna fosse più mite con lui che con gli altri che prima non avevano avuto successo) III, XIII, 7 (etsi impulissent hominem sub Fortune pedibus: Alcibiade

anche se la Fortuna non l'avesse pungolato, non sarebbe vissuto nell'ozio) IV, II, 1 (Qui suis fortunis confidunt: coloro che confidano nella fortuna si affidino al suo riso) IV, II, 5 (cum Fortunam sequatur: la plebe segue la Fortuna) IV, V, titolo (In Dyonisium et Fortune excusationem) IV, V, 1 (bis e culmine Fortuna deiecerat: la Fortuna abbatte Dionisio due volte) IV, V, 3 (laceratur Fortuna: ingiustamente viene accusata la Fortuna) IV, V, 4 (oculatam Fortunam indebite accusamus: noi accusiamo indebitamente l'oculata Fortuna) V, IV, 1 (Fortune vires: contro i romani nulla poterono le forze della Fortuna) V, IV, 1 (nullas partes esse Fortune: la Fortuna non può nulla contro la virtù) V, XIII, titolo (de more Fortune) V, XIII, 1 (ludit Fortuna: la Fortuna solleva e con la ruota abbassa gli ignavi) VI, I, 1 (rerum ministra mortalium Fortuna: la Fortuna amministra le vicende umane) VI, I, 17 (Fortunam fore inexorabilem: gli uomini credono che la Fortuna sia inesorabile) VI, III, 1 (lubrice Fortune) VI, X, 2 (de Fortune potentia et instabilitate) VI, X, 3 (obtemperasse Fortune: perché non sembri ch'io abbia disatteso gli ordini della Fortuna) IX, VI, 11 (Fortune desidiam) IX, VI, 13 (sinam Fortune iacula) IX, XXV, 1 (Fortuna blandita est di Filippa) IX, XXV, 1 (per omnem corpus Fortune ictus ostendens, di Filippa)

Fortune plurale, IV, II, 1 (suis fortunis confidunt: coloro che confidano nelle proprie fortune) IX, XXII, 10 (eiusque della verità opere quascunque superate fortunas)

Frigor, VI, I, 15

**Fraus**, I, II, 3 (rapinis fraudibus) I, XI, 9 (latenti fraude temptare) I, XVIII, 14 (fraude factus est) II, XXIII, titolo (auctor in fraudem) II, XXIII, 1 (fraus species pessima mali) III, VII, 2 (per fraudes et violentias) III, X, 7 (quibuscunque fraudibus devenere) III, X, 9 (dictant mendacium frausque consilia) III, XVII, 2 (fraudes nectere) V, XIII, 5 (fraude vitam desiderat)

Frenum, VII, VII, 1

Frigus, III, VII, 2

Frugalitas, VI, XIII, 9

Fugio, III, VII, 1

Fulgeo, II, V, 3 III, XVII, 6

Fulgidus, I, XVIII, 2 III, VII, 3 IX, VI, 10

Fulgor, II, VIII, 1 II, VIII, 2 III, VII, 1 III, VII, 9 III, VII, 11 III, XIII, 10 III, XIV, 4 IV, II, 2 VI, I, 16

Fulmen, I, IV, 3 III, XVII, 8 VIII, XII, 3 IX, XVII, 5

Funebri, I, XIV, 5

Furor, III, IV, 14 III, X, 1 VIII, XXIII, 1

Gannio, II, XIII, 8

Garrulus, VI, XIII, titolo

Gaudium III, VII, 3

Gemo, IV, XIX, 1 IV, XIX, 1

Generosus, III, XIII, 3

Gladius, II, II, 4

**Gloria**, I, II, 8 (in sempiterna gloria) I, XIV, 6 (inanem gloriam abicere) I, XVI, 1 (inani quadam gloria tectos) II, VIII, 1 (fulgores et gloriam superaddat) II, VIII, 3 (veram gloriam mereamur consequi) III, VII, 3 (veram gloriam promictentem) III, VII, 10 (inanis glorie cupiditatem) III, XIII, 2 (glorie inexplebilis) III, XIV, 6 (maxima sua gloria aperuisse) IV, II, 2 (glorie concessum est) V, IV, 8 (gloriam primi volunt) VI, I, 7 (gloriam aperire) VI, I, 19 (glorie cupidum) VI, XIII, 9 (ad gloriam animabimus) VIII, I, 12 (futuram gloriam anticipamus) VIII, I, 13 (desiderio eterne glorie) VIII, I, 24 (ob gloriam laboravit) VIII, I, 27 (nil tibi glorie secuturum sit) VIII, XII, 2 (veram gloriam fundari) VIII, XVII, 4 (preteritorum gloriam) IX, XII, 1 (ingentis glorie elabatur)

Gloriosissimus, VII, VII, 3 VIII, XVII, 2

Gnaticus, I, XI, 16 II, XIII, 1

Gratitude, I, II, 7  
 Gratia, I, IV, 5 VI, I, 9 VI, I, 12 VI, I, 16 IX, VI, 14 IX, XXII, 6  
 Gravis, I, XVIII, 2  
 Gravitas, III, X, 8 VI, I, 9 VI, XIII, 9 IX, XXII, 11  
 Grex, II, V, 4  
 Gula, VII, VII, titolo. VII, VII, 1 VII, VII, 11  
 Gurgustiolum, I, IV, 4 III, XVII, 6 VI, I, 4  
 Habundantia, I, XVI, 2  
 Haurio, II, V, 6  
 Hereditas; VIII, XX, 2  
**Homo**, I, II, 3 (immortalis homo) I, XI, 4 (honestus homo sit) I, XI, 9 (credendum est homini) I, XI, 15 (homines, miseri) I, XVI, 2 (discursus hominum) I, XVIII, 8 (mentes hominum) I, XVIII, 8 (prospiciendi sint homines) I, XVIII, 13 (captus est primus homo) I, XVIII, 15 (in tantis hominibus morsicantes) I, XVIII, 30 (si homines sumus) I, XVIII, 33 (extollende sunt, ultra quam homines) I, XVIII, 33 (in homine commendanda est) II, V, 6 (perditissimis quibuscunque hominibus) II, V, 13 (singulares homines ausi sunt) II, XIII, 10 (Non hominum comperta) II, XIII, 10 (hominum genus) III, IV, 5 (O stolidissimum hominum genus) III, IV, 5 (in sacros homines negari) III, IV, 7 (sententia hominum) III, IV, 16 (segregavit hominem) III, IV, 16 (vertitur homo) III, VII, 6 (nedum homines sed ipsum Deum calcare) III, X, 2 (gravissimos homines) III, X, 5 (mores hominum reformantur) III, XIII, 7 (in pulissent hominem) III, XIV, 2 (hominum genus) III, XIV, 6 (inter hominum contiones) III, XIV, 11 (fabulosos homines esse) III, XIV, 13 (Si optimus homo sit) III, XVII, 12 (sinam primos homines) IV, V, 1 (multorum hominum obstinatio) IV, XIX, 3 (egerit homo ille) V, IV, titolo (In cives hominesque nequam) V, IV, 10 (detestabile hominum genus) V, IV, 19 (honestos homines) V, IV, 19 (homines exhibituri sint) V, IV, 20 (gentilem hominem) V, XIII, 4 (non dignus ut homo mori) VI, I, 3 (hos et illos carpis homines) VI, XIII, 1 (inepti homines rudientes) VI, XIII, 2 (adversus tam dementem hominum factionem) VI, XIII, 3 (homini solo concessum est) VI, XIII, 3 (hominem a beluis separasse) VI, XIII, 4 (homini oportuna locutio) VI, XIII, 5 (preceptas solo homini intellectas) VI, XIII, 7 (Quis vecors aut iners homo damnabit) VI, XIII, 8 (non decens hominum) VI, XIII, 9 (plebeium hominem retrahemus) VI, XIII, 11 (inter minus eruditos homines venustamur) VII, VII, 12 (mens hominum sublimatur) VII, IX, 1 (Deum hominem dolo ceperant) VII, IX, 2 (iustissimo homini pretulerunt) VIII, I, 5 (hominem astitisse aspectu modestum) VIII, I, 8 (ad laborem nascitur homo) VIII, I, 13 (sanctitate conspicui homines) VIII, I, 16 (insignes homines conati sunt) VIII, I, 28 (gloriosissimus homo) VIII, XII, 1 (in homines tam scelestos) VIII, XII, 1 (sanctitatem piorum hominum) VIII, XX, 2 (homines ab eisdem dilecti) VIII, XX, 3 (plus ab homine optare possumus) VIII, XX, 8 (nec hominum habeantur) IX, VI, 8 (nedum hominibus indicere bellum) IX, VI, 8 (Quid homo cui virtus ingenii est) IX, XXII, 8 (cernere numero quinquaginta sex homines) IX, XXV, 2 (a nobilissimo homine opere initium datum est)  
 Honestas, I, XVIII, 19 II, XI, 3 III, IV, 18 III, XVII, 5 V, IV, 5 VIII, XII, 1  
 Honestate, IV, XIX, 3 IV, XIX, 4 VI, X, 1  
 Honestus, I, XI, 4 II, XXIII, 4 IV, XIX, 3 IV, XIX, 8 V, IV, 19 VII, VII, 5  
 Honorabilis, II, XI, 3  
 Honorificentia, VIII, XX, 8  
 Honoro, VIII, XX, 9  
**Honos**, II, V, 3 (fulget honos) II, V, 6 (honorem meum concessi) III, IV, 17 (honoris deturpatorem) III, IV, 19 (honores auferri) III, XIII, 6 (in civilibus honoribus) III, XIII, 6 (honores patrios reassumere) V, IV, 10 (honores occuparunt) VIII, I, 3 (quid honoris assummes) IX, XVII, 3 (inpendamus honores)  
 Horrendus, II, V, 5

Horreo, III, IV, 9  
 Horridus, VI, I, 1  
 Hostia, II, V, 7  
**Hostis**, I, IV, 2 (non hostium viribus) I, XI, 4 (hostis an amicus) I, XIV, 5 (hosti auro pensare) I, XVIII, 14 (detentus ab hostibus suis) I, XVIII, 17 (humane libertatis hostes) I, XVIII, 19 (tradidit hostibus) I, XVIII, 20 (hosti tradidit) I, XVIII, 30 (a capitali hoste cavendum est) II, V, 6 (absit: hostis est) II, VIII, 1 (hostium potentia) III, IV, 22 (sanitati hostis infesta est) IV, II, 3 (invidia vinculi societatis humane nepharia hostis) IV, III, 1 (Heracliensium immanem hostem) V, XIII, 4 (hostium experiretur gladios) VI, III, 2 (superavit hostem) VII, IX, 6 (vulneribus hostium) VIII, I, 1 (ingenii hostem) VIII, XVII, 3 (hostes tuos precipuos) IX, XXII, 6 (inter hostes)  
 Humanus, I, XVIII, 17 III, XIV, 12 III, XVII, 1 IV, II, 3 IV, III, 1 VII, IX, 9 VIII, XVII, 4 VIII, XVII, 4 IX, VI, 11 IX, VI, 13 IX, XII, 2 IX, XVII, 4 IX, XVII, 5  
 Humilitas, I, IV, 6 II, II, 1 II, II, 4 II, VIII, 3 II, XVI, 4 II, XVI, 6 III, VII, 11 VI, I, 12 VIII, XII, 2  
 Humor, VII, VII, 8  
 Iactantia, VIII, XII, 2  
 Ictus, II, XI, 2 IV, XIX, 2  
 Ignave, II, XIII, 4  
 Ignavia, II, XVI, 6 III, IV, 11 III, XIII, 3 VII, VII, 10 VII, VII, 12 VIII, XII, 3 VIII, I, 9 VIII, I, 27 VIII, I, 29 IX, VI, 12  
 Ignavus, II, XXIII, 3 V, XIII, 1 VI, XIII, 9  
 Ignominia, VI, I, 18 VI, XIII, 17  
 Ignominiose, V, XIII, 4  
 Ignominiosus, II, V, 4 II, VIII, 1 VIII, XII, 1 VIII, XX, 7  
 Ignorantia, III, VII, 10 VI, XIII, 16  
 Ignoro, VIII, XX, 7  
 Illecebra, III, X, 4  
 Illecebris, II, XI, 1 III, IV, 2 III, IV, 11 VII, VII, 7  
 Immoderatus, II, VIII, titulo  
 Immunitas, I, XVI, 2  
 Impartior, II, V, 6  
 Imperator, II, V, 14 (imperatores plebis)  
 Imperitia, VI, XIII, 10  
 Impero, II, II, 3  
 Imperium, III, IV, 20 VIII, XI, 3 VIII, XX, 1 VIII, XX, 7  
 Impetus, III, IV, 1 III, IV, 14 III, X, 1 V, IV, 13 IX, XII, 3 IX, XXII, 9  
 Impudicus, III, IV, 4 III, IV, 11  
 Impotentia, II, V, 4  
 Improbus, I, II, 4 I, II, 6 II, V, 4  
 Immortalis, I, II, 3 III, X, 6  
 Imperium, I, XVIII, 30 II, V, 10  
 Impius, IX, XII, 2  
 Inanis, IV, XIX, 11 VIII, XII, 2 IX, VI, 14 IX, XXII, 10  
 Incola, I, II, 3 V, XIII, 1 V, XIII, 2  
 Indelebilis, II, XI, 1  
 Indigentia, V, IV, 4  
 Indignatio, IX, XII, 6  
 Indigne, II, IX, 1  
 Indignus, VIII, XII, 1  
 Industria, I, XVIII, 2

Inedia, VII, IX, 6  
 Ineptia, III, IV, 3  
 Inermis, IX, VI, 12  
 Inexorabilis, III, VII, 11 VI, I, 17  
 Inexpertus, I, VII, 6  
 Inexplebilis, III, XIII, 2  
 Infamia, II, XIII, 3 III, XIII, 6 IV, III, 1  
 Infamis, I, XI, 4  
 Infauste, V, XIII, 5  
 Infelicitas, IX, VI, 13  
**Infelix**, II, XVI, 3 (quam tu infelicissima putas) III, XIII, 1 (quis nolens efficiatur infelix) IV, III, 1 (infelicissimum exitum) VIII, XVII, 1 (infelix nimium Roma) VIII, XXIII, 2 (infelicis Rosemunde)  
 Inferi, II, IX, 1  
 Infidus, IV, II, titolo  
**Infortunium**, I, XI, 17 (ne...in infortunium meriti incurramus) I, XVI, 10 (in ipsius infortunium veniendum est) II, IX, 1 (e manibus Fortune infortunia extorquebant) II, IX, 1 (si infortunia dici possunt a suscipientibus habendo que curant) II, XXIII, 6 (flea meritum infortunium Metius) III, VII, 10 (se la sventura più grande è essere felici) IV, XIX, 1 (Demetrii infortunium) V, IV, 22 (nullum ...infortunium maius existimo quam ab inertis laudari) VI, X, 1 (infortunium flebile)  
**Ingenium**, I, IV, 2 (arte seu ingenio obsistere) I, XI, 5 (mores nati et ingenium: indole di Ippolito) I, XVIII, 17 (meditemur ingenium artes et laqueos: indole dei grandi personaggi) II, XIII, 5 (ingentis ingenii dedere: gli artisti che produssero opere in miniatura diedero ai posteri prova d'ingegno) II, XIII, 13 (a nimio hebetatur ingenium: dall'eccessivo dormire l'ingegno si ottenebra) III, IV, 22 (luxuria ingenium hebetat: la lussuria sfrenata rende l'intelletto imbecille) III, XIV, 6 (noster ingenio celestis: Omero, di celeste ingegno) IV, XIX, 9 (ab aliquibus blandimentis seu ingenii: la pudicizia sopraffatta dagli inganni) VI, I, 10 (perspicax ingenium: Boccaccio non ebbe ingegno sì perspicace da cogliere le cause degli eventi) VI, I, 19 (ingenium commendem: la Fortuna loda l'ingegno di Boccaccio) VI, III, 1 (scientia aut ingenium relinquatur: la nobiltà a differenza della scienza e dell'ingegno non si trasmette per eredità) VI, XIII, 11 (toto ingenio et pervigili studio: occorre ornare con ingegno il nostro linguaggio) VI, XIII, 16 (parum concessit ingenii: coloro a cui la natura concesse scarso ingegno piangano la loro ignoranza) IX, VI, 8 (virtus ingenii est: l'uomo ha sì grande virtù d'ingegno)  
 Ingens, II, XIII, 5 II, XIII, 10 VI, X, 1 VI, XIII, 7 VIII, XX, 7 IX, XII, 1  
 Ingluvies, VII, VII, 4 VII, VII, 7  
 Inhonestus, II, V, 5 II, V, 6 II, XVI, 3 IX, VI, 16  
 Iniquitas, IV, V, 2  
 Initium, II, VIII, 1  
**Iniuria**, II, V, 4 (non iure sed iniuria summere) II, V, 8 (iniuriam reportare) II, V, 10 (cedibus aut iniuriis extenuet) II, IX, 2 (fecit iniuriam) III, IV, 4 (nemini iniuriam facere) V, IV, 13 (Quis iniurias auferet?) V, XIII, 3 (inferret iniurias) VII, IX, 3 (tyrannorum iniurias et fastidia perpessi sunt) IX, VI, 10 (nature querantur iniuriam passam) IX, XXV, 2 (absque cuiusquam iniuria)  
 Iniuste, VII, IX, 9  
 Iniustus, VII, IX, 9  
 Innocentia, I, XI, 8  
 Inobedientia, I, II, 3 I, II, 8 VIII, XII, 2  
 Inopia, II, XIII, 14 VII, IX, 4  
 Inpatiens, I, XVIII, 19  
 Insania, I, II, 2 VI, XIII, 1 VI, XIII, 2 VII, VII, 5 IX, VI, 9

Insatiabilis, II, VIII, 3  
 Insidie, I, XI, 10 I, XVI, 2 II, V, 7 III, XVII, 5 IV, XIX, 11  
 Instabilitas, VI, X, 2  
 Intellectus, I, XI, 15 III, XIV, 6 VI, XIII, 15  
 Intolerabilis, IV, XIX, 9  
 Inveho, III, XIV, 1  
 Invictus, IX, XXII, 8  
 Invidia, I, XVI, 1 IV, II, 2 IV, II, 3 VII, IX, 7 VII, IX, 7 VIII, XVII, 1  
 Invidus, I, XVI, 2  
 Invigilo, II, V, 6  
 Ira, II, II, 1 III, IV, 5 IV, XIX, 10 VI, XIII, 9 VI, XIII, 10 VII, VII, 1 VII, IX, 1 VIII, XII, 1  
 Iubeo, II, II, 2 II, V, 6 II, XIII, 11 II, XVI, 1 III, IV, 20 VIII, XX, 1  
 Iudex, I, XVIII, 14 III, X, 8  
 Iudicium, I, XI, 17 I, XVIII, 1 II, II, 3 II, V, 1 II, VIII, 1 II, IX, 1 III, IV, 7 III, XVII, 6  
 III, XVII, 12 IV, XIX, 7 VIII, XX, 8 IX, XVII, 5  
 Iugum, I, II, 8 VIII, XX, 6 VIII, XX, 9  
 Iunior, VII, VII, 4  
 Iuppiter, I, XVIII, 19  
 Iurgium III, XIV, 2  
**Ius**, II, V, 4 (iure: a buon diritto) III, X, 2 (ad capessendos iuris apices: per toccare i vertici del diritto) III, X, 7 (patrem iuris: vengono esaltati come archivio del diritto quanti si arricchiscono con la frode) III, XIV, 1 (ius alterius tutari: mentre cerco di tutelare il diritto altrui) IV, XIX, 7 (preter ius omne) V, IV, 13 (Quis iura dabit? Chi farà giustizia) VI, I, 7 (ad ius tuum spectantia: reperire le infinite cose relative al diritto della Fortuna)  
 Iussio, III, X, 2  
 Iussum, I, II, 7 I, XVII, 1 II, VIII, 1  
 Iuste, II, II, 2  
 Iustissime, VII, IX, 9  
**Iustitia**, II, II, 4 (con l'obbedienza si lascia inoperosa la spada della giustizia) III, IV, 8 (cultu iustitiae) III, X, 8 (indeflexa iustitia) IX, XII, 4 (divina iustitia ed il suo potere)  
**Iustus**, II, II, 1 (sic Deus iustas iras suas ulciscitur) II, V, 10 (minus iuste extenuet: il principe che indebolisse la forza del popolo, ne sarà indebolito) III, X, 1 (iustissimi furoris impetum: la congerie degli uomini di legge richiamò su di sé l'impeto d'un giustissimo furore) III, X, 4 (leges ex iustissimis trahuntur: le leggi da giustissime sono tratte in scellerati adescamenti) III, X, 9 (iustis presidibus) VII, IX, 1 (O iusta Dei ira) VII, IX, 1 (o ultio iusta) VII, IX, 2 (iustissimo homini pretulerunt: quanti scelsero Barabba al giustissimo, perirono) VII, IX, 4 (iustum sanguinem effundere: coloro che pubblicamente effusero il giusto sangue, si accorsero che il loro era versato dai sicari segretamente) VII, IX, 9 (iusto intulere crucem: coloro che fecero ingiustamente portare la croce al Giusto, ingiusti, portarono giustissimamente molte croci) VII, IX, 9 (perferrent iustissime: Il sangue del giusto cadde su chi aveva tramato contro di lui)  
**Iuvenis**, I, XIV, 1 (iuvenes et nobiles) I, XVIII, 17 (vellem iuvenes) I, XVIII, 24 (eamus iuvenes) III, IV, 12 (nonne hi iuvenes erant) III, IV, 12 (imo et iuvenes erant) III, XIII, 7 (strenuo iuveni) IX, XII, 1 (O stolidi iuvenes)  
**Iuventus**, I, XVII, 1 (in floridam iuventutem excrevit) III, IV, 4 (iuventutis ludum luxuriam fore) III, IV, 10 (iuventutis ludus est) III, IV, 22 (miserande iuventutis lascivia) III, XVII, 17 (enervatam iuventutem in immaturam mortem sepeliunt) IV, XIX, 4 (floreem illum iuventutis eximium) VIII, XX, 7 (pro iuventute filiorum excubat) IX, XVII, 2 (iuventus toleratur)  
 Labefactio, II, V, 1  
 Labes, III, XVII, 15  
**Labor**, I, II, 5 (quos labores iniungebat le fatiche di Ercole) I, XVIII, 11 (virtutis labor: gli

spettatori egregi si curano più del diletto della voluttà che della fatica della virtù) II, V, 1 (longo labore firmatam: il regno di Roboamo appariva saldo per la lunga fatica dei suoi antenati) II, XI, 2 (mortales terminasti labores: con un solo colpo Didone finì le fatiche mortali) III, IV, 20 (labores et sudores impendere) III, VII, 2 (sudore anxio et labore insuperabili: con madida angoscia e insuperabile fatica ambiamo alla gloria caduca) III, XIV, 14 (in laboris premium: la corona d'alloro, come premio per trionfatori e poeti) III, XVII, 8 (quot labores animi : il popolo non sa quante fatiche e angosce ricopra una inclita veste) III, XVII, 16 (laboribus assiduis insudare: i contadini sudano per le assidue fatiche) III, XVII, 17 (quocunque labore solvuntur: i ricchi si sciolgono alla minima fatica) IV, III, 2 (pro modulo laboris assumpti: in proporzione all'opera: secondo la lunghezza assegnata a ciascun racconto nell'economia del testo) IV, XIX, 1 (artificioso labore dolentes: quanti coltivano la bellezza con artificiosa fatica) IV, XIX, 11 (labore conficitur: coloro che sono presi da passione amorosa si struggono nella fatica) V, IV, 8 (labores ultimi volunt: coloro che ambiscono alla gloria senza fatica avrebbero dovuto ascoltare Attilio Regolo parlare in senato per il bene pubblico a scapito della propria vita) VI, I, 3 (frivolo labore) VI, I, 3 (amplissimos labores nostros: della Fortuna) VI, I, 5 (ceteri defecere labores: di Boccaccio) VI, I, 6 (laborem hunc assumpsi: la fatica di descrivere i casi della Fortuna) VI, I, 12 (sortiunculam labori meo congruam: dalla Fortuna lo scrittore prese la materia adatta alle sue forze) VI, I, 13 (nec multum laboris est: con coloro che accolgano bene il suo discorso, non occorre molta fatica) VI, XIII, 1 (laborem damnare nituntur: alcuni condannano la fatica e il decoro di Cicerone) VI, XIII, 2 (in tam irritum laborem me dedam: Boccaccio non spende fatica per rampognare coloro che avversano la retorica) VII, VII, 10 (superare labores arbitrat: i lurchi pensano di superare le fatiche saziandosi di bicchieri) VIII, I, 1 (a cepti laboris cura) VIII, I, 2 (assiduo labore) VIII, I, 8 (labori preponeres) VIII, I, 8 (ad laborem nascitur homo) VIII, I, 12 (labore nostro) VIII, I, 13 (in labores) VIII, I, 15 (hic sit labor) VIII, I, 19 (labore tuo) VIII, I, 26 (labore suo profuere) IX, XVII, 2 (anxii vincuntur labores: le fatiche sono vinte in virtù dell'amore paterno)

Laboriosus, VIII, XX, 2

Laboro, I, XVIII, 25 II, XIII, 4 VII, IX, 9 VIII, I, 19 VIII, I, 24

**Lacrima**, I, XVIII, 10 (que sint lacrimae: le lacrime che le donne usano per sedurre) I, XVIII, 30 (nullis lacrimis... credendum non bisogna credere alle lacrime delle donne) II, IX, 3 (Didone respersam lacrimis interdum ora rigantibus) III, IV, 5 (nec a lacrimis destitit: David pianse il delitto commesso finché l'ira di Dio non si fu acquietata) IV, XIX, 9 (assunt lacrimae: le lacrime sopraggiungono sotto l'impeto della passione) V, IV, 15 (non lacrimis flecti potuerit: l'integrità di Attilio Regolo non poté essere piegata dalle lacrime dei figli) VI, XIII, 9 (in lacrimis mersum: come potremmo consolare chi piange senza parole composte ad arte) VI, XIII, 10 (abstersas lacrimas reduxisse: quanti parlavano in modo sprovveduto riportarono agli occhi lacrime già asciutte) VIII, XII, 4 (lacrimis detergant: gli empi lavino colle loro lacrime e la contrizione il loro peccato) IX, XXII, 6 (lacrimis suaderi: gli amici con preghiere e lagrime supplicavano i Templari di salvarsi) IX, XXII, 9 (lacrimas comprimis: la virtù acquieta le lacrime dei padri nelle esequie dei figli)

Lamentatio, IV, XIX, 9

**Lascivia**, I, XVI, 2 (delitiosa lascivia) I, XVIII, 10 (Que lascivie tacuisse) III, IV, 9 (in lasciviam sequuntur) III, IV, 19 (permictant lascivia inclinari) III, IV, 22 (luxuria hebetat) IX, XII, 1 (ex suis lasciviis triumphantem)

Lascivio, I, XVIII, 25 II, XI, 3 II, XIII, 4 III, XIII, 9 IV, XIX, 5 V, IV, 2 VII, VII, 4

Lascivus, III, IV, 8 IV, V, 4 IX, XII titolo IX, XII, 1

Laudo, V, IV, 22 VI, XIII, 5

Laus, I, XVIII, 32 II, XI, titolo II, XI, 1 IV, II, 1 VI, XIII, 8 IX, XVII, 1 IX, XVII, 4 IX, XXII, 1

Lenocinium III, IV, 10 III, X, 4

Lepiditas, I, XVIII, 15  
 Letalis, III, VII, 3 III, VII, 3  
**Letitia**, I, XVI, 1 (letitia mentes inficit) VI, XIII, 9 (in letitiam reducemus)  
**Letus**, II, VIII, 1 (leta initia superaddat)  
 Levitas, IX, XXII, 11  
**Lex**, I, XI, 17 (legum auctoritatem imitabimur) I, XVI, 2 (lege observas) I, XVIII, 22 (sino ob pruriginem legem) II, XXIII, 2 (legum potestatem prosternat) III, IV, 10 (si eatur preter legem) III, IV, 12 (nec aliis astricti legibus) III, IV, 16 (legem imposuit) III, X, 2 (legum iussionibus conformes essent) III, X, 4 (sacrosancte leges trahuntur) III, X, 4 (imbuatur legibus) III, X, 6 (ex sanctitate legum) III, X, 7 (legum patrem) III, X, 9 (legibus obsequiosa) VI, I, 4 (leges nostri ludi designans)  
 Libens, II, IX, 2  
 Liber, III, IV, 18  
**Libertas**, I, XVIII, 17 (in humane libertatis hostes) II, V, 6 (libertatem concessi) IV, III, 1 (libertatem occupantium tyrannorum) V, IV, 8 (in libertatem dicentem) VII, IX, 1 (libertatis auctorem) VIII, XII, 2 (in libertatem reduceret) VIII, XX, 6 (libertatem querere)  
 Libidinosus, I, XVIII, 18 III, XIII, 9 III, XIV, 5  
**Libido**, I, XI, 7 (la donna brucia sempre d'insaziabile libidine: insatiabili libidine semper urens) I, XVIII, 20 (Scilla accesa dal desiderio, fervens libidine, consegnò al nemico il padre e la patria) I, XVIII, 28 (se dominerai la sfrenata libidine che rechi nell'animo, invano le donne ti insidieranno: effrenatam libidinem) II, V, 4 (ignominiosis libidinibus a cui si dedicano i re) II, V, 14 (frenare libidines: coloro che vogliono dominare sugli altri imparino a frenare le libidini) II, XI, 1 (nota libidinis: Didone preferì morire piuttosto che macchiarsi di libidine) II, XI, 2 (repressisti libidinem: Didone con un sol colpo finì le mortali fatiche e represses la libidine del re barbaro) III, IV, 2 (libidinis aptas: i principi lussuriosi giudicano tutte le donne adatte alla loro libidine) III, X, 9 (libido et avaritia occupat: i tribunali sono invasi dalla libidine e dalla cupidigia) VIII, XXIII, 1 (dehonestari libidine feda resultat: le donne si macchiano di libidine per ottenere vendetta) IX, XII, 6 (libido patiatum effrenis: la libidine lascia poco spazio alla verità)  
 Lingua, VI, XIII, 4  
 Locutio, VI, XIII, 4  
 Lubricus, I, XVI, 2 I, XVIII, 8 IV, XIX, 7 VI, III, 1  
 Luctus, VIII, XVII, 1  
 Ludibrium, I, XVIII, 14 III, IV, 10  
 Ludo, II, XIII, 8  
 Ludus, III, IV, 4 III, IV, 10 VI, I, 4  
 Lurco, II, V, 5  
**Luxuria**, II, XIII, 8 (luxuria marcens di Sardanapalo) III, IV, 1 (luxuria satiari non possit detto dei principi lussuriosi) III, IV, 4 (iuventutis ludum luxuriam fore, nature, non malitie crimen) III, IV, 22 (luxuria multiplex ingenium hebetat, memoriam minuit, vires enervat et sanitati hostis infesta est) III, X, 8 (invicta luxuria, di giudici e patroni) VII, VII, 1 (abominabile quippe vitium in quocunque luxuria) VIII, IV, 20 (luxurie vacans et ocio: il figlio di Valeriano simile alla ignavia del padre, in preda alla lussuria e all'ozio) IX, XII, 5 (ob luxuriam suam: gli imperatori per crudeltà e lussuria sono tratti dal trono al patibolo)  
 Magnanimus, II, V, 7  
 Magnificus, II, V, 4 VIII, XVII, 4  
 Magnitudo, VIII, XVII, 1  
 Maiestas, II, V, 6 VI, I, 9  
 Maiores, III, XIII, 5  
 Male, III, IV, 8 (male fecerunt) IV, XIX, 2 (O quam male sensere tales) IV, XIX, 11 (male sanus opprimitur) V, IV, 2 (male gestum) V, IV, 11 (O quam male) V, IV, 15 (in male meritos) VII, IX, 1 (male meritos)

Malitia, I, XVIII, 1 III, IV, 4  
**Malum**, I, XVIII, 1 (blandum et exitiale malum mulier) I, XVIII, 16 (O mortalium predulce malum, mulier) II, V, 5 (O scelestum malum, contro i superbi) II, XXIII, 1 (fraus species pessima mali)  
 Mansuetudo, VI, XIII, 9  
 Mater, II, II, 5  
 Materia, VI, I, 7 VI, I, 11  
 Meditatio, VI, XIII, 5  
 Memini, I, XVIII, 25 II, V, 2  
 Memor, I, IV, 3 I, XI, 7 VIII, XX, 8 IX, XVII, 3  
 Memoria, II, XIII, 13 III, IV, 8 III, IV, 22 III, X, 2 VIII, XII, 1 IX, XII, 1  
 Mendacium, III, X, 9 V, IV, 16 VI, I, 18  
 Mendax, I, XI, 7 V, IV, 20  
 Mens, I, XI, 4 I, XVI, 1 I, XVIII, 8 I, XVIII, 17 I, XVIII, 17 I, XVIII, 25 I, XVIII, 28 II, II, 4 II, II, 4 II, IX, 2 II, XIII, 3 II, XXIII, 3 III, IV, 1 III, VII, 4 III, VII, 10 III, XIV, 13 III, XVII, 8 IV, II, 3 IV, XIX, 1 IV, XIX, 5 IV, XIX, 7 IV, XIX, 7 V, IV, 17 VI, I, 3 VI, I, 17 VI, I, 17 VI, III, 2 VI, III, 2 VI, XIII, 1 VI, XIII, 8 VI, XIII, 15 VII, VII, 4 VII, VII, 5 VII, VII, 10 VII, VII, 12 VIII, XII, 2 VIII, XX, 4 VIII, XXIII, 2 IX, VI, 13 IX, XXII, 11  
 Mensura, VIII, XX, 8  
 Mereor, II, VIII, 3 II, XVI, 4 IX, VI, 14  
 Meretricula, III, IV, 4  
 Meritus, II, V, 8 IX, VI, 14 IX, VI, 16 IX, XII, 4  
**Meror**, VI, XIII, 9 (in lacrimis et merore mersum)  
 Metior, VIII, XX, 8  
 Mirabundus, VI, I, 12  
 Miror, I, XVIII, 33  
**Miser**, I, II, 4 (miramur miseri revolutiones: guardiamo sventurati, l'incessante mutarsi delle cose periture) I, IV, 2 (O miseri qui extollitis: o sventurati, i superbi) I, XI, 13 (miserum agitat animum: la credulità agita il cuore sventurato del credulone) I, XI, 15 (homines, miseri, quibus datum est: gli uomini, sventurati, non si premuniscono dalle lusinghe) I, XVIII, 1 (in miseros omnes coniuravere viros: le donne cospirano contro i miseri uomini) II, VIII, 2 (quid ergo miseri aspiramus: perché, miseri, desideriamo ciò che sta in alto?) II, XVI, 5 (miserrimus Sedechias: l'infelicissimo Sedecia) III, VII, 2 (miseros nos aientes, deflemus: se cadiamo dalle altezze, piangiamo dicendoci sventurati) III, VII, 4 (Heu miseri! Ahimè sventurati! Riponiamo questo folle desiderio di altezza) III, VII, 11 (si miseri deviemus: miseri, ci allontaneremo dalla retta via) III, XVII, 3 (miser ipse non videt: il misero possessore delle ricchezze non si avvede di quanto esse siano perniciose) IV, II, 5 (miseros deduxit in mortem: la plebe deride gli sventurati che fidavano in essa) V, XIII, 4 (O miser, professus est: O misero! Ammonio si travestì da donna, mostrando ciò che era stato) VI, I, 20 (ex multis astantibus miseris) VII, VII, 5 (obtreactiones misere) VII, VII, 11 (Heu miseri meminisse deberent: i miseri dovrebbero ricordare come per colpa della gola del primo uomo siamo stati condannati) VIII, XX, 3 (O miseri, quotiens Deum negligimus: O miseri, quante volte abbiamo trascurato noi stessi e Dio per innalzare i figli) IX, VI, 15 (in brevem vitam sed miseram: Ludovico catturato e mantenuto in misera vita) IX, XII, 4 (Aperite oculos, miseri; Guardate, miseri, alla disgrazia dell'adultero Andronico).  
 Miserabilis, II, V, 6 III, XVII, 5 IX, VI, 13  
 Miserandus, II, XVI, 2 III, IV, 22 VIII, XVII, 3  
 Misere, IV, XIX, 5 VIII, I, 19  
 Miseria, IV, XIX, 9 VII, IX, 7 IX, XXV, 2  
 Mitis, IX, XVII, 4

Modestia, VII, VII, 12  
 Mollicies, V, XIII, 4 IX, XXII, 5  
 Monumentum, VIII, XVII, 4  
 Mordax, I, XVI, 1  
**Morior**, II, XVI, 4 (sub celo patrio mori) II, XVI, 5 (in patria mori) V, XIII, 4 (non dignus ut homo mori) VIII, I, 10 (morientium corporum)  
**Mors**, II, V, 11 (pro morte effundere) II, XVI, 3 (tot inhonestas mortes invenies) III, XVII, 5 (mors expectatur) III, XVII, 17 (in immaturam mortem sepeliunt) IV, II, 5 (miseros deduxit in mortem) IV, XIX, 12 (morti subicere) V, IV, 9 (morti exhibere) V, IV, 20 (se morti tradere) VII, VII, 9 (immatura mors superadditur) VII, VII, 10 (torturas et mortem) VII, IX, 8 (morti servavere) VIII, I, 11 (agat ex morte triumphum) VIII, XII, 3 (morti damnatum perpetue) IX, XXII, 8 (imminentis mortis terrore)  
 Morsus, III, XIV, 8  
 Mortalis, I, XVIII, 13 I, XVIII, 16 II, XI, 2 II, XVI, 1 II, XVIII, 4 II, XXIII, 2 III, XVII, 2 IV, III, 1 V, IV, 16 VI, I, 1 VI, I, 3 VI, I, 9 VI, I, 14 VI, I, 17 VI, X, 2 VI, XIII, 9 VII, VII, 2 VII, VII, 11 VIII, I, 11 VIII, I, 12 VIII, I, 14 VIII, I, 24 VIII, I, 24 VIII, I, 26 VIII, I, 28 IX, VI, 12 IX, XXII, 10  
 Mortalitas, I, II, 8  
 Mortiferus, VI, XIII, 10  
 Mortuus, VIII, I, 1 VIII, XII, 3  
 Mos, II, II, 1 II, V, 4 II, VI, 2 III, IV, 2 III, IV, 16 III, XIV, 14 III, XIV, 16 VIII, I, 5 VIII, XX, 2  
 Motus, III, XIV, 6  
 Mulieber, I, XVIII, 13 I, XVIII, 17  
 Mulier, I, XI, 5 I, XVIII, 1 I, XVIII, 16 I, XVIII, 24 I, XVIII, 25 I, XVIII, 28 I, XVIII, 33 II, XI, 1 II, XIII, 1 III, IV, 2 III, IV, 4 VIII, XXIII, titolo  
 Multitudo, II, V, 12 III, IV, 1  
 Mundanus, I, XVI, 2  
 Munificentia, III, IV, 8  
 Munus, II, II, 5 III, IV, 3 III, XIII, 2 III, XIV, 14 IV, XIX, 9  
 Natura, I, XVI, 2 I, XVIII, 2 I, XVIII, 3 III, IV, 4 III, IV, 10 III, XVII, 1 III, XVII, 12 IV, II, 4 VI, I, 7 VI, XIII, 3 VI, XIII, 6 VI, XIII, 13 VI, XIII, 16 VII, VII, 1 VII, VII, 2 VII, VII, 4 VII, VII, 5 VII, VII, 6 VII, VII, 8 VIII, I, 13 IX, VI, 10 IX, XVII, 1  
 Naturalis, VIII, XX, 6  
 Navis, III, VII, 6  
 Nebula, II, VIII, 2 III, VII, 10  
 Negligentia, V, IV, 2  
 Nepharius, III, X, 7  
 Nequam, V, IV titolo.  
 Nescius, II, IX, 1  
 Nex, I, XI, 16 I, XVIII, 17  
 Nobilitas, VI, III, 1 VI, III, 1 VI, III, 4  
 Nobilito, IX, VI, 11  
 Nocuus, I, IV, 4 I, XVI, 2 VIII, XX, 7  
 Notitia, II, V, 12  
 Nox, II, V, 4  
 Noxius, I, XVI, 1 IV, XIX, 12  
 Noverca, II, II, 5  
 Nutus, I, II, 2 VI, XIII, 3 VIII, XII, 3 IX, VI, 8  
 Obedientia, I, II, 7 I, II, 8 II, II, titolo II, II, 1 II, II, 3 VIII, XX, 1 VIII, XX, 9

IX, XVII, 3  
 Obedio, II, II, 5  
 Obiurgatio, III, XIV, 8  
 Obiurgo II, IX, 1  
 Oblectatio I, XI, 15 I, XVIII, 11 III, VII, 3  
 Oblecto, II, V, 4 II, XVI, 5  
 Obliviscor, II, XIII, 9 IV, XIX, 8  
 Obscenitas, II, V, 4  
 Obscenus, III, X, 5 V, IV, 21 VIII, XII, 2  
 Obsequium, II, V, 6 II, IX, 1  
 Occido II, XVI, 4  
 Ociosus, II, II, 4 II, XIII, 15 III, XIII, 9.  
**Ocium**, II, XIII, 2 (ocio perdere: che cosa di più ignavo che perdere nell'ozio o consumare in opere turpi ciò che da tutti è desiderato?) III, XIII, 3 (horrens ocium: aborrendo l'ozio) III, XIII, 7 (strenuo iuveni ocio marcendum non erat: Alcibiade) III, XIII, 8 (ocio pereunt: nell'ozio assieme al corpo periscono le forze dell'animo) III, XIII, 8 (ocio fuscantur: nell'ozio le cose luccicanti si coprono di ruggine) III, XIV, 1 (commendas ocia: perché lodi gli ozi se stavi per inveire contro l'ozio?) III, XIV, 1 (in ocium invecturus erat) III, XIV, 4 (ocium damnavi atque torporem) III, XIV, 4 (si ocia queram: non ho condannato il mio desiderio degli otia) III, XIV, 5 (otia vocavere: è il vagolare del poeta tra gli ameni silenzi) III, XIV, 7 (vacantia ocia vocavere: i luoghi lontani dalla confusione cittadina sono chiamati otia) III, XIV, 9 (ocia affectare monstraverit: come poeta vuole essere creduto questo furbone per aver mostrato desiderio per gli otia dei poeti) III, XIV, 15 (si ocia cupio: desidero gli otia perché mi giovo di ciò che i poeti hanno composto) VI, XIII, 9 (ocio ac voluptatibus deditum: come potremo volgere alla frugalità chi è dedito all'ozio e alle voluttà?) VIII, I, 7 (ociorum professor egregie?) VIII, I, 8 (ocium commendando) VIII, I, 18 (non ocio calcanda) VIII, I, 19 (ocio tuo conaris subtrahere)  
 Odiosus, III, XIV, 3  
**Odium**, III, XVII, 5 (a blanditiis et odiis filiorum) IV, XIX, 9 (odio facile convertitur amor)  
 Officina, III, X, 8 IX, XXII, 5  
 Officium, I, XVIII, 13 II, V, 6  
 Omen, I, XI, 2  
 Omnipotens, VIII, XII, 3  
 Onus, IX, XXII, 9  
 Opinio, III, VII, 4 IV, II, 4 VI, III, 2 VIII, XX, 7  
 Oportunitas, II, XVIII, 1  
 Opto, VIII, XX, 3  
 Opus, II, V, 6 II, XI, 3 II, XIII, 1 II, XIII, 2 VI, I, 4 VI, I, 4 VI, I, 16 VI, I, 19 VI, I, 19 VI, III, 1 VIII, XII, 2 IX, VI, 15 IX, VI, 16 IX, VI, 16 IX, XVII, 1 IX, XVII, 4 IX, XXV, 2  
 Oratio, VI, XIII, 9  
 Orbis, II, XIII, 6 III, XIII, 3 VIII, I, 3 VIII, I, 10 VIII, XI, 3 VIII, XVII., 4  
 Ordo, II, II, 4 II, V, 4 IX, XVII, 1  
 Oro, II, XIII, 2  
 Os, III, XIV, 11 IV, XIX, 2  
 Pallor II, IX, 3 IV, XIX, 4 VII, IX, 6  
 Paradisus, I, II, 3  
 Parasceve, VII, IX, 2  
 Parco, III, IV, 22  
 Passio III, IV, 2  
**Pater**, I, II, 4 (Patrem optimum) I, XVIII, 20 (patrem cum patria tradidit) I, XVIII, 23

(patrem spoliavit) I, XVIII, 23 ( patri apposuit) II, V, 14 (ut patres videantur) III, VI, 1  
 (patri successit in solio) III, VI, 3 (a patre desciverat) III, VII, 3 (patris affectione) III,  
 X, 7 (legum patrem) VI, I, 7 (omnipotentis Patris) VIII, XX, 1 ( Patris imperium) VIII,  
 XX, 2 (affectione patris) VIII, XX, 6 (pater occupat) IX, XVII, 1 (a detestabili odio patris)  
 IX, XVII, 4 (patres facis mites in filios)  
 Patientia, I, XVI, 2 II, V, 5 VIII, XII, 2 VIII, XXIII, 2 IX, XXII, titolo IX, XXII, 7  
 Patior, III, IV, 1  
 Patria, I, XVIII, 20 II, XI, 2 II, XVI, 5 III, VII, 7 III, XIII, 6 VII, VII, 11 VII, IX, 5  
 Patronus, III, X, 8 III, X, 9  
 Pauper, V, IV, 3 V, IV, 10 V, IV, 21 VI, I, 4 IX, VI, 14  
 Pauperies, VIII, XVII, 1  
 Paupertas, I, XVI, 2 III, XVII, 6 IX, XXII, 9  
 Pavesco, VI, I, 3  
 Pavito, III, XVII, 6  
 Pavor, I, XVI, 1  
**Pax**, VI, X, 3 (Bona lectorum pace)  
 Peccatum, III, IV, 6  
 Pecco, III, IV, 6 VIII, XII, 4  
 Pectus, I, XVI, 2 II, V, 11  
 Pecunia, I, XVIII, 23 III, IV, 19 III, XIV, 2  
 Pedibus calcare, I, II, 2 VIII, IV, 1 VIII, IV, 3 VIII, IV, 7  
 Pelex, II, V, 4  
 Pena, I, II, 3 III, IV, 21 IV, V, 1 V, IV, 6  
 Penitentia, I, XI, 17 VII, VII, 6 VIII, XII, 2  
 Penuria, II, XVIII, 9 III, V, 1  
 Perditus, II, V, 6  
 Perdo, III, X, 9  
 Pereo, I, II, 4 II, XI, 1 III, VII, 11 III, XIII, 8 VII, IX, 2  
 Perfidia, I, XVI, 9  
 Periculum, I, XVIII, 26 III, IV, 22 VIII, XXIII, 1  
 Perseverantia, IX, XXII, 6  
 Perversus, VIII, XX, 4  
 Pervigil, II, XXIII, 1  
 Pernicies, I, XVIII, 13 I, XVIII, 30 II, II, 2 II, V, 6 IV, II, 2 VI, XIII, 9 VII, VII, 6  
 IX, XXII, 6  
**Pestis**, III, VII, 6 (a fame pesteque nudatur: Serse privato dei suoi eserciti da Leonida, dalla fame e  
 dalla peste) IV, XIX, 7 (infanda pestis, che si insinua facilmente nell'animo, e colma di sospiri e  
 intollerabili dolori: la passione amorosa) IV, XIX, 11 (pestis laberintum: passione amorosa)  
 VII, VII, 6 (tam dira decurreret pestis: il vizio della gola)  
 Pessimus, II, V, 6 II, v, 6  
 Pessundo, III, VII, 1 III, XVII, 18  
 Pietas, I, II, 7 I, XI, 8 VIII, XX, 1 IX, XVII, titolo IX, XVII, 1  
 Pius, I, II, 4  
 Placidus, II, XXIII, 1 VI, XIII, 9  
 Plangor, IX, VI, 16  
 Plebs, II, V, 11 II, V, 14 II, XVI, 3 III, IV, 20 IV, II, titolo IV, II, 1 IV, II, 2 IV, II, 4  
 VI, I, 12  
 Poculum, I, XI, 10  
 Poesis, III, XIV, 11 III, XIV, 11 III, XIV, 13  
 Poeta, III, XIV, 5 III, XIV, 9 III, XIV, 9 III, XIV, 10 III, XIV, 11 III, XIV, 14 III,  
 XIV, 15 III, XIV, 15

Pompa, I, XI, 5 I, XIV, 5  
 Populus, II, V, 2 II, V, 3 II, V, 3 II, V, 4 II, V, 5 II, V, 5 II, V, 9 II, V, 11 II, V, 13  
 III, IV, 18 III, VII, 11  
 Posteritas, I, XVIII, 34  
 Potens, I, XI, 11 IX, VI, 14  
**Potentia**, I, IV, 4 (immensa potentia) I, IV, 6 (non regum potentia) II, VIII, 1 (hostium  
 potentia) III, IV, 3 (faciente spem potentia) III, IV, 16 (potentia sua a violentia servetur  
 illesum) III, VII, 8 (quid potentia possit) V, IV, 12 (divitiae aut potentie proderunt) VI, X, 2  
 (de Fortune potentia posse subicere) VII, IX, 5 (Divinam potentiam coercere) IX, VI, 12  
 (mortali prosterni potentia) IX, XII, 6 (Divine indignationis atque potentie)  
 Potestas, I, XI, 1 II, XXIII, 2  
 Preclarus, IX, XII, 6  
 Precor, II, XVI, 1 II, XVIII, 1 IV, V, 1  
 Predo, II, V, 5  
 Preminentia, II, V, 6  
 Prex, I, XVI, 10 IV, II, 6 IV, II, 6 V, IV, 15 IX, XXII, 6  
 Princeps, I, XI, 10 III, IV, 19  
 Probus, II, V, 4  
 Proditio, II, IX, 1 III, XVII, 2  
 Propositum, II, XI, 1  
 Protelare, VIII, I, 2  
 Protervia, I, II, 1 VIII, XX, 1  
 Prudens, I, XI, 5 II, XIII, 1  
 Prudentia, VI, I, 8  
 Prurigo, III, IV, 1  
 Publicus, II, V, 6  
 Pudicitia, II, XI, 1 II, XI, 3 III, IV, 19 III, IV, 19 IV, XIX, 2 IV, XIX, 6 IV, XIX, 10  
 Pudicus, II, XI, 3 VIII, XXIII, 2  
 Pudor, II, XI, 1 IV, XIX, 9 VIII, XXIII, 2  
 Pugna, III, IV, 20  
 Pulcher, I, XVI, 7 III, XVII, 18 IX, XVII, 1  
 Pulchritudo, III, XIV, 2 IV, XIX, titolo. VI, XIII, 9  
 Pultivorax, III, XVII, 14  
 Querela, I, XVIII, 30 V, XIII, 1  
 Quero, III, VII, 2 III, XIV, 4  
**Queror**, IX, VI, 11 (querantur desidiarum: coloro che pensano che la dignità nobiliti i corpi,  
 lamentino con Arnolfo l'accidia della Fortuna) IX, VI, 12 (querantur ignaviam: coloro che  
 pensano che la potenza dell'uomo travolga tutte le cose lamentino con Arnolfo l'ignavia dei propri  
 eserciti) IX, VI, 12 (querantur coronam: coloro che pensano che la ricchezza risani ogni cosa,  
 lamentino con Arnolfo i suoi tesori) IX, VI, 15 (querabatur se captum: Lodovico piangeva di  
 essere stato catturato da Berengario)  
 Quies, I, XVI, 2 II, XVIII, 7 III, XVII, 8 VII, VII, 11 IX, XVII, 3  
 Quiesco, III, XIII, 6 III, XIII, 6 III, XIII, 11  
 Rabies, III, XVII, 8 VIII, XX, 8 IX, VI, 12  
 Rapina, I, II, 3  
 Ratio, III, VII, 4 III, XIII, 4 VIII, XII, 1  
 Rationalis, VI, XIII, 5 VI, XIII, 5  
 Refulgeo, VI, III, 1  
 Regina, II, XI, 2  
**Regius**, II, V, 1 (sedem regiam firmatam) II, V, 3 (regius honos) II, V, 4 (regii mores) II,  
 VIII, 1 (coronas regias) III, VI, 1 (regius splendor) V, IV, 11 (regios thalamos) VI, III, 2

(regias domos) IX, XXV, 1 (regias mulieres)

**Regnum**, II, II, 4 (regna florent) II, V, 14 (si regna cupiunt) II, XIII, 14 (spatiosa regna)  
II, XVI, 4 (regni cupidine) II, XVI, 5 (in regni fastigium) III, VII, 3 (regnum perpetuum)  
III, VII, 8 (Quid regnum temporale) VIII, XVII, 3 (regni desiderium)

Religio, II, XXIII, 6

Requies, II, V, 3

Rethorica, VI, XIII, titolo

**Rex**, II, II, 1 (sublimati regis exitus) II, V, 5 (ne regum dicam facinora) II, V, 6 (regem dicam) II, V, 11 (regum vita extimari) II, V, 12 (notitia regis affuisset) II, V, 13 (regem trucidavit) II, XIII, 2 (Quid ignavius est, mi rex) II, XIII, 8 (regum dedecus) II, XIII, 15 (ociose rex) III, IV, 19 (ego indigebam rege) III, IV, 20 (regum castra) III, V, 2 (Cyri regis filius) VIII, I, 12 (vetustissimum regem) IX, XXV, 1 (inter reges traxit) IX, XXV, 1 (trahi post reges)

Robur, I, XI, 1 I, XIV, 1 II, XI, 1 II, XVIII, 2 II, XXIII, 2 III, XIII, 8 III, XVII, 5  
IV, XIX, 9 VII, VII, 12 VIII, I, 11 VIII, I, 12 VIII, XX, 5 IX, VI, 12 IX, XII, 3 IX,  
XXII, 9 IX, XXII, 11

Rubor, II, XI, 3 III, IV, 17 VII, VII, 2 VIII, I, 27 VIII, I, 30 VIII, IV, 16 VIII, XX, 1  
VIII, XXIII, 2

Ruina, I, XI, 12 I, XIV, 4 II, XVI, 2 II, XXIII, 4 VI, I, 14

Sacer, I, XI, 8 II, XI, 1 III, X, 2 IX, XXII, 9

Sacerdos, IX, VI, 16

**Salus**, I, II, 6 (pro salute nostra se permisit affigi) I, XVIII, 1 (ad salutem ante cognitum) II, V, 3 (salus procuranda est) II, V, 4 (in suam salutem permanere) II, V, 6 (cuius in salutem sanguinem effundo) II, V, 6 (circa salutem publicam) II, XVI, 2 (in tuam salutem non acuis?) II, XVIII, 11 (ad salutem ostenditur) III, IV, 4 (in hostes salutis publice) III, IV, 17 (sue salutis in custodem assummat) V, IV, 9 (pro salute publica exhibere) V, IV, 11 (pro salute patria posituros) VII, IX, 9 (pro salute humani generis laboranti) IX, XXII, 6 (salutem confitentibus)

Sanctitas, III, X, 2 III, X, 6 V, IV, 3 VIII, XII, 1

Sanctus, I, XVI, 7 II, V, 7 II, V, 14 III, X, 9

**Sanguis**, II, V, 6 (sanguinem effundo) II, V, 6 (sanguinem sitire) II, V, 7 (acceptior sanguine) II, XI, 3 (sanguis emanavit) III, IV, 20 (sanguinem effundere) IV, III, 1 (sitientium sanguinem) V, IV, 11 (sanguinem posituros) VII, VII, 8 (sanguis humoresque corrumpantur) VII, IX, 4 (iustum sanguinem effundere) VII, IX, 9 (iusti sanguinem sentirent) VIII, XII, 2 (sanguine suo ablueret) IX, VI, 10 (sanguinis claritatem inserere) IX, VI, 10 (ex tam generoso sanguine generari) IX, XII, 2 (humano sanguine glutinate)

Sanitas, III, IV, 22

Sapiens, II, II, 3

Sapientia, II, XXIII, 2

Satietas, III, XVII, 13 VII, VII, 4

Sceleste, III, IV, 4

Scelestium, V, IV, 13

**Scelestus**, II, V, 5 (O scelestum malum!) III, X, 3 (post scelestum Appium) III, X, 4 (in scelestas illecebras) VII, VII, 6 (scelesto crimini) VIII, XII, 1 (in homines tam scelestos) VIII, XX, titolo (In scelestos filios) VIII, XX, 1 (tam scelestos ausus legeritis) VIII, XX, 3 (sceleste anima)

**Scelus**, III, IV, 5 (scelere commisso) III, IV, 7 (imitari scelera) IV, V, 4 (scelera non videmus) VIII, XII, 1 (scelus indignum) VIII, XII, 4 (scelus detergant)

Scientia, VI, III, 1

Scoma, V, IV, 21

Scrobes, I, IV, 2

Senectus., II, XIII, 3 III, IV, 4 IV, XIX, 4  
 Segnis, II, V, 6 VI, III, 2  
 Segnities, VI, XIII, 10 VII, VII, 1 VIII, I, 29  
 Senectus, VIII, XX, 7  
 Senium, III, IV, 22  
 Sententia, II, VIII, 1 III, IV, 7 V, IV, 8 VI, I, 9 VI, I, 12 . VI, I, 19 VI, XIII, 6 VI, XIII, 9 VI, XIII, 15  
 Sentio, II, XIII, 3 IV, XIX, 1  
 Sepelio, III, XVII, 17  
 Serenitas, III, VII, 3 III, VII, 5  
 Sermo, VI, XIII, 11  
 Servio, II, V, 4 II, XVI, 1 VI, XIII, 4 VI, XIII, 14 VII, VII, 10  
 Servo, III, IV, 16  
 Servus, II, V, 2 II, V, 13  
 Severitas, V, IV, 2  
 Sevio, I, IV, 6  
**Sevitia**, V, IV, 9 (sevitiā experto: Attilio Regolo, che aveva sperimentato la crudeltà dei cartaginesi) IX, XII, 2 (sevitiā devexit Andronicum: la crudeltà elevò Andronico a sì alto soglio) IX, XII, 5 (ob sevitiā cernimus: se vediamo gli imperatori per la loro crudeltà e lussuria essere tratti con l'uncino dal soglio regale al patibolo dei ladri, saremo più duri delle belve?) IX, XVII, 5 (sevitiā te ignorant: contro coloro che con sì ostinata crudeltà ignorano la pietà filiale, si levi la terra)  
**Sevus**, IV, V, 2 (nec tamen...in aliquo sevi animi iniquitatem immutare potuit: Dionisio nonostante l'esilio, non poté mutare l'iniquità dell'animo crudele) V, IV, 9 (per cruciatus sevissimos: Attilio Regolo si offre alla morte tra atroci torture per la pubblica salute) VIII, XVII, 3 (sevis cruciatibus: Roma purgò con crudeli supplizi il desiderio di regnare di alcuni suoi cittadini) IX, XII, titolo (In lascivos et sevos pauca)  
 Sitio, II, V, 6  
 Societas, IV, II, 3  
 Socordia, V, IV, 2  
 Solatium, VI, XIII, 2 .  
 Solertia, I, XI, 11 I, XVI, 2 I, XVIII, 2 II, II, 5 II, XIII, 1 III, X, 4 V, IV, 2 VII, VII, 2 VIII, XX, 7  
 Solitudo I, XVI, 7 III, XIV, 2  
 Somnium, II, XVIII, 1 II, XVIII, 5 II, XVIII, 5 II, XVIII, 7 II, XVIII, 8 II, XVIII, 9 II, XVIII, 10 V, XIII, 1  
 Somnus, II, V, 4 II, XIII, 1 II, XIII, 12 II, XVIII, 10 VII, VII, 10  
 Soppio, I, XI, 15 II, XVIII, 4 III, XVII, 2  
 Sordidus, I, XVI, 2  
 Sors, III, XIII, 2 IX, VI, 9  
 Spectabilis, I, VII, 4  
 Specto, II, XVIII, 1  
 Spero, IV, XIX, 9  
**Spes**, I, IV, 3 (quantum spei possitis apponere: riconoscete quanta speranza possiate accogliere nelle vostre cose) I, IV, 5 (in Deum spem erigite: levate verso Dio la speranza) I, XIV, 1 (spes omnis caducis in rebus affixa est? cosa diranno coloro che ripongono ogni speranza nelle cose caduche?) III, IV, 3 (faciente spem potentia) III, VII, 7 (maximam spem faciens: Serse fece nascere in tutti la più grande speranza di sé) III, VII, 11 (vite spe perdita melioris) III, XIII, 3 (spei credulus: fidando nella speranza di cose grandi e di consigli) III, XIII, 6 (eventus spei contrarius fuit: gli eventi furono contrari alla speranza di Alcibiade) IV, II, 3 (hac spes luditur: nell'affidarsi al favore della plebe la speranza viene delusa) IV, II, 6 (spem omnem

firmaverat: la plebe lasciò condannare colui nel quale riponeva la sua speranza) IV, XIX, 11  
 (inani spe tractus) VI, I, 4 (ridicula spe reassumpta) VIII, I, 15 (qua spe)  
 Spiritus, I, IV, 6 II, IX, 1 II, XI, 3 III, IV, 6 III, XIII, 4 III, XIII, 5  
 Splendidus, I, XIV, 4 II, XI, 3 III, VI, 1 III, XVII, 13 III, XVII, 18 V, IV, 21 VI, III, 1  
 VI, XIII, 9 VIII, XX, 2  
 Splendor, II, V, 4 III, VI, 1 III, VII, 4 III, VII, 7 III, XVII, 11 V, IV, 21 VI, III, 2  
 VIII, XVII, 1 VIII, XX, 7  
 Sponsa, III, IV, 11  
 Squalidus, IV, II, 6 VII, IX, 6  
 Squalor, II, XVI, 1  
 Sterquilinum, III, XVII, 10 VIII, XXIII, 2  
 Stolide, IV, XIX, 1 VI, III, 2 VI, XIII, 1  
 Stolidus, II, V, 5 III, IV, 5 V, IV, 12 VI, I, 18 VI, III, 2 IX, XII, 1  
 Strenuitas, III, IV, 8  
 Strepitus, III, XIV, 6  
 Studium, I, XI, 3 III, IV, 4 III, XIV, 2 III, XIV, 3 III, XIV, 4 VI, XIII, 6 VI, XIII, 7 VI,  
 XIII, 11 VIII, I, 17 VIII, XX, 2  
 Stulte, III, VII, 2  
 Stultissime, IX, VI, 12  
 Stultus, II, II, 3 II, V, 1 III, IV, 17 III, XVII, 18 IV, II, 2 VI, I, 12  
 Stupor, IX, XXII, 3  
 Suavitas, VI, XIII, 15  
 Sublimatio, IX, VI, 16  
 Sublimatus, II, II, 1 II, XVI, 5 VIII, XX, 3  
 Sublimis, III, XIV, 6 III, XIV, 12 VI, I, 4 VI, I, 4 VI, X, 2 IX, XII, 2  
 Sublimo, III, IV, 18 V, XIII, 1  
 Substantia, II, V, 6 III, X, 7 IV, XIX, 12  
 Sumptus, VIII, XX, 2  
**Superbia**, II, II, 5 (omni superbia posita: deposta ogni superbia, ci chiniamo all'obbedienza)  
 Supercilium, IV, II, 1  
 Sudor, II, V, 3 III, VII, 2 V, IV, 21 VIII, XX, 2  
 Suffragium, II, IX, 1  
 Superbio, I, IV, 2 II, VIII, 2  
**Superbus**, I, IV, 1 (in superbis in celum scopulis) I, IV, 5 (despicit superbos) II, XIV, 1  
 (formositate superbus) II, XVI, 1 (superba iubes) IX, VI, titolo (in superbos) IX, VI, 8 (in  
 superbos)  
 Superfluus, I, XVI, 7  
 Superi, II, XI, 3 III, VI, 2 III, XIII, 11  
 Superstitio, I, II, 3  
 Supplex, III, VII, 7 IV, II, 1 VI, I, 16 VI, I, 18 VI, XIII, 5  
 Supplicium, III, IV, 13 III, XIII, 11 V, IV, 15. VIII, XII, 4 IX, XII, 4 IX, XXII, 4 IX  
 XXII, 7  
 Suspirium, III, XVII, 8 IV, XIX, 9  
 Sydera, III, XIII, 3  
 Tabefacio, VII, VII, 8  
 Tabes, III, VII, 7 III, XVII, 13 VII, IX, 6  
 Tabesco, II, XVI, 1 VII, VII, 8 VIII, I, 19  
 Tabidus, VII, IX, 8  
 Tedium, II, IX, 1.  
 Temerarius, VIII, XXIII, 2  
 Temeritas, VIII, XII, 1

Temperantia, VII, VII, 1  
 Tempestas, II, XVIII, 6 IV, III, 1 V, XIII, 2  
 Templum, I, XVI, 10 II, IX, 1 II, XVI, 4 III, IV, 2  
 Tempus, I, XVIII, 8 II, IX, 2 II, XIII, 1 II, XIII, 1 II, XIII, 3 II, XIII, 4 II, XIII, 11 II, XIII, 12 III, VII, 1 III, XIV, 2 IV, XIX, 8 IV, XIX, 12 VI, XIII, 9  
 Tenebre, VIII, XVII, 1  
 Tenebrosus, III, XIII, 8  
 Tenuis, II, XIII, 4 VI, I, 14  
 Tepens, VI, XIII, 10  
 Terminus, II, II, 3 III, XIV, 11  
 Terror, III, IV, 6 V, IV, 15 IX, XXII, 8  
**Timeo**, I, XVI, 6 (potius quam timuisset adultera) II, V, 14 (magis diligere quam timeri) III, IV, 7 (nec Dei iudicium timent) III, XVII, 13 (timens latitaret) VI, I, 2 (prospiciens timui) VIII, XII, 4 (Deum timeant) IX, VI, 8 (insipidi nil timentes) IX, XII, 4 (prospicite et timete)  
 Timor, I, XVIII, 18 VI, XIII, 10  
 Tinnitus, VI, I, 15  
 Tormentum, I, IV, 2 IV, XIX, 6. VI, I, 14  
 Torpens, II, V, 6 VI, XIII, 9  
 Torpor, III, XIV, 4 VIII, I, 17  
 Torqueo, II, V, 4 III, XVII, 4  
 Tranquillitas, II, II, 4  
 Tranquillus, III, XVII, 7  
**Tristis**, III, VII, 11 (nudi soli tristesque)  
 Triumphus, IV, II, 1  
 Trucido, II, V, 4 II, V, 13 III, VII, 7 V, XIII, 4  
 Trux, VII, IX, 8  
 Tumiditas, III, VI, 2  
 Tumor, I, II, 8 I, IV, 5 VIII, XII, 2  
 Tumorositas, III, XVII, 5  
 Turbele, II, IX, 1  
 Turgidus, III, VII, 6  
**Turpis**, I, XVIII, 15 (quod turpius est: i grandi uomini furono sedotti nella loro vecchiezza, cosa degna di vergogna) II, XIII, 2 (turpibus operibus terere: che cos'è più vile che dilapidare nell'ozio e nelle turpitudini ciò che sommamente è desiderato?) II, XVI, 1 (turpi squalore: ti struggi di turpe squalore, detto della condizione dei mortali) III, IV, 2 (passionum sectatores turpium: seguaci delle turpi passioni: i principi dediti alla lussuria) III, X, 4 (turpi quodam lenocinio: le leggi, con turpe lenocinio, da giuste si convertono in scellerate lusinghe) III, X, 6 (turpi nota: con turpe macchia) III, XIII, 8 (turpi rubigine: le cose anche luccicanti nell'ozio si offuscano di turpe ruggine) IV, III, 2 (abominationibus ... turpissimis: abominevoli delitti di Clearco) VIII, IV, 12 (post exhibitum victori turpe servitium: Valeriano, dopo aver prestato il suo turpe servizio al vincitore) VIII, XVII, 4 (quod turpius: ciò che è motivo di maggior vergogna, se Sciti, Mori o Galli fossero attirati dal bottino, convertirebbero la loro audacia contro Roma, inerme e vuota di cittadini)  
 Turpissime, VI, XIII, 10 VIII, XII, 1  
 Turpiter, IX, VI, 15 IX, XII, 5  
 Ulciscor, II, II, 1  
 Urbs, II, II, 4 II, V, 1 III, VII, 1 V, IV, 21 VI, I, 12 VII, IX, 5 VIII, XVII, 1  
 Ultio, VII, IX, 1  
 Ultro, II, II, 5 VI, XIII, 16  
 Umbra, I, XVI, 7

Uxor, I, XVII, 1 III, IV, 14  
 Vaco, II, V, 4  
 Vagus, II, XIII, 6  
 Validus, VIII, XX, 2  
 Valitudo, I, XI, 1 I, XIV, 1 III, IV, 22 VII, VII, 2  
 Vates, III, XIV, 2 III, XIV, 6  
 Vecors, II, V, 5 II, XXIII, 3  
 Vectigalia, III, IV, 20  
 Velocitas, VI, I, 3  
 Venerandus, II, XI, 2 II, XXIII, 2 VIII, XX, 7  
 Veneratio, III, X, 2 VIII, XX, 9  
 Venustas, I, XVIII, 15  
 Verus, II, VIII, 3 III, VII, 10 VIII, XII, 2 VIII, XII, 2 IX, XXII, 7  
 Verbum, I, XI, 3 I, XI, 4 I, XI, 10 I, XI, 12 II, V, 1 II, IX, 1 II, XXIII, 1 III, IV, 11  
 III, VII, 10 IV, V, 3 V, IV, 20 VI, I, 3 VI, I, 4 VI, I, 5 VI, I, 9 VI, I, 14 VI, I,  
 17 VI, X, titulo VI, XIII, 1 VI, XIII, 2 VI, XIII, 3 VI, XIII, 8 VI, XIII, 9 VIII, I,  
 30 VIII, XII, 1 VIII, XXIII, 1 IX, XXII, 8  
 Vereor, III, X, 5 III, XIV, 1 V, IV, 10 VI, XIII, 1  
 Veritas, I, XI, 8 II, XVI, 3 III, VII, 3 III, X, 7 III, X, 7 III, X, 8 III, XVII, 6 IV, II,  
 4 V, IV, 17 IX, XII, 6 IX, XXII, 9  
 Vesanus, VIII, XVII, 1  
 Vetus, II, XIII, 3 III, X, 4 VI, I, 19 VIII, I, 2 VIII, I, 31 VIII, XVII, 4 IX, VI, 10 IX,  
 XXII, 3 IX, XXII, 7  
 Vetustus, III, X, 3 III, X, 9  
 Vices, II, II, 1  
 Victima, IV XIX 10  
**Victor**, III, XIV, 14 (victores et mendaces)  
**Victoria**, I, XVIII, 19 (ob Enee victoriam laqueum induit) II, IX, 1 (ad victorias obtinendas)  
 II, XVI, 4 (absque victoriis vixisset) III, IV, 21 (victoriam expectare) III, XIV, 2 (victoriam  
 arbitrat)ur  
 Victrix, I, IV, 6 VIII, XVII, 1  
 Vigeo, III, XIII, 8  
 Vigil, II, V, 4 II, XIII, 1  
 Vigilantia, II, XXIII, 2 III, X, 9  
 Vigilo, II, V, 3 II, XVIII, 3  
 Vigor, II, XXIII, 3 III, IV, 12  
 Vilipendere, II, V, 11  
**Vinco**, I, VII, 7 (Megarenses et Athenienses vicit) I, XVIII, 19 (se victam confessa est) I,  
 XVIII, 27 (Nemo alios rite vicit) I, XVIII, 27 (se ante vicisse non potuit) VIII, I, 1 (victus  
 marcidusque iacens) VIII, I, 5 (semivictus imo victus in totum) VIII, XII, 3 (prostratum  
 victum) IX, XVII, 2 (anxii vincuntur)  
 Vindicta, III, XIII, 6 VIII, XXIII, 1  
 Violentia, III, IV, 16 III, VII, 2 III, XVII, 2 IV, III, 1  
 Vir, I, XI, 4 I, XI, 5 I, XI, 17 I, XVI, 6 I, XVIII, 1 I, XVIII, 22 II, XIII, 7 II, XVIII, 5  
 III, IV, 13 III, XIII, 2 III, XIV, 4 V, IV, 9 V, IV, 11 V, IV, 15 V, IV, 21 V, IV, 22  
 VIII, I, 7 VIII, I, 12 VIII, XVII, 1  
 Vireo, VIII, XX, 5  
 Virgo, I, XVIII, 4 III, IV, 11 III, IV, 13 III, X, 9 V, IV, 11 VIII, XII, 1  
 Virilis, I, XVIII, 25 II, XI, 1 III, IV, 12 IV, XIX, 9 V, XIII, 4 IX, XXII, 11  
 Virtuose, II, XIII, 3 VI, III, 4  
**Virtus**, I, XVI, 5 (virtute conspicue) I, XVI, 10 (virtute prostratus est, superatus) I, XVIII, 11

(quam virtutis labor) I, XVIII, 33 (miranda esset virtus herculea) II, II, 4 (exhilarantur virtutes) II, VIII, 3 (virtute acerrima coercendus) II, XXIII, 3 (Nulla virtutis fiducia) III, X, 2 (sanctitate virtutum) III, XIV, 14 (testimonium virtutis eternum) III, XVII, 14 (virtuti prevaluit) V, IV, 1 (ubi virtus sit) V, IV, 21 (claras perambulemus virtutes) V, IV, 21 (animam tanta virtute conspicuam) V, IV, 22 (virtutibus inclito viro) VI, III, 1 (imitande virtutis) VI, XIII, 5 (virtutes laudamus) VII, VII, 12 (virtus alitur) VIII, I, 6 (advirtutem calcar) VIII, I, 9 (per virtutem acquiritur) VIII, I, 9 (virtutis exercitium) VIII, I, 13 (per virtutem concitet) VIII, I, 16 (plurima virtute preclari) VIII, XVII, 1 (preter ob virtutum magnitudinem) VIII, XX, 7 (urgeat ad virtutem) IX, VI, 8 (plurima virtus ingenii est) IX, XXII, 9 (O inclita virtus)

**Vis**, I, IV, 2 (hostium viribus) I, IV, 6 (armorum vires) I, XVIII, 25 (nec Sansonis esse vires) I, XVIII, 33 (pro viribus extollende sunt) II, II, 4 (totis exhibendam viribus) II, V, 7 (vires opponere) II, V, 9 (eorum vires) II, XI, 3 (vis ulla est) II, XVI, 6 (totis viribus in illam tenderes) II, XXIII, 2 (armorum vim) III, IV, 3 (vi contrahunt) III, IV, 11 (insuperabiles eius vires esse) III, IV, 22 (vires enervat) III, X, 6 (totis incumbentes viribus) III, XIII, 2 (ignea vis) III, XIII, 4 (viribus arbitratur) III, XIII, 8 (vires animi) III, XIV, 10 (pro viribus ut sim studeo) III, XIV, 11 (vires non satis futuras) III, XVII, 10 (animi vires) III, XVII, 16 (reassumptis viribus) IV, XIX, 12 (vires inpendere) V, IV, 1 (nulle Fortune vires) VI, I, 6 (viribus revocatis) VI, I, 8 (vires metiri suas) VI, I, 12 (consciis virium mearum) VI, I, 15 (Troianorum militum vires) VI, I, 19 (meis in viribus habeas fidem) VI, III, 1 (opere pro viribus mandata) VI, IV, 4 (vi armorum) VI, XIII, 7 (venustetur pro viribus) VII, VII, 7 (vires non suppetunt) VII, IX, 1 (vi inexpugnabili) VIII, I, 16 (expolitam totis viribus) VIII, I, 18 (totis exquirenda viribus) VIII, I, 26 (totis urgendum viribus) VIII, I, 30 (revocatis viribus) VIII, XVII, 3 (totis viribus delere conati sunt) VIII, XVII, 4 (inexhaustam viribus) VIII, XX, 7 (pro viribus paret) IX, VI, 8 (cum viribus virtus) IX, VI, 14 (vires despiciamus) IX, VI, 14 (totis viribus excolamus) IX, XII, 4 (sopitas vires excutite) IX, XVII, 3 (curemus pro viribus) IX, XXII, 10 (totis amplectite viribus)

**Visio**, II, XVIII, 4 IV, II, 6

**Vita**, I, II, 7 I, XI, 6 I, XIV, 6 II, V, 11 II, v, 11 II, XI, 1 II, XI, 3 II, XIII, 6 III, VII, 1 III, VII, 2 III, VII, 11 III, XVII, 13 V, IV, 8 V, IV, 15 V, XIII, 5 VII, VII, 11 VII, IX, 5 VIII, I, 11 VIII, i, 11 VIII, I, 14 VIII, XX, 2 VIII, XX, 2 IX, VI, 15

**Vitium**, I, II, 8 (aperiamus in vitium) I, XVIII, 3 (nature vitio) II, II, 4 (comprimuntur vitia) III, X, 1 (cumulata vitiis) III, XIII, 4 (vitium est altera via) III, XVII, 9 (vitiis archivos) IV, V, 2 (procuraret cum vitiis) VI, III, 1 (spernendi vitia) VI, III, 4 (vitia damnare) VI, XIII, 5 (vitia deprimimus) VII, VII, 1 (abominabile vitium luxuria) VII, VII, 4 (quibus vitiis reseretur) VII, VII, 11 (vitio huic inpendunt operam) VII, VII, 12 (detestabile vitium) VIII, I, 26 (non vitiis militasse) VIII, XII, 2 (vitia minuenda)

**Vituperium**, II, V, 6 III, X, 1

**Vivo**, II, XIII, 4 II, XIII, 10 II, XVI, 4 II, XVI, 5 II, XVIII, 8 III, X, 9 VI, I, 6

**Vivus**, II, XVIII, 3 VII, IX, 9

**Volo**, III, XIV, 9

**Voluntas**, VI, III, 1 VIII, XXIII, 2

**Voluptas**, I, XVIII, 11 (oblectatio voluptatis) III, IV, 3 (in casses voluptatis sue contrahunt) VI, X, 3 (cum voluptate plurimum utilitatis) VI, XIII, 9 (voluptatibus deditum) VIII, I, 3 (voluptatis assummes) VIII, I, 4 (voluptatibus deditum) VIII, I, 12 (animi voluptatem sentimus)

**Vorago**, VII, VII, 5

**Vorax**, VII, VII, 5

**Votum**, IV, XIX, 8 VIII, XX, 2

**Vox**, II, XVIII, 3 VI, I, 2 VIII, XII, 3

**Vulnus**; VIII, XII, 1

Segue la lista delle parole più frequenti nel *De casibus*, con il numero delle loro occorrenze, divise secondo i tre glossari: capitoli biografici, capitoli sul personaggio folla, capitoli su vizi e virtù.

Amo 4 1 2  
Amor 20 1 4  
Anima 7 1 16  
Animus 76 26 33  
Arma 49 10 4  
Avaritia 13 - 8  
Avidus 7 2 4  
Bellum 91 23 8  
Casus 25 14 5  
Cedes 27 7 4  
Clades 21 5 1  
Claritas 18 1 8  
Clarus 33 17 15  
Concupiscentia 3 - 4  
Copie 30 2 1  
Crimen 20 4 6  
Cruor 11 2 -  
Cupido 21 8 9  
Damno 21 15 13  
Decus 17 7 12  
Dedecus 24 10 7  
Defleo 14 38 5  
Deus 73 15 61  
Diligo 7 2 4  
Dirus 15 4 3  
Divinus 18 6 20  
Doleo 11 29 3  
Dolor 29 10 6  
Execror 7 22 -  
Exilium 29 25 8  
Exitium 20 7 9  
Exul 14 5 -  
Facinus 50 6 5  
Fama 18 5 9  
Fatum/fata 12 4 4  
Felicitas 27 4 2  
Felix 30 3 3  
Fides 39 5 16  
Fleo 18 36 5

Fortuna 191 39 5  
Fraus 40 16 10  
Gloria 46 18 21  
Homo 89 25 66.  
Honor 29 1 9  
Hostis 109 21 19  
Imperator 5 18 1.  
Imperium 41 34 4  
Infelix 52 13 5  
Infortunium 44 25 23  
Ingenium 17 4 14  
Iniuria 15 1 10  
Ira 20 1 8  
Ius 32 4 7  
Iustitia 3 2 4  
Iustus 2 4 11  
Iuvenis 63 14 7  
Iuventus 20 2 8  
Labor 45 10 32  
Lacrima 55 30 11  
Lascivia 10 1 6  
Letitia 18 - 2  
Letus 19 3 1  
Lex 26 8 14  
Libido 30 10 11  
Libertas 40 5 7  
Luxuria 19 2 8  
Malum 9 2 4  
Meror 12 2 1  
Mestus 10 20  
Miser 64 19 19  
Misericordia 31 18 3  
Merior 39 8 4  
Mors 120 43 14  
Occido 55 41 1  
Ocium 11 1 17  
Odium 17 1 2  
Pater 59 12 15  
Patres 21 2 2  
Pestis 10 4 4  
Querela 14 9 2  
Queror 1 39 4  
Quies 14 4 5  
Regius 70 11 8  
Regnum 156 59 8  
Rex 345 123 15  
Salus 35 5 14  
Sanguis 60 16 14  
Scelestus 20 1 8  
Scelus 33 3 5  
Sevitia 31 10 4

Sevus 13 2 4  
 Spes 60 13 13  
 Superbia 12 8 1  
 Superbus 8 1 7  
 Timeo 26 4 8.  
 Tristis 12 15 1  
 Turpis 33 6 10  
 Victor 58 8 1  
 Victoria 47 16 5  
 Vinco 60 24 9  
 Virtus 54 11 22  
 Vis 133 18 52  
 Vitium, 6 2 16  
 Voluptas 12 3 7

*Hapax*<sup>287</sup>: gli *hapax* sono indicati con l'asterisco.

Accessorius\*, IV, VII, 13  
 Acervus\* III, VI, 10  
 Afflatus\* I, I, 4.  
 Angariare\*, VII, IX, 7  
 Armilla\* II, XII, 18  
 Astu\*, II, XII, 24  
 Baiulatio\*, VIII, XX, 2  
 Basis\* IX, XXII, 9.  
 Bimatu\* VII, II, 34  
 Blaschermus\*, IX, XI, 7  
 Blaterator\*, VI, XIII, 16  
 Bulsities\* VII, VII, 8  
 Camus\* III, IV, 10  
 Celsitudo\* VI, IX, 18  
 Cingulus\* II, XII, 18  
 Circumstrepo\* I, I, 8.  
 Circumvagor\* I, I, 6  
 Compunctio\* IV, IV, 12  
 Conqueror\* II, VI, 8.  
 Consenesco\* VI, XIV, 3  
 Consero\* VIII, X; 2  
 Consternatio\* V, XIII, 2  
 Decanatus\* II, XVII, 28  
 Dehonesto\* VII, II, 31  
 Deitas\* VI, I, 7.  
 Delitescio\* III, VIII, 3  
 Demulsus , VII, I, 1.  
 Desudo\* II, V, 6.  
 Discerptus\* III, VI, 21  
 Disiectus\* III, VI, 19  
 Diuturnitas\* II, X, 7

---

<sup>287</sup> Molti di questi *hapax* si trovano anche in V. ZACCARIA, *Boccaccio storico...* cit. pp. 135-137.

Domicella\* IX, XIX, 14  
 Elatrix\* II, XXII, 2  
 Effluo\* I, I, 6  
 Elatrix\* II, XXII, 2  
 Eruptatio\* VII, VII; 7  
 Eviscerator\* IX, I; 5  
 Exanimo\* VII, IV, 42  
 Exhorreo\* II, XXI, 2  
 Exinanitus\* IX, X, 1  
 Exopto\* I, I, 8  
 Externus\* IX; VII, 10  
 Faustus\* (faustitudo), III, I, 3  
 Fortunium\* IV; IV; 4  
 Frendo\* VIII, XIII, 10.  
 Gannio\* II, XIII, 8.  
 Gausape\* VI, IX, 27.  
 Habituatus\*, VI; III, 1  
 Homuntio\* V, XVII; 7.  
 Hyatrix\* VII, III, 5.  
 Ignitus\* III, VI, 12  
 Illicio\* I, I, 10  
 Imperiatus\* IX, XVI; 7  
 Indutie\* V, I, 13  
 In vanum\* VII, VIII, 26  
 Inveho\* III, XIV, 1  
 Invigilo\* II, V, 6  
 Lurco\* II, V, 5  
 Linquo\* VI, V, 1  
 Lixa\* IV, IV, 14  
 Mentalis\* VIII, I, 22  
 Monialis\* IX, XI; 5  
 Morula\* I, XIX, 3  
 Nigromanticus\* VII, IV, 45  
 Occupator\* VI, VII, 14  
 Optatrix\* VI, XV, 14  
 Ostrum\* I, I, 8  
 Parasceve\* VII, IX, 2  
 Patro\* I, I, 12  
 Protelare\* VIII, I, 2.  
 Pultivorax\* III, XVII, 14.  
 Pultrus\* VI, I, 14  
 Refocillatus\* V, I, 1  
 Remeatio\* III, VI, 6  
 Satago\* II, XXII, 5  
 Scaturigo\* I, I, 6  
 Semesus\* I, V, 9  
 Semitexo\* IX, XXIV, 1  
 Sigillatim\* VII, VIII, 2  
 Spurelos\* VII, III, 24  
 Stationarius\* VII, IV, 51  
 Subsecutio\* II, XVIII, 3

Successive\* III, IX, 1  
Superhabundantia\* III, V; 1  
Summentis\* I, I, 5  
Supercilium\* IV; II; 1  
Thoraca\* III; I, 12  
Tinnitus\* VI, I, 15  
Titulare\* IX, XXIV, 35  
Transfreto\* VI, IX, 21  
Valor\* IX, XXIV, 35  
Vellicare\* IV, XVIII, 6  
Versutia\* V, XX, 13  
Xenocratrice\* I, XVI, 5.  
Zelator\* VIII, III, 3

Due interpretazioni possibili della Fortuna.

La Fortuna è spesso *agens*, soggetto attivo dell'azione o genitivo soggettivo: accompagnata al verbo *excudo*, forgiare (II, XII, 3) essa, quasi come un fabbro, forgia gli avvenimenti dell'uomo, dispensando onori e rovine.

E' significativo che nei capitoli su vizi e virtù, la Fortuna venga vista in contrapposizione alla virtù ( V, IV, 1).

La Fortuna in Boccaccio vive in una continua dialettica tra opposti significati, in quanto *vox media* in latino: quello benevolo di prosperità e quello di cattiva sorte. Essa però ha più frequentemente accezione negativa. Talvolta, come vedremo in seguito, il favore della Fortuna determina la rovina dell'uomo (come Seleuco). Il suo operato, anche quando è benevolo, non ha intenti morali, né mira al ravvedimento, ma solo al gioco, e a punire per invidia gli uomini troppo in alto. L'immoralità della Fortuna che scherza con ciò che è più sacro come la vita dell'uomo, corrisponde ad una visione del mondo negativa, secondo cui l'uomo è preda ai propri istinti, e che ora passivamente piange come prima inerte e snervato<sup>288</sup> si dedicava ai vizi: poche le figure di redenti, tra i quali vi sono Regolo per la sua abnegazione e amor di patria e Cicerone con la sua eloquenza: indicando negli ideali e nella parola, nel pronunciarsi, una via di salvezza dal male del mondo. Ma v'è un'altra lettura possibile, secondo cui la vita dei mortali, e massime di coloro che sono al potere, nella sua gravità e pesantezza, soggiace ai ludi della Fortuna: l'ideale sotteso nel *De casibus* è quello di una vita condotta con saggezza e umiltà, accettando ciò che a noi è imposto da una volontà superiore, anche se talora a ragione ritenuta ingiusta. Ma ciò non induce a passività o fatalismo: l'uomo, pur tra felicità o rovesci, è padrone della propria libertà e - paradossalmente- della propria schiavitù: la cattiva sorte, infatti, legata ad un palo, può essere sciolta dalla volontà dell'uomo, che così diventa il vero artefice della propria disgrazia. In effetti Boccaccio qui penetra nell'abisso psicologico dell'uomo che, nel suo *cupio dissolvi*, vota se stesso alla rovina. La presenza di un fondo oscuro, autodistruttivo e malvagio, nell'uomo, viene messo potentemente in risalto grazie alla descrizione dei numerosi vizi umani, nell'efferatezza di Cerauno e nel ritratto di Tullia, Tiberio, e massime di Nerone.

La Fortuna come gioco.

---

<sup>288</sup> Annibale e il suo esercito "enervantur" (*De casibus*, V, X, 14), furono snervati, verbo utilizzato da Livio proprio per descrivere Annibale.

La Fortuna gioca con gli umani destini, divertendosi a sollevare e abbassare: il suo è un *lubricum ludum*<sup>289</sup> ( I, XVII, 11), come viene definito nel capitolo su Sansone. Ma la metafora del gioco per designare l'opera della Fortuna deve essere intesa nel suo senso più negativo: il gioco è insidioso, conduce l'uomo alla rovina e alla perdita dei beni e di se stesso: l'uomo non riuscirà più a risollevarsi, ma giacerà inerte dinanzi ad un gioco più potente di lui.

Il gioco ha un fondo oscuro, celato dietro all'apparente divertimento: esso risveglia forze primigenie prima assopite, che la razionalità aveva rimosso; in esso si sprigiona il dionisiaco, in un gioco sacrificale ove la vittima è l'uomo<sup>290</sup>.

Si noti come la Fortuna muti la superficie delle cose: l'aggettivo *lubricum* indica qualcosa di sdruciolevole e in II, XX, 5 si dice che la Fortuna "cosperse queste dolcezze con i suoi veleni": le forze di adesione lungo i bordi del testo come della vita ne ostacolano la penetrazione da parte di un corpo o di una mente estranei; qui la Fortuna muta solo sulla superficie le cose, poiché i beni più autentici sono inalienabili, come afferma Boezio medesimo. Ma questa anomalia superficiale compromette l'approccio al testo introducendo una proliferazione dei segni. Il testo si apre ad infiniti sensi o tutto ciò è una anomalia metastatica?

La leggerezza della Fortuna, testé esaminata, si concilia dialetticamente con la pesantezza. "Evexit Fortuna" ( V, X, 12): si colga la pesantezza di questo verbo, e la fatica dell'avverbio *hucusque*, la Fortuna trasportò Annibale fin qui nella sua prosperità: come è faticosa la salita, tanto è rapida la discesa.

La volubilità della Fortuna è *inexcogitata* ai mortali, sfida la pensabilità, la facoltà stessa di essere concepita, di suscitare un pensiero, di specchiarsi nel traboccamento dell'animo, in quanto riflessione, nel momento di ripiegarsi su di sé. Il traboccamento comporta l'uscita da sé, in un'estasi mistica nell'istante in cui straripa da sé.

L'insistenza sulla parola *ludus* o *ludibrium* per definire l'operato della Fortuna e anche sul suo ridere (II, XV, 2 : "Fortuna arrisit"; III, I, 16: "risit Fortuna") induce ad una considerazione più generale: viene messa in evidenza la dimensione dionisiaca e liberatoria del riso e del gioco; il riso è, come nei *Pensieri* di Leopardi, espressione d'onnipotenza e dominio sulla morte, quasi come l'imperversare di un atteggiamento beffardo nei confronti della legge naturale ed umana e della civiltà: la Fortuna, invero, si giuoca dell'uomo, e lo colpisce proprio nel momento in cui meno se l'aspetta, come il Dio evangelico sorprende l'uomo in guisa di ladro nella notte. E certo la Fortuna può beffarsi delle regole, solo come chi, posto al di là delle regole, impone ed amministra le medesime.

Il gioco poi siccome il *lapsus*, è liberazione di un messaggio incosciente, e come tale, ricorre in modo intermittente nell'uomo. Ma esso implica anche la creazione di regole immaginate e piacevoli: regole ben accette al contrario di quelle imposte dalla natura e dalla civiltà: e Boccaccio lo sa bene, scrivendo le pagine del *Decameron*, ove racconta le dilettevole novelle dei dieci giovani che ricreano un mondo immaginato. Il *Decameron* è una sorta di romanzo del piacere.

Boccaccio sembra anche sottolineare il piacere del novellare e più in generale della parola, in sé così effimera, ma che una volta scritta è più duratura del bronzo. Tale piacere è espressamente affermato in V, XVIII, 1: "libet non minus per ludos Fortune vagari", i quali giochi suscitano il riso, misto all'utilità laddove le asiatiche rovine istillano, infuse di dottrina, pianto e compassione.

Il riso pertanto non è mai reputato a sé stante, ma sempre accompagnato dall'utilità.

La Fortuna si scioglie in un riso (III, I, 13) o scoppia a ridere (III, I, 16): il riso è essere pieni (*numine plena suo*: III, I, 3), il sorriso è un *sub-risum*, un traboccamento inverso, un abisso.

---

<sup>289</sup> espressione non priva di echi classici.

<sup>290</sup> Anche nel *Decameron* il gioco può degenerare nella violenza, nel sadismo (si veda per esempio la "gran battitura" di Ferondo, la bastonatura di Egano e la novella del Ponte all'Oca).

In un solo caso ( IV, IV, 11), la Fortuna può essere a sua volta giocata: l'autore di questa beffa è il tiranno Dionisio, il quale con le sue arti, già due volte esule, fu riaccolto dai pazzi Siracusani. Ma l'esito di tale astuzia non fu duraturo: la Fortuna riprese le redini degli eventi e fece cadere il tiranno in più profonda rovina. L'unico tentativo dell'uomo di diventare *artifex sui* sembra irrevocabilmente destinato al fallimento. Ma Boccaccio presenta le cose sotto un altro aspetto: nel capitolo seguente, dedicato all'invettiva contro Dionisio e alla giustificazione della Fortuna, già espliciti nel titolo ( *in Dyonisium et Fortune excusationem* IV, V, 4) si comprende che Boccaccio rampogna l'*inflexibilis obstinatio* del *lapideus animus* di Dionisio, condannando senza riserve la pertinace arroganza del tiranno, e giustificando l'operato della Fortuna, che ingiustamente e con indebite parole (*indebitis verbis* ripreso nell'avverbio *indebite*) viene deprecata dai mortali. Dionisio, ormai sentendo la Fortuna declinare, tentò di forzarla con il suo ingegno. Ma mal gliene incolse, giacché per la sua burbanza, dopo alterne vicende, fu condotto ad oscura morte.

In II, XII 3 la Fortuna "*excusserit veteres radices*" per dire metaforicamente che essa fa rovinare signorie reputate le più inveterate e stabili. La Fortuna non solo depone l'ultimo rampollo del duraturo impero assiro, Sardanapalo, ma riesce a svellere persino ciò che nell'uomo è più radicato e più saldo nell'animo, come appunto il vizio: l'effeminato e lascivo Sardanapalo, infatti, muore con le armi in pugno e dopo aver cacciato torpori e lussurie. Il lemma *Fortuna* compare cinque volte nel capitolo su Sardanapalo, sempre con accezione negativa. In effetti il re assiro è il personaggio più trasformato dalla Fortuna, come Boccaccio stesso asserisce (*veteres excusserit Fortuna radices*).

Utilizzando un altro composto dello stesso verbo, *concutio*, si dice che la Fortuna "*acriter concussit*" la puerizia di Mitridate (VI, V, 3), anche qui pertanto la Fortuna scuote- parlando per metafora- le vecchie radici della vita umana.

Il primo paragrafo del capitolo II, XIII è interamente giocato sull'ironia: il solerte Sardanapalo si dedica a piaceri e lussurie, ben conscio che il resto è nelle mani della Fortuna (questo è, sotto il velo dell'ironia, il messaggio affidato al *De casibus*), e che solo il tempo appartiene all'uomo: qui Boccaccio intende salvare in qualche modo il libero arbitrio da quelli che sembrano il traboccamento e la tracotanza della Fortuna, la quale tutto domina e divide.

Nei capitoli biografici è massiccia la presenza del lemma "Fortuna" accompagnato dal verbo *faveo* o dal sostantivo *favor*. Ma tale accezione positiva si alterna a quella negativa della Fortuna noverca, che costituisce un impedimento all'azione: *novercantem Fortunam*, ripetuto per due volte nel primo e nel secondo glossario e eco di Petrarca (vedi *supra*).

La cattiva sorte.

La miseria in cui la Fortuna ci conduce diventa più grande per il ricordo dei passati splendori (I, X, 30): sembra quasi che la Fortuna ci lasci il tempo del rimpianto, ma non quello di ricostruire. La vita allora è un'incessante contesa con la Fortuna, che ci sottrae il tempo, del resto a noi così intrinseco da divenire quasi membro del nostro corpo.

La Fortuna per due volte (III, XII, 4 e IV, I, 13) è soggetto del verbo *urgeo*, ha la forza della pulsione, e spesso è associata all'idea di violenza (*Fortune sevientis* in III, VI, 11 e in III, XII, 27, e *fortuna seviens* in VIII, XIX, 4; *Fortune ictibus*: IV, XII, 7 *ictu Fortune* in IX, XXI, 22 ) in evidente contrasto con il verbo *blandiri*, presente in IV, VI, 9.

In III, VI, 21 la Fortuna inferse dei colpi (*vulnera*) alla superbia di Serse, ma egli si ostinò a *temptare Fortunam* (III, VI, 23). Ancora all'idea della violenza della Fortuna si connettono gli "iacula" che essa scaglia contro i re. Riso e violenza, come atti impulsivi, appartengono- come abbiamo notato- allo spirito dionisiaco, all'immediatezza dell'isteria, come l'esempio di Clitemnestra può suggerire.

E alla levità dionisiaca si associa l'idea del volo ("*transvolasse Fortuna*", in IV, VII, 22). La

preposizione *trans* nel verbo *transvolasse* suggerisce che la Fortuna non intacchi la superficie delle cose, come abbiamo testé osservato, ma vada oltre, trasvoli negli accampamenti della filosofia, "in castra phylosophie", l'oltre è all'origine della filosofia, come superamento delle apparenze.

In IV, XV, 4 "a Fortuna sublimata est": la Fortuna solleva così come scuote la cima: "sublimis verticis apicem Fortuna agitare visa est".

In III, VI, 11 la Fortuna si riferisce a Serse, sconfitto e assetato del sangue dei suoi, in III, XII, 27 ad Alcibiade, ucciso per l'ostilità della Fortuna. In VIII, XIX, 4 la fama di Arturo, pur essendo la Fortuna ostile, è giunta fino a noi, in IV, XII, 7, Olimpiade scossa dai colpi della Fortuna, cade in declino e in IX, XXI, 22 muore per il fiero colpo della Fortuna il prima invidiato Iacopo di Molais. Oltre alla consueta umanizzazione della Fortuna, divenuta crudele, nell'espressione *Fortune sevientis* si può osservare una nota di pietà verso il personaggio descritto.

Ma la rovina degli uomini illustri, che sovente coincide con la morte o con l'impossibilità di rinnovarsi, accomuna anche gli altri mortali: tuttavia spesso tale caduta, prima di essere decretata dalla Fortuna, è decisa da se stessi: la rovina morale determina il salto nella carne, nell'abisso della materia, e non il tramonto, che implica la redenzione e la palingenesi, e che apre all'infinito, come Dio stesso è tramontato nell'uomo incarnato da Cristo.

La storia dell'uomo nasce con il suo tramonto.

La Fortuna è nemica della Povertà, come- prima del loro certame- si dice in I, XVI, 4: figlio della Povertà è Amore, Povertà è mancanza, Fortuna è il vuoto che sembra riempire, che ci appaga di nulla: essa può anche togliere quei beni esteriori e vuoti che non ci appartengono autenticamente (come in I, X, 30: "cum omnia nubila Fortuna subvertat").

L'uomo che vive in modo autentico è mancante ma non vuoto: ne consegue che solo la Povertà, per sillogismo, è autentica. La Povertà è seminuda: "nullis fere honusta laciniis": tale nudità indica non solo una caratteristica esterna, ma anche d'indole: l'essere priva di orgoglio. La nudità apre a molteplici significazioni, ad un'essenzialità che si riscopre e che dà senso.

Mentre la Povertà è parca, la Fortuna è prodiga con se stessa, prima dissipatrice dei propri beni con gli uomini, e poi avida e invidiosa, ardente di procurar rovina e di riprendersi ciò che aveva dato. "Fortuna declaravit exitu" in I, XIII, 5: soltanto con la morte giunge la chiarezza, che rapprende l'estremo atto dell'uomo.

La Fortuna, sublime *metabasis* tragica, elevata ad ingranaggio narrativo, capovolge le sorti, in I, III, 10, in IV, VIII, 12, mentre l'uomo crede che sia immobile (IV, VI, 6). In II, XII, 3 si narra della "revolutionem Fortune".

In I, X, 9, la Fortuna adopera le sue arti per la rovina dell'uomo.

In I, XIII, 7 *videbatur Fortuna*: la Fortuna viene investita di opinioni (come quella di Priamo il quale credeva di non difettare in nulla per felicità se fosse stinta dal suo viso la vergogna della sorella sottrattagli), che ne esorcizzano l'aspetto inquietante e lo congelano nella banalità della ciarla.

In I, XV, 1 la Fortuna è definita *instans*: incombente perché pesa sul destino degli uomini.

Per la Fortuna i mortali sono un trastullo con cui dilettevolmente tediarsi.

In II, VII, 6 la Fortuna *prospexit*, volse il suo benevolo sguardo alle miserie di Atalia; e il suo occhio invidioso (*Fortunam invidam*) alla prosperità di Didone (II, X, 28).

In II, XV, 11, Boccaccio depreca gli amici, che non amano l'uomo ma la sua Fortuna, e perciò lo abbandonano quando la sua sorte va declinando. Il solitario attira di certuni una momentanea pietà, ma è egualmente fuggito, l'uomo di mondo attira lazzi e amicizie.

*Iniecit Fortuna nebulas* (II, XXII, 4): presagio della rovina, verso cui pendono e inclinano tutti i capitoli del *De casibus*.

La Fortuna apprestò una trappola all'incauto Tarquinio, cioè mentre egli non se ne guardava (III, III, 9).

La parola Fortuna compare cinque volte in II, XII, sei in III, I, e cinque volte in VI, II.

Ben sette volte compare la parola Fortuna in IV, VI, l'unico in cui sia accennato il concetto di invidia degli dei: per stornare da sé tale invidia Policrate gettò in mare un anello che aveva caro. In

IV, VI, 5, "Invidiam et ruborem tam Fortune quam superis": Fortuna e dei invidiano che a lui solo tutto andasse secondo il desiderio: la vergogna ("ruborem"), il non bastare a se stessi, sopravvive all'uomo ("perpetui dedecoris", IX, XXIII, 8), tanto da eternarsi nella Fortuna e negli dei: ma perché gli dei sono così gelosi di sé da invidiare gli uomini prosperi? O temono il rovesciamento della legge per cui sono dei e gli uomini non sono loro pari? E' il peccato di Adamo ed Eva che vollero assomigliare a Dio: vollero annullare le differenze. Ma perché Dio teme questo? Perché dev'essere peccato emulare Iddio?

L'invidia della Fortuna, presente in IV, VI, è ripresa in IV, VII, 13, nel capitolo di Callistene.

Come in IV, VIII, 11, anche in IV, XI, 16 è ripetuta l'espressione "mutante Fortuna vices".

Dalle mani della Fortuna Olimpiade strappò la felicità (IV, XII, 18): l'uomo va cercando la propria sventura, credendo di procacciarsi la prosperità: v'è una sorta di antisagoge, e due livelli di interpretazione, così come in IV, XVIII, 9 la Fortuna convertì la letizia in pianto, e in V, I, 12 la *dementia* di Seleuco fu accresciuta dalla *benignitas* della Fortuna: tutte affermano il fondo tragico dell'esistenza, la devianza e la patologia nell'uomo, l'apparente benignità della Fortuna non fa che scoprire questo fondo di malattia e dolore, fondo immoto in cui è congelata e incisa la legge della sofferenza. La *de-mentia* è uscita da se stessi, un rovesciamento dell'interno nell'esterno, di cui la Fortuna è responsabile: proprio in V, III, 13 si dice che essa volse la precedente prosperità al contrario: abbiamo già incontrato questo contrario nell'espressione: "favente in suum exitium Fortuna": Il favore della Fortuna è demenza e rovina.

Essa è definita *adversa, adversans*: è proiezione di quell'alternativa repressa e distruttiva che si manifesta nell'ironia, nella maldicenza, nel turpiloquio, nello scherzo, nel *lapsus*, nel gioco: un pensiero *a latere*, che ci toglie spontaneità, contro cui eternamente lottare.

La buona Fortuna.

La Fortuna umanizzata viene ad assumere sentimenti umani, come la vergogna (VI, IX, 28): la Fortuna infatti si vergognò che il corpo di Pompeo giacesse insepolto: ma il cadavere del grande condottiero, divenuto *esca piscium* sembra compendiare il destino dell'umanità, che solo l'inconsueta pietà della sorte può rialzare.

La fortuna può anche blandire, come in IV, XII, 27( "blandientis Fortuna"), dove la misera Olimpiade per opera della sorte viene soccorsa dalla pietà degli anziani Macedoni. Ma in IV, VI, 9 Boccaccio mette in guardia dalle blandizie della Fortuna ( "blanditur Fortuna"), che come nell'*exemplum* di Policrate, servono solo per rovinare in più acerba sventura.

La benignità della Fortuna è resa attraverso il verbo *faveo* e il suo sostantivo *favor*. E' evidente che l'iniziale prosperità duri breve tempo: un tempo su cui però Boccaccio spesso indugia per buona parte dei capitoli, seguito dalla fulminea caduta. La rovina finale viene così preannunciata, alludendo fin dall'inizio alla superbia del protagonista.

Il primo esempio di benignità della Fortuna compare in I, XIII, 2: "Fortuna favit", riferendosi allo splendore di Priamo. In III, XII, 19 Alcibiade è capace di far buon uso della Fortuna, riportando una vittoria. Ma il caso forse più interessante è contenuto in III, XVI, 1: "favente in suum exitium Fortuna": la prosperità concessagli dalla Fortuna è causa della rovina di Annone: il favore di lei lo trasse a tale superbia da bramare il regno di Cartagine, che lo condusse ad atroce supplizio. E' una sorta di paradosso. La vita concessa dalla Fortuna genera morte: è una vita legata al terreno, in antitesi alla morte mistica, cioè al totale annullamento nel divino, che infonde nuova vita.

L'alternativa tra slancio vitale e abbandono alla disperazione si risolve nel tendere la mano alla vita: credo che questo slancio verso la vita sia ben racchiuso in quell'avverbio *feliciter* con cui si apre ciascun libro del *De casibus*, nonostante il senso tragico che lo pervade. La scrittura come la vita, nasce da un tensione, da uno sforzo verso l'espressione.

In V, XV, 3 "favente Fortuna mendacio": essa alimenta le mendaci certezze dell'uomo prima di scuoterle alla radice, favorisce la prosperità e solleva a maggior altezza per rendere più rovinosa e inattesa la caduta. Anche il piacere nella sua illusorietà è inquietante, e sembra coprire quell'abisso

caotico e angosciante ch'è nell'uomo: il piacere sembra un pacificante compromesso. Gli altri esempi di favore della Fortuna riguardano l'ascesa al trono dello Pseudo Filippo (V, XIV,2) e di Diogene ( IX, IX, 2), le vittorie militari di Mario (V, XX, 11 e VI, II, 7) e di Demetrio ( V, XVII, 3), di Sapore su Valeriano ( VIII, IV, 3) e di Erculio (VIII, VIII, 4). Il senso della terra, l'adesione al reale benché talvolta venato come una colonna marmorea di gotici bagliori, è costante attitudine di Boccaccio, e sorgente d'arte e veste d'interpretazione.

In III, XII; 21 gli Ateniesi affermano che la Fortuna s'è inchinata ad Alcibiade.

La Fortuna pur ingannata dal tiranno Dionisio, s'avvia al declino (IV, IV, 6).

Essa concede a Siface maggior gloria di quella destinata ai vincitori, gli affida il compito di arbitro nella guerra tra Cartagine e Roma (V, VI, 3).

Distinzione tra *fatum*, *Fortuna* e *casus*.

*Fatum* è ciò che da lungo tempo è stato prescritto, è stato detto, come ne indica l'etimo, e che conduce ineluttabilmente a morte, la *Fortuna* invece agisce in modo subitaneo e secondo il capriccio. Il fato trascina l'uomo alla sua rovina, il suo è un atto di attrazione e seduzione al nulla: Paride tra il dolore cadde, Saul fu condotto al suicidio, Didone tornò a congiungersi al marito, tra le morti dei figli visse la misera Arsinoe.

Sembra un gorgo infernale, cui sono avvinti i personaggi, fino alla morte.

Tutto sembra avere un'inclinazione, quando non un fine, che come una sorta di fato, determina il nostro essere individui, un *daimon*, colui che divide l'esistenza di chi è indiviso.

Il lemma *casus* è adoperato sempre nella sua accezione negativa, come rovina o avversità della sorte.

Esso ricorre tre volte in I, X di cui due riferendosi alla triste sorte di Peritoo, amico di Teseo. In IV, XV, le tre occorrenze del lemma si riferiscono ai figli di Lisimaco, al suo esercito e a Lisimaco stesso.

In VII, III, 11 è Messalina stessa che accusa la sorte d'empietà ("impium casum... deflerem"), e come i dannati danteschi, disconosce la giustezza della propria punizione.

Per due volte (I, I, 1 e II, XIX, 5) il sostantivo *casus* è accompagnato dall'aggettivo *flebilis*: appare frequente che il *casus* sia deplorato da un personaggio.

I lemmi indicanti pianto e dolore.

L'insistenza sul pianto e sul dolore, specialmente nei capitoli sul personaggio folla, conferisce a questi brani un carattere elegiaco.

Per i verbi *defleo*, *doleo*, *fleo* e il sostantivo *imperator*, l'incidenza è maggiore nei capitoli sul personaggio folla, giacché Boccaccio, passando cursoriamente in rassegna i personaggi, quasi a mo' di elenco, sintetizza icasticamente la loro caduta con un verbo di pianto. Si tratta soprattutto degli imperatori degli ultimi due libri: e perciò ricorre il sostantivo *imperator*.

Il verbo *defleo* è spesso accompagnato da avverbi che ne potenziano la carica di dolore, come *misere* (II, XIV, 1), *perdite* ( III, V, 6) o *miserabiliter* ( IV, XIII, 32) o *anxie* ( VI, IV, 4), o da espressioni come *amaris lacrimis* (I, XIII, 15) e *equis querelis* (III, V, 7): queste aggiunte concorrono ad accrescere la tragicità della condizione umana degli sventurati e l'ingiustizia della Fortuna. V'è anche una nota di commiserazione.

In II, XIV, 6 Ozia afferma di essere morto prematuramente, ma deplora anche di essere stato sepolto non nel suo regale sepolcro, ma nel suo giardino privato: anche questo è motivo d'amarezza.

Bonifacio piange l'osanza dei Colonesi, come Lupo piange la propria osanza.

I piangenti sono pressoché tutti re, che deplorano morte o menomazione, oltre che la perdita del regno. Questi personaggi sono congelati nel dolore, e non fanno che piangere le loro passate rovine; il loro lamento e declino sono condensati in poche righe, e forse l'insistenza sul verbo di pianto tenta di darcene un'immagine. C'è quasi una voluttà in questo copioso pianto, in questa teatralità del soffrire, in questo quasi crepuscolare dissanguamento. In questo illanguidire v'è malattia: in

esso s'esprime il dramma della modernità: riponendo nel fato le cause del loro dolore, i mortali sono diventati acquiescenti e passivi, e soffrono per la loro debolezza, per questa estenuazione. Il dolore è determinato dalla sventura, esso ci appare fin troppo vivo e autentico nel flusso dell'esistenza per essere determinato da un pensiero o da un'ideologia. Sincero rancore traspare dalle parole di Gneo Pompeo, che per la morte improvvisa non poté vendicare il padre: ritorna qui il tema dell'amor filiale che così spesso compare nel *De casibus*.

In III, XIII, 3, Boccaccio afferma che gli uomini illustri lamentano la caduta della loro anima che tende al sublime, per il peso del corpo e per la scelta di assurgere all'assoluto allontanandosi dalla via della ragione.

Ma il rumore del pianto dei personaggi colpisce le orecchie dello scrittore: perché piangono?

E' l'istante, fermato dal coagulo della scrittura, d'uno stato, d'una condizione esistenziale che tende all'eterno. Il pianto dev'essere rumoroso, colpire i sensi ("rumor flentium": II, XII, 1 e IV; IX; 1), e persino invertire le facoltà percettive.

Il verbo *fleo* è spesso usato come sostantivo, *flens*. Il participio sostantivato *flentes* designa spesso personaggi collettivi. Anche *doleo* viene usato nella maggior parte dei casi come participio sostantivato o come aggettivo: Boccaccio caratterizza i suoi personaggi definendoli *dolentes*, o connotandoli dell'aggettivo *dolens*, cosicché *dolens* inerisce alla sostanza-uomo.

In I, VII, 6 e III, II, 1 il dolore è connesso all'inesperienza: nel primo esempio la morte è causa di dolore per chi non ha esperienza del soffrire, e nel secondo si cominciò a cadere in dolori prima ignoti.

Il dolore è spesso retto da participi come *coercitum* (I, VI, 1), *circumdatum* (I, X, 30), *tracti* (I, XV, 12), *percitus* (II, I, 17), *pressum* (IV, VII, 16), *perculsa* (IV, XII, 20) e *perculus* (VI, VII, 10), *percitus* (VIII, XIX, 11), *peractum* (IX, III, 11).

Si tratta di verbi d'una certa forza, indicanti quasi un contatto, un imprimere energia; a questi, si aggiungono *invasit* (I, XIII, 26), *instigante* (I, XV, 20), *trahebatur* (VII, II, 24) e *urgeatur* (VII, II, 38). Per tre volte ricorre la metafora "dira pestis": in VII, III; 37 indica l'eseccrato odio tra fratelli, in VI, XI, 2 si riferisce alle guerre civili e in VII, VII, 6 alla gola, descrivendo come dal travalicamento della sazietà, intacchi il pensiero, la parola, il cuore e l'anima, e nel caso in cui il cibo si fermi nel ventre, corrompa il sangue e gli altri umori, e poi il corpo, conducendo a malattia e morte. E' la descrizione di una progressiva contaminazione. La *pestis* sembra contagiare l'animo con il corpo, e più facilmente in una comunità di uguali, come appunto sono i fratelli (Seleuco e Antioco) e i cittadini (le guerre civili d'ogni tempo).

Il contagio è la proliferazione dei segni, degli accidenti, il moltiplicarsi del vuoto, che non spiega il reale.

La parola *meror* ricorre per tre volte ad indicare l'animo di Olimpiade, che prima depono il dolore, mostrando di aver strappato la gioia dalle mani della Fortuna, poi è assuefatta dal dolore. Che cos'è la gioia se non un'acquiescente assuefazione al dolore, o una reinterpretazione dello stesso? La lettera del testo come d'una vita è dolorosa, ma l'interpretazione può essere gioiosa.

Olimpiade è detta anche *mesta*, per il tipo di morte e l'oltraggio al cadavere del fratello.

Arsinoe è costernata dal dolore, vedendo l'amante cadere sotto i colpi dei sicari.

L'aggettivo *mestus* può indicare oltre che una condizione di vivo dolore, anche una parvenza di tristezza: così Tiberio e Caligola "habitu aspectuque mestissimi apparerent", più pronti alla rabbia che mesti, tanto che subito inveiscono contro Messalina.

L'aggettivo *mestus* è talora accompagnato da verbi quali *venio* (V, VII, 4; VIII, XVIII, 5 e IX, IV, 12) e *incedo* (VIII, V, 3): *mestus*, elevato a condizione dell'uomo, si intreccia con il divenire dei verbi di movimento.

Il sostantivo *querela* indica il suono d'un lamento: così in VIII, II, 8 di Eliogabalo si dice che faceva echeggiare di strepiti la *camerula* di Boccaccio.

L'aggettivo *infelix* compare sei volte in I, IX, in anafora, in uno degli episodi più cruenti del *De casibus*, cioè lo *iurgium* tra Tieste ed Atreo. Per tre volte tale aggettivo si trova congiunto al verbo *expiro*: Artaserse, Olimpiade e Annibale spirarono infelici. E in IV, III, 1 si insiste sull'infelice

morte degli sventurati.

Per due volte ricorre il sintagma "lacrimis oppletus" (I, VII, 8 e VIII, X, 1), riferendosi a Minosse e Maurizio, ambedue fuggiaschi, che nella fuga trovarono la morte.

Di Arsinoe si dice che fu consunta dal dolore e dalle lagrime (IV, XVIII, 17): il pianto è un'estenuazione morale che si manifesta nel viso. Ma quanto catartica è questa manifestazione fisica del dolore! Si noti come in IV, XII, 20 Olimpiade si sciolse in lagrime. La passione d'amore può suscitare il pianto, come nel caso di Arsinoe.

In VI, XIII, 9 si afferma che senza parole ornate d'arte non potremmo consolare e alleviare il pianto d'una persona dolente.

I lemmi indicanti rovina e uccisione.

Il significato del sostantivo *cedes* è talora accresciuto da aggettivi come *maximus* e *permaximus* o *ingens*, indicanti l'ampiezza della strage, o altri aggettivi indicanti efferatezza: *indigna cede* è l'atto di Tullia che ordina al cocchiere di passar sopra il cadavere del padre o "cruentis cedibus" sono le stragi ordinate da Erode contro i familiari e i nobili.

Della strage si può anche insuperbire ("cede elatus", IV, XVI, 2): di tale perversione è esempio Cerauno, fiero dell'eccidio dei nipoti.

Il sostantivo *clades* è congiunto per tre volte con il participio *susceptus* (VI, XV, 6, IX, I, 12 e IX, XXIV, 4) e per due volte è retto dal participio *perculsus* (IV, IX, 5 e IV, XIII, 23).

Il verbo *occido* è spesso presente in apozeugma con un altro verbo: *combur* (II, VII, 12), *fugato* (I, XIII, 2), *superatum* (V, X, 15), *victus* (V, XVII, 9), *retractus* (VI, VII, 5), *deiectum* (IX, I, 2), *eiectos* (V, XVI, 1), *interceptum* (V, XVI, 9), *obsessum* (VI, VI, 1), *captum* (VII, I, 9), *appensus* (VIII, XIII, 8). E' retto da verbi come *iubeo* e *facio*.

II, XV, 10: Sedecia era conscio dell'errore commesso, ma per la superbia aveva distolto da sé la vista della mente ("superbia tractus, mentales eiecerat oculos"). "Oculos in terram defigimus" (III, VII, 3): fissiamo gli occhi a terra, dice Boccaccio nel capitolo sulla cecità dei mortali: è il senso della terra che ci fa cadere nel circolo del vizio e ci distoglie dalla contemplazione dei Cieli.

"Per scelus" (III, III, 6): che cosa dai mortali non è ottenuto se non con il delitto? Persino il più innocente degli atti, la nascita, è colpa, in quanto scissione dall'Uno.

In IX, VII, 14: "in suis sceleribus diem clausit": Giovanni XII, dopo aver condotto una vita di scelleratezze, la conchiude con le scelleratezze: esempio di coerenza portata fino alla morte.

Peredeo è scosso dalla consapevolezza del suo atto scellerato (VIII, XXII, 8): l'uomo è consapevole delle proprie colpe, ma sembra incapace di evitarle o redimersi.

La memoria dei delitti di Nerone fa tacere quelli degli altri (VII, III, 54).

In V, V, 1 gli *scelera* di Tolomeo Filopatore non sono umani, ma di bestia feroce: l'uomo perde la sua umanità per ridursi, con i suoi delitti, a belva: egli sconfessa se stesso e ciò che gli è eterno in quanto connaturato; mentre l'umanità si trasfigura in Dio, l'uomo crudele si sfigura in fiera: rinuncia al suo naturale desiderio di eternità, di elevazione proprio nel momento in cui si dimostra più superbo, più anelante delle altezze, più avido di potere (Tolomeo è definito infatti "regno avidus").

In IV, XVI, 1 Cerauno afferma di non aver scontato la giusta pena, ma quella imposta dalla Fortuna: e, così dicendo, distingue tra pene secondo giustizia e secondo la Fortuna, e sottintende che quest'ultime sono inique rispetto alla colpa. Ma Boccaccio commenta che un uomo di tal sorta avrebbe meritato pene ben più gravi: avrebbe dovuto essere condotto a morte tra i più atroci tormenti. Rovesciando il discorso di Cerauno, Boccaccio sostiene che la Fortuna abbia punito meno della giustizia, e introduce il concetto di merito, che solo procede secondo il giusto.

In IV, V, 4, l'autore sostiene che la Fortuna è ingiustamente accusata e aggiunge che se i nostri meriti fossero scritti sulla nostra fronte, nessun mortale intento a leggerli dubiterebbe sul giusto operato della sorte. Contrariamente a quanto affermato per Peredeo, conscio delle proprie

scelleratezze, gli uomini arroganti non riconoscono i loro delitti, e, non accorgendosi della loro cecità, accusano la Fortuna che vede bene: ritorna il tema della cecità della mente dei superbi, come prima Sedecia, ma qui la cecità è contrapposta alla buona vista della Fortuna. In VIII, XII,4, i peccatori vengono esortati al pentimento e alle lacrime, insieme al proposito di non più peccare. Essi si ravvedano, guardando il supplizio del bestemmiatore Giuliano. Ma nell'invettiva contro i blasfemi di VIII, XII, 1, Boccaccio si chiede se questi abbiano raziocinio o memoria, come se con il peccato fosse sceso su di loro l'oblio.

Si noti come descrivendo l'insorgente amore di Arsinoe per il giovane Demetrio, Boccaccio dica: "igne ceco carpitur": anche la passione è cieca.

Vizi e virtù.

L'*avaritia* è per tre volte definita *inexplebilis*, ed una volta si trova nel sintagma "ad explendam avaritiam" (VI, V, 27): verbo da cui deriva *in-explebilis*, insaziabile: due famosi personaggi si distinsero per avarizia, Polimestore e Pigmalione, fratello di Didone. Il vizio è asservimento, come Boccaccio scrive: "avaritie serviatur" (III, X, 4), riferendosi all'avarizia insegnata ai fanciulli da quest'età ignava.

Il sostantivo *concupiscentia* coinvolge per due volte il personaggio di Antonio: una prima volta egli brama predisporre Cleopatra alla propria libidine; nella seconda, Marianne cerca di trarre l'animo di Antonio alla sua concupiscenza.

In III, IV, 10 Boccaccio legittima il piacere naturale per accrescere la prole, definendolo "iuventutis ludus", ma non quello "preter legem", che egli chiama *ludibrium*.

Il lemma *cupido* tocca gli estremi della bruciante passione (un esempio in I, XVIII, 15: "cupidinis flamme") e delle sublimi aspirazioni (III, XIII, 3: "sublimi cupidine"). V'è un'insistenza sul carattere ardente della passione: come in I, XII, 4: "cupidinis ignes", in I, XVIII, 15: "solent cupidinis excandescere flamme" e in II, XIX, 2: "illecebre cupidine succensum".

Per due volte è presente il sintagma "detecta fraude", in II, XXII, 6 e in III, XVI, 4, la prima si riferisce all'astuzia di Mezio, la seconda all'inganno ordito da Annone.

La *fraus* ricorre sei volte nel capitolo dell'astuto Giugurta, che prima giocò i Romani con la frode (V, XX, 14), poi fu irretito dalla sua frode stessa (V, XX, 14: "fraude irretitus est"). Anche in V, XVI, 8 si dice che "fraude captus sit", riguardo al principe Gionata. La frode riguarda spesso la conquista d'un regno o un omicidio fraudolento.

Il sostantivo *lascivia* è presente per cinque volte nel capitolo del lussurioso Sardanapalo. Nella lascivia si perde completamente se stessi: II, XII, 14: "in lasciviam mergebatur", II, XII, 25: "perditum in lasciviis".

La *libido* può far bramare continuamente, come nel caso di Messalina, definita "obscena libidinum hyatrix", o di Sesto, "stimulis infande libidinis agitatus", oppure trovare sazietà, come in VIII, XXII 7, "libidinem expleverat" di Rosmunda che saziò la libidine di Peredeo, o in IX, III, 10, "victa libido" di Romulda, o in IX, XI, 5 "sua contusa libidine" del tiranno Gualterio. La parola *libido* è accompagnata per due volte dall'aggettivo *effrenata* (in I, XVIII, 28, che indica il dominio dell'uomo sulla propria libidine, sì da resistere alle insidie muliebri e in III, IX; 6 dove indica la sfrenata bramosia di potere).

La "luxuria multiplex" snerva e rende imbecilli (III, IV, 22). Essa è congiunta per due volte con *avaritia* (in VI, XII, 3 e in IX, XIX, 18). La lussuria è detta "commune omnium vitium" dalle parole di Messalina, che attribuisce tale vizio a Tiberio (VII, III, 42). Ma in VII, VII, 1, nel capitolo "In gulam et gulosos" l'autore aveva definito la lussuria come "abominabile vitium in quocunque".

La *sevitia* di Valeriano contro i cristiani è definita *ferali* (VIII, III, 3), immagine di bestia, come in VIII, IX, 11, l'imperatore Galerio viene rimproverato da un cristiano di "bestiali sevitia" contro il vero Dio e i suoi seguaci. Ma la crudeltà non appartiene soltanto ad uomini ferini, essa è propria anche degli dei: in III, V, 2, infatti, Cambise esecra la crudeltà degli dei perché, acceso dal desiderio

di abbattere il tempio di Ammone, gli sopravvenne la pazzia ("sibi sit furor immissus").

Il sintagma "preter spem" si trova in II, IV, 5: al popolo che gli chiedeva di alleggerire il giogo del padre, Roboam rispose duramente ed oltre ciò che i sudditi speravano; in III, IX, 6, Appio si dichiara primo dei decemviri, contro la speranza di tutti.

In III, IX, 11, l'espressione "preter spem" indica il celere ed inatteso arrivo di Virginio a Roma dall'accampamento. In VII, VI, 6, Vitellio si dispone "preter spem" a partire per raggiungere l'esercito nella Germania inferiore. In IX, XIX, 5, "preter spem" oltre la speranza di ognuno, Carlo passò in Campania e sconfisse Manfredi.

In III, VII, 11, l'uomo, perduta la speranza in una vita migliore ("vite spe perdita"), sosterà piangente sulla riva dell'Acheronte.

In II, X, 12, "spe frustratus": Pigmalion, una volta saputo che Didone aveva gettato le ricchezze in mare, deluso nella speranza, avrebbe ucciso lei e i suoi compagni. Il medesimo sintagma ("spe frustratus") compare in VIII, VIII, 13: l'ambizioso Galerio, fallita l'insidia ordita contro il genero Costantino, deluso nella speranza, fuggì a Marsiglia ove fu ucciso. In IV, I, 5, l'espressione "frustrata spe" si riferisce ai Galli, che non riuscirono ad espugnare la rocca capitolina. In V, XVI, 2, un'identica espressione indica la frustrata speranza di Cartagine, occupata dai nemici romani. La speranza è, talvolta, nei capitoli inerenti vizi e virtù, definita "inani spe" (IV, XIX, 11) o "ridicula spe" (VI, I, 4) o ancora "fallaci spe", detto di Demetrio costretto a portare le catene (V, XVI, 2).

Si può anche riporre speranza in beni caduchi, come fanno i superbi, che si affidano al transitorio (I, XIV; 1: "spes omnis caducis in rebus").

La speranza, quindi, è spesso frustrata o vana: essa è rivolta a beni mondani, mentre solo in un caso è affidata a Dio (I, IV, 5: "in Deum spem erigite").

In II, II, 5 come in VI, V, 43, Boccaccio esorta a deporre la superbia, con identica espressione in entrambi i passi: "superbia posita".

In III, V, 9, Serse piange la sua superbia ("superbiam suam flentem") e Giuba depone la propria superbia in VI, XI, 4 ("superbia sua posita"): è significativo che soltanto ora, dopo essere morti, Serse e Giuba deplorino la loro superbia. La costruzione della torre di Babele è definita "maxima superbia". Boccaccio si domanda come mai, per biasimare la superbia di Sapere, egli stesso annoveri esempi antichi (VIII, IV, 7: "ut superbiam execrer"). In III, I, 6, la Povertà è detta superba, nelle parole della Fortuna, ("mentis superbia").

E' presente per tre volte il sintagma "virtute superare", in I, X, 2, in VI; II, 7 e in VI, VII, 8.

Esistono anche le false virtù: in VIII, XI, 8 "fictis virtutibus", ove si allude alle seducenti pratiche di Giuliano per far sì che i cristiani rinnegassero Dio.

In VIII, XIX, 2, Artù per non far marcire il valore nell'ozio, fondò la tavola rotonda ("ne ocio virtus marcesceret").

Le virtù possono essere esaltate (I, In: 3: "extollantur virtutes" o II, II, 4: "exhilarantur virtutes") o cadere in rovina (I, In: 2: "labefactari virtutes"). In I, XV, 22 e in III, XVII; 14, compare il sintagma "virtuti prevaluit". L'animo può essere cospicuo per virtù, come in I, XVI, 5 o in V, IV, 21 o ancora in VII, II, 9. La virtù stessa può essere cospicua (in II, XIX, 5).

Il sostantivo *voluptas* si riferisce in IX, I, 1 al desiderio di ristoro di Boccaccio.

In IV, X, 4 Boccaccio afferma di trarre un po' di piacere dalle sventure di coloro che cagionarono rovinose sciagure: "summimus voluptatis aliquid", e in VII, III, 6, ricorrendo alla medesima espressione: "aliquid voluptatis summeres", Caligola ironicamente ipotizza che Messalina sia quivi giunta per vedere con voluttà la rovina di quelli che ella odiava. Un composto di *summo*, *assummo*, è presente in VIII, I, 3 ("voluptatis assummes"), riguardo alla condizione ultramondana di Boccaccio, che non potrà trarre diletto dalla fama tributatagli dal mondo.

In VI, XIII, 9 ("voluptatibus deditum") e VIII, I, 4 ("voluptatibus deditus") ritorna il medesimo sintagma.

Con la parola *voluptas* si può designare anche un piacere spirituale, come in VIII, I, 12: "animi voluptatem sentimus".

Il lemma *vitium* può essere accompagnato da verbi che ne indicano l'estinzione, come in I Int. 3 "vitia reprimantur", I In. 9 "Morsus in vitia", II, II, 4 "Comprimuntur vitia", IV, VII, 16 "deprimere vitia", VI, III, 1 "Spernendi vitia", VI, III, 4 "Vitia damnare", VI, XIII, 5 "Vitia deprimimus", VIII, XII, 2 "Vitia minuenda". Talora il vizio può trionfare e ardere come in VI, XII, 3, "Vitium incendere", VII, III, 42 "Commune omnium vitium", I, I, 11 "Victricia vitia intravere", I, II, 8 "aperiamus in vitium", III, X, 1 "Cumulata vitiis", IV, V, 2 "Procuraret cum vitiis", VII, VII, 4 "Quibus vitiis reseretur" VII, VII, 11 "Vitio huic inpendunt operam".

### *Deus.*

Come per la Fortuna, anche per Dio si potrebbe distinguere tra favorevole ed avverso.

Il Dio benevolo è indicato dalle seguenti espressioni: I, I, 2 *auctore Deo*, I, I, 8 *collocutor et socius erat Deus*, I, V, 8 *Deo iubente*, I, XVII, 1 *Dei iussu*, I, XVII, 13 *O bone Deus*, II, I, 3 *Dei monitu*, II, I, 10 *favente Deo*, II, XX, 11 *Dei subsidio*, II, XX, 14 *Dei beneficentia* V, I, 10, *O bone Deus*, VI, XII, 19 *O Deus bone*, VIII, XI, 7 *Deo permictente*, VIII, XI, 13 *patientissimus Deus*, IX, XXIV, 30 *O bone Deus*, IX, XXIV, 36 *passus est Deus*.

L'avversità di Dio è presente in espressioni come I, III, 7: *ira Dei*, II, XXI, 2 *Dei iudicium expavescens*, III, VII, 3 *haud longe passus est Deus*, V, XX, 7 *a vindice scelerum Deo*, VIII, IV, 21 *Deus non patitur*.

Nei capitoli su vizi e virtù, v'è un appello all'obbedienza a Dio ( II, II, 5) e all'umiltà ( I, IV, 2), deposta ogni superbia.

### *Mors.*

V'è chi piange la morte (I, X, 27: *mortem deflebat*), chi vi è condannato ( I, VIII, 8: *morti damnatus est*) chi la teme, pur essendosela procurata, ( I, I, 12 *quesitam mortem pavescere*), chi la odia (IX, XXIII, 3: *execrantes mortem*), chi si vota ad essa ( III, VI, 8: *se morti devovens*), chi si purifica con essa ( III, III, 18: *morte piavit*), chi si dà morte ( II, XIX, 3: *mortem consciverit*).

### *Execror.*

I personaggi odiano la sorte avversa( II, XIV, 7: *execrabatur infortunium*; VII, I, 4: *casum execrabatur*), o la crudeltà degli dei ( III, V, 2: *deorum execrabatur sevitiā*) o la Fortuna, insieme alla bellezza e ai successi ( II, X, 28: *pulchritudinem suam execrata est, diu Fortunam invidam, diu letos successus*).

Cassio Parmense esecra la sua temeraria presunzione, ma solo ora, ormai morto e pentitosi (VII, I, 8: *execrabatur presumptionem*). Anche Valente si rende conto solo ora della sua stoltezza (VIII, XIII, 2: *stultitiam execrabatur*).

### *Regius, regnum, rex.*

Nei capitoli sul personaggio folla, è frequente l'allusione alla perdita d'un regno, come sottolineano le espressioni; *privatum regno, ex regno pulsus, regno nudatum*.

L'aggettivo *regius*, nei capitoli biografici, si presta a numerosi richiami: *pastori regio* è presente sia in I, VIII, 4 sia in II, XVII, 15. Frequenti le riprese dell'espressione *insignibus regiis*, e per tre volte si ripete il sintagma *regium funus*, che risuona anche in *regia sepultura* (II, VII, 5).

Per due volte è presente l'espressione *regium fastigium* (II, XV, 6 e In, IV, 6), per altrettante *regium*

*thalamum* (VIII, XXII, 2 e IX, XXVI, 20), e ancora una doppia occorrenza ha il sintagma *regiis notis*, accompagnato dall'aggettivo *decorus* in II, XX, 2 e dal participio *decoratus* in IV, XIII, 11. Ancora due volte compare *regii iuvenes* in IX, XXVI, 12 e in IX, XXVI, 19. Appare evidente la fitta rete di richiami di cui il testo è intessuto.

Nei capitoli biografici la conquista d'un regno si contrappone alla sua perdita: così le espressioni indicanti il conseguimento di un regno sono: *regno adepto*, in III, III, 6, IV, VIII, 6 *regnum suscipere*, IV, XII, 30 *regnum occupaturus*, V, XV, 4 *regnum omne obtinuit* etc.

La perdita d'un regno è espressa nei sintagmi: *regno cessisse*, in In. IV, 2, nello stesso luogo *regno perduto*, in IV, VIII; 3 *perduto regno*, in V, XVII, 11, *ut eum amoveret a regno*, in VI, V, 7, *regnum reliquit*.

Nei capitoli biografici, ricorre l'espressione, variamente costruita e declinata, *sublimati regis*: innalzato al trono, riferito a Saul, Ocozia, Sedecia e Alessandro d'Epiro.

Per due volte si ripete il verbo *quasso* al participio unito a *rex*: in In, 8 e in VI; VII, 15.

### *Sanguis.*

V'è particolare insistenza sull'idea di versare sangue: i verbi più frequenti sono *fundo*, *effundo*, *mano*. Per tre volte compare l'espressione "sanguinis avidus".

E' presente anche l'espressione "sanguinis claritas".

### *Bellum.*

E' significativa la ricchezza e varietà del lessico accompagnato dal sostantivo *bellum*. Espressioni indicanti l'incombere d'una guerra sono: "instare bellum" in II, X, 24, "in bella urgere" ( IV, XVII, 10), "bellum movit" in V, XVII, 3, "bellum indixit" ( IV, XVII; 16), "bellum traxit" in VI, V, 14, "Bellum parantem" ( V, X; 19), "intulerat et substinuerat bella" ( VI, V, 41).

Anche il concetto di far guerra è reso con feconda sinonimia: "in bellum prorupit" (III, III, 24), "bellum suscepisset" ( III, VI, 22), "bellum assumpserant" ( III, VI, 14), "bellum gerere" (III, IX, 9), "bellum indixere" ( IV, IV, 6), "bellum commissum" ( IV, XI, 5), "peracto bello" ( VI, V, 31), "in bellum surgere" ( VII, II, 32).

L'espressione "mollitus est animus" (IX, XXIV, 39) echeggia un passo di Virgilio (*Aeneid.*, 1 51 "mollitque animos"), menzionato nel *Secretum* da Petrarca stesso ( II libro).

La frase "per cedem nobilium cum bacharetur" ( IV, XII, 29) richiama *Vulg. Iud.* 20, 25: "bacchari caedes".

L'espressione *Fortuna invidens* IV, VII, 13, richiama *Fortuna invidet*, *Calp. Decl.* 42, p. 33, e *Apul. Apol.* 21.

"Fortuna ludit" è espressione di *Stat. Theb.* 12, 35 e *Rufin. Greg. Naz. P.* 276, 8.

*Anth.* 415, 65 scrive: "incerto ludit casu Fortuna per orbem."

"Fortune saevitia" è in *Liv.* 25, 38, 10.

In *Paul. Nol. Epist.* 16, 4 p. 118, 5 si trova: "Fortuna lubrico nixa globo".

## 10.0 Conclusioni.

Questa ricerca tenta di vagliare lo "spettro delle fonti" (A. M. Costantini) del *De casibus* e in particolare "l'azione di filtro" di ZM.

Lo ZM fu composto tra 1340 e 1356 e la prima redazione del *De casibus* inizia proprio dal 1356: sembrerebbe che le due opere fossero saldamente connesse anche sul piano dei contenuti.

Ma il *De casibus* si avvale di un'erudizione faticosa e paziente, la quale si traduce in una raccolta di materiali che ambiscono ad un carattere di completezza: Boccaccio dovette accorgersi dell'insufficienza del pur ampio ZM, compendio più vasto che regolare di materiali approntati per

lavori più impegnativi, come afferma Costantini. Si può vedere nello ZM una sorta di ‘anello di congiunzione’ con le fonti classiche da cui attinse Riccobaldo, copiato fedelmente da Boccaccio in ZM: gli storici latini in particolare sono un’acquisizione importante e prolifica in continuo aumento (alcuni già letti nelle opere giovanili).

C. C. Bérard<sup>291</sup> scrive: "gli Zibaldoni, il cui carattere compilatorio ed eclettico, estraneo a qualsivoglia prospettiva storica, non rispecchia soltanto... una inesperienza giovanile poi corretta negli anni della maturità fattasi erudita ed esperta: l’esperienza degli Zibaldoni, le cui propaggini si estendono fino all’ultima opera, fa da fondamento alla concezione del mestiere letterario quale dignitoso e dignificante titolo di appartenenza ad una condizione appartata ed ‘eterna’ E ancora (p. 443): "Boccaccio ritaglia e annoda fili sparsi o dispersi, comunque a priori non collegabili, a formare quasi sotterraneamente, quasi a nostra insaputa (se a posteriori non riconosciamo le ‘segrete’ ragioni degli accostamenti, delle connessioni) la trama di base alla quale verranno intessuti i lembi cospicui della sua produzione letteraria".

In ZM sono trascritte le opere di tre storici che, collegati tra loro, consentono di ripercorrere la storia dell’uomo (A. M. Costantini). Nei loro confronti, Boccaccio opera in maniera diversa e il caso più interessante è quello di Riccobaldo da Ferrara, che per il suo compendio di storia romana si avvale di una nutrita serie di storici latini, primi fra tutti Livio ed Orosio. Boccaccio non si accontentò delle notizie lette in questa cronaca medievale, appoggiandosi invece alla sua sempre crescente conoscenza diretta degli autori latini, alcuni dei quali sedimentati fin dall’apprendistato napoletano.

Avendo accertato tuttavia che spesso lo ZM non è fonte diretta del trattato storico dato che quest’ultimo contiene notizie e ricorre a stilemi e soluzioni formali del tutto differenti dallo zibaldone, è apparsa evidente la necessità di verificare fino a che punto è possibile accertare il ricorso da parte del Boccaccio ai testi storici che sono stati le fonti dello stesso compendio medievale di Riccobaldo, il quale come notò T. Hankey è stato integralmente copiato da Boccaccio nello ZM fino a carta 72r.

Boccaccio intese studiare le fonti di Riccobaldo, mentre per quanto riguarda gli altri due autori copiati nello ZM, Martino Polono e Paolino Veneto, Boccaccio si limita a ricavarne soli nomi, lesinando i richiami. Polono e Paolino vengono ripresi per sommi capi, laddove indulgano al particolare lezioso o al commento morale, cui Boccaccio è sommamente attento nel *De casibus*, per il suo dichiarato intento etico, chiaro fin dal *Proemio*, dove sottolinea di voler giovare allo stato, biasimando i vizi e esortando alla virtù.

Appare evidente perciò che questi tre autori copiati nello ZM sono soltanto occasione e stimolo a cercare ulteriori notizie e sono guardati dal Boccaccio umanista dell’ultimo venticinquennio con atteggiamento critico, quando non con diffidenza: Hortis stesso afferma che Boccaccio non si fidava degli autori medievali, "rozzi di lingua e di stile impacciato"<sup>292</sup>, come Paolino Veneto, usi a favoleggiare e a credere senza discernimento alle favole: dinanzi a Paolino, Boccaccio nelle glosse allo ZM manifesta tutta la sua *deinosis*: apertamente dileggiato per i suoi grossolani errori, credulità e confusione ed ironicamente definito con un *hapax* "bergolo" che lo accomuna ai personaggi veneziani di Chichibio e di Lisetta, "zucca al vento".

D’altro canto è vero che rispetto a ZM l’intento del *De casibus* è una *moralisatio*, come illustra e conferma il lessico raccolto, ‘cristianamente orientata’ (sono parole di Zaccaria) sulle fonti classiche.

L’ambizioso disegno del *De casibus* mira a far confluire i materiali storici raccolti in una ampia e meditata rassegna dei vizi umani, in modo che possano fungere da severo ammonimento per gli uomini dediti al vizio.

Lo ZM dovette sembrare a Boccaccio un cimento giovanile, così privo di una prospettiva storica,

---

<sup>291</sup> C. CAZALE' BERARD, *Riscrittura della poetica e poetica della riscrittura...* cit., p. 426.

<sup>292</sup> A. HORTIS, *Studi sulle opere latine ...* cit., p. 485.

così preso da avventato fervore conoscitivo ed onnivora *curiositas*, cui nella più tarda e riflessiva maturità, conferì un'architettura razionale, fondata su un serio moralismo, nel più sostenuto trattato del *De casibus*.

Il carattere cronachistico di Polono e Paolino è estraneo all'impianto narrativo del *De casibus*: in particolare la *Storia dei papi e degli imperatori* di Polono è uno stringato elenco, per cui Boccaccio dovette leggere da altri testi, forse - come ipotizza A. L. Carraro- anche a noi sconosciuti.

Lo ZM fornisce informazioni non presenti nel *De casibus* ( la guerra civile di Cesare, Augusto, Vespasiano, Tito, Nerva, Traiano, Adriano, i papi, Ezzelino da Romano, Matilde, la Vergine e Giuseppe e Faramondo); e viceversa. Le informazioni divergono, ma nel *De casibus*, quando v'è riposto un senso morale, sono più ricche (Sardanapalo, Giuliano l'Apostata, Valeriano, Zenobia, Diocleziano, Massimiano Erculio, Galerio Massimiano, Radagaiso, Odoacre, Brunichilde, Desiderio, Giovanni XII, Andronico, personaggi cui Boccaccio dedica un intero capitolo).

Si è così ridimensionato il ruolo assunto dallo ZM come fonte privilegiata per il *De casibus*, dato che Boccaccio ricorse più direttamente, anche con copiose citazioni, alle fonti latine, come Giustino, Orosio, Floro e, in misura minore, Livio.

La ricerca lessicale ha fornito il materiale per approfondire i temi del *De casibus*: talora è possibile individuare nello ZM la radice di un uso linguistico, come l'espressione *femineus furor*.

Guidati dal giudizio di V. Branca secondo cui il latino del *De casibus* è il più bell'esempio di latino prosastico medievale, abbiamo composto un glossario delle parole del trattato, dividendolo in tre sezioni: la prima dedicata a quei capitoli dove si narra la vita di un solo personaggio, che campeggia solitario sulla scena, la seconda relativa al personaggio-folla, cioè alla compresenza di più figure in uno stesso capitolo, creando l'impressione di una sinfonia di voci, la terza ed ultima riguardo ai *sermones* moraleggianti, che ospitano la rampogna dei vizi non meno che l'esortazione alle virtù. Boccaccio nel *De casibus* ricorre ad un numero ristretto di parole, che ne "costituiscono la cerniera linguistica" (A. M. Costantini).

Si è quindi notato come la fortuna ed il pianto siano i temi conduttori anche a livello formale, del trattato, il cui intento è narrare i casi di uomini che resi ciechi dal peccato, e incapaci di redimersi, sono annientati dalla mano irata di Dio. L'insistenza sul pianto conferisce al testo un carattere elegiaco.

Altri campi semantici frequenti nel *De casibus* sono il dolore, l'infelicità (*infelix, mestus, miser, tristis*) la superbia, la violenza e la lascivia (*cupido, luxuria*). Si è osservata l'importanza degli affetti familiari nel testo: l'amore si riferisce spesso alla casta fedeltà tra mogli e mariti o al puro affetto tra genitori e figli, il dolore è suscitato dalla perdita d'un parente caro.

Boccaccio commiserò il dolore dei suoi personaggi, attribuendo loro aggettivi indicanti tristezza (*tristis, infelix, miser*): così facendo, egli partecipa emotivamente il lettore, aderendo al precetto di *movere*.

Biasimando i vizi e esortando alla virtù, Boccaccio si conforma al precetto di *docere*, e lo fa narrando piacevoli storie che per la loro *lepiditas* avvincono i lettori: in ciò Boccaccio espleta il *delectare*. L'*utilitas* si fonde con l'ilarità, in un intreccio che nasce dal racconto dei giochi della Fortuna ("per ludos Fortune vagari... ex eis cum risu mixta venit utilitas").

La Fortuna in Boccaccio sussiste in un continuo gioco d'ombre e di luci, create dall'insistita compresenza dialettica tra buona e cattiva sorte. Ma conformandosi al pessimismo di fondo del trattato, essa acquista più spesso un'accezione negativa. Talvolta, ciò che sembra all'uomo propizio dono della Fortuna, è cagione della sua rovina (come Seleuco). La fortuna è una forza amorale, che agisce per gioco, o quando punisce, per invidia e non per favorire il ravvedimento dell'uomo.

L'atteggiamento scanzonato ed amorale della giovinezza sembra nella vecchiaia di Boccaccio trasferirsi nella figura della Fortuna: così giovinezza e maturità sembrano trovare una conciliazione.

La Fortuna nella sua amoralità si diverte a gabbare ciò che è più sacro ed inviolabile come la vita dell'uomo, in un mondo dove superbia e vizio sembrano imperare, e l'uomo è in balia dei propri istinti, e solo ora, dopo la morte, riconosce le sue colpe, forse senza vero pentimento, e snervatamente piange come prima snervato si abbandonava ai vizi: le pur rare figure di redenti vi

spiccano per *sublimitas*: tra questi Regolo, per la sua dedizione alla patria e abnegazione condotta fino alla morte, senza cedimenti, e Cicerone, per la virtù e l'eloquenza: questi *exempla* sono molto istruttivi per l'uomo superbo, e nella loro funzione didattica mostrano come l'integrità morale e la parola ornata siano la strada luminosa che l'umanità è esortata a percorrere per redimersi dal male del mondo.

Si può introdurre un corollario a questa lettura del trattato, che lascia meno spazio alla libertà umana: l'uomo è schiavo del gioco della Fortuna, e l'ideale proposto da Boccaccio è l'umiltà che senza acquiescenza china il capo alla sorte, accettata anche se spesso ingiusta: non v'è pertanto alcun fatalismo, giacché l'uomo è padrone di se stesso: e questo è un bene inalienabile, che la Fortuna non può intaccare; ma l'uomo è veramente libero quando- come narra Boccaccio- scioglie la cattiva sorte dal palo cui era avvinta per volontà della Miseria? Questo fondo amaro, questa *cupio dissolvi* è

l'abisso che vota l'uomo alla propria rovina.

L'abisso del male è indagato dallo scrittore in tutto il *De casibus*, quasi come un suo pensiero dominante, che attrae verso il fondo vuoto dell'uomo, lo permea un compiacimento verso la crudeltà ed il sangue che Boccaccio scolpisce nelle figure di Tieste e Atreo, Tullia, Cerauno, Tiberio e massime Nerone.

Il gioco della Fortuna con la vita dell'uomo assume un aspetto inquietante, non soltanto perché viene messa in scacco la vita umana, ma perché il gioco in sé conduce alla perdita di noi stessi, avvolgendoci in una spirale di forze prima assopite dalla ragione ed ora ridestate e messe potentemente in risalto: dinanzi ad un gioco che perde controllabilità, noi restiamo impotenti, e inerti dinanzi alle forze evocate.

La dialettica insita nella Fortuna come *vox media*, si esprime anche come contrasto superficialità-pesantezza: si osservi l'aggettivo sostantivato che definisce la Fortuna: *lubricum*, indicante qualcosa di sdruciolevole e in II, XX, 5 si dice che la Fortuna "cosperse queste dolcezze con i suoi veleni": la Fortuna, leggera, non può mutare ciò che in noi è profondo, pesante, ciò che ci è proprio, come le nostre virtù, ma cambia solo superficialmente le cose, muta gli eventi esteriori. Ma questa anomalia non intacca forse anche in profondità le cose? Quanto gli eventi esterni pesano sulla nostra coscienza?

Ma Boccaccio scrive che "Evexit Fortuna" (V, X, 12): Annibale fu trascinato dalla Fortuna fino alla prosperità: ove si coglie tutta la pesantezza del "trascinare" faticoso per un'erta, prima del rapido declino.

La mobilità della Fortuna è detta *inexcogitata*, in quanto trascende la comprensione dell'uomo, ne sfida la capacità stessa d'essere concepita: il suo gioco è impenetrabile, misterioso e spesso crudele e beffardo.

Il ritorno di parole come *ludus* o *ludibrium* e il riso della Fortuna indicano la dimensione dionisiaca del gioco e del riso: il riso è proprio della Fortuna in quanto espressione di dominio sul mondo e sulle sue leggi, come chi non solo trascende le leggi, ma le impone, anche se da tiranno.

Il gioco spesso implica la ricreazione delle leggi, come appunto fa la Fortuna, divertimento per sé ma crudeltà per i mortali.

Boccaccio aveva già descritto nel *Decameron* una comunità che ricrea le leggi ed un mondo immaginario, come contraltare di quel mondo deterioro che era stato colpito dalla peste.

Boccaccio infine sembra esaltare quel mondo ricreato dalla parola e dal piacere di novellare, accompagnato però sempre dall'utilità per l'uomo, e che è il contraltare del pianto, che pur domina il trattato.

Il messaggio conclusivo di Boccaccio ai posteri è incardinato su una luminosa speranza, offuscata da più tenebre: la vittoria della cristianità paziente sulle persecuzioni degli imperatori e sulla Fortuna ( come insegna lo splendido esempio dei Templari), così da sfidare la precarietà stessa della fama( VIII, I, 11: "nil mortales habemus eternum"), e d'altro canto la visione negativa della presente barbarie ed il declino di Roma e dell'uomo, che s'avvia alla morte spirituale e corporea (tra tutte, cfr. l'atroce morte di Andronico).

## Bibliografia finale.

- BOCCACCIO, GIOVANNI, *Amorosa Visione*, per cura di V. Branca, G. C. Sansoni Editore, Firenze, 1944.
- ID., *Genealogie deorum gentilium*, a cura di V. Romano, Laterza, Bari, 1951.
- ID., *De mulieribus claris*, in *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, vol. X, Mondadori, Verona, 1970.
- ID., *De casibus virorum illustrium*, in *Tutte le opere*, a cura di V. Branca, vol. IX, Mondadori, Vicenza, 1983.
- BOETHIUS, SEVERINUS, *De consolatione philosophiae, Opuscula theologica*, edidit C. Moreschini, Monachi et Lipsiae in aedibus K. G. Saur, MM.
- CESARE, *De bello civili*, a cura di Ferdinando Solinas, Milano, Mondadori, 1989.
- EUSEBIO -GIROLAMO, *Chronicon*, edidit R. Helm, J. C. Hinrichs'sche Buchhandlung, Leipzig, 1913.
- FLORI, L. ANNEI quae extant Henrica Malcovati recensuit, Romae, Typis regiae officinae polygraphicae, 1938.
- Incerti auctoris *liber de viris illustribus urbis Romae*, recensuit Fr. Pichlmayr, Lipsiae in aedibus B. G. Teubneri, MCMLXVI.
- IUSTINI, M. IUNIANI *Epitome Historiarum Philippicarum Pompei Trogi*, post F. Rühl iterum edidit O. Seel, Stutgardiae in aedibus B. G. Teubneri, 1985.
- MASSIMO, VALERIO, *Detti e fatti memorabili*, Utet, Torino, 1976.
- OROSIO, PAOLO, *Le storie contro i pagani*, a cura di A. Lippold, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori editore, Milano, 1976.
- PAULI DIACONI, *Historia Langobardorum*, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum langobardicarum et italarum saec. VI-IX*, edentibus L. Bethmann et G. Waitz, Hannoverae, 1878.
- PAULI, *Historia Romana*, recensuit et emendavit H. Droysen, in *M. G. H. Scriptores, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, Munchen, 1978.
- PETRARCA, FRANCESCO, *Rerum memorandarum libri*, per cura di G. Billanovich, G. C. Sansoni, Firenze, 1945.
- ID., *De viris illustribus*, per cura di G. Martellotti, G. C. Sansoni, Firenze, 1964.
- ID., *Triumpho*, a cura di G. Ponte, Mursia, Milano, 1968.
- ID., *Opere latine di F. Petrarca*, a cura di A. Bufano, Utet, Torino, 1975.
- ID., *Epistole di F. Petrarca*, a cura di U. Dotti, Utet, Torino, 1978.
- POLONUS, MARTINUS, *Chronicon pontificum et imperatorum*, edente L. Weiland, in *M. G. H.*, XXII.
- PSEUDO CESARE, *La lunga guerra civile: Alessandria, Africa, Spagna*, Rizzoli, Milano, 2001.
- RICOBALDI FERRARIENSIS, *Compendium Romanae Historiae*, a cura di A. Teresa Hankey, Istituto

storico italiano per il Medio Evo, Roma, 1984.

SUETONIO, *Vite dei Cesari*, traduzione di F. Dessì, Rizzoli, Milano, 1999.

TACITO, *Tutte le opere*, versione, traduzione e note di E. Cetrangolo, Sansoni, Milano, 1993.

VITERBENSIS, GOTIFREDI *Pantheon*, ed. G. Waitz, in *M. G. H.*, XXII.

AURIGEMMA, MARCELLO, *Boccaccio e la storia: osservazioni sul De casibus virorum illustrium*, in "Studi latini e italiani", I, 1987, pp.69- 92.

ID., *Boccaccio e la storia. Osservazioni sul De claris mulieribus*, in AA. VV., *Humanitas e poesia. Studi in onore di Gioacchino Paparelli*, a cura di L. Reina, tomo I, Pietro Laveglia Editore, Nocera inferiore, 1988, pp. 85- 102.

BATTAGLIA RICCI, LUCIA, *Boccaccio*, Salerno, Roma, 2000.

BILLANOVICH, GIUSEPPE, *Restauri boccacceschi*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1945.

ID., *Petrarca letterato, I. Lo scrittoio di Petrarca*, Edizioni di storia e letteratura, Roma, 1947.

ID., *Autografi del B. alla Biblioteca Nazionale di Parigi (Par Lat. 4939 e 6802)* in "Rend. Acc. Naz. Lincei", VII (1952), fasc. 7-12, p. 376-388.

BRANCA, VITTORE. *Una carta dispersa dello Zibaldone Magliabechiano- Una familiare petrarchesca autografa del Boccaccio*, in "Studi sul Boccaccio", II, 1964, pp. 5-14.

ID., *Giovanni Boccaccio. Profilo biografico*, Sansoni, Firenze, 1977.

ID., *Boccaccio medievale e nuovi studi sul Decameron*, Sansoni, Firenze, 1990 (7).

BRUNI, FRANCESCO, *Boccaccio. L'invenzione della letteratura mezzana*, Bologna, Il mulino, 1990.

CARRARO, ANNA LISA, *Tradizioni culturali e storiche nel "De casibus"*, in "Studi sul Boccaccio", XII (1980), pp. 197-260.

CASELLA, MARIA TERESA, *Nuovi appunti attorno al Boccaccio traduttore di Livio*, in "Italia medievale e umanistica", IV (1961), pp. 126-139.

EAD., *Tra Boccaccio e Petrarca. I volgarizzamenti di Tito Livio e di Valerio Massimo*, Antenore, Padova, 1982.

CAZALE' BERARD, CLAUDE, *Riscrittura della poetica e poetica della riscrittura negli zibaldoni di Boccaccio*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria scrittura, riscrittura. Atti del seminario internazionale di Firenze Certaldo (26-29 aprile 1996)* a c. di M. Picone e C. C. Bérard, Franco Cesati editore, Firenze, 1998, pp. 425-453.

CERBO, ANNA, *Ideologia e retorica nel Boccaccio latino*, Ferraro, Napoli, 1984.

EAD., *Metamorfosi del mito classico da Boccaccio a Marino*, ETS, Pisa, 2001.

CHIECCHI, GIUSEPPE, *Sollecitazioni narrative nel De casibus virorum illustrium*, in "Studi sul Boccaccio", XIX (1990), pp. 103-149.

ID., *La lettera a Pino de' Rossi. Appunti cronologici, osservazioni e fonti*. in "Studi sul Boccaccio", XI (1979), pp. 295-331.

COSTANTINI, ALDO MARIA, *Studi sullo Zibaldone Magliabechiano. I descrizione e analisi*. in: "Studi sul Boccaccio", VII (1973),pp. 21-58.

ID., *Studi sullo zibaldone magliabechiano. III la polemica con fra Paolino da Venezia*, in "Studi sul Boccaccio", X (1977-78), pp. 255- 275.

ID., *La presenza di Martino Polono nello zibaldone magliabechiano del Boccaccio*, in "Italia Venezia e Polonia tra Medio Evo e età moderna", a cura di V. Branca e S. Graciotti, Leo S. Olschki editore, Firenze, 1980, pp. 363- 370.

ID., *Tra chiose e postille dello zibaldone magliabechiano: un catalogo e una chiave di lettura*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria scrittura, riscrittura. Atti del seminario internazionale di Firenze Certaldo (26-29 aprile 1996)* a c. di M. Picone e C. C. Bérard, Franco Cesati editore, Firenze, 1998, pp. 29-35

DI CESARE, MICHELINA, *Il sapere geografico di Boccaccio tra tradizione e innovazione: l' IMAGO MUNDI di Paolino Veneto e Pietro Vesconte*, in *Boccaccio geografo. Un viaggio nel Mediterraneo tra le città, i giardini e ... il 'mondo' di Giovanni Boccaccio*, a c. di R. Morosini, Polistampa, Firenze 2010, p. 67-87.

FIDO, FRANCO, *Il regime delle simmetrie imperfette. Studi sul "Decameron"*, Franco Angeli, Milano, 1988.

- GAGLIARDI, ANTONIO, *Giovanni Boccaccio. Poeta filosofo averroista*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 1999.
- GANIO VECCHIOLINO, PAOLA, *Due modi di narrare: il Boccaccio latino e il Decameron*, in "Critica letteraria", XX (1992), fasc. 4 (77), pp., 655- 677.
- HANKEY, A. TERESA, *Ricobaldo of Ferrara, Boccaccio and Domenico di Bandino*, in "Journal of the Warburg and Courtauld Institutes", XXI (1958), pp. 208-226.
- HAUVETTE, HENRI, *Recherches sur le "de casibus virorum illustrium" de Boccace*, Entre Camarades, Parigi, 1901.
- HEULLANT DONAT, ISABELLE, *Boccaccio lecteur de Paolino da Venezia: lectures discursives et critiques*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria scrittura, riscrittura. Atti del seminario internazionale di Firenze Certaldo (26-29 aprile 1996)* a c. di M. Picone e C. C. Bérard, Franco Cesati editore, Firenze, 1998, pp. 37-52.
- HORTIS, ATTILIO, *Studi sulle opere latine del Boccaccio*, J. Dase, Trieste, 1879.
- MARCOZZI, LUCA, *Raccontare il viaggio: tra itineraria ultramarina e dimensione dell'immaginario*, in *Boccaccio geografo*, a cura di R. Morosini, Mauro Pagliai editore, Firenze, 2010, p. 159-177.
- MARTELOTTO, GUIDO, *La difesa della poesia nel Boccaccio e un giudizio su Lucano*, in "Studi sul Boccaccio", IV (1967), pp. 265- 279.
- MAZZA, ANTONIA, *L'inventario della "parva libraria" di Santo Spirito e la biblioteca del Boccaccio*, in "Italia Medioevale e Umanistica", IX (1966), pp. 1-74.
- MIGLIO, MASSIMO, *Boccaccio biografo*, in AA.VV., *Boccaccio in Europe*, G. Tournoy, Lovanio, Univ Press, 1977, p. 149-163.
- MORTARA GARAVELLI, BICE, *Manuale di retorica*, Bompiani, Milano, 2006.
- MUSCETTA, CARLO, *Giovanni Boccaccio e i novellieri* in "Storia della letteratura italiana", a cura di Cecchi Sapegno, Garzanti, Milano, 1988 , pp. 317-558.
- PADOAN, GIORGIO, *Il Boccaccio, le Muse, il Parnaso e l'Arno*, Olschki, Firenze, 1978.
- PAOLETTI, L. *Virgilio e Boccaccio*, in AA. VV. *Présence de Virgil. Actes du Colloque du 9-11 et 12 décembre 1976* édité par R. Chevallier, Les Belles Lettres, Paris, 1978 (*Caesarodunum*, XIII bis), pp. 249-263.
- PASTORE STOCCHI, MANLIO, *Tradizione medievale e gusto umanistico nel "De montibus" del Boccaccio*, Olschki, Firenze, 1963.
- PASTORE STOCCHI, MANLIO, *Dioneo e l'orazione di frate Cipolla*, in *Boccaccio, Venezia e il Veneto*, a cura di V. Branca, Olschki, Firenze, 1979, pp. 47-61.
- POMARO, GABRIELLA, *Memoria della scrittura e scrittura della memoria: a proposito dello zibaldone magliabechiano*, in *Gli Zibaldoni di Boccaccio. Memoria scrittura, riscrittura. Atti del seminario internazionale di Firenze Certaldo (26-29 aprile 1996)* a c. di M. Picone e C. C. Bérard, Franco Cesati editore, Firenze, 1998, pp. 268-279.
- QUAGLIO, ANTONIO ENZO, *Tra fonti e testo del Filocolo*, in "Giornale storico della letteratura italiana" , CXL (1963)pp. 489-516.
- RICCI, PIER GIORGIO, *Studi sulle opere latine e volgari del Boccaccio*, in "Rinascimento" , Serie II, vol. II (1962), pp. 3-29.
- SURDICH, LUIGI, *Boccaccio*, Laterza, Bari, 2001.
- VELLI, GIUSEPPE, *Petrarca e Boccaccio. Tradizione, memoria, scrittura*, Antenore, Padova, 1979
- VELLI, GIUSEPPE, *La poesia volgare del Boccaccio e i "Rerum vulgarium fragmenta". Primi appunti*, in "Giornale storico della letteratura italiana", CLXIX (1992), p. 183-199.
- ZACCARIA, VITTORIO, *Boccaccio e Tacito*, in AA. VV. , *Boccaccio in Europe*, Louvain December 1975, ed by Tournoy, Lovanio, Univ. press, 1977, pp. 221-237.
- ID., *Presenze del Petrarca nel Boccaccio latino*, in "Lectura Petrarce", VII (1987), p. 246
- ID. , *Il genio narrativo nelle opere latine del Boccaccio*, in "Italianistica" , XXI, fasc. 2-3 (1992), pp. 581-594.
- ID. , *Boccaccio narratore, storico, moralista e mitografo*, L.S. Olschki, Firenze, 2001
- ID. , *Ancora qualche riflessione sulle edizioni delle tre opere latine maggiori*, in "Studi sul Boccaccio" , XXXIII (2005), pp. 143-163.

## INDICE

Prefazione.....	p.1
1.0 Introduzione .....	p.1
1.1 Il 1351. ....	p.4
1.2 La dicotomia tra primo e secondo periodo.....	p.6
1.3 L'Epistola a Pino de' Rossi.....	p.8
1.4 La poesia e la filosofia. ....	p.10
1.5 Le figure muliebri. ....	p.14
1.6 Lettera e allegoria nelle Genealogie e in altre opere di Boccaccio. ....	p.16
2.0 Il De casibus.....	p.18
2.1 Cronologia e fasi redazionali dell'opera. ....	p.22
2.3 Fortuna e caso in Boccaccio.....	p.27
2.4 Il giardino e il viaggio nell'immaginario di Boccaccio .....	p.29
2.5 I <i>sermones</i> e le figure retoriche.....	p.31
2.6 Le fonti.....	p.33
2.8 I personaggi.....	p.62
3.0 Contenuti storici dello ZM.....	p.66
3.1 Alcuni scrittori compendati nello ZM.....	p.69
3.2 Personaggi dello ZM presenti anche nel <i>De casibus</i> . ....	p.100
3.3 Personaggi del <i>De casibus</i> assenti nello ZM. ....	p.126
3.4 Personaggi e passi che attestano la lettura autonoma dei classici, indipendente dallo ZM.....	p.129

4.0 Analisi dei capitoli del <i>De casibus</i> .....	p.131
5.0 Vizi e virtù nel <i>De casibus</i> .....	p.160
5.1 Analogie narrative nel <i>De casibus</i> .....	p.174
6.0 Personaggi del <i>De casibus</i> comuni ad altre opere di Boccaccio.....	p.178
7.0 I contemporanei e il <i>De casibus</i> .....	p.199
7.1 Personaggi danteschi nel <i>De casibus</i> .....	p.201
8.0 Gli storici latini e il <i>De casibus</i> .....	p.215
8.1 Boccaccio e Giustino.....	p.217
8.2 Boccaccio e Orosio.....	p.232
8.3 Boccaccio e Floro.....	p.243
8.4 Boccaccio e Tito Livio.....	p.247
8.5 Boccaccio e Valerio Massimo.....	p.251
8.6 Boccaccio e Aurelio Vittore.....	p.256
8.7 Boccaccio e Eusebio Girolamo.....	p.259
8.8 Boccaccio ed Egesippo.....	p.262
8.9 Boccaccio e Paolo Diacono, <i>Historia romana</i> .....	p.264
8.10 Boccaccio e Paolo Diacono, <i>Historia Langobardorum</i> .....	p.268
8.11 Boccaccio e Goffredo da Viterbo.....	p.269
8.12 Boccaccio e Tacito.....	p.271
8.13 Boccaccio e Suetonio, <i>De vita caesarum</i> .....	p.271
9.0 Glossari.....	p.281
10.0 Conclusioni.....	p.404
Bibliografia finale.....	p.408